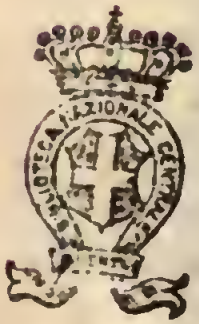
Mendaces filij hominum in stateris Psal. 61.

Arnoldo van Westerhout sc:

ARTE
DI ELEGGER L'OTTIMO,
Osseruata nelle Meditazioni proposte
NELLA
SECONDA SETTIMANA
DEGLI ESERCIZII
SPIRITVALI
DI
SANTO IGNAZIO
DI LOIOLA,
DAL
PADRE GIOSEPPE AGNELLI
Della Compagnia di GIESV.



IN ROMA, Nella Stamperia di Gio: Giacomo Komarek all'Angelo Custode. 1689.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Imprimatur

Si videbitur Reuerendiſs. Patri Magiſtro Sac. Palatij Apoſt.

Ioſeph Stephanus Menattus Epiſcopus Cyrenen. Viceſg.

Imprimatur

Fr. Ioſeph Clarionus Sac. Theolog. Profeſſor; ac Reuerendiſs. Patris Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Apoſt. Palatij Mag. Socius, Ord. Præd.

Mercenarij in domo Patris abundant.

QVARTA GIORNATA DEGL' ESERCIZII.

AZZIONI DELLA MATTINA.

Da Ore dieci fino à dieci, e vn quarto.

Preci communi, ed apparecchio all' Orazione.

Dalle dieci, e vn quarto, fino à vndici, e vn quarto.

MEDITAZIONE PRIMA

Del quarto Giorno

Vltima della prima settimana, e prima d'apparecchio alla seconda settimana.

Sopra la Parabola del figliuol Prodigo.

PRELVDIO GENERALE.

IO credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. L'Orazione preparatoria immediata si fà come sopra, con li cinque atti soliti: Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno. Nel primo Preludio. Ti rammenterai il fatto, da Cristo raccontato nella Parabola, come sopra. Nel secondo. Accompagnerai la memoria del fatto con l'imaginaria composizione del luogo, e delle persone; e sussequentemente con la fantasia ti rappresenterai gl'atti di quelle, secondo il verisimile. Nel terzo. Supplicherai la diuina misericordia; che ti conceda. 1. Lume abbondante da conoscere lo stato felice, nel quale Iddio ti aueua in luogo di figliuolo. 2. Dolore da piangere il grauissimo errore, che hai fatto, leuandoti dalla sua obbedienza per correre dietro à gl'errori della vanità mondana, al precipizio della tua dannazione. 3. Generosità, e forza di ritornare nelle braccia sue, riordinando la tua vita al fine della tua Creazione.

PRIMO PVNTO.

Vn ricco Padre ebbe due figliuoli: il secondogenito volle la sua legitima, per vscir di casa, e viuere à suo modo &c.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Dello stato felice dell' Vomo, che stà in grazia di Dio.

COnsidera Primo. Che Iddio è Padre Onnipotente: e se è tale, adunque è ricchissimo, & abbonda d'ogni vero bene in eterno. *Longitudo dierum in dextera eius; & in sinistra illius diuitiæ, & gloria.* (*Prou.* 3. 16.) E' Creatore: e se è tale, tutti gl'Vomini sono suoi figliuoli per la creazione nell'ordine della Natura; e suoi figliuoli sono più propriamente, e più nobilmente nell'ordine sopranaturale quelli, che da lui sono stati ricreati, e regenerati à vita di gratia, vita diuina, nel Sacramento del Battesimo. 2. Casa sua, nel primo ordine inferiore, è questo Vniuerso creato: e per l'vso più speciale, delle loro necessità, *terram dedit filijs hominum.* (*Psal.* 113.) Nel secondo ordine più sublime, casa sua è la Chiesa Cattolica; ed in essa viuono come figliuoli obbedienti quelli, che *spiritu Dei aguntur*, perche stanno in istato di grazia, *& sunt filij Dei.* (*Rom.* 8. 16.) E se bene stanno col corpo in terra, *eorum conuersatio in Cœlis est.* (*Philip.* 3. 20.) Vno però è il gran Padre di famiglia in questa gran casa, perche vno è il Padrone supremo di tutto: sua è la terra, suo ciò si contiene nell'Vniuerso: suoi tutti quelli, per li quali quest' Vniuerso è creato, e formato. *Domini est terra, & plenitudo eius: orbis terrarum, & vniuersi qui habitant in eo.* (*Psal.* 23. 1.) 3. La felicità de i figliuoli, che tali a Dio sono i Giusti, nel più vero, e più sublime significato; non può essere vera-

mente apparente: non può essere fondata nelle cose temporali: perche nè l'vna, nè l'altra sarebbe la felicità, che gode il loro Padre; ed in conseguente non sarebbe la vera felicità, che non è falsa, come l'apparente: nè è meramente rimedio delle miserie del corpo; come è la temporale, che à quello è ordinata. 4. In oltre deue essere felicità piena, per l'abbondanza presente d'ogni bene, che può auersi nelle disposizioni all'Ottimo, in questa vita: e per la speranza certa di auere come figliuolo, ad essere erede nella vita futura &c. 5. Questa felicità, che è propria di chi è figliuolo, è la grazia di Dio; che la dona all'anima insieme con gl'abiti delle virtù infuse nel Sacramento del Battesimo: e la trattiene, e l'accresce il suo paterno amore; che proueде à tutto il bisogno di quello &c. Vedi à quale stato, tù sei stato sollcuato: e con quale amore. *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater; vt filij Dei nominemur*, il che sarebbe grandissimo onore; mà ancora di più, *vt nominemur, & simus*. (1. *Ioan.* 3. 1.) Al che non aurebbe giamai l'Vomo potuto giunger da sè. II. Fuori di questa casa, vi è vn paese lontano da Dio, che chiamasi Mondo; & è lontano, perche odia Iddio, & i figliuoli veri di Dio. Così disse Giesù: *Si odit vos Mundus, scitote, quia me priorem vobis odio habuit*: (*Ioan.* 15. 18.) Anzi nè meno vi è conosciuto Iddio: *Hæc facient vobis, quia non nouerunt Patrem, neque me.* (*Ibi.*) disse il medesimo. In questo paese regna il peccato: e vi godono piena libertà i vitij. 2. Mà niuno degl' abitanti possiede alcun bene, quantunque si credano ricchi, e si spaccino per tali; e di questi, dice il Rè Profeta. *Diuites eguerunt, & esurierunt*. (*Psal.* 33. 10.) Nè può essere altramente; perche *contritio, & infælicitas in vijs eorum; & viam pacis nõ cognouerunt*. (*Psal.* 13. 3.) 3. Questa verità è certissima, alla quale in darno si oppone l'opinione del mondo. L'esperienza, che sempre gli tiene ansiosi in cercar rimedio alla loro fame di più auere, la conuince per insussistente: e per accertarsene, basta voltarsi d'attorno con attenzione à quello, che succede sù gl'occhi nostri &c. III. Nella casa di Dio Padre, niuna v'è di queste miserie. *Non est inopia timentibus eum*. (*Psal.* 33. 10.) perche tutti son ricchi; nè solamente à quelli, che sono figliuoli, succede così di presente: mà hanno sicurezza infallibile, che sarà così per l'auuenire. *Inquirentes Dominum, non deficient omni bono.* (*Ibi.*) 2. Osserua bene questa parola *Deficient*, che equiuale à questa Non mancherà ad essi. Non dice, che aueranno à far grandi fatiche, ò ansiose diligenze, per trouare quel bene; perche non gli mancherà; anzi abbonderà; purche essi cerchino per quel bene Iddio; che per esser Padre, merita tutta l'attenzione dell' amore del figliuolo. 3. Osserua bene l'altra parola, *omni bono*. In casa di questo buon Padre, non abbonda vn bene solamente, e vi è bisogno dell'altro; mà abbonda ogni sorte di bene; perche la grazia di Dio, è ogni bene, & è tutto il bene; nè vi può senza lei, essere all'Vomo alcun vero bene &c. 4. A questa casa, niun male si accosta, che sia male; perche non vi è peccato: onde nè meno vi si accosta il flagello, che rende infelici, e miseri i peccatori. *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*. (*Psal.* 90. 10.) IV. Il principio, e radice della felicità di questo stato, è l'obbedienza de' figliuoli a' comandi del Padre. Perche con essi la sauia sua Prouidenza gl'indirizza alla vera felicità presente; ed al possesso di quella eredità, che il Principe degl'Apostoli chiama *Hæreditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem conseruatam in Cœlis &c. in vobis, paratam reuelari in tempore nouissimo &c.* (*Pet.* 1. 4.) 2. L'obbedienza al Padre, subordinaua all'obbedienza de' figliuoli i serui di casa; e così succede: quando la Ragione è soggetta à Dio, l'Appetito inferiore è soggetto alla Raggione dell'Vomo. *Si bene egeris, sub te erit appetitus eius, & tu dominaberis illius &c.* (*Gen.* 4. 7.) Disse Iddio à Caino. 3. Serue à Dio l'Vomo, e dà gloria à lui con la sua obbedienza, e le creature tutte seruono all'Vomo, perche à lui recano quelle grandi vtilità, che sole si ricauano da chi sà ben seruirsi di quelle &c. V. In questo stato, nel quale viuono nella Chiesa i figliuoli di Dio, si verifica ciò, che dice lo Spirito Santo. *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum.* (*Psal.* 117. 15.) Voci di giubilo, per la sicura speranza della gloria, e dell'eterna salute. 2. Osserua, che in questo stato Iddio ti pose per l'innocenza battesimale. 3. E per farti questo

gran-

grandissimobene, ti preseruò dal morire nel peccato originale. Esercita gl'affetti proporzionati à questo beneficio; ed à questo fine &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Del precipizio, al quale spinge l'Vomo il desiderio di viuere à modo suo.

COnsidera Primo, che l'inimico della pace per nuocere à questi due figliuoli, procurò, che si attediassero di quella puntuale obbedienza alle voci del loro Padre in quelle fatiche, nelle quali egli per loro bene gl'occupaua. 2. Niun luogo è sicuro dalle tentazioni; nè pure la Casa di Dio: or che sarà nel Mondo? 3. Dopò questo passò s'auanzò ad eccitare nell'vno, e nell'altro il desiderio di libertà dissoluta. 4. Questo è il laccio fortissimo, con il quale egli fà preda degl' incauti. Questa è la balza, di donde dallo stato della grazia precipita nel baratro delle miserie; e tù lo sai &c. II. Il primo dei due fratelli ebbe desiderio di disporre, e godere à suo modo lontano dagl'occhi del Padre di vn capretto con gl' amici suoi. Non pare che fosse sodisfazione da non potersi desiderare, e pigliare; mà benche fosse di vna piccolissima sodisfazione, lo ripresse; e nè pure ne fece parola, e fece bene: che diletto sicuro ci può essere, in chi lo vuole lontano dagl'occhi del Padre suo? 2. Chi vuole assicurarsi da grandi pericoli, faccia caso delle cose piccole: vna scintilla basta in esso per vn grande incendio. 3. Il resistere à piccoli principj della passione, assicura della vittoria nelle cose grandi: Iddio ci si è interessato. III. L'altro figliuolo più giouane cedè vilmente a' suoi desiderij, ed arriuò à perdere la confidenza col Padre; domandando di essere liberato dalla sua potestà; e che se li consegnasse la sua legitima. 2. Oh quanto è necessario guardarsi dalle prime cadute à chi stà in luogo sdrucciolo! 3. E' molto più facile il non cadere, che caduto, non precipitare senza rimedio. IV. Il Padre saujssimo, che ben preuedeua ciò che douea essere, consegnò la parte non solo à quello che la domandaua; ma ancora la consegnò à quello, che non la domandaua; *Diuisit illis substantiam*. Fù vna finezza di prouidenza paterna; acciòche l'esempio del Sauio, che egli ben preuedeua, facesse rientrare in sè il Forsennato; e mutar pensiero. 2. Oh quante volte Iddio appostà per tè, dà virtù, e forza, à chi opera bene; per aiutarti con quell'esempio! V. A trè capi di beni si riduce la parte legitima diuisa del capitale paterno fià i due fratelli, secondo l'allegoria; e si deuono da tè considerare: Il primo contiene i beni sopranaturali: cioè le illuminazioni della mente, i mouimenti della volontà, la grazia de' Sacramenti, la parola di Dio, gl'esempj de'Santi &c. 2. Il secondo contiene beni di natura; che sono le potenze dell'anima, i sensi del corpo, l'vso delle membra, e gl'effetti, che da questi deriuano. 3. Il terzo contiene beni, che si chiamano di fortuna; cioè, robba, onori, prosperità temporali &c. Iddio dà à ciascheduno quella parte de' beni, che gli compete, dependentemente da quel Fine, al quale egli l'hà ordinato; e quelli sottopone al libero arbitrio dell'Vomo. 4. Quanto grande sia la patte toccata à tè, lo cauerai, misurandoti con tanti milioni di persone, con le quali tù non cambieresti tutto il tuo Stato. 5. Nè tù sei, ò sei stato riguardeuole per merito, più di alcuno di quelle; onde da questo caverai à quanti milioni d'Vomini Iddio ti abbia anteposto, compartendoti queste trè sorti di Beni, che hai considerati. Conoscilo almeno &c. VI. Il figliuolo sauio si fida del suo buon Padre, e ridona à lui quel capitale medesimo, che da lui aueua auuto: così l'assicurò à sè per sempre. 2. Così lo rese frutnifero in sommo, non per pochi anni, mà per l'eternità. 3. Così si rese degno, e guadagnò di più l'Eredità del suo Padre: *Fili tu semper mecumes, & omnia mea tua sunt.* (*Luc.* 15. 33.) 4. La direzzione del Padre rese felicissima, e ricchissima l'obbedienza del figliuolo. 5. Applica tù l'allegoria à Dio, che è Padre; ed all'Vomo giusto, che è figliuolo: e poi rendi fruttifera à tè l'applicazione di queste riflessioni con l'esercizio degl'affetti &c. VII. Il figliuolo forsennato si persuase d'essere sauio, operando tutto all'opposto: cioè, vsando di quei beni riceuuti non secondo gl'indirizzi, ò volontà del suo Padre: mà nel disporre di quelli, fece capitale del suo genio, del suo capriccio &c. 2. Il Padre lo lasciò fare, *Ante hominem vita, & mors, bonum, & malum: quod placuerit ei, dabitur illi* (*Eccl.* 15. 19.) Con questo lo castigò della sua sfacciataggine. 3. Così *Nemini man-*

mandauit impiè agere; & nemini dedit spatium peccandi, lo lasciò fare, perche così meritaua il disprezzo, che quegli fece dell'amore, e beneficj paterni; degl'vtili euidenti, che portaua la rassegnazione nella paterna direzzione, e dell'ottimo esempio del suo maggior fratello. VIII. Osserua ciò che Iddio hà fatto con tè, e quello, che tù hai fatto con esso lui. 2. Temi di quello, che farà à te, se come il Prodigo, non ti approfitti. *Non enim concupiscit multitudinem filiorum infidelium, & inutilium (Ibi.)* Et abbi per sommamente sospetta la felicità de' successi, quando ti allontani da Dio, ò dalla sua direzzione. 3. Vedi in che disposizione ti troui &c. ed esercita gli affetti, a' quali Iddio ti muoue.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Delle fallacie, che si nascondono ne' motiui, che fanno desiderare all'Vomo, il viuere à modo suo nel Mondo.

COnsidera gl'errori del discorso fallace di questo pouero Giouane, che andaua à precipitare, vscendo dalla casa paterna; e vedrai, che sono gl'istessi, quelli, ne' quali tù hai errato. 1. Si persuase, che aurebbe trouato più amore, e più sollecitudine del suo bene appresso vno straniero, che in casa sua, ed appresso il suo Padre: Onde era meglio in mano di quelli, che di questi, depositare il suo capitale. 2. Errore massiccio: mà è errore tuo ancora; e replicato non vna, mà cento, e mille volte, che per arriuare alla felicità; anzi hai seguito nell'vso delle creature le direzzioni del Demonio tuo inimico, che di Dio tuo Padre. II. Errore fù credere, che i beni da lui posseduti, potessero crescere in altre mani, così come in quelle del suo Padre. 2. E tuo errore fù, credere, che le creature, le quali sono poueriſſime, meglio ti potessero mantenere, e far fruttare il bene, che hai da Dio; che egli medesimo, che te l'hà dato; ed è ricchiſſimo. 3. Come sei tanto cieco, che non ti auuedi, che Iddio solo può tutto senza le creature! Le creature tutte senza Dio non possono vna minima cosa! &c. III. Errore fù non auuertire, che nell'andare, poteua come quel meschino, che da Gierusalemme andaua à Gierico, incontrarsi ne' ladroni, e restar priuo di tutto quello, che stando nelle mani del Padre suo, era ſicuriſſimo. 2. E tuo errore è stato, non riflettere, che nel primo passo, che ti allontanaui da Dio, poteui perder tutto in eterno. 3. Come sei stato così stolidamente empio, che hai fidata la tua vita temporale, & eterna alla fortezza di vn filo sopra vn certiſſimo precipizio? E quanti sono, che ò mentre voleuano peccare, ò nell'atto del peccato, ò poco dopò il peccato sono stati vccisi dal Demonio, senza potere effettuare i suoi disegni d'vna vita colma di piaceri &c. 4. Perche non è accaduto à tè così, che sei ancor viuo? IV. Errore fù l'adularsi, e stimare le sue abilità molto più del giusto; e credere di poter fare da sè, e gouernarsi bene, secondo il suo appetito. 2. Esamina bene le tue azzioni, e l'intenzioni del Prodigo Peccatore, e vedrai, che queste sono le medesime, che ti hanno mosso ad operare &c. V. Errore fù fidarsi di quella allegrezza, che aueua di presente, e non stendere il pensiero al futuro, almeno temporale; già che non pensaua all'eterno: 2. E che era possibile, che fosse incorso in tali miserie temporali, che auesse auuto à sospirare quella casa, che così allegramente abbandonaua. 3. E tù peccando hai voltato allegramente le spalle à Dio; senza pensare, che non solo per gl'eterni, mà per i temporali castighi poteui auere à piangere con lagrime di sangue, quella tua vana allegrezza &c. 4. Specchiati in questi errori, e vedrai in qu.l giouane inconsiderato la vera imagine delle tue pazzie. Esercita gl'affetti, che sono proporzionati alle verità, che tù hai conosciute.

Riflessione, & Orazione.

RIfletti sopra tutto il punto: e nelle opposte risoluzioni de i due fratelli, osserua i diuersi, ed opposti motiui, ne' quali si fondarono. La risoluzione del fratello maggiore si fondò sù quelle due cose, che poi li disse il Padre; mà egli prima ben conosceua. L'vna era: *Fili tu semper mecum es*; e che può mancare à chi hà sempre Dio? L'altra: *Omnia bona mea tua sunt*: Che bene non aueua, chi aueua tutto quello, che fà ricco Iddio? E queste due verità erano infallibili. 2. La risoluzione del fratello minore non ebbe altro appoggio, che l'enormiſſima menzogna del Padre delle bugie, che mostrandogli vn infinità di piaceri fuori della casa paterna, diceuali: *Hæc omnia tibi dabo*, se lasciando la casa paterna, passaua nella ca-

sa

sa sua. 3. Guai à quelli, che *respiciunt in vanitates, & insanias falsas* (*Psal.*39.5.) Miseri, ed infelici quelli, che *diligunt vanitatem, & quærunt mendacium.* (*Psal.*4.3.) 4. Oh beati quelli, *qui habitant in Domo tua Domine: in sæcula sæculorum laudabunt te.* (*Psal.*83.5.) L'abitare in Casa di Dio è disposizione presente alla futura beata eternità. Apri gl'occhi à conoscere qual'è l'Ottimo stato, che puoi eleggere. Fà quì il colloquio al tuo gran Padre Iddio, e poi esercita questi affetti. 1. Ammira come tanti sieno quelli, che quantunque professino la vera Fede, nondimeno non conoscono, doue stà la vera quiete della vita presente. 2. Loda la grandezza di questo gran Padre, Padrone del Cielo, e della Terra. 3. Duolti, che tanto poco tù l'abbi conosciuto; quantunque tanta gran parte ti abbia fatto di tanti suoi beneficj: 4. Detesta la tua ingratitudine in disprezzarlo! 5. Sospira al ritorno à quella Casa, dalla quale sei partito per il peccato! 6. Temi, che non si serri à tè la porta di essa per sempre; come alle Vergini stolte. 7. Desidera di lodar Dio in quella con l'opere, in vita, & in morte &c.

SECONDO PVNTO.

Vscito, che fù questo figliuolo di casa del Padre, andò col suo capitale in lontan paese; e con le meretrici consumò quanto aueua. Venne vna gran fame, e quegli fu necessitato, per viuere, accomodarsi al seruizio di vn paesano, che lo mandò à custodire i porci; e nè pure potena viuer di ghiande. S, ricordò del bene perduto; e risolse di ritornare alla Casa paterna.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Dello stato miserabile dell' Vomo, che è lontano da Dio.

COnsidera Primo, che paese fù quello, doue andò lontano dal suo Padre questo miserabile figliuolo. Il Paese è il Mondo: paese infinitamente lontano da Dio; perche à lui è inimico, e l'odia, come hai considerato. 2. Questo è quel Mondo, nel quale regna quella Prudenza della carne, che è inimica di Dio; e lo gouerna con gl'assiomi, che alla legge di Dio sono contrarj, e costituiscono la legge della concupiscenza, della quale dice l'Apostolo. *Sapientia carnis inimica est Deo: Prudentia carnis mors est.* (*Ad Roman.*8.6.) 3. Chi si parte da Dio, và à viuere in questo Paese &c. II. Le meretrici, con le quali il Prodigo viue, sono le Passioni dell'appetito sensitiuo; e tali sono, perche, come quelle lorde arpie; così queste ingrassano con le perdite di chi l'ama; & allettato con l'esca dell' apparente piacere lo conducono all'estrema miseria. 2. Vi è questa differenza; che se bene le Meretrici, come le passioni, cagionano di presente la perdita della robba, e dell'onore, e della sanità: e di futuro la perdita dell'eterna felicità; e reo lo fanno della somma miseria; quelle però non istanno sempre col peccatore. 3. Le passioni conuiuono con esso lui, perche seco le porta; e da per tutto, e sempre portano nocumento; onde il pericolo degl'inganni, e delle perdite, è continuo, & è molto maggiore in riguardo à queste, che à quelle 4. Auerti la verità del paragone per tè &c. applicando al passato, ed al presente. III. Con queste il Prodigo consuma il Patrimonio, e capitale delle sue sostanze: che consiste in quei trè capi de' beni, che hai considerati nella distribuzione del capitale paterno; perche colui, che siegue le passioni del suo appetito sensuale, disprezza le ispirazioni di Dio; e rende vani gli aiuti della grazia sua. 2. Si abusa de i doni, che Iddio gli hà fatto, secondo l'ordine della natura, seruendosi male delle sue potenze, e de' suoi sensi. 3. Sprega tutti i beni esteriori; perche compiacendo l'appetito sensuale, non solo non caua frutto dall' abbuso di quelli; mà ne riceue molto danno; 4. Fà tù quì i tuoi conti sopra questi beni, e ti accorgerai delle tue perdite &c. ò almeno de' tuoi pericoli di perdere. IV. In quel Paese vi fà gran fame; e questo è il consueto degl'abitatori Paesani: dice lo Spirito Santo, *Circuibunt Ciuitatem: famem patientur, vt canes.* (*Psal.*58.7.) 2. Perche essendo pochissime le sodisfazioni, che può dare il Mondo; e moltissimi i concorrenti, che arrabbiatamente le cercano, siegue per necessità, che ve ne sia fame. 3. Perche niuna di quelle sazia l'appetito; e questo si vede da tutti; perche niuno stà, ò è stato mai contento, seruendo il Mondo. V. La pouertà estrema costrinse quel misero giouane alla seruitù di vn Paesano. Questo Padrone è il peccato; e per lui regna il Diauolo. *Qui facit peccatum, seruus est peccati.* Dice Giesu Cristo. (*Ioan.*8.34.)

2. In-

2. Intendi questa verità, che è tanto impossibile seruire à due Padroni frà loro inimici Iddio, & il Diauolo, come è impossibile il non seruire à chi essendo creatura, essenzialmente è seruo. Tutta la libertà perfetta consiste nell'accomodarsi al volere di Dio, che è Padre, come la libertà de' figliuoli fiorisce nell'obbedienza del loro Padre. 3. Questo sfortunato giouane, che stimò l'obbedienza paterna vn graue giogo; trouò forse seruizio più leggiero, e piacenole appresso questo crudelissimo padrone? &c. Applica à tè, che hai auuto li sentimenti medesimi, & hai fatto lo stesso &c. VI. Lo sforzò ad andare à seruire a' Porci: Ecco l'auuilimento del misero peccatore. 2. Iddio l'hà creato per trattarlo da figliuolo, ed occuparlo nobilmente in opere glorioſe; egli si fà schiauo de i porci, all'vtile de' quali serue; occupando per pascerli, e custodirli quei nobilissimi talenti, che per cose molto maggiori aueua dalla sua nascita. VII. Fù costretto à seruire in questo vilissimo ministerio per souuenire alla sua fame: mà seruì, stentò senza mercede di alcuna sorte; nè se ne fà menzione, nè pur per ombra; perche chi serue al peccato, serue senza alcun sollieuo delle miserie sue, anzi *Stipendium peccati mors*. Muore per le miserie dello stato suo. 2. Onde inuidiaua a' porci il potersi sfamare di ghiande; Perche essendo quelle cibo proporzionato al loro nutrimento, almeno con esso si sfamauano. 3. Osserua la differente condizione di chi serue in Casa di Dio. *Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus eius, inuenerit sic facientem. Amen dico vobis: quoniam super omnia bona sua constituet eum*: e tù dubbiti chi de i due debba essere da te seruito? VIII. Figurati di essere à sedere vicino à questo pouero giouane, in mezzo a' porci, ed ascolta con l'vdito interno li suoi lamenti, specialmente quando *cupiebat saturari de siliquis, quas porci manducabant; & nemo illi dabat*. 2. Fermati sù questa parola *Nemo. Niuno*: Non li compagni delle sue dissoluzioni. 3. Non quelli, che si erano arricchiti de i suoi beni. 4. Non quelli, che egli aueua beneficato in tempo di fortuna prospera. 5. Non il Padrone, cui seruiua in officio così vile, e di tanta fatica. *Nemo*. Questo è quello, che dice Iddio. *Vbi sunt Dij eorum, in quibus habebant fiduciam? surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant. Videte, quòd ego sim solus &c.* (*Deuter.* 32. 38.) *Ego occidam, & ego viuere faciam*. Esercita gl'affetti come sopra &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Del principio della Conuersione dell' Vomo.

COnsidera Primo. La conuersione di questo Peccatore, idea d'vna vera, e perfetta conuersione: Questa comincia da vn dono meramente graziosso della misericordia di Dio; che è vn illustrazione di mente, per la quale il peccatore conosce quel bene, che hà perduto per il peccato, ed il male nel quale è caduto: e tanto più il dono è grande, quanto l'illustrazione è più chiara. 2. Ecco l'vna parte, del bene, che hà perduto, nella mente del figliuol prodigo: *Quanti mercenarij in domo Patris mei abundant panibus*: 3. Ecco l'altra, del male, nel quale è caduto. *Ego autem hic fame pereo &c.* 4. Questa grazia singolarissima Iddio hà fatta à tè in questi giorni, ne' quali tù hai conosciuto l'Ottimo, & il Pessimo. Pensaci &c. II. Poteua il Prodigo lasciare infruttuoso questo lume; e non attenderci, ò disprezzarlo: mà Iddio lo confortò al risorgere, ed egli diede à Dio, che lo chiamaua il suo consenso prontamente; e corrispose, non mettendo in negozio la sua risoluzione. 2. Non differì il suo partire, per conuenienza di consegnare ad altri la greggia. 3. Non si spauentò della difficoltà del viaggio; grandissima, à chi si moriua di fame, e non aueua vn denaro: mà subito disse; *Surgam, & ibo*. E così disse, e così fece? A questo paragone, fatto parte à parte, tù conoscerai se ora la tua conuersione sia vera &c. Guai à tè, se rendi inutile la grazia di Dio &c. III. Questo proposito risoluto, vien subito all' opera, e se bene risguarda il futuro, *Anderò*; nulladimeno comincia dal presente, perche l'anima fino da quel punto, che conobbe lo stato suo miserabile, comincia à caminar con gl'affetti, che sono i suoi piedi con i quali camina. 2. E sicome il Prodigo cominciò à caminare verso il suo Padre, così l'anima camina à Dio, con la speranza del perdono, e con la stima, ed amore douuto à lui come à Padre, *ibo ad Patrem meum*. 3. Da questi effetti, se seguono in tè, tù puoi congetturare, se veramente ti sei posto in viaggio, ò nò &c. IV. Il fonda-

men-

mentò del suo dolore non fù la miseria temporale; nellà quale il Prodigo si trouaua per l'estrema necessità; mà fù il merito grande del Padre suo; contro il quale egli aueua peccato con il disprezzo. 2. Quella miseria fù occasione da fargli conoscere il suo errore, questo merito fu forte motiuo, ed efficace cagione del pentimento del suo errore. Auerti ancor tù alla purità del motiuo, che hai nella tua conuersione à Dio. V. A tutto questo aggiunge il proposito della confessione verbale del suo delitto. *Dicam ei; peccaui in Cælum, & coram te.* Questa deue essere sincera, dolorosa, risoluta, e senza scuse. 2. Si esprimono queste qualità nella parola *coram te*, al quale niente è ascosto; e penetra fino al fondo del cuore con lo sguardo della sua infinita Sapienza. 3. Esamina à questa idea la disposizione tua alla Confessione generale, che sei per fare; e procura conoscere più viuamente, che puoi, la bontà del tuo Dio Padre Onnipotente, per auer motiuo più efficace del tuo dolore, e del tuo proposito; ed esercitati in questi atti &c.

CONSIDERATIONE TERZA.

Del progresso della Conuersione dell' Vomo penitente.

COnsidera Primo. Il progresso della conuersione di questo vero penitente: e caualo da quattro riflessi contenuti nella supplica misteriosa, che voleua presentare al suo Padre giunto, che ei fosse a' suoi piedi. *Facme sicut vnum de mercenarijs tuis.* Padre ti supplico per essere ammesso frà i più bassi seruitori tuoi, e non altro. Da questa si caua. 1. Che egli osseruò accuratamente non solamente il suo peccato, quale fosse stato, e lo detestò; mà osseruò principalmente la radice del suo peccato; ed auuerti, che era stato il desiderio di godere la libertà dissoluta. 2. Di quà era nato il tedio della casa paterna; di quà lo slontanarsi dal Padre. 3. di quà il dissipare il suo capitale; di quà la vita scelerata fatta con le meretrici. 4. Finalmente, di quà tutte le sue miserie, per le quali era infelicissimo. 5. Rammentati quì, sù questi stessi riflessi della radice de' tuoi peccati, e molto più de i graui mali da quella in tè deriuati, per abominarla: osseruerai, che è vna tal'affezzione à qualche oggetto, secondo la sua apparenza; per la quale, senza cercar della sostanza vera di esso, tù l'ami, ò lo fuggi sregolatamente; e contro la volontà di Dio &c. II. Osseruò il penitente figliuolo, che era necessario sradicarla, se voleua ritornar in grazia del suo Padre stabilmente; e non ricadere in peggior male di quello, nel quale era. 2. Questo medesimo è necessario, che tù faccia &c. 3. Conosciuto il male, s'applica seriamente al rimedio efficace: e se bene è figliuolo, perche conosce per Padre, quel Signore, che supplica; non per tanto vuol'esser seruo; perche così sarà più mortificata la sua libertà; e più obligata la sua obbedienza à quel Signore, che è Padre. 4. Impara quì da questo gran Maestro de' peccatori penitenti quel che vuol dire sradicare la radice del suo peccato: Vuol dire perfezzionarsi applicatamente nella virtù contraria à quel vitio, che hà predominato il cuore del peccatore. Ecco ciò, che tù deui seriamente fare, se tù dici da vero. Applica al tempo futuro &c. III. Non mette la mira questo gran penitente nell'emendarsi, à segno basso; cioè di non vsar più verso il suo Padre gl'atti di disprezzo ingurioso, fattoli per il passato: mà si preserue nella casa, doue rientraua figliuolo, non i trattamenti, che a' figliuoli conuengono, mà gl'obligbi di seruitù puntualissima, propria di qualunque più accurato, e diligente seruitore. 2. Non farai cosa dureuole, se tù pigli la mira nella tua conuersione ad vna tal quale bontà negatiua; nè degna della grazia grande, che Iddio ti hà fatta in questi giorni. IV. Quegli, come vero, e generoso penitente muta totalmente i concetti, che aueua, e doue prima stimaua bene l'essere nelle grandezze, e negl'onori; il viuere à suo modo ne' piaceri: l'auer molte ricchezze da spendere à suo capriccio &c. ora supplica per la bassezza di vn posto seruile; brama fatiche; s'offerisce a' più vili ministeri &c. 2. Questo è vn gran segno della vera conuersione. Se tù stimi ancora assai quelle cose, che il mondo ama, ed abbraccia; non farai mutazione vera. 3. Nè farai mutazione stabile, se non ti persuadi, che quello deue cercarsi, ed abbracciarsi, che Cristo amò, ed abbracciò &c. Esercita gl' affetti.

Riflessione, & Orazione.

RIfletti sopra l'vltimo passo, che portò questo Peccatore alle braccia del Padre, e lo sollevò al colmo della perfezzione. Questo fù purgare la sua proposta da ogni ombra d'interesse, ò di propria volontà. *Pater peccaui in Cælum, & coram te; iàm non sum dignus vocari filius tuus.* 2. Non aggiunse ciò, che aueua determinato di dire. *Facme, sicut vnum de mercenarijs*, perche parea, che con questo chiedesse, che il Padre facesse la volontà sua, e che pagasse le fatiche, che per lui aurebbe fatto &c. 3. Diceua. Io non voglio più libertà di volere, e non volere da mè; e non secondo le regole della volontà del mio buon Padre. *Non mea, sed tua voluntas fiat*; questa è tutto il mio volere, è tutta la mia libertà. 4. *Quid mihi est in Cælo, & à te quid volui super terram; Deus cordis mei, Pars mea Deus in æternum.* Questo è tutto il mio interesse, questo è quanto voglio. Niente vi domando di temporale, niente di eterno. Voi solo voglio, ò mio Dio, ò mio Padre. Mi basta, che tutte le creature scandalizzate da' miei peccati sappiano, la mia confusione infinita, e che io conosco, che voi auete il merito infinito d'esser seruito, come Signore, ed amato come Padre; e che io sono la più indegna Creatura, che stia sopra la faccia della terra, e che auendo disprezzato, ed offeso Voi mio Padre, sono indignissimo di esserui figliuolo &c. Aggiungi tù à questi gl'affetti tuoi, imaginandoti d'essere con esso lui à piedi di Dio tuo Padre &c.

PVNTO TERZO.

Il Padre vidde quel suo figliuolo da lontano; e corse ad abbracciarlo; lo fece calzare, vestire, ed adornare; ordinò vna gran festa di suoni, di canti; e fece vccidere per fare à lui vn solenne banchetto, vn vitello eccellente.

CONSIDERATIONE PRIMA.

Della Pietà infinita di Dio nel riceuere l'Vomo penitente, che torna à lui.

COnsidera nelle azzioni, che fece il Padre del figliuol Prodigo, quanto gran fondamento puoi tù fare nella Pietà di Dio, alla fiducia tua, volendo abominare il Mondo, e riordinare la tua vita. I. Essendo il figliuolo ancor lontano, lo vidde nelle miserie; sicche egli hà cercato il figliuolo peccatore, che staua nelle tenebre lontanissimo da lui; e raggio di luce sua fù quello, che fece auuederlo delle miserie, nelle quali era. *Cum adhùc longè esset, vidit illum Pater ipsius.* Oh Padre d'infinita misericordia. *Et dignum ducis super huiusmodi aperire oculos tuos! &c.* Oh Padre d'infinita bontà! Oh Padre amabilissimo! Sarebbe forse piccola grazia, che in queste sue miserie ti ricordassi di vn indegnissimo figliuolo! *Quid est homo: quod memor es eius? &c.* 2. Egli è, che col lume del volto suo diuino sparge splendori sopra di coloro; *Qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent*; accioche vedano le loro miserie: 2. E lume suo è quello, che egli ci dà, *ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.* (*Luc.* 1. 79.) E questo nasce dall' infinita sua bontà, che è infinitamente maggiore, che non sono le nostre iniquità. Spera tù, e confida &c. Ed esercita gl'affetti &c. II. *Vidit illum Pater ipsius: misericordia motus est; & accurrens cecidit super collum eius.* Il corso del vecchio Padre ci mostra la propensione, anzi la violenza della sua Pietà; che lo spinge à dare al peccatore, che vuole tornare à lui, il bacio di pace; in contrafegno di perfettissimo amore verso di quello. 2. Che sarebbe, se in vece di trouare in tè questa mattina vn figliuolo pentito, trouasse vn Giuda simulatore, che lo ribaciasse, per tradirlo frà poco, in mano de' suoi nimici? III. Prima di ricondurlo à casa, vuole, che lasci gli stracci, che aueua, stando nel porcile. 2. Getta via tù gl'abiti abomineuoli, che hai su l'anima, se vuoi veramente rientrare nella casa paterna. Questi sono gli stracci della tua schiauitù: non ti conuengono più, se vuoi essere figliuolo: *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes nouum: qui renouatur in agnitionem, secundùm imaginem eius, qui creauit illum* (*Coloss.* 3. 12.) 3. Questo può farsi ora da tè con quei saldi proponimenti, che in corrispondenza delle misericordie sue, Iddio vuole da tè &c. IV. Vuole il Padre, che il figliuolo sia calzato: e che i piedi, che sono gl'affetti, non tocchino terra; e si infanghino. 2. Che tutte le cose di questa vita, sia qualsiuoglia di esse, ti seruano

à gl'

gl'affetti, come le scarpe a'piedi, che te le leui quando sono lorde di fango: che ti scalzi come Mosè quando più da vicino vuoi accostarti à Dio. *Ne appropies huc. Solue calceamentum de pedibus tuis; locus enim, in quo stas, Terra sancta est.* (*Exod.* 3.5.) V. Vuole che sia riuestito degl' abiti nobili, e signorili. Questi sono gl' abiti dell' anima, che Iddio, ò le infonde con la grazia santificante, ò la dispone, ed aiuta con la grazia preueniente, e concomitante, ad acquistarli. *Induite vos ergo sicut electi Dei viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam &c.* Questi sono abiti da figliuolo. 2. Quest'è ciò che dice l'Apostolo; *Induimini Dominum nostrum Iesum Christum* (*Rom.* 13. 14.) Che porpora Reale, che clamide Imperiale eguaglia il vestirsi di Cristo? cioè delle virtù, che in lui risplendono, e sono gl'abiti propri del Figliuolo di Dio? &c. VI. Vuole che se li ponga in dito l'anello. Questo era vn segno di libertà, e di nobiltà in quei tempi, che Giesù insegnaua; e solamente da nobili si poteua portare. In questa parabola l'anello è figura della libertà, che il peccatore pentito riacquista, mentre da seruo, e schiauo del peccato, si fà figliuolo di Dio; e da ignobile, ed ignominioso, diuiene nobile, e glorioso. 2. Prendi quì per materia da esercitar gl'affetti le parole di Dauid. *Dirupisti Domine vincula mea*; che immenso, ed incomprehensibile beneficio è questo! Altri, che Dio non poteua farlo. 3. *Tibi sacrificabo hostiam laudis*. Ecco ciò che deui, per corrispondenza: vn sacrificio di lode. Mà quel sacrificio deue essere, che si chiamaua *Ostia*; nel quale la vittima si consumaua tutta ad onore di Dio. 4. Ostia deue essere il Sacrificio tuo: cioè intiero, e perfetto; senza diuidere di tè parte alcuna, deui tutto consumarti nel fuoco della carità. 5. A che effetto? per lodare Iddio con i pensieri, con le parole, con l'opere; Questo è l'Ottimo, che Iddio ti dimostra &c. Questo è il fine, per il quale Iddio ti hà illuminato, in queste considerazioni &c. Questo è il Fine, per il quale Iddio ti hà creato &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Della festa, che fanno gl'Angeli all' Vomo pentito, che torna a Dio; e perche?

COnsidera Primo, che si fece grandissima festa in questa occasione, nella casa del Padre, con musiche, e sinfonie. Questo è quello, che succede nella conuersione di vn peccatore. *Gaudium erit in Cœlo coram Angelis Dei, super vno peccatore pœnitentiam agente*: (*Luc.* 15.7.) 2. Da questa allegrezza si caua, quanto gran bene sia la conuersione d'vn anima; mentre dice Giesù, che se ne fà allegrezza nel Cielo. 3. Se tù fossi promosso alla Monarchia di tutta la terra: se in tuo potere venissero tutti i tesori; se tutti i piaceri nel seno tuo sboccassero à' fiumi; niuna allegrezza si farebbe in Cielo. 4. Si farà bensì per la tua conuersione; e tanto maggiore, quanto quella è più perfetta. Vedi in che bella, in che grande, in che importante congiuntura di cose, ora tù sei: stà in tua mano, rallegrare il Paradiso. II. Si caua quanto è il bene di questa perfetta conuersione, dal grandissimo compiacimento, che hà Iddio nell' vsarti questa misericordia; mentre il giubilo, che egli hà, nel riceuerti nella sua grazia con tanta pienezza, ridonda in tutta la Corte Celeste. Che renderai tù à tanto amore! e ben altra la confusione, che tù deui auere, per vederti così amato; che non ebbe il figliuol Prodigo, per quelle dimostrazioni, che non passauano l'ordine naturale &c. III. Colui conosce, quanto è grande la pietà di questo buon Padre, che conosce quanto grande è il male, al quale egli hà auuto pietà. 2. Caualo dalle parole sue, dette all'altro fratello. *Epulari autem, & gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, & reuixit.* (*Luc.* 15.32.) Tutti i beni di questa vita si perdono con la morte: e per questo la morte è l'vltimo, ed il più terribile di tutti i mali; sicome la vita è il fonte d'ogni godimento. 3. Quanto gran male sia il peccare, non si può spiegare con vocaboli di maggiore espressione, che di morte: e con questa voce l'esprime Iddio prima verità, che tutto ottimamente conosce; e non s'inganna nel formar concetto; nè vuole ingannare: con le sue parole manifestandolo à noi. 4. Quanto gran bene è la grazia di Dio,

non si può da noi spiegare con vocabolo di cosa migliore, che di vita; che è l'ottimo di tutti i beni, e con questa voce la spiega Iddio. In questo stato di morte tù ti sei posto; e Dio ti hà richiamato per sua pietà allo stato di vita. Osseruala &c. V. Soggiunge: *Perierat, & inuentus est.* Si era perduto, e si è ritrouato. Il perdersi può farsi da ogn'vno; mà per essere ritrouato ci vuole Iddio, che cerchi; *erraui sicut ouis, quæ periit; quære seruum tuum &c.* (*Psal.* 118. 176.) 2. Ogn'vno può precipitare, mà niuno può riscuotersi dal precipizio; se Iddio non dà al caduto la mano della sua Onnipotenza, per rialzarlo, e metterlo in sicuro. 3. Applica à tè; che hai riceuuto questo grandissimo beneficio &c. E corrispondi con l'affetto &c. V. Fù in questo successo graue mente tentato il figliuolo maggiore: mà il Padre suo non l'abbandonò; e lo soccorse in tempo, con vn aiuto straordinario di amoreuolezza che lo pose in sicuro, *Pater ergo illius egressus, cœpit rogare illum &c.* Osserua chi lo fà, ed à chi lo fà; e perche lo fà &c. 2. Il pericolo dell' vno innocente fù ammaestramento dell' altro conuertito. Questo successo gl'insegnò, che il luogo non assicura; e la continuata bontà non fà impeccabile chi è mortale. 3. E verissimo, che Iddio è fedele; mà l'Vomo non deue tentarlo: e tanto meno colui, che è stato peccatore. *Cum metu, & tremore salutem vestram operamini.* (*Ad Philipp.* 2. 12.) Applica à tè le verità conosciute. Doue si può, mai è troppo, l'assicurarsi per non cadere. Esercita gl'affetti proporzionati &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Del Banchetto fatto col Vitello eletto, ed eccellente.

COnsidera Primo. Che questo banchetto, secondo la communissima spiegazione degl'Interpreti, e Santi Padri, è apparecchiato dall' eterno Padre nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia; al quale questa mattina ti aspetta, e t'inuita. 2. Tù doue, ò come hai meritato questo fauore? &c. II. E' necessario considerare le viuande diuinissime, che ti si mettono auanti. *Accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait: Accipite, & comedite: Hoc est Corpus meum.* (*Matth.* 26. 26.) Mangiate: Questo cibo, che io vi dò: è il mio Corpo. 2. Iddio con tutto il suo infinito Amore, Sapienza, Potenza, non può dare cibo più di questo prezioso, ed eccellente, ò di maggior nutrimento &c. 3. Or che ne parrebbe à tè, se il figliuolo ritornato à casa affamato, mentre il Padre suo gli sporge così diuina viuanda, per ristorarlo; egli ancor sospirasse alle ghiande de' porci? 4. Peggio faresti tù; se raueduto de' tuoi errori, tornassi à sospirare per i diletti del peccato; quando Iddio ti hà chiamato alla mensa sua &c. III. Questo cibo, essendo l'Ottimo di tutti i possibili, deue necessariamente nutrire nell'Ottimo modo, chi lo mangia; ed essere à quello vtilissimo. Queste sono le due qualità, con le quali si misura la bontà del cibo. 2. E così è questo, quanto alla potentissima sua efficacia. *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo* (*Ioan.* 6. 56.) Questa è vna proprietà del cibo viuo, che a' cibi morti non conuiene: cioè vna perfetta comunicazione di tutte le perfezzioni; che hà il cibo viuo in sè; per alimentare colui, che se ne nutrisce: e trasformarlo in sè, come più sublime; e farlo viuere con la sua vita: Onde si fà vna cosa medesima con esso lui: 3. Or quì si, che si può dire con verità a' conuitati, *Dij estis, & filij excelsi omnes &c.* (*Ps.* 81. 6.) IV. Fine del cibo in quanto è alimento, è mantenere la vita del corpo. Questo cibo, perche è l'ottimo de' possibili, può arriuare nõ solo à mantenere il corpo; mà à dare vita all'anima insieme col corpo nell'eternità beata: *Manducauerunt Patres vestri manna, & mortui sunt. Qui manducat hunc panem, viuet in æternum &c.* (*Ioan.* 6. 58.) *& Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.* Osserua che questa vita deue essere vn tal bene, che sia degno d'essere acquistato con vn mezzo tale, quale è questo cibo. 2. Altramente sarebbe vn gittar le perle agl'animali immõdi, per fargli viuere, e crescere nel fango. Vedi tù, che vita questa mattina ti promette Iddio; e come tù deui viuere per l'auuenire, con questa vita &c. V. Questo cibo ancora in questo secolo alimenta; mà vna tal vita, che deue ancor essa, quantunque, temporale esser degna di mantenersi, con questo alimento. 2. *Ego viuo propter Patrem*, dice Giesù Figliuolo di Dio: *& qui manducat me, & ipse viuet propter me.* (*Ibi.* 57.) 3. Viue Giesù

per

per il suo Padre, perche in ogni atto della vita sua risplende la santità dell' Eterno Padre. 4. E non viue se non per fare la volontà del suo Padre; e la fà in tutte le cose, fino nel morire nell' estremo delle pene, e della pouertà; abbandonato da tutti in croce. IV. Si dà à tè questo cibo questa matina; perche come Giesù viue per il suo Padre, così tù viua per Giesù: e nella stessa maniera proporzionatamente. 2. Questo è il segno, al quale deui metter la mira; *Viuo autem, iàm non ego: viuit verò in me Christus.* (*Ad Galat.* 2.20.) Son Io che viuo; mà non sono quell' Io di prima; quello è morto al peccato, ed al Mondo. 3. L'Io, che viue, e viuerà in me, è Giesù Cristo; perche deue risplendere in me la santità di Giesù: e la sua perfettissima obbedienza &c. Esercita gl'affetti, desiderando di solleuarti à questo segno: e confidando in lui &c. Anima di Cristo santificatemi &c.

Riflessione, & Orazione.

RIfletti sopra tutta la Meditazione: e da quello, che tù hai fatto verso Dio, tuo Padre Onnipotente, che poteua dannarti all' Inferno: da quello che Iddio hà fatto à tè, vsando teco gl'eccessi della sua misericordia; come hai veduto: e da i potentissimi motiui, che hai per operare per l'auuenire: disponi l'anima tua à fare vna elezzione di vita in questa seconda settimana; quale tu hai veduto, che si conuiene à tè. Non basta conoscer l'Ottimo, il che per grazia di Dio hai conosciuto in questa settimana; è necessario l'eleggerlo, per quei motiui, che vedrai nella seguente settimana. Disponiti ora à riceuere Giesù Cristo nell' Ostia Sacrosanta; con il colloquio d'affetti, secondo quelli, che il tuo cuore ti detterà. Io te ne comincio vn Idea.

Mio Dio! Mio Signore! e (già che così volete, che io dica:) mio Padre *peccaui in Cœlum, & coram te.* Io vorrei, che queste voci mie fossero vdite da tutte le creature; accioche tutte conoscessero la mia iniquità: e da questa, vedendo che voi non mi scacciate; anzi aprite le braccia della vostra misericordia, per stringermi al vostro cuore, che è Giesù; alzassero ancor esse le voci loro, e dicessero per mè. *Benedictus es Domine Deus, & laudabilis, & gloriosus, & superexaltatus in sæcula; & benedictum nomen gloriæ tuæ sanctum, & laudabile, & superexaltatum in omnibus sæculis.* (*Dan.* 3.52.) Vorrei, che il cuor mio, che è stato ricetto de' vostri inimici, per il dolore mi si spezzasse nel petto. E ben dourebbe ciò seguire, essendo voi bontà infinita; e degno d'essere amato. Io alla presenza di tutte le creature mi protesto, che vi deuo per il merito vostro infinito tutto il corpo; tutta l'anima; e tutto me stesso. Io non hò, nè voglio auere altro amore, che à voi: e confidato nell'aiuto vostro, con il quale tutto posso; benche io, da mè niente possa; da questo punto io non vi seruo più; nè per l'auuenire io vi voglio seruire, lodare, ed amare; per fuggire le pene, ò temporali, ò eterne; nè perche mi diate felicità in questo Mondo, ò l'eterna contentezza nell'altro: Voglio seruirui, perche lo meritate: eziandio, che mi condannaste all'Inferno. Voi solo io voglio, Altissimo Iddio, Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. Voi solo cerco. Voi solo mi bastate; ed à mè soprabbondate. Se mi darete bene, che non mi tolga voi, ve ne ringrazio: perche è argomento, e segno, che voi mi amate. Se mi affliggerete, ve ne ringrazio; perche amandomi, mi fate vna piccola parte de i trattamenti del vostro figliuolo, e mio caro Redentore Giesù. Temo però l'Inferno; e spero il Paradiso; perche voi mio amore vnico, così volete. Temo quello, perche mi separa eternamente da voi. Spero questo, perche mi vnisce eternamente à Voi.

In ogni tempo, in ogni circostanza della mia vita, vi voglio seruire, lodare, ed amare, se viuessi in mezzo alle pene per secoli infiniti. E mi protesto, che al dispetto della mia infinita debolezza, che mi contrasta questa, à voi sommamente douuta corrispondenza; gettandomi tutto nelle vostre braccia onnipotenti; così voglio, così intendo.

Riceuete Iddio mio questa miserabile creatura. Abbracciatela, ò infinita misericordia. Vnitemi tutto à voi, ò Padre benignissimo di questo ingrato figliuolo; e perche lo faciate; io mi vnisco all'Vmanità Santissima del mio Redentore; ed à questo fine anderò à pigliarlo al Sacro Altare &c. Si termina con le preci consuete &c.

Da Ore vndici, e vn quarto fino à dodici, e mezza.

Messa, Communione, e Rendimento di grazie.

Dalle dodici, e mezza, fino alle tredici.

Riflessione, & apparecchio per le conferenze.

Da Ore tredici, fino alle tredici, e mezza.

Conferenza sopra i frutti dell'Orazione.

Inuito alla Conferenza.

PAdre Direttore. Grazia dello Spirito Santo, e dono suo è, allora che con il suo fuoco diuino illumina la mente, & infiamma il cuore de' serui suoi, sciogliere ad essi la lingua, à propagare negl'altri le glorie del loro Signore. Onde diffondendosi quei lumi all'intelletto; e quegl'ardori alla volontà di chi gli ascolta, l'accenda in quelli, e si multiplichi in tutti vn grande incendio di carità, verso il prossimo; e di amore verso Iddio. Così seguì allora nella beata casa di Sion, doue erano gl'Apostoli congregati. *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto*, dice l'Istorico Euangelista; (*Actor.*2.4.) & immediatamente, come effetto da necessaria cagione siegue à dire nel Sacro Testo; *& cœperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*. E così bramerei, che seguisse quì, essendo ancor noi quì per grazia di Dio, almeno con qualche somiglianza materiale, *omnes perseuerantes vnaniniter in oratione, & pariter in eodem loco*, & essendo questa nostra Congregazione sotto l'inuocazione della Santissima Vergine Maria; mi persuado, che nè pure questa condizione ci manchi, cioè, di trouarci quì ancor noi *cum Maria Matre Iesu.* (*Act.*1.14.) Questa felice combinazione di circostanze, nelle quali il vostro feruore, e diuozione mi anima à sperar gran cose in seruigio di Dio, e de' prossimi; dà à mè ancora motiuo di pregarui, à communicarci alcuno di quei lumi, con i quali Iddio, con lo spirito suo, hà illustrata la vostra mente; e participarci l'ardore di qualche affetto, che hà infiammato il vostro cuore. Se voi lo farete, Io confido, che da questa conferenza mossi ancor noi, concepiremo alcuna di quelle grandi risoluzioni, delle quali furono feconde negl' vditori di quei tempi, le parole degl' Apostoli, ripieni di Spirito Santo. Date adunque principio al deuoto esercizio secondo il solito, Reuerendo Padre Primo.

§. I.

L'Vomo muore all'eternità auuelenato dalla speranza.

1.

Moto dell'anima nell' intelletto, per la cognizione.

PAdre Primo. Nella seconda Meditazione del giorno di ieri, hò osseruato attentamente quello, che fù proposto della maligna stupidità, e della pazza temerità di quei peccatori, che viueranno à quell'vltimo giorno dell'Vniuerso; nel disprezzo di tanti terribilissimi, ed insoliti segni, che allora succederanno; E cercandone la ragione; mi sorprese la marauiglia nel vedere, vniti questi due estremi: tanto strepito di minaccie ne' prodigj; tanto terrore, e tanta sordaggine ne' minacciati; priui per altro d'ogni difesa? Mi crebbe la marauiglia, considerando, che questo gran giorno dell'ira di Dio, al dire del Principe degli Apostoli, soprauerrà qual ladro, che nel silenzio della mezza notte, caminando à piè sospeso, entra à rubbare: *Aduenier autem dies Domini vt fur*: (2.*Petri* 3. 10.) Mà, come mai può essere, che colui, il quale con lo strepito della sua venuta fà rimbombare, e sconuolgere per tanto tempo auanti tutti gl'elementi; possa poi assomigliarsi nella somma cautela, à chi nell'auanzarsi à rubbare, non fà strepito alcuno; e se ne guarda, per arriuare all'improuiso? Mi auuiddi poi; che, questo è vn successo, non di vna volta; mà d'ogni giorno: e l'origine di questo graue sconcerto nell'intelletto vmano, è vn veleno composto d'inganni, e false speranze, che cagionano nella volontà vno stupore, e stolidezza mortale; nella quale senza rimedio, l'anima muore all'eternità; e fà immortale la morte sua. Quindi è, l'incredibile stupidità del peccatore; che accoppia insieme, l'essere la venuta della Diuina Giustizia à punirlo longamente strepitosa; ed affatto improuisa. Applicando poi il pensiero

à me,

à mè, hò trouato, che la medesima è la cagione, che hà reso, e rende mè contumace à i terrori del diuino giudizio: quantunque per le predizzioni di Cristo io gli sappia; e fermissimamente gli creda: e non sia priuo affatto di senno: quantunque veda ottimamente li conseguenti, che da quelli dipendono nelle operazioni, che dourei fare; nulladimeno non mi risoluo: dirò più; non mi spauento: Mà à che parlar di quelli? Forse più di quelli, che sono lontani; non mi rimbomba agl' orecchi da vicino; anzi di presente lo strepito delle diuine minaccie? Forse non sento il calpestro de' piedi dell'ira di Dio, che con la spada della sua vendetta alla mano, ormai l'alza à mè sul capo? Oh mia miserabile condizione! vedo il castigo di Dio sopra d'vno più Giouane di mè; morto ò nell'atto medesimo dal peccare; ò ammazzato per vn impensato successo, ò soffogato dalla goccia, ò da male furioso tolto di vita in vno, ò due giorni, anzi in vna, ò due ore, ò in altra guisa precipitato nel sepolcro, quando disegnaua fabricar case, e palazzi: ed io, che sono in peccato; quantunque veda quel mio compagno, mio amico caduto nel baratro della perdizione; e senza rimedio in eterno; non mi emendo: anzi, nello stesso tempo sieguo à peccare; non perche non creda, ò perche non discorra; mà perche in mè medesimo trouo in vn batter d'occhio, cento palpabili disparità; e mi auueleno con le speranze. Dico à me stesso: Quegli morì: mà io non disordino come esso; io non vò senza i douuti riguardi; sono di più età: è vero: mà di meglior complessione, e più robusto; e cose simili. E non mi auuedo, che sono larue d'incanto, tutte queste differenze, con le quali fermo mi tiene nel mio pericolo, l'inimico infernale; fino che mi conduca con le speranze, à morir disperato. Ecco il mio male: ecco la Remora delle mie risoluzioni. S'aggiunge à questo, vn arte finissima dell' inimico: il qu le, già che non troua vn pazzo à tal segno, che gli creda il suo *Nequaquàm moriemini*; che fù la pietra dello scandalo al più sauio de gl'Vomini nel Paradiso terrestre; ciò che non può far credere tutto insieme, ce lo fà credere parte à parte; e niuno vi è, che non creda à lui, per vecchio che sia, che camperà ancora vn anno: quantunque sappia certo, che hà da morire. Onde fermato questo principio come infallibile; ed in esso, come in vn dolce boccone nascosto, che habbia il veleno della vana speranza; ne caua questo conseguente, come certissimo, che è la mortale stupefazzione dell'ostinato: Adunque hò tempo da emendarmi. Hò procurato di andare incontro à questo inganno, e dissiparlo con le parità. Niuno piglia vn veleno, per vn poco di dolce, che lo cuopre, sù la speranza, che troverà vn Medico, che lo soccorrerà, con qualche antidoto salutare. Niuno di notte tempo lascia la porta della sua casa aperta, sù la speranza, che sarà à tempo à sentire il ladro, se viene; e serrarla. Niuno fida il suo danaro, senza quelle maggiori sicurezze, che può auere; sù la speranza, che il debitore, ancor senza quelle, corrisponderà al suo debito: E per ragione incontrastabile diciamo così. Quantunque io mi fidi; la Vita, e la Morte non è in nostro potere. Adunque, l'assicurarsi è necessario.

I I.

Moto dell' anima nella volontà per l'affetto.

OH Dio! la confusione mi occupa il cuore, e mi istupidisce la lingua! *Confitebor aduersum me iniustitiam meam.* Signore, vdite le parole di questo pouero peccatore. Sono così iniquo, che con la vostra bontà, fomento la mia sceleraggine! e sarei io meno empio, se non sperassi, che voi foste così pio! E che dirò, ò mio Dio, al vostro diuino giudizio, quando mi rinfaccierete le cautele, che io hò volute; ed hò stimate necessarie, per mantenere, per pochi giorni più la vita, ò la sanità, ò la robba; ò vn amicizia, ò vn piccolo credito; e con tanta temerità hò assicurata sul'vano la mia vita eterna, il mio eterno bene, la vostra amicizia!

I I I.

Quiete dell'anima nel proposito.

QVesto affetto, nel quale, qualche poco mi trattenni; mi portò ad vna risoluzione, che spero nella misericordia di Dio, di mettere in prattica in questi giorni, ed è: di applicare ad vna seria riforma dell'anima mia; ed hò detto cõ tutto lo spirito al mio cuore, che non è più tempo

po

po di repliche: non è più tempo d'adularsi con le vane speranze. *Si aliquando: cur non modo?* che è tempo accettabile à Dio; e sono giorni veramente di salute, per gli aiuti copiosi, ed estraordinarj, che Iddio ci dona?

IV.

Ragioni per confermarlo.

P. Direttore. Mi pare, che l'osseruazione communicata à noi, ci possa riuscire di gran profitto; e che ella sia importantissima, ed vtilissima. Lo cauo dagl'auuertimenti di Giesù Cristo, che ci auuertisce più volte lo stesso: ed in specie nell'Euangelio di S. Luca (*cap.* 12.) *Hoc autem scitote, quoniam si sciret Pater familias, qua hora fur veniret, vigilaret vtique, & non sineret perfodi domum suam*; che conseguente caua da questo antecedente: E' certa la venuta del ladro: mà è incerto il tempo della sua venuta? Eccolo: Adunque vegli sempre chi hà robba da perdere; e non dorma giàmai, fino che la notte oscura, può facilitare a' ladri il rubbare. Adunque *Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, filius hominis veniet.* (*Ibid.* 40.) Se vn pouero cieco, che non hà chi lo guidi, camina per vna tale strada, doue sia aperto vn precipizio; e non essendone auuisato, vi inciampa; merita compassione la sua caduta. Mà se vi camina colui, il quale à bella posta tiene gli occhi chiusi; ed auuicinandosi al precipizio, sente da ogni parte, chi esclama, che apra gli occhi, e che veda, che và à precipitare; ed egli, sù la speranza di esserli riuscito di far molti passi in quel modo con sicurezza; non voglia aprirgli, e cada: può ben compatirsi per la pazzia, mà non già per la sua caduta. Egli non hà male, che non meriti molto peggio. Nè gioua punto allo stolto infelice l'aprir gli occhi, e pentirsi, quando si sente mancar sotto il terreno: si vogliono aprire, quando le grandi voci, le grida di chi ben ci vede, e mosso da pietà, strepita, e l'ammonisce; acciò che egli dal pericolo si allontani. In questa similitudine raffiguriamoci: Non siamo altramente ciechi: mà perche vogliamo tener gli occhi chiusi; noi non vediamo. Esclamano i Padri spirituali; esclamano i Predicatori; esclama Cristo nel suo Euangelio; esclama lo Spirito Santo nel cuore con le ispirazioni. Apri gli occhi; vedi misero, che hai vn piede in aria, e l'altro sul precipizio. Ora puoi, e non vuoi. Chi sà se verrà tempo, nel quale vorrai ritornare indietro, e non potrai?

§. II.

Il temere à proposito è arte da sauio.

I.

Moto nell' intelletto per la cognizione.

P. Secondo. Nella terza Meditazione di ieri hò auuta somma confusione, per la debolezza dello spirito mio, conoscendo, che que' potentissimi motiui, che fecero forti ed insuperabili, verginelle di prima puerizia, contro tutti i tormenti de' Tiranni in faccia alla morte, che calpestarono; non bastano à spingermi à riordinare la vita mia, ad esser felice, e viuere vita da Vomo! Nel far paragone del male eterno, che mi sourasta, per quello, che hò fatto; e del male temporale, che temo, per quello, che deuo fare, se mi allontano dal Mondo; diceuo trà mè. Oh misero! ancor tù sei frà quelli, i quali; *Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor?* (*Psal.* 13. 5.) E vi può essere paragone frà questi due mali? Tutto il male, che tù temi, ed infinito più, s'include in quell'eterno male; al quale, se non ti emendi, sei destinato per sentenza giustissima di Dio. Temi il dolore? temi il disprezzo? temi la scarsezza del denaro? temi la mortificazione? mà per quanto tempo quì l'aurai à tolerare? Temi il male; quando è temporale di anni, ò di mesi; e non temi almeno il medesimo male, se è eterno? Mà qual'è questo gran male, che tù temi? Non è Nerone, non è Diocleziano, che ti vuole su le gratelle infocate, ò nelle caldaie d'oglio bollente à soffriggerti. Non è Ezzelino Tiranno, che ti voglia sepelire in vna fossa sotterra, che sia insieme prigione de' viui, e sepoltura de' morti: per farti mangiar viuo da i vermi de i morti: Nè pure sei chiamato à viuere in vn deserto; compagno delle fiere, come gl'Anacoreti. Tutto quel male, che temi, è vn temperamento di vita, regolata, dalla volontà di Dio; che ti assicura l'eterna vita, frà gl'applausi de gl'Angeli, e de gli Vomini: e ti difende dalla furia delle tue passioni, e da' flagelli di Dio, che in altro modo ineuitabilmente ti sourastano. Or quì,

che

che ci è d'orribile da temere? Non vuol Giesù Cristo, che tù oggi tema di tiranni, che ti vibrino la spada al petto, per trafigerti il cuore. Gode pace la Chiesa: le leggi, gli editti minacciano ignominie, e tormenti, enormi al vizio detestato: e felicità, ed applausi, onori, e corone alla virtù. Adunque chi temi tù? chi fuggi, se non il tuo Redentore; che con le braccia aperte ti viene incontro per nasconderti dall' ira di Dio nel suo cuore?

I I.

Moto dell'anima nell'affetto.

QVeste cognizioni mi caricarono di vergogna: e cadendo con la faccia in terra esclamai. Ah mio caro Redentore! vedete voi la mia ignominiosa codardia; e pur mi amate! e pur mi chiamate à voi! ed io temo il vostro amore! Deh dite al mio cuore auuilito, ciò che diceste già à gl' Apostoli spauentati. *Confidite: Ego vici Mundum.* (*Ioan.16.37.*) Illuminate la mia mente, e fatemi conoscere, che voi solo siete la mia salute &c. Mostratemi nelle piaghe vostre l' infallibile fondamento delle mie speranze: dite con quella vostra voce onnipotente all' anima mia. *Ego vici Mundum*. Io che sono sceso dal Cielo per cercarti fugitiua, e difenderti dalle forze de' tuoi inimici, *Ego vici*, che da tanti anni in quà, vò in traccia di tè per saluarti, che mi fuggi à tutto tuo potere. *Ego vici*, che voglio portarti al Cielo sù le mie spalle &c.

I I I.

Quiete nel proposito.

QVesti, ed altri affetti mi confortarono il cuore, e mi pareua, che potessi dire que' sensi del Profeta Dauid, *Dommus illuminatio mea, & salus mea quem timebo? &c. Dominus protector vitæ meæ: à quo trepidabo.* (*Psal.26.*) Onde hò risoluto, sacrificarmi all'amore di Giesù Cristo, in sodisfazione, benche piccola, del molto che li deuo; per auermi leuato dal mezzo dell' Inferno: e cominciare dal più difficile; che è andare incontro ad vna dura separazione, che ben'egli sà qual'è: e quanto, per li molti riguardi mi metta pensiero. Così hò risoluto, e così spero efficacemente, che eseguirò; accompagnato dalla sua grazia, per istradarmi ad vna perfetta elezzione di vita lontana dal Mondo.

I V.

Ragioni per confermarlo.

P. Direttore. Ed io vi dico, che Iddio benedirà la vostra offerta: e voi non sarete il primo, che nelle fauci di questo Leone da voi sbranato, come il forte Sansone, trouiate il miele di quel contento, che voi non v'imaginate. S. Agostino, come egli stesso racconta di sè, fù spauentato assai da' timori della vita spirituale; allora quando staua per intraprenderla: e mirando i suoi piaceri, da quali doueua separarsi, temeua, tremaua, e rugiua, dicendo: *& non licebit tibi hoc, & illud vltrà in æternum!* E fortemente spauentato da questa sua imaginazione, credea di morire di dolore à dir di sì. Mà quando lo disse, si auuidde, che l'atto della sua risoluzione, l'auea sollenato dall'Inferno al Paradiso; *& nugas, quas amittere metus erat, iàm dimittere gaudium fuit*. A mè pare di vedere espresso tutto ciò, che accade ad vno di noi, che vuol mutar vita, e migliorarla; in ciò che accadè à gl' Apostoli nel mare di Tiberiade. Eglino erano soli, senza il loro Maestro nella barca. Il tempo era di oscurissima notte. Il mare in tempesta: l'aria combattuta da venti: e la fatica nel remigare era estrema. Veniua Giesù à trouargli; e caminaua sù l'acqua per ridurre in calma ogni cosa. Nel vederlo gl' Apostoli lo stimarono vna fantasma d'orrore, ed esclamarono altamente impauriti. *Putauerunt phantasma esse, & exclamauerunt: omnes enim viderunt eum, & conturbati sunt: Et statim locutus est cum eis; & dixit eis. Confidite, ego sum, nolite timere, & ascendit ad illos in nauim, & cessauit ventus,* (*Marc.6.*) Mà riceuendolo poi nella barca, in vn subito mancò ogni timore, e sottentrò il giubilo, ed il contento: si quietò l'aria; in vn tratto si rasserenò il Cielo; ed il mare diuenne vna calma di latte. Ecco lo stato del cuor nostro: per le tentazioni, che ci combattono, per le affezzioni, che si sollenano, per le tenebre dell'ignoranza, che lo circondano, si stenta, si affatica. Vorremmo la calma, e non la trouiamo, Giesù mosso à pietà de' nostri trauagli,

gli, de' nostri pericoli, ce la porta, e calpesta quell'onde, che ci sbattono per domarle: e viene à noi per darcela, accioche la godiamo. Noi ignoranti ci impauriamo di lui, se ci si auuicina: perche l'apprendiamo per quello, che egli non è; e lo vorremmo sfuggire; e non auuertiamo, che lo sfuggirlo, ed il naufragare è il medesimo. L'vnico rimedio è, vincere il timore con la fiducia; ed abbracciando ciò che si teme, calpestare quel falso spauento, che da lui ci allontana; ed ammetterlo nel nostro cuore. Così goderemo la calma; e potrà dire ciascheduno di noi. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum.*

Lodo ancora il disegno, che volete tenere, cominciando la vostra mutazione dal fatto, che più vi reca di apprensione per lo spauento. Cominciar la guerra dall'assalto del più temuto è vn arte di guerreggiare, che al Pastorello Dauid riuscì per eccellenza. Golia, quella torre di carne, coperta d'acciaio, che faceua morir di spauento tutto l'esercito d'Israele; da vna pietra sola, con la quale Dauid lo colpì nella fronte, fù atterrato: e l'atterrare quel solo, fù vn vincere, e trionfare di tutti i Filistei. Ecco ciò che ci vuole. Vna risoluzione generosa, quale è quella, che voi auete fatta, che ferisca il capo del più formidabile, del più temuto de' vostri inimici; e caderanno in lui atterrati tutti quelli, che vi combattono. Mettete pure la fiducia del cuore in Dio: e la risoluzione dell'opera nella mano; e non temete. Se bene sete disarmato, se debole, se inesperto: se l'inimico è fortissimo, ed armato da capo à piedi; Iddio combatterà per voi, e con voi. E che potrete voi dubbitare del trionfo, se con voi combatte il Dio delle vittorie?

§. III.

L'Inferno viuamente considerato, toglie dalla vita spirituale tutto il penare.

I.

Moto nell'intelletto per la cognizione.

PTerzo. Applicando io nella quarta contemplazione di iersera, conforme al modo prescritto, l'vdito interno alla prigione dell' Inferno, risonò nell' anima vno sconcerto orribile, di voci disperate. Pareami di vdire vrli, gemiti, lamenti, voci diuerse; tutte insieme in vn tumulto di clamori, e di strida; quali sogliono vdirsi in Città presa dall'inimico per assalto; quando scorrendo per distruggerla da per tutto i Soldati infieriti, và à ferro, ed à fuoco. E mi sembraua, come le più vicine à me vdire alcune delle seguenti più articolate, di persone diuerse. Ah! non auessi io mai veduta quella gloria, per la quale Iddio mi aueua creato. E perche mostrarmela per mio tormento! Tanto mi odia, che fà istromento delle mie pene eterne vn bene così grande. Ah! sia maledetta quell'ora, e quel punto, che per quella gloria fui creato. E questo fuoco, che mi è insoffribile, quando finirà? Mai. E per vn diletto, così momentaneo, in tanto gran male? Io l'hò voluto. Ah! sia maledetto chi me lo persuase. E perche non lacerai, non isbranai co i denti, chi mi incitò à peccare? Ora non vi è più rimedio. Penare, e non morire! E quanto ancora hò da penare? Sempre. E che Giustizia? Ahi! Tanto caro si pagano quei pochi momenti, che hò impiegati in sodisfare alle voglie mie? L'hò saputo, e l'hò voluto. Ah che maledetto sia in eterno quel rispetto, che mi fece differire il mutar la mia vita! Cielo di bronzo! Aurai tanta pietà, che io possa sperare da tè per refrigerio della mia sete vna gocciola d'acqua in eterno? Nò. Io poteua saluarmi; era à tempo: conobbi chiaramente i motiui: aueua la comodità: aueua grazia bastante per meritarlo: ne fui esortato, pregato, scongiurato, per Dio, per l'anima mia, di cui era vn interesse così graue. Altri più peccatori di me, più allacciati di me, con comodità minori di quelle, che io aueua, sù gl'occhi miei, si sono saluati: gli hò io veduti frà gl'Eletti salire al Cielo; ed io sono precipitato quà giù! Ah sia maledetta quella speranza, che mi promise vita più longa, e comodità migliori per emendarmi. Tempo maledetto, come sei presto sparito? E chi si poteua aspettare vna morte, così improuisa; nel fiore degl'anni? Ah chi mi dà vn ora di quelle tante, che io hò buttate, seruendo all'ambizione; Ah se auessi fatto per Iddio, per mè quello che hò fatto per venire à penare quà eternamente. L'hò saputo; e l'hò voluto. Sia maledetta quell'ora, che io nacqui; tutto è perduto. E

que-

queſte pene mie quanto hanno da creſcere? Sicurezza, almeno per vn ſolo momento. Nò, Mai. In eterno.

Queſte varie voci diſperate mi fecero tremare il cuore nel petto, riflettendo al tempo, dal quale io aurei auuto à far numero in queſto coro, con la voce mia: e vedo che già d'allora ſono ſcorſi molti anni; ed in immenſo creſciuto è il numero de'mici peccati, ed io ſon quì, e viuo, e reſpiro! Hò cercata la ragione, per la quale Iddio hà vſato queſta grandiſſima miſericordia con eſſo mè: ed in mè, per quanto l'abbia cercata, non l'hò ſaputa trouare. Io non ſono neceſſario al ſeruizio della ſua Chieſa: anzi con gl'errori miei, ſono di ſcandalo a' ſerui ſuoi. Io non ſono d'vtile alcuno alla Communità, nella quale viuo: anzi le ſono d'aggrauio, per i difetti che mi rendono à gl'altri, che meco viuono, affatto inſopportabile. Che progreſſo può fare per mio mezzo la gloria di Dio, che io ora impediſco col mio malo eſempio? Adunque perche tanto ſoffrirmi Iddio; tanto aſpettarmi?

I I.

Moto nella volontà per l'affetto.

CHE poſſo io dire, oh Dio di miſericordia, ſe non che queſta ragione, che vi muoue à farmi tanto bene, che io non trouo in me; ſiate voi ſteſſo? Voi auete voluto, che i Peccatori con l'eſempio mio conoſcano à che ſegno arriui la voſtra Patienza, la voſtra Bontà; nell'aſpettare à penitenza vn Oſtinato. Voſtra Miſericordia è, il dare à mè quel tempo, che indarno ſoſpirano quei miſerabili dannati. Offerite à mè il rimedio, che in eterno non auerà alcuno de'loro mali. Voſtra Pietà l'arricchirmi di nuouo di quei teſori di grazia, che io con tanto mio danno, e voſtro diſonore hò ſpregati per il paſſato. E ſarà poſſibile, che io ripugni alle grazie grandiſſime, che mi fate, dandomi così viuamente à conoſcere lo ſtato miſerabile, nel quale io ſono; per il mio demerito? Sarà poſſibile, che io ricuſi il fauore d'attaccarmi alla mano della voſtra Miſericordia, che ſtendete in queſto lume, per ſolleuarmi? Sarà giamai, che io differiſca d'aſſicurarmi ora di quello, che hò arriſchiato fin quì; e poſſo perdere, con eterno mio danno al primo momento? Se io lo ſò, create pure per me vn nuouo Inferno, che ben lo merito. A punire tanta ingratitudine, e così oſtinata; l'antico Inferno non baſta.

I I I.

Quiete nel propoſito.

QVeſto affetto mi diſpoſe à penſare in qual modo io poſſa veramente aſſicurare queſto mio grandiſſimo intereſſe? Ed hò veduto, che vn propoſito degl'ordinarj non baſta: Queſti ormai ſono in me complimenti; quali come termini di ciuiltà ſi pratticano frà gl'Vomini, nelle occorrenze; e non hanno ſtabilità, perche preſto da mè ſi fanno, e preſtiſſimo ſi diſfanno, perche il tedio, che mi vince, non mi fà riflettere alle circoſtanze, ed alle contingenze, che poſſono occorrere in contrario, e contraſtarli. Così mi vieta il fondarli bene; onde è, che ogni piccola ſcoſſa baſta ad atterrarli. Adunque con tutto lo ſpirito mi voglio applicare (quando pure Iddio non mi chiami à ſtato di ſicurezza maggiore) à fare almeno vna ſaldiſſima riforma; e peſatiſſima nell'ottimo modo, che io poſſo, in queſti giorni; ed in queſte circoſtanze; ſenza differrirla, per aſpettarne altre, eziandio più comode, e più vantaggioſe, per l'effetto, che io deſidero.

I V.

Ragioni per confermarlo.

PDirettore. Farete vn azzione delle più ſauie, che poſſa fare Vomo, che viua. Hauete almeno vdito raccontare; ſe pure non auete veduto il naufragio d'alcuna naue, che abbia rotto ad vno ſcoglio. Subbito, che per l'vrto ella và in pezzi, i paſſaggieri naufraganti non mirano le merci, che affondano, nè pure con vno ſguardo. Mà attentiſſimi à porre in ſaluo la vita, alla prima tauola, che ad eſſi ſi preſenta, vi ſi ſlanciano sù, e fortemente à quella ſi abbracciano; perſuaſi dalla ſperanza di eſſere da quella ſoſtenuti; fino à tanto, che il mare à qualche ſpiaggia gli getti. Or ſe alcuno di quelli, galleggiando sù l'acqua, con la morte alla bocca; ſenza afferrarſi, laſciaſſe ſlontanare da sè la prima, la ſeconda, la terza tauola; col penſiero che ve ne poſſa

essere alcun altra più commoda à prendersi, e più ageuole per accomodaruisi. Voi di questo tale, che direste? Al certo, che egli è il più stolto Vomo di quanti quiui si trouano: e che non è degno di quella vita, che così vilmente disprezza. E direste bene. Ecco il caso nostro; mà in termini molto più forti. La nostra innocenza allo scoglio della colpa hà fatto naufragio; e rotta questa naue di sicurezza, voi state in procinto di perdere à momenti non quella vita, piena di miserie, che pur finalmente vna volta si hà da perdere; mà quella, che è beata, felicissima, eterna. Si tratta di morire, non vna sola volta; mà sempre: e volete voi lasciar passare l'occasione, che vi si presenta di emendare il mal fatto per aspettarne vn' altra; che Dio sà, se l'auerete giamai? *Pœnitentiam tu peccator ità inuade, ità amplectere, vt naufragus alicuius tabulæ fidem*, dice Tertulliano (*de Pœnit.*) Lo scieglierè si faccia da chi stà sicuro sul lido, non da chi moribondo, è sbalzato dalla tempesta. Ad ogni occasione, che venga; *insiste fortiter*, dice S. Ambrogio, *& inhære quasi naufragus tabulæ* (*Ad virg. lapsam*) Il documento è euidente, e l'aggiungerui altro, sarebbe vn dubitare della sua fermezza. Colui che lo disprezza, non mi persuaderà giamai che sia, non dico sauio; mà ne pure Vomo ragioneuole.

§. IV.

Il Retto, nell' vso della libertà deue per l'auuenire, regolarsi con l'Obliquo dell'abbuso della medesima, per il passato.

I.

Moto nell'intelletto per la cognizione.

PQuarto. Questa Meditazione della Parabola del figliuol Prodigo fatta questa mattina, in me hà cagionato vn gran timore; e grandissima confusione. Poi che hò auuertito, che questo Giouane errò per desiderio di libertà dissoluta; ed ingratissimo disprezzò il suo buon Padre; l'abbandonò senza curarsi di lui; e fù vno stolto dissipatore di quei beni, che in mano del Padre erano per lui vn vtilissimo capitale. Fin quì il paragone è caminato à passo pari, ed io mi hò conosciuto reo, come esso è stato: ò se ci è suantaggio, egli è per mè, che sono di lui peggiore nell'opere, e peggiore di lui per gl'esempj, che più di lui hò veduti; da quali poteua io restare ben ammaestrato. Feci poi paragone delle misericordie, che à lui fece il Padre già abbandonato: ed hò veduto, che non solo questo gran Padre di misericordie mi hà, come à lui, participati gl'effetti della sua bontà; mà con eccesso molto maggiore, hà moltiplicati sopra di mè i doni del suo amore. Perche io non solamente gli hò spregati malamente, mà hò ingiuriato il Donatore; l'hò calpestato, e se con essi non gli hò tolta la vita; da mè non è mancato. Ad vn tal segno, quando mai arriuò questo indegno figliuolo?

Quello poi che mi è paruto di mia somma confusione è, che il Figliuol Prodigo vna volta, e non più fù ingannato dalla brama di esser libero; vna volta vsci di casa di suo Padre, e lo disprezzò: vna volta spregò il capitale riceuuto; e non più. Egli rimesso nella paterna casa, mai più ne vsci. Cessò di più spregare, viuendo preda delle sue passioni. Mà Io, oh Dio! Mà Io, quante volte mi sono lasciato ingannare dalla brama medesima di quel piacere, che mi prometteua, mà non mi daua, la passione disordinata, nell'abbuso della libertà: ed io lo sapeua, ed aueua più volte pianto l'inganno; ed aueua protestato il pentimento mio al mio buon Padre, che cento, e mille volte nelle braccia della sua pietà, mi accolse con allegrezza. E con tutto ciò non vn altra volta ancora; mà cento, mà mille, mà cento mila altre, hò vilmente ceduto alla mia freneſia: e sono tornato ad vscire dalla casa, doue io era figliuolo per andare à trouare le catene, doue io era schiauo; e per andarui, oh mia confusione! altrettante volte, hò posto il piè sù la faccia del mio amorosissimo Padre! Che mostro si può concepire più deforme di me! qual più miserabile successo, del mio, tante volte replicato, errore!

Moto nella volontà per l'affetto.

IO mi farei auuilito à vn segno, che mal per me; se Iddio non ingrandiua gl'effetti della sua Pietà sopra di mè: e sentendomi da lui ancor chiamare à far ritorno alle sue braccia; mi sentij eccitato alla confidenza, ed all'amore. Onde con qualche sentimento

di

di tenerezza, posi la faccia in terra; e dissi al mio caro Padre. Ecco ò Dio, ecco il ribelle: ecco il più indegno di quanti nella casa vostra, ò Padre delle misericordie, hanno sostenuto il nome di figliuolo. Sono di nuouo a' vostri piedi; e se non diffido, è; perche chiamandomi à voi, mi fate conoscere, che è infinita la vostra Pietà. *Pater peccaui;* non vna, mà cento, mà mille volte; e sempre più iniquamente, sempre più malitiosamente, sempre più ingrato. *Peccaui in Cœlum, & coram te*: è verissimo. Ma mi negarete voi il perdono, che così benignamente ancor oggi m'inuitate à riceuerlo? Eccomi à soggettarmi per sempre a' vostri diuini voleri. Mio Signore; se (già che così volete voi, che io vi chiami;) mio caro Padre: Io quì depositi il mio libero arbitrio: voi me l'auete dato, io per l'auuenire l'vsarò come cosa vostra, *Non quod ego volo, sed quod tu: fiat voluntas tua*. Nella pronta esecuzione de' vostri voleri ve lo consacro. Se voi preuedete, che io v'abbia da offendere; quì di buon cuore io lascio la vita, ed auero per grazia il morire &c.

III.

Quiete nel proposito.

A Questi affetti accioche non fossero sterili parole, come sono state l'altre, aggiunsi vn proponimento saldo di valermi almeno della misura medesima, con la quale il prodigo penitente misurò le sue risoluzioni; E, come egli fece; con l'Obliquo del mal fatto per il passato, misurare il Retto da farsi per l'auuenire; e di essere altrettanto buon seruo in casa del Padre, quanto sono stato mal figliuolo lontano da lui. Voglio adunque applicarmi seriamente alla mortificazione di quell'appetito maledetto di mala libertà, che è l'origine d'ogni mio male: ed aiutato dalla diuina grazia voglio cominciare ad affliggere la mia volontà nelle cose lecite; sperando che il Signore tanto più mi renderà costante, nell'abbominare le cose illecite: e mi sono principalmente ristretto ad vna particolar materia; doue è il passo più facile al mio precipizio. Hò molta occasione di temere di mè, che tante volte hò mancato à Dio; mà hò ancora molto maggior fondamento di sperare nella bontà di Dio, che tante volte mi hà perdonato, non per islontanarmi più, mà per non mai più partirmi da lui.

IV.

Ragioni per confermarlo.

P. Direttore. Il motiuo, che auete auuto nella vostra considerazione, è senza dubbio molto potente. Imperoche se la continuazione de' tratti amoreuoli, hà forza di domesticare le Fiere medesime; sarà vna grandissima marauiglia, che non basti à guadagnare à Dio, e domesticare vn cuore tanto beneficato, quanto d'ordinario è vno della nostra condizione. Il mezzo poi, che ci auete proposto di mortificarui nelle cose lecite, in quel medesimo genere, dal quale si comprendono le illecite, che ci allettano; e ci fanno voltare le spalle à Dio; è molto al proposito: ed è regola del gran Pontefice S. Gregorio, il quale con questa, e conosce, e misura il vero pentimento di chi torna à Dio. *Tantò à se licita debet abscindere, quantò se meminit, & illicita perpetrasse. Neque enim par fructus boni operis esse debet eius, qui minus; & eius, qui amplius deliquit*. E siegue il Santo ad esplicare, che questo è il precetto, che dà il Predicatore della Penitenza Giouanni Battista; mostrando a' peccatori, che si conuertiuano, che per fuggire l'ira sourastante di Dio, quest'era l'vnica via. *Facite ergo fructum dignum pœnitentiæ* (*Matth.* 3. 8.) Non è il medesimo, dice il Santo, far frutto di penitenza; e far frutto degno di penitenza. Il primo non è tutto quello, che deue vn Peccator recidiuo. Il secondo allora si fà, quando *Tantò maiora acquirit bonorum operum lucra, per pœnitentiam; quanto grauiora sibi intulit damna per culpam*. L'autorità d'vn Pontefice Massimo, Dottor della Chiesa, è di tal peso, che per essere Oracolo di verità, d'altra proua non abbisogna.

Rendiamo Noi grazie à Dio degl' vtili spirituali, che ci hà dati in questa conferenza, con le preci solite &c.

Da Ore tredici, e mezza, fino à quattordici.

LA LEZZIONE COMMVNE.

Trattato degl'inganni, che occorrono nella via del viuere Cristiano, del Padre Francesco Stadiera.

TRATTATO QVARTO.

Di quei, che apprendono la vita spirituale per malinconica.

IO m'accorgo benissimo, che molto dura, e malageuole impresa auerò trà le mani, con voler dare ad intendere, che la vita degl'Vomini timorati di Dio, non porti seco vn non sò che di tristezza, essendo pur troppo chiaro, che molti di questi tali viuono ritirati, e solitarj, alieni da giuochi, e spassi, e da ogni sorte di piaceuoli trattenimenti. Con tutto ciò, la bontà della causa non mi lascia tacere, nè perder d'animo; sì che io non venga à difenderla, contra coloro, che così sentono. E per intendere bene con chi si parla, e di che cosa si parla nel presente discorso, si sappia, che quì si ragiona, come dinanzi dicemmo con persone di mezzana sorte; io voglio dire nè del tutto mondane, nè del tutto indirizzate alla vita perfetta.

Se io fauellassi co i primi, Vomini tutti dati al piacere, e de i quali disse vn antico, che ben mostrano d'auer l'anima in cambio di sale per non marcire: sò che malageuolissimamente otterrei l'intento: poiche dice Aristotele (*Arist. lib. 2. magnor. Moral. c. 7.*) l'iracondo ascolta la ragione assai poco: mà il lasciuo in niun modo l'ascolta. Se ascoltassero la ragione, sentirebbono, che gli vince, e conuince con questo solo argomento. O miserabili, che sete inuolti ne' piaceri del senso, nè conoscete diletti, se non quei delle bestie, l'vna delle due cose conuiene, che confessiate. O voi menate questa vita bestiale con qualche rimordimento, e stimolo della coscienza; ò veramente senza alcun rimorso, e con diletto, e piacere. Quando sia il primo: ecco vn'Inferno portatile, come lo chiama S. Crisostomo, preambolo, e messaggiero del secondo, ed eterno, nel quale il verme non muore, nè mai finisce di rodere. Quando il secondo; questo è ancor peggio, e questo è il colmo d'ogni miseria.

Quale infelicità dice il Santo medesimo, (*Hom. 4. 12. ad Rom. c. 1.*) quale spettacolo è il vedere, sicome si vede alla giornata, vn figlioletto innocente mangiar con gusto la terra semplice; ò donna grauida, che per mala appetenza si ciba auidamente di carboni, ò di calce? O gusto falso, e peruerso! anzi ò gusto non gusto! poiche non pasce, mà mortalmente diletta. Non è dissimile il godimento della gente carnale: stolido, e innaturale, compassioneuole, lagrimeuole, e tanto più, quanto meno si conosce. Quello è diletto, dice S. Tommaso, (*S. Thom. 1. 2. quæst. 31. art. 7.*) non della natura vmana, mà solamente dell'indiuiduo, non della complessione, mà degl'vmori, che hanno guasta la complessione, il nodrirsi di ciò, che la natura non diede per cibo già mai. Così il peccato, ed in particolare il poco onesto, è dilettevole all'Vomo, non in quanto è Vomo; perche in tal caso non opera come Vomo, nè con ragione; ed è sì facile, e dilettevole à lui, solamente per cagione estrinseca, e per vna certa vsanza animalesca, cagionata dall'apprensione, e non dal discorso vmano, e maturato.

Dall'altra parte se io ragionassi con Vomini dati alla perfezzione, ò siano Religiosi, ò Secolari; io prenderei altra strada, e mostrerei facilmente; come al seruo di Dio non conuien essere sollecito di gusto alcuno, nè pure interno, ò spirituale; mà con animo inuitto, con gusto, ò senza gusto procurare il seruizio del suo Signore. Anzi io passerei più oltre; imitando lui, il quale, *Proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem, confusione contempta; (Hebr. 12.)* e, come dice l'Apostolo, non volle altro, che amaritudine in questa vita, riseruandosi il dolce per l'altra, che non hà fine. Mà questi, sicome appare, sono punti di perfezzione, e noi per ora non miriamo tant'alto, mà solamente ci contentiamo d'auer notato quello, che appartiene ad vn profitto conueniente. Vediamo ora, come l'Vomo spirituale sia malinconico, e come nò.

Si chiama in trè maniere da i Teologi, e da i morali vna persona malinconica, che comunemente s' assegnano. La prima hà luogo nel senso. La seconda nell'appetito, e la terza arriua fino alla volontà. Non è

altro

altro la prima, che vn naturale commouimento di quell'vmore, che si chiama da i Medici l'Atrabile, il quale per esser freddo, denso, e terreo, conturba il sangue, col quale si mescola; e manda al capo quei che diciamo spiriti, cioè le parti del sangue più sottile; mà non già puro, e sottile, quale si desidera per l'effetto dell'allegrezza, anzi li manda grossi, e nuuolosi, e con imagini turbolente, e qualche volta terribili: al quale effetto risponde nel cuore vna soffocazione, come di fumo terreo, che l'assedia, e lo comptime; siche non può allargarsi liberamente, come è il suo proprio. E perche tale vmore non obedisce all'anima; di qui procede, che la persona, voglia, ò non voglia, si sente attediata, e malinconica, tal volta; nè sà il perche, nè di che: e qualche volta si mette à piangere, nè si può consolare per modo niuno. Questo affetto però non è tristezza propriamente, mà più tosto materia, e dispositione della tristezza.

La seconda, che si troua nell'appetito, ed è comune à gl'Vomini, ed à gl'animali, è vna passione dell'anima sensitiua, per la quale abborrisce, e con certo rititamento fugge da tutto ciò che le porta molestia: ò le minaccia nocumento: *Omne animal* (disse il Filosofo) *naturaliter fugit tristitiam, & appetit delectationem.* (*Arist. lib. 7. Ethic. c. 17.*) Non procede da discorso simil malinconia, per la quale si distingua nell'oggetto quel, che può muouere legitimamente all'atto del contristarsi: mà senza far riflessione, s'allontana l'anima da ciò che apprende per noioso, ed incommodo, da qualunque principio sia cagionato.

La terza, ed vltima, che si fà strada fino alla volontà, consiste anch'ella in vna fuga, ò ritiramento dal male, che si vede auanti; naturale si bene, mà con l'indirizzo della ragione, la quale conosce assai bene perche si attristi la volontà, e di qual sorte di male; ed è padrona di sminuire, d'accrescere, e di moderare con varie considerazioni quell'affetto sì disgustoso.

Corre il medesimo, e la distinzione allegata vale al contrario nell'allegrezza. Imperocche l'vna spezie di essa hà residenza nel corpo, e ne' suoi sentimenti: e non è altro, che vna sensibile diffusione de i spiriti vitali, e del sangue più sottile con vna certa soauità, alterazione, e brillamento delle membra, e particolarmente del cuore. La seconda si troua nell'appetito, e si suol diffinire vna quiete di esso nell'oggetto desiderato, come à sè conueniente, e ciò senza discorso, che l'intelletto faccia sopra i motiui del diletto: Mà la terza hà il suo luogo nella parte superiore, mentre la volontà con elezzione, e cognizione si posa anch'essa in quell'oggetto, che stima buono, e proporzionato al suo essere.

Nè altro aggiungo sopra di ciò, perche quì basta il dichiarare i termini in modo facile, rimettendo il Lettore, che volesse intendere di più, à quello, che lasciò scritto Marsilio Ficino. (*Marsilio Ficin tractat. de volupt.* 1.) il quale trattando la materia dell'allegrezza, e del piacere non lasciò punto difficile, che non venisse da lui esaminato sottilmente.

Si deue sapere oltre à ciò, che molte volte, e dalli Scrittori, e nel parlare ordinario, si confondono le parole; e quelle che sono proprie de gli atti, che vengono dall'anima si attribuiscono à i loro oggetti, senza far differenza. Sicome à dire nella nostra materia; Allegrezze si chiamano, ò tristezze del mondo, l'occorrenze, e gl'auuenimenti, che son cagione, ora di rallegrarci, ora di riceuere disgusto: Onde nascono le varie diuisioni, che dell'vne, e dell'altre si sogliono fare, e si dice così. Or parlando solamente dell'allegrezze; trà quelle (come insegna il Filosofo) per ragion del soggetto alcune sono dell'intelletto contemplatiuo, ed alcune altre dell'intelletto prattico; altre dell'appetito superiore, altre dell'inferiore, ed assàissime sono proprie de i sentimenti. Quanto al modo dell'essere, si dice, che vi sono diletti, e piaceri, ò corporali, ò spirituali, ò mescolati dell'vno, e dell'altro. Quanto alla conuenienza con il lor soggetto, si dice bene, che trà i corporei alcuni son naturali, come sono quelli, che sono bramati dal commune degl'Vomini: altri particolari, e che si conformano alla complessione di ciascheduno conforme al prouerbio; *Trahit sua quemque voluptas*: ed altri innaturali, e questo viene da trè radici, cioè à dire, ò per qualche infezzione della sostanza particolare, di che ne danno l'esempio le donne grauide, ed alcuni popoli, i quali si dice, che ordinariamente si pascono di carne di Vomini, ò di serpenti; O veramente per lo mal

vso,

vso, come in coloro, che si rodono l'onghie, ò pure si suellono i peli per masticargli; ò vero procede da malattia accidentale soprauenuta, or sia dell' animo, come fù in colui, che per odio capitalissimo diuorò l'intestina del suo nimico; or sia del corpo, qual si scorge in coloro, che mangiano il gesso, ò la cenere, e somiglianti materie. Quanto all'essere morale, si distingue così: che vi sono diletti buoni per lor natura, e però sempre leciti, come gli spirituali, e diuini: ve ne sono de i mali, ed illeciti, come sono quelli, che non s'accordano con la ragione; e ve ne sono molti indifferenti, ò neutrali, come sono quelli dell'appetito, e de i sentimenti estrinseci, secondo che, ò sono frenati dalla ragione, ò senza freno di lei, si lasciano correre douunque siano spinti dalla passione.

Ora discendendo al nostro particolare, gl'Vomini li quali si danno, ò voglion darsi allo spirito, comunemente sono tenuti per malinconici, ed è stimata per malinconica la lor vita; e nasce questa apprensione, perche la gente popolare non sà distinguere trà la malinconia, ed vna certa grauità di costumi; sicome per lo contrario non sà discernere trà l'allegrezza, ed vna certa licenza di procedere scomposto; mà prende l'vna per l'altra. Abbiamo l'esempio del primo nella persona di S. Basilio, del quale racconta il Nazianzeno nella Orazione funerale, che essendo andato in Atene per iui apprendere le buone arti, gli studenti di quella patria, essendo soliti di spupillare, sicome si dice, i giouani, che andauano à studio con giuochi, e salti, e diporti, che egli và descriuendo; non però ardirono d'vsar tal cerimonia verso S. Basilio, se ben giouanetto; e questo per vederlo sì malinconico (così essi lo chiamauano) cioè maturo, e sensato nel suo procedere. Simil giudicio si fece in Roma di Filippo il giouane Imperadore; del quale si narra nell'istorie. (*Card. Baron. Ann.* 249.) che trouandosi ancor fanciullo in vn Teatro con suo Padre Filippo; e vedutolo vna volta ridere scompostamente; riuolse il volto da lui, e con quell'atto venne à notarlo in publico di leggerezza: per il qual fatto fù da tutto il popolo cognominato in Greco Agelastos, che viene à dire malinconico, ò nimico del riso; con tutto che nel trattare fosse cortese, e piacevole, mà sẽza mai ridere. Gl'esempj poi del secondo, non fà bisogno di ricercargli, vedendosi cõtinuamente nella pratica, come dal volgo sciocco persone allegre si chiamano quelle, che non hanno termini di modestia nel caminare, nel ridere, nel far degl'atti scomposti, e contro la conuersazione ciuile.

Falso è il primo giudicio: nè sarà l'istesso giàmai, qualunque sia il parere de gl'ignoranti, l'essere malinconico, e l'esser graue. Anzi si dica pure dell Vomo spirituale quello che del morale consigliò Seneca. (*De vita beata cap.*5.) *Placidum, & graue sit gaudium; non enim volumus saturnalia agere sapientem;* cioè sia l'allegrezza insieme graue è piacevole; piacevolmente graue, e grauemente piacevole; nè vogliamo già noi, che l'Vomo savio camini attorno saltando, come si faceua ne' giuochi saturnali solenni, e publici del Gentilesmo, ò come si fà adesso da quei, che battono la moresca.

Falso è il secondo nè più nè meno; che allegri siano i dissoluti, e scomposti, ancorche affettino di parer tali: che anzi tutto in contrario (dice S. Tommaso) il ridere dissoluto, lo stare sù le nouelle, il saltare senza misura, ò regola, e così fatti andamenti, sono argomento probabile non di nature allegre, mà di nature malinconiche; le quali sentendosi opprimere dall' Atrabile, come di sopra si è detto; e sentendo il cuore in angustie per certo fumo caliginoso, che lo circonda, per quelle vie s'ingegnano d'allargarlo, e metterlo in libertà; di modo che quel festeggiare, e quel ridere sgangherato non sono in loro propriamente diletti; mà più tosto medicamenti per curare la tristezza. Che sorte di conseguenze sono queste? l'Vomo, ò la donna spirituale si mostra graue nel conuersare; dunque ella è malinconica? Non è leggiera, ò scomposta; adunque non è allegra? Stolte, e fallaci sono tali conseguenze, per le quali niente si può conchiudere.

Siegue vn'altra radice dell' apprensione detta; cioè il non discernere, come si deue, quelle trè spezie della malinconia, che poco auanti si numerarono; e però noi distinguendole, diremo in questa maniera. Quando si tratti della prima spezie, che è fondata sul naturale, non vi può esser dubbio, che nello stesso modo à quella sono sottoposti gli Vomini spirituali, come sono gli altri

dati

dati al viuer secolaresco. *Sensum hominis nulla exuit virtus*, disse Seneca: (*Ep.67.*) Che niuna delle virtù ci spoglia affatto del sentimento vmano. Niuna delle virtù muta la complessione, nè ci fà essere di temperamento sanguigno, se auanti siamo stati di temperamento malinconico in predominio: se bene è verissimo, che ne'gran Santi l'abito virtuoso talora soggetta la natura in modo, che le disposizioni sue corporali si tramutano in altre totalmente contrarie.

Circa della seconda sorte di malinconia corre il medesimo à proporzione, se non che quella tanto più facilmente si modera, in quanto che l'appetito meglio, e con più facilità si lascia reggere dall'anima, di quello, che non fà il corpo; ò le qualità corporali. Ora io dimando, supposto questo: chi delli due sente più l'afflizzioni, e i casi acerbi di questa vità? qual'è il più malinconico in questa spezie, il diuoto, ò il mondano? La risposta è prontissima, e l'esperienza parla assai chiaro. Guarda (così dice ella) le persone del mondo, che non comandano, mà seruono alle passioni; come sono tenere, e sensitiue all'occasioni de i trauagli; come i disgusti arriuano loro fino alle midolle; e per cosa leggiera, che loro venga in contrario, quanto sono oppressi dalla malinconia; quanti schiamazzi fanno, che veramente è vna marauiglia. La lite che non và fauoreuole; la pretensione, che non fortisce; il disegno, che non riesce; il patrimonio che si consuma; le rendite, che non rispondono; il negozio, che si disturba; la sanità, che si perde; le morti subitance de i parenti, ò d'amici, oh come affliggono, e martirizzano il pouer'Vomo! Chi non hà l'vso di frenar la passione: perde le staffe, come fà il Soldato non vsato à gl'incontri, ed al primo colpo si lascia cadere, e si mette in abbandono. Il diuoto, benche imperfetto, non si porta così: perche è il suo studio, lo starsi armato à gl'accidenti improuisi: non si dà in preda della tristezza, nè la riconosce, come padrona. S'offusca alquanto (dice ben Seneca,) e s'intorbida il chiaro della sua pace, per qualche poco di nuuola, che si frammette; ma quella nuuola non vince il giorno: anzi dal giorno vinta, calando al basso, non stà molto, che si dilegua, rendendo l'aria serena. *Si quid obstat gaudio boni viri, nubium modo interuenit, quæ infra feruntur, nec vnquam diem vincunt* (*Sen. epist.22.*)

La terza spezie di malinconia della quale si disse, che è volontaria, e procede con elezzione, molto meno troua luogo nell'anima diuota. Perciocche ella per l'vnione, che tiene con Dio, non si piglia fastidio de i mali temporali se non pochissimo, e molto breue, e de i spirituali non si duole, più dell' onesto. Questo è il Pozzo della Larghezza, che i Filistei non riempiono, nè tampoco si mettono à riempirlo; (*Genes. 26.*) perciòcche al giusto tutti i trauagli, e fastidj del mondo non impediscono l'allegrezza del cuore. Non possono, dice il Signore nel suo Euangelio, i figli dello sposo star malinconici, mentre tengono lo sposo in compagnia. Il che se bene fù detto letteralmente de' Santi Apostoli, per conto della presenza corporale del loro, e nostro Maestro: ad ogni modo è verissimo, dice ben la Glossa, (*Glossa in moral.*) di tutti gli Vomini, che stanno in grazia, i quali per la presenza intima del Signore, non sono capaci della tristezza, che sia vera tristezza, nè di malinconia, che sia vera malinconia; cioè che abiti nel cuore. E finalmente, per concludere questo punto, à tutti i buoni, e spirituali, si fà da Dio, e si mantiene senza fallo quella promessa di Elia alla Vedoua di Saretta. *Hæc dicit Dominus Deus Hydria farinæ non deficiet; nec Lecythus olei minuetur &c.* (*3. Reg.17.*) Simbolo, sicome l'intese vn'altra Vedoua miracolosa, che è Santa Brigida, (*1. Reu.c.1.*) della promessa infallibile all'anime diuote: come dicendo à ciascuna di loro. Non dubitare ò anima dispregiatrice delle vane delizie; nè l'idria della farina, che è la diuina grazia, nè il vasetto dell'oglio, che è la diuina consolazione ti verranno meno, fin che duri questo pelegrinaggio, ed alla penuria della vita presente, venga à succedere il raccolto dell'altra, che non hà termine, nè misura &c.

Da Ore quattordici, à quattordici, e mezza.

Dopò le preci ſolite.

Si propongono le Meditazioni ſeconda, e terza di queſta giornata.

§. I.

Informazione all'Eſercitante.

Del fine preteſo dal Santo in queſta ſeconda Settimana; ed artificio ne' mezzi per conſeguirlo, con le Meditazioni, che ſi propongono.

AMico mio. Non ſarà ſuori di propoſito, che io ti manifeſti nella materia, nella quale qui noi ſiamo, due coſe: L'vna è l'obligo, che io hò, in riguardo à quell' onore, che Iddio, grande nelle ſue miſericordie, *De ſtercore erigens pauperem, vt collocet eum cum principibus populi ſui;* ſi è degnato concedere à me, che per ogni riguardo imaginabile, ne ſono (come io qui auanti à lui lo proteſto in parola di verità) indegniſſimo; nel volere, che S. Ignazio mi abbia accettato, e mi tolerì già da cinquant'anni, e più, frà ſuoi figliuoli; e ſia ancor'io arrolato nella Compagnia di GIESV: Onore, che io apprezzo, ſopra quanti accadere me ne poteſſero in vita, e ſopra la vita medeſima. Queſto onore mi obliga ad oſſeruare ciò, che nel capo ottauo della quarta parte delle noſtre Coſtituzioni Religioſe, il Santo Fondatore comanda à tutti noi, con queſte parole. *Ad exercitia ſpiritualia aliis tradenda, poſtquam quiſque in sè ea fuerit expertus, aſſuefcant; & dent operam omnes, vt & eorum reddere rationem, & in hoc armorum ſpiritualium genere tractando, (quod Dei gratia ad ipſius obſequium tantoperè conferre cernitur) dexteritatem habere poſſint.* A queſto teſto della Coſtituzione, s'aggiunge ciò, che nelle dichiarazioni dice la Gloſa. *Cum verò Exercitiorum ratio redditur; non ſolum id agatur, vt aliis ſatisfiat: ſed etiam, vt in illis deſiderium excitetur, vt iiſdem iuuari velint.* Dal che tù vedi, che lo ſpiegarti, che io ſò l'artificio del Santo, non mi è ſolamente di volontà libera, ò diletto; mà è d'obligo, che mi coſtringe, e con la voce *Omnes*, mi comprende nel generale comando. In queſt'obligo mio, tù ci hai non piccolo intereſſe; perche il tuo Bene è il fine di quel comando.

L'altra è; che ſe il Santo comanda a' ſuoi figliuoli, che d'ogni coſa ſappiano rendere la ragione; euidentiſſimo argomento è, che non ſolamente tutta l'opera degl'Eſercizij Spirituali ſia appoggiata, e fondata sù la ragione; mà vi ſi ſtabiliſca ogni ſua parte: *Eorum reddere rationem;* e nulla vi ſia in vn tutto tanto bello, che ſia inutile, ò fuori di ſquadra; ò non abbia la ſua proporzione à quel fine, che il Santo illuminato da Dio preteſe, à beneficio dell'anime, in queſto ſuo marauiglioſo libretto. Egli, che vmiliſſimo era, ciò non comandò, per fare à quelli auuertire vno ſpettacolo pompoſo dell'ingegno ſuo; mà bensì; perche il ſaper quell'artificio, e la ſua ragione, rendeſſe più abile ciaſcheduno di loro à quella deſtrezza in ſeruigio degl'Eſercitanti, che egli vuole nella Coſtituzione ſua, che tutti procurino con ogni ſtudio d'acquiſtare. Ben poteua egli ſpiegarlo, e l'aurebbe fatto per eccellenza: come quegli, che immediatamente ne aueua da Dio riceuuto i lumi da ordinarlo; mà à mio credere nol volle fare; così, perche quel meno egli ne riportaſſe di gloria; & il Direttore godeſſe come dono di Dio fatto à sè, d'acquiſtare quelle notizie; e nel metterle poi in opera, per beneficio d'altri vi conoſceſſe molto di ſuo; e vi ſi affezzionaſſe. E l'Eſercitante vdendo ſpiegarlo; e vedendo, quanto à sè foſſe adattato, ed al ſuo vtile in particolare; più ne godeſſe; e con prontezza maggiore ſi laſciaſſe guidare. Tù vedi adunque, che nell'auuertire la ſerie dell'artificio in ogni ſua parte, è tuo intereſſe in vdirla; mio in ſpiegarla: onde da noi due non s'occupa queſto prezioſo tempo in oſſeruazioni, che ad eſſo neceſſariamente non ſi confaccino. Veniamo ora al particolare, per pratticarlo.

Fin qui Santo Ignazio hà preteſo di leuare dall'anima dell'Eſercitante quelle deformità, e bruttezze, che ella aueua; per eſſerſi diſordinata nell'amore delle creature, dall'amore di Dio ſuo Creatore; col cercare in quelle il ſuo Fine, doue non era: e volgendo le ſpalle all'vltimo, e nobiliſſimo Fine, della ſua creazione, che è Dio. Onde per rimetterlo in iſtrada hà fatto vedergli con

la

la consideratione de' suoi peccati, il suo graue inganno, il suo euidente pericolo, ed il grauissimo male da sè ineuitabile, che si è apparecchiato con essi. L'hà poi confortato con la fiducia, e speranza in Christo Redentore; e l'hà animato à risorgere, e ritornare nella via retta della salute per l'vnico mezzo, e nobilissimo, che è il medesimo Giesù, Via, Verità, e Vita per incaminarsi di nuouo à quel Fine, per il quale è stato creato, non vi essendo altro mezzo, che questo per rientrarui. *Nemo venit ad Patrem, nisi per me.* (*Ioan.* 14.)

Egli nella sua Idea, che deue imitarsi da i Direttori; non fà passare più oltre quelli, da quali non si sperano riguardeuoli progressi nello spirito, ò per l'inabilità naturali, ò per le diuersioni ineuitabili dello stato, che non può lasciarsi; ò per le circostanze ripugnanti, che in quelli necessariamente si ritrouano, per attendere di proposito à sollcuarsi ad altezza cospicua di perfezzione, *In vniuersum autem loquendo, quæ ad primam hebdomadam pertinent tantùm tradantur* (dice la spiegazione, ò Glosa della citata Costituzione) *Quando vero omnia tradentur, raris hominibus, vel qui de vitæ statu deliberare velint tradi oportebit.* Nel che, egli con molta, e matura consideratione procedeua; ed in questo egli, come Capitano del Dio degl'Eserciti, osseruaua lo stile della sua Milizia, intimando a' Soldati già vsciti in campagna, allora quando si doueua attaccar la battaglia. *Duces quoque per singulas turmas audiente Exercitu proclamabunt. Quis est homo, qui ædificauit domum nouam, qui plantauit vineam, qui desponsit Vxorem; quis est formidolosus, & corde pauido? Vadat, & reuertatur in domum suam.* (*Deuter.* 20.) Anzi ne pure à quelli, che sono abili in questo modo, gli ammette indifferentemente à gli esercizj della seconda settimana: mà richiede, che abbiano desiderio non del Buono solamente; mà del Meglio; Mà dell' Ottimo: E come che ne mostrino desiderio, se non si vede in essi accompagnato vn seruore grande, che gli spinge à volere la perfezzione nel suo grado sublime, non è di sentimento, che ad essi si diano altre Meditazioni, che quelle, le quali appartengono alla terza, e quarta settimana, per istabilirli con li motiui di quelle materie, ne propositi fatti nella prima settimana: Egli gli lascia in quel buon desiderio, e con lo stimolo di sapere, che gli resta ancor molto, che guadagnare, e crescere; affine che stimolati da questo desiderio, con il miglioramento della vita, fatto in vigore de' propositi conceputi nelle Meditazioni della prima settimana, acquistino quel maggior seruore, che egli brama per disposizione propria à quelle della seconda settimana. E così deue assolutamente farsi da i Direttori, che vogliono conseguire il fine secondo l'Idea del Santo.

Mà quando il cuore dell' Esercitante è materia ben disposta, per l'amore verso il suo Giesù; ed è proporzionata à far tutto, come egli la vuole, allora subbordinando le Meditazioni proprie di questa settimana alla elezzione dell'Ottimo; và con queste opportunamente disegnando in quello le virtù, che sono le sattezze proprie del Redentore; ed à luogo, e tempo, suggerisce così bene motiui di fede, e di ragione, che l'Esercitante, che l'ama, si risolue di perfettamente colorire il disegnato dal Santo; eleggendo nell' imitazione di Christo perfetta, quell'Ottimo, che egli pretendeua.

Due adunque sono i Fini, che generalmente pretende il Santo dall' Esercitante in questa settimana. L'vno è, che egli conosca, stimi, ed ami Giesù Christo; ed in queste trè cose vada sempre più crescendo. L'altro è; che egli l'imiti in quanto sia possibile, in ogni suo fatto: specialmente nella pouertà, patimenti, disonori, e croce; non solamente tolerando queste cose per non dispiacere à Dio, e trasgredire la sua diuina legge; che è il fine della prima settimana: Mà abbracciandole, quando Iddio così voglia da lui, per più piacergli; seguendo i consigli euangelici: Mà cercandole, per incontrare nel più penoso la più esatta imitazione del suo Signor Giesù Christo, e professare la dottrina da lui insegnata nel suo più sublime grado, e così dare la maggior gloria à Dio, eleggendo l'Ottimo.

Mezzo adoperato dal Santo per questi Fini è, l'attenta consideratione de' Misterj della nascita, infanzia, vita priuata, e predicazione di Giesù Christo. Poiche con questa dall' Esercitante si cauano gli affiomi saldissimi, sù i quali si deue stabilire ò l'elezzione del nuouo stato; ò pure vn'accurata riforma, e totale rinouazione di esso, fatta

secondo le regole prescritte dal Santo; e con quell'ordine, secondo il quale egli deue essere indirizzato dal Direttore. Questi non farebbe secondo la mente del Santo Padre, se pigliasse antecedente impegno di fare eleggere al suo Esercitante, Stato alcuno, quantunque ottimo, secondo il proprio parere. Anzi deue lasciare totalmente libero à lui il seguitare lo spirito di Dio colà, doue guidare lo vuole, senza far altro, che con la sua vigilanza guardarlo dagl' inganni dell'inimico, se quegli fosse in pericolo di inciamparui.

In questi Misterj, il Santo Padre vuole, che dall'Esercitante si considerino le persone, che vi interuengono; le parole, che dicono; l'opere, che fanno per cauare da ciascheduna cosa qualche frutto per sè; non escludendo l'osseruazione delle altre circostanze, come sono: le cagioni del parlare, ò operare in quella guisa; gl'effetti, i fini, il luogo, il tempo, che nel mistero proposto, alla considerazione si riferiscono. Siegue à questa l'applicazione de' sensi interni, presuppostò il discorso dell'antecedente considerazione, per dare libero campo à gl'affetti della volontà, da esercitarsi ne i frequenti colloquj à quelle persone, che operano, ò parlano, ò in altro modo appartengono al mistero, che si contempla. Per auere poi pronta la materia di far questi colloquj, sarà vtile riflettere alle qualità, ò attributi, che dir vogliamo, i quali sono considerabili nelle persone, che operano; e possono somministrar motiui di variamente parlare con esso loro; come nella persona di Giesù Cristo sono, à cagione d'esempio, l'essere egli Redentore, Maestro, Rè, Figliuolo di Dio, Fratello Primogenito nostro, e simili. Nella persona della Vergine l'essere Sposa dello Spirito Santo, Madre del Figliuolo di Dio, Figliuola dell'Eterno Padre, Auocata nostra &c. Nella persona di S. Gioseppe l'essere eletto Sposo della Madre del suo Signore, e secondo la stima volgare Padre, e Direttore nella educazione del Figliuolo di Dio &c. e così dite delle altre, secondo la loro qualità: ò delle parole, che dicono espressamente, ò verisimili; ò di ciò, che fanno, che somministrano risposte, interrogazioni &c. Mà perche queste cose si sono spiegate sufficientemente nella conferenza prima dell'orazione, à quella vi rimetto.

§. II.

Indirizzi, che dà il Santo per regolarsi nel tempo di questa settimana.

DA il Santo alcuni auuertimenti, per questa settimana, appartenenti allo spirituale gouerno di chi si esercita; li quali sono stessi: ne hanno bisogno d'altra mia spiegazione; mà basta, che da noi siano intesi, e posti in prattica, e sono li seguenti. Lettore leggeteli.

Lett. Auuertimenti per la seconda settimana.

IL primo. Che tanto in questa, quanto in qualsiuoglia seguente settimana, non deuo leggere, nè pensare altro misterio, che quello, che nell'istess'ora, ò nell'istesso giorno si hà da considerare, essendo, che altrimenti l'vno disturba l'altro.

Il secondo. Che in questa seconda settimana delle dieci Addizioni, date nella prima, si hanno à variare la seconda, la sesta, e la settima, ed in parte la decima. Nella seconda si varia questo, che doue nella prima settimana io doueua figurarmi d'essere ò come Soldato ribelle, e traditore del suo Rè alla presenza di lui pieno di timore, e confusione, ò vero come vn Reo di morte auanti al suo Supremo Giudice incatenato, e con queste disposizioni andare al luogo dell' orazione: in questa settimana in risueglian domi, deuo subbito ridurmi alla mente la meditazione, che poco dopo auerò à fare, ed eccitare in mè desiderio di conoscere più chiaramente il Verbo eterno incarnato, per seruirlo, e per accostarmegli con tanto maggiore affetto, quanto conoscerò essere più indicibile la bontà di lui verso di me.

Nella sesta si varia la disposizione abituale del giorno: poiche nella prima deuo fuggire ogni considerazione di cosa, eziandio buona, che mi possa diuertire la mente, ed impedirmi il pianto, ed il dolore de' miei peccati; e l'orrore à trè nouissimi spauentosi: in questa seconda conuiene, che io mi vada spesso riuolgēdo per la mente la vita di Giesù Cristo, cominciando dal tempo della Incarnazione fino à quel luogo, ò misterio, che nel giorno, ò ora presente, sono per meditare.

Nella settima non deuo priuarmi della chia-

chiarezza della luce, come nel tempo della prima settimana, mà conuiene, che tanto io mi diletti della luce, ò dell' oscurità; del Cielo sereno, ò turbato, in quanto gioua per arriuare allo scopo della cosa desiderata.

Nella decima, che io mi porti secondo pare, che richieda il misterio, che hò da contemplare, essendo che alcuni misterj richiedono penitenza, ed altri no. Bisognerà dunque seruirsi con circospezzione di quelle dieci Addizioni.

Il terzo. Deuesi finalmente notare, che in tutti gl'esercizj delle altre ore (fuor che, della mezza notte, e dell'aurora) bisognerà prendere alcuna cosa, che sia cortispondente alla seconda, ed alla terza Addizione in questa maniera. Subbito che mi verrà in mente, esser già vicina l'ora del meditare, prima di accostarmi al luogo, oue hò da orare; risguarderò da lontano, doue io sia per andare, ed auantià chi io debba comparire.

Come à dire: nella contemplazione della Natiuità mi riguarderò, come vn poueretto, che sia entrato nella Stalla di Betlemme inuitato dall'Angelo mio Custode, insieme con li Pastori à vedere quel grandissimo misterio: E così mi figurerò d'essere presente negl'altri misterj, ritenendo sempre la proporzione al misterio, che contemplo, ed alla qualità conueneuole al mio essere; e con questa disposizione breuemente trascorrendo parte dell' essercizio, che hò da fare, incontanente comincierò la contemplazione.

§. III.

Si propone la seconda Contemplazione di questo giorno.

VEniamo ora à proporre le Contemplazioni. Questa Contemplazione seconda, in ordine; è la prima, ed il fondamento di questa settimana seconda: perche di questa si serue Sant'Ignazio, per fondare, e stabilire nell'Esercitante, quell'apparecchio generale, à qualsiuoglia opera grande di perfezzione, che per imirar Cristo, da lui si richieda. Prende egli all'esempio di Cristo, che nell'insegnare spesso così faceua, vna parabola, ò similitudine; acciòcche da gl'affetti, e sensi vmani, che à noi sono più familiari, e più conosciuti, sollcui l'anima à gl'affetti, e sensi spirituali, che sono ascosti à noi, e remoti da sensi nostri. In questa egli fonda quell'argomento, che le scuole dicono dal Meno al Più, il quale supposta la verità de' due estremi; Fondamento, e Termine; è incontrastabile. Onde è, che molto importa in queste similitudini l'intendere, che cosa succeda nell'vno de i due termini paragonati, e per quali motiui quella succeda; per comprendere, poi, che cosa succeda nell'altro, nel quale i motiui sono più di questi robusti, ed efficaci per l'effetto, che con essi è preteso.

Questa similitudine che egli intitola contemplazione del Regno di Giesù Cristo; è il Principio, ò Fondamento della seconda settimana. Suo fine è, aprire con essa l'entrata nella mente dell'Esercitante alla cognizione chiara di Giesù, che fonda il merito dell'amore, e la stima della sua dottrina, ed esempj della sua vita; e con la forza del paragone prender quasi per mano la volontà dell'Esercitante, e scoprendole varj gradi nell'imitazione degl'esempj, e professione delle dottrine sue, condurla per essi à salire à quel grado, al quale Iddio la vuole, benche sia il più alto, anzi il supremo frà tutti. Io te la propongo qui stesa da lui, senza aggiungerui altro, che l'accennarti, che le parole espresse portate dal Santo, pare à mè, si debbano più attentamente auuertire. Leggetela Lettore.

§. IV.

Contemplazione del Regno di Giesù Cristo.

L' Orazione preparatoria si fà nel modo sopradetto.

IL primo Preludio, per la composizione del luogo sarà quì, chè ci imaginiamo di vedere le Sinagoghe, Ville, e Castelli, per i quali Cristo predicando passaua, e così degl'altri luoghi.

Il secondo, toccante al domandare della grazia sarà in questo luogo, chiedere da Dio, che non siamo sordi, chiamandoci Cristo, mà pronti à seguirlo, ed obbedirgli.

Il primo Punto, sia, mettermi innanzi à gl'occhi vn Rè vmano, eletto da Dio; à cui tutti li Prencipi, e Popoli Cristiani debbano portare riuerenza, ed obbedire.

Il secondo è, imaginarmi di vdire quel Rè, che parla à tutti li sudditi dicendo. Volontà mia è di sotiomettere al mio imperio tutte le terre, e paesi degl' Infedeli. Però chiunque vorrà venir meco, bisogna, che sia apparecchiato à non vsare altro vitto, vestito, ed altre cose di quelle, che vedrà vsare à me. Doverà anco meco perseuerare nelle medesime fatiche, vigilie, ed in altri accidenti: acciòcche ciascuno sia fatto partecipe della vittoria, e felicità, secondo, che mi sarà stato compagno nelle fatiche, e ne' trauagli.

Il terzo è, considerare, che cosa debbano rispondere ad vn tal Rè amoreuolissimo, e liberalissimo i sudditi fedeli, e quanto prontamente abbiano ad offerirsi apparecchiati ad ogni suo volere: ed al contrario se alcuno non accettasse d'obbedire, di quanto vituperio sarebbe degno appresso tutti gli Vomini, e quanto codardo soldato sarebbe da stimarsi.

La seconda parte di questo esercizio consiste in far comparazione della similitudine frà il detto Rè, ed il Signor Giesù Cristo intorno a' predetti trè punti.

Primieramente così applicaremo l'esempio. Se quel Rè terreno, col chiamare i suoi sudditi alla guerra è degno di essere ascoltato, e seruito; quanto più Cristo Rè eterno, e da tutto il mondo conosciuto, il quale inuita ciascuno à sè con queste parole? E mia giustissima volontà conquistare la signoria di tutto il mondo, e debellare tutti li miei nimici; e così finalmente entrare nella gloria del Padre mio. Per tanto chiunque desidera venir meco à questa impresa, è necessario, che si affatichi con esso mè; perciòche alla fatica corrisponderà il premio.

Secondariamente discorreremo, che non vi douerà essere veruno di sano giudicio, il quale con grandissima prontezza, e desiderio non si offerisca, e dedichi al seruizio di Cristo.

Terzo, si douerà giudicare, che quelli, che aueranno stimato douersi in tutto, e per tutto dedicare a' seruizj di lui, non solamente hanno da offerire sè medesimi à tolerare le fatiche: mà ancora ad altre imprese maggiori, e più illustri, vincendo affatto ogni ribellione della carne, de' sensi, e dell'amor proprio, e mondano. Onde risponderà ciascuno in questo, ò simil modo.

Ecco ò Rè Supremo, e Signore dell'Vniuerso, io, quantunque indegnissimo, confidato nondimeno nella grazia, ed aiuto vostro, in tutto, e per tutto mi offerisco, e sottometto tutte le cose mie alla volontà vostra: protestando in presenza dell' infinita bontà vostra, e nel cospetto della gloriosa Vergine vostra Madre, e di tutta la Corte Celeste, questo essere l'animo mio, questo il desiderio, questa la risoluissima mia determinazione di seguitarui (purche ciò torni in maggior lode, e seruizio vostro) quanto più da vicino io possa, e d'imitarui nel sopportare le ingiurie, e tutte le altre auuersità con vera pouertà sì di spirito, come anco di cose: se dico piaccia alla SS. M. V. di eleggermi, e riceuermi à tale sorte di vita, e stato.

§. *V.*

Informazione all'Esercitante.

VEngo ora à proporti la contemplazione per la terza ora d'orazione di questo giorno; ed osserua meco, che Cristo Nostro Signore non solamente è Rè, mà ancora è Maestro. Rè l'hà constituito l'Eterno Padre. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion Montem Sanctum eius*, disse per il Rè Profeta (*Psal.*2.) e Maestro, mentre aggiunse *prædicans præceptum eius*. Ed egli medesimo l'vno, e l'altro disse di essere a' suoi Discepoli. *Vos vocatis me Magister, & Domine: & bene dicitis, sum etenim.* (*Io.*23.) Come Rè, e Signore gouerna col comandare: come Maestro ammaestra coll'eseguire. In quello con la voce, in questo con l'esempio ci guida. Mà si come à lui come Rè si oppone il Tiranno Infernale; così à lui come Maestro della verità si oppone il Professore della bugia. L'vno, e l'altro hà scuola aperta: l'vno, e l'altro legge *de Bono, & Malo* da fuggirsi, ò da seguitarsi. Le dottrine totalmente si oppongono. L'vno dice a' suoi, *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.* (*Genes.* 3.) e l altro dice. *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes. Audite disciplinam, & estote sapientes, & nolite abijcere eam.* (*Prouerb.*8.)

Giesù Cristo ti inuita alla sua scuola, e ti dice *Beatus Homo, qui audit me, & qui vigilat*

gilat ad fores meas. Ti trasferirai dunque à vederlo entrare nel Mondo, e nascer Bambino, e far le sue prime lezzioni; quali tù ascolterai con tutta l'attenzione à tè possibile, per saper conoscere dal suo esempio *Bonum, & Malum*; questa è la scienza della salute, della quale profetizò Zaccaria nel suo cantico, che egli ci auerebbe data in remissione delle nostre colpe, dicendo. *Ad dandam scientiam salutis plebi eius, in remissionem peccatorum eorum*. E per il mancamento di questa medesima scienza, dice il Profeta, che l'Vomo si fà schiauo del Diauolo. *Propterea ductus est captiuus Populus meus, quia non habuit scientiam.* (*Isaiæ* 5.13.) il farti acquistar questa scienza, è il fine per il quale S. Ignazio ti propone due contemplazioni, che il tempo non permette contemplare separatamente. La prima contemplazione è dell' Incarnazione, e la seconda della Natiuità; mà procurerò, che in questa, che ti propongo: si vnischino i motiui di quella, come egli stesso vuole, che si faccia nella repetizione; ordinandogli tutti al fine medesimo, che il Santo, hà nel proporre l'vna, e l'altra &c.

§. VI.

Si propone la terza Contemplazione della Natiuità.

L'Orazione preparatoria è la solita.

IL primo Preludio dipende dall'Istoria, la quale si deue prendere dall' vscita della Beata Vergine dalla Città di Nazzarette; cioè come ella già grauida di noue mesi, sedendo sopra d'vn Asina, come si può piamente meditare, in compagnia di S. Giosepe, con vna serua, e col Bue se n'andarono verso Betlemme, per pagare il tributo richiesto da Cesare.

Il secondo, si piglierà dalla considerazione del viaggio, ponderando la sua lunghezza, l'obliquità, la piaceuolezza, ò l'asprezza, che bene spesso poteua occorrere. Risguardaremo dopoi ancora il luogo del nascimento, simile ad vna spelonca: largo, ò stretto: alto, ò basso, comodamente, ò scomodamente apparecchiato &c.

Il terzo è, domandar grazia di penetrare intimamente, come il Figliuol di Dio si sia fatto Vomo, e nato in vna Stalla, accioche ardentemente io l'ami, e per l'auuenire con maggior affetto lo seguiti.

Segue ora il Ripartimento dell' Istoria in trè punti, cioè: 1. La Beata Vergine Maria con Giosepe suo Sposo, si parte di Nazarette verso Betlemme. (Ascese Giosepe, dalla Galilea &c. in Betlemme &c. per farsi scriuere insieme con Maria, à lui data per Sposa, la quale era grauida.)

2. Partorì il suo Figliuolo primogenito, e l'inuolse in pannicelli, e riposelo nel Presepio.

3. In quel tempo insieme con l'Angelo si vdì vna moltitudine di celesti spiriti, li quali lodauano il Signore, e diceuano, Gloria sia ne gli Altissimi à Dio &c.

Il primo Punto è, riguardare le persone; cioè, la Beata Vergine Madre di Dio, e San Giosepe suo Sposo, l'Ancella, ed il Bambino GIESV nuouamente nato. Trà quali m'imaginerò di esser io, come vn pouerello, ed indegno seruo, rimirandogli, e seruendogli nelle loro necessità, con ogni diligenza, e riuerenza possibile. Quindi considerarò, che vtilità possa à me venire dall'aspetto di tali persone.

Il secondo consiste in apprendere fruttuosamente le parole, che iui si dicono.

Il terzo, in riguardare i negozj che in tutto questo fatto si trattano, come il viaggio, le fatiche, le cagioni, per le quali il Supremo Signore di tutte le cose sia nato in estrema necessità, per douer tuttauia in questa vita con pouertà perpetua sopportare fatiche, fame, sete, caldo, freddo, villanie, battiture, e finalmente la Croce: e tutto questo per mia cagione. Onde da ciascuna di queste cose m'ingegnerò di raccorre qualche profitto spirituale.

Finalmente si concluderà il tutto con fare il colloquio, come nella precedente Contemplazione, ed all'vltimo con recitare il *Pater noster*.

Siegue à questa diuisione la regola dell'operare delle tue potenze; e se bene qui sono distinte le azzioni, che alla considerazione si propongono: e prima si pongono le persone, che operano, poi le parole, che dicono, poi le opere, che fanno; ciò si fà per maggior chiarezza di chi è indirizzato; non perche sempre necessariamente si debba procedere con questa distinzione, ed or-

dine;

dine; mà bene spesso gioua variarlo, secondo, che la proporzione del fatto richiede, e l'affetto diuoto di chi contempla.

Auerti quì, che questo metodo prescritto dal Santo si deue osseruare ancora nella contemplazione de gl'altri misterj: ed il modo di pratticarlo; già nella prima conferenza è stato spiegato. Il Santo non lo replica; mà per l'auuenire egli ti propone solamente il ripartimento dell'Istoria. Lasciando, ò al Direttore, ò à tè accomodare le considerazioni di quelle, à i fini pretesi da lui nell'ordine de' conseguenti concatenati per l'acquisto di quelli.

§. VII.

Idea del Santo nelle repetizioni, ed applicazione de' sensi interni.

SI dourebbe aggiungere alla contemplazione di questi misterj la repetizione, e l'applicazione de' sensi per il fine detto di sopra (le quali propriamente sono contemplazioni, che si chiamano acquistate) mà per dar luogo à queste, si richiede nella forma dal Santo prescritta, lo spazio di vn mese. Ti propongo qui, se speri diuozione, e moto di affetti nel farle; il metodo da lui prescritto. Lettore leggetelo.

La terza contemplazione è la repetizione delle due precedenti. Per lo terzo Esercizio, ò Contemplazione si ripetono le due precedenti con l'Orazione preparatoria, ed i medesimi trè Preludj: notando per tutto, e più fissamente considerando quelle parti della meditazione già fatta, nelle quali auerrò col passato discorso sentito qualche illustrazione, consolazione, ouero desolazione.

Si aggiungerà ancora, al solito, il Colloquio col *Pater noster*.

Deuesi notare, che in questa Settimana, e nelle seguenti, il modo, ed ordine di ripetere l'esercizio, è il medesimo, che è stato nella prima Settimana; se non che si muta la materia; rimanendo l'istessa forma.

La quarta Contemplazione è, ripetere vn'altra volta la prima, e la seconda Meditazione, alla prossima precedente del tutto conforme.

La quinta Contemplazione è, l'applicazione de' sensi alle precedenti Meditazioni.

Dopò l'orazione preparatoria co' trè già detti Preludj; sopra ogn'altra cosa gioua, esercitare i cinque sentimenti imaginarj intorno alla prima, ed alla seconda Contemplazione alla maniera seguente; secondo che la materia lo comporterà.

Il primo Punto sarà, con l'imaginazione rimirare tutte le persone, e notando le circostanze, che intorno ad esse occorreranno, cauarne alcuna vtilità per noi.

Il secondo vdire in vn certo modo quello, che parlino, ò che loro conuenga parlare; e tirare ogni cosa à nostra vtilità.

Il terzo con vn certo gusto, ed odorato interiore sentire, quanto sia grande la soauità, e dolcezza dell'anima, ripiena di diuini doni, e virtù, secondo l'essere della persona, che consideriamo, accomodando à noi quelle cose, che ci possono apportare alcun frutto.

Il quarto, imaginarsi di toccare, e baciare i vestimenti, i luoghi, le pedate, e le altre cose congiunte à tali persone; donde si accresca in noi maggiormente la diuozione, ò qualsiuoglia altro bene spirituale.

A questa Contemplazione si porrà fine, col Colloquio, come alle passate, aggiuntoui parimente il *Pater noster*.

Da Ore quattordici, e mezza, à quattordici, e trè quarti.

Onoriamo la Santissima Vergine, recitando il suo Matutino.

Da ore quattordici, e tre quarti, à quindici, e tre quarti.

SECONDA ORAZIONE.

Principio, ò Fondamento della Seconda Settimana.

Contemplazione del Regno di Giesù Christo Rè degl'Eletti.

PRELVDIO GENERALE

Nell'atto di Fede.

Io credo in Giesù Christo Figliuolo vnico di Dio Padre, il quale fu conceputo di Spirito Santo; nacque di Maria Vergine.

DOpò le Preci solite, ti porrai alla presenza di Giesù Christo, figurandoti d'esser vno di quelli, che lo seguitano nel tem-

tempo della sua predicazione per la Palestina. E l'Orazione preparatoria sarà, come è solito, con li cinque Atti, Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno. All'atto della fede di auerlo qui presente à tè per la sua immensità come Iddio, e per la sua misericordia come Vomo; aggiungerai la confessione vocale de i primi articoli, che crediamo di lui, dicendo. Io credo in Giesù Cristo, Figliuolo vnico di Dio Padre; il quale fù conceputo di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine. E questa confessione di fede replicherai nell' altre orazioni di questa seconda settimana. A Giesù Cristo offerirai le tue potenze, soggettandole al suo diuino volere &c.

Nel primo Preludio ti ridurrai à memoria la vita, che fece in terra questo gran Signore vero Dio, e vero Vomo ne i varij stati della sua età, e specialmente allora che ne i trè anni della sua predicazione, insegnaua à gl'Vomini, che caminauano per la via della perdizione, la vera strada della salute.

Nel secondo supplicherai questo gran Rè Figliuolo di Dio, che ti illumini la mente, à conoscerlo; e ti apra l'oreechie del cuore, accioche non sij sordo alle chiamate sue, mà sij pronto à seguitarlo, ed obbedirlo.

PRIMO PVNTO.

Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion Montem Sanctum eius: prædicans præceptum eius. (Psal. 2.)

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Delle qualità competenti à questo Rè, e suo merito per esse.

COnsidera Primo. Che farebbe Iddio, se auesse da eleggere vn Rè con la sua Sapienza infinita per metterlo al gouerno del Popolo Cristiano da lui amato; volendo con questa prouisione mostrare à quello il suo amore, e potendo farlo come egli vuole, per la sua infinita potenza? che doti, e prerogatiue lo dourebbero rendere riguardeuole? 2. Che qualità vtile al felice gouerno potrebbe desiderare in lui alcun suddito, che da quello douesse essere gouernato? &c. Al certo niuna. 3. Or le opere di Dio, sono sempre perfette, e tanto più, quanto sono più vniuersali, e più grandi. Adunque essendo questa vniuersalissima, si vuol dire, che sarebbe assolutamente perfettissima &c. II. Da queste doti seguirebbe, che questo gran Rè aurebbe il merito d'essere sommamente in quest' ordine di cose; e sopra tutti gl'altri Principi, e Regi, riuerito. 2. Siegue, che à questo merito non si sodisfarebbe con la riuerenza solamente nelle cerimonie esterne, ò in parole di complimento. 3. Si richiederebbe di più, che ella fosse sincera, efficace, e proporzionata; in voce, ed in fatti, ad ogni maggior grado di perfettissima venerazione &c. III. Siegue, che aurebbe egli ancora il merito d'essere perfettissimamente obbedito in qualsiuoglia cosa, che egli comandasse. 2. Questo seguirebbe, non solamente, perche l'obbedienza è parte della venerazione; mà perche dalla Sapienza, Bontà, e Potenza di questo Rè, ogni suddito aurebbe ottimo, e sicurissimo fondamento, di prometterssi dalla sua obbedienza il frutto di vn ottimo gouerno; che è la felicità ciuile; ed è l'vtile, che spera il Suddito dal suo obbedire &c. 3. Non potrebbe essere altramente; poiche auendolo Iddio nel caso figurato, eletto per beneficio del Popolo Cristiano, egli sarebbe per potere, e per volere, attissimo à questo fine. IV. Questa venerazione, ed obbedienza si dà; e deue darsi per ordine di Dio, da soggettat, a' Principi, ò Signori di grandissima lunga in tutte quelle doti, senza alcun paragone, ò proporzione inferiori, al Rè figurato nel caso nostro &c. *Regem honorificate.* 2. Nè solamente à questi, mà di più *Serui subditi estote in omni timore, Dominis; non tantùm bonis, & modestis; sed etiam discolis.* Così dice il Principe degl'Apostoli (1. 2. 18.) Così dice la ragione: Così la coscienza: Così la legge di Dio, e degl'Vomini. 3. Or quanto più stretto sarebbe l'obligo nostro nel caso figurato, per l'indicibile eccesso delle qualità perfettissime di quel Rè? 3. E quando quelli, ò l'vna, ò l'altra non abbiano per amore; eglino hanno la forza per ottenerle, e lecitamente l'adoperano dentro la loro sfera, per farsi rispettare, ed obbedire. 5. E giustamente castigano con pene seuere gli oltraggi, che essi riceuono col disprezzo in questa delicatissima parte della loro superiorità. *Si enim malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat*, dice Paolo Apostolo (*Rom.* 13. 4.) V. *Reges eos in virga fer-*

ferrea: & tanquam vas figuli confringes eos. (*Psal.*2.9.) Argomenta ora tù dalla Potenza nel caso figurato, quanta, e quale riuerenza, veneratione, e obbedienza pronta ad ogni comando suo si dourebbe à quel Rè, e Monarca Supremo dell' Imperio de' Cristiani &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Della giustizia, e rettitudine della volontà di questo gran Rè, negl' ordini suoi.

FIgurati, che questo grande Monarca in vn Parlamento vniuersale degli Stati della sua Monarchia, a' Principi, a' Nobili, a' Popolari, ed à i loro Rappresentanti manifesti. Che sua Volontà è di sottomettere all'Imperio suo tutte le terre degl' infedeli &c. Considera Primo. Che questa volontà non potrebbe altramente esser mossa da ambitione, superbia, ò ingordigia di dominare; perche ripugnano questi affetti in vn Monarca, quale si suppone essere l'Eletto da Dio. 2. E' volontà ragioneuolissima, perche hà per fine motiuo la sicurezza del Regno, ed il mantenere a' sudditi la Pace, e la tranquillità. II. Questo Fine è voluto dal Monarca per necessità nel caso figurato; perche gl'Infedeli confinanti superbi, e crudeli, se non sono domati, e vinti, infestano con le scorrerie la sicurezza del Regno de' Cristiani; e pongono à ferro, e à fuoco i loro beni; gli prendono schiaui; e gli fanno fare infelicissima vita in seruitù: ò gli fanno miseramente morire. 2. Sicche non vi è altro mezzo: ò Vincitore, ò Schiauo. Senza guerra auer la pace, è impossibile; per la peruersità, ed odio degl' inimici &c. III. Siegue, che essendo certa la necessità, l'inuito del Monarca è sommamente ragioneuole, e giusto; ed essendo l'interesse commune, deue farsi à tutti, e da tutti si deue accettare. 2. Molto più nelle circostanze figurate; nelle quali il Rè vuol fare la guerra in persona; lasciando tanto, più di tutti gl'altri; quanto maggiori sono le comodità, e le delizie della sua real condizione: ed egli è più lontano da i pericoli, a' quali restano esposti ad ogni ora i sudditi in particolare. IV. Le condizioni, che si propongono sono: Che colui, che vorrà accompagnare il suo Rè in questa guerra, stia al bene, ed al male, come dir si suole, che quegli starà; non vsando altro vitto, vestito, ed altre cose di quelle, che vedrà vsare à lui. 2. Dourà ancora con esso lui perseuerare nelle medesime fatiche, vigilie; e soggiacere à gl'istessi accidenti che lui. 3. Osserua qui, da qual Principe Sourano possino sperarsi simili condizioni? Anzi da chi Capitano, ò minore Offiziale della sua Compagnia può sperarle vn ordinario Fantaccino &c. Adunque con quale infinito auantaggio si fanno dal figurato Monarca Supremo? V. Il bene sarà partecipato da quelli, che accompagneranno il Rè; non egualmente; mà à proporzione: cioè, ciascheduno sarà fatto partecipe della vittoria, e felicità, secondo che nelle fatiche, e ne' pericoli più grandi della guerra sarà stato più valoroso, e più fedele al suo Rè. 2. Qual Monarca d'Imperio auerebbe giàmai fatte queste vantaggiose, ed vtilissime condizioni a' suoi Capitani grandi, non che ad vn Soldatello priuato? 3. Qual Comandante Generale, come questi, cederebbe tutta la preda, tutto il premio, tutto l'acquisto, al merito, al valore de' combattenti, senza voler per sè alcun frutto delle fatiche, e del sangue de' suoi Soldati? 4. Qual Vittoria porterebbe conseguenti di tanta sicurezza? VI. Osserua sù questi figurati motiui, quanto crescerebbe nel suddito inuitato, l'obbligo di corrispondere, con tutte le forze sue fino alla morte; per seruire vn Monarca dotato di quelle qualità, e con queste condizioni? Fermalo adunque con la ragione fortissima per indubbitato; ed intendi bene, che l'obligo, del quale il suddito nel caso figurato sarebbe astretto, è di incontrastabile efficacia &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Di due contrarie risposte, che si possono dare alla proposta del Rè figurato.

FIgurati Primo. Che tutta quella grande Assemblea degli Stati Generali, metta gl' occhi sopra di vn' Vomo particolare, e presente: e dia à lui facoltà di rispondere à nome di tutti all' inuito del Monarca. 2. Figurati di vdirlo parlare, e che risponda così. Signore: se vogliate combattere ò nò, io non mi curo di saperlo. Se questi altri, che qui sono, vogliono con esso voi vsci-

vscire à combattere, contro à gl'Infedeli; lo faccino. Io hò piantata vna nuoua vigna: voglio godermi il vino, che mi farà. 3. Hò preso moglie: voglio le mie comodità; nè mi curo de' vostri vantaggi; nè di essere à parte delle vostre vittorie. 4. Se gl'Infedeli faranno scorrerie sopra il paese, doue abito, spero, che sarò à tempo à saluarmi. 5. Se mi faranno schiauo forse romperò le loro catene, e con la fuga troverò lo scampo, e tornerò à godere. 6. Andate pure: Io non voglio prender l'armi per voi, nè con voi, nè mi curo di essere à parte del vostro acquisto, ò del vostro trionfo &c. II. Osserua quì; che sarebbe verisimile nel caso figurato, che succedesse à questo tale, che alla presenza degli Stati Generali, all'inuito del suo Rè rispondesse cosi? 2. Con quali disonori, con che ingiurie, con che vituperj, con che oltraggi egli sarebbe meritamente trattato, da tutta quella nobile adunanza? 3. Quanto bene, e con quanta giustizia sarebbe questo tale da tutti maltrattato, e disonorato? &c. III. Figurati ora, che toccasse à tè di rispondere in vece di quello à nome di tutti, come parleresti tù? Forse approueresti il parlare cosi. Signore: Voi con offerirui à difendere noi, che siamo il vostro Popolo, dalle ingiurie degl'Infedeli, e proteggere la nostra libertà, la nostra felicità dalla loro tirannia; ci beneficate tutti ad vn segno; che per quanto noi facciamo in seruizio, e gloria vostra, la grandezza del beneficio ci costringerà à morire ingrati, per la debolezza delle forze nostre, in corrisponderui con proporzione. 2. Il nostro male, il nostro bene, per grande, che sia, non merita il minimo de' vostri disagi; e noi per la dignità, e merito della vostra real persona, apertamente lo conosciamo. 3. Mà già che voi pur cosi volete, e vi degnate di essere nostro Capitano alla testa della nostra armata; eccoci tutti pronti à seguirui in ogni pericolo, e cimento, ed à sacrificare al vostro volere, senza eccezzione di cosa veruna, la robba, le fatiche, il sangue, la vita. 4. Non temiamo altro male, che il vostro disgusto; non bramiamo altro bene, che l'esaltazione del vostro Imperio, e della gloria vostra. Questo è il volere di ciascheduno di noi. 5. Mà quando per impossibile io solo fossi à voler tutto questo; lo voglio, e sono pronto ad accompagnarui per tutto, e stimerò più di mille felicissime vite, il morire à' vostri piedi, fatto in pezzi, vittima del vostro onore &c. IV. Osserua quanto per questi onorati sentimenti sarebbe il tuo parlare degno di lode; e che applauso riporterebbe la tua generosa offerta? che gradimento dall'amoreuolissimo, e liberalissimo Rè? &c.

Riflessione sopra il Punto.

Rifletti sopra il punto, e và discorrendo; Perche sarebbe degno di biasimo, e di castigo quel primo; e tù saresti degno di lode, e di premio per le risposte diuerse? 2. Vedrai, che si fonda il *perche* sopra due principj insegnati dalla natura ad ogni ragioneuole. L'vno è; che essendo centro naturale della volontà vmana la felicità; quando l'Vomo per sè solo non può leuare gl'impedimenti di goderla, deue lasciarsi guidare, ed aiutare da chi sà, e può certamente leuargli: ed il ricusarlo, è atto da stolto, e disdice alla natura ragioneuole. 3. L'altro è; che il merito fondato nell'eccesso della virtù, hà azzione, ò ius inseparabile di giustizia naturale, ad esiggere da gl'inferiori veneratione, e soggezzione d'ossequio. 4. Or essendo il Rè figurato nell'vno, e l'altro fondamento, tanto superiore à gl'altri per le qualità sue virtuose, che hai figurate in lui; siegue necessariamente, che iniquissimo è colui, che quello gli nega, e non è degno d'esser Vomo. Intendi bene la forza di questi assiomi; sopra i quali si fonda il paragone &c.

SECONDO PVNTO.

Suscitabo Dauid germen iustum, & regnabit Rex, & sapiens erit: & faciet iudicium, & iustitiam in terra. (Ier. 23. 5.)

Farai comparazione nella similitudine frà il Rè, che hai figurato, e Giesù Cristo; considerandola nelle trè parti già dette &c.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Delle qualità, e prerogatiue del nostro vero Rè Giesù; e del merito, che hà d'essere vdito da ciascheduno di noi.

Considera Primo. Chi è Giesù Cristo? E Dio vero, Figliuolo di Dio vero, se-

condo la sua diuina natura, ed egli l'ha manifestato per tale. *Accipiens enim à Deo Patre honorem, & gloriam, voce delapsa ad eum huiusce modi à magnifica gloria. Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui, ipsum audite.* (2. Petr. 1. 17.) Pōdera ciascheduna parola; per intendere quanto è giusto, quanto è vtile, quanto è necessario l'ordine immediato, che dà Iddio Padre. *Ascoltate lui, e fate quello, che egli vi dice.* 2. Hà l'onore, e la gloria, e maestà conueniente non ad vn Rè grandissimo; mà ad vn Figliuolo di Dio, dell'Eterno Padre Iddio; che sà e, può, e vuol darle à lui quali li conuengono. Hà il merito infinito di possederle, come Vomo, per la dignità della sua persona. Hà l'esercizio di quelli doni nell' Ottimo modo di comandare alla natura ragioneuole; che è l'insegnare. Adunque *Ipsum audite.* 3. La certezza, che questa notificazione, ed ordine sia di Dio Padre; l'abbiamo per trè testimonj primarj Apostoli: de' quali il primo che è Vicario di Giesù Cristo, e Principe degl'Apostoli, parlando in persona di tutti, dice così. *Hanc vocem nos audiuimus de Cælo allatam, cùm essemus cum ipso in Monte Sancto &c.* (*Sup.* 18.) II. Chi è Giesù Cristo? E' vero Vomo figliuolo del Rè Dauide. *Suscitabo Dauid germen iustum,* il quale fù conceputo di Spirito Santo, e nacque di Maria Vergine. Quale egli sia come Vomo, e quali le sue prerogatiue, te ne accertano trè Apostoli, S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giouanni. Io te le propongo con le parole di quest'vltimo; scriuendo, come Segretario della diuinità alle Chiese dell'Asia. *Gratia vobis, & pax à Iesu Christo, qui est Testis fidelis.* (*Apoc.* 1.) Si dice, che è Testimonio vnicamente, e per eccellenza, fedele nel suo detto; perche sà quello, che è male; e quello, che è bene, quando egli ne rende testimonio. Adunque *Ipsum audite*, perche nè egli si inganna, nè vuole ingannare. 2. *Primogenitus mortuorum.* Primogenito, perche egli solo hà saputo le vie della vera vita, dall'Eterno suo Padre. *Notas mihi fecisti vias vitæ,* Chi lo siegue, non può temere di non risorgere immortale, e trionfante. Adunque *Ipsum audite:* perche egli solo sà la vera via, che conduce dalla morte, alla vita eterna. 3. *Princeps Regum Terræ,* Rè de i Rè; perche da lui deriua ogni maestà, e ogni potenza: ed hà per eccellenza tutte le prerogatiue, che lo possono far grande, ed infinitamente degno di quello, che hà: *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra.* Può tutto quello, che vuole; Adunque *Ipsum audite*: perche sono sicurissime, & infallibili le speranze, che egli ci dà &c. Può saluare, chi lo siegue. III. Vuoi tù ora sapere, se questo grandissimo Monarca, e potentissimo ti ama; ed à che segno? Eccolo *Qui dilexit nos* fino alla morte atrocissima di Croce. 2. Per lauarti col sangue suo dalle lordissime, ed abomineuoli sozzure, de' tuoi peccati *Lauit nos in sanguine suo.* Adunque *Ipsum audite*: perche chi tanto ti ama, non ti può tradire, nella verità de' beni promessi. 3. Perche ti hà chiamato, e ti hà voluto in questi Esercizj? Eccolo. Perche ti ama; e vuole rifare ciò, che egli fece; e tù hai disfatto *Fecit nos regnum, & Sacerdotes Deo, & Patri suo.* (*Apoc.* 1.) Eri tù Regno di Dio; perche auendoti egli lauato col sangue suo, e liberato dal peccato originale, Iddio per l'innocenza battesimale regnaua in tè. 4. Eri destinato Sacerdote all'Eterno suo Padre, per offerire con Cristo, che è primo Sacerdote, per sacrificio volontario, la tua libertà, in Ostia immacolata di lode perfetta. Tutto tù hai disordinato, e tutto hai perduto, per il peccato. 5. Adunque *Ipsum audite:* perche egli con la sua Sapienza, e con la sua Potenza vuole restaurare in tè le rouine tue, *Et regnabit Rex, & Sapiens erit; & faciet iudicium, & iustitiam in terra,* e questa è la Pace, e la grazia, che à nome di Giesù ti annunzia Giouanni Apostolo. IV. *Ipsi Imperium:* E gli è douuto come Vomo, *Constitutus ab eo Rex super Sion Montem Sanctum eius prædicans præceptum eius.* 2. Questo precetto è l'inuito, che fà come Rè, e Monarca Supremo di Sion, che è la Chiesa di Dio; Monte Santo, e fondato sopra la cima degl'altri Monti, per la sublimità dello stato di Santità. V. Il ius Regio sopra di noi, non solo risiede in Giesù Cristo come Vomo, per l'eccellenza della sua natura; mà ancora è nostro Rè, perche noi siamo suo Popolo di nuoua conquista; e *Populus acquisitionis*, siamo nominati dal Principe degl'Apostoli Pietro. 2. Egli è, che hà combattuto con il Principe delle tenebre, che ci possedeua, & *Princeps huius Mundi eiectus est foras,* come aueua già detto. 3. E' nostro

Rè,

Rè, perche dalla Camera della Diuina Giustizia, egli ci hà comprati col sangue; come Principato deuoluto al Fisco, per la ribellione di Adamo nostro Padre, dal quale *Empti sumus pretio magno.* (1.*Cor.*6.) 4. E' nostro Rè; perche l'hà infeudato del Dominio, e Regno sopra di noi l'Eterno Padre; per remunerazione della sua esattissima obbedienza; conforme alla promessa fatta à lui come Vomo: *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam; & possessionem tuam terminos terræ.*(*Psal.*2.) Adunque se è tale, *Ipsum audite &c.* VI. Applica qui il fortissimo argomento di S. Ignazio. Se quel Rè terreno col chiamare i suoi sudditi alla guerra, è degno d'essere ascoltato, e seruito: quanto più deue da tè essere ascoltato nel suo inuito, e seruito Giesù Cristo, Rè eterno, e da tutto il Mondo riconosciuto per tale? Esercita ota gl' affetti. Puoi cominciarli figurandoti, che Giesù Cristo dica à tè ciò che disse à gl' Apostoli, *Numquid, & vos vultis abire?* Ancor tù vuoi lasciarmi? &c. E perche &c. Rispondi con Pietro Apostolo. *Domine ad quem ibimus? Verba vitæ æternæ habes* (*Ioan.* 6. 68.) Da chi anderò io, se lascio voi mio caro Giesù &c. Da chi vdirò la verità? Chi mi darà il bene &c. Promoui quest' affetto nel colloquio &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Della giustissima volontà di Giesù sommo Rè, che deue essere vdito dall'Vomo.

COnsidera Primo. Quale sia l'inuito, che fà Giesù Cristo Rè à tè, per tanti titoli suo Vassallo, in questo, ò simile concetto: E' mia giustissima volontà, conquistare la Signoria di tutto il Mondo: e debellare tutti li miei nimici, e questo è il Fine della mia venuta in terra. 2. *Nolite arbitrari, quia venerim pacem mittere in terram, non veni pacem mittere, sed gladium* (*Matth.*10.2.) 3. E così finalmente dopò il combattimento, entrare nella gloria del Padre mio. II. Considera, che nel primo istante della sua concezzione, nel quale essendo nelle sacratissime viscere di Maria Vergine, Giesù Cristo come Vomo la prima volta vidde la ribellione degl' Vomini dall' Eterno suo Padre; ed i grauissimi peccati, che quelli faceuano in disprezzo di Dio, s'inorridì: *Vidi præuaricantes, & tabescebam*: come in persona di lui disse Dauid (*Psal.*) 2. Come quegli, che solo sapea, quanto Iddio meritasse d'essere glorificato, e venerato; e che grauissima ingiuria alla Maestà di Dio si faceua con il peccato; ed amandolo egli in sommo grado, perfettissimamente; ed odiando il peccato in infinito; prouò tal disgusto, tal dolore al suo cuore, che ci volle vn miracolo grandissimo, per non morire di puro dolore. 3. Esclamò al suo Eterno Padre. *Zelus Domus tuæ comedit me; & opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me &c.* (*Psal.*68.) E da quell' istante determinò con fermezza inalterabile di distruggere à qualsiuoglia suo costo il peccato: e di riacquistare à quello il rispetto dou'egli tolgli, con tutti i mezzi possibili; salua la libertà dell' Vomo. 4. Stabilì di non tralasciare per questo fine alcuna industria conueniente in quest'ordine di Prouidenza presente; con la quale l'Eterno suo Padre aueua determinato di gouernare il Mondo: ed accettò ogni possibile tormento; se così fosse stato espediente. III. Trà questi mezzi l'vno fù inuitar compagni alla grand' opera, i quali volessero in sè stessi, in quanto poteuano distruggere il Regno del peccato, come ci disse l'Apostolo. *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore, vt obediatis concupiscentiis eius.* (*Rom.*6. 12.) 2. Di più: che volessero questi nel sommo grado procurare nelle opere loro la maggior gloria di Dio suo Padre, ed in tutte le cose; e per questo modo riacquistarli perfettamente il perduto Regno. 3. Nè di questo contenti, mouendosi da quel zelo medesimo, che egli aueua; distruggessero negl'altri il peccato; e procurassero la maggior gloria dell' Eterno suo Padre. 4. Esclamaua con gemiti indicibili, per l'acutissimo dolore, che gli stritolaua il cuore, à tutti i suoi fedeli Vassalli. *Quis consurget mihi aduersus malignantes? aut quis stabit mecum aduersus operantes iniquitatem &c.* (*Psalm.*93.) IV. L'infinita premura, che ebbe sempre questo gran Rè, che il suo Eterno Padre fosse non più offeso, mà seruito, e glorificato da tutti; lo costrinse à procurare da quel primo istante, fino all'vltimo dello spirare in Croce; che tutti i suoi pensieri, parole, opere, fossero perfettissimamente fatte; per dare somma gloria all'Eterno suo Padre. 2. Di più viuendo, e morendo; con tutti gli sforzi del suo amore, per

abi-

abilitatti ad essergli degno compagno nelle cose già dette, egli si studiò di farsi à tè vilissima Creatura, esemplare minutissimo, d'ogni somma perfezzione, *& passus est, tibi relinquens exemplum, vt sequaris vestigia eius.* 3. Questa imitazione consiste nel procurare in tè, e negl'altri per gl' istessi mezzi vsati da lui, di ristorare il Regno di Dio; e dare alla Maestà sua infinita, che lo merita, con tutte le tue azzioni la maggior gloria, che puoi. 4. In questo consiste il tuo sommo bene; perche così finalmente con esso lui entrerai trionfante nella gloria del suo Eterno Padre, per eternamente regnare. V. Osserua, che in questo Regno, douendosi non solamente proporzionare i premj alle fatiche; mà essendo tanto maggiore l'onore, che il Soldato valoroso riporta, quanto più da vicino combatte seguendo il suo Rè, ed imita il suo valore; si conchiude: Che niuno che stimi la gloria eterna; conosca il merito dell' Eterno Padre; ed ami Giesù suo Rè, dourà contentarsi di vno stato basso, ed ordinario. 2. Ciascheduno dourà procurare di meritare di essere annouerato frà i primi, ed i più esposti a' maggiori cimenti, ed alle più pericolose imprese; come fanno per l'onore, e gloria terrena nelle guerre, i più nobili, e valorosi combattenti &c. VI. Applica quì il fortissimo argomento di S. Ignazio: Se per l'acquisto di vna parte piccola di felicità in vn Regno terreno, deue vn suddito non ricusare di seguire il suo Rè, à corpo perduto, in mezzo a' pericoli delle battaglie; quanto più tù deui accettare, e seguire l'inuito del tuo Rè, per l' acquisto totale di vn Regno eterno? Deh mio Rè, mio Signore! *Aduenit Regnum tuum &c.* Esercita gl' affetti &c. desidera d'essere abile à vn tanto bene. Offeriscisi à dispetto della tua ripugnanza, à quello, che Iddio vuole da tè &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Della Giustizia, e necessità di questa guerra, alla quale ti inuita Giesù tuo Rè.

FIgurati, che Giesù, mirandoti con sguardi di amore, ti dica. E' mia giustissima volontà &c. Considera Primo, che se bene è vero, che *Qui facit peccatum, seruus est peccati* (*Ioan.* 8. 34.) Questo dominio del peccato è tirannia, non legitima signoria; nè può il Vassallo ribelle con la sua ingiusta soggezzione pregiudicare alla proprietà del legitimo Signore, che è Dio &c. 2. E' giusta perche è contra assalitori ingiusti, che non hanno alcuna ragione d'intraprender la guerra, contro l'anima fedele; e lo fanno, come inimici dell' Vmanità Santissima di Giesù, in odio del Sourano Monarca. 3. E' giusta, perche si fà per difesa necessaria della vita eterna; per la quale non vi è cosa, che non si debba mettere prontamente à sbaraglio &c. esercita gl' affetti &c. II. E' sommamente necessaria, in riguardo alla moltitudine degl'inimici: e se questi non sono vinti, e domati, sono grandissimi i nostri pericoli. 2. Questi tutti da sè, e tutti insieme ci contrastano non solamente il soggettarsi perfettamente al volere di Dio; mà l'essere semplicemente fedeli à lui. III. Di questi inimici, altri sono esterni, altri interni. Gl'interni sono, la concupiscenza, che è chiamata ancora fomite del peccato. 2. Le affezzioni, ed inclinazioni peccaminose, che chiamiamo ancora Passioni sregolate. 3. L'istabilità della mente ne' buoni propositi, e la debolezza nel mantenergli. 4. Le opinioni, secondo li dettami del Mondo nell'intelletto, che sono vnite à gl' abiti cattiui nella volontà. 5. Il corpo, e la fragilità della carne, auida de i piaceri. 6. Li sensi corporali, per li quali passano all'anima i peccati mortali della Lussuria, Gola, Inuidia, Superbia &c. IV. Inimici esterni sono li Demonj, che ci tentano secondo le nostre dispositioni alle cadute, ò nell'vno, ò nell' altro estremo; ò in vna materia, ò in vn altra; secondo che i maligni auuertono in noi le dispositioni, ò naturali, ò accidentali, à cedergli. 2. Eguali, e peggiori inimici sono gl'Vomini: che ci spingono al male con gl'esempj, con la voce, con l'adulazioni, con l'ingiurie, con le amicizie, con l'inimicizie &c. 3. Le creature: nelle quali noi facilmente ci inganniamo; ò perche ci compariscono con il sembiante amabile; ò con l'aspetto truce, e spauenteuole; quando tali in sè non sono, nè l'vne; nè l'altre. Onde noi ingannati, spesso crediamo amici, gl'inimici, e gli amici trattiamo, come inimici. V. Domanda à tè stesso, quanto sieno potenti questi inimici? Questi sono quelli, che ti hanno calpestato, e leuata la libertà, e la vita, non vna, mà migliaia di volte, e l'hai

vedu-

veduto nell'esperienza infelice de' tuoi peccati. Applica questa cognizione al passato &c. Applicala al presente &c. e temi per il futuro, se non ti risolui di vscire à combattergli con il tuo Rè. Odi le voci loro riferite dal Rè Profeta. *Inimici mei dixerunt mala mihi: quando morietur, & peribit nomen eius &c.* (*Psal.* 40. 6.) Seruiti qui dell'argomento di Santo Ignazio; e di à tè stesso. Se il Vassallo, che resta esposto, senza guerra à gl'insulti degl' Infedeli, deue anzi supplicare il Monarca, che lo aiuti à debellargli, che aspettare l'inuito suo per vscire à combattergli; che deui far tù, all'inuito di Cristo Rè, che in euidente pericolo di perdere ogni tuo bene per sempre, sei cosi strettamente cinto, ed assediato dentro, e fuori da tanti poderosissimi inimici &c. Esercita gl' affetti &c.

Riflessione sopra il Punto.

RIfletti sopra tutto il Punto, e considera gl'impedimenti legali, che rendeuano inabili gli antichi Israeliti alle guerre, che si faceuano à gl'inimici di Dio, e del Popolo eletto: cioè l'auer piantato nuoua vigna: il che significa l'attacco alla robba. 2. L'auer fabricato nuoua casa; che significa l'auer fatta casa propria à suoi affetti in terra. 3. L'auere in questi giorni sposato donna; cioè l'attacco alle comodità, e piaceri della carne. 4. E l'essere pauroso: cioè auer codardia per non intraprendere, e spauentarsi delle belle risoluzioni. Come tù gli auerai considerati, intendi bene, che è lo stesso non applicare à leuare questi impedimenti, che ricusar l'inuito: perche quelli, essendo volontarj, rendono indegno l'Vomo d'esser Soldato di Giesù Cristo. Esercita gl'affetti, desiderando d'essere sciolto da' lacci, che ti ritengono al mondo, e di godere quella sorte, che hanno i veri serui di Dio &c.

TERZO PVNTO.

Vocatur nomen eius Verbum Dei: & habet in vestimento, & in femore eius scriptum Rex Regum, & Dominus Dominantium: & exercitus, qui sunt in Cælo sequebantur eum in equis albis &c. (Apoc. 19.)

Discorrerai, che non vi dourà esser veruno di sano giudizio, il quale con grandissima prontezza, e desiderio non si offerisca, e dedichi al seruizio di Cristo &c.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Delle difficoltà, che possono opporsi alla necessaria, ed opportuna risoluzione di accettare l'inuito di Giesù Rè, che ti precede.

COnsidera Primo, per quali cose si può render difficile à tè, il leuare gl'impedimenti, che hai considerati; per essere sbrigato à seguir l'inuito del tuo Signore? e scendi alle particolari difficoltà, che ti recano spauento; se per seguir Cristo, auessi à combattere con esso loro. 2. In qualsiuoglia genere, al quale si possano ridurre, ti precedono milioni di persone, le quali gli hanno superati; *Et exercitus qui sunt in Cælo sequebantur eum in equis albis*: Sono Caualieri di Cristo, che hanno domata la loro carne, e sono innumerabili. Adunque perche tù non potrai, ciò che tanti hanno potuto. 3. Da tè si richiede molto meno, & hai molto maggior facilità all'opera; se tù ben lo consideri &c. Perche adunque tù non puoi? &c. II. Per superare le resistenze della carne meno si richiede da tè di quello, che Iddio abbia voluto da innumerabili Vergini, e Martiri; nè tù sei più delicato d'vn'Agnese, di vna Catarina, d'vna Lucia, di vn'Agata &c. 2. Per superare l'interesse della robba, meno vuole Iddio da tè di quello, che abbia voluto da tanti Principi, che hanno lasciato i Principati, e Regni per viuere in estremo di volontaria pouertà. 3. Come vn Lotario, vn Vgone, Imperadori, e trionfatori del Mondo &c. Per domare la superbia tua, meno domanda Iddio da tè, di quello, che volle da' Rè, e da' Principi,

che

che fatti Religiosi, furono occupati in officj bassi, come di custodire le greggi in campagna &c. 5. O com'altri in seruire in casa in bassissimi ministerj, fino à dedicarsi à' più vili seruigj degl' infermi negl' Ospedali; come si legge di Regine, e Principesse nelle Istorie Ecclesiastiche; cioè d'vna Elisabetta Regina d'Vngheria, ò dell'altra Regina di Portogallo &c. 6. Nè tù sei di esse più delicato, ò più riguardeuole, cui quelle azzioni di stato vmile maggiormente disdicano. Adunque, perche tù non puoi ciò, che tutti questi hanno potuto? &c. III. Mà tù che stai così dubbioso; se farai prudente risoluzione à staccarti; puoi paragonarti nel sapere, nella prudenza ad vn Tommaso d' Aquino, ad vn'Agostino, & ad vn milione di altri dottissimi, e prudentissimi Vomini; che hanno stimato l'atto volontario di seguir Giesù Cristo, con vna somma perfezzione, atto sauissimo, e prudentissimo? 2. Questi *sequebantur eum*: ed hanno esperimentato vtilissimo quello staccamento d'affetto da tutte le cose, che ti ritengono dal seguire il tuo Rè, al quale tù non sai risoluerti &c. 3. Voltati attorno, e vedi frà quelli, che tù conosci, quanti, e quali sono li vincitori gloriosi di tutte quelle difficoltà, che spauentano; ò possono spauentare il tuo cuore. 4. Vedi se in faccia loro hai tù tanta faccia di dire, che non può farsi quello, che essi fanno così generosamente, e tanto di buona voglia, *vt sequantur eum*? IV. Rammentati di quello spettacolo, che hai considerato nella Meditazione del finale Giudizio; nella separazione degl' Eletti, da'Reprobi, salendo quelli al Cielo; e questi precipitando ne gl'abissi. 2. Di quelli si dice, *& Palmæ in manibus eorum*. Tù solo vuoi entrarui senza auer nella mano la palma di vna generosa vittoria &c. 3. E chi sei tù, che abbi da ottenere quel premio, senza fatica, che à gl'altri, anzi allo stesso Figliuolo di Dio, tanto costa? 4. *O stulti, & tardi corde ad credendum: nonne hæc oportuit pati Christum, & ità intrare in gloriam suam?* disse à suoi Discepoli Giesu; e tu che sei peccatore, vuoi entrare colà, doue non hai nè luogo, nè merito; senza apparecchiartelo col patire? V. La vita passata non può giustificare il tuo presente rifiuto; col pretesto della tua fragilità peccatrice. Saulo fù sanguinario, omicida, e persecutore. Matteo fù Publicano, ed ingordo della robba altrui. Pietro eletto Principe degl'Apostoli, rinegò più volte il suo Maestro. Maddalena adorò i piaceri del senso; e fù grande peccatrice. 2. Chi di questi fù scacciato da Cristo, che si era protestato publicamente à tutti così: *Non veni vocare iustos, sed peccatores?* (*Matth.9.*) 3. Perche adunque tù non aurai, come quelli da corrispondere, con dare à lui il tuo SI in foglio bianco &c. Esercita gl'affetti, piangendo lo stato miserabile della tua debolezza, misero auanzo de' peccati commessi: Ah Dio Crocifisso! *Funes peccatorum circumplexi sunt me! &c. Disrumpe Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.* (*Psal.* 115.) Promoui gl' affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Delle armi, con le quali Giesù Rè arma i suoi fedeli vassalli, che vogliono combattere per lui, e con lui.

CONsidera Primo, che in questa guerra, alla quale Giesù Cristo Rè inuita, egli arma di tutto punto i Soldati; perche se dell'armi sue non fossero armati, sarebbe impossibile il resistere. Mercè, ed alla forza, e numero degli nimici nostri, ed alla nostra infinita debolezza; *Propterea accipite armaturam Dei, vt possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare.* Questo ricordo è stimato necessario da Paolo Apostolo. Vedi tù, che deui fare &c. II. Siegue egli à rammentarci l'armi particolari, delle quali continuamente si vuol fare capitale; perche continuo è il pericolo. *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.* (*ad Ephes.6.*) 2. Questo scudo di difesa contro tutte le armi inimiche, nel quale il ferro, ed il fuoco di qualsiuoglia tentazione perde il suo vigore; è fatto con le massime, ò assiomi eterni, che ci insegna la fede delle cose di quell' ordine sopranaturale, & eterno, che noi non vediamo: Indarno combatte tutto l'Inferno contro chi è coperto da questo scudo. 3. Il pericolo grande è nella testa, che è simbolo della mente esposta agl'errori: e per questo *Galeam salutis assumite*. L'Elmo della salute è la considerazione delle pene, che hà Cristo patite per

so-

sodisfare alle pene eterne meritate da noi: con questa bisogna occuparla per la difesa: *Christo igitur in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini*, dice il Principe degli Apostoli (1.Pet.1.)4. Se egli tanto è stato necessitato à soffrire, per salute tua: che conuiene che si faccia da tè? &c. III. È necessario impugnare la spada per combattere. Prendi adunque *Gladium spiritus, quod est Verbum Dei*: Questa spada della diuina parola stà nel sodero delle Diuine Scritture: e Giesù nostro Capitano la sfoderò contro il Demonio Tentatore; ributtando li suoi assalti nel deserto, con le ragioni, documenti, & autorità di quelle. 2. Se egli con questa spada lo pose in fuga; perche tù non puoi valerti della medesima, animandoti con quelle verità, che iui si insegnano, à superare i motiui, che ti fanno resistenza? 3. È necessario assicurare il cuore, e le parti più nobili. Per questo fine gl'Eletti *Sunt induti loricam Iustitiæ*. Questo giacco, che veste tutte le parti vitali, si compone di Giustizia: e maglie fortissime sono le leggi di Dio, e della Chiesa. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*, dice Cristo (*Matth.*19.18.) Vuoi assicurare la tua vita eterna? vesti questo giacco di giustizia. IV. Gl'altri arnesi militari significati per le parole *calceati pedes in præparatione Euangelij pacis*. (*Ad Ephes.*6.18.) sono gl'esempj de' Santi, gl'ammaestramenti del Padre Spirituale, i consegli, e documenti buoni degl'amici &c. 2. Tutta insieme la potenza di tanti, e così formidabili inimici, non può spogliare di queste armi il Soldato di Cristo, che n'è vestito; se egli medesimo volontariamente non se ne spoglia, per compiacergli. 3. *Quis nos separabit à charitate Christi? Tribulatio an angustia? an persecutio? an gladius? &c. Neque mors, neque vita &c. nos separabit &c.* (*Rom.*8.35.) V. Quest' armi rendono inuincibile colui, che ne è vestito. *Capillus de capite vestro non peribit. In patientia vestra possidebitis animas vestras* (*Luc.*21.) Vincerete sicuramente; senza nè pure perdere vn capello: Così dice Giesù per assicurare il coraggio del suo Soldato. Ed il Profeta Dauid in persona del Soldato assicurato, vedendo certe le sue vittorie, esclama. *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum &c.* VI. Osserua ora la prattica di maneggiare quest' armi, in vn caso solo, per idea di tutti gl'altri. L'inimico Infernale, auendo trouati gl' Apostoli col capo disarmato, gli ferì con l'arme dell'ambizione. *Facta est autem & contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior* (*Luc.*22.24.) Disordine graue ei a questo, nella scuola dell'vmiltà, sotto il magisterio di Giesù, Dio vmiliato, ed in poueri pescatori. 2. Per difendergli esce in campagna il Rè della gloria: ed istruendo l'ignoranza vmana, si fà vedere, a' piedi di quei pescatori, prostrato per lauarglieli, come tù ben sai. 3. Terminata la prodigiosa funzione, dice à quelli, che stauano attoniti. *Scitis quid fecerim vobis?* Sapete, che cosa io hò fatto à voi? L'auete veduto? Ma voi non l'intendete. 4. Voi chiamate mè vostro Signore, e Maestro: e dite il vero; perche tale io sono. Or se Io Signore, e Maestro, mi sono vmiliato à lauare i vostri piedi; Voi, che ora vinti dall'ambizione auete contrastato frà voi per la maggioranza; quanto più douete abbassarui l'vno a' piedi dell'altro; e lauarli quasi infimi serui, come io hò fatto; con amore, e sincerità di vmile sentimento? 5. Osserua l'arte di questa Scherma Diuina nella forza di questo argomentare inuincibile. Io Signore, e Maestro opero così: Tù seruo, e discepolo non lo farai? Io sommo Rè soffro, e lo pato con pazienza, con vmiltà: tù vile fantaccino t'alteri, e vuoi risentirti? Applica à tutte le materie sempre la ragione medesima, e la forma dell' argomento, ed in tutte ella sarà inuincibile. 6. Esercita gl' affetti, specialmente riflettendo quanto tù sij stato poco curante di armarti con queste armi per adoprarle secondo l'arte propria del tuo Rè: Osserua come ora sei disposto; e come lo sarai, per l'auuenire &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Di alcune ragioni per le quali tù deui accettare l'inuito di Giesù Rè, per militare più vicino à lui, che si può, come suddito fedele.

COnsidera 1. che quelli, che aueranno stimato douersi in tutto, e per tutto dedicare al seruizio diuino, non solamente hanno da offerire sè medesimi à tolerare le fatiche: mà ancora ad altre imprese maggiori, e più illustri; vincendo affatto ogni ribel-

lione della carne, de' sensi, e dell'amor proprio, e mondano. Il vero amore in vn cuore nobile, non sà, ne può altramente operare. 2. Le ragioni, perche si dourà giudicare, che ancor tù debba fare così, sono. 1. Perche l'inuito si fà à tè; oggi in particolare, che sei già Reo delle pene dell' Inferno: e questo non è incerto, se hai peccato; ed è incetto, che Iddio ti abbia perdonato. Adunque per assicurarti, che cosa non deui tù fare? 3. Che diresti tù, se quel gran Rè, nel caso figurato, il cui inuito è stato non solamente accettato con prontezza dalla Nobiltà, e Cittadinanza; mà riceuuto con rendimento di grazie: entrato poi in vna oscura segreta di vn condannato, che d'ora in ora aspetta di essere squartato; auesse fatto à lui il medesimo inuito: e quegli ò ricusasse l'inuito, ò facesse patti, e condizioni per accettarlo, ripugnanti alla maestà, e decoro del Rè; non sarebbe vna indicibile mostruosità? 4. Ecco il tuo caso: riconoscilo. Tù sei in vno stato per il peccato, che non vi è bene, che tù meriti di auere; non vi è male, che non ti sia douuto. Ed in questo stato, ti pare insoffribile ciò, che è abbracciato da Giesù Figliuolo di Dio! Adunque se il tuo Rè ti inuita, tù deui offeritti à tutto &c. II. Deui fare così, perche questo fatto, che à tè sembra tanto mostruoso, se succedesse; è succeduto in tè, non vna; mà altrettante volte, quante hai mancato à i propositi fatti nelle confessioni; ò hai fatto resistenza alle diuine ispirazioni. 2. Volgi lo sguardo addietro, e rammentati i casi più notabili, ne' quali hai dato la ripulsa à gl' inuiti di Giesù Cristo: e confonditi, come indegnissimo d'essere più accettato, non che inuitato &c. III. Deui fare così, perche in questo momento alza Giesù tanto più forte le voci del suo amore, inuitando di nuouo tè in particolare; come se tù fossi d'vtile grande à lui; ed alla sua impresa; quanto più viui sono quei lumi, ne' quali egli ti dà à conoscere la sua volontà: e quanto sono più gagliardi i motiui di conformarti à quella: e gl'esempj degl'altri, che à lui corrispondono, tanto più ti stimolano à nõ differire. 2. Tù che farai? Che ti trattiene? Che ti spauenta? *Nolite timere pusillus Grex: quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum &c.* (*Luc.* 12.) IV. Deui fare così, perche Giesu con il suo inuito, non ti vuol togliere quella sodisfazione del godimento, che indarno speri dalla vita mondana; cioè viuendo secondo le regole del Mondo; mà vuol migliorarlo in infinito: 2. Non vuole, che tù sij sottoposto à quel male, che nella vita spirituale ti spauenta; mà vuole esentartene per sempre: *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum; & iam non erit luctus, neque clamor, neque dolor.* (*Apoc.* 21.) Osserua la ragione: *Quia prima abierunt.* 3. Queste, per non durare in eterno; è necessario, che in qualche tempo precedano: Quelle, per durar sempre, basta, che al peccatore non sieno venute in vita. *Recepisti bona in vita tua. Nunc autem cruciaris.* (*Luc.* 16.) Che risolui? Giesù per ora vuol in vn foglio bianco il tuo SI. Vuoi negarglielo? E con che faccia? Per qual motiuo? E sai, che puoi morire stà pochi giorni? Sai che l'occasione presente può non tornar più? &c. Esercita gl'affetti &c.

Riflessione, e frutto di tutta la Contemplazione.

ECco che Santo Ignazio ti presenta la formola dell'offerta nobile, e generosa, con che deui rispondere alle voci di Giesù Cristo, e disporti ad elegger l'Ottimo per tè, più accertatamente, nel terzo giorno di questa seconda settimana, alla quale questo primo giorno come disposizione, precede. Esaminala prima, facendo i riflessi, che ti suggerisco, e poi col maggior affetto di riuerenza, e di risoluzione recitala adagio, come tua, al tuo gran Rè, e Signore Giesù Cristo &c.

Ecco Rè Supremo, e Signore dell'Vniuerso. Accompagna queste parole con gl'affetti di sommissione, e di adorazione, che deui, à chi tù confessi per tale. *Io quantunque indegnissimo:* rifletti per quanti capi ti conuiene questo verissimo titolo d'*indegnissimo*: e specialmente sei tale, per essere ancora rimirato da Dio; ed inuitato dal suo Figliuolo Vnigenito à così grand'opera. *Confidato nondimeno nella grazia, ed aiuto vostro:* Questo aiuto, per essere onnipotente; e questa grazia per procedere da infinita misericordia, fonda, con somma ragione vna fiducia immensa di riuscire in qualsiuoglia grandissima impresa; alla quale Iddio ti possa chiamare, e tu offerirti à seguirlo. *In tutto e per tutto mi vi offerisco*; offerta, di questa minore

non

non è degna d'essere accettata da Dio, che tutto merita da tè. Nè minore deue farsi da tè, che per assicurar bene la tua salute eterna, non che per acquistare vn grado sublime nella gloria celeste, deui à lui tutto offerire. *Protestando in presenza dell'infinita Bontà vostra, e nel cospetto della gloriosa Vergine vostra Madre.* Con questa serietà, e veracità deue farsi l'offerta. Non si hà da fare in questa vn complimento corregianesco; perche non si burla Iddio, che vede il cuore. *Questo esser l'animo mio; questo il desiderio; questa la risolutissima mia determinazione;* Così deue essere, per le ragioni, e cose, che tù hai meditate, fino dalla prima Meditazione del fondamento; e sei conuinto, che deui farle, dagl'euidentissimi argomenti di fede viua, di ragioni saldissime, incontrastabili, quali sono quelle, che tù hai considerate fino al giorno d'oggi. *Di seguitarui (purche ciò torni in maggior lode, e seruizio vostro) quanto più da vicino io possa.* Questa riserua qui si fà, non perche non sia certo, che il seguitar Cristo più da vicino, torni in maggior lode, e seruizio suo: mà perche non ogni stato di vicinanza deue eleggersi, senza prudente esame de'conseguenti, ed antecedenti; il che si farà più auanti. Quì si offerisce la prontezza dell'anima in seguir Cristo, come egli vorrà, e manifesterà à tè la sua volontà, che deue quanto à tè, esser pronta à seguirlo attualmente, con l'imitazione perfetta, *Nel sopportare le ingiurie, e tutte le altre auuersità, con vera pouertà di spirito, come anche di cuore; Se (dico) piaccia alla Santissima Maestà vostra di eleggermi, e riceuermi à tal sorte di vita, e di stato.* Questo è dare il suo cuore à Dio, come vn foglio bianco, sottoscritto dal suo nome con l'obligo di accettare quello, che egli sopra vi scriuerà. Se tù non lo fai; pensa quanto perdi di merito: e quanta minor sicurezza aurai per la tua eterna salute &c. Si termina con le preci solite &c.

Da ore quindici, e trè quarti, à sedici.

Si fà la Riflessione, la visita al Santissimo, e si torna à casa.

A mezzo giorno si fà l'esame particolare &c.

AZZIONI DEL GIORNO.

Da Ore dicinoue à dicinoue, e mezza.

Dopo le preci si fà la lezzione priuata: e si pensa alle materie della conferenza proposta.

Da Ore dicinoue, e mezza, à venti, e vn quarto.

Conferenza sopra il modo di sradicare dal cuore gli abiti cattiui.

INTRODVZZIONE.

Si propone la grauezza dell'affare, la necessità d'intraprenderlo, e la certa fiducia nella diuina grazia di condurlo felicemente à Fine.

PDirettore. La maledizzione data da Dio alla Terra, dopò il peccato di Adamo, registrata nella Genesi al cap. 3. *Maledicta Terra in opere tuo: In laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ; spinas, & tribulos germinabit tibi*, si verificò non solamente nel senso letterale; nel quale pur troppo il primo peccatore, *manducauit panem doloris*; guadagnato co' sudori, stemprati dalla fronte, e con le lunghe fatiche delle mani: mà molto più, nel senso allegorico ella si verifica con nostro grauissimo pregiudizio, nella terra del cuore dell'Vomo; maledetta già per il peccato. Poiche, dall'essere ella vn bel Paradiso di delizie di Dio, trasformata in vn orribile spineto; ricouero diuenne dell'Infernale serpente, e germogliò in vna selua feconda di scelleraggini. *De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ*, e di più tutto quello, che *coinquinat hominem*, come disse Giesù Cristo. (*Matth.* 15.)

Or douendosi da noi ridurre à coltura questa terra, per auerne gl'alimenti della vita spirituale; ciò non può farsi, senza grande nostra fatica; e da non finire, se non con la vita; ed ogn'vno di noi, non in altra maniera, che *in laboribus comedet ex ea, cunctis diebus vitæ suæ*. Per grazia di Dio già

dal nostro cuore nella passata settimana, *obstetricante manu Dei, eductus est coluber tortuosus.* (*Iob.*26.13.) Si è snidato il velenoso serpente, che l'occupaua, ora dobbiamo risolutamente applicarci in questa, à disporre i mezzi per isradicare queste spine maledette, che ci rimangono; che sono gli abiti viziosi: i quali se non si spiantano, germoglieranno più vigorosamente; e ritornerà à farui l'antico nido lo scacciato serpente: e questi nuoui germogli soffogheranno ben presto qualunque ottimo seme, che sopra di quello, vscito dal Cielo à seminare, vi semini il diuino Seminatore.

Questo seme, voi ben sapete, che è la grazia giustificante; con la quale Iddio ci hà rimessi i peccati: e perche questa grazia è perfetta, hà in se racchiusa, e la communica à noi forza, e virtù da farci, se col nostro studio, e diligenza ci cooperiamo, estirpar facilmente dal cuor nostro tutti gl'abiti viziosi; benche fossero da molto tempo inuecchiati. Onde è, che se il farlo ci può atterrire col difficile; ed auendo noi l'occhio alla nostra debolezza, spauentarci con la fatica; la forza della diuina grazia, e la confidenza nella diuina protezzione, ci deue animare ad intraprenderlo con la certa speranza di felicissima riuscita. *Confortamini in Domino*, diceua Paolo a' suoi fedeli, *& in potentia virtutis eius.* (*Ephes.*6.11.) E confermaua il suo detto con l'esperienza propria, dicendo; *Omnia possum in eo, qui me confortat.* (*ad Philip.*4.13.)

Molti sono i motiui di questa onnipotente confidenza, della quale parla l'Apostolo. L' vno è il riguardare il Verbo Diuino incarnato, come Creatore; *Apud quem non est impossibile omne verbum.* (*Luc.*1.37.) Onde egli ben può, come tale riformare in noi l'imagine sua, formata già col Sacramento del Battesimo; e da noi guasta, e deformata per il peccato. E che non solamente egli lo possa; mà, che lo voglia fare, ce lo persuade l'esser egli Padre nostro: che è il secondo motiuo; e ce lo dimostra l'argomento fatto da lui in proua di questa sua buona volontà. *Si vos cum sitis mali, nostis bona data dare filijs vestris; quantò magis Pater vester de Cælo dabit spiritum bonum, petentibus se?* (*Luc.*11.13.) Il terzo motiuo è, il riguardare, che questo medesimo è il fine della sua venuta in carne mortale; *Filius hominis venit saluare, quod perierat.* (*Matth.*18.12.) Cresce maggiormente la forza alla ragione, con l'osseruazione, che l'Apostolo propone a' Romani. Imperciochè, *si cùm adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est; multò igitur magis nunc iustificati in sanguine ipsius, salui erimus ab ira per ipsum.* (*Ad Rom.*5.8.) Adunque come potremo noi diffidare della sua potenza, ò del suo amore, essendo egli così gran Signore, così buon Padre? E chi è quel Signore, ò quel Padre, che voglia il suo seruo, il suo figliuolo ammalato; e se non morto, moribondo, potendo prestamente risanarlo; ed à quest'effetto auendo con sua grandissima spesa apparecchiati potentissimi medicamenti?

Si aggiunge à questi motiui della parte nostra; che per quanta sia la forza de' mali abiti, e suggestioni del Demonio, egli con questa non ci toglie, nè ci può togliere la libertà, e dominio, che noi abbiamo sopra le nostre potenze; nè possiamo essere sforzati da qualsiuoglia assalto, ed empito loro; nè spinti in alcun precipizio; se noi non vogliamo. Poiche cooperando noi à Dio, che con la forza sua onnipotente ci stabilisce, siamo inuincibili: *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo?* diceua il Rè Dauid, (*Psal.*26.1.) Sicche il perdersi d'animo, è irraggioneuole debolezza; ed ingiuriosa all' amore, ed alla potenza di Dio Creatore, e Padre nostro.

In oltre: per il fine preteso di spiantare i mali abiti, quantunque da lungo tempo inuecchiati, abbiamo pronti alla mano di molti mezzi, de' quali possiamo facilmente valerci; così in riguardo alla Diuina protezzione; come in riguardo alla nostra risoluzione. Quella à noi prontamente gli somministra: e questa generalmente gli pone in opera; Li primi sono: L'Inuocazione continua del diuino aiuto, la frequenza de' Sacramenti: la direzzione, che abbiamo nel leggere le diuine Scritture, ed i libri pij: le voci interne delle ispirazioni opportune: la voce viua di chi gouerna l'anima nostra, e simili. Le seconde sono: L'applicazione di quei doni diuini, per conoscere perfettamente noi stessi; e fare vn esame intiero della natura, forze, e malignità degl'abiti cattiui; che sono radicati in noi; riducendogli

dogli a' suoi capi. In oltre: Il ricercare accuratamente varie ragioni, e motiui; per eccitare in noi l'odio, e l'orrore à quelli, che auremo scoperti. E con eguale diligenza auuertire quei motiui, che ci possono eccitare il desiderio delle virtù, à quei vizj contrarie. Finalmente tutte queste, ed altre diligenze, che fare si possono; si riducono all'animo risoluto di non cessar dalla pugna, senza auer perfettamente trionfato. La parte importantissima, alla quale io desidero, che voi cooperiate RR.PP., manifestandoci i vostri sentimenti in questa presente conferenza, è questa: che riducendo li mali abiti nostri à quelle quattro vniuersali cagioni de'nostri vizj. *Carne, Mondo, Demonio, ed Amor proprio*; discorriate sopra di esse; ed auendo risguardo alle qualità di quei, che vi ascoltano, per riportarne frutto allo stato loro proporzionato, auuertiate quale sia l'Essere di ciascheduna cagione; ed in quali modi esse rechino danno all'anima: Li motiui per abborrire quei vizj. Le cautele, e modi non solamente di resistergli, mà di superargli: Desidero, che dia principio alla conferenza il R.P.Primo.

PRIMA PARTE.

Del modo di sradicare i mali abiti ne' vizj, che alla Carne appartengono.

§. I.

Che sia il vizio della Lussuria. Danni, che apporta. E con quali mezzi si vinca.

PRimo. Nell'ordine della materia ella hà dato, e si deue dare, il primo luogo frà gli inimici nostri alla Carne; perche questa propriamente dà la forma al peccatore, che per eccellenza chiamasi Vomo Carnale; ed all'Vomo spirituale si oppone; come già Ismaello figliuolo della Carne; ad Isacco figliuolo della Fede del Patriarca Abramo.

Il primo vizio però, che come proprio sostiene questo nome; è il vizio della Lussuria: che è vn appetito disordinato di libidinoso diletto: e nella legge di Dio è vietato, sotto nome di Fornicazione. Egli è vn peccato pessimo; e pur troppo è noto; nè si può in questa religiosa Ragunanza più longamente spiegare. Noterò solamente alcuni passi pericolosi, eziandio alle persone spirituali; da'quali facilmente si può sdrucciolare nelle pozzanghere di quelle abomineuoli lordure, che à questo vizio appartengono, che da noi qui, nè pure si deuono nominare. Questi sono, l'Ozio, che hà particolare corrispondenza con questo vizio. *Multam enim malitiam docuit otiositas.* (*Eccles.* 33. 20.) La negligenza di custodire il cuore, dalle impure rappresentazioni della fantasia; con le quali lo spirito della fornicazione tormenta ancora i perfetti. La trascuraggine in custodire gl'occhi, ed il tatto dagl'oggetti, che possono, ò eccitare desiderj, ò muouono specie contrarie alla purità: poiche *ascendit mors per fenestras nostras.* (*Ierem.* 9. 21.) La libertà di parlare senza il freno della verecondia. *Corrumpunt mores bonos colloquia praua.* (1. *Corinth.* 15.) L'auere aperte le orecchie, quando i discorsi, che si fanno non sono cosi modesti, che si farebbono alla presenza di vn Superiore, ò di persona degna di rispetto. La familiarità, e domestichezza con persone di altro sesso, ò del medesimo, che possino mettere in qualche pericolo, non dico la purità del corpo; mà della mente; Il portamento del corpo, e l'esterna sembianza inuereconda, e licenziosa; la confidenza ardita di esporsi alle occasioni, e pericoli; sotto pretesti di amoreuolezza; e ciuiltà familiare; La lezzione de' libri, che trattino di questi amori. Sò bene, che questi passi, non sono tutti i pericolosi, ne'quali il vizio della carne, ci può vincere; mà sono quelli, che ora qui mi souuengono, per auuertire il graue danno, che possono recare all'anime nostre, gli abiti, che in quelle azzioni si fanno, ò si mantengono: perche sono altrettante porte, per le quali il peccato mortale può à suo piacere entrare nel nostro cuore.

Per eccitarci adunque à tener lontano da noi questo peccato, che sopra gl'altri hà particolare deformità, per la quale è in odio à Dio; hò considerato, che possano essere efficaci li motiui seguenti, cioè. Che non vi è vizio, che più di questo diuerta il cuore da Dio, acciecando l'intelletto, per la vehemenza della passione; e leuando di sesto la volontà, leui all'Vomo, l'esser Vomo; perche diuiene per esso, *sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*, e degene-

ra

ra in bestia. Questo vizio pare che voglia col diletto adulare il corpo dell'Vomo; mà in verità porta grauissimi danni a' beni del corpo medesimo; abbreuiando la vita, guastando i sensi; ed aprendo l'adito à grauissime malattie: e l'esperienza quotidiana lo dimostra: Onde disse l'Apostolo. *Qui fornicatur, in corpus suum peccat.* (*Ad Corinth.* 18.) Et è voraggine de' beni di fortuna, e dell'onore. Molto maggiori danni egli porta all'anima dell'Vomo; perche *neque fornicarij, neque adulteri, neque molles &c. Regnum Dei possidebunt.* (*Ibid.* 10.) Il che non solamente s'intende della gloria eterna; mà può intendersi ottimamente di quel Regno di Dio, del quale si dice: *Ecce enim Regnum Dei intra vos est.* (*Luc.* 17.21.) Cioè il perfetto dominio, che sopra le potenze inferiori compete alla Ragione. Separa il vizioso dal corpo di Cristo, qual putrido membro; e lo getta ad inuerminire. *Nescitis*, dice Paolo Apostolo, (*Corinth.* 15.) *quia corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.* E chi mai è quello stolto, e verso di sè crudelissimo, che per vn vilissimo, e breuissimo diletto, dal quale è inseparabile la confusione, la vergogna, ed il disonore, voglia perdere questa infinita dignità, così nell'ordine naturale, come sopranaturale; e mettersi in pericolo prossimo dell' eterna dannazione?

Io sò bene, che gli abiti, che in questa materia pessima ci restano dopò il peccato difficilmente si curano; non per tanto, ciò che è difficile per sè stesso, e perche è la difficoltà, pena della colpa; non deue recare spauento al penitente, perche Iddio benignissimo, è pronto à dargli l'aiuto della sua grazia, per essere vittorioso. A quella adunque bisogna porre l'occhio, e la fiducia, perche da lei il tutto dipende; eziandio in quello, che cooperando può fare il penitente. Mà parlandosi della cooperazione di questo, sono di parere, che egli debba accuratamente cooperare ad essa; col mezzo dell'orazione mentale, e conuersazione con Dio; d'onde nascono à noi le spirituali consolazioni, ed il gusto della vera virtù: Con la meditazione de' trè Nouissimi spauentosi; e con le penitenze corporali, secondo la direzzione del prudente Padre spirituale. A queste si possono aggiungere le accurate diligenze da farsi, in rintracciare le cagioni, che fortificano quegl'abiti; come à dire: Mancamenti di cautela, ò alcun' altro de' capi sopra osseruati, per atterrarle: ò pure se la difficoltà nasca per castigo di superbia, d'ira, di tepidezza &c. per superarle. Gioua ancora assai adoprare quei mezzi, che sono proporzionati ad eccitare il feruore spirituale; come sono l'esclamare à Dio nel sentirsi tirare dall'abito cattiuo, ad atto di peccato; e protestare, che anzi eleggeremmo il morire, in ogni tormento, che accettare vn minimo di quegli auuelenati diletti; a' quali la carne aspira: L'inuocare in queste circostanze la Regina delle Vergini Maria: la frequenza de' Sacramenti: la lezzione di libri spirituali: l'affaticare il corpo in opere di pietà, e simili dette di sopra; e specialmente mortificarlo con l'astinenza de' cibi; con che verremo insieme à trionfare della Gola, che è vizio confederato con quello della Carne.

E questo è il Fine, per il quale in S. Luca (*cap.* 21.34.) il nostro Maestro, e Signore Giesù ci premunisce, dicendo. *Attendite autem vobis, ne fortè grauentur corda vestra in crapula, & ebrietate, & curis huius vitæ, & superueniat in vos repentina dies illa. Tamquam laqueus enim superueniet.* E più specificatamente il suo Apostolo Paolo (*Eph.* 5.18.) *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria*, e ben lo sanno quelli, *Quorum Deus venter est, inimici Crucis Christi*: Quà adunque è necessario accorrere à fortificare questo passo pericoloso.

§. II.

Del vizio della Gola, che sia; suoi mali; e suoi rimedj.

MA per parlare con vtile in queste materie gioua assai, come è stato saggiamẽte auuertito, cominciare dalla spiegazione dell'esser proprio di quel vizio, del quale si deue conferire. Vizio di Gola, è vn disordinato appetito, di mangiare, e bere. Dico *disordinato*; perche non è Gola l'appetito ordinato dalla natura: ed è quello, che nel mangiare, e bere, hà l'occhio principalmente à mantenere la vita con gl'alimenti necessarj; non à dilettare il palato, e compiacersi in quell'atto del diletto; perche

che è diletto, e non per altro. Nel che gl'animali irragioneuoli, i quali non mangiano più di quello, che basta à reprimere gli stimoli della fame, per confusione del vizioso, in questa parte possono essere maestri degl'Vomini; insegnandoli à prendere tanta quantità di cibo, quanto suggendo gl'estremi del Troppo, e del Poco, basta à far bene l'officio suo. Quello però in che l'Vomo deue superar gl'animali è nel non immergersi, e diffonderssi troppo, e con troppa auidità sopra il cibo, che gli è necessario, come essi fanno. Ed in questo, due estremi vi sono. L'vno è il mangiare troppo frettoloso, diuorando il cibo quasi intiero, come cane affamato; l'altro il ruminarlo, come le pecore; e non finir mai di mangiare, per ispremere da quel cibo tutto il diletto possibile.

Nutrisce assai il vizio della Gola il mangiare, e bere fuori de' tempi consueti, senza necessità, ò giusta cagione. Il cercare cibi delicati, e rigettare i communi: e quando non si possono auere; il desiderarli, e dilettarsi di pensarci, ed imaginarsi varj sapori, e condimenti di accrescere al palato straordinario piacere: il parlarne con inuidia di chi gli hà apparecchiati, alle sue voglie: il dolersi, e querelarsi con souerchia sollecitudine, di non auerli, e simili.

Or per auere alla mano motiui da resistere à gli abiti viziosi in questa materia, io mi persuado, che sarà facile trouarli nelle considerazioni seguenti, cioè: Che questo vizio hà aperta la porta à tutte le miserie temporali, ed eterne, che ora soggettano l'Vomo. *Vidit igitur mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum.* E quantunque auesse vna mensa di tutte le create delizie apparecchiate da Dio, per mantenerle la vita, e dilettare il palato, *tulit de fructu illius, & comedit.* (*Genes.3.*) Questo vizio è quello, che oggi apre la porta ad vn grandissimo numero d'infermità del corpo; Onde l'arte della medicina per curarle col suo contrario, prescriue alla prima, rigorose astinenze; e bene spesso inutilmente; per il gran progresso, che quelle hanno fatto sotto la condotta del vizio della Gola. Mà i mali del corpo non sono i più dannosi. Peggiori sono quelli dell'anima, a' quali questo vizio apre la porta, e sono non solamente quelli, che nascono dalla lussuria; mà ancora quelli, che vengono da gl altri vizj, che la seruono; prouedendo alla Gola con quel d'altri; doue, e quando le proprie sostanze al goloso non bastino per le sue voglie: come il Furto co'ladroncecci; La Fraude con gl'inganni; L'Ingiustizia con gli aggrauj &c. O pure accompagnano la Gola: come l'Ira contro chi hà mancato nell'apparecchio: la Mormorazione contro chi non hà prouueduto, l'Inuidia à chi stà meglio &c. Ed à questi vizj la Gola rende soggetto communemente il vizioso. Apre questo vizio la strada à tutte le tentazioni del Demonio, il quale per la Gola strascina il vizioso doue egli vuole, e lo soggetta ad ogni vilissima azzione, al disonore, ed al disprezzo; poiche ogn'vno sà, e vede in qual concetto sieno tenuti i Golosi, che seruono di fauola nelle piazze, e di scherno ne' conuiti: e per muouere le risa ne' teatri delle Comedie, si introduce da' Poeti ne' palchi il Goloso in simili auuilimenti; cagionati dal vizio della Gola, appresso tutte le nazioni, eziandio Idolatre; che hanno, ò professano ciuiltà, e buoni costumi: e questo fino abantico; come si vede nelle Comedie de' Poeti Greci, e Romani.

Ed à mè fà gran forza il considerare, che tutti questi mali s'incorrono, non per viuere; mà per dilettare breuissimamente il corpo in tanto piccola parte, quanto può fare la breue dimora nel masticare, ed il breue passo del cibo per il palato; nè più si sente dal Goloso, il diletto, come se mai stato non fosse: sicche se verun altro può dirsi, ed è diletto breuissimo, e quasi istantaneo; questo è desso. Mà non è già così breue la pena di questo vizioso diletto. Lo sà pur troppo lo sfortunato Epulone, che dopò il diletto di tanti banchetti, ne' quali *epulabatur quotidie splendidè.* (*Luc.16.19.*) gli restò sete eterna, senza che potesse sperare già mai il ristoro d'vna gocciola d'acqua. Il che può seruirci d'esempio da rinuenire col pensiero l'altre grauissime pene, con che si compensa l'iraggioneuole eccesso del mangiare, e del bere: ed il dannoso piacere, che da quello deriua.

Rimedio communissimo di questo vizio, è l'astinenza; e deue l'Vomo vsarla, conforme al suo bisogno, al suo istituto, ed al consiglio, ed indirizzo de' suoi superioti, ò direttori dell'anima sua. Nè io qui repli-

replicarò gl'auuertimenti prudentissimi dati sopra questa materia da Sant'Ignazio; de' quali qui noi ne abbiamo parlato nella conferenza dell'vso delle penitenze. Ricordo solamente l'osseruanza di quelle, che per vincere i mali abiti della Gola, mi paiono sommamente efficaci, e proporzionati; prescriuendo ciascheduno à sè stesso, secondo quelle, la forma, e la misura del suo alimento; auendo l'occhio alla propria complessione, forze della natura, fatiche, ed occupazioni varie del suo stato, e consuetudine degl'Vomini timorati di Dio; che sono nello stato medesimo: auertendo sempre d'auer la mira alla sostentazione della vita, e non al diletto del palato.

In questa misura però non si deuono porre quei cibi di esquisito apparecchio, e condimenti studiati, che possano armare contro della temperanza, più fortemente il vizio della Gola. Non che si abbia da auere in orrore il cercare con qualche condimento, che ò non passi, ò di poco superi l'industria ordinaria, il diletto lecito del senso; mà bensì deue fuggirsi il farlo precisamente fine di questa operazione. Osseruisi di più, che nella varietà de' cibi dentro quella misura, non deue l'Vomo lasciarsi tirare dal più gustoso; mà deue esser padrone di sè, e saper mortificare la Gola, sacrificandolo à Dio, in pena di quell'illecito diletto, per il quale altre volte l'abbiamo offeso: continuando in questo modo vna perpetua astinenza, di niun pregiudizio alla sanità; e di molto auantaggio per il ristoro dell'anima. Il che particolarmente deue auersi à cuore in occasione di trouarsi per qualche necessario accidente, à tauola più copiosamente imbandita. Mà quello, che qui mi pare degno d'essere più auuertito è, che questo vizio, superato nelle delicatezze da Vomini di ordinaria virtù viuenti al secolo; bene spesso negl'Eremi, con cibi vilissimi, e communissimi, hà trouato forza sufficiente di auuelenare col Troppo l'astinenza degli Anacoreti: Onde non la qualità del cibo vile, e pronto; mà la quantità è quella, che porta seco, e la vittoria della Gola, e la corona dell'Astinenza.

Lascio quì molte altre considerazioni, che si possono fare; e due sole ne scelgo, da proporui; che mi paiono degne di questa religiosa Ragunanza, per vincere i mali abiti, deriuati da questo vizio deforme. L'vna è, che l'Eterno Padre, per punire questo peccato, e portare rimedio al male, che esso ci hà cagionato; hà voluto che vna orribile, ed amara beuanda fatta di aceto, e fiele, tormentasse il palato del suo innocentissimo Figliuolo: oltre il digiuno di quaranta giorni. Or che adunque esiggerà dal penitente, chi tanto richiede dall' innocente? Qual diletto nostro nel mangiare, e bere, può farci dimenticare di quel patimento, in vna ardentissima sete di chi moriua suenato, per rimediare a' mali cagionati dal nostro sregolato diletto? L'altra è, che essendosi fatto già Vomo; ed auendo istituito, per essere nostro cibo, e nostra beuanda, il Diuinissimo Sacramento dell' Eucaristia col Corpo, e Sangue suo; per darci alimento per la vita immortale, e beata; troppo grande è l'ingiuria, che facciamo à lui, se contaminiamo il nostro palato, per alcun diletto auuelenato dalla sua offesa, che ci cagiona morte eterna.

§. III.

Vizio dell'Accidia, che sia: suoi mali, e modi di superarlo.

IO ben sò, che strano parerà ad alcuno il viuere con questa accuratezza: e che ne prouerà il tedio; prima di risoluerne la prattica. Mà questo è per l'appunto l'effetto proprio del vizio dell'Accidia (inteso in quella significazione, che è al proposito di questa Ragunanza) collegato anch'esso con gl'altri, per farci infracidare nel lezzo sordido della carne: cioè l'indurre tedio delle fatiche spirituali, & vtili diligenze à prò dell'anima: ed auuersione ad applicarsi al bene; per godere dell'ozio, e della infingardagine. Perloche l'Vomo, vinto da questo vizio, si ritira affatto dall'operare; suogliato d'ogni cosa, che abbia sapore di spirito di Dio: e come già gl'Israeliti nel deserto; dicono della manna medesima del Cielo; *Anima nostra iàm nauseat super cibo isto leuissimo* (*Num.* 21.5.) Onde è, che colui che è posseduto da questo vizio dell'Accidia, non solamente non hà cuore à far qualche diligenza, per domare la carne, e mortificarla con azzioni di virtù vittoriosa; mà nè meno si cura di indirizzare à buon fine l'opere in-

indifferenti: anzi tutto si dà all'andar girando, e cercando diuertimenti, se non in peggio, almeno nelle curiosità delle cose occorrenti; nelli discorsi inutili, in lezzioni di libri vani; e sogni de Romanzieri, per passare il tempo. Per questo tedio di fatica salutevole (se egli non lascia affatto l'opere richieste dal grado della sua professione;) s'applica à quelle, che sono più facili, e di minor fatica: lasciando le altre più graui, ed importanti: e quelle medesime fà disapplicatamente: persuadendosi di non potere, ò di non saperle fare in modo migliore. Quindi è, che si contenta facilmente d'ogni mediocrità, come se fosse il sommo: ò se pure hà idea di migliorare; lo differisce di giorno in giorno. Molte cose intraprende, per suo bene, se vi è spinto dalle voci, ò dagl'esempj degl'amici; mà prestamente s'attedia; ed appena cominciate, le lascia: ò procurando mutazioni, ò dandosi in preda alla pusillanimità, e malinconia. Siche lasciandosi tirare in dietro dalla debolezza, facilmente si abbandona, senza speranza di far più cosa buona; ò per l'età auanzata; ò per l'ignoranza; ò perche non gli pare, che alcuna ne sia per lui.

Il danno, che reca all'anima co'mali abiti questo vizio, è grauissimo; perche il male è molto segreto, e d'ordinario si occulta sotto li pretesti ò di necessità, ò di oncsta ricreazione, ò di riposo, ò di consuetudine, ò di ritiramento, ed altri: onde non si dà à conoscere per quello che egli è, ed il vizioso crede di dormire, ed è morto: e quindi l'Apostolico clamore di Paolo Apostolo. *Surge qui dormis, & exurge à mortuis: & illuminabit te Christus.* (*Ad Ephes. cap.* 5. 14.)

Molti sono gli stimoli, che ci possono tener vigilanti in questo grauissimo affare, de' quali alcuni quì io ne rappresento, cioè. Che questo vizio toglie all'Vomo tutto il buono dell'esser Vomo; facendolo operare senza ragione, ò fine buono, quando opera; ò pure stare ozioso, mentre Iddio l'hà creato per operare. Siche giustamente gli conuiene il detto del Sauio (*Prouerb.* 12. 11.) *Qui sectatur otium, stultissimus est*. Questo vizio ci fà spregare, e perdere il tempo; cioè il tesoro preziosissimo, da comprare l'eternità, che non può più riacquistarsi: *Venit nox quando nemo potest operari*, dice Giesù. (*Io:* 9. 4.) E mentre il tempo spregato non torna mai più, l'Vomo è così acciecato, che fa diligenza per trouar cose vane da spregare, quello che viene? Per questa via egli corre all'estrema mendicità, e resta priuo di quelle grazie, che Iddio a' diligenti abbondantemente comparte. *Propter frigus piger arare noluit; mendicabit ergo æstate; & non dabitur illi*, (*Prouerb.* 20. 4.) dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio. Mà nè meno gode l'Accidioso quella quiete d'acqua morta, che egli brama: Poiche il suo viuere è vn perpetuo ondeggiare, e fluttuare frà il SI, ed il NO: perche vuole, e non vuole; sempre sù l'angoscie del partorire; e sempre sterile. *Venerunt Filij vsque ad partum, & non est virtus pariendi;* (*Isaiæ* 37. 5.) questo è il tormento. *Vult, & non vult piger;* (*Prou.* 13. 4.) Egli è qual giumento, che per non volere il dolore della fatica, soggiace al dolore delle continue percosse di colui, che ve lo spinge; onde la vita sua è vn sempre cominciare, e non mai finire cosa alcuna. Mà se volete in due parole compendiato tutto il grande male di questo vizio, quando la materia sia graue: Eccolo. Come la Tarma lenta vn prezioſiſſimo panno, così esso rende vane, ed inutili tutte le fatiche, industrie, sudori, e sangue di Giesù Cristo; onde merita colui, che lo fomenta la maledizzione dall' Eterno Padre. *Maledictus Homo, qui facit opus Dei negligenter*.

La grandezza del male ci farà abbracciare, come io spero, volentieri i rimedj, e ziandio ne' suoi principj: e questi sono molti, e facili, mà efficaciſſimi motiui, se con la considerazione frequente s'applicheranno come si deue al cuore infermo. Eccone alcuni, che io vi porto per esempio di quei molti, che con la vostra accuratezza ritrouerete. Primo è, il seriamente pensare, che il tempo della vita non solo è breuissimo in sè; mà è tale, perche noi non mai sappiamo quanto sia da noi lontano il morire: Il tempo della vita che ci rimane forse è di mesi; forse è di settimane, forse di giorni: e se il nascondere il talento fece mendico per sempre il seruo pigro, che nel tempo del traffico non l'adoprò, che sarà di colui, che lo sprega in vece di trafficarlo? Secondo. Che non vi è condizione di Vomini in questa vita, che non sieno assai solleciti per qualche bene temporale; e molti sono oppressi dalle

fatiche; ma le tengono care, per il frutto, che da quelle sperano di raccorre: Quanto più adunque le merita il bene eterno, che Giesù Figliuol di Dio, ci hà apparecchiato? Quanti sono gli adulti, che goderanno nel Cielo; tutti hanno faticato nel glorioso acquisto delle virtù per meritarlo: onde è grande stoltizia pretendere quel premio, senza quelle fatiche: Terzo, che gli restano da pagare per le colpe commesse, grandissimi debiti al Tribunale di Dio; e che l'occasione di fare qualche guadagno per sodisfarli, vola rapidissima, e non torna mai più: Onde à chi lascia passarla l'auuicinarsi alla morte, sarà il medesimo, che più auuicinarsi all'Inferno. Quarto, che il Demonio non perde vn momento di tempo per rouinarci: e giorno, e notte veglia attentissimo per farci tutto quel maggior danno, che può: come adunque è possibile, che noi sempre sonnacchiosi non prouediamo alla sicurezza del nostro interesse, che sarà eterno ò nel male, ò nel bene, senza che vi rimanga luogo di mezzo? Così dite degl'altri motiui, che à voi souuerranno.

Mà quando poi nell' operare medesimo sentisse alcuno premersi dall' Accidia, deue procurare di eccitare la fede, con altre vtili considerazioni: come à dire: con ricordarsi delle parole di Cristo. *In Mundo pressuram habebitis: sed confidite, ego vici Mundum.* (*Ioan. 16.33.*) Cento milioni di Vomini, e di Donne sono passati con la palma della Vittoria alla mano, per passi più stretti, e disastrosi di quelli, che ci impauriscono. La grazia, che è bastante à farci vincere, e trionfare, stà pronta per accompagnarsi con il coraggio del suo fedele; ed il ritirarsi indietro, e disprezzarla, è vn vergognosamente gettar l'armi, e fuggire: è vna viltà infinitamente disordinata. Là doue se si perseuera nell'operare, la corona è pronta, ed al tedio succederà vn sincero godimento, di auere così costantemente operato. Non nego però, che tal volta può darsi caso, che il Sauio Direttore giudichi di mutare à chi geme sotto qualche difficoltà, vn esercizio, ed vn modo di operare di sua natura più difficile, con altro, che sia più facile, così nell' opere esterne materiali, come nelle interne spirituali. Mà in tal caso non stà mai ozioso chi obbedisce; nè si ritira vilmente il Soldato, quando nel farlo; e seguisce l'ordine del suo Capitano.

Hò detto ciò, che in queste trè parti di quel Tutto pessimo, che con voce di parlare spirituale chiamasi *Carne*, mi occorreua da dire; non in qualche altro luogo; mà in vna Ragunanza, come questa: e per il fine per il quale Noi quì queste cõferenze facciamo. Se non hò sodisfatto, mi gioua sperare dall' obbedienza, alla debolezza mia, il merito d'essere stato benignamente compatito.

§. IV.

Dubbio sopra la facilità d'acquistare la perfetta vittoria.

P. Direttore. Se come à mè, così à gl'altri qui congregati, i vostri sauj documenti sono piaciuti, io resto pienamente persuaso; che il vostro dire ci hà ricreata l'anima, con non piccolo diletto: Mà quello, che più importa, tanti, e tali sono gli vtili, che da quelli cauar possiamo, per il proprio, ò per l'altrui gouerno; che io non saprei che altro desiderare, per essere pienamente informato. Vdiamo nondimeno, se vi è qualche dubbio da proporre.

Primo Dub. Vorrei ancor io spiantare dal mio cuore dalla radice il mio peccato: e se potessi farlo d'vn colpo irreuocabile, e totale; con tutta l'anima lo farei. Mà come posso spiantarlo, se vi rimane sempre nella carne nostra la concupiscenza, mal inclinata, e che inclina al male? E chi sbrana come Sansone quella spauentosa Lionessa, che giorno, e notte ci gira d'attorno? Chi da noi alloniana quel male, che per così dire, ci è passato in natura; e con noi nasce, con noi viue, e non muore prima di noi? Che età ella rispetta? che meriti riuerisce? di qual sanità concepisce timore? Le fatiche di vn Paolo Apostolo non l'opprimono. Le penitenze di vn Antonio, e di vn Macario, ò d'altro Patriarca d'Anacoreti non l'vccidono; Il ritiramento delle Santissime Vergini rinchiuse, da quella non le assicura; e con persecuzione di crudelissima malignità à noi ancor moribondi insulta. Or che quiete, che stabilità può promettersi vna fragil canna esposta nel deserto, se sotto la forza di questo turbine stesso, nel cuore di vna folta selua, vacillano le quercie cresciute con i secoli?

Padre Primo. Io non penso, che voglia-

te

te dire, che per trionfare, sia necessario non auere inimici. Or se la pugna non precede, come può nascere la palma della Vittoria? *Nam qui certat in agone, non coronatur, nisi legitimè certauerit*, dice l'Apostolo (2. *Timoth.*2.5) e l'esperienza l'insegna, che in noi lo stesso è viuere, e militare. *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* (*Matth.*11.12.) Il Regno di Dio è preda trionfale della violenza, che fà l'Vomo à sè stesso. Non vuole adunque Iddio, che in noi si estingua affatto il fomite, che chiamano della Concupiscenza, vuole che si domi, e si debiliti in modo, che quasi morto giaccia prostesso a'piedi della Virtù. A questa altezza si arriua per più gradini; Il primo è, che in quella materia di vizio particolare, che ci combatte, non cediamo al peccato mortale; dal quale gl'abiti cattiui procedono: L'altro, che non cadiamo nel peccato veniale, nel quale l'abito cattiuo viue; e si mantiene. L'vltimo, che operiamo gli atti della virtù à quello contrario, con somma facilità; e con perfezzione la maggiore, che per noi si possa; e questo si chiama sradicare l'abito cattiuo; e non è vccidere, mà è mortificare affatto la concupiscenza; e questo è quello, che potendosi da noi fare, con la sua grazia, Iddio richiede.

P. Direttore. Così credo, che sia; e mi pare, che l'abbiate sufficientemente spiegato. Vdiamo ciò, che del secondo Inimico nostro, che chiamasi Mondo, e delle forze, che hà per li mali abiti nostri contro di noi, ci voglia spiegare il R.P.S.

PARTE SECONDA.

De' vizj, che più propriamente appartengono al Mondo, e modo di sradicare gli abiti loro vitiosi.

§. I.

Che si intenda per questa voce Mondo, *e che sia il vizio dell' Auarizia: suoi mali, e mezzi da vincerlo.*

P. Secondo. La spiegazione ordinata di quello, che V.R. mi impone deue essere preceduta in chi ascolta dalla intelligenza de' termini, de' quali se bene quì si suppone la notizia; non per tanto sarà uti-

le per gl'esterni darne vn cenno. La significazione, che hà questa voce *Mondo*, è varia, secondo, che varie sono le materie, alle quali ella si adatta. Nella nostra materna volgare non significa quest' Vniuerso di creature, come appresso i Filosofi; non il globo della terra, come appresso i Geografi; non la vita presente, alla quale chi muore si dice essere da questo, passato all' altro Mondo; mà noi intendiamo quella vita, che l'Vomo fà, regolando le opere sue precisamente con i principj, ed assiomi, dell'interesse visibile temporale, terminato à quei beni, che alla sensibile esperienza di ciascheduno soggiacciono; e da essa l'Vomo, che così fà, chiamasi Mondano. Quella in astratto è Mondo; ed è la forma degl'Vomini Mondani, che fanno quella Communità, che altresì Mondo si chiama.

Or l'anima di questo Mondo, è il denaro: perche essendo egli l'istromento generale d'ogni voglia; con esso, e per esso il Mondo viue; ed è tutto in tutte, e tutto in qualsiuoglia dell' opere mondane; che hanno forma dall'interesse, perche così tutte, come ciascheduna è stimabile col prezzo, che è la regola degl'interessati. E quindi la generalità del vizio dell'Auarizia, che è vn' affetto disordinato al denaro, il quale ò è, ciò che noi diciamo *Ricchezza*, ò è frutto di tutti quei beni, che per il denaro, che rendono, fanno ricco, chi gli possiede, e chiamasi *Robba*. Apre la porta à questo vizio, la necessità, con la troppa sollecitudine del futuro; e la poca fiducia in Dio; e questa spinge il cuore dell'Vomo, non solamente ad assicurarsi dal patir mancamento di cosa necessaria per sè, nel tempo presente; mà ancora à procacciarsi comodi in abbondanza, più conforme al proprio volere, che conuenienti allo stato suo, per il futuro. Anzi sotto pretesto di necessità di questo stato, si vuole prouedere alli figliuoli, alla famiglia, ed à gli eredi con le primogeniture, e fidecommissi fino in infinito. Da questo affetto sregolato di acquistare, nasce la tenacità viziosa di mantenere, ed accrescere, ò poco sia, ò molto, il capitale, che si possiede: e l'abito, che nasce da questo affetto, non senza grandissima difficoltà può sradicarsi, se non si concepisce vn'efficacissimo proposito di voler ciò fare, mediante il diuino aiuto, essendo facilissi-

lissimo il credere necessità vera quella, che è ingordigia, mascherata da necessità.

Gl'abiti, che si annidano nel cuore dell' auaro, sono per lo più, in queste particolari materie, cioè. Occupare gran tempo nel desiderar denaro, ò robba; quantunque non bi sogni: trascurando per questo le cose, che alla sua eterna salute appartengono. Desiderare la robba, che altri possiede eziandio con graue danno del prossimo suo. Mantenere, e promouere liti, ò pretensioni mal fondate sopra quella, e non lasciarsi guidare dalla ragione. Godere delle fraudi, ò de' vantaggi acquistati nel contrattare con doppiezza. Affliggersi, ed alterarsi fortemente in occasione di qualche perdita, eziandio giusta; ò di non auer fatto qualche guadagno eziandio illecito. Sodisfare con gran durezza a' suoi Creditori, massimamente se sono pouere genti, artieri, seruitori, ò altri mercenarj. Disprezzare i motiui virtuosi d'impiegare il denaro in opere pie, ò limosine a' bisognosi. Fraudare la famiglia, ò quelli, che dalla sua cura dipendono della prouisione conueniente, facendogli stentare quello, che se gli deue, ò dando ad essi il peggio per risparmiare. Posporre la cura delle cose, che all'anima sua appartengono, ed alla eterna salute; alla sollecitudine delle cose temporali; ed à queste pensare il più, ed il meglio della giornata, in vece di quelle; e simili mali costumi de' ricchi, ò de' poueri viziosi, che bene spesso più de' ricchi medesimi sono auari di ciò, che hanno; ed ingordi di ciò, che non hanno.

A questi mali si vuole con ogni applicazione apportare gl'opportuni rimedj; e per seguire la traccia da V. R. prescritta; mi conuiene somministrare motiui efficaci per odiarli nella loro cagione, acciòche più seriamente dall' infermo si pongano in opera gli opportuni medicamenti. Motiuo potentissimo pare à mè, che sia quello, che l'Apostolo ci propone, chiamando il vizio dell'Auaritia col nome di Idolatria. *Quæ est simulacrorum seruitus.* (*Colossen.*3.5.) Anzi frà gl'Idoli medesimi, mi pare il pessimo; perche contrasta al vero Dio l'amore, e la confidenza delle sue creature. L'Auaro più spera nel suo denaro, che nel suo Dio; è nella sua necessità, non à Dio; mà al suo denaro ricorre, come quello, che *sperauit in pecunia, & thesauris.* (*Eccl.* 31.) Onde viene à leuare à Dio quella venerazione, e dipendenza, che è tributo douuto all'onnipotenza ed amor suo, dalla nostra necessità. Mà quest' Idolo d'oro è molto crudele: Onde Giesù Cristo chiama le ricchezze, e' denari spine: e tali sono veramente, per le sollecitudini nell'acquistarle, nel timore di non perderle, e nel dolore di più non auerle. Adunque che riposo può sperare sù quelle, il cuore vmano?

Le ricchezze non sono dell'auaro, che le acquista; il quale facendo vita miserabilissima, non le gode: mà dell'Erede prodigo, che le sprega. Nè meno sù quelle può riposarsi; perche essendo il denaro, e la robba, come si è detto, rimedio vniuersale della debolezza, ed istromento delle comodità, e piaceri; essendo quei mali, e questi beni innumerabili in infinito, non può appagarsi col finito, l'auidità vniuersale di possederla. Auerto io quì, che l'Auarizia è vn vizio, che come ci insegna la Fede, somministra lacci al Demonio da tirarci in ogni altro vizio, perche ò tutte, ò quasi tutte le scelleraggini per il denaro si commettono; Oltre, che la robba è vna gran sarcina, à chi per via angusta fà pericoloso viaggio. In somma così è impossibile al Ricco, se non iscarica da questa soma il suo affetto, l'entrare in Cielo; come ad vn Camelo l'entrare per la cruna di vn ago: Giesù Cristo ce lo insegna.

Questo medesimo Signore, che si è degnato auuertirci i mali dell'Auarizia in terra, ci hà insegnato, come possiamo rimediare à quelli; santificando l'affetto, ed inclinazione, che hà l'Vomo d'esser ricco; con esortarlo à congregar tesori, doue non mai si perdono; e n'è malleuadore, e depositario Iddio. Il che l'Vomo fà, ò con lo sproprio attuale di quanto possiede, per amor di lui; ouero è apparecchiato à farlo, qualunque volta il ritenere, ò l'acquistare, non può farsi, senza offesa della sua Diuina Maestà. Suo documento è ancora il porre gli occhi della confidenza negl'occorrenti bisogni, alle mani onnipotenti dell' amore di quel Dio, che ci è Padre. *Nolite ergo solliciti esse dicentes; quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? &c. Scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis.* (*Matth.*6. 31.) E quando la Cristiana prudenza ci insegna à far qualche di-

diligenza, per non abbandonarsi, e tentare Iddio; ciò deue farsi con quell'ordine ragioneuolissimo. *Quærite ergo primum Regnum Dei, & iustitiam eius; & hæc omnia adijcientur vobis;* (*Ibid.*33.) e queste parole, con le quali il Figliuolo di Dio si fà malleuadore al suo Eterno Padre à fauore della nostra confidenza; ben vedete, qual fondamẽto infallibile diano alla nostra sicurezza.

Nè basta l'auerci egli dato questo documento con le parole di verità eterna, e con le ragioni, che in sè racchiudono, e ne' suoi termini: mà ci è preceduto col'esempio; viuendo, e morendo da pouero, e ci hà fatto vedere, che questo è bene: e così opera chi è sauio. E veramente è vna grande stolidità, non intendere ciò, che l'Apostolo scriue à Timoteo 6. *Nihil intulimus in hunc Mundum, haùd dubium, quod nec auferre quid possumus*. A che adunque, più che noi ci auuiciniamo al morire, più diuenire ingordi, e più tenacemente attaccarsi à ciò, che si deue necessariamente lasciare? Sò che in molte cose il danaro è istrumento d'ottenere ciò che ci è necessario per viuere, e lo seppe Paolo Apostolo meglio di mè. Sò l'esempio medesimo di Giesù, che per le quotidiane necessità, permetteua, che vno de' suoi discepoli tenesse appresso di sè l'elemosine, per prouedere a' quotidiani bisogni. Mà questo si concede con la limitazione fatta dall'Apostolo medesimo. *Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus.* (*Timoth.*6.8.) E sopra tutto, che in questo medesimo non si sminuisca punto la perfettissima dependenza, dalla Prouidenza Diuina.

La mancanza dell'altre cose, non sarà da Noi sentita, se modereremo le voglie di stare più comodi, se non istenderemo le sollecitudini inutili à quegl' anni, a' quali forse non mai arriueremo; se ci paragoneremo con quei tanti, e tanti, che stanno peggio, e più angustiati, che noi; e quando non altro; basta andare à dare vna passeggiata negl' Ospedali, ò auuertire a' mendicanti, che noi incontriamo. Questi non sono meno Vomini, che noi; nè Adamo hà fondato per noi, e non per quelli vno speciale fidecommisso di comodità.

Auuerto bene, che può darsi caso, che vn poueriſſimo mendico sia così auaro, e così ricco, quanto lo sia vn qualunque grandissimo riccone auaro. Iddio non guarda alle casse, nè alle borse; guarda al cuore; volendo giudicare i ricchi maluaggi. Poco importa, che sia vna scintilla di fuoco, e non vna quercia ardente: se ò questa, ò quella alla poluere di archibugio si auuicina; basta per eccitare ogni grandissimo incendio: e tanto più qui si vuole aprire gli occhi, quanto più preme la penuria, e più dispone l'anima del bisognoso à leuar gl' occhi da Dio, per collocare gli sguardi, e l'amore in quel poco danaro, che lo stima vnico sostegno della sua debolezza. *Tibi derelictus est Pauper*, disse quello stesso Rè Profeta, che protestò così. *Iunior fui, etenim senui: & non vidi iustum derelictum, nec semen eius quærens panem;* (*Psal.*36.25.) Onde è stolta empietà rinunziare all' onnipotente protezzione di così ricco Proueditore, per auere dal vizio à sua disposizione alcune poche monete, che non prouedono d'altro, che di nuoue sollecitudini, da prouedersene in maggior copia per l'auuenire.

§. II.

Che vizio sia l'Inuidia, suoi mali, e mezzi da superarlo.

L'Auarizia poi è quella, che introduce nel cuore così del pouero, come del ricco il brutto vizio dell' Inuidia à quel bene, al quale ella anhela, e non può giugnere; e lo vede da altri posseduto. Onde comunicandosi essi insieme i loro mali, l'vno cresce, col male dell'altro; e l'vno, e l'altro fanno sommamente misera la vita de' mondani, che viuono sotto la tirannia del Mondo: Per darui qualche informazione di questo vizio; è da auuertirsi, che cosa egli è: Inuidia è vn dispiacere, e disgusto, che affligge l'anima del Vizioso, per il bene del prossimo; per il quale resta in qualche modo depressa, la condizione dell'Inuidioso, ed inferiore à quella dell'Inuidiato; onde due cose dice questa voce *Inuidia*, dalla parola latina *Inuideo*, quasi *non video*; cioè, che l'inuidioso vorrebbe non veder quel bene, nè quella persona, che l'hà.

Effetti di questo vizio procedenti da' mali abiti, che infettano il cuore del vizioso, sono. Non istimare i beni, i doni, i talenti, l'opere, ed altre simili prerogatiue nel prossimo inuidiato: anzi oscurarle, occul-

cultarle, ò riprouarle, ò sminuirle, ne' discorsi, che di quello si fanno. Dolersi, ò rammaricarsi internamente, di vederle stimate, e prezzate; massimamente dopò l'auerle essi biasimate. Notare, e scoprire i disetti, ò di natura, ò di fortuna, accioche sia disprezzato, e maltrattato l'inuidiato: e burlarsi di lui, ed esporlo allo scherno degl'altri; esaminando, e condannando le azzioni di quello. Desiderargli qualche male, ò mortificazione publica: procurargliela con mezzi fraudolenti, acciò resti oscurato, ed abbassato: metterlo in disgrazia di chi può aiutarlo, applaudire à chi lo biasima, ridire ad altri, ed ingrandire il biasimo vdito: interpretare in mala parte le azzioni di lui, ed attribuire à cagioni disonorate i comodi, ò gl'auanzamenti di quello. Fare di mala voglia qualsisia cosa, che si commetta à fare, che in qualche modo ridondi in bene, e comodo di quello &c.

A questi brutti lineamenti auerete voi riconosciuto ottimamente l'animo dell'inuidioso, per quello, che egli è, mostruosamente deforme: e l'inuidia, per vn vizio vilissimo, degno d'esser sommamente abborrito. Con tutto ciò, quantunque non sia d'vuopo di speroni à chi fugge la morte; mi è paruto di presentarli à voi, almeno per vtile di quelli, che dalla vostra direzzione ò dipendono, ò dipenderanno; e sono i motiui potenti per abbominarlo. Primieramente egli si oppone direttamente alla gran bontà di Dio, ed all'infinita communione di sè stesso, e degl'infiniti tesori, che egli hà; ed altrettanto si slontana da Dio, quanto al Demonio, ed alla sua malignità si auuicina. Questi per inuidia fù omicida fino dal principio, e fece peccare il primo Vomo, per l'inuidia, che ebbe alla felicità, che Iddio à quello apparecchiaua. Si oppone direttamente alla natura vmana, che di suo istinto, è ancor essa communicatiua del bene che hà, à quelli, che sono della stessa specie: e per questo fine, Iddio moltiplicò la specie vmana. *Faciamus ei adiutorium simile sibi.* (*Gen.* 2. 19.) Ed in conseguente deue nell'aiuto, l'vno partecipare, e godere del bene dell'altro. Mà l'inuidioso si rattrista del bene del prossimo; ed è tanto lontano dal parteciparne, che anzi proua per esso, cruccio, e tormento. Si oppone alla carità spirituale verso il prossimo, che Iddio hà voluto nel suo popolo per la legge; e Giesù Cristo l'hà data per contrasegno, e simbolo de' Cristiani. *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.* (*Ioan.* 13. 36.) Si oppone à tutte le virtù, perche ogni bene, che da quelle deriua nel prossimo, è al cuore dell'inuidioso vn' istrumento di pena; è come vn tarlo maligno, che giorno, e notte lo rode. Da questa radice così infetta germogliano i vizj degl' odj, delle crudeltà, e da questi le persecuzioni ostinate, le stragi, le infamie, le calunnie; ed in somma può dirsi con verità, che al veleno dell'inuidia contribuisce le sue male qualità ogn'altro vizio, in quella infitato, con il suo proprio frutto.

Gl'antidoti di così atroce morbo, non mancano, ed efficacissimi riescono; se l'infermo vuol porli in opera, come si deue. Basta, che egli si conosca per Vomo, e che si voglia trattare da Cristiano. Come Cristiano vedrà assai chiaramente, che la carità non solo per gli auantaggi altrui non isminuisce il bene, che hà; che anzi gli accresce; perche fà proprio à colui, che l'ama, il bene, e la felicità del prossimo prosperato. Come Vomo, non vorrà per altri ciò, che per sè stesso non vuole. Mà quello che sommamente gioua, si è, l'auuiuare la fede; e con gli sguardi di quella mirare, che la morte è vna misura, che aggiusta tutte le disuguaglianze, che in terra vengono, ò dal caso; ò dalla nascita, ò dall'industria, ò dal fauore, ò da qualche altro capo, dal quale abbia l'origine il bene, che si inuidia: e che quella grandezza, e superiorità, che dura in eterno, non con l'inuidia; mà con la carità si acquista. Che molte cose, che vorremmo per noi, e le inuidiamo à gl'altri; se si auessero, ci sarebbero occasione di molti mali, e forse dell' eterna dannazione. Che restando Iddio glorificato per tutti li beni delle creature, è giustissimo, che tanto ci rallegriamo, quando ciò siegua per mezzo de' doni conceduti ad altri, come per quelli, che sono conceduti à noi stessi: perche il fine, che è il fondamento dell'allegrezza vera, non è il proprio interesse; mà il nobilissimo della diuina gloria, che così per l'vna, come per l'altra parte egualmente si auanza. S'aggiunge à questo nobilissimo motiuo, vn'altro egual-

egualmente nobile, ed è, che volendo Iddio la gloria sua, non per mezzo nostro, mà per mezzo del nostro prossimo; contento maggiore ci deue recare, se amiamo di fare la diuina volontà, il volere ciò, che egli vuole; cioè, che l'opera dalla quale Iddio è glorificato, si faccia per quello, e non per noi. Questo medesimo atto può sublimarsi; deliderando, e cooperando, come si può, che tutti i nostri talenti, e doni di Dio concorrano à fare, che l'opera, con la quale il prossimo nostro glorifica Iddio, riesca sommamente à lui medesimo gloriosa, e questo è vn'atto nobilissimo, e glorioſisimo à chi lo fà.

Mà forse tutti non aueranno facilmente questa generosità: almeno tutti dobbiamo con ogni diligenza procurare di custodire il cuore, resistendo subito ad ogni minimo mouimento d'inuidia; non fermandosi volontariamente in quello. In oltre dobbiamo procurare, con le sopradette, ò altre considerazioni, di eccitarsi all'allegrezza, quando il nostro prossimo gode qualche bene: ò al dispiacere, quando lo vediamo trauagliato da qualche male. Mà per mantenere la pace, e la carità, sopra tutto questo si vuole applicatissimamente custodire la lingua dallo sparlare, ò biasimare alcuna delle azzioni di quello, verso il quale sentiamo gl'incentiui dell'Inuidia: ed vtilissimo sarà, se impiegaremo in lodare quelle parti buone, che egli auerà, facendolo di vero cuore, e con generosità degna di Cristiano.

Atterrati questi due potenti inimici, poca forza resterà al Mondo per impedirci il viuere da Vomo spirituale: e mi pare, che con le osseruazioni fatte quì al proposito nostro, possa ciascheduno di noi gouernare, e sè, e gl'altri facilmente, nella necessaria estirpazione de' mali abiti in questi vizj.

§. III.

Risguardi necessarj nell'vsare i motiui precisamente ciuili.

P. Direttore. Auete pienamente sodisfatto al desiderio di tutti noi. E veramente non è piccola la marauiglia, che cagiona à chi ben considera, l'vno, e l'altro di questi due vizj, ne' quali principalmente hà le sue forze il Mondo. Poiche come voi ci auete fatto ben conoscere, ogn'altro vizio compra con qualche diletto la volontà del vizioso; ed è il prezzo della libertà, che incatena: mà di questi due vizj, l'vno toglie ogni diletto al peccato, perche priua l'auaro dell'vnico frutto, che seco portano i beni di sortuna, che è l'vso. L'altro con l'inuidiare, cangiando in male del vizioso il bene altrui; che diletto mai può recare col peccato, se il peccare medesimo, è à lui vn doloroso penare? Vdiamo qualche dubbio, se vi è chi lo proponga.

Dub. Frà tanti opportuni rimedj a' vizj biasimati, non hò vdito presentarsene alcuno, cauato precisamente dall'ordine ciuile; e pure se io non m'inganno, di questi non ne mancano. Mi spiegarò, pigliando l'esempio più facile nella materia dell'inuidia. Io hò vdito da Maestri di molto nome, proporre frà rimedj dell'Inuidia, la considerazione, che non essendo inuidiabile chi è inferiore; l'istesso è inuidiare, che col proprio suo voto stimarsi, e dichiararsi inferiore all'inuidiato. Mà questo appunto è quello, che si brama fuggire, con l'inuidiare. Or questa è vna ragione assai potente, e chiara; onde crederei, che ben potesse sù questo riflesso farsi forte il cuore, e render vani gl'assalti del vizio dell Inuidia.

P. Secondo. Io non hò biasimato giàmai il valersi à suo prò dell'armi dell'inimico medesimo, per priuarlo di vita; anzi la stimo, ed è cosa da Eroe. Dauid l'hà fatto, vsando nelle guerre la spada dell'abbattuto Golia: ed il valoroso Macabeo Giuda, auendo di sua mano vccisso il Generale dell'inimiche squadre, la spada gli tolse; e l'adoperò in vece della sua, nelle battaglie; ed in quell'armi, che erano trofei di riportate vittorie, seppe e l'vno, e l'altro trouare stimoli per continuare à vincere, con gloria maggiore. Mà non per questo io approuo, che se l'arme dell'inimico è di tal sorte, che incautamente adoperata, può ferir chi l'adopera, si debba quella presentare indifferentemente ad ogni guerriero, che si arma à combattere. E per non partirmi dall'esempio da voi proposto; si vede chiaramente, che per difendersi dall'inuidia, egli è necessario stimarsi da più, e migliore dell'Inuidiato; il che costringe ad essere superbo, colui, che non vuole esser

in

inuidioso. Nè pure io biasimo, che allo sdrucciolo pericoloso della lasciuia, con l'onore della persona, e della famiglia si faccia riparo; e sò, che per lo più riesce presentaneo rimedio. Mà se è solo à suggerirsi per motiuo, che vaglia; se solo si stima: dubbito grandemente, che almeno l'animo del sollecitato resterà senza riparo; come che il corpo resti diseso. Anzi nè pur questo sarà, se la solitudine, la fedeltà conosciuta, l'interesse commune del pericolo, ò allontani il disonore, tanto che non si veda, ò frà le tenebre di vna fiera passione lo nasconda.

Questo medesimo dico de' simili motiui, che si apportano ne i rispetti ciuili, per escludere i vizj. Se quelli a' motiui veri, e forti si aggiungono, e sono sinceri, e netti da colpa; volentieri gli ammetto: mà nè come principali, nè soli gli proporrei giàmai indifferentemente ad ogn'vno; mentre in tanta abbondanza, efficacissimi, e nobilissimi ne somministrano le Diuine Scritture, e i Santi Padri, ed i Maestri della vita spirituale. La virtù Cristiana non è così debole di forze, che ò abbia bisogno de i puntelli del vizio, ò che implori soccorsi per non cadere, dalla debolezza degl'vmani rispetti.

P. Direttore. Non posso negare, che così sia, come voi dite. Non è cosa da sauio Medico dare all'infermo vn medicamento, che è dubbio; quando per apportargli salute vno ne può preseriuere, che sia certo. Ogn'vno lo vede. Mà pure tal volta ne' casi di precipizio non si biasima il Medico, che anzi vuole porgere all' Infermo vn medicamento dubbio, che abbandonarlo disperato in braccio alla morte; in questi casi è guadagno il non perdere: il tempo, le mutazioni, le crisi, possono aprir la strada a' medicamenti migliori. E questo è forse il canone, col quale si regolano quei Medici dell' anime, che quei motiui somministrano. Passiamo ora à discorrere del terzo nostro Inimico, che è il Demonio, & vdiamo farci relazione delle sue forze dal R. P. Terzo.

PARTE TERZA.

De' vizj, che più immediatamente si riferiscono al Demonio; e come si possano radicare dal cuore vmano.

§. I.

Superbia, che vizio sia, e con quali motiui si possa mortificare.

P. Terzo. Non è difficile l'intendere, che il Demonio nostro pessimo inimico, con la Superbia, e con l'Ira ci combatte; che sono vizj suoi proprj; ed egli, che per propria esperienza sà il danno grauissimo, che cagionano nel vizioso, non può più crudelmente odiarci, che procurando nell'vno, e nell'altro vizio renderci à sè somiglianti. Il primo frà questi due è il più principale, che per eccellenza chiamasi vizio diabolico, ed è quello della Superbia.

Superbia è vn appetito volontario, e deliberatamente peruerso della grandezza propria; per souraстare à gl'altri. Se volete sapere quali sieno gl' atti di questo appetito pessimo, da' quali si generano gl' abiti cattiui, che dobbiamo procurare di spiantare, sono. Lo stimarsi degno di onori, e preeminenze, e dignità sopra gl'altri. Il procurarle per qualsiuoglia mezzo lecito, ò illecito, che sia; e risentirsi, e dolersi, e tacciare con le maledicenze chi hà gareggiato con esso lui nel bramarle; ò hà impedito il conseguirle, se non si ottengono. L'affettare i primi luoghi, e trattamenti sproporzionati alla sua condizione, ed esiggerli con arroganza. Disprezzare, ed abbassare le cose degl'altri, e le qualità loro, ò naturali, ò di fortuna; ed auuilire le persone, che non l'adulano, ò non l'ossequiano: Lo sdegnare di trattare con la pouera gente, e di condizione ordinaria; ed in caso di necessità, riceuerle, e trattarle con burbanza, e termini inciuili, volendo conuersare solamente con personaggi di qualità, per apparenza. L'essere ardito, e presumere di sè ogni gran cosa, nell'addossarsi imprese, eziandio superiori al suo merito, ed alle sue forze. Dolersi di chi non lo loda, come d'inimico; e tacciando come inuidioso chi non applaude a' suoi talenti, ed a' suoi negoziati; ò piccando con motti ingiuriosi, ò villanie chi lascia di farlo. Millan-

lantarsi, e gloriarsi delle cose sue, inalzandole sopra quelle degl'altri; persuadendosi di auere quei talenti, e doni, che non hà, ed auuilir quelli, per comparire ad essi superiore: L'ostinarsi nel proprio giudizio, rendendosi incapace per la propria stima di consiglio, ò di correzzione; e riprouare tutto ciò, che egli non propone, ò à lui non piace. Lo scusare, e coprire i suoi errori; incolpandone gl'altri; senza mai rendersi in colpa d'alcun difetto. Il subordinare l'opere buone alla gloria vana del Mondo; e cercare, che quelle si sappiano, e si stimino sopra quelle degl'altri; per arriuare à qualche grado di onore; ò per vdirsi lodare. L'vmiliarsi per essere lodato, e stimato; ed affettar vmiltà, per essere esaltato. L'inalzarsi sù la testa de' poueretti per la nobiltà, ò ricchezza de' suoi; ò pure auer timore, se in queste vi è difetto, che non si scuopra; e coprirlo con le falsità, facendosi con esse quello, che non è. In somma posporre in qualsiuoglia cimento l'onore di Dio al proprio; ed à questo consacrare, come à suo Idolo tutte le sue azzioni.

Ben vedete, senza che io altro vi aggiunga, quanto ciascheduna di queste azzioni in sè sia deforme; per la sproporzione, che hà à quell'ordine, che Iddio vuole nel buon gouerno, non solamente della sua Chiesa; mà delle creature ragioneuoli: Onde non è marauiglia, che Iddio così apertamente si dichiari inimico de i superbi, e d'impegnare la sua onnipotenza; acciòche essi, come Lucifero loro prototipo, non conseguiscano quella gloria, che tanto bramano. *Deus superbis resistit: humilibus autem dat gratiam.* (*Iacob.*4.6.) L'odia ancora Iddio, e noi sommamente dobbiamo odiarla; perche la superbia à lui più di tutti gl'altri vizj s'oppone direttamente; e fà che l'Vomo gli sia contrario; non permettendo, che se gli sottoponga, e lo riconosca per suo Signore; mà vuole che subordini ogni cosa à sè, ed alla sua eccellenza, come se fosse Padrone del tutto; e si vsurpi la gloria, che à Dio solo è douuta. Quindi è, che le opere buone, che sono alimento della virtù; fatte per quel fine, si cangiano in veleno della medesima; e non solamente si perdono; mà di più cagionano all'anima la morte.

Da questo vizio nasce la cecità della mente: perche il superbo non discerne la vera dalla falsa gloria; e lascia quella, che promette Iddio; per l'apparente di questa vita mondana; che dipende dall'opinione, instabile, ed incerta degl'Vomini: i quali non solamente con tutti gl'onori possibili, con le loro lodi, ed applausi, non ci possono far maggiori di quello, che veramente siamo; mà questo fiore di gloria, che non dalla virtù, mà dall'opinione depende, quanto è incostante? Basta vn soffio d'vna calunnia, d'vna falsa apprensione, d'vna inconsiderazione che spiri; ed ecco, che *eficatum est fœnum, & cecidit flos.* Fiore meschino, e vile. *Hodiè est, & cras in clibanum mittitur*, doue il fumo della superbia troua il fuoco. Adunque (diceuano quei miseri condannati; *Sapien.*5.8.) *Quid profuit nobis superbia? aùt diuitiarum iactantia, quid contulit nobis? Transierunt omnia illa, tanquàm vmbra.*

Mà osseruate di grazia, come nè pure in questa vita il superbo ottiene ciò, che brama; quantunque si offerisca à comprarlo à prezzo di auuilimenti bassissimi da chi può aiutarlo à salire. La ragione è; perche il vizio lo fà così odioso a' Superiori, con i quali vuol gareggiare, che non si fidano della sfacciataggine dell'arrogante, quando egli sia ingrandito; perche vedono, che egli vuol soprafare con la fraude, ò con la violenza gl'eguali; ed agl'inferiori si rende graue con l'insolenza. Il che naturalmente fà, che ciascheduno si muoua contro di quello per resistergli, e gli ricerca sottilmente i natali, e'difetti degl'antenati: accuratamente esamina le sue apparenze, ne sparla, lo scredita, e fà ciò che può per tenerlo basso: e quando altro non si possa, in presenza co' cenni, ò sotto voce con gl'altri; dietro alle spalle se ne fà beffe, ed apertamente lo scherniſce, e lo disprezza: e ciò molto più, quando ne' gradi per i quali quegli si è voluto inalzare, scoprendosi la pouertà delle abilità, e talenti, con di molti difetti, che prima erano ascosti; quegli diuiene oggetto della maledicenza à gl'emoli, ed al popolo la fauola delle conuersazioni. Così del superbo, che odia l'vmiltà, è giustissima pena, l'vmiliazione: e può bene cader la Terra sul Cielo; mà non mai sarà senza l'adempimento suo il detto di Cristo Nostro Signore: *Omnis qui se exaltauerit humiliabitur.* (*Matth.*23.12.)

Il male così apertamente conosciuto, ci fa-

farà senz'altro applicare più seriamente a' rimedj, che con l'aiuto della grazia di Dio, non ne mancano di molto efficaci. Frà questi io alcuni n'espongo quì; così per vtile nostro, come per altrui giouamento. Frà primi, consiglio la considerazione del conseguente, che dalla propositione ora citata di Giesù Cristo si deriua; ed è. Adunque il superbo sarà infallibilmente vmiliato. Or chi non vede, che quanto maggiore è il grado, al quale salire aspira, tanto è più certo, che se l'ottiene; più graue sarà la sua caduta, nel precipizio della vmiliazione? Se Iddio ciò vuole, è ineuitabile il successo. Iddio è Padrone del tutto, dispone di tutto, come li piace: il superbo è nelle sue forze: come adunque, ò doue egli potrà fuggire ciò che gli souraста? Basta, che lasci à lui seguire la direzzione de' suoi proprj consigli, per far che ritroui il suo cuore nel centro della confusione. *Vias tuas imponam tibi, & abominationes tuæ in medio tui erunt.* Dicea Iddio per il Profeta al superbo. (*Ezech.7.9.*) Giouа assai ancora il conoscere la propria viltà, in quelle cose, che ci fanno esperimentare, che il corpo nostro è vna viua sorgente di cose schife, e stomacosissime, per le quali noi stessi ci abbiamo in orrore: e che dentro, e fuori di noi, delle carni nostre, e del nostro sangue vermi, e vilissimi animaletti si pascono. Che quanto vi è di buono, tutto è di Dio, ed à lui l'Vomo lo deue; perche nè l'hà da sè, nè può auerlo, nè conseruarlo: onde tutto il fondamento della sua grandezza, per la quale egli si insuperbisce, e sopra gl'altri si solleua; non è sul suo, mà è in quello di Dio. Or tanto è facile, che il superbo tutte quelle cose si perda; quanto è à Dio facile ritirare il concorso della sua efficacia per sostenerle. Che se la superbia spogliò i primi Angeli del Cielo de' tesori pregiatissimi di indicibili prerogatiue, e sourane; molto più facilmente resterà l'Vomo da quella priuato di quei piccolissimi beni, delli quali si pauoneggia; nel primo istante, che del cuore di lui ella s'impadronisce, e tutti gl' imbratta.

Si vuole ancora auuertire vn inganno assai commune, per il quale la superbia si mantiene: ed è. Che non è semplicemente, nè può dirsi grande colui che per tale si spaccia, perche vno, ò vn altro vi è, che à lui è inferiore. Grande è quegli, che spicca frà i grandi, ed al paragone di essi la sua grandezza mantiene. Or quì s'inganna il superbo; Egli si paragona con quelli, che appena sorgono da terra in quella prerogatiua, della quale egli si pregia, e non con altri. Per fare suanire l'orgoglio, è necessario paragonarsi con quelli, che sono notabili; che per quella meritano il nome, e la stima de' grandi; ed in questo paragone non deue dar sentenza, chi è Parte in causa propria; mà ò gli amici sinceri, ò gl'inimici, che non hanno timore. Queste considerazioni recate da mè per esempio, ed altre simili, che sono riflessi prudenti di verità conosciute; senza pregiudizio di molte altre ottime, che facilmente à voi souuerranno, possono all'intelletto, ò debole, ò infermo dell'Vomo recare ristoratiui, che lo consortino à non cadere.

Per venir poi à dare vna idea, che serua à regolare la volontà; Due scogli pare à me, che si debbano onninamente sfuggire. L'vno è l'Ostentazione, e pompa souerchia delle cose sue; L'altra è quella singolarità, che in ogni cosa s'ingegna di fare vmiltà, l'Affettazione. L'vno, e l'altro si deue fuggire: E nel tratto, nel vestire, nel parlare, e simili cose appartenenti alla vita commune si vuol caminare per il mezzo; fuggendo gl'estremi, sù le vestigia di quelli, che nello stato suo, e propria condizione riportano communemente lode di modestia, e d'animo moderato. In oltre facilita grandemente l'allontanarsi dalla superbia, l'auuezzarsi à non giudicare, nè contendere con alcuno, nè motteggiarlo, ò disprezzarlo, eziandio per giuoco: il non mettersi in impegni da sostenere contro di esso in disputa il proprio detto, ò parere: mà cedere facilmente à chi si oppone: pigliando ogni cosa in buona parte, osseruando, lodando quel bene che altri hanno; e doue ciò si possa fare con naturalezza, pregiandosi d'imitarli.

Per il contrario deue fuggirsi di vdir le sue lodi, mutando ragionamento con disinuoltura, e senza quello strepitoso contrasto, con il quale quelle si cercano ardentemente da alcuni, e si bramano, sotto specie di ricusarle. Molto meno poi si può soffrire, che l'Vomo da sè si lodi, ò racconti alcun suo fatto proprio lodeuole; doue la precisa necessità non lo richieda, alla quale ragion voglia

glia che si sodisfaccia: poiche pregiarsi del suo merito appresso gl'Vomini Sauj, è perderlo. Questi sanno ottimamente, che *non qui se ipsum commendat, ille probatus est: sed quem Deus commendat.* (2. *Corinth.* 10. 18.) E che quegli merita gl' applausi del suo Signore, che auendo fatto perfettamente il suo debito, e si stima, e si spaccia per seruo inutile, come insegna il Diuino Maestro: *Cum feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite: serui inutiles sumus, quod debuimus facere, fecimus.* (*Lucæ* 17. 10.) Anzi il confessar ingenuamente gli errori suoi; quando si commettono; senza ritirarsi, fuggendo le vmiliazioni à quelli douute; è pregio d'animo ben composto, che sà cauare dalle perdite medesime, il suo guadagno.

§. II.

Che qualità abbia il vizio dell'Ira; e come si possa domare.

ALla Superbia, come inseparabile compagna, e prima Ministra del suo mal talento, siegue l'Ira; e se bene sono differenti negl'effetti, e l'vna disumana l'Vomo, facendolo simile à gli spiriti, à Dio ribelli; l'altra lo disumana, rendendolo eguale alle fiere; non per tanto, e l'vna, e l'altra conuengono nel toglierli dal cuore l'anima dalla vita spirituale, che è la Carità; L'vna togliendogli l'amore del prossimo: L'altra la mansuetudine. E l'Ira propriamente vn appetito disordinato di risentimento, e di vendetta. Mà parlando noi in più ampia significazione, Ira vuol dire vna passione vmana dell'appetito inferiore, che con la bile s'infiamma, e cresce in furore contro il Prossimo suo; sfogando in pensieri, parole, ed opere; alle quali conuiene respettiuamente il suo proprio castigo; come insegnò Giesù Cristo (*Matth. cap.* 5.) contro le false dottrine degl'Eretici Farisei.

Per accennare le materie dell'Ira, nelle quali possiamo auer abiti cattiui; rifletto, che possono essere communemente le seguenti, cioè: Non guardarsi dalle occasioni di adirarsi, mà impegnarcisi dentro per ogni piccolo motiuo: anzi ancora senz'altro motiuo, che l'inconsiderazione: Non reprimere i primi moti, quando si auuertono; e non guardarsi da quelle scintille, che poi accendono la collera, e fanno bollire la bile, che si versa, ò prorompendo in risentimenti di fatti, ed in oltraggi verso le persone; ò vero in parole risentite, e d'ingiurie; gridando con voce alta fuori dell'vsato; il che può succedere, non tanto verso il prossimo, quanto seco stesso, con modi da forsennato. L'esser facile à contendere, à riprendere gl'altri, e correggergli fuori di tempo, ò con indiscretezza; L'vsare parole piccanti, prouocandogli à sdegno: Il mostrare auersione d'animo à chi che sia, trattenendogli la parola; mantenendo le dimostrazioni proprie della sua auersione. Il mostrarsi difficile alla reconciliazione, ò à dare agli offesi le douute sodisfazzioni, ed altre à queste materie somiglianti &c.

A questi riflessi, che riguardano gl'altri, s'aggiungono nell'Iracondo i riflessi, che vanno à terminare à sè stesso; come à dire: nelle infermità, ne' disastri, nelle auuersità, che succedono; dare in escandescenze, infocarsi in viso, e maledire &c. Non voler soffrire i placidi consegli, ed auuertimenti temperati degl'amoreuoli. Rispondere con mali termini à chi gli auuisa alcun suo difetto; Turbarsi fuori di modo con gl'animali, ò con le cose insensate, che sono ò materie, ò vero occasioni di disgusto alla volontà. Insastidirsi facilmente de' difetti altrui; e mostrare negl'atti esterni questo fastidio. Far le cose con empito, e furiosamente, nel tempo di animo alterato; ò risoluere di farle nel feruore della collera: ed altri simili, che à voi, che siete prattici del gouerno dell'anime, presto souuerranno.

Or per abominare vn vizio di tanto pericolo all'Vomo, che del suo sangue lo fà prodigo, e della vita; molti sono i motiui. Ed in primo luogo si vogliono proporre alla consiederazione da chi è abituato nella collera, ò è molto facile all'adirarsi, la sentenza di Cristo, accennata di sopra: *Qui irascitur fratri suo, Reus erit iudicio. Qui autem dixerit, Raca: Reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue: Reus erit gehennæ ignis,* (*Matth.* 5.) Or che sarà il passar questi termini, come si fà, con ingiurie molto più graui, con disprezzi di più dannosi conseguenti, e di fatti molto peggiori? A questo s'aggiunge, che Iddio nè pure gradisce l'opere buone, ed i sacrificj, che si fanno, da chi non hà pienamente purgato il cuore dall'Ira: onde

è saggio consiglio lasciar d'offerire à Dio il sacrificio; ed al prossimo suo prima offerire la pace. Mà più specialmente l'iracondo è in odio à Giesù Cristo; perche nel cuore vizioso, con la Superbia, l'Ira congiura à distruggere la mansuetudine, e l'vmiltà: che sono due principalissime virtù, nelle quali quegli volle essere a' suoi fedeli l'immediato Maestro. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* (*Matth.* 11.29.) L'Iracondo è in odio agl'Vomini, perche l'Ira lo rende inabile alle amicizie, odiato come peste delle conuersazioni, fuggito ne' negoziati, riputato pietra di scandalo da inciampare ne' rompicolli; ed in somma il volgo stesso, quando di alcuno di questi parla; dice: egli non è Vomo ragioneuole; è vna Bestia; e nel parlare ordinario del Volgo si piglia per lo stesso l'andare in collera, e l'andare in bestia.

Mà volete voi far concetto proporzionato à questo male? osseruate la qualità del suo medicamento. Il Figliuolo di Dio, per portare à noi contro questo gran male vn medicamento potente, si fece prototipo di mansuetudine, *relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius &c. Qui cùm malediceretur, non maledicebat: cùm pateretur, non comminabatur.* (1. *Petr.* 21.) Nè credo, che vi possa essere rimedio, di questo esempio, ò più nobile, ò più potente, secondo tutte le possibili relazioni, nelle quali possiamo porre lo sguardo. Appresso à lui, seguendo le sue sanguinose vestigie, sono andati, vanno, ed anderanno milioni d'Vomini, e Donne; al minimo de' quali l'Iracondo per li peccati, che hà fatti, e le pene, che per essi merita, non può paragonarsi: e questi hanno patito con pazienza tutte quelle ingiurie, oltraggi, strapazzi, nella robba, nella fama, nella vita, che à noi paiono insoffribili, senza sdegnarsi: anzi l'hanno contracambiate con beneficj. Or chi siamo noi, che per noi soli vogliamo vna strada nueua per andare all'eterno riposo, non ritrouata dal Figliuolo di Dio; non da alcuno degl' amici suoi? *Mites possidebunt terram*, (*Matth.* 5.) cioè quella terra, che è *Terra viuentium*, nè possono sperarla gl'Iracondi, perche *Virum stultum interficit iracundia*, (*Iob.* 3.) questa considerazione può giouare di molto, ed eccitando il giusto timore dell' ira di Dio, può fare con esso vn freno fortissimo all'Ira dell'Vomo.

Si lodano ancora assai per vtili à spiantare il mal abito dell' adirarsi, alcune industrie, che propongono i Maestri della vita spirituale, come à dire: Sbrigarsi da quegli affari, che non sono precisamente necessarj; e nel trattargli, incontreremo frequentemente accidenti, che possono eccitarci lo sdegno. Il preuenire con la matura consideratione, le qualità delle cose, che vogliamo trattare, ò le persone con le quali abbiamo da trattare; e con l'animo quieto, e posato apparecchiarsi à gl'assalti, che possono sorprenderci, e muouerci ad ira: e disporci alla toleranza: ò almeno ad operare cautelatamente: sfuggendo quel più che si può, gl'incontri, che seco portano quelle occasioni. A questo apparecchio seruirà l'imaginarsi quel peggio, che in essi può succederci, e che Iddio, e gl'Angeli, ed i Demonj saranno spettatori di ciò, che faremo; e che grandissima sarà l'allegrezza, e singolari gli applausi di quelli; se sapremo in quello stato frenar l'ira: e gl'insulti ignominiosi di questi, se ci lascieremo vincere. Che Iddio hà destinato di cambiare le pene a' nostri peccati, ed in vece d'vna eternità di tormenti, vuole da noi quella piccola sodisfazione, e la vuole registrare nel libro della vita à partita di nostro credito: e vuole egli costituirsi per essa, nostro debitore.

Questo medesimo preuenire le contingenze, che possono succedere circa le persone, vale ancora in riguardo alle cose; la cui perdita, ò mutazione in peggio, può darci occasione di accenderci all'ira. Supponiamo adunque, che sia per venire di certo quel caso; e riflettiamo, che Iddio à questo cimento vuol vedere, quale delle due cose più ci prema: ò con la sofferenza reprimendo la collera, sodisfare con nostro sommo vtile al suo amore; ò con isfogare in empiti di collera, con nostro sommo danno, sodisfare alla nostra sregolata passione, e col nuouo danno contentare l'odio del nostro inimico infernale.

Tal volta tutti i pericoli non si possono preuedere; nè le contrarietà nelle circostanze loro particolari. Lo sò, è verissimo. Mà questo medesimo ci persuaderà, esser molto necessario l'auuezzarci nelle cose piccole à vincer l'ira, e la ritrosia della natura; per esser pronti nelle cose grandi, ed apparecchiati à reprimere, e trattenere i primi impeti

dello

dello sdegno, così nell' operare, come nel parlare, affinche almeno, non auendo fomento nell'esteriore, vada l'ira smorzandosi à guisa del fuoco, che racchiuso nell' interiore, da sè medesimo si soffoga: Mà se pure si farà qualche eccesso nella collera per empito di natura, e debolezza di virtù in farle resistenza; deue colui, che veramente vuol vincersi, eccitare lo sdegno contro di sè medesimo; e prenderne la vendetta publica, se il delitto è palese, con alcuna proporzionata vmiliazione esterna al prossimo, ò offeso, ò scandalizato: e se sarà priuato; risentirsi contro di sè stesso con qualche penitenza corporale, che compensi l'errore commesso. Disposizione abituale à vincer l'ira è ancora vn continuato rispetto alle persone, con le quali d' ordinario si tratta; onorandole, secondo il grado loro, e trattandole con affabilità, ed amoreuolezza: mà senza burle di souerchia domestichezza, ed è vn mezzo più efficace di quello, che paia. Questi frà gl'altri rimedj mi paiono à proposito per questo male, e credo di potere entrar malleuadore della loro efficacia. L'esperimenti pure l'infermo; e se l'esperienza nel migliorarlo non gli fallisce; speri, e si assicuri, che secondo il trito Canone de' Medici. *Quæ applicata iuuant, continuata sanant.*

§. III.

Se conuenga l'adirarsi, per correggere l'adirato; e come.

P. Direttore. Ed io sono di parere, che à costo di ogni grandissima difficoltà, torni conto fare l'esperienza, che voi proponete. L'Ira è il campione, ò per meglio dire lo sgherro di tutti i vizj. Se questo si pone in fuga; gl'altri restando senza aiuto, ò senza difesa; facilmente si vincono. Vdiamo, se alcuno vuol propor dubbio.

Dub. Frà i casi ne' quali vincer l'Ira, mi par difficile è, il non adirarsi con l'iracondo adirato. Troppo duro è il cimento; e pare, che la fiamma dell' vno porti il fuoco nell'altro: Il rispondere allo stolto conforme alla stoltizia di lui, serue assai per non farlo cadere nell' estremo della pazzia; che è riputarsi Sauio: *Responde stulto iuxtà stultitiam suam; ne sibi sapiens esse videatur*, dice il Sauio. (*Prouerb.* 26. 5.) Or in tali contingenze mantenere in calma la bile, è vn caso da prouederci con qualche saggio consiglio.

P. Terzo. Lodo col Rè de' Sauj, che quando la contingenza lo richiede, sia lo stolto dal Prudente conuinto con li suoi stessi principj, e confuso con gl'argomenti, che ò egli porta, ò seguono da' suoi assiomi in legitima forma; onde egli non possa reputarsi sapiente, se è stolto. Mà non è già lodeuole, nè può approuarsi, che nel modo sregolato dell'operare da pazzo; l'Vomo sauio à quello si rassomigli. *Ne responde stulto, iuxtà stultitiam suam, ne efficiaris ei similis*, dice il Medesimo, (*Ibid.* 4.) ed appunto da questo riguardo si deue cauare l'opportunissimo rimedio al caso, che voi domandate, ed è: il riflettere, che l'Adirato, che si riscalda con voi fuori di ragione ne' suoi risentimenti; è fuori di ragione: cioè così gli rimane offuscata dalla passione, che per quel tempo, che lo domina, egli non è diuerso dal Furioso. Or qual merito auete voi, da disprezzarui così, che volontariamente come quegli fà, voi eccitando i bollori del sangue al calore di quello, vsciate ancor voi di senno; e vi ribelliate dalla ragione? Anzi se riprouate i suoi modi, compatitelo; non l'imitate: Così sauiamente facciamo con gl'infermi nel tempo della loro frenesia.

In oltre: l'allontanarsi dal luogo, doue l'Adirato dimora; il differire ad altro tempo il trattare con lui: l'osseruare il silenzio; e doue ciò non si possa, il rispondere con parole vmili, di amoreuolezza, sono partiti assai buoni; da prendersi in quei frangenti, che ci auete figurati. Egli è certo, che ò sempre, ò quasi sempre, *Responsio mollis frangit iram*, fino ad estinguerla. Là doue *sermo durus, suscitat furorem*, come dice lo Spirito Santo. (*Prouerb.* 15. 1.)

P. Direttore. Il tempo, che ci chiama alla materia delle trattate fin quì, la più difficile, e la più importante; non permette più longamente rispondere à quello, à che si è già bastantemente sodisfatto. La materia, della quale ora dobbiamo trattare appartiene all'Amor proprio: cioè la più capace d'abiti peccaminosi; la più facile ad ascondergli; la più difficile ad esserne purgata. Confido, che il R. P. Q. saprà discorrerne in modo, che nè la longhezza impedisca il tem-

tempo all'altre occupazioni, nè la breuità ci tolga la chiarezza della dottrina.

PARTE QVARTA.

Quali abiti vitiosi si riducano all' Amor proprio; e come si possano snervare, e vincere.

§. I.

Quali, e come sieno diuersi gl'oggetti dell'amore dell'Vomo.

PQuarto. Per vbbidire anderò restringendomi al possibile, senza pregiudizio dell' intelligenza ancora de' mediocri. L'Vomo nè può, nè sà viuere senza amare: nè l'Amore può essere senza terminare finalmente à qualche oggetto; nel quale cerchi, e speri il centro del suo perfetto riposo. Questo oggetto chiamasi Vltimo Fine, ò vero oggetto finale; perche nel possesso di questo perfettamẽte l'Amore gode, e si quieta. Due sono le condizioni principali dell'Amore dell' Vomo nel terminare à questo oggetto finale. L'vna è, l'amarlo per quello, che egli è in sè stesso, senza auer misura alcuna, in infinito: L'altra è volere, ed amare tutti gl'altri beni in ordine à quello: ed in conseguente, far quello misura, e regola d'amar questi; e di cercarli, ò lasciarli; volendoli solamente per amor di quel bene, che ama come suo Vltimo Fine; e raccogliendo dalla proporzione à quello, il come, il quanto, il doue, per che mezzi &c. deue cercare, ò curarsi di questi. Dal che siegue, che amando l'Vomo quell'oggetto, vnicamente; all'acquisto di quello, indirizza tutte le altre cose: elegge i mezzi necessarj per acquistarlo; leua, e vince tutti gl'impedimenti, che se gli oppongono; comanda alle sue potenze, che à quello in tutto, e per tutto si conformino; eseguendo con generosità quanto conosce douersi fare, per rendersi in quanto può, à quello che ama, perfettamente vniforme. Questo oggetto finale non può essere altro, che l'Ottimo di tutto il possibile; perche in niun altro, tutte quelle qualità si ritrouano, che necessarie sono al perfetto, e perpetuo riposo dell'amor vmano: ò cerchi abbondanza di beni, per rimedj alle sue imperfezzioni, ò eccellenza di prerogatiue, per arriuare all'Ottimo. Nè questo Ottimo può esser altro bene, che quell'infinito, e sommo, che è Iddio; Quest'Amore à quello proporzionato, nel modo, che si è detto, chiamasi *Amore perfetto di Dio.*

Alcune volte l'Amore dell' Vomo và à terminare à qualche altro oggetto, che non è Dio: anzi à Dio, ed all'amore, che lo cerca, si oppone; ed egli si muoue ad amarlo dal testimonio de' sensi corporali, che quello, à lui per bene presente, e godibile rappresentano. Onde l'Vomo l'ama, e lo cerca, quantunque à Dio si opponga, come à Bene vltimo finale; e ne impedisca l'acquisto; e vuol possederlo per genio di sua libertà, e per sodisfare a' suoi appetiti: E questo è quell'Amor proprio, Reo di colpa mortale, con il quale, *qui amat animam suam, perdet eam*, come dice la Verità di Dio Giesù Cristo nostro Maestro.

Altre volte con quell'Amore, che và à terminare à Dio, si accoppia vn'altro Amore, che và à terminare ad altri beni, che l'Vomo non subordina à quel sommo Bene, come dourebbe fare; essendo quello l'oggetto vltimo finale: mà gli brama, e gli cerca, subordinandogli a' suoi appetiti; e gl' ama, per dilettarsi in essi, e prenderne piacere; purche à quell'vltimo Fine direttamente non si oppongano. Siche l'Vomo in due Amori diuide il suo cuore: per l'vno; non toglie tutto il suo cuore à Dio: con l'altro, tutto à Dio non lo dona. Questo secondo Amore chiamasi Amor proprio, ed è reo delle colpe veniali; e per esso l'Vomo nè dispiace à Dio totalmente, come inimico; nè totalmente gli piace, come amico.

Altre volte, con l'Amore, che và à terminare direttamente all'oggetto finale del suo riposo perfetto, che è Dio; s'accompagna vn altro Amore, che ritarda quello, dall' efficacissimo modo, con il quale conuiene, che vada al suo centro; e lo diuerte con affezzioncelle vmane, che intepidiscono il suo feruore; e lo diuertiscono dall' elegere il più perfetto. E questo medesimamente è Amor proprio, che ritiene l'Vomo nell' esser Vomo; e gl'impedisce la piena trasformazione di lui amante, in Dio amato.

Da quanto io hò detto, voi ben vedete: che l'Amor proprio non è mai innocente; quantunque possà essere più, ò meno colpeuole, ò imperfetto; e non è altramente cagione

gione di qualche male particolare; come que' trè, de' quali si è discorso; mà è cagione vniuersale di tutti i mali, ed in tutte le materie; mercè, che ogni male morale, è male; perche è auersione del cuore dell' Vomo, da Dio, e conuersione del medesimo alle creature; il che formalissimamente si fà dall'Amor proprio; in quanto si oppone all'Amor di Dio.

§. II.

In quali materie tien radicati gli abiti suoi viziosi l'Amor proprio; e con qual danno nostro.

OR per auuertire in quali materie più particolarmente dobbiamo spiantare gli abiti cattiui di questo Amor proprio; io considero, che l'Vomo amando sè per questo Amore; vuole à sè communemente qualche bene temporale: ed io tutti à sei ordini di beni gli riduco. Il primo è la vita, e la sanità: e verso questi l'Amor proproprio, secondo i gradi già spiegati eccede; essendo troppo sollecito in conseruarla; ed in abominare più di quello, che conuiene l'infermità, e la morte; e per questi beni, fuggire molte fatiche necessarie, ò per conseruare la grazia di Dio, ò per operare perfettamente, e pigliarsi molti commodi, per conseruazione della vita; che ò sono nociui dell'anima, ò sono superflui. Il secondo consiste nelle comodità del corpo, e suoi piaceri sensibili; ed in conseguente nello stare lontano dalla fatica, dolore, ed afflizzione più di quello, che conuiene, ò è vtile per disporsi a' beni spirituali dell'anima. Il terzo comprende gl'onori, dignità, e preeminenze, alle quali attissimo, e dispostissimo si stima ciascheduno, secondo il giudizio dell'Amor proprio; ed hà sommamente caro tutto quello, che dalle contrarie l'assicura. Il quarto consiste nella libertà, e dominio, che l'Vomo desidera auere in tutte le sue azzioni, che ò all'intelletto, ò alla volontà appartengono; volendo regolar tutto dal suo arbitrio, e piacere; alzando ripari alle inuasioni delle cose contrarie. Il quinto abbraccia le ricchezze, ed i beni esteriori, come istromenti delli beni sopradetti: e tutto ciò che può impedire la pouertà di quelli. Il sesto comprende i beni, che non direttamente, mà di riflesso sono nostri: come sono quelli, che appartengono a' parenti, a' figliuoli, agl'amici, alla Patria; e gli stimiamo nostri; e come tali ci occupiamo in procurarli per essi; tal volta con maggior sollecitudine, che non facciamo per noi stessi. Ed è cosa marauigliosa assai, il vedere tal vno, che con solenne professione di voto hà giurato à Dio, che di tutti quei beni si spoglia; perche gli reputa impedimenti, che rendono difficile l'eterna salute; occuparsi poi con tutto lo spirito; acciòche ne abbondino quelli, che esso ama.

Per apportarui qui qualche motiuo per applicarsi seriamente à debilitare questa passione, che viue con noi; e toglier gl'abiti mali, che da essa procedono; considero nel primo luogo, che Giesù dichiara manifestamente indegni di essere riconosciuti da lui per i suoi amici quei tali, che si lasciano guidare dall' Amor proprio. *Qui enim voluerit animam suam saluam facere, perdet eam*, dice Giesù Cristo. (*Matth.* 16. 25.) *& qui inuenit animam suam, perdet illam; & qui perdiderit animam suam propter me: inueniet eam.* (*Matth.* 10.39.) E se alcuno alla voce di questo spauentoso tuono, non si risente: dite pure, che egli non dorme, ma è morto. Nè basta per isfuggirlo, conoscere il male; se presto non s'applica il rimedio: poiche questa maledetta pianta getta così profonde radici nella nostra corrotta natura, che cresce à segno di diuenire in noi vna seconda natura, in danno grauissimo dell'anima nostra. Imperoche essendo l'Vomo inclinato à cercare per sè quei beni, che sono vtili; se in quelli spesso si compiace; cresce marauigliosamente nella stima di sè stesso; e di quel bene, che vuole per sè. Donde nasce il disprezzo de' beni maggiori, che alla vita spirituale appartengono, ed all'acquisto del Cielo; e cresce l'odio, ed abominazione di questi; perche gli impediscono il godimento di quelli.

Così resta l'intelletto dell' Vomo acciecato dall'Amor proprio negl'occhi interiori; con i quali Iddio si vede; perde l'orecchie dell'anima, e si fà sordo alle voci di Dio; e leuandogli il cuor mondo, e purgato, al quale Iddio communica lo spirito suo; in vece di quello trè cuori gli dà. Il primo per cercare le sue comodità, e sodisfazioni interiori. Il secondo per procurare la disoluta libertà, ed allegria licenziosa

delle

delle esterne conuersazioni. Il terzo per apprezzare il sentimento, e giudizio degl' Vomini mondani, per essere da quelli riputato grand'Vomo, sauio, e degno di essere preferito agl'altri.

§. III.

Rimedj al danno dell' Amor proprio. E motiui per adoperargli.

IL Rimedio adunque deue essere efficacissimo, e continuo, per essere proporzionato al male grauissimo, e mortale. Nè saprei imaginarmene vn più efficace di quello, che sia, l'assuefarsi à pigliar la gloria di Dio per vltimo Fine nostro in questa vita; non solo in vna generalità confusa, che abbracci tutte le azzioni della vita nostra; mà con vna salda risoluzione, che discenda ad animare in particolare almeno quelle opere, che sono le più vsate; e le più riguardeuoli. Per ispiegarmi, come ciò possa farsi; osseruo, che la Creatura non può dar gloria à Dio, che egli non abbia per sè medesimo: mà solamente può manifestarla, e dare occasione, che sia conosciuta quella, che egli hà nel suo infinito merito; il che ella fà con adempire prontamente in sè, e negl'altri la diuina volontà: Questa richiede, che perfettamente ogni creatura adempia in tutto, & adequi quel Fine, per il quale è stata creata: e di quà si conosca, quanto sia grande la potenza, la sapienza, e la bontà di Dio; e quanto marauiglioso l'ordine, e l'artificio della sua Diuina Prouidenza in questo Vniuerso di creature; ed in ogn' vna di quelle: Onde Iddio resti sommamente glorificato; e con somma lode, e rendimenti di grazie venga esaltato. Tutto questo ridonda ancora in vtile nostro grandissimo: perche così, venendo ognuno di noi à meglio conoscere quelle diuine perfezzioni, più lo stimiamo, e più perfettamente l'amiamo. Onde tanto maggiore è la felicità, che acquistiamo nel Cielo.

Mà quando per nostro difetto ciò non siegua, Iddio è tanto potente, che caua la gloria sua dall'Inferno, e dal peccato, cziandio per forza; e sà con marauigliose maniere della sua Prouidenza, da così orrendo male, come è l'offesa sua, che egli tanto abborrisce, raccogliere grandissimo bene in lode sua, come si vede nel peccato de gl'Angeli, e nel peccato di Adamo, da quali tanta gloria hà auuto per la Giustizia eseguita contro i Ribelli; e per la misericordia vsata con i penitenti, e con gl'innocenti; questi preseruandoli dal cadere; e quelli rialzandoli dopò la caduta.

Questa medesima gloria egli caua per inclinazione, ed istinto di natura, e per la cooperazione muta, ed insensata di tutte le creature, *quæ faciunt verbum eius*, come si vede chiaramente nel marauiglioſissimo ordine de'Cieli, negl'influssi de gl'Elementi, e negl'effetti naturali di tutte le Cagioni, che chiamiamo Seconde; per le quali ciascheduna in particolare fà armonia in quel gran Coro di Musici, inuitati à cantare con esso loro dalli trè Giouani fedeli à Dio nella Fornace Babilonese, dicendo: *Benedicite omnia opera Domini Domino &c.* (*Dan.* 3. 57.) Questa gloria, se bene è muta, è però infallibile, e mai non manca: poiche le operazioni, e mouimenti di ciascheduna cosa naturale, procedendo dalla Natura, che è guidata dalla diuina intelligenza; non cessano giàmai.

Or essendo l'Vomo creatura ragioneuole, fatta per seruire immediatamente à Dio, come ottimamente abbiamo considerato nella prima giornata del fondamento; e per glorificarlo in questa vita, e poi goderlo nell'altra; non deue l'Vomo contentarsi, che Iddio caui da lui la gloria, ò contro sua voglia, come fà nell' Inferno da condannati; e nel peccato da peccatori nel Mondo: Nè meno, che ciò segua nella maniera muta, ed insensata, come succede in tutte le creature priue di ragione; mà l'Vomo deue conoscere, e spontaneamente volere, ed eleggere di dare nel modo più nobile, e confaceuole alla nobiltà della sua natura, questa diuina gloria al suo Dio; e manifestarla in tutte le sue operazioni; E quest'è quel riparo fortissimo, che io proponeua alla vostra consideraziõe, per auere che opporre all' Amor proprio.

Molte ragioni ci persuadono l'applicarci seriamente à fare ciò che propongo, delle quali alcune ne tocco, volando. La prima è: Perche l'Vomo sopra tutte le altre creature inferiori è stato creato da Dio, e dotato di natura capace per dare somma gloria à lui. Adunque conuiene, che il Sommo Artefice

non

non resti defraudato dalla sua intenzione. La seconda, perche l'Vomo contiene in sè eminentemente tutte le perfezzioni delle altre creature, essendo suo proprio, in modo più sublime di tutte l'altre creature di questo nostro Vniuerso, l'Essere, il Viuere, il Sentire, l'Intendere. Adunque in modo megliore deue dar gloria à Dio; e proporzionata a'doni, che egli hà. Terzo, perche in ogni azzione dell' Vomo concorrono per varj riguardi gran parte delle creature, più riguardeuoli per seruirlo: come à dire, influendoci i Cieli, sostenendolo la Terra, ricreandolo l'Aria, illuminandolo il Sole, e simili. Adunque seruito, deue seruire accuratamente, chi lo fà seruire con puntualità così esatta, ed indefessa. Quarto, perche essendo abile l'Vomo à penetrare con la sua intelligenza tutto ciò che l'altre creature sono in sè, e fanno ne'suoi effetti; può conuertire il modo loro muto di glorificare Iddio, in modo viuo, e ragioneuole; viuificandolo con gl'atti proprj in onore di Dio; in quella guisa, che fà l'anima congiunta al corpo, nelle azzioni, che à tutto l'Vomo si attribuiscono; facendo fare à quelle la volontà di Dio, con adoperarle in quell'vso, dal quale nasca la maggior gloria di Dio. Adunque per non render vana l'intenzione dell'Onnipotente Creatore; ed esser grato alle creature, che lo seruono; non deue l'Vomo sottrarre à così bell' opera, e tanto per lui vantaggiosa, la sua cooperazione. Che è tutta quella marauigliosa dottrina, che nel Fondamento degl' Esercizj hà collocata S. Ignazio, ed io quì hò ripassata volentieri per nostra commune consolazione.

Or quando si sia fatta questa generosa risoluzione, di prendere per fine di tutte le sue azzioni, la gloria di Dio; per metterla in esecuzione con quella perfezzione, che si richiede; Chi vuole veramente trionfare del suo Amor proprio; deue primieramente desiderarla, e volerla per sè stessa; e non per altro fine: senza metterle termine, ò misura: come à dire. Voglio la gloria di Dio fino à tal grado; in quel particolare, e non in quell'altro &c. Mà deue slargare, e dilatare il suo cuore in infinito, per dar luogo allo spirito di Dio, che è puro, ed infinito Amore. In oltre hà da fare la gloria di Dio, immediata, e sola misura di tutte le sue azzioni: auendo vn desiderio insaziabile di glorificare Iddio à misura del merito suo; che è infinito. E finalmente deue ciò stabilire per sempre, disponendo i modi facili da lasciare tutto ciò, che à quella non serue; e vincere qualunque ripugnanza, fatica, ò difficoltà, che si possa opporre à questa eroica impresa; fidandosi della fedelissima carità di Dio, che ben sà di qual loto siamo impastati; e che senza lui, nè fare, nè voler possiamo vn minimo atto buono; ed à chi si fida di lui egli non manca giàmai; e niente gli è impossibile.

P. Direttore. Auete toccato à mio parere, il sommo della perfezzione Cristiana con il vostro consiglio. E veramente questo è il Fine, per il quale siamo stati creati; e questa è l'vnica strada per arriuare à conseguirlo. L'Amor proprio ci hà leuati co' suoi inganni dalla via regia, e per istrada larga, e prati fioriti ci conduce alla perdizione. L'Amor di Dio ci hà da rimettere nel buon camino. Non è mai cattiua quella strada, che all'Ottimo termine vnicamente conduce. Il tempo della conferenza d'oggi è già passato. Nella conferenza di domane tratteremo del modo di combattere, e vincere le tentazioni. Rendiamo grazie à Dio con le solite preci &c.

Da Ore venti, e vn quarto, à venti, e mezza.

Lezzione priuata, ed apparecchio per l'Orazione.

Da Ore venti, e mezza, à ventuna, e vn quarto.

CONTEMPLAZIONE TERZA.

Della Natiuità di Cristo.

DOpò le preci solite, farai l'orazione preparatoria, indirizzando l'atto della Fede, e dell'Adorazione al Verbo Diuino Figliuolo Vnigenito dell' Eterno Padre à lui eguale, Signor nostro, per amor nostro conceputo di Spirito Santo, e nato di Maria Vergine. Seguirai con gl'atti del pentimento della colpa, offerta, e rassegnazione delle potenze, al solito.

Nel primo Preludio, ti rammenterai l'istoria della Concezzione, e Natiuità di Giesù Cristo Dio ed Vomo.

Nel secondo Preludio, occuperai la fan-

* *Figura* 15.

tasia in rappresentarti nel modo più verisimile quelle cose, che alla sostanza, e circostanze del misterio appartengono; e successiuamente con quelle rappresentazioni, anderai accompagnando la contemplazione, ed applicazione de' sensi interni.

Nel terzo preludio, domanderai à questo gran Figliuolo di Dio, lume abbondante, da conoscere, e penetrare intimamente quello, che egli per eccesso di amore hà fatto in sè, per insegnarti à conoscere il Bene, ed il Male. E grazia copiosa acciòche tù per questo più ardentemente l'ami, e per l'auuenire con maggiore affetto lo siegua.

PRIMO PVNTO.

La Beata Vergine Maria con Gioseppe suo Sposo parte da Nazaret verso Betelemme &c.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Del pessimo stato del Mondo; e dell'vnico rimedio, che al suo male hà l'Vomo mondano, nella dottrina, & esempio di Cristo.

CONsidera Primo. Lo stato infelicissimo del Mondo, prima dell'incarnazione dell'Eterno Verbo; espresso dallo Spirito Santo nel Salmo decimo terzo. *Dixit insipiens in corde suo. Non est Deus*, perche non conoscendolo, gli aueua voltate le spalle &c. 2. Effetti di questa ignoranza del sommo bene furono tutti i mali. *Corrupti sunt, & abhominabiles facti sunt in studijs suis.* Gl'affetti dell'Vomo diuenuti pessimi, lo resero sommamente abominevole. 3. Figurati secondo il verisimile, gli Vomini viziosi, quali sono ne' loro amori verso le cose create: riducendoli a' vizj di Superbia, Auarizia, Lussuria &c. II. Iddio sommo Monarca, e Creatore guardò le creature sue in questo Mondo. *Dominus de Cælo prospexit super filios hominum, vt videat si est intelligens, aùt requirens Deum.* (*Ibid.*) Questa applicazione di Dio mostra, quanto importaua questo disordine &c. 2. Vidde Iddio l'vniuersale rouina degl' Vomini: che fuori di strada caminando; andauano à perdersi nel baratro delle miserie eterne; Vidde le loro fatiche inutili, per arriuare all'acquisto del vero Bene: *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt. Non est qui faciat bonum; non est, vsque ad vnum.* (*Ibid.*) Che si può dire di più? Nè pur vno caminaua al Bene. III. Consisteua l'origine di questo grandissimo danno nell'ignoranza del Male, e del Bene, così eterno, come temporale; per la quale tutti erano infelicissimi nell'vna, e nell'altra vita. 2. *Contritio, & infœlicitas in viis eorum;* perche le vie degli Vomini peccatori sono pessime, e sono battute dall'afflizzione, e vanno à terminare nell'infelicità, *& viam pacis non cognouerunt.* (*Ibid.*) Questa via dell'eterna allegrezza, e felicità, è via di pace con Dio, col prossimo, con sè stesso. 3. L'Angelo la sbagliò; l'Vomo la smarrì: quello nel Paradiso Celeste, questo nel Terrestre. Iddio la fece mostrare da' Profeti suoi, mà non furono creduti. IV. Vi voleua Dottrina, ed Esempio: l'vna, e l'altro infallibile, per accertarci qual fosse il vero Bene, e quale il vero Male; ed era l'vnico rimedio, ed il solo riparo à questa grandissima sciagura. *Propterea captiuus ductus est Populus meus, quia non habuit scientiam*, dice per il Profeta lo Spirito Santo (*Isaiæ* 5.13.) 2. Iddio, che solo poteua fare verso le creature sue questa infinita misericordia nel conseglio delle trè Diuine Persone, determinò, che il suo Figliuolo venisse al Mondo, e si facesse Vomo. 3. Questi insegnando, era infallibile, come Dio nella Dottrina; e poteua con l'esperienza propria dare Esempio sicurissimo à gli Vomini, come Vomo passibile. *Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris; tentatum autem per omnia, prò similitudine, absque peccato*; dice l'Apostolo, (*Ad Hebræos* 4.15.) Era adunque, come Vomo, capace di scienza esperimentale, come noi. V. Scese adunque dal suo trono il Verbo Eterno Figliuolo di Dio nell'vtero sacratissimo di Maria Vergine; per farsi Figliuolo dell'Vomo; & iui *Verbum Caro factum est*. 2. Nel primo istante dell'vnione delle due nature Diuina, ed Vmana, nelle viscere di Maria sempre Vergine, nella persona di Giesù Figliuolo di Dio, à lui come Vomo, fù manifestato il Fine della sua missione; che era per quei due mezzi, *Dottrina, & Essempio*, saluare il genere Vmano; e da lui medesimo

Aut Xp̄us fallitur, aut mundus errat. *Ber. Nat*

mo l'abbiamo saputo. *Non enim misit Deus filium suum in Mundum, vt iudicet Mundum, sed vt saluetur Mundus per ipsum.* (*Ioan.*3.17.) 3. Questa missione l'obligaua à sottoporsi all'Vniuerso di tutte le difficoltà, e pene possibili in ogni suo genere: così esterne nel corpo, come interne nell'anima, nelle quali poteua cimentarsi, e farsi conoscere in tutte vittoriosa vna perfettissima, e generalissima obbedienza, (come capo, e primo esemplare di tutti i virtuosi,) alla diuina volontà à lui manifestata. Osserua bene questo detto. 4. Giesù le vidde tutte; tutte le comprese in sè medesime, ed in tutti i riguardi possibili, a' quali quelle poteuano auere relazione; e quell'anima santissima, con le braccia del suo perfettissimo amore, abbracciando strettissimamente il suo Dio disse. *Mihi autem adhærere Deo bonum est.* (*Psalm.*72.28.) Questo è l'vnico, questo è il sommo Bene: farò tutto per vnirmi à voi, non solo per me stessa, mà per tutti gl'eletti, che mi crederanno, *vt & ipsi in nobis vnum sint.* (*Ioan.*17.21.) 5. Diede così à nostro modo d'intendere foglio bianco sottoscritto col suo sangue all'Eterno Padre; accettando, senza veruna eccezione, di adempire tutte le figure, profezie, e quanto era scritto di lui. *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam.* (*Psalm.*39.9.) Sì mio Dio: ad ogni costo, farò tutto. *Deus meus volui*; e mi protesto, che lo spirito di vita, che auerò nel cuore sarà la tua santissima legge, *& legem tuam in medio cordis mei*; mà in modo che *Iota vnum, aùt vnus apex non præteribit à lege: donec omnia fiant.* (*Matth.*5.18.) Auuerti qui in queste operazioni di Giesù la Dottrina, e l'Esempio &c. VI. Tutta la disobbedienza dell'Vomo, che aueua voltate le spalle à Dio, si fondaua sopra quattro diletti, che erano da lui sperati, come Beni, dalle Ricchezze, dalla Superbia, dalla Libidine, e dal cercar la Gloria propria in ogni cosa, e così insegna il Mondo, che gli stima Beni, e gl'abbraccia. 2. Giesù Cristo stimando Mali, que' Beni, nel primo istante della sua concezzione, fonda la sua obbedienza à Dio sommamente amato, in quattro penalità; cioè: altissima Pouertà di spirito, spropriandosi d'ogni cosa. 3. Vmiltà profondissima di cuore, sogettando tutte le cose sue, e tutto sè alla volontà di Dio suo Padre. 4. Eroica Pazienza in tutte le specie de' mali possibili; così interni, come quelli, che possono prouenire, come dice l'Angelico, *ab externo.* 5. Zelo ardentissimo di cercare in qualunque cosa, ed ingrandire la gloria di Dio, manifestando la stima infinita, che di lui si deue fare. 6. Questo è quel gran Bene abbracciato da Giesù, che il Mondo stima gran Male; e lo fugge. Tù con chi senti? Che hai fatto fin qui? Ora che fai? Che sarai nel tempo da venire? Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Della prima comparsa visibile à tutti del Figliuolo di Dio; e dell'ammaestramento, che dà à quelli, che lo vanno à vedere.

COnsidera la prima comparsa visibile à tutti del Figliuolo di Dio, applicando al misterio i sensi interni. I. Imaginati di vdire l'Angelo tuo Custode, che vedendo tè in questo Mõdo di errori, e vicino ad essere rapito dall'empito della corrente, con gl'altri mondani, al precipizio eterno; ti mostri sul Monte di Betelemme la grotta del Bambino; e dica come gl'Angeli à Lot abitante in paese di peccatori, sforzandolo ad vscire, e saluarsi. 1 *Salua animam tuam.* 2. *Noli respicere post tergum.* 3. *Nè stes in omni circa regione.* 4. *Sed in Monte saluum te fac.* 5. *Nè & tu simul pereas.* (*Genes.*19.17.) Ogni proposizione di questo auuertimento, applicata alla fuga dal Mondo, secondo i suoi numeri, e ben intesa, è sicurissimo canone di salute &c. 2. Entrato nella grotta, osserua minutamente la pouertà d'ogni cosa; in conformità di quello, che fù veramente &c. 3. Sentirai la Santissima Vergine, che ti chiama ad accostarti alla Mangiatoia, ò Presepio, doue sopra la paglia giace il Bambino Figliuolo dell'Eterno Padre, e suo, e dice à tè. Accostati con il cuore, e con la mente. Sarai illuminato, e non sarai confuso in eterno. *Accedite ad eum, & illuminamini: & facies vestræ non confundentur &c.* (*Psal.*33.6.) II. Fissa gl'occhi della fantasia in questo Bambino: osserua la sua somma bellezza, lo splendore, che gli esce dal volto; e parla à lui: digli. Caro Bambino, chi siete voi? Ti risponderà, *Principium qui &*

loquor vobis (*Ioan.*8.25.) Il Principio eterno d'ogni cosa; perche da mè hà l'essere ogni cosa, che è. Sono Iddio *ab æterno*: sono Vomo nato ora in tempo: e parlo à tè con la parola del fatto, che vedi &c. Caua tù di quà qualche affetto, come Amore, Riuerenza &c. 2. Passa auanti, e domandali, qual'è il suo nome? Risponderà, *Admirabilis, Consiliarius, Deus fortis, Pater futuri seculi, Princeps pacis.* (*Isaiæ* 9.6.) Il mio nome è Ammirabile, Consigliero; perche, come Vomo, sono Maestro à gl' Vomini di Sapienza Diuina; ed io solo posso dare consigli sicuri. 3. Sono Dio forte; perche io solo posso dare all' Vomo infermo, e fiacco, robustezza, insuperabile dalla forza degl'inimici. 4. Sono il Padre de' secoli futuri; perche da me, comincierà il tempo accettabile à Dio; il giorno della salute; l'età della grazia, e della misericordia. 5. Sono il Principe della pace: perche niuno poteua farla frà l'Vomo, e Dio, se non io, che sono l'vnico Mediatore di essa. Niuno può darla all'Vomo, se non io, che posso appagare ogni suo desiderio. Caua da queste risposte gl'affetti, come sopra &c. III. Domandagli tù. Bambino mio caro, se così gran Personaggio voi siete; doue è l'apparato delle ricchezze? Doue lo splendore della Regia? Doue quello che hanno nel Mondo i Principi grandi? Risponderà: *Ego vero Egenus, & Pauper sum.* (*Psal.* 69. 6.) Io sono pouero; sono mendico: vedi come io stò. 2. Replicagli: il Mondo non approua cotesta vostra pouertà: fugge, ed abomina cotesta miserie: cerca denari: vuol possedere stabili grandi, mobili preziosi: e se non gl'hà del suo, vsurpa quello, che ad altri appartiene; tutto fà vn Mondano, per esser ricco; e voi perche volete esser pouero? 3. Ascoltalo. *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in Mundum, vt testimonium perhibeam veritati.* (*Ioan.* 18.37.) Questo è il Fine della mia Incarnazione: sono nato per questo; per istare in contraditorio del Mondo; ed in faccia sua protestare à fauore della Verità; e disingannare i figliuoli di Adamo, che credono alle sue bugie; con le quali gli dà ad intendere il Male per Bene, & il Bene per Male. *Omnis qui est ex veritate, audit vocem meam &c.* (*Ibid.*) Esercita gl'affetti: IV. Vedi, che si conturba alla memoria dell' auuersione, che hà l'Vomo alla Pouertà virtuosa, il suo volto diuino? Vedi, che piange, per il grauissimo dolore, che gl'occupa il cuore: per vedere i tradimenti, e gl'inganni del Mondo, e l'innumerabile turba d'Vomini, che si lasciano ingannare; Odi, che con i vagiti esclama. *Væ vobis diuitibus; quia habetis consolationem vestram &c.* (*Luc.*6.24.) Poueri ingannati! *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra: vbi ærugo, & tinea demolitur, & vbi fures effodiunt, & furantur &c.* (*Matth.*6. 19.) Intendi quì allegoricamente, oltre il senso litterale, per Ladri, Tignuole &c. il tempo, le disgrazie, le passioni vitiose diuerse; ed i varj modi, per li quali le ricchezze si spregano; e si consumano &c. 2. *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo.* (*Matth. ibid.*) Io vi mostrerò doue, e come douete radunar tesori: *in Cielo, e non in Terra.* 3. Radunate là: portate là i frutti delle vostre fatiche: mettete sù quel Monte infallibile, del quale è sicurtà il mio Eterno Padre Iddio, à frutto centuplicato, ciò che possedete &c. 4. Io vi dimostrerò gli auantaggi, che ci sono: saranno sempre vostri in eterno: sarete ricchi in eterno; senza che nè tempo, nè disgrazia v'impouerisca, nè passione viziosa con vostro rammarico la consumi: *ibi ærugo, & tinea non demolitur, fures non effodiunt, & furantur*: intendetelo ingannati. *Beati pauperes.* V. Conferisci tù ora con questo Bambino, quei disegni, che hai sopra la tua vita mondana, per la quale ti incamini; acciòche tù conosca, se sei ingannato, ò nò; stimando il Bene per Male, ed il Male per Bene &c. 2. Ascolta ciò che ti consiglia &c. 3. Esamina poi le verità, e le ragioni del consiglio, che ti darà. Ricordati ciò, che hà detto Giesu Cristo: cioè che *omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam.* (*Ioan* 18.38.)

CONSIDERAZIONE TERZA.

Della perfettissima pouertà di Giesù Bambino in ogni suo grado.

QVesto Dio Bambino ti hà detto, che è pouero, che è mendico. Or con questa sua pouertà, che pretende? 1. *Vt cognoscat Mundus, quia diligo Patrem, & sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio:* (*Ioan.* 14.31.) Per obbedire al suo Eterno Padre; direttamente opporre il suo esempio, à ciò che cerca, e desidera sommamente il Mon-

Mondo. 2. E l'vniuersale penuria di ogni sollieuo delle sue necessità, all' insaziabile cupidigia de' Mondani, di possedere sempre più: quantunque per il mezzo del disgusto di Dio, e con sua graue offesa &c. II. Nè pure bramò ciò che è lecito: cioè auere il sufficiente ne' beni temporali; e non seruirsene in male, nè mortale, nè veniale; e non starci attaccato con l'affetto; mà impiegarli bene, nè cercarne di auantaggio. 2. In questo modo, già ebbero ancora il soprabbondante in questi beni Abramo, Giacob, ed altri Santi Patriarchi. 3. Poteua Iddio dare à Maria, ed à Gioseppe copiosamente beni temporali, con i quali potessero fare molte opere buone: ed il figliolo suo non sarebbe stato afflitto da tanta miseria. 4. Il suo grandissimo amore non si fermò nell' esser pronto à disprezzare questi beni, in qualsiuoglia grandissima quantità, se Iddio così auesse voluto; mà per obbedire al suo Eterno Padre, che voleua, che egli fosse perfetto esemplare di maggior perfezzione à tè: ed al Mondo di maggior confusione; gli disprezzò defatto in tutta l'ampiezza della loro sfera, *Et propter vos egenus factus est, cùm diues esset.* (2. *Corinth.* 8. 9.) scoprendo con questo più apertamente gl'inganni del Mondo, nel distinguere il Bene dal Male. 5. Se oggi con il motiuo di tanta pouertà in Cristo, il Mondano non istacca l'affetto dal denaro, e dalla robba; che auerebbe fatto, se il Figliuolo di Dio, Maestro di verità, fosse stato comodamente proueduto di quello, e di questo? III. Più abborrita è dal Mondo la pouertà attuale nello stato infimo della plebe; nel quale il pouero Mondano tanto più stà attaccato à gli stracci, disprezzando Dio per essi; quanto gli pare di auerne maggior necessità. 2. Questo secondo stato di pouertà non hà niente di superfluo, e molto gli manca del necessario; con tutto ciò, qualche piccolissima comodità vi si troua, che si può lecitamente godere. 3. In questo stato di pouertà era la Santissima Vergine, per la sua pouera condizione. Anzi poueríssima era la sua Casa: come si vede in Loreto: poueríssimi gl' arnesi suoi domestici: e Gioseppe suo Sposo era pouero legnaiuolo, ch viueua delle fatiche quotidiane; quando nelle viscere immacolate di Maria, il Figliuolo di Dio si fece Figliuolo dell' Vomo. 4. Mà il grande amore di Giesù non amò la pouertà in questo stato; essendo risoluto di fare più perfettamente la volontà del suo Eterno Padre, e più piacerli, e più glorificarlo. 5. Ordinò, che la necessità costringesse Maria, e Gioseppe à partire dalla casa propria, e lasciare attualmente ancora quei piccolissimi sollieui di pouertà, che aueuano; per dare esempio più sublime, e di confusione maggiore al pouero, che è Mondano; che per souuenire alle sue necessità, lascia Iddio con la colpa mortale: ò con la veniale l'offende: ò non fà caso di piacerli più, per non curarsi del meglio &c. 6. Molti aurebbero detto, per coprire l'affetto disordinato à gli stracci loro: Il Figliuolo di Dio ebbe pure nel nascere al Mondo qualche comodità di casa propria, di apparecchio, di vtensili, di seruizio &c. IV. Il terzo grado di pouertà sommamente abborrita dal Mondo, è quella, che si tolera per forza: quale è quella de' mendici, i quali non hanno, nè possono auere; e li poueri Mondani, che vi sono, non si accomodano punto à patirla, e desiderano fuggirla ad ogni costo di disprezzo di Dio. 2. Giesù per dare esempio più sublime, e confondere più chiaramente il Mondo, ordinò le cose in tal modo, che il suo nascere in vna stalla fosse effetto di necessità, non di elezzione; *reclinauit eum in Præsepio*, dice l'Euangelista. (*Luc.* 2. 7.) *Quia non erat ei locus in diuersorio*, ecco la cagione violenta. 3. Auuerti accuratamente à quella parola *Ei*: *Per lui*; per gl'altri, sì; per Gioseppe, e Maria ci sarebbe stato luogo: Sì; mà per lui nò: *reclinauit Eum, quia non erat ei locus &c.* V. Fissa l'occhio della fantasia in questa grotta; e considerala nel verisimile. Stà nell'apertura di vna rupe sotto Betelemme; luogo publico, che seruiua di ricouero casuale à bestie, à Vomini, à chiche fosse. 2. Non vi era porta da chiudere la stanza, come propria: ancora mentre essi v'erano, ci poteua entrare, e ricouerarui si chi voleua: Non letto, non sedie, non tauole, non fuoco, non riparo; in somma vna stalla aperta al commune. 4. Caua da questa osseruazione qualche cosa applicabile à tè: ed a' tuoi disegni, e desiderj, in riguardo a' trè tempi, passato, presente, futuro: e specialmente esamina quelle cose, che possono muouerti l'affetto ad abominare la vita mondana, e riordinare la tua, all' idea della vita di Cristo. VI. La Pouertà

auui-

auuiliſce chi è pouero, e lo rende diſpregieuole: onde il Mondo inſegna a' ſuoi à fingere d'eſſere ſempre più ricchi, di quello, che ſono; e d'eſſer ricchi ancor quando non ſono. 2. Abborriſce la pouertà di tal ſorte, che de' ſuoi ſeguaci ſono arriuati alcuni ad eſporre a' pericoli euidenti la vita, ne i delitti, che contro le leggi hanno commeſſi, per guadagnar denaro: o ad elegger prima il morire di neceſſità, che ſcoprire le miſerie della loro pouertà, ed vmiliarſi à comparir poueri. 3. Ecco il Figliuolo di Dio diuenuto *opprobrium hominum, & abiectio plebis*; come l'Eterno Padre aueua fatto deſcriuerlo dal Rè Salmiſta (*Pſal.* 21.7.) nel grado ſupremo dell'auuilimento &c. 4. Ecco che fà pompa della ſua altiſſima pouertà, e ne fà moſtra publica à chiunque paſſaua, per andare à Betelémme, in tempo di grandiſſimo concorſo di foraſtieri, ſtando in vna publica grotta, che ſeruiua, non di Caſa à gl'Vomini, mà di ſtalla, che era vn forzato ricouero alle beſtie. VII. Ecco che manda à chiamare i Paſtori, che erano vicini, dagl'Angeli; da vna Stella prodigioſa fà inuitare trè Rè, che erano lontani, con tutte le loro Corti, che vengano à vederlo in quel luogo; acciòche ſi ridica, ed in Geruſalemme, e per gl'altri Paeſi ſtranieri, che egli era mendico, rigettato da tutti, ſenza niente di proprio, e ſenza alcun ſollieuo di denaro, ò di robba. 2. Adunque in tanta oppoſizione di contrarj aſſiomi pratticati col fatto, ò il Mondo, ò Criſto s'inganna, nel conoſcer il Bene dal Male: non ci è vn mezzo da accordare in prattica i loro principj, ò i loro conſeguenti, che ſono così direttamente contrarj. 3. Gieſù dice. Il volere denaro, robba, ricchezza, Regni, per dare guſto à sè, con vn minimo pregiudizio nell'offeſa di Dio, è vn gran Male. 4. Abbracciare la pouertà, eziandio eſtrema, e perdere tutto il temporale, per dar guſto à Dio; è vn gran Bene. VIII. Il Mondo dice. Laſciar di godere il preſente, che ſi vede, per vn Bene, che non ſi vede, nè ſi gode di preſente, è gran Male. 2. Fuggire la pouertà, che ſi vede, più lontano che ſi può, ſenza curarſi dell' eterno, che non ſi vede, è gran Bene. 3. Adunque, è l'vno, ò l'altro c'inganna, ò l'vno, ò l'altro ci vuol tradire. Tù, che dici? Che penſi di fare? Penſaci bene; perche lo sbaglio importa la felicità, ò la miſeria eterna &c.

Riflеſſione, & Orazione.

Rifletti ſopra il punto, ed oſſerua, che non è poſſibile, che Gieſù Criſto Figliuolo di Dio vnico Signore noſtro, che cõceputo di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine; ſia veramente Figliuolo di Dio; ſe in lui non ſi adempiono reſpettiuamente all'età tutte le profezie, che di lui vi ſono. Altramente Iddio ſuo Padre ci aurebbe ingannati, dandoci vn contraſegno falſo, per farci sbagliare, nel pigliare vno in vece d'vn'altro per ſuo Figliuolo; *Dominus dabit vobis ſignum*. Vno, e principaliſſimo frà queſti ſegni è: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. Queſto ſi è verificato, eſſendo la ſua Madre ſempre puriſſima Vergine. Or ſe egli con la ſua elezzione non ci dimoſtra il vero Bene, ed il vero Male, ſarà falſo, ciò che ſiegue di lui: *vt ſciat reprobare Malum, & eligere Bonum*. (*Iſaiæ* 7.) Adunque ſe ci dimoſtra il falſo per vero, egli non ſarà Dio, nè Figliuolo di Dio Mà ſe tù à queſta eretica beſtemmia, e voce propria del Diauolo, meritamente inorridiſci, e replichi l'atto della fede, confeſſando, che Gieſù Criſto Bambino è vero Dio, e vero Vomo, Figliuolo di Dio vero, e vero Figliuolo dell' Vomo; come è poſſibile, che con tanta certezza tù abbi creduto, e creda al Demonio, che è Padre della bugia: che malamente vſando di quello, che ti accertano i ſenſi carnali, così facilmente in prattica tù ſtimi il contrario? O ſtolti! *Filij hominum vſque quo graui corde?* dopò queſto grande eſempio del Figliuolo di Dio, dopò queſta publica teſtimonianza, *vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* (*Pſal.* 4.3.) Volta ora il parlare à tè: piangi gl'errori tuoi in queſta materia; eſercitando varj affetti &c.

SECONDO PVNTO.

Partorì la Vergine il ſuo Figliuolo Primogenito; e l'inuolſe in pannicelli, e riposelo nel Preſepio.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Dell'applicazione dell'Vomo Mond.no, à cercare il piacere preſente, e ſuo ingannno.

Conſidera I. Le parole di Criſto: *Ego in hoc natus ſum, & ad hoc veni in Mundũ, vt teſtimonium perhibeam veritati* (*Io. ſup.*)

Non

Non sapeua l'Vomo, che gran Bene era il patire, per dar gusto à Dio, e che gran Male era, per fuggire di patire, darli disgusto, ed offenderlo. 2. Di quà nasce tanta rouina d'Anime, e tanto gran precipizio d'Vomini nelle miserie, e tormenti eterni. 3. Argomenta da quello, che fà il Figliuolo di Dio, per rendere questa testimonianza; quanto importi l'intendere la verità, che egli ti mostra col testimonio del suo dire, e del suo fare. *Omnis, qui est ex veritate audit vocem meam &c.* (*Ibid.*) II. Osserua, che questa è la cagione, perche à briglia sciolta corrono i seguaci del Mondo appresso al piacere, ed al diletto, che da quello sperano: perche fidandosi del testimonio preciso de' sensi, non conoscono, nè sanno in verità; nè lo credono alla voce di Cristo, ed al suo fatto; quanto gran bene sia il patire per la virtù; ed abominare i diletti del vizio. 2. Per questo essi stimano tanto la robba, ed il denaro; perche con questi mezzi possono poi ottenere quei piaceri, a' quali il pouero, perche non hà denari, non può arriuare. 3. Questa speranza di godere in questa vita i piaceri, è così efficace, che ingannando i mondani, gli fà sempre penare; ò per acquistarli; ò per non perderli; ò per accrescerli, almeno in qualche modo; senza giàmai arriuare ad vn puro godere. 4. Questo è il bersaglio di quante fatiche si fanno da' mondani in ciascheduno degli Stati, che eleggono, ò ne' quali si trouano. Osserualo, e lo vedrai con vn' occhiata &c. III. Osserua gli assiomi, che hà il Mondo, per regolare, nello stato, che prendono, i suoi seguaci: e sono. Quegli sà spender bene gli anni della sua vita, che sà goderli; dando al suo corpo, ed a' sensi suoi, tutti quei gusti, che può auere. 2. Tanto più vno è sauio, quanto sà trouare più esquisiti, più rari, ed in più numero i piaceri; e per conseguirli, si vale de' mezzi migliori per superare le difficoltà, che s'incontrano; ò per auere migliori ministri, che sappiano apparecchiarli. 3. Quegli è più felice, che per la meglior sanità, o più robusta complessione, è reso capace di più frequenti diletti; e di più grandi, e di maggior durata; e senz'altro timore del futuro, più si affretta al godimento. *Venite fruamur bonis &c. nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra &c. Vbique relinquamus signa lætitiæ, quoniam hæc est pars nostra, & hæc est sors.* (*Sapien.* 2. 9.) IV. Questi che così parlano non sono quelli de' quali dice Cristo Bambino. *Qui est ex veritate, vocem meam audit.* (*Sap.* 5. 9.) Mà che conseguente viene da questi assiomi? eccolo; *Ergo errauimus*, nel Fine: e l'errare, che importa? L'eternità: e l'errore non è più rimediabile. 2. *Ergo errauimus*, nel conoscere il vero dal falso Bene, la sostanza delle cose dall'apparenze: e perche? *Laxati sumus in via iniquitatis:* chi hà mai vdito cercare il riposo per la via, che conduce all'affanno? 3. *Ergo errauimus* in vna materia sopra l'altre tutte importantissima: e perche? *Sol iustitiæ non illuxit nobis.* (*Ibid.*) Non perche questo non sia nato per essi, poiche. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*, (*Ioan.* 1. 9.) Mà perche il Mondo gli aueua così acciecati, che amarono la loro cecità. *Lux venit in Mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem, erant enim eorum mala opera.* (*Ioan.* 3. 19.) 4. Queste tenebre d'ignoranza sono volontarie a' seguaci del Mondo; perche Cristo hà testificato publicamente in faccia à tutti, come tù hai veduto, quale è il vero Bene, e qual è il vero Male. V. Esamina tè stesso, e lo stato tuo passato, e presente; applicando à tè; ed esamina le tue disposizioni al futuro, per la radice de' tuoi peccati già conosciuti; ed esercita la volontà negl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Dell'Esempio, e Dottrina di Giesù Bambino, per disingannare il mondano, ingannato dalla stima del piacere presente.

FIssa I. L'occhio della fantasia in quella Mangiatoia da bestie, doue sopra vn poco di fieno, e di strame auanzato alle bestie, che colà aueuano ricouerate per necessità; sopra vn pannolino, infasciato in panni poueri apparecchiateli dalla Madre sua, stà quiui frà due animali Bambino il Figliuolo di Dio, e Figliuolo di Maria Vergine. 2. La Madre sua lo custodisce: Giosèppe lo veglia, l'vno, e l'altro, con che diuozione, e con quali affetti, te lo dica il cuore &c. 3. Auuicinati ancor tù; e come Mosè, và à vedere questa visione grandissi-

dissima di vn fuoco diuino, che arde, e non consuma quella santissima Vmanità; ed ancor tù offerisci gl'affetti tuoi &c. II. Domanda al Bambino, che cosa fà in quella Mangiatoia, già che egli non è come gl'altri, che non hanno l'vso della ragione; mà l'hà perfettissimo, come l'ebbe nell'vltimo tempo della sua vita: Odi le sue parole: *Ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper;* (*Psal.* 37. 18.) così egli parla per bocca di Dauid sollevato dallo spirito di Dio con il lume della profezia, e non sono parole di complimento, come le nostre offerte, che à Dio facciamo. Ponderale &c. 2. Domandali, à che flagelli è egli apparecchiato? Risponderà, che à tutti; senza eccettuarne alcuno. Vuol patire tutte le pene, e dolori, che l'Eterno suo Padre gli darà. 3. Con desiderio di patire sempre più in tutti li sensi del corpo, in tutti i sensi dell'anima da qualsiuoglia sorte di persone, parenti, amici, discepoli, stranieri, paesani, Sacerdoti, Principi &c. à segno di non essere nè pure riconosciuto da Profeti per altro che per vn mostro di dolori. *Vidimus eum, & non erat aspectus: virum dolorum, & scientem infirmitatem &c. Nos putauimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum.* (*Isaiæ* 53. 4.) III. E perche mio caro Bambino sete voi apparecchiato à patire, con questo eccesso; e tanto lo desiderate? Risponderà, *Dolor meus in conspectu meo semper*. E' insoffribile, è intensissimo, e sopra quello che concepire si possa da mente vmana il mio dolore: e sempre mi tiene oppresso il cuore; per vedere, che gli Vomini disprezzano Iddio, Bene infinito eterno; per vn Male eterno. 2. Che si lasciano allettare à questo disprezzo, per ogni piccolissimo diletto sperato; ò appreso possibile: anzi tal volta, nè pure con diletto; mà con pena, e disgusto, e danno temporale. 3. Che stimino più il proprio comodo, che il maggior gusto di Dio; e ricusino dare à lui quella gloria, e quell'onore, che merita l'infinita sua Maestà. 4. Onde acciòche dalla mia elezzione imparino à conoscere qual'è il vero Bene, e qual'è il vero Male, e si disingannino. *Ego in flagella paratus sum &c.* IV. Domandali in oltre perche egli non differisce il patire ad altro tempo, nel quale auerà forze maggiori? Risponderà: l'Amore non soffre dimora; *Vt sciat Mundus quoniam diligo Patrem*. Voglio promouere la sua gloria, non per bisogno, che egli ne abbia; mà per bene, e salute tua, che non lo conosci, e non l'ami. 2. Voglio insegnare à tè, quanto desiderabile sia fino da primi anni patire per gloria di Dio in ogni genere di pene: e per questo voglio farmi tuo esemplare, precedendoti in ogni cosa. 3. Voglio, che tù che sei schiauo fuggitiuo, impari da me, che sono figliuolo, à sottomettere al suo volere tutto il creato &c. V. Osserua tù ora, come egli hà in questa sua nascita ben posto in effetto questo suo disegno *Exiliens de Cælo à regalibus sedibus venit;* E doue? tù lo vedi. 2. Per la dignità della sua persona diuina, se gli doueua vn corpo perfettissimo, con le quattro doti gloriose, impassibilità, chiarezza, sottigliezza, agilità. Non le volle: mà lo Spirito Santo amore fece à lui vn corpo attissimo à sentire in sommo tutte le pene; e douendo essere in quelle ostia accettissima à Dio sopra tutti i sacrificj, ed in vece di tutti gl'altri, lo dispose à quel Fine, che potesse reggere à tutte, e sostenerle nel grado sommo *corpus autem adaptasti mihi &c.* 3. Da questo punto, che entrò nel Mondo, fino all'vltimo, che ne vsci, con fedeltà inalterabile, e somma perfezzione, e seguì quanto aueua proposto, senza mai suariare la sua applicazione al maggior seruizio di Dio, nè pure per vn punto. 4. Rifletti, che tutto questo è fatto per tè. L'esempio di Cristo non è come quello degl'altri; che dà la cognizione del fatto; mà non l'aiuto per imitarlo. *Vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius:* L'esempio è Mezzo; l'imitazione è il Fine da lui voluto con quel Mezzo, che hà l'efficacia della sua volontà; *omnia quæcumque voluit fecit*. Applica à tè in riguardo à i trè tempi, passato, presente, e futuro; ed esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Delle qualità esemplari, che sono nelle pene di Giesù Bambino, per ammaestrare il Mondano nella verità.

CONsidera I. che Giesù à questa disposizione per il futuro, accompagna di presente il patire tutto quello, che ab æterno era stato disposto dall'Eterno Padre; con queste quattro qualità, cioè, con prontezza

di

di volontà sua. 2. Con pienezza d'affetto. 3. Con perseueranza nella conformità à quella di Dio. 4. E con desiderio di crescere sempre più, per più glorificare l'Eterno suo Padre. 5. Questi patimenti furono accompagnati da tutti quelli innumerabili, che si affollano d'attorno à chi hà penuria estrema di beni temporali, e sono tutti quelli, da quali il Mondo tanto si spaventa, e fugge. II. Oltre à questi, considerabilissimi sono i patimenti dell'età infantile, i quali da noi non si auuertono, e non ci sono gran fatto graui; perche allora non abbiamo l'vso della ragione: onde non gl'osseruiamo. 2. In quello stato di Bambino, Giesù era nell'vso della ragione Vomo perfettissimo, al quale riescono insoffribili per la noia, quei trattamenti da Bambino. 3. Poteua abbreuiare il tempo di quei patimenti; mà no'l volle, per fare più perfettamente l'opera della nostra salute nella maggior perfezzione dell'Esemplare. III. Niun sollieuo delle pene de' sensi volle, che fosse in sua mano: dipendendo in tutto, come gl'altri bambini, dalla volontà di chi aueua cura di lui. 2. Soggettò allo spirito la carne, in farsi idea perfettissima di Verginità: e questa volle nelle due persone à sè più vicine, e più care, che furono Giosèppe, e Maria. 3. La volle con tanta parzialità, che per il mantenimento di questa, nella Madre sua derogò con miracoli alle leggi della natura; e volle, che fosse l'vnica prerogatiua, che inalzaua la sua nascita, sopra tutte quelle, per le quali egli era perfettamente Vomo come gl'altri. IV. Domanda al Bambino, quale sia il Fine del suo penare, cominciato tanto per tempo? *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in Mundum, vt testimonium perhibeam veritati.* (*Io sup.*) Fine mio è, stare in contraditorio col Mondo, che si fonda sù la bugia; à fauore della verità, e defendere con l'esempio trè conclusioni, cioè: Che è Bene necessario, soffrire ogni pena, senza eccettuarne alcuna, più tosto che per qualsiuoglia giocondissimo diletto, trasgredire la legge di Dio Rè onnipotente, in materia graue; e ne vada tutto il possibile. 2. Che è Bene vtile lasciare qualche diletto, ò piacere, eziandio in grado sommo, che si possa ottenere, ò ci sia offerto: ò soffrire in vece di quello, tutte le pene imaginabili, per non dare in materia leggiera vn minimo disgusto, ò discostarsi vn filo da quello, che vuole Iddio nostro benignissimo Signore. 3. Che il Bene sommo, ed ottimo è, abbandonare, e calpestare ogni diletto, e piacere; ed abbracciare ogni tormento, per più piacere à Dio nostro amoreuolissimo Padre, e promouere vn solo capello di più, il suo onore, la sua gloria, *vt sciat Mundus, quia diligo Patrem: & sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio.* (*Ioan.* 14. 31.) V. Osserua qui Giesù Bambino, quegli, che *lucem habitat inaccessibilem*, nel quale hanno il Paradiso gl'Angeli col mirarlo; *ligatis manibus, & pedibus, missum in tenebras exteriores* (*Matth.* 22.) della mezza notte, e che *ibi est fletus*, per il dolore, *& stridor*, per il freddo, penetrâte, che pate? 2. Sai perche? Egli stà in vece tua, che non hai più la veste nuzziale riceuuta nel battesimo; ed acciòche tù per questo non soggiaccia alla penosissima sentenza data dal Rè à quel temerario, che fù scacciato dalla sala del suo Conuito; Egli si è posto in tua vece, così come lo vedi, per placarlo, e soffrire tutta la pena tua &c. 3. Conferisci con essolui i disegni della tua vita; ed i timori, che hai di patire, se abbandoni il Mondo; e li diletti, che speri, se lo siegui. 4. Odi le risposte, ed esercita gl'affetti &c.

Riflessione, & Orazione.

RIfletti sopra il punto; ed osserua di nuouo, che ò il Mondo, ò Giesù Cristo ci tradisce. Mà se questi ci auesse come Dio, mostrato il Male per Bene, non sarebbe in realtà stato Iddio, come hai veduto. Mà se in quanto Vomo l'auesse eletto per sè in questo sommo grado, acciòche c'ingannassimo con più nostra sicurezza; sarebbe stato vn pazzo crudelissimo verso sè, crudelissimo con la sua Madre, con Giosèppe Vomo santissimo, ed il più caro, e confidente seruo, che egli auesse, sopra la terra; e malignissimo con tutti noi: e sarebbe nato per nostra rouina. Mà questa è vna bestemmia eretica così enorme, così orribile; che non può bastantemente esserpunita con tutto l'Inferno. Dunque tale è quella proposizione; donde ella siegue come conseguente: Or se così è. Tù che concludi? Che, credi tù del Bene, e del Male? Qual'è egli il vero? Quale il falso? L'auer egli eletto per sè ciò, che tù vedi, che segno è? Mà tù che cosa hai stimato per il passato? &c. Che stimi di presente? &c. Che disposizione hai

per il futuro, massimamente in riguardo alla radice da tè conosciuta de' tuoi peccati? &c. Esercita gl'affetti con il Colloquio &c.

TERZO PVNTO.

In quel tempo insieme coll'Angelo si vdì vna moltitudine di celesti Spiriti guerrieri, li quali lodauano il Signore, e diceuano, Gloria sia negl' Altissimi a Dio &c. E Pace in terra &c.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della battaglia spirituale, che si fà nel cuore dell'Vomo, da Giesu Vmiliato, e Lucifero superbo, con la contrarietà degl'assiomi.

COnsidera Primo, che per conoscere, con quanta ragione applaudono gli Angeli della Celeste Milizia alle vittorie del Bambino Giesù; è necessario conoscere, e comprendere le qualità, ed importanza della battaglia. Questa è battaglia spirituale; perche non si fà con la forza delle braccia, con arme materiali; mà con la forza dell'intelletto, con l'arme degl' assiomi, e dettami, non solamente differenti; mà contrarj. 2. Questa medesima fù la guerra frà gl'Angeli fedeli à Dio, e gl'infedeli 3. L'importanza, è della felicità, ò miseria eterna. Niuna guerra si è fatta giamai in terra di tanta conseguenza, per la gloria, per l'vtile, e per la necessità. 4. Campo di battaglia è il tuo cuore, e combattenti sono, Giesù Bambino; ed il Mondo: E l'vno contro l'altro si sforza di restar vincitore, e padrone del campo. II. Cristo Bambino animandoti à combattere vnitamente con esso lui, ti dice dalla sua cuna. *Confide: Ego vici Mundum:* dipende ora da tè la perfetta vittoria, nel tuo consenso alla verità. 2. *Nunc iudicium est Mundi,* (*Ioan.* 12. 31.) ed il Giudice sei tù in questi Esercizj spirituali. Se vnisci il tuo giudizio à quello del Santo Bambino, *Nunc, Princeps huius Mundi eijcietur foras* dal tuo cuore, e dalla mente tua: e vi regnerà Iddio, amandolo tù *ex totocorde tuo, & ex tota mente tua,* per l'elezzione dell'Ottimo per tè. III. Questo Principe è Lucifero, che regna nel Mondo per la superbia; ed il Mondo la mantiene con questi assiomi, cioè. Che è vero bene, procurare il suo ingrandimento sopra gl'altri al segno maggiore, che si può, senza riguardo al volere di Dio, ò all'ingiuria sua. 2. Che non curarsi di soportare, quando si possa fare, e lasciarlo per questo timore, è viltà d'animo; è codardia. 3. Che è somma prudenza opprimere chi manco può resistere; e gareggiare con gl'eguali per sottomettergli; resistere a' Superiori per godere più libertà, e far la sua volontà in ogni cosa, senza rispetto al gusto di Dio, ò all'ingiuria sua. 4. Che vmiliarsi, e soggettarsi ad altri, allora solamente è bene; quando per questo mezzo si possa ottenere da chi può darla, qualche maggior grandezza &c. IV. Che sopra Iddio, se bisogna, si deue collocare l'onore mondano, e far più conto di questo, che di quello. 2. Che la regola ottima di moderare le voglie sue, è il rispetto vmano. 3. Che niuna ingiuria si deue perdonare, ò soffrire; mà ad ogni costo si deue procurare la vendetta per propria sodisfazione, ò per farsi più temere, e venerare. V. Che per isfuggire ogni minimo disprezzo, è necessario far tutto, e nascondere con ogni gelosia ciò, che puo rendere disprezievole; e ciò vuol farsi per ogni mezzo. 2. Doue non possa ingrandirsi col vero, fingere con la menzogna ciò, che non si hà di riguardeuole; ò sia nobiltà di nascita, ò sieno maggiori commodità di denaro, ò di robba, ò sia amicizia, e fauori de' grandi, ò sieno talenti naturali &c. 3. Seteditare gl'altri, massimamente i competitori, auuilendoli col falso; ò sminuire il vero; ò tacendolo in quelle medesime cose; per essere stimato in esse da più di quelli &c. VI. Osserua che non tutti allo stesso modo si lasciano vincere da questi assiomi; mà altri cedono, e si regolano con essi, senza riguardo à qualità di materia, quantunque graue, grauissima; come sono quelli, che per essi peccano mortalmente. 2. Altri, se non fanno tanto; si dispongono à farlo col peccare nelle medesime materie venialmente. 3. Altri non vi pongono riparo; nè si curano assicurarsi dal peccato, con l'esercizio degl'atti, che procedono da principj, ed assiomi del Bambino Giesù opposti à queste regole del Mondo. 4. Rifletti sopra le stragi, che hà fatte il Principe di questo Mondo, d'anime create per il Cielo, con le forze di questi assiomi; e poi scendi a' casi particolari; ne' quali tù sei stato abbattuto &c. Applica a' trè tempi sopra tè, ed esercita gl'affetti &c.

CON-

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Della esemplare annichilazione di Giesù vmiliato, con la quale precede l'Vomo nella vittoria del superbo Lucifero.

ODI, che ti replica il Santo Bambino. *Nunc Princeps huius Mundi eycietur foras.* 2. È come, ò Santo Bambino ciò si farà; mentre hà tanta forza frà gl' Vomini la sua dottrina? 3. A questi, con l'esempio mio, già che ora altramente non posso, mostrerò, quanto bella cosa sia, e quanto gran bene l'essere disprezzato, auuilito, annientato, per fare la volontà di Dio, ed osseruare perfettamente la legge sua: e per questo *ad nihilum redactus sum, & nesciui.* (*Psalm.* 72.22.) II. Per intendere ciò, che egli dice; osserua: Chi è questo Bambino come Vomo? Egli per la dignità della sua persona è Rè sopra tutti i Rè, *Rex Regum, & Dominus Dominantium* (*Apoc.* 19.) Mà che cosa frà tante miserie hà egli, che lo scuopra Rè à gl'occhi del Mondo? 2. Osserua che mortificazione, che annichilazione sia ad vn perfettissimo ricco di quei tesori infiniti di scienza, che aueua; lo star come vn bambinello ignorante, ed accomodarsi come tale, à tutte le proprietà di bambino; e poi susseguentemente alla naturalezza, e corso dell' età &c. 3. Che annichilazione di potenza sia l'auere per tanto tempo mani, e piedi legati con le fascie, e poi imparare à caminare, vacillare con i passi, come gl' altri bambini? &c. III. *Ad nihilum redactus sum, & nesciui;* perche tutte le doti, che possedeua, conoscendo ottimamente la dignità della sua persona, le offerisce, e le dona all' Eterno suo Padre. 2. *Ad nihilum redactus sum, & nesciui,* accettando il disprezzo publico nella comparsa di peccatore nella circoncisione; quantunque fosse il Santo de' Santi; con l'aggiunta del dolore della ferita, dello spargimento del sangue, e del pericolo della vita, secondo l'ordinario de' bambini &c. 3. Con circoncidersi, accetta l'obligo di osseruare tutta legge scritta; conforme dice l'Apostolo a' Galati (5.3.) *Testificor omni homini circumcidenti se, quoniam debitor est vniuersæ legis faciendæ,* e comparisce, come ignorante, bisognoso dell'indirizzo di quella: e come peccatore degno di auerla qual freno, per la sfrenata concupiscenza, come gl'altri peccatori &c. 4. Con quest' obligo della legale osseruanza, si espone à quelle malignità di osseruazioni, che sopra di lui fecero gl'inimici della sua gloria, fino à segno di farlo morire, calunniato come ribelle, per mano di Carnefici &c. IV. *Ad nihilum redactus sum.* Accettando di sottomettersi ad ogni Rappresentante del suo Eterno Padre, quantunque idolatra, quantunque Tiranno del Popolo d'Israele: e parte in quella stagione con tanto incomodo, con tanti patimenti, perfare vn atto proprio di Vassallo, ad Augusto Cesare; essendo scritto nel Ruolo de' sudditi del Romano Imperatore; e professando col tributo il suo Vassallaggio &c. 2. Si sottomette ad Erode Principe immediato della Giudea, Vomo impurissimo, e crudelissimo, viziosissimo, Eretico nella fede della Sinagoga, che lo farà cercare per vcciderlo, ed in odio suo, farà morire innocentemente tante centinaia di bambini. Che auuilimento può concepirsi più basso di questo? V. Domanda al Bambino, che ti dica: perche fino à questo segno si annienti; e poi figurati di vederlo, che à queste parole egli alzi gli occhi amorosi verso il Cielo, e dica all'Eterno suo Padre: *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.* (*Psal.* 39.) Padre Eterno: la tua legge, che mi hai imposta, il tuo volere, è cuore del mio cuore. 2. Osserua, che per mantenere la vita al cuore, espone l'Vomo al taglio, e mani, e braccia, e piedi, ed ogni altra parte del corpo suo. Pur che resti la vita al cuore, si perda tutto; perche la vita del cuore, è all'Vomo il sommo de' beni temporali, al quale tutti gl'altri si subordinano. 3. Applica il paragone della vita, e della legge, per intendere l'offerta, che fà Giesù all'Eterno suo Padre. Per mantenere la legge di Dio, che è vita del cuore di lui gli subordina l'honore, e la stima della propria eccellenza, che è il cuore di tutti i beni. 4. Nè solo sacrifica alla volontà del Padre, ed all'osseruanza della sua legge tutto questo; mà sacrifica al maggior gusto di quello, tutte le sue diligenze estreme; per cercare il più profondo delle vmiliazioni. Rifletti, che questi sono i principj, che insegna il Bambino Figliuolo di Dio, fatto tuo Maestro nel conoscere il Bene, ed il Male, e l'insegna col fatto proprio.

Il Mondo dice l'oppoſto, e prattica in contrario. Tù che dici? Non vi è mezzo frà queſte regole: Di al tuo Maeſtro le tue riſoluzioni, e diſegni, che hai auuti nel cuore fin qui: Eſponigli le tue difficoltà, domandagli i dubbj, ed eſercita gl'affetti, come ſopra &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Degl' applauſi degl'Angeli alle vittorie di Gieſù Bambino, teſtimonj della verità della ſua dottrina.

IN queſta Conſiderazione, applicherai l'vdito interno alle voci Angeliche, vdite da' Paſtori; e riferite nel ſacro Teſto; per cauar frutto da quello, che ſignificano; e dalla conneſſione, che hanno le coſe ſignificate; frà sè, e relatiuamente à Noi. I. *Io vi annunzio vna grande allegrezza.* Che allegrezza è queſta, che è grande in queſta Valle di lagrime? Donde naſce? E' allegrezza vera, perche naſce dall'auer trouato il vero Bene; e conoſciuto il vero Male. 2. E' allegrezza grande, perche dura in eterno: L'allegrezza del Mondo non è, nè vera, nè grande. *Gaudium hypocritæ*, che pare allegro, e non è; *ad inſtar puncti*. E che può eſſer grande in vn punto, in mezzo à due eternità? 3. *Che ſarà à tutto il Popolo*, che vorrà, come voi farete, chiarirſi del vero; e non cercar la bugia, e la vanità &c. II. *E' nato oggi à Voi il Saluatore*. Ecco il fondamento ſtabile, e fermo sù la baſe della verità, ed eternità di Dio, dell'allegrezza vera; cioè. La naſcita di quello, che Iddio hà promeſſo a' Patriarchi: di quello, che hanno predetto i Profeti nelle Scritture Sante: e nelle figure, e Simboli della Legge data da Dio, è ſtato prenunziato. 2. Queſti è nato per bene, per vtil voſtro: *à Voi è nato*, à voi è dato. Che ſi può concepire dalla mente, ò Vmana, ò Angelica, che ſia più deſiderabile à chi per gl'inganni del Mondo, e per la tirannia di Satanaſſo era perduto eternamente, ſenza poterſi ſaluare da sè? 3. Acciòche non erriate; *queſto ſarà à Voi il ſegno*, che il Saluatore, che è nato, ſia quello, che io vi annunzio; e che è quello, che è annunziato dalle proſezie; e non può eſſer falſo; perche l'hà dato Iddio allora; ed io ſuo miniſtro ve lo dò in queſto tempo. *Troueretε vn Bambino infaſciato in pannicelli, e collocato in vn Preſepio, ò Mangiatoia di beſtie.* 4. Queſta elezzione, che hà fatta d'eſſer poueriſſimo, mortificatiſſimo, obbedientiſſimo, vmiliſſimo, per l'età, per la ſtanza, per l'accompagnamento delle coſe preſenti, per le diſpoſizioni alle future, per fare perfettiſſimamente la volontà del ſuo Eterno Padre, è ſegno infallibile, che sà eleggere il Bene, e sà riprouare il Male &c. 5. Che dici tù? ſi confronta il ſegno; sì, ò nò &c. Se non confronta; ſiamo ingannati, e da gl'Angeli, e da' Profeti, e da Dio: ſe ſi confronta; Il Mondo, che ci dice il contrario, è vn bugiardo, è vn peſſimo traditore &c. III. Per leuare ogni ombra di dubbio, atteſta queſto medeſimo, che il primo Angelo hà detto, vna moltitudine, che era vn'eſercito d'Angeli; e lo conferma nel ſuo applauſo trionfale con due nuoui potentiſſimi argomenti. L'vno è, dimoſtrando, come da antecedente, dalla gloria grande, che Iddio riceueua allora per queſta azzione, che ſi vedeua, ed hà riceuuta fino al giorno d'oggi, e riceuerà fino alla fine del Mondo; l'infallibilità del conſeguente, cioè: Che Gieſù, che hà fatto quella elezzione, dalla quale quella gloria è deriuata; è vero Figliuolo di Dio, e Saluatore dell' Vomo. 2. *Gloria à Dio in Cielo*. Che gloria era à Dio, che il ſuo Figliuolo foſſe nato in vna ſtalla, e giaceſſe ſul ſieno in vn Preſepio? Grandiſſima; perche con queſta ſua elezzione, moſtrando all'Vomo il vero Bene, ed il vero Male, aueua combattuto con gl'aſſiomi del Mondo, ed aueua acquiſtato à Dio il cuore dell' Vomo, facendolo in eſſo liberamente regnare. 3. Con queſta ſubordinazione al volere di Dio di tutte le coſe create, ſecondo il fine, che egli aueua auuto in crearle, veniua l'Vomo à lodarlo, e venerarlo; e ſeruendolo aſſicuraua la ſua ſalute in eterno, e la gloria à Dio, che per quel Fine nobiliſſimo l'aueua creato. IV. Il ſecondo argomento nell'Angelico applauſo, è nel dimoſtrare, che il vero Bene ſia, l'Eleggere ciò, che hà eletto queſto Bambino; ed il vero Male ſia ciò, che egli rigetta; perche è il fondamento ſaldiſſimo della pace, che in queſta vita gode, chi fà lo ſteſſo; nel che conſiſte la felicità dell' Vomo. *Ed in*

Ter-

Terra pace agli Vomini di buona volontà. 2. Questa pace nell'opere di virtù, che superano la fragilità dell'Vomo, manifesta, che lo spirito di Dio è quello, che muoue l'anima all'operare. *Factus est in pace locus eius.* 3. Il riflettere sopra questo, dà pace al cuore, il quale con certezza di fede conosce, che, *qui spiritu Dei aguntur, ij sunt filij Dei,* ed in conseguente infallibile sà, che, *si Filij, & Hæredes: Hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi.* (*Roman.*8.17.) V. Il cuore di chi hà questa buona volontà, tanto più gode della pace sua, e della calma de' suoi affetti; quanto più à Cristo si auuicina con l'imitazione. 2. L'imitazione di Cristo, quanto è più perfetta; tanto più doma, e soggetta la parte nostra inferiore alla superiore, e la superiore à Dio. 3. Onde cessa ogni guerra; e Cristo Bambino, il quale ce ne hà dato l'ammaestramento con l'esempio, trionfa in noi; *& Princeps huius Mundi ejcitur foras.* VI. Vedi tù ora, se la pace di Cristo Bambino: *Princeps pacis*, è per tè: e per gl'affetti, e per i disegni, che hai &c. Applica à tè le verità, che hai conosciute, in riguardo alla radice de' tuoi peccati: e ne' trè tempi &c.

Riflessione, & Oratione.

RIfletti sopra tutta la Contemplazione, e procura di ben'intendere, che per gl'affliomi, che hai auuti, ed i peccati, che hai fatti, eri morto à Cristo, e sei nato al Mondo. Ora è necessario, se non vuoi morire in eterno, rinascere à nuoua vita. Tù conuinto dalle verità conosciute, dirai al Bambino con Nicodemo: *Rabbi, scimus quiâ a Deo veniſti Magiſter, nemo enim poteſt hæc ſigna facere, quæ tu facis.* (*Io:*3.2.) E chi mai è arriuato à fare questi prodigj di virtù onnipotente, che hai veduti in Cristo? Questo Bambino dirà à tè con quell'altissimo suo giuramento ciò, che disse à lui. Giàche tu mi riconosci per quel Maestro, che è promesso, e deue venire da Dio, scriui nel tuo cuore à caratteri eterni questo documento mio, che tutti gl'altri contiene. *Amen, Amen dico tibi, niſi quis renatus fuerit denuò, non poteſt videre Regnum Dei.* (*Ibid.*) Vuoi saluarti? Bisogna rinascere à Dio: non ci è altra strada, nè altro mezzo. Vuoi rinascere à Dio? Bisogna totalmente morire al Mondo &c. Esercita gl'affetti &c.

Sì mio Signore: Voi siete il mio Dio: Voi mi dite la verità. Mondo bugiardo, infedele, traditore: tù non m'inganni più; il mio Dio mi dice la verità, il mio Dio è fedele in iscoprirmi il Bene, ed il Male; troppo hai goduto delle rouine mie, Mondo tiranno. A voi mi volgo Bambino mio caro: venite nel cuor mio, che trouerete altra stalla peggiore, che questa, nella quale vi siete ricouerato. Quì trouarete pene, quì disagi, quì serpi, quì dragoni, quì fango, quì spine; venite quà, se volete nascere nel più vile luogo del Mondo &c. Promoui questo affetto.

Mà caro mio Bambino, mio Signore, mio Rè, mio Dio. *Quomodo poteſt homo naſci cùm ſit ſenex?* (*Ibid.*) Io hò da rinascere, che sono inuecchiato nel vecchio Adamo, per i mali abiti al peccare? &c. Intendo dalle vostre lagrime, che spargete per mè; all'amore, con il quale operate à gloria dell'Eterno vostro Padre, che *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non poteſt introire in Regnum Dei.* (*Ibid.*) Voi mi dite, che auendo io per le mie sceleraggini perduto l'auantaggio della battesimale innocenza, e sono tornato à morire; mi è necessario rinascere per il secondo battesimo, con le lagrime di vna seria, e risoluta penitenza. Deh fatemi rinascere in voi: E che io pianga con esso voi, ami con esso voi &c. Promoui l'affetto &c. Si conchiude l'oratione con le solite preci.

Da ore ventuna, e vn quarto, à ore ventuna, e mezza.

Lezzione publica.

CAPITOLO SECONDO.

Della parte prima degl'Inganni Generali della vita Spirituale.

Del Padre Francesco Stadiera.

Come l'Vomo spirituale abbonda più d'allegrezze, che non fà il seruo del Mondo.

SI crede il Mondo, e l'Vomo dato alle delizie mondane, che la fonte dell'allegrezza sia appresso di sè, ed egli solo vuol esser detto, e creduto l'Erede, il Primogenito, e l'Vnigenito della buona Fortuna: nè considera il miserabile, che è tutto il contra-

trario: egli solo è il mendico, nè può accostarsi alla fonte, finche non muta la maniera del viuere in modo più lodeuole, e regolato: Lo disse Iddio medesimo per bocca del suo Profeta. *Ecce serui mei comedent, & vos esurietis: ecce serui mei bibent, & vos sitietis: ecce serui mei lætabuntur, & vos confundemini &c.* (*Isai. 65.*) Ecco i miei serui si cibaranno, e voi auerete fame: Ecco i miei serui si leuaranno la sete, e voi con sete vi rimarrete, s'allegreranno i miei domestici, e voi sarete tutti pieni di confusione.

Filone Ebreo (*Thil. lib. de profugis*) e dopò lui, e con lui Santo Ambrosio (*S. Ambr. l. 1. ep. 4.*) interpretarono per via allegorica quel fatto di Giacobbe nel partirsi dal Suocero occultamente con le Consorti, e le parole inganneuoli, che disse à lui il medesimo Suocero, quando lo giunse nel Monte di Galaad: con parole lusingheuoli; mà piene di perfidia li disse. Per qual causa le mie figliuole, e tue mogli m'hai leuato di Casa furtiuamente, quasi menandole in seruitù? Perche non mi hai detto vna parola del tuo partire; acciòche ti accompagnassi con pompa, e segni d'allegrezza? *Cur ignorante me fugere voluisti, nec indicare mihi, vt prosequerer tecum gaudio, & canticis, & tympanis, & citharis?* (*Genes. 32.*) O che bel simbolo, dice S. Ambrosio, abbiamo qui dell'Vomo spirituale, per vna parte, e del Mondano per l'altra! Si figuraua il primo nella persona di Giacobbe, ed il secondo in Labano suo Suocero. Lascia Giacobbe, cioè l'Vomo spirituale il più che può di nascosto la conuersazione del Mondo, menandone in compagnia la famiglia delle virtù. Mà il Mondo per mezzo dell'Vomo sensuale, non può soffrire, che esso parta di casa sua, e gli rimprouera, che s'abbia eletto vn viuere malinconico, potendo pur egli nella vita ordinaria passarla allegramente, con canti, e musiche, e giocondi trattenimenti. Ed il buon Giacob, io dico l'Vomo spirituale, che risposta dà egli? se non che li dice con le parole proprie di S. Ambrosio. O miserabile, e con qual musica m'auuerresti tu accompagnato? Con l'allegrezza tua solita, la quale è piena d'affanni: con le tue Cetere, ed Organi discordanti, perche discordano dalla ragione, e non hanno regola, nè misura; con voci mutole, con suoni priui di consonanza. Questi adunque sono i diletti, con i quali pensasti d'accompagnarmi, e di ricondurmi alla tua seruitù? Ed io ti rispondo, che appunto questi io cercai di fuggire, per questo mi sono partito senza far motto, per esser libero da tuoi vani piaceri, non portando con me alcuna cosa del tuo. Sin qui ragiona il Santo Dottore, ò per dir meglio così fà ragionare l'Vomo spirituale inimico della vana allegrezza.

E con ragione è inimico: perche in vero non li mancano consolazioni, senza quelle del Mondo, le quali sono al paragone di queste non più, che paglia, ò stoppa. Sò (dice Seneca) che non mancano al virtuoso dell'allegrezze sode, e piene di nutrimento. *Ex virtute sequitur hilaritas continua, & lætitia alta, atque ex alto veniens, vt quæ suis gaudeat, nec maiora domesticis cupiat.* (*Sen. de vita beata cap. 4.*) *Hæc quibus delectatur vulgus, tenuem habent, & perfunctoriam voluptatem, & quodcumque inuectitium gaudium est, fundamento caret,* (*Idem epist. 23.*) e non molto dopoi. *Nolo tibi vnquam deesse lætitiam; volo illam tibi domi nasci: nascetur, si intrà te ipsum sit. Cæteræ hilaritates non implent pectus, sed frontem remittunt &c.* (*Idem ibi.*) Nelle quali parole hà l'Vomo spirituale, e diuoto, accennate in compendio le preeminenze del suo godere, sopra di quello, che il Mondo porge, ò mostra di voler porgere a' suoi seguaci. Questo è interrotto da mille guai, il buono non già, mà sempre corre ad vn modo. Questo, cioè il Mondano, vien dal basso; è il tuo dall'alto, e dal Cielo. Si mescola il godere sensuale, con molte amaritudini: mà il tuo spirituale nè con amaritudine, nè con dolcezze straniere si mescola, perciòche solo, basta per contentarti. Quello, che il volgo seguita, è vn godimento pouero, superficiale, artificioso, e non fondato sul naturale, proprio dell'Vomo spirituale, e sodo, interno, e naturale. Quello è straniero venuto fuori di casa; questo è familiare, che nasce, e cresce nell'albergo domestico. Quello si ferma nella fronte, e la spiega, e dilata nell'esteriore: questo ne colma il petto, e l'interno.

Si conferma in oltre la verità proposta, cioè, che l'Vomo spirituale vinca in godimenti, e contentezze il Mondano, con due argomenti, che non hanno risposta. L vno si è, che il goder di quel primo, tutto è godimento, e contento dell'anima, se bene

dall'-

dall'anima si trasfonde nel corpo; doue quel del secondo, cambiato ordine, prima è del corpo, e poi dal corpo si partecipa all'anima. Ora egli è certo, che i contenti dell'anima sono i maggiori; e n'abbiamo la proua; perche se ella si troua afflitta, i piaceri del corpo appena bastano à sollcuarla: se la doglia è nel corpo, il contento dell'animo tal ora opera, che non si senta, ò si senta manco. L'altro argomento si piglia dalla dureuolezza, perche i diletti, e l'allegrezze mondane per essere di poco neruo, e vigore, hanno la sua sfera determinata d'vn'ora sola, altre di due, ò di trè; e la più lunga potrà essere di cinque; ò di sei: il quale spazio fornito, ogni ricreazione senza alcuno mescolamento di disgusto contrario, ci si fà noiosa. Quelle dell'anima non sono così, nè si ristringono à misura di tempo, nè si scemano per lo molto durare, anzi se non sono impedite per nostra colpa, ogni giorno s'auanzano in maggior colmo; sicome si vede negl'Vomini di vita faticosissima, e sommamente mortificata, i quali nel diuino seruigio per anni, ed anni, più che i Mondani ne i loro solazzi viuono contenti.

Vediamo ora come gl'Vomini spirituali godono eziandio corporalmente più, che i serui stessi del Mondo. Ogni volta, che con attenzione si risguarda, non dirò la bontà, mà la dolcezza immensa del Redentore, nel trattar bene i suoi serui; sempre più si mostra, che differenza vi sia trà padrone, e padrone: e non dico ora, nè parlo qui de i contenti spirituali, come hò già detto di sopra; perciòche quelli sono vna manna secreta; e la dolcezza di essi, non con parlarne, mà col prouarla solo, si fà sentire qual ella sia. Parlo dell'allegrezze corporali, e dico, e prouo, che ancora in queste, e di queste le persone da bene, e di buona conscienza sono più fauorite, e godono di questo Mondo più, che i serui stessi del Mondo. Sò, che il Signore nel suo Euangelio si mostra alieno dall'inuitare a'diletti; sapendo ben'egli, che la natura vmana senz'altro incitamento pur troppo è amica del dolce: anzi le sue prediche tutte inuitano alle Croci, all'odio della propria vita, all'afflizzione volontaria, all'annegazione di sè stesso, e d'ogni gusto sensibile. Mà conuiene ricordarsi, che il Signore parlaua ad Vomini bramosi di perfezzione, chiamandogli à quell'altezza, della quale noi trattaremo in altro luogo; e se talora parlò alle Turbe; *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum &c.* (*Matth.16.*) ò si fece intendere, che parlaua con tutti: *Quod vobis dico, omnibus dico*: s'intende ciò, come da Tertulliano, e da S. Agostino si dichiarò, che il Signor nostro alla gente commune proponeua le cose grandi, per tirarla alle mezzane: le proponeua la dottrina di perfezzione, per ottenere almeno vn profitto onesto. Chiamaua dunque, quasi Maestro eccellente, e discesо dal Cielo alla rinunzia di tutti i gusti Mondani; mà come Padre amoreuole, e Medico benigno, condiscendeua a'più deboli, lasciando loro molti gusti, e ricreazioni per la parte del corpo: salue sempre due condizioni.

La prima è, che non si fermi l'Vomo nel dilettеuole, come tale; nè si ricrei solamente per ricrearsi; perciòche questo non è così facilmente lecito, ed è pericoloso di peccato. Qual'è colui (per addurne gl'esempj,) il quale si medichi solamente per medicarsi? Qual'è l'Arciero, che allenti l'Arco, per auer l'Arco lento, e non per altro rispetto? Qual Ferraro si vede, che immerga il ferro rouente nell'acqua fresca, senza auerne la causa, mà puramente per rinfrescarlo? Qual Contadino lascia il campo vuoto per auerlo vuoto? Sciocchi nel vero fariano costoro, se l'intenzione di essi non passasse più oltre, al ristorare della sanità, al mantenere dell'arco nel suo vigore, all'indurare del ferro, al riparare, ò non consumare la virtù debole della terra. Non in altro modo opera senza senno, e come si dice, ozioſamente chiunque è, che ne' suoi giuochi, trattenimenti, e diporti non mira ad altro, che al ricrearsi, al trattenersi, al giocare, e non più tosto, come vuol la ragione, per ristorarsi, e meglio ripigliare le fatiche per seruizio di Dio.

Chi desiderasse qualche segno per giudicare, se si fermi nel dilettеuole, come tale, onde ne segua nella ricreazione l'offesa di Dio Nostro Signore; si risponde à questo: che il segno è, quando per occasione del villeggiare; ò del giuoco; ò d'alcun altro diporto, la persona si riconduce à gl'esercizj soliti, non rinfrancato, ò con nuoua lena, come richiede il douere, mà tutto suogliato, e languido; auendo l'occhio, ed il pensiero più tosto al fine del piacere, che

si la-

si lascia, che al principio dell'opera, la quale conuien ripigliare; in tal caso è argomento assai chiaro, che l'anima si fermò nel piacere per lui medesimo, senza dirizzarlo più oltre all'opera, come vuol l'ordine naturale.

Sia la seconda delle due condizioni: che la ricreazione si prenda con la misura proporzionata alla qualità di ciascuno, cioè all'età, allo stato, alla condizione, alla professione: conforme ancora al tempo, che allora corre, al luogo, che ci ritrouiamo, alle persone, con le quali trattiamo, e così discorrendo. In somma dice bene Aristotele. (*Arist. lib. 5. Polit.*) Conuien prendere le ricreazioni, come si prendono le medicine, essendo esse propriamente *medicamenta fastidij*, e però in quelle auer riguardo al bisogno, alla quantità, al tempo, al luogo, ed alle debite circostanze.

Supposte queste due condizioni, le quali in fine con vn poco di riflessione non sono difficili d'auertire, io vengo à dire, come cominciammo, che il Signor Giesù Cristo non è sì rigido in questo genere, come alcuni lo dipingono, quasi dicendo con quel seruo Euangelico: *Timeo enim, quia homo austerus es &c.* (*Luc. 19.*) Cioè: Signore sò, che voi sete vn Prencipe tutto ruuido, ed indiscreto; nè compatite punto, alla nostra fiacchezza. Sò, che vi dispiace ne' vostri serui il nouellare, il ridere, il caminar per ricreazione, e i godimenti di questa vita; e però io, che sono debole, e per natura amico dell'allegrezza, non posso entrare nel numero di questi, li quali veggo sì malinconici.

O quanti inganni, e quanti errori notabili in questo modo di parlare si contengono! E prima. Che errore è questo? dal vedere trà quelli, che viuono spiritualmente alcuni tetrici, e di sembiante rigido, lo stimare, che tetrica, e rigida sia la vita Spirituale? Non val niente vn così fatto argomento; e lasciando per ora d'addurre le proue in contrario, basti intendere questo punto. Che tali Vomini quali tù giudichi malinconici, se tù vorrai pratticarli, conoscerai in fatti, che non sono tali; sicome pure trà le persone del Mondo ve ne sono di quelle, e tutto il dì se ne veggono d'aspetto ruuido nell'apparenza, e vera imagine della tristezza, con le quali se tù conuersi familiarmente, gli scoprirai giocondi, e di maniere tutti piaceuoli nella vita ciuile. Di più, ò questi spirituali malinconici, come à tè paiono, sono tali naturalmente; e questo non fà argomento contro la vita buona, per esser quella vna passione corporea di tutti i generi di persone: ò veramente affettano d'esser tali, componendo il loro volto con gl'atti estrinseci ad vn certo che, di tristezza, perche si credono ciò esser bene: e quì io ti dico in risposta. Sono malinconici questi: e lasciamoli essere; che importa questo? Lasciamogli essere quel tanto, che li piace, e noi pigliamoci il meglio; vsando per nostro prò ogni nostra ragione, con viuere allegri nel seruizio diuino. Sono spirituali; e così voglio, e credo, che siano: mà non sono essi la regola del vero spirito in ogni cosa. Spirituali sono: io non ne dubito; mà in questa parte ingannati; nè il loro inganno deue far noi altri poco accorti, anzi sauj, e prudenti, sapendo noi, come à basso si vedrà, che lo spirito del Signore non hà seco tristezza.

Più oltre: Qual'errore è di chi si dà à credere, che il Signor Giesù Cristo sommo Maestro d'ogni virtù diuina, e morale, abbia distrutto, e cancellato dal loro catalogo vna di esse, se bene non molto eccellente, non però da disprezzarsi, ò poco necessaria alli principianti? Io dico quella, che i Greci chiamano *Eutrapelia*, il cui officio è moderare i piaceri, li quali si prendono con parole, ò con azzioni esterne, di musiche, di giuochi pacifici, e militari; sicome è officio della Temperanza il metter regola à quelli del gusto, e del tatto. Non leuò la virtù, mà leuò il troppo, e'l troppo poco nella materia: il troppo in quelli, che ogni ora attendono à solazzi, e trattenimenti: e'l troppo poco in coloro, li quali senza cagione, e con vn modo spiaceuole impediscono, e turbano la compagnia modestamente allegra delle buone persone: Vomini, dice bene S. Tomasso, allegando per se Aristotele, *vitiosi, duri, & agrestes.* (*S. Thom. 2. 2. quæst. 168. art. 4.*) Cioè, viziosi, inciuili, e ruuidi nel procedere; come se la vita diuota fosse alpestre, e saluatica, e non più tosto ciuile, e di conuersazione tutta soaue. Per questa via, non con durezze, ò rusticità, s'inducono gl'animi delle genti al-

all'amore delle sode virtù. *Quoniam teneriores animi rationem virtutis non suscipiunt, ludo, atque cantu præparantur*, disse Eusebio (*l.* 12. *de præpar.*) ò per dir meglio Platone appresso di lui; (*lib.* 5.) cioè, che i nuoui discepoli, e principianti non ben capaci della vita morale si rendono tali con i diporti, e con il canto. Anzi Platone stesso nelle sue leggi (*l.* 5.) interrogãdo, perche dalli primi Legislatori s'introdussero le feste? risponde, che per due fini: per riconoscer la Deità, rammentando i suoi beneficj; e per onesta rilassazione dell'vmane fatiche. Nel che l'altissimo Iddio si mostrò Padre amoreuole, e cordiale, auendo à bene, che il tempo sacro, e riseruato per il suo culto, seruisse per alleggierimento degl'Vomini nelle loro molestie. *Dij genus hominum laboribus naturæ pressum miserati, remissionem laborum ipsis statuerunt, solemnia videlicet festa, in ipsorum Deorum honorem instituta præbentes.* Sono le parole espresse di quel Filosofo.

Nell'istesso modo Cristo celeste Legislatore, in questa parte fù molto compassioneuole al genere vmano nelle persone di spirito più nobile. Fù più compassioneuole (chi lo potria credere?) dello stesso Mosè, il quale pur diede à quel suo Popolo assai materiale le promesse terrene di miele, di latte, e d'ogni vmana contentezza. E vuoi vederlo, che sia così? Leggi nel vecchio Testamento, ed iui numera, e pondera quanti restringimenti in ogni genere di piacere si fecero à quella gente, per degne cause, e legitime, che dall'interpreti sono osseruate. Circa del gusto quanti? (*Deut.* 14.) Che non vsasseto in cibo le Carni dell'animale immondo, che s'astenessero dalla Lepre, dal Camelo, e da animali, che viuono sotto terra: che non mangiassero nè sangue, nè nerno, nè il grasso dell'intestina, nè capretto cotto nel latte della sua Madre. Che trà gl'vccelli non si cibassero di quelle spezie, che viuono di rapina: nè di quell'altre, che viuono in tenebre, che non gustassero del Cigno, nè di varj altri. Che degl'acquatici, in niun modo mangiassero pesci di scorza molle, nè Anguille, nè Chiocciole, nè alcun di quelli, che viuono dentro al loto, ò mancan d'ali, e di scaglie. Che trà li frutti degl'alberi non ne gustassero alcuno, fino al quinto anno dal fruttificar della pianta. Circa del tatto, che non vsassero vestimento di tessitura varia. Circa a' diletti della vista, non poteuano auere nè in priuato, nè in publico pitture, ò statue d'alcuna sorte: non era lecito il recitar Comedie, ò Tragedie, nè tramutarsi d'abito, ò mascherarsi. Simile era del caualcare, e del guerreggiare, perche alla gente ordinaria non era lecito nodrir Caualli: e finalmente mille comodi, e spassi, per altro leciti, li quali tutti, per tener lontana l'Idolatria, e gl'vsi del Gentilesimo à quel Popolo, s'interdissero.

S'interdissero da Mosè: mà il Signor Giesù Cristo, leuato ogni interdetto di quelli, ci diede amplissima libertà d'vsar quei gusti, ò ricreazioni, le quali per altro non auessero colpa. Ci permise il mangiare ciò che il gusto desidera lecitamente. *Quia omnis Creatura Dei bona est, & nihil reiiciendum, quod cùm gratiarum actione percipitur; sanctificatur enim per verbum Dei, & orationem*; disse per lo suo Apostolo. Ci permise dall'Aria, e dal Mare, e da i Fiumi, e dalle piante terrestri pigliar quel cibo, che più volessimo, senza alcuna riserua. Ci permise egli con larga mano ogni vago spettacolo, purche sia onesto di Comedie, di Tragedie; ogni tessitura di drappi, come più ne piacesse: ogni vaghezza di pittura, ò scoltura; e per finirla, ogni comodità del vestire, del caminare, del guerreggiare, del villeggiare, e d'ogni altro diporto. Soli i diletti, che appartengono al tatto, come siano i più pericolosi, ò più degl'altri assorbiscano la ragione, restrinse egli sotto legge matrimoniale, trà l'vno, e l'vna: legge non nuoua, perche i Gentili per la maggior parte così viueuano, mà rinouata appresso al suo Popolo, dal quale per lungo abuso era stata allargata. E' vero in somma, e troppo chiaro alla proua quel bel detto di Seneca. *Non vsque ad necessaria tantum nobis prouisum est: vsque ad delicias amamur*: cioè applicando al Saluatore; non solamente ci proueде egli del necessario: fino alla tenerezza, ed alle delicie s'è condotto il suo amore verso di Noi.

Or se bene dalle cose dette fin quì, si può raccogliere, come sia vero, che le persone spirituali godano di questo mondo, e delle sue honeste ricreazioni più degl'istessi serui del Mondo: tuttauia perche non tutti sono habili ad inferirne, ancorche chiare, e vicine le conseguenze; mi risoluo di formar

qui l'argomento; e la conclusione già posta, merterla ne i suoi termini più distintamente.

La prima forma d'argomentare sia questa. L'Vomo, che serue à Dio si gode l'vne, e l'altre allegrezze, cioè del corpo, e dell'anima, doue il seruo del Mondo non gusta se non quelle del corpo, come fanno gl'animali: E chi non sà, che i diletti corporali, se non è l'anima, che li viuifichi, sono come tanti cadaueri? Si dirà forse, che vi concorre pur l'anima, e nelli piaceri mondani, ancorche illeciti, e bestiali, essa è l'origine e del sentire, e del dilettarsi. Rispondo, che veramente deriua dall'anima il diletto corporale, qualunque egli si sia; mà non dall'anima in quanto è vmana, cioè dotata della ragione: mà solamente per quello, che è sensitiua, e in tal grado non passa l'esser animale sco. Come (per cagione d'esempio) se la Regina per suo mero capriccio vada trà le fantesche nell' officine più sordide del Palazzo, & iui metta le mani, ò nelle bucate, ò nel far pane, ò nel condire, e preparar le viuande; in tal fatto si dirà bene, che la Regina opera, mà non in quanto Regina, anzi come vna fantesca di condizione ignobile, fà gli officj non suoi: L'istesso si deue dire dell'anima ragioneuole; che mentre s'immerge nelli diletti non ragioneuoli, non è più lei, perche non opera come lei, mà come se fosse l'anima d'vn Cauallo, ò d'vn Cane. Sono adunque maggiori i gusti, eziandio corporali dell'Vomo buono, che non sono quelli del mondano, e sensuale, perciòche à i primi concorre l'anima con due virtù, cioè à dire, con la parte animale, e con la superiore intellettuale; doue a' secondi non interuiene ella, se non con vna, che è l'inferiore, comune ad essa con gli animali.

Secondo. Sono le ricreazioni dell' Vomo buono, & amico di Dio com'acque limpide, e non turbate dalle passioni, come disse l'Apostolo: *Non in passione desiderij*: (1. *Thessa. cap.* 4.) non così quelle del mondano, e schiauo de' suoi capricci, perciòche tutte sono torbide; onde à lui si dice per Gieremia: *Et nunc quid tibi vis in via Ægypti, vt bibas aquam turbidam, & quid tibi cum via Assyriorum, vt bibas aquam fluminis? Arguet te malitia tua, & auersio tua increpabit te*. (*Ierem. c.2.*) cioè; Et ora, che hai tù da fare nella via dell' Egitto, per iui bere dell'acqua torbida, & in quell'altra degli Assirij, per beuer l'acqua del fiume? la tua malitia, e la tua ribellione ti farà contro. Si scriue del Camelo, e dell'Asino seluatico vna qualità peruersissima, & è, che non s'inducono à bere nelle fontane, ò fiumare di acqua chiara, se prima à gran dispetto non la conculcano, e pestano, tanto che si mescoli con l'arena, e ne smarrisca ogni sua limpidezza. Così sono fatti gli Vomini, che non hanno freno di disciplina: possono auere le loro ricreazioni quasi acque limpide, senza intorbidarle di colpe, e per mera malizia le vogliono rimescolare col vizio. La Musica, e la Poesia chi vieta loro il goderla purissima, e dolcissima insieme, sicome appare nelle due prime fontane di Virgilio, e d'Omero; e pur la vogliono tutta feccioſa? Le danze, in cui il suono, & il moto si corrispondono con bel metro, chi n'impedisce l'auerle, non pure oneste, mà talora con santità, sicome si legge di Dauid, mentre saltò innanzi dell'Arca? e tuttauia il maledetto abuso fà, che danze non paiano quelle, che non sono mistе d'ogni lordura. Le Comedie, ò Tragedie qual ripugnanza hanno con la virtù della pudicizia, senza confonderne l'acqua chiara, per mille modi, e maniere impudiche? e non le vogliono i miserabili, se non sono torbide, e velenose. *Quis rogo hic furor est?* dice bene Saluiano, *quæ stultitia? Nunquid latari assiduè, & ridere non possumus, nisi risum nostrum, atque lætitiam scelus esse faciamus? An fortè infructuosum putamus gaudium simplex, nec delectat ridere sine crimine? Quis rogo, furor est? Rideamus quæso quantum libet, immensuratim lætemur quantum libet, dummodò innocenter.* (*Saluia. l.6. de Prouid.*) Qual' è mai questo errore? e qual pazzia tutto il giorno si vede? Non possiamo noi forse gioire, e ridere continuamente, se il nostro gioire, e ridere non facciamo essere scelleraggine? ò forse ci diamo à credere, che infruttuosa sia l'allegrezza semplice, e non ci gioua il ridere senza peccato? Che furore è questo? Ridete quanto, e come volete: si stia in allegrezza; e se nel tempo si eccede la misura, nella qualità si mantenga l'innocenza. Prouate in somma, e credete à voi stessi, che l'acqua chiara è più gustosa della fangosa, e torbida, che voi andate beuendo.

Io dico terzo, che più gioconde sono le ricreazioni delle persone da bene, perche

sono

sono connaturali,& interne: non così quelle di gente aliena dalla pietà, le quali può dirsi, che siano forestiere, e venute di fuori. Non fù già degno di scusa, anzi di biasmo, e vituperio il forte Sansone, perche spreggiati i matrimonj delle donzelle sue paesane, (*Iudicum c.14.*) tutto l'affetto volse alle straniere, & inimiche del suo popolo, & iui staua incapricciato, sordo à gli auuisi de' suoi domestici, che di questo lo riprendeuano. Comunissimo errore (moralmente applicandolo) di tanti, e tanti, li quali potendo auere mille ricreazioni lecite, seguono le colpeuoli, che non sono figlie della ragione, e non stimano le riprensioni della Sapienza, che li sgrida ne' suoi Prouerbj: *Vt eruaris ab extranea, quæ mollit sermones suos,* (*Prou.2.*) cioè. Fà, che sij libero dall'amica straniera, la quale t'adesca con le sue parole melate; e nel libro medesimo: *Cor, quod nouit amaritudinem animæ suæ, in gaudio eius non miscebitur extraneus.* (*Prou.11.*) cioè: Se il cuore conosce bene l'amarezza dell'anima sua peccatrice, nelle sue contentezze non ammetterà forestiero; cioè i diletti alieni dalla virtù, e ripugnanti alla professione del Christianesimo.

Sola vn' opposizione mi pare di sciogliere contra le cose dette; e questa è, che nelli Diuini Prouerbj si tratta pure di piaceri mondani sotto mistica allegoria di pane tolto in secreto, e d'acque, che furtiuamente si beuono; e si dice, che l'vno, e l'altro sono molto gustosi. *Aquæ furtiuæ dulciores, & panis absconditus suauior.* (*Prou.9.*) Hanno dunque i mondani, e trouano più di dolce nelle loro ricreazioni esteriori, che non hanno gl'Vomini spirituali nelle sue. Si risponde con dire, che in quel contesto non si fà paragone trà i mondani, e i diuoti nelle loro contentezze: mà si ragiona solo de' primi; e paragonando i loro piaceri trà sè, quelli si dicono più gustosi, che si prendono di nascosto; e la cagione di ciò si rende da San Girolamo. *Quicquid enim non licet, magis desideratur, & quod raritate dulce est, assiduitate in amaritudinem vertitur,* (*S. Hieron. in Oseæ c. 13.*) Perche più si desidera quello, che meno è lecito: e per venir di raro si gusta più quello, che frequentato, si volta in amarezza.

Non sono tali, e non hanno del furtiuo le ricreazioni de' giusti, e però mancano di quel dolce. Sia così; mà che dolce è quel loro? animalesco, breue, che passa subbito in amarezza. Doue all' incontro quelle degl'Vomini buoni sono gouernate dalla ragione, e durano, e non si cambiano di qualità: anzi come ben dice Filone Ebreo, e dopò lui S. Diadoco Vescouo, (*Philo lib. de mercede meretricis,*) l'eccellenza di esse consiste assai nell'esser libere, candide, e tutte aperte, senza bisogno d'andar sott'acqua, come si dice, e di procedere per nasconderſi, con artificio simulato.

Si potrebbe ancora trattare in questo luogo vna bella dottrina di San Crisostomo, (*S. Chrysost. orat. de Ana. tom.1.*) doue insegna, e proua con ragioni probabili; che i poueri di facoltà, e più quelli di spirito, in questo mondo gustano de' suoi beni in ogni genere, di quiete, di gioia, di godimenti sensibili; in materia del cibo, del sonno, del nutrimento, e della sanità: e parimente degl'esteriori, come sono la libertà, la figliolanza, l'amicizia, e la lunga vita: e più ne godono, che non fanno gl' Vomini facoltosi, e dati alle delizie. Mà io per amor della breuità, o per fuggire le molestе repetizioni, riseruo tutto al suo luogo.

Da ore ventuna, e mezza, fino à ventidue.

Dopo le preci solite.

Si propongono le due Meditazioni

Vltima del quarto giorno, e Prima del quinto giorno.

§. I.

Informazione all' Esercitante.

AMico mio. Hai conosciuto qual'è il vero Bene, e qual'è il vero Male: nè puoi errare, se sei Christiano, e confessi, che Giesù Christo è Figliuolo vero di Dio: Questa medesima cognizione, secondo l'Arte di Santo Ignazio, si dourebbe meglio, e più chiaramente stabilire, con le meditazioni delle azzioni, che appartengono all' infanzia, Puerizia, e Giouentù del Figliuolo di Maria Vergine, e dell' Eterno Padre; e con ripassare nelle repetizioni quei motiui, ò quei passi doue auessi veduto quel vero, con

più chiarezza, ò ti fossi sentito affezzionare, ò alienare respettiuamente alla diuersità degl'oggetti, che in quelle azzioni si considerano, ed al Bene, e Male vero si riducono. Queste sono disposte dal Santo Padre al suo luogo; cioè della Purificazione della Beatissima Vergine, e Presentazione del Bambino Giesù al Tempio, della fuga in Egitto; Della salita al Tempio: Della vita del Signore, dall' anno duodecimo fino all'anno ventesimo: E nel proporle all' Esercitante, se da lui dipende; il Direttore; ò l'Esercitante medesimo, se è solo; deue auer l'occhio fisso, à dimostrare in tutte queste meditazioni, e nella replicata prattica di Giesù verissimi, e manifesti quei primi documenti, che ci hà dati nel suo nascere contro i Dettami del Mondo: ed il sentimento commune de' Mondani; per farci conoscere veramente; e senza pericolo d'inganni; quale sia il vero Bene; e quale il vero Male; e questo si deue procurare di cauare da ciascheduno suo fatto, ò d'altri, che si fanno in tutte le azzioni della sua infanzia, e da tutte le parole, che in questi si dicono: Il che è assai facile à chi ci vuole applicare. Il ripartimento delle materie fatto da lui, è il seguente. Lettore leggetelo.

Della Purificazione della B. Vergine, e Presentazione del Bambino Giesù.
Luc. 2.

L'Orazione preparatoria, ed i Preludj al solito.

PRimo. Portarono il Bambino nel Tempio, per presentarlo à Dio, come Primogenito, offerendo per lui al solito: *Vn paio di Tortore, ouero due Colombini*. Secondo. Simeone venendo nella medesima ora al Tempio; *lo prese nelle sue braccia, e lodando Dio, disse: Adesso ò Signore, lascia andare il tuo Seruo in pace &c.* Terzo. *Anna sopraueneudo glorificaua il Signore, e parlaua di lui à tutti coloro, che aspettauano la redenzione d'Israele*.

Della fuga in Egitto. Matth. 2.

L'Orazione Preparatoria, ed i Preludj conforme al solito.

PRimo. Volendo Erode ammazzare il Bambino Giesù, fece dare la morte agl'Innocenti; essendo già stato auuisato Gioseppe dall'Angelo, che se ne fuggisse in Egitto. *Leuati su, e piglia il Fanciullo, e la Madre di lui, e fuggi in Egitto*. Secondo. Prese il camino Gioseppe verso l'Egitto: *il quale leuandosi di notte &c. se ne andò in Egitto*. Terzo. *E si fermò quini fino alla morte di Erode*.

Della venuta di Cristo al Tempio; quando era d'età di dodici anni. Luc. 2.

L'Orazione Preparatoria, ed i Preludj al solito.

PRimo: Essendo Giesù d'età di dodici anni, da Nazarette, se ne andò in Gierusalemme. Secondo. Rimase iui, senza che lo sapessero il Padre, e la Madre di lui. Terzo. Dopò trè giorni, lo ritrouarono nel Tempio sedendo frà Dottori; e domandandogli essi la cagione della dimora, rispose loro: Non sapeuate voi, che nelle cose, che appartengono al Padre mio, è necessario, che io mi ritroui?

Della Vita del Signore dall'anno duodecimo della sua età insino al trentesimo.
Luc. 2.

L'Orazione Preparatoria, ed i Preludj al solito.

PRimo. *Era suddito, ed obediente al Padre, ed alla Madre*. Secondo. *Faceua profitto, e cresceua in sapienza, ed età, e grazia &c.* Terzo. Pare, che egli esercitasse l'arte di Legnaiuolo, dicendo S. Marco al cap. 6. Non è questi vn Fabro? Così il Santo.

Questo ripartimento deue mettersi in opera da chi vuol seruirsene, ed hà tempo, con le ripetizioni dal Santo prescritte, che da lui si chiamano contemplazioni; perche l'Intelletto non hà più da faticare nel trouare quelle verità, che si sono acquistate nel primo meditare il misterio proposto; ma

deue

deue fiſsare lo ſguardo in quella verità, che à lui hà fatto maggiore impreſſione; e laſciare tutto il campo all' eſercizio degl' affetti a' quali può mouer l'anima la verità conoſciuta. E ſopra gli affetti, che ſono i fiori, deuono maturare, come frutti ſtagionati, le riſoluzioni prattiche, le quali da quelle verità, e da quegli affetti dipendono. Ecco ciò, che il Santo diſpone. Leggetelo.

TERZA CONTEMPLAZIONE.

E' la ripetizione delle due precedenti.

PER lo terzo eſercizio, ò Contemplazione, ſi ripetono le due precedenti con l'Orazione preparatoria, ed i medeſimi trè Preludj, notando per tutto, e più fiſſamente conſiderando alcune parti più principali, doue la perſona auerà ſentito qualche illuſtrazione, conſolazione, ouero deſolazione. Si aggiungerà ancora al ſolito, il Colloquio col *Pater noſter*.

Deueſi notare, che in queſta ſettimana, e nelle ſeguenti, ſi oſſeruerà, l'iſteſſo modo, ed ordine di ripetere l'eſercizio, come ſi è fatto nella prima ſettimana: ſe non che ſi muta la materia, rimanendo l'iſteſſa forma.

QVARTA CONTEMPLAZIONE.

La quarta Contemplazione ſi farà, ripetendo la prima, e la ſeconda; oſſeruando l'iſteßa maniera tenuta nella ſopradetta repetizione.

A Queſta Contemplazione ſi porrà fine col Colloquio, come alle paſſate; aggiungendoui parimente il *Pater noſter*. Così il Santo.

Egli però non ſi contenta di queſte repetizioni delle verità conoſciute; mà per meglio, e più fortemente ſtabilire, che l'vnico Bene è, glorificare Iddio con la perfetta imitazione di Gieſù Criſto: L'vnico Male, è cercare la gloria propria nella ſodisfazione de' ſuoi appetiti, ſlontanandoſi da Criſto; procura che le forze ſue vi contribuiſca ancora la fantaſia con quel ſuo proprio modo, che egli chiama, *Applicazione de' ſenſi*. E ciò fà con arte ſomma. Poiche guadagnata la fantaſia, è facile impadronirſi dell'appetito inferiore, e con molto maggior facilità arriuare al forte moto, dell'intelletto, e della volontà; come eſperimentiamo frequentiſſimamente nelle noſtre operazioni vmane; ſe bene da pochi con queſt'atto rifleſſo è auuertita l'eſperienza. Egli dunque dice così. Leggetelo.

QVINTA CONTEMPLAZIONE.

Ed è l'applicazione de' ſenſi alle precedenti Meditazioni.

DOpò l'Orazione preparatoria con i trè già detti Preludj, giouerà molto l'applicare i cinque ſentimentimenti dell'imaginazione alla prima, e ſeconda Contemplazione; nella maniera ſeguente.

Il primo Punto ſarà, con l'imaginazione rimirare tutte le perſone, meditando, e contemplando in particolare le circoſtanze, che intorno ad eſſe occorreranno: per cauare da tal viſta alcuna vtilità.

Il ſecondo: Vdire in vn certo modo, quello, che parlano, ò quello, che poſſono parlare, e tirare ogni coſa à noſtro profitto.

Il terzo: Con vn certo guſto, ed odorato interiore ſentire l'infinita ſoauità, e dolcezza dell'anima, ripiena de' diuini doni, e virtù, ſecondo l'eſſere della perſona, che conſideriamo; accomodando à noi quelle coſe, che ci poſſono apportare alcun frutto.

Il quarto: imaginarſi di toccare, e baciare i veſtimenti, i luoghi, le pedate, ed altre coſe, doue tali perſone ſi poſano, e ſi trattengono: procurando ſempre di cauarne qualche vtilità.

A queſta Contemplazione ſi porrà fine col Colloquio, come nelle paſſate; aggiungendoui parimente il *Pater noſter*.

Così egli. Mà queſto, che ben può farſi in vn meſe, qual'è il proporzionato termine agli Eſercizj; non può prattiearſi, ſe non in compendio, per queſti pochi giorni. Reſtringo il tutto nella Contemplazione de' fatti ſeguiti; l'vno nella fuga in Egitto; l'altro nella dimora in Nazaretteſne' quali ſi rappreſentano due vite lontane dal peccato: nell' vna ſi mantiene il Bene, e ſi cerca il Meglio, ſecondo la regola de' precetti di Dio; nell'altra, gouernata da' conſigli di Criſto, ſi cerca, e ſi procura di arriuare all'Ottimo. In ambedue queſte vite Gieſù ſi fà noſtro perfetto Eſemplare. L'vna di ſuo

gene-

genere è buona, l'altra è migliore; in quella viuono la maggior parte de' buoni Cristiani Secolari: questa è propria de' Religiosi, e di quei, che hanno rinunziato al Secolo. Non per tanto può darsi caso, che le qualità particolari de' Sogetti rendino per accidente questa più vtile, e migliore di questa; non in astratto; mà in concreto, come dicono le Scuole.

Nè io deuo; nè alcun Direttore, se vuol seguire gl'indirizzi di Sant'Ignazio, deue determinare la volontà dell'Esercitante più all'vna, che all'altra: ò pure, quando lo stato sia inuariabile, più ad vna occupazione, che ad vn'altra; salua la sicurezza dal male. Onde è, che in queste circostanze, nelle quali siamo ora, supponendo, che tù abbia fermato il vero concetto del Bene, e del Male; non deuo far altro; che informarti bene delle cose Migliori, ò pure Ottime, che si possono eleggere, ed in qual modo si possa fare vna buona elezzione, ò vna buona riforma, secondo il Fine, per il quale Iddio ti hà creato, studiandomi di portarti i motiui più à tè adattati, e che per tè sono più efficaci, che acciòche da tè la risolui, e l'eseguisca. Fà conto, che l'anima tua sia quella donna forte, della quale per Salomone Rè de' Sauj, parla lo Spirito Santo (*Prouerb.* 31.) la quale, *quæsiuit lanam, & linum*. Io l'hò da portare à tè qui apparecchiata, e disposta dall'arte di Sant'Ignazio: mà tù così deui fare, come ella fece. Di quella, e dell'anima tua, si deue dire, che *operata est consilio manuum suarum*; Iddio vuole la tua cooperazione; e credere il contrario è grauissimo errore. In oltre deue esser consiglio pesato, pensato, e ruminato bene, e deue esser consiglio di mano, cioè ordinato alla prattica risoluta. Quella, *manum suam misit ad fortia*, con l'applicazione seria, e generosa, *& digiti eius apprehenderunt fusum*, le dita delle potenze dell'anima hanno da pigliare con essolei i punti, e sti quei fusi filare quelle materie apparecchiate; con il proprio discorso: e con questo filato, *Stragulatam vestem fecit sibi*, ella si tessè la veste nuoua preziosa della Elezzione, ò Rinouazione dello spirito, e se ne adornò; ed a' suoi domestici con gl'esempj prouidde di panni, per difendersi da quel freddo, che estingue il caldo della carità; *Non timebit domui suæ à frigoribus niuis; omnes enim domestici eius vestiti sunt duplicibus.* (*Ibid.*) Onde poi da queste sue operazioni ella assicurata della sua salute, e resa felice, *ridebit in die nouissimo.* (*Ibid.*)

Or questa allegoria ti insegna, che nè meno tù medesimo deui determinarti ad eleggere più questa, che quella vita, se prima non sei perfettamente informato, così della materia, come delle qualità, delle circostanze, che ella hà; e che tù non l'abbia filate col discorso, e sappi conoscere, quale sia la volontà di Dio sopra di tè; rintracciandola, con la Meditazione: ed à questo fine sono indirizzate le industrie del Santo.

§. II.

Si propone la Contemplazione vltima di questo giorno.

NElla presente Contemplazione, che io ti propongo; l'Orazione preparatoria è la solita. Il primo Preludio ti porta il riparto dell' Istoria, così dell' andare Giesù, e dimorare in Egitto; come del ritorno, e dimora in Nazarette. Il secondo è, la rappresentazione dell'Istoria. Il terzo contiene la supplica di lume da conoscere, e forza da imitare le virtù, che nelle azzioni di Cristo risplendono, e nella Santissima Vergine Maria, e S. Gioseppe.

Il primo punto del ripartimento è, che, volendo Erode ammazzare il Bambino Giesù, determinò di far dare la morte, agl'Innocenti, e soprastando la spietata esecuzione tramata dall'empio tiranno, fù auuisato Gioseppe dall'Angelo, che se ne fùgisse in Egitto. (Leuati sù, e piglia il fanciullo, e la Madre di lui, e fuggi in Egitto.) Si vogliono qui relatiuamente à suoi oggetti, applicare i sensi interni, in tutto questo fatto; per cauare da tutto ciò, che si osserua, qualche frutto spirituale, per mezzo degl'affetti della volontà; ed il simile dico, senza replicarlo, ne' punti seguenti. Se Iddio ti somministra al cuore pascolo sufficiente, in conformità del tuo intento; non ti curar d'altro, tù sai à qual fine deui incaminarti, per le verità, che conoscerai.

Mà se vorrai l'aiuto di qualche materia da ruminare, cauata da qualche considerazione, che può farsi nell'osseruare il fatto: auuertirai in questo: Che la virtù, quanto

più

più cresce col merito; tanto più fortemente è combattuta. Erode, e Lucifero muouono guerra à Cristo, e lo vogliono morto: l'vno secondo la carne nella Città di Betelemme; e l'altro secondo lo spirito, nel cuore del Cristiano. Per mantenerlo in vita, è necessario fuggire dal luogo, doue essi regnano, con le loro forze: cioè da Betelemme, e dal Mondo. In quella regna Erode con l'armi ingiuste; in questo Lucifero, con le false dottrine. Così fanno Giosseppe, e Maria: e per risoluere vn fatto così arduo, basta conoscere la volontà di Dio, per vn sogno. Così si porta in trionfo l'obbedienza, alle ispitazioni diuine, vittoriosa di tutti i motiui contrarj.

Abbondano le pene, che corteggiano questa fuga da tutti quei capi, che possono somministrarle; sieno cagioni; sieno effetti, sieno dependenze; e si deuono considerare. Il fine di questa obbedienza fù, dare a' seguaci di Cristo vn'esempio perfetto di allontanarsi totalmente del Mondo; e dalla vita, che hà del mondano, e dalla vicinanza ad essa. Questa fuga per obbedire volontariamente à Dio, è vtile. Mà non sarà così quella, che al mondano bisognerà fare, in finir la vita per obbedire alla forza della necessità mortale &c. L'esercizio degl'affetti deue seguire inseparabilmente alla cognizione delle verità &c. Alcuni de' soliti, e facili, sono. Mi Dolgo, Odio, Artossisco, e Temo, e Bramo: Ringratzio: Offro, Compato, e Spero, ed Amo: e specialmente, deuono farsi nel Colloquio, dopò la riflessione; che segue, come vna Repetizione del Punto &c.

Secondo Punto. Prese il camino Giosseppe di notte verso l'Egitto; con ordine di fermarsi fino ad altro auuiso, che seguì alla morte di Erode: cioè dopò sette, anni di esilio &c. Ecco, quale deue esser la fuga perfetta dal Mondo, e vita mondana: cioè vn abbandonamento totale nelle mani di Dio, con vna generale rinunzia di sè stesso, e d'ogni terrena cosa, che ò si possieda, ò si possa possedere, ò si possa sperare. A questa rinunzia s'aggiunge la rinunzia d'ogni diletto, che alla pudicizia si opponga; non solo del corpo, mà di tutti i sensi di esso; anzi di tutti i sensi interni, e potenze dell'anima; consacrando à Dio l'amore totalmente, e nel sommo grado: Mà per essere perfetto l'Olocausto, deue colui, che fugge, farsi, come Giesù, Giosseppe, e Maria, ostia intiera di obbedienza, senza esentare, ò ritenere per sè parte alcuna della vittima della sua libertà; ò compiacere al genio in alcuna delle sue inclinazioni &c. Questa vita, che il Mondo stima la più solenne frà le pazzie. *Vitam illorum æstimabamus insaniam*, è quella veta sotte de' Santi; *Sors illorum*, per la quale, *computati sunt inter filios Dei.* (*Sapien.* 5.) Esercita gl'affetti, come sopra.

Terzo Punto. Morto Erode; fù Giosseppe auuisato dall'Angelo, che tornasse nella Giudea; mà egli temendo nuoui pericoli à Giesù, dal successore Archelao, con l'approuazione di Dio, si ritira in vna parte della Galilea nella Città di Nazarette; doue Giesù crebbe in età, sapienza, e grazia auanti Dio, ed auanti gl'Vomini. Pare da quello, che si dice nell'Euangelio, e dà quello, che più communemente si tiene, nella Chiesa, che egli esercitasse l'atte di Legnaiuolo. La salute eterna è vn'interesse così importante, che l'Vomo non deue contentarsi d'assicurarlo in qualsiuoglia modo. Giosseppe nell'eleggere la stanza della sua dimora, nella quale deue viuere con Giesù, non si assicura nè pure con vna riuelazione del Cielo, cioè che nõ solamente non regnano; mà che sono motti i persecutori di quello: e Dio benedice i suoi timori; per ammaestrarci à non essere trascurati, doue può pericolare in noi Giesù, che è vita dell'anima, con la grazia. Lascia egli il libero arbitrio; perche vuol fondare il merito sù la libertà di chi opera; mà benedice, e gradisce l'applicazione di questo al più sicuro. Quanto l'occupazione dello stato è più lontana da quegli oggetti, che il Mondo ama, ed adora; tanto l'eleggerla, è atto di più sauia, e celeste prudenza. Così ci insegna Giesù Legnaiuolo.

Doue Iddio chiama, ci è sicurezza; non così doue l'Vomo và da sè. Per accertarsi, che Iddio voglia vno stabilmente in vn tale stato; non basta il nascerui: non l'auerui genio; non che vi troui l'auantaggio dell'interesse vmano. Si richiede auere particolare notizia da Dio, che la dia ò dal Rappresentante di Dio, che per tale l'approui. La notizia tanto è più certa; quanto i conseguenti dello stato, che si propone, sono

più

più ſicuri; cioè, la lontananza da' pericoli di peccare, e la facilità pronta di eſercitarſi nelle virtù; e ſpecialmente doue richiedaſi il diſprezzo della propria ſtima, per amor di Dio. In ogni ſtato ſi può creſcere da chi vuol far bene l'officio ſuo; che non ſolamente deue conſiderarſi in sè, mà nella relazione, che può auere, miſurato alla perſona, che lo ſoſtiene. Queſta miſura non è il Temporale; mà è l'Eterno. Niente può andar bene, quando l'anima và male &c. Il Colloquio à Gieſù ſomma Sapienza, che ti faccia fare quello, che egli sà fare così bene: cioè eleggere il Bene, e rigettare il Male.

§. III.

Si propone la Meditazione de' due Stendardi: prima del quinto giorno.

DOmane mattina poi anderemo vn paſſo più auanti. Hai conoſciuto il Bene, ed il Male; hai veduto in due ſtati lontani dal Male, il Bene: l'vno più, l'altro meno ſublime, e perfetto. Deui ora paſſare ad intendere, chi è colui, che chiama, e doue chiama; ſe al Bene, ò al Male; e che motiui proponga ciaſcheduno; acciòche chi è chiamato venga. Non è vn ſolo à chiamare, mà due. L'vno è Criſto noſtro Rè, e Maeſtro. L'altro è Lucifero Seduttore, e Tiranno del Mondo.

Per farti intendere con qual artificio proceda Sant' Ignazio, nel volerti pienamente, e ſtabilmente informato in queſto affare; è neceſſario, che auuerti, che il modo di meditare le coſe ſpirituali per comparazione à coſe materiali, è molto vtile, e molto eccellente.

E' vtile per la fecondità de' penſieri; perche vna comparazione può ſomminiſtrar materia abbondante, non ſolo alla conſiderazione di vna, ò più ore; mà alla compoſizione di groſſi volumi: come per eſempio ſarebbe il paragone di Gieſù Criſto alla Vite vera, ed i ſuoi Apoſtoli, e ſuoi fedeli a' Tralci della Vite; ſe ſi ſpiegaſſero, ed applicaſſero tutte le proprietà, e relazioni dell'vno, e degl'altri. Secondo: è vtile; perche così l'intelletto diſcorre sù la materia della comparazione con guſto, per la nouità delle ſomiglianze, da lui per prima non auuertite; e con facilità arriua per eſſe al vero: nè ſi ſtracca; come farebbe, cercandolo con il puro diſcorſo: Terzo, è vtile; perche è molto efficace per muouere la volontà; perche ſi procede per coſe ſenſibili, e naturali, le quali ſi palpano co' ſenſi; e così meglio ſi accoſtano all' intendimento. Quarto, è vtile; perche queſto modo di meditare è molto vniuerſale, per qualſiuoglia ſorte di perſone; eziandio d'ingegno meno, che mediocre, e rozzo. Quinto, è vtile; perche poſſiamo ritenerle facilmente alla memoria, ed in tempo di deſolazione, e ſterilità ci ritornano alla mente quei ſentimenti, che auemmo in tempo di abbondanza, e di conſolazione.

E' eccellente; perche Iddio Signor Noſtro ſe n'è ſeruito; riuelando a' Profeti le coſe future, e gl'altiſſimi miſterj della ſua Sapienza. Così fece ad Ezzecchiello nel carro miſterioſo della ſua gloria; così ad Iſaia ne' Serafini, che eſclamauano Santo, Santo, Santo; così à Daniello; così nel nuouo Teſtamento à Giouanni Apoſtolo nell' Apocaliſſe; à S. Pietro nel Lenzuolo calato dal Cielo pieno di moſtri &c. Tutte ſimilitudini, e paragoni miſterioſiſſimi, che ſpiegauano la predicazione dell'Euangelio, la conuerſione degl'Infedeli, lo ſtato, ed i ſucceſſi della Chieſa Cattolica: la prima, la ſeconda venuta del Meſſia, il ſuo Imperio &c. Secondo: perche di queſto modo ſi ſeruì Gieſù Criſto, per inſegnare alle Turbe; alle quali, *ſine parabolis non loquebatur eis. Aperiam in parabolis os meum: eructabo abſcondita a conſtitutione Mundi.* (*Matth.* 13. 35.) Terzo; perche così ſi fanno intendere quelle coſe, che per eſſere puramente ſpirituali, ſuperano il noſtro intendimento; e ſappiamo, che gl'Angeli, che ſono puri ſpiriti, ci ſono comparſi in forma di giouani; e tal volta à cauallo armati &c. Così hanno inſegnata a' fedeli la loro dottrina i Dottori della Chieſa, i grandi Maeſtri a' ſuoi ſcolari, e fino i Filoſofi Gentili; proponendo ſotto gieroglifici le verità, e gl'inſegnamenti al Popolo.

Ora à tutto queſto auendo l'occhio Sant'Ignazio; dopò di auere ſtabilito nell' Eſercitante la vera cognizione del vero Bene, e del vero Male, volendo, che quegli ſia bene iſtruito, e che conoſca da sè, quali ſieno le vere, e quali le falſe vocazioni, per diſporlo con ſicurezza à conſeguire il vero

Be-

Bene: e quali gli ſpiriti, che ſomminiſtrano motiui al cuore di chi vuole eleggere lo ſtato; ſe buoni, ò rei; e diſcernere chi ſia colui, che l'inuita più toſto ad vna, che ad vn'altra elezzione; e quale ſia il fine dell' inuitante; hà compoſta, ed ordinata con gran prudenza queſta, che egli chiama Meditazione de' due ſtendardi; ed in eſſa con ſomma auuertenza prouede à tutte le coſe ſopradette, con far vna compoſizione imaginaria, in due parti; e la propone, come vna ſimilitudine materiale da meditare all' Eſercitante, per ottenere facilmente l'intento ſuo. Due coſe deui quì tù fare, per cauarne quell'vtile, che il Santo pretende. L'vna; ſpiritualizare le coſe materiali, che in queſta ſi portano; intendendo per le coſe ſenſibili, che cadono ſotto l'eſperienza de' ſenſi, le coſe inſenſibili, che all'anima appartengono. L'altra: attenderci bene, ed oſſeruare ciaſcheduna proprietà di eſſe, e la ſua corriſpondenza, per cauarne frutto, e ſeruirtene di regola ſtabile. Auuertirai adunque con queſti due riguardi alle parole d'altro carattere, perche ſono eſpreſſiue di altra ſignificazione, alla quale allude la ſimilitudine; il che deui fare, come io ti hò detto. Io non ne propongo à tè altro compendio; perche tù ſteſſo lo facci; ſcegliendo dalla Meditazione ſteſa, ciò che più ti piacerà, il che dourai ſimilmente fare nell' altre Meditazioni ſteſe, con le quali io precedo al tuo intelletto. Eccoti la ſua medeſima Meditazione.

§. VI.

Meditazione de' due Stendardi: l'vno di Giesù Criſto ottimo noſtro Imperadore; l'altro di Lucifero inimico degl'Vomini capitaliſſimo.

L'Orazione preparatoria ſi fà ſecondo l'vſato.

IL primo Preludio ſarà, per modo d'Iſtoria, conſiderare Criſto da vna parte, e Lucifero dall'altra; l'vno, e l'altro de' quali chiama à sè tutti gli Vomini, per congregargli ſotto il ſuo Stendardo.

Il ſecondo è, che per la compoſizione del luogo, ci ſi rappreſenti vn Campo grandiſſimo intorno à Gieruſalemme, nel quale ſtia come ſommo Capitano di tutti gli Vomini buoni, il Signor Giesù Criſto. All'incontro, vn'altro Campo in Babilonia, doue Lucifero ſi eſibiſca per Capitano de' cattiui, e degl'auuerſarj.

Il terzo per la petizione della grazia, ſarà, che domandiamo di conoſcere gl'inganni del mal Capitano; chiedendo inſieme l'aiuto diuino, per iſchifargli: e di riconoſcere gl'ingenui coſtumi del vero, ed ottimo Imperatore Criſto; e di potergli con l'aiuto della ſua grazia imitare.

Il primo punto è, imaginarmi, che dinanzi à gli occhi miei, nel Campo di Babilonia, ſtà ſedendo in vna ſedia di fuoco, e fumante, il Capitano degl'empj di figura orribile, e di volto ſpauentcuole.

Il ſecondo è, auuertire, come chiamati inſieme innumerabili Demonj, gli ſparge per tutto il Mondo, per nuocere; non eccettuando Città, nè luogo veruno, nè ſorte alcuna di perſone.

Il terzo è, attendere, che ſorte di ragionamento egli faccia a' miniſtri ſuoi, li quali inſtiga, che preſi, e gittati lacci, e catene, tirino prima gl'Vomini (il che ſpeſſo auuiene) alla cupidigia delle ricchezze, donde poi più facilmente poſſano eſſer precipitati nell' ambizione dell'onor mondano, e finalmente nel baratro della ſuperbia.

Ed in queſta maniera trè ſono i principali gradi delle tentazioni, fondati nelle Ricchezze, negl'Onori, e nella Superbia: da' quali in tutte le altre ſorti di vizj precipitoſamente ſi corre.

Similmente dall'altra parte ſi hà da conſiderare, il ſommo, ed ottimo noſtro Capitano, & Imperatore Criſto.

IL primo punto ſarà, riguardare Criſto in vn Campo ameno vicino à Gieruſalemme: poſto benſi in luogo vmile; mà molto grazioſo di ſembiante, e di aſpetto amabiliſſimo.

Il ſecondo è contemplare, come eſſo Signore dell' Vniuerſo, mandi per tutto il Mondo gli eletti Apoſtoli, Diſcepoli, ed altri Miniſtri, li quali ad ogni ſorte di ſtato, e condizione di Vomini, inſegnino la ſacra, e ſalutifera dottrina.

Il terzo è, aſcoltare l'eſortazione di Criſto à tutti li ſerui, ed amici ſuoi deſtinati à tale impreſa: con la quale comanda loro, che *s'ingegnino di giouare ad ognuno; e pari-*

mente procurino d'indurlo all'affetto spirituale della pouertà: e di più (se la ragione del seruizio diuino, e la celeste vocazione colà porti) à seguitare in *effetto la vera pouertà*. Dopoi, che allettino al desiderio dell' *opprobrio, e del disprezzo*, donde nasce la virtù dell' *Vmiltà*, ed in tal modo sorgono trè gradi di perfezzione; cioè, *Pouertà, Disprezzo di sè stesso, ed Vmiltà*, li quali per diametro si oppongono alle Ricchezze, all' Onore, ed alla Superbia; ed introducono subbito tutte le virtù.

Si douerà poi formare il Colloquio alla Beata Vergine: e per mezzo di lei *domandare al Figliuolo grazia* di poter essere riceuuto; e restare *sotto il suo stendardo*: e ciò prima, mediante la pouertà solamente spirituale; ouero anche la pouertà posta nello spogliamento delle cose (se però si degnerà di chiamarti, e di ammetterti à quella:) Poi mediante ancora il disprezzo, ò l'ignominia; perche più *da presso lo imiti*: (intercedendo però per *l'altrui colpa*) acciò *il dispreggio di mè non ridondi* tanto in danno di alcuno, quanto in offesa di Dio.

Si finirà questo primo Colloquio con l'Aue Maria.

Il secondo Colloquio s'indirizza à Cristo, in quanto Vomo, acciòche m'impetti il medesimo dal Padre, e si aggiungerà nel fine la seguente Orazione.

Anima di Cristo santificatemi. Corpo di Cristo saluatemi: Sangue di Cristo inebriatemi. Acqua del lato di Cristo lauatemi. Passione di Cristo confortatemi: O buon Giesù essauditemi: dentro le vostre Piaghe nascondetemi: non permettete, che io sia separato da voi: difendetemi dal maligno Nemico: nell'ora della mia morte chiamatemi, e comandate, che io venga à voi, acciò co' vostri Santi vi lodi ne' secoli de' secoli. Amen.

Il terzo al Padre, acciòche ci facci grazia di quello, che domandiamo, col Pater noster.

Lodiamo la Santissima Vergine con il suo Vespero.

Da ore ventidue, à ventidue, e vn quarto. Vespero della Madonna.

Da ore ventidue, e vn quarto fino à ventitrè, e vn quarto. Orazione.

CONTEMPLAZIONE QVARTA.

Del quarto Giorno.

Della fuga del Bambino Giesù in Egitto: Dimora in quel luogo: Ritorno nella Palestina; e dimora in Nazaret.

DOpò le Preci consuete, farai l'Orazione preparatoria; indirizzando gl'atti della Fede, e dell'Adorazione alla Persona di Giesù Cristo Figliuolo dell' Eterno Padre Signor nostro; conceputo di Spirito Santo, e nato di Maria Vergine: confessandolo tale con il cuore, e con la voce; Io credo &c. e pregandolo, come nella formola consueta.

Primo Preludio. Ti rammenterai l'istoria successiuamente in conformità del ripartimento già fatto: cioè la fuga di Giesù in Egitto, per ordine di Dio suo Padre: La sua dimora in Egitto, per lo spazio di sette anni: La dimora in Nazaret, fino al tempo della sua Predicazione.

Secondo Preludio; adoprerai i sensi interni: con l'applicazione più viua, che puoi, della fantasia, a' fatti, alle persone, a' detti &c. per cauarne qualche profitto, secondo le considerazioni, che ti si proporranno.

Terzo Preludio. Domanderai grazia di conoscere, ed intendere l'altissima perfezzione delle operazioni di Giesù Cristo tuo Rè, e Capitano; e forza d'imitarlo; seguitandolo più da vicino, che puoi.

PRIMO PVNTO.

Volendo Erode ammazzare il Bambino Giesù, fece dar la morte agl' Innocenti: essendo già stato auuisato Gioseppe dall' Angelo, che se ne fuggisse in Egitto. Leuati sù, e piglia il Fanciullo, e la Madre di lui; e fuggi in Egitto.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Dell' obbedienza penosa alla vocazione di Dio, necessaria per saluare à Giesù la vita nel cuore dell' Vomo.

QVeste considerazioni possono facilitarti il cauar frutto dall' applicazione de'sensi all'Istoria; se Iddio non ti somministra di meglio; parlando al tuo cuore. Applica il senso della vista interna à Giesù Bambino, e di à lui: Bambino mio caro; la vita vostra non è sicura; bisogna fuggire: e se bene voi desiderate morire, l'Eterno vostro Padre comanda, che fuggiate. Contentateui, che io ancora vi accompagni col cuore, e venga con la vostra santa Compagnia &c. Considera I. Che Giesù nel nascere hà operato, come tù hai veduto atti perfettissimi d'inesplicabili virtù, con le quali hà egli glorificato l'Eterno suo Padre. 2. Hà santificato il genere vmano con l'esempio. 3. Hà rallegrato gl'Angeli, per auere col numero degl' eletti, ristorate le rouine di quei spiriti ribelli, che furono dal Cielo precipitati all'Inferno. 4. In premio se gli accrescono le pene, ed i patimenti in vna penosa obbedienza; e questo dall' Eterno suo Padre, e con ordini suoi precisi! Oh Dio, che rigore! Ama, ò nò il Padre questo Figliuolo? conosce, ò nò il suo merito? e se, sì; perche adunque lo tratta in questa forma? &c. II. Erode, che è simbolo di Lucifero, si turba; e con esso lui tutti i Mondani, che lo seruono: perche così Erode, come Lucifero sono non Rè, mà Tiranni del Popolo eletto. 2. L'vno, e l'altro arma le sue squadre cõtro Giesù; e lo vogliono vccidere; quegli appena nato in terra; e questi appena nato nel cuore di vn penitente. 3. L'vno, e l'altro per arriuare al suo fine, che è impedire à lui, che è legitimo Rè, il regnare perfettamente nell' amore di quelli, che l'Eterno Padre gli hà dati per vassalli; acciòche gli conduca al possesso della vera, ed eterna felicità &c. 4. Gioseppe, e Maria saluano à Giesu la vita, mà con obbedienza penosissima. Vedi quanto importa à tè l'assicurarsi &c. III. La pace, che hà portata Giesù in terra, ed è stata annunziata dagl'Angeli, è pace celeste; e non terrena; è necessario assicurarla, con allontanarsi prontamente, più che si può, da' tumulti del Mondo; e da quelle occasioni, nelle quali hà le sue forze il Tiranno Lucifero, che sono le tentazioni, e suggestioni, che inducono à peccare. 2. Questa fuga è penosissima al senso; mà ci precede con le pene sue il nostro Rè, che sà l'arte vera di questa importantissima, e necessaria guerra. 3. Così fanno Maria, e Gioseppe, per difendere Giesù; ed essendo vicinissimi alla persona di Giesù, combattono perfettamente, imitando lui nell'obbedire; e patire. 4. Or come vincerai tù? come potrà non dico regnare, mà viuere Giesù con la sua grazia nel cuor tuo, se tù non fuggi velocemente doue ti chiama Iddio? 5. Se nõ ti allontani dal Mondo, e da' suoi piaceri, e dalle sue commodità? 6. Quanto meno porrai far ciò, se tù in quello resti ozioso, e fermo; mentre il Tiranno infierito ri stringe da ogni parte, con l'assedio; e vuol Giesù morto in tè? 7. Se getti l'arme per terra, e ti compiaci d'essere schiauo d'vn tiranno; più tosto, che fedele à Giesù fuggire, e godere vna vera, e perfetta libertà sotto l'imperio del Figliuolo di Dio, e tuo legitimo Rè? Osserua la dannosa stoltizia in questi disordini &c. IV. Essendo adunque necessario il combattere; si vuol imparare l'arte da chi la sà; cioè da Giesù, e da Maria, e Gioseppe; e prima d'ogni altra cosa, si deue prontissimamente, e subbito obbedire alle ispirazioni di Dio, quando per tali sieno conosciute, fuggendo, & abbandonando ogni comodità; & abbracciando ogni pena. 2. Non si deue aspettare, che comparisca l'Angelo di mezzo giorno, e l'intimi con la Tromba, con che risueglierà i morti: basta auer ferma notizia di ciò, che Iddio vuole; eziandio, che sia in sogno. 3. Gioseppe risuegliandosi, si leua, e senza differire vn momento, lascia in abbandono, quanto ci era: e con la sua Sposa Maria, ed il Bambino Giesù, esce dalla stanza, e di notte si pone in viaggio. Attendi alle particolarità di questo fatto &c. V. Applica à tè, e vedi qui, se sono à proposito le resistenze, che tù fai, e le repliche; e li pretesti, con li quali ti schermisci, per non obbedire; e porre in opera ciò, che Iddio ti fà sapere, che vuole da tè; non per sogno, mà per lumi chiari, e con le voci della fede! 2. Quanto auerebbe tù auuto, che dire nelle contingenze di quel fatto; e quanto hai che dire nelle contingenze, nelle quali tù ora ti

trouì? &c. Volta lo ſguardo al tempo paſſato; e vedi quanti mali ſono venuti ſopra di tè, per queſta tua irreſoluzione di corriſpondere alle diuine chiamate, e dilazione di giorno in giorno &c. Le difficoltà preſenti, ſe tù tardi, creſceranno, maſſimamente in riguardo all'auuenire &c. E ſercita gl'affetti.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Delle pene particolari, che ſoffrirono Gieſù, Gioſeppe, e Maria, nell'eſecuzione eſemplare di queſta obbedienza à Dio.

COnſidera I. da quanti patimenti fù accompagnata queſta obbedienza, alla vocazione di Dio: quali tutti ſi rappreſentarono à Gioſeppe, à Maria, à Gieſù, ciaſcheduno per la ſua parte, per impedirne l'eſecuzione. 2. Oſſerua l'auantaggio, che hà Gieſù nel patire, per la ſua tenera età. Nel viaggio, che era di molte giornate; Nella ſtagione d'inuerno fredda, piouoſa &c. 3. Oſſerua ne' viandanti la pouertà eſtrema, in vn viaggio per iſtrade ſconoſciute; ſenza auere alcuna prouiſione per ripararſi; ſenza poterla fare, per eſſere ſtato il comandamento improuiſo; onde non è improbabile, che mendicaſſero da' paſſaggieri qualche ſuſſidio; e che foſſero obligati à ricouerarſi, doue poteuano; in grotte, ò anticaglie, che ſi trouauano per iſtrada. 4. Oſſerua diligentemente i conſeguenti, che ſieguono da queſte operazioni; di tanto maggiori à quelle, che da tè ſi poſſono richiedere, nella fuga del Mondo &c. II. A' patimenti del corpo, s'aggiongeuano gl'aſſalti, che naturalmente naſceuano all'animo, dalle qualità, che accompagnauano la fuga intrapreſa, per ordine di Dio; come à dire: Il ſoſpetto, e timore di non eſſere ſopragiunti da' Soldati di Erode, mentre viaggiauano per lo ſtato ſuo; ſpediti dal Tiranno à perſeguitargli: L'incõtro de' Maſnadieri ne' confini &c. 2. Le diceríe, che vi ſarebbero ſtate in Bettelemme, per quella fuga notturna improuiſa, che poteua dar ombra, e ſoſpetto di qualche male naſcoſto; per le coſe già prima ſeguite; per il modo, per il tempo &c. 3. L'odio de' parenti, & altri della ſtirpe, e famiglia di Dauid, afflitti dal grauiſſimo dolore, per la ſanguinoſa ſtrage di tante centinaia di bambini innocenti, loro figliuoli, vccíſi barbaramente, per riguardo del Bambino iui nato, e trafugato, ſenza auuiſare, ò dar notizia della ſtrage, che ſopraſtaua; della quale ſi poteua ſul fatto della fuga preſumere, che ne aueſſero Gioſeppe, e Maria qualche ſicuro auuiſo, ò rincontro &c. 4. Quanto meno penoſa è la fuga, che à tè ſi propone per ſaluare la vita à Gieſù? &c. III. Accreſceua la difficoltà dell'obbedire all'ordine intimato, il termine del viaggio, che era l'Egitto, paeſe d'Idolatri; doue nell' Idolatria, che regnaua, aurebbero ſempre auuto sù gl'occhi le ingiurie del vero Iddio; con quel cordoglio ſommo, che poteua cagionare à così ſanti perſonaggi, e tanto intereſſati nell' onore di Dio: il che è dolore ineſplicabile. 2. Molto più ſenza paragone, era grande il dolore, che aurebbe cagionato quello ſpettacolo de' ſacrificj ſacrileghi a' Demonj in onta del vero Iddio ſuo Padre; all' Vmanità Santiſſima di Criſto Bambino; che vedeua, e comprendeua, qual grauiſſimo male era quella Idolatria; e che bramando ſommamente portarui rimedio; per obbedire all'Eterno ſuo Padre, che per ſuoi giuſtiſſimi giudizj permetteua così; non poteua portarci alcun rimedio preſentaneo, con il ſangue ſuo, con la ſua morte. 3. Oſſerua queſto dolore di Gieſù Bambino, eſpreſſo nelle parole del Salmo 68. 10. *Zelus domus tuæ comedit me: & opprobria exprobrantium tibi ceciderunt ſuper me.* 4. Caſa di Dio fabricata da lui, per abbitarui in eterno è il cuore vmano: or quale grauiſſimo tormento era il vederla profanata, e ſcacciato dalla ſua Caſa Iddio; trionfarui il Demonio &c. IV. Niente di queſto baſtò à ritardare vn punto in Gieſù l'obbedienza al ſuo Eterno Padre; ed à Gioſeppe, che lo rappreſentaua; ſoggettandoſi in tutto, e laſciandoſi portare, doue quegli voleua. 2. Niuno di queſti motiui baſtò à Gioſeppe, ed à Maria, per mettere in conſulta, ſe in vece di andare in Egitto, foſſe ſtato meglio andare fuori della Giuriſdizzione di Erode in qualche altro Paeſe, ſoggetto ad altro Principe, doue gl'abitanti ne' confini profeſſaſſero la legge di Mosè &c. 3. Non baſtò, per riſoluere di pigliare la ſtrada verſo alcuno di quei paeſi, doue regnauano quei trè ſauj Re, che erano venuti dall'Oriente, à Gierusalemme, con tanto ſcomodo, e pericolo ad adorarlo? Nò. *Fuge in Ægyptum.* Là Iddio chiama: là ſi hà da-

anda-

andare &c. 4. In Egitto, doue l'auersione de' Paesani à gl'Ebrei era grandissima; doue niuna speranza vmana lusingaua l'obbedienza, ò le prometteua vn sollieuo &c. V. Tanto importa l'allontanarsi da Erode Tiranno; dal paese, doue signoreggia con le sue forze; e saluar la vita à Giesù. 2. Osserua quanto meno si richiede da tè, per allontanarti dal Principe di questo Mondo Lucifero; e dalla vita mondana, che è il regno; doue domina con la forza de' suoi assiomi; e saluare la vita spirituale, per la quale in tè viue ora Giesù &c. 3. Esercita gl'affetti proporzionati alle considerazioni fatte &c. Applica à tè ne' trè tempi &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Delli fini di Dio nel comandare questa fuga al suo Figliuolo, & à Gioseppe, e Maria.

COnsidera I. che il fine di questa obbedienza voluta dall'Eterno Padre nell'assicurare con questo modo, la vita vmana al suo Figliuolo vnigenito, non può essere senza tal misterio, che sia degno di Dio, che comanda; e di Giesù, Gioseppe, e Maria, che obbediscono: 2. Egli aueua determinato, che ricomprasse il genere Vmano con la morte di Croce; in età di trentatrè anni, dopò di auer predicato; adunque perche questa sollecitudine? 3. Perche ridursi ad auuisar Gioseppe à questo estremo, che richiedeua l'esecuzione pronta? perche per questi mezzi, auendone infiniti altri, e per il più facile, la morte di Erode, Vomo scelleratissimo, che per mille capi la meritaua? Esclama con affetto di vmiltà amorosa. *Vias tuas Domine demonstra mihi &c* II. Risponde per bocca di Dauid lo Spirito Santo alla domanda: *Vniuersæ viæ Domini Misericordia, & Veritas, requirentibus testamentum eius, & testimonia eius. Ps.* 24. 10.) A chi cerca sollecitamente la volontà di Dio, nella sua legge, ed i suoi ammaestramenti; le vie sue, ed i fini sono degnissimi di lui: perche sono luce infinita di verità all'intelletto, per illuminarlo: & abbisso di misericordia alla volontà, per infiammarla d'Amore. 2. Restringendo l'vniuersale à tè in particolare. Il fine di questo suo operare fù, lasciare à tè nel suo esempio dottrina perfetta da fuggire il Mondo; cioè la vita mondana, che si gouerna con i principj, ed assiomi, che hai considerati. 3. Ecco la luce della sua verità sopra il tuo intelletto. 4. Con questa fuga, ed abominazione del Mondo vuole, che tù ti leui, non solo dal vero, e reale pericolo di perdere la grazia di Dio; mà eziandio, donde apparisce il pericolo prossimo di perdere in quello la vita diuina, che per essa si viue, come figliuolo di Dio. Ecco sopra la tua volontà la sua Misericordia, per infiammarla d'Amore. Tanto gli costa la corrispondenza, che richiede da tè &c. 5. Mà non farà Iddio, se ami il pericolo, per l'infingardagine tua, quel miracolo, che non hà voluto fare con Gioseppe, e con Maria, nell'apparenza del pericolo &c. III. Osserua che le chiamate di Dio non sono à caso: mà vengono da vn amore, e da vna prouidenza più che da Padre. 2. E da vn sapere, e prouedere infinitamente superiore all'vmano. 3. L'ordine di questa santa prouidenza richiede, che quantunque tutto il futuro dipenda da Dio; tù vi contribuisca, per il buon successo le diligenze tue. 4. Deui farlo con tanto maggiore applicazione, quanto li conseguenti di quelle chiamate hanno più longo il tratto successiuo &c. IV. Non credere, che Iddio à tè abbia ispirato, ed abbia disposto, che tù venga à questo ritiramento degl' Esercizj spirituali, à caso; anzi vi auuertirai molte disposizioni vmane, che sono l'orme di più alta disposizone diuina. 2. Può ben essere à caso, secondo la tua prouidenza, che poco lontano vede; mà non secondo la volontà di Dio, che hà voluto fino abeterno questa applicazione, che tù hai risoluta in questo tempo &c. 3. Che cosa vuole adunque più particolarmente Iddio da tè? 4. E se tù lo conosci, e vuoi in qualche tempo far quello, che Iddio vuole; perche non puoi, ò nō vuoi farlo in questo, nel quale Iddio ti chiama? V. *Surge* adunque ancor tù. *Tolle puerum, & Matrem eius.* Piglia in tua compagnia Giesù, e Maria. Stringiti Giesù al cuore: non lo lasciare in pericolo. 2. Non lo tradire in mano di Erode; come hai fatto per il passato, con la tua negligenza, con la tua trascuraggine &c. Esercita gl'affetti, come sai, secondando lo spirito di Dio; ed applica al tempo futuro, per risoluere vna santa Elezzione &c.

Riflessione, e Colloquio.

RIfletti sopra tutto il Punto, e fissa lo sguardo nelle verità conosciute con le considerazioni fatte; e quando non ti paressero assai forti per disporti al tuo douere; che è abbandonare affatto la vita mondana; e fuggire: Ricordati, che è impossibile, che tù ti possa fermare, doue tu vuoi. 2. Il tempo fugge, le occasioni fuggono, la vita fugge, e tù sarai costretto mal grado tuo à fuggire ad vn altra vita. Prega pure, *vt non fiat fuga vestra hyeme, vel Sabbato*, (*Matth.*24.20.)come Cristo auuisa. 3. Altra fuga è quella, che ti conuerrà fare per forza dal Mondo, quando li sensi tuoi corporali in vn Sabbato violento, vacheranno necessariamente da ogni operazione, per aiutarti &c. 4. La difficoltà di quel tempo, chiamato per allegoria crudo Inuerno per l'anima aggiacciata, ti renderà difficilissimo muouere vn passo d'vn affetto, à proposito del tuo bisogno; non che speditamente caminare per quelle vie, rese impratticabili à tè dalla stagione di crudo Inuerno, cioè dal tempo vltimo della tua vita; per le quali sarebbe necessario velocemente correre, per saluarti dagl'inimici infernali, che tu sono alle spalle. Ferma il punto. Dal Mondo, ò con quella, ò con questa fuga t'hai da separare; nè v'è scampo, ò rimedio &c. Esercita gl'affetti &c.

Ah mio Dio, che io sono in vn pantano miserabilissimo di fango, e di lordure! *adhæsit in terra venter meus*; come posso risorgere senza vn miracolo della vostra misericordia! &c. *Adiuua nos Deus salutaris noster, & propter gloriam nominis tui, libera nos, & propitius esto peccatis nostris, propter nomen tuum*. Ecco il fondamento della mia fiducia: la gloria grande, che resulterà al vostro santissimo nome; se con la grazia vostra mi renderete così forte, che io non tema i miei timori &c. Vi ameranno i peccatori, se vedranno, che auete vsata questa misericordia con il pessimo, che sia frà loro. Vi glorificheranno i giusti, se vedranno esaltata la vostra bontà nelle mie risoluzioni. Deh Dio di pietà, eccoui il mio cuore, fate voi di esso quello, che volete &c.

SECONDO PVNTO.

Prese il camino Gioseppe di notte verso l'Egitto; e quiui gionto, si fermò fino alla morte di Erode.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Dello stato elegibile regolato da' consigli di Cristo, osseruato nell'esempio della Pouertà di Giesù, Maria, e Gioseppe: Primo consiglio Euangelico.

IN queste Considerazioni ti si rappresenta il primo delli due stati; de' quali può farsi elezzione da chi vuole fuggire dal Mondo; cioè il più lontano da lui; ed il più perfetto; poiche è regolato non solamente da' precetti, mà ancora da' consigli di Cristo.

Considera Primo. Che quando Gioseppe, e Maria conobbero, che volontà dell' Eterno Padre era, che Giesù desse principio con l'esempio suo alla vita religiosa, e che essi l'imitassero; corrisposero, senza alcuna dilazione subbito. Amor vero, e pigrizia; mai s'accompagnano. Come si dà tempo al Demonio da imbrogliare, egli hà vinta la guerra. 2. Il primo passo fù lasciare Padre, Madre, Fratelli, Parenti, ed Amici, per obbedire alla voce di Dio. La Santissima Vergine lasciò S. Gioachimo, e Sant'Anna: S. Gioseppe lasciò i suoi fratelli, con fermissima risoluzione nell'vna, e nell'altro di non vedergli mai più; nè saperne più nuoua; rassegnandosi nel volere di Dio, che non sapeuano quale fosse per essere in auuenire: 3. *Esto ibi vsque dùm dicam tibi.* (*Matt.*2.13.) Lasciano la casa propria, e quanto in essa vi era, in abbandono; così perfettamente, e con quello totale staccamento, che esprime col nome quella perfetta dimenticanza, che desideraua Iddio da quell'anima sua cara. *Obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui.* (*Psal.* 44. 11.) 4. Troppo se ne ricordano quelli, che fanno come gl'Israeliti sospiranti le cipolle d'Egitto: O beato colui, che perfettamente può dire. *Mihi autèm adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam!* (*Psal.*72.28.) 5. Questo abbandonamento de' suoi, per farsi tutto di Dio, in tal maniera è bene, che niun altro bene vale al

pari

pati di questo &c. II. Osserua l'Idea della perfettissima pouertà di questo stato. Poco fù quello, che lasciarono, mà fù Tutto, e fù Totalmente lasciato: il che à Dio, che misura la pouertà, dall'animo, non dalle casse; è vna rinunzia eguale à quella d'ogni grandissima somma. 2. Lasciano le speranze di acquistare, nè pur quello, che può render di comodo il Poco, mà vogliono essere, e godono d'esser poueri, per patire: il che è finezza di pouertà. 3. Tanto sono lontani dal desiderare alcun comodo, che anzi sommamente si compiacciono, quando alle ragioneuoli diligenze manca ciò, che è necessario. 4. Questo è gustare, e godere della pouertà, con perfetto disprezzo d'ogni bene di fortuna, per dar gusto a Dio. III. Osserua con la vista interna, ciò che è verisimile in vna casa poueriſſima, circa le qualità del vitto quotidiano di Gioseppe, e di Maria: degl'vtensili, che erano in essa: del vestito, che essi vsauano &c. 2. Da ciascheduna cosa osseruata, procura di cauare qualche vtile spirituale; specialmente riferendola alla perfetta vittoria del Mondo, che si riporta in questo stato da chi lo elegge per obbedire à Dio. 3. Per mantenimento di queste cose medesime, non vi era assegnamento certo di vna minima prouisione; mà tutto pendeua dalla prouidenza di Dio, nel lauoro dell'arte di S. Gioseppe, e nel lauoro della Santissima Vergine &c. IV. In questa somma, e perfettissima pouertà osserua la rassegnazione di questi Santissimi Personaggi nel volere di Dio: il godimento di propagare la sua gloria con il loro esempio. 2. Essi volgendo lo sguardo a' grandissimi beni, che Iddio liberalissimo gli apparecchiaua; fondauano in quelli tanto più certa, ed inuariabile l'allegrezza; quanto quei tesori del Cielo erano incomparabilmente più ricchi; e possono stabilirla molto più, che il denaro, ò la robba. V. Rifletti, che questi, che erano in questo stato à gl' occhi del Mondo così infelici, erano: Giesù Figliuolo di Dio: Maria degna Madre di questo Figliuolo Dio: Gioseppe il più sublime Santo, che fosse allora in terra; e dignissimo Sposo di questa Vergine Madre. 2. Nello stato opposto à questo, che era stimato felicissimo nel Mondo, viueua Erode, Vomo sceleratissimo, crudelissimo Tiranno, falso Israelita, & Ateo vero: Viueua l'Imperatore Romano Cesare Augusto, Idolatra, lasciuo, oppressore della libertà di tante Prouincie, e Regni: ed altri tiranni viziosissimi. 3. Orin questi due stati diuersi, chi aueua il vero Bene? Chi il vero Male? &c. Esercita gl'affetti &c. *Elegi abiectus esse in domo Dei mei: magis quàm habitare in tabernaculis peccatorum &c.* (*Psal.* 83. 12.)

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Della purità Verginale di Giesù, Maria, e Gioseppe; e somma perfezzione in custodirla: Secondo consiglo Euangelico.

APplica i sensi interni alla purissima, e santissima conuersazione di questi due Sposi, e di Giesù, che si pasce frà questi gigli di Virginità: E I. osserua la Verginità fioritissima nella modestia verginale, stando in casa in vn rigoroso ritiramento; ed vscendo fuori, quando la necessità richiedeua, che si vscisse di casa. Osserua l'edificazione, e confusione, che questa veduta cagionaua fino in quelli, che erano Idolatri dell'Impudicizia. 2. Non è perfetta quella Verginità, che non hà questa chiarezza di verecondia, e di modestia esteriore: *O quàm pulchra est casta generatio cùm claritate*, dice lo Spirito Santo (*Sap.* 4. 1.) 3. Questa pudicizia è grado eminente, e propria dello stato religioso; e sicome à tutte le Vergini fù il primo esemplare Maria, che ricopiò in sè la Verginità di Giesù Cristo: così à tutti i casti frà gl' Vomini, fù esemplare dal medesimo diuino originale ricopiato, Gioseppe Sposo Vergine di Maria Vergine, e rappresentante il personaggio di Padre del medesimo Giesù Cristo: oh quanto grande è la differenza frà tè, e quelli? &c. II. Nutriuasi quella Verginità, e fioriua in quello stato, per esempio nostro, con l'esattissima custodia della lingua, santificata continuatamente da discorsi di Dio. 2. Oh chi potesse indouinare ad vn verisimile, li discorsi, che faceuano Maria, e Gioseppe alla presenza di Giesù, che staua ad vdirgli, ed essi lo sapeuano! ma se non parlaua con la voce à gl'orecchi; ben parlaua eloquentemente al cuore! &c. 3. Vedi con l'applicazione de' sensi interni, se, puoi da quelli auer qualche lume di cognizione, per muouerti all'affetto &c. 4. Non è perfetta la pudicizia, quando non è perfettamen-

tamente casta la lingua; cioè non solamente non è infetta da parole impudiche, ò libere; mà è lingua dello Spirito Santo, accesa in sè dell'amore di Dio, & ardente per accenderlo in chi l'ascolta &c. III. Alla Verginità della lingua si accompagna la Verginità del cuore: L'amore di quei Santi Vergini era tutto intieramente consacrato à Dio, in Giesù: Non conosce altro amore la Pudicizia. 2. Nel cuore di Maria, e di Gioseppe non vi era affetto, che santificato non fosse da questo grandissimo amore, e purissimo di Giesù, per solleuarsi con esso ad amare perfettamente Iddio. IV. Manteneuasi questa Verginità dell' affetto del cuore, dalla Verginità della mente, consacrata alla santità de' pensieri nell' orazione, che occupaua tutto quel tempo, che alle altre occupazioni necessarie non era destinato. 2. Anzi orauano sempre: perche qualunque altra opera facesse la mano; il cuore innamorato di Dio non mai altroue volgeua lo sguardo. 3. E' molto probabile, che questi due Santi Sposi, non per bisogno, che ne auessero; mà per dare esempio à chi vuol custodire il giglio della pudicizia, e non hà la carne affatto morta in sè; che gli facessero siepe con le penitenze corporali. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* 4. In queste si deue ciascheduno occupare, eziandio, che sia vittorioso dell'inimico della pudicizia. Volta lo sguardo sopra di tè &c. V. Osserua qual sicurezza può auere dal contagio della sensualità della carne, peste orribile, che fà morire di morte eterna tante anime; e sì facilmente si attacca; colui, che non si allontana dal Mondo, paese appestato; mentre con tanta diligenza si guardano, auendo Giesù presente; Gioseppe, e Maria, che erano da quello lontanissimi? 2. Osserua, che in questo stato di mortificazione, con tante diligenze, appena questo si ottiene, da chi viue lontano dalle conuersazioni, dalla libertà del vedere, vdire, trattare &c. come può assicurarsi, chi di sua elezzione vi stà; ò vi si pone nel mezzo? Rifletti à tè, e dalle osseruazioni fatte, caua verità, e principj, che faccino facile il fare quella santa elezzione, che desideri di fare, secondo la volontà di Dio. Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Della obbedienza di Giesù, Maria, e Gioseppe nell'esecuzione dell'opera comandata: Terzo consiglio Euangelico.

CONsidera Primo, la perfettissima obbedienza, che fiorisce in questo stato, nel quale si è fatto all' Vomo esempio di questa virtù il Figliuolo di Dio; nella sostanza del fatto presente; nel quale quella Santissima Vmanità obbedì con atto di somma desolazione ne' suoi particolari: ò si consideri per quello, che lascia; ò per quello, che troua; tutto contrarijssimo alla volontà della carne: come facilmente puoi conoscere &c. 2. Fù accettato l'ordine generale, senza alcuna restrizzione, ò replica di quelle tante, che se ne poteuano fare; ed à tè facilmente possono souuenire, se tù fossi stato nel caso. 3. Queste sono quelle medesime, che nel cuor tuo superbo fanno tanto strepito, quãdo si tocca di restringere con qualche ordine, la tua mala libertà &c. II. Alla perfezzione di questa diuina obbedienza nel suddito comandato, appartiene il modo penoso del Superiore nel comandare, *Esto ibi vsque dùm dicam tibi*; stà fino à tanto, che sarai mandato altroue; nè cercar altro. Quanti auantaggi d'alleggerimento aurebbe seco portato la certezza del tempo di quell'esilio? Nè pure a' colpeuoli più scelerati si niega questo conforto, nella sentenza della pena, che si nega à questi innocenti &c. 2. Si aggiunge, che il non dirlo non veniua, ò da ignoranza del futuro; ò da irresoluzione di chi ordinaua; onde parena, se non strapazzo, almeno rigore. 3. Seguiua da questa incertezza, lo stare sempre con vn piè in aria sospeso, per andare di giorno, ò di notte, doue con nuouo ordine fosse venuto l'Angelo ad intimare il camino: il che per i conseguenti, che tù procurerai di conoscere, porta seco vna gran pena &c. III. Niuno alleggerimento dalle cose temporali aueua questa obbedienza. Non il luogo, che era paese abitato da gente idolatra viziosa, che odiaua la nazione Ebrea, e ci professaua antipatia. 2. Non da comodità, esclusa da vna somma pouertà, che alle sole industrie di quelli, era ineuitabile: siche viueuano ad ore &c. 3. Non da speranza di

me-

migliore stato, per le cose temporali; anzi con certezza, che doueuano essere le croci apparecchiate, molto maggiori per il Bambino, amato da Maria, e da Gioseppe più del proprio cuore: onde quelle più gli tormentauano l'anima, che se sopra di esli si fossero raddoppiati i tormenti. IV. Osserua, quanto questo Stato sia lontano dal Mondo. *A seculo confregisti iugũ meum, rupisti vincula mea, & dixisti, non seruiam.* (*Ierem.*2.20.) Ecco il linguaggio della libertà vmana nel Mondo. 2. *Bonum est viro, cùm portauerit iugum ab adolescentia sua.* (*Thren.*3.27.) Ecco il linguaggio vsato dall'obbedienza nella Casa di Dio; e ce ne accerta del vero lo Spirito Santo. Adunque se questo è Bene, *Bonum est*: quello, che à questo Bene si oppone, è Male. 3. L'esempio di Cristo nella sua esperienza ce lo conferma *In laboribus à Iuuentute mea &c.* V. La vocazione à questo Stato, è la sorte, ò vogliam dire la parte, che assegna al suo Figliuolo dilettissimo l'Eterno Padre; nelle mani del quale stanno le sorti di tutti &c. 2. Egli per sorte la riconosce dalle mani liberalissime dell'amore paterno; e sorte de' Santi è ancora à quelli, che *computati sunt inter Filios Dei, & inter Sanctos sors illorum est.* (*Sap.*5.)3. Non tutti l'intendono: perche non tutti sono degni di questa sorte. *Non omnes capiunt verbum istud. Sed quibus datum est*, dice Giesù Cristo. (*Matth.*19.12.) *Qui potest capere, capiat.* Esercita gl'affetti in conformità di quelle verità, che auerai conosciute appartenere à questo Stato; quando Iddio ti ci chiamasse.

Riflessione, e Colloquio.

RIfletti sopra tutto il Punto, ed argomenta insieme con Cristo, e di così. Se voi Vomini con la ragione offuscata dall'ignoranza, per il peccato di Adamo, e con la volontà inclinata al Male, sapete, e volete dare a' vostri figliuoli il Bene in quelle cose, che sono buone; ed in vece di quelle, non gli date cose nociue; vi par'egli possibile, che Iddio Padre all'Vnigenito suo Figliuolo abbia così poco di amore, e di giustizia, che à lui, in quanto è Vomo, per sua parte dia quello, che è vero Male; mentre lascia in preda a' suoi inimici quello, che è il vero Bene? &c. 2. Come, se quello è vero Bene, permette, che se lo strappino di mano l'vn l'altro con le scelleraggini i peccatori, e si affannino infinitamente per impedirlo l'vno all'altro; e se lo diuidano frà di loro con l'ingiustizie? 3. Se à queste chiarissime ragioni tù ora non vedi la verità, non hai occhi, non dico di fede; mà nè pure sei ragioneuole. Il lume di Dio è tramontato sopra i tuoi peccati, e tù non vedi la verità, perche sei nelle tenebre palpabili, come gl'Egizziani. Esercita gl'affetti corrispondenti, à queste cognizioni &c.

Ah Signore Giesù! Ah figliuolo di Dauid! deh voi, che fate tante misericordie a' peccatori infermi, moribondi, è morti, io grido à voi: abbiate pietà di me. Non mi domandate, che cosa io voglia dalla vostra onnipotente misericordia: ve lo dica il mio estremo bisogno: *Domine vt videam.* Io siedo qui miserabile nella via di questo Gierico istabile del Mondo; e dalli beni, che passano, mendicando esclamo, e supplico per vna qualche briciola di contento al cuore affamato; e non mi auuedo, che essi non l'hanno, nè possono dare ciò che non hanno; perche io son cieco. Deh illuminatemi voi vera luce dell'Vomo, ed io col cieco illuminato vi seguirò con la mia Elezzione; ed esalterò la potenza della vostra grazia &c. Promoui l'affetto &c.

TERZO PVNTO.

Morto Erode, fu Gioseppe auuisato dall'Angelo, che tornasse nella Giudea; mà egli temendo nuoui pericoli per Giesù dal Successore di Erode Archelao; con l'approuazione di Dio si ritirò in vna parte della Galilea nella Città di Nazaret, doue Giesù crescendo in età, e sapienza, pare, che esercitasse l'arte del Legnaiuolo.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della maggior sicurezza, che deue cercarsi nello Stato da eleggersi da chi viue vita ciuile, regolata da' precetti della legge di Dio.

IN queste Considerazioni si propone da considerare l'altro de' due Stati, che si possono eleggere, ed è regolato da' precetti,

non da' consegli dell Euangelio; ed è di suo genere meno perfetto. Considera I. Come in questo Stato, nel quale l'Vomo può saluarsi, ed hà i mezzi proporzionati pronti, e facili à mettersi in prattica: per essere l'affare importantissimo, ed il sommo de' negozj, cioè l'eterna salute, non deue egli fidarsi di qualsiuoglia sicurezza. 2. Così facciamo nelle cose, che per essere d'interesse temporale, sono di grandi conseguenze: benche sempre di stima sieno infinitamente minori degl' interessi eterni. 3. Giosseppe con l'esempio suo c'insegna così. Egli è reso certo con riuelazione di Dio, che la stanza della Giudea è sicura dalle insidie, e dalla mala volontà di quelli, che machinauano la morte à Cristo; di cui egli era Custode; mà non si fida del Mondo; perche chi assai ama, assai teme, e iandio sul sicuro; e chi hà molto che perdere, e iandio sul sicuro, non lascia mai la maggior sicurezza. 3. Vede, che in Archelao è possibile l'istesso motiuo della pessima ragione di Stato; per suscitare qualche nuoua persecuzione: e teme il possibile; perche stima sopra tutto il possibile, l'infinito Bene, che possiede: possedendo Giesù. 4. Applica à quello, che deui far tù: e che deue farsi da chi sà per fede, quanto importi la vita della grazia; e che gran tesoro abbia, chi la possiede. II. Osserua la regola di eleggere pratticata da Giosseppe in questo importantissimo affare, che è: Trà gli Stati diuersi, che nella vita ordinaria Cristiana, regolata da' precetti, si oppongono alla vita mondana; quel'o si deue eleggere, che è meno esposto alle tentazioni. 2. Questa regola massimamente si deue porre in prattica in quella materia, doue l'Vomo hà esperienza della sua debolezza: quale à cagione di esempio, à tè sarebbe quella, nella quale tù hai trouata la radice del' tuo peccato. 3. O pure è vn tale Stato, che per le occupazioni ordinarie, che hà, e per le circostanze proprie di quello Stato, hanno gran forza in esso gl'assiomi del mondo: ed è facile, che i motiui potenti, à guisa di furiosa corrente, preuagliano alle deboli resistenze di colui, che vi si troua. III. Iddio benedice in Giosseppe la prattica di questa regola; e lascia libero all'Vomo, l'vsarla, perche abbia, in che egli possa meritare maggiormente l'amor suo; e rendersi più degno di maggiori grazie. 2. Onde con nuoua riuelazione approua il risoluto da Giosseppe, per la maggior sicurezza della vita di Giesù &c. IV. Questa regola di eleggere (quando lo Stato di chi hà da operare, non cade sotto la libera elezzione; ò per la necessità, ò per la conuenienza) deue applicarsi nella Riforma alle occupazioni ordinarie, che allo Stato medesimo, nel quale si troua, appartengono; ed in esse tutte, chi in vn importantissimo affare, brama la sicurezza, deue tenersi più lontano, che può da quelle, che sono più vicine per lui a' pericoli di peccare, e di perder la grazia di Dio. 2. Questa regola tanto è più pura, è più meritoria; quanto ella è più libera da altri riflessi di motiui temporali, che possono auere qualche parte nelle deliberazioni, che si pigliano. 3. Iddio solo è motiuo perfettissimo; ogn'altra cosa, quantunque perfettissima, vnita à Dio in vn motiuo, lo rende motiuo meno perfetto per operare, che Dio solo. Che manca à Dio, che possa auerlo dalla sua Creatura? ò di che hà bisogno, chi è Omnipotente? V. La prattica di questa regola è stata autenticata dall'esempio di Cristo, il quale nello Stato Ciuile di chi viue virtuosamente al secolo, non elesse la vita, e condizione di Nobile; che è la Suprema: non la mezzana, che è di Cittadino, mà l'vltima di Popolare; e frà questi, di pouero Artiere. 2. Frà gl'Artieri elesse vn arte, che serue alla necessità della vita commune, non all'vso, ò alle delizie del vizio: Il motiuo della sua elezzione esemplare, è, perche quello Stato considerato in sè, e nelle circostanze di quei tempi, e de' fini, che egli aueua di dar al suo Eterno Padre la maggior gloria; aueua occasione di più meritare, ò con l'Vmiltà volontaria, ò con l'vmiliazione non cercata. 3. Quella vita è più sicura, che è più lontana da que gl'oggetti, che il Mondo stima. Lo stargli vicino nella mediocre, e molto più nella suprema condizione, facilmente fà credere necessità di conuenienza ciò, che è effetto disordinato di passione; e quindi gl'inganni, e le cadute &c. 4. Giesù Cristo Figliuolo di Dio, viuendo da popolare nella Casa di Giosseppe, misura le voglie sue, come Vomo esemplare degl'altri, con la ragione; non con gl'appetiti de' sensi. Non può non errare in Tutto colui, che erra nella misura del Tutto. V. Rifletti, che questa vita di Giesù Cri-

Cristo è stata imitata da vn numero grandissimo di Vomini santi, che sono stati grandissimi Serui di Dio; de' quali altri ne hanno espresso i costumi nella forma, e nella materia simile; altri nella forma medesima, e nella materia dissimile: ciascheduno per la strada, che Iddio l'hà chiamato. Vedi quello, che hai fatto tù nel tempo passato nello stato tuo; ed esercita gl' affetti di confusione, per il paragone; di dolore &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Del Fine, che ebbe Giesù esercitando l'Arte del Legnaiuolo; e modo esemplare di esercitarla.

COnsidera I. Che non può essere altro che Ottimo quel Fine, al quale indirizza Giesù tutte le azzioni di quello stato basso di Legnaiuolo, nel quale visse sù gl'occhi di tutto il Popolo. 2. Questi ebbe poi à dire in suo disprezzo, rinfacciandoli l'esser egli ignorante, e di condizione plebeo. *Nonne hic est filius Fabri.* (*Matth.* 13.55.) *Nonne hic est Faber filius Mariæ?* (*Marc.* 6.3.) *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* (*Ioan.* 7.15.) 3. Il Fine di quella Santissima Vmanità fù, fare in esso perfettamente la volontà di Dio suo Signore, e Padre, che così lo voleua per Esemplare, ed idea di seruire à lui in istato di Vmiliazione: e Maestro di vera vmiltà à tutti. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde &c.* 4. Per questo egli applicò con somma diligenza, e con esquisita puntualità à tutte, ed à ciascheduna di quelle azzioni, che erano proprie di quello stato: come conueniua, che si facessero da lui; per la grandezza di quel Supremo Signore, che per esse così voleua essere glorificato; e per l'ardentissima volontà, che egli aueua di sodisfare all' amor suo: con grandissimo tormento di non far altro, che quello; mentre era prontissimo à far tutto, e soffrir tutto, per il suo amatissimo Padre. II. Applica il senso della vista interna à vedere Gioseppe, che conoscendo, che quella era la volontà dell' Eterno Padre, ammaestraua Giesù nelle azzioni proprie di quell' arte; come à dire, segare, pulire, adattare all'opera disegnata il legname; e Giesù con infinita vmiltà, eseguire; come quello, che *erat Subditus illis.* (*Luc.* 2. 51.) 2. A queste si aggiungeuano le opere seruili priuate, proprie d'vna famiglia; nelle quali obbediua a' comandi di Maria sua Madre, che in comandare à lui, obbediua à Dio. 3. E le publiche; come spazzare la bottega, portar pesi, fare da fattore in età piccola; da lauorante in età più auanzata; e con somma prontezza. 4. Tutto questo egli faceua, non per genio; non perche si trouaua applicato à quella professione; non perche fosse vtile; mà solamente, per dar gusto à Dio in quella profondissima, ed infinita vmiliazione, nella quale il suo Eterno Padre lo voleua per nostro esempio, ed ammaestramento. III. Viuendo Giesù da Popolare, si appaga del vitto, e del vestito tale, quale acquista con le fatiche delle sue mani: per insegnare a' fedeli suoi, che nella sua Chiesa sarebbero stati nel meno perfetto Stato di Secolare, la temperanza; come poi à Timoteo insegnò Paolo Apostolo. *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus.* (1.6.8.) 2. Il necessario, che basta alla Natura, è poco: il superfluo somministra materia al Diauolo di tesser lacci di tentazioni da prendere l'anima con essi, e priuarla della vita della grazia. 3. *Nam qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & desideria multa inutilia, & nociua, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem.* (*ibid.* 9.) E qual'è quello stato nel viuer ciuile, che sia senza questo disordine? &c. IV. Il patire scarsezza non solo richiede la toleranza da' Chiostri: mà trouandosi quella frequentemente nello Stato popolare, e nello Stato ciuile, e spesso ancora nelle più alte cime di esso; per la mortificazione degl' appetiti, in tutti gli Stati la richiede. 2. Questa ci vuole necessariamẽte, per togliere le forze al Demonio, ed assicurare il Regno di Dio nell'Vomo, à cui così la scarsezza, come l'abbondanza può nuocere. 3. *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi: tribue tantùm victui meo necessaria.* (*Prouerb.* 30.8.) Se così supplica il Rè de' Sauj Salomone illuminato dalla prima verità; Adunque l'impegnarsi per più, non è da Sauio; mà è da imprudente, e da stolto &c. V. Rifletti all'ingordigia di più auere, che contamina, e toglie la pace à tutti gli Stati; e se questo è il suo effetto, come può esser mezzo da trouare il vero Bene, quale

lo ci credono gl'Vomini, che viuono ne' confini della vita mondana, e cristiana? Applica alla tua esperienza ne' trè tempi, passato, presente, e futuro, e vedi ciò, che è seguito, ò può seguire: ed esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Del modo di conoscere lo Stato della vita ciuile, nel quale Iddio vuole vn Particolare.

IESVS *proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & Homines*. Considera I. Che nè il luogo, nè l'officio, nè il grado, nel quale Iddio pone; impedisce l'acquisto della Santità; nè il crescere in essa à qualsiuoglia altissimo grado di perfezzione: perche Iddio è fedele, ed ama da Padre. 2. Niun Padre pone il figliuolo in luogo, doue egli non è à bastanza difeso dal precipizio. Niun amico lascia l'altro, doue vede, che non può saluar la sua vita. Quanto meno lo farà Iddio &c. 3. Non così succede, doue l'Vomo si mette da sè. La presunzione, e l'amor proprio fecero cadere l'Angelo dal Cielo, ed Adamo dal Paradiso, perche si vollero mettere da sè, doue Iddio non voleua. 4. Per assicurarsi adunque, si vuole auuertire, se à quello Stato, che si brama, e non si hà; Iddio chiami, ò co'suoi disegni tiri la passione Vmana. 5. Se in quello, che si stà, tiene l'impegno proprio, ò la conformità al diuino volere? Li conseguenti di questi principj sono diuersissimi, e di sommo rilieuo, per la sicurezza della salute. Osseruali, applicando à tè ne'trè tempi, passato, presente, e futuro &c. II. Non basta il nascere in vno stato: per accertarti, che Iddio vuole, che tù viua, e rimanga in esso. Il nascerui è destino; lo starui è Elezzione. Il primo dipende da Dio solo; Il secondo ammette con la volontà di Dio, l'operazione dell'Vomo, se è retta: ò pure se repugna alla volontà di Dio, dipende dalla sola volontà dell'Vomo, come è nel peccato. Non basta il genio, non bastano le abilità, per accertarsi della volontà di Dio, che ti voglia in vno, più che in vn altro Stato, benche sia buono lo Stato, che si vuole. 2. Giesù mostrò genio à restare in Gierusalemme, ed occuparsi nello studio della legge: ed à questo era abilissimo: onde si fermò colà fra'Dottori, e ve lo trouarono *audientem illos, & interrogantem eos*. L'applauso era grandissimo, e la riuscita, che si speraua, era ottima. *Stupebant autem omnes, qui eum audiebant super prudentia, & responsis eius, & videntes admirati sunt*. 3. In così bell'impiego, e di così felice riuscita v'era l'impegno di Giesù: mà Gioseppe, e Maria non l'intesero così; onde li bisognò obbedire, *& descendit cum eis, & venit Nazareth*. A che fare? à fare il Legnaiuolo; *& erat Subditus illis*! *&c.* (*Luc.* 2. 50.) III. Che Iddio lo volesse in quello stato, si dimostra all'Vmana, con trè argomenti. L'vno dall'espressa volontà di chi rappresentaua à lui l'Eterno suo Padre, che lo voleua Suddito à quegli. 2. L'altro dall'vmiltà dello Stato, nel quale obbediua; ed era lontano da ogni sospetto di motiuo temporale, e mondano. 3. L'vltimo dalla mortificazione della propria eccellenza, che in quello trouaua; dalla quale risultaua grandissima gloria à Dio. Non vi è pericolo di errare nello Stato, doue questi contrasegni s'incontrano &c. Applica à tè &c. IV. Non è il materiale di questo, ò quello Stato, che in quanto permette la fragilità dell'vmana condizione, fà sicuro colui, che vi dimora; mà bensì l'applicazione dell'intenzione di cercar Iddio per quello; e sempre più perfettamente seruirlo, senza prefiggersi vn termine alla perfezzione &c. 2. Non stà il merito del premio destinato a'Comici, recitanti di vn'opera, nella parte, che rappresentano di Rè, di Capitano, ò di Seruo; mà nella perfezzione di rappresentar bene quella, che gli è stata data da chi presiede. *Spectaculum facti sumus Mundo, & Angelis, & Hominibus*, dice l'Apostolo (1. *Corin.* 4. 9.) Mà non tutti nel medesimo impiego. 3. Tù hai la parte di vn seruo, e vuoi farla con portamento da Rè! Tanto più sarai biasimato, quanto meglio farai nel portamento, e ne'modi, non la tua, mà la parte, che non ti è data. 4. Cristo piacque all'Eterno Padre, perche eseguì perfettissimamente nel tempo determinatoli da quegli; non la parte di Dottore della legge, che poteua fare eccellentissimamente; mà la parte di Legnaiuolo. IV. Non basta per conoscere la volontà di Dio nel ritenere, ò cambiare Stato, precisamente esaminarlo quale egli è in sè stesso; mà si deue esaminare, ò ponderare molto bene relatiuamente

alle

alle qualità, inclinazioni, abilità della persona, che vuol risoluere. 2. Vn Muratore passa sicuro sopra due traui, che fanno Ponte da vna muraglia all'altra, sopra qualsiuoglia altezza. Vn Marinaro và sicuro fino all'vltima punta d'vn antenna. Tù nell'vna, e nell'altra contingenza, euidentemente precipitaresti. 3. Vedi quì, che non è modo sicuro d'argomentare. Vi sono stati gran Santi nelle dignità più sublimi dell'ordine ciuile; adunque vi sarò tale ancor io? altro è il poter essere, altro l'esser de fatto &c. V. Pietra vera di Paragone della sicurezza dello stato è, il volerlo, se non si hà, per fare in quello la volontà di Dio; e dare à lui la gloria maggiore nella maggior sicurezza della propria salute. Quanto questa intenzione è più pura, e più perfetta; tanto la sicurezza è maggiore &c. 2. Chi brama in quello stato, che hà, di risplendere mondanamente, e comparire in questo Mondo, quanto è, anzi molto più di quello, che può essere; tema! 3. Se si regola, e misura le sue azzioni con motiui temporali, e mondani; tema! &c. Applica à tè ne' trè tempi, ed auuerti bene alla bilancia, nella quale tù pesi queste considerazioni, *Mendaces filij hominum in stateris* (*Psal.* 6. 10.) Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE QVARTA.

Dell'esempio di Giesù Cristo, commune ad ambedue gli Stati, di Consiglio, e di Precetto; di crescere sempre nell'opere proprie di quelli respettiuamente; dal Bene al Meglio, e dal Meglio all'Ottimo.

CONsidera I. Come lo Spiriro Santo, che gouernaua gl' Euangelisti nel racconto della Vita di Giesù Cristo, volle, che S. Luca riferisse tutto ciò, che quegli fece dall'età di dodici anni, fino a' trenta della sua vita; con queste parole *Et Iesus proficiebat sapientia, & ætate, & Gratia apud Deum, & Homines* (*cap.* 2. 52.) Osserua la parola *Proficiebat*. Profittaua. Sicche se domandi à lui quello, che Giesù fece in tanta gran parte della sua vita; Risponderà egli, Profittaua: e sempre più Profittaua. 2. Questa parola *Profittare* propriamente conuiene à chi è scolare; ed attende ad imparare qualche scienza, ò arte da alcun Maestro; e tanto quegli dicesi migliore Scolare, quanto maggiore è il profitto, che fà; e più si auuicina alla sapienza del Maestro, che gl'insegna. A questa regola misura il profitto di questo grande Scolare, che *Proficiebat &c.* 3. Maestro di quella Sacratissima Vmanità era il Verbo Sapienza del Padre, il quale auendola à sè vnita, l'ammaestraua, la gouernaua, l'indirizzaua in in tutte le sue azzioni. Onde tutto il sapere dello Scolare era dottrina del suo gran Maestro. *Mea doctrina non est mea, sed eius, qui misit me.* (*Ioan.* 7. 16.) Volgi ora lo sguardo à misurare il profitto dello Scolare. *Cùm exaltaueritis Filium hominis, tunc cognoscetis, quia Ego sum; & à me ipso facio nihil, sed sicut docuit me Pater, hæc loquor: & qui me misit mecum est: & non reliquit me solum; quia Ego quæ placita sunt ei, facio semper* (*cap.* 8. 28.) 4. Pondera ora da tutte queste parole il profitto dello Scolare: e specialmente dal termine della sua esaltazione in Croce, argomenta, come egli dal primo momento della sua vita, *Proficiebat*, fino ad arriuare à quest'altissimo grado, ed ottimo, di stimare sua esaltazione la morte ignominiosa della Croce; perche in essa daua al suo Maestro la somma gloria del suo sapere; manifestando con quella all'Vniuerso; Chi era, e che meritaua Iddio. 5. In questa esaltazione si conobbe à tal segno il profitto, che egli haueua fatto; che i suoi seguaci fermamente lo raffigurarono per quello, che egli era; cioè Vomo Dio: *instructi in charitate, & in omnes diuitias plenitudinis intellectus, in agnitionem mysterij Dei Patris, & Christi Iesu, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*: dice l'Apostolo (*Coloss.* 2. 2.) 6. A questa scuola, doue egli hà tanto profittato, sotto vn si gran Maestro, inuita à far profitto così quelli dell'vno, come dell'altro Stato, nel quale egli si è fatto Esemplare, nella guisa, che hai meditato; e con questo suo esempio vuole, che si intenda, che il profittare è di essenza di qualunque Stato, che si elegga; passando dal Bene al Meglio, e dal Meglio all'Ottimo, nelle materie, che à quello Stato respettiuamente appartengono. Ferma nella tua mente questo pensiero, come vn primo principio, in ogni qualunque buona Elezzione. 11. Osserua, che l'età in Cristo era l'indicatiuo del profittare; perche

che

che à quella proporzione dice l'Euangelista, che vnitamente profittaua. Il tempo adunque non deue diminuire, mà deue accrescere il feruore in ogni Stato: E come mai può essere, che più si conosca Iddio; e manchi l'amore verso di lui? 2. *Proficiebat Sapientia, & Gratia*. Per tua intelligenza, auuerti, che se bene in Cristo *sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ*; non in tutti egli era capace di far profitto, ò richiede ora la nostra imitazione. Triplicata è la scienza nell'anima di Cristo. L'vna è la Beatifica, con la quale egli vedeua Iddio, ed ogni cosa in lui: e per questa vedendo Iddio, ella era beata. L'altra era la scienza infusa vniuersale di tutte le cose. Queste due scienze fino dal primo istante della sua concezzione furono in lui così perfette, che egli in quelle non poteua crescere. 3. Questo medesimo si dice della Grazia abituale, e della gloria; e così cõ S. Agostino, S. Girolamo, S. Tommaso ed altri SS. Padri, insegnano le Scuole (*Suarez 3. par. q. 7. artic. 12.*) E la ragione si è: perche questa altezza di perfezzione competeua à quella Vmanità Santissima, in riguardo all'Vnione Personale, per la quale il Verbo Diuino l'aueua vnita à sè. Queste sono prerogatiue della Figliolanza naturale di Dio, che sono doni incommunicabili a' figliuoli adottiui. 4. La terza scienza era l'esperimentale, la quale si acquista da tutti, non altramente, che con l'vso: ed in questa Giesù profittaua, operando à proporzione dell'età: perche operando sempre più perfettamente, cresceua nella qualità dell'opere; e nella stima, ed edificazione di chi lo vedeua operare. 5. In oltre; quantunque Cristo propriamente non profittò, ò crebbe nella Sapienza, e Grazia abituale, si dice bene, che egli crebbe nella sapienza, e grazia attuale; poiche à proporzione degl' anni, andò egli scoprendo più, quei tesori immensi, che aueua nell'anima, per mezzo dell' opere di virtù, che egli faceua: ed in questo senso egli crebbe nella sapienza, e nella grazia; e vuol'essere ancora imitato da noi, in riguardo all' opere virtuose, sempre migliori, e di maggiore edificazione de' prossimi. 6. Egli così sempre più mostrauasi grande nella modestia del volto, nella maturità del tratto, nella prudenza delle risposte, nella benignità, ed amore verso quelli, che trattauano con esso lui? nell'vmiltà del portamento, nella religiosità, e venerazione douuta à Dio, precedendo à gl'altri nella sublimità, e perfezzione degl'atti religiosi &c. 7. Non crebbe per questi atti nell'abito in quanto alla grazia, ò per quelli diuenne più Santo; ò crebbe il suo merito; poiche in riguardo alla dignità della sua persona, fino dal primo istante ebbe la grazia, e la santità in grado perfettissimo. Nulladimeno quelle opere considerate in sè stesse, erano sufficienti ad accrescer la grazia, in quanto conteneuano nuouo merito. (*S. Tho. 3. par. q. 7. ar. 12.*) III. Egli fino dal primo istante fù *plenus gratiæ, & veritatis*. Mà questa grazia, e verità, egli la communicò à noi; acciòche col nostro operare, in qualunque de' due Stati imitassimo il suo; sempre profittando; ed à questo fine *de plenitudine eius nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia. Quia lex per Moysen data est: gratia, & veritas per Iesum Christum facta est*, come dice l'Euangelista S. Giouanni (1. 16.) 2. Dal che siegue, che l'Elezzione deue risguardare lo Stato, ò sia regolato da consigli dell'Euangelio, ò sia ristretto da precetti della legge diuina, non come termine da fermarsi; mà come via da caminare 13. Così, quantunque sieno de' passaggieri le vie diuerse; nondimeno in tutti è l'istesso il proposito, e l'obligo di caminare: nè può farsi Elezzione perfetta, che insieme non si rifletta sopra il modo di profittare in essa, come à quella essenziale. 4. Nè può essere altramente: poiche non sarebbe fruttuoso il preziosissimo tesoro di questi esempj di Giesù; il quale di tutto lo spazio di dodici anni, non volle, che sapessimo altro del suo operare, se non che *proficiebat Sapientia, Ætate, & Gratia apud Deum, & homines*; e la grazia, che egli per l'opere sue meritò per noi, non aurebbe nell' opere nostre, la corrispondenza proporzionata, e si rimarrebbe inutile: il che non può dirsi &c. IV. Osserua ora la materia, nella quale dice l'Euangelista, che Giesù fece profitto; in quanto si riferisce alla tua imitazione. Questa è *Sapientia, & Gratia coram Deo, & hominibus*. Per la Sapienza resta illuminato l'Intelletto, ed eccone il modo insegnato da Dauid Rè nel Salmo 33. *Accedite ad eum, & illuminamini: & facies vestræ non confundentur*, come quelle degl'ignoranti, che sono priui di quel lume, che si acquista

con

con l'auuicinarsi per la cognizione, à Dio sommo Vero. Questa adunque è la prima, e nobilissima parte, nella quale si deue far profitto, cioè procurare di auanzarsi viepiù nel conoscimento maggiore, e maggiore di Dio, e de' suoi attributi, e grandezze. *In hoc glorietur, qui gloriatur: scire, & nosse me*, dice Iddio per Gieremia (*Ierem.9.*) 2. Mà perche, come ci insegna Giesù Cristo, parlando di sè, *Nemo venit ad Patrem nisi per me. Si cognouissetis me, & Patrem meum vtique cognouissetis* (*Io.14.6.*) E' necessario, per conoscere Iddio sempre più, profittare ancora sempre più nel conoscimento di Giesù Cristo Crocifisso; e delle virtù, che egli esercitò nella sua vita, e morte di Croce; e delle sue amabilissime qualità, e del merito, che egli hà d'essere lodato, seruito, ed amato da noi; come nostro Maestro, Redentore, e Saluatore. Di questa scienza vnicamente si gloria Paolo Apostolo. *Non enim iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum.* E (quello, che in questa vita è Oggetto, dirò così di Attribuzione proporzionato in questa diuina scienza) *Et hunc crucifixum* (1.*Cor.*2.2.) 3. L'altra parte della scienza, nella quale deue ciascheduno profittare sempre più nello stato suo, è la scienza, e cognizione di sè medesimo, cioè delle sue miserie, della sua debolezza, de' suoi peccati, delle sue imperfezzioni: e delle occasioni, che hà da Dio, per li meriti di Giesù Cristo, di risorgere da quelle, e profittare, per renderle vtili à sè, e non trascurarle, e non perderle. 4. L'ignoranza, che à questa scienza si oppone, è tanto gran male, che Giesù Cristo Vomo Dio, vedendola nel Popolo suo eletto in Gierusalemme, la pianse amarissimamente: *Videns Ciuitatem, fleuit super illam, dicens, Quia si cognouisses, & tu, & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi. Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.* (*Luc.*19 34.) Piange vn Vomo Dio? Adunque, non per debolezza; mà con somma ragione. Tutta la perdita del temporale non meritaua vn sospiro, non che vna lagrima di quello. Parlaua egli del danno temporale, appreso assai dagl'ascoltanti, acciòche per quello intendessero, come in ombra il danno eterno, che egli piangeua. 5. S'aggiunge à queste la scienza, che risguarda le cose appartenenti allo Stato eletto, per regolare le operazioni, che à quello appartengono, e profittarti in esso; mà queste scienze vogliono esser pratiche, e non puramente speculatiue. Non basta essere come colui, che *est auditor verbi, non factor. Hic comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis suæ in speculo. Considerauit enim se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit*, dice l'Apostolo S. Giacomo (*cap.*1.23.) Qual più viua descrizzione, ò per dir meglio; qual più viuo ritratto può farsi di tè medesimo, che questo? Specchiati &c. 6. Ogni Artefice sarà schernito, e vilipeso, se non sà fare l'arte, che professa. Quegli è più stimato, che ne sà più degl'altri, che la professano: e sempre più cerca di perfezzionarsi: E perche adunque non succederà il medesimo nel caso nostro? 7. Ogni Stato di vita fra' Cristiani numera Santi, eziandio con rito solenne canonizati dal Vicario di Cristo. Mà niuno in qualsiuoglia Stato si troua, che sia arriuato alla santità, ò à piacere à Dio; del quale non si possa dire. *Proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & Homines*. V. Deuesi non solo profittare nel rendersi amabile à Dio, mà dopò Dio, dobbiamo cercar sempre più rendersi grati, ed amabili à gli Vomini, perche così vuole Iddio; e così hà pratticato Giesù Cristo, viuendo in terra. 2. Siegue da questa volontà di Dio, che in niuno Stato si deue disprezzare di guadagnare la beneuolenza de' prossimi. Nè alcuna beneuolenza de' prossimi è vtile, quando quella medesima non è indirizzata à piacere à Dio. 3. Il mezzo per arriuare à questo fine è, che i prossimi si affezzionino tanto più à noi, quanto le opere, che noi facciamo per piacere ad essi, sono più grate à Dio. 4. Si vuol procurare l'approuazione, e beneuolenza de' prossimi nostri, mà per questo mezzo. *Videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est.* A Dio dobbiamo il profitto nella purità, e perfezzione della coscienza. Al prossimo, il profitto nella buona fama, ed edificazione, proporzionata allo Stato proprio di ciascheduno. Questo è *proficere gratia coram Deo, & Hominibus &c.* VI. Osserua, come l'Euangelista compendia tutto il profitto fatto da Giesù, come Vomo, in vna sola parola. In che si è addottorato questo grande scolare di Dio, nella scuola immediata del Verbo Sapienza del Padre? Eccolo,

lo. *Erat subditus illis.* Tutte le virtù sono state la materia del suo studio; mà il soggettare all'altrui direzzione con vmilissima docilità il suo arbittrio, è quella, che sostenne, e che hà studiata ex professo: *Ex iis, quæ passus est, didicit obedientiam*, dice Paolo Apostolo (*ad Hebr.* 5. 8.) E dopò d'auer ottimamente studiata questa materia, la sostenne con publica, e solennissima difesa dedicata all'Eterno Padre sù la catedra della Croce, *factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*; e quegli tanto la gradì, che in riconoscimento *exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen.* (*Phil.* 2. 8.) 2. In questa egli vuole l'imitazione dell'Vomo; e vuole, che, all'esempio suo si cresca dall' obbedienza alli Rappresentanti della potestà di Dio, che erano Santissimi, Gioseppe, e Maria; à quelli, che erano iniquissimi, e tiranni: da vna bottega, al Caluario. Nello stato, che eleggerai, se sarà regolato da' consigli Euangelici, qui hai da porre la mira. Il voto ti stringerà à far quello, che ti sarà comandato, mà tù vi aggiungerai vn modo di obbedire simile à quello di Cristo, con vna perfettissima abnegazione della tua volontà, e del tuo intelletto, fino à morire crocifisso in mezzo all'infamia. 3. Se lo Stato sarà ne' termini della legge; deui persuaderti, che per tuo bene, deui sottomerterti à chi possa gouernar l'anima tua stabilmente, con i consigli; che deuono essere à tè di gran peso, ed autorità per il tuo gouerno; quando però quegli sia Vomo inimico delle pernicioſe nouità; e che sotto la scorta de' Santi Padri, e Teologi, camini per la via di Dio battuta, e non sia di quelli, de' quali scriue l'Apostolo a' Galati, *qui volunt gloriari in carne vestra.* Questi saranno à tè con gran sicurezza interpreti del diuino volere. 4. Ogni azzione virtuosa, che è fatta con l'obbedienza, oltre il proprio merito, e la grazia nuoua di Dio, che gli corrisponde; hà l'auantaggio, ed è solleuata dall'obbedienza ad vn grado molto sublime. Poiche rassegnandosi nelle mani del suo Superiore, ò di colui, che l'Vomo si è eletto da riconoscere come Luogotenente di Dio, e per amor suo; aggiunge al valore, che quell'opera virtuosa hà in sè; il sacrificio delle due nobilissime potenze, cioè il Giudizio, e la Volontà, che l'obbediente in onore di Dio uccide sù l'altare della Croce. Osserua bene queste verità, e non ti persuadere, che essendo eletto, ò l'vno, ò l'altro Stato, sia fatto tutto, e non vi sia più che fare. *Proficiebat* Giesù in tutt'i giorni, anzi in tutt'i momenti della sua vita. Or come può essere suo discepolo vn Christiano, senza imitarlo in qualunque Stato egli sia, con cercar sempre il Meglio, per fermarsi nell'Ottimo? Rifletti a' tuoi disegni, alle tue disposizioni per l'Elezzione, e consigliati bene con Gioseppe, e con Maria, e con Giesù, pregando ciascheduno da sè, che ti introduca in questa scuola, doue è Giesù, ed essi fecero così gran profitto. Esercita gl'affetti in ogni parte, doue la verità conosciuta gli ecciterà &c.

Riflessione, e Colloquio.

RIfletti sopra tutta la materia della meditazione; che ti mette auanti à gl'occhi tutti gli Stati, ed il Più, ed il Meno della perfezzione di essi. Vno ne hai da eleggere, ò ritenere, e può l'Elezzione cadere, ò sopra la sostanza, ò sopra il modo. 2. Auuerti, che il tempo è breue, e molto più di quello, che credi. Che guadagnerai in tutto vn Mondo, se perdi Iddio? 3. Che ti può andar bene, se ti và male l'anima? 4. Che, assicuri per rè, quando metti in pericolo l'Eterno? Questi motiui possono aprire à gl'affetti larga strada &c.

Puoi cominciare il Colloquio à Giesù Cristo tuo Maestro di vera Sapienza, pregandolo, come quello che solo sà *reprobare Malum, & eligere Bonum*; che t'insegni ad elegger questo, e rigettar quello; ed à questo effetto t'imprima nel cuore viuamente quel suo principio. *Quid prodest homini, si Mundum vniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur &c.* (*Matth.* 16. 26.) Poi passerai à rinunziare con vna vera disposizione, à quanto può offerirti il Mondo, per impedirti vna sauia, e santa risoluzione. Per vltimo ti offerirai à Giesù, rassegnatissimo nelle sue mani, per lasciarti guidare, e reggere da lui, come egli si lasciò guidare, e reggere da Gioseppe, e da Maria; quantunque frà il tuo caso, ed il suo vi sia infinita differenza &c.

Da ore ventitrè, e vn quarto, à ventitrè, e trè quarti.

Si fà la disciplina al solito, e si torna à casa. La sera si preuede la Meditazione seguente della mattina; e si fà l'esame generale.

* *Figura* 16.

QVIN-

Eligite hodie cui ſeruire potiſſimum debeatis.
Ioſ. 24

QVINTA GIORNATA
DEGL' ESERCIZII.

AZZIONI DELLA MATTINA.

Da ore dieci fino alle vndeci.

Preci, Messa, Raccoglimento, e Preparazione all' Orazione.

Da ore vndici fino à dodici.

MEDITAZIONE PRIMA.

De' due Stendardi, di Cristo, e di Lucifero nelle due Piazze d'Armi, Gierusalemme, e Babilonia.

DOpò le Preci prescritte, farai l'Orazione Preparatoria, con li cinque atti soliti; Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno; terminati alla Persona del Verbo Diuino, fatto Vomo, per opera dello Spirito Santo, nelle viscere della Santissima Vergine Maria, e da lei nato, per essere nostro Rè, e Maestro, e Saluatore; e farai la confessione vocale di questo articolo &c.

Primo Preludio. Ti rammenterai la visione figurata da S. Ignazio, che ti rappresenta da vna parte Giesù vero Rè, e Signor nostro; dall'altra Lucifero Principe di questo Mondo; e Tiranno degl'Vomini. L'vno, e l'altro occupati in far gente, ed arrollare Soldati sotto l'insegna sua, per ispingerli alla battaglia; l'vno contro dell'altro.

Secondo Preludio. Ti rappresenterai imaginariamente il luogo, ò Piazza d'arme, conueniente all'vno, ed all'altro. Di quello è Gierusalemme Città di giustizia, e di pace: Di questo è Babilonia Città d'iniquità, e confusione. D'attorno à quella stanno accampati i Giusti, sotto Giesù: d'attorno à questa, i maluaggi sotto Lucifero.

Terzo Preludio. Domanda grazia di conoscere, & intendere gl'inganni di Lucifero, e de' suoi seguaci, per isfuggirgli; ed i fedeli, e sinceri insegnamenti di Giesù Cristo Capitano, e Rè de' Giusti, per eseguirli.

PRIMO PVNTO.

M'imaginerò, che dinanzi agl'occhi miei nel Campo di Babilonia stia sedendo in vna sedia di fuoco, e fumante il Capitano degl'empj Lucifero, di figura orribile, e di volto spauenteuole.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Di Babilonia, figura del Mondo, e vita mondana, Regia di Lucifero.

CONsidera I. Quale sia la Città di Babilonia, cioè la vita mondana, e figurati in quella Città, il Mondo. Lo Spirito Santo per bocca di Dauid nel Salmo 54. 11. ne da questa relazione: *Die, ac nocte circumdabit eam super muros eius Iniquitas.* Giorno, e notte, come Piazza di somma gelosia, sù le muraglie, che la difendono, che sono gl'assiomi, e principj mondani, ne' quali la vita mondana si contiene; guida la Ronda de' malipensieri, l'Iniquità. 2. *Labor in medio eius, & Iniustitia.* (*Ibid.*) Nel centro di questa Città risiedono come regnanti lo Stento, e l'Ingiustizia: per significare, che infelicissima è veramente, à chi la guarda con gl'occhi della fede, e della ragione, la condizione de' mondani; che essendo ingiusti col Prossimo, con sè stessi, e con Dio, nell'opere loro faticano, e stentano per impouerire. 3. *Et non defecit de plateis eius vsura, & dolus.* (*ibid.* 12.) L'interesse, e l'inganno sono i padroni delle sue piazze; perche nella vita mondana entrano in tutti gl'affari, e vi hanno il primo luogo: L'vno per volere tutto per sè; l'altro per valersi d'ogni mezzo peggiore, à fine di ottenerlo. 4. In somma, guarda bene con occhi cristiani quella Città, in ogni parte, in ogni cantone; e vedrai da

per tutto *iniquitatem, & contradictionem in ciuitate*. II. Osserua ancor tù col Profeta da questi vizj, che vi regnano, nascer quella confusione, che è propria della Babilonia del Mondo: doue niun ordine vi è, perche in essa Iddio non è il Fine dell'Vomo. Ogni disordine vi si troua: perche nell'esser Fine occupa il luogo di Dio la creatura: onde ogni cosa è sottosopra &c. 2. In questa Città vorrebbe ragunare tutti gli Vomini Lucifero, per vsare sopra di essi la tirannia, come sopra schiaui suoi. 3. E finalmente saziare la sua inuidia; togliendo à Cristo l'anime da lui ricomprate con il suo sangue, e sfogare la sua rabbia, precipitandole seco eternamente nell' Inferno à penare. Applica à tè in particolare questi disegni ne' trè tempi; ed esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Delle orribili qualità di quello, che da Giesù è chiamato Princeps huius Mundi: *e de' moti, che egli cagiona nell'Vomo, in quelle significati.*

COnsidera le qualità, nelle quali viene figurato questo Tiranno, Principe di Babilonia; e rappresentandoti viuamente alla fantasia questa visione; intendi: che nelle qualità di quella, sono espressi i contrasegni da raffigurare il Demonio; quando ne' moti interni copertamente s'auuicina all'anima, per tentarla &c. 2. Stà egli à sedere in vn trono di fuoco, in mezzo delle tenebre dense, e nelle caligini; alla bocca di vna gran fornace, in sembiante orrido, e spauentoso; e corteggiato da spiriti maligni, e da Vomini maluaggi, che sono i Ministri della sua pessima volontà. 3. Attendi ora alla significazione di questo sacro Emblema, ò figura. Stà in trono Lucifero, per la Superbia somma. *Omne sublime videt: ipse est Rex super vniuersos filios superbiæ;* (*Iob. cap.* 41. 25.) 4. Mà il trono è di fuoco, e crucia colui, che vi siede; perche la Superbia è il vero, e più crudele tormento, ed il fuoco più intenso, che strazia, e brugia lo scelerato Lucifero: poiche le prerogatiue naturali, da lui, per maggior suo cordoglio ben conosciute; che lo solleuano, sopra gl'altri compagni della sua malizia, e delle pene sue; tanto più lo rendono misero, quanto quelle lo rendono sopra tutti gl'altri più capace di penare. II. Per questa figura ci vien significato, che il mouimento, ò spirito interno, che nell'Vomo da Lucifero procede; muoue à preferirsi agl'altri: à cercare di soprastare: ed inalzarsi a'posti sublimi: mà questo interno spirito è accompagnato dal tormento; perche s'incontrano resistenze, difficoltà, scomodi, rancori, ed altre malageuolezze; per le quali quello spirito porta seco tormento al cuore, nel quale si troua. 2. Stà dentro le tenebre, e la caligine; perche lo spirito, e moto interno, che procede dal Demonio, odia di venire alla luce, e pone gran repugnanza à scoprire la coscienza à colui, che può auuertire le trame dell'inimico infernale &c. III. La deformità della sua persona, che muoue ad orrore, è la bruttezza del peccato; che è orrido per sè stesso, alla natura dell'Vomo. Questa medesima bruttezza, e questi orrori sono compagni di quei moti interni, che vengono da Lucifero; e sono riflessi del volto suo. 2. A questi lo spauento si aggiunge; perche l'opera, alla quale lo spirito maligno muoue, stà sempre sotto la spada della diuina vendetta; ed aspetta il castigo; nè può il cuore auer sicurezza; come non può star quieto, e senza spauento colui, che dà ricouero in casa sua ad vn inimico ribelle del Principe suo potentissimo. 3. Il luogo, doue dimora, si chiama Babilonia, cioè luogo di Confusione; e gli spiriti, che di là vengono, portano seco la confusione, disordinando le creature dal suo Fine, l'Vomo dalla Ragione, e la Ragione da Dio; soggettandola all'Appetito inferiore. Applica à tè ne' trè tempi; e và facendo il rincontro di queste particolarità con gli spiriti interni, che hai auuto per il passato, ed hai di presente &c. ed esercita gl'affetti &c.

Riflessione, e Colloquio.

RIfletti sopra il punto: e vedrai, che, quando il motiuo di eleggere qualche Stato di vita, ò pure di qualche particolare occupazione dello Stato è, il desiderio disordinato della propria eccellenza, sopra gl'altri; ò pure nelle tenebre del silenzio si asconde, & ama di star celato ne' falsi pretesti; ò hà bruttezza di colpa nel suo aspetto, ò reca timore dell'opera alla coscièza;

ò mette

ò mette l'anima in pericolo; ouero disordinatè, ò le creature, da Dio; puoi assicurarti, che l'Elezzione, che da quello dipende, non è da Dio, mà dal Demonio: e come tale, non deui attenderlo; anzi deui fuggire quella elezzione, alla quale egli ti porta. Osserua gl'errori tuoi fatti in questa materia, per il passato: osserua lo stato presente, ò della tua quiete, ò della turbazione nel volerti offerire nel futuro à Dio: ed esercita gli affetti in vn Colloquio à Dio &c.

SECONDO PVNTO.

Auuertirò; come Lucifero, chiamati insieme innumerabili Demonj, gli sparge per tutto il Mondo, per nuocere; non eccettuando Città, nè luogo veruno, nè sorte alcuna di persone.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Delle industrie di Lucifero nell'indirizzare a' suoi fini i ministri della sua iniquità; per guadagnare, ò ritenere gl'Vomini ne' suoi lacci.

COnsidera la qualità della persona, che manda questi Missionarj d'iniquità; che è il più astuto, e scaltro di tutti i Demonj, per le prerogatiue naturali. 2. Hà per motiuo l'inuidia del bene dell'Vomo, l'odio di Giesù Cristo, e la rabbia contro la natura vmana, che con occhio maligno egli guarda come pietra d'inciampo del suo eterno precipizio. 3. Or che conseguenti verranno da questi antecedenti? Adunque si vuole star attentissimo sopra i moti, che si esperimentano nell'anima; quando si fà Elezzione, che hà tratto successiuo; per non incorrere nell' insidie di così maligno, ed astuto inimico. 4. Si vniscono in questi medesimi fini tutti i Demonj; e si vagliono ancora degli Vomini maluagi, per promuouere con i loro peruersi consigli, e mali esempj, le loro machine, per rouina degl' altri; ed acquistar seguito. 5. Questi, per le prerogatiue naturali, sono di tanto superiori all' Vomo nel sapere, nel preuedere, nell'osseruare; che nè pure possiamo intenderlo, con far paragone frà Vomo, ed Vomo. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem:* dice l'Apostolo. *Ephes.6.12.) Sed aduersus Principes, & Potestates, & aduersus Mundi Rectores tenebrarum harum.* Onde la guerra è pericolosissima: &c. Vedi quanto ti sia necessario, volendo eleggere lo Stato, aprir cent'occhi sopra di tè. II. Questi hanno forza da valersi delle disposizioni naturali all'-Vomo, così esterne, come interne; contro di lui medesimo: e dagl'assalti di questi, non è sicuro alcun viuente. 2. Argomentalo da quello che Giesù Cristo, andando à morire disse a' suoi Apostoli, scelti da lui frà tutti gli Vomini, allo stato sommo della Chiesa: *Ecce Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum (Luc.22.31.)* 3. Argomenta ora tù, e dì: Se tanto intraprende il Diauolo nella scuola di Cristo, e con riuscita di tanto suo vantaggio, quanto sappiamo; degl'altri che non sono così istruiti, ò viuono vicino al Mondo; che sarà? &c. III. Il primo assioma, che Lucifero per suo auantaggio insinua a' suoi Ministri è; che procurino, e che inducano l'Vomo, che si ritroua in istato poco sicuro per la sua eterna salute, à viuere spensierato, senza riflettere sopra le cose dell' anima sua, e tenersi lontano da' pensieri delle cose, ed interessi eterni: e molto più che l'allontanino dall' eleggere nuouo Stato buono; ò dal riformare l'antico in migliore; rappresentando quelli per pensieri malinconici, e noiosi, da rendere la vita infelice &c. 2. Per diuertirlo da questi pensieri, osseruino à qual diletto particolare sia quell'Vomo più inclinato: e seruendosi delle più viue specie della fantasia, e del testimonio de' sensi, gli rappresentino, che è facilissimo l'ottenerlo; e molto penoso, e difficile, il lasciarlo. 3. Così all'Iracondo offeso, rappresentino, che è facilissima la vendetta; e di gran sodisfazione, e riputazione: amarissimo, e d'ignominia, il tralasciarla. 4. Al Superbo persuadano, che porta molto cõtento lo star sopra la testa degl'altri; e di molto dolore, l'vmiliarsi. 5. Al Lasciuo diano ad intendere, che sodisfare all'ardore della lasciuia è il vero modo di goder la vita; e penosissimo l'astenersene &c. 6. Che fare altramente, pensando à mutazioni, ò riforme, è empirsi il cuore di scrupoli; rendersi fauola del volgo, e confinarsi ad vna vita solitaria impratticabile. Esamina queste verità con la tua esperienza del tempo passato, ed esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Delle industrie di Lucifero, per fare almeno differire l'Elezzione, ò Riforma.

CONsidera Primo. L'arte de' ministri del Diauolo nel combatter l'Vomo; quando pure risolua di far qualche riflessione, à dar qualche sesto alle cose dell'anima sua, con qualche generosa risoluzione. Quest'arte consiste in persuaderli trè punti massimi. L'vno: Che la vita è lunga, ed egli si morirà vecchio: e di questo motiuo si vale non solamente per ingrandire il diletto, che gode, e la dolce libertà, che si perde: mà ancora per ispauentarlo con la fatica, ed asprezza di viuere tanti anni nelle strettezze della vita spirituale; se risolue di seguitarla &c. 2. Il secondo: Che sempre ci sarà tempo di emendare ciò che si stimerà mal fatto nello Stato libero; e rimediare al danno, che si può temere nell'altra vita. Iddio è benigno; e gl'aiuti suoi sempre pronti, e non mai mancano à chi gli vuole. 3. L'vltimo: Che allora sarà faciliſſimo il farlo; perche cesseranno gli stimoli, e le tentazioni; si goderà il frutto dell'industrie, e delle fatiche, così nella robba, come negl'onori; onde l'anima non sarà diuertita dalle cure moleste; e potrà totalmente viuere à sè, ed à Dio &c. 4. Se con questi lo persuade; hà vinto il giuoco; e l'Vomo perde l'anima, perche à questi tali, che così credono, sempre viene da lontaniſſimo, ed inaspettata la morte; e quando in quell'età vltima si voglia ciò, che ora è facile; allora per le circostanze degl'abiti fatti in contrario, e per la debolezza del corpo, sarà difficiliſſimo, e quasi moralmente impossibile. II. In quel tempo, che egli vede poter succedere qualche mutazione in meglio; accende all'Vomo nel cuore vn grande amore dentro la sfera del lecito, e senza peccato, alle cose terrene; come sono le comodità del corpo, la sollecitudine del trattamento, nel vitto, vestito, famiglia &c. 2. Gli eccita gran timore delle cose à quelle contrarie: come sono la pouertà, la fatica, lo scomodo, il patimento, l'vmiliazione, e simili: procurando di suscitare gagliardamente l'apprensione di esse, così in sè medesime; come ne' connessi, cioè; ne' giudizj degl'Vomini, rispetti vmani, timori di dispiacere &c. 3. Allora più accuratamente gl'induce tedio à ciascheduna occupazione spirituale, e glie la rende graue, ed insipida. L'assedia con angustie di cuore; con tenebre nella mente, con iscrupoli irragioneuoli, dando ad ogni minimo difetto apparenza di peccato graue; mettendogli in abominazione quel modo di viuere, che vede essere in prossima disposizione di essere eletto &c.

Rifletti, ed esamina ancor qui, à questo confronto la tua esperienza per il passato; e nelle tue perdite ti accorgerai dell'arti, ed industrie di Lucifero, e de' suoi seguaci &c. Impara come deui regolarti per l'auuenire &c. Esercita gl'affetti come sopra &c.

TERZO PVNTO.

Attenderò, che sorte di ragionamento egli faccia a' ministri suoi; li quali instiga, che presi, e gittati lacci, e catene, tirino prima gli Vomini (il che spesso auuiene) alla cupidigia delle Ricchezze; donde poi più facilmente possano essere precipitati nell'Ambizione dell'onor mondano, e finalmente nel baratro della Superbia.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Dell'industrie di Lucifero, e suoi ministri, per indurre l'Vomo risoluto di mutar vita, à non lasciare almeno tutto il male.

CONsidera Primo. Con quale, e quanta efficacia ragiona Lucifero a' suoi ministri in questo affare; nel quale l'odio verso Giesù Cristo, l'inuidia all'Vomo, il disprezzo della diuina disposizione, sono potentiſſimi motiui, ad essi tutti communi. 2. Da questi può formarsi vn discorso verisimile; per far concetto della premura, che hanno gli spiriti maligni di interamente rouinarci. Applica l'vdito interno alle sue parole per intendere, e guardarti dalle sue insidie. 3. Vdirai, che secondo l'indirizzo del loro Capitano, quelli persuaderanno all'Vomo, che volendo egli fare alcuna elezzione di Stato; non si stacchi affatto dal Mondo, nè che lasci tutto il

Ma-

Male; mà che si accomodi nella elezzione à Dio, ed al Mondo, perche vi sono molti temperamenti, che lo rendono facilissimo. II. Così animati cominciano la battaglia, proponendo all'Vomo, che il Denaro, e la Robba sono vn gran bene; anzi la fontana de' beni, che rendono la vita felice, ed inuogliano chi l'hà, che l'accresca: e chi non l'hà, che tutte le sue operazioni indirizzi à desiderarla, e procurarla, almeno lecitamente. 2. In questa guisa impedirà, che da quella non istacchi l'affetto, lo spingerà poi à procurarla con modi illeciti &c. 3. E' facilissimo, che ciò siegua; poicht, come auuisa l'Apostolo à Timoteo (6.9.) *Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli.* 4. E' necessario adunque intendere, per difenderti; che *Nemo potest duobus Dominis seruire, aut enim vnum odio habebit, & alterum diliget: aut vnum sustinebit, & alterum contemnet*. L'adulare le sue speranze, a' mondani, che gioua? *Seruire Deo, & mammonæ*, ed è, e sarà sempre impossibile. (*Matth.6.*) III. Per multiplicare lacci all'anima, persuadono all'Vomo, che faccia tale Elezzione di Stato, ò di occupazione, che insieme si possa seruire à Dio, ed all'Ambizione dell'onore mondano: subordinando le azzioni sue all'acquisto di quello, in modo che, come i Filistei, sù l'Altare medesimo pongano l'Arca di Dio, e l'Idolo Dagon: ò come Naaman Siro liberato dalla lepra, adori il Dio d'Israele, e l'Idolo del Rè degl'Assirj: e non si auuedino, che como dice Giesù Cristo, l'amor dell'vno, è disprezzo dell'altro. 2. Per euitare questa contrarietà, che è veramente frà Cristo, e Belial; procurano i ministri di Lucifero di somministrare apparenze d'vnione nelle limitazioni, temperamenti, e cautele, che à gl'ingannati rassembrino sufficienti à quietarsi; seruendo l'vno, e l'altro; e sono que' pretesti politici, e que' maliziosi consegli, con li quali gli Vomini maluagi facendo da prudenti, ritirano dal seruizio di Dio chi ad esso si và disponendo, con la mutazione di vita &c. 3. L'inganno in quelli, che si lasciano sedurre da que' motiui, e ragioni, consiste, nel non auuertire, che l'oggetto ad essi fatto presente, viene auualorato dalla congiura de' proprj sensi: onde vnitamente assalendo il cuore indebolito già dal concetto, e stima grande della mondana felicità, resta l'anima che cede, schiaua de' suoi appetiti. IV. Di quà è molto facile spinger l'Vomo nel baratro di quella Superbia generale, che porta seco tutt'i vizj, perche il Superbo generalmente alla volontà di Dio antepone il proprio volere. 2. Questo in trè modi succede; cioè. Quando l'Vomo per il maggior gusto suo, non si cura del maggior gusto di Dio; e questo passo primo è disposizione al Male. 3. L'altro passo si fà, quando l'Vomo vuole la sodisfazzione, ed il diletto in qualche cosa, che l'alletta; ancorche sia con qualche disgusto leggiero, e dispiacere di Dio. 4. L'vltimo, nel quale la Superbia è consumata nella malizia, consiste nel voler l'Vomo la sua sodisfazione; benche veda, che Iddio per quella resta grauemẽte disgustato, offeso, ed ingiuriato. 5. Il profondo poi dell'iniquità, della quale dice il Rè Salomone: *Impius cum in profundum peccatorum venerit, contemnit*; (*Prou.* 18.3.) è quando non si ritiene l'Vomo da qualsiuoglia grauezza, ò da quale si sia numero di offese di Dio; purche abbia egli le proprie sodisfazzioni. V. Esamina la verità di queste cose, e procura intenderle, per regolarti con esse nella Elezzione, che sei per fare; e seconda con gl'affetti della volontà i lumi, che Iddio ti auerà dati &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Dell'industrie di Lucifero, e suoi ministri per persuadere l'eleggere vno Stato, ò fare vna Riforma, che confini col viuer mondano, à colui che non possono impedire, che abbandoni il Mondo.

COnsidera Primo. L'arte, con la quale Lucifero, ed i suoi ministri per allacciare chi vedono risoluto di vscire dallo Stato mondano, e vuole dedicarsi totalmẽte à Dio, viuendo vita spirituale, senza ammettere temperamenti; si sforzano à tutto suo potere di persuaderli, che elegga almeno vna vita spirituale, ed vn tale Stato, che di suo genere per le imperfezzioni, alle quali è esposto, poco si discosti dal mondano, che lascia. 2. Che (come già il superbo Faraone, richiese dal popolo, che teneua schiauo) quando pure esso risolutamente voglia

vsci-

vscire, ed allontanarsi con la persona sua dal Mondo; cioè dalla vita, che fanno i mondani, ci resti almeno nell'attacco della carne, e del sangue; auendo delle sollecitudini mondane per li parenti; facendolo interessare nelle promozioni di quelli, a' gradi onoreuoli; ò pure, che gli procuri auantaggi di prouisioni &c. 3. Onde è, che essendo vscito dal Mondo per l'Elezzione propria, che hà fatta per sè; vi ritorni per l'elezzione, che fà per i parenti; promouendo, ò il loro interesse, ò la loro ambizione &c. II. Quando questo non riesca, nõ si perdono d'animo, mà persuadono, che starà sicuro per quello, che hà fatto. Onde, eletto, che sia l'Ottimo, non debba far caso delle diligenze per istabilirsi nell'Ottimo. Così il perfido assaltò ancora nella scuola di Cristo, e nel Collegio Apostolico quelli, che dissero già francamente. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* (*Matth.* 19.27.) 2. Persuade à Giuda il robbare; ed appropriarsi pochi soldi, e di quà infiammò tanto il cuore di lui con l'Auarizia, che, per trenta denari vendè il suo Maestro. 3. Eccita gare, e risse, d'Ambizione, e grandati frà que' poueri pescatori: onde fino quando il loro Maestro andaua à morire vmiliato in croce; *Facta est, & contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior.* (*Luc.*22.24.) III. Da questo si caua, che essendo l'inimico, come Leone, che rugge affamato, e gira attorno per diuorare; è necessario stare auuertitissimo in ogni luogo, & ad ogni sorte di persone, e in qualsiuoglia stato. 2. Egli farà tutto quello, che potrà, e per sè, e per altri, per impedire all' Vomo il conseguire l'vltimo suo Fine, che è Iddio. 3. Il più efficace modo, che egli abbia per farlo, è impedire all'Vomo, che fino dal principio non vada, doue Giesù lo chiama: Poi; che nõ si auuicini molto à quello, per vna generosa Elezzione, ò di nuouo Stato, ò di risoluto meglioramento in quello Stato, che non può lasciarsi. Procura tù d'intender bene queste verità, questi inganni, questi pericoli; ordinando la cognizione di essi alla prattica per la futura Elezzione &c. Esercita gl'affetti.

Riflessione, e Colloquio.

RIfletti sopra tutta la materia di questa parte; ed auuerti, che trè sono i principali gradi delle tentazioni, fondati nelle Ricchezze, negl'Onori, e nella Superbia, da' quali in tutte le altre sorti di vizj precipitosamente si cade. E tocca à tè auuertire la tentazione particolare, e tua propria; prouueniente dalla radice de' tuoi peccati, con la quale Lucifero, ò con i motiui, che ti fà suggerire da' Demonj tentatori, ò con i mali consigli, ò peruersi esempj degl'Vomini suoi parziali; vuole positiuamente impedire la mutazione totale dello Stato tuo; se è pericoloso per la tua salute, e puoi mutarlo. 2. Se non puoi ragioneuolmente mutarlo, vuole impedire il risoluere vn modo migliore da viuere in esso; allontanandoti in ogni cosa, quanto si può dall'imitazione di Giesù Cristo &c. 3. Già che sei à bastanza informato di quanto passa, e di quello, che puoi fare; se egli t'ingannerà, ò tù t'ingannerai, sarà tua colpa: nè sarai degno d'esser compatito. Rifletti accuratamente; ed esercita gl'affetti &c.

Concluderai con il Colloquio all'Eterno Padre, pregandolo à darti forza di calpestare gl'impedimenti, che Lucifero pone per impedirti l'andare appresso al tuo Rè, e Signore Giesù Cristo. 2. Comincialo dal sentimento espresso nel verso quinto del Salmo 38. cioè: *Notum fac Domine Finem meum, & numerum dierum meorum quis est, vt sciam, quid desit mihi;* Troppo t'importa l'intendere, che la tua vita è di giorni; anzi l'Apostolo Giacomo per longa, che sia, la stima di vn giorno; Troppo è quello, che ti manca per assicurarti, e troppo breue, è il tempo, che hai per acquistarlo, non auendo di certo, nè pure vn' ora &c. Segui nell'affetto del disprezzo d'ogn'altra cosa; nell'acquisto della quale tù puoi impiegare il tempo, che è il prezzo vnico dell'eternità, ò beata, ò infelice &c.

Siegui nell'affetto medesimo, col motiuo contenuto nelle parole di Cristo, non mai à bastanza ripetute, e ruminate. *Quid prodest homini si Mundum vniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Quel guadagno, è del corpo; se pure è guadagno, eziandio in riguardo al temporale;

Que-

Questa perdita, è dell'anima: è certa; ed è per l'eternità. Questo motiuo, che dourebbe essere potentissimo, esperimentato tale da S. Francesco Sauerio, fino dal principio della sua conuersione, facendo gli Esercizj; ti accenderà il feruore della domanda, che ti sei proposta &c.

SECONDA PARTE.

Della medesima Meditazione.

Si considera il sommo nostro Capitano, e Rè Giesù, e la sua piazza d'armi.

IL PRIMO PVNTO.

Riguarderai Giesù Cristo in vn Campo ameno, vicino à Gierusalemme, posto à sedere vmilmente in vn piccolo rialto di terra, mà molto grazioso di sembiante, e di aspetto amabilissimo &c.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Delle qualità della vita spirituale espresse nell'allegoria di Gierusalemme, Regia di Giesù Cristo.

CONsidera Primo. Le qualità del luogo figurato da S. Ignazio; per cauar da quelle, frutto applicabile al tuo ammaestramento. Questa voce Gierusalemme, secondo l'intelligenza litterale, significa vna Città, che già fù Regia della Fede; e secondo l'intelligenza allegorica, significa la Regia del Principe, e Rè della Pace. 2. Questa Città in terra è la vita spirituale; opposta alla vita carnale, che chiamasi Babilonia, e Mondo egualmente. Il nome suo significa *Visione di pace*; perche in essa ogni cosa è regolata con somma corrispondenza, ed ordine, al suo perfettissimo Fine. 3. In questa Città; cioè in questa vita spirituale, le creature seruono alla gloria del Creatore; perche l'Vomo per esse và con l'amore à trouare il suo Dio; mentre di esse si serue, conforme alla volontà del suo amato. 4. L'appetito sensitiuo è subordinato alla ragione; perche l'Vomo non si lascia gouernare dagl'affetti tumultuanti, solleuati in ribellione da' sensi esterni; mà gli gouerna, secondo quel lume, che è splendore del volto di Dio; ed in noi si chiama Ragione. 4. Questa è quella Gierusalemme, *quæ ædificatur, vt Ciuitas;* (*Psal.* 121. 3.) Perche l'vnione, e la carità, che rende l'Vomo subordinato à Dio; lo rende ancora vnito, e subordinato alla carità verso il suo prossimo, ed hà per bene suo proprio, il bene di quello: onde come di que' primi Cristiani si dice 3. *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna.* (*Actor.* 4. 32.) Così de' veri serui di Dio nella sua Città non vi è diuisione, non vi sono contrasti di passioni; *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum.* (*Psalm.* 132. 1.) Sono tutt'vno &c. II. *Gloriosa dicta sunt de te, Ciuitas Dei;* (*Psal.* 86. 3.) Perche non potendosi auere tutti que' beni, senza, che l'Vomo combatta, e vinca sè stesso, ogni atto, che si faccia, è vittoria, e rende glorioso il Vincitore; per il merito dell'eterna corona. 2. *Confortauit sera; portarum tuarum.* (*Psal.* 147. 13.) Perche l'onnipotente sua protezzione assicura, che non possi essere sforzata la difesa, che hà nella grazia sua, l'anima dell'Vomo giusto; Onde intrepido si ride di tutti gli sforzi dell'inimico infernale, e non hà alcun timore. 3. *Benedixit filijs tuis in te;* perche non solamente in questa santa Gierusalemme non sono i suoi Cittadini sottoposti al male; mà abbondano di tutti i beni, che vengono dalle benedizzioni di Dio: il quale versa sopra il cuore di quelli, i doni dello spirito suo; e fà che abbondino d'opere buone. III. Da queste cagioni nasce nell'anima dell'Vomo giusto la nausea, in che hà tutte le viuande del Mondo; non solamente, perche *abundat panibus* nelle sodisfazioni ordinarie; mà perche di più *adipe frumenti satiat te*, Iddio sazia con l'Ottimo. 2. Onde non è possibile, che durando quella sazietà si sospirino col figliuolo Prodigo le ghiande degl'animali immondi, che sono li gusti del peccato. 3. Siegue à questo, tutto quel bene, che si dice di questa Gierusalemme di Dio ne' Salmi: onde l'Elezzione, che fà chi elegge di sarui la sua dimora, è accompagnata dalla sincera allegrezza, e si rallegra per i motiui, che l'hanno persuaso à stabilirsi in essa. *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus. Stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Ierusalem &c.*

&c. (*Psal.* 121.) Questo è vn singolarissimo beneficio, che Iddio non communica à tutti indifferentemente; mà a' soli suoi cari. *Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis*; (*Psal.* 147.20.) Onde l'Vomo, che elegge, loda perfettamente con la voce, e con l'opera il suo Signore; ed inalza, e glorifica il suo Dio. 5. Mà sopra tutto questo; *Non commouebitur in æternum, qui habitat in Hierusalem.* (*Psal.* 124.1.) Per la certissima fiducia d'ottenere l'vltimo dono della Perseueranza finale, e la gloria del Paradiso; nel che consiste la perfettissima felicità dell'Vomo. IV. Procura d'intender bene queste verità, e d'instruire l'animo tuo, per disporlo all'Elezzione da farsi, secondo il volere del tuo Dio, che à tè si manifesterà. Accompagnerai con l'affetto le cognizioni, che auerai,

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Delle amabili qualità di Giesù Rè degli Eletti, e de' segni delle sue ispirazioni, in quelle figurati.

FIssa lo sguardo della vista interna nell' Vmanità santissima di Giesù Cristo, di volto, e di fattezza proporzionatissimo; in modo che si verifica, che egli è quale si descriue nel Salmo 44.3. *Speciosus forma præ filijs hominum, diffusa est gratia in labijs tuis.* Tutto il corpo è bellissimo, il portamento è amabilissimo. *Pulchritudo, & decor indumentum eius.* 2. Questa bellezza, che nel corpo materiale nasce dalla proporzione delle parti al suo tutto, fà conoscere allegoticamente, che la bellezza dell'anima è la santità; che è tutta, secondo ogni riguardo, vna perfetta proporzione dell'Vomo, e degl'atti suoi à Dio. 3. In questa bellezza Giesù, perche è il Santo de' Santi, supera tutti i figliuoli degl'Vomini; ed è bello con eccesso infinito. 4. E quanto vno è più Santo, tanto più si assomiglia, e si auuicina al Figliuolo di Dio, ed alla bellezza sua &c. II. Siede in luogo vmile, pieno di benignità, affabile, amorosissimo, circondato da Angeli di pace, e dagl'Apostoli, e Discepoli suoi: ed inuita tutti ad accostarsi familiarmente à lui. 2. Mà frà tutti, inuita quelli in particolare, che sono stracchi, ed affaticati, acciòche godano del riposo, che egli hà per elli apparecchiato. 3. Gli prega, che vogliano vdirlo parlare familiarmente, al pari, non de' proprj suoi interessi, mà de' loro vantaggi, ed affari particolari per l'eternità; lungi da ogni timore, da ogni angustia di cuore. 5. Esercita gl' affetti di corrispondenza &c. III. Queste particolari disposizioni qui figurate, danno à conoscere le qualità, che hanno i motiui, che vengano da Dio al cuor nostro. Perche quei pensieri, e quei motiui, che da Dio vengono, affezzionano il cuore à lui: inclinano à fare la sua volontà; e deprimete la propria: e ci inuogliano di più piacere à lui; e di esserli più strettamente amici. 2. Il luogo doue insegna la sua dottrina, è vn campo spazioso, ameno, aprico: sotto vn Cielo sereno, non turbato da nuuole, nè dall'aria sconuolta da turbini, come è il posto doue hai veduto stare Lucifero; mà placidamente mossa da vn caro, e placido zefiro. 3. Questi simboli significano le qualità della dottrina, e delle ispirazioni, motiui, e pensieri, che vengono da Giesù Cristo. *Latum mandatum tuum nimis.* (*Psal.* 118.96.) perche si rappresenta al cuore vmano accompagnato dalla forza della grazia, che spiana tutte le difficoltà, che all' esecuzione di quello si oppongono: e dall'allegrezza, che nasce dalla coscienza dell'opere buone. IV. Ogni cosa è luce, e bel sereno; perche *Præceptum Domini lucidum, illuminans oculos.* (*Ps.* 18. 9.) Il suo volere si confà, e mirabilmente conforta il lume della Ragione, quale resta accresciuto, per conoscere nel comando la bontà infinita di quello, che comanda. 2. E nel fine, che quegli hà nel comandare, vede l'vtile immenso, che gli reca il suo comandamento. 3. La luce di questo Sole Diuino, che nelle cognizioni illumina; riscalda l'affetto della volontà, mà senza che resti violentata la libertà; La muoue, mà non con turbine di forza, come potrebbe; mà con aura suaue, e cara, che mouendola, la ricrea, e la consola. 4. In queste qualità, come già al Profeta Elia, fà conoscere, che quegli, che passa, e parla, è Dio. 5. Esamina ne' tuoi successi la verità di queste auuertenze &c.

Ri-

Riflessione, e Colloquio.

RIfletti alla verità delle cose meditate; e specialmente dal confronto di ciò che è seguito à tè nel passato, auuerti le disposizioni, che ti hanno ò giouato, ò nociuto, per l'esecuzione delle diuine ispirazioni; per saperti regolare nel futuro, nella grande azzione, che sei per fare nell'eleggere lo Stato nuouo, ò il miglioramento stabile di quello, nel quale tù ti troui &c. Questa riflessione può aprire la strada facile à gl' affetti per tuo esercizio nel Colloquio &c.

SECONDO PVNTO.

Contemplerai, come Giesù Signore dell'Vniuerso mandi per tutto il Mondo gli eletti Apostoli, e Discepoli, ed altri Ministri suoi; i quali ad ogni sorte di stato, e condizione d'Vomini, insegnino la sacra, e salutifera sua dottrina.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Delli trè diuersi gradi da auuicinarsi à Giesù, seguendo la sua dottrina.

APplicati, che auerai li sensi interni à ciò, che ti è proposto, considererai I. che sicome l'intento di Lucifero è, persuadere il Male all'Vomo, tirarlo al Peggio; e sprofondarlo nel Pessimo; così Giesù Cristo dal Male ci chiama al Bene; dal Bene ci stimola al Meglio; dal Meglio ci conforta all'Ottimo. 2. Quegli lo fà con le suggestioni sue, e degli spiriti infernali, e con i mali consigli, e con i pessimi esempj degli scelerati. 3. Questi lo fà con i lumi, ed ispirazioni sante, con le prediche, con i libri, con i ragionamenti pij, e con l'esempio delle virtù di quelli, che hà eletti per compagni del diuino officio, di essere saluatori dell'anime. 4. Tutte queste industrie di Giesù Cristo in altri à migliaia hanno fatto abbondantissimo frutto; in tè non hanno auuto fin quì il frutto douuto, e corrispondente. Perche? &c. 2. Non tutti sono chiamati all'Ottimo Stato; nè à tutti si donano le perle de' sentimenti più nobili; non perche Giesù non ne abbondi, e gl' Apostoli, ed altri suoi Ministri non l'abbiano alla mano in copia grande: mà perche molti col non curarsene, si rendono immeritenoli d'esser chiamati à goderne. Altri inuitati all'Ottimo; *Cæperunt se excusare.* (*Luc.* 14.) E per questo. *Qui inuitati erant, non fuerunt digni* (*Matth.* 22. 8.) E se ne rimasero, Dio sà doue. Altri, che vengono; per l'affezzione, ed attaccamento, che hanno al peccato veniale, non si curano d'accostarsi, e seguire Giesù Cristo da vicino, cioè nel Meglio. 3. Ed altri nè pure si curano di assicurare il Bene, con non allontanarsi da Giesù Cristo; per l'affezzione, che mantengono alle occasioni di peccare mortalmente. Tù frà questi, di quali sei? &c. II. Verso tutti Giesù hà pensieri di pace, e di amore; ed arde di zelo, non solamente di assicurare la nostra salute nel Bene; mà vorrebbe solleuarci per il Meglio, e per l'Ottimo, à grado sublime di gloria: 2. Quindi è, che non solamente esorta all'osseruanza de' precetti; *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata:* (*Matth.* 19. 17.) mà esorta al più perfetto. *Si vis perfectus esse, vade: vende, quæ habes, & da pauperibus, & sequere me, & habebis thesaurum in Cælis* (*Ibid.* 1. 21.) Questo possedere vn tesoro in Cielo è molto più, che semplicemente *ad vitam ingredi*. Esercita gl'affetti verso colui, che ti offerisce i primi gradi nella Corte del sommo Rè del Cielo, suo Padre; se gli vuoi &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

De' motiui, con li quali Giesù, per questi gradi inuita gl' Vomini ad auuicinarsi a sè.

COnsidera Primo. Come egli per indurre l'Vomo ad ottenere quel primo Bene, muoue l'animo dell'Vomo ad vn giusto timore delle pene temporali, ed eterne. 2. Così atterriua da' peccati con i motiui delle pene eterne, che nelle sue prediche portaua alle Turbe; come nel fatto dell' Epulone: nella parabola del Rè sdegnato col seruo crudele: coll' arrogante, che ardì entrare nel conuito senza la veste nuzziale &c 3. Ed atterriua con le pene temporali, come quelle, che soggette all' esperienza de' sensi, aueuano grande efficacia per muouere la volontà; e così fece con il Paralitico risanato, dicendoli, *Iam noli peccare nè deterius tibi aliquid contingat* (*Ioan.* 5. 14.) E tut-

to questo fà ancor oggidì &c. e l'hà fatto con tè &c. II. Per indurre l'Vomo al Meglio; lo muoue con l'affetto del Premio; e con i più deboli, ò vero meno disposti alle cose grandi, si vale de' premj temporali; come è la sanità à gl' infermi, abbondanza alle turbe saziate &c. seguendo la prattica di quel modo, nel quale era allettato il popolo Ebreo, con la speranza di premio temporale. 2. Modo più vsato co' suoi da Giesù fù, allettare col premio eterno; ed è proporzionato al popolo da lui acquistato, e santificato, *Merces vestra copiosa est in Cœlis.* (*Matth.* 5.12.) *Thesaurizate autem vobis thesauros in Cœlo* (*Matt.* 6.) *Centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis*: È pur questo premio lo propone à tè &c. 3. Modo suo proprio, e degnissimo di lui, vsato con gl'Apostoli fù, sollevare l'animo all'Ottimo, col solo motivo dell'Amore, senz'altro premio, che amore. *Vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis.* (*Luc.* 22.28.) Non separarsi da Cristo, e perseverare nella fedeltà douuta all'Eterno Padre, sofferendo quei travagli di povertà, di disprezzo, di persecuzione, di crudelissima morte, ne' quali fù provata l'Vmanità del Redentore; è il Sommo, e l'Ottimo. Il motivo qual'è stato? *Quia me amastis;* (*Ioan.* 16.27.) e non altro. 4. La disposizione pronta ad ogni proposta, sia pur'ardua, sia penosa, sia durissima, dove si fonda? *Si diligitis me: mandata mea servate* (*Ioan.* 14.15.) Fatelo, se mi amate: e non altro. 6. Il premio, che si aspetta qual'è? *Ipse Pater amat vos, quia vos me amastis.* (*Ioan. sup.*) Questo solo è soprabbondante motivo, e di forza infinita da fare tutto il possibile, per piacere à Dio? Oh beato il cuore, che così si lascia guidare? Tù puoi esser quello, se vuoi &c. III. A questo Sommo si ascende per gradi, secondo la dottrina di Giesù. Questi cominciano dal desiderare per amor di Dio perfezzione sempre maggiore. 2. Questo desiderio non è meramente ideale, e speculativo; mà passa allo staccamento attuale, e da questo al disprezzo, anzi all'odio de' beni temporali, delle comodità del corpo, e diletti de' sensi corporali: della stima della propria eccellenza, da qualunque capo ella proceda &c. 3. Da questi si sale alla purità della coscienza, della quale si proua vna somma gelosia in tutte, e ciascheduna delle sue azzioni, nel modo di farle sempre più grate à Dio. 4. Di quà alla fiducia imperturbabile nella diuina grazia, di superare tutti gl'impedimenti, che gli contrastano l'assomigliarsi à Giesù Cristo; ed vnirsi à lui per amore, in ogni perfettissimo modo. 5. Di quà alla superiorità à tutti gli accidenti della vita vmana, nella perfetta rassegnazione nella diuina volontà, e nel volere, e giudizio di chi in luogo di Dio guida l'anima. 6. E finalmente di quà all'allegrezza vera, sincera, imperturbabile, che è pace, e felicità, pegno della futura gloria, e paradiso anticipato nella Gierusalemme, reggia di Giesù Cristo, visione di vera pace. Procura d'intender bene queste verità, che Iddio ti communica non à caso; mà perche hà il suo amore disegni grandi sopra di tè, se tù con la tua disapplicazione non gl'impedisci. Esercita gl'affetti &c.

Riflessione, e Colloquio.

RIfletti, che tutte queste cognizioni, che tù hai auute in queste considerazioni, non deuono essere meramente speculatiue, mà si vogliono ordinare alla prattica; cioè 1. Nell'applicare seriamente ad vna generosa, e sublime Elezzione. 2. Nell'indirizzarsi per essa con mente pura, e retta à quel Fine, per il quale siamo stati creati. 3. Nel perseverare saldissimamente nell'Elezzione fatta &c. Ti offerirai pronto con le voci di S. Paolo à Giesù. *Domine, quid me vis facere? &c.* (*Actor.* 9.6.) nel Colloquio &c.

TERZO PVNTO.

Ascolterò l'esortazione di Cristo à tutti i serui, ed amici suoi destinati ad insegnare la santa, e salutifera dottrina, con la quale comanda ad essi, che s'ingegnino di giouare ad ogn' vno; e parimente procurino d'indurlo all'affetto spirituale della povertà, e di più (se la ragione del seruizio diuino, e la celeste vocazione colà porti) a seguitare in effetto la vera povertà. Dopoi, che l'allettino al desiderio dell' obbrobrio, e del disprezzo; donde nasce la virtù dell'Vmiltà. In tal modo sorgono trè gradi di perfezzione; cioè Povertà, Disprezzo di sè stesso, ed Vmiltà; li quali si oppongono alle Ricchezze, agl'Onori, ed alla Superbia; ed introducono subbito la Virtù.

CON-

CONSIDERAZIONE PRIMA.

De' motiui particolari, con i quali Giesù parla con l'Esercitante, per intendere, doue egli lo chiama.

FIgurati I. che quei motiui medesimi, che propone Giesù Cristo a' suoi Ministri per communicare agli altri, gli proponga à tè. Onde applicherai l'vdito interno, per intendere, che cosa egli voglia da tè; e doue ti chiami. 2. Ascolta, se richiede ora da tè solamente l'affetto, e preparazione alla pouertà, al disprezzo, all' vmiltà, per disporti à fuggire il male; ò pure à cercare il Meglio, ò veramente à conseguir l'Ottimo, come sopra hai considerato? 3. Se ti chiama ad alcun Stato particolare, nel quale voglia, che tù attualmente, ed in effetto abbi da abbracciare la pouertà, il disprezzo, l'vmiltà; ed in qual grado? 4. Da' quali motiui venga à questo più incitato, ò ritenuto da questo l'animo tuo &c. Il discorso sopra il dubbio deue farsi frà Dio, e tè, senza che altri vi si frametta &c. II. Vdita, che aurai nel tuo cuore la parola di Dio, osserua, che *semen est verbum Dei;* (*Luc.* 8.11.) È come tale sempre è la medesima in tutti i luoghi, doue si sparge; gli effetti però non sono i medesimi; mà diuersi, secondo che diuersi sono i luoghi, doue il seme si sparge. 2. Vedilo in esempio prattico nella Casa di Zaccheo Publicano. Al conuito molti furono i Publicani, e peccatori, che vi sederono con Giesù; e tutti l'vdirono parlare dell' obligo della giustizia, delle fraudi, dell'interesse, della grandezza de' beni del Cielo; mà non si dice, che tutti si conuertissero. 3. Anzi del solo Zaccheo espressamente si dice, che *filius sit Abrahæ*. Non per tanto, dicendosi, che *Hodie salus Domui huic facta est.* (*Luc.* 19.9.) è molto credibile, che degl'altri Publicani, e forse tutti auessero allora buona volontà; mà poi venendo al fatto, alcuni si raffreddassero; e non volessero restituire il malamente tolto al prossimo; e questi à loro dispetto furono dalla morte necessitati à lasciar tutto, senza potere portar seco vn soldo di tutte le loro ricchezze. 4. Altri all'esempio di Zaccheo, non solo restituirono ciò che malamente possedeuano; mà di più accrebbero la restitutione con quattro volte tanto di più, per soprabondare all' obbligo. 5. Altri di più fecero grosse limosine a' poueri di quello, che lecitamente possedeuano: e Zaccheo diede la metà di tutto il suo Capitale: mà e quelli, e questi si restarono nelle case loro, e ritornarono allo negozio, esercitandolo, lecitamente bensì, e secondo le regole della giustizia; mà non volendo mutare Stato, si perderono il gran bene, che era il seguitar Cristo da vicino, e come suoi discepoli. III. Osserua il contento, che ebbe in questo caso S. Matteo Publicano, che auea lasciato quanto possedeua; senza voler mai più attendere all'interesse. 2. Egli in questo camino si confermò nella volontà di seguitar Cristo. 3. Amò la pouertà perfetta di quello Stato; ed abbracciò il disprezzo, nel quale erano appresso i Scribi, e Farisei quelli, che seguiuano Giesù. 4. Con questo, fù grande Apostolo, ascendendo nel sommo grado dell' Vmiltà; ed ora siede in trono di gloria grandissima, e regnerà con Cristo in tutta l'eternità &c. IV. Osserua accuratamente i varj Stati, che sono nella vita vmana: Osserua le varie occupazioni, e condizioni, che in sè contengono, in quanto sono probabili per tè &c. 2. Dopò d'auerli considerati; vedrai, che quel fiore, che tù non vuoi donare à Cristo, vogli, ò non vogli, ti si seccherà sù le mani, e tù lo getterai sotto i piedi. 3. Se lo doni à Cristo; egli l'accetterà, come vn gran dono; e ti renderà per esso il frutto della gratitudine per tutta la durazione dell'eternità. Stà nelle mani tue il farlo &c. V. Intendi, che così è impossibile seruire all'vno, ed all'altro di questi due Rè, che ti inuitano; come è impossibile ad essere Neutrale, e non seruire, nè all'vno, nè all'altro. *Aut vnum sustinebit, & alterum contemnet.* (*Matth.* 6. 24.) 2. Adunque è necessario l'eleggere in qualche Stato il seruizio, ò dell'vno, ò dell'altro. Lucifero è vn ladro, che ne' motiui, che ti somministra con l'opere, e con le suggestioni, *non venit nisi vt furetur, & mactet, & perdat.* (*Ioan.* 10. 10.) E tutte le sue industrie, e tradimenti subordina à questo fine, dal quale mai leua l'occhio, nè giorno, nè notte. 3. Giesù ne' motiui, che ti propone, *venit* con l'opere sue, e con le ispirazioni, che ti dà, *vt vitam habeas, & abundantiùs habeas.* (*Ibid.*) E tutte à questo indirizza; nè altro hà voluto altro &c. Esercita gl'affetti &c.

Riflessione generale, e Colloquio.

RIfletti sopra tutta la Contemplazione, e particolarmente sopra quello, che l'vno, e l'altro de' due, Giesù Rè, e Lucifero Tiranno ti propone per allettarti. Che ti propone Lucifero? Beni di fortuna, piaceri del senso, grandezze ciuili: cose, che si confanno al tuo genio male inclinato? Tutti i traditori fanno il medesimo: quando vogliono ordire il piu sicuro tradimento, secondano il genio, ed allettano. 2. Mà egli ò non ti può dare, ciò che ti propone, ò non può darlo à tè, senza toglierlo, ò impedirlo ad altri. Fà come il Giardiniere, che hà poca acqua, e molte fontane; non può far gettar questa, se non leua l'acqua à quell'altra. 3. Propone all'Ingordo, che accumuli denari; mà non gli dà forze da farlo; anzi tenta vn'altro, che lo preuenga nelli guadagni: Anzi di più procura, che sia spogliato da altri di quelli che aueua accumulati con le sue fatiche; e poi gl'insulta, e lo fà morire dannato. 4. Stimola il Superbo à comparire con fasto, e con pompa, ed à grandeggiare; mà non gli dà denari da farlo; e se và fallito per le spese; se ne ride; e tenta gl'altri, che lo disprezzino, che lo calpestino, e che si burlino della sua pouertà; e lo precipitino nel baratro della disperazione. 5. Adula il Corteggiano, che serua, per auanzarsi, e che à niuno ceda; e che non porti rispetto a' concorrenti nelle gare; mà non gli dà forza da vincere ne' concorsi, anzi eccita dissensioni, perche, e lui, e gl'emoli si maltrattino, e si distruggano l'vn l'altro, e poi egli si ride di loro, quando come cani gli hà attizzati, che si lacerino. 6. Infiamma il Lasciuo, acciòche sodisfaccia alla sua libidine, alla gola, all'vbriachezza, mà non gliene somministra i mezzi; mà fà che si empia di male per i disordini; mà gl'eccita contro i riuali nel medesimo amore; mà fà venire in publico il disonore; mà solleçita gl'interessati, che vengano à gl'ammazzamenti &c. 4. Così discorri per tutte le cose, che Lucifero propone, conforme al genio; e vedi se è vero, che egli operi così &c. Dì, se puoi, vno solo, che fidandosi del Demonio, non sia stato ingannato in vita, e molto peggio tradito in morte? &c.

Rifletti ora a quello, che ti propone Cristo Giesù, per allettarti. Sono cose, che non si confanno al tuo genio mal'inclinato? Sieno: mà lo sanano: mà la sua grazia fà che si troui diletto sincero, doue si temeua disgusto: mà ti propone per ogni cosa, che non vada à genio, vn premio immenso. Egli può darlo, perche l'hà; ed è suo. Per darlo ad vno, non hà bisogno di leuarlo ad altri. 2. Se propone fatica, può, e vuole sollcuarla, e renderla dolce con la sua grazia. Se vuole alcuno pienamente contento fuori del Mondo, può senza quelli auuelenati piaceri, e vuole consolarlo; e fargli nascere vn Paradiso nel cuore. 3. Se per amor suo alcuno si fà pouero, egli è il di lui Protettore: sà come, e doue debba essere souuenuto; il tutto per il meglio suo. Se esorta all'vmiltà; vuole, e può inalzarlo in eterno. 4. Se vieta diletti; cio è per allontanarlo da' pericoli dell'anima, e del corpo, e per far nascere nella priuazione di essi il merito di eterno premio. 5. Se persuade la patienza nelle ingiurie, non viene da debolezza di poterle vendicare; mà da volere, che in quel fuoco la virtù, come oro s'affini. 6. Non abbandona nella tribulazione, mà assiste, à chi non lo scaccia; mà consola chi l'ode: nella malattia, nella morte, non volta le spalle a' suoi fedeli; mà è per loro in aiuto; può, e vuole saluargli con la sua onnipotenza. 7. Dì, se puoi, in tante istorie, che hai lette, ò vdite dire in tanti secoli, vno solo, che si sia fidato di Giesù Cristo, e che sia stato tradito, ò ingannato in vita, ò in morte? Non è stato mai vero; non sarà mai vero; nè può esser mai vero; al dispetto di Lucifero, e di tutti i Diauoli dell'Inferno; quantunque vada sossopra tutto l'abisso &c. Adunque, sotto quale delle due bandiere ti arrollerai? &c. Che risolui?

Eserciterai gl'affetti in trè Colloquj; perche la materia è importantissima. Per esser ben fatti, ed à proposito, deui fargli col tuo; mà camina con questo indirizzo. Prega la gran Madre di Dio, che ti dia affetti, e parole da fargli, e per mezzo di lei dimanderai al Figliuolo grazia di essere arrolato, e restare sotto il suo Stendardo &c. Il secondo deue indirizzarsi à Giesù, come Vomo, pregandolo della medesima grazia. Il terzo all'Eterno Padre, acciòche ti dia coraggio

da

da offerirti, non per complimento, mà con vera prontezza, e disporti à meritare questa grazia. Si termina l'orazione con le solite preci &c.

Da Ore dodici, à tredici.

Riflessione, Lezzione privata, e preparazione per le Conferenze.

Da Ore tredici, à tredici, e mezza.

Conferenze sopra i frutti dell'Orazione del quarto Giorno.

Inuito alla Conferenza.

P. Direttore. I lumi di Dio portano in fronte, come carattere di quella infinita bontà, dalla quale à noi si deriuano, vna certa infinita, che hanno nel giouare; per la quale l'vtile di quelli à numero preciso di persone non si restringe, nè col comunicarsi ad altri, si diminuisce in chi gli hà participati: onde nè chi gli communica, gli perde: nè chi gli riceue, quantunque à grandissimo numero venga il medesimo compartito, perde punto dell' acquistato. Chi gli scuopre però, tanto più ne gode; quanto nel corrispondere, che gl'altri fanno con l'opera, egli à sè li rende più fruttuosi. In questo riflesso, considerai ciascheduno di Voi, che conferite; come quel seruo fedele, e prudente: *Quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illis in tempore tritici mensuram.* (*Luc.* 12.42.) Quei sentimenti, che Iddio vi concede nell'animo, è grano per vostro alimento, è vero: Mà così è indirizzato à nutrirui, che non perda l'essere seme di nuoua messe da nutrire ancor noi. Quello che per noi è prouisione da nutrire; per voi è seme da seminare. Da nutrire; perche noi, che quì vi ascoltiamo, ci nutrimo spiritualmente con essi; e senza, che la participazione di tutti in generale diminuisca l'alimento di ciascheduno in particolare, rimane l'intelletto nostro maggiormente illuminato, e la volontà più robusta all'operare: Anzi con modo ben ordinato da Dio, quel medesimo, che à noi è nutrirci nell'vdirlo; il dirlo in voi, è seminare, e nell'vtile nostro, raccoglier messe copiosa di merito al vostro zelo. Adunque contentateui secondo il solito, communicarci alcuno de' sentimenti, che Iddio vi hà donati nelle orazioni, che al passato giorno appartengono: egli, che à voi farà nella lingua, donandoui la sua parola; aprirà, come io spero, à noi l'orecchie del cuore, per renderla fruttuosa. Dica il R. P. Primo.

§. I.

L'Elezzione, che nasce dal cuor diuiso, non hà vita per l'eternità.

I

Moto dell'Anima, per la cognizione nell'intelletto.

P. Primo. Riflettendo all'inuito, che hà fatto à mè il sommo Rè del Cielo, chiamandomi à seguirlo; il primo affetto, che mi sorprese, fu di grandissima marauiglia. Poiche se il solo ricordarsi dell'Vomo sembrò al Rè Profeta vn fauore così grande, che lo fece esclamare estatico per lo stupore; *Quid est homo, quòd memor es eius?* (*Psal.* 8.5.) Quanto più raggioneuole marauiglia deue cagionare in mè, il conoscere; che non solo si ricorda di mè, che sono frà gl'Vomini il miserabilissimo; mà che mi vuole al suo seguito; mà che tratta con esso mè, non come seruo, e semplice Soldato; mà come Camerata; volendomi à parte delle sue vittorie! Mà se questo fauore in riguardo alla indicibile viltà mia, riuscisse sommo, ed impareggiabile, egli da trè altri capi mi apparue infinito. L'vno fù la qualità del Rè, che m'inuitaua; dato à noi da Dio per nostro Capitan Generale. Sarebbe al certo stata inesplicabile la grazia; se al nostro grauissimo pericolo, auesse l'Eterno Padre mandato ad esser nostro Rè, e Capitano vn'Angelo dell'infimo Coro, ò al più alcuno di quei Principi supremi della celeste milizia; il quale fatto visibile sotto la nostra sembianza, trattasse con esso noi; e ci insegnasse à combattere; e ci aiutasse à riportar la vittoria de' nostri crudeli, e potentissimi inimici. Così al certo si stimerebbe, se vn Monarca terreno, non il Principe suo successore, mà elegesse alcuno de' primi Principi della sua Corte, per guidare vn'esercito, e l'inuiasse à liberar dall'assedio degl'inimici, vn Popolo de' suoi Vas-

salli.

falli. Or che farà l'auere Iddio mandato il Figliuol suo, à sè in tutto eguale, e l'auer voluto, che sia nostro Rè, e Capitano, mentre noi n'erauamo indegnissimi per il graue nostro demerito? Al certo ciò supera ogni nostra stima. Or di quanto più la supera, se questo fatto si considera così terminato à mè, come se la sua pietà non auesse auuto giàmai, ò fosse per auere alcun altro riguardo, ò termine del suo operare?

A questo capo, l'altro s'aggiunge nel modo, che da lui Rè nostro viene espresso nell'inuito: cioè, che voleua in questa guerra così farsi nostro Compagno; che abbassandosi à tutte le nostre miserie, ed à tutte le nostre fatiche, egli in sè tutte le riceuesse: ed à questo fine, *cùm in forma Dei esset, exinaniuit semetipsum formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo.* (*Philip.* 2.) Dio infinitamente misericordioso! E doue mai si vdì, che vn Monarca à questo segno si abbassasse; e si facesse schiauo, per liberare vno schiauo! E chi non vede quì, che l'accommunarsi con la nostra viltà alla minima delle miserie nostre, facendosi Vomo vn Dio, supera, ed è infinitamente maggiore di tutto il bene possibile, e della salute medesima delle creature? *Quoniam tanquam momentum stateræ, sic est ante te Orbis terrarum, & tanquam guttæ roris anteluceani, quæ descendit in terram.* (*Sapien.* 11.) Adunque qual bene creato, ò creabile di cosa così vile, e da niente poteua meritare giamai tanto abbassamento di vn Dio? Bisogna pur confessarlo, che l'essersi egli così abbassato, non fù merito delle creature; non valore del nostro bene, mà fù vnicamente prodigio d'incomprensibile misericordia, che lo fece scendere dal seno dell'Eterno Padre nel seno virginale di Maria, e di là, come da padiglione di purissima luce, vscire à conuersare con noi, e precederci nella guerra pericolosa, che ci faceuano i nostri inimici, e combattere per noi, e con noi. Mà se il bene, se la salute di tutta la natura ragioneuole non vale l'abbassamento di vn Dio; e chi son'io in tutta questa moltitudine di creature innumerabili, che douesse in questa sua grand'opera fissar gl'occhi della sua pietà in mè, come solo Fine dell'opere sue, questo grande Iddio!

Quì in terzo luogo mi si rappresentarono in prospettiua quei beni innumerabili, che si deriuarono in mè dall'essere Giesù mio Rè, e mio Capitano; come à dire: La celeste dottrina, che da mè con l'vmane forze era impossibile l'acquistarla: Gl'esempj prattici in ogni singolarissima virtù nel sommo suo grado: La liberazione dal peccato, e dall'eterna morte: L'adozzione di Figliuolo: Il tesoro immenso de' suoi meriti: L'istituzione dell'Eucaristia, e Sacramenti; ed altri beni inestimabili, e sommi, de' quali sono per sua pietà così pienamente à parte, che nell'vtile, tutti; e totalmente gli godo; senza che si tolga à mè, come se solo fossi, quanto di bene per essi ad altri si concede. A questa veduta in vn abisso di stupore attonito, mi posi in traccia della cagione di questo grande prodigio, e mi è paruta, che sia vn nobilissimo interesse, del quale, non può essere capace vn'amore, che non sia infinito; ed è: Possedere nel mio amore intieramente il mio cuore, non per suo vtile; mà per mio bene; e solo in esso regnare; per farmi regnare in lui.

I I.

Moto dell'Anima, per l'affetto della volontà.

Dissi allora al mio Rè Giesù: Quanto adunque, ò mio Dio, quanto vale il mio amore, se con tante industrie, con tante diligenze, con tante vostre pene, con tanto mio premio voi volete, ò comprarlo, ò auerlo in dono da mè! Quanto è prezioso il mio cuore, se lo volete per Regno vostro Voi, che Rè de' Rè, auete il dominio dell'Vniuerso, e vi fà trono il Cielo! Mà chi più di Voi merita di regnarui: chi può più arricchirlo, chi meglio difenderlo, chi mantenerui più sicuramente la pace, e farui fiorire la vera allegrezza? Chi più di Voi hà raggioni da possederlo? Vostro è per la creazione, Vostro per la conseruazione, Vostro per la redenzione, Vostro, perche siete il suo centro, la sua quiete, la sua felicità. Mà senza il mio consenso voi non lo volete. Quì mi sentij accender più l'affetto; e pareuami di vdire il mio Dio, che mi diceste in sembiante di pietà: *Præbe fili mi cor tuum mihi.* (*Prouerb.* 23. 26.) Se mi ami; l'amor vero non è ozioso. Mà se non è ozioso; perche come il mio amo-

re

re verſo di tè ti dà me ſteſſo: il tuo verſo di me, alcuna coſa mi niega? Deh caro mio Dio. *Adueniat Regnum tuum*, eccoui la mia libertà, eccoui la mia vita, eccoui la mia volontà. Niente voglio. Niente ricuſo. La voſtra volontà è la mia; perche voglio quello, che voi volete, e non altro.

III.

Quiete dell'anima nel Propoſito.

NEll'offerirmi coſì (lo confeſſo con mia confuſione) temei, che da Dio foſſe accettata l'offerta, m'auuiddi, che il cuore ſinceramente, eziandio dopo quelle potentiſſime conſiderazioni, non ſecondaua la lingua. Diceua io in queſto modo; mà à dire il vero; con mè il cuore non lo diceua: Queſta ripugnanza mi fece auuertire, che in alcuni naſcondigli dell'anima mia appiattati ſi ſtauano alcuni affetti libertini, che riſguardano il mio interno: i quali vedendoſi riſtretti dal ſecondare il genio, ò l'appetito, ſe Iddio del cuore totalmente ſi impadroniua; eſclamauano, Nò. *Nolumus hunc regnare ſuper nos.* (*Luc.* 19. 14.) A queſti ſi vniuano altri, che il mio eſterno riſguardano, e come à loro Principe, obbediſcono à gli ordini del Mondo; ed ancor eſſi eſclamauano. *Non habemus Regem, niſi Cæſarem.* (*Ioan.* 19. 15.) Ecco gl'interni inimici, che mi reſiſtono. Mà io con la diuina grazia ſono riſoluto di vincere: e del regno del mio cuore, con la proſſima Elezzione, voglio mettere in pieno poſſeſſo Gieſù; così egli mi aſſiſta, come io deſidero di eſſere tutto ſuo; e proteſtando alla preſenza di tutte le creature: à lui con fede eſclamo *Rex meus, & Deus meus.*

IV.

Ragioni da ſtabilirlo.

P. Direttore. Il Proponimento, che auete fatto, che tutto il voſtro cuore ſia di Dio, vnendolo à lui con vn'amore totale per Gieſù ſuo figliuolo, non è d'opera di conſiglio, mà è di precetto. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo &c. Hoc eſt maximum, & primum mandatum.* (*Matt.* 22. 37.) e l'auuertirlo non è mia ſollecitudine; è vn'Eco, che io fò alle parole di S. Gregorio Magno. *Notandum, quòd diuinus ſermo, cùm Deum diligi præcipit, non ſolùm narrat ex quo; ſed etiam informat ex quanto, cum ſubiungit ex toto: vt videlicet, qui, perfectè Deo placere deſiderat, ſibi de ſe, nihil relinquat.* E queſta è quell'Vnità preziosa, nell'amore dell'Vomo, che volgarmente chiamaſi Cuore, della quale parla Gieſù nella celebre ſomiglianza da lui apportata, del Mercadante di perle: il quale, trouatane vna di quelle, che per le qualità rariſſime ad accoppiarſi, ſono le prezioſiſſime; e da Latini ſi chiamano *Margaritæ. Vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam.* (*Matth.* 13. 46.) Queſta margarita, che è l'amore, ò il cuore dell'Vomo, quanto vale? Se è intiera, vale, ed è il ſuo prezzo vn Dio. E tanto egli la pagò: *dedit omnia, quæ habuit;* perche diede per il cuore dell'Vomo ancora in prezzo sè ſteſſo. Mà ſe è diuiſa in parti, che vale? Nulla; anzi ſi diſprezza.

Auerà facilmente deſiderio alcuno di quei, che ci aſcoltano di ſapere, come ſi poſſa riunire il cuore in vnità perfetta d'amore verſo Dio. Ed io per riſpondere adequatamente; direi, che il miglior Maeſtro, che poſſa inſegnare ad amare Iddio in vnità d'amore, è lo ſteſſo amore di Dio; ed il modo ottimo di amarlo, come ſi conuiene; è amarlo ſenza modo. E queſto medeſimo fù in queſto propoſito il parere di S. Bernardo, *Modus diligendi Deum eſt, diligere ſine modo.* Mà ſe pure io aueſſi à dire alcuna coſa, direi che per amare Iddio con tutto il cuore, ſi vuole primieramente, che Iddio ſia l'amato così, che ogni paragone di creatura non gli contraſti la precedenza; mà ſopra quella ſublimi il trono di lui: onde Iddio al paragone ſia l'amato; e ſopra ciaſcheduna di eſſe; e ſopra tutte inſieme. L'altra è; che niun'Amore entri nel cuore, che ama Dio (ſia di qualſiuoglia oggetto poſſibile ad amarſi) che con l'amore di lui non ſi faccia tutto vn'amore: in modo che per ogni atto d'amore verſo la Creatura, creſca nel cuore amante l'amore di Dio. La terza è, che chi ama Dio, in Dio medeſimo, non ami altro, che Dio: cioè nè cerchi, nè brami, nè troui altro, in che terminare l'amore, fuori, che in Dio; che per sè ſteſſo preciſamente è degniſſimo d'eſſere vnicamente

ama-

amato; perche è Iddio. Beato colui, che perfettamente lo conoſce degno d'eſſere amato così; e sà amarlo in queſto modo, che è ſenza modo.

§. II.

Non acquiſta la libertà chi non rompe tutti i lacci della ſua ſeruitù.

I.

Moto dell'anima, per la cognizione nell'Intelletto.

PSecondo. Mi hà cagionato qualche moto il conſiderare nella ſeconda Contemplazione, che da vn fauore ſommamente deſiderato, mà non ottenuto da Santiſſimi Patriarchi, da grandi Rè, da ſapientiſſimi Profeti; e conceduto inaſpettatamente a'poueri paſtori, capaci di portar ſeco ottimi conſeguenti; tanto poco queſti ne cauino; e così preſto lo laſcino affatto ſuanire! Furono auuiſati dall'Angelo Ambaſciatore di Dio, che era nato il Saluatore del Mondo, il vero Meſſia promeſſo, il Rè vero d'Iſraele, il grande Figliuolo di Dio. Furono inuitati à vederlo, ed vdirono con le proprie orecchie il giubilo d'vn'eſercito d'Angeli, per gli auantaggi, che queſta grandiſſima nouità ſeco portaua. La corriſpondenza fù pronta, e riſoluta; auuiuata da fede ſublime; e con ſollecitudine, di notte tempo, abbandonando le gregi, andarono frettoloſamente à vederlo nel preſepio, *venerunt feſtinantes*: (*Luc.* 2.16.) e con doni proprj della loro pouera profeſſione, venerandolo, l'adorarono. A mio credere il loro cuore fù ripieno di celeſte deuozione; e gl'occhi di lagrime di dolcezza; ed al Bambino, che parlaua con i vagiti, riſpoſero eſſi con i gemiti di amoroſiſsima compaſſione. Con tutto ciò non ſi legge, nè vi è chi abbia mai detto, che alcuno di eſſi, ò reſtaſſe volontariamente à ſeruirlo, vedendolo in così grande neceſſità di aiuto; ò ritornaſſe, ſe non frequentemente, almeno vna, ò due volte à riuederlo. Anzi ſi dice nel ſacro Teſto generalmente, che tutti ritornarono alle mandre laſciate, *& reuerſi ſunt Paſtores*; e quello, che mi fà creſcere la marauiglia è, che vi ritornarono lodando Iddio, e benedicendolo; il che è vn manifeſtiſſimo ſegno, che l'intelletto loro reſtaſſe pienamente conuinto, ed appagato della verità della riuelazione auuta, concorde col fatto; e che la volontà foſſe colmata di diuozione, e di amore verſo quel Santo Bambino, allorche lo crederono Figliuolo di Dio. Dirà alcuno: Non era giunto il tempo, che Gieſù ammetteſſe ſeguaci. Siaſi ciò vero; mà da queſto reſtaua forſe così impedita l'offerta, che vn buon cuore non poteſſe offerirſi nè meno con vna ſemplice ſupplica? Reſtauano così improprie le opere di miſericordia corporale verſo colui, che fatte à noi, in sè le riceue, che non voleſſe eſſer aiutato nella perſona ſua immediata, volendo eſſer biſognoſo d'aiuto? che almeno fino à tanto, che in quelle vicinanze ſeguiſſe ad abitare nella ſtalla, douo era nato, non voleſſe eſſere viſitato più d'vna volta?

Hò conſiderato, eſſer ciò ſucceduto facilmente, perche la corriſpondenza à quella vocazione ſi fonda da' Paſtori ſopra vn temperamento, che vniſce inſieme il conoſcere in Gieſù Bambino, Iddio fatto Vomo, vmiliato, pouero, e ne'patimenti; lodarlo con la voce, e benedirlo, mà con il ritenere la robba, la libertà, l'impegno, negl'impedimenti, da' quali veniua ritardato il laſciarſi riuedere; e molto più il formarſi ſtabilmente al ſeruizio di lui. Le voci degl'Angeli gli auuano chiamati dalle mandre à Gieſù nella grotta di Bettelemme: le voci delle pecore da Gieſù, alle mandre gli richiamauano: con queſta differenza, che l'effetto delle voci angeliche durò poco; l'effetto delle voci delle mandre durò quanto durò in eſſi la vita.

Or ecco quello, che io temo di mè. Iddio mi hà chiamato à queſto ſanto ritiramento: ed io non hò prouata grandiſſima difficoltà in corriſpondere. Sono venuto: trouo le marauiglie, che mi ſono ſtate dette: vedo Gieſù ancor io nel preſepio: vedo la ſtrada, che mi apre per ſeguire il ſuo eſempio: lodo la ſua bontà, che non poſſo negare, che mi ſi communichi: lo benedico, e lo ringrazio. Mà all'orecchie del cuore (Dio mio! non vi ſdegnate con queſto peſſimo ingrato) odo le voci delle gregi, che mi richiamano alle cure vſate; onde

de temo, che non finisca il tutto in vn temperamento di poco vtile, e di minor conseguente, perche io fin quì a' piedi di Giesù Bambino pouero vmiliato per mè, sento al cuore le voci degl'affari terreni, che mi sollecitano à finirla.

II.

Moto della volontà per l'affetto.

ESclamai quì pieno di confusione contro di mè medesimo, e dissi. Oh stolto! Oh indegno della grazia, che Iddio ti fà. E fino à quando sarai così inimico di tè medesimo, che con tutto lo studio tuo, ti aiuti ad impedire la tua felicità! Ecco, che non puoi negare di auer conosciuto il Bene, ed il Male: di auere adorato per Figliuolo di Dio il Maestro, che te l'insegna: di vdire le voci delle sue ispirazioni, che ti esortano à fare seria, e risoluta determinazione sopra il grauissimo de' tuoi affari; cioè l'assicurare per l'anima tua, per tè l'eterna salute. Tù che farai? Le tue speranze ti lusingano, e non ti auuedi, che sono inganni? Tù vuoi il Mondo; ò almeno, se vuoi Iddio, vuoi cercarlo per le vie del Mondo. Stolto! cerchi il Sole nelle tenebre: lo troverai? Mà il Mondo ti chiarisce, e ti fà vedere, che per quanto te gli vmilj, non si fida, nè si cura di tè, e fà andare in aria i bei disegni. Egli non ti vuole, se non sei tutto suo; e quando ciò sia, egli non hà, che darti: Temperamenti, partiti di mezzo non seruono; ò assicurar tutto con Dio; ò perder tutto col Mondo. Non ci è mezzo frà questi estremi.

III.

Quiete nel proposito.

MI parue, che questa scossa mi risuegliasse l'anima addormentata; mà dal sonno dell'ignoranza viziosa non mi sono riscosso à bastanza; vedo bene, che è necessario, che muti registro, ed operi diuersamente in tutto, da quello che hò fatto fin quì; ed hò fatto questo proposito generale di farlo. Voglio sperare, che mi seruirà almeno di preparazione à quei partiti più proprj, che confido di abbracciare stabilmente nella prossima Elezzione, nella quale hò tal fiducia in quel Dio, che per me hà infinita bontà; che farò da douero.

IV.

Ragioni per istabilirlo.

PDirettore. La vostra riflessione mi è paruta molto vtile; perche ci hà posto auanti à gli occhi, quanto è poco quello, che impedisce all'anima l'eleggere l'Ottimo Stato. A mè è molto probabile, che quei Pastori, che vigilanti erano di guardia alle greggie di notte tempo, più tosto fossero guardiani, che Padroni di esse; onde, che vtile, che interesse mai era quello, che poteuano sperare dall'occupazione, che aueuano, che fosse bastante ad impedire l'offerta di seruire quella santa famiglia, ed il Bambino Figliuolo di Dio, e Rè d'Israelle? Mà quando sieno stati i Padroni medesimi delle mandre, perche almeno non inuitare Gioseppe, e la Vergine à ricouerarsi con il Bambino di fresco nato, alle loro capanne; doue, e più difesi dall'ingiurie della stagione, e dagl'incomodi della pouertà, aurebbero quelli potuto dimorare in quei giorni? E se non questo; giàche la distanza della spelonca di Betelemme al luogo, doue dimorauano, non era, come dicono gli Scritturali, maggiore di vn miglio; perche non ritornare qualche volta à vederlo? Mà nè pure di questo poco abbiamo rincontro alcuno; e pure vi aurebbe auuto ad essere, quando il fatto fosse così realmente seguito. Ecco doue terminò il gran feruore di quella visita così deuota, e così risoluta, alla quale *Venerunt festinantes*. (*Luc. sup.*) Tanto importa à chi è chiamato, il corrispondere con vn perfetto staccamento da tutto ciò, che poi può richiamarlo addietro. Purche vi rimanga attacco, per ritirarlo à sè, basta al Mondo ogni poco.

Ed à questo proposito non vi farà discaro l'vdire vna riflessione di S. Cirillo, applicando ciò che della venuta del Messia bramato à Gierusalemme, profetò Isaia all'anima, che vuole risorgere à nuoua vita. *Consurge, Consurge*, dice il Profeta: (*Isa. 52. 1.*) E lo replica; perche lo Stato, dal quale si risorge, è Stato di debolezza; ed il

rincorarla è necessario. *Induere fortitudine tua Sion*. Bisogna vestirsi di fortezza; perche questa virtù deue rendere in ogni parte, ò allo spirituale, ò al corporale si riferisca, pienamente forte, e risoluto à gl'assalti dell'Inimico infernale colui, che risorge, per non tornare à cadere. *Induere vestimentis gloriæ tuæ*. Ecco come l'esorta à vestirsi di Cristo, che è la gloria nostra negl'abiti virtuosi: ed à lei così forte, così armata predice vittorie; assicurandola, che nè lo spirito immondo, nè il Mondo incirconciso più la calpesterà, essendo ella già santificata, *non adiciet vltra, vt pertranseat per te incircumcisus, & immundus*. (*Ibid.*) Mà auuerti (soggiunge poi in vn importantissimo auuerti vento) nella tua conuersione, *Excutere de puluere*. Guardati, non ti dico dal fango, e delle lordure, nò: guardati della polucre *Primùm enim iubet Dominus puluerem excutere*. E polucre: se è di terra, basta ad impedire tutti i profetizzati auuantaggi; basta à rigettarti nelle miserie dello Stato abbandonato. Anima, che vuoi fare generose risoluzioni. *Excutere de puluere. Puluerem bit intelligere conuenit terrenum affectum*; dice il Santo. Ogni affezzioncella, se è eziandio così leggiera, che sia polucre volante, scuotila da tè, se vuoi veramente, come dice l'Apostolo, vestirti di Cristo, e seguirlo come celeste Soldato.

§. III.

Chi non cresce ogni dì, non viue nella vita spirituale.

I.

Moto per la cognizione dell'Intelletto.

PTerzo. Il crescere di Giesù, che abbiamo osseruato nella terza Meditazione, mi hà fatto vedere, che non vi è Stato alcuno di vita, ò buona, ò perfetta: sia ella regolata, ò da' precetti, ò da' consigli, che non ci ponga in vna precisa necessità di sempre auanzarsi. Sò bene, che il crescere di Giesù fù vn crescere di Sole; il quale, quantunque sia sempre egualmente ricco di luce, nulladimeno quanto più s'inalza sul nostro Emisfero, tanto egli più grande si scuopre à noi; onde e per la luce più pura, e più chiara; e per il caldo maggiore, con il quale feconda le cagioni à produrre i loro effetti, diciamo, che cresce. Così Giesù Sole vero di Giustizia; fino dal primo istante, che la sua Santissima Vmanità fù assunta dal Verbo diuino, ella fù arricchita d'indicibili, ed inesplicabili tesori di sapienza, e di grazia; non per tanto, perche volle, per obbedire all'Eterno suo Padre nel farsi nostra idea da imitare, e del suo modo di viuere fare vn perfetto esemplare a' figliuoli adottiui del suo gran Genitore, si manifestò à noi sempre in atto di crescere; acciòche intendessimo, che per imitarlo, l'Elezzione sola dello Stato buono non basta; se in esso non siamo sempre sul crescere; ò nella sostanza delle virtù, che al medesimo Stato appartengono, ò nel modo più perfetto di pratticarle. Nè pure li grandissimi Santi, eziandio nello Stato Ottimo, da quest'grand'obligo di crescere, vanno esenti. Ancor essi vanno per la strada medesima del loro Sole. *Iustorum autem semita, quasi lux splendens, procedit*, e la loro virtù, *crescit vsque ad perfectam diem*. (*Prou.* 4. 18.) Di essi ancora si dice, che crescono, perche *ibunt de virtute in virtutem*; e così per l'altezza di questi gradi salendo, *videbitur Deus Deorum in Sion*; (*Psal.* 83.8.) e non altramente.

Hò cercata la ragione, alla quale questa verità s'appoggia: e mi è paruta di ritrouarla in questa riflessione. La corrispondenza alla vocazione di Dio nella Elezzione dello Stato, è azzione à lui gradita; riguardeuole, e di merito grande: onde è, che Iddio, che sempre più ci ama; la ricompensa in questa vita con doni di grazia maggiore: cioè illumina maggiormente l'intelletto, ed infiamma la volontà del Meriteuole quello: acciòche meglio conosca, che à Dio più deue; questa acciòche all'amore di lui corrisponda con opere ancora più grandi; per il qual fine egli più vigoroso si ritroua per operare. Ecco la necessità di crescere; ed ecco perche il non crescere è tornare in dietro. Con quella maggior cognizione, con quella più robusta inclinazione dello spirito; chi non vede, che il non operare è demerito, che fà scendere chi non vuole salire? Mi auuidi:

di qui, che quest'è quella partita accesa à credito di Dio, ed à debito nostro, ne' libri dell' eternità, della quale parla Cristo Giesù; *Omni autem cui multum datum est, multum quæretur ab eo: & cui commendauerunt multum, plus petent ab eo.* (*Luc.* 12.48.) Questa considerata attétamente fà tremare i Santi, nel sommo feruore del loro operare per Dio: Mà se questi operando da' Santi, tremano, che dourà fare il seruo pigro, che il talento datogli dal suo Signore lascia infruttuosamente sepolto? Di mè meschino, che sarà è

E qui (oh Dio!) Che scena s'aprì à gl' occhi della mia mente! poiche viddi sopra il mio misero cuore, per mia negligenza vn tesoro di grazie inutilmente spregato. E quante di queste hà Iddio negate ad altri di mè mille volte più abili ad operare; e che ad esse aurebbero corrisposto degnamente! ed io (mi confondo in dirlo; mà dico il vero,) ed io in vece di crescere con esse, sono per esse sceso nel profondo dell' ingratitudine! Sono cresciuto in età; mà inuecchiato nel male; sono cresciuto auanti à Dio; mà nella stoltizia: ed auanti à gl'Vomini; mà nella malizia.

II.

Moto per l'affetto della Volontà.

Esclamai: Deh! pietosissimo mio Signore, mio gran Rè, e Dio onnipotente; vedo il mio grandissimo debito; vedo la mia miserabile pouertà d'ogni bene, vedo, che quanto io posso fare per l auuenire, tutto vi è douuto, e se è buono, è tutto vostro dono, non mio capitale: mà non diffido, non dispero per ciò. Voglio cominciar oggi; anzi in questo punto. Io alzo il mio gemito, e desidero, che ascenda al vostro trono. *Gemitum pauperum audiuit auris tua*, è vsanza questa della vostra bontà. *Dominus de Cœlo in terram aspexit, vt audiret gemitus compeditorum.* (*Psal.* 101.20.) Adunque *patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*; (*Matth.* 18.26.) non con il mio, che non hò: mà con il preziosissimo sangue di Giesù Cristo vostro amatissimo Figliuolo, depositato per li miei debiti. Egli con esso mi vuole aiutare ad esserui buon pagatore: l'hà donato à mè; ed io per abilitarmi à valermene, eccomi pronto à quell'opere, che voi volete da mè; per questo imploro il vostro potentissimo aiuto; e lo spero.

III.

Quiete nel Proposito.

TOrnai dopò questo affetto con il pensiero sopra di mè, per cercare in qual modo, ed in che cosa particolare poteua io mettere in opera questa mia offerta; ed hò auuertito alcune cose in particolare, sopra le quali è necessario, che accuratamente proueda di presente, benche mi riserbi à concertare il tutto, nella Elezzione generale, alla quale ci andiamo disponendo; perche queste sono à me, efficaci impedimenti per crescere, eziandio in questo Stato di Sacerdote, nel quale mi trouo. Il crescere nell'età, che fece Giesù à gl' imitatori suoi, che sono nel fiore degl'anni, sarà forte motiuo di crescere ancora nelle virtù: à mè seruirà di motiuo di cominciare il Bene, non il crescere dell'età, mà il mancare degl'anni; e comincierò à viuer bene ora almeno, nell'auuicinarmi à metter piè nel sepolcro.

IV.

Ragioni per istabilirlo.

P. Direttore. Il vostro prudente sentimento mi fà tornare alla memoria la sollecitudine, che ebbe quel gran Padre de' Monaci Antonio, il solitario nell'Egitto; che la vita spirituale si cominciasse ogni dì. Il crescere, stimaua egli, che fosse, come voi auete detto, vn crescer di Sole, che crescendo doue è, nasce doue non è. Onde a' suoi Discepoli niun'altra cosa tanto raccomandaua, quanto lo scordarsi del fatto nel Bene, e persuadersi d'esser sempre nel primo feruore per cominciarlo e voleua, che nell'occasioni di piacere à Dio, s'operasse con quell' efficacissimo ardore, che è proprio del vero feruore nel principio del suo operare. E ben'egli aueua ragione di premere in questa sollecitudine, come quegli, che ben sapeua il documento di Giesù Cristo, che a' suoi Discepoli,

ed a gl' Apostoli inculcaua: Niuno, che mette la mano sua all'aratro, e nel lauoro si ferma mirandosi addietro; essere atto à meritare il Regno del Cielo: ò vogliamo noi intendere per il Regno del Cielo la disposizione presente, che è merito nella Chiesa militante, ò il godimento futuro, che è premio nella Chiesa trionfante. È certo; che presagio si può fare d'vtile fatica, e di copiosa raccolta à chi dopò ogni poco di lauoro si ferma à considerarlo: come cosa di gran momento; e si appaga del fatto? Mà quì pare, che si consideri il solo guadagnare.

Molto più chiaramente si esprime l'importanza del vostro sentimento in ordine al perdere, che è inevitabile; per la somiglianza di chi sale, naugando per vn fiume di furiosa corrente. Ogni palmo, che si auanza, tutto si fà à forza di braccia. Fate, che il Marinaro alzi il remo dall' acque; è stolto pensiero persuadersi di poter conseruar l'acquistato in tal luogo. Lo stesso fermarsi è tornare in dietro, ed andare all'ingiù. Abbiamo la corrente della concupiscenza così furiosamente contraria; che appena basta la fatica, per non perdere tutto il fatto. *Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati, quæ est in membris meis.* (*Roman.7.23.*) Ecco la più furiosa corrente, che concepire si possa: ecco il perdere di chi si ferma, che importa tutto il guadagnato. Che se parlaua così vn' Apostolo Principe degl' Apostoli, vaso di elezzione, e Maestro del Mondo; come può assicurarsi di non perdere vn'Vomo di ordinaria virtù?

Mà nobilitiamo il motiuo al vostro operare. La virtù vera non è mercenaria, che serua per interesse à giornate, à mesi, ad anni. Conosce il merito del suo Signore; e l'affetto del suo seruire misura con l'eternità. Onde è, che quanto più cresce in conoscerlo, come voi auete ottimamente notato, tanto meglio brama seruirlo. E questo è quel desiderio, che Giesù Cristo nostro Maestro espresse con la somiglianza di fame, e di sete, dicendo: *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam: quoniam ipsi saturabuntur.* (*Matt.5.6.*) E perche io non saprei meglio spiegare questo detto diuino, che con le parole di S. Bernardo; le porto quì à fauore di quanto voi auete auuertito. *Nunquam dicit Iustus: satis est, sed semper esurit, sititque Iustitiam; itaut, si semper viueret, semper quantum in se est, iustus esse contenderet; semper de bono in melius proficere totis viribus conaretur.* Eccoui il parere del Santo, che in questo medesimo desiderio di crescere, mette la perfezzione. *Sempiterna itaque illius esuries, sempiternam meretur refectionem; & indefessum proficiendi studium, iugisque conatus ad perfectionem, perfectio reputatur.* Or vdite il suo argomento, con il quale stabilisce il vostro principio. *Quod si studere perfectioni, esse perfectum est; profectò nolle proficere, deficere est. Et vbi quis incipit nolle fieri melior, ibi desinit esse bonus.*

§. IV.

In vano spera quiete certa chi stima il Voto del Senso nè consigli della Ragione.

1.

Moto dell'intelletto per la cognizione.

PQuarto. Nel riflettere à tutta la prima Meditazione di questa mattina, non saprei ridire il combattimento di contrarj moti, che io hò sentito nell' anima mia. In alcuni mi rappresentaua lo Stato felice di quei Serui di Dio, che calpestando il Mondo, à Giesù si auuicinano; ed io arrendendomi alla verità, quasi bramaua per le vestigie medesime di seguitargli. Mà ecco à ritenermi, affollarsi vna turba d'altri pensieri contrarj, e dirmi. Nò. Non è da tutti quello, che da tutti si ammira. Vuoi tù volare, se Dio non ti dà l'ali? non ad ogni natura si confanno le penne ò dell'Aquile, ò delle Colombe. La grauezza, che tù proui nelle cose ordinarie, ti dimostra, che quel posto è troppo alto per tè; è assai a' tuoi pari non istrisciare, mà caminare per terra. Che? io adunque sul male seguirò Lucifero? Oh questo nò? questo non voglio: mà che mi auuicini à Cristo con l'Ottimo? nè meno. Questo non posso. Beato, chi lo fà; felice chi ci arriua. Così è; mà io non posso: non è da mè.

Qui si rinfrescaua da quei primi l'assalto. Non puoi? e perche? Forse frà quelli, che

seruo-

seruono Iddio perfettamente, non vi è alcun tuo pari? della tua nascita? della tua condizione? dell'età tua? Saresti tù per auuentura la Fenice del Mondo, che, se muore; muore in lei tutta la specie? Non vedi, quanto altri fanno, per seguitar Lucifero, che gl'inuita ad essere scelerati; e tù altrettanto non puoi, per auuicinarti à Cristo; per esser perfetto? Vedrò d'esser buono; e mi basta, diceua io; Nelle angustie, non posso viuere. Mi parue quì, che mi si oscurasse la mente, e mi assalisse il tedio; e quasi quasi pentito di essere entrato in questo impegno degl'Esercizj spirituali, sospiraua alla quiete da mè goduta, senza tante riflessioni prima d'entrarui. Ora gli stimoli, che da queste mi nascono, mi tengono scontento per quello, che hò, e per quello, che non hò.

II.

Moto della volontà per l'affetto.

IN questa turbazione ebbi da Dio tanto di cuore, che esclamai. E fino à quando, oh Dio, hà da durare questa agitazione della mia mente? Sempre il cuore in tempesta! sempre scherzo crudele delle mie passioni! e fino à quando ò mio Dio! *Exurge quare obdormis Domine?* Mà se non dormite, non vedete voi, che contro di mè si muoue vn'esercito di Giganti, per assalirmi? Alla debolezza mia tali rassembrano le difficoltà, che l'indifferente prontezza mi contrastano alle vostre chiamate. Voi sapete, mio Dio, quanto è pusillanime lo spirito mio. Mi lascierete voi abbandonato così, senza curarui di mè in queste ripugnanze di seguirui d'appresso? Eccomi quì: se voi mi volete; per pietà, ò accrescetemi forza da vincere, e venire; ò sneruate le difficoltà, che alla mia venuta si oppongono.

Mi parue à questo dire, che vna voce amica mi parlasse al cuore; e placidamente mi dicesse. E come vuoi tù trouar la pace, e risoluere con franchezza, se ammetti il voto del Senso nel Consiglio della Ragione. E se Iddio ti leua le guerre; come tù acquisterai le vittorie? vuoi tù senza combattere trionfare? Le contrarietà sono molte, sono forti; mà se al primo auuicinarti, non getti l'armi per terra, e vilmente all'inimico ti rendi; per Quanti conti il tuo Iddio, che vuol teco, e per tè combattere? Ti pare il douere? *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam* (Luc. 24. 26.) E pure era seco dal Cielo; e la gloria era sua. E tu! tù che hai auuicinarti dall'Inferno, doue già sei con il demerito; per entrare nella gloria, della quale sei indegno, temi il patire? e (quello, che non può vdirsi senza stupore) lo temi con esso lui? Temi per tè ciò, che per tè egli stesso hà patito? Vn Dio; per vn'Vomo?

III.

Quiete nel Proposito.

A Questa voce parue, che mi si schiarisse più la mente; e più mi animassi alla futura Elezione; onde al dispetto di tutte le ripugnanze, esclamai. Fremete spiriti infernali: Passioni ribellateui: Difficoltà assalitemi. Iddio è per mè: voglio obbedire. Quello, che sia per essere, io non sò. Più spero, che temo; mà pur temo; e ciò che mi confonde à dirlo quì, è, che io conosco di temere il mio bene!

IV.

Ragioni per istabilirlo.

P. Direttore. Ed io, perche voi così vmilmente temete; poco temo; e molto spero per voi. Tanto sono lontano dall'impaurirmi, de' contrasti, che hà vn'anima, che vuole esser fedele à Dio nel principio dell'intraprendere qualche opera grande; che anzi nello stesso contrasto vi riconosco vn pegno di sicurezza. E qual'è quella bella azzione, che sia venuta alla luce nel Mondo di Santa Chiesa, che come rosa fiorita, non sia nata sù queste spine? Sò bene, che la radice del merito, è la Carità; non la Fortezza Mà dalla Fortezza in vincere il difficile per Dio, come dalla resistenza di vn'arbore alla forza de' venti, la profondità delle sue radici: argomentasi quanto profonda, e quanto robusta sia la radice della Carità, che quella sostiene. Sicche non deue vn cuore disanimarsi, perche s'incontrano difficoltà; mà bensì chiedete aiuti per superarle.

Ed à mè grandemente è piaciuta quella riflessione, che vi hà rauuiuata la fiducia lan-

languente : cioè ; Ed il tuo Dio in questa guerra per Quanti lo conti ? mi ridusse alla mente il fatto degl' Esploratori Israeliti ; allora , che in piena radunanza del Popolo numerosissimo , fecero relazione vniforme delle qualità ottime della Terra promessa. (*Numer.* 13. 28.) Questi nel ridire marauiglie grandissime della bontà di essa , furono creduti facilmente, da quelli , che vedeuano con gli occhi propri i frutti di colà recati per mostra. *Veninus in Terram ad quam misisti Nos ; quæ reuera fluit lacte , & melle, vt ex his fructibus cognosci potest .* (*Ibi.*) Mà non concordarono nel rimanente. Poiche de' dodici, che furono ; dieci intimoriti , ed auuiliti , fecero perder d'animo il Popolo, rappresentando difficilissimo, anzi impossibile l'acquisto del Paese , per essere ogni abitatore della Palestina , come essi diceuano, vno smisurato Gigante. *Ibi vidimus monstra quædam filiorum Enac de genere gigantæo ; quibus comparati , quasi locustæ videbamur .* (*Ibi* 34.) Gli altri due, che furono Caleb , e Giosuè , intrepidi , ed animosi gli fecer animo; ed all'impresa come facilissima lo confortarono , dicendo. *Ne timeatis populum terræ huius : quia sicut panem ità eos possumus deuorare .* Or come mai , su lo stesso fatto poteua fondarsi opposizione così diretta d'opinioni ? Gli vni tremano, pensando al confronto ; gl' altri brillano , cantando il trionfo. Ecco la ragione euidente . I dieci codardi , e carnali , mettono gli occhi nelle difficoltà della vittoria ; e la disperano ; perche considerate quelle , considerano le proprie forze ; e non considerano , che sotto le bandiere loro militaua il Dio degl'Eserciti ; Gli altri vedono le difficoltà medesime ; sanno la propria debolezza , mà non temono , mà cantano con giubilo il trionfo ; perche *Dominus nobiscum est, nolite metuere.*

Ecco il caso vostro . Che dite ? vi vengono à combattere con Golia , mille Giganti , e voi siete solo . Non fate questo gran torto à Dio , che vi vuole Principe d'eternità nella vera Terra de' viuenti , che vi hà promessa . Non cedete ; non fuggite ; non v'impaurite ; mà alzate la fronte intrepida ; ed a' vostri sensi, alle vostre potenze dite francamente : sù coraggio : *Nolite timere* ; sieno, ò nò quelle difficoltà , quali à voi rassembrano ne' vostri timori, *Dominus nobiscum est :* vi caderanno a' piedi atterrate, e voi le calpesterete ; e come Dauide, ne trionfarete .

E' scorso il tempo . Rendiamo à Dio per le cognizioni , che ci hà date , le douute grazie , con le solite preci &c.

Da ore tredici, e mezza, fino à quattordici.

LEZZIONE COMMVNE.

Nel trattato della confidenza in Dio.

Del Padre Nicolò de Solt della Compagnia di Giesù.

Quanto è differente l' allegrezza di quei, che si confidano in Dio , da quei , che si confidano nelle creature .

NEL sentir parlare il Mondo, voi direste, che non sieno, che gli empj, che debbano rallegrarsi, e che quelli che seruono Iddio, sono ad vn'eterna tristezza condannati: mà nel leggere i libri sacri, pare il contrario , che l'allegrezza appartenga a' serui di Dio priuatuamente à tutti gli altri , e che l'auer rinunziato alle vanità del Mondo, per porre tutta la sua speranza in Dio solo, sia auere trouata la sorgente della vera allegrezza . Bisogna sforzarsi di accordare questa contesa.

Egli è vero , che gli empj si rallegrano; chi ardirebbe dubitarne ? peròche l'istessa verità accomodandosi al modo del loro parlare, dà loro l'allegrezza per la loro parte , e non lascia a' Santi , che la tristezza: mà la tristezza de' Santi , non impedisce la vera allegrezza , in luogo di che l'allegrezza de' mondani non è allegrezza, che in apparenza, ed effettiuamente il principio d'vna eterna tristezza . Questa è vna falsa allegrezza , che nasconde gli vlceri de' loro cuori sotto vna faccia coperta di biacca: come gli Egizziani nascondeuano i serpi, e cocodrilli sotto i preziosi padiglioni , ed i Giudei ornauano i cadaueri puzzolenti ne' sepolcri imbiancati. Così le foglie d'oro riuestono il fi no, ed il fango: così la verdura abbellisce i pini ; ed i pomi di Gomorra nascondono la putredine sotto i gradeuoli colori . Togliete a' mondani dice vn Filosofo la maschera dell'allegrezza, che portano sopra il volto , e voi vederete

la

la loro triſtezza, che vi farà maggior orrore, che vna teſta tignoſa, ſpogliata di tutti i ſuoi ornamenti; ò vero vn cadauero puzzolente dopò che è taglíata l'erba, ed i fiori, che lo copriuano. Di modo che potiamo dire della loro allegrezza, come abbiamo detto della loro pace, che non ne hanno, ſe non in pittura, e ſolo il nome. Vanamente gridano *Pace, Pace:* proteſta lo Spirito Santo, che non ſanno ſolamente, che coſa ſia la vera Pace; e così vanamẽte ſi moſtrano allegri. C'inſegnano la ragione, e l'eſperienza, che la vera allegrezza non è per loro, e non ne hanno, che il colore nella faccia, e nell'eſtremità delle labra, che ſono i luoghi, doue ſi mette la biacca, ed onde vn ſoffietto di vento può farla caſcare. Tal'appunto è l'allegrezza di quei, che nella vanità ſi confidano, e nelle menzogne ſi dilettano, ſomigliante alle coſe, delle quali ſi rallegrano.

Mà l'allegrezza degli Vomini da bene, e di quelli, che ſperano in Dio, è all'incontro, e maſſimamente interiore, e naſcoſta nel fondo del cuore, come in ſuo luogo naturale, doue non può entrare, ſe eſſi non vogliono, coſa alcuna capace di turbargli. E' vn teſoro, che non è eſpoſto ad eſſere rubato, è vna manna naſcoſta, che non sà, che ſia ſe non quegli, che la guſta; ſe non quegli, che nella bontà, e prouidenza di Dio ſi confida; peròche il Mondo, che non giudica, ſe non dall'apparenza eſteriore, chiama queſta allegrezza, triſtezza, mà Iddio, che vede il cuore gli dà nome di allegrezza, e di vera allegrezza, à cui tutte l'altre allegrezze paragonate, non ſono, che triſtezza, e tedio, à parere di San Bernardo. Queſta allegrezza è ſomigliante à quella di Dio ſteſſo, come ſopra abbiamo moſtrato; è vna allegrezza miracoloſa, che le più ſenſibili afflizzioni non poſſono debilitare, mà al contrario gli danno maggior forza, e vigore, come vn vaſo d'acqua gettato in vna fornace ardente, non ſerue, che ad infiammarla d'auuantaggio. Queſta allegrezza è tanto ſicura, che quelli, che la poſſedono, non poſſono mai perderla, ſe non vogliono. Non c'è tiranno, nè mamgoldo, nè Vomo, nè Angelo, nè Demonio, che poſſano rapirla, ſecondo la parola dell'iſteſſo in diuerſi luoghi dell'Euangelio. Imperoche, come ella è fondata in Dio ſolo, il quale non abbandona, che quei, che lo ſcacciano da loro, così rimane eſſa ſempre nella ſua integrità inalterabile, ed inuiolabile; nel che conſerua la natura di quello, che l'hà prodotta.

Queſta fù la riſpoſta, che diede già vn ſant'Vomo à quegli, che gli domandauano, come poteua ſempre eſſere allegro, e ſempre eguale, ſenza riſentimenti delle turbazioni della terra. E di che mi turberei io, diceua egli, auendo Iddio conſeſſo meco? E perche non mi rallegrerei io, ſapendo, che niuno può togliere la cagione della mia allegrezza, ch'è tutta di Dio, e in Dio ſolo? Finalmente è vn allegrezza, che ci dà vn diſguſto di tutto quel, che non è Dio, e ci fà già in queſta preſente vita trà le lagrime reſpirare alla dolce aria del Paradiſo in queſta valle di lagrime: in conſeguenza di che non dubbito punto, che vn momento di queſta allegrezza non vaglia più d'vn'eternità delle allegrezze del Mondo, per così dire; come vn raggio della conoſcenza di Dio, come riferiſce Ariſtotele, è da preferire à tutte le conoſcenze delle coſe create; come vna gocciola di balſamo, è più prezioſa d'vn'Oceano di fango, ed vna teſta di Salomone, che le teſte d'vn milione di ranocchie, come diceua già vn gran Capitano.

Che ſe vna particella di queſt'allegrezza è maggiore di tutte l'allegrezze mondane, che ſarà di grazia dell'allegrezza intiera, e di queſti teſori di gioia, che la parola di Dio promette à coloro, che in lui ſi confidano. Il P. Gio: Battiſta Sanchez, celebre Predicatore della noſtra Compagnia, rendendo vn giorno conto della coſcienza al Padre Baldaſſarre Aluarez ſuo Superiore, gli diſſe, che ſe tutto quello, che Iddio Signor noſtro hà creato di cõtento nella terra oſſe radunato, non ne farebbe maggiore ſtima, che d'vn quarto d'ora di contento, che egli pigliaua con Dio. Vn'altra perſona ſoleua dire, che non darebbe le conſolazioni, che riceueua da Dio in vna ſola communione, per tutte l'allegrezze, che tutti gli Vomini inſieme riceuono dalle creature. O Grande Iddio! qual'eceſſiua allegrezza deue ſentir vn'anima, che vi poſſiede, e non poſſiede altra coſa, che voi?

La Spoſa Santa, che ſtaua tutta riempita di queſta allegrezza, ſi sforza pure darci qualche notizia nella Sacra Cantica, mà

ella

ella vsa alcuni termini, co'quali ci lasci sospesi; e mostra, che in verità le mancauano parole per ispiegarsi intorno à questo argomento: Il mio Rè m'hà fatto entrare nelle sue cantine, dice ella: mi sono colà imbriacata del suo amore, e d'allegrezza: mi sarebbe impossibile di moderarmi, e contenermi; ricordandomi solamente delle vostre dolcezze, ò mio Diuino Sposo. Per questo vocabolo, introdurre, ò di far'entrare, vuol significare qualche cosa, che non può dire, ed anche Iddio istesso, parlando al suo fedele seruo, vsa vna simile parola. Entrate, dice egli, ò anima benedetta, entrate nell'allegrezza del vostro Iddio, e non desiderate l'allegrezze, che voi auete lasciate. Questo è come se volesse dire, ò mia diletta creatura, poiche alla mia considerazione voi vi siete priuata delle allegrezze del Mondo, e delli piaceri de'sensi, voglio, che riceuiate oramai la gioia, ed i piaceri degli Angeli; voglio, che voi vi rallegriate, come io stesso mi rallegro, con i medesimi affetti: e perciòche la mia allegrezza è troppo grande per entrare nel vostro cuore, voglio che'l cuor vostro entri nella mia allegrezza, affinche non solamente voi ne siete abbeuerata, ed imbriacata, mà anco, che voi vi ci trouiate affogata, ed abbissata, come in vn Oceano di dolcezze. Vna spogna nel mare, vn'vccello nell'aria, vn ferro rouente in vna accesa fornace, non sono tanto ripieni, nè si circondati da questi elementi, come io voglio riempirui, ed arricchirui delle mie allegrezze. Eccoui come parla Iddio à queste anime fedeli, che non cercano, che Iddio. Ecco come egli consola quelli, che nelle loro afflizzioni non hanno confidenza, che in lui, e non vogliono altre consolazioni, che quelle, che dà loro, dicendo con Dauide: L'Anima mia rinunzia à tutte le consolazioni della terra, io mi sono solamente ricordato di Dio.

Il glorioso Sant'Agostino nell'esplicazione del Salmo trentesimo sesto, fà vn discorso à questo proposito così patetico, e persuasiuo: che San Fulgentio, come si riferisce nella sua vita, essendo vn giorno caduto sopra l'apertura del libro, si sentì in vn subbito acceso d'vn'ardente desiderio di mutar la sua vita, ed in vn tratto se n'andò ad vn Chiostro à professarui publicamente i voti di Religione, che fino allora auea tenuti segreti! E nel vero bisognerebbe auere il cuore molto duro, ed insensibile, per non essere toccato in questa lezzione da vn'estraordinario mouimento di diuozione. Imperoche pare, che Santo Agostino metta auanti à gli occhi tutte le lucerne, che possono illuminarci nella notizia di Dio, ò abbruciarci dell'amor suo. Eccouene vna particella, che vi farà giudicare del tutto.

Gli Vomini si pigliano i loro piaceri, dice egli, nelle loro ricchezze, ne' loro onori, nella sodisfazione de' loro appetiti. Quello si diletta degli odori, questo de' banchetti, quello del ridere, e schernire. Finalmente ciascheduno hà le sue inclinazioni particolari da contentare, che sono tanto differenti l'vne dall'altre, quanto gli Vomini sono dissimili trà loro, di volto, di età, di vmore, di condizione, e di complessione naturale. Mà volete voi credermi? aggiunge questo diuoto Dottore, e vi assicuro, che quando voleste tutti li piaceri di tutti gli Vomini insieme; io vi darò il mezzo di sodisfarui, e di possedere voi soli senza trauaglio, e perfettissimamente tutta l'allegrezza, che gli altri con incredibili pene ricercano, e non possono tuttauia incontrare, perche essenzialmente, è mancheuole. In vna parola. Lasciate il Mondo al Mondo, e pigliate Iddio per la vostra parte. Se voi potete vna volta ottenerlo, voi troueretc in lui il vostro riposo, la vostra salute, la vostra felicità, i vostri diletti, i vostri piaceri, le vostre ricchezze, il vostro nodrimento, la vostra allegrezza, la vostra vita, e tutto quello, che voi potete desiderare.

Non è il possesso di Dio, come è quello delle cose create, che sono tutte limitate, sì nelle loro qualità, e perfezzioni, come in loro essere, e nella loro natura. L'argento non ci può seruire per oro, nè il lume, di pane, nè il pane, di beuanda, di vestimento, e di casa: può egli solo prouedere splendidamente à tutte le necessità vostre, ouero dispensandoui dalle loro leggi, come ne hà fatti esenti tanti Santi, che hanno passato gli anni intieri ne' deserti, senza mai soffrire nè fame, nè sete, nè freddo, nè caldo, nè incommodità alcuna del tempo, ò della natura: ò pure mandandoui le vostre prouisioni per lo ministerio degli Angeli; ò degli

vccelli

vcelli del Cielo, come fece già al Profeta Elia, à San Paolo primo Eremita, & ad vna infinità di altri; ò finalmente facendole nascer trà le vostre mani, con vna Prouidenza singolare, che non permette, che à quelli, che in lui si confidano manchi cosa alcuna; anzi allora, quando pare, che loro debba mancare ogni cosa. Il che gli Apostoli riconobbero vn giorno nel Maestro loro, che gli aueua mandati in diuersi luoghi senza viatico, senza sacco, e saccoccia, come gli auesse voluti far morire di necessità di ogni cosa: e nondimeno al loro ritorno interrogatigli sopra questo articolo; gli risposero arditamente, che non si ricordauano, che cosa alcuna fosse loro mancata.

Ora torniamo, onde siamo partiti, e diciamo con San Crisostomo, che è vna gran vanità lo stimare, che la vera allegrezza sia doue la pone il Mondo, nella corruzione delle cose della terra. Ciò è vna gran vanità il cercare fuori di Dio, quel che non è, che in Dio solo. L'allegrezza, e la felicità, aggiunge S. Agostino, sono due cose molto buone, mà s'hanno da cercare, doue elle sono: Voi non potete far meglio, che di cercare la vera allegrezza, e la felice vita: mà oue non ci è allegrezza, come trouarete voi la vera allegrezza? e la felice vita, doue eziandio non è vita? Se l'allegrezza potesse essere nelle grandezze, e ricchezze del Mondo, vederemmo noi le più eminenti dignità, soggette alle più violenti scosse, ed alle cadute più lamenteuoli? Vederemmo noi i Regi della terra in vna continua apprensione di perdere tutto quel che hanno, e di trouarsi alla fine i più miserabili del loro Reame? E il Figliuolo di Dio auerebbe egli paragonato le ricchezze, alle spine, se partorissero le dolcezze, & i diletti delle nostre vite? Se le forze, e la sanità del corpo douessero renderci lieti, si trouarebbero persone piene d'angoscia, e d'amarezza in vn corpo forte, e robusto? Ed altre ripiene di dolcezze, e di contenti nelle più acerbe malattie?

Non dobbiamo dunque stabilire la nostra confidenza ne' beni, che hanno da perire, nè cercarui la nostra allegrezza. Imperòche, oltre che sono estremamente imperfetti, e difettosi, almeno l'vna delle parti principali, che deuono al contento nostro contribuire, è la fermezza, che non hanno, nè possono auere; or come ci potrebbono dare ciò, di cui sono priui? Questa è in Dio solo, il quale è l'istessa fermezza, sicche bisogna assicurarsi; ed in lui, e con lui, il quale è nostro sommo bene, e per questo bisogna rallegrarsi. Il Sacerdote stando al piede dell'Altare nel principio della Messa fà à sè questa domanda. Perche stai tù malinconica, ò anima mia, e perche vado io stesso conturbandomi, mentre che m'affliggono gl'inimici miei? Sopra di che risponde il ministro. Mettete la speranza vostra in Dio &c. E poco dopò egli soggiunge il versetto di giubilo, e di lode alla Santissima Trinità, come se questa paroletta gli auesse fatto trouare la vera sorgente dell'allegrezza, e l'vnico rimedio della sua tristezza.

Io non seruirò mai vn Padrone, che possa morire, diceua il Beato Francesco Borgia: io non porrò mai il cuor mio, nè la confidenza in vna cosa, che mi possa esser tolta contro mia voglia. *Exibit spiritus eius, & reuertetur in terram suam, in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.* Eccoui quel, che accade à gli Vomini, che si appoggiano sopra gli Vuomini, che non hanno altra allegrezza, nè altra speranza, che quella, che gli danno le creature, che periscono: e nel medesimo momento, nel quale suaniscono, spariscè l'allegrezza di tutti quei, che si fondano sopra di esse: suaniscono le speranze, suaniscono i loro onori, suaniscono i loro piaceri, e contenti: di modo che allora in vn abbandonamento, e desolazione estrema si rimangono.

Il Sauio paragona molto à proposito questi Vomini alla Luna, perciòche sono in perpetue mutazioni; come il lume di questo pianeta, che si vede ogni mese nascere, crescere, diminuirsi, mancare, e non essere più. *Stultus sicut Luna mutatur.* Quello, che mette la sua confidenza nelle creature, è somigliante alla Luna, perciòche non rimane mai nel medesimo Stato, come lei: la sua allegrezza comincia oggi à comparire; ella si rinforza; ella è in suo pieno: cala, si perde à poco à poco, alla fine intieramente s'estingue, ed in eterno suanisce. Vn' anima santa, aggiunge il Sauio, la quale non hà confidenza, nè allegrezza, che in Dio solo, è al contrario somigliante al Sole. Questo bell'Astro, non è soggetto a'

mancamenti degli altri; stà sempre il medesimo: è tanto grande la mattina, quanto nel mezzo giorno, e nell'inuerno, come nell'estate, sia che tramonti, sia, che sorga, sia, che faccia i giorni breui, sia che faccia mediocri, ò lunghi, si vede sempre la sua faccia piena, ed egualmente luminosa. Ecco la figura d'vn'anima, che s'attacca solo al grande Iddio in qualsiuoglia Stato, che l'incontri, ò di malattia, ò di sanità, d'onore, ò d'ignominia, non teme di perder la sua allegrezza, ed i suoi contenti; perciò ch'ella gli mette in quel solo, che è immutabile, sempre eguale à sè stesso, sempre così dolce, così santo, così aggradeuole, così potente, e pietoso quanto sia mai stato.

Volete voi vedere vn'allegrezza interminabile, dice Sant'Agostino, attaccateui à quello, che è immutabile. Quando volse affrancare gl' Israeliti dalla tirannia dell' Egitto, pigliò il nome di quello, che *E*; per mostrare, che non era mortale, come, Gioseppe, e gl'altri Patriarchi, che gli aueano soccorsi solamente, mentre che viueuano, lasciandogli dopò questo ricadere nelle medesime disgrazie, donde gli aueano liberati; mà quegli che sempre *E*, significaua loro con questo nome, che poteua anche sempre aiutargli, il che d'vna marauigliosa confidenza, ed allegrezza gli riempiua. Non è dunque senza molta ragione, ciò che l'Apostolo ci raccommanda d'auer sempre vn'allegrezza continua nel Signor Nostro; poiche con esso lui non può essere tristezza; nè allegrezza fuori di lui.

Da Ore quattordici fino à quattordici, e mezza.

Si propongono le meditazioni seconda, e terza della mattina.

§. I.

Informazione all'Esercitante.

AMico mio. Con le meditazioni, che ordinatamente hà proposto Sant'Ignazio nel passato giorno, hà informato l'Esercitante di tutto quello, che appartiene alle materie generali, che cadono sotto l'Elezzione: e nella prima di esse gli hà fatto vedere, che è necessario imitare l'esempio di Giesù Cristo Figliuolo di Dio, che come nostro Capitano, e Rè ci inuita à seguirlo con vantagiosissime condizioni, in vna guerra, che ci importa la libertà, e la vita eterna. Nella seconda gli dimostra, come douendo il combattimento essere spirituale, e farsi con le potenze dell' anima, non con i membri del corpo, egli le arma con la celeste dottrina, ed insegna all'intelletto à conoscere il vero Bene, ed il vero Male; e l'anima coll'esempio viuo di Cristo ad abbracciar quello, e lasciar questo. Nella terza gli scuopre il modo, come si deue regolare nel fuggire il Male; e come si debba crescere nel Bene, ed arriuare all'Ottimo, ò sia nella vita regolata da' soli precetti diuini, ò in quella, che non da' soli precetti, mà più perfettamente si gouerna con i consigli Euangelici. Nella quarta gli fà osseruare, che così Giesù Cristo, come Lucifero inuitano à militare sotto le sue bandiere; e con l'estreme diligenze Lucifero procura, che lasciato il Bene, l'Vomo cada nel Male, e passi al Peggio, per precipitarlo nel Pessimo: e Giesù Cristo con le medesime, dal Male l'alletta al Bene, dal Bene al Meglio, e dal Meglio all'Ottimo: e perche l'vno, e l'altro gli somministrano motiui per guadagnarlo; l'vno nelle ispirazioni buone, l'altro nelle cattiue suggestioni: Il Santo figura il caso in tal modo, che da' contrasegni, à prima vista, la diuersità della loro origine si riconosca.

In quest'ordine di cose può l'Esercitante facilmente accorgersi, verso doue pigli la piega le inclinazioni sue in ordine all'operare; e dal manifestare, che quegli farà l'inferno suo, può conoscere molto bene il Direttore, quali motiui sieno per riuscire con quello più efficaci; e come può secondarlo, per fare, che l'Esercitante faccia ciò, che Iddio da lui vuole. Onde nelle considerazioni, che deue à lui proporre con le meditazioni seguenti; à que' motiui, che à quello sono propri, ò con essolui più efficaci, perche sono nati su'l suo; vnendo egli ragioni efficaci, da quello bene intese; verità di fede, cauate dalle parole chiare della Sacra Scrittura indirizzate al Fine medesimo, più facilmente conduca l'Esercitante, non doue egli vuole; mà doue conosce, che Iddio con le sue diuine voci lo chiama.

Da-

Data dunque piena cognizione della sostãza di tutto ciò, che cade sotto l'Elezzione; passa più auanti, ad osseruare quei sconcerti, che sogliono rendere imperfetto il modo di eleggere; e comincia da vna meditazione, che egli intitola così. Meditazione di trè Ordini, ò vero differenze di Vomini, che vogliono eleggere la parte migliore. E questa meditazione è da lui prattieamente indirizzata, acciòche l'Esercitante abbracci nella sua Elezzione la parte migliore. Questa meditazione all'Esercitante è vno specchio, nel quale egli vede da'quali, imperfettzioni si debba guardare nell'eleggere il Meglio, e l'Ottimo; ed è figurata all' Idea della famosa parabola di Giesù Cristo, apportata nel capo ottauo dell'Euangelio di San Luca, del Seminatore: nel quale ne' varj successi del seme gettato, si esprimono mirabilmente al viuo le condizioni tutte di quei, che viuono nella Chiesa, buoni, e mali. Or in questo modo Sant' Ignazio in trè Ordini di persone, che vogliono risoluere sopra di vn fatto, fà vedere ciò, che nelle Elezzioni eziandio dell' Ottimo, può facilmente succedere à quei, che si suppongono già introdotti, come tù sei nella notizia delle cose, che si hanno da eleggere.

§. II.

Si propone la Meditazione seconda della mattina.

FOrma adunque il Santo per primo preludio in vece d'Istoria da meditarsi, questa parabola. Trè Vomini hanno radunato vn capitale di dieci mila scudi per ciascheduno, non per fraude, ò malo acquisto (perche in tal caso non cade sotto libera Elezzione il restituirlo, ò nò; mà è necessario restituirlo, per ritornare in grazia di Dio.) Mà nell'acquistarlo, non hanno auuto fine retto, e lodeuole; mà difettuoso, perche temporale, e terreno. Vede ciascheduno, che quel denaro può cagionargli, ò gli cagiona de fatto qualche impedimento al sicuro possesso del vero bene; onde vuole riconciliarsi totalmente con Dio, ed assicurare più che può la salute dell' anima, e togliere da sè l'affetto in qualunque modo nociuo, che possa terminare, à quel capitale acquistato; ed impedirgli la salute eterna; ed in questo modo, seruire à Dio con pace, e tranquillità di cuore. Mà non tutti egualmente operano; se bene tutti e trè hanno la medesima intenzione di voler'operare.

Disegnata questa parabola per materia della meditazione, per Secondo Preludio pone l'Esercitante in faccia à sè stesso; facendo riflettere, che egli stà auanti al Diuino cospetto; ed iui stà tutta la Corte Celeste, che osserua ciò che egli farà, stando in queste circostanze, ed in queste disposizioni, per fare vna buona Elezzione; non tanto nelle materie, quanto nel modo. Onde volendo egli far questo, impari da'disordini osseruati negl'altri, come deue ordinare le sue determinazioni.

Il terzo Preludio contiene la domanda di quello, che in queste circostanze l'Esercitante desidera: cioè, grazia per eleggere, con il modo proporzionato ciò, che sia per essere più accetto à Dio, ed à lui più saluteuole.

Il primo punto propone da considerare, vno di quegli Vomini, che desidera per quello, che à lui ne pare, di spogliarsi del capitale acquistato, mà è irresoluto. La ragione di desiderare questo spoglio, ed eleggere di rinunziare è; per reconciliarsi perfettamente con Dio; dal quale non l'allontana colpa alcuna mortale, che lo renda inimico; ma viene impedito dalla perfetta amicizia con esso lui, da molti difetti, e colpe veniali; che dal ritenere quel capitale deriuano nel suo cuore. In verità però questo desiderio è così debole, ed inefficace, per l'affetto radicato, che hà à quel capitale, che non mai in tutto il tempo della sua vita risolue di procurare gli aiuti conuenienti, ed applicare i mezzi opportuni per porre in effetto il suo desiderio, ed effettiuamente rinunziarlo.

Considererai lo Stato dannoso di questa irresoluzione; gl'inconuenienti del quale, con più paragoni possono rendersi più sensibili: ed i motiui, che in esso ritengono l'Vomo di questo primo ordine. Per il fine medesimo può considerarsi il fatto raccontato nell' Euangelio, di quel giouane Principe, che non seppe risoluersi di seguir Cristo nello Stato perfetto: e dall'esame, che farai de' motiui di quella irresoluzione, co-

noscerai, che è necessario auere alla mano rimedj opportuni da risoluere efficacemente per il futuro. La riflessione generale serue di Repetizione, e può dar materia à tempo più lungo di quello, che sia il prefisso in questa Congregazione.

Il secondo Punto propone da considerare l'altro di questi trè, il quale parimente desidera toglier via l'affetto disordinato; mà tenacemente con varj pretesti ritenere frà tanto la robba; e più tosto vuol tirare Iddio al proprio desiderio, che lasciando l'impedimento, andare à lui per vno Stato di vita più ragioneuole. Questo Stato è grandemente pericoloso, e si deuono considerare i disastri di chi vi dimora, i quali si possono rendere più sensibili con il paragone dell'Infermo, e del Soldato, che vogliono operare in questa forma. Per lo stesso fine si possono considerare i danni seguiti à questo modo di operare in due Vomini, che offertisi à seguir Cristo, ed essere suoi discepoli, furono da lui rigettati; come si narra da S. Luca à c. 9. 58. Si douranno medesimamente considerare i motiui, che ritengono gli Vomini in quest' ordine, ed i rimedj per vincerli. Siegue la Riflessione generale &c.

Terzo Punto. Il terzo finalmente volendo rimuouere da sè l'affetto non sincero, egli è egualmente apparecchiato à lasciare, ò ritenere la cosa acquistata; secondo, che ò per diuino istinto, ò dettame della ragione giudicherà essere più à proposito, per seruizio, e lode di Dio; E frà tanto lasciando ogni cosa nell'esser suo, quello solamente considera, e cerca; nè ammette altra cagione di lasciare, ò ritenere la cosa acquistata, fuorche il rispetto, ed il desiderio della maggior gloria di Dio. Si considera in questo modo di procedere, vna gran sicurezza, per quelli, che sono in questo terzo ordine; e grandi beni in esso si trouano. Si accresce forza alle verità di quanto si è detto, se si fà sensibile nel paragone d'altri ancora, l'vtile disposizione, che in questo modo di operare si troua, come è del Soldato, dell'Infermo, e del Seruo &c. Si può accrescere la sensibilità con la considerazione di vn fatto prattico d'vno de' Discepoli di Cristo, che perfettamente si rassegnò nel volere del suo Maestro; non ostante, che in congiunture opposte l'Amore de' suoi lo tirasse altroue. La dignità, che egli ebbe, il grado eterno di gloria, che possiede, fanno euidentemente vedere, quanto vtile sia nel suo volere, ò non volere; l'auere per puro, e solo determinatiuo il seruizio più esatto, e la maggior Gloria di Dio: e non altro:

La Riflessione generale deue farsi, per applicare à sè in particolare ciò, che non si fosse applicato nell' altre riflessioni, per cauarne conseguenti prattici per il suo proprio operare.

Sieguono i trè colloquj, come furono fatti nella Meditazione delli due Stendardi. Di più, conforme prescriue S. Ignazio, si hà da notare, che quando sentiamo affetto contrario alla perfetta pouertà, che consiste cosi nello spirito, come nello spogliamento reale delle cose, e che maggiormente ci inclina alle ricchezze; gioua molto per romperlo, e superarlo, il chiedere da Dio (benche ripugni la carne) che ci elegga à seguitare somigliante pouertà. Conserueremo però frà tanto la libertà del nostro desiderio, mediante la quale possiamo entrare nella via più conueniente al seruizio di Dio.

§. III.

Si propone la Meditazione terza di questo Giorno.

Informazione all'Esercitante.

AMico mio. Questa Meditazione delli trè Ordini &c. ti auerà fatto conoscere in quale Stato sia la tua disposizione, in ordine alla nuoua Elezzione dello Stato, ò alla Riforma dell'antico: E quali sieno gl'impedimenti, che à te la contrastano; in riguardo al venire al fatto. Io se gli sapessi, farei ciò, che ogn'altro Direttore, che voglia regolarsi con i principj di Sant'Ignazio, farebbe. Cioè. Ti porrei auanti à gl'occhi della mente quegli impedimenti, che si oppongono alla tua indifferenza; e sceglierei dall'euangeliche materie da lui susseguentemente ripartite in punti da meditare, quei detti, ò quei fatti di Cristo, da quali io sperassi i più sotti motiui per atterrarli; riducendoti à quella perfetta indifferenza, che è necessaria per fare vna, ò Elezzione, ò Riforma generosa, ed esemplare; ed à far caso di quell'vnico, e solo motiuo, che il Santo insegna douer essere il determinatiuo nobilissimo

simo d'ogni retto operare. cioè. Il maggior seruizio, e la maggior gloria di Dio. L'accenno qui, acciòche se di questi miei ricordi alcuno si vorrà valere nel dare ad altri gli Esercizj in particolare; ed abbia il tempo proporzionato; intenda, che deue auer l'occhio à questo fine nel proseguire à proporre all' Esercitante le meditazioni della vita di Giesù Cristo. E veda onninamente d'ottenerlo.

Supposta dunque in tè questa indifferenza perfetta, deuo ora mouerti ad operare, e ridurre il tuo determinatiuo nell'atto, che le scuole dicono, Secondo; cioè ad abbracciare effettiuamente quello Stato, e contratto successiuo perseuerarui, nel quale Iddio ti fà conoscere, non ispeculatiuamente solo, mà pratticamente, douer' egli essere seruito da tè in particolare, e glorificato dall'opere tue: Mi vaglio à quest' effetto di quel medesimo argomento, con il quale Giesù Cristo volle muouere à penitenza le Turbe, ed i Discepoli, che l'ascoltauano. Pose egli, come si legge in San Luca al cap. 13. 5. questa conclusione. *Dico vobis: Nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis.* Bastaua questa spauentosissima minaccia, senza aggiunger altro, per atterrire ogni ostinato cuore, e muouerlo à conuertirsi, ed à pigliar altro Stato; non per tanto egli si degnò di farla comparire più forte, accompagnata da vna ragione popolare chiarissima, in vna parabola, ò similitudine; per la facilità maggiore d'essere dagl'Vditori compresa; e fù quella celebre del Padrone della Vigna, che non auendo il frutto da vna ficaia indarno coltiuata, lo spazio di trè anni, alle preghiere del Vignaiuolo sospese il taglio destinato ancor per vn'anno. *Dicebat autem, & hanc similitudinem: Arborem fici &c.* e l'argomento procede così. Se vn'Vomo, che hà vn'Arbore di fichi nella sua Vigna, e non ne hà à suo tempo frutto d'alcuna sorte: secondo tutte le regole della buona economia, nè vuole, nè deue più tolerarlo; mà lo fà tagliare per gittarlo al fuoco: Potrà egli Iddio, che è saujssimo, e prudentissimo Padre di famiglia lasciare senza castigo sopra la terra voi arbori infruttuosi, che per tanti anni con indicibili grazie coltiuati, ancor differite la mutazione della vostra vita maluaggia; e non eleggete seriamente vno Stato da dare il frutto, à quelle proporzionato, che egli da voi desidera? Non si lasciò persuadere l'incredula Sinagoga da questo argomento, e fù per lei vn pessimo consiglio. Il ferro dell' Esercito Romano, che la recise, ed il fuoco con che rouinò la bella Gierusalemme, fecele vedere chiaramente, che quell' argomento era fortissima, ed infallibile demostrazione.

Or con questo stesso argomento io vengo à tè, che essendo stato da Dio arricchito con i tesori delle sue grazie, non sodisfai all' obligazione, nè meno di corrisponder con frutto, non che col frutto à quelle proporzionato. Io non ti burlo con i spauentacchi da putti. Le foglie in vn grande apparato, come tù t'imagini, à Dio non bastano; Frutto egli vuole, e frutto proporzionato; Viua Iddio; per tè non ci è altro partito; O frutto, ò fuoco. Se non ti arrendi; ò sei cieco, che non vedi la forza della ragione: ò stimi, che Giesù Cristo non sappia l'arte d'argomentare. Puoi dire, che altre volte hai vdito farti questo stesso argomento, e che frà tanto ancora sei quì. E' verissimo; mà intendi ciò, che ti dice il Principe degl'Apostoli: *Non tardat Dominus promissionem suam; sed patienter agit propter vos, nolens aliquem perire; sed omnes ad pœnitentiam reuerti.* (2. Petri 3. 9.) Mà il tempo è terminato; e chi sà quanto ci manchi? Il colpo se si scarica, da tè è irreparabile, Iddio te l'hà giurato; e te lo manterrà. *Excidetur, & in ignem mittetur, & ardet:* O frutto, ò fuoco.

§. IV.

Meditazione dell' arbore di fichi condannato al taglio; per non auer prodotto il suo frutto.

IL Ripartimento della parabola con l'applicazione di essa all' Vomo, come nel senso tropologico, ò parlar figurato l'intendono i Santi Padri, e gl'Espositori, è il seguente.

L'Orazione preparatoria, ed i preludj sono i seguenti.

PRimo Punto. Disse Giesù questa similitudine: Vn Padre di famiglia aueua piantato nella sua Vigna vn'Arbore di fichi, e venne

e venne per raccoglier frutto da quella, e non lo trouò &c. Deuesi considerare il significato misterioso delle voci vsate in questa similitudine; cioè, che cosa si esprima per questa voce *Vigna*; chi sia il *Padrone*; chi sieno gl'*Arbori*; chi sia il *Terreno*, il *luogo*, doue l'Arbore è piantato &c. Questo è la grazia di Dio, nella quale l'Vomo è come Arbore nel terreno à fine di far frutto di opere buone. Varie sono le significazioni di questa voce Grazia: osserua, che sia la grazia interiore all'anima, e come operi, per conoscere, come deui corrispondere &c.

Secondo Punto. Disse il Padrone della Vigna al Vignaiuolo. Ecco sono trè anni, da che vengo à cercar frutto da quest' arbore di fichi, e non lo trouo. Taglialo adunque; à che occupa più il terreno. Deue considerarsi, che cosa voglia significare la venuta del Padrone della Vigna, che non hà trouato il frutto douuto; ed il fondamento nel quale il Padrone risolue il taglio dell'Arbore &c.

Terzo Punto. Rispose il Vignaiuolo: Signore lasciatelo ancor quest'anno; perche io lo coltiuerò con diligenza maggiore, e l'aiuterò con maggior quantità di graseia; e se sarà frutto; bene: se in auuenire non lo farà, si taglierà, come voi ordinate. Considera lo spauento ragioneuole, che cagiona la qualità della grazia fatta all'Arbore, trouato senza frutto. Che sia la pena del taglio, con la quale in questa vita si punisce l'Arbore. Come dopò il taglio siegua il seccarsi dell'Arbore, vltima disposizione al fuoco, al quale è destinato &c.

Conchiuderai con il Colloquio secondo l'affetto, e con le solite preci,

Da Ore quattordici, e mezza, fino à quattordici, è trè quarti.

Si canta il Matutino della Madonna.

Da Ore quattordici, e trè quarti, fino à quindici, e trè quarti.

MEDITAZIONE SECONDA.

Del quinto Giorno.

Di trè Ordini, ò vero differenze di Vomini, acciò abbracciamo la parte migliore.

DOpò le preci siegue l'Orazione preparatoria, e contiene li cinque atti soliti Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno, terminando l'atto della Fede alla persona di Giesù Cristo Figliuolo di Dio Padre &c. come sopra.

Il primo Preludio è, proporsi in vece d'istoria trè Ordini distinti di Vomini, ciascheduno de' quali si abbia acquistato diecimila ducati, con altra intenzione, che del culto, ed amor di Dio. Ora desidera riconciliarsi perfettamente con Dio, e saluarsi; togliendo via da sè l'affetto in qualunque modo nociuo della cosa acquistata, come impedimento al suo bene eterno.

Il secondo è imaginarsi vn luogo, nel quale tù ti veda stare alla presenza di Dio, e di tutti li Santi, con desiderio di conoscere, in che modo possi maggiormente piacere allo stesso Dio.

Il terzo è, domandare quello, che desideri; cioè grazia per eleggere ciò, che sia per essere più accetto à Dio, ed à tè più gioueuole per l'eterna salute.

PRIMO PVNTO.

Il primo ordine d'Vomini desidera bene di spogliarsi dell'affetto della cosa acquistata, per potersi riconciliare perfettamente con Dio; ma in tutto il tempo della vita, non applica i mezzi, e gl'aiuti conuenienti.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Dello stato, e motiui di questa irresoluzione negl'Vomini di quest'ordine.

COnsidera Primo, Per ben conoscere il grauissimo disordine dell'irresoluzione, lo Stato di quest'Vomo nella similitudine, che apporta il Sauio illuminato dallo Spirito Santo. (*Prouerb.* 26. 14.) *Sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo.* Il dormiglioso pigro ne' suoi affari eziandio più importanti, hà il moto del ganghero della porta, che gira nel moto, mà non camina. Proporre, e non eseguire, è l'istesso, che al ganghero muouersi, e non camminare. 2. Questa è l'irresoluzione, che hà il seruo pigro nel suo letto, il quale chiamato dal suo Padrone, in vece di prontamente obbedire, risponde, che viene; mà si volta dall'altro lato, e si addorme di nuouo. Onde il Padrone si adira, e si sdegna contro di lui &c. 3. Il seruo diligen-

SEQVAR TE QVOCVMQVE IERIS.

ligente fà, come il fanciullo Samuele, il quale, mentre dormiua, vdite le prime voci di Dio, credendo che fossero del suo Sacerdote Eli, subbito vsci di letto, e si presentò à lui per riceuere i suoi ordini: *Ecce ego; quia vocasti me.* (*Reg.* 1. 3.) Questo è il moto risoluto de' Giusti &c. Brama tù d'auerlo &c. 4. Il raggirarsi nelle scuse, e non andare speditamente, doue l'Vomo è chiamato da Dio, è moto, che se non è, almeno è similissimo al moto degl'empj: *In circuitu impij ambulant.* (*Psal.* 11. 9.) Adunque è impossibile, che il loro camino sia per la via di Dio. Ascolta il Precursore di Cristo. *Rectas facite semitas eius &c.* (*Luc.* 3.) Esercita in ciascheduna di queste particelle gl'affetti; applicando la verità conosciuta, pratticamente à tè stesso, per il passato à vederne i disordini &c. al futuro per disporre l'emenda. Esercita l'affetto. *Vtinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas iustificationes tuas &c.* (*Psal.* 118. 5.) II. Figurati lo Stato medesimo di quest' Vomo, per meglio conoscere il male, in vn Vascello ben corredato, e proueduto de' suoi arnesi, per far viaggio in mezzo al mare; mà con le vele piegate, col timone sopra il tauolato per l'irresoluzione del Nocchiero, fatto bersaglio ad ogni vento, e giuoco dell'onde. 2. Che sarà de' passaggieri, che vi sono? Che delle mercanzie delle quali è caricato? Ondegieranno quelli agitati senza profitto; e queste senz' vtile saranno prede de' primi Corsari inimici, che nel Vascello si incontreranno; Farà naufragio, rompendo a' scogli, ò incagliando nelle banche d'arena, alla prima tempesta. 3. Tanto costa l'irresoluzione, e molto più ad vn'anima, se la materia risguarda l'Eterno &c. L'anima, che vuol saluarsi, *facta est quasi Nauis Institoris de longè portans panem suum.* (*Prou.* 31. 14.) Non perde vn momento di tempo nel suo viaggio, perche si tratta degl'alimenti per l'eternità &c. Osserua, ed applica il paragone. III. Figura lo Stato medesimo in vn'infermo di male pericoloso, che vuol guarire. Questi sà il medicamento, che richiedesi per il suo male: ne hà veduta la felice esperienza in altri infermi; mà non sà risoluersi à mandarlo à pigliare alla speziaria. 2. Peggio sarebbe, se auendolo su'l tauolino, non sapesse risoluersi à stenderci la mano, ed appressarlo alle labra, perche è vn liquore amaro. 3. Frà tanto il male piglia più piede, più s'indebolisce la complessione; il pericolo è più graue; e meno profitteuole è per riuscire il medicamento per le circostanze del male cresciuto. 4. *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ, à facie insipientiæ meæ.* (*Psal.* 37. 6.) Questa ignoranza irresoluta hà fatto marcire la piaga, che era già rimarginata &c. Osserua &c. Applica &c. IV. Figura lo stesso caso in vn Soldato, che hà dato il giuramento militare, e si è fatto arrolare nella milizia. Sente sonare la tromba, che chiama all'armi, ed auuisa la venuta dell'inimico vicino, per assalirlo, ed vccciderlo, ò incatenarlo. 2. Egli hà l'arme pronte, mà in vece d'armarsi, ed vscire à combattere, stà irresoluto se debba armarsi, ò nò: Non si determina da qual parte deue cominciare, e si stà guardando, e contemplando quell'armi, così di offesa, come di difesa, che pendono da' rastelli. 3. Frà tanto l'inimico si auanza coraggiosamente; occupa le porte, s'impadronisce della Città, e sorprende l'irresoluto, e se ne impadronisce, facendolo schiauo. 4. Merita peggio; perche se à quel primo inuito della tromba auesse corrisposto, e si fosse armato, ed vscito con gl'altri con prontezza, auerebbe riportata vittoria &c. Osserua &c. Applica &c. V. Esamina ora i motiui, che tengono l'Vomo figurato da S. Ignazio, in questa dannosa irresoluzione. Il vedere, che il possedere quel capitale, l'espone alle sollecitudini di mantenerlo, di accrescerlo, e difenderlo, lo muoue à lasciarlo. 2. Vede, che questo impegno l'espone a' pericoli di peccare, in occasione di tentazioni; e ben vede per esperienza, e sua, e degl'altri, che in questo capitale il Diauolo nasconde i suoi lacci, ed alletta a' piaceri, i quali, ò per l'vso, ò per l'abbuso di quei denari, si possono godere di presente. 3. Conosce, che almeno gl'impedisce, se non affatto l'eterna salute; al certo qualche perfezzione gli toglie, con la quale più facilmente, e con maggior gloria si saluerebbe. Ponderà tù per auuisarti à giudicar bene frà le cose elegibili nel fatto proprio il peso di queste ragioni &c. VI. Dall'altra parte lo muouono à non lasciarlo, il vedere molte, e molte incomodità, alle quali resterà esposto, se di quel capitale si priua. 2. Che

que-

questa soggezzione à gl' incommodi non durerà pochi giorni, ò mesi, mà sarà di molti anni; massimamente, se egli è di età fresca. 3. Che il possedere quel capitale, se bene rende più esposto l'Vomo al combattere; non impedisce però assolutamente la vittoria; mà la rende più difficile; onde non vi essendo questa precisa necessità, non è mal fatto tirare innanzi così, per risoluersi à farlo, venendo nuoui motiui, ò nuoue occasioni. 4. Che il fare questa rinunzia, l'espone alle dicerie, ed a' biasimi della maggior parte degl'Vomini, con i quali viue &c. Ponderati questi motiui, osserua, che frà tanto il danno, che si riceue dalla irresoluzione è certo; ed hà relazione all'eterno. Cauerai respettiuamente l'istessa osseruazione del danno da casi simili già meditati. Esercita qualche affetto, secondo il moto interno, che in tè sentirai &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

D'vn caso vero dell'Euangelio, nel quale si scuopre il grauissimo danno dell'Irresoluzione nel caso figurato.

COnsidera Primo. Lo spauentoso, ed orribile conseguente, che seguì dalla Irresoluzione, à quel Giouane, del quale si fà menzione nell'Euangelio di San Marco à cap. 10. num. 15. e da San Matteo 19. e da San Luca 18. il quale era *Adolescens*, Giouane, nel fiore dell'età. *Princeps*, di primo grado di nobiltà. *Diues in pecuniis, & habebat multas possessiones*, che possedeua ricchezze eguali al grado in molto contante, e molti stabili. Osserua per far concetto adequato della persona, che Stato facciano tutte queste qualità in vn soggetto solo vnite. 2. Questi venne à trouare Giesù con grande sollecitudine, e fretta. *Præcurrens*: ed alla presenza del Popolo, *Genuflexus ante eum*, lo adorò; e non lo supplicò di grazia temporale per sè, ò per alcuno di sua famiglia, come tutti gli altri faceuano; mà vnicamente desideraua prouedere con sicurezza à gl'interessi eterni dell'anima sua. Osserua da tutto questo la serietà, e premura della sua intenzione. *Magister bone quid faciam, vt vitam æternam percipiam?* Che posso io fare per saluare quest'anima, ed acquistare la vita eterna? 3. Giesù lo riceuè con grande amore, e gli disse: *Si vis ad vitam ingredi: serua mandata*. Ecco quello, che è di necessità; e non cade sotto elezzione à chi vuol saluarsi. 4. Il Giouanetto rispose prontamente. *Hæc omnia obseruaui à iuuentute mea*. Osserua due eroiche qualità in questa osseruanza della diuina legge; cioè la generalità senza alcuna eccezzione: *Omnia*. L'altra la costante perseueranza: *à iuuentute mea*, non mai interrotta, in tutti gl'anni pericolosi; nella sua condizione, in mezzo à gl'incentiui delle passioni, e delle comodità di peccare. II. Osserua ora il contrasegno molto probabile di possedere la grazia di Dio, che è lo stimolo di eresceere in essa, dal quale quegli stimolato disse à Giesù: *Quid adhuc mihi deest?* Sento al cuore, che mi manca vn non sò che: Giesù, voi lo vedete; ditemelo. 2. Ottimo è questo desiderio di più conoscere, di più sapere nella via di Dio, mà non è il tutto: Si vuole, che la volontà siegua l'intelletto; e sia sodamente feruente, per mettere in prattica quanto quello conosce. 3. Oh quanti Vomini, che si stimano spirituali, s'ingannano, contentandosi di quello, senza attendere accuratamente à questo! Giesù con sembiante amorosissimo compiacendosi di quello, di che era domandato, fissamente lo guardò, *& intuitus eum, dilexit eum*. Oh quanto si dice ne' sensi di queste due parole! Lo guardò: e caramente l'amò. Osserualo ne' conseguenti &c. III. Giesù con questo accrebbe la grazia al cuore di quel Giouane, mouendo la volontà di quello à corrispondergli nell'amore, che egli à lui mostraua, e gl'illuminò l'intelletto; acciòche vedesse quello, che veramente gli mancaua per l'eternità, e si mouesse ad acquistarlo. 2. Non gli disse: Basta quello, che fai: perseuera così, tenendo quello, che hai: Nò. Hai molto; disse, mà ti manca il meglio. *Vnum tibi deest. Vade. Quæcunque habes vende, & dà pauperibus*. Ti par grande questa proposta? esamina l'vtile, che porta; *& habebis thesaurum in Cœlis?* Ti pare, che il frutto corrisponda? &c. 3. Questo non è l'Ottimo. Giesù gliel mostra, e glie l'offerisce. *Et veni, & sequere me*. In questo inuito gl'offerisce il seguitarlo da vicino, inuitandolo con quelle parole medesime, con le quali furono inuitati

uitati alcuni di quelli, che poi furono eletti Apostoli. Che di più poteuagli offerire nella Chiesa sua l'amore di vn Dio, che vno Stato cosi sublime? &c. IV. Osserua ora i giudicj di Dio, e temi per quello, che può accadere à tè. Stordì il Giouane à queste due grandi proposte del Meglio, e dell' Ottimo; e non le rigettò: non si scusò di non poterle accettare; mà si restò cosi irresoluto sopra quello, che doueua fare. 2. Prese tempo da pensarci, e pose la vocazione chiara di Giesù Cristo in negozio. Partì irresoluto; e tãto bastò à fare, che egli mai più ritornasse da quello, che pure aueua adorato come Dio, e riconosciuto, come Maestro vnico della verità; per paura di seguirlo da vicino, come suo caro amico. Oh che incoerenza! 3. Osserua di chi fù motiuo questa irresoluzione. *Qui contristatus in verbo, abijt mœrens*. Timore, e malinconia sono due contrasegni di quei spiriti, che, come tù hai osseruato, vengono dal Principe delle tenebre, per impedire la salute à chi è in istato di vita spirituale &c. 4. L'attaccamento alle cose della terra, è cagione della irresoluzione di acquistare i beni eterni del Cielo. Oh stolti! E non farete voi quando manco vi pensate per forza di necessità, e senz'alcun vtile quello staccamento, che ora non vi risoluete di fare con tanti vostri auantaggi? &c. V. Osserua ora il grauissimo danno di questa Irresoluzione in questo Giouane miserabile. Partito, che egli fù con quel suo mesto silenzio, accigliato, e pensoso; Giesù si fece nel sembiante, quale esser si suole trà vn graue dolore, e vn giusto zelo: *& circumspiciens Iesus*, come se con quel modo volesse risuegliare vna seriissima attenzione in quei, che l'vdiuano, *ait Discipulis suis. Quàm difficilè, qui pecunias habent, in Regnum Dei intrabunt*! Oh quanto è difficile, che il Ricco si salui! 2. Lo disse in tal modo, e con tal tuono di voce, che gli Apostoli furono sorpresi da spauento, e marauiglia. *His auditis, Discipuli mirabantur valdè, dicentes, quis ergò poterit saluus esse?* 3. Osserua bene, che qui si parla dell'attaccamento dell'affetto, non ad vn capitale di malo, mà di buon acquisto, e che non rende attualmente impossibile col peccato, la salute; quale di presente era l'affetto di questo Giouane, che col possesso di quelle ricchezze, e comodità, vnitamente possedeua l'innocenza, e l'aueua posseduta sempre, e lo sappiamo per infallibile riuelazione di fede. *Intuitus, dilexit eum*. 3. Ciò non ostante Giesù, perche voleua, che i suoi Discepoli facessero concetto del caso, e che non se ne dimenticassero, replicò nel tuono medesimo; *Quàm difficile est, confidentes in pecuniis, in Regnum Dei introire*! 4. Vi aggiunse vn paragone, che rappresentaua il caso di questa irresoluzione, quasi per disperato; in riguardo alla mala disposizione che al peccato mortale, hà vn tale affetto, considerato precisamente in sè stesso, quale egli è; ed in riguardo alle forze dell'Vomo. Osserualo. VI. Da quello, che Cristo disse, dal modo con il quale lo disse, dal proposito, nel quale lo disse, è molto probabile, che nel progresso degl'anni, questo Giouane non perseuerasse nel bene incominciato. 2. E che non volendo il Meglio, perdesse il Bene, ed incorresse nel Male, e si dannasse; e pare verisimile conseguente, che s'inferisce in buona forma di discorso da ciò, che Giesù fece, e disse sommamente à proposito in questo caso, il che da tè stesso conoscerai. Vedi che rouina! e da che principiò! 3. Mà se si è dannato, come è credibile; che miseria, che infelicità di questo disgraziato? che draghi gli squarciano il cuore, rappresentandogli ciò, che seguì nel fatto raccontato da' trè Euangelisti? Che sollieui riceuè da quei motiui, che gli impedirono quella generosa risoluzione, che Giesù gli propone? e questo per vna eternità! 4. Mà checche sia; se egli è saluo; quanto gran bene hà perduto nell'eternità beata, perdendo in questa vita l'Apostolato? Quante ricchezze hà spregato in Cielo, per tener conto del suo denaro in terra? Qual immenso tesoro di gloria hà perduto, per non auere corrisposto, abbracciando la pouertà di seguace di Cristo? 5. Rifletti sopra queste verità certissime. Intendile bene. Applica al passato, al presente, al futuro sopra di te. Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Esame de' motiui della Irresoluzione presente, e de' rimedj opportuni per il futuro.

CONsidera Primo. Che i motiui di questa tanto dannosa Irresoluzione nel caso figurato, non sono da Dio; perche ritengono dall'auuicinarsi à Giesù Cristo suo Figliuolo; il che seguirebbe facilmente nell'Vomo di quel primo ordine, che più da vicino si accostarebbe à quelli, se egli rinunciasse attualmente quel capitale &c. 2. Perche ritengono l'anima di lui ne' pericoli; mentre per l'attuale rinunzia, che non eseguisce, disprezza la sicurezza maggiore, che egli aurebbe della sua salute. 3. Perche per quelli ripugna al rimorso interiore del suo cuore, che vede bene, e conosce, che più sarebbe sbrigato dalle sollecitudini, che lo suiano dal suo Dio, e gl'impediscono il suo Meglio. 4. Osserua, che questi mouimenti hanno quei contrasegni notati nell'antecedente Meditazione, che distinguono gli spiriti del Principe delle tenebre da quelli, che seruono à Giesù Sole di Giustizia, e splendore de' Santi: onde conosciuti per tali, deuono rigettarsi, e non farne alcun caso. II. Considera in quali affetti questi motiui si faccino forti? conoscerai, che si fondano nell'affetto alle proprie comodità, che con ritenere quel capitale, staranno più assicurate. 2. Nell'auuertsione al patire nelle cose, che sono necessarie al sostentamento proprio; e particolarmente, douendosi questo fare più per forza; cioè non potendo far altro; che per propria elezzione volontaria, in caso, che sia fatta quella rinunzia. 3. Nella superbia della vita, alla quale senza quel capitale, si vede sopraffare quel disprezzo negl'altri, e quell'auuilimento in sè, che sono compagni indiuisibili della pouertà, di chi viue nel Mondo. 4. Or questi affetti à chi Principe seruono? A Giesù, ò à Lucifero? &c. III. Osserua quali sieno gl'aiuti proporzionati da contraporre à quei motiui, che si fondano sempre sùl falso à chi col proprio impegno non gli sostiene, cioè le verità infallibili, e gli assiomi della fede. 2. Vna sola di queste, ben considerata fece, che San Francesco Sauerio nobilissimo, e Signore di feudi rinunziasse à tutto il creato: e fù. *Quid enim prodest homini, si Mundum vniuersum lucretur; animæ verò suæ detrimentum patiatur?* (*Matth.* 16. 26.) Questa verità apportata quì per esempio, ò altra simile, intesa bene, e digerita con seria, e longa applicazione, è ottima ad eccitare il feruore. 3. Giouano di molto le ragioni, che suppongono quei principj della Fede, ò vero quei documenti communi de' Santi, che si apportano da' Maestri nella via di Dio alle quali sà di mestiere arrendersi. 4. Il lasciarsi persuadere dà quelli, è gloria; perche sono lasciati da Giesù Cristo in sua vece per oracoli &c. *Qui vos audit, me audit, qui vos spernit, me spernit.* IV. Le ragioni della prudenza Cristiana sono assai forti, se sono applicate à fine di superare li motiui contrarj. A cagione d'esempio. Quell'Vomo non si risolue à rinunciare, perche in quel capitale riconosce vn sostegno alla sua debolezza, vn malleuadore per tutti i suoi bisogni. 2. Mà in questi casi, chi è più forte? chi meno può mancare? Iddio, che egli disprezza; ò quel capitale, che egli apprezza? 3. Può Iddio togliere per mille vie quel capitale à colui, che non sà risoluersi di rinunziarlo: e non risoluendosi quegli, ò in vn modo, ò in vn'altro à leuarlo; si risolue Iddio. Quando ciò succeda, quegli, come farà senza il capitale, e senza Dio? &c. 4. Gioua assai chiarirsi del vero. Per esempio. Prima della rinunzia quell'Vomo auerà commodità maggiore di peccare, che dopò. Ed è possibile, che non auuerta, che la sua debolezza; in riguardo alla quale egli si sente stimolato à rinunziare; fino che attualmente non rinunzia, hà copia maggiore d'inciampi, da trouar precipizj? &c. V. Nasce bene spesso l'irresoluzione da debolezza di forze sopranaturali, le quali bastano; mà non soprabbondano per l'efficacia. In tal caso si deuono moltiplicare opere buone volontarie; come sono digiuni, penitenze, elemosine, vittorie di passioni, e simili; per ingrandire il suo potere con nuoui aiuti di grazia. 2. Nasce da castigo di tiepidezza, e d'infingardaggine. In tal caso si vogliono ridurre subbito in atto tutte le disposizioni prossime alla risoluzione, e dal canto suo deue quell'Vomo eccitare il feruore, con applicarci seriamente. 3. Nasce tal volta dal

cre-

credere troppo à sè stesso; ed à presagj, che l'appassionato fà alle cose sue, come se fosse vn Profeta. A questo si vuol rimediare con gl' esempj di quelli, che rinunziando al Mondo, hanno sperato in Dio; e si sono gettati nelle braccia amorose della sua Prouidenza onnipotente, con successo di quiete indicibile, e vero contento del cuore, come vn Sant'Agostino, Pelagia Penitente, ed altri &c. VI. Rifletti ora sopra le considerazioni particolari, che hai fatte; e per raffigurarle, se militano à Giesù Cristo, ò à Lucifero; vedi attentamente quali effetti producano di contento, ò di tristezza; di pace, ò di turbazione; di feruore, ò di tiepidità à chi con quelle, vuol regolare la sua resoluzione &c. Osserua doue portano il cuore? &c. à chi l'auuicinano? da chi lo slontanano? Esercita gl'affetti.

Riflessione sopra tutto il Punto; ed applicazione prattica di esso.

FIssa ora lo sguardo sopra le verità, che hai ben' intese, e specchiati in quest'Vomo: e se nella irresoluzione sua vi riconosci alcuna cosa di tuo, applicaci i motiui, che per quello ti sono paruti efficaci; e nello Stato presente pratticamente và disponendo la tua risoluzione per il futuro &c. 2. Auuerti, che la tua Irresoluzione direttamente offende la Potenza di Dio; della quale tù non ti fidi pratticamente al pari di quella cosa creata, che ti trattiene, e da lei speri quello, che non isperi da Dio &c. 3. Tutte le Creature ad vn cenno *faciunt verbum eius.* Tù nè pure lo fai, eccitato con quei clamori, ne' quali sopra vna croce *exclamans voce magna, expirauit!*

Esercita gl'affetti nel colloquio, che indirizzerai alla Santissima Vergine; acciòche per suo mezzo ottenghi abbondante feruore, per risoluere ciò, che Iddio domanda da tè. Due riguardi possono aprirti la strada à gl'affetti. L'vno il considerarti come vccello legato ad vn filo per vn piede, che non ti lascia spiccar libero il volo; e dire: *Anima nostra, sicut passer erepta est de laqueo venantium. Laqueus contritus est, & nos liberati sumus &c.* In simili casi à lei ricorre la Chiesa, dicendo *Solue vincla Reis &c.* L'altro è, considerarti nelle tenebre dell'ignoranza, che per il peccato ti fanno all'intelletto vn'oscura notte: onde non sai, doue trouare sicuro ricouero. Maria è quel *Luminare minus*, posto da Dio nella Chiesa, *vt præesset nocti*, e ricorri da lei, dicendo: *Profer lumen cæcis &c.* Digerisci questi due pensieri nel colloquio, che tanto sarà più vtile à tè, quanto più sarà tuo &c.

SECONDO PVNTO.

Il secondo parimente desidera toglier via l'affetto disordinato, mà tenacemente ritener frà tanto la robba, e più tosto tirare Dio al proprio desiderio, che lasciando l'impedimento, andare à lui per vno Stato di vita più giouenole.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Dello Stato grandemente pericoloso di questo secondo ordine: ed à quali disastri sia sottoposto, chi vi dimora.

COnsidera primo lo Stato di quest' Vomo figurato nel punto. Questi vuol saluarsi, mà per la via, che à lui piace; non per quella, per la quale Iddio lo chiama. Iddio lo vuole, staccato dalla robba nello Stato di Ecclesiastico, egli con la robba vuol'essere buon secolare nello Stato di ammogliato. 2. Vede, che l'affetto à quel capitale, è disordinato: Iddio l'ispira à lasciarlo: egli vuol ritenerlo; mà ordinarlo bene à suo modo. Iddio vuole la rinunzia, ed Elezzione di nuouo Stato, e quegli gli offerisce la Riforma dell'antico. 3. Si forma vna volontà di Dio à suo modo, e secondo il suo genio, e vuole che Iddio abbia per bene, quanto egli determinerà; e si contenti delle sue limosine, dell' opere pie, che farà, con parte de' frutti di quel capitale, che vuol ritenere. 4. E se è risoluto di non far peccato mortale, non risolue di fare quelle opere buone, che dal peccato mortale l'assicurano. Mà come può non essere questo medesimo vn gran disordine? Specchiati &c. II. Osserua meglio la sproporzione della volontà di quest' Vomo, che pensa operare sicuramente, e dar gusto à Dio quando voglia il Fine stesso, mà con tutto l'arbittio de' mezzi, per i quali ci hà da arriuare. 2. Non gli dispiace Giesù Cristo: anzi lo vuole riconoscere per suo Rè; mà come quei Fari-

sci, e Sacerdoti nel Caluario, *Descendat de Cruce, & credimus ei*. 3. Quella nudità d'ogni bene creato, quell' obbedienza fino alla morte, con il corpo pieno di piaghe da capo à piedi, quel disprezzo vniuersale, nel quale è appresso tutte le condizioni di persone, perche così promoue la gloria di Dio, è troppo. *Descendat de Cruce, & credimus ei*. 4. Fino à portare, non la Croce in ispalla, mà vn ramo verde nelle mani; à porre sotto i piedi di Cristo il mantello, ò lo sopraueste: ad alzar la voce in sua lode, e dire: *sia benedetto Iddio*: si farà. Più di questo? non si vuole. Oh ignoranti! *Qui non accipit Crucem suam, & venit post me, non est me dignus*; dopò di lui si hà da andare, l'intendete? III. Osserua lo sconcerto di questo Stato nel paragone dell' Infermo. Questi vede il suo male, capisce il pericolo, che lo conduce à morire, vuol guarire; e chiama il Medico, che lo curi; risoluto d'obbedire, e pigliare i medicamenti; purche gli piacciano. 2. Fra i medicamenti non vuole il più efficace, il più sicuro; se è boccone amaro, se è taglio, se è fuoco: mà quello che più và à genio: conserue, canditi, confetture, cibi ben conditi; e non altro. Chi crederà giamai, che questo infermo voglia guarire da vero? 3. Stima, e crede al Medico, se il Medico promoue la sua delicatezza; e l'attende; mà se misura le sue operazioni dall'vtile, non dal gusto dell' Infermo, lo disprezza. Che ti pare di quest'Infermo? che concetto sai della sua sanità? della sua vita? Specchiati &c. IV. Osserua lo sconcerto medesimo nel paragone del Soldato, che ode la tromba, che lo chiama all'armi, ed à combattere con l'Inimico, che si è auuicinato alle mura; egli si arma di tutto punto, e vuole vscire ad incontrarlo; non per quella via, che prescriue il Capitano; mà per altra à suo capriccio. 2. Vuol combattere; mà con quella sorte d'armi, che à lui piace; non con quelle, che à giudizio del Capitano sono più vtili per la vittoria. 3. Vuole inoltrarsi nel combattimento, ò ritirarsi da esso; quando, e doue à lui piace; senza aspettar segno, ò eseguire ordine di altro Capitano, che del suo genio, e del suo parere &c. Che presagio fai tù alle operazioni sconcertate di questo Soldato? Che gradimento auerà egli dal suo Principe, per le sue brauure? In casi simili, la Giustizia militare hà stimate, e punite come delitti, ancor le vittorie &c. Specchiati &c. V. Argomenta ora, applicando questi due paragoni allo sregolato seruore dell' Vomo, le cui operazioni tù mediti; ed in quelle, ed in queste vedi, se vi è cosa di tuo. 2. Cauane conseguenti appropriati à tè, e che possano seruire nella materia della tua Elezzione. 3. Ti sia Maestro del Futuro il Passato; e nelle disposizioni presenti auuerti quelle cose, delle quali hai bisogno, per ricorrere à Dio, esercitando gli affetti soliti, ò quelli, a' quali Iddio ti muoue.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Graui danni seguiti à questo modo di operare in due Vomini rigettati dalla Scuola di Giesù Cristo.

COnsidera I. che stando Giesù in procinto d'eleggere dalle turbe più diuote, che lo seguiuano, settantadue discepoli, per ministri principali, dopò gl' Apostoli, della Predicazione dell' Euangelio, e della conuersione del Mondo; Vno vi fù, che conoscendo chiaramente al lume di Dio, essere vtilissimo per l'anima sua l'abbracciare quel modo di viuere, si offerì à lui in publico, *Et alter dixit; sequar te Domine*. 2. Osserua, che grande, che eroica offerta in queste due parole si contiene! *Sequar*, è l'vna; e l'altra è *Te Domine*: che cuore, che intrepidezza si richiedeua per voler tanto? 3. Di più, questo passo era quello stesso, che sorpreso dallo spauento, aueua ricusato di fare quel Giouane di così buona indole; benche chiamato, ed inuitato, ed allettato con la speranza di vn'intiero tesoro. Questi, che non era nè chiamato, nè inuitato, s'offerisce da sè, nè fà menzione alcuna di premio; nè pur quella, che fece à nome di tutti gli Apostoli. Pietro Apostolo: *Quid ergo erit nobis?* Pondera bene questa grande apparenza di virtù eroica, e fanne concetto proporzionato &c. II. Questa offerta così specioſa, e di tanto merito, fù ben risoluta, ed vniforme circa il Fine, volendo quello stesso, che Giesù Cristo voleua da quelli, che aueua chiamati, dicendo *sequere me*; mà non fù tale, circa l'Elezzione del modo, e la prattica de' mezzi: poiche ebbe la sua limitazione, e riserua in questi, ed in quello. 2. Voleua il fine di essere Discepolo di Cristo

Gie-

Giesù; mà voleua le sue sodisfazioni nel dichiararsi tale, e professarlo, *seruatis seruandis*. 3. Disse immediatamente dopo le parole dell'offerta; *sed permitte mihi primùm renunciare his, qui Domi sunt*. Voglio informarne i miei parenti, discorrerla con essoloro, ed auerne l'approuazione, il beneplacito. Oh stolto? Nelle cose di Dio hà da dare il voto il Mondo, che è suo inimico? III. Altri leggono in vece di quel relatiuo maschile *Qui*, il neutro *Quæ*, significante non i congiunti, come quello; mà la robba, e tutte le sostanze. Voglio prima rinunziare alla mia robba, e disporre delle mie facoltà, non conforme al Consiglio di Cristo, à fauore de'poueri; mà come à mè ne parrà meglio, e più sicuro per il mio interesse. Oh stolto! Se vuoi seguire la pouertà di Cristo; che sollecitudine ti affanna della robba del Mondo? 2. Osserua quì in vn fuoco di paglia vn feruore da principiante, che non fà concetto di quello, che dice di volere. *Permitte primùm*. Oh stolto! Nò. *Primùm, quærite Regnum Dei:* questo è il primo; anzi questo è l'vnico, che deue assicurarsi da chi vuole assicurare il tutto. 3. Osserua in questi sensi, che sono proprj d'vn'Vomo del secondo ordine, proposto alla tua consideratione; con quali artificj rende vane il Demonio le più belle risoluzioni, nelle quali non potendo oscurare la bellezza del Fine, in modo che non sia voluto quello, che Iddio vuole; fà, che l'Vomo nelli mezzi, e nelle disposizioni per quel Fine, voglia ciò, che non vuole Iddio &c. IV. Giesù lo rigettò dal suo seguito; e nella ripulsa medesima inserì la ragione di essa, dicendo. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & aspiciens retrò aptus est Regno Dei*. (*vbi sup.*) Vn'Aratore, per far bene l'arte sua, non deue guardare ciò che è passato; mà ciò che hà da venire; ed vn'Agricoltore, che è atto à coltiuare la terra del suo cuore, non guarda il temporale, che è passato, e passa; guarda quel futuro, che non passerà giamai. Non è degno di ottenere il suo Fine, chi nel suo operare non guarda solamente l'eterno, senza far conto del temporale. 2. Osserua, che male inestimabile sopra tutti i mali è, l'essere rigettato da Cristo, che pure con tanto amore, e tanta sollecitudine cerca di guadagnare anime per l'eterna felicità; *& venit peccatores saluos facere? &c.* 3. Osserua con gl'occhi della fede, che grandissimo bene impedisca il non concordare in tutto con Dio, lasciando à lui la libera disposizione del Fine, e de'mezzi nell'Elezzione dello Stato, con prontezza à mettere in effetto, quanto egli per bene di lui vuole dall'Vomo. V. Nè pure fù ammesso nel numero de'discepoli di Giesù Cristo vn'altro; la cui offerta fatta senza limitazione, da persona dotta, e religiosa fù di questo tenore: *Et accedens vnus Scriba, ait illi: Magister, sequar te quocumque ieris*. 2. Nelle parole di questa offerta spiccano in grado eroico trè grandi virtù. La Generosità d'vna vniuersale rinunzia à tutti gl'attacchi, con i quali il Mondo ritiene i suoi dal seguito di Cristo. 3. La Fortezza d'intraprendere ogni impresa di seruizio di Dio, sotto la condotta del suo Figliuolo. 4. E l'Vmiltà profonda, offerendosi scolare, chi essendo Scriba, professaua d'esser Maestro. Che si poteua concepire di più grande, per offerire? 5. Più vede Giesù, che lo rigetta, di quello, che si veda dall'Vomo medesimo, che si offerisce à seguirlo. Egli non istima le parole nella bocca; mà gl'affetti sinceri nel cuore. V. E' facil cosa, che vn principiante nel caldo del suo feruore, traueggia, e si aduli. Non è tutto oro buono quello, che come oro buono riluce. 2. *Vulpes foueas habent; volucres Cæli nidos*. Io ti protesto (dice Giesù) se vuoi seguirmi: Non disegni occulti nel cuore; non cauerne per nascondigli di volpi, che cerchino di stabilire sù gl'applausi presenti del Popolo, che à me si fanno, le speranze di essere vn dì, ben proueduto nel Regno temporale di questo Mondo, con rinunziare in voce alle ricchezze, che dal cuore si bramano. *Vulpes foueas habent &c.* 3. Non sublimità di pensieri, che solleuino in alto à far nido sù le grandezze delle dignità, come Aquila; figurandosi troni da scompartirsi quì in terra nel pigliare lo scettro di Giuda à quelli, che mi seguono nella mia bassa fortuna. *Volucres Cæli nidos*. 4. Niente di temporale hà da volere per piacere à sè stesso colui, che vuol seguirmi da vero, e precisamente in ogni cosa. Staccato ancora da sè stesso, deue volere vnicamente ciò che vuole Iddio. *Filius autem hominis non habet vbi caput reclinet*. 5. Come hà da auere quel riposo il piede, che non hà

il

il capo? Come compete al ſeruo quel ſollieuo, che nella caſa paterna non hà il figliuolo? &c. VII. Oſſerua, quanto è facile l'ingannarſi ne' ſuoi concetti à colui, che ſiegue il ſuo compiacimento nella ſua Elezzione, ò nel modo di eſeguirla, ò cercando inſieme con Dio qualche altra coſa, che non è Dio &c. 2. Che gioua pigliare dalle mani de' Soldati, che crocifiſſero il Saluatore, la veſte ſua, e veſtirne con eſſa il Mondo; e pretendere di auer merito con l'adorarlo. 3. Far regola, non la diuina volontà dell'vmana, mà l'vmana della diuina, è vn peruertire l'ordine della Sapienza di Dio. Non è fuggire il Mondo per ſeguire Gieſù Criſto; è vn artificio da Volpe, che altro vuole, ed altro dice di volere.

Rifletti quanto perde queſt'Vomo, non volendo perdere quegl'intereſſi del Mondo, che couaua naſcoſti nel cuore, aſpettando, come molti de' ſuoi Diſcepoli, che Gieſù doueſſe temporalmente far rifiorire la felicità antica del Popolo, ſotto il gouerno della ſua potenza. Oſſerua i conſeguenti di quelli, che ſi regolano con aſſiomi differenti da queſti; ed eſercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

De' motiui, che tengano gli Vomini in queſt' ordine, e de' rimedj per vincerli.

COnſidera Primo. Che queſto grandiſſimo diſordine, che rende l'Vomo inabile à ſeguir Criſto Gieſù, naſce in lui da vn'affetto ſregolato, che nell'amare i mezzi, non ama i mezzi, come mezzi: mà perche ſe gli propongono, come Fine: Chi vuole il Fine, non ſi cura del mezzo, più di quello, che gioui al Fine &c. Che cerca l'Vomo, quando non cerca puramente Iddio? &c. 2. Gieſù Criſto rigetta dalla ſua amicizia queſti tali, perche amando, coſi il proprio volere, come quello di Dio; mettono al pari dell'Eterno ſuo Padre la creatura: cioè fà l'iſteſſo, che fà colui, che, mette nella riga medeſima di trattamento il ſuo Rè, ed il ſuo Villano &c. 3. Oſſerua, quanta geloſia abbiano gli Vomini di queſte cerimonie de' trattamenti, che ſono cagioni ſufficienti ad eſcludere le vmane amicizie, eziandio frà i congiunti di ſangue, ed à nutrire amarezze perpetue. 4. A queſto lume almeno conoſci quanto ragioneuolmente ſia eſcluſo dalla compagnia del Redentore, chi in queſta materia manca al ſuo douere &c. II. Queſto ſconcerto è altrettanto facile; quanto à chi nelle coſe ſpirituali ſi gouerna ſecondo il ſuo giudizio, e ſiegue la ſua volontà, è pericoloſo il reſtare grauemente ingannato. Il peggior Demonio dell'Inferno è il Demonio Meridiano; il quale tanto più fortemente inganna, quanto la luce, della quale ſi veſte, appariſce più pura. 2. Niun veleno ſi apre più ſicuramente la ſtrada da giungere al cuore di quello, che ſi faccia il veleno, che all'infermo ſi porge naſcoſto nel medicamento. Egli non ſolamente non ſe ne guarda; mà lo brama: coſi nel caſo noſtro fà il male, che nell'apparenza di bene ſi naſconde &c. 3. Iddio hà punita la ſuperbia di chi nelle coſe dello ſpirito ſiegue l'inditizzo di sè medeſimo; con quel grauiſſimo de' caſtighi, che è laſciarlo cadere in peccati vergognoſi, ed enormi; volendo, che da queſto s'intenda, che graue ingiuria ſi faccia alla ſua bontà, vſando male del bene medeſimo &c. III. Naſce queſto diſordine, che tù vedi in queſt' Vomo figurato, dal non auere l'affetto ben purgato dalle coſe della terra; e ſpecialmente dall'amore, e ſtima del proprio giudizio. 2. Và tù rintracciando per gl'effetti la cagione, e troueraì la verità, che ti ſi propone. 3. In oltre queſto medeſimo diſordine deriua dalla ſtima, che abbiamo delle operazioni, che procedono dalla noſtra volontà; la quale adulliamo, come regola del Bene, e del Male &c. 4. Rimedio efficaciſſimo dell'vno, e dell'altro male, è ſpropriarſi del proprio giudizio, e del proprio volere; ſoggettandoli à chi tiene con eſſo noi il luogo di Dio; ſe è obligato da voto: ò ſe è libero, à chi per pietà, e per prudenza è così riguardeuole nella Chieſa, che dalla ſtima commune riceua teſtimonio di ottima direzzione &c. 5. Queſto deue tanto più accuratamente pratticarſi, quanto l'affare, del quale ſi tratta, è di maggior conſeguente, ò nella Elezzione, ò nella Riforma dello Stato; perche queſti ſono li più inſidiati dal Demonio, e doue hà maggiori impegni per la rouina dell'Vomo &c. IV. Oſſer-

na la prattica vtile di questo rimedio, nella somiglianza apportata dell'infermo. Allora questi nel più perfetto modo che può, assicura la speranza della sanità; quando senza auere volere, ò non volere, si rassegna tutto nelle mani del sauio Medico; il quale naturalmente tanto più viene impegnato à procurargliela, con tutto lo sforzo dell'arte sua; quanto la rassegnazione dell'infermo è più perfetta. 2. Nella cura dell'anima, doue il Medico è onnipotente, *& sanat omnes infirmitates tuas*, questa rassegnazione fonda la certezza della sanità, per l'impegno del Medico, che in questo proposito disse. *Qui vos audit; me audit, & qui vos spernit, me spernit.* 3. La prudenza nelle infermità vuole questa rassegnazione dall'infermo, per mezzo, eziandio alla salute del corpo; e conuiene, che nelle malattie proprie, nè pure il Medico valentissimo medichi sè medesimo. 4. Con quanta maggiore conuenienza Iddio la vorrà nelle infermità dell'anima; nella quale la vita, e la morte non si riferiscono al tempo; mà all'eternità? &c. V. Osserua il medesimo nella somiglianza del Soldato: Merità castigo il suo far poco, ed il suo far troppo da sè. Allora merita premio, quando fà la volontà del suo Capitano; e quanto questa è più puntuale, tanto meglio seruito da lui si stima il Principe, che lo paga. 2. Nella guerra spirituale, *non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit.* Non si promette la corona à chi combatte, e vince, mà à chi legitimamente combatte, cioè con il modo prescritto dal Capitano &c. 3. Che vorresti tù dal tuo Soldato, se fossi suo Capitano? Che vuoi ora dal tuo seruitore nella tua casa, che ti serue? hà da seruirti à modo suo, ò à modo tuo? &c. Specchiati &c.

Rifletti sopra le verità conosciute, e procura d'intendere bene i conseguenti, che da quelle si cauano: e doue si apra strada à gl'affetti, esercita la volontà in essi, amando la bontà di Dio, ed il suo immenso merito, ò confondendoti dell'opere dell'ignoranza vmana, ò abominando la superbia del falso spirituale, e simili.

Riflessione, e Colloquio.

RIfletti sopra tutto il punto, e vedrai la graue offesa, che dall'operare degl'Vomini di questo secondo ordine riceue la Sapienza del sourano Monarca Iddio. Sarebbe sfacciata temerità pretendere di emendare alcun'errore della sua Prouidenza nell'ordine naturale: 2. Or che altro è voler fare à suo modo nelle cose, che sono buone; e non al modo di Dio; se non vn volere emendare la Direzzione, e Prouidenza di Dio nell'ordine sopranaturale? 3. Non sarà forse più graue temerità volere riformare le ispirazioni di Dio col proprio senso; ò raddirizzare col suo giudizio le vie di Dio; come se fossero storte? 4. Specchiati ora nelle cose, che hai meditate, e vedi, se vi riconosci alcuna cosa di tuo, per emendare in tè quello, che negl'altri ti pare mal fatto, e che rechi pregiudizio ad vna perfetta Elezzione, ò Riforma.

Conosciuto, che aurai il tuo bisogno, t'impiegarai negl'affetti; e sprimendoli in vn Colloquio diretto à Giesù Cristo Figliuolo di Dio; supplicandolo, che non ti abbandoni in mano del tuo consiglio; perche tù per l'ignoranza nelle cose spirituali, essendo cieco; è impossibile, che in vna via piena di lacci metta il piè sicuro. 2. Che ti dia vn cuore docile, ed arrendeuole alle sue sante ispirazioni, il quale si lasci guidare da lui. Niuno più di lui vede; perche è tutt'occhio. Niuno può più di lui assicurarti il camino. 3. Che indirizzi la tua corrispondenza non solo à quel Fine; mà per quei mezzi, e modi, che à lui più piacciono. Niuno più di lui vuole assicurarti l'acquisto della perfetta felicità. Questi sentimenti trouerai nella parte del Salmo 118. al verso. *Legem pone mihi Domine viam iustificationum tuarum*, e seguenti.

TERZO PVNTO.

Finalmente colui, che è nel terzo ordine, volendo rimuouere da sè l'affetto non sincero, è egualmente apparecchiato à lasciare, ò ritenere la cosa acquistata; secondo che per diuino istinto, ò dettame della ragione, giudicherà essere più à proposito, per seruizio, e lode di Dio. E frà tanto lascian-

sciando ogni cosa nell'esser suo; quello solamente considera, e cerca; nè ammette altra cagione, ò di lasciare, ò di ritenere la cosa acquistata, fuorche il Rispetto, ed il Desiderio della maggior gloria di Dio.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Del modo sicuro di procedere di quelli, che sono in questo terzo ordine, e de' beni, che in esso si ritrouano.

COnsidera Primo. In che cosa consista il modo particolare di quell'Vomo, che è in questo terzo ordine, con il quale procede, circa il ritenere, ò lasciare il capitale delli diecimila dueati. Questo, è lo stare immobilmente fisso nell'indifferenza; fino à tanto, che non sà, quale sia la volontà di Dio. 2. Così lo ritiene per quel tempo; come farebbe vn puro deposito d'altri, consegnato alla sua Fede; per restituirlo ad ogni cenno del suo Padrone. Sù questo fondamento s'inalza con sicurezza la torre sublime della perfezzione Euangelica. 3. Il determinatiuo vnico dell'indifferenza di quest'Vomo più ad vna parte, che all'altra, è l'essere più quella, che l'altra à proposito, (per le qualità, e circostanze, che l'accompagnano) al maggior seruizio, e gloria di Dio. 4. Determinatiuo più nobile di questo non ebbe in tutte le sue azzioni Giesù Cristo Figliuolo di Dio. Diceua à tutto il Mondo. *A me ipso facio nihil; sed sicut docuit me Pater, hæc loquor &c. & ego, quæ placita sunt ei, facio semper.* (*Ioann.* 8.29.) II. Osserua, che due sono i mezzi per conoscere qual'è la maggior gloria di Dio nelle cose, che dall'Vomo si possono fare. L'vno è l'Istinto diuino, che è l'ispirazione chiara di Dio, che all'intelletto dimostra la verità; e fà che la conosca senz'altro discorso: ò pure vn inclinazione tale della volontà, che senza pregiudizio della libertà; fà che l'Vomo voglia ciò, che egli vuole, senza cercare altra ragione, per farla di buon cuore, ed allegramente. 2. L'altro è il Dettame della Ragione; con la quale discorrendo, e da vna verità conosciuta deriuando l'altra non conosciuta, arriua l'Vomo ad intendere con che certezza, che quello opera è di maggior gloria di Dio: e sù questa certezza s'appoggia la volontà, e si muoue ad operare. 3. In questi due modi sopra l'Vomo risplendono quei raggi di luce del volto diuino, de' quali già disse Dauid. (*Psal.* 4.) che ci dimostrano il Bene. E questa certezza nelle cose, che appartengono alla salute eterna, è quel *datum optimum, descendens à Patre luminum*; ed è quella luce, della quale parla Giesù a' suoi Vditori, esortandogli à valersene bene; *ambulate dùm lucem habetis*. III. Trè grandissimi vantaggi seguono à questo modo di operare, e si godono in quest'ordine. L'vno è, che l'Vomo gode grandissima intrepidezza negl'assalti del Demonio in vita; perche essendo esso staccato da ogni cosa, il maligno nemico non hà con che tirarlo à sè negl'oggetti terreni: e maggiore ne gode in morte, per trouarsi libero da vn'infinita quantità di molestie sollecitudini. E questo bene quanto vale? 2. L'altro è, che così sbrigato può seguire speditamente il suo Signore, e Dio. Non può dire con gli Apostoli, *secuti sumus te*, chi prima non può dire con i medesimi: *Ecce nos reliquimus omnia.* (*Matth.* 19.) 3. Osserua il significato di quella parola *Omnia* esser tutto vano, e temporale. *Vanitas vanitatum, & Omnia vanitas.* (*Eccl.* 1.) E quello che si troua nel significato di quella voce *Te*, è ogni Bene. Vedi che è quello, che si lascia, e per chi si lascia &c. 4. Iddio non lascia inutili le abilità, che egli con la sua grazia pone ne' serui suoi. Onde siegue, che essendo l'Vomo, che è in questo terzo ordine, molto disposto; assolutamente Iddio lo solleuerà à qualche alto grado di perfezzione. A questo poi, che bene siegue nell' eternità? &c. IV. Non in tutte le materie spirituali si hà questa certezza della volontà di Dio nel modo medesimo. Può essere la materia di peccato; ed in questa non si può dubbitare della volontà di Dio certa, e risoluta, che l'Vomo la fugga. *Quoniam non Deus volens iniquitatem tu es. Neque habitabit iuxtà te malignus.* (*Psal.* 5.) 2. Può essere di perfezzione: e se bene è certo che: *hæc est voluntas Dei, sanctificatio vestra* (1. *Thessal.* 4.) nondimeno non sempre è certo in che grado, con che modo, ed in quale stato Iddio la voglia; siche del volere diuino non rimanga alcun dubbio. Questa dubbietà all'Vomo spirituale si lascia per esercizio

d'vmil-

d'vmiltà, e per fondarsi in essa; e così conuiene &c. 3. Quest'vmiltà si esercita cercando ciò, che non si sà, ò di che si dubbita, da quelli, che quantunque Vomini, ò per ragione dello Stato loro, sono Rappresentanti di Dio; ò pure per sapere, e pietà sono così riguardeuoli, che il loro parere sia communemente stimato sicuro &c. V *Domine quid me vis facere (Act.9.)* Disse nel rendersi vinto à Giesù Cristo, Saulo conuertito; e parlaua immediatamente con essolui. Il modo certissimo, e breuissimo, da saperlo, era l'vdirlo dalla bocca medesima di Giesù: e pare, che ciò conueniisse. 2. Poteua saperlo da San Pietro Capo della Chiesa; ò da alcun'altro del Collegio Apostolico; e ciò sarebbe stato vn eccitare tanto maggiormente il feruore nel conuertito, che era per eleggere vn nuouo Stato di vita; quanto il Maestro fosse stato di maggior dignità, ò di più alto grado. 3. Niuno di questi fu eletto: anzi da Giesù gli fù ordinato, *Vade ad Ananiam*, che era nell'ordine de' Discepoli, e frà questi, non di grandissimo nome; *& ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere:* così richiede l'ordine marauiglioso della Sapienza di Dio. Egli vuole, che l'Vomo sia ammaestrato dall'Vomo, e non sempre dal più sublime; e questa è in tali dubbj, la certa volontà di Dio.

Rifletti sopra queste materie; ed applica la somiglianza dell'Infermo, del Soldato, e del Seruo, ad intendere perfettamente, che à chi vuol fare da douero, e non burlare nel negozio grauissimo del suo eterno interesse, è vtile, anzi è necessaria questa perfetta indifferenza con prontezza ad eseguire, e far tutto ciò, che Iddio vuole &c. Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Da vn fatto prattico narrato nell'Euangelio, si vede la ſicurezza di questo modo d'operare in questo terzo ordine.

COnsidera Primo. Che quanto è maggiore la disposizione, nella quale l'vomo si troua per arriuare alla perfezzione; tanto piu si studia il Principe delle tenebre trasfigurarsi in Angelo di luce, per apparecchiare trame da rouinarlo. Siche essendo l'Vomo di questo terzo ordine in grande speranza di salire in alto; tanto più occulte sono le vie, per le quali egli viene ad assaltarlo. 2. Dal che siegue, che deue colui, che si troua in questo Stato, molto bene attendere a' moti del suo cuore, per conoscere quali sieno, e da chi vengano. 3. Il primo intento dell'inimico, quando non hà potuto impedire la pronta disposizione alla rinunzia di quel capitale; farà ogni sforzo con gl'inganni suoi d'impedire l'esecuzione di questa rinunzia. 4. Di questi, che si lasciano vincere in questo Stato, si dice in Isaia 37.3. *Venerunt filij vsque ad partum, & virtus non est pariendi*. II. Osserua in prattica questa verità proposta nel fatto di San Filippo (*Clem. Aless. lib.3. strom. cap.2.*) il quale eletto à questo grado, con piena indifferenza aueua posto tutto sè stesso nelle mani del suo Maestro. Mà nell'atto di essere spedito da quello à predicare, gli fù portata la nuoua della morte del Padre; onde non sapendo egli doue, e quanto tempo douesse durare l'impiego. *Ait illi: Domine permitte me primùm ire, & sepelire Patrem meum. (Matth.8.21.)* 2. Questa domanda pare ragioneuolissima; e molto pia: poiche il sepelire vn morto è opera di pietà lodatissima nel Patriarca Tobia; ed vna delle sette della Misericordia. 3. Molto più doueuasi far quest'atto al cadauere del proprio Padre; che non era atto di sola misericordia; mà di douuta osseruanza d'onore, che è di grandissima considerazione, e commandato espressamente da Dio nella sua Legge. 4. Non pretende, che ciò impedisca il presto ritorno e preciso, à fare tutto quello, che il diuino Maestro gli comandaua: anzi che essendo liberato da quella molesta sollecitudine, che pareua tanto obligante, l'aurebbe potuto fare più facilmente, e con maggior attenzione: Vedi quanto religiosa sia l'apparenza di questo impegno &c. III. Mà questa per l'appunto era vna sottilissima tentazione del Diauolo; che voleua suiare questo Discepolo dalla Scuola di Giesù Cristo, e ritardare l'esecuzione dell'opera, alla quale era chiamato da Dio, secondo la propria vocazione. 2. Se il tentato si fosse fidato di sè medesimo, era precipitato. Pareua à lui poca, e piccola cosa la dilazione, per vn'opera, quale era il sepellire il morto, che non hà tratto successiuo. Mà quanto auantag-

gio era al maligno, il poterlo combattere lontano da Cristo senza l'esempio degl'altri Apostoli, e Discepoli, sù gl'occhi de' suoi parenti, e tornando à dimorare con essoloro? 3. Osserua i lacci, che gli preparaua nell'intenerirsi alla mesta veduta della Madre vedoua, nel disporre dell'eredità; nel credere d'esser sempre à tempo à ripigliare ciò che lasciaua &c. IV. Oh quanto poco si può l'Vomo fidare de' prerestì, che gli si rappresẽtano, per differire l'essecuzione de' buoni proponimenti; eziandio che rassembrino buoni, lodeuoli, e sicuri? &c. 2. Oh quanti slontanandosi da Cristo per poco tempo come essi credeuano, per attendere agl'interessi della carne, e del sangue, si sono poi slontanati dal medesimo per tutta l'eternità! 3. Troppo è potente questo affetto della carne, e del sangue, per allacciare lo spirito; se hà qualche apertura per doue entrare &c. 4. Oh quanti per fare i fatti degl'altri, e caricarsi delle sollecitudini, che alla loro professione non appartengono, benche per breue tempo, hanno rouinati per sempre i fatti proprj, senza auer mai più potuto portarui rimedio! &c. V. Osserua, che bene impediua à questo Discepolo di Christo l'astuto inimico con questo pio, e religioso pretesto. Gli impediua il merito della prontezza di vna gloriosissima obbedienza; la quale tanto lo rendeua più simile al Figliuolo di Dio, quanto meno faceua conto per amore dell' Eterno Padre, di essere Figliuolo dell'Vomo. 2. Gl'impediua la perseueranza in vn bene così grande, come era l'essere fra' primi Discepoli del diuino Maestro, suiandolo nelle cure del Mondo, ed auuolgendolo di nuouo negli stracci della sua bassa condizione. 3. Gl'impediua il libero ritorno, facendogli apprendere, che sarebbe stato disprezzato, come incostante da' suoi Condiscepoli; Non sarebbe stato così ben veduto dal suo Maestro, come gl'altri per quell' atto di debolezza &c. 4. Tanto importa l'esaminare, quale sia la volontà di Dio nell'opere, che si vogliono intraprendere: essendo sempre sospetta quell'opera, che se bene hà l'apparenza di buona, vn'altra ne impedisce, alla quale Iddio chiama, che di sua natura è migliore.

Rifletti, che di questi sconcerti se ne vedono a' nostri giorni à centinaia: e pure così spesso, e tanto facilmente vi s'inciampa da quei medesimi, che conoscono l'altrui cadute! Queste verità ti apriranno la strada agl'affetti; non gli lasciare ozioſi &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Dell'indirizzo, che ebbe questo Discepolo da Giesù Cristo, che deue seruire di regola à gli Vomini di questo terzo ordine.

VEduto, che auerai il pericolo, nel quale si trouaua quel Discepolo: Considera I. in che modo aprì la porta all'aiuto di Dio, per liberarsene: cioè, con non volere far da sè, e risoluere defatto di andare à sepellire suo Padre, e poi tornare; e con iscoprire il moto interno contrario, che sentiua nell'anima sua. Sono queste belle azzioni due Porte di salute; e guai à chi le chiude &c. 2. Accompagnò à questo scoprimento vna perfetta indifferenza di andare, ò non andare, doue pareua à lui, che lo chiamasse la Conuenienza, e la Pietà; e di sottomettere il suo giudizio à reputar migliore quella parte, che il suo diuino Maestro gli auesse prescritta: Senza questa rassegnazione di volontà, lo scoprimento della rẽtazione, che per altro è vtilissimo, resta inutile &c. 3. Abbracciato, che ebbe il partito proposto, fù sempre stabile nel ritenerlo; senza mai più pensare a' suoi, nè morti, nè viui: al suo capitale, poco, ò molto, che fosse; senza dar più orecchie a' pretesti: ancorche ottimi compariſſero. Ecco l'Idea d'vn'Vomo, degno d'esser discepolo di Giesù Cristo &c. II. Osserua con quali parole stabilì la perseueranza in questo suo discepolo il Diuino Maestro: *Sine mortuos sepelire mortuos suos*, le quali significano, che erano pronti in gran numero quelli, che aurebbono sepelito il suo Padre morto; onde cessaua quell'obligo preciso; l'osseruanza del quale nelle circostanze presenti preuedeua, che sarebbe stata à lui di molto danno. Intendi, che Iddio non è contrario à sè stesso; quãdo dal Buono chiama al Meglio. 2. Che quei tali, viuendo al Mondo, erano da riputarsi morti; perche non si scorgeua in tutta quella, che essi chiamano vita mondana, vn' atto vitale di vita sopranaturale: onde da vna morte sarebbono passati à morire in eterno: *& sepulchra illorum domus eorum in aeter-*

eternum. (*Psal.*48.) Che egli per misericordia di Dio, che in quello Stato l'aueua eletto, era viuo, viuendo vita spirituale; mà che tanto più douea guardarsi di auuicinarsi a' morti, col viuere la loro vita; quanto più nobile era la vita diuina, che egli godeua nella grazia del suo Dio &c. III. Non fù il solo auantaggio di fuggire il pericolo, tutto il premio della fedele rassegnazione, che ebbe questo generoso discepolo. Il Figliuolo di Dio lo solleuò al grado di suo Compagno, in quel sommo negozio, che à lui aueua raccomandato l'Eterno suo Padre. *Tu autem vade, annuncia Regnum Dei.* 2. Osserua la differenza di questi affari. Il Mondo chiama à sè quest' Vomo à sepelire anime morte sotto terra: Giesù lo chiama à risuscitarle per solleuarle al Cielo. 3. Quegli cerca nell'vtile transitorio degl'altri, che propone, il danno di lui perpetuo: Questi nell'vtile vero degl'altri, moltiplica à sommo vantaggio di lui, vn'infinito guadagno: perche il frutto medesimo della predicazione euangelica, è merito eterno del Discepolo Predicatore &c. 4. Chi sarebbe stato questo discepolo; se ritornato alla casa paterna, fosse in quella rimasto? Vn pouero plebeo: mà quando ancora fosse stato vn gran Principe; che sarebbe stato alla morte? Pasto di vermi, come quelli. Ora che l'hà abbandonata, chi è? Attendi alla differenza infinita. 5. Questi è quel Filippo, che fù eletto per vno de' primi sette Diaconi della Chiesa, Predicatore della Fede: alla quale conuerti grandissimo numero d'Idolatri. Vno de' settantadue Discepoli di Cristo, martire glorioso; ed oggi in Cielo gran Principe, assistente al soglio di Dio. 6. Tanto importò disprezzare le suggestioni fallaci del Demonio, ed aprire l'orecchio del cuore alle voci di Cristo, per eseguirle &c. Oh! beati quelli, che si lasciano ammaestrare da Dio! &c. Esercita gl'affetti.

Riflessioni sopra la materia meditata, e Colloquio.

RIfletti sopra i difetti del primo, e del secondo, e le virtù del terzo ne' trè ordini figurati nella parabola; e nel confronto dell'istoria dell' Euangelio; con desiderio d'intendere ciò, che à tè conuenga di fuggire, e di abbracciare: applicando le azzioni di quelle agli accidenti, ne' quali ti troui. 2. Quindi passerai à gli affetti, che possono affezzionarti ad eseguire quello, che Iddio ti ispirerà nella prossima Elezzione dello Stato nuouo, se così sarà espediente; ò nella Riforma, e perfezzione dell'antico, nel quale ti troui. 3. Osserua, che con non farlo, offendi l'amore, e la grazia dello Spirito Santo, il quale fino abeterno ti hà apparecchiati gl'aiuti spirituali, che hai in questo tempo. Passerà quest'occasione; e se la rendi inutile, che sarà di tè? 4. Nota quali sieno gl'affetti, che tù esperimenti; e se sono contrarj alle verità, che hai conosciute; osseruali, per domarli, e metterti con perfettissima indifferenza nelle mani di Dio. Questa deue necessariamente precedere la buona Elezzione; e nota specialmente quelli, che ti contrastano il mettere in esecuzione prontamente, ciò che Iddio ti comanda; e domanda à Dio, che ti elegga per quello stesso, à che la tua carne con quegl'affetti ripugna.

Mio Sole: Luce vera, che illumini ogni Vomo, che viene à viuere in questo Vniuerso; quali sono le vie, per le quali tù vuoi, che io venga à tè? Già che hai detto *non veni vocare Iustos, sed peccatores*; eccomi pronto. *Vtinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas iustificationes tuas* (*Psal.*118. 5.) Ah fossi io fatto degno di seguirti da vicino! &c. Signore il chiamarmi, non basta. *Trahe me post te*: ci vuole questo miracolo di misericordia onnipotente: e ziandio, che ripugni il mio senso maligno; tirami à tè; perche io qui a' tuoi piedi rinunzio, e ti consacro la libertà &c. Tirami, e fà, che quando io non voglia; come Simone Cireneo, sia sforzato, non solo à portare teco la Croce tua, mà à morire crocifisso con Tè. Tù non hai ricusato i ladroni per compagni. Ecco vno sciagurato miserabile, peggiore di tutti quelli &c. Promouerai quest'affetto, e concluderai con le solite preci.

Da ore quindeci, e trè quarti fino à sedici si fà la riflessione, e visita del Santissimo, e ritorno à casa. A mezzo giorno si fà l' esame particolare &c.

AZZIONI DEL GIORNO.

Dalle dicinoue fino à dicinoue, e mezza.

Lezzione priuata, e si pensa alla Conferenza della Riforma.

Dalle dicinoue, e mezza, fino à venti, e vn quarto.

Conferenza sopra l'apparecchiarsi alle Tentazioni; e del modo di combattere in quelle.

Introduzzione.

P. Direttore. Non sò veramente, se il nostro discorrere di questo giorno si debba chiamare conferenza di spirito: ò consiglio di guerra: Perche volendo Noi lasciare il Mondo, e non riconoscere altro Padrone della nostra libertà, che il Sommo Monarca Iddio; siamo auuisati dallo Spirito Santo, e ci fà intendere con sicurezza, che essendo noi di questa ferma risoluzione, ci apparecchiamo à combattere, per assicurarci. Ecco le parole del gran Sauio suo Secretario, che à suo nome ad ogn' vno di noi scriue così. *Fili: accedens ad seruitutem Dei, sta in iustitia, & in timore, & præpara animam tuam ad tentationem* (*Eccles. iast.* 2. 1.) Nè può altramente succedere, in risguardo alla generosa azzione, che aiutati dalla forza del nostro legitimo Rè, e Signore abbiamo fatto; ribellandoci al Tiranno infernale, che per il peccato ci tiranneggiaua. *A quo enim quis superatus est: huius, & seruus est*, dice il Principe degli Apostoli (2. *cap.* 2. 19.) All'odio, che quegli ci hà sempre portato, da che vidde, che noi erauamo destinati ad occupare quel trono di gloria, dal quale, in pena della sua temeraria superbia egli era stato scacciato; la rabbia, e furore si aggiunge, che egli hà conceputo per la sua perdita. Quindi è, che, come dice S. Leone il grande: *Vir Sapientia Dei plenus, sciens studium religionis laborem habere certaminis; cùm præuideret pugnæ periculum, antè admonuit pugnaturum: ne fortè si ad ignorantem tentatio accederet, imparatum citiùs vulneraret* (*serm.* 1. *de Quadragesima cap.* 3.) Non ci persuadiamo, che per la pace, che gode, lasci la Chiesa d'essere, come sempre, Militante, *castrorum acies ordinata*; ò pure non abbia oggi ancora i suoi martiri, e i suoi Tiranni. Non è cessata la persecuzione a' crocifissi; se bene oggi sù le fronti de' Rè, come principale ornamento delle loro corone le croci risplendono; e nel suo primo vigore vniuersalissima è la legge: *Omnes qui volunt piè viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur*, dice l'Apostolo (2. *Tim.* 3. 12.) V. Non vi è tempo priuileggiato; Non luogo franco, non persona esente: Nè vi è chi sia più pericolosamente perseguitato, come insegna S. Girolamo (epist. 1.) quanto quelli, che si persuadono di non essere perseguitati. *Tunc maximè oppugnaris, si te oppugnari nescis.*

L'altra cagione è l'inuidia furiosa; perche ci vede arricchiti di presente, con il tesoro della grazia di Dio; per la quale l'Vomo impastato di fango, à lui inferiore di natura, è inalzato à tal segno, che appena è capace di paragone: *Accipias*, dice S. Gio. Grisost. (*hom.* 13.) *grande documentum thesaurorum tibi à Domino creditorum. Neque enim superueniret tibi, neque aduersus te Diabolus irrueret; nisi in maiori te positum honore suspiceret.* Or'essendo ineuitabile la guerra, e douendosi da noi fare, per necessità di porre in saluo la libertà, la grazia di Dio, la felicità, la vita; non per pochi anni soggetti al tempo, mà per quegli infiniti secoli, che fanno l'eternità; ben vedete, che sarà, non solo cosa vtile, mà necessaria il conferire, come possiamo gouernarci in essa; à fine di riportare la bramata vittoria. Discorriamo, se così vi piace, del combattimento spirituale, che souasta all'anima, che à Dio si conuerte; e per essere bene informati in vna materia tanto importante; diuidiamola in quattro parti. Nella prima si discorra più in particolare; chi sia colui, che ci viene ad assalire; mouendoci guerra; e quali sieno le sue forze. Nella seconda. Che modo tenga nel guerreggiare, e che disegni abbia. Nella Terza: come possiamo noi non solamente resistere: ma vincere la battaglia. E finalmente nella Quarta: che motiui principalmente ci possano rendere, coraggiosi all' attuale combattimento. Ci assista con la sua infinita Sapienza quel gran Dio degl'Eserciti; ed egli, che tutto può, *doceat*; come già fece al suo Campione Da-

uid

uid *Manus noſtras ad prælium, & digitos noſtros ad bellum*. Dia principio alla Conferenza il R.P.Primo.

PARTE PRIMA.

Chi ſieno gl'Inimici, che ci muouono guerra; e quali le loro forze.

§. I.

Chi frà queſti abbia il ſommo Imperio, e come.

P. Primo. Non è difficile il ſapere generalmente, chi ſia queſto grand'auuerſario, che ci muoue guerra per deſolarci, e quali i ſuoi compagni; perche in più luoghi della diuina Scrittura ce l'hà riuelato Iddio, e ce lo inſegna la Santa Chieſa. E quando non altri, aſſai apertamente lo ſcriue Paolo Apoſtolo a'Criſtiani d'Eſeſo nella ſua lettera al *cap.6.verſ.*11.con quelle parole: *Induite vos armaturam Dei: vt poſſitis ſtare aduerſus inſidias Diaboli. Quoniam non eſt nobis colluctatio aduerſus carnem, & ſanguinem: ſed aduerſus Principes, & Poteſtates, aduerſus Mundi Rectores Tenebrarum harum, contrà ſpiritualia nequitiæ, in cæleſtibus.* Dalle quali parole trè notizie, pare à me, che ſi cauino in particolare; cioè: chi ſia il Generaliſſimo, che gouerna col Sommo Imperio queſta guerra: L'altra, quali ſieno i ſuoi Generali di Battaglia: quali i ſuoi Soldati; e finalmente, qual ſia la materia, per la quale ſi è moſſa la guerra.

Il Generaliſſimo è ſignificato in quella parola del numero ſingolare *aduerſus inſidias Diaboli*. Queſto nome detto così, propriamente, e per eccellenza ſignifica Lucifero, primo Capo degl'Angeli reprobi, e Tiranno infernale: egli è quegli, che gouerna con la ſua malignità, & indirizza gl'altri; ed è à tutti quelli ſuperiore; e ciò ſiegue per trè ragioni. La prima; perche diſtinguendoſi gli Angeli frà loro per le perfezzioni proprie, che hanno dall'eſſere ſtati da Dio creati in vna tal ſpecie, ò Coro determinato; quanto queſte ſono maggiori; tanto più è la loro forza per coſtringere: l'Inferiore à ſubordinarſi, e dipendere la Superiori, in quel genere di ſubordinazione, della quale è capace: come è la ſubordinazione in procurare i mezzi efficaci, che portano in conſeguente la rouina dell'Vomo, che è l'adempimento della volontà à tutti eſſi commune.

La ſeconda ragione è: Perche auendo gli Angeli Reprobi conſentito vna volta nella volontà, e direzzione di Lucifero; acconſentendo alle ſue ſuggeſtioni, nel ricuſare Giesù Criſto, in quanto Vomo, per loro Signore, e Rè; e volendo per loro Rè lo ſteſſo Lucifero; ſi fecero ſuoi ſchiaui: e perſeuerando ancor oggi nell'odio di Dio, e di Giesù Criſto, ſi perſuadono di potere più facilmente ottener il diſprezzo di quello, ed il diſminuimento della gloria di queſto, come Saluatore, e Redentore, nella dannazione degli Vomini; ſe vnitamente operando, ſubordineranno la loro volontà, à Lucifero loro Capo.

La terza ragione è: Perche la Sapienza di Dio, che in queſto Vniuerſo ordinatiſſimo di creature, niente laſcia ſenz'ordine; vuole l'ordine nella ſoggezzione di queſti à quello, in quanto ella è atto naturale: mà nella deformità, che hà queſt'atto, in quanto è malo; perche ſi ordina dal Diauolo al peccato, ella nol' vuole altramente; mà lo permette; e quel bene vuole, che da quel male hà l'origine; come è, la proua, e vittoria di chi alla Tentazione reſiſte: la Penitenza di chi caduto riſorge: e l'eſempio del caſtigo in chi oſtinato, ſi rimane nel ſuo peccato.

Nè ſolamente la ſogezzione degl'Inferiori al ſuperiore; mà l'atto ſteſſo, che fa il Demonio di tentare l'Vomo; come è il riſuegliare i cattiui penſieri, mouendo i fantaſmi degl'oggetti; ò pure eſternamente offerendo oggetti ſenſibili, che ſollecitano tal male, ò apparendogli viſibilmente &c. è atto fiſico naturale, che da quella potenza fiſica procede, che è da Dio; mà la deformità morale, che è in queſt'atto fiſico: e naſce dall'ordinare, che egli fà quell'atto fiſico al male, e peccato dell'Vomo: non è altramente da Dio; mà è dalla mala volontà del Demonio; alla quale Iddio non l'inclina col conſiglio; e molto meno con l'ordine: mà ſolamente è vna mera permiſſione, dirò così *Negatiua*: per la quale non impediſce totalmente à quello la naturale potenza; mà lo laſcia fare quel tanto, che per altri lodeuoliſſimi fini della ſua Prouidenza, è ordinato all'-

all'vtile medesimo di quelli, che sono tentati. Siche Iddio, ò sia con l'ordine, ò sia con la potestà, *neminem tentat*, come dice Giacomo Apostolo 1.13. Anzi *Fidelis Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis: sed faciet etiam cum tentatione proventum, vt possitis sustinere*. Come insegna Paolo Apostolo (*Cor.*1.13.)

Dicendo adunque, che Iddio dà potestà al Diauolo di tentare, e di muouere i Demonj à tentare gli Vomini; volendo la sogezzione di questi à quello; si deue intendere, non di potestà ordinatiua; mà di questa permissione negatiua, più ò meno ampia, secondo che giudica opportuno l'infinita sua Sapienza, e quella Bontà, che non permette la tentatione; perche voglia la nostra rouina: ma perche ci vuole vittoriosi; ed in questo modo si dice, che nel tentarci, il Demonio è legato dalla volontà di Dio: Siche, per parlare di questo Generalissimo Tentatore con le parole di S. Gregorio Papa: *Satanæ voluntas semper iniqua est; sed nunquam potestas iniusta. Quia ipse voluntatem habet; sed à Domino Potestatem. Quod enim ipse facere iniquè appetit, hoc Deus, non nisi iustè permittit* (*Moral.lib.*4 *c.*6.)

Chiamasi Lucifero con varj nomi nelle Diuine Scritture; con i quali vengono significate le sue pessime qualità, le quali, se bene sono, ò in tutto, ò in parte con proporzione alle qualità naturali, participate dagli spiriti maligni Tentatori; à lui propriamente, e totalmente conuengono sopra tutti.

Nell'Euangelio si chiama *Tentatore*, e tale si chiama per eccellenza dall' indefessa applicazione al tentare; ò per sè, ò per mezzo de' suoi Ministri; e come quello, che professa quest' arte, fino dal primo tempo della sua creazione. Si chiama Belzebub, cioè Vomo superiore, ò Dio delle mosche; e significa la moltitudine innumerabile di questi suoi Ministri; e la sua naturale eccellenza sopra tutti gl'altri; con quella differenza, che è frà l'Vomo, e le mosche. Nell'Apocalisse *cap.*12. *ver.*9. si dice. *Et proiectus est Draco magnus: serpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & Satanas*. Chiamasi *Dragone grande*, per la malignità del suo veleno, con il quale infettò, così gli Angeli, come gli Vomini; auuelenando di quelli la terza parte, e di questi tutta la specie nel suo Capo, e Progenitore; ed in questa malignità; come il Dragone nella potenza del proprio veleno, è Superiore à tutti gl'altri Serpenti, e di forza, e di grandezza, e di fierezza: così Lucifero supera tutti gli altri spiriti maligni. Chiamasi *Antico Serpente*; non solo, perche in quella forma apparue alli nostri primi progenitori; mà perche s'intenda la prattica grandissima, che hà nel tentare, per l'esperienza di tanto tempo, nel quale mai non cessa. Si chiama *Satanasso*, cioè Auuersario; perche in qualunque cosa sia, ò spirituale, ò corporale; ò temporale, ò eterna; con tutte le sue industrie s'adopra; acciòche in essa troui l'Vomo, ò per vn verso, ò per vn' altro, il suo male, e la sua rouina. Mà il nome suo più commune, è quello col quale ancora nelle citate parole lo chiama l'Apostolo San Giouanni, cioè Diauolo. Questo nome vuol dire il medesimo, che Calunniatore; e compete à lui questo nome; perche hà sempre calunniato le opere di Dio: così con gl'Angeli, come con li primi Vomini; e lo fà tutto di, concitando i scelerati à maledire Iddio, e bestemmiarlo; or come ingiusto; or come imprudente &c. Così ancora fà degli Vomini con Dio; incitandolo, per quanto si stende la sua mala volontà, accusandogli &c. e con gli Vomini medesimi, seminando zizanie frà di essi, e discordie, con le calunnie &c. Tutti i significati de' sopradetti nomi competono à Lucifero, per la sua malignità; che è così potente, e così grande; che, come dice il Sacro Testo *Seducit vniuersum Orbem*, cioè; come spiega l'Angelico, *qui dicitur, quod vniuersum Orbem seducit; intelligitur quantum ad reprobos, qui sunt maior pars Orbis*; ò pure, perche, essendo verissimo ciò, che dice l'Apostolo S. Giouanni. *Si dixerimus, quod peccatum non habemus: ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*; si verifica in più proprio senso, per le vittorie, ò grandi, ò piccole, che riporta ancora sopra di quelli, che si saluano, che *seducit vniuersum Orbem*. Tutto questo però non cagiona alcun bene, ò alcun ombra di contento in Lucifero; anzi è sua sopra gl' altri tutti somma miseria, come insegna lo stesso Dottor Angelico; poiche: *Cum mala facere maximè ad miseriam pertineat; præesse in malis, est esse magis miserum*. Così tanto più infame da noi si stima, e degno di maggior castigo si reputa il Capo della Masnada, che

la

la gouerna, quanto più graue, e brutto apparisce il delitto de' Masnadieri.

§. II.

Si dà notizia degl' Officiali primarj di questo Esercito d' Inimici, e della qualità de' Soldati, che militano in esso.

MAnifestata à bastanza la Persona, e la qualità del Comandante Supremo, nell Esercito de' nostri Inimici; siegue per ordine, che si debba dare informazione delle qualità degl' Officiali principali, che sotto quello comandano, e guidano alla battaglia i Regimenti de' Soldati. Questa si caua dalle parole medesime dell' Apostolo. *Non est Nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus Principes, & Potestates, aduersus Mundi Rectores tenebrarum harum, & contrà spiritualia nequitiæ.* Nelle quali parole si spiega chi quelli non sieno, e chi quelli sieno. Non sono i nostri Inimici Vomini, di carne composti e di sangue; nè hanno così le prerogatiue, come le debolezze con esso noi communi; Mà sono Spiriti puri, per natura sublimissimi in vna specie superiore, diuersa dalla nostra; nella quale l'Infimo è così superiore al Supremo della nostra; come l'Infimo degl' Vomini ragioneuoli auanza con grandissimo, ed incomparabile eccesso, per la perfezzione, il supremo degl' irragioneuoli: Or di questa specie di creature, puri spiriti, robustissimi, astutissimi, malignissimi; non solo gl'infimi del penultimo, ed vltimo Coro, che l'Apostolo chiama *Spiritualia Nequitiæ*; cioè spiriti di malizia, e di malignità; e sono i Soldati dell'Esercito; mà sono di classe, ò Cori molto superiori: come sono li Principati, e le Potestà, le Dominazioni, e quelli, che già innocenti appartenuano al Coro delle Virtù: e di questi Cori respettiuamente alle loro perfezzioni sono gl' Vfficiali.

Per intender bene, come questo succeda: è da auuertire, che i Demonj nella loro caduta ritennero lo stesso ordine di Gierarchie frà loro, nel quale creati da Dio, goderono dell' innocenza: mà non si distinguono ora frà essi, per le perfezzioni, che ebbero nello Stato dell'innocenza, e che per la scelerata ribellione hanno perdute, e danno il nome alla loro classe, ò Coro: mà per le prerogatiue naturali, che à quelle proporzionate ancora ritengono: e sono il fondamento della loro subordinazione, e soggezzione del meno perfetto al più perfetto. E sù questa si fonda l'Argomento, che fece Giesù Cristo contro i Calunniatori della Potestà, che egli esercitaua sopra i Demonj *Omne Regnum in se ipsum diuisum, desolabitur: si Satanas in se ipsum diuisus est, quomodo stabit Regnum eius?* Onde frà essi altri sono Principi, che per le perfezzioni naturali hanno relazione al gouerno supremo delle Nazioni, de' Regni, ed Imperj. Altri Potestà, che risguardano il ministerio, e superiorità generale di queste cose create del Mondo inferiore. Altri Dominazioni, che souraстano alli gouerni inferiori particolari: altri del Coro delle Virtù, che essendo destinati à promouerle frà gli Vomini; ora come i Principi alla rouina de' Regni; le Potestà alla destruzzione delle Creature, che seruono agl' vsi vmani, le Dominazioni allo sconuolgimento della pace, e turbazione delli gouerni particolari; così essi altro intento non hanno, che promouere il peccato; e presiedono a' vizj particolari, che fanno classe; come sono i sette, che si numerano col nome di peccati mortali; ed altri in grandissimo numero, che, ò da quelli dipendono, ò à quei sette si riducono. Pare, che ad vno di questi volesse alludere il Diuino Maestro, dicendo: *Non potestis Deo seruire, & Mammonæ*; cioè al Demonio particolare dell Auarizia; e la S. Chiesa nelle preci, che aggiunge all'inuocazione de' Santi, che chiamiamo Litanie; dopò auer pregato Iddio generalmente; supplica, che ci liberi dall'insidie del Diauolo, che è Lucifero; e specialmẽte ci fà domandare, che si degni liberarci dallo spirito maligno della fornicazione: cioè da quel particolare, che à questo vizio presiede: e da alcuni vien chiamato Asmodeo: e pare à me, che questi maligni spiriti dagl'effetti, che cagionano, acciecando l'anima, ben si possano chiamare Rettori delle Tenebre; le quali quì in questo Mondo ci offuscano la mente, e ci tolgono la luce della Diuina grazia.

Hò detto, che questi sono officiali di questo Esercito; perche da Lucifero, che comanda à tutti, come capo, hanno questi la prelazione ne' ministerij loro proprj; e per le loro particolari abilità; e questi à gl'al-

gl'altri inferiori comandano, che sono de' due cori, ò classi inferiori: già Arcangeli, ed Angeli, ora *Spirituales Nequitiæ*: Spiriti maligni; e gl'indirizzano, come meglio giudicano al loro intento commune; che è la rouina, e la dannazione degl'Vomini. *Dæmones*, dice San Tommaso, *propter superbiam, diuinæ potestatis similitudinem vsurpant; deputando sibi ministros determinatos ad hominum impugnationem*. Così sotto vn Generale molti sono i Soldati; e come si legge nel Sant'Euangelio di San Matteo. (*Matth.* 12.) Si aiutano scambieuolmente, chiamandosi, ed vnendosi; come fece quello spirito, che vinto, e scacciato da vn corpo inuasato, ritornò; e per assicurarsi, *assumet secum septem alios spiritus nequiores se; & intrantes habitant ibi, & fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*. (*Matth.* 12.) Ed à quell'altro infelice, non sette soli Demonij; mà vn'intiera legione, cioè *6666.* era di presidio infernale nel corpo; ed il comandante della quale, come narra San Luca cap. 8. 30. interrogato del suo nome, lo fece palese. *Interrogauit autem illum Iesus, dicens: Quod tibi nomen est? At ille dixit: Legio, quia intrauerant Demonia multa in eum*. E per tutti rispondeua il loro Supremo.

Or d'ogn'vno di questi Soldati; è terribilissima la forza, e l'astuzia naturale; e come io diceua, l'infimo Demonio, superandoci, senza paragone, per le sue qualità, alle quali giàmai può giongere il primo, ed il più perfetto frà gli Vomini; hà tal forza nella sfera della sua attiuità; come parlano le scuole, che tutti gli Vomini insieme vniti, sopra la terra, non potrebbero naturalmente fargli resistenza. Egli hà vn modo di conoscere molto più perfetto del nostro; poiche secondo la commune dottrina delle scuole, gl'Angeli hanno le specie intenzionali, (come quelle parlano) infuse da Dio, più, ò meno vniuersali, secondo, che alla classe, nella quale è ciascheduno, compete; e per mezzo di quelle conoscono le cose spirituali; e gl'oggetti materiali conoscono immediatamente, ed *intuitiuè*; quantunque lontani; purche sieno nella sfera della loro attiuità, nè sono impediti da altro oggetto materiale, che si fraponga nel mezzo.

Conoscono à proporzione della loro sfera, le cose future; quando gl'effetti sono necessarj nelle loro cagioni; in quanto da quelle dipendono: e le cose contingenti, se bene sono indifferenti le loro cagioni, possono da essi essere conosciute congetturalmente, ò nella propensione delle cagioni, ò dalle circostanze, nelle quali sono. Non arriua lo spirito maligno à penetrare da sè, e con la sua virtù naturale, i secreti del cuore Vmano; mà può ben argomentarli da' segni, e dagl'effetti esteriori; nè può facilmente spiegarsi, quanto in questo congetturare, ed argomentare sia egli per la sua sottilissima perspicacia pronto ad apporsi al vero. Nel moto, che essi fanno da vn luogo all'altro di sua propria virtù, sono velocissimi, per la dote naturale dell'agilità conueniente al loro essere spirituale: quantunque la loro velocità sia limitata, e non maggiore, e maggiore in infinito; possono ancora di loro naturale virtù; quando da forza superiore non venga impedita, muouere velocissimamente altri corpi; il che si proua con quei tanti casi, ne' quali è certo, che il Demonio hà portato alcuno da vn luogo ad vn'altro; come ne fanno menzione l'istorie Ecclesiastiche, e l'Euangelio dice esser seguito à Giesù nostro Signore, portato dal Diauolo sul Pinnacolo del Tempio, e sopra quell'altissimo Monte, dal quale gli mostrò tutti i Regni della Terra.

Aggiungasi ora à queste grandi prerogatiue communi à tutti i maligni spiriti; per le quali ad ogni qualunque puro Vomo di tanto gran lunga è superiore, l'esser egli non solamente spirito, mà inuisibile; di genio sommamente iniquo, e scelerato, crudelissimo, e maliziosissimo; con la potenza, che hà sopra gl'Vomini mondani per caminar egli in tenebre, rispetto all'Vomo, quando ancora è Demonio meridiano; Superiore di luogo, essendo egli nella Regione dell'aria, e l'Vomo in questa bassa terra; ed essendo irreconciliabile, arde di desiderio di vederci perduti. Aggiungasi il combattere, che essi fanno à schiere intiere, contro di vn'Vomo solo; quando il fatto lo porti; come sappiamo essere succeduto à Sant'Antonio Abbate primo Padre de' Monaci nel deserto, e ad altri: ed il combattere vniti sotto capi tanto più di ciascheduno di essi forte, e potente; quanto è di

coro

coro più sublime; e con la direzzione medesima di Lucifero, che à tutto assiste con inesplicabile attenzione, per la grandissima sfera della sua attiuità, maggiore di tutte quelle degl'altri insieme; e con queste moltiplicate applicazioni, sarà più facile à voi l'intendere le qualità de' Capitani, e de' Soldati dell'esercito Infernale à noi inimico; che à me con più parole esplicarlo.

§. III.

Ciascheduno degl'Vomini hà vn Demonio particolare, che stabilmente, per determinazione di Lucifero, lo combatte indefessamente; e per quali motiui?

DI questi Soldati, che communemente sono spiriti caduti da' Cori degl' Arcangeli, ò degl'Angeli; vno dall'vno de' due Cori, ne sceglie Lucifero, da opporre à ciascheduno Vomo, secondo che dalle qualità dell'Embrione, che è animato, ò dalle circostanze, le quali egli che è perspicacissimo preuede per congetture, che quegli sarà viuendo, e le perfezzioni, che auerà crescendo; il quale spirito à quell'Vomo dal primo istante della sua concezzione, in cui per il peccato originale è suo schiauo, sia perpetuo, e particolare inimico: e da quel primo istante, fino all'vltimo della vita di quello, giàmai l'abbandoni; e non solamente procuri con tutte le sue forze, ed industrie, che quegli si danni: mà di più, che scenda nel più profondo degl'abissi, aggrauato dalla colpa, e dalla pena maggiore, che si può.

Si fonda questa notizia, che io vi dò, nel sentimento commune della Santa Chiesa, che à noi è manifesto, per il consenso vniforme de' Santi Padri; che trattando il punto, l'asseriscono: come per esempio San Gio: Crisostomo nell'omilia 3. sopra l'Epistola a' Colossesi, Beda sopra il capo 12. degl'Atti Apostolici, Vgo di San Vittore nel trattato 2. della sua somma al capo 6. ed altri. All'autorità di questi s'aggiunge, l'esser dottrina commune nelle scuole; come si può vedere nel Suarez, nel fine del trattato, che egli fà della natura, e qualità degl'Angeli; ed è fondata nella ragione; essendo che Iddio, come è di fede, permette nella forma detta di sopra, che Lucifero ci tenti, ò per sè, ò per i suoi ministri. Ciò supposto, siegue, che egli voglia farlo nel miglior modo, e più efficace, che possa: mà niuno è più naturale, e più efficace di questo; adunque si deue dire, che egli lo voglia. Mà se lo vuole, può farlo; poiche il numero degli spiriti ribelli è sufficiente, eziandio in questi due Cori solamente; da' quali, come auuerte il sopracitato Dottore, è più facile, che cadessero più in numero, che la terza parte, per esser meno ricchi di prerogatiue naturali, per resistere alle persuasioni di Lucifero, ed al suo esempio nella ribellione; verificandosi, che degl'Angeli cadesse la terza parte, non di ciascheduno Coro, mà di tutto il numero: compensandosi il maggiore de' Cori meno perfetti, col minore de' Cori più perfetti. È certo; se è vero, come io stimo, ed auuerte il Suarez, che supposta questa sentenza, dall'infimo Coro ne sia caduta moralmente la metà; se à custodire gli Vomini è bastante il numero degl'Angeli buoni, conuien dire, che à combattergli sia ancor sufficiente il numero degl'Angeli iniqui.

Questo proprio inimico di ciascheduno, con tutti gli sforzi del suo potere, e del suo sapere, stà sempre applicato à rouinarlo, nel precipizio il più profondo, che può. A quest'effetto è sempre presente à quelli, senz' altra applicazione, ò diuersione: il che è grande auantaggio sopra l'Vomo, che da molte, e potenti distrazzioni è diuertito. Lo spirito maligno non si stanca giàmai; nè meno di riposo hà bisogno: anzi di sua natura non mai stà ozioso: in ogni azzione si troua, se quegli opera; e non parte, se quegli riposa. Osserua, preuede, dispone in ogni tempo, senza perderne nè pure vn momento; ed in cento, e mille modi si varia, e si accomoda; trouando materia di tentazione in ogni luogo, ed in ogni affare. Aspetta che ti suegli la notte, ed è subbito pronto ad incitarti al male nel primo pensiero. Eccita il sonno, quando conuiene vegliare, e lo toglie quando conuiene il riposo. In somma non perde giàmai occasione, ò congiuntura dal primo, fino all'vltimo istante della vita; per indurci al male, almeno al minore; quando al maggiore, non gli riesca: e per l'arte, che egli hà, in ciascheduna azzione dell'Vomo suo inimi-

mico; à trè porte risguarda. Per doue possa entrare. Per doue possa vscire. Per doue possa ritornare, cangiando vie, e motiui; e chiamando l'aiuto degl'altri, per vincere; ò con la forza de' più potenti di lui, ò con la moltitudine di più, i quali in bocca degl' Vomini ad essi congiurati parlino; ò pure persuadano con l'esempio.

Per intendere poi, quale sia l'odio mortale di questo inimico singolare à ciascheduno Vomo, che lo spinge ad operare; basta riflettere, che egli niun conforto riceue dal vincerlo, niun premio l'alletta à combatterlo, anzi graue pena accidentale, e nuoua se gli accresce nell'atto medesimo del tentare; e maggiore, ò egli vinca, ò perda. La ragione è in pronto; perche la tentazione con la quale egli tenta l'Vomo, è vero peccato; e quantunque à lui non s'imputi à nuoua pena sostanziale; merita non per tanto, per ciascheduna volta, nuoua pena accidentale; e questa è dottrina commune, insegnata da Sant'Agostino al libro vigesimo, al primo capitolo del libro, che egli fà della Città di Dio. Egli opera come dicono farsi dall'Orso ferito, il quale, per vendicarsi del cacciatore, s'auanza, sprezzando il suo male, per l'asta medesima del ferro, che hà nella piaga. L'istessa è insegnata da San Gio: Grisostomo. *Diabolus circumcursat, cupiens obsistere nostræ saluti, non solum ipse nihil lucri reportans, verum etiam suo studio grauissima sibi detrimenta concilians.* (*Homil. 2. de Lazaro.*)

A quest'odio contro l'Vomo non mancano graui incentiui, che lo spingono oltre il proprio genio, che à fargli male l'inclina. L'odio, che hà ciascheduno de' maligni spiriti à Dio, che lo tormenta, di cui l'Vomo è imagine, l'infiamma à farne strazio; e come insegna San Basilio. *Diabolus imaginem Dei hominem insectatur; quando Deum ipsum attingere nequit. Hinc ipsi bellum tàm acre contra nos.* Quindi è, che essendo quello vna perpetua cagione, questo effetto non cessa giamai. Oltre à ciò, essi ben sanno, che compito, che sarà il numero degl'Eletti, come dicesi nel cap. 6. dell'Apocalisse: *Dictum est illis, vt requiescerent adhuc modicum tempus: donec compleantur conserui eorum, & fratres eorum;* sarà il giorno del Giudizio vniuersale, nel quale essi tutti saranno precipitati nell'abisso dell'Inferno, e chiusi, senza vscirne giamai; con l'aggiunta d'altre grauissime pene; onde à tutto loro potere si studiano d'impedirlo; peche quanto più tardi per la copiosa dannazione de' Reprobi, si compirà il numero delg'Eletti; tanto il loro male, del quale hanno grandissimo spauento, si differisce.

Molto considerabili ancora sono le due ragioni da V. R. auuertite nel principio della Conferenza; cioè la Superbia, e l'Inuidia; non tanto verso Noi, quanto verso il Nostro Rè Cristo Giesù, che essendo Iddio, si è degnato farsi Vomo, e non Angelo; e Noi Vomini per sua bontà solleua à godere la felicità perduta da quelli; ed in questo senso intende San Gio: Grisostomo la parola dell'Apostolo nel luogo citato, *In Cælestibus*, cioè *propter res cælestes, & bona*; come qui nota il Padre Cornelio; ò pure per la grazia, che caminando Noi per la via de' diuini comandi, à quei beni ci dispone; come l'intende Sant'Agostino. *Potest, & aliter locus iste intelligi; vt videlicet nos in Cælestibus constituti, ideò in spiritualibus Dei præceptis ambulantes, dum incemus aduersus spiritualia nequitiæ, quæ nos indè conantur abstrahere, c. 3. de Agone Christiano.* O pure seguendo più propriamente il senso litterale; per isfuggire il grauissimo tormento di vedere per l'Aere da essi occupato, che il volgo chiama Cielo; salire al Cielo Empireo, le anime de' loro Vincitori; passàndo à guisa di Trionfanti per mezzo le loro squadre abbattute, e calpestate. Or posti insieme tutti questi motiui; ben vedete, quanto sia l'impegno dello spirito maligno inimico particolare, d'attendere con tutta l'arte, con tutte le forze, e con tutta l'applicazione alla rouina di quegli, che hà per suo Antagonista, ed Auuersario, e quanto in questo medesimo, sia l'impegno de' suoi compagni.

Questa è l'informazione, che io posso dare de' nostri communi inimici; e se bene hò molto ben caro d'auer obbedito; fortemente mi dispiace per istimolarmi à vegliare, non auer saputo dire per beneficio d'altri ciò, che pur troppo è necessario per mè; che è l'intendere, quant'è veramente la forza, l'arte, e la malignità de' tentatori, che vengono ad assalirci.

§. IV.

Ragioni per le quali Iddio permette al Demonio, che tenti l'Vomo.

P. Direttore. Io veramente auendo vdito con attenzione ciò, che ci auete communicato; hò fatto riflessione, e mi è paruto impossibile ciò, che tutto dì abbiamo sù gl'occhi: e piacesse à Dio, che io solo potessi di ciò, che siegue, dare testimonianza con la propria esperienza. Se vno di noi hà per inimico vn'Vomo, benche ordinario, non che vn Potente, ò vn Principe; il quale, come dir si suole si sia gettato in campagna, e sia audace, e scaltro; e sà che hà stabilito d'vccciderlo; egli si tiene obligato à star accuratamente sù la guardia; ed auuertire molto bene, doue prattica, doue dorme, doue dimora: nè si arrischia à viaggiare per la campagna solo: nè stare à deliziarsi in vna Villa aperta, senza la necessaria difesa. Quanto più, và necessariamente fatto tutto questo; quando quest' inimico auesse seco vna squadra di banditi congiurati; ò fosse vn Principe potente, che lo volesse morto?

Mà come mai siamo così trascurati di vegliare sopra la nostra salute, e la vita eterna, in mezzo à così crudeli, e potenti inimici? E mi souuiene quì ciò, che S. Gio: Grisostomo dice, ponderando le parole dell'Apostolo apportate. *Si tales instructæ sunt acies, si incorporales principatus, si Mundi Domini, si spiritales nequitiæ aduersus nos sunt; quomodo, dic quæso, deliciaris? Quomodo inermes vincere poterimus? Ista sibi ipsi quisque singulis diebus dicat; quando per fastum occupatur: quando per concupiscientiam: quando mollem vitam inconsultò ac frustrà quærit.* (*Homil.22. moral. hic.*) E pure in tanta disparità di pericoli; con tanta disparità di cautele, si procede, ancor da quelli, che vogliono essere stimati, e Cristiani, e Prudenti! Vdiamo, se sopra la spiegata materia qualche maggior notizia si desideri da qualcheduno.

Primo Dubbio. Pare, che alla somma bontà di Dio non sia pienamente conueniente, che esponga l'Vomo di sua natura così fragile, in mezzo à così potenti inimici. Io non dubbito punto, che vi sieno buone ragioni, che militino à fauore del fatto: ed alcuna me ne souuiene. Mà sarebbe caro à me; e mi persuado, che sarebbe vtile ancora à chi ascolta, che si dicessero quelle, che si stimano più forti; per valersene à togliere affatto ogni ombra, che à quel Sole Diuino si opponga nel cuore vmano.

Padre Primo. Nelle difficoltà, che ingombrano la mente nostra, e risguardano il diuino gouerno, ò gl'arcani della Sapienza di Dio, pare à me, che la più forte ragione, e più vniuersale, che di tutte trionfa, sia l'vmile sogezzione del nostro corto intendimento, così nel vedere, come nell'intendere, all'infinita Sapienza di Dio: e quanto alcuno è più Sauio, tanto più deue intendere, che la parte sua è adorare Iddio; non giudicarlo. *Quis enim*, dice il più Sauio Vomo del Mondo, illuminato dallo Spirito Santo, parlando con Dio. *Quis enim dicet tibi, quid fecisti? Aut quis stabit contrà iudicium tuum? Aut quis in conspectu tuo veniet, vindex iniquorum hominum? Aut quis tibi imputabit si perierint Nationes, quas tu fecisti? Non enim est alius Deus, quàm tu &c. Cum ergo sis iustus, iustè omnia disponis.* (*Sap.*12.12.) e quì si compendiano, e si racchiudono tutte le fortissime ragioni del diuino operare.

Vi sono bene, e si apportano prudentemente, e veramente altre ragioni, che appagano; ed in questo proposito non ne mancano, ò in riguardo à Dio Supremo Signore, che così dispone; ò in riguardo all' Vomo, che stà nel pericolo; ò in riguardo al Demonio, che glielo cagiona. Non è alieno dalla bontà di Dio; anzi sommamente l'esalta, esser l'Vomo tanto fragile di sua natura, e tanto forte per la grazia, che Iddio gli dà; che in mezzo à quei pericoli può non solo star molto sicuro; mà auantaggiarsi, ed acquistar vittorie. *Sufficit tibi gratia mea*, disse Iddio al suo Apostolo combattuto. *Virtus in infirmitate perficitur.* (2. *Cor.*12.9.) Con questo l'Vomo viene à conoscere, chi egli è, considerato nelle sue forze; e quello, che è, considerato con l'aiuto del suo Signore. Dalla tentazione Iddio gli fà conoscere, che danno gli abbia cagionato il peccato di Adamo, per il quale egli si troua in quei pericoli: e che vtile, e fauori abbia da Giesù Redentore, per i qua-

li egli, se vuole, in quei pericoli può raccorre il frutto di quella stessa sicurezza, che aurebbe auuto, se Adamo non auesse peccato.

Altre ragioni risguardano l'Vomo: e sono fondate nell'vtile, che egli può, se vuole, cauare da suoi pericoli: cioè viuer vmile, e rassegnato nelle mani del suo Signore; e sicome il Bambino, che teme di qualche spauento, corre nelle braccia del suo Padre, e con le braccia, al di lui collo si stringe; e più non teme: Così li pericoli, che circondano l'Vomo, lo costringono à ricorrere nelle braccia del Redentore, Padre dell'Anima sua, e con l'orazione, e con il feruore dell'opere buone, stringerlo, ed vnirsi à lui strettamente, per superare vittoriosamente ogni timore.

Altre poi risguardano lo spirito medesimo Tentatore: la di cui superbia viene mortificata, e confusa dalle vittorie, che riporta, vnito à Dio per la grazia, nel bel mezzo delle forze di lui, l'Vomo fragile, da lui combattuto; e la mortificazione della sua malignità ostinata, con l'aggrauio di pene sempre maggiori, ò perda, ò vinca. Da queste, e da altre ragioni, che apportare si possono, ben vedete quanto sia santo, e giusto il nostro Grande Iddio, e la gloria, che à lui si deue per ogni opera sua. Ma, se io più mi esplicassi, impedirei quel frutto, che raccoglierà chi ci ascolta, dal più saggio discorrere, che sopra le altre parti della proposta materia vdiremo da' Padri assegnati.

P. Direttore. Veramente il tempo ci priua di grandi diletti, che auremmo tutti, vdendo dichiararci gl' effetti per le sue cagioni; come voi auete procurato di fare: mà l'ordine delle cose, ci costringe à priuarcene. Spieghi il P. Secondo, quale sia il modo, che tengono nel guerreggiare questi nostri potentissimi inimici; acciòche da quello possiamo determinare, come dobbiamo portarci dal canto nostro, nel combattimento.

PARTE SECONDA.

Che modo tengono nel guerreggiare gli Spiriti Tentatori, e quali sieno in esso i loro disegni.

§. I.

Tutta la forza del Tentatore Lucifero, e de' suoi Soldati spiriti maligni, non può violentare l'Vomo; mà solamente persuaderlo à peccare.

P. Secondo. Il glorioso combattimento, che assalito da Lucifero medesimo con l'assistenza di tutte le squadre sue, fece Giesù nostro Rè, Dio degl' Eserciti, in quant'era Vomo; riportando da quell' empio ribelle gloriosissima vittoria, mette in chiaro tutta l'arte militare della malignità del nostro inimico. Lo Spirito Santo lo pose in quello steccato, non per altro fine, se non perche fosse nostro ammaestramento il valore del suo combattere; e da quello, che pose in prattica Lucifero, scoprissimo le di lui forze, e come, auendole quegli vsate contro il Supremo nostro Capitano; l'adoperino contro di noi li Soldati, che sotto la bandiera di quello, portano l'armi per debellarci. Piglio adunque per filo da rintracciare tutte queste notizie, la considerazione del fatto, parte per parte; come seguì; e con quell'ordine, che lo racconta San Matteo nel suo Euangelio, (*cap. 4. vers. 3.*) nel quale egli più accuratamente volle descriuerlo. *Et accedens Tentator, dixit ei.* Ecco tutte le sue forze; come che grandissime sieno, e da cagioni innumerabili prouengano; espresse in vna sola parola: *Dixit*: Questo è tutto: *latrare potest, dice S. Agostino; sollicitare potest; mordere omninò non potest, nisi volentem. Non enim cogendo, sed suadendo nocet; nec extorquet à nobis consensum, sed petit* (*serm. 197. de temp.*) il Dire per persuadere à luogo, e tempo; e disponendo chi ascolta à restar persuaso, è tutto il potere di Lucifero: ò come principale agente, ò come procuratore, e consigliere.

Per ispiegarmi più chiaramente, si vuole auuertire, che non sempre il Principal Tentatore in ogni fatto particolare è Lucifero, ò sono i suoi Ministri: poiche talvolta la ten-

tentazione dell'Vomo, procede dall'intrinseca concupiscenza della sua carne, la quale è allettata, e mossa dalla presenza dell'oggetto, che è di suo gusto; e dal quale ella ne' sensi carnali, spera diletto presente. Altre volte la tentazione procede da cagione estrinseca all'Vomo, la quale per esser mala, ò per il fine, che hà, ò per l'oggetto malo, che propone, non può essere da Dio, nè dagl'Angeli buoni, nè dagl' Vomini santi: adunque ella è, ò dall'esempio, e dalla persuasione degl' Vomini, che si chiamano mondani, ò sono espressi col nome di Mondo. Mà queste tentazioni medesime in due modi al Diauolo tentatore si attribuiscono. L'vno è, riducendole alla ribellione, e disordine della concupiscenza originata dal peccato del nostro primo Padre, che fù per opera sua. L'altro, riducendole al suo consiglio, e direzzione; questa nel gouerno delle passioni degl'Vomini mondani: e quello negl'applausi delle male risoluzioni, che da'propri concetti dell' Vomo dipendono: Mà in niuno di questi due modi può egli adoprare quella forza, che hà, per far violenza alla libertà dell'arbitrio. Può l'Vomo peccare da sè, senza tentazione da quello diretta, ed immediata: può cadere, essendo tentato da altr' Vomo; che è consigliero, ò esemplare del peccato: mà per i riguardi accennati *Dæmonum turba, malorum omnium causa, & sibi ipsis, & alijs, qui malitiæ dederunt manus, esse dicuntur*, dice S.Dionisio (*de diuin.nomin.cap.4.p.4.*) e con S.Agostino soggiungo: *cùm malum aliquid cogitamus, aut facimus, siuè parum, siuè multum: nulli dubium quòd malignum Angelum hortatorem habeamus.* (*serm.68.ad fratres.*)

Nè pure può Lucifero far violenza alcuna pregiudiziale alla libertà; quando la tentazione sia immediatamente da lui: nè per questo siegue, che l'atto del peccato sia effetto, che da quello dipenda, ò come da sua cagione effettiua; ò sia egli concagione di esso: mà opera sua fisica è, la disposizione, che facilita il peccato, e lo precede: così può egli, per disporre al peccato il carnale lasciuo, eccitare nel sangue quei spiriti, che seruono alla facoltà naturale della propagazione della specie vmana: può nella fantasia eccitare quei fantasmi di cose, che possono cagionare diletto maggiore al senso; per le qualità dell'oggetto, che lo rendono più grato: può diuertire quelle specie, che scuoprono i difetti, e tener ferme quelle, che rappresentano i motiui dell'affezzione, poste in ottimo lume &c. Può egli muouere il sangue, e gli vmori malinconici; e col moto di questi, eccitare fantasmi orribili di oggetti spauentosi, e funesti, e di pericoli, che sourastano incuitabilmente: ed in questo modo disporre alla tentazione di bestemmia, di disperazione, e simili; ed il medesimo respettiuamente si vuol dire nelle tentazioni d'altre materie, che seruono a' vizj dell' inuidia, odio &c; le quali da lui sono preuenute con simiglianti modi, ò in altri cento, e mille da noi non saputi, che à lui non mancano, e gli sono notissimi, e facilissimi.

Or di questa preuenzione della tentazione, e disposizione nel Tentato, qualunque ella si sia, alla quale siegue l'atto del peccato nell' Vomo; può bene il Tentatore esser cagione fisica effettiua prossima; e può esserlo similmente di quella tentazione, che gli fà, offerendo l'oggetto malo alla fantasia, e per essa eccitando il pensiero, nel quale la Tentazione comincia; aggiungendoui di molte ragioni per riceuerla, e consentirui; e rigettando, e sneruando le ragioni contrarie per riprouarla. Mà l'atto del consenso in essa, è liberamente voluto dal cuore dell'Vomo: onde dice Giesù Cristo *de corde exeunt, quæ coinquinant hominem, homicidia, adulteria, furta &c.* perche di quello sono opere, e da quello pienamente deriuano; e la sua volontà, per quanto l'inimico s'ingegni con tutte le sue forze, e la sua malizia, non riceue pregiudizio, che à lui non sia volontario, o in sè, ò nella sua cagione.

Dissi, *ò nella sua cagione*, perche ben sò, che Iddio, per giustissima pena del peccatore, si serue del Demonio per esecutore delle pene, da quello meritate; e permette, che, egli faccia segni tali esterni, e muoua nell'interno tali cognizioni, per le quali l'Vomo s'inganni, ò non abbia così spedito l'vso della ragione, come per altro aurebbe. Il che seguì nel castigo di Acab, Rè scelerato di Samaria, à cui Iddio permise l'accecamento dell'intelletto, nel discernere il vero dal falso: ed al Diauolo, che s'offeriua, dicendo: *Ero spiritus mendax in ore omnium Trophetarum eius; Et dixit Dominus: Decipies,*

pies, & præualebis: Egredere, & face ita (*Reg.* 3. 22.) Poiche ben vedeua, che il castigo era voluto nella colpa, alla quale quello fouraſta; ed in tal caſo procede il Tentatore, non ſolamente come tale; mà più principalmente, come Miniſtro della Diuina Giuſtizia: e queſto medeſimamente ſuccede negl'effetti, che nel Mondo noſtro viſibile chiama il Rè Salmiſta (*Pſ.* 77.) *Immiſſiones per Angelos malos*, dalle quali l'Vomo è da Dio punito, ed è inſieme per proprio genio di malignità tentato dal Tentatore; il quale, come io diceua, hà tutta la forza ſua nel dire, à propoſito di perſuadere. *Accedens Tentator, dixit.* E queſto è quello, che egli può fare da sè: può latrare; mà non mordere colui, che con il conſenſo à lui non ſi auuicina, come hà detto S. Agoſtino.

Non è però, che in queſta tentazione di Criſto egli poteſſe ſeruirſi di quel modo, che fà con Noi, che naſciamo figliuoli d'ira, e per la colpa d'Adamo fuimmo ſpogliati della giuſtizia originale. Il Tentatore *acceſſit*, fin doue poteua; che fù tentarlo per l'eſterna ſuggeſtione della voce vmana, da lui proferita in vn ſembiante viſibile d'Vomo; non per interno mouimento di fantaſia, ò di vmori, ò ſpiriti vitali, che aueſſero ſcoſſo, ò poteſſero ſcuotere il giogo della ragione à tutti ſuperiore; il che ſe accadde nella prima tentazione di Adamo; come è certo; tanto più ſeguì nella tentazione di Gieſù Criſto, ſenza paragone nella giuſtizia originale più perfetto di Adamo. *Tentari per ſuggeſtionem potuit, ſed eius mentem peccati delectatio non momordit; atque omnis illa diabolica tentatio, foris, non intus fuit*, dice S. Gregorio (*hom.* 16.) Molto meno poteua egli eſſer tentato con l'inganno, nè dalla carne, ò dal Mondo, ſotto la direzzione di Lucifero: nè per errore da sè, nè per ignoranza, come Vomo; eſſendo in lui tutti i teſori della ſapienza, e ſcienza di Dio.

§. II.

Pretenſione ſmiſurata di Lucifero, nell'aſſalire in ſembianza d'Vomo con la prima Tentazione Gieſù Criſto, e ſuo diſegno.

DVE affetti quindi naſcono nel mio petto: l'vno di marauiglia grandiſſima della ſuperbia infelice di Lucifero; e della ſua ſmiſurata pretenſione in queſto acceſſo, *Accedens Tentator*: e l'altro di timore grande, per il conſeguente, che da quella ſi deriua. Il primo hà l'origine dal vedere, in che auantaggi ſia il Redentore per eſſere indarno aſſalito, cioè l'Vmiliazione publica, che lo fè comparire fra' peccatori biſognoſi d'eſſer mondati nel batteſimo della penitenza, quaſi vno di eſſi, ſottomettendoſi à quella publica dimoſtrazione; e pure era il più puro candore di quella luce, che è ſplendore de' Santi. Il Ritiramento totale da tutte le coſe della Terra, riducendoſi in vn deſerto à viuere con le fiere, per eſſere tutto intento à trattare con Dio. L'auſtero Digiuno di quaranta giorni, ſenza guſtare bricciola di cibo. Tutte queſte erano diſpoſizioni, sù le quali ſi poteua preſumere ineſpugnabile ogni amico di Dio. Mà quello, che più deue conſiderarſi è, che Lucifero vedeua per propria eſperienza, che il ſuo dominio vniuerſale ſopra gli altri Vomini, à queſto, per quanto egli aueſſe voluto, non ſi poteua ſtendere: aueua vdito il teſtimonio di Giouanni, che egli ben ſapeua quanto foſſe illuminato da Dio: ed à che grado ſubliſſimo di profezia egli era eleuato: Aueua vdito il teſtimonio dell'Eterno Padre, che l'aueua manifeſtato al Mondo, per ſuo vnigenito Figliuolo: aueua veduto, che lo Spirito Santo viſibilmente ſotto la ſembianza di colomba era ſceſo ſopra di quello, e con tutto queſto *non deſperauit de artibus ſuæ malitiæ. Spiritualis improbitas tantùm ſibi de naturæ noſtræ mutabilitate promiſit, vt quem verum experiebatur hominem, præſumeret poſſe fieri peccatorem*, dice San Leone Papa, (*Serm.* 3. *de Quadr.* 4.) Or che poſſono prometterſi le canne fragili ſotto la forza d'vn turbine, che ſi perſuade poter iſuellere da' fondamenti, e portare in aria le Alpi più grandi? Se con l'arte ſua militare non deſpera Lucifero di riportar vittoria d'vn'Vomo Dio; e lo aſſalta; ditemi per voſtra fè; che ſi potrà egli promettere nel combattere vn'Vomo peccatore? e ſe così è; può egli dirſi, che non ſia ragioneuole il mio timore?

Scendiamo ora a' particolari dell'arte, ne' quali egli fonda in queſto abbattimento la ſperanza della vittoria. Alcuni riſguardano la perſona del tentatore: Altri l'vmana natura del tentato; ed altri la materia della ten-

tentazione. E' parere communissimo, nè si reuoca in dubbio dagli Esositori, che Lucifero stesso fosse questo tentatore di Cristo. Il Cartusiano dice, che egli addensando l'aria, si formasse vn corpo fantastico, rappresentante vn' Eremita religioso, il quale in lui, à caso s'incontrasse. Ciò supposto; è molto probabile, che dopò il saluto, mostrando d'esserſi egli trouato al battesimo di lui nel Giordano, e di raffigurarlo; mosso da compassione di vederlo così estenuato, e bisognoso, gli suggerisse, che già che Iddio à lui per quaranta giorni, come satto aueua à tutto vn Popolo peccatore per quarant'anni; non lo prouedeua di manna celeste: nè pure, come ad Elia lo prouedeua almeno di vn pane il giorno, per il solo, e necessario sostegno della vita; egli, per pietà, ed acciòche esso non restasse estinto, in vn sommo abbandonamento, di mera necessità; sentiuasi spinto da zelo ad esortarlo, che essendo esso Figliuolo di Dio, come aueua detto Giouanni gran Profeta, ed aueua egli stesso vdito dire da celeste voce nel di lui battesimo; si valesse della propria potenza; e con essa, se non in cibi delicati, e soaui, per il diletto; almeno per pura necessità, quelle pietre, che aueua a' piedi, conuertisse in pani per ristorarsi. Ben meritaua più di viuere vn personaggio di quella qualità, che esso era, molto maggiore di Mosè, ed Elia, anzi di tutto vn Popolo nel deserto, da Dio tanto ben proueduto; quantunque poco di lui si curasse, e si ostinasse in oltraggiarlo.

Questi riflessi non sono spiegati nell' Euangelio; mà se voi attentamente considerate; tutti ci si contengono in quelle parole. *Si filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiant.* (*Matth.* 4.3.) Che forse sono vno stretto compendio di vn parlare più lungo, e l'accenna il Padre Cornelio à Lapide. Voi quì vedete, che v'è vn intreccio di tentazioni al solito del Demonio; mà la diretta tentazione è di Gola; ed alla carne appartiene: perche è vn diletto, che vnito al mantenimento della vita, fà da fotiero del piacere, ed à tutti gl'altri apre la strada, ed apparecchia la stanza: E ben conueniua, che douendo il Figliuolo di Dio precederci con l'esempio, per animare la nostra fiducia, ci mostrasse in ogni genere di materia, come le tentazioni si vincono. *Non habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris*, dice Paolo Apostolo. (*Ad Hebr.* 4.) *Tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato*; e Sant'Ambrogio scriuendo di queste tentazioni di Cristo, dice così. *Probè omnium criminum fontes hæc tria genera demonstrantur esse vitiorum; Neque enim consummatam omnem tentationem scriptura dixisset; nisi in his tribus esset omnium materia delictorum, quorum semina in ipsa origine sunt cauenda.* (*lib.* 4. *in cap.* 4. *Lucæ vers.* 13.)

Mà quello, che à mè pare strano da intendere, si è, che in questa prima tentazione, Lucifero, che pur vedeua quanto era vergognosa à sè la vittoria in vn'Vomo; in quelle circostanze, auesse l'occhio à far commettere al Tentato vn peccato, che poteua essere veniale. Poiche il Diauolo l'induceua bensì à souuenire alla sua fame con modo insolito, e non douuto all'vmano bisogno; onde l'appetenza del cibo era sregolata, ed indecente in quel modo: nulladimeno, e per la qualità del cibo; e per la quantità della materia, da lui desiderata dentro i termini, dopò vn digiuno di quaranta giorni, non era vietata: Siche il disordine staua nel volere miracolosamente, per sostenersi, quell'alimento, che poteua auersi con i modi ordinarj, e competenti, dall'aiuto vmano, che il Tentato aurebbe douuto procurare; mà questo disordine non sempre, ed in tutti i casi è colpa mortale.

Mà non sarebbe già bastato all'iniquo, e maligno Tentatore l'auer fatto questo primo passo: sarebbe stato poi suo pensiero valersi dell'auantaggio nell'altre due tentazioni, che apparecchiaua; e se egli disordinaua il Tentato per questa vittoria verso sè stesso, e la carne sua, col piacere; aurebbe potuto facilmente disordinarlo ancora in più graue modo verso Dio con la superbia, e verso il Prossimo con l'ingordigia de' beni temporali. *Magnum documentum*, dice San Tommaso, *vt homo nihil faciat ad arbitrium Diaboli. Nihil vnquam sapiens dux debet facere ad arbitrium sui hostis; etiamsi bonum videatur: & ideò Dominus, lapides in panes commutare noluit, quia ille suggerebat.* Non basta, che poco sia il male, che si fà: non iscusi, che à prima vista rassembri

bri bene: non difende l'apparenza della necessità: basta per intendere, che è pessimo ciò, che è proposto; l'essere suggerito dall'autore d'ogni male, e nostro crudelissimo inimico.

§. III.

Secondo assalto dato à Giesù da Lucifero trasfigurato in Angelo di luce, e suo disegno.

FV adunque in questo primo assalto soggettato, e vinto l'infelice Tentatore, dal nostro Capitano Giesù; non con vn miracolo di potenza, al quale ogni suo fedele non potrebbe arriuare; mà con vna delle innumerabili verità, sostenute nelle diuine scritture; che è l'armeria dell'armi inuincibili della fede; cioè: *scriptum est, non in solo pane viuit homo: sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.* Osserua qui ottimamente San Leone. (*Serm. de Quadrag.*) *Ob hoc se Dominus tentari permisit, vt cuius munimur auxilio, eius erudiamur exemplo: vincit enim aduersarium testimonio legis, non potestate virtutis; vt hoc ipso, & hominem plus honoraret, & aduersarium plus puniret; cùm hostis generis humani non solùm quasi à Deo, sed etiam quasi ab homine vinceretur. Pugnauit ergo iste; vt postea pugnaremus: Vicit, vt nos vinceremus.* Fù vn dirgli ciò, che agl'increduli Israeliti con le parole medesime, auualorate dal testimonio del fatto, come stà registrato nel cap. 8. del Deutoronomio, disse Mosè: Iddio è potentissimo, e non hà alcun bisogno di pane, ò d'altro cibo terreno, per mantenere in vita colui, che per volontà diuina è portato, e dimora in luogo, doue non se lo può procacciare da sè. Questo assioma certissimo fonda nell'Vomo vn'inuincibile confidenza in Dio; al dispetto di tutte le repugnanze della carne; e nel fare la sua diuina volontà, fermamente lo stabilisce. Mà non per questo il maligno abbandonò l'impresa; anzi stimolato dalla superbia, e da vna disperata temerità, al secondo assalto si accinse. Auuertite, che quelli i quali a' diletti della carne non cedono, facilmente dal piacere interno, e spirituale si lasciano allettare à compiacersi di sè, ed insuperbirsi: onde da questa armeria cauò l'armi da superarlo; se gli riusciua il disegno.

Si trasfigurò in Angelo di Luce; e da Principe delle tenebre, diuenne Demonio meridiano; comparendo in quella guisa, nella quale altre volte si sono fatti vedere gl'Angeli di Dio, e con esso vn gran corteggio d'Angeli simili; e come se fosse venuto à seruire dal Cielo il Trionfante, per il merito della vittoria riportata, se ne congratulò con essolui, ed in aria lo solleuò, dicendogli verisimilmente, che non era più tempo, che con tanto danno della gloria di Dio, e della salute del Mondo, stesse nascosta in vn deserto vna virtù così prodigiosa, ed vn personaggio diuino. Dal deserto doue dimoraua, per tutto il viaggio lo portò in tale altezza solleuato sopra terra, che poteua essere veduto ottimamente, e raffigurato da qualunque Vomo, che fosse per istrada, ò per le piazze. Mà egli restò ingannato; perche così volendolo Giesù; da quelli non fù altramente veduto. Posollo sù la più alta parte della facciata del Tempio, che corrispondeua all'Atrio, doue dimoraua in orazione il Popolo; mentre più addentro li Sacerdoti offeriuano à Dio i Sacrificj nella legge comandati. Quì si dispose ad assalirlo con la seconda tentazione; e si persuase, che gli sarebbe riuscito facile il vincerlo per più ragioni; in ogni vna, delle quali voi vedrete vno de' modi, che egli tiene in combattere ciascheduno di noi. V'era, come egli fermamente si persuadeua, l'impegno del viaggio fatto per aria à vista di Popolo innumerabile: e l'esperienza d'essere stato seruito in questo modo innaturale da vn Principe degl'Angeli, e da altri Angeli aprenti, i quali in questa sua azzione probabilmente gli fecero corteggio. V'era la promessa di Dio nelle parole della profezia, registrata ne' Salmi da colorire l'inganno; e per facilitar la vittoria, era vn grandissimo vantaggio l'auerlo potuto leuare dal luogo di sicurezza; doue douendo esser tentato, l'auea posto lo Spirito Santo; e l'auerlo potuto portare nella luce del publico, nel quale la Vanagloria, la Superbia, e la Presunzione aueuano ricco teatro da farsi valere, co' loro motiui. V'erano cento, e cento altri riflessi di maligna malizia da intrecciare in vna, altrettante tentazioni, quanti erano i vizj a' quali quel motiuo principale poteua stendersi co' suoi con-

congiunti, ò conſeguenti, con artificio molto più ſtudiato di quello, che egli ſi faccia con eſsonoi; acciòche niuno de' ſuoi colpi nel tentare gli vada à vuoto.

In queſte congiunture fattoſi il maligno tentatore auanti à Giesù, è credibile, che gli diceſſe. Ecco in queſt'atrio la maggiore, e la miglior parte de' Figliuoli d'Iſraele, che in queſta Santa Città dimorano; che auendoti veduto venire per aria à queſta altezza aſpettano, che ſi perfezzioni il miracolo: e con queſto ſcoprendoti à quelli per l'aſpettato Meſſia, ſe tù ſei quel d'eſſo; eglino genufleſſi ti adoreranno. La promeſſa di Dio è infallibile, e chiara. *Scriptum eſt enim: Angelis ſuis Deus mandauit de te, & in manibus portabunt te: ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum*: l'eſperienza tua, fatta per così gran tratto di via, per l'adempimento di queſta promeſſa, ti aſſicura: ora ci vuole per compimento di tutta l'opera prodigioſa, vn'atto di tua volontà, per il quale abbandonandoti in aria, ti contenti di nuouo d'eſſere ſeruito da noi. Adunque *mitte te deorſum*. La gloria di Dio trionferà in queſto tuo atto, reſa à tutto il popolo manifeſta; il quale ti riconoſcerà à queſto ſegno, per il Rè promeſſo nelle diuine ſcritture: ed vn tanto grandiſſimo bene per l'anime, e tanta gloria per Iddio, e con tanta ſicurezza, non ti hà da coſtare, che vn' atto ſolo. *Mitte te deorſum*.

Oſſeruate voi qui, come, e per quali paſſi s'auanza il Tentatore ad inueſtire il Figliuolo di Dio per vincerlo. Propone Fini ſanti; mà acciòche ſi cerchino per mezzi ſcelerati, da chi egli inganna. Coloriſce con le parole tronche dalle diuine ſcritture malamente ſpiegate, gli errori ſuoi: cuopre il Male col finto Bene: moſtra di volere ciò, che egli odia; per tirare ne' ſuoi lacci, chi non l'auuerte, come fù auuiſato dello Spirito Santo ne' Prouerbj 16. *Eſt via, quæ videtur homini recta; & nouiſſima eius ducunt ad mortem*. Mà queſte vie, che egli propone, non ſono le vie, per le quali Iddio vuole, che gl'Angeli cuſtodiſcano l'Vomo; Ecco quali eſſe ſono: *Vtinam dirigantur viæ meæ ad cuſtodiendas iuſtificationes tuas*. (*Pſal.* 118. 5.) Quello, che io qui noto per noi è, che Lucifero con tutto il ſuo ingegno, non ſeppe trouare luogo più à propoſito da perſuadere il precipizio; di quello, che ſieno i poſti ſublimi della Chieſa, quando negli Eccleſiaſtici le voglie ſono guidate dallo ſpirito della Superbia, per iſtrade non pratticate da' Santi, ſotto preteſto di ſublime, e ſtraordinaria perfezzione.

La tentazione di Criſto fù, come hò detto, di Vanagloria. *Hoc generale malum in humano genere Satanas putabat ſuggerere Saluatori*: dice San Cipriano. (*Serm. de ieiun.*) *vt popularibus vellet attolli, ſi vectoribus Angelis ſuſtentatus, ſe Filium Dei comprobaret. Huiuſmodi conſiliis filios hominum corrumpere conſueuerat*. Fù di preſunzione, volendo, che pretendeſſe d'eſſere aiutato da Dio nel precipitarſi, con vn miracolo euidente; mentre vi erano le ſcale per iſcendere di colà, doue il Demonio l'aueua poſto, à ſuo piacere. Fù di Superbia; volendo, che ſi manifeſtaſſe al Popolo per Figliuolo di Dio, con altro modo; che con quello, che l'Eterno ſuo Padre voleua, che ſi daſſe à conoſcere; quantunque, e chi lo proponeua, ſembraſſe vno de' più luminoſi Principi della luce; e l'apparenza della propoſta foſſe la pura gloria di Dio, e la ſalute vniuerſale del Mondo, ed il fine, facilisſimo à conſeguirſi.

Mà il noſtro inuittiſſimo Capitano, con infinita manſuetudine, e pazienza, preſe ancor queſta volta, come ſemplice Vomo, dalla ſteſſa diuina ſcrittura vna verità, che fù vn fulmine contro il Padre della bugia; e l'atterrò nella confuſione: *Scriptum eſt: Non tentabis Dominum Deum tuum*. Non è ſcala, il precipizio. E temerità sfacciata, ed irreuerenza ſacrilega, voler per vn miracolo conſeguir quello, che ſenza alcuna neceſſità può auerſi à ſuo piacere. Così diſſe Giesù; e così facilmente in ſimili occaſioni può dire ogni tentato; perche l'aiuto della diuina grazia è ſempre pronto, ſe à valerſi degl'opportuni rimedj, che ciaſcheduno può auere alla mano, egli vuole applicare.

§. IV.

Vltimo aſſalto dato à Giesù da Lucifero, in forma di Principe ſupremo di queſto Mondo.

LA replicata vittoria riportata da Giesù Criſto noſtro Capitano, poſe Lucifero

in vna somma confusione; vedendosi suergognato auanti gli spiriti infernali, che quiui erano in numero innumerabile, per apprendere da lui nel combattere, le finezze dell'arte militare. Onde vnite insieme tutte le sue forze; e dalla modestia, e pazienza di Cristo nel lasciarsi portare dal silenzio, e dal suo moderato parlare, persuadendosi, che non fosse, piu che Vomo, qualuntunque sopra la condizione degli Vomini; vedendo, che gli altri motiui, quantunque grandi, non haueuano fatto il colpo desiderato; frà gli oggetti sensibili, a' quali la fragilità nostra suole arrendersi, prese l'efficacissimo, ed il sommo da rappresentargli. Onde non solo il sommo degl'onori; mà tutte le ricchezze, ed i piaceri tutti, che dalle ricchezze deriuano, vni insieme in questa terza tentazione; che fu di auarizia, di superbia, e d'idolatria; per disordinarlo perfettamente dal Prossimo, da sè stesso, e da Dio. Adunque dalla sommità del Tempio leuatolo di nouo in aria, lo portò alla cima di vn'altissimo Monte. *Iterum assumpsit eum Diabolus in Montem excelsum valdè, & ostendit ei omnia Regna Mundi, & gloriam eorum.*

Come seguisse questa demostrazione di tutti i regni, e gloria loro in vn breuissimo momento, non è dagl'Interpreti sacri in vna forma medesima spiegato. A mè pare assai probabile, che Lucifero valendosi delle sue forze naturali, d'aria condensata formasse gl'oggetti di quella veduta, in proporzionata distanza; in modo che le specie visibili potessero fare negl'occhi del corpo, il consueto effetto, che fanno à noi quegli oggetti, che distintamente vediamo. Quì Lucifero visibile, in forma, e maestà di Principe supremo di questo Mondo, in quel senso, nel quale parlando delle sue tentazioni Giesù disse, *venit Princeps huius Mundi, & in me non habet quidquam*; e delle sue vittorie, *Nunc Princeps huius Mundi eijcietur foras*; fece vedere in ciascheduno di questi Regni, che da tutti gli Vomini di suo seguito egli era adorato; Imperadori, Rè, Principi, Dotti, Ignoranti, Mercadanti, Soldati, in somma tutti quegli Vomini, e Donne, fece comparire supplicheuoli ne' suoi Tempj, auanti le sue statue, in atto riuerentissimo di adorarlo; e chiederli, che allontanando i mali contrarj, mossi dalle loro vmilissime preci, concedesse la felicità, le vittorie, la sapienza, le ricchezze, la potenza, il piacere, la sanità. E che egli, tutte quelle cose, come suoi proprj beni, à chi gli piaceua, daua, ò toglieua, padrone assoluto della terra, e per tale era da tutti riconosciuto. S'auanzò poi ad offerire, à quello tutto ciò, che vedeua; promettendo di sostituirlo à sè in quel gouerno, e monarchia vniuersale, che esso co' suoi occhi vedeua, purche vnitamente con gli altri egli lo riconoscesse dalle sue mani; e come quelli, in atto di ossequio, e di omaggio l'adoratse. *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.*

Osseruate, vi prego, li modi proprj dell'operare di Lucifero in questa promessa; che essendo l'efficacissima di quante mai egli ne abbia fatte, ò possa fare à veruno; la più importante al suo onore, e la più vniuersale per la sua gloria, seruirà à noi di regola da conoscere quali sieno quelle, che nel tentarci, eziandio à grauissimi delitti, egli fà à noi. Fù bugiarda; perche tutt'altro voleua fare, se Giesù Cristo consentiua, di quello, che prometteua di fare. Fù falsa, perche, quando pure egli lo auesse voluto, non poteua far capitare di suo arbitrio nelle mani d'vn'Vomo, nè pure vna foglia secca, caduta in vna selua. Iddio è Padrone; ed egli vn cane morto. Fù arrogante, e temeraria, perche contrattaua di quello, che ben sapeua non essere altramente suo, mà del suo Rè, cui egli nella disposizione delle cose seruiua negl' infimi ministerj della giustizia vendicatrice. Fù ingannenole; perche esigeua presentemente d'essere adorato, e riconosciuto per Signore, e differiua il contracambio in vn futuro, che non mai sarebbe venuto. Fù insidiosa, perche fece vedere la gloria de' Regni, mà non le miserie, ed infelicità de' Regnanti; non il contrasto degl'Emoli; non le congiure de' Vassalli, non la sete inestinguibile dell'Ambizione, dell'Inuidia, dell'Ingordigia, per la quale gl'Vomini, eziandio più potenti, e stimati felicissimi, l'vn l'altro si tolgono il godimento di quel bene, che non può acquistarsi da vno, che non si perda da vn'altro, che lo possedeua.

E quest'è quel medesimo, che fà, allora quando valendosi degl'oggetti, che lusingano i sensi, vuole da noi il male del peccato.

cato presente; lasciando sopra di noi tutto il pericolo del futuro, che non può dare; e persuadendoci così, che egli può come Signore darci il piacere presente; fà con nostro grauissimo danno, che noi anteponiamo il momentaneo all'eterno; le cose terrene alle celesti, le vmane alle diuine; e ribellandoci da Dio, ci soggettiamo alla tirannia di Satanasso. E questo è in sostanza lo scopo d'ogni diabolica tentazione; il disegno d'ogni sua intrapresa contro di noi; cioè, che voltate le spalle al Creatore dell'Vniuerso, ci facciamo nostro Fine vltimo la creatura, e quasi nostro Dio, e nostro Idolo l'adoriamo. E pur troppo vediamo, che così succede, essendo l'Idolo del Superbo, l'Onore; del Carnale, il Piacer sensuale; dell'Auaro le Ricchezze, del Mondano l'Amor proprio &c.

Adunque il Soldato di Cristo nostro Capitano vittorioso, essendo assalito da Lucifero, ò da alcuno de' suoi Ministri in qualsiuoglia materia; hà l'arme stessa, che egli adoprò pronta alla mano: *Tunc dicit ei Iesus. Vade Satana: Scriptum est enim, Dominum Deum tuum adorabis: & illi soli seruies.* Così dice quegli: Via di quà sacrilego, sfacciato Satanasso. Son Cristiano: adoro la Trinità, che è vno, e solo mio Dio: non piego le ginocchia del mio cuore, per adorare, nè Pluto nelle ricchezze, nè Venere ne' piaceri, nè Giunone nella superbia, che sono i tre Demonj de' vizj vmani: *illi soli seruio*; e seruirò in eterno. Con questa, ò altra simile generosa resistenza, ancor esso farà fuggire confuso, e svergognato l'auuersario Tentatore: e si dirà, *Tunc reliquit eum diabolus: & ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei.* E così succede, dice S. Pier Damiano: *Victor Dæmonum, socius efficitur Angelorum: exul Mundi, hæres est Paradisi: Abnegator sui, sectator est Christi. Opusc. 11.*

Pare à me di auer sodisfatto à quello, che mi è stato imposto, secondo la debolezza del mio corto intendimento. Finisco adunque. Sicome tutte le tentazioni di Satanasso à queste trè tentazioni: di Piacere ne' beni corporali: di Superbia, per i beni spirituali: di Auarizia per i beni esteriori di fortuna, come specie à genere supremo si riducono; così le vittorie di Giesù ci somministrano modi sicurissimi da trionfare; poiche con l'esempio suo, e con le parole, c'insegna douersi superare le tentazioni del Piacere sensuale, con gettare nel seno della Diuina Prouidenza ogni sollecitudine del futuro, ed ogni patimento presente, per obbedire alle voci diuine: Le tentazioni della Superbia, e presunzione, con auere auanti gl'occhi il Santo timor di Dio; à lui sogettando in grado perfetto d'vmiltà ogni nostro volere: E le tentazioni dell'Auarizia, e dell'ambizione: sollеuandosi con vn magnanimo disprezzo di tutto il Mondo, e della gloria sua, à cercare la gloria, e seruizio di Dio in ogni cosa.

§. V.

Fine del Tentatore, quando nell'oggetto della tentazione non apparisce colpa; ò pare che cessi dal tentare.

P. Direttore. Pare à me, che ci abbiate fatto vedere assai chiaramente l'arte dell'Inimico Tentatore nell'assalirci; non quale è in sè; perche nè intelletto vmano arriua pienamente à comprenderla; nè può lingua vmana spiegare, quale, e quanta ella sia: Mà in quello, che ci auete manifestato, vedo bene, che ci è tanto; che se vogliamo, possiamo vtilmente valersene; ed aiutati dalla grazia di Dio, francamente entrare in battaglia, e sperar la vittoria.

Io feci particolar riflessione à quello, che voi auuertiste nel vantaggio cercato dal Tentatore, nella mutazione del luogo, per la seconda tentazione di Cristo; portandolo dal deserto al Tempio: A prima veduta pare, che sia errore, il credere, che sia più facile l'essere vinto nel Tempio, che è fortezza della Pietà; che nel deserto, doue cuopre le perdite la solitudine: Mà chi ben considera, conosce, che spesso nel Fine, che apparisce termine della Tentazione, non solo non si scorge la colpa; mà pare, che vi risplenda la santità; e non per tanto sotto quel termine il precipizio si ritroua, nel quale il maligno fonda il disegno della roina dell'Vomo tentato: E mi spaventa ciò, che hò letto nella vita del Seruo di Dio P. Giorgio Giustiniano della nostra Compagnia, cap. 2. A lui nouizio nel tempo destinato dall'obbedienza al sonno, appariua visibilmente la Vergine col Bambino nelle braccia circondata di grandissima luce: alla

qual veduta il Nouizio sentiuasi sopratare da tale tenerezza d'affetto, che tutto in lagrime si struggeua: e così piangendo passaua con grande sua consolazione tutta la notte. La frequenza di questa apparizione, ed il pianto continuo l'aueano ridotto à tal segno di debolezza, che diuenuto macilente, e smunto fuori di modo, non aueua più forza da reggere all' osseruanza commune. Il suo Maestro che di ciò nulla sapeua, chiamatolo à sè, volle saper la cagione del suo così calare nella sanità; ed il Nouizio dopò qualche resistenza scoprì à quello ciò, che passaua. Allora il Maestro amoreuolmente riprese lo del suo silenzio, contrario all'obbedienza; e da questo, argomentando la visione, che rassembraua celeste, essere vn' illusione infernale, comandogli, che tornando, sputasse francamente in faccia à chi gl'appariua; e gli comandasse da parte di Dio, che gli scoprisse, chi fosse, e quale il suo fine in quell'apparirgli. Obbedì il buon Nouizio; e così fece: e l'inimico, che sotto quella sembianza l'ingannaua, forzato da Dio, disse à lui, chi era; e che il suo fine era stato, che egli per questo mezzo perdesse almeno la sanità; accioche, inabile diuenuto per la Religione, fosse per quella cagione rimandato al secolo. Tanto ci è necessario stare auuertiti, e vegliare, e nè pur fidarsi di noi stessi nell'Ottimo. Sapendo bene, che il Tentatore con la gran malignità de' suoi disegni auanti all'arca di Dio, apre à gl'incauti la voragine dell' Inferno. Se vi è qualche dubbio si proponga.

P. Dubbio. Mi sarebbe caro il sapere; se possa sperarsi qualche tempo della vita esente dalle tentazioni. Poiche pare, che le parole del Sacro Testo citate, lo faccino sperabile; dopò auer riportata qualche insigne vittoria sopra gl' assalti del Tentatore. *Tunc reliquit eum Diabolus*. Crederei, che fosse vn grande stimolo à tolerare con pazienza la fatica del combattimento, la speranza d'vna perfetta pace. L'auere à combattere con vn Idra, à cui per ogni testa, che si recida, sette nuoue ne nascono, abbatte il coraggio del combattente; e lo fà perder d'animo la stessa vittoria.

P. Secondo. In tre modi pare à me, che possano intendersi quelle parole citate dal Sacro Testo; e sono quei medesimi, ne' quali può dirsi, che il Tentatore dal tentar si ritiri. Il primo può intendersi, che egli lo faccia di propria volontà; e questo non mai succede: perche l'odio graue, che ciascuno spirito maligno porta all'Vomo, è immortale; ed anzi cresce viepiù, che punto si scemi; Onde è, che se la cagione è perpetua; perpetuo ancora sia l'effetto, che da quella dipende. Ed in questo senso, se bene è vero, che parlandosi del nostro gran Capitano, *reliquit eum Diabolus*: ciò fù, come auuerti S. Luca, *vsque ad tempus*: (*Luc.* 4. 13.) perche non solo lo tentò in tutto il tempo della sua predicazione, per mezzo de' suoi Ministri, Farisei, Saducei, Sacerdoti, fino di Pietro primo fra' suoi discepoli, à cui disse. *Vade post me Satana: scandalum es mihi &c.* (*Matth.* 16. 23.) mà rinouò la tentazione di gola al pozzo di Giacob, con la voce de' Discepoli, che à lui, intento à fare la diuina volontà, *meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me*, (*Io:* 4. 32.) offerendo altri cibi da ristorare il corpo, diceuano. *Rabbi manduca*. Lo spinse al precipizio, per le mani de' suoi Nazareni; ed egli valendosi della sua potenza, à modo di trionfante, *transiens, per medium illorum ibat*. Gl'offerì Regni, tentandolo à ribellarsi, per mano delle turbe, che s'apparecchiauano, *vt raperent eum, & facerent eum Regem*; (*Io.* 6. 15.) ed egli rigettando la corona, *fugit iterùm in montem ipse solus*. Or se fece così coll'inuittissimo Capitano nostro; che farà con i Soldati suoi?

Può la sua ritirata esser volontaria, per la certezza, che egli può auere, conoscendo bene la sicura sconfitta, che gli souràsta, se assalta; in quel modo, che può conoscere, gli effetti liberi futuri nella precedente disposizione delle cagioni: e questo è parere di molti Padri, e Spositori delle Diuine Scritture. La ragione è; perche colui, che vince perfettamente in qualche materia per atti moltiplicati intensi, ed eroici, gl'abiti, che in quella al vizio inclinano: per quei medesimi atti, acquista gl'abiti di virtù contrarie; e così profondamente si radicano nell'anima, che il Tentatore vede con certezza; che l'istesso è tentarlo in quella materia, che l'esser vinto di nuouo. E questa è quella perfettissima vittoria, alla quale deue aspirare nel combattere il valoroso Soldato di Cristo.

Mà questo suo lasciare per qualche tempo

di

di tentare in qualche materia; ò sia per la già detta, ò per altra cagione, cuopre vn'astuzia, e malignità sua grandissima; poiche aspetta, che colui, il quale non sente in quella tentarsi, si assicuri, e trascuri le diligenze; ò presuma assai di sè; mettendosi ne' pericoli. Mà questo non è lasciare; anzi è più insidiosamente auuicinarsi all' Vomo trascurato; fraudolentemente aspettandolo al colpo sicuro, da farlo cadere; come hà fatto con molti, per altro reputati grand'-Vomini; e di molto spirito, che hà poi precipitati, per la troppo loro sicurezza, nel lezzo della libidine; quantunque di età canuta, e dopò molti anni di professione di religiosa virtù.

A questi modi, ne' quali può dirsi, che il Tentatore ci lasci; altri due se ne aggiungono, per i quali egli è costretto à lasciarci. L'vno è quando egli è forzato dalla Prouidenza di Dio à lasciare, per quel tempo, che ella vuole, ò in qualche materia, il tentato; in premio della generosa resistenza fatta in vno, ò più atti particolari: come seguì alla vittoria, che l'Angelico Dottore riportò dalla tentazione dell' impudiche, introdotte nella sua prigione per lusingarlo; ed altri simili.

Può essere forzato à lasciarci da Lucifero stesso, il quale vedendo, che vno spirito dell'infimo ordine non è superiore al Tentato, per le virtù, e qualità, che Iddio gli hà concedute; vn'altro gli sostituisce di grado superiore, e più maligno, e forte, che lo combatta. Mà checche sia; niuno di questi modi ci disobliga dalla perfetta custodia del nostro cuore, che deue guardarsi; come vediamo farsi nelle fortezze de'confini, ò di gran gelosia, le quali per l'arte di buon gouerno, eziandio in tempo di altissima Pace, e senza verun sospetto imaginabile d'inimico assalto: si custodiscono con le Sentinelle, e Ronde; come se gli inimici le assediassero. In somma persuadiamoci ciò, che S. Ambrogio ci auuerte; che per esser vinto, è tutt'vno essere allettato, e l'attediarsi. *Diabolus frequentat spicula; vt aut præmio vincat, aut tædio.*

P. Direttore. La grandezza delle forze dell' inimico Tentatore, l'arte efficacissima del suo cõbattere, manifestate, à bastanza ci mostrano la necessità che abbiamo di sapere il modo di difenderci. Or ci dica ciò, che hà notato sopra di questo il P. Terzo.

PARTE TERZA.

Come possiamo noi non solamente resistere; ma vincere nelle Tentazioni lo spirito Tentatore.

§. I.

Regole date da S. Ignazio, per discernere i monimenti dell'Anima, cagionati da diuersi spiriti.

P. Terzo. Per quanto sia grande la forza, per quanto sia profonda la malizia, e l'arte del Tentatore; non deue perdersi d'animo il Soldato di Cristo; perche egli, che è nostro inuincibile Capitano, auendo veduto, come Dio, cadere dal Cielo, qual fulmine, Lucifero, e precipitar negl' abissi auanti lo sguardo terribile dell'ira sua; l'hà ancora veduto precipitare auanti alla sua potenza, come Vomo. *Nunc Princeps huius Mundi ejicietur foras.* Anzi à noi in persona de'discepoli suoi, communicando il frutto della sua vittoria, ci dice: *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, & scorpiones, & super omnem virtutem inimici, & nihil vobis nocebit*; (*Luc.* 10.19.) nelle quali parole intese nel senso letterale, non solo è sottoposta a' fedeli, quando il seruizio di Dio lo richieda, ogni fiera, ogni mostro, ogni veleno; mà ogni virtù dell'inimico: cioè come letteralmente l'intendono S. Atanasio, Beda, ed altri Spositori; tutta la potenza di Lucifero, e di tutti i suoi Ministri, allegoricamente figurati ne' serpenti, e ne' scorpioni.

Questo grandissimo priuilegio, deue essere di onore à chi lo concede: e glorioso à chi è conceduto; altramente sarebbe stato lo stesso, che auuilire il dono, ed il Donatore. Mà se questo è vero; adunque richiedesi per l'vno, e l'altro rispetto, che con la nostra cooperazione si riduca in atto questa potestà, che egli ci hà data: e noi seguendo l'esempio del nostro vittorioso Capitano, e per le vestigie sue, caminando; calpestiamo, e conculchiamo l'antico serpente, ed ogni sua virtù. Onde è necessario sapere, quali sieno le diligenze, che per operare con sicurezza, dal canto nostro si richiedono.

Frà queste, pare à me, che in primo luo-

go

go si debba auuertire; come, essendo gl'inimici nostri inuisibili, e con l'insidie inuisibilmente con essonoi combattendo, possiamo conoscergli, e certamente sapere, quali sieno gl'Angeli della luce nostri amici, e quali gl'Angeli delle Tenebre nostri inimici. S. Ignazio, che in queste materie è stato singolarmente illustrato da Dio, hà prescritte alcune regole, che io stimo vtilissimo ripassare semplicemente; poiche in esse chiaramente, e con gran sodezza dall'osseruazione degl'effetti, che sperimentiamo, ci fà egli venire in cognizione delle cagioni loro, che non vediamo: e se bene il Santo direttamente le fece per regolare l'Esercitante nella prima settimana; possono à mio parere in tutti i tempi ottimamente seruire. La prima risguarda i mouimenti dell'anima, che esperimentano in sè gl'Vomini sensuali, che sono in peccato, e dice così. I. A coloro, i quali ageuolmente peccano mortalmente, ed aggiungono peccato à peccato, il nostro inimico suole per l'ordinatio rappresentare allettamenti di carne, e diletti de'sensi; acciòche gli tenga pieni di peccati, e sempre si accresca il cumulo. Al contrario lo spirito buono punge del continuo la loro coscienza, e con l'offizio della sinderesi, e della ragione, gli ritrahe dal peccare.

La seconda risguarda i mouimenti in quelli, che vsciti dallo Stato del peccato, sono Proficienti; e dice così. II. Negli altri Vomini, che sollecitamente procurano di nettarsi da vizj, e peccati, e di giorno in giorno vanno di bene in meglio nello studio del seruizio diuino, lo spirito maligno mette molestie, scrupoli, tristezze, ragioni false, ed altre somiglianti perturbazioni, con le quali impedisce quel profitto. Mà per lo contrario è cosa propria, ed vsata dello spirito buono, à coloro, che operano bene, aggiungere animo, e forze, consolare, muouere lagrime di deuozione, illuminare la mente, ed arrecare tranquillità; togliendo tutti gl' impedimenti; acciò più spedita, e vigorosamente, vadano innanzi nel ben operare.

Alcune volte questi prattici mouimenti interni dell'Anima, risguardano diuersi fini parziali subordinati ad vn qualche Fine generale, appartenente al modo di viuere; ed insieme vniti fanno Stato; che con vocabolo proprio della vita spirituale chiamasi Stato di Desolazione; ò Stato di Consolazione spirituale; e l'Vomo spirituale, che in esso si troua, respettiuamente chiamasi desolato, ò consolato: Per distinguere adunque, e conoscer bene le qualità dell'vno, e dell'altro, per l'importanza de'conseguenti, che da quelle dipendono; il Santo Padre spiega in compendio, che cosa sia consolazione spirituale, nella terza regola, così. III. Allora propriamente si conosce essere consolazione spirituale; quando per vn certo interno mouimento viene l'anima ad infiammarsi nell'amore del suo Creatore, nè già può amare Creatura veruna, se non in lui. Quando ancora si spargono lagrime, che prouocano quell'amore, e nascono ò da dolore de' peccati, ò da meditazione della Passione di Cristo, ò da altra qualsiuoglia causa rettamente ordinata in riuerenza, ed onore di Dio. Finalmente può anco chiamarsi consolazione qualsiuoglia accrescimento di Fede, di Speranza, e di Carità. Di più ogni allegrezza, che chiama, e tira l'anima alla meditazione delle cose celesti, allo studio della salute, e ad auer quiete, e pace nel suo Creatore, e Signore.

Spiega susseguentemente nella quarta regola, che cosa sia desolazione così. IV. Per lo contrario deuesi chiamare spirituale desolazione qualsiuoglia oscurità dell'anima, turbazione, istigazione à cose basse, ò terrene: finalmente ogni inquietudine, ed agitazione, ouero tentazione, che tira in diffidenza della salute; scacciando la speranza, e la carità: donde l'anima si sente contristare, intiepidire, diuenire tarda, e pigra, e quasi venire in disperazione della clemenza dell'istesso Dio suo Creatore. Perche sicome alla consolazione si oppone la desolazione; così ancora i pensieri, che dall'vna, e dall'altra nascono, sono trà sè totalmente contrarj.

Spiegate le qualità dell'vno, e l'altro Stato; passa il Santo à regolare l'Vomo spirituale nello Stato della desolazione, che è il più pericoloso; e nel quale lo spirito Tentatore hà più ardire, e più vantaggio per combatterlo. In questo Stato egli saggiamente vieta ogni nouità di resoluzioni: poiche essendo Stato tenebroso, l'anima desolata non vede i pericoli del mouimento, che sente; nè quale sia il vero termine di quello: potendo per astuzia del Demonio apparire tutt'al-

tutt'altro da quello, che è veramente: e questo deue farsi, non solo nell'atto importantissimo dell'Elezzione, o Riforma; mà in tutti gl'altri a' quali il mouimento dell'anima praticamente inclina; o per le cognizioni, che hà di presente, ò per gl'affetti predominanti. Vdite lui nella quinta regola, che dice così. V. Nel tempo della desolazione non si hà à deliberare, ò innouare cosa alcuna intorno al proponimento dell'animo, ò allo Stato della vita; mà si deue star saldo, e costante ne' propositi, e determinazioni fatte nel giorno precedente, ò nel tempo della precedente consolazione. Percioche, sicome, mentre altri si gode di quella consolazione, che dicemmo, non è guidato, e retto dal suo proprio mouimento; mà dall'istinto dello spirito buono; così mentre stà in desolazione, è mosso, ed agitato dallo spirito malo; per istigazione del quale non si conchiude mai niente bene.

Mà perche à conseruare l'acquistato, il solo fermarsi tal volta non basta: perche il Tentatore tutto s'occupa in questo tempo à scauare i fondamenti di quelle disposizioni fatte; dalle quali non deue mouersi il desolato: il Santo auuertendolo, lo conforta à non istare ozioso; mà alzar terreno, come dir si suole a' Soldati, per difendersi; e con nuoue opere buone metter quelle in difesa, e fortificarsi di nuouo. Così egli propone nella sesta regola. VI. Se bene l'Vomo, mentre è in desolazione, non deue mutare i suoi primi propositi; gioverà nondimeno il prouedere, ed accrescere quelle cose, che direttamente tendono contro l'assalto della desolazione; come sono il fermarsi più nell'orazione, e nella meditazione; con esaminar sè stesso; ed il prendere à fare qualche penitenza.

Per operare à chi è desolato, è necessario l'animo generoso: mà dall'altra parte niun effetto è così proprio della desolazione, quanto lo scadimento del cuore, e l'abbattimento delle forze. Sant'Ignazio in due modi và incontro à questa debolezza. L'vno è, cauando forza dalla debolezza medesima, per ammare il desolato. Ecco come lo fà nella settima regola. VII. Mentre siamo aggrauati dalla desolazione, si deue pensare, che noi frà tanto siamo lasciati dal Signore à noi medesimi, per proua; acciò con le forze naturali ancora, facciamo resistenza agl'assalti del nostro inimico: il che senza dubbio possiamo fare, mentre ci assiste del continuo l'aiuto diuino; benche allora non si senta; per auer il Signore sottratto quel primo seruore della carità; lasciandoci però la grazia sufficiente per bene operare, e per conseguire la salute.

L'altro modo è, mettendo alla difesa, e guardia del cuore desolato due Amazzoni inuincibili del Paradiso: l'vna è la Pazienza, l'altra la Speranza; e sono quelle medesime, che i Principi degl'Apostoli posero al cuore de' Cristiani; quando l'esserlo, e l'esser pronto al martirio era tutt'vno. Le lettere dell'vno, e dell'altro sono piene di questi auuertimenti. Siegue l'esempio di quelli, Sant'Ignazio nella regola ottaua, e dice. VIII. All'Vomo combattuto dalla tentazione gioua marauigliosamente lo studio di conseruare la Pazienza; come quella, che propriamente si oppone, e per diametro resiste à somiglianti trauagli. Deuesi ancora richiamare in noi la Speranza, ed il pensiero della consolazione, che in breue è per venirci: massimamente se col mezzo de' santi sforzi, notati nella sesta regola, si romperà l'impeto della desolazione.

Questo grand'animo nel combattimento presente della desolazione; doue si hà da impiegare? Non nello isfrondare i rami, ò potar l'Arbore; mà nello sradicarlo; acciòche con l'ombra sua non impedisca giamai la luce del Cielo al desolato. Il Santo adunque scuopre le radici della desolazione; acciòche dall'Vomo ben conosciute intenda quello, che Iddio vuole da lui con la desolazione; e si disponga à fare dal canto suo quello, che può; ed in quello; doue non arriua con le sue forze, si rassegni nel suo santo volere. Ecco come dice nella nona regola. IX. Trè sono le cause principali della desolazione. La prima è; che per la nostra tiepidezza, ed accidia negli studj, ò esercizj spirituali, meritamente siamo priui della diuina consolazione. La seconda; acciò siamo prouati, quali noi siamo, e come c'impieghiamo nel seruizio, ed onor di Dio, senza lo stipendio di tante consolazioni, e doni spirituali. La terza; acciò siamo à pieno certificati, che non è cosa delle nostre forze, l'acquistare, ò ritene-

tenere il feruore della diuozione, la vehemenza dell'amore, l'abbondanza delle lagrime; ò qualsiuoglia altra interna consolazione: mà che tutte queste cose sono doni graziosi di Dio, i quali se attribuiremo à noi stessi, come proprj, facilmente incorreremo nel peccato della Superbia, e della Vanagloria; non senza graue pericolo della salute.

Regolato, che sia l'Vomo nella desolazione; era necessario istruirlo per quel tempo, nel quale gode la consolazione spirituale; poiche egli hà li suoi assalti dall'inimico ancora in questo tempo; e vi sono i suoi pericoli di perdere tutto l'acquistato. Preserive adunque il Santo, che nel tempo di pace, si apparecchi l'Vomo alla guerra; e nel tempo dell'abbondanza, si proueda per i bisogni della carestia. Così dice nella regola. X. Deue l'Vomo, che gode della consolazione spirituale, antiuedere, in che modo si potrà portare, facendosegli poi incontro la desolazione; acciòche in sin d'allora apparecchi per tempo gagliardezza, e vigore di animo, per reprimere l'impeto di essa.

Alla guardia del cuore consolato, pone la più potente guerriera, che sia nella schiera delle virtù morali; e la più temuta dall'Auuersario Lucifero: cioè l'Vmiltà; e sicome vuole, che il desolato speri ogni bene in Dio; così conuenientemente richiede dal consolato, che tema ogni male in sè stesso; dicendo così. XI. Egli medesimo, quando soprabbonda la consolazione, vmilj sè stesso; e quanto può si auuilisca; considerando trà sè, quanto debole, e quanto da poco si conoscerà essere; quando l'assalirà la desolazione; se non vien presto sollcuato con l'aiuto della grazia, e consolazione diuina. Al contrario quegli, che è trauagliato dalla desolazione, deue stimare di potere moltissimo con la grazia di Dio; e che facilmente supererà tutti li suoi auuersarj, purche riponga la sua speranza nella virtù di Dio, e con quella conforti l'animo suo.

Nelle trè seguenti regole, dalla natura dello spirito Tentatore, secondo il suo presente stato, debellato da Giesù Cristo; caua documenti, come si debba far contrasto a' mouimenti in particolare, che da quello procedono; e nella duodecima dice così. XII. L'inimico nostro rappresenta la natura, e costume d'vna donna, per quanto tocca alla debolezza delle forze; ed all'ostinazione dell'animo: imperoche, sicome la donna contrastando col marito, se vedrà, che questi con volto ardito, e costante, le faccia resistenza; subbito si perde d'animo, e volta le spalle; mà se si accorgerà, che egli sia paurosо, e codardo; si leua in supremo orgoglio, e ferocemente lo assale: Così il Demonio suole restare abbandonato d'animo, e di forze, ogni volta, che vede lo spirituale combattente, con cuore intrepido, e con ardita fronte resistere, alle tentazioni: mà se egli pauenta, al sostenere de' primi incontri; e quasi si perde d'animo; allora non vi è sopra la terra bestia nessuna più fiera, più arrabbiata, e più pertinace di quell' inimico, contro l'Vomo; per adempire con nostra rouina il desiderio della sua maligna, ed ostinatamente.

L'altra, che è la decimaterza, risguarda il modo proprio del suo presente operare; e da quello caua direzzione per render vani tutti gli sforzi suoi; e dice così. XIII. Lo stesso Inimico nostro seguita il costume di vn'amante scelerato, e peruerso, il quale volendo sedurre vna Donzella, figliuola di parenti onorati; ouero la moglie di alcun Vomo da bene; sommamente procura, che le parole, e disegni suoi stiano celati: nè vi è cosa, che più tema, e più gli dispiaccia, che se la donzella al suo padre; ò la moglie al marito gli manifesti. Sapendo bene, che in questo modo riusciranno affatto vani li desiderj, e sforzi suoi. Allo stesso modo il Diauolo mette ogni sua forza, acciòche l'anima, che egli desidera d'ingannare, e rouinare, tenga segrete le fraudolenti sue suggestioni; e sopra modo si sdegna, e grauissimamente è tormentato; se al Confessore, ò ad altra persona spirituale sono scoperte le sue trame; sapendo, che in questa maniera vanno affatto per terra.

L'vltima; dalla qualità dell'officio, che professà l'inimico tentatore, e dall'arte, che vsa per eseguirlo perfettamente, fà auuertire vniuersalmente, che quegli con assalire, dà à conoscere, che in quella parte, che assalta, vi conosce della debolezza: onde tutto lo studio dell'assalito, deue porsi in fortificarla, e rendersi, per quanto si può con la diuina grazia, inespugnabile. Ecco

ciò

ciò che insegna. XIV. Suole ancora l'Auersario imitare vn Capitano, di guerra, che desideroso d'espugnare, e saccheggiare l'assediata fortezza, spiata prima la natura, e guarnigione del luogo; assalta la parte più debole: così appunto egli gira attorno all'anima, ed astutamente và inuestigando di quali presidj di virtù, cioè morali, ò teologali ella sia fornita, ò sproueduta: ed appresstate tutte le sue machine, da quella parte principalmente, la quale egli hà conosciuto essere in noi meno dell'altre fortificata, e meno guardata; con furia ci assalta, e spera di rouinarci.

Queste regole, come io hò auuertito già, immediatamente risguardano il mese degli Esercizj per direzzione dell'Esercitante, massimamente nel tempo della prima settimana, nella quale il Penitente deue essere istruito, acciòche conosca; e distingua i suoi interni mouimenti. Mà se voi bene le considerate, vedrete, che possono riuscire vtilissime per tutto il tempo della vita medesima; nè io hò saputo trouare informazione sicura, e fondata da proporui, che più di questa stimi gioeuole, più à proposito, e più vniuersale.

§. II.

Modo di prepararsi in particolare per resistere alle tentazioni.

VEngo ora ad informarui più in particolare delle disposizioni immediate, e prossime, con le quali dobbiamo prouedere alla nostra sicurezza. Fondamento di tutte le nostre industrie, senza il quale tutte sono di niun valore, è la fiducia nel diuino aiuto; al quale dobbiamo tener sempre lo sguardo fisso. L'Abbate Teodoro famoso frà gli antichi Padri, essendo già vecchio, raccontò a' Monaci suoi Discepoli vna visione, che egli ebbe; e fù questa. Prima d'abbracciare la vita religiosa nell'Eremo fui rapito (dice egli) fuori de' sensi; e mi parue di vedere vn giouine bellissimo, e col volto splendido, come vn Sole; il quale presomi per mano, mi disse: Teodoro vieni meco, perche ti conuiene combattere, e lottare: e seco mi condusse in vn gran Teatro, nel quale ragunati da vna parte, sedeuano in gran numero molti spettatori vestiti di bianco assai belli, e dall'altra molti altri di brutto aspetto, vestiti di nero; e nel mezzo del Teatro viddi con sommo mio spauento vn bruttissimo Etiope, il quale, come smisurato Gigante, col capo parea, che toccasse le nuuole. Allora il giouine, che mi guidaua; Ecco (mi disse) l'Auuersario, col quale ti conuiene lottare, e combattere. Io à queste parole fortemente atterrito cominciai à raccomandarmi, tremando da capo à piedi; e dissi: E chi mai frà gli Vomini, che deboli sono, ed infermi, può venire à questo cimento; se à resistere alla sua presenza tutti insieme vniti non bastano? Replicò con lieto sembiante il Giouane: In ogni modo è necessario, che tù con quello ti azzuffi, e lotti: và per tanto allegramente, e con grande fiducia, poiche appena aurai attaccata la zuffa, che io ti aiuterò, e ti farò vincere; e ti darò la corona di vincitore. Così allora fattomi animo, mi auanzai verso lo spauentoso Gigante; ed appena egli si era auuentato verso di me, che auuicinandosi il Giouine mio condottiere, lo pose in fuga; e sul capo mio pose vna ricca corona. Allora la turba spauentosa, alzate le grida, gemendo fuggì, e l'altra festeggiando la mia vittoria, rese lodi, e grazie al condottiere, che mi aueua vna tal vittoria donata. Così lo narra Sofronio nel prato spirituale al cap. 66.

Ecco appunto il caso nostro. L'Vomo giusto si troua nel mezzo di due estremi, trà sè stessi contrarj; cioè Dio, che è sommo bene, ed il Diauolo, che è grandemente malo. Dalla parte di Dio stanno gli Angeli buoni, i Santi, e Giusti; dalla parte di Lucifero gli spiriti maluaggi, ed Vomini mondani. Iddio per mezzo delli suoi diuini influssi, doni, sacramenti, ed altri aiuti spirituali, esercita la sua infinita bontà, sapienza, potenza, e prouidenza, nel prenderlo per la mano, ed animarlo à combattere, perseuerando nella grazia acquistata, e crescendo in essa.

Auersario è Lucifero, e con essolui sono tutt'i maligni spiriti, il Mondo, e la Carne; e questi vsando della sua malignità, con la quale hà in odio Dio, ci desidera ogni male: e come è stato già detto, con tutte le sue industrie, apparecchia all'Vomo giusto, cento, e mille lacci, affine d'ingannarlo,

lo, e farlo cadere in ogni peccato: ed in questa contrarietà stà il combattimento. L'Vomo, che è frà queste due parti hà libertà di seguire qualunque vuole di queste due; e se acconsente alle ispirazioni di Dio; vince, e diuiene simile à lui: se non acconsente, e ricusa combattere; si fà schiauo al Demonio; e nella colpa diuiene simile à quello.

Hà l'Vomo giusto in questo cimento vna grande apprensione, e spauento: poiche naturalmente è male inclinato; ed esposto ad infinite miserie, non solo del corpo, mà dell'anima ancora; sentendo per il fomite disordinato della concupiscenza ribelle grandissima facilità per consentire al male, e molta difficoltà in resistere alla forza degl'oggetti, ed a'mouimenti del senso: onde conoscendo di quanto è à lui superiore quel Gigante infernale; sente soprafarsi dallo spauento. Or quest'è l'arte importantissima, che il Giusto deue vsare nel difendersi: porre gli occhi in quel gran Saluatore, che per suo bene l'espone à quel combattimento; e con essolui vuol essere, per proteggerlo, e coronarlo: poiche con li meriti della sua passione gli assiste in modo, che le tentazioni non sono à lui funi del peccato da farlo schiauo, mà volendo quegli nel douuto modo combattere; sono occasione di merito, e materie da trionfare. *Induite armaturam Dei*, dice Paolo, *vt possitis stare.* (*Ephes.* 6. 11.) Basta, per eccitare ogni maggior coraggio, l'intendere, che quest'armatura di Dio è di tal tempra; che se il Soldato non se ne spoglia volontariamente, non può essere, sotto la difesa di quella, in modo alcuno ferito.

Dal che deue ciascheduno di noi intendere, che è errore pensare, che l'essere tentato sia cosa mala, ò che la tentazione faccia peggiore colui, che è tentato, se esso non vuole. Giesù Cristo volle per nostro conforto esser tentato; e per darci animo, e forza; e santificare la nostra resistenza, col suo esempio. Anzi si hà da tenere per fermo, che l'essere tentato, è segno di profitto nella via dello spirito; perche si conosce, che non potendo sopportare il Demonio, che l'anima si allontani da'peccati, fà tutto quello che può, e sà per inuilupparla di nuouo nelle sue reti. Dall'altra parte si conosce nella resistenza, che Iddio stà con la sua grazia preparato, à dare all'Vomo tentato ogni aiuto, e soccorso; per farlo restar vincitore. Onde è, che la tentazione deue anzi cagionarci allegrezza; conforme al sentimento dell'Apostolo S. Giacomo. *Omne gaudium existimate fratres, cùm in varias tentationes incideritis;* (*Iacob.* 1. 2.) non ispauentandosi punto dal vedersi alcuno assalito da molte, e graui tentazioni; mà più tosto fondare nella fiducia della diuina grazia, la speranza di vna certa, e sicura vittoria.

Da questa speranza deue nascere vna tal generosità, ed allegrezza, che spinga l'Vomo giusto ad andare incontro alle tentazioni, che Iddio gli permette, come se andasse all'acquisto d'vn Regno: offerendo à lui il cuor suo preparato alla battaglia: pregandolo, che sia à combattere insieme con esso; finche acquisti la perfetta vittoria. Dissi: *Alle tentazioni, che Iddio gli permette*: perche non deue l'Vomo, quantunque giusto, senza particolare instinto di Dio prouocare il Demonio contro di sè; ò tirarsi addosso la tentazione con qualche suo fatto; ò domandarla da Dio con indiscreto feruore; nè esponendosi incautamente a'pericoli d'essere tentato, e tralasciando le cautele opportune, per preuenire le tentazioni. Anzi hà da stare in continua sentinella; guardando come si trouano le potenze dell'anima sua; come le passioni; come li sensi del corpo; osseruando dal passato, e dal presente tutti gl'oggetti, ed occasioni di tentazione; e mettendo riparo alle parti più deboli, che possono essere impugnate, con maggiore sforzo dal Tentatore; ed eziandio che sappia da sè solo, ciò che debba fare in tali casi; è molto lodeuole, e conforme alla cristiana prudenza, l'aprire il suo cuore al suo Direttore, e Padre spirituale; per auerne consiglio, e direzzione; solendo Iddio in premio dell'vmile soggezzione del Tentato, communicare maggiore abbondanza di lume celeste, e di forza, per questo mezzo, più che per ogni altro della vita spirituale.

Con queste cautele l'Vomo hà da guardare il suo posto, come valoroso Soldato, sempre in ordine per combattere; preuedendo ogni minimo segno del futuro combattimento; e scoprendo ancor da lontano le astuzie, ed inganni dell'inimico Tentatore; per non lasciarsi cogliere all'improuiso dalla Tentazione.

§. III.

Del modo di combattere; quando le Tentazioni sono di materie, nelle quali il Tentato non è solito di cadere.

IO ben só, che non è in nostro potere il fare in modo, che contro nostra voglia noi non siamo tentati: e tutti gli sforzi, che noi facessimo per questo effetto, riuscirebbero inutili. Poiche lo sconcerto seguito al peccato d'Adamo, fà connaturale l'esperienza di quella contradizione al patire, e far opere buone, che diceua S. Paolo Apostolo, prouare in sè stesso. *Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati, quæ est in membris meis.* (Rom. 7. 23.) Mà questa esperienza non iscusa la volontaria fiacchezza nel resistere à quei mouimenti cattiui, cadendo così facilmente nel consenso tacito. Il che accade, quando, essendo nel cuore dell' Vomo qualche pensiero, ò moto d' affetto à cosa mala; egli confidato nell' apparente volontà determinata, che si adula di auere, di non voler fare vn tal peccato, ò dilettarsi apposta di quello; nè lo stima, nè fà alcuna diligenza per resistergli, e scacciarlo da sè. Anzi in tal caso egli si espone à pericolo di peccare, e perde l'occasione certa di molto meritare.

Altro adunque è l'essere necessariamente soggetto à gl'assalti de' primi moti della carne, dell'ira, della superbia, dell'ingordigia, dell'impazienza, e simili: altro il volontariamente non resistergli. Non si può impedire l'inimico, che è Padrone della campagna, che con qualche sua truppa non si accosti, per riconoscere la Piazza, che contro di lui si difende: mà non per questo è scusata la Sentinella; se, accorgendosene, non dà vn all'arme; ed il presidio; se non si fà vedere armato sù la muraglia: ò il Comandante; se quando ciò sia opportuno, non mandi fuora qualche partita di soldatesca, à reprimere l'insolenza de' Corridori inimici; e vietargli, che non s'auuicinino alla piazza; non fermino il piede; e piglino posto pregiudiziale alla sicura difesa di quella. Li primi moti non sono peccaminosi, se bene danno molestia. *Molesta est lucta, sed fructuosa*, dice S. Bernardo (*de vit. Dom.*) *quia si habet pœnam, habebit, & coronam. Non nocet sensus, vbi non est consensus: Immò quod resistentem fatigat, vincentem coronat.* Deuono disprezzarsi dal Tentato, e con tanta maggior sicurezza; quanto più graue, e più enorme è il delitto, al quale quei moti sono ordinati; perche, tanto minore è il pericolo, che l'Vomo, che stima la grazia di Dio, si lasci ingannare; ed il dispiacere interno, che esso proua in quel tempo, è chiaro contrasegno, che Cristo è à lui nel cuore; ed è suo dono quel dispiacere; perche nasce dal lume, che egli hà della bruttezza dell'atto vizioso, che si propone dall'affetto, che egli nella volontà mantiene alla virtù, à quel delitto contraria. Mà non hà già da permetter l'Vomo, che dopò quei primi moti, che sono ineuitabili; il pensiero, ò delettazione di qualsiuoglia cosa illecita à suo bell'agio si fermi, quanto vuole il Tentatore, senza alcuna sua resistenza ò nel senso, ò nell' intelletto, ò in qualsiuoglia altra parte, sopra della quale abbia dominio la ragione: mà come il buon Capitano, deue con la sollecita repulsa tenere, quanto più si può, l'inimico lontano dalla rocca del cuore.

Accade talvolta, che, quando co' primi moti si è principiata la battaglia, la tentazione cresca, e si faccia più forte: E quì si deue osseruare donde nasca questo suo rinforzarsi. Può essere per colpa del Tentato; perche non fù diligente à fargli subito resistenza: ed in tal caso deue compensare la negligenza; eleggendo qualche mezzo più efficace da reprimerla. Può esser dalla malignità arrabbiata del Tentatore: ed in tal caso, auendo egli virilmente combattuto, non hà da impaurirsi, ò perdersi d'animo; mà cacciato via ogni vano timore, hà da perseuerare in questo combattimento; perche veramente egli nel cospetto di Dio è vincitore; auendo corrisposto alla grazia di lui, nel fare quello, che hà potuto: e quegli vuole, che la tentazione duri vn più longo tempo; per dare occasione à questi d'acquistare più gloriosa, e ricca corona.

Questa resistenza, che deue farsi, consiste in due atti della volontà, che vanno ad incontrare quei primi moti: quando col disprezzo non cessino. Il primo è, direttamente non consentire al peccato, che si propone:

ne: anzi perseguitarlo, ed abborrirlo, con atti positiui d'odio, tanto più perfetto, quanto quello è più grande. L'altro è, volere, ed amare ardentemente con atti espressi la virtù, à quello direttamente contraria, per dar gloria à Dio: procurando che la volontà comandi efficacemente l'esecuzione di quelle cose, che in riguardo à quegl' atti, e sono proprie: ed appartengono à tutte le potenze, ed a' sensi corporali; superando con la forza di quest'imperio tutte le difficoltà, ed impedimenti in contrario: ed abbattendo tutte le suggestioni, mouimenti, e stimoli del Tentatore; in modo tale, che si faccia quello, che la volontà hà risoluto; così nel resistere al vizio, al quale la tentazione ci spinge; come nel seguire la virtù à quello opposta, perseuerando in questa generosa applicazione, fino alla perfetta vittoria.

Può talvolta la vittoria essere imperfetta, e succede ciò, quando l'anima tentata, se bene non hà acconsentito al peccato mortale, hà nondimeno mancato in molte cose al suo douere, ed è Rea di colpa veniale, più ò meno graue; secondo che più, ò meno si è lasciata auuicinare il Tentatore: onde ella ne resta timida, ed auuilita, con molte ferite per la ribellione, ed audacia della parte inferiore, contro la volontà; ed il cuore resta come vna fortezza assalita: nella quale se bene non sono atterrate le mura, e l'inimico non vi è entrato: vi hà fatto però tal breccia, ed apertura, che al nuouo assalto la sogetterà facilmente. All'incontro; perfetta vittoria è, il vedere negl'effetti, e sentire l'efficacia della volontà vittoriosa, così del patimento nell'acquisto della virtù; come del diletto, nel rigettare il vizio; e gode del dominio perfetto, che esercita sopra sè stesso. Dal che siegue quella allegrezza interna, quella purità di coscienza, e quella generosità d'animo pronto à cose maggiori, che godono communemente gli Vomini spirituali assuefatti à simili vittorie.

Or per conseguire questa perfetta vittoria, gioua sopra modo, quando la materia della Tentazione non è frà quelle, nelle quali l'Vomo suole essere vinto; l'auer alla mano alcuni motiui generali altre volte ben pesati; e con accurata riflessione ponderati; sù quali l'intelletto possa prontamente volgere lo sguardo, & adoprare come arme affilate, e di ottima tempra da impugnare in ogni occorrenza. In primo luogo si vuole far capitale dell'infinito Merito, che hà Iddio d'essere rispettato. Della riuerenza, che dobbiamo à Giesù Cristo, il cui Sangue sparso per nostro riscatto, non deue essere dal Cristiano calpestato, ed il suo amore vilipeso. Del premio, che è preparato a' Vincitori. Della pena douuta à chi si lascia vincere &c. Della bruttezza di quel peccato in particolare, che è termine della tentazione; e doue và à finire; e ziandio che non vi fosse altro Tribunale che vmano per cõdannarlo. Della bellezza della virtù opposta à quel peccato; e della stima gloriosa, che acquista, chi non si lascia vincere dalla passione. Del pentimento, che n'auerà, se cede. Del contento, che riporterà, se resiste &c. Nel qual proposito mi souuiene l'ottimo auuertimento, che a' suoi seguaci, quantunque Idolatri, daua Epitetto Filosofo c. 56. *Si voluptatis alicuius imaginem animo conceperis, moderare tibi, nè ab ea mouearis. Sed & rem examina, & tibi ipsi præbe deliberandi spatium. Deindè vtriusque temporis momenta, tùm eius, quo voluptate perfrueris, tùm eius, quo, percepta iam voluptate, dolebis, teque ipse obiurgabis: si abstinueris, fore vt gaudeas, teque ipse collaudes; Atque his illa confer &c.* Il qual documento da me volontieri è portato; perche s'intenda, che il combattere col vizio, che tenta, e vincere il diletto, che offerisce col contrapposto del pentimento, e con bilanciare quanto quello, e quanto questo duri, è gloriosa cosa; ed vtilissima si reputaua ancora appresso quelli, che adorauano i vizj per Dei sù i loro altari.

§. IV.

Del modo di combattere; quando le tentazioni sono di materie, nelle quali si è fatto l'abito vizioso.

NON nego però, che lo suantaggio del Tentato sarebbe molto maggiore; quando il Tentatore proponesse à lui alcun diletto in quelle materie di peccato, nelle quali quegli è abituato. E' facil cosa, che ciò che noue volte è piaciuto, ancor la decima volta ci piaccia; e l'autorità nostra impegnata per lo più à fauore d'vna parte, hà

hà forza sempre maggiore di farci fare ciò, che altre volte abbiam fatto. Onde crederei, che si douesse dal Tentato operare in questo caso, con accuratezza molto maggiore. E primieramente egli non si deue contentare, quando sia tentato, di far subito resistenza all' atto della tentazione; mà gli è necessario, che si risolua di riportarne piena vittoria con vn' atto perfetto della virtù opposta; superando tutte le difficoltà, che in simile impresa si trouano. Poiche per quanto sia forte l'abito fatto, Iddio sempre concorre con la sua grazia; accioche l'Vomo possa liberamente resistere, se egli vuole, e con atti opposti di virtù rompere attualmente le sue catene.

Molti modi nella conferenza di ieri si sono ottimamente auuertiti: con i quali si possono spiantare gli abiti, quantunque inuecchiati: ed io à quelli mi rimetto. Aggiungo qui alcune diligenze, che possono ancora esser gioueuoli; frà le quali io stimo la principale per il recidiuo, l'allontanarsi, quanto si può, dal pericolo di ricadere; non fidandosi de' propositi, quantunque stimati saldissimi. Alipio amico di Sant' Agostino conuertito à Dio, si era ritirato affatto d'andare al Teatro à vedere i spettacoli, che iui si rappresentauano, ne' quali per il passato egli interessandosi con gl'affetti disordinati, come gli altri del Popolo circostante, aueua trouati spessi precipizj per l'anima sua; ed era miserabilmente caduto. In questo stato fù colà inuitato vn di da' suoi amici ad interuenire alla rappresentazione di vno straordinario spettacolo. Egli ricusò per vn pezzo; mà vinto finalmente dalle istanze, fece vn saldissimo proponimento di star nel Teatro con gli occhi chiusi; e per quanto vdisse gli applausi del Popolo, perseuerare, immobile: e così fece più volte. Mà eccitandosene vno degli altri molto maggiore; egli aprì gli occhi; esclamò come gli altri, applaudendo al male; e cadde diuenuto peggiore di quello, che per l'adietro fosse stato giamai. Mà questo è vn caso di quei cento mila, che accadono tutto dì, con grandissimo pregiudizio dell' anime incaute, che ne' pericoli, doue altre volte sono cadute, s'assicurano per i loro propositi. Non vi è Vomo, che abbia questo priuilegio di maneggiare la pece, e non imbrattarsi le mani: *Qui tangit picem inquinabitur ab ea;* (*Eccl.* 13.) E l'adulare la sua passione punto non gioua.

L'altra diligenza molto vtile, pare à me che possa essere l'esercitarsi in quegl' atti, fuori della necessità, che sarebbero necessarj à chi in essa si troua: e questa è la vera scherma, con la quale l'Vomo si prepara alla battaglia. *Ars bellandi*, dice Cassiodoro, scriuendo à nome di Teodorico Rè d'Italia à gl' Officiali, che le Soldatesche continuamente si esercitassero; *si non præluditur, cùm necessaria fuerit, non habetur.* Si vogliono adunque preuedere i pericoli fin da lontano; e l'Vomo, che non stà in quelli, deue esercitarsi in quegl'atti, che nel cimento sarebbero necessarj; come à dire nell'esatta considerazione de' motiui efficaci, che ritengono dal male temuto del vizio; e di quelli, che spingono al bene opposto della virtù, de' quali è facile ragunarne vn buon numero, ò dalla lezzione de' libri pij; ò dall' ammaestramenti viuo de' PP. spirituali; ò dalla propria meditazione. Gioua ancora il figurarsi d'esser' attualmente nella tentazione, e ricorrere à Dio per aiuto, e protestargli fedeltà, inalterabile per qualsiuoglia diletto; ed offerirsi alla sofferenza d'ogni asprezza, per obbedirlo, e simili.

Mà quello, che io stimo efficacissimo per quest'effetto, si è la circospezzione, che raccomanda l'Apostolo. *Qui se existimat stare, videat, ne cadat*, ed à questa appartiene il fortificarsi, con mettersi auanti à gl'occhi Giesù Cristo Figliuolo di Dio, e nostro Capitano; e considerare in esso quelle azzioni, che hà fatte, per dare à noi esempio della virtù contraria al vizio, al quale la Tentazione stimola il Tentato. A cagione d'esempio: se quella dall'abito peccaminoso della superbia procede; colui, che è solito d'esser tentato, e cadere; deue figurarsi Giesù, che laua i piedi di Giuda; ò nell' atto d'esser à voce di Popolo posposto à Barabba; ò che và al Caluario in mezzo a' ladroni, per esser crocifisso, e simili. L'istesso faccia chi è tentato abitualmente dall'ira, figurandosi Giesù calunniato da Farisei, con sembiante placido, ed amoroso &c. che gli dica. *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodùm ego feci, ita & vos faciatis.* (*Ioan.* 13. 15.)

Se la Tentazione rinforza: figurisi il Tentato lo stesso Signore visibile, in quella forma, che conuersò viuendo frà noi: il quale

in

in sembiante di pietà mostri à lui le sue ferite, e lo preghi, che non le rinoui, calpestando il suo sangue, e le pene sue; che non renda inutili tutte le sue fatiche; auuenturando in vn'atto momentaneo quell' eternità di bene, che per comprarla à lui, hà quegli speso trentatrè anni di vita; e la morte di Croce. Altre volte, se più efficace gli riesce il timore: figurisi lo stesso Signore in atto di Giudice, quale verrà à dare l'vltima sentenza: e si persuada ciò, che è certo, cioè che se consente à quel peccato, sarà forse l'vltimo, che darà il tracollo alla bilancia; e sarà egli riprouato in eterno. Può figurarselo, o in atteggiamento di Capitano, che non solo l'anima à combattere con generosità intrepida; mà ancora con esolui combatte; ed hà la spada sfoderata alla mano per ribattere, e fare andare à vuoto quei colpi, che l'Auuersario vibra contro di lui, per atterrarlo: O come amico interessato nel suo valore, contro l'inimico commune; che gli mostra corone di inestimabile ricchezza: ò in altro modo, come meglio può egli credere, e sperare d'essere aiutato; vsando di queste pie imagini mentali; e corrispondendo con l'affetto à quelle proporzionato. L'ottimo rimedio però per quelli, che viuono nel deserto di questa Terra, per il peccato maledetta; e sono assaliti dagl'infocati serpenti de'spiriti tentatori, è voltar gli occhi à Giesù Cristo Crocifisso. Poiche *Sicut Moyses exaltauit Serpentem in deserto; ità exaltari oportet filium hominis, vt omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.* (*Ioan.*3.14.) Molti altri modi d'aiutarsi generalmente si potrebbero qui apportare: mà perche è facile trouargli ne' libri pij, à chi gli cerca; e gl'apportati mi paiono sufficienti, se si pongono in vso, lascierò ad altri il luogo di proporre i motiui da persuaderci à mettergli in prattica assolutamente.

§. V.

Quale sia la miseria del vinto; e modo di vincere il Tentatore vittorioso.

P. Direttore. Gli auuertimenti, che ci auete dati per nostro vtile, sono eccellenti; ed oh! piacesse à Dio, che dalle perdite continue, che in questa guerra facciamo, apprendessimo la necessità perpetua, che abbiamo, di practicargli! Mà questo è vno de' maggiori artificj del nostro maligno inimico: indurci in vn profondissimo letargo, d'inconsiderazione; acciòche non vediamo i colpi suoi, che in quelle tenebre ci feriscono; e de' suoi auantaggi mirabilmente si serue; nè sentiamo le piaghe mortali, che riceuiamo. *Anima*, dice Origene (*hom.*8.*in Num.*) *quoties peccat, toties vulneratur. O si possemus per vnumquodque peccatum videre, quomodo homo noster interior assiduè vulneratur! Vulneratur per linguam Anima; vulneratur per cogitationes, & concupiscentias malas; frangitur etiam, & conteritur per opera peccati. Quæ si omnia videre possemus; & vulneratæ animæ plagas sentire; certum est, quòd vsque ad mortem resisteremus aduersus peccatum; sed nos cupiditatibus seculi amantes effecti, vel vitijs inebriati, sentire non possumus quanta vulnera, quantas contritiones animæ, peccando conquirimus.* Onde è, che questo Stato, come che miserabilissimo dell'anima inconsiderata, anzi prouochi à sdegno l'ira di Dio, che la sua misericordia alla compassione; perche ci è volontaria la somma miseria. Vediamo ora se vi è da proporsi alcuna cosa.

Dub. Gli ammaestramenti, che hò vditi, non mi lasciano luogo da desiderare maggiore istruzzione per non cadere; poiche hò auuertito, che à questo si riducono tutte le industrie, che si possono fare: e ne' suoi generi, ò negl'indiuidui proprj sono state proposte. Mà non hò vdito dirsi alcuna cosa, che possa animare, ad entrare à combattere colui, che è stato superato. Le cadute frequenti sono vsanze della nostra fragilità: e se il Giusto sette volte, cioè più volte cade; non può non essere necessario, non che vtilissimo, l'ammaestrarci ancora, come, essendo vinti, dobbiamo rinouar la battaglia; e se sono stati proueduti gl'innocenti, quali sono quei, che quì ascoltano, acciòche non cadano; si proueda ancora, (e farò la mia causa) a' peccatori caduti; acciòche dalle cadute risorgano; giàche Giesù Cristo tanto gli stima, che disse: *non veni vocare iustos, sed peccatores.*

P. Terzo. L'istanza è sommamente ragioneuole; e mi dispiace, che il tempo alla fruttuosa materia non si accomoda, come vorrei; perche le cose, che si possono

auuer-

auuertire, così in riguardo al nostro Tentatore, come à Noi, sono non poche. Stringerò il molto in pochissimo, per quanto posso. Egli, se vince, il primo frutto, che procura cauare dalla vittoria, è ingrandire il fallo; per fare abbattere, e perder d'animo il vinto, per la caduta; acciòche abbandonata ogni guardia, s'attedij; e creda inutili le sue diligenze per l'auuenire; onde già caduto nel primo, vada di peccato in peccato à gran passi al fondo dell'iniquità; e con questo ingrandimento eccitando la pusillanimità, e l'auuilimento; indirizza l'vno, e l'altra alla disperazione. Altre volte sminuisce la caduta à gran segno; acciòche poco si stimi; ed auendosi in conto di male di poco momento, e di facile rimedio; non l'abborrisca, e se ne guardi per l'auuenire, con quella accuratezza, che si conuiene all'offesa di vn Dio; anzi se lo renda familiare, *& bibat iniquitatem sicut aquam*.

Adunque il caduto deue vmiliarsi bensì per la perdita, che hà fatta, e piangere il suo fallo; mà non escludere la confidenza; ed à guisa di vn Caino disperato, pigliarsi vn volontario, e perpetuo bando dalla faccia di Dio: mà come vn figliuolo, al quale sommamente dispiace d'auere offeso il suo buon Padre; non già dalla fame, ò altro interesse temporale; come il Prodigo della parabola Euangelica; mà dalla confusione medesima del suo fallire, si lasci condurre a' piedi dell'offeso, à piangere il suo errore, e chiedergli opportuno rimedio alle miserie sue. In questo Stato si vuole auuertire con diligenza dal caduto, il modo, che hà tenuto il Tentatore per vincerlo; l'occasione, i mezzi, i motiui, de' quali quegli si è seruito; da' quali di quelli più fortemente è deriuato il suo consenso: e subito dopò il male, dalla considerazione di queste cose, risoluere il rimedio efficace da prendersi, per risorgere. Anzi del peccato medesimo deue farne due acutissimi stimoli, per ritornare al posto con l'armi alla mano, e vincere il Vincitore. L'vno è d'vna giustissima speranza in Dio, di risorgere tanto più robusto; quanto è stato più fragile per l'inconsiderazione: ed è succeduto più d'vna volta, che la penitenza pratticata, e risoluta, hà inalzato l'Vomo à grado molto più sublime, che l'innocenza medesima; perche Iddio hà voluto, che il Mondo veda questi miracoli della sua misericordia, che è maggiore in infinito delle miserie nostre. L'altro è vn giustissimo desiderio di vendicarsi del nostro inimico: accrescendogli tormento con la nostra conuersione, ed auuentare contro di lui per vincerlo quelle saette medesime, con le quali egli ci hà ferito: esercitandosi specialmente negl'atti della virtù contraria à quel vizio, al quale il peccato commesso appartiene. Crederei, che in difetto di modo migliore di combattere, questo fosse sufficiente à farci risorgere con la vittoria.

P. Direttore. Si è detto à bastanza di questa materia. Impieghiamo il poco tempo, che rimane, in vdire i motiui, che ci possono animare à combattere in questa guerra. Ce li proponga il P. Quarto.

PARTE QVARTA.

Motiui, che ci possono animare à combattere generosamente contro il nostro Auuersario Tentatore.

§. I.

Motiui, che si riferiscono al Tentatore.

È Di fede, che il Soldato di Giesù Cristo hà potentissimi motiui, per combattere contro lo spirito Tentatore con allegrezza: l'abbiamo nelle parole dell' Apostolo S. Giacomo nel primo capo della sua lettera, che auete vdito. *Omne gaudium existimate fratres cum in tentationes varias incideritis*. Quali poi sieno questi motiui, sù quali questa allegrezza ragioneuole si fonda; è facile il rinuenirli, à chi hà punto di prattica nella Diuina Scrittura, e de' libri, che trattano della vita spirituale. L'apportargli tutti, sarebbe aggrauare la vostra pazienza, senza necessità, più di quello, che porta il tempo prescritto. Onde per obbedienza ne porterò alcuni, riducendoli à trè capi: cioè à quelli, che risguardano la persona del Tentatore: à quelli, che risguardano la persona del Tentato: à quelli, che risguardano Iddio.

Due potentissime inclinazioni esperimenta ciascheduno in sè, come nate con essolui, ed inserite dalla natura medesima nel nostro

esse-

essere. L'vna è, à vendicarsi delle ingiurie, e danni riceuuti. L'altra è, di concorrere all'abbassamento della superbia di chi vuole sublimarsi sopra di noi, per calpestarci: e se vi farete punto di riflessione, vedrete dagli effetti, quanto grandi sieno queste due inclinazioni: e che potente dominio abbiano sopra le vmane operazioni. Era vn Colosso di bronzo il famoso Gigante Golia, e minacciaua il Cielo, e la Terra, sfidando à singolar battaglia ogni viuente. Era vn piccolo pastorello il giouinetto Dauid; e con tutto ciò ribollendogli nel cuore la bile, non poteua star saldo alle mosse, per la superbia di quel Mostro, e per l'odio, che portaua al Popolo suo. *Quis est hic Philisthæus incircumcisus, qui exprobrauit acies Dei viuentis?* (1. *Reg.* 17. 26.)

Or non vi è inimico, ò vi può essere, che con maggior malignità, ed ostinazione abbia machinata, e machini la rouina eterna di ciascheduno di noi, nel più atroce, e più penoso modo, che si possa; valendosi sotto specie d'amicizia, eziandio di noi stessi, per subbissarci; di quello, che sia il Demonio Tentatore. Qual motiuo adunque può darsi più forte di questo desiderio di giustissima vendetta, per abbatterlo; e moltiplicare à lui le pene con la nostra resistenza; e con tutto il nostro potere, ingegnandoci di calpestarlo? Quì io vorrei, che chiamassimo quei riflessi, che tanto difficile rendono all'Vomo il perdonare l'ingiurie: Quì quelle considerazioni, che ci rendono implacabili à gli Vomini, che con vna semplice parola di disprezzo ci hanno offesi; ò in qualche modo ci hanno recato alcun danno. Lucifero, ed i suoi seguaci fino dal principio del Mondo hanno auuta la mira à priuarci del Paradiso, e farci miseramente dannare, prima che fossimo nati: e non hanno mai perduta occasione, ò hanno lasciato passare momento; senza fare tutti gli sforzi imaginabili, per arriuare à questo intento; e seguono tuttauia nella medesima intenzione; senza volerla giàmai abbandonare, fino all'vltimo respiro del moribondo. Or come è possibile, che potendo noi vendicarci con tanto vtile nostro; gettiamo così vilmente l'armi per terra; e non solo non impediamo; mà cooperiamo a' suoi ingiustissimi voleri: e questo contro di noi stessi? *Huic inimico semper inimicus esto; non fratribus, (hom. 22. ad Ephes.)* dice S. Gio: Grisostomo, dal quale hò imparato il motiuo.

Mà quando ancora niun danno ne riceuessimo; la sola superbia, che è l'anima, per così dire, di quei maligni spiriti, non dourebbe impegnarci à resistergli, ed abbassargli? Che danno Iddio riceue, ò può riceuere dalla superbia di Lucifero, e de' suoi seguaci, quando fossero di numero infinito, ed à misura della loro malignità auessero le forze? Certo niuno. Ad annientargli tutti basterebbe vno sguardo del suo disprezzo; e con tutto ciò *Deus superbis resistit*, perche è impossibile, per la bruttezza propria del vizio, non odiargli. Or adunque in questa bella azzione, l'accompagnare la resistenza sua con la resistenza medesima, nella quale s'impiega Iddio; non è forse vn'atto nobilissimo, che hà del Diuino? Sono voci della natura quelle, che ci esortano ad odiare, à perseguitare la superbia; e godere del suo abbassamento negli Vomini, che vediamo: accioche da quelle senza alcun sospetto d'essere ingannati, impariamo à detestare, e deprimere la superbia di quei maligni spiriti ribelli à Dio, che non vediamo. *In Cælum conscendam super astra Dei exaltabo solium meum*, (*Isai.* 14.) diceua il Ribaldo prescito. Or se tanto agognaua egli sopra le più luminose Stelle del Cielo, per calpestarle; argomentate voi, che disegni egli abbi sopra il nostro fango, per conculcarlo.

Sò che lo spirito maligno, considerato nella sua natura, è superiore alla debolezza vmana; massimamente atterrata dal peccato originale: mà la forza di Giesù Redentore, che l'hà vinto, conculcato, ed auuilito, non risplende solamente nella Sacratissima Vmanità del Trionfante; mà volle ancora, che da quella à noi si communicasse. *Tentatus est Christus*, dice S. Gio: Damasceno *lib. 3. de fid. cap. 20. ac superauit, vt nobis victoriam compararet; naturæque nostræ frangendi Aduersarij vim tribueret*; ed il grande Antonio, contro del quale Lucifero, ed i suoi Ministri fecero tutti gli sforzi loro per atterrirlo; parlando ab experto, disse a' suoi Discepoli. *Dæmon, sicut passer in retibus tenetur, & constringitur à Christo. Christiani ergò Christo nixi non timeant, sed rideant.*

E questo è l'altro motiuo, che ci deue animare alla battaglia. Non è necessario per vincere l'inimico infernale, e porlo in fuga,

an-

assidare ad assalirlo nelle sue trinciere. Iddio vi hà data la sua grazia; adunque auete tutto in vostra mano. *Resistite Diabolo; & fugiet à vobis*. E qui mi souuiene la tentazione di quel Religioso, del quale si fa menzione nelle vite degl'antichi Padri dell'Eremo. Questi era fortissimamente tentato à sospendersi, e ricorse per consiglio ad vn venerabile Maestro de' Monaci; il quale vditolo con pietà, gli domandò, se l'inimico alla suggestione aggiungesse alcuna forza. Nò, rispose quegli: E questi; adunque; quando tù senti incitarti, accioche lo faccia và à sedere comodamente, e di: Non voglio. E mi riferirai dopò otto giorni, come la cosa succeda. Venne il Religioso tentato l'ottauo giorno, e tutto allegro gli rese grazie dell'efficacissimo auuertimento. Ecco quello, che può l'inimico tentatore, da che Giesù Cristo gli hà fiaccate le corna. *Etiam Dæmonia subiiciuntur nobis*, diceuano à lui i suoi Discepoli (*Luc.*10.) E Paolo à' Romani, scriuendo, che non temessero; diceua: (16.20.) *Deus autem pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter*. Tanto può la grazia di Giesù Cristo Redentore, che in noi combatte, ed in noi trionfa di Lucifero conculcato.

§. I I.

Motiui, che si riferiscono alla persona del Tentato per combattere contro le tentazioni.

A Questi motiui di combattere allegramente, se ne aggiungono altri, che risguardano la persona medesima del Tentato. E sono le grandi vtilità, che seco portano le tentazioni al vero Soldato di Cristo; delle quali alcune risguardano la vita presente: altre la vita futura.

La Cognizione di sè stesso è la più vtile scienza, che sia frà le vmane; ed i Filosofi Gentili lo conobbero ad vn segno, che stimarono quel famosissimo: *Nosce te ipsum*, vn'estratto perfetto di tutto l'vmano sapere; vn compendio delle scienze più desiderabili all'Vomo. Mà come ci insegna ottimamente Tommaso da Kempis. *Nescimus sæpè quid possumus. Tentatio aperit, quid sumus*. Quanto facilmente l'Vomo si lascia persuadere dagli altri, e talvolta da sè medesimo, d'essere perfettamente spirituale; di possedere in grado sublime qualche virtù; d'essere staccato dal Mondo; di auer domata alcuna passione; La tentazione, che se non lo vince; lo fà nel resistere, sudar freddo; chiaramente scuopre l'adulazione propria, e l'inganno altrui: E fà conoscergli, che egli è deboliſſimo; e per niente può fidarsi di quella virtù, per la quale egli si aueua tanto in credito; e da tanto si reputaua. *Vasa figuli probat fornax, & homines iustos tentatio tribulationis*, dice l'Ecclesiastico 27.6.

Questa cognizione fonda il basso sentimento di sè medesimo; per il quale l'Vomo si tiene lontano dalla presunzione; e, più sicuro si rende contro la tentazione medesima, che lo combatte; poiche quello stesso Iddio onnipotente, che *superbis sistit; humilibus dat gratiam*. Questo è vn documento, che io hò imparato da San Gregorio, il grande (2.*moral cap.*37.) *Nam esse se magnarum virium homo crederet; si nullum vnquam earumdem virium defectum intra mentis arcana sentiret. Sed cùm tentatione quatitur, & quasi vltrà quam sufficit, fatigatur; ei contrà hostis sui insidias, munimen humilitatis ostenditur*.

Questa medesima debolezza conosciuta dall'Vomo in sè, lo stimola maggiormente à fortificarsi con l'acquisto di quella perfezzione, di cui nel suo debole conosce il mancamento. L'Apostolo non senza misterio chiamò la sua tentazione, anzi il suo Tentatore medesimo col vocabolo di stimolo. *Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ*. (2.*Cor.*12.7.) Lo stimolo, come tale punge bensì; non però per ferire; mà per fare, che si auanzi nel camino lo stimolato. E se bene la volontà del Tentatore non è questa; è nondimeno il volere di colui, che permette allo stimolo, che si faccia sentire con le sue punture; ed è la ragione data da Dio all'Apostolo tentato; *virtus in infirmitate perficitur*. (*Ibid.* 9.) La virtù, che nel combattimento si perfezziona, languisce nell'ozio: ed il Soldato di Cristo allora più prontamente impugna l'armi; quando più vicino è l'assalto. Ed io quì mi ricordo di quello, che hò letto nelle vite de' Santi Padri (*lib.*3.*cap.*8.) essere accaduto ad vn giouane Monaco, il quale era dal maligno spirito della forni-

cazione grauemente molestato. Quelli vedendo, che il suo Padre spirituale compassionando le angoscie sue, s'offeriua à pregare il Signore, che lo liberasse, risposeglì da valoroso. *Video Pater, quia etsi laborem sustineo, sentio tamen fructum in me perficere bonum; quia per occasionem impugnationis huius, & amplius ieiuno, & amplius in vigiliis, & orationibus tolero. Sed deprecor te, vt exores pro me misericordiam Domini; vt det mihi virtutem, quatenus possim sustinere, & certare legitimè.* Così egli: e così deue dire, ogni Tentato, che se ben si rauuisa, dalla tentazione medesima viene stimolato à valorosamente combattere.

E certo, noi lo vediamo; anzi nelle dispositioni proprie, ciascheduno di noi lo sperimenta; che colui il quale si pregia d'essere fedele al suo amico, ò al suo Principe, gode grandemente nel trouarsi in quelle occasioni; nelle quali può far conoscere à proua del fatto, la saldezza della sua fedeltà. Or auendo il Christiano nel battesimo giurato fedeltà à Dio, come à suo supremo Signore; e douendo al medesimo tutto il suo amore, come suo sommo Bene; è impossibile, che à questi due, riguardi ben conosciuti, nell'infallibilità della sua vera fede, non siegua l'allegrezza dell'animo, ed il coraggio in colui, che deue, e vuol'essere fedele al suo Dio, di cui ben conosce l'infinito merito, per la medesima fede. Sia il Tentatore vn Leone, che ci giri d'attorno per diuorarci, e ci minacci co' rugiti la morte; quest'vnico motiuo è bastante à render vani gli sforzi suoi; dice il Principe degl' Apostoli San Pietro. *Cui resistite fortes in fide.* (1.5.) E Santa Chiesa quotidianamente ce lo ricorda.

Mà se così potente è la fedeltà negl'Vomini, che hanno l'occhio al vantaggio temporale, ò di ricompensa, ò di stima; che, forza non auerà, se alza gli occhi nella sua tentazione al premio eterno, promesso alla sua resistenza; e sente al suo cuore la verità infallibile di Dio, che con le parole del suo Apostolo Giacomo, dice: *Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ?* Qui milita quel fortissimo argomento di Paolo Apostolo dal Meno al Più, cioè: Se la speranza di riportare in premio vna corona di lauro, ò di mirto, ò d'oliuo per vn publico, ed autoreuole testimonio del valore, mostrato contro l'inimico vinto, ò nel campo, ò nel teatro, rendeua non solo forti nelle fatiche del combattere gli antichi Atleti famosi; mà eziandio longamente, mortificati, e superiori a' loro appetiti nell'apparecchiarsi alla pugna; *& hi quidem ab omnibus se abstinent, vt corruptibilem coronam accipiant* (Cor.9.) Che farà la speranza di riportare la corona immortale della vita, non mai sogetta alla corruzzione? *Nos autem incorruptam,* (ib.) Tanto valeua in quei tempi vn premio fragile di fortezza vittoriosa appresso quei soli stimatori delle cose; che ben spesso i sudori, il sangue, la vita esponeuano, eziandio all'incertezza dell'acquistarlo: E quanto adunque valerà il premio immarcescibile, per tolerare la molestia della tentazione, con certezza d'acquistarlo, e goderlo in eterno?

§. III.

Motiui, che si riferiscono à Dio, per combattere contro le tentazioni.

MA sopra ogn'altro motiuo, per combattere coraggiosamente, e con allegrezza contro l'inimico Tentatore, pare à mè, che siemo quelli, che à Dio si riferiscono. Di questi ne accennerò due, ò trè; la considerazione de' quali può aprire la strada alla cognizione di molti altri, che nelle tentazioni ci possono rincorare. Il primo è, che il Tentato col resistere, difende à Dio, ed alla sua presenza, quella gloria, che Lucifero procura di leuare à lui, con la tentazione; e renderlo meno glorioso al cospetto delle sue creature con la nostra caduta. Mi spiegarò meglio. Gloria del Medico è, che vn medicamento con l'arte sua composto, non solo difenda all'infermo la vita, già quasi abbattuta; mà che gli renda la sanità così perfetta, che possa con robustezza, e vigore esercitare tutte l'azzioni vitali. Gloria del Maestro è, che il discepolo già rozzo, ed ignorante abbia nella sua scuola approfittato di tanto; che in publica disputa, d'ogni argomento, che si proponga dagl' auuersarj, quantunque di grandissimo sapere dotati, e di gran fama: resti pienamente superiore. Gloria del Maestro

di

di ſcherma, che preſe ad iſtruire nell'arte di maneggiar l'armi colui; che nè pure ſapea impugnare la ſpada, è; l'auerlo perfezzionato à tal ſegno; che non vi ſia valente Soldato, à cui quegli non guadagni la ſpada, e ſe lo faccia cadere a' piedi: così dico dell'Artefice: così degl'altri ſomiglianti.

Or ſicome queſti tali, che ſono ſolleuati da loro Maeſtri à quella perfezzione, reſpettiuamente nel loro genere; alla quale da sè non ſarebbero arriuati; operando perfettamente, non ſolo eſſi glorioſi diuengono; mà difendono, e promouono la gloria di quelli, da' quali à quell' eminenza di virtù furono ſublimati: Così al Giuſto la forza, il valore del combattere, che in lui ſi ſcorge, glorifica Iddio, da cui prouiene ogni ſuo auantaggio; e reſiſtendo, fà campeggiare la gloria del ſuo Medico, che l'hà ſanato; del ſuo Maeſtro, che l'hà ammaeſtrato. Mà ſe egli cede debolmente, e ſi laſcia ſoprafare; voi ben vedete, che priua Dio di quella gloria, che aurebbe auuta per la di lui operazione glorioſa; ed il Tentatore Inimico ne canta il trionfo. *Conſideraſti ſeruum meum Iob, quòd non ſit ei ſimilis in terra?* (*Iob.* 1.) Diſſe Iddio all'inuidioſo, e ſuperbiſſimo Tentatore Lucifero; gloriandoſi dell' eroica virtù del ſuo fedele. Mà queſta, quanto crebbe nelle orribili tentazioni, nelle quali quegli volle piena licenza di prouarlo à ſuo talento, e queſti ſaldo, come vna rupe in mezzo alle più furioſe tempeſte, ſi tenne incontro agl'aſſalti di Satanaſſo, ſempre fedele al ſuo Signore; proteſtando nelle agonie de' ſuoi dolori, che anzi voleua vederſi cader di doſſo inuerminito il ſuo corpo; che nè pure con vn'atto men regolato, pregiudicare alle glorie del ſuo Signore!

Queſta medeſima è la gloria, che à lui con la coſtanza hanno data i Martiri: queſta è la gloria, con la quale il Figliuolo di Dio hà onorato il ſuo Padre, ed effetto di queſto motiuo fù, che quelli agonizando gioiuano: e queſti penſando, che nell'orribiliſſime pene, che era per tolerare per le tentazioni de' ſuoi perſecutori, ne doueua creſcer gloria al ſuo Eterno Padre; ne godeua così, che, viuendo, vn'ora mille anni gli ſembraua, per eſſere nel Teatro del Caluario à morire. Anzi fino abeterno, ebbe il Verbo Diuino deſiderio di farſi Vomo nel tempo determinato; per auer carne da patire, e ſangue da ſpargere, per glorificarlo. Mà ſe poi per voſtra conſolazione, volete ſapere, quanto egli ſtimaſſe negl'altri l'operar con queſto motiuo: eccolo nelle ſue parole. *Vos eſtis, qui permanſiſtis mecum in tentationibus meis, & ego diſpono vobis, ſicut diſpoſuit mihi Pater meus Regnum* (*Luc.* 22.) Io vi prego à cõſiderare attentamente in queſte parole l'vno, e l'altro motiuo apportato; che io non poſſo ſpiegare, come vorrei; e poi ditemi qual bene maggiore ſi poſſa dare all'Vomo in terra, che auanzi il bene, che per queſti riguardi riſulta dall' eſſere tentato. Grande è il dono della fede, che Iddio vi hà data: mà il donarui grazia, che poſſiate reſiſtere alle pene, e vincere nelle tentazioni, è dono molto maggiore, *Vobis donatum eſt pro Chriſto*, diceua Paolo Apoſtolo a' ſuoi Filippeſi (1. 20.) *non ſolùm vt in eum credatis*, che è vn dono grande, *ſed vt etiam pro illo patiamini*; che è vn regalo molto più grande.

A queſti motiui aggiungo l'altro, che è Reſiſtere alla rabbia di Lucifero, per difendere le glorie della Santiſſima Vmanità di Giesù Criſto noſtro Signore. In queſto motiuo (che io vi prego, che vogliate attentiſſimamente conſiderare) alla nobiltà ſomma, ſi vniſce vna ſomma giuſtizia. Il che facilmente ſi vedrà, auuertendoſi, che niente tanto preme alla rabbia di quel moſtro infernale; quanto il far andare à vuoto, e rendere inutili le fatiche del Redentore, li ſuoi eſempj, la ſua dottrina, e quel teſoro di grazia, che egli ci hà acquiſtato con la ſua morte. Or'egli tutto queſto ottiene, qualunque volta il Tentato ceda alla forza della tentazione: Mercè, che il peccato euacua per il peccatore, quanto hà fatto, patito, e penſato per vtil ſuo il Figliuolo di Dio Saluatore. Or qual cagione di combattere può eſſer giamai di queſta più nobile, e più glorioſa; e più à Dio gradita, di quello, che ſia il combattere, per difendere à Criſto il frutto delle ſue fatiche; nel quale ſono tutte le ſue ricchezze; e queſto alla ſua preſenza, anzi in ſua compagnia? S'aggiunge, che per difender noi, il noſtro bene, e la gloria noſtra; Giesù nella carne ſua è ſtato tentato; e nelle tentazioni ſue, reſiſtendo fino à ſoggiacere alla morte di Croce, ci hà dato eſempio, come noi dobbiamo fare altrettanto per lui; e come egli vince in noi, e per

noi: così noi vinciamo in lui, e per lui. Onde è, che con ottima conseguenza conclude l'Apostolo, *Christo igitur in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini.* E come egli per voi; così voi per lui glorificate l'Eterno Padre, ed à tutto vostro potere, come egli la vostra; così voi promouete la gloria sua, ò almeno come potete.

Altri motiui non mancano; mà se di questi, che io hò qui proposti, alcuno si vorrà seruire, auendoli prontamente alla mano; mi persuado, che non così facilmente si abbattera, e si attedierà nell'importunità delle tentazioni; anzi sò, che S. Cipriano Vescouo, e Martire, in quei tempi, ne'quali la persecuzione popolaua di cadaueri de' Martiri le Città d'Affrica; egli, che frà quelli fù il principale, esclama. *Qui triumphus in pectore: quæ in corde exultatio, scire Christum esse præsentem, gaudentem tolerantia seruorum suorum, per vias suas ad Regna cælestia gradientium!* Nè dubbito punto, che il medesimo non sia per riuscire à chi, come quegli, risueglierà nella sua mente la fede, e rauuiuera nel cuore, la sua speranza eterna. Hò obbedito.

§. IV.

La guerra con le Tentazioni, è più sicura, che la pace senza tentazioni.

P. Direttore. Niuna verità può con più numero di Testimonj prouarsi in terra, di quello, che possa dimostrarsi la verità, che ci auete detta per nostro ammaestramento. Ogni secolo Cristiano tanti milioni di testimonj ne conta; quanti sono quelli, che viuendo in quegl'anni, fecero numero; ò Martiri, nel tempo delle persecuzioni contro la Chiesa, sotto il ferro de' Tiranni: ò Martiri nel tempo di pace, sotto la mortificazione, e tormenti dell'Amore, verso Dio. Onde Paolo Apostolo, parlando de' secoli della Sinagoga, ne'quali il numero di quei fedeli tentati, e vincitori, fù del numero de' figliuoli della Chiesa, di gran lunga minore, argomentãdo co'suoi, (*Hebr.* 12.) concluse così. *Tantam ergo habentes impositam nubem testium &c. curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in authorem fidei, & consummatorem Iesum.* Or quanto è più forte il conseguente dell' argomento, se egli l'adopra con essonoi? Nè io saprei suggerirui riflessione più vtile sopra quanto si è detto. Propongasi il dubbio, se vi è.

Dub. Può resistere con allegrezza colui, che sà d'essere di molto auanzato nell' atte della spirituale milizia; ed hà nel cuore, vn gran capitale d'innocenza: Mà non sarà facile, che non s'inorridisca, e tremi il cuore nel petto à colui, che ne'principj della sua conuersione si vede affollato, e cinto da ogni lato da schiere diuerse di tentazioni; nè sà, se procedono dall'inimico, che ancor lo possiede, e teme di perderlo; ò dal medesimo, che auendolo perduto, vuole riguadagnarlo, e stringerlo di bel nuouo nelle sue catene. Vorrei vn motiuo da consolarmi, à combattere allegramente ancora in queste circostanze.

P. Quarto. Il sapere con certezza, quale sia lo stato suo; e se l'Vomo è degno d'amore, ò d'odio; non è priuilegio ordinario; mà singolarissimo, che a'pochi si concede: ed è gratis dato: nè può auersi, diciamo così, col prezzo dell'opere, mà da Dio graziosamente si dona di rarissimo: E questo, perche così si conuiene al nostro bene: nè può dirsi altro in queste strettezze: nè di questo voi mi domandate. Mà se volete da me auere alcun motiuo da consolarui nel combattere; lo caverò dalle tentazioni medesime, che vi combattono. Io per mè, segno molto migliore d'essere in buono Stato, stimo la guerra delle tentazioni, che l'ozio della pace.

Disse Giesù nostro Maestro, parlando dello spirito Tentatore, come riferisce S. Luca à cap. 11. che *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quæ possidet,* perche egli non nuoce a'suoi; nè gl'inquieta, se l'obbediscono; anzi tutte quelle inquietezze allontana, che possono inquietargli nello Stato, nel quale sono; acciochè sicuramente si addormano nel peccato: e se qualche strepito fà il giusto timore nella coscienza, egli l'acquieta, proponendo l'età assai robusta, la morte lontana, il rimedio sempre pronto, e vicino: essere i difetti condonabili all'età, alla natura, e simili. Così egli senza tentargli, lascia che alle tentazioni sue, succedano le voglie proprie del peccatore; dalle quali nè quegli si guarda, nè combattono il cuore; anzi lo lusingano, e stima d'essere tanto più felice; quanto spontanea-

taneamente si fà più misero. Ecco nella pace sua, come il peccatore è ozioso.

Per il contrario; colui il quale è tornato nella libertà de' figliuoli di Dio, non può d'ordinario non essere grandemente tentato; perche troppo inuidia il bene di lui l'inimico Tentatore; e per questo medesimo lo tenta; perche, come già il tiranno d'Egitto il popolo di Dio, lo vede in camino, qual vero Israelita vscito dalla schiauitu del peccato, ricco d'oro, e d'argento di virtù, per entrare nella vera terra della felicità promessa. Onde egli per rimetterlo nelle antiche catene, arma contro di quello tutte le squadre d'Inferno. Ecco qui il Giustificato dal peccato in mezzo alla guerra. Or quale per confortare il vostro cuore sembra à voi argomento più certo dello Stato migliore; quella pace, ò questa guerra?

Vdite in questo proposito vn bel paragone di S. Giouanni Grisostomo (*Hom. in Isaiam Vidi &c.*) *Quemadmodùm fit in nauigiis; Qui vacuam habent nauem, non metuunt pyratarum insultum; non enim veniunt, vt conterant nauem, nihil vehentem. Cæterùm ii, qui nauem habent onustam, metuunt pyratas. Nam pyrata illuc properat, vbi aurum, vbi argentum, vbi lapides pretiosi. Sic & Diabolus non facilè persequitur peccatorem, sed iustum potiùs; vbi multæ sunt opes.* Se non auesse che perdere, vi disprezzerebbe il Tentator superbo, che per il peccato vi aurebbe sotto i piedi. Godete adunque, se vi combatte, e difendete coraggiosamente la Grazia di Dio; che è in voi; *ne alter accipiat coronam tuam.*

P. Direttore. Si è detto di questa materia sufficientemente; e per ammaestrarci, basta. Rendiamo grazie con le solite preci à Dio, come dobbiamo, delle notizie, che si è degnato darci; Ed apparecchiamoci, per conferire domane sopra la più esatta discrezione degli spiriti, secondo le regole di S. Ignazio, che sono proprie di questa seconda Settimana.

Da Ore venti, e vn quarto, fino à venti, e mezza.

Lezzione priuata, ed apparecchio all'Orazione.

Da Ore venti, e mezza, fino à ventuno, e vn quarto.

MEDITAZIONE TERZA

Del quinto Giorno.

Nella parabola dell'Arbore de' fichi per trè anni infruttuoso; si considera la necessità di cooperare alla grazia di Dio in vna proporzionata Elezzione di Stato, per il tempo di vita, che ci resta.

PRecedute le preci consuete; farai l'orazione preparatoria solita, co' cinque atti. Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno. Gli arti della Fede, e dell'Adorazione deuono indirizzarsi alla persona di Giesù Cristo; confessando il secondo articolo del Simbolo con la voce. Io credo in Giesù Cristo Figliuolo vnico di Dio Padre, nato di Maria Vergine &c.

Nel primo Preludio ti rammenterai la parabola, nel titolo proposta.

Nel secondo Preludio ti imaginerai di stare alla presenza di Dio, della Santissima Vergine, e di tutta la corte celeste; che con sembiante amoreuole sopra di tè, osseruano, che disposizioni, e che disegni hai sopra l'Elezzione, ò Meglioramento dello Stato tuo.

Nel terzo Preludio supplicherai Giesù Cristo, che ti faccia conoscere quelle grandissime obligazioni, che hai, di corrispondere all'abbondanza della diuina grazia; con la quale ti hà fauorito fino à questo punto; e domanderai il compimento di essa, che è, forza efficace di attualmente corrispondere; e facilità di risoluere, ed eleggere quello, che è sua maggior gloria.

PRIMO PVNTO.

Diceua Giesù questa similitudine. Vn Padrone aueua nella sua Vigna piantato vn' Arbore di fichi; e venne per raccogliere frutto da quello, e non lo ritrouò &c.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Del significato misterioso delle voci vsate in questa similitudine; in quanto si riferiscono al proprio Stato.

COnsidera Primo. Che questa Vigna, della quale si parla, è la Santa Chiesa; ricca di tutte le prerogatiue, e grazie, che possono imaginarsi sotto la presente, allegoria di Vigna: *Vinea facta est dilecto in cornu filio olei, &c. sepiuit eam, & plantauit eam electam &c. (Isaiæ 5.)* E così l'intende la Santa Chiesa medesima, dicendo in vna orazione à Dio *(in Sab. Sanct.) tribue Populis tuis, qui vinearum apud te nomine censentur &c.* 2. Padrone di questa Vigna è Giesù Cristo, Figliuolo di Dio, Rè, e Capo degl'Eletti, che come Dio la piantò. *Ego plantaui te Vineam electam, omne semen verum. (Ierem. 2. 21.)* e come Vomo la possiede in dono dall'Eterno Padre *Sciens Iesus, quia omnia dedit ei Pater in manus &c. (Ioan. 13.)* Da quelle mani ogni bene di questa vigna dipende &c. 3. Arbori diuersi da frutto, sono i Cristiani fedeli, li quali in diuersi Stati, e secondo le loro diuerse qualità, e doni auuti da Dio, rendono il loro fruito proprio, e proporzionato: e questo ancora viene significato in quei diuersi modi di parlare, che di essi si fà nelle Diuine Scritture; e chi è l'vno, e chi è l'altro. *Ego autem quasi oliua fructifera in Domo Dei &c. (Ps. 51. 10.) Iustus vt palma florebit &c.* e generalmẽte parlando di ciascheduno di essi piantato *secus decursus aquarum*, si dice, che *dabit fructum suum in tempore suo, (ps. 1. 3.)* Questo si vede nelli diuersi modi di viuere, che oggidì tengono i veri fedeli di Giesù Cristo &c. II. Applicando al particolare; se gl'effetti ci fanno conoscere la loro cagione; l'Arbore del quale, quì si parla, sei tù. 1. Perche sicome quello, benche fosse carico di foglie, non faceua frutti; così tù contento, e sodisfatto d'alcune esterne dimostrazioni, ò piccole diuozioncelle; e copioso di propositi buoni, non vieni mai à dare il frutto, che Iddio dimanda da tè, che è Frutto stabile, e proporzionato à quello, che puoi fare &c. 2. Perche sicome quel Padrone della Vigna pazientemente aspettò trè anni, moltiplicando aiuti all'arbore; acciocche producesse il frutto suo, senza ottenerlo; così Giesù Cristo tuo Signore hà non solo trè anni; mà hà aspettato tè per tutti gli anni, che nella tua vita sono scorsi dopò l'vso della Ragione: moltiplicando i suoi beneficj sempre maggiori; senza vna proporzionata tua corrispondenza, nel fare la sua volontà. 3. Or come à quell' arbore allora; così s'intima in questo giorno à tè, che il tempo, che ti resta è l'vltimo: e se in questa occasione di estraordinaria coltura, non vieni à quelle risoluzioni, che Giesù Cristo aspetta da tè; Forse à quest' ora la sentenza è data; e se è data, viua Iddio, si eseguirà. O Frutto; ò Fuoco. Non ci è temperamento di mezzo. III. Terreno, nel quale è piantato l'arbore, che si figura, è lo Stato della Grazia di Dio, *Quoniam non sumus sub lege, sed sub gratia (Rom. 6. 15.) Quia lex per Moysen data est, Gratia autem, & veritas per Iesum Christum facta est; Io:* 1. ed in qualsiuoglia significazione, che si pigli questa voce *Grazia*; è verso tè segnalata la bontà del Padrone di questa Vigna, che in essa hà scelto vno de' migliori potti, per piantarti &c. 2. *Grazia* nella sua piu vniuersale significazione vuol dire *Amore, Beneuolenza*, con la quale vno è amato dall'altro: onde si dice del fauorito di Giesù Cristo Giouanni, che sopra tutti gli altri egli era in grazia del suo Maestro; che con esso lui aueua genio. Rispondi con verità. Puoi tù dire in questo senso, che Giesu Cristo non ti abbia auuto in grazia? Se lo dici: tù menti. Volgiti addietro, e vedi, che innumerabile numero d'Vomini, che sono, e sono stati, e quanti ne saranno; con i quali tù non cangieresti tutto il complesso di quello, che sei, e delle cose, che hai; Sopra tutti questi tù sei in Grazia à Dio. Che dirai adunque? 3. *Grazia*, significa *Dono*; onde si dice, che Giesù fece à Pietro, che l'amaua di molte grazie. In questo senso, puoi tù dire, che Iddio non t'habbia conceduto vn numero grandissimo di grazie? Mà non vedi, che il tuo Posto è vantaggioso sopra vn'infinito numero d'Vomini, passati, presenti,

e che

Ecce anni tres sunt ex quo Venio quærens fructum
In ficulnea hac, et non Invenio: succide ergo
illam: Ut quid etiam terram occupat. Lucæ.

Ar. v. Westerhout sc.

e che saranno in futuro; si sarebbero contentati, e si contentarebbero della metà di quei doni, che Iddio hà dati à te? &c. IV. Osserua direttamente, e non relatiuamente agli altri, quanto riguardeuole è l'aggregato de' Doni, che Iddio ti hà fatti nel solo ordine naturale; sẽza alcun tuo merito, nella Creazione; dal primo istante, che infuse l'anima tua nella materia disposta del tuo corpo nelle viscere della tua Madre: 2. Numeraci ancora quelli, che auresti auuti, e quanto à sè egli già ti aueua donati; mà ti sono stati impediti, ò da' disordini, ò da' peccati de' tuoi genitori, per le pene giustamente à quelli douute. 3. Così à Dio dourai le perfezzioni, che egli ti aueua destinate. Alli tuoi Genitori dourai gl' impedimenti di quelle in tuo danno per i loro disordini fatti, ò nel mangiare, ò in altro diletto simile &c. 4. Osserua la Conseruazione di essi; numerandoui ancora quei doni, che erano in via per venire à te; ò li possedeui; Mà tù te li sei impediti con i disordini propri, ò gli hai perduti &c. V. Qual'è quella malattia, che ti toglie la sanità, della quale il Medico nõ troui la cagione in alcuno di quelli? 2. Qual'è quel male morale, che soffri, nel quale non ti abbia impouerito del bene opposto, se non il peccato, almeno la tua imprudenza? 3. Osserua la perfezzione di essi, per la quale à così gran numero di persone souraști, che hanno i doni medesimi; come, ingegno sueglíato; memoria grande &c. numerandoui ancora quel grado maggiore, che tù ti sei impedito; ò per fuggir la fatica; ò per applicare à cose inutili &c. 4. Quanto maggior Vomo saresti, se auessi seriamente atteso à coltiuare più accuratamente l'ingegno, che Iddio ti hà dato &c. se meglio ti fossi valuto delle commodità, ed occasioni, che ti hà sõministrato la Nascita &c. 5. Discorri così nell'altre materie, e per gl'altri talenti naturali &c. VI. Rifletti, che tutti questi doni poteua Iddio negare à tè, come hà fatto ad vn numero innumerabile d'altri Vomini; senza commettere vna minima ingiustizia: 2. Egli à tè gli hà dati, senza che ò sperasse, ò potesse sperare per alcun suo interesse, vna minima cosa da tè, più, che dagl'altri, à' quali quei medesimi doni hà negato, che hà dato à tè &c. 3. Adunque à questa misura, ed in questa significazione; quanto Iddio ti hà auuto in grazia? &c. Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

D'altri significati più nobili di questa voce Gratia, *che esprimono le prerogatiue del luogo, nel quale Iddio ti hà piantato.*

CONsidera Primo. Che Giesù Cristo non è morto per la nostra creazione, ò conseruazione; mà per la nostra Giustificazione. Per lui *pacem habemus ad Deum*, dice l Apostolo; e per lui *habemus accessum per fidem in gratiam istam, in qua stamus, & gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei* (*Rom.* 5. 2.) *Grazia* in questo riguardo hà tre significati: Nell'vno significa la Grazia, che si dice *gratis data*; come è il dono della Profezia, dell'operar miracoli, e simili. 2. Iddio non ti hà data questa grazia; perche non si richiede per il tuo bene, che tù l'abbi: mà per tè, ò per tuo bene, l'hà date à chi l'hà date; acciòche così tù ne abbi l'aiuto della dottrina, per l'istruzzione dell'intelletto; e la confermazione nella fede, per operare con la volontà &c. 3. Di questa stessa grazia tanto è maggiore la tua parte sopra degl'altri, quanto nel luogo della tua nascita, & educazione più vi fiorisce la vera Religione &c. II. Nell'altro significa la Grazia abituale, che è quella Grazia, che rende l'Vomo grato à Dio, e suo amico (sia ella, ò non sia, secondo le varie sentenze de' Teologi, distinta dall'abito della Carità &c.) 2. Questa è quella Grazia, che siegue alla remissione de' peccati: quella, che à noi s'infonde per li Sacramenti; quella, per la quale si dice nel parlare ordinario: Pietro è morto in Grazia di Dio. 3. Osserua con quanta abbondanza, e pienezza à tè da Dio è stata questa Grazia communicata! Quanto da tè ti sij esposto à pericolo di perderla! con quanti modi, e maniere egli l'hà à tè custodita! &c III. Grazia significa più strettamente, la Grazia attuale; ed è quell'aiuto di Dio, che nell'occasioni correnti ogni dì s'offerisce all'Vomo, per ben viuere; per osseruare i commandamenti di Dio; per resistere alle tentazioni: in somma, per fare il Bene, e fuggire il Male, ò partirsi da esso. 2. Questa grazia non ti fà formalmente giusto: mà è quell'aiuto, con il quale in ciascheduna delle tue azzioni sei incitato à giustificarti;

ti; detestando il peccato con atti di perfetta penitenza:e disponendoti ad essa. 3.Questa ti fà perseuerare, e crescere nella giustizia, mantenendoti giusto; e tutti gl'atti della vita spirituale da quella dipendono; che è formalmente aiuto di Dio: onde è, che; *Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei Cœli commorabitur.* (*Psal.* 90.1.) Questi aiuti sono gl'alimenti, che nel terreno di questa benedetta Vigna misteriosa della Chiesa mantengono gl'Arbori, che vi sono, nel loro vigore. Osserua con che abbondanza tù ne sei stato proueduto! &c. IV.Questo aiuto di Dio, che è Grazia attuale nel significato meno proprio, è esteriore all'Vomo; ed è come all' Albero sono le cose esterne, che lo aiutano à farlo fruttare. Così,aiuto di Dio esteriore è tutto quello, del quale Iddio si è seruito per darti alcuna occasione, ò comodità di saluarti; ed è fuori dell'anima tua. 2.Tali sono la dottrina dell'Euangelio, la predicazione degl'Apostoli, l'istituzione de' Sacramenti, il Sacrificio della Messa, e simili, che al primo capitale della Fede nostra appartengono; e risguardano l'vtile, che per tè da essa è deriuato. 3.Tali sono la lezzione sacra, i consigli, ed auuertimenti buoni, gl' esempj de' Santi &c.4.Tali sono le tribulazioni,le consolazioni, li beneficj, i castighi, che Iddio dà; tutto à fine, che auualorato da questi motiui; renda l'Albero il frutto proporzionato alla Grazia con la quale lo feconda, e gli somministra vigore.

Rifletti, che questi aiuti, che si chiamano Grazia esteriore, non à tutti si danno al modo medesimo: mà si donano con quella misura à ciascheduno, che piace al Donatore di essi, che è Dio &c. Vedi in che quantità Iddio hà fatto parte à tè della sua Grazia, in questi aiuti esteriori &c. Osserua, quanto è vero, che la Terra, nella quale tù hai posto le radici, è quella stessa, della quale dice Dauid. *Misericordia Domini plena est Terra &c.* (*Psal.* 8. 54.) Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Che sia la Grazia interiore; e come operi nell'anima tua.

COnsidera I. Che questa voce *Grazia interiore*,significa nel suo più proprio significato,quell' aiuto speciale di Dio, che ti hà dato, e ti dà per operare rettamente,seruendolo,e lodandolo in questa vita, per meritare l'eterna gloria, e l'essere perpetuamente beato.2.Che affare puoi mettere al paragone di questo? Tutti gl'altri doni à tè sono stati dati, e sono ordinati alla tua salute, per li meriti di Giesù Cristo: e come che alcuni di quelli sieno beni naturali; non per tanto per lui s'ordinano al bene tuo sopranaturale;e per suo beneplacito &c.3. Questo aiuto interno però ti si dà propriamente, ed in primo luogo,per i meriti della Passione,e morte di lui.Argomenta adunque da questo prezzo sborsato dalle vene di vn' Vomo Dio;quanto vaglia vno solo di questi aiuti? Quanto vagliano tutti quegl'innumerabili, che hà dati à tè,per farti rẽder frutto?&c.II. Questo aiuto è di due sorti. L'vno è Lume nell'intelletto, il quale senza questo lume, sarebbe in così folta caligine, e tenebrosa, che non potresti dare vn passo sicuro nella via della salute eterna. 2. Questo lume può considerarsi in due riguardi, per più facile intelligenza. Nell'vno chiamasi visione del Retto: ed è quella chiarezza, che taluolta aurai più particolarmente auuertita: conoscendo il Bene, ed il Male: come se vno te lo mostrasse col dito. 3. Nell'altro, che chiamasi Ammonizione, e chiamasi ancora Vocazione, è quel rimorso della coscienza,e quella reprensione, che taluolta aurai esperimentata, stando in qualche pericolo di far male. 4. Questo lume nelle ispirazioni consiste, e nelle persuasioni interne, con le quali tù senti, che Iddio ti parla al cuore: e con viue ragioni lo stringe: in modo che tù vedi senza perplessità, doue stà il tuo bene, e quello, che conuiene, che tù facci, per fuggire il male &c. III. In questi modi, e per questi aiuti ti si fà palese quello,che tù, ò non sapeui: ò se lo sapeui, non l'apprendeui veramente per quello, che era: ò se l'apprendeui,non lo consideraui ne' suoi conseguenti, che da quello dipendeuano:ò à quel-

lo

lo aueuano relazione. 2. Osserua accuratamente di questi aiuti, quanto è grande l'abbondanza, con la quale Iddio ti hà beneficato; in paragone di tante migliaia, e milioni d'Vomini! 3. Con questa interna fauella, quante volte Iddio à tè hà parlato; e tù hai conosciuta la sua voce indubitatamente; ed hai ottimamente intese le sue parole, con le quali ti chiamaua à sè; e ti ammaestraua? E pure Iddio à tante, e tante anime elette non hà così frequentemente parlato, quantunque esse ne habbiano fatta istanza. *Sonet vox tua in auribus meis. Vox enim tua dulcis &c.* (*Cantic.*2.14.) E più di tè aurebbero stimato, e corrisposto al fauore; il che non hai fatto tù. IV. L'altra sorte di questo aiuto di Dio, è Moto, ò inclinazione benigna della volontà vmana, che non le toglie la libertà; mà la conforta à liberamente operare. Di questa seconda sorte è l'aiuto, che con le parole di Dauid: *Inclina cor meum Deus in testimonia tua* (*Ps.*118.) dalla Santa Chiesa vien dimandato à Dio nell' Officio feriale dell'Anno ogni dì nell'ora di Terza, per bene de suoi fedeli. 2. Questa inclinazione è vn diletto, che ci rende soaue ciò, che prima ci parea aspro; e tale l'anima l'esperimentaua nel fare la volontà di Dio, il quale è molto diuerso; e più si accosta à lei, col consolarla, che non fà con tutti i suoi diletti il Mondo. *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua,* (*Psal.*118.) diceua Dauid, che ne abbondaua: *super mel ori meo.* 3. Questa inclinazione, è Amore verso quello, che vuole Iddio; e ci fà amare ciò che prima si odiaua; e dispone l'anima alla perseueranza in seruirlo; quantunque con altri obbietti molto amabili al senso sia allettata dal Mondo. 4. *Dilexi mandata tua super aurum, & topazion* (*ib.*) diceua Dauid, che essendo pieno di questa Grazia, che è Amore, anteponeua il diletto d'obbedire à Dio, al diletto, che nasce dal possedere la radice di tutti i diletti, che possono acquistarsi dall'Vomo; che è la Ricchezza. 5. Con questo aiuto diciamo communemente, che Iddio tocca il cuore, e ci fà facilissimo ciò, che ci pareua impossibile. Da questo come Tocco di Dio; li monti s'accendono. *Tange Montes, & fumigabunt* (*Psal.*143.3.) il che succede al cuore ostinato, nell'ardore conceputo per l'Amore; e per gl'affetti, che da esso si solleuano verso il Cielo. Per questo aiuto le rupi, ed i scogli più duri delle Alpi, come cera in vna fornace, si liquefanno. *Montes sicut cera fluxerunt à facie Domini,* (*Psal.*96.5.) nella facilità di pigliare qualunque forma di Stato, che egli voglia da quel cuore, che prima per la durezza era vno Scoglio, vna Rupe. V. Questo aiuto, ò sia illustrazione dell' intelletto, ò sia inclinazione di volontà, è Grazia pura di Dio: e non è douuta per Giustizia; perche Iddio à niuno è debitore, assolutamente parlando, di cosa alcuna; onde il dar questo aiuto, è atto di pura misericordia. 2. Non è douuto all'opera nostra, rispetto alla quale è aiuto; perche essendo principio grazioso di quella, non può cadere sotto il merito di lei. 3. Non è douuto alla Natura: perche non è dono nell'ordine naturale, che possa esser douuto; mà è dono sopranaturale; perche è mezzo per acquistare la vita eterna, e l'amicizia di Dio, che è bene totalmente non douuto all' Vomo, per ragion di natura. 4. E pure Iddio à tè hà fatto così gran parte di questi suoi aiuti! Osseruali &c. VI. Questo aiuto interno è quello, senza il quale *neque qui plantat est aliquid* con le industrie spirituali, *neque qui rigat*, con le prediche, esortazioni &c: ma è come l'vmore vitale, ò radicale alla pianta, che viua la mantiene, e cresce; perche per questo aiuto, *incrementum dat Deus*. 2. Nulla gioua, che vengano le pioggie, ò il caldo del Sole riscaldi; se le radici non succhiano l'alimento interno dalla terra; Nulla gioua ogni altro aiuto esteriore; se questo aiuto interno di Dio non ne rende capace l'anima. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, iis qui secundum propositum vocati sunt Sancti.* (*Rom.* 8. 28.) scrisse l'Apostolo. 3. Sono innumerabili queste illustrazioni, e mouimenti, che Iddio dà, e fà nel cuore vmano; mà senza l'Vomo: perche se bene si serue delle potenze dell'Vomo; quest'vso delle potenze vmane è da Dio; non dalla libertà dell'Vomo, che non l'hà in suo potere; onde la Santa Chiesa per li suoi fedeli così frequentemente, in tutte le sacre funzioni, questo aiuto domanda instantemente da Dio: *Deus in adiutorium meum intende; Domine ad adiuuandum me festina &c.*

Riflessione, e Colloquio.

RIfletti alle grosse partite di debito, che tù hai con Dio, nel Libro Maestro della sua misericordia; come tù hai veduto in tutto il Punto: e da queste notizie, che ti spiegano la quantità, e la qualità del preziosissimo alimento, argomenta, che le sole foglie di certe esteriorità, ò diuozioncelle di poca considerazione, ò di buone velleità, non è il frutto, che il Padrone della Vigna richiede da quell'Arbore, che sei tù. 2. Tutta questa bella pompa di foglie; quantunque ancora non fosse il tempo stabilito dalla natura; non difese dalla maledizzione di Giesù Cristo vn'altro tal'Arbore simile, che subito si seccò. Così è succeduto à molti: e forse da tè conosciuti, i quali presto sono morti, trouandosi in disgrazia di Dio &c. 3. Suegliati adũque, e stà sù l'auuiso: il tempo degl'Esercizj ti fà conoscere, che *propè est æstas*; bisogna risoluersi &c. ò Frutto, ò Fuoco. *Iàm enim securis ad radicem arboris posita est.* (*Matth.* 3. 10.) esclama Giouanni Battista; e sortando à far frutti degni di penitenza: È tempo di cominciar vita nuoua. Tù, che risolui? Esercita gl'affetti &c. Farai il colloquio con Giesù Cristo Padrone di questa Vigna, nella quale tù sei; e promouerai questo, ò altro affetto, che più sarà di tua sodisfazione.

Mio pazientissimo Signore, e Benefattore, deh volgete in là gli occhi della vostra Giustizia! *Auerte oculos tuos à peccatis meis*; e degnateui con quella affabilità, per la quale vi calunniarono i vostri inimici, dicendo; *Quia hic peccatores recipit*; timirare ancor mè grandissimo peccatore con gl'occhi della vostra pietà. Vedrete (oh che spettacolo!) la mia miseria, la mia debolezza; e sopra tutte queste, la mia malizia. Vedrete, che io non farò cosa buona; se voi non fate, che io faccia ciò, che voi volete. Datemi adunque benignissimo Signore *spiritum bonum*. Voi ben vedete, quali sieno le illustrazioni, che conuinceranno il mio cieco intelletto; quali moti spingeranno la mia pigrissima volontà. Deh per il Sangue da voi sparso per mè, datemi quelli &c. Promoui l'affetto &c.

SECONDO PVNTO.

Disse il Padrone della Vigna al Vignarolo: Ecco sono trè anni da che vengo à cercar frutto da quest'Arbore di fichi; e non lo trouo. Taglialo adunque: à che occupa più il Terreno?

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Che voglia significare la venuta del Padrone à cercar frutto.

COnsidera Primo. Come Giesù Cristo Padrone della Vigna venga. Il venire di Cristo à tè, è lo stesso, che illustrarti la mente con le verità, che ti fà conoscere; ed ammonirti, che tù faccia quello, che egli ti ispira: con rappresentarti il male, che ti sourasta, se non lo fai; ed animarti con la speranza del premio; acciòche tù lo faccia; e vedere, come tù ti arrendi facilmente alla sua direzzione. 2. Osserua, che trè volte è venuto, senza trouar frutto; ed vna volta minaccia la scure, e decreta il taglio all'Arbore. Applica à tè per il passato, tutto questo eccesso di misericordia, e di pazienza di Cristo Giesù verso di tè; e vedi, quanto è stato grande! 3. Non è venuto à tè fuori di tempo; perche si è accomodato alla tua età, alle circostanze, nelle quali ti sei trouato: Non ti hà domandato cosa superiore alle tue forze; anzi ella è tua propria, e ti conuiene. 4. Questo stesso è quello, che fà ora; essendo venuto à tè ad intimarti: ò Frutto; ò Fuoco &c. Applica al tempo presente, per le disposizioni, che hai al futuro &c. II. Non può essere di meno: ed è necessario (viua Iddio,) che vno delli due succeda: ò Frutto, ò Fuoco: Iddio non è vn qualche prodigo scialacquatore, che *margaritas proijcit ante porcos*. Or supposto, che Iddio nel donare con lodeuole liberalità, abbia qualche fine buono; tanto sarà più esatto, e più rigoroso il conto, che il donatario dourà rendere à lui dell'vso del suo dono; quanto questo è più prezioso. 2. Mà la sua grazia è il sommo de' doni, che ti dà, ed il più proporzionato sopra tutti gli altri, per operare à sua gloria; ed assicurare la tua salute: E che altro dono naturale, che arricchisca il cor-

corpo, ò l'anima tua, può paragonarsi con questo; ò in riguardo al Fine Ottimo, al quale è mezzo; ò in riguardo à quello, che è in sè stesso? &c. Adunque come può essere, che non venga ad esiggere conto di quelli, e non di questi! 3. *Et tulisti vasa decoris tui, de auro meo, atque argento meo, quæ dedi tibi: & fecisti tibi imagines masculinas &c. & panem meum, quem dedi tibi, similam, & oleum, & mel quibus enutriui te, posuisti in conspectu eorum &c. Ecce ego extendam manum meam super te, & dabo te in manus odientium te &c.* Così per Ezechiello (16.17.) minaccia Iddio offeso dall'abuso de' doni naturali. Potrà egli adunque tacere, doue si tratti de' doni sopranaturali; e del sommo de' doni, che è la Grazia sua? Viua Iddio, vno de' due necessariamente hà da succedere: ò Frutto, ò Fuoco &c. III. Viene Giesù à cercar Frutto, e non lo troua: poiche se bene l'Vomo non può fare, che si dia à lui questa grazia quando egli vuole; nè può impedire, che Iddio non gliela dia; può egli nondimeno ricusarla; rendendola inutile al Fine, per il quale glie la dà; ed opponendo alla volontà di Dio la volontà propria, con la quale vuole ciò, che Iddio non vuole. 2. Questo è definito di fede dal Santo Concilio di Trento. *Si quis dixerit, liberum hominis arbitrium à Deo motum, & excitatum, non posse dissentire, si velit; anathema sit.* (*Sess.6.c.4.*) Questo potere è somma debolezza dell'Vomo; ed è grandissima sua miseria, che al bene sommo, che Iddio gli fà, possa opporre il male grandissimo della propria repugnanza &c. 3. In questa sua resistenza l'Vomo si abbassa sotto tutte le creature, le quali quantunque insensate, e vilissime; con tutto ciò *faciunt verbum eius.* 4. Ed in questo abbassamento colpeuole apparisce dal paragone vna somma mostruosità, per la differenza incomparabile de' beneficj, che l'Vomo sopra quelli, e per la sua grazia hà da Dio riceuuti &c. Esercita gl'affetti &c. IV. Siegue, che il frutto, che Iddio vuole è effetto dell'operazione libera di due cagioni; vna delle quali, se manca, il frutto ò non nasce, ò non si raccoglie. 2. La prima è la grazia di Dio, che dà all'Vomo il potere operare bene; e che attualmente l'operi: l'altra è l'Vomo; che essendo da Dio bene inclinato, e potendo operare per la grazia di Dio, acconsenta à quella; e voglia operare con essa l'opera buona, che Iddio gli propone &c. 3. La malizia dell'Vomo, per quanto sia grande nel ripugnare, non diminuisce la gloria alla somma bontà, e misericordia di Dio nell'inclinarla al bene; mà fà danno à sè; priuandosi del bene, che poteua fare. 4. Rifletti alla premura con che Paolo Apostolo espone a' fedeli di Corinto (2.c.6.1.) l'importanza di questo affare. *Hortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.* Non istà in mano vostra l'auerla, quando volere; non ogni tempo sarà il vostro. *Ait enim: Tempore accepto, exaudiui te: & in die salutis adiui te. Ecce, nunc tempus acceptabile: ecce, nunc dies salutis.* (*Isaiæ 49.*) E qual'altro tempo è più grato à Dio, ò più proprio per la tua salute, che il presente, nel quale fai gl'Esercizj? Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Si esaminano due cagioni, per le quali il Padrone della Vigna non hà trouato il frutto douuto dall'Arbore.

COnsidera I. che l'Vomo beneficato dalla Grazia di Dio non corrisponde à lui col frutto, per due ragioni. L'vna è positiua: cioè per l'attuale resistenza, che à quella egli fà: e di questi tali dicesi. *Dura ceruice, & incircumcisis cordibus, & auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis: sicut Patres vestri, ita & vos.* (*Act.7.51.*) 2. Nasce la resistenza da più radici: mà principalmente da queste: cioè, Dall'attacco del cuore con l'affetto disordinato à qualche creatura. Esamina tè stesso, e vedi il tuo particolare affetto, che ti hà fatto fin quì resistere all'ispirazioni di Dio, e che oggi alza la testa contro Dio &c. 3. Or l'obbietto di questo tuo affetto, ti sarà tolto per forza; ò dalla vicendeuolezza continua delle cose sopra la terra; ò dal tempo, che à tuo mal grado passa, e non torna; ò dalla morte, che viene, quando manco l'aspetti, e con tuo crepacuore lo perderai doppo auer perduto Iddio &c. II. Nasce la resistenza dall'auere l'Vomo l'esperienza in sè stesso di auerla fatta cento, e mille volte felicemẽte. *Peccaui, & quid mihi accidit triste?* (*Eccl.5.6.*) Or essendo probabi-

le quello, che per lo più accade; ne inferisce: Adunque felicemente al solito, riuscirà il resistere ancor questa; e poi ancora quest'altra volta &c. 2. Esamina il tuo cuore; e vedi, se di questo fallo è reo: e se ancora tù sei frà quelli, che sù le spalle della pazièza di Dio hai alzato Torri d'iniquità. *Supra dorsum meum fabricauerunt Peccatores.* (*Ps.* 128.) 3. Osserua la fallacia dannosissima di quella ragione; che se proua qualche cosa, proua, che niuna resistenza, che à Dio si faccia da quei tali, che così dicono, riuscirà infelice; per quella forma di argomentare, che chiamano Induzzione. 4. Mà quando vna sola ne douesse riuscire, con quella infelicità; che merita il resistere à Dio; chi ti assicura, che la prima non sia l'vltima per tè? III. Nasce la resistenza dall'impegno graue del peccatore in vn qualche diletto; perche è molto facile, che à lui piaccia ancora vna volta quello, che cento, e mille gli è piaciuto per il passato; essendo di grandissima forza l'autorità dell' Vomo appresso sè stesso; e con questa egli si gouerna molto più facilmente, per la sua molta inclinazione; che con l'autorità stessa di Dio. 2. Di questi tali dice ad Ezechiello Iddio, *Oculos habent ad videndum, & non vident, & aures ad audiendum, & non audiunt, quia domus exasperans est*; (*Ez.* 12. 2.) nè vedono; nè sentono altri, che sè stessi; e di quà nasce la durezza del loro cuore. 3. Esamina tè stesso, e vedi, se questa superbia, e stima di tè medesimo ti hà reso duro, e ti hà fatto resistere à Dio &c. 4. Mà come mai è possibile, che nelle cose vmane, che occorrono alla giornata, e sono di molta importanza, mà non superano la capacità dell'Vomo; perche sono nella sfera del sapere vmano; egli si lasci consigliare; ed il farlo è sommamente lodeuole: Ed in quelle poi, che sono sopra l'ordine della natura, e risguardano l'eterno, l'Vomo voglia fare da sè, e sapere più di Dio; disprezzando ciò, che egli consiglia? IV. Nasce la resistenza dall' abito fatto nel disprezzo degli stimoli della coscienza. Questi tali sono paragonati da Dio con le voci di Dauid à gli aspidi sordi. Questi si adulano, e *locuti sunt falsa* (*Psal.* 57. 4.) dice il Rè Profeta: Mà da questa adulazione nasce il furioso disprezzo degli stimoli della coscienza. *Furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas; Quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter &c.* Piaga, che imputridisce, e non dole, è cancrena, che chiama ferro, e fuoco &c. 2. Esamina ora tè stesso, e vedi, che non ti hà adulato fin qui la tua coscienza. Guai à tè, se alle voci di questa, finisci di renderti sordo; adulando tù le tue voglie, con dispreggio delle voci della Ragione! 3. L'origine di questo disordine, è il credere facilmente, molto lontana la venuta del Padrone, à visitare gli Arbori della sua Vigna; e che ci è tempo da godere di presente il Bene; e rimediare à Male in futuro. Mà, Dio immortale! Chi muore mai di questi tali, che da questo inganno non sia stato tradito? se non in tutto; il che à moltissimi accade; almeno in parte; il che à non pochi succede? V. Nasce la resistenza dall'essersi l'Vomo lasciato vincere dalla vehemenza d'alcuna passione, tradito da sensi, de' quali vnicamente si fida, nelle mani di quella. 2. Onde l'Apostolo per disporre i Romani all' obbedienza della Grazia di Dio, dice: *Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, vt obediatis concupiscentiis eius. Sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato: Sed exhibete vos Deo tamquam ex mortuis viuentes; & membra vestra arma iustitiæ Deo.* (*Rom.* 6. 12.) Questo non può farsi, se si fà quello &c. 3. Esamina tè stesso, e vedi per quale impegno di tua passione è seguita in tè la resistenza alla Grazia di Dio? Osserua da quali obbietti i tuoi sensi sono stati allettati, e traditi &c. poni al paragone il Bene perduto, al Bene, che ti hà impegnato; e la diuersità dell' vno, e dell' altro. 4. La stima delle cose temporali, che alleitano, ed impegnano la libertà vmana, hà la sua forza nella debolezza della Fede. 5. è di molto fiacca quella fede, che non basta à far posporre le cose *quæ videntur* de' sensi, ed in conseguente sono temporali; à quelle cose, che da sensi *non videntur, & sunt æterna &c.* Non lasciare ozioso gl'affetti &c. VI. L'altro modo di resistere alla grazia di Dio è negatiuo: che è vna mera cessazione, e negligenza, ò disapplicazione volontaria; con la quale non si attende, e si lascia passare senza effetto quell'aiuto, che è lume, ò moto di Dio. Osserua l'innumerabili volte, che questo è succeduto in tè &c. 2. Opure quell' aiuto suanisce per applicazione ad opera opposta,

posta, ò è fatto incompossibile con il termine di quell'aiuto: Il che per esempio siegue in colui, che è mosso da Dio à seguitare la via perfetta de' consegli Euangelici, ed egli prende moglie, e s'occupa nella mercatura &c. 3. O veramente mosso da quell'aiuto, abbraccia lo Stato di Ecclesiastico; mà hà l'occhio alle dignità de' gradi sublimi, a' quali spera d'essere promosso: Il che se è la via, non è il termine di quell'aiuto.

Rifletti che, se bene resta nell'Vomo la memoria di quei lumi auuti, ò de' moti esperimentati nel cuore; quella memoria non è Grazia attuale; nè hà veruna efficacia; non che quella, che aueua, quando Iddio à lui la donò; se Iddio non gli rauuiua nouamente, e riaccende quella candela, che era spenta: Dal che siegue, che la perdita, che si fà con questa resistenza negatiua, è grauissima, ed è irreparabile; perche quell'aiuto, non più ritorna &c. Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Del fondamento, sul quale il Padrone risolue il taglio dell'Arbore, che non rende frutto.

COnsidera I. nel decreto dal Padrone intimato al Vignarolo. *Taglialo adunque: a che occupa il terreno?* quella voce *Ergo Adunque*, la quale dice dependenza da premesse certe; dalle quali si conclude, che quel decreto *Taglialo*; è fondato in vna somma, e rettissima Giustizia. Poiche ogni ripudio della Grazia attuale, della quale qui si parla; nella sua malizia, contiene vn termine ingiurioso molto sproporzionato al rispetto, che à Dio si deue &c. 2. Paragona il rispetto, che tù, ed ogni altro Vassallo fedele porta al suo Sourano &c. paragona la infinita differenza, che vi è frà il tuo Principe, e Dio: e se l'Vomo giustamente si stimerebbe grauemente offeso per il disprezzo della sua Grazia, e de' suoi fauori; quanto più giustamente, per ingiuria della medesima qualità siegue, che debba risentirsi Iddio? 3. Aggiungi le qualità vilissime della persona, che fà questo disprezzo: la moltitudine de' beneficj, che hà riceuuti per il passato; e di quelli, senza de' quali non può viuere per l'auuenire, che da quel Sourano Monarca vnicamente dipendono: ed osserua, quanto più mostruosamente compariscа questo disprezzo in vn'ingrato, quale tù sei; e ti renda degno di quella giusta sentenza: *Adunque taglialo &c.* II. Cresce la malizia; se si auuerte, che quest'atto, che Iddio fà nel dare à tè la sua Grazia, è atto purissimo da ogni interesse proprio; e nasce da sola Bontà, che si muoue per sè medesima à darti questo dono. 2. Quest'atto sarebbe inestimabile, quando Iddio prima di dare à tè il dono della sua Grazia, aspettasse di essere preuenuto dalle tue vmilissime suppliche per ottenerlo. Mà e chi sei tù; ò che merito aureste per ottenerlo? 3. Quello, che supera l'intendimento d'ogni intelletto è, che la sua Bontà preuiene con questo preziosissimo dono. ogni tuo merito, ogni tuo desiderio, ogni tuo amore verso di lui: *In hoc est Charitas Dei: Non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos*; (*Epist.* 4. 10.) dice S. Giouanni Apostolo. Or corrispondere à questa bontà col disprezzo di quei fauori, con i quali ci preuiene, per farci o suoi amici, ò migliori suoi amici, che iniquità sarà? III. Cresce l'ingiuria; se si riflette, che lo Stato, nel quale egli ti hà cercato, non solo fù Stato di suo poco buon'amico; mà bene spesso fù Stato di suo positiuo inimico; Onde egli, che era l'offeso veniua à tè, per reconciliarsi con tè. *Commendat autem charitatem suam Deus in nobis: quoniam cùm adhuc peccatores essemus, secundùm tempus Christus pro nobis mortuus est;* (*Rom.* 5. 8.) e con questa morte ti hai meritata la Grazia, che egli ti dona. 2. Qual'Vomo priuato farebbe così verso tè della sua buona Grazia? quanto meno vn Caualiere? vn Rè? vn Monarca? Questi sono modi d'operare, che in tali personaggi sono moralmente impossibili: e sarebbe stolto chi da quelli gli aspettasse. Mà Iddio sommo Monarca gli hà vsati con tè, non vna; mà cento, e mille volte &c. 3. Osserua le finezze, con le quali ti è venuto, appresso per reconciliarsi teco, per il tempo passato; e le rianderai con la memoria; se pure non sei arriuato à questo supremo grado d'ingratitudine, d'esserti affatto scordato de' beneficj di Dio &c. IV. Cresce ancor più l'ingiuria; se risguardi i pericoli, ne' quali tù ti sei posto alla cieca; di soggiacere ad ogni tuo grandissimo danno; volendo essergli inimico ad ogni tuo costo: ed egli con mano onnipotente te ne hà leuato, e forse

tù

tù ora t'inorridirai à pensarci &c. 2. Altre volte, volendo tù essergli inimico, e concertando con le tue passioni i modi di arriuare al tuo precipizio; egli hà fatto ciò che disse per Osea di fare à quell'anima suiata, che diceua. *Vadam post amatores meos &c. Propter hoc ecce Ego sepiam vias tuas spinis, & sepiam eas maceria &c. & quæret eos, & non inueniet.* (*Oseæ* 2.6.) A quanti peccati da tè sommamente desiderati, Iddio in questo modo ti hà tagliate le strade &c. 3. Or mentre egli hà fatte tutte queste industrie, per mantenerti suo amico; Tù volendo essere suo inimico per forza, in queste medesime sue diligenze, hai fatto resistenza alla sua Grazia; e doue non hai potuto col fatto, l'hai oltraggiato col desiderio. Or non hà egli giustissimo fondamento di risentirsi, e di minacciarti il Taglio. *Succide ergo illam?* 4. Non ti adulare. O Frutto, ò Fuoco: Viua Iddio, sarà così &c.

Riflessione, e Colloquio.

ADunque il Padrone infallibilmente è venuto à cercare Frutto dall' Arbore, che sei tù. Non hà trouato quello, che per ogni ragione doueua trouare; e la Giustizia lo persuade à decretare il taglio; e tù frà tanto, in così tua graue sciagura, te ne stai spensierato senza risoluere! Vi è caso più miserabile di questo? 2. Or sappi, che s'aggiunge à questo demerito, il tuo occupar la terra. Perche non solamente rendi inutili gli alimenti, che tù hai, con abbondanza della Grazia di Dio; mà gli rendi infruttuosi in quelli, che sono vicini à te, come arbore di mal'ombra: perche con li tuoi mali esempj, e forse con le tue persuasioni sei stato cagione, che ancor'essi non abbiano fruttato. Ed, oh fosse in piacere di Dio, che così non fosse succeduto! &c. 3. A tutto questo male niun rimedio arreca la gran pompa delle foglie; ne' propositi, e disposizioni, che ti pare di auere. Frutto ci vuole d'opere, ed intendilo. O Frutto, ò Fuoco. Viua Iddio. Sarà così &c. Esercita gl'affetti.

Il colloquio sarà indirizzato all' Angelo tuo Custode, che hà cura di coltiuarti. 1. Piangi auanti a lui il tuo male fatto fin quì. 2. Pregalo, che non ti voglia abbandonare. 3. Che t'impetri dal Padrone della Vigna spazio di vera penitenza. 4. Offerisciti pronto à corrispondere seriamente in vna generosa, e stabile Elezzione di vita, che ti assicuri l'eterna &c. Troppo importa, che sia così &c.

TERZO PVNTO.

Rispose il Custode. Signore, lasciatelo ancor quest' Anno; perche io lo coltiuarò con maggior diligenza; e l'aiutarò con maggior quantità di grascia: e se farà Frutto; bene. Se in auuenire non lo farà; si taglierà come aueteordinato.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Dello spauento ragioneuole, che cagiona la qualità della nuoua grazia fatta dal Padrone all' Arbore trouato senza Frutto.

COnsidera I. Che questa grazia della dilazione del taglio all'Arbore, è grazia nuoua; e sopra le altre, che hà riceuuto fino à questo punto: ed hà qualità molto spauentose. E prima: Perche il castigo non è molto lontano, se non produce il Frutto aspettato. *Domine: dimitte illam etiam hoc anno.* Breue tempo è vn'anno, ed è questa l'vltima dilazione. Poi; ò Frutto, ò Fuoco. 2. Perche è il tempo limitato dalla necessità; cioè tanto, quanto basta à darti comodità di mettere in prattica attualmente quello, che deui risoluere, circa la tua emendazione *si quidem fecerit fructum*; e poi quello, che sia per essere di tè Iddio lo sà. Può il Padrone, ancor dopò il quarto, perche è Padrone, dare all'Arbore, se non fà Frutto, ancora il quinto anno di proua. Mà in questi termini lo farà egli? E se non lo fà? &c. 3. E' grazia spauentosa, applicata à tè l'allegoria: Perche gli aiuti, che Iddio è per darti per questo tempo, sono in numero assai limitato: onde se tù per tua colpa gli rendi infruttuosi, egli non vuole dartene degl'altri; *sin autem, in futurum succides eam.* Non ti adulare sul passato ritorno delle occasioni. Vna hà da essere necessariamente l'vltima. Dimmi: sai tù, che questa non sia quella? e se fosse? 11. Suole la misericordia di Dio far precedere l'vltima comodità, che offerisce all' Vomo per ritornare à lui, da' maggiori aiuti,

ti, e più estraordinarj, ed in più abbondanza: ed accomodandosi allo stile, e consuetudine del suo Padrone, dice di voler fare così il diligente Custode: *Vsque dùm fodiam circà illam, & mittam stercora*. 2. Oggi tù fei nel caso; e lo sperimenti. Sei quà venuto à fare gli Esercizj spirituali; ed in questo tempo sono gli aiuti in copia molto maggiore di quella, che tù abbia auuta giamai, per qualsiuoglia altro tempo, ò sieno lumi, ed illustrazioni dell'intelletto nelle orazioni; ò sieno inclinazioni della volontà negl'affetti, che sono aiuti interni, ò vero sieno aiuti esterni di parola di Dio nella lezzione de' libri spirituali, nella voce viua del tuo Direttore, nelle regole del viuere: tù lo vedi &c. 3. Or che è questo? Si fà egli forse senza espressa volontà di Dio, che hà disposto così fino abeterno? Che è questo, che ti succede, se non quello per l'appunto, che ti hà impetrato il tuo Angelo Custode; cioè vn abbondantissima, e diligente coltura? 4. *Domine: dimitte illam, vsque dum fodiam circà illam, & mittam stercora?* Ah temi! temi pure, se non corrispondi! &c. III. Questo operare di Dio, è vn prouare gl'vltimi rimedj, ed i più forti, che meno sono impediti dal tuo demerito. Frequentemente succede à Giesù con gli Vomini quello che gli succedeua con quei di Nazaret. *Non poterat ibi virtutem vllam facere &c. & mirabatur; propter incredulitatem eorum.* (*Marci* 6.5.) Se egli non fà più; ecco la cagione: sei incredulo, perche tù non applichi seriamente alla considerazione dalle verità di fede, che quì si propongono. Osserualo. 2. Con questo, che ora fà, aiutandoti così copiosamente, viene egli à giustificare sè stesso in modo; che tutto l'Vniuerso delle creature ragioneuoli vedrà ottimamente, che egli hà sodisfatto pienamente alla sua misericordia, con quest'vltimo aiuto, *& ex te perditio tua*. 3. Da questo, che egli ora fà con tè, se resistendo tù alla grazia delle sue sante ispirazioni, ed al moto, che egli ora imprime nella tua volontà, ti ostinerai nel tuo essere incredulo; intenderà ogni creatura queste due cose. L'vna, che la pena del taglio decretata à tè Arbore infruttuoso dal tuo Padrone, è atto di somma giustizia. L'altra, che egli l'hà differito più che hà potuto, per non venire à quello, che egli di suo genio abborriua, più che la sua propria morte &c. IV. Auuerti, che se non darai frutto al tuo Padrone, quale egli richiede per tuo bene, vtile à te; col male tuo, darai frutto vtile agli altri. Il taglio tuo sarà ammaestramento di quelli che ti conoscono; e gl'insegnerai col tuo castigo qual grandissimo errore è, l'abbusarsi della grazia di Dio. 2. Dirai, che fino ad ora non ti è seguito così. Concedasi. *An diuitias bonitatis eius, & patientiæ, & longanimitatis contemnis*, dice l'Apostolo; (*Rom.* 2.4.) *ignorans quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* Ti vuoi tù seruire della misericordia di Dio, per abusarti della grazia di Dio? e de' doni suoi valerti per dispreggiare il Donatore di quelli? 3. Ferma il tuo pensiero; e credi con certezza di fede diuina, che se ti gouerni con quei principj, ti succederà quello, che dice lo stesso Apostolo. *Secundum duritiam tuam, & impœnitens cor thesaurizas tibi iram in die iræ*. (*Ibid.* 5.) Arricchisci à danno tuo il tesoro dell'ira di Dio d'esempj, e successi funestissimi. Non ti persuadere, come vero il contrario; perche è errore euidente; Viua Iddio, sarà così; ò Frutto, ò Fuoco.

Rifletti, che il frutto, che hai da fare, è frutto di penitenza, dopò vna sterilità, che è durata, non trè anni soli; mà tanti anni, quanti dopò l'vso della ragione ne conti di vita: Quanti sono in questi anni gl'aiuti, che tù hai resi inutili! Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Della pena del taglio, con la quale in questa vita si punisce il mancamento del frutto nell'Arbore.

COnsidera Primo. Che il mancamento del frutto douuto, doppiamente si punisce da Dio; se pure non vogliam dire, che delle due pene l'vna è principio dell'altra. Quì ti propongo la prima, che è in questa vita: ed è il taglio dell'Arbore, che porta seco in conseguente la priuazione di quelli alimenti, che lo manteneuano viuo. 2. Questa pena comincia dalla perdita di quell'aiuto, à cui non si corrisponde, ò si rigetta; perche essendo grazia attuale, passa; non dura; non torna più: L'inuito alla

cena

cena reale, della quale si parla nell'Euangelio, ricusato vna volta; non si replicò più; e gl'inuitati se ne resero indegni per sempre, col ricusarlo vna volta. *Qui vocati fuerant, non erant digni &c.* 3. Questa pena fù principio dell'altra. *Nemo virorum illorum gustabit cœnam meam.* Mà senza questa, che ristoro può mai auere l'anima in eterno? Tanto importa il disprezzare, ò ricusare il primo inuito della misericordia di Dio! &c. II. Questa pena toglie all'Vomo tutti quegli aiuti di Dio, che in vna serie da quel primo dipendono; e con essolui sono connessi. 2. A cagione d'esempio. Ricusi, e resisti alla vocazione di Dio allo Stato Ecclesiastico; perche speri gran cose dallo Stato Laicale. Iddio ti priua di tutti quegli aiuti, per saluarti, che ti auerebbe dati in quello Stato, al quale ti chiamaua &c. 3. Può facilmente essere, che frà gli aiuti, che in quella serie si contengono, vi sia quell'aiuto suo efficace, che ti auerebbe fatto conseguire la perseueranza finale, e la sicurezza della gloria. 4. Ciò supposto, ti par egli, che sia questo vn'affare, oh Dio! da non curarsene! in cui si tratta della tua felicità, ò miseria eterna? 5. Può essere ancora, che vi sia per tè, quantunque chiamato all'Ecclesiastico, nello Stato Laicale vn'altro aiuto à quello equiualente: non lo nego; mà è tanto più probabile, che sia in quella, prima serie già detta, l'aiuto attuale per la perseueranza finale, e non in questa seconda; quanto è più probabile, che io ti ritroui nel luogo, doue tù mi hai accennato di voler essere, che in quello doue non sò, se tù sarai. 6. Hai vn'anima sola, e' vuoi tù, oh Dio! e vuoi metterla in mano ad vn *Forse?* In mano ad vn *Forse* vn Sempre Eterno! &c. III. Osserua, che può tal volta dependere vna longa serie importantissima d'aiuti dal primo atto di consentire ad vna santa ispirazione, che per lo ripugnare si perda. 2. Nell'intimazione, che Iddio fece ad Abramo di sacrificargli il suo figlio amatissimo Isac donò à lui aiuto abbondante per mettere in esecuzione il comandamento diuino: Con questo aiuto egli poteua eseguirlo, e non eseguirlo, come à lui piaceua. Iddio non vuole sacrificio fatto per forza: *voluntariè sacrificabo tibi*, diceua Dauid &c. (*Psal.* 53. 8.) 3. All'vdir quel comando; quante difficoltà si opposero al suo consenso? che strepito, e tumulto d'affetti furono nella volontà di Abramo? che funeste preuisioni di conseguenti nell'intelletto? che tormentose imaginazioni nella fantasia, per impedire l'esecuzione di quello? &c. 4. Egli cominciò subbito ad obbedire nelle disposizioni del sacrificio; e se non lo perfezzionò col fatto, fù; perche Iddio riuocò l'ordine; e nell'atto, l'Angelo gli tenne la mano, quãdo quegli già sopra l'amatissimo suo figliuolo scaricaua il colpo fatale. Mà che serie felicissima di aiuti di Dio, ebbe dipendenza da quell'atto solo nel primo suo consenso! *Credidit Abraham Deo: & reputatum est illi ad iustitiam.* (*Rom.* 4. 3.) Il Figliuolo di Dio volle, facendosi Vomo, esser figliuolo d'Abramo, & allora *Abraham Pater vester vidit diem meum, & gauisus est:* (*Ioan.* 8. 56.) Mà quale allegrezza immensa fù questa? Donde ebbe l'origine? Fù figliuola di quel primo disgusto &c. IV. Saule Rè vuol fare da Sacerdote, & offerir sacrificio; temendo d'essere altramente abbandonato dal Popolo armato, che era seco per combattere contro li Filistei; il che era sacrilegio vietato nella legge. Iddio l'illumina nell'intelletto, e gli fà vedere, quanto sacrilega temetità era in vn laico, il sacrificare: gli eccita grandi timori della sua giustizia nel cuore. 2. Mà dall'altra parte, la Politica mondana gli mostraua, che aurebbe perduto il Regno; ed il Popolo non l'aurebbe seguito; se senza la solennità di vn sacrificio, s'impegnaua nella battaglia. Poteua fare, ò non fare; l'vno, Male; l'altro, Bene. 3. Egli sacrifica sacrilegamente, per assicurarsi la corona; e la perde &c. *Stultè egisti*, dice à lui il Ministro di Dio Samuele, *nec custodisti mandata Dei tui, quæ præcepit tibi.* (1. *Reg.* 13. 13.) 4. Osserua ora, che serie d'aiuti dipendeua da quell'atto d'obbedienza; e che disastri gli portò il disprezzo di quella Grazia interna attuale, che Iddio gli aueua data: *Quod si non feciſſes, iam nunc præparasset Regnum tuum super Israel in sempiternum.* (*Ib.*) 5. Ed oh fosse stata la pena della resistenza alla grazia di Dio, solamente temporale? Di quà Saule, come di balza in balza, da vn peccato in vn'altro precipitò nella disperazione, e nell'Inferno. 6. Rifletti con diligenza sopra i tuoi successi: vi troverai de' casi simili &c. V. Non sempre la serie degl'aiuti, che si perdono da chi resiste

alla

alla Grazia attuale di Dio, dipende dal fare vna qualche opera buona grande; ò dal non fare vn'opera mala grande: qualche volta il Poco, è Tutto. 2. S. Ignazio deue la sua santità all'auere fatto caso dell'ispirazione di Dio, di non rigettare il libro delle vite de' Santi, che gli era stato dato per errore, dal seruitore, in vece di vn libro profano di caualleria. 3. S. Francesco d'Assisi la deue ad vna limosina fatta ad vn pouero: vincendo qualche trascuraggine, che aueua auuto nel non farla: e questa è vn'vsanza di Dio. *Modicum passos, ipse perficiet, confirmabit, solidabitque*: (1. *Petri* 5.10.) è vn caso molto frequente.

Rifletti à quello, che è succeduto à tè per il passato; e quello, che ti succede di presente. E chi sà, che serie d'aiuti, che guadagno, che perdita dipenda dall'eseguire, ò nò quello, che Iddio con tanta istanza, e con tanti aiuti moltiplicati in queste congiunture ti chiede al cuore? Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Come dopò il Taglio siegua il Seccarsi: vltima disposizione per il fuoco eterno, dell' Arbore senza Frutto.

COnsidera Primo, che l'vltima disposizione dell'Arbore tagliato, per essere gettato al fuoco, è il Seccarsi. Questo succede nell' Arbore ragioneuole, che è l'Vomo: quando à lui mancano gli alimenti della Grazia efficace: il che accade in più modi: i quali tutti si riducono à quello, che disse Giesù Cristo, *Ego vado, & quæretis me, & non inuenietis*, (*Ioan.*7.) Io parto, e vi abbandono: Così voi meritate, resistendo agli aiuti, che io vi dò, per condurui meco al Cielo. 2. Questo abbandonare, che Giesù Cristo minaccia, è lo stesso, che il seccarsi affatto dell' Arbore: perche non più si alimenterà l'Vomo per la vita eterna: *quia sine me nihil potestis facere.* (*Ioan.*15.5.) 3. Voi mi cercarete, *Quæretis me*: e vi parrà di farlo da douero, per il vostro dolore: mà voi in questo Stato, anzi cercarete voi stessi, per l'interesse vmano, ed imperfetto, che mè: onde *non inuenietis*. Così secchi affatto, e disposti al fuoco, *in peccato vestro moriemini*, (*Io.*8.21.) Che vuol dire *in ignem mittet, & ardet*, (*Io.* 15.6.) Pesa bene ogni parola di Cristo &c. II. Iddio in pena di auere l'Vomo resa inutile la sua Grazia, può permettergli qualche interna turbazione, che lo affligga, e lo metta in pericolosi cimenti: e la passione lo accieca. 2. Può togliergli qualche esterno aiuto di amico sauio, e fedele, che lo consigli: ed in luogo di quello, lasciar che egli si consigli con altri Vomini di poco senno; ò gli diano cattiuo esempio; e lasciarlo cadere in qualche laberinto di dannazione. 3. Tutto questo non sarebbe stato, se l'Vomo auesse operato altramente di quello, che hà fatto, corrispondendo alla sua grazia in qualche occasione, che non l'hà accettata. In questi frangenti *Quæret Deum, & non inueniet*, perche *cùm multiplicaueritis orationem non exaudiam* (*Isa.*1.15.) Iddio gli rende la pariglia. 4. Non gli souerrà vn buon pensiero di quei tanti, e tanti, che hà auuti nel tempo passato. Non prouerà vn moto buono di volontà, vn senso di pietà, vn'altro di diuozione. *Quæretis me*, dice Giesù. (*Ioan.*8.) *Et in peccato vestro moriemini*. E perche? Eccolo. *Quò ego vado, vos non potestis venire.* 5. Così il suo cuore diuenuto secco, ed arido, è disposto al peccato: e per il peccato al fuoco dell'eterna fornace &c. III. L'Vomo non troverà Iddio, quantunque sia luce chiarissima, che da per tutto lo circonda, perche *Lux venit in Mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quàm lucem. Erant enim eorum mala opera.* (*Ioan.*3.19.) egli rigettando la luce si è volontariamente acciecato per l'opere malfatte; onde con gemiti molto più ragioneuoli può dire, che l'innocente Tobia. *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video?* (*Tob.* 5.12.) 2. Iddio in quell'estremo suo bisogno, non gli communica quella sua luce all' intelletto, che lo farebbe caminar cautamente, e fuggire i lacci; in mezzo a' quali egli veramente si è andato à gettar da sè. 3. Non gli rende facile con la sua mano ciò, che gli è difficile; perche egli troppo si è di scostato da Dio, quando Iddio si auuicinaua à lui con la sua Grazia, ed amore, che hà all'Vomo. *Vbi ego sum vos non potestis venire*: per più cagioni; cioè: per la necessità morali, che hà l'Vomo di operare, come altre volte hà operato: e per la consuetudine già diuenuta natura, non può moralmente partir dal peccato; e per la difficoltà d'operare

diuersamente da quello, che hà costumato longamente di fare &c. oh stato infelicissimo! &c. IV. Auuerti con diligenza alla verità di questo Principio, ò Assioma. Quanto maggiori sono in numero, ed in tempo, e più singolari gli aiuti, che Iddio dà ad vn' Vomo; tanto maggiore è la pena, e più graue il castigo, che à quello sourasta; per il ripudio, ed abuso, che hà fatto di essi. 2. Si proua con il detto di Giesù Cristo. *Væ tibi Corazaim, væ tibi Bethsaida: quia si in Tyro, & Sydone factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio cinere, & sedentes pœniterent. Veruntamen Tyro, & Sydoni remissius erit in Iudicio, quàm vobis.* (*Luc.*10.13.)3. Mà chi più di tè beneficato; ed assolutamente; ed al paragone di tante migliaia, e milioni d'Vomini? &c.4. Oh quanti con la metà meno degli aiuti, che hai tù auuti, sarebbero stati non solamente penitenti, e salui; mà Santi; e si vede da quello, che con essi fanno Contadini, ed Arteggiani innocenti &c. 5. Adunque chi più di tè sarà infelice, e più sarà punito; se non eseguisci ciò, che Iddio domanda da tè? *Vsque ad Cælum exaltatus, vsque ad Infernum demergeris.* 6. Rifletti, che se sono puniti per la durezza in resistere alle ispirazioni di Dio gli Vomini, che viuono in mezzo agl'affari del Mondo; che sarà di tè eletto da Dio sopra gli altri all'intima sua amicizia &c. Esercita gl'affetti.

Riflessione sopra tutta la Parabola, applicata al particolare.

RIfletti sopra tutta la similitudine. Giesù Cristo la portò al Popolo, per argomento bastante à persuaderlo, che vno de' due partiti doueua eleggere; ò far frutto corrispondente; ò ardere eternamente. Il dire, che l'argomento non sia forte à persuadere, prouando l'intento di chi lo diceua; è ingiuria graue di Giesù Cristo: è vn tacciarlo d'ignorante, con empia bestemmia. Mà se è forte à prouare, Tù à questo medesimo argomento, che rispondi? 2. Sono soglie, che non bastano à coprire la confusione della tua repugnanza, li temperamenti, che forse ti souuengono, e lusingano la tua resistenza alle voci di Dio; perche ti paiono abili à concordare questi due estremi opposti, Dio, e Mondo: e dare qualche cosa all'appetito del senso, e qualche cosa alla ragione. Le foglie non seruono à fuggire il castigo. Viua Iddio, ò Frutto, ò Fuoco; non ci è mezzo. 3. Per misurare che cosa tù puoi fare, per corrispondere à quelle ispirazioni, che Iddio ti fà sentire ora nel cuore, ò sentirai nel pensare alla Elezzione; osserua, quello, che, ò tù hai potuto fare per il Mondo; ò per lui possono fare quelli della tua condizione. 4. Fermato, che l'aurai, come ti sarà facile; domanda à tè stesso. Perche per non render vane le suggestioni d'vn tuo crudelissimo inimico, che hà voluto rouinarti, hai potuto, e puoi superare tante difficoltà; e sei stato pronto à superarne altrettante in qualsiuoglia Stato, che sotto di quello tù auessi abbracciato; e non potrai per vn tuo vero amico, per il tuo Dio, che ti vuol saluare, eleggere vno Stato sicuro? ouero riformare attentamente quello, nel quale tù sei costretto à stare; per assicurare nell'vno, ò nell'altro respettiuamente la corrispondenza alla vocazione di Dio? &c.

Quando tù aurai ben conosciuto tutto questo; eccita in tè vn grande affetto di confidenza in Dio, nel colloquio, che con esso lui farai. Io te lo comincio; tù, se così ti piace, lo seguirai. Che temi cuore infingardo? di chi ti spauenti? Iddio vuol combattere in tè, e vuol vincere i tuoi inimici; e tù temi di lasciarti reggere dalla sua onnipotenza? *Dominus illuminatio mea, & salus mea: quem timebo?* (*ps.*26.1.) L'Inferno freme; il Mondo infuria, la Concupiscenza ribelle tumultua. Temerai? Nò. *Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo? &c.* Nò, non temerò, ò mio Dio. *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum &c, Non timebo mala: quoniam tu mecum es &c.* Promoui questo affetto, per il quale questo Salmo ventesimosesto hà sensi bellissimi &c.

Si termina l'Orazione con le solite preci &c.

Da

Da Ore ventuno, e vn quarto, fino à ventuno, e mezza.

LEZZIONE COMMVNE.

Nel Trattato della Confidenza in Dio del P. Nicolò de Solt della Compagnia di Giesù.

Quanto sia facile acquistare la vera felicità.

IL Glorioso Dottore S. Agostino dice questo, con maggior vantaggio nel libro decimo delle sue Confessioni, e nel sermone secondo sopra il Salmo trentesimo secondo, doue egli tratta questa materia ingegnosissimamente: mà quel poco basterà per il nostro disegno; il qual'è, aprire qualche via, per la quale possiamo arriuare à quella felicità, che tutti desideriamo, e che così pochi posseggono, perche non la cerchiamo, doue ella stà, e la cerchiamo doue ella non istà. Imperoche è cosa certissima, che potressimo senza molte difficoltà renderci beati, non dico solo nel Paradiso, oue è veramente il cumulo di tutti i beni; mà eziandio in questa vita, doue par che non sia altro, che lagrime da seminare, e dolore da mietere: nondimeno vi potiamo trouare vna vera, e solida Beatitudine incapace di soffrir alterazione, diminuzione, ò perdita alcuna, se non dal nostro proprio volere; Beatitudine esposta ad ogni sorte di persone, ed à buonissimo mercato; poiche per acquistarla non si richiede nè danari, nè amici, nè onori, nè sauori, nè sanità, nè scienza, nè riputazione; mà vn' atto della nostra volontà, che è la cosa sola sopra la quale abbiamo vn' assoluto imperio. Beatitudine, che per vna marauiglia inaudita può mantenersi intieramente anche nel mezzo di tutte le sventure, e miserie di questa vita; Talche quando noi la possederemo vna volta, niuna Creatura del Mondo potrà rapircela, se non vogliamo, e non vi sarà caso così fattamente molesto, il quale ci possa nuocere, contristare, incomodare. *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit*, dice ammirabilmente il Sauio, (*Prouerb.* 12.) perche gli accidenti vanno, e vengono, nascono, e suaniscono senza offendere in alcun modo, e guastare la sostanza; come dicono i Filosofi; perche i Giusti auendo trà sè medesimi la vera, ed essenziale allegrezza, qualunque strano, ò graue accidente, che lor possa accadere non è bastante per alterare mai, nè offendere questa allegrezza, e questa Beatitudine, che eglino posseggono. Questa è l'interpretazione del Cardinal Vgo intorno à questo passo, non meno vera, che sottile, ed ingegnosa.

Or dunque resta mostrare qual sia questa via, che ci conduce ad vno stato così felice, doue arriuati non abbiamo punto più da temere, nè da desiderare, e doue possiamo trouarci in riposo trà i tumulti di questa vita, e in allegrezza trà gli sforzi delle più moleste persecuzioni. I Santi Padri, ed i Maestri della vita spirituale; trattando questa materia s'accordano tutti in vn punto, mà paiono altresì discordare in altro. Conuengono in ciò, che non vi sia frà tutti pur vno, il quale non dica, che l'oggetto di questa beatitudine è in Dio solo sopra tutto il Mondo creato. Il vero, ed vnico piacere degl'Vomini, dice San Bernardo, è quello, che essi riceuono dal Creatore, e non dalle Creature, il quale auendo vna volta acquistato sono certi, che niuno mai lo torrà loro, al cui paragone l'altre allegrezze, e piaceri non sono altro, che affliz zioni, tutte le dolcezze, che amarezze, tutte le bellezze, che deformità; e tutti i contenti, che noie, e fastidj.

Mà paiono altresì non conuenire in ciò, che alcuni dicono, che stia formalmente (per parlare co' termini delle Scuole) nel timore di Dio, alcuni nell'amore di Dio, altri nella conformità delle nostre voglie con quelle di Dio; gli altri nella confidenza in Dio, molti in tutte queste cose insieme. Ed in fatti è ben difficile impiegarsi, come conuiene in alcuna di quelle virtù, senza che si prattichino tutte: tanto hanno elle trà loro connessione, e confederazione. Finalmente, come sarebbe vna cosa vana il cercare questa vera felicità fuori di Dio, e dell'vnione, che noi abbiamo con la Diuina Maestà col mezzo di questi santi esercizj, che ci attraggono, ed attaccano strettamente; così non è da dubbitarsi, che noi troueremo questa felicità in ogni luogo, doue si troua Iddio, ed ogni volta,

che noi ci vniremo ſtrettamente con Sua Maeſtà con queſti medeſimi Eſercizj. E queſta diuina vnione, che ci rende, come vn medeſimo ſpirito con lo ſpirito di Dio, come parla l'Apoſtolo. *Qui adhæret Deo vnus ſpiritus eſt*, ci fà in alcun modo entrare nella comunicazione delle ſue infinite perfezzioni, anche allora che pare, che noi ſiamo più lontani da lui. Il che voglio dimoſtrarui col racconto d'vn'ammirabile Iſtoria riferita da Gio: Taulero dell'Ordine di San Domenico vno de' più celebri Predicatori del ſuo tempo, e dopoi ancora dal Bloſio dottiſſimo, e ſpiritualiſſimo Perſonaggio. Ella ſeruirà di fondamento à tutto quello, che ſiamo per dire appreſſo de' modi di renderci beati con vna perfetta vnione delle noſtre volontà con quella di Dio, e con vna generoſa confidenza nella ſua infinita bontà, che è la virtù, la quale mi pare, che ſtudiamo meno; benche ella ſia vna delle più neceſſarie di tutte l'altre.

Vn famoſiſſimo Teologo, dice Taulero, aueua già paſſati otto anni intieri, dimandando continuamente à Dio vna perſona, la quale gli moſtraſſe il più breue camino della più alta perfezzione con riſoluzione di ſeguirlo, benche foſſe tutto intrecciato di ſpine, e trammeſſo di torrenti, e precipizj. Alla fine trouandoſi vn giorno in Chieſa con vna ſtraordinaria diuozione intorno à queſto ſoggetto, vdì vna voce, che gli diſſe. Eſci fuora, e trouerai il Maeſtro, che domandi. A queſta voce ſi alzò egli ſubito dal luogo tutto pieno di allegrezza, e di ſperanza. Se ne eſce fuori di Chieſa, & incontrando ſopra i gradini della porta vn mendico miſerabilmente coperto di piaghe, e di marcia, e veſtito poueriſſimamente, gli dà il buon giorno al ſolito. Al che il meſchino con volto lieto riſpoſe, che mai aueua auuto giorno cattiuo. Il Teologo reſtò ſubito sbigottito di queſta riſpoſta, e temendo di non eſſerſi bene ſpiegato, ſoggiunſe. Io ti dico amico mio, che io prego il Signore Iddio, che ti riempia de' ſuoi beni. Signore replicò il meſchino, io non mi ricordo d'auer mai auuto male alcuno. Queſta riſpoſta lo ſorpreſe più della prima. Pensò anch'egli nondimeno, che l'vno, ò l'altro sbagliaſſe, perciò vn'altra volta gli pregò l'iſteſſo, mutando alquanto i termini. Io ti dico anche vna volta; dice egli ch'io prego il Signore Iddio, che ti renda felice. Ed io t'aſſicuro anche vna volta, diſſe il meſchino arditamente, che io non mi ricordo punto auer auuto mai male alcuno. Poueraccio! diſſe allora il Dottore, mezzo adirato: io credo, che la violenza de' mali, che tù patiſci, ti turbino lo ſpirito; non mi eſplico aſſai bene? Io ti dico in vna parola, che prego Domenedio di darti tutto ciò, che tù potreſti nel Mondo deſiderare. Mio Signore, riſpoſe il mendico, vi prego à non curaruene. Non è detto à ſufficienza? Io ſono contentiſſimo. Vi poſſo affermare; che non ſolamente io hò tutto ciò, che voglio, mà anche, che non accade nel Mondo coſa alcuna, ſe non quella, che voglio.

Allora il Teologo cominciò à raccoglierſi vn poco in sè ſteſſo, tutto ſtupefatto d'vna riſpoſta così fattamente ſtrana, e poi ripigliando la parola, coſtrinſe il puero à rendergli la ragione del ſuo dire, confeſſando non poter concepire, come ridotto à tal eſtremità di miſerie, ſi ſtimaſſe nondimeno l'vnico nel Mondo, che non foſſe punto miſero. Il che pareua eſſere non ſolo contro ragione, ed il ſenſo commune, mà ancora contro la parola di Dio. Imperoche Giob parla eſpreſſamente di tutti gli Vomini in queſti termini. L'Vomo nato d'vna Donna, benche viua pochiſſimo tempo, è ripieno di molte miſerie. A queſta iſtanza non reſtò il meſchino ſenza parola; e come era addottrinato nella Scuola dello Spirito Santo fece in poche parole vna ſublime lezzione à queſto Dottore.

Sappiate Signore, che egli è veriſſimo, ch'io non hò auuto mai giorno cattiuo, nè male, nè infelicità, come vi hò detto; e non ve ne marauigliate; perche io mi ſono sì fattamente vnito, e dato à Dio mio Sourano Signore, ch'io ſono quaſi diuenuto vna medeſima coſa con Sua Diuina Maeſtà. I Sentimenti di Dio ſono i miei; i penſieri ſuoi ſono i penſieri miei; ed i deſiderj ſuoi ſono i deſiderj miei. Fà egli tutto ciò, che piace à mè, quando egli fà tutto quello, che piace à lui. Imperòche voglio tutto ciò che egli vuole, e non voglio nulla, ſe non quello, che egli vuole. Se mi ſtringe la fame, io lodo Iddio, che vuol così. Se il freddo, ò il caldo m'incomoda,

ſe

se la pioggia, se i venti, se le malattie mi tormentano, io ne sono contento: perche Iddio ordina così: se gli Vomini si beffano di mè, ò mi perseguitano, e se i Demonj ancora vi si meschiano; tutto sopporto con pazienza, anzi mi rallegro di ciò, perche si fà in mè la volontà di Dio; imperoche io sò bene, che nè gli Vomini, nè l'altre creature non hanno potere sopra di mè, se non quello, che dà loro Iddio. Perciò non la piglio con altri, nè mi lamento con altri, nè ad altri l'attribuisco, che à Dio: e così tutto approuo, tutto mi piace, perche egli non può fare cosa veruna, che non sia ottimamente fatta. Veramente si stoccherebbe à mè, vermicello della Terra, ch'io sono, di oppormi alle azzioni di questo grande Iddio: ò di trouare qualche cosa da correggere, ne' disegni suoi! Non sento altra mano, che la sua, che mi percuote; adunque perche voglio io lamentarmi? Non è egli il mio Creatore, ed io sua Creatura? E benche egli sia grandissimo Iddio, non mi ama in modo fin ad essere morto per mè sopra vna Croce? Come sarebbe egli possibile, che amandomi in questa maniera, mi maltrattasse; ò che conoscendolo tanto pieno di bontà verso di mè, io non riceuessi dalla di lui mano con rendimento di grazie tutto quello, che gli piace di mandarmi: sia sanità, sia malattia; sia onore, sia disonore, sia tutto ciò ch'egli vorrà; i mali, che vengono dalla parte sua non sono più mali, e i beni, che vengono altronde, non deuono punto portare il nome di beni. Quanto à me, io pongo nel numero de' miei maggiori beni, il poter viuere senza beni di questa sorte. Buona, ò cattiua fortuna: prosperità, ed auuersità, sono mostri, ch'io non conosco punto: tutto mi è eguale, venendomi tutto egualmente dalle mani di Dio: non è adunque verissimo, che io non hò mai auuto cattiuo giorno, nè mali, nè disastri, e che eziandio non posso auerne, mentre che conseruerò io la risoluzione inuiolabile, ch'io hò fatto di volere continuamente, e senza riserba tutto quello, che vuole Iddio?

Così discorreua il pouero. Disse allora il Dottore: Mà finalmente, se Iddio fosse risoluto di mandarui nell'Inferno, sareste voi ancora contento? Iddio mandarmi all'Inferno? rispose il Pouero; nell'Inferno? Egli, che è la medesima Bontà? Ah, Signore, questo non si può: mà quando ben anco volesse farlo, sappiate, che hò due braccia: l'vno d'estrema vmiltà, per sommissione mè stesso alla sua santa prouidenza: l'altro d'vn amabile, ed inespugnabile confidenza nella sua infinita misericordia; io lo stringerei così forte con ambedue le braccia, che lo rapirei meco nell'Inferno, ed amarei molto meglio stare nell'Inferno con Dio, che senza lui in Paradiso.

Era rapito il Teologo da questo discorso, e ringraziaua Iddio nel suo cuore d'auerlo fatto abbattere casualmente nella persona, che auea tanto desiderata, e tanto cercata. Mà volendo ancora essere istrutto più ampiamente, gli domandò donde veniua; io vengo; rispose il Pouero, d'appresso Dio: E doue l'hai tù incontrato, amico mio, replicò il Teologo: Io l'hò trouato, soggiunse il Pouero, nell'abbandonamento di mè stesso, e di tutte le creature: E doue l'hai tù lasciato? dice pure il Teologo. Io l'hò lasciato nell'anime pure, replicò il Mendico, e nelle buone volontà. Mà dimmi alla fine, chi sei tù? disse di nuouo il Teologo, fammi sapere quale è la tua qualità. Qualunque io mi sia, rispose il pouero, sappiate Signore, che io non vorrei cangiare la mia condizione con quella di tutti gli Vomini del Mondo. Che se pure voi volete saper più in particolare la mia qualità, io vi dico, che sono Rè. Amico mio, dice l'altro, e come potrò io crederlo, vedendoti miserabilmente serpeggiare sù la terra, caricato d'vna massa di carne, la quale cade à pezzi, rosicata da cancrene; da vlceri, da vermi? Io ti prenderei più tosto per vn cadauero viuente, ò vn drappo tarmato, che per vn Rè. Mà se tù sei Rè, dimmi ti prego, doue è il tuo Regno? Egli è colà sù, replica l'Vomo di Dio, alzando la mano verso il Cielo. Non sono veri Rè, se non quelli, à cui Dio si è obligato di bocca propria, ed in iscritto di fargli vn giorno regnare con essolui nell'Eternità. Chi ti hà insegnato tutto questo? dice il Teologo. La famigliarità, ch'io hò con Dio, risponde il Pouero. L'Amore, che io gli porto, cioè la grande, ed inespugnabile Confidenza, che io hò nella di lui bontà. I loro ragionamenti non passarono più oltre. Il Teologo salutò il suo Maestro, ritirandosi tutto pensoso con vna saetta nel cuore, ruminando seco stesso quelle bellissime parole

role di S. Agostino. Gl'ignoranti s'alzano da terra, e rapiscono il Cielo: e noi con tutta la nostra scienza senza coscienza, vedete, come andiamo riuolgendoci nella carne, e nel sangue &c.

L'eccellenza di questa allegrezza si mostra per l'eccellenza della causa efficiente.

IL nostro Grand'Iddio, il quale hà quest' ammirabile industria di riempire d'amarezza, e di confusione i Sauij mondani, quando cercano il lor proprio onore in pregiudizio del suo, non fà meno parere di sottigliezza nell'isminuire i tedj de' Serui suoi, e riempirgli d'allegrezza nel mezzo delle loro maggiori angoscie, come San Paolo testifica di auer'isperimentato in sè stesso, e d'auer'inteso dire da' Cristiani di Macedonia, de' quali egli scriue, che trà le loro afflizzioni maggiori erano colmi d'vn'incredibile allegrezza. Ed il Santo Vomo Giobbe ammirando questa destrezza della mano di Dio nel mescolare vn pochetto di amarezza in vn diluuio di dolcezza, esclama, come rapito in estasi. *Mirabiliter me crucias.* (*Iob.*10.) O Grande Iddio quanto siete marauiglioso nelle vostre inuenzioni, e quanto la vostra Prouidenza è ingegnosa nel rendere i mali, ch'ella fà non solamente tolerabili, mà anche grati, e desiderabili à quegli, che sanno riconoscere la vostra mano; imperoche egli è vero, che voi mi affliggete nel corpo, mà voi fate inondare nell'anima mia vn torrente di consolazioni, il che si spande insino sopra l'vlceri delle mie putride membra, e me ne toglie il sentimento di modo, che io hò maggior pena nel contenere le mie allegrezze, che nel sopportare i miei dolori. Per vna spina, voi mi date molte rose, e per l'estremità, che voi impiegate nell'affliggermi, voi impiegate ambe le mani, e le braccia nell'abbracciarmi, & accarezzarmi. *Mirabiliter me crucias!*

Vediamo taluolta persone si benigne, ed officiose, che ci contentano col darci pena, quanto altri col solleuarci; e mai negano cosa alcuna, lo fanno con tanta humanità, e buona grazia, che noi amaremmo meglio il rifiuto loro, che i presenti degli altri. Hor cosi fà Iddio verso di quei, che in lui si confidano, che l'implorano nelle loro necessità, e riceuono dalla sua mano con ringraziamento tutto quello, che loro accade; Egli è cosi industrioso, che non iscarica loro colpo alcuno, che non sia veramente vn colpo di grazia, e di fauore per preseruargli da' maggiori mali, ò per cauarne maggiori beni; Non assale, che quel, che è cattiuo, e superfluo in loro: egli pone la lancetta nel luogo più maturo dell'vlcere per cauarne la marcia, ed il veleno; & hà mille modi in mano per torre il dolore delle piaghe da sè fatte, e per addolcirne, e confettare l'amarezza con tanto, e sì grande vantaggio, che il non sentire la percossa à quelli, che la riceuono, sarebbe maggior male, che l'istesso male, che tolerano.

Spiega ingegnosamente al suo solito Sant'Agostino (*in Psal.*27.) questo misterio, dichiarando queste parole del Salmista. *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit.* Non parerebbe à qualche ignorante, dice questo Santo Dottore, che questo Profeta non parli à proposito, quando dice, che mangiaremo i trauagli delle mani? E chi hà giammai inteso dire cosa alcuna somigliante? Sono i frutti de' nostri trauagli, quei, che noi mangiamo, e non i nostri trauagli, che non sono, che pena, fatica, angoscia, e sofferenza: Mà quegli parlarebbe male à proposito, aggiunge Sant'Agostino: *Si etiam labor noster potuit manducari, & potuit iucundare manducatus; fructus laboris ipsius qualis erit? (ibid. &c.)* E' verissimo, che eziandio da questa vita gustiamo la dolcezza de' nostri trauagli, e noi potiamo cibarcene, come d'vna preziosa, & isquisita viuanda; mà anco è vero, che'l frutto di questi trauagli sarà qualche cosa incomparabilmente più preziosa; imperoche se la pena è dolce, qual deue essere il piacere, e se il trauaglio ci rallegra, che non farà il riposo? Si dice della gran Serua di Dio Caterina da Genoua. (*Cap.*23.*Vitæ eius.*) che ella non sapeua, che cosa fosse il soffrire: Non perche non fosse soggetta à grandi tribulazioni; mà perche non le sentiua, come contrarie, e non le soffriua solamente di buona voglia, mà pigliaua vn'incredibil contento nel soffrire. Si hà da credere, che questo fauore le veniua dall' ospite,

pite, ch'ella alloggiaua nel suo cuore, come tutti gli altri.

Se sapessimo noi staccarci, come si conuiene, dall'affetto delle creature, diceua vn Sant'Huomo. (*AKempis l.2.de Imit.cap. 7.*) O quanto volontieri, verrebbe Giesù ad alloggiare ne'nostri cuori; e non vi verrebbe solo, aggiungeua la Santa Madre Teresa. (*Cap.44. Vitæ Pat. Balthass.*) Mà con esso seco portarebbe tutte le ricchezze del Paradiso, e tutte le consolazioni, di cui in questa vita vn'anima è capace. Il buon Fratello Ximenez aueua il medesimo sentimento, e senza dubbio l'auea isperimentato, quando diceua con tanto feruore: bisogna solo sbrigar'il cuore, e renderlo tutto à Dio, ed aueremo tanti beni, che non si trouerà luogo da mettetli. Ed il Padre Baltassar Aluarez. (*Ibid.&c. cap. 19.*) Hà lasciata la sua depositione sopra questo soggetto, con queste belle parole, che'l Padre Ludouico da Ponte hà raccolto in vno de' suoi libretti. Io mi suegliai vn giorno, dice egli, estremamente lieto con vn pensiere, ed vn sentimento, à cui non hò hauuto mai altro simile in vita mia, conoscendo, che cosa sia vn'anima vnita con Dio, e che cosa diuenti senza lui. Blosio (*in append.ad institut. spirit.& cap.10.Monil.*) racconta d'vn'Vomo Santo, che lagrimando vn giorno dopò cinque anni di desolationi, gli apparuero due Angeli per consolarlo; mà egli si voltò subito verso Iddio, esclamando. O Signor mio, io non vi domando altra consolazione, se vi piace, che quella di possederui; purche io possa impedire, che niuna cosa entri nel mio cuore, che voi solo; Io sono soprafatto di consolazione.

Voglio risolutamente contentarmi sopra questa materia, e qui spiegare tutto quel, che resta da dire dell'allegrezza, che produce Iddio nelle anime di coloro, che lo posseggono per vna generosa Confidenza: imperoche è vero, ch'egli stesso la produce immediatamente, e senza il concorso delle creature, che non sono capaci di cõttribuire ad vn tal'effetto, il che ben considerato, basterebbe per farci concepire quanta è quest'allegrezza sopra tutte l'altre. Questo adunque è quello, che desidero mostrare adesso, & affine di proceder sodamente in questa considerazione, io la piglierò dalla sua origine, incominciando da vna parolina dell'Essere, e delle grandezze di Dio, la quale io dedurrò più ampiamente, e più à proposito nel quarto Libro.

Come Iddio solo produce l'allegrezza di quelli, che si confidano in lui.

E'Vna verità Cattolica; e nondimeno è sì conforme alla ragione, che anche i Gentili l'hanno discoperta col solo lume naturale, che non c'è, nè può essere nel Mondo, che vn solo Iddio; poiche, se ne fossero più, niuno di loro sarebbe Dio, poiche niuno di loro possederebbe le perfezzioni di tutti gli altri, e trouandosi vno, che le possedesse, quello solo sarebbe Dio, da cui tutti gli altri terrebbono il loro essere, ed i loro ornamenti, e dourebbono in conseguenza confessare, che sono sue creature. Questo è dire in trè parole tutto quello, che la Fede, e la ragione c'insegnano dell'Essere di Dio, il quale contiene in sè indiuisibilmente tutto quello, che è fuori di sè sparso, e diuiso; mà con vn'infinità di differenze dall'vno all'altro; imperoche Iddio, che limita ogni cosa, e non hà veruna sopra di sè, dalla quale egli possa essere limitato, e però bisogna necessariamente, che possieda tutte le perfezzioni possibili senza limiti, senza dipendenza, senza restrizzione, ò qualsiuoglia determinazione. (*Bern.ser.1. In festo omnium Sanctorum.*) Bisogna, che sia risplendente infinitamente più del Sole, più fecondo della terra, più saporoso del pane, più dolce del mele, più grato della rosa, più potente di tutti i Rè della terra; poiche da lui il Sole caua la sua luce; la terra la sua fecondità, il pane il suo sapore, il mele la sua dolcezza, le rose le loro bellezze, ed i Regi le loro potenze, ed egli tiene tutto questo da per sè stesso, e senza esserne obligato ad alcuno.

Questo è quel Grand'Iddio, di cui si sono riempiti, e circondati tutti quelli, che in lui si confidano, come è tante volte dichiarato con termini sì espressi, e sì efficaci nelle sacre Scritture; quindi auuiene, che alle volte, quando diceua già a' suoi grandi amici di non temere cosa alcuna, non allegaua altra ragione, se non ch'egli era con loro. *Noli timere, quia ego tecum sum.* (*Gen.26.*)

(*Gen.*26.) Io sono il Creatore del Cielo, e della terra; io sono l'origine di tutti i beni; io sono l'allegrezza del Paradiso, e la gloria degl'Vomini, e degl'Angeli; io sono in tua compagnia, mentre aurai Confidenza in me, io non ti abbandonerò giamai. Si può sentire cosa alcuna più ammirabile di queste parole dette da vna sì gran Maestà à vermi della terra? Quale consolazione fù à Giacobbe, (*Exod.*24.) quando con questa promessa Iddio lo mandò nell'Egitto. Non temere punto, caro mio seruo, l'andata in Egitto; imperoche, io ti ci accompagnerò è se tù m'hai con esso teco, che sapresti tù più bramare.

Riceuè Mosè vn sì gran contento della presenza, e possessione di Dio, ch'egli auerebbe amato meglio, diceua egli, passare tutta la sua vita nel deserto, che senza lui godere tutte le delitie della terra promessa. E noi leggiamo nella Genesi, (*Gen.*24.) che Abimelecco, & alcuni altri gran Signori vennero à ricercare la parentela, e lega con Isacco. Di che il Sant'Vomo non potendo assai stupirsi, auuenga, che vn poco auanti loro stessi l'auessero scacciato dalle sue terre, per odio, che gli portauano; gli risposero, che nondimeno erano costretti di venire à trouarlo, percioche vedeuano, che Iddio era con lui. Di modo, che per mezzo della Confidenza in Dio, noi possediamo sopra la terra, benche anco pellegrini, e viandanti il medesimo bene, che possedono quelli, che sono nel Cielo, doue hanno la ricompensa de' loro trauagli, ed il cumulo de' loro desiderj: noi pigliamo i nostri piaceri sopra il medesimo soggetto, che loro, e potiamo dire in verità, che noi cominciamo à gustare le dolcezze del Paradiso, eziamdio nelle amarezze di questa vita.

Or prima che passiamo più innanzi, si hà da osseruare anche vna volta quel, che io già dissi: cioè, che Iddio non solamente comprende tutte le perfezzioni di ciascuna creatura, mà le supera tutte infinitamente; e fà egli solo vn' ordine da parte, il quale è loro incomunicabile; d'onde inferisco, che i beni, che riceuiamo immediatamente, e solidamente da lui solo, sono infinitamente più preziosi di quelli, che ci fà per il mezzo, ò per la cooperazione delle cose create, benche l'vne, e l'altre fossero della medesima spezie, e portassero il medesimo nome. Imperoche, se trà l'opere degl'Vomini d'vn medesimo mestiere, si vedono diferenze notabili, come trà le imagini d'Apelle, e quelle, che farebbe vn Pittore ignorante; trà le statue di Policleto, e quelle de' suoi nouizj, benche fossero elle fatte secondo il medesimo modello, e della medesima materia; pensate voi adesso qual proporzione possa essere trà le allegrezze, e le consolazioni, che Iddio cagiona in vn'anima, che lo possiede; paragonate con i piaceri, che i più sensuali Vomini del Mondo possino pigliare nel possesso delle creature.

L'Apostolo San Paolo dice, ed è verissimo; che la debolezza de' Serui di Dio è più forte di tutte le forze degl'Vomini del Mondo, e che la lor saggia pazzia confonde tutta la sapienza, che si troua nelle Corti de' Rè, e nelle Accademie de' Filosofi. Che deue esser dunque della forza, e della Sapienza di Dio, poiche l'istessa debolezza, e saggia pazzia trionfano di tutto quello, che è di forte, e di sauio nel Mondo? Opponete adesso l'allegrezza, che Iddio produce ne' cuori à quella, che altronde riceuiamo, e vedete, se vi possa esser paragone da vna all'altra? Io mi assicuro, che questa antitesi farà ageuolmente giudicare à quelli, che la concepiranno, che tutte persecuzioni con le quali le creature possono assalire vn'anima, che possiede Iddio, sono incapaci di turbare il suo contento, che è vna gocciola d'acqua gettata in vna fornace ardente, ò vna scintilla di fuoco, che cade in vn'Oceano; che questa sorgente inesausta di consolationi, ch'ella caua da Dio affoga in vn momento tutte le amarezze, che altronde le potrebbono souragiungere, e gliene toglie il sentimento; di modo, che appena ella può solamente accorgersene. Mi fà Iddio tante carezze, diceua Dauide, (*Psal.*4.) sparge sopra di me tante celesti dolcezze, che nel mezzo delle mie tribolazioni, io sento il cuor mio dilatarsi di allegrezza.

Il nostro buon'Iddio si chiama per questa ragione, il Dio d'ogni consolazione, (2.*Cor.*1. *Io:*14.15.16.) il Paracleto, & il Consolatore per eccellenza, come se parlando propriamente non toccasse, che à lui solo di consolare, e rallegrare vn'anima; e

però

però protesta, che egli stesso farà questa amorosa funzione, e se voi desiderate sapere, come egli la faccia, sentite i termini, co' quali egli parla: *Quomodo si mater blandiatur, ita ego consolabor vos.* (*Isai.*61.) Nel medesimo modo, che vna madre fà carezze al suo fanciulletto, ch'ella porta in seno, e sopra le sue ginocchia, ch'ella allatta, ch'ella bacia, ed abbraccia, con tutte le tenerezze d'vna madre inuaghita dall'amore del figliuolo; in questo medesimo modo io vi accarezzerò, dice egli: *Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos.* (*Isai.*61.) *Ego ipse &c.* (*Ibidem.*) Io, Io stesso, e non altri da parte mia, vi porterò trà le mie braccia, ed in seno al cuor mio; asciugherò le vostre lagrime con le mie mani, vi darò il mio sangue in vece di latte, per addolcire le vostre amarezze; finalmente io vi tratterò con gli eccessi di amore, e di bontà, che deue auere vn Dio assai più, che vna donna. E come s'egli non auesse anco data sicurezza sufficiente di questa gran marauiglia, ch'egli stesso voglia affaticarsi, per così dire, nel render li doueri di madre verso de' suoi figliuoli; egli replica il medesimo in vn'altro luogo, mà con molto maggior efficacia. *Ego ipse consolabor vos.* (*Isai.*51.) Io, dice egli, Io, Io stesso vi consolerò, e replicando questa parola *Ego*, ed aggiungendo, *Ego ipse*, acciòche non pensiamo, ch'egli vsa qualche figura nel dichiarare questo effetto della sua infinita carità.

Imaginateui adunque adesso, se pur' è possibile, quali debbano essere le tenerezze di questo Iddio d'amore, quando si degni egli impiegar sè stesso nell'accarezzare, e consolare vna creatura, che hà in lui Confidenza; e quali eccessiue allegrezze debba sentire questa creatura frà tali tenerezze? Quando vn Rè intraprende di vsar le sue liberalità ad alcuno de' suoi fauoriti, ò d'apparecchiare vna publica allegrezza a' suoi sudditi, qual'ostentazione, e profusione delle sue ricchezze non fà egli ammirare? Cagionò Assuero ammirazione à tutti i popoli dell'Oriente con la magnificenza del suo banchetto: (*Esther.*1.) doue ogni sorte di persone era conuitata trà lo spazio di sei mesi continui. Alessandro fece arrossire vn pouero Soldato, donando vna gran Città à chi nè anche auea casa. *Non quæro quid te accipere deceat, sed quid me dare.* (*Senec. lib.* 1. *de benefeic. cap.* 16.) Questo regalo nondimeno era conforme alla Maestà del Principe, che lo faceua, benche fosse eccessiuo alla condizione del Soldato, che lo riceueua. Il Grande Iddio del Cielo riguarda anche meno, che il Rè della terra, la bassezza, e la viltà di quelli, à cui fà bene; Basterebbe ad vn'anima, che lo possiede, di riceuerne carezze somiglianti à quelle, che ci fanno le creature. Mà Iddio non si contenta di sì poco, ci tratta conueneuolmente alla sua magnificenza, ed infinita bontà; senza auere risguardo alla nostra bassezza.

Onde questa celeste allegrezza, che produce Iddio in quelli, che sperano in lui è accennata nelle sacre Lettere per nomi molto ammirabili. Imperoche San Giouanni la chiama vna manna nascosta, che niuno conosce, se non quegli, che la gusta. (*Ap.*2.) L'Apostolo San Paolo vna pace incomprensibile à tutti i sensi vmani. (*Ad Philipp.*4.) Il Profeta Isaia, vn riposo estremamente delizioso, e delicato. (*Isai.* 58.) Il Santo Rè Dauide, vn torrente d'allegrezze, ed vna ebrietà delle dolcezze del Paradiso. (*Psal.*35.) L'Apostolo San Pietro vna gioia inenarrabile. (1.*Petr.*1.) Finalmente il Saluatore del Mondo dice, che questa è la migliore parte di tutte, che non può essere leuata, nè corrotta, nè debilitata con tutte le forze create. (*Ioann.*16.) La Beata Santa Geltrude: (*lib.*2. *Insin. Diuin.*) soleua dire parlando di quel, che ne sentiua, che non auea mai trouato alcuno, à cui osasse communicarlo, per ragione della pusillanimità, ed incredulità del cuore vmano: così ella. Aggiunge San Bernardo, (*ser.*4. *in Cant.*) *Si mihi id experiri liceret, putas me posse eloqui, quod ineffabile est?* onde è, che colui, che volesse descriuere qualche cosa di queste dolcezze, non sarebbe più inteso da quelli, che non le hanno esperimentate, che se parlasse vna lingua incognita; (*Bern. serm.*85. *in Cant.*) *Non sufficit lingua mea cordi meo.* Et altroue aggiungeua, che quegli, che l'hanno esperimentate non potrebbono esplicarle. Confessa ingenuamente Sant'Agostino, (*Aug. tract.*20. *in Ioan.*) che non trouaua parole à sufficienza efficaci per dichiarare i suoi sentimenti; & altroue parlando della me-

desima materia, dopò auerne detto vn pochetto rozzamente, aggiunge, che sono i soli perfetti, che possino intenderlo.

Differenza de' piaceri del corpo, e di quelli dell'anima.

MA donde può venire, dirà qualcheduno, (*V.S.Greg.hom.36. in Euang.*) che essendo queste diuine dolcezze così ammirabili, come voi le rappresentate, i loro allettamenti abbino sì poca forza, che niuno paia esserne toccato? E come si può egli fare, che in luogo di cercarle con ardore, se n'hà all'incontro odio? e siamo talmente sodisfatti ne' piaceri, che si pigliano nel godimento delle creature, che nè anco si pensa à quelli, che voi ponete nel possesso di Dio? Ecco vn'istanza, che potrebbe far'vn bue, ò vn cauallo, se auesse la nostra lingua. Così disse il Rè Alfonso intorno ad vna simile parola, che fù pronunciata nel suo cospetto. *Vox bouis, non hominis.* (*Panormit. in dictis Alphonsi Regis.*)

Non sapete voi, amico mio, che gli Vomini sensuali, ed animali, come voi, non possono conoscere la dolcezza di queste diuine consolazioni, perche non le gustano? ed il dispreggio essendo il primogenito dell'ignoranza, come si dice communemente; che marauiglia è, che queste genti dispreggino quello, che non conoscono? Il picciolo Dauide era disprezzato dal Gigante Golia; ed il Figliuolo di Dio dal Rè Erode, perche quegli non era conosciuto da questo mostro, che sotto l'apparenza d'vn pastore: e questi non appariua ad Erode, che sotto la forma di vn seruidore. E vn pezzo fà, che ci gridano i mondani per bocca del Profeta Reale. *Quis ostendit nobis bona?* come se non fossero altri beni nel Mondo, che quelli, che sono visibili, e palpabili, dice Sant'Agostino; e come, se non auessimo altra inclinazione, che quella delle bestie, nè altra vita, che quella del corpo, e della parte sensitiua. *An verò habent corporis sensus voluptates suas, & animus deseritur a voluptatibus suis?* (*Aug. tract.20. in Ioan.*) Tocca a' boui, & a' caualli, che non hanno altro, che vna massa di carne, che essi strascinano sopra la terra, che non possono sperare altri piaceri, che quei, che pigliano co' sensi; tocca, dico io, à questi grossi animali il dimandare di vedere con l'occhio del corpo i beni à loro proposti; mà vn'Vomo, che non tocca la terra, se non coll'estremità de' piedi; e che dourebbe pigliar questo mondo per esilio, la sua vita per pena, ed il corpo suo per la prigione dell'anima, non dourebbe morire di vergogna nel vedersi discesso insino al presepio, ed alla stalla delle bestie, ricercando i beni, che loro sono communi con esse?

Accade dunque in conseguenza della notizia, che hanno gli Vomini carnali de' beni del corpo, (essendo quelli dell'anima intieramente sconosciuti) che essi desiderino quelli con ardentissime passioni, e si mostrino al contrario insensibili per gli altri: mà quando possiedono quel, che bramauano, e sono arriuati al termine de' piaceri, dietro i quali correuano con tanto affetto; subito ne concepiscono vn disgusto, e tedio grande, e doppo di auer condennato la loro stoltitia sono costretti di cercare altroue le più solide contentezze, le quali fuor di Dio mai non troueranno; come sauiamente dice il diuoto da Kempis in vn Trattato, ch egli hà fatto della vera compunzione (*A Kempis lib.de Compunction.Orat.n.11.*) Questa vita, dice egli, è piena di pene, e di dolori, come lo sanno tutti quelli, che hanno beuuto nel calice dell'amarezze sue, per questo i nostri poueri spiriti sono sempre occupati nel cercare alcune consolazioni: ma tutte le consolazioni del Mondo sono inutili, e non ve ne sono altre, che quelle, che riceuiamo da Dio, le quali possino contentarci. L'esperienza cotidiana ci fà manifestamente conoscere la vanità delle speranze della terra, e l'amarezza di tutti i beni presenti, che cerchiamo in questo mortale pellegrinaggio. Sant' Agostino nel Libro delle sue Confessioni fà questa bella riflessione intorno à questo argomento. *Væ animæ audaci, quæ speraut &c.* (*Aug.lib.6.Confess.c.16.*) Guai à quell'anima temeraria, che hà pensato, che ritirandosi da voi, ò Signor mio, trouerebbe fuor di voi qualche cosa migliore, s'è riuoltata sopra il suo ventre, sopra il suo dorso, e sopra i suoi fianchi, e non hà sentito da ogni parte altra cosa, che punture di spine, e di chiodi. In fatti non c'è contento, nè vero riposo, che

in

in voi solo, e quelli, che vi possèggono trouano sempre in voi nuoue dolcezze.

Ecco la differenza, ò più tosto l'oppositione, che si troua trà li contenti, che ci vengono dalle creature, e quelli, che riceuiamo da Dio: De' primi siamo subito satiati, e disgustati, doppo auergli anziosamente desiderati: Degli altri, abbiamo nuouo appetito, doppo che vna volta gli abbiamo gustati. La loro dolcezza è così grande, che cresce col godimento, ed è tale dolcezza, che fà perdere in vn subito la memoria, ed il sentimento di tutte l'altre. La ragione di questa differenza de' beni è, che gli vni, e gli altri non si conoscono mai così bene, come per il possesso: e perche effettiuamẽte quelli sono imperfetti, e difettosi, per bella apparenza, che abbino; e per questa cagione sono subito in isdegno à quelli che gli godono, e conoscono per il godimento. Mà questi al contrario, perche sono solidi, spirituali, ed interiori conformi alla sostanza dell'anima, più che sono conosciuti, sono più ardentemente desiderati; imperoche la conoscenza non vi fà osseruare difetto alcuno, come negli altri; mà più tosto vi discuopre nuoue perfezzioni, che n'eccitano, & accendono di più à più l'appetito. Il possesso espone quelli al disprezzo, percioche ne fà perfettamẽte conoscere la loro debolezza, e l'infedeltà, e fà al contrario, che questi si rendano più ammirabili nella stima di coloro, che gli possèggono; peroche la loro forza, e virtù nascosta si fà sentire con vn'incredibil dolcezza nel godimento.

Volete voi adesso sapere quali sieno le disposizioni necessarie à coloro, che bramano gustare in questa vita le dolcezze del Paradiso? Io vi dirò in due parole, che bisogna auer'vna vera, e solida Confidenza in Dio, il quale si mostra sempre molto più inclinato à farci bene, che noi à riceuerlo. Imperoche egli n'è così ripieno, che gli pare sollcuarsi, quando può incontrare vn soggetto vuoto, e capace di contenere quello, che vi vuol spargere; come vn giorno dichiarò à Santa Teresa, ed vn'altra volta à Santa Geltrude. (*In vita vtriusque V. etiam c. 5. Vitæ P. Balthass. Alu.*) Non hà egli mai trouata creatura, la cui capacità corrispondesse alla sua fecondità, in modo che ella potesse riceuer tutto ciò, che vi auerebbe voluto infondere; se non per auuentura Giesù Cristo suo Figliuolo, e la Vergine sua Madre.

Mà io aggiungo à questa Confidenza per vn'altra disposizione necessaria, vna fedele, e perfetta Rinunzia alle cose sensibili; imperoche mentre resterà in noi qualche affetto, ò qualche inclinazione della terra, qualche compiacenza alle creature, qualche reliquia d'amor proprio, ò di vana stima di noi stessi, non s'hà à pensare, che possiamo gustare questa manna del Cielo. Le sue dolcezze sono si pure, e si delicate, che non possono riceuersi, nè compatirsi con alcuna altra. *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus.* (*Psal. 67.*) Al pouero, e à quello, che è abbandonato dal Mondo voi auete apparecchiato le vostre maggiori dolcezze, diceua Dauide à Dio: E S. Agostino aggiunge molto à proposito, ed ingegnosamente al suo solito: Che l'Amore è all'anime nostre, quel che è la mano a' corpi nostri: Mentre teniamo qualche cosa ben serrata trà le mani, ci è impossibile di pigliarne vn'altra, bisogna di necessità contentarsi di pigliare l'vna delle due. Vn'Vomo, che facesse naufragio nel mezzo del mare con la sua borsa in mano, e non volesse lasciarla, per stringere il remo, ò la corda, che gli è offerta, per saluarsi, non bisognerebbe necessariamente, che si perdesse con i suoi denari, e la sua borsa? *Putate amorem hominis, quasi manum animæ*, dice questo Santo Dottore, (*Aug. apud Ludou. Granat. serm. 1. de S. Andr.*) *si aliquid tenet, aliud tenere non potest: hoc autem dico, quia amat seculum, Deum amare non potest, occupatam habet manum; dicit illi Deus, tene quod do, non vult dimittere quod habebat, ideò non potest accipere quod offertur.* Habbiamo vn'eccellente figura di questa verità nell'Esodo (*Ex. 16.*) doue si nota, che la manna del Cielo non fù data à gl'Israeliti, se nõ doppo, che ebbero consumata tutta la farina d'Egitto. Mà io non dirò più cosa alcuna intorno à questa materia, perche io ne hò già parlato di sopra ampiamente, doue ancora hò mostrato, che la perfetta Confidenza in Dio è si strettamente attaccata all'annegazione, ò rinunzia delle cose create, che l'vna non può essere senza l'altra.

Da ore ventuno, e mezza, fino à ventidue.

Si propongono le due Meditazioni.

Si propone la Meditazione Vltima del Giorno quinto.

§. I.

Informazione dell'Esercitante.

AMico mio. Hai veduto l'obligo preciso, per il quale deui corrispondere à Dio à proporzione dell'abbondanza della grazia, che da lui ti è stata communicata: e se Iddio ti hà dati cinque talenti; non sodisfai al tuo debito, con il guadagno d'altri due; mà se vuoi il titolo di buono, e fedel seruidore; deui sù quelli rendere à lui il guadagno di cinque talenti. Sodisfarà con due quel Seruo, che due talenti hà auuti da traficare; mà non sarà esente dal castigo quegli, che auendone auuto vn solo, quel medesimo rende; senza alcuno scapito: gli necessario accrescerlo col guadagno. In questa Meditazione il Santo ti fa vedere, tutta la perfezzione, che può auere la vita spirituale; che è quella allegorica negoziazione, della quale disse il Padrone Euangelico a'suoi Serui: *Negotiamini, dùm venio:* (*Luc.19.13.*) à cui il capitale della grazia porta guadagno. Egli te ne propone i gradi, acciochè tù restringendo la materia dell' elezzione considerata in generale, alla particolare, che deue farsi da tè; t'applichi, quanto è dal canto tuo, all'Ottimo. A questo, come pigliandoti per mano, egli ti guida per trè modi d'vmiltà, che ora ti propone; inuitandoti con la considerazione di potentissimi motiui à salire per essi, à crocifiggerti col tuo Signore; e farti vn suo perfetto ritratto. E questa Meditazione è il fondamento della Giornata della Elezzione; cioè l'anima degl'Esercizj.

Egli chiama questi trè modi, più tosto d'vmiltà; che di qualsiuoglia altra virtù; perche come questa è la virtù, della quale Cristo Giesù si è fatto nostro Esemplare, e per questa, *humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem: mortem autem Crucis;* (*Ad Philipp.2.8.*) così, volendo l'Vomo perfettamente imitarlo; deue farlo propriamente, e per eccellenza in questa virtù; per la quale egli soggetta perfettamente alla gloria di Dio il suo libero arbitrio, in vno de' trè modi, al quale da Dio egli è chiamato.

Hò detto, che l'Elezzione è l'Anima degl'Esercizj; perche sicome tutte le altre cose, che seruono al corpo, riguardano l'Anima; e senza l'Anima, al corpo sono inutili; così senza l'Elezzione, ò di Stato nuouo perfetto; ò di Riforma, e miglioramento dell' antico (che in più larga significazione si chiama ancor essa Elezzione) non seruono al Fine principale tutte le industrie de' spirituali Esercizj, che à quella per questo metodo sono ordinate. Questo adunque è lo scopo, è la meta de'spirituali Esercizj: cioè. Che ciascheduno elegga quello Stato di vita, nel quale, conforme al Diuino volere, professi esattamente l'essere Discepolo, ed imitatore di Giesù Cristo. Questa Elezzione, ò deliberazione, pone l'vltima mano à quel disegno di Giesù Cristo crocifisso, che con la somiglianza dall' Vomo spirituale si rappresenta; ed è ancor esso crocifisso per Cristo, *per quem Mihi Mundus crucifixus est, & Ego Mundo*; come di sè dice Paolo Apostolo (*ad Galat.6.14.*)

All'acquisto di questo Fine, Santo Ignazio ordina più mezzi: cioè, Le regole da meglio conoscere gli spiriti, ò moti interni, delle quali parlaremo domane nella conferenza del giorno; e Le meditazioni, che io ti hò spiegate, in ciascheduna di esse, dal principio di questa Settimana Seconda, le quali sono state come disposizioni à questo incendio d'Amore operatiuo; che deue sollenare l'Esercitante sopra tutte le cose create, ad abbracciarsi con il suo Dio crocifisso Osseruando adunque questo bell' ordine; prima che si venga all' Elezzione, vuole il Santo, che attentamente si considerino trè modi d'vmiliarsi à Dio; soggettandosi alla sua santissima volontà. Il primo è, Non violare giamai grauemente la diuina legge, à qualsiuoglia cimento sia ò di felicità, ò di miseria, eziandio somma. Il secondo, Non istare attaccato à cosa alcuna creata; nè meno alla vita medesima; in modo che à sua contemplazione si moua l'Vomo à trascurare la perfetta osseruanza della legge diuina con colpa veniale. Il terzo, Non solamente

fog-

soggettarsi in tutto alla diuina legge; mà ancora a' consigli di Giesù Cristo, ed amare d'essere: come egli fù, pouero, disprezzato, maltrattato; molto più, che seruire egualmente Iddio in stato comodo, onorato, e bene stante; e questo per desiderio di più perfettamente imitarlo; e nella sua imitazione, meglio glorificare l'Eterno Padre. Questo bel ritratto di perfetta santità propone S. Ignazio agli occhi della mente dell'Esercitante, (e sarebbe nella considerazione di esso ben impiegato tutto vn giorno) à fine, che conoscendo il cuore, parte per parte, la bellezza della santità; se ne innaghisca. Il che tanto più facilmente può sperare da quello; quanto in questa Meditatione più astratta, e separata, la propone dalle difficoltà proprie di questo, ò di quell'altro Stato particolare; che possono fare qualche ostacolo all'amore, non ancora fermamente robusto, e risoluto. Ecco come egli la propone.

§. II.

Si propone la Meditazione de' tre modi d'Vmiltà.

IL Primo modo d'Vmiltà, necessario alla salute è questo. Che io mi sottometta totalmente all' osseruanza della diuina legge: di maniera che, se bene mi fosse offerto il dominio di tutto il Mondo; ò fossi posto in estremo pericolo della vita; io non trasgredisca mai deliberatamente alcun comandamento diuino, ò vmano, che mi obblighi à peccato mortale.

Il Secondo è di maggior perfezzione; cioè che considerando attentamente le ricchezze, e la pouertà; l'onore, e l'ignominia; la breuità, e la lunghezza della vita; egualmente io m'inchini, doue eguale è l'occasione del diuino seruizio, e della mia salute: e che per nessùna condizione propostami; ò di vmana felicità, per grande che ella sia; ò della propria morte; io non mi lasci mai indurre à deliberare di commetter peccato, ancorche solamente veniale.

Il Terzo modo d'Vmiltà perfettissima è, che auendo già conseguito i due primi modi; ancorche senza aggiungeruisi altro, fosse eguale la lode, e gloria di Dio: nondimeno, per maggiore imitazione di Cristo; io elegga più tosto con lui pouero, disprezzato, e schernito, abbracciare la pouertà, il dispreggio, e l'esser tenuto pazzo, che le ricchezze, gl'onori, e l'esser stimato sauio, e prudente.

E per arriuare à questo terzo grado d'Vmiltà; giouerà molto seruirsi de' tre Colloquj della precedente Meditazione de' Stendardi, mediante i quali, domandiamo vmilmente (se così piacerà alla diuina Bontà) di poter fare tal' Elezzione; ò ne segua da essa maggiore, ò eguale seruizio, e gloria di Dio.

Io non te gli spiego quì d'auantaggio; perche lo farò nelle considerazioni alla sua ora; accioche possi seruirtene per tuo vtile; quando non vogli meditarle con le considerazioni tue proprie. Passiamo innanzi.

Si propone la Meditazione prima della sesta giornata degl'Esercizj.

Preludio per l'Elezzione; & Introduzzione per auer notizia delle cose, che si hanno da eleggere.

§. III.

Informazione all'Esercitante.

S' Auuicina il tempo di venire all'vltima deliberazione di quello, che si hà da fare. Il sommo negozio è l'Elezzione dello Stato della vita, che vuoi fare, per assicurare l'Eternità; e si hà da risoluere con le più sicure regole, e con il più sauio, e maturo consiglio, che giamai si possa. Stato di vita chiamasi quel modo di viuere fermo, e costante, che l'Vomo professa; ed è, dirò così, vn'Ente morale, che contiene in sè molte azzioni, così positiue; come negatiue, e molti modi proprj d'operare, che à quello, come ad vn Tutto, in ragion di Parte si riferiscono; e quali queste sono; tale è la denominazione, che danno à quel Tutto, che si chiama Stato di vita, ò spirituale, ò religiosa, ò mondana, ò ciuile, ò cristiana, ò peccaminosa &c. secondo, che quelle sono, che fanno, ò compongono quel Tutto. Alcuni

Stati,

Stati, presi, che sono, non si possono mutare più per la sola volontà di chi gli hà eletti: come sono lo Stato di Religioso, lo Stato di Ecclesiastico, lo Stato del Matrimonio. Altri si possono mutare, ò prendere: ò veramente presi, che sono, si possono mutare; e dipendono dall' arbitrio della volontà di chi elegge. Così, à cagione d'esempio, vn Giouane nell' entrare della sua adolescenza, può eleggere quello Stato di vita, che vuol professare; ò almeno fin d'allora incaminarsi per quello. Questo Stato può essere nella vita ciuile, ò nobile, ò popolare; secondo che sono le occupazioni delle sue industrie; e delle sue fatiche: ò vero nella vita religiosa, clericale, ò regolare. Cresciuto poi nell'età; fino à tanto, che è libero; eziandio, che sia in qualche impegno, può mutare la sua Elezzione dal Bene al Meglio, e dal Meglio all'Ottimo. E questa è quella, che propriamente si chiama, ed è *Elezzione*; della quale il Santo quì parla.

Può ancora farsi nuoua Elezzione, eziandio senza mutare lo Stato, che non si può lasciare: E questa mutazione si fà mutando l'intenzione; per la quale quello Stato si è malamente eletto nel suo principio. A cagione d'esempio: l'Vomo hà eletto lo Stato Clericale, per auer entrate Ecclesiastiche da spendere, in darsi piacere, ò ingrandire la sua casa; e non viue da Ecclesiastico. Questo è, per vn fine non buono, adoperare vn mezzo, che è santo. Mà se si troua Sacerdote, ò non può, ò non conuiene lasciare il beneficio, che tiene, è necessario mutare l'intenzione, che così, è fuori di strada; e rimettersi con essa nella via retta, e deliberare di viuere, secondo l'Ottimo modo nello Stato suo Sacerdotale; per quei retti, e santi motiui, per li quali si dourebbe eleggere da lui; quando in esso non si trouasse: e fare lo Stato di Sacerdote Fine per seruire, e lodare Iddio in vita, e per goderlo in eterno; non Mezzo de' propri piaceri, ò interessi. È questa propriamente non è Elezzione della quale qui parla il Santo: mà si chiama *Riforma*, della quale Sant'Ignazio parla à suo luogo.

Può dunque essere materia d'Elezzione lo Stato; se non è stabilito: ò la perfezzione dello Stato; se quello è stabilito, e non può mutarsi. Se l'Esercitante, che è libero vuol deliberare del primo; deue esaminare accuratissimamente in quello Stato, che vuole eleggere, se sia tale, che in esso egli possa conseguire la perfetta soggezzione, di sè medesimo alla diuina volontà, per li trè modi d'vmiltà già meditati; quando à quella Iddio interiormente lo chiami, il che vedrà nella giornata propria per l'Elezzione.

Se non è libero, e vuole deliberare del secondo; deue esaminare; se egli vuole tutta la perfezzione, della quale è capace lo Stato, nel quale è: ed in oltre, quale sia la somma perfezzione di quello Stato. Così essendo per esempio l'Esercitante Religioso; sà che la perfezzione, della quale è capace lo Stato suo, è quella, che consiste nell'osseruanza de' voti di castità, pouertà, obbedienza: secondo le costituzioni proprie della sua Religione; onde egli dourà solamente deliberare, con quali di quei trè sopradetti modi d'vmiltà, vuol osseruare ciascheduno de' voti: e se è nel primo modo; come possa ascendere al secondo: se è nel secondo; come possa salire al terzo; nel quale non solamente egli abbia in odio tutta l'iniquità; mà di piu ottenga l'Ottimo, che è: più perfettamente confermarsi à Giesù Cristo Crocifisso. Questo medesimo si può applicare agli altri Stati; secondo quella perfezzione, della quale ciascheduno di essi è capace, ed io nella giornata propria della Riforma ne proporrò l'idea nello Stato proprio, al Sacerdote.

Hò giudicato necessario di darti questa informazione, acciòche tù intenda quello, che fai nell'Elezzione: ed auuertendo l'Arte profonda di sicura prudenza, con la quale camina Sant'Ignazio più sicuramente; e con maggiore allegrezza ti auanzi sotto gl'indirizzi di lui, che hà proueduto à tutto; à tutto hà pensato. Egli volendo condurre l'Esercitante alla Elezzione dello Stato, gli dà tutta questa dottrina in due meditazioni, che egli chiama l'vna Preludio per fare l'Elezzione; l'altra Introduzzione per auer notizia delle cose, che si hanno ad eleggere. Nella prima fà auuertire gl'errori della mala Elezzione, per difetto dell'intenzione retta nell'Elettore. Nella seconda, gl'errori, che sogliono accadere nella materia dell' Elezzione. Io per iscarsezza di tempo, le compendiarò in

vna

vna Meditazione: Mà se fosse tuo maggior gusto auerle steſe qui, per ruminarle con le tue considerazioni; Eccole.

§. IV.

Si propone la Meditazione dell'apparecchio necessario, ò vero Preludio per fare l'Elezzione.

IN ogni buona Elezzione; quanto è dalla parte nostra l'occhio dell'Intenzione deue esser puro, e semplice; mirando solamente per qual Fine sono stato creato: cioè per lode di Dio Nostro Signore, e salute dell'anima mia. E così qualunque cosa, che io eleggerò, deue esser tale; che m'aiuti al Fine per cui sono creato; non ordinando, nè tirando il Fine al Mezzo; mà il Mezzo al Fine.

Essendo, che spesse volte accade, che molti eleggono primieramente d'accasarsi (il che è Mezzo,) e secondariamente di seruire à Dio Nostro Signore nello Stato del matrimonio; il qual seruire à Dio è Fine. Vi sono parimente altri, che prima vogliono auere beneficj Ecclesiastici; e di poi seruire à Dio in essi: di modo che questi tali non vanno diritto à Dio; mà vogliono, che Iddio venge à dirittura alle loro affezzioni disordinate: e per conseguente fanno del Fine Mezzo, e del Mezzo Fine; siche quello, che doutebbero prender prima; lo prendono dopò: perche prima ci dobbiamo proporre per oggetto il voler seruire à Dio, che è il Fine; e secondariamente eleggere il Matrimonio, ò il Sacerdozio; se mi è più conueniente: essendo tutte queste cose Mezzi, per atriuare al Fine.

Perciò niuna cosa mi deue muouere à pigliare i tali Mezzi, ò à priuarmene; se non solamente il Seruizio, e Lode di Dio Nostro Signore, e la salute eterna dell'anima mia. Per ottenere più facilmente questo, che si cerca; è necessaria l'Introduzzione per auere notizia delle cose, che si hanno ad eleggere.

Questa introduzzione contiene quattro punti, ed vna notazione.

PRimo Punto. E' necessario, che tutte le cose, di cui vogliamo fat Elezzione, sieno buone in sè stesse, e conformi a' decreti della Santa Madre Chiesa: ò almeno, che non sieno male; nè à lei repugnanti.

Secondo. Vi sono alcune cose; l'Elezzione delle quali fatta vna volta è immutabile: tali sono il Sacerdozio, il Matrimonio &c. Di altre l'Elezzioni è mutabile; potendo la persona accettare beneficj Ecclesiastici; ò lasciarli: procacciarsi beni temporali, ò priuarsene.

Terzo. Essendosi vna volta fatta Elezzione di cosa immutabile, come del Sacerdozio, Matrimonio &c. non vi è più, che eleggere; non potendosi disfare. Solamente bisogna auuertire, che se non hà fatta l'Elezzione col modo, ed ordine douuto; e senza disordinate affezzioni; pentendosi, procuri menar buona vita nello Stato, che hà eletto; al quale non pare, che sia stato chiamato da Dio; per essere stata l'Elezzione disordinata, ed obliqua; non Elezzione, per vocazione diuina: essendo questa sempre puta, e chiara; non mescolata con affetto veruno carnale, e disordinato.

Quarto. Se qualcuno, con conueniente modo, ed ordine; senza affetto carnale, ò mondano, hà eletto alcuna cosa, che si possa mutare; non vi è ragione, per cui di nuouo abbia da fare altra Elezzione: mà procuri di perfezzionarsi in quella già fatta; quanto potrà.

Si hà da notare, che se l'Elezzione di queste cose mutabili, non è stata fatta sincera, e bene ordinata: allota chiunque hà desidrio di produrre frutti notabili, e molto grati à Dio Nostro Signore; deue fare l'Elezzione nel modo debito.

Da Ore ventidue, fino à ventidue, e vn quarto.

Si canta il Vespro della Madonna.

Da Ore ventidue, e vn quarto, fino à ventitrè, e vn quarto.

MEDITAZIONE QVARTA.

Della soggezzione della volontà à Dio in trè gradi d'vmiltà.

ANderai all'orazione con la medesima disposizione dell'Anima, che nell'antecedente Meditazione; cioè con accurata sollecitudine d'intendere quello, che Iddio vuole da tè: e dopò le preci solite, farai la prossima orazione preparatoria con li cinque atti. Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno; terminando l'atto della Fede, alla persona di Giesù Cristo Figliuolo vnico dell'Eterno Padre, nato di Maria Vergine &c. come lo confessi nel secondo articolo del Simbolo.

Primo Preludio. In vece d'istoria ti propone la misura da misurare la perfezzione nelle cose, che si possono eleggere; formata in trè modi, ò gradi, ne' quali la volontà vmana conoscendo il debito, che hà con la Maestà infinita di Dio; può soggettarsi alla sua gloria; vmiliando à lei la libertà del suo arbitrio; e sono i trè, proposti nella Meditazione di S. Ignazio.

Il secondo Preludio ti costituisce alla presenza di Dio; imaginãdoti d'essere auanti à lui; come à tuo supremo Signore; e di Giesù; come à tuo Maestro, e della Santissima Vergine; come à tua Auuocata; e di tutta la Corte Celeste; che tutti stanno attentamente mirando, come per queste notizie ti disponi con sollecitudine, ed attenzione eguale all'importantissimo, frà tutti gl'affari tuoi, à far buona Elezzione dello Stato della tua vita.

Il terzo Preludio ti apre la via all'affetto; e supplicherai il tuo Dio, e Maestro, che ti insegni, e faccia apprendere la lezzione della mansuetudine, e dell'Vmiltà; già che si è degnato d'inuitarti, dicendo. *Venite &c. Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde &c.* (*Matth.*11.18.)

* *Figura* 19.

PRIMO PVNTO.

Il primo modo d'vmiltà necessario alla salute, è questo: che io mi sottometta totalmente all'osseruanza della diuina legge; di maniera che, se bene mi fosse offerto il dominio di tutto il Mondo; ò fossi posto in estremo pericolo della vita; io non trasgredisca mai deliberatamente alcun comandamento diuino, ò vmano, che mi obligbi.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della dottrina contenuta in questo primo modo; e della prattica della medesima, nella vita, e morte di Giesu Cristo.

COnsidera Primo. Che l'vmiliarsi sotto la potente mano di Dio, lasciandosi in tutto, e per tutto reggere da quella, è atto nobilissimo, ed vtilissimo: perche ponendo tutto insieme il merito dell'eccellenza, che possono auere tutte le creature, e l'infinite possibili; niun paragone può farsi frà questo, ed il merito di Dio supremo Monarca: frà la potenza di Dio, e la potenza delle creature tutte. 2. Adunque è giustissimo ciò, che ordina a' Fedeli tutti il Principe degl'Apostoli. *Humiliamini sub potenti manu Dei.* (1. *Pet.*5.6.) 3. Questa sola mano può fare tutto quello, che vuole; e lo mostra con l'esaltazione di quelli, che da lei si lasciano guidare: il che siegue, Nel tempo per le prerogatiue della grazia, che gli concede per disporgli alla gloria; e Nell'eternità, per sublimargli attualmente à quella; in quel giorno di visita vniuersale, che egli farà sopra tutte le creature ragioneuoli, *vt vos exaltet in tempore visitationis.* 4. Questa vmiltà hà trè modi: e si chiamano modi d'vmiltà; perche in questi l'Vomo diuersamente sottomette la sua libertà; e la superbia del suo arbitrio in tutta la sfera delle sue potenze, e sensi, così interni; come esterni, alla volontà di Dio, nella sua legge diuina; che è quella mano potente, con la quale egli guida le sue creature à quell'vltimo Fine, per il quale le hà create &c. 11. Di questi trè diuersi modi, il primo non solamente è atto nobilissimo, ed vtilissimo; mà è vnica-

men-

Mihi absit gloriari nisi in Cruce Dñi Nri Iesu Cri. Gal. 6.

mente sopra tutti gl'altri atti vmani necessario, per saluarsi; perche consiste nel sottometterſi à Dio nell'osseruanza della legge sua, alla quale si riducono, oltre il decalogo, tutte l'altre leggi, che dipendono dalla giurisdizione di chi può obligare in coscienza: in modo che, assolutamente niuna di quelle si trasgredisca nelle materie graui. 2. Questa è verità riuelata da Giesù Cristo in più luoghi del Santo Euangelio, che tutti in questo si contengono; *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* (*Matth.* 19. 17.) Non ci è altro modo. *Hoc fac, & vives.* (*Luc.* 10. 28.) 3. Questa osseruanza deue essere perpetua, in quanto al tempo; in modo che, in niun tempo giamai si possa dire l'Vomo disobligato, à non osseruare la legge di Dio ne' suoi termini; ò che possa non volere osseruarla. *Custodiam legem tuam semper: in seculum, & in seculum seculi.* (*Psal.* 118. 44.) 4. Deue essere soggezzione totale; perche la Maestà di Dio è sempre, ed egualmente venerabile; nè si può disprezzare in vn solo comando; che ella totalmente non resti disprezzata in tutti; perche tutte le leggi egualmente da lei procedono. 5. Sostiene nella sua lettera questa verità San Giacomo Apostolo, dicendo (*cap.* 2. 10.) *Quicumque autem totam legem seruauerit, offendat autem in vno: factus est omnium Reus. Qui enim dixit, non mœchaberis, dixit, & non occides &c.* III. Questa osseruanza deue essere così gelosamente custodita dall'vmile, che in questo grado è tale; che se bene gli fosse offerto il sommo de' beni temporali; ò sieno appartenenti al corpo, ò all'anima; ed in qualsiuoglia qualità, e numero di piaceri; ò sieno tutti insieme quei beni, che si dicono di fortuna, e sono esterni all'Vomo; ò sieno onori, ò dignità, ò preeminenze di qualsiuoglia grado ciuile; tutti si rigettino, tutti si calpestino; si abominino, prima di mancare di questa osseruanza &c. 2. Similmente, se souraſtaſſe ogni grandissimo male, nelle pene temporali del corpo, ò dell'anima, ò perdite di potenti amici; ò qualsisia altro bene di fortuna, ò di stima ciuile, per grado, ò dignità, ò in qualsiuoglia altro modo souraſtino, sommo dolore, pouertà estrema, ignominia vergognosissima; tutto si hà d'accettare dall'vmile in questo grado più tosto, che mancare per vna volta sola, à questa osseruanza. 3. A tutto questo deue sempre essere pronto, chi in questo primo modo è veramente vmile con grandissima sollecitudine di non trasgredire alcun comandamento diuino, ò vmano, che l'obligbi à peccato mortale. 4. Se ora tu applicherai queste regole alla prattica tua del tempo passato; aurai, che piangere, e sospirare &c. IV. Il fondamento di questo primo modo d'Vmiltà si contiene, e si scuopre in quelle parole del Salmo (99. 3.) *Ipse fecit nos, & non ipsi nos.* Infinite sono le obligazioni nostre alla Bontà di Dio, per auerci cauati dal nulla, e posti nello stato presente, per natura, e per grazia così riguardeuole. 2. Inoltre tutte le Creature, compresi le più eminenti, e considerate nel sommo di tutta la loro possibile perfezzione, sono con infinita distanza sotto Dio; con vna così assoluta dipendenza dal suo arbitrio; che sicome le hà formate tali, quali sono; ed abbellite con tutte le perfezzioni, che hanno, con vno sguardo del suo volere; così può farle tornare in niente; se con il medesimo sguardo lascierà di rimirarle. 3. Adunque da Dio solo ogni Bene dell'Vomo dipende; e solo può darlo; tenendo lontano ogni Male: onde solo deue amarsi sopra tutto il Bene. 4. Da Dio solo dipende tutto il Male fisico dell'Vomo, e solo può darlo, allontanando ogni Bene; onde solo deue egli sopra tutto esser temuto &c. 5. Applica per gl'affetti, le cognizioni auute, al Presente, al Futuro. V. Giesù Cristo Figliuolo di Dio ci inuita ad imparare da lui ad vmiliarci in questo primo modo: poiche tentato, come Vomo, per l'osseruanza del diuino comando: *Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.* (*Matth.* 4.) disprezzò, ed abominò vn'offerta, che gli porgeua a' piedi *omnia Regna Mundi, & gloriam eorum.* Offerta di bene temporale maggiore di questa non seppe fargli Lucifero mà restò confuso &c. 2. Voleua l'Eterno Padre, che Giesù predicasse il disprezzo del Mondo con l'esempio. Per eseguire la volontà di quello, con osseruanza totale, ancora nel modo: fugge la corona, che voleuano porgli sul capo le Turbe, che vennero, *vt raperent, & facerent eum Regem. Fugit iterum in montem ipse solus,* (*Ioan.* 6. 15.) e si nasconde; amando meglio le ignominie de' suoi persecutori, che gl'applausi riuerenti de sudditi, e degl'amici. Che di più può offeri-

ferire vn Popolo, ò ricusare vn' Vomo? 3. Spasimaua di dolore in Croce; doue l'aueua condotto l'osseruanza del paterno precetto: Offerirono i Principi della Sinagoga di riconoscerlo per Dio, se scendeua di Croce; Egli *factus obediens vsque ad mortem*, perseuerando costante, *Inclinato capite, tradidit spiritum.* (*Io* 19.30.) Che onore poteua ricusarli maggiore di questo? O che dolori, e tormenti poteuano soffrirsi maggiori di questi, per obbedire? *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde &c.* (*Matth.* 11.18) Dà il suo luogo agl' affetti, con il paragone di vn così eccellente Maestro, ed vn così cattiuo Scolare; e con l'applicazione delle verità, che hai conosciute, a' trè tempi &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

De' beni, che si trouano in questo primo modo d'Vmiltà.

COnsidera Primo. Che la certissima regola da stimare il Bene in qualche obbietto, è la stima costante, con la quale l'apprezzano quelli, che professano di conoscere perfettamente quell'obbietto. 2. Con questa regola viue l'Vomo sopra la terra: e nelle risoluzioni più importanti si gouerna con questa; ò appartengano a' beni dell'onor ciuile, ò a' beni di fortuna, ò a' beni del corpo. Quello è bene, che tale è riputato da' Sauj della professione. 3. Argomenta la grandezza del Bene, che si contiene nel soggettarti à Dio in questo primo modo d'vmiltà, da quello, che hanno fatto per possederlo tali Vomini, quali sono stati quelli, che per dottrina eccellentissimi, esperti sopra modo, chiaramente lo conobbero; e per superiorità di ragione alle passioni, che auuiliscono l'Vomo, e simile lo rendono alle bestie, sono stati riguardeuoli; cioè. Santi Padri, Teologi, Dottori della Chiesa, Prelati &c. 4. Niun bene frà tutti i visibili è maggiore della vita, che è fonte di tutti i beni temporali, e visibili. 5. Maggior Bene della vita medesima, hanno stimato, che si troui in questo primo modo d'vmiltà, quei tanti milioni di Martiti, che non solamente secondo il lume della retta ragione; mà secondo il lume sopranaturale, che vuol dire il perfettissimo, e maggiore sopra i perfettissimi dell'ordine naturale; per non perderlo, hanno stimato guadagno, perdere vna fioritissima vita &c. 6. In questo loro modo di operare, così gl' vni, come gl' altri hanno auuto per guida, ed esemplare in prattica, Iddio fatto Vomo; per questo Fine, di insegnarci à conoscere il Bene, ed il Male; giàche l'Vomo si era inuogliato per questa strada d'essere simile à Dio. *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum &c.* (*Genes.* 3.) II. Argomenta la grandezza di questo Bene dalla stima, che deue farsene, da chiunque hà l'vso retto delle potenze dell' anima ragioneuole. 2. Il disprezzo di questo Bene fà l'Vomo eguale, anzi peggiore delle bestie. La stima di esso lo solleua sopra le bestie, e lo fa eguale agl'Angeli. *Homo cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* (*Psal* 48. 21.) 3. L'operare diuersamente è Ignoranza; onde ogni peccatore è veramente ignorante. *Ignorantias meas ne memineris Domine.* Così chiama Dauid i suoi peccati. E non solo da Profeti illuminati da Dio; mà da ogni Vomo, che è sauio, si chiamano errori, inganni &c. 4. Mà tali non si potrebbero chiamare, se l'Vomo potesse disprezzare quel Bene, che si lascia, per arriuare à questo primo grado; vsando rettamente dell'vso della ragione; la quale per officio datole da Dio, *ostendit nobis bona.* 5. L'operare diuersamente, nasce da passione di voler qualche diletto, ò fuggir qualche dolore: Mà che si può giudicare à proposito per la passione; se ella hà questo di proprio, di accecare il giudizio nell' Vomo, e peruertirlo? III. Argomenta la grandezza di questo Bene dagl'effetti, che proua in sè chi lo possiede; ed il primo è. *Pax multa diligentibus legem tuam: & non est illis scandalum.* (*Ps.* 118. 165.) Questa è quella libertà tranquilla, che chiamasi Pace di coscienza, felicità vera, dell'Vomo. *Pax multa.* Quest'è quella sicurezza da ogni scandalo, ò inciampo di male sourastante, che reca inquietezza: *Non est illis scandalum.* 2. Ferma il giudizio, che deui fare degl'effetti, che prouengono da questo primo modo d'vmiltà, sopra due Testimonj infallibili: L'vno risguarda la terra, ed il temporale; ed è il Rè de' Profeti. *Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis eius volet nimis &c. Gloria, & diuitiæ in Domo eius, & iustitia eius manet in seculum seculi.* (*Ps.* 111. 3.) Il santo timor di

Dio

Dio è il fondamento, sul quale s'inalza la perfetta soggezzione dell' Vomo alli comandi di Dio. 3. E sù questa s'inalzano con la giustizia, e la gloria, e le ricchezze nelli perfettissimi loro effetti, che da queste trè cagioni possono in questa vita deriuarsi in vn cuore di chi secondo il detto dello Spirito Santo veramente è, *Beatus Vir.* 4. L'altro risguarda il Cielo, e l'eterno; ed è lo stesso Figliuolo di Dio. *Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus inuenerit sic facientem. Amen dico vobis, super omnia bona sua constituet eum.* (*Matth.* 24.46.) Che bene cagiona l'adempire con questo primo modo d'Vmiltà la volontà del suo Padrone? Eccolo. L'essere Padrone di tutti i beni di quello: Che si può dire di più? 5. Applica le verità conosciute per gl' affetti a' tre tempi sopra di tè &c. IV. Questo bene in sè, che cosa è? E' la perfetta amicizia di Dio. Che bene può mancare in questo Bene sommo? *Nimis honorati sunt amici tui Deus: nimis confortatus est principatus eorum* (*Psal.* 138.) 2. Che male si può temere sotto la protezzione dell'Onnipotenza? *Scapulis suis obumbrabit tibi: & sub pennis eius sperabis. Scuto circumdabit te veritas eius.* (*psal.* 90.4.) Che sicurezza vi può essere maggiore di questa? &c. 3. L'amore vero d'amicizia frà gli Vomini, è vna vera communicazione de' beni, frà quelli, che sono veramente amici, e non superficialmente benevuoli, come nell'amicizie ordinarie succede; e l'vno Amico la vita propria espone, per seruizio, e per bene dell'altro. 4. Che farà, Dio Amico? Che farà l'Amore vero d'amicizia professato da Dio, e degno di lui verso l'Vomo; con tanta potenza, con tanta sapienza? &c. V. Questo amore, ed amicizia di Dio verso l'Vomo fà che egli *formam serui accipiens; habitu inuentus vt homo* (*Philip.* 2.7.) sia partecipe nella sua natura vmana delle miserie nostre, non inutilmente per l'Vomo vmile; mà con suo grandissimo vantaggio; leuandole à lui, in quanto erano effetti sterili del peccato di Adamo &c. 2. *Vt nos diuinitatis suæ tribueret esse participes*; ci vnì à sè nel godimento dello stesso Bene infinito, che è Dio: Maggior beneficio di questo non può concepirsi; sicome maggior bene di Dio goduto, non si può dare &c. 3. Quest'amicizia di Dio porta in conseguente all'vmile, l'amicizia perfetta con tutti i Buoni; che vuol dire con il fiore del genere vmano: *erat credentium cor vnum, & anima vna*; (*Act.* 4.32.) e niuno egli ammette all'amicizia sua, che non si obblighi ad amar quello, come la propria persona; e fare à quello tutto ciò che farebbe à lui. *Amen dico vobis, quandiù fecistis vni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* (*Matth.* 25.) VI. Questo primo modo d'vmiltà, che rende l'Vomo caro à Dio; lo fa ancora amabile à gli Vomini. Perche comandando la legge di Dio cose, che sono sommamente oneste, e degne di lode: e vietando le cose, che sono viziose, e degne di biasimo; l'osseruanza di essa accresce all'vmile i motiui, per essere amato; e rimuoue da quello i motiui d'essere abborrito. 2. Con la soggezzione vniuersale à quella legge, l'Vomo assicura tutte le necessarie disposizioni à conseguire l'Vltimo Fine, per il quale l'Vomo è stato creato; che è la somma Felicità. 3. Dona tutta quella sicurezza, e conforto, che si può auere nell'estremo passo all'eternità; e tutte quelle disposizioni, che possono fare preziosa la morte de' Giusti &c. Vedi quanto gran tesoro di beni stà in questo primo modo di vmiltà. Applica queste verità conosciute proportionatamente à tè nel tempo passato, presente, e futuro, nell'esercizio degl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

De' mali, che si contengono nell' inosseruanza opposta à questo primo modo d'Vmiltà.

CONsidera Primo. Che à questo primo modo d'vmiltà, che contiene la soggezzione volontaria totale dell' Vomo alla legge di Dio sommo Bene; si oppone l'vltimo, e pessimo modo dell'auuilimento; con il quale l'Vomo abbusando della sua libertà, ricusa di soggettarsi alla legge di Dio; e si soggetta alla Creatura; facendola Idolo della sua concupiscenza. *Repleta est terra Idolis*, dice il Profeta Isaia (*cap.* 2.8.) *opus manuum suarum adorauerunt, quod fecerunt digiti eorum: Et incuruauit se homo, & humiliatus est vir: ne ergo dimittas eis.* Vedi che Stato pessimo si forma da questo auuilimento? &c. 2. Ogni atto, che antepone la creatura al vero Dio, può chiamarsi in qualche

modo Idolatria; come Paolo Apostolo dice dell'Auarizia. *Quæ est simulacrorum seruitus;* (*Col.*3.) Poiche ridicola cosa è, che si reputi Idolatra colui, che offerisce per onorare la creatura due granelli d'incenso, in quel modo che deue onorare Iddio; e non si stimi Idolatra colui, che tutto quel seruizio, che deue offerire à Dio solo, di tutto sè stesso, per onorarlo; quel medesimo peccando, offerisca all'onore della creatura. 3. Da questo s'inferisce, che l'Vomo non si libera dalla soggezzione; non volendo vmiliarsi à Dio; mà ti auuilisce più; ed in vece dell'osseruanza filiale, ch'è cagione al figliuolo d'ogni bene nella casa paterna; come il Prodigo, si soggetta à seruire vn crudo, e spietato Padrone, che lo fa morire di fame, (*Luc.* 15. 15.) in mezzo delle vilissime sollecitudini di Porcaio. II. Quanto sia grande questo auuilimento, si vuole argomentare dalla confusione, che lascia dopò di sè; eziandio scancellata che sia la macchia, e rimediato all'errore. Ogni Vomo, che hà auuto senno l'hà portata seco fino alla morte; e si sarebbe sottomesso ad ogni priuazione di bene, ad ogni toleranza di male; più tosto che pur vna volta essersi soggettato à quella confusione: la sola memoria della quale, gli è al cuore vn perpetuo tormento. 2. Questo dispiacere non si è fermato ne' soli concetti interni, ò nelle parole; mà si è fatto vedere nelle opere de' penitenti; ancorche per vna volta sola caduti; e per allegerire alquanto la confusione, che prouauano; con atrocissime, e continue penitenze, si vendicauano del corpo, e de' sensi; à compiacenza de' quali si erano, peccando, auuiliti. 3. Questo modo di operare è stato sommamente applaudito in tutti i secoli; ed appresso tutte le nazioni, che hanno auuto lume di vera fede, ò hanno vsato rettamente della Ragione naturale. Quelli, che hanno operato così, sono stati lodati come veri Sauij, come Santi: e Dio stesso con tutti gl'Angeli del Cielo hanno festeggiato al vedere queste loro operazioni. Adunque, che gran male contiene questo auuilimento, la cui confusione è stimata à questo segno giusta, e lodeuole! &c. 4. S'aggiunge, che la confusione di questo auuilimento è quel tormento eterno, che costituisce l'inferno interiore à quei medesimi, che si sono gloriati in vita di questo auuilimento: e chiamasi verme immortale della coscienza, che eternamente lacera l'anima condannata. *Vermis eorum non morietur.* (*Isai.* 66. 24.) 5. Qual'altro male nel Mondo, hà indizj più chiari, e più rileuanti della sua pessima condizione? &c. III. Argomentalo dalla somiglianza, con la quale il Rè de' Profeti Dauid esprime lo Stato miserabile di chi si è auuilito; ricusando la soggezzione onoratissima alla legge di Dio. *Fiat via illorum Tenebræ, & lubricum; & Angelus Domini persequens eos.* (*psal.*34.6.) Come adunque può essere, che non precipiti di male in peggio? 2. Questo è Stato di tenebre peggiori di quelle, che seco porta la cecità del corpo, perche acciecano l'anima. E se, come hai considerato nel santo Patriarca Tobia, esclude ogni allegrezza la cecità del corpo in vn Santo, che vi riflette; che contento può auere l'anima in vn peccatore, del quale tanto peggiori sono le tenebre, quãto più viuamente à quelle si rassomigliano; dalle quali, come dice lo Spirito Santo, erano oppressi gl'Egizzj, che *Vinculis tenebrarum, & longæ noctis compediti &c. vna catena tenebrarum omnes erant colligati* (*Sap.* 17.) 3. Or che sicurezza può auere, chi frà le dense tenebre di oscurissima notte si troua incatenato, in vna selua solta, infestata di fiere; senza sapere le qualità delle strade, l'insidie de' ladroni; nè sà custodire sè stesso; nè può difendere la sua vita? &c. 4. Peggiore assai senza paragone è lo Stato di questo pessimo auuilimento dell'Vomo, che à Dio non vuole soggettarsi &c. 5. Non riceue dal moto alcun vantaggio; perche *nescierunt, neque intellexerunt.* Nè sanno doue andare, nè quando gli è detto, l'intendono: ò lo vedono, mà inutilmente: onde *Videntes non vident, & audientes non intelligunt.* (*Luc.*8.) Caminano; mà di male in peggio, perche *in tenebris ambulant.* 6. Osserua ciò, che è seguito in tè, applicando al tempo passato. IV. Argomentalo dalla potenza, che hà sopra il suo soggettato lo spirito maligno, del quale si dice, che è Principe delle tenebre, perche regna nell'auuilimento dell'Vomo, per il peccato. 2. Che aiuto può sperare da questo suo Signore, che porti all'infelice schiauo qualche follieuo, se egli non hà saputo giamai trouarlo per sè? 3. Vn diletto, che uccide, è il sommo delle miserie. Nè può dirsi follieuo quello, che in

vn cibo auuelenato si porge à chi hà fame; tale è il diletto del peccato, che egli offerisce &c. 3. Che amore può vn'Vomo troua-re, che lo benefichi nella volontà di colui, che con odio immortale arde di voglia di vederlo il più infelice frà gl'Vomini? e che hà fatto, e fà tutto l'estremo delle sue forze, almeno per trattenerlo nelle miserie? 4. Che può fidarsi del suo sapere, per essere indirizzato; se tutta l'arte della sua malignità impiega con la bugia in tramar sempre nuoui tradimenti. *Ille homicida erat ab initio, & in veritate non stetit, quia non est veritas in eo: Cùm loquitur mendacium, ex propriis loquitur; quia mendax est, & pater eius.* (*Io*: 8. 44.) Così, dice di lui Giesù Cristo Verità eterna, e prima. 5. Sanno pur troppo i nostri primi Padri, che frutto è deriuato da' suoi consigli &c. E pure sotto vn Padrone di queste pessime qualità, s'auuilisce l'Vomo, che con vtilissima, e gloriosa soggezzione non vuole vmiliarsi à Dio! V. Quello, che spiega, quant'è l'auuilimento dell'Vomo in questo Stato, opposto à quel primo modo d'vmiltà, si è; che essendo l'Vomo il più caro parto, che abbia nelle creature di questo nostro Vniuerso, l'Amore infinito di Dio; questo auuilimento lo rende à lui così abomineuole; che merita d'essere per sempre odiato: e rigettato dalla sua faccia. 2. Sà Lucifero; lo sanno milioni d'Angeli; lo sanno milioni d'Vomini, che male sia l'essere rigettato dalla faccia di Dio: e pure non si apprezza! 3. Questa abominazione fa, che Iddio all'Vomo da amico diuenga inimico; e da tale lo tratti. Che bene può meritare chi è inimico di Dio, ò sia eterno, ò sia temporale; ò da qual'altre mani può sperare d'auerlo? 4. Che male non può temere ò temporale, ò eterno, chi è inimico di Dio? chi può difenderlo contro di lui? chi può aiutarlo? doue può egli fuggire, per assicurarsi dalle forze di quelli? come può resistergli? chi può mettere qualche termine all' ira sua? 5. Esercita gl'affetti sopra vn'auuilimento così mostruoso: E pure tù ti sei auuilito così, tante, e tante volte per il passato; e Dio sà, in che disposizioni tù sei per il futuro &c.

Riflessione, e Colloquio.

COnsiderato, che aurai, che grado, costituisca questo primo modo di vmiltà; deui riflettere, non alla Elezzione di esso; la quale non cade sotto deliberazione, più di quello, che sia, se l'Vomo debba gettarsi da sè in vn'ardente fornace, ò nò: mà alla maniera, ò alle qualità più sicure da metterla in prattica; respettiuamente in ogni Stato. In primo luogo deue esaminarsi in riguardo alla Elezzione; la Lontananza maggiore, ò minore da' pericoli di cadere da questo primo grado, nell'auuilimento spiegato del peccato mortale. Onde frà le professioni di vita, quella deue eleggersi, che in questo modo di vmiltà più d'ogni altra allontana dal pericolo di peccar mortalmente. 2. Questa Lontananza deue essere vniuersale. Non basta eleggere vna professione, che sia lontana dall'impudicizia; mà vicina, ò almeno non egualmente lontana dall'Ambizione, ò dall'Auarizia &c. Onde frà le professioni deue eleggersi quella, che più vniuersalmente è lontana da' vizj, che fanno sdrucciolare nelle cadute. 3. Non potendosi alcuno promettere di certo, che non caderà mai da questo primo modo; si deue auer l'occhio alla probabilità maggiore, ò minore, che hà ciascheduna delle varie professioni, che ti possono eleggere di mantenersi con questo primo modo d'vmiltà; ed elegger quella; nella quale si conosce, che più probabilmente si assicura la speranza di non cadere; ò per le circostanze, nelle quali è di sua natura quella professione; ò per quelle, nelle quali non è. 4. Siche adunque non essendo tù da Dio chiamato à Stato di sua natura il più perfetto; in quello al quale sarai chiamato, deui necessariamente assicurare questo primo modo di vmiliarti à lui.

Posto questo: rifletti più oltre; che sopra questi motiui, che hai considerati, non può fondarsi il falso, essendo verità certissime illuminate dalla luce della Fede infallibile; sù le quali puoi, e deui assicurarti. 2. Volta ora l'affetto alla gran Madre di Dio, pregandola, che come Madre di quella Sapienza, che è Dio, guidi l'Elezzione, alla quale ti disponi; e che impetri

petri dal suo Diuino Figliuolo di eleggere l'Ottimo. Ah Madre di Dio Maria, mia stella, mia guida! deh lasciate scorrere sopra il mio pouero cuore vn raggio di quella luce, della quale voi siete piena; e dissipate le tenebre delle passioni, che mi oscurano la mente, calmate i turbini delle difficoltà, che tengono il mio cuore in tempesta &c. Promoui questo affetto col tuo.

SECONDO PVNTO.

Il secondo modo di vmiltà, è di maggior perfezzione: ed è, che considerando attentamente le ricchezze, e la pouertà, l'onore, e l'ignominia; la breuità, e la longhezza della vita; vgualmente io inclini, doue vguale è l'occasione del diuino seruizio, e della mia salute: e che per niuna condizione propostami; ò di vmana felicità, per grande, che ella sia, ò della propria morte, io non mi lasci indurre a deliberare di commettere peccato, ancorche solamente veniale.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della dottrina contenuta in questo secondo modo d'Vmiltà; e dell'Esempio datoci da Giesù Cristo.

COnsidera Primo. Che questo secondo modo d'Vmiltà è più sublime, e perfetto del primo; perche l'Vomo si vmilia à Dio, e soggetta la sua libertà alla legge diuina; astenendosi non solamente dalle trasgressioni graui di quella; mà dalle leggieri ancora. 2. Trè parti contiene la dottrina data dal S. Padre in questo secondo modo: la prima è come fondamento: le altre due sono conseguenti, che da quel fondamento si cauano. Fondamento della dottrina è, che la cognizione vera, e retta di tutte le cose create si acquista, non dall'apparenza, che hanno a'nostri sensi, e potenze; mà dal Fine, per il quale Iddio le hà create: 3. Per questo tanto hanno di bene; quanto aiutano l'Vomo, per il quale sono state create all'acquisto del suo vltimo Fine; che è seruire, e lodar Dio in vita; e goderlo in eterno. Tanto hanno di male, quanto lo suiano più, ò meno lontano da questo Fine. 4. Questo assioma necessariamente deue essere, non solamente inteso; mà pienamente compreso da tè; se non vuoi alzar Torri sù l'arena &c. 5. Da questo fondamento, che consiste nella perfetta, ed attenta considerazione delle ricchezze, e della pouertà; dell'onore, e dell'ignominia, della lunghezza, ò della breuità della vita; e d'ogni altra creatura; le quali tutte in riguardo all'Elezzione, à questi quasi generi si riducono; siegue, come primo conseguente: Che la Regola, ò determinatiuo dell'inclinazione della volontà dell'Vomo; non deue essere il diletto, che egli spera; ò il dolore, che teme da quelle cose create; mà in primo luogo deue essere la gloria, ed il seruizio di Dio, che lo merita per sè medesimo. 6. In secondo luogo: Deue essere Regola la certa salute propria, che per volontà espressa di Dio è obligato à cercare, ed assicurare, per glorificarlo in essa &c. 7. Siegue: Che il determinatiuo dell'auuersione della volontà dalle creature, non deue essere il dolore, ò la perdita del diletto; mà il disgusto, ed offesa di Dio: in tal modo, che per niuna condizione propostagli; ò di vmana felicità; per grande, che ella sia; ò della propria morte, l'Vomo si lasci giamai indurre à commettere peccato; ancorche solamente veniale. Attendi diligentemente à questi importantissimi conseguenti &c. 11. Questa è quella scienza sublime, della quale si gloriaua Paolo Apostolo, dicendo. *Veruntamen existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei: propter quam omnia detrimentum feci, & arbitror, vt stercora, vt Christum lucrifaciam.* (*Ad Philip.* 3. 8.) 2. Questa è la scienza della salute predetta da Zaccaria Profeta, auuta per Cristo; senza la quale ogni Vomo, per dotto, che sia, è sommamente ignorante &c. Da questo nasce il sapere regolare i suoi interessi con la vera misura di quello, che le cose visibili vagliano in questo Mondo; doue se ne fa mercato, con tanto pregiudizio di chi non conosce le merci buone dalle cattiue. 3. *Quæ mihi fuerunt lucra*, diceua Paolo Apostolo, di quelle cose, l'acquisto delle quali già da lui era stato stimato guadagno; poi misurate con la regola dell'Euangelio, il guadagno era riuscito grauissima perdita: *Hæc arbitratus sum propter Christum detrimen-*

menta. (*Ibid.*7.) 4.Dal mancamento di questa scienza; *Qui terrena sapiunt*, per i grandi errori, che commettono nell'vso delle creature, secondo il loro piacere, e non secondo il beneplacito di Dio, *gloria est in confusione ipsorum &c. quorum Deus venter est &c.* (*Ibid.* 19.) III. In questo modo di perfetta vmiltà, ci precede il Figliuolo di Dio nostro Maestro col suo Esempio. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* (*Matth.* 11. 19.) Non può separarsi l'vmiltà dalla mansuetudine; se non in quanto, per la mansuetudine soggettandoci lodeuolmente al prossimo; perfezzioniamo quell'vmiltà, per la quale perfettamente ci soggettiamo à Dio, che ci vuole mansueti con il nostro prossimo. 2.Con questa virtù fece Giesù campeggiare l'vmilissima sua soggezzione à Dio; soffrendo con inuitta pazienza le grauissime ingiurie, e le implacabili persecuzioni; senza vna minima alterazione, che auesse ombra di colpa. 3. Dopò quaranta giorni di rigorosissimo digiuno, tentato à cercare qualche necessario ristoro della vita, per insolito mezzo, pose la vita sua in mano dell'Eterno Padre; non volendo nè pure con questo così giusto pretesto allontanarsi dalla perfetta soggezzione, che alla volontà di lui professaua. 4.Sollecitato da alcuni ad interrompere le sacre istruzzioni, che daua alle Turbe diuote, che l'vdiuano; per accogliere i suoi Fratelli, e Madre, che erano venuti à cercarlo; rinunziò ad ogni tenerezza, e di sangue, e di amore, e di gradimento; più tosto, che differire per vn poco il parlare di Dio. *Quæ est Mater mea; & qui sunt Fratres mei? &c.* (*Matth.* 12. 48.)5. Osserua, e pondera la forza de' motiui apportati: e per gl'affetti, applica il paragone dell'esempio, e la forza della dottrina al tuo modo di operare; così nel tempo passato; come alle disposizioni presenti, che riguardano il futuro &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

De' Beni, che si contengono in questo secondo modo d'Vmiltà.

COnsidera Primo. Che questo modo, come più perfetto del primo, contiene con maggior perfezzione l'amicizia di Dio; perche l'amore dell'Vomo in questo secondo modo è più perfetto nell'opera. Adunque Iddio con maggiore abbondanza d'Amore, soprafà quelli, che viuono con questo secondo modo di Vmiltà. Se noi Vomini miserabili compensiamo l'opere con amore, quanto più lo farà Iddio? &c. 2.L'Amore di Dio nell'oggetto, che ama, pone il merito dell'essere amato: il che non può farsi dall'Amore di alcuna creatura: che se può fare più ricco l'Amato suo, ò più sublime di condizione nell'ordine ciuile; non può farlo più meriteuole delli beni, che li può dare. Iddio lo può fare, e lo fà meriteuole de'doni, che gli dà; perche il suo amore è sommamente potente, è sommamente communicatiuo. 3.Ora argomenta sù questa dottrina verissima, che tesoro di beni si accresce all'Vomo, che si auanza nell'amicizia di Dio, à questa proporzione. 4.Niuna creatura può dare con tutta la potenza creata vn bene, benche minimo, di quei beni sopranaturali, che Iddio dona à gl'Amici suoi &c. II.Tutte le ricchezze del Mondo, tutte le opere della natura non possono acquistare vn grado di grazia sopranaturale. *Nemo potest dicere Dominus Iesus nisi in Spiritu Sancto.* (*1.Corinth.*12.3.) Adunque concedendo Iddio all'Vomo, che hà questo secondo modo d'Vmiltà, vn fiume di grazia sopranaturale, con tanta abbondanza; quanto grandi nell'vtile, e nell'efficacia saranno i beni, che in esso si contengono? 2.Argomentalo dalla purità degl'affetti, che in questo secondo modo d'Vmiltà fiorisce: Poiche essendo l'Vomo indifferente perfettamente verso quei beni, e quei mali di questi vita, che sono indifferenti per sè medesimi (prescindendo dal Fine, al quale possono condurre;) questa indifferenza in lui non può nascere da altro, che dallo staccamento abituale, ed attuale da tutte le cose create, e dall'auere per oggetto formale di tutti i suoi desiderj Iddio, e la gloria di lui; non la creatura, ed il proprio interesse &c. 3. Da questa purità d'affetti nasce nell'Vomo la fortezza nel vincere facilmente le tentazioni, che lo spingono à peccare venialmente. Poiche, se bene è vero, che per l'indifferenza egli non esclude le ricchezze, le comodità, gl'onori ciuili; nulladimeno, essendo il determinatiuo dell'

elegg-

eleggere, la sola gloria di Dio; viene insieme ad escludere ogni altro determinatiuo, che questa non sia. 4. In conseguente tutta la felicità creata; tutta l'infelicità, eziandio della perdita della vita, non può muouerlo à peccare venialmente, ò determinarlo ad operare. 5. Procura d'intender bene queste ragioni; perche conuinto, che sia con esse l'intelletto, la volontà saldamente nella risoluzione conseguente à quelle si stabilisce. III. Da questa purità d'affetto, cresce mirabilmente la pace della coscienza; la quale in questo secondo modo d' Vmiltà è senza guerra con Dio; non volendosi opporre nè pur leggiermente alla sua santissima volontà: onde cessa ogni timore nell'interno; e succede in sua vece la confidenza. 2. Esamina i tuoi rimorsi; ed in quelli vedrai quale è il verme, che gli rauuiua &c. 3. Cessa ogni guerra con sè stesso; perche le passioni restano imbrigliate col freno della Ragione, ed in conseguente cessati quei turbini; resta esclusa dal cuore ogni tempesta. *Venti, & mare obediunt ei*, e di qui nasce, che *facta est tranquillitas magna*. (*Matth.* 8.26.) 4. Questa è quella marauigliosa tranquillità, superiore à tutti gl'accidenti di questa vita, che si vede, e si ammira ne' veri serui di Dio. Esamina le tue malinconie, e vedrai in quelle l'origine d'onde nascono &c. 5. Cessa ogni guerra col prossimo; al quale non si toccano gl'interessi, non se gli difficultano gl'acquisti de' beni terreni con l'emulazioni; non si offende nè coll'opere, nè con le parole, nè col pensiero. 6. Si tolera, e si compatisce ne' modi quantunque improprj del suo conuersare, e troua sempre à suo beneficio disposto l'Vmile, per aiutarlo. Or l'operare così da quanti mali allontana? quanti beni conserua, ed accresce? &c. 7. Osserua i casi seguiti, e prattici; ed esamina i tuoi disgusti, le tue amarezze, che ad altri si riferiscono, e vedrai, che qui si fondano &c. IV. Argomenta il Bene di questo secondo grado, dalle disposizioni, nelle quali l'Vomo, che in esse si troua, hà per conseguire l'Ottimo. Queste sono à chi non è ancora arriuato a quello, vn Bene in grado così eminente; che tutti i beni, che sono in questa vita, vniti insieme, non possono arriuare ad essere paragonati con vn sol Bene di quelle disposizioni. 2. Gli altri beni sono terminati dal tempo; questo Bene, che dispone all'Ottimo in questa vita, è terminato all' Ottimo nell' eternità. 3. Le ricchezze, gl'onori, le dignità, la vita lunga, e prospera, non fanno l'Vomo buono; nè lo solleuano all' essere migliore: sono accidenti, che si chiamano di fortuna; perche non sono stabili; nè per istabilirne il possesso, basta la volontà di chi li possiede. Il Bene, che, che da queste disposizioni deriua, fa l'Vomo migliore, in vn bene, che nõ può perderlo senza suo consenso. 4. Quei beni possono essere tolti à chi gli hà, da colui, che hà più forza: il Bene di queste disposizioni all'Ottimo non soggiace à forza di cosa creata. 5. *Quis nos separabit à charitate Christi, tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an persecutio? an gladius? &c. Certus sum, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus &c. neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, quæ est in Christo Iesu* (*Rom.* 8.35.) Odi quì quello, che dice Paolo. 6. Osserua tù con qual sicurezza egli possieda il Bene di queste disposizioni, che consistono nella carità, ed amore di Dio, che è in Noi per Cristo Giesù? qual bene è eguale à questo? quale si possiede con più sicurezza? quale più nobile? quale più vtile? &c. Osserua queste particolarità; e vedi quanto importi à tè l'assicurare quest'interesse. Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

De' mali dell'auuilimento opposto à questo secondo modo d'Vmiltà.

COnsidera Primo. Che l'auuilimento, che si oppone à questo secondo modo d'Vmiltà, consiste nel peccato veniale: per il quale l'Vomo non si oppone direttamente in materia graue alla volontà di Dio; mà si diuerte da quella, in cose leggiere. 2. Onde non è perfetta la soggezzione della volontà dell' Vomo alla volontà di Dio, ed alla sua legge; perche si auuilisce, e si soggetta in qualche modo alle creature, per compiacere le sue voglie; e per il suo diletto non fà caso di dispiacere à Dio. 3. In questo peccato veniale volontario, e deliberato, vi è l'offesa di Dio. Tanto basta à

dire

dire vn gran Male: e se bene non si perde per quella la diuina amicizia; nulladimeno è tal Male, che prepondera à tutto il Bene temporale, ed eterno di tutto l'vniuerso creato, e creabile: In modo che se si potesse, ò acquistare à chi non l'hà, ò assicurare à chi l'hà la felicità eterna; ed il mezzo conteneſſe vn peccato veniale volontario; non si dourebbe, nè si potrebbe fare. 3. La ragione è euidente: perche se si potesse giustamente offendere Iddio, per questo motiuo; sarebbe degno d'essere più apprezzato il bene delle creature, che l'onore del Creatore; onde giustamente questi à quelle sarebbe inferiore: Mà questo è errore eretico &c. II. Per intendere, che gran Male sia questa offesa di Dio, che si dice leggiera, non assolutamente; mà relatiuamente al peccato graue, che è mortale; argomentalo dalla pena, con la quale Iddio lo punisce nelle anime dilette spose sue, che sono passate all'altra vita con questa macchia. 2. Questa pena fà quel piccolo Inferno, che noi chiamiamo Purgatorio, il quale differisce dall' Inferno grande, principalmente: perche questo, col tempo; quello, dura con l'eternità &c. 3. Questa pena è del senso, ed è atrocissima; per essere l'anima tormentata in sè stessa dal fuoco, che per sarlo, hà da Dio la virtù; ed è della stessa qualità del fuoco, che nell' Inferno tormenta le anime dannate. 4. Con questa s'accompagna la pena, che chiamasi del danno; che consiste nella priuazione della veduta, e godimento di Dio sommo Bene; che à quell'anime sante, che amano Iddio cõ indicibile vehemenza: reca dolore inesplicabile, e maggiore di quello, che noi possiamo imaginarci. 5. Or che Male è adunque quello, che tanto dispiace; ed in questo modo, dal Padre medesimo in vn suo caro figliuolo si punisce? III. Argomentalo dalle pene temporali presenti. E' tal Male il peccato veniale, per cui l'Vomo si auuilisce, che per quello si fà Reo del giusto sdegno di Dio, e di quante pene temporali sono in questa vita: e frà queste, di perdere la stessa vita: più presto di quello, che sarebbe stato, se non fosse preceduta vna tal colpa veniale. 2. Frà i sommi, che viuendo si godono, è vn bene grandemente stimabile la pace del cuore, e l'allegrezza: Mà questa pace, ed allegrezza, se non è tolta affatto; è diminuita à tal segno dagli scrupoli della qualità della colpa; da' ramarichi, da' rimorsi di coscienza: tanto più molesti, quanto quella è più delicata: da' timori de' castighi, li quali souraſtano; eziandio, che sia scancellata la colpa; che restano sneruate; nè può prodursi quella tranquillità, ch'è il loro frutto desiderato &c. 3. Queste tali azzioni infette da colpa veniale, spesso all'offesa del prossimo tuo, che teco viue, si riferiscono: il quale se è offeso nella sua persona, si risentirà con iscapito grande della carità; e forse offesa graue di Dio: ò se l'offesa è in persona d'altri, che à quello non appartengono, resterà egli scandalizato: onde si toglie à Dio quella gloria, che sarebbe seguita dal buon'esempio; se diuersamente si fosse operato. 4. Così in questo Stato d'vmiliazione, quantunque inferiore, e di minor confusione dell'altra, si turba la pace con Dio; con sè stesso, e con il prossimo suo. IV. Questo auuilimento impedisce all'Vomo, e lo rende indegno di molti doni, che aurebbe dalla Misericordia, e Bontà di Dio, il quale se non vedesse in lui queste affezioncelle mal regolate, che formano lo Stato della tepidezza spirituale; fecondarebbe l'anima di quello con molta abbondanza di grazia; e si vedrebbono in lui molte belle azzioni di virtù cristiane, delle quali egli meritamente è priuo. 2. Aurebbe molto minor difficoltà nel resistere alle tentazioni graui; e sarebbe molto meno disposto alle cadute mortali, che non è; trouandosi con l'intelletto meno illuminato, e con minor feruore di deuozione nella volontà: onde come fortezza, à cui si è diminuito il presidio, alletta gl'inimici all'assalto. 3. Si sarebbero accesi nel cuore di lui quei desiderj viui di crescere nella perfezzione; e di auanzarsi à glorificare Iddio in grado molto più eccellente; e lo farebbe con molta generosità: là doue, per quell' auuilimento egli è viuo sì; mà si striscia per terra. 4. Parlando della bellezza dell' Anima co' termini, che sono proprj del corpo, hà le parti proporzionate, che costituiscono la bellezza; mà per la carnagione infetta di piccole piaghe, comparisce deforme. V. Osserua bene, che Stato infelice è questo; se bene, non è Stato d'inimicizia, e di disgrazia di Dio. 2. Puoi tù chiamar degno figliuolo colui, che non vccide il Padre; mà lo disprezza? mà lo disonora? mà lo percuote?

3. Molto più, se fà questo, dopò, che il Padre l'hà riscattato dalla schiauitù de' barbari; a' quali egli non per frenesia di mente; mà per mala volontà si era reso volontario schiauo; ed in casa sua fà che sia seruito, e lo tolera ingrato; mentre gli apparecchia l'eredità di vn Regno? Esercita gl'affetti altre volte proposti.

Riflessione, e Colloquio.

COnsiderato questo secondo modo d'Vmiltà; ed i beni, che vi sono; e i mali dell'auuilimento opposto; ben vedrai, che tù deui in ogni Stato risoluere di salire dal primo à questo secondo modo, ed inoltrarti, parlando generalmente, in esso, nell'azzioni proprie dell'Elezzione, che farai. 2. Le Professioni particolari, alle quali puoi essere chiamato, sono molte, e di queste qual più, e qual meno ti slontana per sè stessa dal peccato veniale; e dalla confusione, che seco porta al cuore di chi si auuilisce, con abbracciarlo. 3. Deui auer l'occhio nell'eleggere, alla tua fragilità, verso le materie, che in esse occorrono; Onde tanto tù ti slontanerai più dal peccato veniale; quanto quelle materie sono più lontane dalla Professione, che puoi eleggere. Osserua la multiplicità delle occasioni, che occorrono; l'abbondanza de' motiui, che allettano à cadere chi si troua in quelle occasioni: le quali in tutte le Professioni non si trouano egualmente. Auuertile con accurata diligenza, per essere pienamente informato in vn'affare à tè importantissimo; sopra tutti gl'altri di questa vita.

Terminerai la Riflessione con vn colloquio à Giesu Cristo, pregandolo per i meriti della Santissima Vergine Maria sua Madre, che non ti lasci; come indegno di seguitarlo più da vicino, che puoi &c. Offerirai la tua prontezza, per la fiducia, che hai nel suo santissimo Sangue sparso per tè &c. Supplicalo, che ti animi con il suo spirito: e se al cuore odi le voci sue: quali vdì dirsi Isaia. *Quem mittam? & quis ibit nobis?* non temere per la tua fiacchezza: non tergiuersare per i tuoi attaccamenti alle creature: mà offeriscitì ancor tù: *Ecce ego; mitte me. Isa.6.8 &c.*

PVNTO TERZO.

Il terzo modo d'Vmiltà perfettissima è, che auendo già io conseguito i due primi modi; ancorche senza aggiunger altro, fosse eguale la lode, e gloria di Dio: nondimeno per maggiore imitazione di Cristo, eleggo più tosto con lui pouero, e disprezzato, e schernito, abbracciare la pouertà, il dispregio, e l'essere tenuto pazzo, che le ricchezze, gl'onori, e l'essere stimato sauio, e prudente.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della Dottrina contenuta in questo terzo modo d'Vmiltà: e dell'Esempio, che in esso ci hà dato Giesu Cristo.

COnsidera Primo. Che l'Vomo in questo terzo modo d'Vmiltà, soggetta la libertà del suo arbitrio, non solamente a' precetti della legge di Dio, nelle materie graui; come nel primo modo: e nelle leggieri; come nel secondo modo: mà le sottopone a' consegli manifestati da Giesù Cristo; per esprimere più viuamente in sè l'imagine di lui. 2. Osserua: Che doue è la più perfetta imitazione di Giesù Cristo; iui si dà à Dio maggior gloria; perche di quella egli maggiormente si compiace; ed è per la più perfetta obbedienza, più sublime la soggezzione dell' Vomo à Dio: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: Ipsum audite. (Matth.17.5.)* 3. Da questa verità chiarissima, siegue quest' altra; cioè: Che essendo in questo terzo modo più perfetta l'imitazione di Cristo, di quello, che sia negl'altri due modi; colui, che cerca la maggior gloria di Dio in questo terzo modo d'Vmiltà, egli è sicuro d'acquistarla. 4. Siegue in oltre, che questo modo terzo d'Vmiltà esclude dal cuore dell'Vomo, che con esso regola la sua libertà; lo spirito di timore della colpa; ed apre il cuore allo spirito filiale d'amore; ed à quella perfetta carità, che secondo l'Apostolo San Giouanni *foras mittit timorem. (1.Ioan.4.17.)* Adunque questi tali, *qui spiritu Dei aguntur, hi sunt Filij Dei &c.* al testimonio di Paolo Apostolo. *(Rom.8.14.)* II. Da questa sublime, e celeste dottrina siegue, che quando l'Vo-

l'Vomo, che hà conseguito già i due primi modi, vuol auanzarsi nella perfezzione, e dar maggior gloria à Dio suo Creatore; se si vedrà frà due obbietti egualmente lontani dal pericolo di peccare venialmente; l'vno accompagnato da commodi, da ricchezze, da onori, l'altro da patimenti, da pouertà; da disonori; Eleggerà questo, e non quello; perche più in questo, che in quello si rende simile à Giesù Cristo. 2. Siegue che, essendo la lontananza del peccato eguale; mà si dubbita in quali de' due, sopradetti obbietti si possa promouere più la gloria di Dio; in questo dubbio elegge, il penoso: Ed il motiuo è; perche in questo modo è certo, che meglio si assomiglia à Giesù Cristo, diuino esemplare d'ogni perfezzione. 3. Siegue, che vedendo egli chiaramente, che con la stima, ed onore, ò con le commodità della condizione si troua in tali auantaggi; che è certo, che può più promouere la gloria del suo Signore; accetterà allora quell'ageuolezze, in quanto puramente saranno necessarie à quel Fine: Mà nel tempo medesimo, e nello Stato doue è, deue colui, che vuol pratticare questo terzo modo d'Vmiltà, essere sempre apparecchiato à volare all'ignominia della Croce di Cristo; qualunque volta, ò in qualunque modo potrà: desiderando sommamente lo Stato pouero, scommodo, e disprezzato, per essere più simile à Giesù suo Signore. III. Quì adunque l'Vomo deue diligentemente auuertire, facendone gran conto, e riputandola cosa di somma importanza al cospetto di Dio Creatore, e Signor nostro; quanto gioui, e conferisca al profitto della vita spirituale, l'abborrire in tutto, e non in parte da quelle cose, che il Mondo ama, ed abbraccia; ed ammettere, e desiderare con tutte le forze ciò che Cristo Signor Nostro amò, ed abbracciò; per l'altezza del grado, al quale con questo modo d'operare si solleua: cioè alla somiglianza di colui, nel quale sopra tutte le cose Iddio onnipotente si compiacque sommamente; che è il suo Vnigenito Figliuolo. 2. Gli Vomini del Mondo, che sieguono, e professano le dottrine mondane, e gl'assiomi della sapienza carnale, amano, ed ardentemente desiderano, e con somma diligenza procurano gli onori, la fama, le ricchezze, i piaceri, il gran nome sopra la terra; perche così gli ammaestra il Mondo, e lo fanno à costo delle loro sostanze, delle loro fatiche, delle loro pene, della loro vita, della loro eterna miseria nell' Inferno. 3. Perche adunque quelli, che vogliono professare lo spirito dell' Euangelio, la dottrina di Cristo, che adorano, e confessano, che egli è vero Figliuolo di Dio; non ameranno, ò con minore ardore di quelli brameranno le cose à quelle contrarie; cioè il disprezzo, la pouertà; le scomodità, l'essere non solo sconosciuti; mà vilipesi? Chi di questi due è il Maestro della verità? Chi dell'inganno? chi c'insegna bene? chi male? 4. Giesù Cristo per amore dell' Vomo, e per precedergli con l'esempio, si è vestito di quella veste, e liurea; ed in questa foggia è paruto à gl'occhi dell'Eterno Padre, e di tutta la Corte celeste, tanto bello: che di lui si dice *Speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labijs tuis;* (*Psal.* 44. 3.) e ne hà riportato per questa sua bellissima comparsa, gli applausi degl'Angeli, e le benedizzioni dell'Eterno Padre: *Propterea benedixit te Deus in æternum.* 5. Quale adunque comparirà l'Vomo agli occhi di Dio; se sarà vestito della medesima veste, e liurea del suo Signore, per suo amore, e riuerenza? E se in questo modo caminerà, sù le pedate di lui, seguendolo come vera via, che conduce alla vita? &c. IV. Osserua, che l'argomento euidente, con il quale Giesù Cristo fece conoscere al Mondo, quanto egli amaua il suo Eterno Padre, non fu nel giorno della sua trionfale entrata in Gierusalemme, quel supremo, e sommo onore, che riceuè dalle Turbe diuote, che gli vscirono incontro: 2. Non il seguito suo quando era così grande, che i Farisei persecutori crepando d'inuidia diceuano. *Videtis, quia nihil proficimus? Ecce Mundus totus post eum abiit:* (*Ioan.* 12. 19.) quantunque in queste, ed altre simili occasioni egli glorificasse, come sempre in tutte le sue azzioni il suo Eterno Padre. 3. Questo argomento di stima, e d'amore si conobbe, e s'intese dagli Vomini, allora quando chiamato dal suo Eterno Padre ad abbracciare quelle ignominie, quei disprezzi, quelle pene, e tormenti, che lo soprafecero nel tempo della passione; andò prontissimamente doue egli era chiamato. 4. *Vt cognoscat Mundus,* (*Ioan.* 14. 31.) disse inuiandosi à Getse-

mani, *quia diligo Patrem: & sicut mandatum dedit mihi Pater; sic facio. Surgite eamus hinc.* Presto, presto; andiamo: si hà da patire, si hà da morire in Croce? sù sù, andiamo &c. 5. Questa prontezza nō fiorì sù le rose di contenti interni, abbondanti nella parte inferiore di quell'anima santissima; Mà bensì sù le spine acutissime, quando *cæpit tædere, pauere, mœstus esse. Tristis est anima mea vsque ad mortem: &c. procidit in faciem suam &c. & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in Terram.* (*Matth.26. Luc.22.*) 6. Questo tumulto d'affanni, questa tempesta d'angoscie, impedì forse la prontezza della sua corrispondenza? *Surgite eamus, vt cognoscat Mundus, quia diligo Patrem &c.* Oh che scuola, che à tè s'apre quì; se vuoi imparare da Giesù Cristo, ad elegger l'Ottimo! Esercita gl'affetti in questo largo campo.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

De' beni, che si trouano in questo terzo modo d'Vmiltà.

COnsidera Primo. Che il Bene sommo, che si troua in questo terzo modo d'Vmiltà, è il perfetto Amore di Dio: poiche colui, che in questo modo è veramente vmile; soggetta à Dio tutta la sfera delle cose, che sono degne d'essere amate; e tutte quelle, che meritano d'esere odiate, secondo il testimonio de'sensi vmani: e tutte pospone all'amor suo, come hai veduto. Adunque egli ama Dio *sopra tutte le cose*; che è l'Ottima disposizione all'eterna gloria, in grado sublime. 2. Ama Dio *solo*: perche subordina a' precetti tutti, ed a' consegli diuini, ed alle finezze più puntuali da ridurre in prattica questa subordinazione, tutti gl'oggetti creati, e creabili, e tutti gl' atti delle sue potenze, così interne, come esterne. 3. Siegue, che niuna creatura in questa vita egli ama per sè stessa; Mà l'oggetto formale vltimo dell'amor suo, e del suo modo d'amare l'oggetto, che ama, è Dio solo; perche l'ama per lui, e non per altro: il che è perfezzione, e grado sommo dell'amore, che si porta à Dio. 4. Per conoscere, quale sia la perfezzione di questo amore, basta riflettere, che è di quella medesima specie, con la quale l'Vmanità Santissima di Giesù Cristo Maestro di vera Vmiltà in terra, amò il suo eterno Padre. *A me ipso facio nihil, sed sicut docuit me Pater hæc loquor: & qui me misit mecum est, & non reliquit me solum, quia ego quæ placita sunt ei, facio semper.* (*Io.in.8. 28.*) 5. Siche Dire, e Fare sempre ciò, che più piace à Dio, è il carattere proprio, e perpetuo; è la misura certa dell'Amore di Giesù Cristo. 6. Or se da questi effetti s'argomenta l'essenza, e perfezzione di quella cagione; trouandosi questi medesimi effetti in colui, che per essere vero imitatore di Giesù, nell' vmiliarsi opera così; siegue, che il suo certo amore sia di quella specie; e per l'abbondanza della grazia communicata, si possa accomodare à quella misura. E questo, che grandissimo vantaggio è del cuore, che così ama? &c. III. Siegue, che per questo amore l'Vomo, che è in questo grado, non si cura di cosa alcuna creata. *Quid enim mihi est in Cœlo? & à te quid volui super terram? Deus cordis mei; & pars mea Deus in æternum!* (*Psal.72.25.*) Non dice più di questo, il più ardente Serafino, che ama Iddio in Cielo &c. 2. Siegue, che questo cuore è superiore à tutte le vicende, e tempeste, alle quali è soggetta qualunque grandissima felicità mondana, e terrena. Egli camina à Giesù; e per Giesù à Dio, come Pietro Apostolo sopra l'acque, calpestando le tempeste; perche di Giesù si fida, e vuole imitarlo. Ecco, come parla. *Benedicam Dominum in omni tempore: semper laus eius in ore meo.* (*Psal.33.1.*) Pondera queste parole, e vedrai, che gl'Angeli in Cielo non hanno esercizio più nobile di questo. 3. Siegue, che questo cuore, auendo tutto il suo tesoro nel gusto di Dio, naturalmente è tirato ad vnirsi à quello. *Vbi est thesaurus vester, ibi & cor vestrum erit.* (*Luc.12.*) Qual'altra vnione di beni porta felicità maggiore, che l'vnione col Bene infinito? IV. Osserua li beni grandissimi, che seguono, à chi si vmilia in questo terzo modo; per la corrispondenza dell'Amore, che Dio porta all'Vomo, che così ama Dio: sono manifestati dal Rè Profeta in vn verso del Salmo 17. 1. *Diligam te Domine fortitudo mea.* Iddio è fortezza di quelli, che l'amano. Adunque tutte le forze di Lucifero, e de'suoi seguaci se s'vniranno insieme ad assalirlo, con le più terribili tentazioni, che

sap-

sappiano tramare, con la loro malizia; che faranno? Nè meno quello, che può vna formica contro tutto il Genere Vmano. E che vale la forza dell' Inferno contro la fortezza di Dio? &c. *Dominus firmamentum meum.* 2. Molti negl'altri due gradi hanno riportate vittorie: mà non tutti sono stati coronati. *Qui autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit:* (*Matth.* 24.) mà in questo grado, Iddio solo è lo stabile fondamento, sul quale il cuore vmile amante posa: ed in conseguente stabilisce la sua perseueranza nell'amore, perche Iddio è sedelissimo à colui, che l'ama; e non l'abbandona mai, che prima non sia abbandonato da quello. 3. Se bene la Perseueranza finale, ch' è la confermazione in grazia, non si può meritare, con tutte l'opere nostre *de condigno*, ò di giustizia: à chi la darà Iddio per grazia della sua misericordia *de congruo*, se la nega à chi non hà fiducia in cosa alcuna creata: mà pone nel tempo della sua vita lo sguardo del suo amore in lui, e dice, *Dominus refugium meum?* 4. Al tempo della vita, siegue il giorno della morte, il quale à gl'altri è più, ò meno formidabile, e spauentoso; secondo che più, ò meno si sono fatti Rei, e si sono auuiliti ne' peccati. Il giorno della morte à chi si è vmiliato in questo terzo modo, è giorno di trionfo, 5. All'auuiso, che morirà, esclamerà: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus:* (*Psal.* 121.) perche *Dominus liberator meus*, onde non teme, perche hà seco, e lo stringe con le braccia del suo cuore, il suo Liberatore onnipotente, che egli hà sempre amato. V. Osserua la qualità di questi beni al lume della Fede, che è il proprio lume da conoscerli &c. 2. Osserua generalmente li beni di sicurezza, e quiete d'animo, che ridonda nel cuore di chi à Dio in questo terzo modo si vmilia, per la lontananza dallo spauento di tanti timori, e dal tormento di tante speranze, per questa soggezzione superiore alle cure terrene &c. 3. Osserua generalmenre la tranquillità, che fiorisce nella vita commune, per questo modo d'vmiltà: così in que' primi tempi, ne' quali i fedeli erano pieni di Spirito Santo; *erat credentium cor vnum, & anima vna;* (*Act.* 4. 32.) Come in questi nostri, ne' quali tanto maggiore si vede l'vnione, nelle Ragunanze, che professano spirito; quanto più vi risplende quest' Vmiltà, e questo Amore. *Quàm dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.* (*Ps.* 83. 2.) Esercita gl'affetti, secondo che Iddio te gli moverà nel cuore.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Di alcuni motiui, da superare le difficoltà, che si oppongono all'vmiliarsi à Dio in questo terzo modo di Vmiltà.

CONsidera Primo. Che tutte le difficoltà, che ti possono ritenere dal desiderare efficacemente l'acquisto di questo terzo modo d'Vmiltà, à due capi si riducono. Il primo contiene ciò, che dispiace di abbandonare al senso vmano, e carnale. Poniti adunque auanti alla considerazione quell'oggetto; ò quell'vnione d'oggetti, che ti ritardano, ed impediscono la generosa risoluzione di lasciarli, e da tè, ò si possiedono, ò si sperano &c. 2. Se si possiedono: Chi ti assicura in questo possesso, per il quale lasci vn tanto Bene, quanto hai conosciuto trouarsi in questo terzo modo d'Vmiltà? Chi ti assicura da' casi impensati, che possono intorbidare questo possesso? chi ti hà promessa la sanità necessaria per goderne? chi la vita lunga di molti anni con serena prosperità. 3. Che sai tù, che cotesto tuo gioire per quello, che possiedi, non sarà giamai turbato da alcun dolore? *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*, dice lo Spirito Santo per il Sauio. (*Prouerb.* 13. 14.) Chi hà derogato in tuo fauore à questa legge eterna, ed immutabile di Dio? &c. II. Se non possiedi quell'oggetto, ò quell'aggregato di oggetti: mà lo speri: Chi sà, se l'otterrai giamai? L'hanno forse ottenuto tutti quelli, che lo sperauano? hai tù tutti que' mezzi, per ottenerlo, che hà auuto quell'altro, che l'hà ottenuto? E quando l'otterrai, sarà priuilegiato da' disastri, più di quello, che (ò poco, ò molto che sia) ora è da tè posseduto? 2. Speri grand'allegrezza, se otterrai quello, che speri: E Poi? *Risum reputaui errorem, & gaudio dixi, quid frustra deciperis?* (*Eccles.* 2. 2.) L'istesso dirai tù, se sarai Sauio. Tù puoi ingannarti; mà il Sauio, che hà parlato così, per istinto di

Spi-

Spirito Santo, non poteua ingannarsi; nè giamai, per quanto le tue speranze ti sollcuino a' confini dell'impossibile, potrai tù auere l'esperienza delle felicità mondane, che ebbe vn Salomone, che parlò così. 3. Le allegrezze, il contento, che ti promettono le speranze, che per trattenere le tue risoluzioni, ti lusingano, sono allegrezze d'Ippocrisia, e per quanto sieno grandi, sono *ad instar puncti*, come dice Giob (*cap.*20.,) Perche in vn punto terminano all'improuiso: Perche passate, che sono, sembrano vn punto: Perche il godimento non hà di presente più, che l'essere in vn punto. 4. Il passato non vi è più: il futuro non è venuto; ed è incerto: il presente si gode à minuti, à momenti. 5. Colui, che lo gode è così pouero d'allegrezza, come pouero è colui, che non può spendere mai, più che vn soldo per volta; nè comprar cosa, che vaglia più d'vn soldo per volta. Che gioua à questi l'auere vn milione di scudi? 6. L'Eternità sola è quella, che si gode in ogni momento da chi è beato &c. Adunque, *væ vobis, qui ridetis nunc: quia lugebitis, & flebitis*, dice Cristo Giesù (*Luc.* 6. 25.) III. L'altro capo contiene le difficoltà, che nascono dagl'oggetti spauentosi alla carne, ed alla mondana libertà; mà se ben consideri; quanto vi è, ò vi può essere d'aspro, e d'amaro, volendo tù con l'Ottimo regolare la tua Elezzione, ò la tua Riforma, per il motiuo di farti più simile à Giesù Cristo; tutto è infinitamente meno di quello, che è douuto a' tuoi peccati, così mortali, come veniali. 2. Anzi come consideraſti nella meditazione vltima dell'Inferno; ti corre obligo precisо d'abbracciarlo per gloria di Dio; quantunque fossi certo, che egli non volesse riuocare la sentenza della tua dannazione, che per quelli hai meritata. Ricordatene &c. 3. Molto più, quando quell'amaro, ed aspro non è vn patire sterile; mà è diretto, come vn medicamento delle malattie dell' animo tuo, à farti acquistare vna vita immortale. Non sai tu, che pericoli ti souraſtano, se lo ricusi; lo sà molto bene quel Medico, che à tè lo preſcriue, e ti è Padre &c. 4. Molto meno puoi tù con buona faccia ricusarlo; sapendo ottimamente, da che bene sia compensato quel poco d'aspro, ed amaro. Tù, che adori Dio; Tu, che professi di credere agl'Euangelj; come puoi in questo caso ritirarti d'accettarlo, senza diffidare, ò dell'amore di quegli, che te lo sporge, ò della verità de' beni, che in quello ti si promettono? *Momentaneum, & leue tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate, æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* (2. *Corin.* 4. 17.) Lo neghi? Lo concedi? mà da ciò, à tè, che siegue? &c. IV. Quando ancora fossero vere quelle difficoltà, quelle malinconie, che tù temi, ne' sogni della tua pusillanimità; Il patire è l'vnica strada, che và al Cielo; non se n'hà da fare per tè vna nouua fiorita di gelsomini, e di rose. Ascolta Giesù Cristo. *Quàm angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam; & pauci sunt, qui inueniunt eam!* (*Matth.* 7. 14.) Molti la cercano, pochi la trouano. E perche? Quanto la via è più larga; tanto più è sospetta; e se sbagli, che sarà di tè? 2. Per quella strettissima porta è entrato; e per quella angustissima via hà viaggiato Giesù Cristo, Figliuolo di Dio; viuendo come Vomo vita mortale: per quella vn numero innumerabile di Vomini, e Donne, d'ogni età, d'ogni condizione: e di questo numero niuno hà stimato di far troppo; anzi in questa medesima via stretta hanno eletto il sentiero più spinoso, e più angusto; ed hanno creduto di non esser degni di quest'onore: Come adunque auerai faccia tù di ritirarti; se Iddio ti chiama à caminare per essa col suo Figliuolo, con quella compagnia? 3. Giesù Cristo elegendo que' grauissimi patimenti nella sua vita, e nella sua morte, che tù ben sai; non ebbe l'occhio per il tuo vtile, à quello solamẽte, che bastaua à saluarti; mà à quell'infinito di più, che poteua giouarti ad ascendere ad ogni sublime grado di Gloria. 4. Egli operando così, ò hà fatto bene, ò hà fatto male: se male; perche l'adori come tuo Dio? se bene; come tù non sai male, se per tè stesso non vuoi far più di quello solamente, che basta à saluarti? Attendi à queste verità, che possono esserti di sommo vtile, nello Stato, che eleggerai, e per l'Elezzione medesima; ed esercita gl'affetti.

Ri-

Riflessione generale, e Colloquio.

AVendo auanti agli occhi della mente tutti e trè questi modi d'Vmiltà; rifletti, che tutti quelli, che sono chiamati da Giesù Cristo, e vogliono seguire la sua bandiera, ad vno di questi trè gradi sono chiamati, in qualunque Stato si sieno. Poiche quelli, che sono nello Stato di peccato mortale, appartengono alla bandiera di Lucifero, Prencipe de'maluagi. 2. Mà di tutti li chiamati, non è la stessa vocazione. *Diuisiones operationum sunt, idem verò Deus, qui operatur omnia in omnibus. Vnicuique autem datur manifestatio spiritus ad vtilitatem*, dice l'Apostolo (1. *ad Corinth.* 12.6.) Varj sono i fini della Diuina Prouidenza, che in tutti gli Stati vuole lasciare esemplari prattici di virtù, sù gl'occhi di quelli, che in essi viuono. 3. Mà però è regola di celeste prudenza quella, che dice, l'istesso Apostolo *Æmulamini autem charismata meliora.(ibi.)* Cercate l'Ottimo. Niuno volendo eleggere, deue escluderlo; anzi ciascheduno deue, quanto à sè, prefiggerselo per idea in ogni Stato, e sopra tutti gli Stati; se vuole imparare da Giesù Cristo, ad essere perfettamente vmile, ed amare Iddio nel modo, che egli merita &c.

Questo desiderio dell'Ottimo, deue con ogni studio procurarsi da tè; eziandio che non sij chiamato da Dio ad abbracciarlo, nello Stato Ottimo: onde, come insegna il Santo, per arriuare à questo terzo grado d'vmiltà, giouerà molto eccitare il desiderio dell'Ottimo Stato; seruendoti de' trè Colloquj, che si prescriuono nella Meditazione de'due Stendardi, ne'quali è facile, che quel desiderio s'accenda, per l'esercizio degli affetti, verso la Santissima Vergine, e verso Giesù Cristo in quanto Vomo: sicche per quelli passando dalla Vergine Madre, à questo; e per questo all'Eterno Padre; offerirai tè stesso in modo, che rimettendoti tutto al suo diuino volere, tù dia la propria volontà come vn foglio bianco sottoscritto; acciòche egli ci scriua, ed ordini tutto quello, che vuole; senza alcun riguardo alla ripugnanza della tua carne.

Il Colloquio all'Eterno Padre, può auere queste trè parti. La prima di rendimento di grazie; perche Iddio ti hà fatto conoscere queste tante verità, che hà nascoste à gl'altri; e ti hà ammesso frà quelli, a' quali disse il suo diuino Figliuolo. *Vobis datum est nosse mysterium Regni Dei: illis autèm, qui foris sunt, in parabolis omnia fiunt: vt videntes videant, & non videant: & audientes audiant, & non intelligant. (Marci 4. 11.)* il che è singolarissimo beneficio, e grazioso, non fatto à molti; ed il Rè Dauid se ne pregiaua, dicendo, *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi &c. (Ps. 50. 8.)* La seconda contiene atti d'amore feruente; perche egli per puro amore t'hà communicata questa diuina scienza, non inutilmente; mà acciochè tù conosca, che egli con questi mezzi ti vuole sollevare à grado sublime nel Cielo: il che è grandissimo beneficio, da tè non meritato più di tanti altri; a' quali egli non lo fà; anzi demeritato più di tutti quelli &c. La terza contiene l'offerta pronta all'esecuzione della sua volontà; douendola tù, per giustizia à lui, come à tuo Creatore: per gratitudine, come à sommo Benefattore: e per tuo sommo interesse, risguardando l'Elezzione, che egli hà di tè fatta alla gloria eterna: Dourai tessere questo colloquio, con le tue parole, e con i tuoi affetti, acciòche ti riesca più vtile, e di maggiore efficacia &c.

Si conclude l'Orazione con le preci solite.

Da Ore ventitrè, e vn quarto fino à ventiquattro.

Disciplina, visita del Santissimo &c.

La sera si fa l'Esame generale, e la preparazione per l'Orazione della mattina.

Dirupisti uincula mea: tibi ſacrificabo. *Psal.*

SESTA GIORNATA DEGL' ESERCIZII.

AZZIONI DELLA MATTINA

Da Ore dieci fino alle vndici.

Si recitano le preci consuete; si dice la Messa, e si sta in raccoglimento per l'Orazione.

Da Ore vndici fino alle dodici.

MEDITAZIONE PRIMA

Del Sesto Giorno.

Preludio, ouero Apparecchio, per far buona Elezzione e Notizia generale delle materie, che si hanno da eleggere.

L'Orazione preparatoria si fà nel modo consueto con li cinque atti Credo &c. L'atto della fede è terminato alla Persona di Giesù Cristo, che è il Verbo eterno, Sapienza del Padre, e Figliuolo suo vnico, e Signor nostro &c.

Il primo Preludio, in vece d'istoria ti rappresenta il Fine, che ti sei proposto in questa Meditazione; cioè. L'auuertire le regole, con le quali vn cuore deue disporsi ad elegger non solamente l'Ottimo in ogni Stato, mà l'Ottimo *per se* di tutti gli Stati, che si possono da tè eleggere.

Nel secondo, ti figurerai d'essere alla presenza di Dio, e di tutta la Corte Celeste, che osserua; come stai attento, e ti preme vn'affare di tanto rilieuo, e di tanta conseguenza.

Nel terzo. Vserai le parole, e gl'affetti vsati da Giosafat sommo Sacerdote con Dio; orando nel tempo di somme angustie del Popolo d'Israele. *In nobis quidem non est tanta fortitudo, vt possimus resistere. Sed cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solùm habemus residui, vt oculos nostros dirigamus ad te.* 2. (*Paralip.* 20. 12.) Supplicherai per lume all'intelletto, da conoscere, e feruore alla volontà, per praticare la volontà di Dio sopra di tè.

PRIMO PVNTO.

In ogni buona Elezzione, quanto è dalla parte nostra, l'occhio dell'Intenzione deue essere puro, e semplice; *Mirando* solamente, *per qual Fine sono stato creato? cioè per Lode di Dio nostro Signore, e Salute dell'Anima mia &c.*

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Degl'errori, che si oppongono alla buona Elezzione, nel viuere à caso.

COnsidera Primo, che la maggior parte degl' Vomini viuono à caso; cioè senza scelta, ò Elezzione di Stato di vita: nel che l'Vomo viene giustamente paragonato agli animali irragioneuoli; e *cùm in honore esset*, potendo regolarsi col Fine nobilissimo dell'Esser suo, *non intellexit*, non ci applicò, ò non ci hà fatto riflessione. 2. Da questo nasce la giustizia del paragone: *comparatus est iumentis insipientibus*; i quali, sicome non pensano ad altro, che à viuere, à mangiare, à dormire, à sodisfare alle voglie bestiali, che hanno: così egli spensierato viue per mangiare, dormire, e sodisfare, agl'appetiti brutali &c. 3. *Et similis factus est illis:* (*psal.* 48. 13.) perche sicome essi niente pensano al futuro; mà attendono à godere il presente, che è oggetto de'loro sensi; così egli viue senza niun pensiero dell'eternità; e nè pure frà i morti, come animale al macello, si ricorda d'essere mortale &c. II. Altri in grandissimo numero si prefiggono per Fine, il viuere precisamente à quell'età, nella

* *Figura* 20.

quale sono; e stanno tutti intenti alle cose, che sono proprie di quell'età. *Cùm essem parvulus, loquebar vt parvulus, sapiebam, vt parvulus.* (1.*Corin.*13.11.) e viuono in quella, come in termine della vita; nè considerano, ò riflettono, che l'età del tempo sono subordinate all'eternità futura, ò di Bene, ò di Male. 2. Questo errore è intolerabile; perche la materia, nella quale si erra, è l'importantissima frà tutte le materie. E qual'altra puoi tù concepire, che importi, non dico più, perche è impossibile; mà nè meno egualmente à questa, che è la tua vnica, e sempiterna felicità? &c. 3. E' intolerabile ancora, perche tutte le azzioni rimangono sù l'incertezza del Bene, e del Male: Perche nè tù conosci perfettamente quello, che vuoi; e precipiti le risoluzioni, quando le fai; nè tù veramente sai quello, che ami, ò non ami. 4. Questa è miseria grandissima; perche col tuo operare zappi nell'acqua, semini nell' arena, e ne' tuoi disegni, corri per arriuare à porre il piede sù la testa dell'ombra tua &c. III. Altri eleggono ciò che s'vsa dalla moltitudine del Popolo, nel quale viuono; e si persuadono, che bisogna accomodarsi alle vsanze correnti, per viuer bene. Mà Giesù Cristo dice, che la moltitudine camina per la via della larghezza alla perdizione. *Lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem; & multi sunt, qui intrant per eam,* (*Matth.* 7.13.) 2. Isaia stimando assai il fauore, che Iddio gli aueua fatto, di non farlo caminare in mandra, come gli Animali, dietro al Popolo, dice: *Sicut in manu fortis erudiuit me, ne irem in via Populi huius.* (8.11.) A trattenere, che non si vada per la battuta al precipizio, non ci vuol meno forza, che della mano di Dio &c. 3. Non è buona Elezzione quella, che precisamente si fà in parola d'altri; quantunque di grande sperienza, e riguardeuoli eziandio per dignità, ò per dottrina. Può errarsi da questi ò per difetto di scienza proporzionata à formare vn pieno, e retto giudizio di quegli, per cui essi eleggono: ò non auendo piena notizia dell' interno, delle passioni, delle affezzioni di quegli &c: ò per difetto di sincerità, libera dagli vmani rispetti; ò nel voler compiacere ad altri, che sono interessati nella Elezzione, che in vigore del consiglio, fà colui, che è consigliato; ò per altri fini temporali vmani &c. 4. Nè meno è ben fondata l' Elezzione precisamente sù l'esempio particolare d'Vomo riguardeuole per santità. La santità si riferisce alle qualità personali di colui, che Santo rassembra: le quali in tutti non sono le medesime. L'istesso cibo non è buono per tutti li stomachi: quello, che in alcuni fa fiorire la sanità, in altri nutrisce l'infermità. L'armature, che à Saule seruono à vincere, impediscono à Dauid la vittoria &c. 5. Iddio è quello, che deue aprirci la strada al Cielo: ciascheduno deue imitare i Cherubini, che seruiuano al carro della sua gloria. *Vnumquodque antè faciem suam gradiebatur*: (*Ezech.*1.9.) ogn'vno andaua per la sua propria strada *ante faciem suam*; guardando, non doue andauano gli altri; mà doue Iddio voleua lui. IV. Da questi errori, che impediscono la buona Elezzione, nasce, che pochi sono quelli, che sono nello Stato, nel quale Iddio gli vuole. Così, à cagione d'esempio, viue al Mondo chi Iddio voleua, che fosse Ecclesiastico; ed in qualche dignità Ecclesiastica chi Iddio voleua pouero nella sua casa &c. e Soldato chi Iddio voleua Monaco &c. 2. Nasce dall'errore medesimo, l'inquietudine perpetua di chi hà malamente eletto: Perche in ciascheduna delle opere di quello Stato di vita, nella quale si troua, ò per determinazione d'altri, ò per inconsiderazione propria, può credere l'Vomo di non piacere à Dio; quantunque l'opera non sia macchiata di colpa, che gli dispiaccia. 3. Nasce da quello stesso la priuazione di molte grazie, e singolari; che Iddio aueua à colui apparecchiate; le quali necessariamente sono connesse con quella professione di vita, nella quale Iddio lo voleua: ed esso non hà eletta; perche, ò non hà giamai pensato ad eleggere con riflessione, ò non si è curato d'osseruare vn modo vero, e regolato nell'eleggere. V. Da questo nasce, che gli è più difficile il saluarsi in quello Stato, nel quale per così fatta trascuragine l'Vomo si troua: Perche la via che si è aperta da sè, è obliqua; esposta agli sbagli facilmente; e non è quella via regia, per la quale voleua incaminarlo Iddio. 2. Perche la natura medesima di quei mezzi, che egli non hà, e la liberalità di Dio aueua apparecchiati à lui, per facilitargli il saluarsi: come sono, per d'esempio, l'orazione, lo studio sacro; le

penitenze; e simili altri mezzi, hanno necessaria connessione con quello Stato, nel quale quegli non è; quantunque Iddio ve l'avesse chiamato: Onde l'aiuto, che per quelli veniua, sarebbe stato efficace, e seguito dall' opera &c. 3. Iddio abeterno l'aueua particolarmente reso idoneo, per quello Stato, nel quale lo voleua; e sarà sempre più difficile, che l'Vomo sia disposto al Fine suo vltimo per quelle altre disposizioni, per le quali egli senza pensarci si è impegnato à passare &c. VI. Acciochè tù veda, che disordine è il caminare così alla spensierata; auuerti, che la difficoltà, che può l'Vomo incontrare nella via, per la quale egli si è incaminato da sè, è tale; e può crescere à segno, che gli renda tanto difficile il saluarsi; che nel modo commune del parlare si possa dire moralmente impossibile: Poiche se bene quella via di sua natura hà qualche buona riuscita, e più, d'vno ancora l'hà ritrouata: nulladimeno vi sono passi così erti, così sdruccioli, così facili al precipizio; che quegli, che l'hà eletta da sè, può assolutamente passargli; mà moralmente parlando, non gli passerà: 2. Questi passi sono quegli allettamenti, ò motiui, che abbondano in quello Stato, ad vna tal passione; ò à più d'vna passione: alla quale quell'Vomo è inclinatissimo di suo genio, ò per disposizioni naturali di complessione. &c. 3. O pure gl'impedimenti agl' aiuti, che gli sarebbono necessarj (come à dire l'orazione, la lezzione spirituale, la parola di Dio, i buoni consegli, i buoni esempj &c.) sono frequentissimi: Tali sono le occupazioni ò della Milizia, ò della Corte, ò degli officj strepitosi &c. 4. Non sempre rimedia il conoscere tutte queste difficoltà; poiche vi sono molti, che impegnati in vn tal modo di viuere, vedono apertamente, che se non mutano Stato, è difficilissimo, che si saluino; e nulladimeno altrettanto difficili à farsi se gli rappresentano (nello Stato, e circostanze, nelle quali si trouano) quelle diligenze, che ad essi sarebbono necessarie, per mutarlo, ò per riformarlo. 5. Che scomento! che diffidenza! che disperazione! E si tratta d'Eternità, o di Bene, ò di Male! Esercita gl'affetti; applicando le verità conosciute sopra di tè ne' trè tempi, passato, presente, e futuro &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Della semplicità, e purità dello sguardo, con il quale si deue guardare il Fine vltimo; per fare buona Elezzione.

COnsidera Primo, che supposta la necessità, che hai veduta in tutti, di pensare, e di risoluere d'abbracciare qualche Stato di vita; secondo la regola retta della ragione; per far questo è necessario più d'ogni altra cosa, che lo sguardo dell'intelletto, con il quale l'Vomo discorre, e delibera, sia puro, e semplice. L'occhio infetto, non può discerner bene vna cosa dall'altra &c. 2. Per veder bene, non basta, che l'occhio non sia infetto in sè. Bisogna, che gli leui d'auanti ogni cosa, che può alterare le qualità dell'oggetto, che si vede. Gl'occhiali coloriti non si deuono adoperare, per conoscere i colori veri nell'oggetto. Tutti saranno del colore, che è nel vetro; ò in gran parte ne participeranno. Se quei vetri sono artificiosi, e di più facce, moltiplicano quell'oggetto, che è vn solo; e non sà l'Vomo, doue stender la mano per arriuarlo con sicurezza &c. 3. Non basta, che l'occhio sia sano, e libero; si richiede che l'oggetto della sua veduta sia illuminato bene, acciochè egli lo veda, qual'è. Se lo scopo è circondato di nebbia folta; ò se è nelle tenebre; come può l'Arciere, quantunque sperti ssimo, pigliarlo di mira, e scaricare l'arco per coglierlo con la saetta? &c. 11. Osserua ora, applicando alla prattica della dottrina data; che non è sano l'occhio dell'Anima; quando essa hà l'affezzione al peccato mortale: *In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis:* (*Sap.* 1. 4.) Adunque, come è possibile, che veda bene per eleggere, chi hà l'impegno nel Male del peccato; se la sapienza di Dio, che è la sanità dell'occhio, non ci è. 2. Non è che quello, che deue vedersi, non sia presente, e non sia visibile à chiunque hà l'occhio sano; perche la verità di Dio è manifesta. *Vita erat lux hominum*; mà *tenebræ eam non comprehenderunt.* (*Ioan.* 1. 5.) L'occhio ottenebrato dal peccato non vede ciò, che vede. *Vt videntes non videant:* (*Luc.* 8. 10.) perche non resta l'anima del peccatore ammaestrata da quel-

lo, che sà. 3. Come mai il peccatore, che ama il peccato può veder bene quello, che deue eleggere, se la cecità dell' occhio dell' anima è pena di quel peccato, che egli ama? Puoi tù ben' intenderlo, se applichi il pensiero sopra quelle cose, che ti sono succedute per il passato. III. Alterano la vista dell' Anima gl'affetti disordinati alle cose; quantunque non sieno infetti di colpa mortale, e leuano all' anima il conoscere il vero; leuandola dal sesto della pura ragione. L'Elezzione non è atto d'ira, ò di concupiscenza, ò d'altra passione; mà di prudenza. 2. La bilancia, che prepondera più da vna parte, che dall'altra, non serue à conoscere il giusto peso delle cose: bisogna ridurla al mezzo, perfettamente in equilibrio; se vuoi conoscerlo. Come vuoi tù conoscere ciò, che piace à Dio sopra di tè; se tù sei impegnato già in volere qualche cosa, che piace à tè, e non à Dio? 3. *Mendaces filij hominum in stateris:* mà perche la bilancia è bugiarda, per questo essi *diligunt vanitatem*; cioè quello, che non hà vso per l'eterno, *& quærunt mendacium;* come fanno quelli, che con gl'occhiali artificiosi à faccette vedono l'oggetto, doue non è, e lo cercano doue non si troua. Se è così; te lo dica l'esperienza delle speranze tue del tempo passato &c. IV. La luce, che deue illuminare l'oggetto, che vuoi veramente vedere, deue essere, non quale è quella luce, della quale dice Giesù Cristo; *Vide ne lumen quod in te est, tenebræ sint.* (*Luc.* 11. 35.) Luce di magia infernale, che fà apparir brutto ciò che è bello, e bello quello, che è deforme. 2. Due sono i lumi buoni per questo effetto; mà il primo deue seruire al secondo. Il primo è lume di Ragione naturale. Che vidde il Principe de' Filosofi Aristotele à questo lume? Eccolo. *Quæ igitur Electio, possessioque bonorum, vel corporis, vel Amicorum, vel reliquorum, considerare maximè Deum facit; præstantissima est: atque hic terminus est pulcherrimus. Quæ verò, vel ob defectum, vel ob excessum, considerare, colereque Deum permittit minimè; ea est pessima.* (*Arist. 7. Moral. Eud. cap. vlt.*) Nota bene ogni parola, ed osserua a qual segno deue giungere la buona, e lodeuole Elezzione col solo lume della Ragione! 3. Mà questo lume di Ragione serue al lume vero della Fede infallibile, che lo perfezziona, perche *in lumine tuo videbimus lumen.* (*Ps.* 35. 10.) Senza quello non v'è luce di verità nelle tenebre dell'ignoranza folta, e densa, che per il peccato originale occupa la mente vmana: A quello *bene facitis attendentes, quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco, donec dies eluceſcat, & Lucifer oriatur in cordibus vestris.* (2. *Petr.* 1. 19.) 4. Quest'è quella lucerna, della quale parla Dauid, dicendo: *lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis;* (*Psal.* 118.) perche senza questo lume, non può l'anima con gl'affetti, che sono i piedi, con i quali ella camina verso l'oggetto, mettere vn piè sicuro. 5. Mà questa lucerna si conuertirà in Sole, perche verrà quel giorno estremo, nel quale il suo lume sarà conosciuto per vero da tutti; e le Elezzioni deliberate à questo lume, saranno glorioſissime à quelli, che con esso le hanno regolate. 6. Allora si vedrà chiarissimamente ciò, che dice il Sauio ammaestrato dallo Spirito Santo. *Non est sapientia, nequitiæ disciplina; & non est cogitatus peccatorum prudentia.* (*Eccl.* 19. 19.) 7. Allora si dirà da Giesù quel rimprouero, che dice l'Apostolo, con sommo scherno di quelli, che dalla luce della Sapienza di questo Mondo si sono regolati; *Vbi sapiens? vbi scriba? vbi conquisitor huius seculi? nonne stultam fecit Deus sapientiam huius Mundi?* (1. *Corin.* 1. 20.) Oh questa è pazzia, degna di pianto per la perdita, che seco porta! &c. V. Non basta per l'Elezzione, che la cognizione sia abituale, e speculatiua; mà deue essere vn' attuale deliberazione prattica sopra le cose, che si hanno da eleggere: Sicome nō basta, che l'Vomo sia ben disposto à facilmente camminare, per arriuare al luogo doue deue giongere; mà è necessario, che egli si moua, e faccia vn passo speditamente dopò l'altro, verso il termine &c. 2. Nè basta conoscere confusamente, ed in generale, che essendo necessitato à partire da doue stà; in qualche altro luogo egli deue andare; mà è necessario, che sappia in particolare, quale quel luogo sia; e quanto à proposito per lui; e per gl'affari, che deue condurre à fine. 3. Così lo sguardo tuo nell'eleggere, quantunque sia puro, e semplice, non basta; se non applichi al particolare. Non basta, che tù intenda, che l'Vomo è creato per seruire, e godere Dio; mà è necessario, che tù intenda, che tù sei

stato

stato creato, e viui per lodare, seruire, e godere Iddio. 4. Deui intendere, Che la tale, e tale Creatura, alla quale tù stai attaccato, non è il tuo Fine; nè tù sei creato per quella; e che così quella, come tutte l'altre sarà buona per tè; se come Mezzo, ti conduce à Dio: Sarà mala, e pessima, quantunque à tè ottima rassembrasse, se per essa ti slontani da Dio: ed hà sostenuta questa verità vn Filosofo Idolatra; quando il Vizio era padrone della terra. 5. Che vno solo è il tuo Bene necessario, nel quale è tutto il Bene; e senza il quale non vi è alcun Bene per tè in particolare; e v'è tutto il Male. Esercita gl' affetti; ed esamina con queste regole di verità, le disposizioni, che hai, per la futura Elezzione.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Che Iddio deue essere Fine vnico di chi vuol fare buona Elezzione.

COnsidera Primo. Che è euidente per lume di fede, che l'Vomo è ordinato ad vn Fine vltimo, che è Dio. *Vniuersa propter semetipsum operatus est Dominus*, dice il Sauio ne' Prouerbj (16.4.) non per interesse proprio di quel Signore, che l'hà ordinato à quel Fine; essendo egli Bene infinito, e soprabondante à sè stesso ab eterno. Mà per sommo Bene di quello, che da lui, à sè è stato ordinato. 2. E' euidente per lume di ragione: perche è euidente, che noi siamo; e non siamo da noi stessi: nè l'anima nostra, che è la forma nobilissima dell'Vomo si propaga per generazione corporea; nè siamo effetti da Cagione meno perfetta, di quello, che siamo noi stessi. 3. Or se da quella non siamo ordinati ad alcun Fine; la Cagione dalla quale noi siamo effetti, manifestamente è senza senno, e senza prudenza. 4. Mà questo euidentemente ripugna: perche sarebbe quella incomparabilmente meno perfetta di noi, che da lei siamo cagionati; i quali operando à qualche Fine, operiamo con senno, e con prudenza. Ben vedi adunque, che necessariamente à qualche Fine sei ordinato. 5. Mà se questo è vero, come è euidentemente veriſſimo; à tè importa sommamente il saperlo, per non correre all'eternità in incerto &c. II. In questo vniuerso trè cose vi sono: Iddio, l'Vomo, e la Creatura distinta dall'Vomo; l'Vomo non può esser Fine à sè stesso; perche non hà quiete in sè, non essendo da sè; mà dalla sua suprema Cagione ordinato ad altro Fine. 2. Questo Fine è il suo centro; ed è impossibile, che fuori di esso, troui quiete da fermarsi, come si vede nelle altre cose, che hanno centro. 3. Le creature distinte dall'Vomo, non possono esser Fine dell'Vomo, perche sono manchеuoli, ed ancor esse come creature, ordinate ad altro Fine; se bene sono più dell'Vomo perfette, quali sono gli Angioli. 4. Molto meno possono essere le creature meno perfette, come sono tutte le visibili, per l'attuale loro fragilità; e perche il meno perfetto non può appagare quello, che è più perfetto &c. 5. Resta Iddio solo. Adunque, questo solo è Fine dell'Vomo; perche questo solo può appagar l'Vomo, auendo tutte le perfezzioni infinite, per qualunque riguardo si considerano. 6. L'hà da sè abeterno, perche egli stesso è ogni infinito Bene; e l'hà in eterno; perche la sua Essenza è viua, ed infinita sorgente d'ogni bene. Oh anima creata da Dio; quanto è grande, quanto è perfetto il tuo Fine! &c. III. All'Vomo due vite diuerse conuengono; L'vna caduca, e mortale; quale noi qui vediamo: ed in questa è entrata la morte, per il peccato originale. L'altra è stabile, ed immortale; se bene in riguardo del Male, ò del Bene eterno diuersamente si nomina; ed è in sè, ò vita eterna, ò morte eterna. 2. Adunque Iddio, essendo vnico, e solo Fine dell'Vomo nella sostanza, deue esserlo diuersamente nel modo: cioè l'vno in riguardo all'Vomo, come mortale; l'altro in riguardo al medesimo, come immortale; ed in ambedue i riguardi, deue sempre essere l'Ottimo, senza incertezza, e senza difetto: Altramente non sarebbe modo conueneuole, e decente à quel sommo Bene, che egli è; come tù puoi osseruare. 3. Iddio è Fine dell'Vomo immortale, come Bene infinito da possedersi da quello in eterno per mercede dell'opere fatte. Questa è quella mercede, della quale dice Giesù. *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis.* (*Matth.* 5. 12.) E questo Fine è Ottimo, è indeficiente, è soprabbondante; nè si può concepirne vn maggio-

giore. 4. Iddio fattosi Vomo mortale, si è fatto Mezzo: *Propter nos homines, & propter nostram salutem, homo factus est:* Come santità, e perfezzione infinita, è Fine vnico dell'Vomo mortale; perche è vltimo termine, e vita di tutte l'opere di quello. Come Vomo; per lui ci viene ogni bene, e per lui vnicamente, quegli può meritare eò l'opere il posseso di quel Bene infinito; e per Maestro ce l'hà dato Iddio. E quest'è quello, che dice Giesù Cristo di sè, come Vomo. *Qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit, quid dicam, & quid loquar. Et scio quia mandatum eius vita æterna est.* (*Ioan.*12.50.) 5. Niun bene in questa vita è maggiore della vita istessa temporale; mà il terminare tutte l'opere sue alla santità, e perfezzione di Dio; e come tale seruirlo, e lodarlo, è vn Bene maggiore della vita stessa temporale; perche *vita æterna est*, per la certissima, ed infallibile sicurezza della disposizione ad ottenerla. IV. Siegue da questo, che Iddio, come Fine dell'Vomo nella vita immortale, non può essere materia di Elezzione: perche chi è quel pazzo, che voglia mettere in deliberazione; se hà da volere esser beato in tutta l'eternità, godendo Iddio; ò essere dannato nell'Inferno, come inimico di Dio? 2. Gl'Vomini stimati Sauj per la dottrina, e scienza vmana, che non hanno auuta la fede vera, hanno disputato quale sia il vero Bene; e con questo si sono in qualche modo slontanati dal Male; mà non si sono auuicinati al vero Bene: perche senza lume di Dio particolare, e sopranaturale, non ci si arriua. *Nemo nouit Patrem nisi Filius, aùt cui voluerit Filius reuelare.* (*Luc.*10.22.) Mà niuno mai hà cercato, se il sommo Bene si debba volere, ò nò. 3. Siegue, che essendo questo Fine nobilissimo vnico, e necessario, non si può fare alcuna deliberazione sopra di esso: mà deue assolutamente, e direttamente volersi ad ogni costo, e sopra tutte le cose. 4. A difendere il capo, ed il cuore, con esporre al danno, che à quello soura-sta, le membra tutte meno nobili, ce l'insegna la natura; e per intendere in prattica il documento, non è necessario esser prudente, come Vomo. *Estote prudentes sicut serpentes*, dice Giesù (*Matth.*10.16.) V. Siegue, che Iddio solo, come Fine dell'Vomo nella vita mortale, nè pure può essere materia d'Elezzione: perche essendo il conformarsi alla sua santità, alla sua perfezzione, con l'osseruanza de' suoi precetti, Mezzo vnico di vn Fine vnico; necessariamente deue accettarsi: ed il porre l'affare in deliberazione, è pazzia. 2. E chi mai volendo viuere; ed essendo vn solo il medicamento, con il quale può certamente liberarsi dalla morte assolutamente, mette in consulta, se deue eleggerlo, ò nò; ò se è dolce l'accetta; e lo rigetta, se è amaro? 3. Il medesimo deue dirsi, se i Mezzi fossero molti; mà tutti egualmente necessarj per saluar la vita. 4. Ascolta Giesù Cristo. *Vis ad vitam ingredi?* Vn Mezzo solo solo vi è, e non ve ne può essere altro; mà questo è vn complesso di molti Mezzi, e riguarda tutte le azzioni dell'Vomo. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* 5. Di questo non si dà Elezzione; perche l'Elezzione è di più cose, che tutte seruono al Fine, che si vuole. Qui non ve n'è più che vna. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* (*Matth.*19.17.) 6. Questa Risoluzione, ne' termini ne' quali qui si parla, non si chiama, ò è l'Elezzione dell'Ottimo: benche per essa si abbracci ciò che è Bene: e sia Risoluzione di saluarsi. Più nobile è l'Elezzione dell'Ottimo, alla quale soppostà questa Elezzione di salute, deui incaminarti &c. Esercita gl'affetti &c.

Riflessione, e Colloquio.

RIfletti sopra il punto, e particolarmente doue hai auuto più chiarezza di verità; ed applicala à tè con l'esercizio degl'affetti. Odi: E' necessario, che tù intenda bene, e ti stampi nel cuore queste due verità. L'vna è: che E' NECESSARIO, CHE TV TI SALVI IN ETERNO: tutto il resto delle cose, che sono, e che possono essere, non importano à tè vn capello. 2. L'altra conseguente è: che tù HAI DA FARE QVELLO, CHE TI E' NECESSARIO PER SALVARTI, sia quello, che esser si voglia, ò facile, ò difficile; ò piaceuole, ò aspro; ò sia di pena, ò di sodisfazione. *Quid enim prodest homini, si Mundum vniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* (*Matth.* 16.26.) L'Elezzione dell'Ottimo ti assicura l'vno, e l'altro. Nel colloquio alla Santissima Vergine; pregala, che t'impetri vna sicura Elezzione dell'Ottimo Stato per tè.

SE-

SECONDO PVNTO.

Per lo che si hanno da eleggere solamente quelle cose, le quali ci aiutano à conseguire il Fine, per il quale siamo stati creati. 2. Douendosi sempre subordinare il Mezzo al Fine, non il Fine al Mezzo. 3. E niuna cosa ci deue muouere à pigliare, ò lasciare qualsiuoglia Mezzo, se non il riguardo auuto principalmente, tanto alla diuina lode, quanto alla nostra salute.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della necessità, che hà ciascheduno di conoscer bene, che Iddio è suo Fine vltimo, per non errare nell'elegger l'Ottimo.

COnsidera Primo. Che il fondamento della buona Elezzione è la perfetta cognizione dell'vltimo Fine: e dell'vnico Mezzo efficacissimo per acquistarlo. Questa è la vita eterna, e la felicità, e la santità vera dell'Vomo. *Hæc est autem vita æterna*, diceua Giesù Cristo (*Ioan.* 17.3.) *Vt cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum.* 2. Conoscere Iddio perfettamente è la felicità della vita diuina, è l'vltimo Fine dell'Vomo nell'Eternità. Conoscere perfettamente Giesù Cristo, è conoscere il Mezzo nobilissimo, ed vnico per acquistarla, ed il regolarsi con essa in prattica, è la santità della vita diuina dell'Vomo nel Tempo. 3. Quella porta seco vn possesso intiero di Dio in Cielo, che trasforma l'Vomo in modo, *vt & ipsi in nobis vnum sint*, (*Ibid.* 21.) come disse il Figliuolo di Dio al suo Eterno Padre. 3. Questa, porta seco l'imitazione, e rappresentazione perfetta di Giesù Cristo, che trasforma in terra l'Vomo in modo, che dice con l'Apostolo. *Viuo autem, iam non ego: viuit vero in me Christus.* (*Galat.* 2.20.) 4. In quello troua l'Vomo tutti i beni, che sono beni; e nell'ottimo modo per godergli: In questo troua tutti i mezzi di dottrina, di esempj, e d'aiuti nell'ottimo modo, per acquistarlo. 5. A questo fondamento si oppone per diretto il fondamento della pessima Elezzione, che fanno i peccatori mondani: Et è quello stesso dell'Elezzione, che fecero gl'Inimici di Giesù Cristo, di perseguitarlo fino alla morte di Croce, e di spargere il sangue di tanti suoi fedeli; cioè: La priuazione di questa cognizione. *Hæc facient vobis: quia non nouerunt Patrem.* (*Ioan.* 16.3.) degnissimo d'essere riuerito, lodato, e seruito, per il suo infinito merito. *Neque me.* Vnica via, per l'esempio; per il quale vnicamente si camina con sicurezza; e Mezzo vnico da meritare la grazia, per arriuare à goderlo. II. Questa perfetta cognizione di Dio, come vltimo, & Ottimo Fine dell'Vomo; e di Giesù Cristo, come vnico, ed Ottimo Mezzo per conseguirlo; è secondissima Madre dell'Amore feruente. Poiche è impossibile, che la volontà dell'Vomo, che conosce viuamente l'vno, e l'altro, non l'ami sommamente; per l'abbondanza de' motiui, che per l'vno, e per l'altro abbondano; douunque ella si volti. 2. Iddio Fine vltimo nostro, come sommo Bene conosciuto, ci tira con dolce violenza d'amore, ad vniformarci per l'imitazione à Giesù Cristo; perche è l'vnico Mezzo, e l'vnico esemplare. 3. E questo è quello, che disse Giesù *Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me, traxerit eum.* (*Io:* 6 44.) perche il Fine amato, fà amare il Mezzo: nè può amar Iddio chi non vuole vnirsi con l'amore à Giesù Cristo, vnico Mezzo efficacissimo, che conduce à Dio, come al Fine bramato. *Nemo venit ad Patrem, nisi per me.* (*Io.* 14.6.) *Ego sum Ostium. Per me si quis introierit, saluabitur.* (*Io.* 10.9.) 4. Niuno ama Giesù, che non ami, e voglia conseguire il possesso del sommo Bene, che è Iddio; perche il Mezzo amato fa amare il Fine. Osserua che bella corrispondenza è questa, e quanto nella perfetta cognizione dell'vno, e dell'altro si stabilisca l'Amore. 5. Con questo Amore, nel modo spiegato, s'acquista la sicurezza, per elegger l'Ottimo; perche per esso ci si scuoprono gl'inganni di quegli oggetti, che ci si rappresentano nelle vane apparenze di bene; come se essi fossero Mezzi efficaci da giungere alla nostra felicità; e fondano, con gl'inganni che ci fanno, le male Elezzioni della miseria nostra; sù quella pessima ignoranza, che piangeua Dauid penitente. *Delicta Iuuentutis meæ.* Ecco negli errori, la miseria; *& ignorantias meas ne memineris Domine.* (*Psal.* 24.7.) Ecco il fondamento dell'Ignoranza, che la stabilisce. III. Quest'Amore non può essere vna debole com-

compiacenza del Bene conoſciuto: perche *fortis eſt vt mors dilectio* (*Cant.* 8.6.) niente li può fare reſiſtenza; non troua luogo alcuno da ripoſare; ſe non nella coſa amata. La geloſia di non perderlo gli è tormento. *Dura ſicut Infernus æmulatio*. 2. Quindi è, che non può fermarſi ſenza operare. *Lampades eius, lampades ignis atque flammarum.* (*ibi.*) Ed è quel feruore di operare, e di patire per Dio; e d'imitare perfettamente Giesù Criſto, che ſi vede ne'ſeruì di Dio &c. 3. Di quà il deſiderio, che hanno, che tutte le creature conoſchino, amino, ſeruino queſto ſommo Iddio; e per Giesù Criſto ſuo Figliuolo arriuino à goderlo. L'Amore in eſſi è fuoco, che non ſolo arde in loro; mà illumina gl'altri, e gli communica gl'ardori ſuoi &c. IV. Siegue, che ſe l'Amore dell' Vomo à Dio è vero Amore del ſuo Fine; è neceſſario, che ſia accompagnato da vn deſiderio efficace, di acquiſtarlo: e dalla forza di queſto deſiderio nell'operare, ſi caua, quanto perfetto ſia nell'Vomo quell'Amore, con che egli ama il ſuo Fine. *Si diligitis me: mandata mea ſeruate.* (*Ioan.* 14.15.) l'opera è proua, e miſura vera dell' Amore. 2. Siegue, che queſto deſiderio efficace del Fine, include l'Elezzione generale de'mezzi, per arriuarui; ſenza eccettuarne alcuno. Se dai eccezzione al Mezzo; adunque tù ò l'ami più, che il tuo Fine, ò temi di perderlo, più che di perdere il tuo Fine: il che, non ſolo moſtra che tù non ami, come deui Dio tuo ſommo Bene, mà nè pure lo conoſci qual'è &c. 3. Chi hà queſto deſiderio efficace, dà à Dio foglio bianco. *Quid faciendo, vitam æternam poſſidebo?* (*Luc.* 18. 18.) ſon pronto à tutto; farò tutto; patirò tutto; purche mi aſſicuri. *Quid faciendo?* ditemi il che; ed io lo voglio. Biſogna fare il mio corpo in pezzi? sì: eccolo. *Melius eſt mihi debilem vel claudum, vel cæcum ad vitam ingredi, quam duos oculos, aut duos pedes habentem mitti in gehennam ignis:* (*Matth.* 18. 8.) e così m'inſegna la verità di Dio Giesù Criſto ſuo Figliuolo vnico, e Signor noſtro &c. V. Oſſerua, che in due, modi può queſto deſiderio prattico efficace conſiderarſi. L'vno reſpettiuamente, al Bene, che è neceſſario all'Vomo, per viuere vita eterna. E in queſta conſiderazione la gloria di Dio, e la ſalute propria, e Fine vniuerſale di tutti, nè può venire in deliberazione, come hai veduto; perche è noto col lume di natura, e per ſe ſteſso, che ſi deue volere. 2. Parimente non poſſono venire in deliberazione i Mezzi neceſſarj per arriuare à quel Fine: per l'iſteſſo volere efficacemente il Fine, è volere efficacemente li Mezzi neceſſarj per conſeguirlo, e queſto medeſimo è per sè iteſſo noto, e ſi vede chiaro al lume naturale. 3. Molto più chiaramente l'vno, e l'altro ſi vede da chi hà il lume della Fede. Il Rè Superbo di Babilonia voleua, che li trè Giouani Principi d'Iſraele elegeſsero; ò adorare la ſua ſtatua d'oro, e viuere, e regnare: ò non adorarla, e morire incontinente nelle fiamme. 4. Non è queſto vn dubbio da diſputarſi, riſpoſero eſſi: nè riſoluzione da eſaminarſi: *Poteſt Deus noſter eripere nos de camino ignis ardentis; & de manibus tuis, ò Rex, liberare. Quod ſi noluerit. Notum ſit tibi Rex, quia Deos tuos non colimus, & ſtatuam auream quam erexiſti non adoramus.* (*Daniel.* 3.17.) 5. Mà ciò che ad eſſi era noto, come primo principio, nè cadeua ſotto Elezzione del sì, ò nò, non era veduto dal Rè, che era cieco per la Superbia, e per l'Idolatria più della ſua propria volontà, che dell'Idolo da lui eſpoſto; e queſto è quello, che accade a' mondani &c. VI. L'altro modo di conſiderare queſto Fine è, in quanto egli è voluto da quelli, che ſono chiamati ad vn modo di viuere più ſicuro nello Stato medeſimo, nel quale ſi trouano; ed il mutarlo, ò non conuiene; ò non ſi può: ed in quello vogliono la maggior gloria di Dio, il maggior ſeruizio ſuo, perche così egli merita. 2. Altri vogliono nella propria ſalute il maggior grado di perfezzione, e con eſſo, nello Stato la più eſpreſſiua, e perfetta rappreſentazione di Giesù crocifiſso, per più piacere à Dio: ed in quello, per l'imitazione perfetta del Figliuolo di Dio, vnirſi al maggior ſegno à Dio. 3. Or in ambedue gli Stati, eſſendo molte le coſe, che ſi poſſono fare, non riſtrette ad vna, come nel primo Stato di ſalute, doue vn ſolo è il Bene, vn ſolo è il Mezzo, e non altri; poſsono quelle eſaminarſi, e l'vna preferirſi all'altra, nella Elezzione; come quella, più, ò meno abilita all' acquiſto del Fine voluto nello Stato, ò più ſicuro, ò più nobile, ò più degno di Dio. 4. Queſto eſame adunque deue farſi ponderan-

rando le cose, non come precisamente necessarie à saluarsi; mà quali sono, considerate in riguardo alla maggior sicurezza della salute; ed alla maggior perfezzione, che per essa si può acquistare: ed alla maggiore vnione con Dio, alla quale possono solleuare: e si bilanciano in quel Fine per conoscere la preponderanza dell'vna sopra dell'altra &c. VII. Rifletti, quanto importi per non errare, la cognizione perfetta del Fine, che l'Vomo si è proposto, ed i conseguenti importanti, che da quella dipendono, per l'Elezzione tua dello Stato. 2. Nelli interessi temporali, che poco, ò nulla importano, l'applicarci per non errare, è prudenza, che si pregia assai dal Mondo: Tù che hai fatto? Che fai? Con che diligenza assicuri gl'interessi eterni? Esercita gl'affetti.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Del graue errore, che fà chi per eleggere, ò lo Stato, ò le cose, che ad esso appartengono, stabilisce prima il Mezzo; e poi delibera il Fine.

COnsidera Primo. Che questa preponderanza di vna cosa all'altra, deue essere in riguardo al Fine; non in generale: mà in riguardo al Fine in particolare, voluto da quello, che elegge frà le due, ò più cose concorrenti, che vengono sotto alla deliberazione; ed in riguardo alle sue precise qualità. 2. Così la formalità d'esser Mezzo in quelle cose dipende, non tanto da quello, in che ciascheduna di esse può seruire, per arriuare al Fine; quanto dalle qualità proprie, e singolari di colui, che vuol seruirsene per conseguirlo. 3. Il freno, che facilita l'acquisto d'alcuna virtù à colui, che è di complessione sanguigna, ed ardente, l'impedisce ad vn'altro, che è di complessione flemmatica; facendolo pigro. 4. Di quà siegue, che grauemente errano quelli, che non cercano in quale Stato; e con qual Mezzo essi possono saluarsi; mà cercano, come lo possono in quello Stato, nel quale inconsideratamente si trouano, quantunque ben si possa mutare; ò come con quel Mezzo, nel quale essi si sono impegnati, ò per genio, ò per rispetto, ò per altra cagione, possano ottenere l'eterna salute. 4. E questa è l'vsanza communissima di quelli, che viuono nel Mondo, i quali in vna cosa di tanta importanza, facilmente si contentano d'essere ingannati; adulandosi con le vane speranze, che in ogni Stato di Cristiano, ogni cosa riuscirà bene: Osseruala &c. II. Moltissimi sono, che prima si risoluono di prender moglie, ò di acquistarsi vn'officio, ò beneficio Ecclesiastico, ed in questa maniera poi finalmente seruire à Dio. 2. E si persuadono di far bene, e prudentemente, secondo Dio; perche tal volta vedranno viuere, ò nel matrimonio, ò nell'officio, e professione ciuile, e nel beneficio Ecclesiastico alcuni, li quali sono Vomini virtuosi, e da bene, in grado ancor riguardeuole. 3. Questi errano; perche vsano disordinatamente il Fine, ed il Mezzo; e contro quello, che richiede l'ordine della buona prudenza: perche così non vanno à Dio per la via dritta; mà vogliono, che Iddio venga ad essi per le loro vie storte; sforzandosi di tirarlo à volere in tutto, quello, che essi desiderano, e vogliono peruersamente. 4. Auuerti, che non basta, che altri per quella via sieno andati rettamente à Dio; perche sono diuersi i casi, diuerse le circostanze, diuerse le persone; E che sai tù, che Iddio voglia tè per quella strada, per la quale hà chiamato mè? Se citi l'esempio, ò mio, ò d'altri; dirà Giesù Cristo à tè, come à San Pietro: *Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te? Tu me sequere.* (*Ioan.* 21. 22.) Cioè seguimi per quella strada, per la quale io voglio guidarti. III. Adunque per operar bene, si vuole operar tutto al contrario; e rimettersi nella via regia; proponendosi prima d'ogni cosa il conoscere la volontà di Dio, e quale sia il suo seruizio. *Primùm quærite Regnum Dei*, (*Matth.* 6.) esaminando à che grado in esso debba l'Vomo pigliar la mira; secondo, che Iddio con le sue illustrazioni, e moti interni lo chiamerà. 2. Stabilito questo grado del diuino seruizio, secondo la regola retta; allora deue deliberarsi, se deue eleggersi il matrimonio, ò l'officio ciuile, ò il beneficio Ecclesiastico; ed ogni altra cosa, che per quel grado possa essere Mezzo vtile à colui in particolare, che vuol deliberarne dell'Elezzione. 3. La preponderanza, che deue nella parità, e nel dubbio inclinare la volontà dell'Vomo ad

eleggere; non deue essere esaminata alla bilancia dell'*Expedit* temporale, come à dire. Mi è dubbio, se io debba eleggere, ò non eleggere il matrimonio. Sì: *expedit* il matrimonio; perche ci è occasione pronta di pigliare vna grossa dote, che inalzerà la casa al terzo appartamento. Così parimente: Sì: *expedit*, l'auere officio in Corte; perche nobilita la famiglia. Sì: *expedit*, accettare il Sacerdozio; perche si può fondare vna Primogenitura con le grosse rendite Ecclesiastiche. 4. Nò: niente di questo ti hà da regolare: perche cotesta tua bilancia è iniqua. Odi lo Spirito Santo. *Statera dolosa abominatio est apud Deum: & pondus æquum voluntas eius.* (*Prou.* 11. 1.) Ecco il peso giusto. E' espediente à mè più questo, che quello; perche più questo, che quello, mi assicura la salute, in quel grado di perfezzione nell'imitazione di Giesù Cristo, che Iddio vuole da me &c. Questo è l'*expedit* vero, e buono, che è la vera regola della preponderanza nella bilancia diuina &c. IV. L'eleggere prima il Mezzo, e poi deliberare del Fine, porta errori grossissimi ne' conseguenti. Poiche essendo il Fine, regola del nostro operare, se il Mezzo occupa il primo luogo douuto al Fine; già la regola è storta; e se tale è la regola, quali saranno l'opere, che con essa si misurano? 2. *Anima mea, habes multa bona reposita in annos plurimos:* (*Luc.* 12. 19.) diceua quel riccone, del quale parla Giesù Cristo. Questo istesso poteua dire Giob ricchissimo Patriarca, amico di Dio, e gran Santo. Mà da questi le ricchezze si guardauano, come Mezzi da conseguire il Fine, disponendole a' bisognosi: e tenendole, come in deposito, ad ogni cenno del suo Dio, era pronto à dire, *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum.* (*Iob.* 1.) 3. Quel Riccone faceua delle sue ricchezze Mezzi de' suoi diletti. *Epulare, bibe*; ed il piacere à Dio, subordinaua alle sue ricchezze. Voleua seruire à Dio; mà esser ricco per sè, non per i poueri. 4. Quegli è sauio, perche nello Stato di ricco elegge bene: *& in omnibus his non peccauit Iob.* (*Ibid.*) Dando il primo luogo al Fine; e poi à quello ordinando i Mezzi. Questi è stolto; perche nello Stato di ricco elegge male. *Stulte hac nocte animam tuam repetunt à te, quæ autem parasti, cuius erunt?* (*Luc.* 12. 20.) Vedi quì il disordine di elegger Male, perche prima si elegge il Mezzo, e poi il Fine? V. Osserua la colpa, per la quale egli è stolto: ed osserua la pena, che è decretata da Dio, *hac nocte repetunt à te animam tuam.* Iddio punisce l'errore, con fare, che l'ignorante, che peccà, perda quello, che hà malamente eletto; e ciò che poteua ben' eleggere, con atto di somma giustizia. 2. Quel Grande Iddio, che si burla de' Sapientoni del Mondo, suolta l'esito del Mezzo indifferente, nella parte contraria all'intenzione del Politico terreno, e lo lascia morire ne' suoi affanni di rabbia, e di dolore. 3. Hà l'Vomo abbracciato la corte, il negozio, la milizia &c. senza deliberare del Fine suo vltimo; ed esaminare, doue Iddio lo voleua: Che succede? Il Padrone seruito diuiene inimico; quando si speraua benefattore. Il negozio fà perdere il capitale; la milizia toglie nel meglio delle speranze la vita. Così richiede la giustizia di Dio &c. 3. Così risplende la sua gloria. *Qui apprehendit sapientes in astutia eorum, & consilia prauorum dissipat.* (*Iob.* 5. 13.) Volgiti attorno; e da per tutto vedrai nella tua patria medesima grandi rouine di disegni mondani, ò dalla morte, ò dall' improuisi, ed inaspettati accidenti, disfatti, e dissipati; ed imperfette ancora le più grandi torri di Babelle. 4. Queste sono trofei di quella gran prouidenza, che gouerna quei tali giustamente, come Monarca; e tè ama da Padre; perche tù à questi esempj lasci di amare ciò, che non merita d'essere amato da tè, che sei creato per il Cielo, non per la terra. 5. Rifletti alla regola tenuta da tè, per gouernare le principali azzioni della tua vita passata; vedrai in esse, che è prima il Comodo, e poi il Lecito. Prima il Temporale; e poi l'Eterno. Così non può giamai andar bene. Esercita gl' affetti &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Del graue errore di chi nel Mezzo, hà l'occhio ad altro, che all'efficacia, per conseguire il suo vltimo Fine.

COnsidera Primo. Che frà le cose, che si presentano alla deliberazione di chi vuole eleggere vno, ò più mezzi, per conse-

seguire il Fine; alcune possono auere qualità desiderabili al senso, vnite all'efficacia della loro operazione: come à dire. Vn modo di viuere, spirituale sì; mà che per altro è comodo; ò porta preeminenza d'vtile, ò grado onoreuole, più di quello che si troui negl'altri, che sono egualmente spirituali; mà ò non l'hanno assolutamente; ò non l'hanno in quella misura. 2. Nel bilanciarle, alcuni fanno contrapeso da preponderare in pari efficacia, il comodo, l'onore, l'vtile; in modo che, antepongono quelle, che l'hanno, à quelle, che non l'hanno; e vogliono in primo luogo, arriuare al Fine, per quel Mezzo; mà non precisamente, perche egli è Mezzo. 3. Amano Iddio in primo luogo: mà in secondo luogo hanno dell'affezzione per le cose della terra; e cercano con Dio, ancora qualche poco sè stessi: e se bene direttamente cercano Dio; non cercano Dio solo, mà con esso lui in questa preponderanza, amano in obliquo qualche altra cosa, che non è Iddio. 4. Oh quante poche sono l'Elezzioni, che si fanno con quella purità d'intenzione, che Iddio merita, come sommo Bene! &c. II. In questo modo d'eleggere, è molto facile l'ingannarsi, perche il cuore vmano essendo inclinato più dalla forza del sensibile, che dalla forza delle cose puramente spirituali, all'amare; quando l'Elezzione, che è atto d'amore, hà da dipendere da vno di questi due motiui; è più facile, che sia dal sensibile, che dallo spirituale; quantunque chi elegge, si persuada il contrario. 2. E' ancor facile, che l'intelletto non istia sù l'equilibrio della verità, nel sentenziare à fauore dell'efficacia del Mezzo: doue ci è accompagnato, ò il comodo, ò l'vtile, ò l'onore. Talvolta giudicherà quello esser Mezzo eguale all'altro, che è vnito alla pouertà, al patire, al disprezzo; benche non sia tale veramente: mà lo giudicherà tale, perche per quegl'aggiunti, di comodi &c, più che per questi d'incomodi, hà egli delle affezzioni, che lo leuano fuori del suo sesto &c. Osserua, che vn piccolo errore nel principio della via, non pare che sia di gran danno; mà quando si seguita per doue si cominciò ad errare, può riuscire di grandissimo pregiudizio, per la lontananza dal termine, nel Fine dell'intrapreso viaggio: Oh che grande amarezza porta al cuore quel doloroso conseguente *Ergo erravimus!* (*Sap.* 5. 6.) E non vi è rimedio! III. Niuna cosa adunque deue muouere colui, che vuol fare Elezzione de' Mezzi, che sia sauia; e secondo le regole dell'Euangelio, con il lume di Dio, se non il risguardo preciso alla subordinazione, che in essi è al seruizio, e gloria di Dio, nella sua eterna salute. Così si assicura di certo, chi elegge bene. *A te quid volui super terram &c.* (*Psal.* 72. 25.) *Pars mea, Deus in æternum.* Questo modo di eleggere assicura ancora l'Elezzione in futuro; poiche la fonda tutta sù quella ferma pietra, ch'è Iddio; non parte sopra quella, e parte sopra l'arena delle cose vmane, che mancano &c. 3. Quel poco di creta, che era ne' piedi della gran Statua veduta dal Rè di Babilonia, espose l'oro, l'argento, il bronzo, il ferro à suanire; come poluere al vento. *Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in fauillam æstiuæ areæ, quæ rapta sunt vento.* (*Dan.* 2. 35.) e per tutta questa rouina, basta in tanti metalli di sodi motiui, e prezioſi: vn poco di terra meschiata nell'affetto, che è il piede dell'anima? IV. S'espone al disprezzo colui, che elegge, ed agli scherni ragioneuoli di chi vede quel molto, che hà fatto, e quel poco, che hà lasciato di fare, per acquistare la perfezzione: ò per quanto poco si metta à pericolo. 2. Hà lasciato l'essere Senatore frà i nobili del Mondo: mà non hà acquistato il grado di perfetto Religioso frà i poueri di Giesù Cristo; e perche? 3. Questo nasce perche è facilissimo, che quell'Aggiunto di commodo, d'vtile, ò d'onore: quantunque piccolo, considerato nella preponderanza dell'vno, e l'altro Mezzo, con l'auanzarsi del tempo, può diuenir principale intento: e se quello non stà saldo, tira à sè l'intenzione primaria dell'opere, che si fanno. E questo quanto danno, e quanto graue porta seco? 4. In quel poco di terreno, si lascia vn' attacco; doue l'inimico Infernale può porre il suo vncino; e se non ritirare in dietro; almeno difficultare l'andare auanti, à chi vuole andare ad vnirsi al suo Iddio; ed impedire molti acquisti. 5. Oh quanti egli hà vinto per questa strada! Giuda così fù sua preda &c. Esercita gl'affetti &c.

Riflessione, e Colloquio.

RIfletti sopra il Punto, e vedi quanto sei lontano dalla vera regola di elegger bene. Se non hai Stato fermo, è tempo di prenderlo. La vita tua passa, e la prima à suanire è l'età più à proposito, per far bene. 2. Iddio ti hà dati molti doni, e talenti; perche vuoi tù inutilmente spregarli? Il tempo che passa, non torna più. 3. Pensa à tè; pensa, che camini à gran passi all'eternità. Sei come vn passaggiero, che naviga dormendo sù la naue, che và à vele gonfie, al luogo doue esso deue morire &c. Esercita gl' affetti con il colloquio à Giesù Cristo Figliuolo di Dio; pregandolo, che ti chiami, doue è maggior gloria sua, e cominciando dal detto del Profeta con vna generosa offerta di à lui. *Ecce ego, mitte me &c.*

TERZO PVNTO.

Richiede il buon'ordine delle cose, che prima di venire all' Elezzione, s'abbia piena notizia di quello, che si può, ò si deue, ò si vuole eleggere.

CONSIDERAZIONE VNICA.

Delle cose, che vengono da considerarsi nell'Elezzione Primaria.

COnsidera Primo. Che tutte le cose, che vengono in Elezzione, deuono (come hai già conosciuto) necessariamente esser buone, in sè stesse, e conformi alle leggi di Dio, e della sua Chiesa; accioche ò si deuino, ò si voglino eleggere; ò almeno non male, ed à quelle leggi opposte, acciò si possano eleggere. 2. Perche Iddio hà date à tè queste cognizioni? Eccolo. Iddio hà dato gl'occhi all'Vomo, accioche veda, e fugga i pericoli, ne'quali può perder la vita; non perche veda, doue può andare à precipitarsi irreparabilmente. 3. Molto più hà preteso questo, dandogli l'intelletto per discorrere, e conoscere il Bene dal Male. E' degna d'esser compatita la miseria d'vn cieco, che non potendo vedere il suo pericolo, non lo sugge: Mà chi ci và ad occhi aperti, ò perche voglia appostatamente tenerli chiusi; per questo medesimo merita dalle leggi vmane graue supplicio. II. Per isfuggire questo Male; osserua che le cose che si possono, ò si deuono eleggere, à due classi si riducono. Altre sono di tal natura, che sono immutabili, fatta che sia l'Elezzione. Cosi è lo Stato de'Coniugati, lo Stato de'Sacerdoti, lo Stato celibe di chi per voto fatto à Dio, viue al secolo vita spirituale; lo Stato de' Regolari, lo Stato di Vescouo &c. 2. Altri sono mutabili di sua natura; come è lo Stato libero de' giouani, che possono obligarsi; lo Stato di chi stà occupato in officj ciuili arbitrarj, ò stà attendendo alla Mercatura, alla Milizia, alla Corte, agli Studij, à professione d'arti liberali, ò seruili. Osserua le qualità particolari del tuo Stato, e di quali risoluzioni sia capace &c. 3. Nelle cose immutabili per la sostanza vi possono essere molti aggiunti, che sono capaci di variazione; e queste sono materia capace d'Elezzione; come à dire. L'vso delle rendite Ecclesiastiche nello Stato di Sacerdote, ò di Vescouo: le spese della famiglia nello Stato di Coniugato; la più perfetta osseruanza delle sue regole, e voti, nello Stato di Regolare; e simili. Applica la riflessione à tè, nella tua materia. III. In quelle cose, delle quali si è già fatta Elezzione immutabile, non vi è più materia d'Elezzione principale, ò primaria: mà quella Elezzione vi hà luogo, che si chiama *Secondaria*, ò *Riforma*; e però deue farsi in tutti gli Stati; perche è facilissima cosa, che il feruore della prima Elezzione si sia raffreddato; e la fragilità propria della nostra carne ci abbia tirati al basso: onde bisogna risorgere; e riaccendere il fuoco della carità. 2. Se l'Elezzione dello Stato immutabile, ò di cosa, che non si possa variare, si è fatta per fini vmani, e non senza disordinate affezzioni; come à dire, per l'vtile temporale di robba; per acquisto d'alcuna dignità: per compiacere al proprio genio: e simili; non potendosi ritrattare il fatto, deue col pentimento rimediarci, come si può: e questo sarà da farsi nella Riforma à suo luogo. Piglia da queste notizie la misura di quello, che tù deui fare nelle circostanze, nelle quali ti troui. 3. Così ancora dourà stabilirsi nella Riforma; con quali opere si possa compensare il perduto, ed assicurarsi da quei mali conseguenti, che da quella Elezzione deriuano; ò per essere stata

ta inconsiderata, o diretta da considerazioni d'inganneuoli apparenze &c. Applica à tè &c. IV. La vocazione di Dio esaminata à tutte le Regole già meditate, sempre riesce perfettissimamente vera: sempre luminosa: sempre purgata, come oro finissimo da ogni feccia di cosa imperfetta: E' vn raggio della luce di Dio, nel quale *tenebræ non sunt vllæ.* (*Io*, 15. *ep.*) 2. S'ingannano coloro, che stimano d'essere chiamati da Dio à caminare per quelle vie oblique, ed imperfette, per le quali gli porta il proprio senso; non l'Euangelio di Cristo; non la Ragione eterna. Osserua qui con diligenza, ed à questo Paragone vedi qual sia il tuo camino &c. 3. *Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ: neque viæ vestræ viæ meæ, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur Cæli à terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ à viis vestris.* (*Isai.* 55. 8.) Sono tanto differenti queste vie nel termine; quanto il temporale dall'eterno, e Dio dalla Creatura. V. Se altre volte si è fatta Elezzione di Stato, di sua natura mutabile, e nell'eleggerlo si sono osseruate le regole prescritte della buona Elezzione; cioè si è fatta senza affetto carnale, ò mondano; ora non si deue mutare. *Vnusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.* (1. *Corin.* 7. 20.) dice l'Apostolo. 2. La ragione vuol così; perche l'osseruanza di quelle regole assicura, che la voce fù da Dio; il quale non tutti chiama al supremo Stato di perfezzione; mà alla perfezzione somma del proprio Stato. 3. Non si deue far nuoua Elezzione; mà bensì vn'esatta Riforma del modo di viuere, e d'operare nello Stato già eletto. Applica à tè &c. VI. Può essere, che in questa Elezzione fatta di cose, che sono mutabili, vi sia scorsa qualche imperfezzione: come à dire; vn qualche riguardo secondario di cosa lecita; mà terrena; ò che à cosa terrena era subordinata; ò simile errore. 2. In tal caso si hà da purgare bensì da quell'affetto lo Stato già eletto; mà non cambiarlo. La leggierezza non è giamai seruore. 3. *Tunc orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt sicut meridies,* (*Isai.* 58. 9.) dice Iddio à chi vuol fare da vero, applicando al profitto, che può fare nello Stato doue si troua &c. Esercita gl'affetti; applicando allo Stato tuo le verità, che troui, con le quali tù deui confrontarlo, secondo le particelle, che quì ti si propongono.

Riflessione sopra tutta la Meditazione, e Colloquio.

RIfletti, che le dette regole di ben'eleggere con celeste prudenza, auuertite da S. Ignazio; e l'osseruazioni fatte nelle materie, che si eleggono, per li conseguenti, che seco portano; tutte sono industrie indirizzate à farti abile ad vn'ottima Elezzione, che risguardi Stato immutabile; ed à tè importa sommamente, che Ottima sia l'Elezzione; per gl'errori, che dalle imperfezzioni di quella dipendono. 2. Questi errori hanno tratto successiuo, e durabile fino alla morte; non potendosi à bastanza rimediare: siche ogni applicazione, è minore della necessità, che ti obliga à stare sopra di te. Osseruala &c. 3. Susseguentemente deue essere circa le cose principali della tua vita ciuile, come à dire, l'vso de' tuoi beni, gl'affari della professione, che fai &c. ò della vita spirituale: come la frequenza de' Sacramenti, l'applicazione all'opere di pietà, all'esercizio delle virtù, e simili; nelle quali cose vi è necessità, ò di Elezzione, ò di Riforma. Applica à quello, che siegue in tè &c. Attendi seriamente à questo affare; perche questo è il massimo, e l'importantissimo di tutta la vita tua: perche questo è tutta la disposizione, che può essere in tè, per acquistare la vita eterna. 5. Eserciterai gl'affetti in vn Colloquio alla Santissima Trinità; pregandola, che ti faccia vedere quello, che è l'Ottimo Stato per tè; e non ostante, che tù senta repugnanza, secondo la carne ad abbracciarlo, prega il tuo Dio, che ti chiami, e tie legga à vita perfetta, ed alla perfetta imitazione di Giesù Cristo &c.

Si termina l'orazione con le solite preci.

Dalle ore dodici, e mezza, fino alle tredici.

Riflessione, Lezzione, e Preparazione per la conferenza de' frutti dell' Orazione.

Dalle ore tredici, fino alle tredici, e mezza.

Conferenza de' frutti dell' Orazione.

§. I.

Inuito alla Conferenza.

P. Direttore. Il Misterio della visione, che del Carro della diuina gloria ebbe

be il Profeta Ezecchiello (*cap.*1·9.) da voi ben saputa, contiene marauigliosi ammaestramenti. Trà gli altri pare à me, che ci insegnià conferire scambieuolmente in vtile di tutti, quei sentimenti, che Iddio per sua bontà si degna communicare a' particolari: Dice il Sacro Testo, che il Profeta vidde, che quei quattro Cherubini, che seruiuano al moto del Carro misterioso, aueuano le ali nel moto vicendeuolmente vnite. *Iunctæque erant pennæ eorum alterius ad alterum*, ed vdì nel mouersi, che faceuano *sonum alarum, quasi sonus castrorum*; erano le ali vnite, e nell'vnione vdiuasi lo strepito de' combattenti: Vnite nel Fine; diuerse ne' Mezzi: Vnite nel promouere con le cognizioni, che Iddio communicaua all'intelletto di ciascheduno, figurato nelle ali, la notizia più chiara di Dio, che per essi si possa: e combattenti, per la diuersità de' Mezzi proprj di ciaschedun pensiero, che quantunque allo stesso Fine camini; à diuerso motiuo s'appoggia. L'ala dell'vno spinge al moto le ali dell'altro; perche scambieuolmente l'vn l'altro si persuadono à caminare, ed andare auanti nella via di Dio. Sono diuersi gl'impulsi; perche Iddio, che è vita dell'anima, variamente per quei pensieri spirituali le gouerna. E questo è quello, che nelle conferenze, le quali alle cose dello spirito appartengono, ordinariamente succede. L'vtile è grande: perche il moto spirituale, che si fà con l'aiuto degl'altri, e più volte, e dalla diuersità medesima de' pensieri, che si appottano, viene maggiormente assicurato. Poiche non essendo tutti quelli, che ascoltano le conferenze, del medesimo gusto, ed inclinazione; quella forza per muouersi, che nell'vno non troua, può esperimentare nell'altro. Diamo adunque principio à così santo, e gioueuole esercizio nella Conferenza, sopra i frutti spirituali dell' Orazione. Dica il Padre Primo.

§. I.

La purità dell'Intenzione è il pregio dell' opera spirituale.

I.

Moto dell'anima nell'intelletto, per la cognizione.

PRimo. Dalla meditazione delle trè differenze di persone, che vogliono corrispondere à Dio nell'eleggere il Meglio; hò imparato à temere con nuouo timore la mia buona volontà; e l'opere medesime, che hò stimate buone fin quì. Nè vi saprei à bastanza esprimere la confusione, che hò auuta nel vedermi auanti à Dio così pouero in quelle medesime cose, nelle quali mi persuadeua potermi consolare. Mi sono impaurito della mia buona volontà; perche hò veduto, che è vn gran numero d'anni, che io vò allattandola; e non l'hò mai veduta crescere, ò dare vn passo: mà si stà così, senza nè pure accorgermi di star male; e che questa bontà irresoluta è vn brutto mostro. Stò sempre sù l'aspettare nuoue occasioni, nuoui impieghi, nuoue comodità; e mi adulo con dire, che allora io farò, allora eseguirò. Orsù adunque, diceua io à mè stesso; Orsù sei nel tempo: e quale può essere più al proposito di questo degl'Esercizj? Sù facciamo. Mà appena dissi così, che mi auuiddi, che per mè il tempo di fare, ò è assolutamente passato; ò quello, che è passato, è il più à proposito; ò che gl'abiti fatti fin quì, sono per il mio procrastinare diuenuti così forti; che io, se voglio eseguire quella buona volontà, che hò nutrita tanti anni, mi ritrouo in mezzo à tante difficoltà per quest'anni medesimi da mè passati; che mi pare d'essere assediato dagl'impossibili. Oh che scadimento di cuore io allora prouai!

Voltai gli occhi della mia considerazione all'opere fatte, che io hò stimate buone; e stò per dire, che di quelle, che sieno fatte da mè per il motiuo diuino precisamente; cioè, perche così Iddio comanda; ò perche così à lui più piace; senza guardar altro, nè volet altro in tanti anni di vita; non ne hò trouata pur vna! L'adularsi, che gioua?

in-

indorare i vermi à che ſerue? Ecco il perche. *In die ieiunij veſtri inuenitur voluntas veſtra*, diceua Iddio à quelli del ſuo Popolo, a' quali pareua ſtraniſſimo, e duro, che Iddio non gradiſse la loro mortificazione. *Quare ieiunauimus, & non aſpexiſti? (Iſaiæ 58.3.)* Non che io ſia in quel pernicioſiſſimo errore, di credere, che l'opera perda l'eſser buona, ed à Dio gradita, ogni volta, che ſia ſecondo il genio dell' operante; anzi che riconoſco per grazia ſingolare di Dio; che egli renda ſuaue, e di guſto quello, che deue farſi in ſuo ſeruizio. Ciò, che io dico è, che il motiuo di farle, è ò vnicamente, ò il principale, il mio guſto; ò il mio intereſse, ò il mio genio; quantunque io non ricuſi; anzi mi ſia molto caro il Fine, ò almeno il preteſto di farle per amor di Dio. Il Rè Profeta, che faceua da douero; parlaua ancora ſempre in vn modo. *Benedicam Dominum in omni tempore*; ò mi affligga, ò mi conſoli, *ſemper laus eius in ore meo. (Pſal. 33.2.)* Mi comandi coſa di mio guſto; ò voglia da mè ciò, che mi amareggia il cuore; ſono, almeno egualmente, pronto a' ſuoi voleri. Mà ſe il volere di Dio è l'anima delle mie azzioni, come io mi adulo, che ſia; perche mentre egli è l'vna, e l'altra richiede da mè; ſò prontamente l'vna, e non l'altra? Se è vero, che il motiuo formale delle opere fatte da mè, che io ſtimo buone, ſia il guſto di Dio; perche lo ſtimo nelle coſe onoreuoli; e lo diſprezzo in quelle, che al Mondo mi auuiliſcono? Può dirſi, che operi per dar guſto à Dio l'Vomo, che abbiamo conſiderato nella prima, ò nella ſeconda delle trè claſſi? Se l'vno gli volge le ſpalle; e l'altro non lo cerca; ſe non doue ci troua il ſuo genio, il ſuo compiacimento, e tutto sè ſteſso?

II.

Moto dell' Anima nella volontà per l' Affetto.

MA, oh Dio! che pena ſarà la mia, quando ſtarò per comparire auanti di Voi, in vedere, che le ricchezze del mio ſpirito ſono tutte monete falſe. E qual'è quell' opera fatta da mè, ò mio Signore, ò mio Rè, che dir ſi poſſa: Queſta è fatta puramente per voi: in queſta, niente vi hà di ſuo, il riſpetto Vmano nell'intraprenderla: Niente la propria ſodisfazione nel proſeguirla: Niente la vanagloria nel terminarla? Deh mio Dio; *Non intres in iudicium cùm ſeruo tuo: quia non iuſtificabitur in conſpectu tuo omnis viuens. (Pſal. 142.2.)* Sia pregio della voſtra bontà l'auermi tolerato fin allora preſente: e della voſtra potenza, l'auualorarmi per l'auuenire. Io vedo ottimamente, che la mia fragilità mi tira al baſſo coſì, che ſempre da mè anderò di male in peggio. Hò l'eſperienza de' tradimenti, che vi hò fatti per il paſſato; mà tutto queſto non farà, che io non obbediſca alla voſtra volontà, che mi comanda, l'applicarmi ſeriamente dal canto mio all'emendazione. Eccomi pronto.

III.

Quiete dell' Anima nel Propoſito.

QVi riflettei à ciò, che io douena più particolarmente fare, ed auēdo auuertito gl'oggetti più forti delle mie voglie, che aiutato dal lume di Dio hò ritrouati; hò riſoluto nella Elezzione, che ſono per fare; porre l'occhio à tale Stato da prenderſi, che mi allontani da tutti quelli da vero; ſe non in tutto, al certo quanto ſi può. Coſì almeno comincierò à far qualche coſa. Il mio caro Iddio, che è tutto bontà, mi dà fiducia, che benedirà queſta piccola diligenza, che pure in mè è vn dono ſuo; e la renderà coſì feconda, che alla mia morte l'inimico infernale moſtrandomi quegl'idoletti delle voglie mie, non mi inſulterà, dicendo, *prævalui aduerſus eum. (Pſal. 4.)*

IV.

Ragioni per confermarlo.

P. Direttore. Non mi è nuouo, che ſi debbano temere da quelli particolarmente, che profeſſano vita ſpirituale, l'opere buone, che fanno; poiche io sò, che Giob grande amico di Dio, e fortiſſimo Campione della ſua gloria, diceua di sè, ancora in quel tempo, nel quale non pareua à lui di auer coſa degna di riprenſione: *Verebar omnia opera mea, ſciens quòd non parceres delinquenti. (Pſal. 9. 28.)* Quello, che più mi ſpauenta è, ciò che nella diuina Apocaliſſe

liſſe ſtà regiſtrato nel Proceſſo del Veſcouo di Laodicea; Giesù Criſto ſà ſcriuergli dal primo ſuo gran Cancelliere Giouanni Euangeliſta così. *Quià dicis, diues ſum, & locupletatus, & nullius egeo; & neſcis quià tu es miſer, & miſerabilis, & pauper, & cæcus, & nudus.* (*Apocal.*3.17.) Non era già queſto Prelato vna Perſona di ordinaria condizione di ſpirito; nò: era vno de' ſette Veſcoui dell'Aſia, eletto in quei primi tempi della Criſtianità ſanta, chiamato Angelo di quella Chieſa; rappreſentato in vno de' ſette candelieri acceſi, che illuſtrauano tutta quella parte del Mondo: ſi può dir più? Era vna ſtella nelle mani di Giesù Criſto: Or vn'Vomo di queſta ſorte, credeuaſi ricco di virtù; abbondante d'opere buone in modo, che degli indirizzi di chiche foſſe egli non abbiſognaua. E pure il Figliuolo di Dio, venuto à viſitare la ſua Chieſa, acceſo di zelo, preme, e minaccia; ſcoprendo al meſchino, che egli è poueriſſimo di quelle virtù, che crede di poſſedere; eſſendo quelle in lui tutte apparenze: che dalle ſue paſſioni, à tal ſegno era acciecato; che nè pure ſi ſcorgeua nudo d'ogni abito di virtù. Si può concepire maggior cecità, che non vedere, non intendere, non conoſcere nè pure sè ſteſſo? *Qui per arrogantiam ſanctitatis extollitur: pauper, cæcuſque, & nudus arguitur. Pauper vtique; quia virtutum diuitias non habet: cæcus, quia neque paupertatem, quam patitur videt; Nudus quia primam ſtolam perdidit: ſed peius; quia neque ſe perdidiſſe cognoſcit.* Così di lui ſcriue San Gregorio il Grande ne' ſuoi morali (*lib.*34. *cap.*3.) Or che ſicurezza può auere dell'opere ſue, vn'Vomo di piccola ſfera, che nè pure sà in che conſiſta la virtù; e quali ſieno le fattezze della ſantità ordinaria nella vita ſpirituale?

E queſt'è quel motiuo, che mi perſuade eſſer'ottimo il ſottomettere all eſame di vn prudente, e ſauio Maeſtro di ſpirito quelle riſoluzioni, che vno ſtima bnone, e perfette. E veramente à chi non riflette, ſe non alle ſembianze eſterne, tali molte ne appariſcono, mà direi io à chi ne abbiſogna: Fate come fece ottimamente Filippo Diacono: di cui nella Meditazione conſiderammo il fatto: Scoprite, parlate; perche quell'atto medeſimo d'vmiltà, che fate in ſoggettarui ad vn'altro, che, ſecondo le regole approuate dalla Santa Chieſa ſtimiate à propoſito, per indirizzarui; vi acquiſta maggior grazia, cioè maggior lume da Dio, di conoſcer bene ciò, che voi fate. Così alla morte non ſuccederà à voi, che nelle materie di ſpirito ſiete Maeſtri, e *Viri diuitiarum*, quello, che ſtà ſcritto nel Salmo 73. *dormierunt ſomnum ſuum, & nihil inuenerunt in manibus ſuis*. E può applicarſi al caſo noſtro.

§. II.

L'Vomo hà il patire, dalla vita: L'vtile ò il danno del patire, dallo Stato della vita.

I.

Moto per la cognizione nell'intelletto.

PSecondo. Nell'vltima rifleſſione, e ſaminando quello, che io aueua potuto, per non render vane le tentazioni, ò diciam così, le iſpirazioni del Diauolo, e quello che auenano potuto, le perſone del mio grado; anzi molto inferiore; mi ſi fece innanzi vna Donna nobile, maritata di gran parentado, alla quale il Demonio iſpira il commettere vn'Adulterio; per compiacere ad vn'Vomo, tal volta vile ancora ne' riguardi del Mondo. Io non ſaprei ridire giamai qual forza mi faceſſe all'intelletto il paragone. Dio immortale! Vn cuore così debole, così ſoggetto al timore, che non può mai! Può eſporre ad vn colpo di fortuna l'amor de' parenti, la ſtima del Popolo, l'onore della famiglia, il bene de' figliuoli, la propria reputazione, vno Stato di felicità inuidiata; la vita, l'anima, l'eternità, Iddio! E tutto queſto accetta di ſoffrire; ſe ſi ſcuopre il ſuo errore. E queſto può ſuccedere, non vna volta ſolamente, ò due, in dieci anni; mà ancora per meſi, per anni continui, sù la ſperanza di vn diletto viliſſimo, che ſpariſce à momenti, ſommamente vituperato; e sù l'aſſicuramento di vn'incertiſſimo *Forſe*! Tanto può, tanto ſà il cuore di vna Donna, per rouinarſi in ogni coſa per ſempre. E che mai à queſto confronto potrò io dire di non potere, ſenza menzogna, e ſenza vn'infinita confuſione, per la mia ſalute, per Dio? Conobbi quì, quan-

quanto vaglia à fare operare, ò non operare la forza dell'oggetto presente, dal quale, ò si speri diletto, ò si tema amarezza. Onde scoperte già chiaramente le difficoltà presenti, che mi contrastauano l'eseguire le ispirazioni, che Iddio in queste circostanze mi dà; stimai necessario cercar motiui da superarle, e feci trà mè questo discorso.

Patirai tù, se obbedisci alla vocazione di Dio, e vai doue egli ti chiama; Patirai fuor di modo; Patirai fino che viui! Siasi pur vero; sia sicuro ciò che dici. Mà questo appunto Iddio vuole da tè, accioche ti ricordi perpetuamente d'essere stato peccatore. Che ragion vuole, che tù goda di quella facilità, e inclinazione all'opere della mortificazione, che è premio d'vn grande amore, ò d'vna longa innocenza? Egli è pur giusto, che qualche pena tù soffra per i tuoi peccati passati; e che esperimenti i frutti degl'abiti cattiui, dell'affetto disordinato, che hai portato, ò alla robba, ò a' parenti, ò alla tua stessa carne. Mà quando questo, non sia pena del passato; ti può essere vn freno pronto per ritenerti per il futuro. Poiche, se ti dispiace il patire presente, che è temporale: perche non ti hà da dispiacere il futuro patire, ch'è eterno? Patirai tù: così è. Mà che sicurezza hai del grado, nel quale tù patirai? sarà più, ò meno; secondo che ti lascierai reggere da Dio: Egli moltiplicando nuoua grazia alla tua corrispondenza, può fare à tè facile quel patire. Può renderlo gustoso in modo; che potrai desiderare ancor tù di patire, ò morire, come diceua S. Teresa; ò pure di patire, e non morire, come diceua S. Maria Maddalena de Pazzi. Tù patirai: così è non solo probabile; mà anzi è di fede. *Plorabitis, & flebitis vos*; mà è ancora di fede, che *Tristitia vestra vertetur in gaudium*. (*Ioan.* 16.20.) così è succeduto al Figliuolo di Dio. Tù non sei più di lui delicato; nè più di lui degno d'esser felice. Togli il patire à quelli, che vanno al Cielo; doue fonderai il merito di quella eterna mercede? Tù patirai: mà dal tuo patire tanto più resterà confuso Lucifero; del quale tù ora sei schiauo, per il diletto del peccare; e patendo per la virtù, diuerrai suo vincitore. Tù, che sei Christiano; che troui di falso in questi detti?

Oh quì sì, che mi parue d'essere vno di quelli, che più d'ogni altro merita, che Giesù Christo gli dica, *O stulti, & tardi corde.* (*Luc.* 24. 25.) Mà se volete vedere al viuo il mio Stato, raffiguratemi in vn qualche stolto, che persuadendosi d'essere Imperatore dell' Occidente; per niuna ragione vuol lasciarsi persuadere, à rinunziare all'Imperio. E che? non è forse pazzia il credere, che io possa farmi vno Stato à mio modo; nel quale io non abbia à patire? Voi lo vedete. Mà il non volermi arrendere à tante ragioni, e rinunziare à questo Stato da mè tanto stimato, per abbracciarne vn'altro, doue vi sia da patire, che pazzia sarà?

II.

Moto per l'affetto nella volontà.

ESclamai allora. Deh Sapienza eterna Giesù Redentore, togliete da mè, per quella fiducia ve ne prego, che del vostro amore mi hà dato il sangue da voi sparso per mè, e la vostra morte di Croce; togliete vna volta questa stolidità insensata, che tanto aggraua il mio cuore, che non sà dare vn passo per fuggire il suo male, e cercare il suo bene. E come mai io non moro di confusione, per essere così pronto à patire per il vanissimo Mondo, che ad ogni sua proposta hò pronto, ed offerisco vn generale, ed assoluto *Possumus*. E se, voi mio Redentore, mi mostrate il calice della vostra sacratissima passione, quel medesimo, che l'Eterno Padre propose à voi suo Vnigenito Figliuolo: io vilissimo frà le creature: io schiauo di Lucifero, io auanzo delle pene dell'Inferno, mi storco, mi ritiro, lo ricuso, e con i delicatissimi mondani esclamo *non possumus*! Io scelerato, che per vn vilissimo diletto hò accettato il calice amarissimo dell'ira vostra in eterno: Io rigetto per poco patire quel calice stesso, che accettà il vostro innocente Figliuolo! *Calicem quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum?* (*Ioan.* 18. 11.) E che dirò io nell' estremo giorno, quando alla presenza di tutte le creature mi mostrarete, e piaghe, e croce, dopò mille croci tolerate per me? &c.

III.

Quiete nel Proposito.

DA questo affetto mi sentij vn poco più riscaldato il cuore; e Iddio si compiacque per sua pietà di darmi forza da concepire, ed offerire à lui questo proposito: cioè: Che degnandosi egli di manifestarmi la sua volontà circa lo Stato futuro della mia vita, in modo, che, secondo le regole dell'Euangelio, e col consiglio di chi gouerna l'anima mia, io la conosca; non farò assolutamente alcun caso di tutto quel patire, che per seguirla, da' miei carnali sentimenti mi verrà proposto per impedirmi. Spero aiuto ancora dalla vostra pietà RR. PP. e per essere esaudito, vorrei dire à Dio ancora con le voci vostre. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

IV.

Motiui da confermarlo.

P. Direttore. La generosa risoluzione fatta da voi di patire, e di non consigliarui, nè regolare i partiti, che piglierete sopra lo Stato vostro con i dettami della Carne, mà con quelli dell'Euangelio; non può non essere sommamente applaudita. E qual'è quel Monarca; anzi chi è frà gl' Vomini Sauij, che auendo abilitato con la bontà del suo amore alcuno de' suoi al merito di gradi sublimi nella sua Corte; tolerasse poi, che il medesimo si consigliasse co' suoi inimici; se deue scomodarsi, ò nò, per meritarli? Si hà da vdire il consiglio della Carne nelle cose dello Spirito? Hanno ad auer voto decisiuo, ò consolatiuo i sensi nostri, nel nostro bene; mentre al dire dell' Abbate Piamone nelle collazioni di Cassiano (*coll.* 18. *cap.* 16.) essi sono quei domestici nostri, che secondo il detto di Cristo sono del nostro vero bene, crudeli inimici? Nè pure Giesù in quanto Vomo, nelle cui mani l'Eterno Padre aueua pienamente lasciata la generalissima disposizione di tutte le cose, come à lui meglio fosse piaciuto; a' suoi fauoritissimi Giacomo, e Giouanni, secondo la carne suoi Cugini, disse di poter dare quel che essi voleuano godere; senza patire. *Nescitis quid petatis &c. Non est meum dare vobis* (*Matth.* 20. 22.) e perche? dice S. Basilio di Seleucia? *Non est meum dare vobis: cur? Quia remuneratio, accipientis meritum consequitur, non solum facultatem dantis: Thronus, laborum præmium est; non ambitionis donum gratuitum: Nudam postulationem datio non consequitur. Monstra meritum tuum, & meam intuere potestatem.* Mà via sù: il Mondo dà egli forse questo godere senza patire? Chi lo dice? Mà siasi. Voglio passar per vera questa proposizione falsissima, alla quale da che viuo, l'esperienza, che hò sù gl'occhi miei, fà vn continuo contrasto, eziandio nelle grandissime fortune. Rispondo à quel tale. Sì: abbiatelo per conceduto; se potete chiuder gl'orecchi della vostra fede à gl'oracoli delle Diuine Scritture; se non vdite quelle spauentosissime voci, che dal seno di Abramo fecero rimbombare gl'abissi infernali; ed ancor'oggi, anzi per tutta l'eternità come voce di tuono rimbomberanno. *Recordare, quia recepisti bona in vita tua.* (*Luc.* 16. 25.) Sì: Abbiatelo per conceduto; Mà questi felicissimi Epuloni quanti sono? E voi come in questo medesimo Mondo arriuerete ad essere vno di questi? e per vostra fè, con che Mezzi? Sarete voi forse lo Sposo della buona fortuna? Pouero, ed ingannato! Mà via sù: voi sarete quel d'esso; per quanto tempo? In vita vostra; e poi?

§. III.

La fiducia in Dio hà per fondamento del suo bene, l'eternità.

I.

Moto nell'intelletto per la cognizione.

P. Terzo. Meditando li trè modi di Vmiltà hò auuertito in vn fatto antichissimo, vna grande, e marauigliosa nouità. Non vi è in questo Mondo vsanza più antica frà gli Vomini, che nelle prerogatiue, che sogliono solleuare qualche poco sopra degl'altri, farsi eglino quelli, che veramente non sono. Ciascheduno per lo più procura di comparire più ricco, più nobile, più dotto, più abile di quello, che è. Si prendono impresto dalla menzogna quei pregi, che non si possono auere dalla verità, nè il mediocre gli basta. Se

fosse

foſſe in arbitrio di ciaſcheduno il rinaſcere à ſuo talento, niuno ſi contenterebbe di naſcer Principe in vn piccolo Stato, ſe poteſſe naſcere figliuolo primogenito di vn gran Monarca. Tanto è vero, che in tutte le coſe, per le quali l'Vomo nel Mondo s'inalza, naturalmente ſi deſidera il ſommo. Quello, che mi è gionto, non oſſeruato, almeno da mè, è ſtata l'eccezione di queſta regola vniuerſale. In tutte le coſe vogliamo il ſommo; fuorche il ſommo Bene. Nel temporale l'Ottimo; il Peſſimo nell'eterno. Le prerogatiue, che non ſi vogliono nella verità, s'amano nella bugia. In ſomma è veriſſimo: *Diligimus vanitatem, & quærimus mendacium.*

E chi mi vieta, diceua io trà mè ſteſſo, chi m'impediſce, che io non inalzi la mia grandezza ſul fondamento dell'eternità. In quella grandiſſima Regenerazione, nella quale ciaſcheduno ſarà figliuolo dell'opere ſue, e riunendoſi l'anima al corpo, l'Vomo mortale rinaſcerà eterno, chi mi vieta l'eſſere annouerato fra' primi gradi Figliuolo di Dio? Chi mi toglie l'eſsere glorioſo, ricco, felice nel grado ſommo, mà in eterno? Per ottener queſti beni, che viuono con eſsonoi a' momenti; eziandio nella ſola ſperanza dubbia, non ſi guarda à fatiche, non à perdite, non à ſudori, non à ſangue, non all'eſporre à pericolo la ſteſsa vita, e pure le ſperanze ſono incerte: e ſe incerte non ſono, ſi fondano ſul vano; perche nella vita non vi è ſicuro vn momento. Mà per l'acquiſto certo di quei beni, per muouere vn paſso, ci vogliono preci, ragioni, minaccie; e non baſtano!

Con queſto lume mi moſſi à cercare la ragione, per la quale queſto ſuccede; e ſe non erro, è Difetto di fede. Almeno io altra non ne hò ſaputo trouare. Me lo perſuaſi coſi. Hai fede ad vn Mercadante, che ſia per aſſicurare il tuo capitale, ed accreſcerlo col frutto? Tanto baſta à laſciarli il libero maneggio di quanto poſſiedi; quantunque di molti ſucceda il fallimento alla giornata. Hai fede ad vn Padrone ſeruito da tè, che ſia per auere la bontà di riconoſcere le tue fatiche, quando ſarai all'età cadente? Tanto baſta à conſecrare gl'anni migliori della tua vita ne' ſeruigj di Corte, quantunque per lo più ſi veda in quegl'anni fertili ſoſpirati, ſotto la falce medeſima, ſuanire la meſſe aſpettata. Hai fede, che paſſando l'Oceano da vna parte all'altra del Mondo, sù le merci, che hai prouedute, raddoppierai le tue ricchezze? Tanto baſta à fare, che tù ſprezzi ogni patimento di lunghiſſimo viaggio, ogni pericolo di naufragare in tempeſta; quantunque di tutti ſia il penare; di pochi il godere gl'acquiſti. Adunque, perche nelle riſoluzioni, che allo ſpirito appartengono; falliſce la regola? eccolo. Manca la fede. Solo Dio, che non falliſce giamai, è ſoſpetto di non corriſpondere al capitale col frutto! Solo Dio, che mai non muore; d'eſſere ſeruito non merita, quaſi pouero di beni per premiare! Solo Dio, che offeriſce in Cielo teſori eterni, non troua chi voglia venderli merce, che inſracida; perche la ſua moneta non corre. Se vuol trouar credito, ſe vuole eſſere ſeruito, ſe vuole, che ſi ſtimi la ſua parola, faccia corriſpondere à chi negozia con eſſolui, non ne' banchi dell'altro Mondo, Stelle, e Cieli, mà ne' banchi di queſto Mondo monete d'argento, e d'oro: con queſte egli contratti, ſe vuol commercio con noi; ed i teſori del ſuo Cielo ſi tenga per sè.

II.

Moto nella volontà per l'affetto.

M' Innorridj al penſare coſi; ed eſclamai. Non ſia mai, ò Dio, che abbia luogo nel mio cuore infedeltà coſi empia, coſi irragioneuole. *Bonum mihi lex oris tui ſuper millia auri, & argenti. Dilexi mandata tua ſuper aurum, & topazion.* (*Pſalm.* 118.) Si fidi pure chi vuole, d'altre promeſse: ci fondi le ſue ſperanze: ci inalzi i ſuoi diſegni: io voglio fidarmi di voi: e ſe co' dubbj della infedeltà mi ſi opporrà il ſenſo ribelle, eſclamerò con l'Apoſtolo. *Scio cui credidi*, perche sò, che ſiete verità eterna, *& certus ſum*, (perche niun' accidente può indebolire la voſtra onnipotenza.) *Quia potens eſt ſeruare depoſitum meum.* Voi non mi volete togliere alcun bene, mà volete conſeruarmelo, anzi rendermelo migliorato nell'ottimo Bene. *In illum diem*, che io aſpetto sù la parola infallibile della voſtra miſericordia. In quel giorno, nel quale, *deſiderium peccatorum*

peribit, vi aſpetto giuſto giudice, morendo; nè mi ſpauento, perche sò, che nè pure in quel giorno laſcierete d'eſſermi inſieme Padre miſericordioſo; quale vi hò conoſciuto, e vi conoſco viuendo.

III.

Quiete della volontà nel propoſito.

SV queſto affetto io ſtabilij queſta riſoluzione: Di alzar la fronte nella proſſima Elezzione; e di aſpettare à piè fermo tutte le difficoltà, che mi farà l'amor proprio, e ſchermirmi de' loro aſſalti, e rigettare tutte le varie ſue ſollecitudini, riſolutiſſimo di fidarmi di Dio, e non dare alcuna vdienza, nè far conto dell'infedeltà della carne, e delle repliche ſue; che è per muouerſi, per impedirmi l'Ottimo. Salua la fede, non temo de' ſuoi fallaci argomenti. *In Domino confido: quomodo dicitis animæ meæ? Tranſmigra in montem ſicut paſſer,* (*Pſal.* 10. 1.) Con queſta fiducia in Dio, che io fugga? che io mi ritiri? *Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum: paraverunt ſagittas ſuas in pharetra, vt ſagittent in obſcuro rectos corde*: fremino, infurijno; Non temo. *In Domino ſperans, non infirmabor.* (*Pſalm.* 25. 1.)

IV.

Motiui per iſtabilir lo.

P. Direttore. Mi pare, che voi così aurete aſſicurato vn gran paſſo, per fare vna buona Elezzione; ed io ſtimo neceſſario l'aſſicurarlo così, à chi vuole veramente far vita nuoua; perche in altro modo, non ſi farà da vero, ò il fare da vero non durerà. Il motiuo ſul quale vi ſete fondato è immutabile, è eterno; onde sù quello ſolamente ſi può alzare ogni gran fabrica di perfezzione. Di che può temere, chi ſi fida di Dio? Con tutto ciò voglio communicarui vn ſentimento mio circa queſta medeſima materia, che forſe non ſarà inutile. Il mio ſpirito, e la mia carne hanno fatto vn grande combattimento con i contrarj appetiti. La carne armata da ſenſi; lo ſpirito dalla fede. Gl'hò finalmente accordati, e ſpero con vantaggio di tutte due le parti. Poiche volendo l'vna, e l'altra parte il Bene; ſono conuenute, che non ſi ricuſi, quando ſi propone: ed in queſto lo ſpirito hà ceduto alla carne: mà che de' beni, che ſi propongono ſi accetti il più durabile; ed in queſto la carne ſi è ſoggettata allo ſpirito. Si è poi conuenuto ſopra il Male, ed ambedue le Parti hanno concordato, che non ſolamente non ſi accetti, mà ſi ricuſi, quando ſi può, e ſi rigetti con ogni forza; quando però ciò poſſa farſi ſenza perdere vn grandiſſimo Bene, ò incorrere in vn Male di maggior durata. In ſomma la carne vuol godere, e lo ſpirito non vuol penare. De' Mali il più; de' Beni il meno dureuole ſi rigetti. Fermate, che ſurono queſte condizioni, la carne propoſe allo ſpirito, che le veniua riferito da' ſenſi, che i mondani in terra *Tenent tympanum, & cytharam, & gaudent ad ſonitum organi.* Tutto bene, ripiglia lo ſpirito: mà la ſede riferiſce, che i medeſimi *In puncto ad inferna deſcendunt.* Stiamo al patto. Qual'è de' due il meno dureuole? Mà queſti godono. Non è lungo ciò che inaſpettatamente termina in punto. Più dureuole è l'allegrezza, che moſtra nel Cielo la fede; doue quei gran Prencipi d'Eternità *habentes ſinguli cytharas aureas, cantabant canticum nouum, ante tronum Dei, in ſæcula ſæculorum.* (*Apocal.* 15.) Adunque oſſeruiamo il patto, ſi cerchi l'allegrezza, il contento, il piacere: sì, mà il più dureuole. Si fugga il dolore: sì, mà il più dureuole; ò per quello, che ſi perde, ò per quello, che ſi pate. Io mi ſon perſuaſo, che per queſta via ſi poſſa fare di molto viaggio d'accordo.

Anzi mi ſouuiene quì vn paragone euidente di S. Gio: Criſoſtomo, che mi conuince. Domanda il Santo al Popolo Antiocheno, in vna ſua predica. *Si quis intrà centum annos vna ſolum nocte ſuaue lætumque ſomnium vidiſſet, & centenis ob id annis puniretur. An ſomnium hoc appetendum eſſet?* La riſpoſta al dubbio è facile, perche il dubbio è ſenza dubbio. Che hà che fare il ſogno piaceuole d'vna notte col tormento reale di cent'anni? *Quid eſt ſomnium inquis ad centum annos?* Oh inſēſati! E che è la vita preſente alla vita eterna? *At hoc eſt præſens vita ad futuram; imò multo minùs: & quod eſt gutta ad pelagus, hoc anni mille ſunt ad futuram æternitatem.* Oh ſe con queſta regola ſi eleggeſſero i Beni, ed i Mali; quanto pochi ſeguaci aurebbe il Mondo!

§. IV.

Il posto, donde senza inganno si vede tutto il vero, è vn punto frà due eternità.

I.

Moto nell'intelletto per la cognizione.

PQuarto. Considerando, che nell'eleggere era necessaria la perfetta cognizione delle cose, delle quali l'Elezzione vuol farsi: auertij, che fà assai il mirarle da qualche luogo, donde si possano scoprire perfettamente in tutto. E quello, nel quale communemente si pongono gl'Vomini per questo importantissimo affare, è molto basso, ed improprio; per le sue pessime qualità, che agl'inganni ci espongono. Essi del Presente fanno vna piccola Eternità, e sù quella si posano. Io del Presente presi quel solo Punto, nel quale viuo, che più grande non è; Anzi è passato ancora mentre me lo fingo Presente: e viddi in questo Punto, che io era in mezzo à due reali, e non immaginarie Eternità. L'vna nel luogo de'tormenti, e l'altra nel luogo de' contenti. E mi auuiddi, che io staua voltato con la faccia, e con tutta la persona verso l'eternità de' tormenti; ed in procinto di mettere il piè fuori di questo Punto. Girai lo sguardo, e viddi, che era ineuitabile l'Eternità, ò nell'vno, ò nell'altro de'due luoghi. Rimirai mè stesso; e viddi, che io di presente era eterno per l'anima: e mortale per il corpo: E che in vno di quei due luoghi non sarei stato così; mà ancor'io sarei stato immortale per l'anima, e finalmente per il corpo.

Fermato bene, che io ebbi il piede in questo Punto, mi voltai attorno alle cose create: ed oh quanto differenti mi paruero da quello, che mi pareuano prima! Viddi quell'Vniuerso, che offerisce l'Inimico infernale nel suo *Hæc omnia tibi dabo*, e ne feci quel capitale, che si fà da'Sauj del fieno de'tetti, quando è sù la speranza del fiorire; *Quod prius quam euellatur exaruit, de quo non impleuit manum suam, qui manipulos colligit.* (*Psal.* 128. 6.) Viddi, che l'amor proprio, l'amor de'parenti, l'amore del Mondo, che mi si offeriuano per guida da condurmi alla felicità; erano ciechi; e guide de'ciechi, mi conduceuano al precipizio: e dissi al mio cuore: Come mai può essere altramente? *Si cæcus cæcum ducit: nonne ambo in foueam cadunt?* Viddi da quel posto l'amo di Lucifero, che staua nascosto nell'esca, che a'miei diletti offeriua la carne, e penetrai l'amarissima sostanza del veleno, che ella nasconde sotto vna superficiale infarinatura di zucchero.

II.

Moto nella volontà per l'affetto.

RIchiamai allora il mio pouero cuore smarrito à questi spettacoli, e dissi à lui. E con questi amori deui tù, ò puoi consigliarti, per fare Elezzione prudente? Vuoi eleggere, ò precipitare? Vuoi risoluere per la vita temporale, ò per l'eternità? Vuoi prouedere à tè; ò a'tuoi? Deh Dio di pietà; sarà che io abbia da penare in eterno per godere vn momento! Che io debba in eterno brugiare frà le fiamme, perche abbia denari da spregare in piaceri vn mio Congiunto? Che tutte l'industrie delle fatiche mie, risparmiando il goderne, mi abbiano da seruire per mio maggior danno, e danno eterno? E si può giamai trouar pazzia più di questa euidente; ò più di questa da mè difesa per sauia, fino à questo giorno? Deh pietoso mio Dio *emitte lucem tuam, & veritatem tuam*: Scenda sopra l'intelletto mio questo tuo diuino lume, ch'è lo Spirito Santo tuo, il quale faccia vedere à lui, quali sono gl'inganni del Principe delle tenebre. Conuinca la mia perfida ignoranza quella Verità infallibile, indeficiente, che da tè procede, e le faccia conoscere la forza de' suoi errori. Assistino all'Anima mia la tua Sapienza, il tuo Amore, acciòche io conosca la via per giungere al Monte Santo tuo, alle stanze, che Tù, per misericordia tua, mi hai apparecchiate abeterno, creandomi per tua gloria. *Ipsa me deduxerunt, & adduxerunt ad Montem Sanctum tuum, & in tabernacula tua.* (*Psal.* 42.) E' così certa, è così grande la confidenza, che hò nella tua infinita bontà, che mi pare di potere stimare per fatto ciò, che con il tuo aiuto spero di fare. Poca vita mi resta. L'età inoltrata mi fà piangere il tempo perduto; mà sò l'vsanza della tua pietosa sollecitudine, e mi con-

consolo; Sò che hai mercede piena, e soprabbondante, ancora per quelli, che chiamati à faticare, sono vicini al tramontare del giorno loro. Ancora in quest'età vuoi, che io ti serua. È ben conuiene, che à farlo io m'affretti, e con i desiderj, e con l'opere; mentre hò faticato tanti anni, come operario d'iniquità alla rouina del disegno, che della mia eterna felicità hà fatto la tua immensa misericordia.

III.

Quiete nel proposito.

SV questo affetto determinai quell' impossibile, che atterrì Nicodemo, Maestro della Sinagoga. *Quomodo potest homo nasci cum sit senex.* (*Io.*3.) Quantunque vecchio io sia, voglio rinascere, se non à nuouo Stato; certo à nuoua vita, per vna e sattissima Riforma stabile, del mio modo di viuere. Con questa risoluzione mi anderò disponendo, alla grazia, che Iddio mi farà con le ispirazioni sue nel tempo di eleggere.

IV.

Ragioni per confermarlo.

P. Direttore. Vi sete posto à considerare il Mondo tutto in vn posto, nel quale Dauid, che pure era Santo, secondo il cuore di Dio, fece vn tal meglioramento, che egli stesso l'ebbe per euidente miracolo. Egli racconta il fatto nel Salmo 76; e dice. Nel più quieto della notte togliendo agli occhi il riposo, per la grauezza, ed importanza dell'affare, che se le rappresentaua; l'anima mia fortemente agitata, ed in vn profondo silenzio attonita; non aueua parole da esprimere i suoi affetti: tenendo nell'eternità fissi, ed immobili i suoi pensieri. *Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui.* Hò seriamente pensato all'Eternità; l'hò meditata profondamente; e sul riguardo di quella, hò esaminate l'intenzioni dello spirito mio. Viddi oh Dio! viddi quanto v'era d'imperfetto, quanto di terreno; e tremando da capo à piè, alzai dal profondo del mio cuore vn gemito, e dissi. Ahi! È chi sà, se per il demerito del mio peccato, all'vscire, che io farò da questo punto di vita, per mettere il piè irreuocabilmente nell'eternità, *obliuiscetur misereri Deus?* È se egli si scorda d'auermi pietà; che farà di me? Ohimè infelicissimo! *Numquid in æternum proiiciet Deus?* E se Dio mi rigetta dalla faccia sua, in eterno; di mè, che sarà? E chi sà quanto io segua à viuer così; se *in finem misericordiam suam abscindet, aut continebit in ira sua misericordias suas?* E chi sà, che sicome fin qui la sua misericordia hà verso me preualuto alla sua giustizia; da ora innanzi, se io trascuro di riformarmi, l'ira della sua giustizia non preuaglia alla bontà della sua misericordia? Sù, sù; l'affare importa troppo: non vi è tempo da perdere, voglio da questo istante cominciar nuoua vita, *& dixi: nunc cæpi.*

Così egli disse: e perche disse da vero, e non per complimento, come per lo più sogliamo far noi; vidde in vn subbito in sè tale mutazione di stima delle cose, tali apprensioni dalle antiche diuersissime, ed affetti così nuoui, e ben purgati; che riconoscendo la sua istantanea mutazione per vn prodigio insolito; la riconobbe per vn effetto della onnipotente destra di Dio. *Hæc mutatio dexteræ excelsi.* Mi è paruto questo frutto della meditazione del Rè Dauid vn'idea del vostro, che ci auete communicato, ed è il modo medesimo di proporlo: poiche ancor egli, come voi, espone prima il lume della verità auuto nell'intelletto; e poi l'affetto, che da quella verità conosciuta è deriuato nella volontà, ed è stato il suo esercizio: e finalmente la risoluzione presa dependentemente da quell'affetto, e da quella cognizione, come noi sogliamo far quì; e deue farsi da chi, come il Santo Profeta, vuole intieramente notare il frutto della sua orazione.

Hò goduto, che non abbiate fatto caso dell'età auanzata per applicarui all' Elezzione dell'Ottimo, come potrete; secondo la vocazione, che Dio vi darà, nella Riforma del vostro Stato. Dice alcuno: io sono d'età graue: non mi posso porre à far fatiche di spirito, ed hò più tosto da pensare al riposo. Io domandarei volontieri à questo tale: Quali fatiche auete fatto per Dio, quali per voi stesso; che vi sia per esse douuto il riposo? Forse lo meritate, perche auete atteso lungamente a' negozj politici, nelle Corti? alla cura de' beni terreni, de' vostri Padroni, ò de' vostri Parenti? Per qual motiuo volete l'esenzione da quella fatica, che vi esenta da seruire, ed amare Iddio, con tutte le forze vostre, e seguir Giesù Cristo con la vostra croce sù

le

le ſpalle? Egli *dicebat ad omnes*, e lo teſtifica San Luca 9.13. *Si quis vult poſt me venire abneget ſemetipſum, tollat crucem ſuam, & ſequatur me*; doue è quì l'eccezione di Vomo, o Donna; di Seruo, ò Libero; di Giouane, ò Vecchio; di Nobile, ò Ignobile; di Dotto, ò Ignorante? *Dicebat ad omnes*; e chi non lo ſiegue in terra, non lo ſeguirà in Cielo.

Rendiamo grazie à Dio de' lumi communicati con le ſolite preci &c.

Da Ore tredici, e mezza, fino alle quattordici.

LEZZIONE COMMVNE.

Trattato quarto della Parte ſeconda della Guida Spirituale

Del Padre Ludouico da Ponte della Compagnia di Gieſù.

§. I.

Di due Rinunzie, che ſono di precetto.

IL primo grado è la rinunzia di tutte le coſe, e perſone, che c'impediſcono l'adempimento della diuina volontà, e ci ſono di ſcandalo, ed occaſione di contrauenire à quella: perche in tal caſo tutte, quãtunque ſieno aſſai neceſſarie, e preziose; E deuonſi laſciare per non laſciare Iddio. A queſto grado ſono obligati tutti i Criſtiani, e ſenza quello non poſſono metter pur vna pietra in queſto edificio, nè acquiſtare alcuna vittoria in queſta battaglia, nè entrare nella vita eterna, conforme à quella ſentenza di Criſto Signor Noſtro: *Si manus tua, vel pes tuus ſcandalizat te, abſcinde eum, & proïce abs te; bonum tibi eſt ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem, mitti in ignem æternum: & ſi oculus tuus ſcandalizat te, erue eum, & proïcie abs te: bonum eſt tibi cum vno oculo in vitam intrare, quam duos oculos habentem, mitti in gehennam ignis.* (*Matth.* 18.6.) Che vuol dire: Se alcuna perſona, ò coſa della terra, ti ſarà occaſione di peccato; benche ti ſia aſſai ſtretta in amiſtà, ò parentela, ò ti ſia vtile, e neceſſaria, come la mano, il piè, e l'occhio; priuatene, ed appartati da eſſa; perche più t'importa ſaluar l'anima ſenza quella, che con eſſa perderla. Mà perche non è da credere, che il noſtro Sourano Maeſtro à caſo faceſſe menzione di queſte trè parti del corpo, forſe preteſe ridurci à memoria le trè ſorti di perſone, delle quali abbiamo biſogno. Le prime ſono i ſuperiori, come gli occhi; altre inferiori, come li piedi; ed altre eguali, che ſtanno nel mezzo come le mani; qualſiuoglia di queſte, che t'impediſca ſeruire à Dio, deui laſciarla; ò ſia ſuperiore, come il Padre, e la Madre; ò inferiore, come i ſeruidori; ò eguale, come i fratelli, e gl'amici: poiche di queſti ſi diſſe, *Inimici hominis domeſtici eius*. (*Matth.* 10.36.) che i nemici dell' Vomo ſono quei di caſa ſua, con titolo apparente d'amiſtà, e pietà. E quantunque tal ſeparazione cagioni dolore, come lo cauſarebbe il cauar l'occhio, ò tagliar il piè, ò la mano; perche come dice S. Gregorio, ſenza dolore non ſi laſcia quel, che con amore ſi poſſiede; nientedimeno deui paſſare per queſto dolor temporale, per non incorrere nell' eterno. Tù ſteſſo deui eſſere il Cirugico; perche à tè ſi comandi, che facci queſta diuiſione, prima che la faccia Iddio con la morte. Non eſſere verſo di tè pietoſo in queſta parte: perche il Cirugico compaſſioneuole ammazza l'infermo, ed il crudele lo ſana: ed è ſpecie di pietà (dice S. Girolamo) eſſer crudele in queſte coſe: poiche tagliando quel che duole, acquiſterai la ſalute, e vita, che non ſi perde mai. E non ſenza miſterio Criſto Signor Noſtro fece menzione ſolo d'vna mano, e d'vn piede, e d'vn occhio, e non d'ambedue; per farci auuiſati, che alla ſua prouidenza appartiene ordinare in tal maniera il ſuo gouerno, che non tutte le perſone, e coſe, che ami, e ſono neceſſarie per tua conſolazione ſiano sì pregiudiziali, che ti obblighino à laſciarle. Anzi ti laſcierà ſempre qualche occhio, che ti miri, qualche mano, che t'aiuti, qualche piè, che ti ſoſtenti; e vi aggiungerà anco il centuplo, che t'hà promeſſo; dandoti maggior conſolazione con la metà, che ti reſta, che ſe auueſſi ancora quel che laſciaſti. E come ſarà poſſibile, che non ti priui di quel che ti ſcandaliza, ſe miri il fuoco, che ti minaccia, in caſo, che lo ritenghi, ed il Cielo, che ti promette, ſe lo rinunzj? O Dio dell'-

dell'anima mia, se così è, come dici, non solo mi cauarò vn'occhio, mà ambedue, se sarà necessario per tuo seruizio: e stò apparecchiato per tagliarmi non solo vn piede, ed vna mano, mà ambedue; perche questo trauaglio non agguaglia il gastigo, che merito per i miei peccati? nè il premio, che mi offerisci in questa vita, e uell' altra, nè l'obligo c'hò di seruirti per gl'altri beni, che mi hai dati.

Quindi passerai al secondo grado della Rinunzia, che è maggior dell'altro, lasciando tutti i disordinati affetti delle cose, che possiedi; benche le medesime cose non ti sieno di scandalo di modo, che con l'affetto le lasci tutte, stando apparecchiato di lasciarle, come, e quando per la tua salute sarà conueniente. Ancora à questo grado deuono ascendere i Cristiani, acciò il nemico non li vinca: perche sicome ti è di scandalo la cosa, e persona, che stà fuori di tè; così ti scandaliza il disordinato affetto, che è dentro di tè; che ancora di esso s'intende quelche dice il Saluatore: Se il tuo occhio, mano, e piè ti dà scandalo, appartalo da tè. Il tuo occhio è il pensiero con cui ti diletti nella cosa, che molto ami: il tuo piè è l'amore, che ti strascina dietro à quella per goderla: e la tua mano è l'efficace proposito, che hai di ritenerla per il gusto, che da essa riceui. Or se qualche cosa di queste ti scandaliza, ed è occasione di mancar nel debito tuo, rinunziala, e tagliala via; perche più conto ti mette andar senza quella in Cielo, che con essa precipitar nell'Inferno. E se vuoi saper il modo di rinunziarlo, senti quel marauiglioso documento dell'Apostolo, che dice: *Hoc itaque dico fratres, tempus breue est: reliquum est, vt & qui habent vxores, tanquam non habentes sint: & qui flent, tanquam non flentes: & qui gaudent, tanquam non gaudentes: & qui emunt, tanquam non possidentes: & qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur: præterit enim figura huius mundi. Volo autem vos sine sollicitudine esse.* Ricordateui fratelli, che il tempo di questa vita è breue: per tanto quelli, che hanno moglie viuano, come se non l'auessero; quei che piangono, come se non piangessero: quei che si rallegrano, come se non si rallegrassero; quei che comprano, come se non possedero; quei che godono questo Mondo, come se non lo godessero; perche la sua figura presto passa; e vorrei, che viueste senza souerchi pensieri, e sollecitudini. O altezza della perfezzione Cristiana! O torre beata dal cui edificio non sono esclusi, nè i maritati, nè i ricchi, nè i mercanti, e negoziatori, nè quei che hanno prosperità, ò grandezze nel Mondo; purche con l'affetto rinunzino à tutte le loro cose: ancorche con l'effetto non le lascino. Se vuoi essere perfetto, ed hai moglie, figliuoli, e famiglia, viui come se non gl'auessi; procurando (dice San Gregorio) auere vn cuore tanto scarnato da quelli, che non facci per causa loro quel che ti è stato proibito, nè lasci di fare quel che t'è comandato, nè diminuischi l'amore di Dio, nè ti scordi del suo tratto familiare. E se piangi per trouarti in qualche auuersità, ò ti rallegri per auere prosperità; ciò sia in modo, che nè il pianto ti faccia perdere d'animo, nè l'allegrezza ti distragga; nè per l'allegrezza lasci di piangere i tuoi peccati; nè per il pianto di rallegrarti solo in Dio. E se compri, ò vendi per accrescere i beni temporali, sia con vn'animo sì libero da ogni auidità, ò cupidigia, come se la compra, ò vendita non fosse per tè, mà per vn'altro; e se godi i beni, che hai nel Mondo, sia con tal purità, e libertà di cuore, come se non gl'auessi, non t'insuperbendo con le ricchezze, nè mettendo in esse la tua speranza: nè sarà gran cosa, che ciò procuri; poiche sì breue è il tempo della vita; e quanto è nel Mondo passa, come vn'ombra, ed è gran prudenza pigliarlo in modo, che non s'attacchi al cuore, nè impedisca l'acquisto de' beni eterni. O felice l'Vomo, che in questo modo può viuere! *Sed quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.* Chi sarà costui (dice l'Ecclesiastico:) che lo lodaremo? perche in vita sua auerà fatto miracoli. Miracolosa cosa è esser giglio frà le spine, crescendo nelle virtù, senza che l'affoghino le spine delle ricchezze, e de' pensieri, ch'elle portano seco: mà questi miracoli sono frutti dell' orazione frequentata con feruore, e spirito, nella quale si trouano questi disinganni, e s'acquistano forze da passar per le cose temporali, senza che si perdano l'eterne.

§. II.

Di trè eccellenti rinunzie, che sono di consiglio.

NON si può negare, che assai difficil cosa non sia il possedere i beni di questa vita, senza che il cuore se gli attacchi: poiche lo spirito dall'abbondanza de' beni terreni resta oppresso; come si vidde in quei trè Vomini, che furono inuitati alla cena; vno de'quali si scusò per andare à vedere la sua possessione: *Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam.* (*Luc.* 14.18.) L'altro, per prouare i buoi all'aratro: *Iuga boum emi quinque, & eo probare illa.* E l'altro per auer preso moglie di fresco. *Vxorem duxi.* E quantunque Dio non gli obligasse à lasciare per sempre la villa, i buoi, e la moglie, nondimeno era così disordinato l'amore, che à queste cose portauano; che nè meno per vn poco di tempo vollero lasciarle; perche elle gli tenenano incatenati, e se li tirauano dietro: e perche non vollero perdere il loro proprio gusto, per far quello di Dio, non gustarono mai la diuina sua cena, nè entrarono nella sua gloria.

Or per questo, Cristo Signor Nostro ci consiglia il terzo grado di rinunzia, con cui si lasciano tutte le cose di questa vita, per estirpar più dal cuore l'amor di quelle; à guisa di chi leua le legna dal fuoco, acciò si smorzi. Questo grado è molto efficace, acciò la torre della perfezzione cresca fino alla cima, e per vincere i nemici, che impediscono questo accrescimento: come si vede da quanto succesSe ad vn'Vomo, che aueua fino dalla sua fanciullezza osseruati i comandamenti diuini, e desiderando passar più innanzi dimandò à Cristo Signor Nostro cio che far doueua, il quale rispose: *Si vis perfectus esse, vade, vende, quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælo, & veni sequere me.* (*Matth.* 19.21.) Se vuoi essere perfetto, vendi quanto hai, e dispensalo a' poueri, ed auerai vn tesoro in Cielo, e seguimi: dandogli ad intendere, che la rinunzia di tutte le cose era Mezzo per acquistare la perfezzione, che desideraua; se ben'egli non s'attenne al consegliO, perche era ricco, ed amaua disordinatamente le sue ricchezze; onde il Signore pigliò occasione di dire quella memorabile sentenza, *Facilius est, Camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in Regnum Cælorum.* (*Matth.* 19. 24. *Marci* 10.24.) E' più facile, che vn Camelo entri per la cruna dell'ago, che vn ricco nel Cielo: perche il Camelo non resisterà alla diuina Onnipotenza, quando volesse in guisa assottigliar la sua corpolenza, che entri per vna cruna tanto angusta: mà i ricchi, che hanno posto il loro amore nelle ricchezze, fanno resistenza alla diuina grazia, quando gli ispira à lasciarle.

Mà quello, che agli Vomini è impossibile, è assai possibile à Dio, per i meriti di Giesù Cristo suo Figliuolo, e per lo risplendente esempio, ch'egli ci diede di questa marauigliosa rinunzia quando morì in vna Croce, spogliato di tutte le cose: il che (dice Sant'Agostino) pretese insegnarci con la similitudine del Camelo, che volontariamente s'abbassa per riceuere tutto il peso, che può portare, e rappresenta Giesù Cristo Signor Nostro, che essendo Dio d'infinita grandezza, s'abbassò à portare la soma della nostra mortalità; e con grande ageuolezza entrò per la stretta cruna dell'ago, figura della sua passione, in cui fù punto con dolori, abbattuto con disprezzi, ed annichilato come vn verme, spogliandosi di quanto in questo Mondo possedeua, per confondere l'alterigia de'ricchi, e superbi, ed inanimargli ad imitarlo. O quanti si hà tirati dietro questo gran Redentore col suo esempio! i quali mirandolo nella attenta orazione si accesero nel desiderio d'imitarlo; e lasciando l'alterigia, che aueuano, si soggettarono al peso de'consegli Euangelici, lasciando ogni loro cosa, per entrare per la stretta porta della perfezzione, e seguire ignudi il nudo Giesù. Alcuni fanno voto di verginità, e rinunziano i maritaggi: altri compartiscono la robba co'poueri, impouerendo per fare limosine; altri le lasciano tutte in vna volta, empiendo i deserti, e le Religioni. O dolcissimo Giesù, auete molto ben'adempito quel che diceste. *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia trahan ad me ipsum.* S'io sarò inalzato da terra, ogni cosa tirarò à me stesso: inalzato auete Signore i vostri Discepoli à lasciar ogni cosa, per seguirui: gli auete inalzati ad edificare l'alta torre della perfezzione, do-

ue date loro il centuplo di quanto lasciarono; e molti vedo inalzati all' alta contemplazione delle vostre grandezze, per essersi vmiliati à pigliar le vostre bassezze. Inalzaremi Signore con voi alla vostra Croce, acciò da quella m'inalziate al gaudio del vostro Regno.

Mà restaci ancora grado più alto in questa rinunzia, per imitare perfettamente il Saluatore; rinunziando non solo tutte le cose; mà con quelle, anco noi stessi, spogliandoci affatto d'ogni diritto, che potiamo auere per possederle, e per seruircene à voglia nostra. Questa è la feruente rinunzia, che fanno i Religiosi, per edificare con grande stabilità la torre della perfezzione, ed inalzarla fino alla cima: perche col voto di Castità, rinunziano i diletti leciti del Matrimonio, e la libertà di pigliarsegli, senza peccato: col voto di pouertà rinunziano il dominio delle ricchezze, e l'vsarle à lor voglia, ed il diritto di pretenderle, ò ritenerle: col voto d'obbedienza rinunziano le ragioni del libero arbitrio, e della volontà propria: e con tutti trè i voti offeriscono à Dio vn sacrificio di sè stessi, e di tutte le loro cose, simile à quello, che la legge vecchia chiamaua Olocausto, non riserbando per sè parte alcuna come negl'altri sagrificj communi; mà dandolo tutto intiero à Dio, ed abbrugiandolo col fuoco del sagrificio. I secolari (dice S. Gregorio) offeriscono à Dio sagrificio commune, perche parte danno à Dio, e parte pigliano per sè: de'diletti della carne sagrificano gl'illeciti, e se ne restano co' leciti del Matrimonio: partiscono la robba, dando qualche cosa per Cristo a'suoi poueri; e restansi col resto per le loro spese: della libertà fanno parimente diuisione, recidendola in quello che è contra i precetti; e restandosi con essa in quello ch'è di conseglio. Mà i Religiosi offeriscono del tutto vn'Olocausto, rinunziando ogni cosa, ed abbrugiandola col fuoco del diuino Amore, senza riserbare niente per sè: perche danno al loro amato quanto sono, quanto hanno, quanto bramano, e quanto possono auere, e desiderare. Questi sono gli olocausti, che Dauid chiama *Medullata*, con le loro midolle, che (come dice S. Agostino) è il più intimo dell'animale: perche la pelle cuopre la carne, questa l'osso, e l'osso serra dentro di sè la midolla; mà il fuoco dell' olocausto abbrugia il tutto: ricchezze, carne, e volontà, ed il più intimo del cuore; dandolo tutto al suo Creatore. Oh chi mi desse, Saluator mio, che io entrassi nella tua casa con questi olocausti, offerendoti i voti molto infiammati. *Totum consumat ignis tuus, nihil mei remaneat mihi, totum sit tibi.* Abbrugi il tuo foco quanto è in mè, nulla mi resti, tutto lo voglio per tè!

Quindi, s'ascende alla perfettissima rinunzia tanto commendata da Cassiano, in cui l'Vomo rinunzia tutte le cose visibili, spogliando il suo spirito di tutte l'imaginazioni, pensieri, e desiderj di cose create nel grado, che possono impedire, intepidire, ò ritardare il purissimo amore del Creatore trasportandogli in lui, per auere il suo affetto, tratto, e conuersazione in Cielo. Con la qual rinunzia si mette il tetro alla torre Euangelica, ed acquistasi l'vltimo Fine di quella, e restano prostrati i nemici; poiche si stà in luogo alto, e superiore ad essi: e questo è frutto proprio della Contemplazione, in cui il giusto (come sopra s'è detto) muore à tutto il visibile, ed à tutto il creato, per viuere solo à Dio, vnito seco in ispirito &c.

Da ore quattordici, à quattordici, e mezza.

Si propongono le due Meditazioni, cioè la seconda, e terza del sesto Giorno.

Informazione all' Esercitante.

AMico mio. Procedendo innanzi à disporre l'anima dell'Esercitante all'Elezzione dell' Ottimo; il Santo Padre prende di molti passi, e gli fortifica; preuedendo quello, che probabilmente può succedere; e lascia al Direttore, che secondo il bisogno, che scorge, ò di edificare, ò di distruggere, si vaglia opportunamente delle materie, e degl'istrumenti apparecchiati. Già aurai conosciuto il grado di santità, al quale io, secondo il fine del Santo, deuo condurti, che è l'Ottimo, nella perfetta somiglianza di Giesù Cristo crocifisso, figurata nel terzo grado d'vmiltà; e siamo, la Dio mercè, sul procinto d'eleggerlo. Or qui il Direttore, secondo l'idea del Santo,

deue

Venite ad me oẽs qui laboratis. & ego reficiã uos
Mat. 11.

deue osseruar l'essere dell'Esercitante; poiche se l'animo di quello non fosse tranquillo, non sarebbe il tempo opportuno per fargli far questo passo; mà dourebbe scegliere frà le Meditazioni, che il Santo propone, quella propria, che si oppone alla cagione della turbazione dell'animo nell'Esercitante, per vincerla; ò che è più capace di quei motiui, che possono dare, ò stabilire all'anima la necessaria quiete; e perfetta indifferenza, per eleggete spassionatamente l'Ottimo.

A cagione d'esempio. Se la turbazione nascesse dall'attaccamento alle commodità della vita, contraria à quella, alla quale pare, che Iddio lo chiami; e dalle auersioni al patire, proprio di questa; se à mè toccasse indirizzarlo, io caverei documenti dalla mutazione dello Stato ciuile, che comincia Giesù Cristo fra' Penitenti nel Giordano, e dalla sua vmiltà, dalla sua mortificazione, dall'abbandonamento, che facena della casa materna; ed in quei fatti trouarei motiui da spingerlo, ad imitarlo. Se da tentazioni del Demonio: Osseruerei in quelle il genere, ristretto al Fine particolare, che può auer l'inimico: e piglierei da proporgli la Tentazione di Cristo nel deserto, ed essendo in quella espressa tutta l'arte del vincere il Serpente infernale; farei osseruare quelle particolarità, che nel suo modo di combattere lo potrebbero istruire, ò persuadere à superarla. Se osseruassi in lui l'intelletto offuscato dagl'assiomi mondani, apprezzati, e radicati nella mente: Per iscreditarli, gli opporrei il sermone di Giesù Cristo nel Monte; e gl'assiomi della sua scuola nelle beatitudini numerate. Se dalle pusillanimità nell'intraprendere, e terrore delle difficoltà, lo vedessi anuilito: gli farei osseruare il caminare di S. Pietro sopra dell'acque. Et indirizzarei la Meditazione à far conoscere all'Esercitante, che Tutto riesce, quando Giesù dice, *Vieni*; e se vi è pericolo da temere, tutto nasce dal leuare lo sguardo della fede dall'Onnipotente Amore di Giesù, per fissarlo nella propria fiacchezza; come se douesse esser sola nell'operare. Così dicasi degl'altri casi, da' quali possono nascere le contrarietà, che inquietano; e dell'altre Meditazioni, che il Santo propone nel fine del libro, per superarle; Se poi vuoi tù, per vn saggio dell'altre auer pronto il ripartimento quì di questi fatti accennati, come lo propone il Santo. Io te lo presento. Eccolo.

DEL BATTESIMO DI CRISTO.

L'Orazione preparatoria, ed i Preludj al solito.

PRimo. Licenziandosi Cristo dalla Madre, se n'andò da Nazzarette al fiume Giordano, doue allora San Giouanni battezzaua.

Secondo. Fù battezzato da S. Giouanni, che si scusò prima, riputandosi indegno: mà fù poi costretto con queste parole: *Lascia per ora: perciocche così conuiene, che noi adempiamo ogni giustizia.*

Terzo. Discese lo Spirito Santo sopra di lui; come anche vna voce dal Cielo, che così testificò: *Questo è il Figliuol mio diletto, nel quale mi sono compiaciuto.*

Della tentazione di Cristo.

L'Orazione preparatoria, ed i Preludj al solito.

PRimo. Dopò il Battesimo se ne andò Cristo nel deserto, ed iui digiunò quaranta giorni, e quaranta notti.

Secondo. Fù tentato dal Nemico trè volte: *Accostandosi il Tentatore gli disse: se sei Figliuolo di Dio; comanda, che queste pietre diuentino pane: Gettati giù. Tutte queste cose ti darò, se gettandoti in terra, mi adorerai.*

Terzo. *Gli Angeli si accostarono, e lo seruirono.*

Del sermone di Cristo fatto nel Monte.

L'Orazione preparatoria, al solito.

PRimo. Espose Cristo a' suoi diletti Discepoli otto sotti di Beatitudini: *Beati i poueri di spirito: i mansueti: Quei, che piangono: Quei, che hanno fame, e sete della giustizia: i misericordiosi: i mondi di cuore: i pacifici: Quelli, che patiscono persecuzioni.*

Secondo. Gli esortò ad vsar bene de' doni, ò talenti riceuuti: *Così risplenda la*

* *Figura* 21.

vostra luce dinanzi agli Vomini; che veggano le opere vostre buone, e glorifichino il Padre vostro, che è ne' Cieli.

Terzo. Dimostra, che egli non trasgredisce la legge; mà che l'adempie: dichiarando i precetti di fuggir l'omicidio, il furto, la fornicazione, lo spergiurio, e di amare ancora gl'inimici. *Ed io vi dico: Amate gl'inimici vostri: fate bene a quelli, che vi odiano.*

Del caminare sopra l'acque.

L'Orazione preparatoria &c. al solito &c.

PRimo. Essendo Cristo ancora nel Monte, fatti andare nella nauicella i Discepoli, e licenziata la Turba; *se ne salì al Monte solo ad orare.*

Secondo. Essendo combattuta di notte la nauicella; à quella se ne andò Cristo, caminando sopra l'acque; onde atterriti i Discepoli, pensauano ch'egli fosse vna fantasma.

Terzo. Detto, che ebbe loro: *Io sono, non vogliate temere*; San Pietro domandò licenza di andare verso lui: e caminando sopra l'acque; per la paura soprauenutagli, cominciò à sommergersi; mà il Signore riprendendolo di poca fede, entrò nella nauicella, e cessò il vento.

Queste, e simili meditazioni, si hanno da empire di motiui à proposito del bisogno; & il Direttore deue far come la buona Nutrice, che si ciba per sè; mà del cibo suo conuertito in latte, vuol nutrire il suo pargoletto. Prima esso deue ben meditare al fatto, e nelle osseruazioni sue sopra di quello, deue preparare i motiui à proposito, per rendere con essi robusta l'anima del suo Esercitante, contro le difficoltà, che si oppongono, per superarle. Più al nostro proposito hò io giudicato pigliare due altre meditazioni di quelle, che dal Santo si pongono nel suo originale. L'vna è la Vocazione degl'Apostoli; L'altra la Vocazione della Maddalena; quella espressa; questa tacita; l'vna procede per gradi; l'altra riesce in vn volo. La prima è indirizzata à far conoscere, che Giesù fà somma grazia ad vn'anima; quando la chiama all'Ottimo: La seconda fà vedere, che l'anima, che è chiamata, non deue ritirarsi per qualunque inabilità, che teme in sè stessa; ò impedimento, che tema da altri. L'vno, e l'altro intento appartiene à perfezzionare nell'Esercitante la disposizione all' Elezzione dell'Ottimo; che è quello, che in queste, pretende il Santo; ed io cerco.

§. I.

Si propone la meditazione della Vocazione degl' Apostoli.

L'Orazione preparatoria, ed i Preludj al solito.

PRimo. Pare che San Pietro, e Sant' Andrea sieno stati chiamati trè volte: Prima ad vna certa sola notizia di Cristo, (*Gio:* 1.) Dopoi à seguitarlo solamente à tempo, con animo di ritornare alla pescagione. (*Luc.* 5.) Vltimamente à seguitarlo per sempre. (*Matth.* 4. e *Marc.* 1.)

Secondo. Chiamò Cristo i Figliuoli di Zebedeo, (*Matth.* 4.) e San Filippo, (*Gio:* 1.) e San Matteo, (*Matth.* 9.)

Terzo. Furono chiamati gli altri Apostoli; benche della Vocazione di alcuni, e dell'ordine, col quale furono chiamati, non se ne faccia espressa menzione nell' Euangelio. Trè cose si hanno quì principalmente da ponderare. La prima, come erano gli Apostoli di bassa condizione. La seconda: à quanto grande dignità, e quanto soauemente sieno stati chiamati. La terza, con quali doni di grazia sieno stati inalzati sopra tutti li Padri del Testamento vecchio, ed i Santi del nuouo. Fin quì il Santo.

In questo ripartimento vengono da osseruarsi più cose. E primieramente la varietà delle chiamate di Dio; con le quali chiama l'Vomo al Bene; al Meglio; all'-Ottimo. Questo terzo, se si considera, è sommo dono: mà non tutti lo conoscono. Andrea, e Pietro lo conobbero. Così fecero Giacomo, e Giouanni. Fù in diuerso modo chiamato Matteo Publicano, ed in maggiori difficoltà degl'altri, e prontamente corrispose. Così generalmente fecero gl'altri Apostoli; quantunque di bassa condizione; e la dignità dell' Apostolato fosse grandissima, e suprema; e tale apparisce con-

considerata in ogni riguardo: Queste cose, che qui si accennano, sono più diffusamente spiegate nella meditazione stessa: in quella le troverai, se speri profitto dal seruirtene: Sopra tutto ricordati di esercitare gli affetti; seguendo l'ispirazioni di Dio. Gli accennati altre volte sono: Mi Dolgo, Odio, Arrossisco, e Temo, e Bramo; Ringrazio, Offro, Compato, e Spero, ed Amo.

§. II.

Si propone la seconda Meditazione della Vocazione, e Conuersione della Maddalena.

L'Orazione preparatoria, ed i Preludj al solito.

PRimo. Stando Cristo à mensa in casa di vn Personaggio di grande stima nella Setta de'Farisei, con molte altre Persone; Ecco vna Donna, che nella Città era Peccatrice. Questa era Maddalena &c.

Secondo. Subbito che intese, che Giesù era seduto à Mensa in Casa del Fariseo, andò colà, auendo seco in vn vaso d'alabastro vnguento prezioso; e stando addietro vicino a'piedi di quello, con abbondanti lagrime glie li lauò, gli asciugò con le chiome, e baciandogli, l'vnse con l'vnguento prezioso.

Terzo. Voltato Giesù à mirar Maddalena, disse à Simone Fariseo, che l'aueua inuitato. Vedi tù questa Donna &c.? Si rimettono à lei molti peccati, perche hà amato di molto. A chi ama poco; poco si rimette. Disse poi alla Donna: Ti si perdonano i tuoi peccati: la tua fede ti hà saluata; và in pace.

Molte considerazioni si possono fare sopra questi trè punti, cioè: Delle difficoltà personali, che alla Maddalena impediuano il risorgere à nuoua vita; altre intrinseche, altre estrinseche: Oltre queste si possono considerare quelle, che nella vocazione marauigliosa di questa gran Donna sorgeuano ad opporsi dalla materia della sua Elezzione: E le regole, con le quali gouernò questa sua risoluzione; il cui primo atto fece conoscere, che era Ottima. In quest'Ottimo eletto, perseuerò; e da questa perfettissima perseueranza due frutti raccolse in vita: L'vno la perfettissima remissione de'peccati: L'altro la perfettissima pace. Questo è il ristretto di tutta la Meditazione.

Stà à tè in queste, ò altre considerazioni, che Iddio ti somministrerà, prouuederti come vuoi, e come giudichi, che sia tuo maggior profitto. Vna cosa ti ricordo: che in questo tempo deui ricorrere à Dio con gran fiducia, e diuozione, facendo quelle opere di penitenza, per purgare il tuo cuore, che ti saranno approuate; accioche lo Spirito Santo scenda ad illuminarlo, manifestandoti, qual'è il suo volere, circa lo Stato della tua vita. Onoriamo la Santissima Vergine &c.

Da Ore quattordici, e mezza, fino à quattordici, e trè quarti.

Si canta il Matutino della Santissima Vergine.

Da Ore quattordici, e trè quarti, fino alle quindici, e trè quarti.

MEDITAZIONE SECONDA.

Del terzo giorno.

Della Vocazione degl' Apostoli all' altissimo Stato della vita Apostolica: prima Dignità di tutta la Gierarchia della Santa Chiesa.

LA disposizione dell'anima, e l'orazione preparatoria deue essere conforme alle precedenti, con li cinque atti Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno; terminando l'atto della fede alla Persona di Giesù Cristo vnico Figliuolo di Dio, e Signor Nostro.

Nel primo Preludio, ti rammenterai l'Istoria della Vocazione degli Apostoli allo Stato sublime della Vita Apostolica, nel modo, che ti è stata proposta: seruendo al discorso dell' intelletto successiuamente con le rappresentazioni della fantasia.

Nel secondo rifletterai sopra tè stesso, imaginandoti di stare in questo luogo alla presenza di Dio, e di tutti li Santi, con desiderio di conoscere in che modo possi maggiormente piacere à lui; ò nell' Elezzione, ò nella Riforma dello Stato della vita tua.

Nel

Nel terzo, domanderai grazia abbondante per istabilire ciò, che sia per essere più accetto à Dio; e nel modo più perfetto, che piace à lui, e di maggior vtile all'anima tua.

PRIMO PVNTO,

Pare che S. Pietro, e S. Andrea sieno stati chiamati trè volte. Prima ad vna certa solanotizia di Cristo. Dopoi à seguitarlo solamente à tempo, con animo di tornare alla pescagione. Vltimamente à seguitarlo per sempre.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della varietà delle Vocazioni, ò chiamate, con le quali Iddio chiama l'Vomo al Bene, al Meglio, all'Ottimo.

COnsidera Primo. Che la Vocazione di Dio è dono, e grazia dello Spirito Santo; perche procede per mezzo di Giesù Cristo, dall' Amore, che Iddio porta all'Vomo. Adunque non può essere se non vn Bene vero, e grande nel suo genere; altramente sarebbe indegno del donatore &c. 2. Con questa Vocazione generale chiama Iddio Creatore, tutte le creature ragioneuoli alla cognizione della verità, perche si saluino. *Hoc enim bonum est*, dice Paolo Apostolo, *& acceptum coram Saluatore nostro Deo, qui omnes homines vult saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire.* (1. *Thim.* 1. 3.) ed ancorche sieno gli Vomini caduti nel peccato, egli tutti chiama à penitenza. *Nolens aliquos perire, sed omnes ad pœnitentiam reuerti*, dice San Pietro Apostolo (2. *Petr.* 3. 4.) A tutti è mediatore della salute eterna Giesù Cristo, Dio, ed Vomo; e per tutti è morto; per tutti hà sparso il suo Sangue, *Vnus enim Deus, vnus, & mediator Dei, & hominum Homo Christus Iesus, qui dedit semetipsum redemptionem pro omnibus*, dice Paolo Apostolo (*Ibi:*) Esalta con affetto di rendimento di grazie questa infinita Bontà &c. II. Restringendo questa Vocazione generale più al particolare; referendola à gli Stati, ne' quali viuono i Fedeli di Cristo nella Chiesa sua: gran beneficio, e dono d'amore, è la Vocazione dallo Stato di peccatore nella vita mondana, allo Stato buono di vita cristiana; nella quale alla fede perfetta s'accompagnino l'opere proporzionate nell' osseruanza della diuina legge, per la quale si assicura la vita eterna &c. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* (*Matt.* 19. 17.) 2. Questa fù la Vocazione di quelle Turbe diuote, che andauano volentieri appresso Giesù, abbandonando per qualche giorno la loro casa, e ziandio nel deserto; senza ricordarsi di sè: mà poi ritornauano alle loro occupazioni domestiche, ed affari ciuili; professando più vita ciuile, e secolaresca, che spirituale &c. 3. Questa Vocazione fù la prima, con la quale Iddio chiamò Pietro, ed Andrea, che furono chiamati ad vna certa sola notizia di Cristo. Poiche vdito da Giouanni Battista, che quegli era l'Agnello di Dio, il Saluatore del Mondo; prima Andrea, e poi Pietro andarono da lui alla sua casa, e gli parlarono, ed vdirono i suoi ammaestramenti; mà non si fermarono con essolui lungo tempo. 4. Ecco lo Stato di vn Coniugato Cristiano, il quale professa vita ciuile, mà in essa ammette qualche occupazione di spirito, e vi si trattiene di passaggio; non di proposito. Osseruala &c. III. Dono maggiore di Dio è la Vocazione à vita migliore di questa; Ed è nello Stato di quelli, che professano di proposito vita spirituale celibe, ò Ecclesiastica; mà ammettono qualche maneggio d'interesse, ed occupazione ciuile; perche possiedono, dispongono, pretendono; mà dentro a' termini della moderazione giustificata. 2. In questo Stato di vita erano molti seguaci di Giesù Cristo più assidui degl' altri, che erano nella Turba; mà non ordinarj, che lo seguissero del continuo. Di questi poi furono eletti i settantadue Discepoli &c. 3. In questo Stato fecero numero Pietro, ed Andrea chiamati da Cristo à seguitarlo solamente à tempo; e lo fecero, mà con animo di tornare alla pescagione: e quantunque fossero, e professassero d'essere discepoli suoi, non però erano staccati affatto dalle cure temporali; e dalle occupazioni dell' arte loro. 4. Osserua le qualità di questo Stato nella Chiesa, nel quale molti viuono virtuosamente, e piacciono à Dio &c. IV. Dono sublime sopra tutti questi è la Vocazione allo Stato, nel quale senza ammettere affari di vita ciuile, si professa vita puramente spirituale,

tuale, regolata da' consigli di Giesù Cristo stabilmente, non di passaggio. Osserua quanto sopra la natura s'inalzi questo Stato &c. 2. Questa vita non solamente è lontana, mà di sua natura è separata affatto dal Mondo; ed è tanto più perfetta ne' gradi suoi, quanto per questi l'Vomo più si auuicina alla vita di Giesù; così nel Fine, che è cercar la maggior gloria di Dio in tutte le sue azzioni; e per la gloria medesima, la salute, e perfezzione de' prossimi: come ancora ne' Mezzi, che sono i medesimi, cioè, pouertà somma, mortificazione della carne, e dell' anima; persecuzioni, odij, calunnie, e morte di Croce &c. 3. Questo gran dono fece Giesù à Pietro, ed Andrea, chiamandoli la terza volta à seguitarlo per sempre; come essi perfettamente fecero; seguendolo à questo Fine, e per questi Mezzi; fino à morire in Croce &c. 4. Osserua l'oppositione totale, che hà questo Stato di vita, con quella, che hà in pregio, e tanto vien'amata dal Mondo &c. V. Da possedere questo dono, niuno è escluso, per impedimento, che sia da Dio; mà da impedimento, che procede liberamente dalla volontà vmana, molte volte colpeuole, e molte volte senza colpa, che à Dio dispiaccia; mà non senza imperfezzione di debolezza, per la quale à Dio meno piaccia; contentandosi l'Vomo del Bene, ò del Meglio, senza curarsi dell'Ottimo. 2. Questa diuersità di trè Stati nella Chiesa militante, vien'espressà da Giesù nella diuersità di quei trè terreni, ne' quali cade il seme della diuina Vocazione; de' quali altri rese il frutto trentesimo, altri il sessagesimo, altri il centesimo secondo le disposizioni, che il seme in quelli trouò, per crescere, e moltiplicare il frutto. 3. Nella Chiesa trionfante si esprime la medesima diuersità, con la relazione al premio: ed à quei, che viuono nel primo, e secondo Stato si dice (*Ioan.* 14.) *In Domo Patris mei mansiones multæ sunt*; ed à chi alcuna cosa lascia, si promette; (*Matth. cap.* 19.) *centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*; ma à quelli, che viuono in questo terzo Stato, di generale rinunzia, e possono dire, *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*, risponde il Figliuolo di Dio: *Amen dico vobis: in regeneratione, cùm sederit Filius hominis in sede Maiestatis suæ, sedebitis, & vos super sedes iudicantes duodecim Tribus Israel &c.* (*Matth.* 19. 28.) VI. Rifletti, che la vicinanza di colui, che camina vicino à Cristo in terra, hà la corrispondenza di sedere nel trono suo perpetuamente in Cielo. Esercita gl'affetti, pregando la clemenza di Giesù Cristo con le parole dell'Apostolo nella sua conuersione, *Domine, quid me vis facere*. *Act.* 9. 7. *&c.*

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Della grandezza di questo terzo dono della Vocazione all'Ottimo.

COnsidera Primo. Che conueniua à Dio supremo Signore, che si era per infinita sua misericordia fatto Vomo, manifestare all'Vomo in questa vita medesima, la grandezza della sua liberalità; così secondo la sua natura diuina; come secondo la sua natura vmana; acciòche fosse conosciuta nell'vna, e l'altra natura, per quel Signore ricchissimo d'infinito bene, che egli era. 2. Mà ciò non poteua farsi con altro mezzo, che con vn dono, che fosse degno di lui; cioè il sommo in ogni genere. Quel dono, che manifesta la liberalità in vn Cittadino, ò in vn Nobile, non la manifesta in vn Rè: questa proporzione è la misura, con la quale scandaglia l'Vomo la liberalità, e cresce nella stima fino al sommo in questa vita. 3. Adunque questo dono di Dio fatt'Vomo non poteua essere, piacere, ricchezze, onore temporale; perche non eccedono l'ordine naturale, che è l'infimo. 4. Nè meno douea essere bene eterno in terra, perche questi beni non sono proprj di questa vita; e non sono doni accomodati al tempo; Adunque douea essere dono temporale, per le sue qualità; e douea essere dono nel sommo genere de' beni, che sono li sopranaturali. Osserua accuratamente questi principj, ed i conseguenti, che da questi si deriuano &c. 11. Osserua ora, che il dono, che Giesù Cristo, come Vomo, al quale *dedit ei omnia Pater in manus*, (*Ioan.* 13.) frà tutti gl'altri elesse à questo Fine, e del quale niuno ne è maggiore, per manifestare la sua liberalità a' suoi cari amici, e primi frà gl'amici; fù la Vocazione alla vita Apostolica; nella quale si conteneuano, come frutti nell'arbore,

tutti

tutti i doni, che poi ebbero, come dice Paolo Apostolo, (*Rom.*8.30) *Quos prædestinauit, hos, & vocauit. Et quos vocauit, hos, & iustificauit; quos autem iustificauit, hos, & glorificauit.* 2. Osserua, che volendo il Figliuolo di Dio donatore, che fosse auuertito accuratamente il suo dono, manifestò quanto lo stimaua, dicendo: (*Io.*15.) *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos, vt eatis, & fructum afferatis.* 3. Osserua, che l'Eterno Padre, fece conoscere all'vmanità sacratissima del suo Vnigenito, l'infinita liberalità del suo sommo amore con questo dono: onde non è merauiglia, che il Figliuolo, come Dio eguale al Padre, non auesse da communicare a' suoi amici dono, di questo maggiore: *Sicut misit me Pater; & ego mitto vos.* (*Ioan.*20. 21.) Mà che si può fare di più grande? &c. Osserua bene adunque di che dono fà Dio ricco colui, al quale dona la Vocazione alla vita Apostolica &c. III. Questo dono ottimo, che procede dal cuore amorosissimo di Giesù, ed è degno della sua liberalità, aprì la strada ad altri grandissimi doni, che furono le abilità ad essere quale egli li voleua; *fecit nos idoneos ministros noui testamenti* (1.*Corin.*3.9.)2. Osserua, che capitale di grazie di Dio contiene l'essere idoneo à questo gran ministerio; di cui il primo ministro non poteua essere altri, che il Figliuolo naturale di Dio! 2. Argomentalo dall'apparecchio, che precede alla dichiarazione publica del grado, al quale erano stati eletti gl'Apostoli. *Factum est autem in illis diebus exiit in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei, & cum dies factus esset vocauit Discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominauit.* (*Luc.*6.13.)3. Tanto lunga orazione, e con tanto ritiramento, e così replicata del Figliuolo di Dio, che significa; se non l'importanza dell'affare sommo, che si trattò in essa? Che doni non impetrò con questa diuina orazione il Figliuolo di Dio à quelli, per i quali era fatta? Con quale abbondanza, ed à qual segno di perfezzione furono conceduti dal Padre liberalissimo, e potentissimo, per compiacere le suppliche del suo amatissimo Vnigenito? &c. IV. Osserua l'immediata notizia, che Giesù diede à quelli, della cagione, per la quale gli aueua chiamati: *Ego elegi vos: Vt eatis*, senza auere in questa vita *manentem Ciuitatem*, (*Hebr.cap.*13.14.) sempre Pellegrini, sopra la Terra; doue il seruizio, e gloria di Dio vi chiamerà. 2.*Vt eatis*, auanzandoui sempre nella via di Dio; ed in questo auuanzamento di perfezzione abbiate il vostro frutto stabile, proporzionato alla grazia, che io vi hò data, *& fructum afferatis.* 3. Ed il frutto del vostro operare, non vi manchi nelle mani, e secchi nel fiore, e ò appena maturato marcisca, ò sia goduto dagli altri, che viuano delle vostre fatiche, come accade al frutto delle fatiche di quei, che viuono al Mondo: mà sia frutto vostro, e goduto da voi in perpetuo. 4. Questo frutto è della sostanza medesima, che è il frutto, che l'Eterno Padre vuole, ed aspetta da me. *Ego sum vitis, vos palmites: Pater meus agricola est, qui manet in me hic fert fructum multum.* (*Ioan.*15.) 5. Se il frutto del tralcio alla vnione con la vite si attribuisce; e se quanto maggiore, e più perfetto è il frutto, tanto più perfetta è l'vnione del tralcio alla vite; quanto intima adunque sarà l'vnione, che frà Cristo, e gl'Eletti porta la Vocazione allo Stato della vita Apostolica, se questa è più di tutte l'altre abbondante in quantità, e qualità di frutto d'opere nobilissime di virtù? V. Oh felice, chi può dire con verità al suo Dio, e Signore. *Adhæsit anima mea post te, me suscepit dextera tua!* (*Psal.*62.) Esercita gl'affetti, desiderando ancor tù di seguire Giesù Cristo più da vicino, che puoi &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Della disposizione, e generosa corrispondenza di Andrea, e di Pietro alla Vocazione all'Apostolato.

COnsidera Primo. La disposizione di Andrea, che fù il primo à seguir Giesù Cristo, come Discepolo. Giouanni Battista, che era di lui antico Maestro, vedendo Giesù, rese publico testimonio, che quegli era l'aspettato Messia, e Figliuolo di Dio. Tutti i Discepoli suoi l'vdirono; mà due soli lo vollero conoscere. *Et audierunt eum duo Discipuli loquentem, & secuti sunt Iesum.* (*Ioan.*1.) 2. Restarono gli altri, perche non si curarono di maggior

gior perfezzione; quantunque il loro Direttore gli mostrasse aperta vna via regia da seguire da vicino il Figliuolo di Dio. Mà quanto bene perderono! &c. 3. Questi due non si contentarono di conoscere semplicemente la persona di Giesù, mà lo seguirono, ed interrogati da lui: *Quid quæritis*, risposero, *vbi habitas?* nè gli bastò sapere la casa; *venerunt, & viderunt vbi maneret*, che douea essere vna casuccia molto pouera, e senza comodità; *& apud eum manserunt die illo*. Vedi qui accuratamente à che passi si auanzano, col desiderio di crescere nella perfezzione? Osseruali &c. II. Di questi due, vno mancò, contentandosi di restarsene nella semplice informazione, che ebbe in quel giorno, della dottrina, ed esempj della vita di Giesù Cristo; senza curarsi, sotto varj pretesti, di maggior perfezzione. 2. Mà di quelli non si sà, che seguisse: certo è, che quantunque egli auesse gli aiuti di quelle medesime istruzzioni, che ebbe Andrea, non fù Apostolo, come questi. Intendi, che non bisogna regolare i desiderj di ben seruire à Dio, con la debolezza dello spirito proprio. 3. Andrea perseuerò nel desiderio di auanzarsi; e non si contentando della perfezzione propria, con gran feruore si pose à cercar compagni, e cominciò dal suo fratello. *Inuenit hic primùm fratrem suum Simonem, & adduxit eum ad Iesum*; ecco il contrasegno dello spirito di Giesù Cristo, cioè: Il desiderio di promuouere la gloria di Dio non solamente nella propria, mà ancora nella perfezzione altrui, facendolo conoscere da chi non lo conosceua; e con le parole, e con l'esempio conducendolo à lui. 4. Quella sorte, che non seppe stimare il primo Compagno di Andrea, fù conosciuta, stimata, ed abbracciata da Simone suo fratello, poi chiamato Pietro; in riguardo alle somme prerogatiue, con le quali Giesù voleua arricchirlo: *intuitus autem eum Iesus &c.* Oh, che sguardo fù quello! beato tè, se Giesù lo voltasse à tè! Di à lui con affetto: *Respice in me, & miserere mei, quia vnicus, & pauper sum ego &c.* (*Psal.*24.16.) 5. Osserua, che il piccolo cuore del Compagno di Andrea lo rese inabile à quella corona, alla quale si disposè Pietro, con il suo gran cuore. A Giesù Cristo non mancano serui da sollcuare all'Apostolato: le scuse, i pretesti; non rimediano: *cœperunt omnes excusare*: la scusa medesima gli rese indegni della Vocazione; *& qui vocati fuerunt non erant digni &c.* III. Il desiderio di crescere restò appagato in questi due fratelli dal conoscimento di Giesù, e della sua amicizia; non curandosi d'altro: risoluti di seguire ad essere quali essi erano, quando Giesù gli vidde occupati all'esercizio dell'arte, che professauano; *erant enim Piscatores.* (*Matth.*4.19.) 2. In questo Stato della prima loro Vocazione, niente vi era di male morale, anzi essendo Discepoli del Battista, ed auendo quella familiarità di Giesù, ed amore verso lui, vi era ancora qualche cosa di buono; onde la Vocazione à quello era buona, e dono di Dio. 3. La Vocazione allo Stato migliore fù maggior dono; *& ait illis, venite post me, faciam vos fieri Piscatores hominum*: ed essi l'accettarono subbito, e passarono à professare di proposito d'essere non solamente conoscenti, e familiari, mà seguaci, e Discepoli di Giesù, e suoi Pescatori d'anime. Mà non esclusero affatto l'occupazione lecita della pesca, per auere con che guadagnarsi, non comodità superflue allo Stato; mà gli alimenti da viuere. 4. Osserua da due effetti, quanto efficace in questi due Chiamati, fù la corrispondenza alla Vocazione di Cristo, che dallo Stato buono gli chiamaua allo Stato migliore; l'vno è, che in quel tempo erano occupati attualmente, *mittentes rete in mare*; ed in buona parte la rete era stesa; l'occupazione era lecita, era di necessario prouedimento. 5. La Vocazione di Cristo à chi nel mare di questo Mondo hà stesa la rete de' suoi disegni, e spera far preda, che gli rechi guadagno; incontra difficoltà di sua natura forti, e di grande impegno. 6. E tanto più, quanto la tratta della rete, è adulata da speranze probabili, di altra preda, che di pochi pesci. Gran fortezza del desiderio del Meglio hà quel cuore, che per quello, senza spauento di colpa, tutto abbandona! IV. L'altro effetto è questo. *At illi continuò relictis retibus secuti sunt eum.* (*Ibid.*) Almeno raccolgano la rete già stesa; e poi vadano. Nò: *continuò*, subbito; ogni piccola dilazione dell'opera disdice ad vn desiderio vero di crescere, ed alla corrispondenza douuta alle chiamate di Dio. 2. Vna piccola dilazio-

ne può render tanto vana la Vocazione di Dio, quanto vna risoluta resistenza. Giesù che chiama non istaua à sedere, ò in piedi fermo aspettando, mà attualmente chiamandoli, caminaua. *Ambulans Iesus iuxtà mare, vidit, & ait.* 3. Il lume, che Iddio da all'intelletto, se non si accetta; il mouimento, con il quale inclina la volontà, se non si asseconda, passa, e non torna più l'istesso. *Ambulans.* Se li Chiamati si trattẽgono, Giesù passa, e s'allontana. 4. Puo essere, che torni à passare, e chiami; mà lo stesso differire, è cagione bastante à demeritarlo. 5. E che sà il Chiamato, di quanto, e di qual cosa, sia per essere la sua perdita, conseguente alla piccola sua dilazione? V. Pare, che la loro Vocazione dal Meglio all'Ottimo, nella rinunzia totale d'ogni cosa, che è propria della Vita Apostolica, sia espressa da S. Luca (*cap.* 5.) quando eglino nella pesca copiosissima, fatta fuori d'ogni speranza; e per le parole dette da Giesù à Pietro, *Exinde eris homines capiens*; ben intesero qual fosse il disegno delle fatiche Apostoliche, alle quali Iddio gli chiamaua; ed il frutto, che per esse voleua; e conobbero il sommo dono, che Giesù gli faceua nella Vocazione all'Apostolato. 2. Conosciuto che l'ebbero; subbito *subductis ad terram nauibus, relictis omnibus, secuti sunt eum.* (*Luc.* 5.) Corrisposero pienamente, lasciando barche, reti, preda di pesci pigliati; e da allora poterono dire con intrepidezza di certissima verità. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* 3. Nè solamente lasciarono ciò, che haueuano; mà lasciarono tutto il possibile ad auersi, con il desiderio della somma perfezzione nell' Ottimo Stato, e con l'attuale corrispondenza di fedeltà, per seguire Giesù Cristo in ogni cosa, in ogni luogo. 4. In questa corrispondenza si eguagliano le rinunzie de' Regni, e de' tugurj; delle porpore, e degli stracci. Iddio misura nella corrispondenza i cuori con la perfezzione della rinunzia, non con la cosa rinunziata. 5. Osserua quanto importa il non regolare i desiderj di seruire à Dio, con la debolezza vmana. 6. Non sono pescagioni da farsi da Pietro, ed Andrea, le pescagioni copiosissime d'Vomini, guadagnati à Dio dalle loro fatiche: Ecco l'arte, ecco la forza, che fà tutto. *Faciam vos fieri piscatores hominum!* VI. Osserua qual conto si debba fare, quando Iddio chiama all'Ottimo, delle difficoltà, che ci sono rappresentate dalla debolezza nostra. Esercita gl'affetti di Confidenza, di Brama, d'Amore, secondo che Iddio te gli ecciterà nel cuore &c.

Riflessione, e Colloquio.

Rifletti, quanto aurebbero perduto Pietro, ed Andrea, se contentandosi di vna tal quale mediocrità, si fossero fermati nel grado di buoni Israeliti, come fecero gl'altri Discepoli di Giouanni Battista; che si contentarono di quelle prime notizie, che ebbero della persona, e del merito di Giesù Cristo. 2. Quanto bene aurebbono impedito, se si fossero appagati di seguire Giesù qualche volta, senza lasciare le reti, e la barca &c. 3. A che abbondanza di grazia, e di doni spirituali in terra, e di eterna grandezza, e felicità in Cielo, si disposero con abbracciare l'Ottimo di questi trè gradi &c.

Il colloquio si farà alla Beatissima Vergine, la quale è molto verisimile, che si trouasse nella casa, doue Giesù abitaua; quando à quella conduste li primi due, che lo seguitarono per conoscerlo; e che cooperasse grandemente con la sua intercessione alla Elezzione degl' Apostoli. Domanda da lei, che ti aiuti in questa Elezzione dello Stato, che sei per fare, e che preghi il suo Figliuolo, che ti riceua sotto lo Stendardo suo; e ciò, prima, mediante la pouertà spirituale, ò lo spogliamento attuale delle cose; se però sarai degno d'essere chiamato, ed ammesso à questo Stato: Poi alla vittoria perfetta del Mondo, con il disprezzo di tè stesso; e della carne, con la perfetta mortificazione &c.

SECONDO PVNTO.

Chiamò Cristo i figliuoli di Zebedeo, e S. Matteo. Furono chiamati gli altri Apostoli, benche della Vocazione di alcuni, e dell'ordine, col quale furono chiamati, non se ne faccia espressa menzione nell'Euangelio.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della Vocazione di Giacomo, e di Giouanni all'Apostolato, e della loro Corrispondenza.

Considera Primo. Le particolarità della Vocazione di questi due Fratelli, figliuo-

figliuoli di Zebedeo Giacomo, e Giouanni; e Primo: Nella barca con essi vi era il loro Padre Zebedeo: vi erano altri pescatori Mercenarj, come dice S. Marco. 2. Giesù passando, non chiama Zebedeo vecchio. Le occasioni di seruire à Dio, che nella giouentù abbondano, non si trouano nella vecchiaia; onde differire l'Elezzione à quegl'anni vltimi, è l'istesso, che rigettarle: 3. Grand'errore è differire ad eleggere lo Stato della vita, quando è tempo da pensare à morire. *Bonum est Viro cùm portauerit iugum ab adolescentia sua.* (*Ierem. Thren.* 3. 27.) 4. Le consuetudini inuecchiate, ancor nell'età giouanile fanno vecchio, e cadente il cuore; e lo rendono inabile all'esecuzione delle diuine chiamate. Guai, se si lasciano inuecchiare gl'affetti, che attaccano l'anima al Mondo! *Ossa eius implebuntur vitijs Adolescentiæ eius, & cum eo in puluere dormient.* (*Iob.* 20. 11.) 5. Niente di buono possiamo sperare dall'Vomo vecchio. Giesù Cristo, che è Vomo nuouo innocente, secondo il cuor di Dio, non vuole in sua compagnia l'Vomo vecchio secondo la carne di Adamo peccatore. 6. Anzi nè pure vuole gl'abiti di quello sopra le membra sue: onde comanda l'Apostolo: *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis &c. induite nouum hominem &c.* (*Colossen.* 3. 9.) 7. Nè pure chiama alcuno de' pescatori mercenarj: perche essendo interessati, sono auuezzi ad operare non per amore; mà mossi dall'ingordigia del guadagno temporale. E' necessario vuotare affatto il cuore dagl'interessi temporali, à chi vuol'essere chiamato à parte de' guadagni eterni. La Vocazione all'Apostolato è opera nobile d'amore, non di vile interesse mondano. II. *Reficientes retia sua.* Le reti degl'vmani disegni nel meglio dell'operare, spesso si strappano, ed a' pescatori rendono le fatiche sterili di preda. 2. La rete, che fà adoperar Cristo à quelli, che hà chiamati all'Apostolato, si caua dall'acque, piena, ed intiera; così succede à chi pesca per l'eternità: *Extraxerunt rete plenum magnis piscibus.* (*Ioan.* 25.) E quello, che è da auuertirsi è, che niuna trama in questo caso si rompe. *Et non est scissum rete.* 3. Grande beneficio fù l'esser questi chiamati alla vita di Apostolo, quando in tempo di giouentù, poteuano auuertire, nella fragilità di quelle reti, che così spesso bisognaua risarcire, che da vn filo fragilissimo, molto più veramente dipendeua la loro speranza. 4. Il conoscere la vanità de' disegni della vita ciuile, che si hanno ancora da' buoni; è disposizione molto à proposito per corrispondere alla Vocazione all'Ottimo. 5. Che grande miseria è di quelli, che hanno conosciuto i guadagni, che poteuano fare per l'eternità; e gionti al lido della morte ne' segnozzi vltimi dell'agonia, vedendo le loro reti squarciate, esclamano. *Per totam noctem laborantes, nihil cæpimus!* (*Luc.* 5.) III. Mà se à Giacomo, e Giouanni bastaua questa cognizione à fargli lasciare ciò che aueuano per le mani; non bastaua à fargli intraprendere vn'azzione così eroica, come era il seguire Giesù, senza eccettuar luogo, modo, tempo, termine. Se *Illi statim relictis retibus, & Patre, secuti sunt eum*; fù grazia onnipotente della Vocazione di chi *vocauit eos.* 2. Non hà la debolezza della nostra carne da porre limite alla Vocazione di Dio, e dire à Giesù Cristo, quando chiama: Signore, questo Sì, e quello Nò. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* (*Philipp* 4. 16.) 3. Se Iddio chiamasse l'Vomo senza abilitarlo, e confortarlo à quello à che lo chiama, in modo, che non solo fisicamente possa; mà facilmente possa, se quegli efficacemente vuole; la chiamata tanto più sarebbe imprudente, e sproporzionata à Dio, che chiama, quanto più la cosa fosse sproporzionata all'Vomo, che è chiamato. 4. Questa sicurezza si fonda sù l'amore perfettissimo di Cristo: con questo si trouerebbe la sicurezza in mezzo all'Inferno. *Nam & si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* (*Psal.* 22.) 5. Sarebbe vn'amore molto difettuoso in Giesù Cristo verso colui, che chiama; se nelle difficoltà, che nel seguirlo s'incontrano, non abbandonato, abbandonasse chi prontamente corrisponde alle sue chiamate. Sei tù con Cristo; e temi? &c. IV. Osserua la generosa rinunzia, con la quale quelli allo Stato della loro Vocazione si disposero: *Statim relictis retibus, & Patre*: nelle prime due disposizioni furono eguali à Pietro, ed Andrea, mà nella vittoria dell'amore della carne, e del sangue li superarono. 2. Li Genitori quando al volere di Dio si subordinano, sono Rappresentanti di Dio; e Dio vuole, che

fieno obbediti, e riueriti in suo luogo. Se a'voleri di Dio si oppongono, cadono dalla loro dignità; ed in quello, che vogliono contro il voler di Dio, perdono la potestà, che Iddio gli hà data sopra de' figliuoli. 3. Molto dobbiamo per gratitudine a' nostri Genitori, mà molto più per gratitudine dobbiamo à Dio. La generosa Macabea, Madre de' Martiri a' suoi figliuoli, che erano chiamati al martirio, protestò la verità: *Nescio qualiter in vtero meo apparuistis. Neque enim ego spiritum, & animam donaui vobis, & vitam: & singulorum membra non ego ipsa compegi; sed Mundi Creator.* (*Machab.* 7.) 4. Adunque, che ragione vuole, che per essere grato alla Madre, ed al Padre, sia l'Vomo ingrato à Dio, resistendo alle voci di questi, per secondare le voci di quelli? Giesù Cristo Figliuolo di Dio parla chiaro. *Qui amat Patrem, & Matrem plus quàm me, non est me dignus.* (*Matth.* 10.) V. Osserua singolarmente la felicità di Giouanni, che fù chiamato in tempo che per la sua immacolata verginità potea meglio di tutti gli altri meritare di seguire da vicino Giesù Cristo; ed essere da lui più degli altri tutti amato. 2. Felice colui, che auendo mantenuta questa bellissima, ed angelica prerogatiua, nell'adolescenza sua, l'assicura dalle tempeste della Giouentù sotto la protezzione del Rè de' Vergini Cristo Giesù; seguendo le sue chiamate; ed à lui la dona con perpetuo voto! &c. Rifletti sopra queste disposizioni ad eleggere l'Ottimo degli Stati; ed esercita gl'affetti di Offerta, di Speranza, di Amore &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Della Vocazione all'Apostolato di Matteo Publicano.

COnsidera Primo. Che il dono della Vocazione, con la quale fù da Giesù Cristo chiamato Matteo all'Apostolato; da Matteo medesimo si racconta frà i miracoli: poiche Giesù auendo tranquillato l'orribile tempesta del mare di Galilea: auendo scacciata vna legione di Demonj dall'inuasato, e risanato il Paralitico; allora, e non prima andò à chiamare Matteo dal Telonio al suo seguito. 2. Può dirsi, che in quei miracoli, Giesù disegnasse la mutazione di questo Publicano, dallo Stato malo all'Ottimo. Osserua la similitudine di quelli miracoli, e di questo fatto. 3. Tanto è miracoloso, che colui, il quale si è impegnato negl'interessi terreni, ed è applicato nelle occupazioni, alla cupidigia del denaro, risolua di eleggere l'Ottimo, e corrispondere alle chiamate di Dio! Dice Paolo Apostolo à Timoteo (1.6.) 4. *Qui volunt diuites fieri: incidunt in tentationem, & laqueum Diaboli. Et desideria multa inutilia, & nociua, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem &c.* 5. Matteo non solamente era Publicano, cioè Gabelliere per l'Imperatore Romano Idolatra; che à gl'Israeliti era officio abominato, e di scandalo: mà era capo di essi, ed il più principale, e ricco. 6. Era in atto di sedere *sedentem in Telonio.* Perche quando fù chiamato, in quell'interesse temporale egli aueua già posta la quiete, il riposo del cuor suo. Mà può essere, che si troui quiete nell'ingordigia? 7. Oh quanto erra, e quanto dannosamente, chi scordato del Fine, vltimo della sua creazione, fà misura della quiete dell'anima sua, l'interesse? 8. Quantunque egli possa à lei dire: *Anima mea habes multa bona, reposita in annos plurimos, epulare, & bibe.* Sia tutto vero: E poi? *Post annos plurimos,* che sarà? &c. 11. Esce di casa Giesù, e con passo sollecito và al mare; *Et egressus est rursus ad mare, omnisque Turba veniebat ed eum; & docebat eos.* (*Marc.* 2. 13.) Mà da tutta quella gran Turba, che à lui veniua, ed egli con sommo amore istruiua, niuno chiamò à seguitarlo. 2. Il seruore delle Turbe fù sempre istabile, ora lo seguiuano; ora gli voltauano le spalle: ora lo vogliono Rè, ora gridano, che sia crocifisso, così fà colui, che con le turbe professa Stato ciuile: rare volte il bene gli si radica nel cuore. 3. La Vocazione all'Ottimo Stato, che è sommo dono di Dio, richiede nella corrispondenza vna generosa, e seria perseueranza. 4. Matteo ad vsanza degl'interessati, credendo perduto quel tempo, che auesse speso per gl'affari dell'anima sua, non era andato con tutti gl'altri ad vdire gl'insegnamenti di Giesù; mà *sedebat*: sedeua applicato al negozio, al luogo publico del suo officio di Publicano; quantunque vedesse tutto il Popolo, che andaua ad vdirlo. 5. Giesù và

à cer-

à cercarlo; ma passa. *Pertransiens.* Guai à chi è chiamato, e lo lascia passare senza seguirlo! Questo passo importa l'eternità. 5. *Vidit hominem sedentem in Telonio*; il pessimo de' mali di quest'Vomo era non auuedersi delle miserie dello Stato suo. Egli creato Vomo per il Cielo, cercaua la sua felicità sotto terra &c. 6. Nel mirarsi, scambieuolmente, gli sguardi dell'vno, e dell'altro s'incontrarono, ed in ciascheduno fecero il suo effetto. Lo sguardo di Matteo mosse il cuore di Cristo à somma pietà della sua creatura, che andaua à perdersi per sempre: e lo sguardo di Cristo mosse il cuore di Matteo à sommo dolore dello Stato suo, e sommo amore al suo Creatore. Oh che beata corrispondenza! &c. III. L'Amore di Giesù scacciò dal cuore di Matteo ogni altro amore, come il più forte di tutti gl'altri: onde questi all'vdire le parole di Cristo *sequere me*, subbito, senza replica, *relictis omnibus surgens secutus est eum.* (*Ibid.* 5.8.) Quando l'amor di Dio entra in possesso del cuore vmano, non vi è difficoltà bastante ad impedire la corrispondenza ad ogni sublime, ed ardua Vocazione. Non ostante il grauissimo peso, che l'opprimeua, *surgens secutus est*: Fino i miracoli diuengono vsanze in questo caso. 2. Giesù, che ben sapeua, che amore aueua prodotto in quel cuore con li sguardi della sua pietà; in chiamarlo, non gli promette premio: non gli dice, come à quel giouane ricco, *sequere me, & habebis thesaurum in Cœlis*. Niente di questo: *sequere me*; e perche? Sò che mi ami; e sai, che io t'amo: A Matteo basto questo. 3. *Surgens* dallo Stato miserabile, nel quale giaceua, *relictis omnibus*, in tutto il creato, per puta forza d'amore *secutus est eum.* 4. Osserua con quali motiui, mentre Giesù lo chiamaua à venire; l'amore de' suoi per l'interesse della robba lo chiamaua à restare. Quegli lo voleua senza alcun proprio interesse felicissimo nell'eternità. Questo lo voleua per vtil proprio, in pericolo, anzi in istato di perdizione perpetua. 5. Osserua, che così succede in ogni Vocazione à Stato di perfezzione; ed è la communissima differenza de' fini frà chi chiama à venire, e chi forza à restare &c. *Gloria magna est sequi Deum, longitudo enim dierum, assumetur ab eo*, dice lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico (23.38.) IV. In questo fatto il Figliuolo di Dio hà dimostrato, che non vi è alcuno Stato dal quale l'Vomo non possa esser chiamato ad eleggere l'Ottimo; nè vi è impedimento insuperabile d'arriuarui, à chi ama. Esamina l'opposizione, che hanno frà sè questi due termini, Apostolo, e Publicano, e lo vedrai. 2. Niuno deue diffidare, ponendo termine di debolezza all'onnipotente misericordia di Giesù Cristo. Ogni grande altezza di perfezzione può acquistarsi da chi fonda le sue speranze nell'amore, cõ il quale Giesù è impegnato ad inalzare i peccatori; che da lui chiamati lo seguono. 3. In questa occasione egli manifestò il Fine della sua missione à tutto il Mondo: cioè. Far palese la misericordia di Dio nella Vocazione de' peccatori. *Euntes dicite, quid est: misericordiam volo, & non sacrificium. Non enim veni vocare iustos, sed peccatores.* 4. Adunque quanto la Vocazione del peccatore hà il termine più perfetto, tanto maggiormente campeggia la misericordia di Dio, ed egli ne resta più chiaramente glorificato, ed il Figliuolo di Dio tanto meglio adempie il Fine: per il quale è venuto al Mondo. V. Rifletti à queste verità; per chiudere affatto la strada alla diffidenza; con la quale il Demonio seruendosi de' tuoi mali abiti, e de' peccati da tè commessi, vorrebbe impedirti l'Elezzione di qualunque Stato perfetto; al quale Iddio fosse per chiamarti &c. Eserceita gl'affetti, secondo che le verità considerate, gli auetanno eccitati.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Della Vocazione degli altri Apostoli.

COnsidera Primo. Che non sono espressi nel Sacro Euangelio i modi delle Vocazioni degl'altri Apostoli, non à caso; mà con misterio. Iddio hà più modi di chiamare à seguirlo, di quelli, che noi sappiamo; e che sono espressi nell'Euangelio. Molti sono i Mezzi, per i quali ci chiama dallo Stato Buono al Migliore, e da questo all'Ottimo. 2. Sono Mezzi, e modi di chiamare: Le ispitazioni interne; I moti della volontà alla parola di Dio, ò letta, ò vdita: L'essere liberato da vn pericolo: Lo starui

per

per accidente iuuolontario, e simili &c. Tutto stà, che si voglia aprire gl'orecchi del cuore alle chiamate di Dio, e conoscere la sua voce *Sequere me*. 3. Se bene non ci sono note le qualità proprie di ciascheduna Vocazione all' Apostolato, tutte conuengono nel termine, dal quale gl'Apostoli sono chiamati, che è significato in quell' vniuersalissimo *reliquimus omnia*: cioè da vn' abbandonamento totale, e perfetto di qualunque cosa, che non è Iddio; in modo che tutto l'affetto del cuore si leui da ciò, che è Mondo, ò à lui appartiene. 4. Conuengono nel termine, al quale sono chiamati, che è espresso in quelle parole, *secuti sumus te*. Niuno degl' Apostoli fece patto con Cristo; ò prescrisse i termini al suo affetto, fin doue douesse seguirlo &c. 5. Questi due termini sono i proprj confini dello Stato Ottimo, nel quale secondo la perfezzione, tanto più si sublima chi è chiamato, quanto più perfettamente si allontana dal Mondo; e più da vicino egli siegue Giesù Cristo &c. II. Ciaschedun chiamato corrisponde alla Vocazione, con independenza dal fatto altrui. Niuno disse, Io vi seguirò, se vi seguiranno gl'altri. Niun' Apostolo lasciò di seguire Giesù, quando gl'altri Discepoli l'abbandonarono. *Ex hoc multi Discipulorum eius abierunt retrò, & iam cum illo non ambulabant.* (*Ioan.* 6. 66.) 2. Giesù, perche s'intendesse, che la Vocazione Apostolica non dipende da quello, che gli altri fanno, eziandio, che sieno nello Stato di Discepoli; disse a' suoi Apostoli. *Nunquid & vos vultis abire?* Gli altri non perseuerano: Volete ancor voi non perseuerare? 3. Osserua il fondamento della perseueranza immobile, nella Vocazione Apostolica, scoperto da Pietro Prencipe degl' Apostoli: *dicit ei Petrus. Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes*, (*ibi.*) chi è Via se non voi ò Signore? chi è Verità, chi è Vita? *Et nos credidimus, & cognouimus, quia tu es Christus Filius Dei*. Giuda mancò, e tradì; Mà questo Lucifero, non ebbe chi lo seguisse nel precipizio. III. Niuno de' Chiamati si lasciò vscir di mano l'occasione col differire: e pure le circostanze, nelle quali erano occupati quei primi nominatamente chiamati da Cristo, somministrauano giusti pretesti, almeno di differire. Così i due primi fratelli, così li secondi, così Matteo publicano. 2. Non si vieta a' pescatori ripigliare l'vso innocente delle reti, quando è necessario à viuere; mà la proprietà non si ritiene. Non si proibisce à Matteo ritornare nella casa propria, ad aggiustare, e render conto del publico denaro, che aueua amministrato; anzi questa diuiene scuola di Cristo, per ammaestrar publicani, *& factum est discumbente eo in domo, ecce multi publicani, & peccatores venientes, discumbebant cum Iesu &c.* (*Matth.* 9. 10.) Mà non mai si torna al banco di Gabelliere. 3. Bisogna distinguere il prezioso dal vile, nelle risoluzioni, che si deuono sottoporre al giudizio, non della mondana, mà della cristiana, e vera prudenza. IV. Niuno de' Chiamati all' Apostolato domandò mai à Giesù Cristo, che cosa in particolare egli si douesse fare; ò in che di lui si volesse seruire. 2. Niuno ebbe sollecitudine, del come sarebbe vissuto, in che luogo, in compagnia di chi, con quali comodità. Tutto inteserò in quel *sequere me*. Seguita il tuo Iddio: E tanto basta per ogni informazione del futuro &c. 3. E' grand'errore il credere, che l'Vomo possà meglio disporre i Mezzi, e sappia farlo più à proposito per la sua felicità, che Iddio stesso; quando Iddio con la Vocazione ti domanda, che ti fidi di lui. 4. Qual'è quella creatura in questo Vniuerso, che ti possà condurre ad acquistare alcun bene, e questo stesso non lo possa fare Iddio? O insensato, stolto; di Dio non ti fidi? Iddio adunque ne sà meno di tè, per gouernarti bene? *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet.* (*Psal.* 54. 23.) 5. Temi tù, che egli vada fallito, ò che gli manchi con che saziare i tuoi affetti; in modo che tù non abbi più fame delle cose del Mondo; anzi ti venghino à nausea? *Non dabit in æternum fluctuationem iusto?* (*ibi.*) Temi, che dalle tempeste delle tentazioni non ti potrà assicurare la sua onnipotenza? Non sai che *Venti, & Mare obediunt ei? &c.* (*Matth.* 4. 41.) V. La vera Vocazione può perdersi, e suanire per difetto di chi è chiamato, eziandio con la voce espressa di Giesù Cristo. *Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis vnus Diabolus est? Dicebat autem Iudam Simonis Iscariotem; hic enim erat traditurus eum, cùm esset vnus ex duodecim.* (*Ioan.* 6. 70.) 2. Questa perdita può essere cagionata facilmente, per impegno nel

pro-

proprio giudizio, circa qualche particolare. 3. Giuda fece conoscere, che non auerebbe perseuerato; dal condannare sfacciatamente l'atto d'ossequio fatto dalla Maddalena à Giesù Cristo, con l'effusione dell'vnguento prezioso. In questo fatto egli si fece capo de' maldicenti, senza riguardo alla riuerenza douuta al suo Maestro, che l'approuò &c. 4. Può cagionarsi dall'affetto alla robba, tanto più biasimeuole; quãto in paragone di ciò, che si è lasciato è poco quello, à che l'Vomo stà attaccato: e molto più se l'affetto è ingiusto per altro, e può dirsi, *furerat, & loculos habens,* (*Ioan.* 12.6.) come di Giuda. 5. Può cagionarsi da repugnanza di vincere sè stesso, con la mortificazione. Giuda seguitò Giesù Cristo, corrispondendo con generosità al motiuo ottimo; e lo seguì costantemente fino à tanto, che per i miracoli fù glorioso; mà quando intese, che quella cena era l'vltima auanti la crocifissione; si lasciò indurre, non solo à lasciarlo, mà à tradirlo. 6. Per questa via vn'Apostolo eletto da Cristo con ottima Vocazione; per sua colpa *Diabolus est &c.* VI. Auuerti, doue Lucifero apparecchia i lacci da ridurre di nuouo al Mondo nelle sue catene quelli, che Giesù con la sua chiamata hà cauati fuori del Mondo, nella libertà de' figliuoli di Dio. Questi sono ne' desiderj di stima, e d'eccellenza spirituale; di beni temporali, e delle proprie commodità: Or se questi fanno suanire la vera Vocazione, molto più impediscono la vera corrispondenza nell'accettarla, con eleggere l'Ottimo Stato. Esercita gl'affetti &c.

Riflessione, e Colloquio.

RIfletti sopra il punto; applicando le verità conosciute à tè: e vedi, che disposizioni da tè si richiedono, se vuoi dire à Giesù Cristo nella prossima Elezzione. *Vocabis me, & ego respondebo tibi: Operi manuum tuarum porriges dexteram* (*Iob.* 14.) 2. Su queste cognizioni fonda il Colloquio; impiegando l'affetto verso la santissima Vmanità di Giesù Cristo. Esporrai à lui le tue debolezze. 3. Gli domanderai forza di superare quegl'impedimenti, che egli vede in tè per seguirlo, doue ti chiamerà. 4. E supplicalo, che si degni con i meriti suoi ottenerti dall'Eterno Padre la Vocazione efficace à quello Stato, che è l'Ottimo per tè, senza alcun riguardo alle tue inclinazioni.

Sapienza eterna, Giesù mio Redentore, mio Maestro, mia Guida: ecco la mia libertà nelle vostre mani; non mi dite: *Venite post me.* Nò mio caro Giesù, non basta alla mia fiacchezza: pigliatemi sopra le vostre sacratissime spalle, come già faceste à quella pecorella fuggita dal vostro ouile; che era già quasi nella bocca del lupo infernale. Hò errato mio caro Redentore; hò errato. *Erraui sicut ouis, quæ perijt: quære seruum tuum &c.* (*Ps.* 118.) Promoui questo affetto, come hò accennato. Concluderai con la preghiera. Anima di Cristo santificatemi &c.

TERZO PVNTO.

Trè cose si hanno qui da ponderare: La prima, come erano gl'Apostoli di bassa condizione. La seconda, à quanto grande dignità, e quanto soauemente furono chiamati: La terza, con quali doni di grazia sieno stati inalzati tutti li Padri del Testamento vecchio, ed i Santi del Testamento nuouo.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della bassa condizione di quei, che furono chiamati all'Apostolato.

COnsidera Primo L'vsanza inalterabile di Dio, manifestata da Paolo Apostolo à tutto il genere vmano. (*Corin.* 1.28.) *Quæ stulta sunt Mundi elegit Deus, vt confundat sapientes: & infirma Mundi elegit Deus, vt confundat fortia: & ignobilia Mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea, quæ non sunt, vt ea, quæ sunt destrueret.* L'opere grandi, massimamente nell'ordine sopranaturale, non si hanno da misurare con la potenza, e sapienza della creatura, che sono troppo corte; mà con la potenza, e sapienza di Dio. 2. Tanto più si loda la sapienza dell'artefice, quanto gl'istrumenti, con li quali si fà l'opera perfettissima, sono meno perfetti. Non si glorij chi è chiamato da Dio à Stato di sublime perfezzione, perche il chiamare è atto di misericordia, non di giustizia. 3. Non diffi-

fidi

fidi d'arriuarui chi si è incaminato, perche l'arriuarui è opera dell'onnipotenza della grazia di Dio, non della debolezza di chi è chiamato, *vt non glorietur in conspectu eius omnis caro*. 4. Iddio dal Chiamato richiede, non l'esame delle proprie abilità, ed vn gran capitale di quelle qualità, che il Mondo apprezza; ò sia nobiltà di nascita, ò abbondanza di ricchezza, ò altezza di scienze vmane. 5. *Sequere me*, con risoluzione, con prontezza, con perseueranza; e non altro. L'obbedienza pronta, e risoluta basta. 11. *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos:* (*sup.*) Osserua la forza delle parole: Voi di condizione plebea, d'arte vile, ed infima, voi, che siete ignoranti, e d'ingegno rozzo; che nè pure capite le cose facilissime, e chiarissime di fatto: *Adhuc vos sine intellectu estis &c.* 2. Voi, che siete inoltrati nell' età; poco à proposito per acquistare le scienze &c. 3. Erano di nazione Galilei, l'infima di tutte le Prouincie d'Israele. Diceuano le turbe in Gierusalemme concorse, vdendogli predicare in varie lingue. *Nonnè omnes isti, qui loquuntur Galilæi sunt?* (*Act.* 2.) e tanto basta per iscreditarli. Onde i Prencipi delle famiglie, Senatori, Dottori, Sacerdoti, Persone di considerazione, diceuano per disprezzo: *Scrutare scripturas, quia à Galilæa Propheta non surgit.* (*infr.*) 3. Molto più l'auuiliuano per essere di professione frà i Galilei infima, e d'arte plebea. *Numquid ex Principibus aliquis credidit in eum, aut ex Pharisæis? sed turba hæc, quæ non nouit legem; maledicti sunt.* (*Ioan.* 7.) Ecco il concetto, che v'era di quelli appresso il Magistrato supremo della Nazione Ebrea. 4. Chiamati da Cristo, aueuano accettato d'essere Pescatori d'Vomini; mà essendo poueriſſimi, come poteuano allettare il seguito della moltitudine? 5. L'interesse è la rete da pigliar gli Vomini, e pescare i Regni. La pouertà, il disprezzo, la mortificazione, che professauano, non erano reti da pigliar mondani. 6. Tant'è. Nel mouersi ad eseguire ciò, che Dio vuole, tutta la prouisione, che basta sola, ed auanza, è la fiducia in quel Dio, che chiama. 111. Niuno de' Chiamati fù allettato con alcuna di quelle cose, dalle quali potessero sperar sollieuo alla bassezza presente della loro fortuna. Cristo, che gli chiamaua, non l'aueua. 2. Non mostraua ad essi ricchezze, onori, comodità, ò cosa alcuna di Mondo; mà professaua in grado perfettissimo tutto l'opposto. Siche non solamente non aueuano quelle qualità, che rendono gl'Vomini riguardeuoli al Mondo, ed abili a' grandi negozj, mà nè pure le sperauano. 3. La prima volta, che vscirono in forma di Apostoli à predicare al Mondo l'Euangelio, Giesù li mandò *sicut oues in medio luporum.* (*Matt.* 10.) Che si poteua sperare da questa missione? *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris. Non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam &c.* (*Matt.* 10.) Quei, che si mandano così, vanno à viuere nelle miserie; ò à morire nelle necessità? 4. Così vuole Iddio, che i Chiamati da lui intendano, che ne' suoi consigli la prudenza del Mondo, non hà voce; ed i Mezzi vmani non si attendono: *Vocat ea, quæ non sunt, vt ea, quæ sunt destrueret.* Le pecorelle domarono i lupi: gl'ignoranti confusero i sauj; ed i poueri fecero, che i ricchi volontariamente lasciassero le ricchezze &c. Ah mio Dio! *Beatus quem elegisti, & assumpsisti: inhabitabit in atriis tuis &c.* (*Ps.* 64. 5.) Esercita gl' affetti sopra questo continuato miracolo, che ancor dura nella Chiesa, e durerà fino alla fine del Mondo.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Quanto grande sia la dignità, e soauità della Vocazione Apostolica.

COnsidera Primo. La dignità di questo sommo, ed Ottimo Stato, da' disegni, che ebbe il Figliuolo di Dio, chiamando à quello gl'Apostoli; e fù l'auere con chi confidare, come Vomo, i secreti del suo cuore diuino; e lo fece: *Vocauit secretò Discipulos suos &c. Vobis datum est nosse mysterium Regni Dei &c.* (*Luc.* 8.) *Tristis est anima mea vsque ad mortem &c.* (*Matt.* 26.) E per questa confidenza, voleua eguagliargli à sè. *Iam non dicam vos seruos, sed amicos.* 2. Osserua nel paragone di vn gran Rè, e di vn' Vomo ordinario, eleuato alla confidenza intima, la qualità, e l'eccesso del fauore. 3. Gli elesse per depositare nel loro cuore tutti quegl'assiomi, che erano regole di prudenza diuina, per il gouerno dell'

anima,

anima, *Omnia quæcumque audiui à Patre meo, nota feci vobis*. Osserua l'eccesso del fauore nel paragone di Maestro ad vn suo dilettissimo Scolare &c. 4. Gli elesse per auere chi disporre, con la communicazione di quei doni, con i quali l'aueua arricchito l'Eterno suo Padre, al Regno supremo dell' Eternità: *Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum.* (*Luc.*22.) Osserua il sublimissimo dono nel paragone delle promozioni à qualche grandissima dignità, ò sacra, ò ciuile; e l'eccesso di questo sopra quelle &c. II. Il Fine della Missione del Figliuolo di Dio in Terra fù, *non vt iudicet Mundum, sed vt saluetur Mundus per ipsum.* (*Io:*3.) In questo officio di Saluatore, Giesù pigliò per compagni questi, che aueua chiamati all'Apostolato. *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos.* (*Io.m.*20.22.) A questi raccomandò il compire l'opera da lui cominciata; e raccorre il frutto delle sue fatiche, e del suo sangue &c. 3. A questi raccomandò il dare all'Eterno suo Padre quella gloria per la conuersione del Mondo, che egli aueua apparecchiata con la sua morte di Croce: *Euntes in Mundum vniuersum prædicate Euangelium omni Creaturæ*. (*Marci* 16.) 4. A questi raccomandò il perfezzionare quei disegni di pace, e di amore; che egli non solamente nella salute, mà negl' auanzamenti di virtù eroiche degl'Eletti, aueua disegnate con la dottrina predicata, e con l'esempio della sua innocentissima vita. *Docentes seruare omnia quæcumque mandaui vobis*. (*ibi.*) 5. Osserua, quanta sia questa altissima dignità, dalla grandezza dell'opera Diuina. *Adiutores Dei sumus*, diceua Paolo. (1.*Cor.*3.) Chi Rè hà tanto sublimato nel Regno suo vn Ministro di Stato; ed à questo segno di fiducia? &c. III. La dignità di questo Stato, che non possiamo facilmente comprendere in questa vita, si deue principalmente misurare dall' altezza, che hà nell'eternità beata. L'istesso è chiamare gl'Apostoli alle fatiche dell'Apostolato, che al premio d'essere Assessori di Cristo *in sede Maiestatis, iudicantes duodecim tribus Israel*, in quel giorno tremendo, nel quale saranno giudicati Angeli, & Vomini. 2. Quanto adunque apprezza Iddio con la sua infinita Sapienza nello Stato Ottimo, quelle medesime fatiche, delle quali si spauenta tanto la debolezza del cuore vmano? che ricusa di corrispondere alla diuina vocazione? 3. Iddio non hà impouerito sè stesso in modo, che non possa dare à chi si fida di lui, premio maggiore, e maggiore à proporzione del patire, e dell'operare, che ciascheduno farà, per obbedire alle sue chiamate. Questi ancora *iudicabunt, & dominabuntur Populis &c.* (*Sap.*3.) IV. Quantunque sia inesplicabile la dignità della vita Apostolica, Giesù non isforza à pigliarla; mà inuita. *Venite post me. Sequere me*. Muouiti con l'Elezzione dal Meno, al Più perfetto; Vieni con l'imitazione dell'Ottimo, mà di tua piena libertà. 2. Lasciati bensì guidare da chi tiama più, che tù non ami tè stesso; da chi sà tutto il passato, il presente, il futuro, il possibile appartenente à tè: da chi puo per tuo bene tutto quello che vuole. 3. Giesù non solo non vuole far forza alla tua libertà, per l'Ottimo Stato, se à quello ti chiamerà; mà ne meno vuole guarirti, se sei infermo d'alcuna passione sregolata. *Vis sanus fieri?* Non ti scusare come il Paralitico inuecchiato: *Hominem non habeo*, non hò chi mi dia le abilità, gli aiuti vmani, che sono ò necessarj, ò opportuni: *Vis sanus fieri?* Non cercar Vomini, mentre à tè s'offerisce in aiuto Iddio. 4. Vuoi saluarti? Vuoi assicurare l'anima tua vnica, e sola, da pericoli dell'eterna dannazione? Vuoi tù acquistare nel Regno eterno di Giesù Cristo vn soglio perpetuo di gloria sublime? Vuoi tù da vero? Giesù ti parla. *Veni sequere me*; io farò in tè, come negl'Apostoli miei, tutto quello, à che ti chiamo &c. Esercita gl'affetti rispondendo à queste interrogazioni quello, che il tuo cuore ti dirà &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Della suprema altezza dell' Apostolato.

COnsidera Primo. Che le opere, che sono da Dio, sono disposte con ordine marauiglioso. *Quæ autem sunt, à Deo ordinata sunt* (*Rom.* 13.1.) dice l'Apostolo; e quanto l'opere sono più riguardeuoli; tanto più vi spicca l'Ordine, e la Proporzione. Opera somma di Dio in terra è la Chiesa militante; adunque niente nella Gierarchia sua vi è fuori di luogo; niente

ſproporzionato; mà tutto ordinato in tale proporzione di merito, e di maggioranza, che ne riſulta nel Fatto quella ſuprema bellezza, per la quale diſſe lo Spoſo ſuo Iddio, *Tota pulchra es amica mea &c.* 2. L'ordine, e proporzione della Gierarchia Eccleſiaſtica ci è manifeſtato da Paolo Apoſtolo. *Et quoſdam quidem poſuit Deus in Eccleſia, primùm Apoſtolos, ſecundò Prophetas, tertiò Doctores &c.* (1*Cor.*12.28.) ſopra tutti ſono gl'Apoſtoli nel primo Stato, e nel poſto più ſublime &c. 3. Deue adunque dirſi, che lo Stato porti ſeco il merito negl'Apoſtoli d'eſſere collocati ſopra tutti gl'altri: altramente ſarebbe deformità tanto maggiore, quanto maggiore è il grado, nel quale appariſce quella ſproporzione, che è il ſupremo, nel quale gl'Apoſtoli ſono collocati &c. II. Regola infallibile di quella infinita ſapienza, che è Iddio, è diſporre i Mezzi al Fine con ſomma proporzione; nè può eſſere altramente, ſenza ſeguirne vna grandiſſima confuſione di errori. 2. Siche per intendere, che doni abbia alcuno riceuuti dalla liberalità di Dio, ottimo argomento è l'intendere il Fine, al quale Iddio l'hà eletto per Miniſtro &c. 3. L'Apoſtolo parlãdo di sè, e de' ſuoi Coapoſtoli dice. (2*Cor.*3.) *Idoneos nos fecit Miniſtros noui Teſtamenti*. Non poteua eſſer di meno: mà per intendere, che doni, e che grazie gli rendeſſero idonei; guarda il miniſterio, al quale erano eletti immediatamente da Criſto. 4. E prima d'ogni altro il miniſterio d'eſſere Maeſtri del Mondo tutto. *Docete omnes gentes, prædicate Euangelium omni Creaturæ*, cioè il più ſublime, e più vniuerſale di qualunque altro, che ſia ſtato commeſſo ad Vomo viuente. Adunque ſopra tutti gli altri ſono ſtati arricchiti di doni, e di grazie. 5. Queſta medeſima ragione dimoſtra l'eccellenza loro ſopra tutti i Profeti, e Patriarchi dell'antico Teſtamento. Perche quelli eſſendo mandati ad vn ſolo Popolo ambaſciatori di Dio, aueuano grazia proporzionata con abbondanza à quel miniſterio. 6. Mà gli Apoſtoli erano mandati à quello ſteſſo Popolo, e di più à tutti gl'altri Popoli, e nazioni del Mondo; adunque doueuano ſuperar tutti quelli nell'abbondanza della grazia, per la quale erano reſi idonei. *Nimis honorati ſunt amici tui Deus*, diceua Dauid in ſpirito di profezia, contemplando gl'Apoſtoli; *nimis confortatus eſt Principatus eorum &c.* (*Pſ.*138.) III. Per conoſcere l'opera quanto ſia perfetta, l'ottimo argomento è; quanto la prezzi l'artefice, che l'hà fatta. Se di quella egli ſi gloria, ſe di quella s'onora, ſe quella moſtra à chi vuole informazione del ſuo ſapere; è certo, che per far queſto non elegge coſa ordinaria di ſuo lauoro, mà l'Ottima frà tutte l'opere ſue. 2. Paolo Apoſtolo Oracolo dello Spirito Santo chiama gl'Apoſtoli Gloria di Criſto. *Siue Fratres noſtri Apoſtoli Eccleſiarum, Gloria Chriſti &c.* (2*Corinth.*8. 23.) 2. Oh quanto dice in queſte due parole, *Gloria di Criſto*. Il Figliuolo di Dio vnico, Dio, ed Vomo, venuto al Mondo hà eletti, hà ſantificati, hà mandati in ſua vece à voi queſti Vomini, come ſuoi amici fauoriti, anzi ſuoi Rappreſentanti, opere perfette delle ſue mani onnipotenti, Gloria ſua. 3. Adunque douendo argomentare il Mondo da queſte opere, delle quali ſi gloriaua l'Artefice, e che egli vedeua; la ſapienza, la ſantità dell'Artefice ſteſſo, che non vedeua; che doni di virtù, che grazie di ſantità ſi vuol dire, che ſopra tutti gl'altri Eletti, in tutti i ſecoli, ſi vedeſſero negl'Apoſtoli? &c. IV. Or il fondamento di queſta grandiſſima, ed altiſſima fabrica, qual'è? *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te*. Siamo venuti quando, e come, e doue Voi ci hauete chiamati. Tanto baſta per fondar tutta quella gran Torre. 2. Il numero de gl'Apoſtoli è determinato; mà non è determinato il numero degl'Vomini Apoſtolici. La Chieſa di Dio in ogni ſecolo hà auuti molti, che hanno eſpreſſo nel modo di viuere, la vita Apoſtolica. 3. Se Iddio chiama, ſegno è, che vuol fare i miracoli della ſua miſericordia, ò in vna, ò in vn' altra maniera, che ſia l'Ottimo per tè. Tutto ſtà in corriſpondere alle ſue chiamate. *Qui ſunt fratres mei? quæ eſt Mater mea? Qui fecerit voluntatem Patris mei; ipſe meus Frater, & Soror, & Mater eſt &c.* (*Matth.*12.48.) Eſercita gl'affetti à propoſito delle verità conoſciute.

Riſleſſione ſopra tutta la Meditazione.

Rifletti allo Stato, nel quale ſei: eſamina quali ſieno, la barca nella quale

le sei imbarcato? Quali le tue reti, con le quali tù disegni di pescare? Che stai ora facendo con esse &c. Che guadagni fai? Che speri? Che perdi? Che vtile caui dall'irresoluzione, senza fermare lo Stato della tua vita? &c. Io ti porto vn' imbasciata à nome di Giesù Cristo, che tù credi, e confessi, che sia Figliuolo di Dio vnico, e Signore nostro. Giesù Cristo mio Signore, t'inuita, e dice à tè, che leggi. *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos, tollite iugum meum super vos, & inuenietis requiem animabus vestris.* (*Matth.* 11.29.)

Vieni con i passi dell'anima, che sono le tue risoluzioni. Vieni da luogo tanto più pieno di miserie, quanto più lontano dal mio Giesù; se bene fossero le Regie de' primi Monarchi del Mondo. *A mè*, fonte di vita Eterna, sorgente vnica di felicità: e tanto più ne participerai, quanto più ti auuicinerai. *Tutti*, perche con tutti hò parlato. Adunque tù non sei escluso, anzi nè tù, nè altri. Non il Giusto, che può farsi più santo, e migliore. Non il peccatore, che nelle mani sue, di pietra, e selce che è, può diuenire figliuolo eletto d'Abramo. Ora parlo à tè in particolare al tuo cuore. *Vieni*. Tù che trauagli per impouerire; e cerchi il bene nella vanità, e la felicità nelle miserie, e sei caricato dal grauissimo peso di sodisfare alle passioni, con le quali tiranneggia la tua libertà, ogni vizio, che fà da Padrone. Piglia sopra di tè spontaneamente; non per forza; non sopra vna parte sola di tè, mà sopra tutto tè, pienamente, soggetto à Dio, *il mio giogo*. Mio, perche è quello stesso, che io Figliuolo di Dio; e della stessa sostanza del mio Eterno Padre, hò portato nella mia Vmanità dal primo istante della concezzione, fino alla morte di Croce. Voglio communicare con tè le fatiche mie in portarlo, comunicandoti quella forza, che io per esso hò meritato à tè: *Impara da me la mansuetudine*, e l'Vmiltà di cuore. Con queste sarai vnito à mè, ed essendo il tuo, ed il mio vn sol cuore, sarai pronto à patir tutto con l'vna, e far tutto con l'altra delle due virtù à gloria dell'Eterno mio Padre. *E troverai la quiete*; quella, che è centro della volontà; fuori della quale stà ella sempre inquieta; quella quiete, che il Mondo non può dare, perche non l'hà. *All'anima tua*. Non al corpo, che come l'acqua morta inuerminirebbe nell'ozio, sfaccendato; mà all'Anima; cioè alla nobilissima parte di tè; per la quale sei simile à gli Angeli, e superiore alle bestie: All'Anima capace de' diletti veri, e celesti, che fanno il Paradiso à gli Angioli: non i mondani, e falsi, che fanno stalla alle bestie.

Iddio aspetta risposta à quest'inuito: egli mi manda à tè. Se ti pare, che da tè egli la meriti; in qualche affetto nel Colloquio rispondi all'Eterno Padre, e sia come ti detta il cuore. Eccotene vn' principio. Mio Dio, Sole Eterno, e Luce vera, che per mezzo del Verbo tuo Figliuolo, illumini ogni Vomo, che viene nel Mondo: Verità infallibile, che ammaestri ogni cuore: quali sono le vie immediate, per le quali vuoi, che io venga à tè; giache fai à mè miserabilissimo l'onore, e la misericordia di questo inuito? *Gressus meos dirige in semitis tuis: vt non moueantur vestigia mea &c.* (*Psal.* 16[15].) *Vtinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas iustificationes tuas &c.* (*Psal.* 118.5.)

Mà questo non basta alla mia debolezza; *Trahe me post te*; eziandio che il mio senso ripugni, fà che ancor io peccatore, e ladro sia inchiodato in Croce, e sia costretto à restarui in quello Stato, che à tè più piacerà insieme con il tuo Figliuolo crocifisso &c. Promoui questo, ò simile affetto.

Si termina con le solite preci;

Dalle Ore quindici, e trè quarti, fino alle sedici.

Riflessione, e Visita del Santissimo.

A mezzo giorno l'esame particolare sopra le annotazioni, & addizioni de gl'Esercizj.

AZZIONI DEL GIORNO.

Da Ore dicinoue, fino à dicinoue, e mezza.

Lezzione priuata, e si pensa alla Conferenza.

Da Ore dicinoue, e mezza, fino à venti, e vn quarto.

Conferenza sopra la discrezione degli Spiriti, e moti interni dell'Vomo, nella vita spirituale.

Introduzzione alla Conferenza, e diuisione della materia da conferire.

P. Direttore. La vita dell' Vomo, RR. PP. è vna piazza di Mercato, doue ogn'vno, per poueriſſimo, che ſia hà qualche talento da trafficare. *Nullus enim eſt qui veraciter dicat; talentum minimè accepi; non eſt vndè rationes ponere cogar*; dice San Gregorio Papa (*hom.9. in Euang.*) E ſi dimoſtra ciò chiaramente con quella luce medeſima, che hà ciaſcheduno in sè partecipata dal vero Sole, che è *lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum.* (*Ioan.* 1.) Queſto talento, che può, e deueſi trafficare con l'opere ſue, dà ciaſcheduno, che viene à queſto mercato, con obligo d'ingrandirlo con il proporzionato guadagno, è il lume, ò la grazia di Dio, la quale ſi moltiplica in quei doni, che per liberalità del ſupremo Padre l'accompagnano; e *ſecundùm propriam virtutem.* (*Matth.*19.) ſi proporziona alle abilità, che ſi è degnato concedere à ciaſcheduno; ammettendolo all'onore di eſſere ſuo ſeruo. Quello, che quì ſi vuole auuertire, come coſa tanto più importante, quanto ciaſcheduno hà maggior numero di talenti ne' doni celeſti, ò ſieno penſieri nell'intelletto, ò moti nella volontà; ſi è, l'oſſeruare con diligenza, che il ladrone Infernale, che nella finta luce cuopre gl'inganni ſuoi, non ci faccia trauedere, e ci ſpacci il falſo lume per vero. Onde auuiſa Gieſù Criſto al ſuo ſeruo, che apra l'occhio. *Vide ne lumen quod in te eſt, tenebræ ſint.* (*Luc.*11.35.)

Nelle Fiere niuna coſa importa tanto, quanto il conoſcere le buone dalle falſe monete; poiche eſſendo la moneta nel vendere, e comprare, il cuore de' contratti, e la vita del commercio; ogni mancamento in queſta materia, al publico bene, che in quelli viue, è mortale: mà quanto è più graue il delitto, tanto è maggiore la facilità, con la quale gl'incauti a' danni ſoggiacciono de' falſarj. La materia così nella vera, come nella falſa egualmente riſplende: il ſuono hà l'eguale corriſpondenza: l'impronta del Principe, che aſſicura della bontà, è così ben contrafatta, che nell'vna, e nell'altra ſembra la ſteſſa. Con tuttociò, l'eſperienza de' Saggi, ò il cimento del Paragone tanto quanto aſſicurano; quando la falſità à qualche altro contraſegno non venga ſcoperta: perche i metalli ſono materiali, e le proue viſibili. Mà così non ſucceede, doue la materia è ſpirituale; nè ſi poſſono fare eſperienze, che ſeruano a' ſenſi.

Sà quell'empio ladrone, che impoueri in queſto modo i noſtri primi Padri nel Paradiſo terreſtre, contrafare così bene quella prezioſa moneta, che dà Dio a' ſuoi ſerui per trafficare; che facilmente pigliando il falſo lume per il vero, ſi laſcia l'Vomo muouere, e guidare doue perde col guadagno, che può fare, i talenti, che hà auuti. E queſt'è il caminare per quella via, *quæ videtur homini iuſta, nouiſſima autem eius deducunt ad mortem*, (*Prouerb.* 14.22.) come dice per il Sauio lo Spirito Santo. Si trasfigura il perfido ingannatore in Angelo di luce, e finge eſſere Spirito di Dio, per guidarci, imitando gl'impulſi diuini, e gl'interni ragionamenti di quello; in modo tale, che ò per mancamento di perizia, ò per difetto d' auuertenza; per quella ſtrada, per la quale l'Vomo ingannato ſi perſuade di ſeguire Iddio, per la via della verità, al termine della vita, e della felicità; và ſeguendo il Demonio per la via della bugia, alla morte del peccato, ed all'eterne miſerie.

Mà non è ſolo l'Autore dell'inganno quegli, da chi dobbiamo guardarci: E' egualmente neceſſario l'auuertire alla ſomiglianza della materia, nella quale il noſtro amore reſta ingannato. La virtù, ed il vizio molte volte ſtanno molto più vicini di quello, che ci penſiamo: e nelle apparenze, ſpeſſo l'vna per l'altro ſi prende; e noi crediamo amar la virtù; ed appreſſo al vizio, che le ſembianze ne affetta, andiamo perduti. Così l'ira vendicandoſi, è il zelo d'alcuni: Il prodigo impouerendo, ſtimaſi liberale: Il

dapo-

dapoco crede d'esser vmile nella pusillanimità, che l'abbatte: la presunzione vuole il merito della confidenza; ed il premio della costanza è preteso dall'ostinazione.

Anzi nè meno in questo giudizio tanto importante de' nostri moti interni, possiamo fidarci di noi stessi; se con diligente auuertenza non procuriamo di discernere ancor ne' moti, che da noi prouengono; negl'obietti, il buono dal malo; e ne' motiui, il vero dal falso. Troppo sagace è il nostro appetito per rouinarci; e le passioni della sensualità hanno troppo fretta per ispingere il giudizio à precipitare à fauore di quella, che ci predomina, acciòche il cuore stimi per bello, quel brutto, che ama: e per bene, il male che lo diletta, e per luce le tenebre sue. Il che preuidde ottimamente il Profeta Isaia, minacciando à quei, che si lasciauano ingannare, *ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, & amarum in dulce, & dulce in amarum.* (*Isa.*5.20.)

E finalmente è vna giusta, mà graue pena della colpa originale quell'ignoranza, che cuopre noi, à noi stessi; e nel nostro cuore medesimo ci hà fatto vn così intrigato laberinto, che nè pur noi, ne sappiamo le vie, l'entrate, le vscite; e tanto vi possiamo dar qualche passo sicuro, quanto non lo Spirito Infernale; non lo Spirito proprio; mà lo Spirito Santo di Dio col suo lume ci guida: onde è, che importa molto, che l'anima non si lasci sedurre, dalla somiglianza degl'effetti, à conoscere la loro vera cagione. San Gregorio (*Hom.* 5. *in Ezech.*) due diligenze in queste contingenze ci consiglia. L'vna è l'attendere ad osseruare applicatamente quello, che si fà, e ciò che si trama nel fondo del nostro cuore; acciòche alcun malo impulso non ci rapisca, doue noi non dobbiamo andare; che da noi si creda effetto di Spirito buono. L'altra è, che l'effetto, che da quel Principio procede, non sia supposititio, cioè non sia vno in vece d'vn'altro; e l'opera viziosa sia creduta opera di virtù; ed in vece, che noi ci apriamo la strada alla penitenza con la confusione, e rossore; non ci fermiamo con la vanagloria, nell'ostinazione.

Dalle cose, che hò quì rammentate à voi, mi persuado, che facilmente conoscerete, quanto grande sia in ogni tempo, mà sopra tutti gl'altri in questo, che precede l'Elezzione, ò la Riforma dello Stato, la necessità, che hà ogni vno di noi per gouernarsi in vn'affare di così grande importanza, quanto è il saper discernere gli Spiriti, ed i loro mouimenti; e potere con l'aiuto della grazia di Dio, (senza la quale sarebbe impossibile il farlo;) separare i buoni per secondarli; da cattiui per allontanarli: e saranno le vostre diligenze ottimamente impiegate in darci le notizie, che voi ne auete; acciòche per la scambieuole communicazione, cresca, e si faccia in tutti il lume maggiore; e nella perizia delle cose spirituali resti ciascheduno maggiormente addottrinato.

Stimo necessario, che preceda vna informazione generale chiara, di quello che quì siamo per trattare; almeno per vtile di coloro, che quì ci ascoltano; e non ne hanno tutta la notizia piena, che è necessaria; per essere ben disposti ad eleggere: e questa sarà la parte del P. Primo. Il P. Secondo, ci communicarà qualche auuertenza di quelle, che auerà fatte sopra le trè prime regole, che dà Sant'Ignazio, vtilissime à discernere i mouimenti, che si riferiscono al Principio esterno buono. Il P. Terzo ci dirà quelle, che nelle altre trè seguenti regole appartengono à giudicare i mouimenti, che sono deriuati dal Principio esterno malo. E finalmente il P. Quarto, ci darà gl'auuertimenti, che auerà cauati dalle due vltime regole per conoscere i mouimenti, che nascono dal Principio intrinseco della nostra natura, e chiamasi Spirito nostro. Ci assista il Padre delle misericordie con l'abbondanza dello Spirito Santo suo; E per Giesù Cristo nostro Signore, e suoi preziosissimi meriti ci insegni, come questi ci hà promesso, quanto ci è necessario di sapere per non errare. *Paraclytus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæcumque dixero vobis.* (*Ioan.*14.)

PAR-

PARTE PRIMA.

Della discrezione degli Spiriti.

§. I.

Che s'intenda per discrezione de' Spiriti.

PRimo. Procurerò, secondo la mia debolezza sodisfare à quanto V. R. m'impone, non come la materia richiederebbe, per essere pienamente intesa; à che molto più tempo sarebbe necessario; mà restringendo le molte cose in poche, alla meglio; non trascurerò le più importanti al nostro proposito, ed accennerò quelle più, che non hò comodità di spiegare, ed all'intelligenza perfetta appartengono. Discrezione de' Spiriti, chiamasi, ed è quella peritia di conoscere, e di sicuramente giudicare, da qual Principio, ò cagione derivino attualmente in prattica, quei mouimenti interni, e quei pensieri, che appartengono alla Elezzione morale di alcuna cosa, che ò alla virtù, ò al vizio si riferisca, e l'esperienza ci mostra, che operano dentro di noi. Il che acciochè più chiaramente s'intenda, mi valerò di cose più sensibilmente note, per meglio spiegarlo.

Ben sapete, che la Prouidenza di Dio, volendo conseruare l'Vomo in vita; per le opere naturali della vita vegetatiua, e della sensitiua, l'hà proueduto non solamente delle potenze, e sensi, che à lui hà dati, come istromenti per operare; mà l'hà proueduto ancora di spiriti in abbondanza. Questi sono certe sostanze sottilissime, fabricate nel cuore, e nel ceruello; che velocissimamente si muouono; gli vni, per le vene, ed arterie: gl'altri, per i nerui del corpo; per souuenire à tutti i membri, e sensi dell'Vomo, e sono l'anime de'moti, ed operazioni vitali. Il cuore genera gli spiriti di vita, che sono come caldissime scintille, che scorrendo per l'arterie somministrano il calore à tutti i membri del corpo, per l'opere della vita vegetatiua; da cui sono quelle fomentate, ed accresciute, fino, che arriuino al loro stato perfetto; verso il quale è indirizzato il moto, che si fà per quegli spiriti, dal viuente. Nel ceruello si generano, ò secondo altri, si attemperano li spiriti animali, che sono efficaci, e si diffondono à guisa di sottilissimi raggi di luce ne' nerui; e per li nerui communicandosi alle potenze, auuiuano i sensi per l'opere della vita sensitiua; e per mezzo di quelli il viuente è disposto ad ottenere ciò che gli è necessario per la propria conseruazione, e l'intende, e si muoue à cercarlo. Onde è, che se questi spiriti concorrono abbondantemente; tutti gl'istrumenti del corpo vmano nelle due vite, si rendono più robusti nel moto, e più forti nell'opere loro, per conseguire il loro fine. Mà se mancano; sono meno perfetti di quello, che è proprio della loro efficacia; e manca eziandio nel viuente, e si debilita quella robustezza, e quel vigore, che come ci insegna la sperienza, fà l'Vomo perfettamente sano, per viuere, ed operare.

Il simile accade all'Vomo nella vita ragioneuole. In questa Iddio hà communicato à lui virtù naturali, e soprannaturali, accioche abbia gl'istrumenti necessarj per il mantenimento di quella vita, e si auanzi à quello Stato perfetto nel Bene, per il quale è stato creato; e per farlo suo col merito; e finalmente per possederlo perfettamente col godimento. Mà accioche queste virtù si mantengano viue, e l'Vomo operi in esse; si richiede, e serue vna copia grande di moti interni, che quantunque molti sieno, e frà sè diuersi, à due generi finalmente si riducono, che sono, come in altre occasioni si è detto, ò inclinazioni nella volontà, ò cognizioni nell'intelletto. Mà di questi mouimenti non hà egli, come degl'altri, che alla vita corporale appartengono, tutti i principj in sè medesimo; cioè il cerebro, ed il cuore. Onde per conoscerli, conuiene rintracciarli con più accuratezza.

§. II.

Da' quali Principj abbiano la loro origine i mouimenti interni della vita ragioneuole.

IN primo luogo si vuole auuertire, che parlando generalmente, due soli sono i Principj, ò cagioni de' mouimenti interni, de' quali qui parliamo, e sono in noi. L'vno estrinseco; intrinseco l'altro; nè vi è mouimen-

mento alcuno in noi, che ò dall'vno, ò dall'altro non proceda. Il Principio intrinseco, è la natura istessa di ciascheduno; la quale di proprio genio, e talento, spesso inclina al Male; qualche volta al Bene. Il Principio estrinseco in due si diuide. L'vno Buono, e l'altro Malo. Il Buono è Iddio, il quale, ò per sè medesimo con qualche dono suo pregiato, e singolare; ò per mezzo de' suoi Angeli, ò fedeli amici, e ministri, illustra la mente nostra, e muoue all'acquisto della santità. Il Malo è il Principe delle tenebre, ed in vn con essolui tutti gli Angeli Apostati, e gl'Vomini scelerati, che da lui dipendono: quelli per le tentazioni ne' modi loro propri; questi con i pessimi consigli, ed esempj, ci cuoprono la mente di tenebre; e la volontà muouono al Male; e quantunque alcuna volta faccia Lucifero apparire ne' suoi disegni qualche sembianza di bene, sempre nondimeno, come ad vltimo termine, ciò che egli intraprende, ed ogni moto, che da lui deriua, và à terminar nel peccato. Siche de' due Principj, che sono compresi sotto il nome di Principio estrinseco, da' quali deriuano li moti interni, che noi esperimentiamo nel nostro cuore, l'vno sempre è Buono, l'altro è sempre Malo.

Il Principio intrinseco è indifferente, cioè non è determinato fermamente ad alcuna delle due parti: e benche ogni mouimento nell'animo nostro immediatamente proceda da Principio intrinseco; essendo quei mouimenti, atti della vita nostra, che dalla vita medesima, come da interiore cagione, immediatamente dipendono; nulladimeno in questa diuisione, della quale qui noi parliamo, si distinguono i mouimenti, i quali dalla sola nostra natura, ò dallo spirito nostro come da vnica, ed assoluta cagione procedono, da quelli mouimenti, che procedono bensì dalla natura nostra, mà si dicono procedere da Principio estrinseco, perche estrinseco è à noi quel Principio primo mediato; cioè lo spirito ò buono, ò malo, che con gl'atti nostri medesimi ci muoue; e ci inclina respettiuamente à questa, ò à quella parte.

Questo, che hò detto fin qui pare à mè ben chiaro. Inoltriamoci. Si vuole ancora auuertire, che ogni mouimento di volontà, ò cognizione d'intelletto, che nell'Vomo si troua, può considerarsi, ò prima, che dalla volontà sia liberamente riceuuto, ò rigettato; ò pure dopò che dalla medesima, spontaneamente è stato ammesso, ò scacciato. In questo secondo modo egli contiene vera, e real forma, ò di bontà, ò di malizia morale; mà qui, sotto questo riguardo, che è d'altro tempo, non credo, che sieno da considerarsi ò trà da noi. In quel primo modo, non essendo quei mouimenti all'Vomo volontarj, e non auendo in sè forma di virtù, ò di peccato, egli non si chiamano buoni, ò mali, secondo che sono ò i Principj, ò i Spiriti da quali deriuano; ò la materia nella quale sono; ò i fini a' quali si riferiscono. E questo è quello Stato, nel quale al presente noi gli consideriamo, e communemente da Maestri, Teologi, e PP. Spirituali si esaminano, quando si tratta della discrezione degli Spiriti: cioè dello Stato, che hanno quei mouimenti, che dagli Spiriti procedono, auanti che sieno ammessi nel cuore dalla volontà; ed in questo Stato prima, che sieno ammessi, ò rigettati, deue (secondo ciò, che quelli insegnano) attentamente considerarsi, da quale Spirito, ed à che Fine vengono; ed in che materia si faccino sentire da noi.

Quindi è, che per discutere, ed esaminare il mouimento interno, due diligenze dobbiamo vsare. L'vna è, osseruar bene, se quello in sè è buono, ò malo; il che dalla materia, nella quale si fà da noi sentire; e dal Fine prossimo, al quale è di sua natura indirizzato, ci si farà facilmente manifesto. Mà questa sola non basta. Si deue aggiungere la seconda, che più importa, ed è: osseruare l'intrinseca dependenza, che hà quel mouimento, per conoscere con tutta la sicurezza, che si può, da quale Spirito egli proceda: se dal nostro; cioè dalla nostra natura medesima; ò pure dallo Spirito Buono, ò dallo Spirito Malo.

§. III.

Della varietà de' moti interni negl'affetti varij, che possono eccitarsi in noi da diuersi Spiriti.

PRima però di passare più oltre; pare à me, che per la chiarezza dell'intelligenza sia necessario di mostrare quali sieno

no le sorgenti naturali di quei pensieri, ed affezzioni, le quali vengono in noi eccitate da diuersi Spiriti. Per lo che, si deue auuertire; che due sono le principalissime parti (diciamo per ora così) dell'anima, proueduta assai bene di forze: L'vna è per conoscere, e l'altra per desiderare. L'vna, e l'altra può essere agitata, e mossa da Spiriti diuersi. Quella Parte, alla quale appartiene il conoscere, hà due capi: vno è la Fantasia, l'altro l'Intelletto; e nell'vno, e nell'altro ò Dio opera il vero per mezzo di celesti illustrazioni, ò il Demonio per mezzo delle sue illusioni, ed inganni, (quantunque in diuerso modo) v'inserisce l'errore.

In quella parte poi, alla quale appartiene il Bramare, vi è vna serie d'affezzioni. Sorgente generale, e capo di queste in ciascheduno è l'amore di sè medesimo. Da questa sorgente, come due fiumi sgorgano, la Cupidigia, e l'Ira, e questi due quasi fiumi, in molti ruscelli si deriuano; li quali tutti vanno à terminare, come in due seni di mare opposti, cioè al Piacere, ed al Dispiacere: La Cupidigia, benche abbia questo nome dal bramare il bene, suo oggetto; si riferisce ancora al Male, che fugge; perche la stessa fuga del Male, è vna brama efficace del Ben' opposto à quel Male. L'Ira si denomina così da vn particolar'affetto assai noto; cui questo nome rigorosamente compete: mà nella materia presente, si prattica, non quell'affetto solo, che più strettamente per quella voce *Ira* si esprime; mà molti altri, che sotto di sè contiene, e da' quali ella porta vn tal nome generico. Or questi due, direm così, Principi delle Affezzioni, danno il nome ciascheduno al proprio Regno: ed Irascibile quello dell'vno; Concupiscibile quello dell'altro volgarmente si appella. Nell'vno, e nell'altro Regno può entrarui il Bene, ed il Male: Mà se questi semplicemẽte come tali, senz'altro aggiunto si rappresentano, hanno ricetto nella parte concupiscibile; e se al Bene, ò al Male si aggiunge il difficile, e l'arduo; allora nell'Irascibile hanno il ricouero: mà finalmente ciò che all'Ira appartiene, come à sua prima origine, alla Cupidigia si riduce, per la ragione, che hò detta.

Adunque, quando semplicemente all'Vomo alcuna specie di Bene acquistabile si scuopra (sia vero in sè, sia falso, non rilieua; purche si veda in quell'oggetto la sembianza di Bene; ed apparisca acquistabile) in quella parte dell'anima, che si dice Concupiscibile, sorge vn primo affetto verso quel Bene rappresentato, che si chiama Amore; al quale se si ingrandisce sopra il suo termine, passa in Zelo. All'Amore siegue l'altro affetto, che chiamasi Desiderio di quel Bene, il quale se è vehemente passa in Brama, ò Cupidigia propriamente detta. E se quel Bene all'Vomo si rappresenta acquistato, sorge in terzo luogo il Diletto; il quale se dall'anima nel corpo si diffonde, chiamasi Brio, Giocondità, Allegrezza, Giubilo; secondo i gradi, ne' quali per il possesso del Bene cresce il Diletto à proporzione.

Mà se l'oggetto apparisce con sembianza di Male sourastante; vero, ò apparente, che sia; nella parte medesima sorge in primo luogo l'Auersione: e se questa cresce, siegue l'Odio, il quale quando sia grande, passa secondo i suoi gradi in Orrore, Abominazione, Fuga. Quando quel Male si fà presente; allora sorge l'affetto della Tristezza, ò Malinconia; la quale quando è grande, passa nell'affetto del Tedio, ò Rincrescimento. Questo affetto, se ritarda dall'operare ciò che si deue, è Accidia. Se non è di Male, che à noi appartenga, come proprio, mà appartiene ad alcuno de' nostri; è Compassione: se non è dell'altrui male, che ci prema, mà è del Bene altrui, in quanto diminuisce, e fà scomparire la propria eccellenza; è Inuidia; Se è della prosperità di quelli, che ne sono indegni; chiamasi propriamente Nemesi, e diciamo in tal caso, per quella stomacarci. Altri ve ne sono, de' quali sarebbe troppo lungo il Catalogo: basterà d'auere accennati i più ordinarj, per nostro, e per l'altrui gouerno.

In quella parte poi, che si chiama Irascibile, se il Bene, che si rappresenta è arduo sì, mà probabilmente può ottenersi; sorge il primo affetto, che chiamasi Speranza; la quale se passa ò all'vno, ò all'altro degl'estremi, fra' quali ella è Mezzo respettiuamente; è, ò Presunzione, ò Disperazione. Se si rappresenta il Male probabile arduo, mà lontano; sorgono l'Audacia, ed il Timore; quella crescendo sopra il douere diuiene Temerità; questo in varie forme si cangia; poiche se il timore si accresce dall'ap-

apprensione vehemente; per la nouità della cosa che teme; e per eccesso della medesima sopra l'ordinarie, è Marauiglia, ò Sbigottimento. Se cresce nel Male conosciuto la probabilità, che possa succedere, passa il Timore in Perturbazione, e sale per gradi allo Stupore, tremore, angoscia, angustia, oppressione. Se egli è tale, che apparisca superiore alle forze; è Perdimento d'animo, e Scadimento di cuore. Se il Timore, nel Male à sè sourastante, vede la bruttezza di colpa, diuiene Vergogna. Se quella passa alla nouzia altrui, il Timore è Erubescenza; se è di colpa non sussistente, è Scrupolo &c. Ma se il Male temuto si vede piombare, e sopraſare; allora sorge vn'affetto particolare d'Ira, che se cresce, passa in Furore, e termina in Rabbia di fiera irragioneuole.

Or questi affetti, ò mouimenti, che vogliamo chiamarli, ed altri simili, che sorgono nell'anima nostra; possono cagionarsi in Noi dalla Natura nostra sola, non però senza l'aiuto generale di Dio, come di Prima Cagione: e possono cagionarsi da Dio stesso, ò dal Demonio, mà non senza il nostro vitale influsso; perche sono azzioni nostre vitali; e questi specialmente considerati come anteriori alla nostra libera volonta, ed alla Elezzione ò dello Stato, ò delle cose appartenenti alla vita spirituale, sono materia di quella discrezione degli Spiriti, della quale Noi conferiamo. Mà perche, come al principio hò auuertito, tutti questi mouimenti vanno vltimamente à terminare al Piacere, ò al Dispiacere, quindi è, che il Santo Padre Ignazio, per introdurre alla perizia di conoscere, e distinguere gli Spiriti, ò cagioni de' mouimenti nostri interni, in questo proposito, con gran prudenza dà la chiaue di essi nell'auuertenza della Consolazione, ò Desolazione, come si dice, nella prima delle regole in questa materia proposte.

§. IV.

Si spiegano le qualità degli Spiriti diuersi.

TRE sono gli Spiriti, che abbiamo auuertiti essere frà sè diuersi; e cagionano i nostri interni mouimenti: Due estrinseci: Vno intrinseco. Questo è la stessa forza della natura nostra, che con l'aiuto vniuersale di Dio è certo, che può cagionare alcuni mouimenti al Bene. Poiche se bene niente possiamo pensare di Bene da Noi, come da Noi; in quella maniera, che è necessario per meritare, ed acquistare la vita eterna; possiamo nondimeno con quell'vniuersale aiuto pensare à far qualche piccolo Bene, non sopra; mà dentro la sfera della natura vmana.

In oltre: In quelle cose, che noi pensiamo con l'aiuto particolare della diuina grazia, due gradi vi sono, l'vno è quello, nel quale il mouimento della diuina grazia è così soaue, e leggiero, che lascia alle potenze dell'anima nostra tutta intiera la forza, che queste hanno; e così à questa si accomoda, che quei moti à colui, il quale non distingue bene li diuersi Principj, sembrano naturali. L'altro grado è quello, nel quale l'abbondanza della grazia è maggiore; e l'impulso più forte: in modo che sembra più tosto, che siamo mossi, che ei mouiamo. Questi due gradi medesimi si possono distinguere, ed auuertire ne' mouimenti, che deriuano dallo Spirito diabolico: poiche altre volte egli si accomoda così bene con la sua forza all'inclinazione naturale dell'Vomo, che il mouimento, che procede comparisce, à chi accuratamente non l'osserua, empito di natura. Alle volte però il mouimento è tale, che, nella sua gagliardia, facilmente apparisce, che hà l'origine dallo Spirito maligno.

Da ciò che si è detto si caua, che il primo di questi due gradi è così naturalmente secondato da Principj estrinseci, che i mouimenti, che da quelli in noi procedono, possono nel modo commune di parlare chiamarsi effetti dello Spirito nostro; e parti della nostra natura: e, checche sia de' mouimenti buoni, almeno è certo, che, con l'aiuto vniuersale della prima Cagione, che è Dio, alcuni di quei mouimenti possono essere incamminati à qualche piccolo bene morale dallo Spirito nostro, come si è detto. De' mouimenti mali possiamo parlare più accertatamente, e non istimo alieno dal genio, e malizia del Demonio, che egli aspetti che i principj di molti mouimenti mali, sieno totalmente dalla natura nostra; e che questi come scintille di fuoco cadano nella materia disposta; sù la

quale egli poi soffiando, l'infiammi, ed ecciti vn grandissimo incendio, che senza l'opera sua non sarebbe seguito.

Molte sono le ragioni, che à mè lo persuadono. Poiche egli vedendo, che la nostra natura malamente inclinata, ed indebolita, è molto feconda di mali mouimenti; vede molto bene, che a' primi principj di quelli, non vi hà molto di bisogno dell'opera sua. Dall'altra parte, ben vede, che molto più brutta, e vergognosa à noi è quella caduta, non per ispinta, che abbiamo auuta da altri; mà perche da noi stessi à bella posta ci siamo andati à porre in luoghi sdruccioli, sul pericolo di cadere colà, doue egli spera, che le sue spinte sieno per riuscire piu certamente irreparabili, e mortali; e che molto più facilmente gli riuscirà il promouere l'incominciato mouimento à nostro gran danno, che col medesimo incominciarlo. S'aggiungono à questi motiui, che tanto più grauemente egli potrà accusarci al Tribunale di Dio, e maggiore si decreterà à noi il castigo, se delle colpe nostre non potremo incolpare altri, che noi; e che tanto più simili à lui saremo nella malizia; che si precipitò da sè medesimo nel baratro de' mali, e delle miserie: e che tanto minore sarà la sua pena accidentale, quanto che l'Vomo dormendo sul precipizio, pare, che l'inuiti à precipitarlo. Tutte queste ragioni mi persuadono come verisimile, che il Demonio spesso aspetti ad impiegare contro di noi le forze sue; e, che il malo mouimento abbia principio da noi; per accrescerlo poi, e perfezzionarlo: e per l'istesse ragioni pèso, che egli in molti peccati poca, ò niuna parte vi abbia; quando s'accorge, che senza l'opera sua l'Vomo iniquo da sè medesimo perfezziona la sua sceleraggine.

Da ciò che si è detto siegue, che per discerner bene i mouimenti interni, che succedono in noi, si vuole diligentemente osseruare quest'ordine. Primieramente, assicurarsi, se essi sono buoni, ò mali in sè stessi. Poi, se sono buoni; si deue auuertire, se il Principio di essi nel modo già spiegato, sia in noi, ed intrinseco; ò fuori di noi, ed estrinseco, cioè, se è da Dio per grazia sopranaturale particolare; ò pure per l'aiuto vniuersale ordinario. Se sono mali; similmente auuertire si deue, chi sia il tentatore, che ci spinge; lo Spirito nostro vmano; ò pure lo Spirito maligno infernale.

§. V.

Alcuni segni, per conoscere, se i mouimenti dell' Anima vengano da Spirito interno, ò esterno.

SPiegata la diuersità degli Spiriti esterni, conuiene ora spiegare la diuersità, che hanno frà sè i mouimenti medesimi; e dare alcuni segni proporzionati per conoscere questa diuersità in prattica. Perloche deue auuertirsi, che i mouimenti interni, che sono dallo Spirito nostro interiore, seguono il modo, e le forze della natura nostra; quale noi esperimentiamo nelle altre nostre azzioni. Mà quei, che procedono da Spiriti esteriori, sono più vehementi; e sentiamo in essi vn modo, ed impulso più forte di quello, che possa auersi da noi. Quei primi conosciamo chiaramente, che nascono nel nostro; e da noi. Questi secondi, quasi ci si portano di fuori, e noi più presto per essi siamo trasportati, che caminiamo; benche niente si diminuisca da essi la nostra piena libertà; e possiamo riceuerli liberamente in noi; ò escluderli da noi, come più ci piace. Quei primi, possiamo noi incominciare liberamente, quando ci piace, seguitarli, perfezzionarli, intermetterli, e totalmente lasciargli. De' secondi, non è il principio in nostro potere; ed il progresso loro, senza qualche difficoltà, da noi non si può impedire. Quelli con soauità, e dolcezza: Questi nascono con empito, e con qualche resistenza. Quelli vengono naturalmente secondo l'occasione, ed opportunità del tempo, nel quale vengono: Questi vengono all'improuiso; senza che ve ne sia cagione presente, e non à poco à poco, mà pare che occupino tutta l'anima in vn momento. Onde è, che non ne abbiamo di essi regola certa, ò ragione à noi sicuramente nota: ò nel tempo, che vengono, ò nel modo, che durano, ò nella materia, nella quale sono. Poiche li buoni mouimenti da Dio dipendono, e lo Spirito suo *vbi vult spirat, & nescis vndè veniat, aut quo vadat,* (*Io.*3.8.) come disse Giesù Cristo. Li mali mouimenti poi, procedendo dal Demonio, e dalla sua mala vo-

volontà, superiore al nostro conoscimento, non possono con questo perfettamente regolarsi, ò da metodo, che ci assicuri. Là doue quei mouimenti, che da noi procedono, possono soggettarsi à quelle leggi, che noi vogliamo; in modo che prontamente vengono, e durano, quando, quanto, ed in quelle materie, che noi vogliamo.

Deue per vltimo qui auuertirsi ciò, che hò più volte vdito dire; come osseruazione accennata a' suoi dal S. Padre Ignazio, per isfuggire gl' errori nel discernere gli Spiriti: cioè. Che molte cose al Demonio si attribuiscono, che sono effetti naturali; propri; poiche spesse volte la costituzione medesima di vn tal corpo vmano, è fuor di modo biliosa: ò pure per alcun' accidente vn tal'Vomo hà dato in profonda malinconia: per le quali cagioni dà egli in empiti veementi, in furie, e rabbie straordinarie; mà però sono naturali, e vengono naturalmente dalla soprabbondanza di quell' vmore peccante. Altre volte sono cagionate da vmori del corpo strauolti, e da longo tempo disordinati, ò da vezzi inuecchiati, per la longa assuefazzione in quelle cose, che sono atte à fare grauissime, e potenti commozioni; onde ancor questo è necessario auuertire; per non errare nel conoscere, e sentenziare sopra queste materie.

L'istesso proporzionatamente deue dirsi de' buoni mouimenti: poiche spesso succede, che dall' eleuazione, e sublimità dell'ingegno, ò dalla fecondità, e forza di gagliarda fantasia, ò di forti, e profonde apprensioni nascano bellissime, e viue rappresentazioni di cose, ò di fatti, che sembrano di essere sotto l'occhio: Eleuazioni di mente, Ratti à cose sublimi, Alienazioni da sensi, Stupori, Estasi, le quali cose paiono sopranaturali; mà veramente da queste naturali cagioni molte volte deriuano. L'istesso à proporzione dicesi in riguardo alla complessione de' corpi, predominati da alcune delle quattro qualità, ò vmori, che dir vogliamo, corrispondenti nell' Vomo à quattro elementi del Mondo, cioè: Sangue, Pituita, Bile, ed Atrabile. Di quà poi nascono le lagrime, le allegrezze, gli abbandonamenti, i feruori: e simili mouimenti insoliti deriuano, li quali per errore, ad altre cagioni possono attribuirsi, che non sono in noi; e pure sono effetti dello Spirito nostro.

Di qui è, che molti ò si stimano, ò sono falsamente stimati ammaliati, ò energumeni, i quali non sono altramente tali; mà soggiacciono à quegli eccessi respettiuamente, che sopra abbiamo notati, ed alla cura di molti di questi, è più necessario il Medico del corpo, che quello dell'anima. Nulladimeno è molto necessario, per aiutar bene e sè, e gl'altri nello Spirito, che il Direttore sappia conoscere, ed auuertire le sopradette cagioni: per non errare nel consigliare; ò indirizzare nell'operare. Queste sono quelle auuertenze generali, che à mio credere ci possono disporre, essendo informati, à riceuere dalle Regole, date da S. Ignazio, l'vtile, che pretendiamo col conferire sopra di quelle.

§. VI.

Dubbio, e risposta sopra la necessità di rintracciare ne' mouimenti nostri gli Spiriti, che gli cagionano.

P. Direttore. Mi pare, che la vostra informazione sia perfetta per il fine, che pretendiamo: e se non mi inganno, dalla attenzione, con la quale siete stato vdito, posso argomentare, che abbia incontrata la sodisfazzione di quelli, che sono quì presenti. Stimo bene non per tanto di osseruare la consuetudine di vdir qualche dubbio, se vi è, sopra la materia spiegata. Chi l'hà, lo proponga.

Dub. Non intendo bene per qual cagione à chi vuole perfettamente conoscere gli Spiriti, sia necessaria quella doppia diligenza, che si è prescritta: cioè di esaminare i mouimenti interni, per conoscere, se essi sieno buoni, ò mali in sè; e quindi auanzarsi à ricercare da' quali Spiriti quei mouimenti deriuano. Se il Male, ò il Bene morale di quelli respettiuamente stà nell' essere, ò riceuuti, ò rigettati, siegue, à mio credere, che sufficientemente si cauteli colui, che ò conoscendo li buoni gli approua, ed accetta; ò scorgendo li mali gli condanna, e rigetta nell'operare. A che dunque serue il cercarne i Principj?

P. Primo. Molte sono le ragioni, che questa raddoppiata osseruazione persuadono essere non solamente vtile, mà necessaria. E primieramente è tale; perche molte

volte non si può ben conoscere la bontà, ò la malizia del mouimento, se non si conosce da qual cagione egli abbia l'origine. Spesso accade, che alla cosa medesima spinga ora Iddio, ora il Demonio, ed ora lo Spirito nostro: in modo che, se si considera il mouimento, ò sia egli cognizione nell'intelletto, ò inclinazione nella volontà, per quello, che appariſce, si giudica buono; mà tale sempre veramente non è; perche diuersi sono i termini a' quali quel moto medesimo s'ordina da Dio, ò dal Demonio, che bene spesso si trasfigura in Angelo di luce. Essendoui adunque questa ambiguità, e dubbio, sopra quel mouimento; ed essendo in noi molto piccolo il lume per osseruarlo; spesso accade, che Vomini santissimi, i quali bramano di conformarsi pienamente con la diuina volontà, ed in questo pongono il loro maggiore studio, restano penosamente sospesi, ed in forse, a' quali delle due abbiano ad inclinare; se ad ammetterlo, ò pure à ricusarlo, per maggior sicurezza; onde egli è necessario qualche contrasegno, dal quale si possano assicurare di far la volontà di Dio: ed in quei casi non vi è il piu sicuro, che conoscere il Principio di quel mouimento.

In oltre negar non si può, che se alcuno conosce, ed intende, che è mosso da Dio, e non da altro Principio; egli di molto più bona voglia si lascia portare, secondando quel moto; che non farebbe, seguendo il moto di quei pensieri, e di quella inclinazione, ed impulso, senza conoscerne l'origine: mercè, che in tali congiunture egli auerà in quel mouimento medesimo, presente Iddio, che lo chiama. Per lo contrario: se in alcuno di quei mouimenti scoprirà orma, ò vestigio del Diauolo, tanto piu presto se ne allontanerà, e se ne guarderà con maggiore applicazione.

Di più importa molto il conoscere, se vn tal mouimento al male, sia dal Demonio, ò dalla nostra natura; douendosi in tal caso adoprarui rimedj diuersi. A cagione d'esempio; vn bilioso iracondo dourà cautamente sfuggire tutte quelle occasioni, che lo possono muouere à sdegno. Non così sarà obligato à fare vn flemmatico, il quale, per vn forte impulso del Demonio vna volta s'accese di colera; e simili.

Mà quando altro non fosse; non meritebbe questa diligenza l'acquistare vna perfetta cognizione de' nostri moti, per le sue cagioni; quando tanto ci pregiamo di conoscere in questo modo le cose, che sono fuori di noi, e punto non ci appartengono? Mà l'apparenza è buona. Siasi: Non basta. Certo è, che quando vi è ragioneuole sospetto di contagio, volendo entrar nelle Città alcun forastiero, non basta, che l'aria del volto sia sana, e perfetto il colore: vogliamo assicurarci, donde egli viene; quanto tempo è che manca di colà; e quando quel luogo fosse, non dico infetto, mà sospetto di contagio; vogliamo, che si facciano tutte le più esquisite diligenze, e le stimiamo necessarie per assicurarci, che egli non sia diuerso da quello, che appariſce. Or perche, doue i morbi dell'anima sono tanto più pericolosi, quanto più ascosti; e si tratta di vita, e di morte eterna; almeno le ordinarie diligenze saranno superflue; perche il mouimento hà buon aspetto, ed appariſce sano; senza curarsi di sapere, donde egli à noi venga?

Adunque gioua, ed è necessaria per la buona Elezzione non solo dello Stato, che hà lungo tratto successiuo, mà di qualsiuoglia opera, per l'efficacia, e perseueranza nell'operare; per assicurarsi da' disordini conseguenti, con i proporzionati rimedj; e quando non altro, per non essere forastieri, ed ignoti à noi stessi; auere la piena perizia della discrezione degli spiriti; della quale dobbiamo giustamente à Sant'Ignazio, le più accurate, e sicure regole per acquistarla.

P. Direttore. Cominci adunque, conforme al ripartimento fatto, à spiegarcele più di proposito il P. Secondo.

PARTE SECONDA.

Della Conferenza.

Si spiegano le prime trè Regole di S. Ignazio, appartenenti a' mouimenti dello Spirito buono.

§. I.

Prima Regola per meglio discernere gli Spiriti buoni, cauata da conseguenti immediati.

NON mi pare, che possi riuocarsi in dubbio, che ancora gli Spiriti buoni, che

che cagionano in noi gl'interni mouimenti, debbano esaminarsi da Noi; ò se tanto da Noi non si può; da quelli almeno con la cui direzzione caminiamo. Il mouimento rassembra buono; adunque viene da Dio? Non è legitimo conseguente. *Nolite omni spiritui credere*, dice San Giouanni Apostolo nella sua Canonica lettera (*cap. 4.1.*) *Sed probate spiritus si ex Deo sint*. La sembianza delle apparenze non basta; e se senza questo esame s'arrischia l'Vomo à tutto quello, che dice lo Spirito per quel mouimento: è cosa pericolosissima, che si dia fede al falso, e si rigetti il vero; e s'apra la porta al Demonio, credendo che per quella vi sia per passare Iddio.

In materia così importante, ecco la prima regola, che per assicurarsi prescriue Sant'Ignazio, fondata nel modo d'argomentare, che le scuole chiamano *A posteriori*; cioè à dire, rintracciando dagl'effetti, la loro cagione: E la diuiderò in due particelle per ispiegarla; se non come và intesa (nel che mi rimetto a' Maestri di spirito, che sono illuminati da Dio) almeno, come io l'intendo. La prima adunque dice così. *E proprio* di Dio, e de' suoi Angeli nelle mozioni loro, infondere nell'anima, che essi muouono vera allegrezza, e gusto spirituale; tolta via ogni tristezza, e turbazione postaui dal *Demonio*.

Questa dottrina del Santo si fonda sù la verità della fede. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*; dice Dauid nel Salmo (83.2.) e nel Salmo (15.11.) *Notas mihi fecisti vias vitæ: adimplebis me lætitia cum vultu tuo; delectationes in dextera tua vsque in finem*. Così Giesù Cristo dando l'istruzzioni generali a' suoi Ministri, ed ambasciadori ne' riti preliminari; il primo, e più principale si è, dare la pace. *In quamcumque domum intraueritis, primùm dicite, pax huic domui*; (*Luc.* 10.5.) ed egli stesso, essendo risuscitato, con questo segno dette principio alla visita, che fece a' suoi Apostoli; scacciando il Timore, con il quale il Demonio, e lo Spirito proprio gli turbaua; e dando ad essi la pace. E l'Euangelista per dare à noi vna proua certa, che l'apparizione di Cristo risuscitato era vera; dice: *Gauisi sunt ergo Discipuli viso Domino.* (*Ioan.*20.20.) Vedete adunque, che la Regola sù i principj della fede si fonda.

Veniamo alla ragione. Questa è; perche il dire di Dio è efficace, ed opera ciò, che dice, e con ogni suo mouimento cagiona la pace nel cuore dell'Vomo, perche l'indirizza à togliere tutte le perturbazioni, che sono in quello, per li disordini, che dal peccato deriuano; e quanto fà; tutto è indirizzato ad insegnargli, ed affezzionarlo alle verità, che hà da credere, ed alle virtù, che hà da operare; e fargli abborrire qualsiuoglia errore, ò peccato. Dal che nasce, che così soggettando la carne alla ragione, la pacifica con lo Spirito; e soggette gli rende le passioni della parte inferiore: onde poi quegli facilmente à Dio si soggetta; ed ogni cosa si pone in pace. Da questa siegue, che nel cuore dell'Vomo sparisce ogni tristezza, e turbazione, perche non resta cagione alcuna di queste; quando l'anima è vnita à Dio per la debita soggezzione. E questa è dottrina chiara, commune, insegnata da' Santi Agostino, Tommasso, ed altri Santi Dottori.

Qualche volta il timore precede à questa pace, che dà, quando il mouimento è straordinario, mà il Timore è vn casto timore, che dispone alla riuerenza; ed attenzione; il quale, ben presto alla venuta della Pace, sparisce, ed in luogo del timore succede l'allegrezza, ed il giubilo: se segui nelle apparizioni di Cristo risuscitato (come hò detto) il che è il segno osseruato da Sant'Ignazio; che il mouimento viene da Dio essendo la sicurezza dell'anima vn testimonio della presenza della Maestà di Dio.

Questa allegrezza, ò contento interno passa spesso all'esterno; ed è quell'aria di gioia, che suol fiorire sul volto de' Santi, e degl'Vomini spirituali, che sempre gli rende amabili insieme, e degni di venerazione, e tal volta rallegrano, chi gli vede con il solo sembiante, come si legge di San Romualdo nella sua vita. *Vultu tamen adeò læto semper erat, vt intuentes exhilararet.* (*Lec.5.in festo.*) Mà in ciò, che maggiormente spicca questa allegrezza, che da alcuni chiamasi Feruore, è nell'operare: poiche con questa allegrezza, ogni gran cosa intraprendono: non si spauentano di alcuna difficoltà; nè si straccano: perche in quell' allegrezza, per grande, che sia la fatica, si diminuisce. E' ancora vn grande effetto di

que-

questa vera allegrezza, il fare abborrire all'Vomo ogni allegrezza immodesta, sensuale, ò mondana; perche à chi hà gustato vna volta di quella, questa pare, ed è insipida: e con quella si sente animato à cercare il fonte vero dell'allegrezza, che si troua nel Regno di Dio.

Tutte queste cose insieme, non si trouano in ciaschedun mouimento, che da Dio viene; mà tutte à quella tranquillità di cuore appartengono, che si chiama Pace di coscienza: Onde sono, come Parti di vn Tutto, che successiuamente con esse si perfezziona; e douenano qui da me osseruarsi per la spiegazione, che mi è stata comandata.

Questo, che io hò auuertito succedere, quando viene il mouimento immediatamente da Dio; succede ancora quando viene dall'Angelo Ministro di Dio, ed in conseguente da lui mediatamente procede; poiche egli è quello, che *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*, (*Psal.*90.11.) Il che essi fanno con l'interna direzzione, valendosi delle potenze nostre; e ci muouono à caminare per la via della salute; onde come opera di Dio, cagiona quegl' effetti salutari, da' quali noi possiamo sicuramente rintracciare il loro autore.

§. II.

Secondo conseguente al Diuino mouimento, che è l'Inuidia dell'Immico Infernale.

LA seconda particella di questa prima regola dice così. *Essendo per lo contrario questi* (cioè il Demonio) *solito con certi sofistici argomenti, che hanno apparenza di vero oppugnare quell'allegrezza trouata nell'anime*; e dice ottimamente: perche è verissimo contrasegno del fauore, che abbiamo riceuuto da Dio, il vedere, che l'inuidia del Diauolo dà all'armi contro di noi; per intorbidarcene il possesso almeno; quando non possa priuarcene affatto. Egli è solito di fare così, fino dal tempo de' nostri primi Padri; ed hà seguitato à practicarlo, per l'odio immortale, che porta alla creatura, che vede col suo disprezzo, inalzata dal diuino fauore à meritar quella gloria, che hà egli demeritata; ed al Creatore di quella, che egli stima parziale dell'Vomo nel fauorirlo: e per vendicarsi così dell'vna, come dell'altro, si studia di rendere vane con le colpe nostre, l'industrie diuine.

Frà i fauori più singolari della diuina beneuolenza, è l'Allegrezza, e Consolazione Spirituale, che Iddio co' mouimenti suoi cagiona nel cuore, dell'Vomo; perche per essa indicibilmente egli è confortato all'operare, e perfezzionare ciò, che hà cominciato nel seruizio di Dio; il che è totalmente contrario à quello, che il Demonio brama: Onde procura per due mezzi arriuare al suo fine. L'vno è trouar ragioni da intorbidare le sorgenti di quella allegrezza; rendendole sospette di falsità, e mostrando, che quando ancora sia vera, presto suanirà; e l'Vomo sarà di nuouo lasciato à sè solo, nell'oscurità della tristezza. Onde è facilissima cosa, che si penta di quello, che hà fatto, e non sia à tempo à ripigliare ciò, che hà lasciato: il che tutto è indirizzato ad intiepidire il feruore ne' principianti. Altre volte vedendo, che il mouimento cō l'allegrezza, che hà cagionata, inclina l'Vomo allo staccamento della vita mondana; esagera à lui la debolezza della propria condizione, ò prouenga dal corpo nella fiacchezza della complessione; ò dall'animo auuezzo a' sollieui del mondo: e gli persuade, che quel suo star lontano dalle conuersazioni di suo genio, ò quel rigore di trattamento, gli rouinerà di così fatta maniera la sanità, che perdendola affatto, si renderà inutile à sè, ed à gl'altri. Così andate voi discorrendo per l'altre simili.

Altre volte il Demonio, per intorbidar l'allegrezza, ed intiepidire il feruore d'vn mouimento di Dio, si vale di sottigliezze cauate da dottrine de' Santi malamente intese, e peggio spiegate da Vomini appassionati, che si spacciano dotti: e persuaderà, à cagione d'esempio, ad vno, à non credere mouimento buono quello, che lo spinge ad vscire della casa paterna, per andare à seguire più da vicino il Saluatore; perche si oppone al volere de' Genitori: e col diuino precetto, che l'obliga ad obedirgli, gli alza contro vn'insuperabile terrapieno. O pure rappresenta nel termine di quel mouimento, che di suo genere è molto più perfetto; (come del Ciuile è lo Stato d'Ecclesiastico,

cleſiaſtico) vn bene molto minore: Il che fà con l'eſaggerare il paragone d'vna ſantità molto più grande, che può acquiſtarſi, e con molto maggior facilità, reſtando al ſecolo, nello Stato di ammogliato. O pure perſuade, che quantunque il termine del mouimento dell'allegrezza, e feruore ſia buono, e perfetto; non è nè buono, nè perfetto il modo: ò il tempo d'eſeguirlo: e con ſottigliezze di preteſti, vedendo che non gli riuſcirebbe l'opporſi à dirittura, per impedire; s'auanza à perſuadere, che il bene, ſe è fatto con imperfezzione, à Dio non può piacere: che il differire, non è laſciare: e che aſſai fà preſto, chi fà bene: Se il mouimento è da Dio durerà; e la maggior maturità renderà il frutto ſtagionato col tempo, molto più prezioſo, che colto acerbo. Moſtra, che non ſi pretende impedire, mà prouare; e la proua medeſima ſi farà per meglio conoſcere quale ſia il volere di Dio. Queſte ſottigliezze adoperate dal Demonio à tempo, ed à luogo, hanno fatte indicibili ſtragi; ed hanno guaſtati belliſſimi diſegni, che Iddio aueua ſopra le anime da lui elette. Le accenno quì à voi, che ben ſapete per l'eſperienza, che auete nel gouerno dell'anime, ciò che in queſta materia ſucceda; e potete ben conoſcere, con quale diligenza ſi deuono oſſeruare le aſtuzie dell'inimico, per andargli generoſamente incontro; e confonderlo.

Altre volte ſi vale d'alcune fallacie, ed inganni; con liquali rappreſenta alla fantaſia vna coſa per vn'altra; e ſturba mirabilmente colui, che non iſtà ſopra di sè per auuertirle. Queſte conſiſtono ne' vani timori di mali ſouraſtanti, che ritardano: li quali naſcono da apprenſioni improprie delle coſe; ò pure grandemente alterate: Da ſperanze apparenti, ſenza fondamento, con le quali ſi rendono più difficili le riſoluzioni, che ſi dourebbono pigliare: Da ſoſpetti ingranditi sù l'ombre, che ſi attrauerſano al feruore: Da pronoſtici falſi, ed imprudenti, che ſembrano predizzioni del cuore preſago: Da ſucceſſi funeſti, e di cattiua riuſcita; facendone apparire vna, per vn'altra cagione; ed attribuendo alla vocazione, e mouimento di Dio, quello, che attribuir ſi deue con ogni verità alla tiepidezza, e relaſſazione ne' buoni propoſiti in quelli, che ſono ſtati chiamati. Da queſte, e da mille altre altre fallacie, delle quali abbonda il Padre della bugia, ed il primo architetto degl'inganni; nell' anima di chi hà quella allegrezza, che l'accerta eſſere il mouimento da Dio, naſce quella nebbia diſpettoſa, che s'alza dall' Inferno ad offuſcare con queſti riguardi, il bel ſereno, che le cagiona la preſenza del vero Sole di Giuſtizia. Adunque colui, che vuol diſcernere gli Spiriti, che ſono autori de' buoni ſentimenti, ſtia attento all'origine di quella tutbazione, che ſorge ad impugnar l'allegrezza conſeguente al buon mouimento: e conoſciuta, che abbia ò nelle apparenti ragioni, ò nelle ſottigliezze, ò nelle fallacie l'origine di quella; tanto più nel buon propoſito ſi ſtabiliſca; e diſprezzi quanto in contrario il maligno machinatore delle fraudi malizioſamente propone.

§. III.

Spiegaſi, che ſia Conſolazione infuſa, e come Iddio immediatamente in eſſa parli all' Anima.

LA ſeconda regola propoſta dal Santo contiene in pochiſſime parole vna dottrina, che appena ſi è ſpiegata da' Dottori Miſtici con molti, e longhi trattati. Queſta dottrina ſuppone l'intelligenza di quello che ſia la Contemplazione infuſa, e godimento, che da quella deriua, parlando Iddio, ò entrando immediatamente nell'anima; e quale ſia la Contemplazione acquiſtata, nella quale Iddio parla all' anima, e la conſola: mà precedendo però à quella, come proprie ſue diſpoſizioni ordinarie, gli atti dell'Intelletto nel diſcorſo; e della volontà negl'affetti. Dice adunque in queſta regola il Santo; acciòche ogn'vno ſappia diſcernere l'vna dall'altra per le ſue cagioni, il che le ſcuole dicono conoſcere, ò ſapere *A priori*; che *E' coſa ſolo di Dio il conſolare l'anima, non precedendo cauſa veruna della conſolazione.* Ecco la concluſione, ò aſſioma, che contiene la dottrina. Siegue poi à dare la ragione della dotttrina, na, ed è: *Concioſiache queſto ſia proprio del Creatore: entrare nella ſua creatura: E quella tutta conuertire nell' amor ſuo, tirarla; e mutarla.* Queſta è la prima particella di queſta ſeconda regola; per intelligen-

genza della quale è necessario spiegare, come succeda ciò, che qui si insegna, nella Contemplazione infusa; e come nell'acquistata.

Molti sono i modi, con li quali Iddio entra nell'anima (come dice il Sãto) ò à quella parla; come communemente diciamo: de' quali trè ne abbiamo da lui spiegati, ed insegnatici nel capo XII. de' Numeri. In questo raccontandosi la mormorazione fatta da Aaron, e Maria contro Moisè loro fratello, dicesi, che Iddio difese il suo fidelissimo seruo; e dall'eccellenza del modo, con il quale parlaua à lui, fece vedere à quelli; quanto fosse sublime la santità di lui; e sopra tutti gl' altri l'amore, che ad esso portaua. Disse adunque così. *Egredimini vos tantùm tres, ad tabernaculum fœderis. Cùmque fuissent egressi, descendit Dominus in columna nubis, & stetit in introitu tabernaculi, vocans Aaron, & Mariam. Qui cum issent, dixit ad eos: Audite sermones meos.* Ecco il primo modo di parlare, che è sensibile all'anima, per le potenze del corpo: Siegue il Sacro Testo. *Si quis fuerit inter vos Propheta Domini, in visione apparebo ei, vel per somnium loquar ad illum.* Ecco il secondo modo di parlare, che si fà sensibile all'anima, per le specie, e fantasmi mossi nella fantasia. *At non talis seruus meus Moyses, qui in omni domo mea fidelissimus est; Ore enim ad os loquor ei, & palam, & non per ænigmata, & figuras Dominum videt.* Ecco il terzo modo perfettissimo, e sublimissimo, con il quale Iddio entra nell'anima, ed immediatamente le parla.

Questo terzo modo è tutto intellettuale, e si fà nella parte superiore dell'Anima, senza queste imagini, e figure sensibili, che noi abbiamo; come Iddio disse, *non per ænigmata, & figuras*; mà in vece di quelle il Signore solleua, ed illumina, ed inuestе le potenze, come la luce del Sole l'aria, con vn eccellentissimo lume sopranaturale, il quale fà l'officio di specchio, ed imagine non sensibile; mà tutta spirituale, in cui gli manifesta sè stesso, ed i suoi secreti, con la chiarezza, che comporta lo Stato nostro. Questo è vn modo simile à quello, con il quale lo vedono, e l'odono parlare gl'Angeli, ed i Beati nel Cielo; In questo Stato lo Spirito dell' Vomo eleuato, vede, ed intende ad vn semplice, e puro sguardo, tutto ciò che non può vedere con cento, e mille discorsi; ed ama, più di quello à che potrebbero spingerlo tutti i motiui, che possono giamai spingere ad amare Iddio per questa, ò quella perfezzione. Ode, e vede, quanto Iddio le parla; facendo l'intelletto l'officio d'occhio, e d'orecchio; ed è tale, e tanta l'attentione, con la quale egli lo vede, & ode, che le potenze restano sospese nell vso loro proprio naturale; in modo, che allora, nè può, nè sà l'anima attendere ad alcuna creatura, benche perfetta, nè fare altr'atto: mà tutta assorta in vedere, ed vdire Iddio, dice à tutto il Creato, che taccia; poiche; *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus.* (*Psal.* 84.) Quando Iddio così parla, diciamo bene, che tutte l'altre creature restano in sommo silenzio; perche niuna parte hanno in questo parlare di Dio; nè in alcuna cosa vi contribuiscono, nè possono contribuire: e l'anima gode perfetta quiete; perche ella niente si affatica in vedere, ò vdire il suo diletto; mercè che tutto fà Iddio, che à lei si manifesta senza sua fatica, ò industria, mà non già senza sua cooperazione; perche vede, & ode con azzione sua vitale volontaria, e meritoria, ciò che Iddio gli mostra, e gli dice.

A questo vedere, ed vdire s'accompagna l'Amore, non quello à che l'Vomo può arriuare, cooperando alle forze della grazia ordinaria, che à giusti si concede, mà quello eccellentissimo, al quale Dio medesimo lo solleua; e per esso l'anima non si pone da se, (che tanto non può) mà è posta in Dio, dal Diuino fauore; con vn contento suo inesplicabile; ed ama quanto sà, e quanto può, ed in questo Stato d'amore, che all'anima è sommamente volontario; quantunque ella non possa far'altro, che amare; ed in conseguente è sommamente meritorio; non si perdono i sentimenti, nè si perde la parola; mà il sentire à nulla serue; perche l'anima non ci può applicare; nè par che sappia, ò possa parlare; mà con vna somma armonia, sembra, che ogni cosa nell'ordine suo stia quieta. In questa quiete, l'anima gode indicibilmente, e perfettamente intende quello, che ama, e gode; se bene non sà, nè può esplicarlo; perche sà di certo, e senza alcuna titubazione, che

quello,

quello che gode e Dio, & vn sommo bene; e quantunque nõ rifletta allora à quello, che opera, resta nondimeno l'intelletto sommamente appagato in quello, che conosce; e la volontà sodisfatta di amare quello, che ama, ed amando, si sente viepiù eccitata à più amare quell'infinito bene, che se le manifesta. Mà di questa materia non se ne può parlare breuemente; nè quì ciò può farsi longamente. Onde mi basterà auere, non già spiegato (che tanto non ardisco;) mà accennato ciò che nè meno colui, che da Dio è solleuato à questo singolarissimo fauore, sà spiegare; per l'altezza, e sublimità di quella in modo, che ciò che egli intende, sia inteso da chi l'ascolta; nè io saprei come stringerla in compendio più breue, e più perfetto, che vsando le parole di Dio, che parlando di Moisè; disse. *Ore enim ad os loquor ei; & palam, non per ænigmata, & figuras Dominum videt* (*sup.*) Questo suo modo sublimissimo di parlare non ammette altra regola, che la sua diuina Volontà, la sua Sapienza, e la sua Potenza; perche fà da Padrone. *Numquid nosti per quam viam spargitur lux: diuiditur æstus super terram?* Disse Iddio à Giob (38.44.) è temerità presumerlo, ed inuestigarlo. Mà se ciò succede nel Mondo visibile, e nell'ordine naturale; quanto maggior temerità sarebbe il presumere di sapere le vie sue, per le quali egli viene, ò può venire, quando fà da Padrone onnipotente del cuore vmano? Il suo modo d'operare così, non può contrafarsi dal Demonio; perche non hà questa potestà, nè può auerla sopra, ò dentro di quello. Veda chi più vuole intenderne, l'Angelico Dottore alla 2. 2. dalla quest. 171. e seguenti; appresso il quale ò in frutto maturo, ò in radice feconda, si troua quanto di buono in tutti gli altri si legge in questa materia.

Or di questo modo parla Santo Ignazio, dicendo, che questo entrare di Dio nell'anima, e mutarla, conuertendola tutta in Amore, è senza causa precedente; perche non si può acquistare, eziandio con gl'aiuti della grazia ordinaria, mà s'infonde da Dio, dal quale questo tal mouimento deriua. Anzi talvolta succede, che stando l'anima senza alcun pensiero di ciò, viene all'improuiso vn tocco diuino, che subbito l'auuiua, e l'accende in fiamma d'Amore. Altre volte non solo non vi è disposizione antecedente, mà vi sarà disposizione disparata; ed anco talvolta opposta; come successe nel Sacrificio d'Elia, nel quale sù le legna bagnate, e con l'acqua corrente d'attorno in riui, scese il fuoco diuino, e tutto consumò. Altre volte è meramente occasionato da qualche parola buona, intesa à caso, ò da qualche sguardo d'oggetto di pietà: Quando dura qualche spazio d'ora, e quando è breuissimo; insomma è dono gratuito, che nel modo, e nella sostanza, non si acquista, ò si compra; mà pende vnicamente dall'arbitrio assoluto di chi lo dona. Nè può essere altramente; perche ogn'vn vede, che alla Maestà, alla Potenza, e Dignità di Dio conuiene questa padronanza perfetta indipendente de' suoi sommi doni, e di poter parlare con la creatura sua in tal modo, che non solamente altri facilmente non possa auerlo; mà che sia proprio, ed vnico suo, senza che si possa acquistare, nè pure da quelli à chi egli fà il fauore sommo di communicarsi. *Ducam eam in solitudinem*, come Padrone, *& loquar ad cor eius.* (*Os.* 2.) E' vn dono paragonabile alla Profezia, di cui Iddio dona lo Spirito à chi gli pare, nè vi è grado di santità, al quale sia necessario conseguente questo dono, ò sia disposizione condegna à quello: può ben' essere disposizione congrua; mà non tale, che Iddio non possa, ò non soglia soprabbondantemente rimunerarla, con altro dono grazioso, e non con il dono dello Spirito di profezia. Così deue dirsi di questo dono sublime della Contemplazione infusa, e della Consolazione, che à quella siegue.

Ottimamente dunque il Santo contrapone il mouimento interno, e consolazione acquistata, con le forze della grazia ordinaria, che Iddio dà a' giusti, e con la cooperazione dell'intelletto, e della nostra volontà; à quel mouimento, e consolazione, che Iddio per suo estraordinario fauore infonde dentro l'anima, e, come nell'altra particella di questa seconda regola insegna, viene senza niun preuiso sentimento, ò cognizione di qualche oggetto, da cui la consolazione sia cagionata, mediante i soliti atti dell'intelletto, e di volontà. Ecco le sue parole: *Et allora diciamo non precedere causa veruna; quando nè alli sensi, nè all'intelletto, nè alla volontà nostra,*

si è rappresentata cosa alcuna, che da sè possa cagionare somigliante consolazione. Questo adunque è vn fauore grazioso certo, sopra gl'ordinarj, che fà a' suoi Serui, e non deue sottoporsi ad alcun'esame; perche quella voce, e quel modo proprio di parlare, è di Dio; e l'anima à quella lo conosce subbito, senza alcun dubbio. Così seguì alla Maddalena, quando dal Redentore risuscitato sentì chiamarsi: *Maria*. Quella voce fù vna saetta infocata, che portò subbito à lei vn'incendio d'Amore, nel fondo dell'anima, ed à quella lo riconobbe con somma certezza, perche simili voci di Dio non possono contrafarsi dalle creature. Non sono così le altre, che quantunque sieno di Dio, possono nondimeno essere o imitate dallo Spirito proprio, ò contrafatte dallo Spirito maligno; mà di queste vi sono le sue regole particolari, la spiegazione delle quali à mè non appartiene.

§. IV.

Due altri modi, con li quali Iddio parla all'Anima.

DEuo bensì spiegarui gl'altri due modi, con i quali Iddio si fà vdire dall'anima, e la consola; e sono inferiori à quello, che già hò spiegato, se bene sono sublimissimi nel loro genere, e diuini. L'vno, e l'altro, è spiegato da Dio medesimo nel luogo citato del libro de' Numeri: l'vno è in fatto, l'altro è in documento. Del primo dicesi in questo modo. *Descendit Dominus in columna nubis, & stetit in introitu tabernaculi, vocans Aaron, & Mariam. Qui cum issent, dixit ad eos. Audite sermones meos.* (*sup*) Questo fù vn parlare sensibile: e così Maria, come Aaron l'vdirono per mezzo del senso dell'vdito, come le altre voci. In oltre egli si fà vedere, e conoscere nell'imagine, e figura della colonna di nuuola, e parla, e si manifesta a' sensi del corpo con questi segni esterni di voci sensibili, per i quali l'anima lo conosce, ed intende ciò, che egli dice, vegliando, ed operando il corpo con le sue potenze materiali; e Iddio, perche così gli piace, piglia quegl'istrumenti per far intendere all'Vomo la sua volontà, ed illuminargli l'anima, facendo che ella veda internamente, e scuopra per quei segni esterni, la diuina volontà; ed i misterj, che egli vuole manifestarle, ed à questo fine egli ordina quei segni; ed è la loro intelligenza, vn dono suo.

Nel secondo modo, dice il Signore, che, *si quis fuerit inter vos Prophetes Domini, in visione apparebo ei, & per somnium*. Questo modo di parlare per mezzo di figure interne, enigmi, ò similitudini si fà non nella parte superiore dell'anima; mà nella parte inferiore, che chiamiamo imaginatiua, ò senso interno; dentro della quale Iddio suol manifestare, e scuoprire i suoi ascosti misterj all'Vomo per vno di questi due modi, cioè: componendo, ed ordinando l'imagini, e figure, che prima egli aueua, in modo che gli fa per esse auuertire quello, che prima non aueua auuertito, ò conoscere quello, che non conosceua, ò ricordarsi di ciò, che si era scordato: siche rappresentino, e si veda dall'Vomo, ciò che Iddio vuole, che egli intenda. Questo può succedere nel modo ordinario, che ciascheduno esperimenta; onde si dice ancora, che colui, che medita, vede nella sua meditazione, qual'è la volontà di Dio, e vede le ragioni, che lo muouono ad eseguirla; ed ascolta le voci sue, e l'intende: e da quella intelligenza, nasce quell'incendio d'amore del quale disse Dauid. (*Ps.* 38.4.) *In meditatione mea exardescet ignis*; eccitato, ed ingrandito nelle ispirazioni, che riceue da Dio; perche così Dio parla à chi medita; ed in questo modo à gran passi camina all'acquisto della santità.

Succede ancora, che Iddio parli per lo stesso mezzo; mà in vn modo più straordinario, nel quale le ispirazioni, che sono vdite dall'anima, sono accompagnate da tal certezza in quel tempo, che si hanno, che le pare non resti luogo à dubbitare, che sia Iddio quello, che parla: perche sono con vn certo impulso, ed istinto interno così gagliardo, che rapisce il cuore, e fà eseguire ciò che Iddio ispira con grandissima intrepidezza, e franchezza. Questo impulso può nascere da viuissima apprensione di quelle figure mentali, ed è effetto della loro efficacia, ò pure dall'ordine, nel quale sono ordinate nella parte inferiore dell'anima, ed alla superiore si rappresentano; ed è vna perfettissima visione interna

della

della cosa totalmente conosciuta. Questa succede propriamente; non nella meditazione, mà nella Contemplazione, che chiamasi acquistata; perche precedendo l'operazione delle potenze, si acquista con l'applicazione de' sensi interni à quelle imagini, ò figure; il che si fà nel modo, che insegna Sant'Ignazio, doue parla dell'applicazione de' sensi interni a' fatti già saputi, ò meditati: e quanto più perfetta è l'applicazione; tanto hà più d'efficacia la verità conosciuta per muouere all'esecuzione. In questi due modi di visione l'anima ode Iddio, che parla; e se bene tutto quello, che ella vi pone d'industria, dirò così, per auuicinarsi ad vdirlo; può ottimamente da Dio supplirsi con la sua grazia; ed infondersi nell'anima, eziandio senza quelle industrie, tutte le notizie della verità, e tutta l'efficacia, che queste possono auere, non solo egualmente, mà senza paragone più perfettamente, così nel primo, come nel secondo modo; nondimeno nè nell'vno, nè nell'altro caso la contemplazione dicesi infusa assolutamente, e nel senso nel quale dall'acquistata è differente; mà si chiama infusa per accidente, & impropriamente, perche quelle notizie sono acquistabili con la preuia cognizione di qualche oggetto, e con gl'atti dell'intelletto, e della volontà; che è la differenza discretiua, ottimamente osseruata da S. Ignazio in questa regola, dell'Infusa, e dell'Acquistata.

Questa però è la secondaria, & impropria, non la propria, e primaria intelligenza di quelle voci diuine del Sacro Testo. *In visione apparebo ei; vel per somnium loquar ad illum.* (*Sup.*) Nel quale vien significato vn modo molto più sublime, ed è vn dono molto più straordinario. Questo modo di parlare significa ciò, che succede propriamente, quando Iddio nell'imaginatiua, ò senso interno dell'Vomo forma figure, & imagini, che non vi erano; e le ordina à significare alcun misterio; in tal guisa, che quantunque l'Vomo auesse tutte quelle imagini, non saprebbe combinarle insieme, ò vero ordinarle à quel fine, al quale l'ordina Iddio, che opera da Padrone; perche quella significazione, e quel misterio è sopra la sfera, non solamente del sapere naturale dell'Vomo, mà ancora sopra quello, à che potrebbe arriuare à sapere con gl'aiuti della grazia ordinaria: mà ci vuole vn dono di Dio gratisdato, che chiamasi dono di Profezia, ò Intelligenza de' misterj ascosti: e quest'è quel dono, che Paolo Apostolo rammenta, scriuendo a' Corintj (1.13.2.) *Si habuero prophetiam, & nouerim mysteria omnia*: e consiste non solamente in auere quelle imagini, ò figure prodotte da Dio nella fantasia, seruendosi delle forze di quella, le quali imagini, ò figure sono abili à significare chiaramente quel misterio, che Iddio vuol riuelare (in quella guisa appunto, che ebbe Nabucdonosor nella sua fantasia l'imagine di quella gran statua composta di parti così diuerse, simbolo di tutte le Monarchie del Mondo, fino al Regno di Cristo) mà consiste nell'infusione d'vna luce grande, che illumina l'intelletto, che quelle contempla; in modo che per essa perfettamente vede, ciò che Iddio vuol dire per quelle imagini. Questo dono ebbe Daniele perfettamente; perche Iddio gli infuse, senza che il Rè sapesse narrargli la sua visione, quella medesima imagine: e diede à lui la perfetta intelligenza del misterio, che volea per essa riuelare.

Communemente però, quando la Sapienza di Dio eccita, ò pone nella fantasia queste imagini fantastiche, le accompagna col suo diuino lume, acciochè colui che le hà, intenda, e veda certamente la significazione di esse; e se appartengono al futuro, le visioni di queste chiamansi profezie: Mà se al passato, o al presente si riferiscono; come fu la misteriosa visione della Scrittura, che seguì nel famoso conuito del Rè Baldassarre: l'intenderle, e saperle spiegare, come fece lo stesso Daniele, fauorito da Dio, chiamasi, ed è, dono d'intelligenza de' diuini secreti, ò misterj, che agl'altri sono nascosti.

In questo modo Iddio nostro Signore trattaua spesso con i Profeti dell'antico, e nuouo Testamento e noi vediamo quasi in ogn'vno di loro qualche simbolo, o figura di cosa rappresentata; nella quale si conteneua alcuna profezia; come à cagione d'esempio vna verga vegliante à Geremia. (30.) L'altare de' Serafini ad Isaia; li Cherubini di quattro faccie ad Ezzecchiello: li strani animali, che vscirono dal Mare à Daniele; e simili visioni di cose, che farei troppo lun-

go, se rintracciare minutamente io le volessi. E nel nuouo Testamento l'Apocalisse tutta di San Giouanni n'è piena. Or, come io hò detto, soleua il Signore donare à quelli vniuamente vn chiarissimo spirito, ò dono d'intelligenza, il quale con luce eccessiua illuminando quelle figure, veniua ad oscurare a' sensi ogn'altro oggetto; e faceua cessare l'opere loro proprie, e gli costringeua ad vn'alto silenzio, acciòche non diuertissero l'anima dalla vista interna, di quelle imagini da lui prodotte. Taluolta questo medesimo accadeua in sogno; come fù la visione della celebre scala, che voi sapete essere stata mostrata à Giacob; essendo allora i sensi naturalmente disoccupati, e quieti. Mà per lo più questo accadeua, stando essi veglianti, ed essendo in orazione, per trattare con Dio; il quale nella parte imaginatiua proponeua all'anima in quelle figure, & imagini lo specchio, ò il libro, che vogliam dire, in cui la parte superiore dell'intelletto illuminata con il lume diuino, vedeua, e leggeua chiarissimamente, ciò che Iddio voleua manifestargli; mouendogli insieme grandi affetti nella volontà, proporzionati alla materia manifestata, e con essi facendogli poi parlare al Popolo.

Questo modo di parlare di Dio è grandemente sublime; perche è sopra l'attiuità ordinaria dell'Vomo giusto; mà non è il sublimissimo, perche ancor in questo le creature rappresentate concorrono all'intelligenza; ed il discorso, da vna cosa, l'altra inferisce, e conchiude; onde il suo non è semplice, e totale patire; mà v'è qualche cosa del suo operare; quantunque non aurebbe potuto operare, se Iddio non l'auesse solleuato, doue da sè non poteua giungere. Porrei volentieri in chiaro, ciò che io dico, in quello, che auuenne nella misteriosa visione del carro della diuina gloria mostrato ad Ezzechiello; nel quale osseruerei le figure de' Cherubini totalmente nuoue all'intelletto vmano, che nè meno da sè poteua fare vna tal combinazione; per significare ciò, che significaua si nella visione misteriosa: Le ruote piene d'occhi; Il moto eguale in così diuersi Viuenti, che si moueuano; e simili: E qui doue tutto è affatto nuouo all'intelligenza nostra, farei osseruare le verità, che da quelle apparenze si cauano, con la forza del naturale discorso dell'Vomo, il quale non potendo da sè arriuare all'intelligenza di quei diuini misterj; solleuato però, dalla diuina grazia, si vale delle sue potenze, e produce gl'atti, che à quelle sono proprj; Mà per far questo non basterebbe l'intiera giornata; mi basterà l'auerlo accennato, per eccitarui à rintracciarlo da voi, che meglio di mè ben saprete farlo.

Quello, che io noto però è, che questo non è quel sublimissimo modo di parlare di Dio, quando all'anima *ad os non per ænigmata, & figuras palam Dominus loquitur*; del quale abbiamo data qualche notizia di sopra, che è proprio modo di Dio. Nè hanno alcuna parte nell'intelligenza di quel parlare, con la loro virtù le cose create, che con quiete totale, e perfetta delle potenze, è in chi vede, ed ascolta ciò che Iddio dice, ò manifesta: perche egli non ci mette altro del suo, che riceuere il lume, ed ammaestramento, che Iddio gli communica; il che fare, da S. Dionigi si dice, *pati diuina*; nè può contrafarsi dalle creature.

Due conseguenti stimo io qui necessarj d'auuertire per il bene commune, ad euitare gl'errori, che possono facilmente incorrersi. L'vno è, che trouandosi nella Contemplazione infusa quella somma attenzione all'vdire Iddio, che ne restano per essa sospese dagl'atti proprj le potenze; è impossibile, che in quel tempo medesimo, nel quale quel godimento dura (almeno di legge ordinaria) faccia medesimamente l'Vomo le operazioni della vita ciuile ordinaria; dipendendo queste, come ogn'vn vede, da gl'atti ordinarj delle potenze; e dall'esercizio della libertà: e molto meno sarebbe, se vn'Vomo, che profondamente dorme, facesse non alcuna, mà tutte le operazioni ciuili, eziandio le più ardue, ad occhi aperti, come fanno tutti quelli, che sono desti, e con tutta quella applicazione, che richiedono negozj grauissimi. Onde sicome da quella applicazione si caua, che quel tale, che opera, non dorme; così dal vedere in alcuno l'applicazione agl'affari della vita ciuile, si caua, che l'Vomo non è per quel tempo nella somma contemplazione, almeno formalmente, ed immediatamente, dico *Almeno* per non disputare ciò, che quì non rileua.

L'altro

L'altro è, che, con la somma Contemplazione infusa, non può nel tempo medesimo accoppiarsi tumulto di passioni, e combattimento nella parte inferiore. Primieramente, perche per il gran consumare degli Spiriti vitali, il corpo resta così fiacco, ed indebolito, ed abbandonato da forze, che terminata, che quella sia, la quale poco tempo può continuarsi, non può riauersi immediatamente, mà appena può muouersi; molto meno in quel tempo può ribellarsi. Secondariamente è tanta l'abbondanza della diuina grazia, che in quel sommo fauore Iddio communica all'anima, che non solo esclude, per l'assoluta incompossibilità della parte superiore, peccato formale; mà soprasà ancora l'Inferiore, e la soggetta così, che in quel tempo nè pure può l'Vomo solleuato fare azzione, che sia peccato materiale; e questo effetto si richiede, quando per altra ragione non fosse, almeno per la qualità della grazia, estraordinariissima, della quale l'anima è ripiena; cui si deue questa prerogatiua, come differenza specifica dell'Ottimo da tutte le altre: Io hò voluto auuertire l'vno, e l'altro, perche da questi due errori ne sieguono molti altri pernicioſissimi, non solo contro le verità teologiche, mà ancora contro le verità della fede; e pur troppo si sono veduti.

§. V.

Si mostra la necessità dell'vso della terza Regola di Santo Ignazio per la discrezione degli Spiriti.

NON essendo adunque, come è il primo, e somino modo, esenti dal prudente esame, gl'altri modi, per conoscere da quale Spirito venga il mouimento, è necessaria la Terza Regola, che Santo Ignazio propone; con la quale facilmente distingueremo le voci vere di Dio, da quelle, che se le rassomigliano; e sono contrafatte dallo Spirito maligno, ò dal proprio Spirito dell'Vomo. Nominai questi due Principj, da'quali può nascere l'errore; perche se bene possono quelle venire dall'Angelo buono; allora però nõ sono contrafatte, mà sono voci del Ministro di Dio; e di Dio possono dirsi; perche per obbedire à lui il suo Ministro le dice, ed à suo nome. Mà perche in sembianza di Ministro di Dio può mascherarsi ancora il suo inimico, per ingannarci; però è necessario auere il distintiuo; e che sia preceduta qualche cagione alla consolazione, che per alcuno di quei modi inferiori al sommo, si è riceuuta.

E primieramente, all'inimico nostro è molto facile contrafare il modo esteriore di parlare, per segni visibili, e voci articolate: onde leggiamo nelle vite de' Santi Padri, e nell'Istorie Ecclesiastiche frequentemente de' casi accaduti, ne'quali quegli hà procurato d'ingannare, ò hà ingannato in fatti, molti, che professauano vita spirituale ancora nel grado più sublime; apparendogli in forma d'Angelo buono, ò della Santissima Vergine, ò di Cristo crocifisso; e per difetto di esame di quei mouimenti interni, che da queste esterne visioni, e parlari deriuauano; ò precipitarono; ò almeno furono per precipitare: Leggasi il libro delle Vite de' Santi Padri citato, da chi desidera sapere i casi particolari.

Nè pure sono state esenti dagl'inganni quelle visioni, ò in astrazzione de' sensi; ò in sogni, che à quelle si assomigliauano, che aueuano i Profeti di Dio; onde Geremia ne' suoi Treni, altamente piange la rouina della Città di Gierusalemme, e del Popolo suo, originata dagl'inganni di queste apparenze profetiche, cõ le quali furono illusi quei Profeti del Popolo, de'quali egli dice. *Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta.* (2. 14.) Anzi alla presenza di Dio, lo stesso maligno Spiriro si dette vanto di far questo medesimo, con i Profeti di Acab, come si dice nel Sacro Testo. *Egrediar, & ero Spiritus mendax in ore omnium Prophetarum eius.* (3. *Reg.* 22.) Et Iddio permise, che facesse ciò, che si vantaua di fare, per quel mezzo; perche così richiedeuano le sceleratezze di quell'empio Principe, ribelle, ostinato à Dio. *Decipies, & prævalebis; egredere, & fac ità*: Talvolta quelle visioni imaginarie, che possono rassembrarci sopranaturali, e da Dio; possono ancora essere dallo spirito nostro; come hà bene auuertito il Padre Primo, & insegna S. Bonauentura (*Itiner.* 4. *dist.* 3.) à cagione della complessione disposta à quelle cose; per essere ò veemente, e focosa, ouero allegra, e gioconda, ò compassioneuole, e

beni-

benigna, ò molto apprensiua di quello, che s'imagina, ò pensa: e di queste forze della nostra complessione, può seruirsi il maligno inimico, e può seruirsene l'Angelo buono.

L'istesso può, e deue auuertirsi nell'ispirazioni ordinarie; perche ancora in quelle possiamo soggiacere à gl'inganni; attribuendo il mouimento ad vn motiuo, che realmente viene da vn'altro. Nè basta, che conosciamo, che il motiuo generale viene sicuramente da Dio; perche possiamo errare nell'applicazione particolare più ad vna cosa, che ad vn'altra. Si suole apportare da Maestri della vita spirituale, per dichiarare ciò, che succede in queste circostanze, l'esempio del voto fatto dal Capitano del Popolo di Dio Iefte. Questi in procinto della battaglia si sentì ispirato da Dio à promettere à lui con voto, l'onore di vn Sacrificio, per recognizione della grazia: e questa ispirazione di Dio fù santa, ed ottima: mà non fù da Dio la determinazione della vittima di quel Sacrificio; fù bensì dalla propria inconsiderazione di lui: e fece vn grauissimo errore, nel quale non sarebbe inciampato, se non si fosse fidato del proprio giudizio; giàche non aueua saputo discernere, da quale spirito fosse originato quel mouimento, ch'egli stimò ispirazione, e mouimento di Dio; mà ne auesse vdito il parere d'Vomini Sauj; da' quali aurebbe potuto sapere, con l'esempio del sacrificio d'Abramo, che Iddio non gradiua il sacrificio dello spargimento del sangue vmano: il che ottimamente fù osseruato da S.Ambrogio (*lib. de virg. circà med.*

Ad isfuggire gl'inganni pericolosi di molto, nelle materie proposte, serue grandemente l'vso retto di questa terza regola, nella quale il Santo, escludendo il modo sublimissimo, del quale abbiamo parlato, con che Iddio immediatamente infonde la sua consolazione nel fondo dell'anima, operando da Padrone; dice: che *Qualunque volta* è preceduta causa della consolazione, l'autore della consolazione può essere così l'Angelo buono, come il cattiuo; mà per fini contrarj. L'Angelo buono per profitto dell'anima, acciòche ella cresca, e saglia di bene in meglio; l'Angelo cattiuo, acciòche ella faccia tutto l'opposto, e per tirarla finalmente alla sua peruersa intenzione, e malizia, che è, che *faccia male, e perisca.*

Ecco adunque la Stella polare da gouernarsi in questo viaggio, che l'anima fà co' mouimenti interni. Si osserui attentamente il termine, al quale portano quei mouimenti; non solamente in qualche atto particolare, ed immediato; mà nel termine totale di tutto il mouimento. Se questo termine è il profitto vero dell'anima, conforme alle verità insegnate nell'Euangelio, non può negarsi, che egli è *donum perfectum, & datum optimum, descendens à Patre luminum,* (*Iacob.* 1.17.) e viene per mezzo dell'Angelo della luce, i quali *à Deo missi sunt in ministerium, propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis.* (*Hebr.* 1.17.) Mà se per il contrario in quel tale mouimento l'anima non camina verso il suo vltimo Fine, mà diuerte à qualche estremo, ò sia per eccesso, ò per difetto; eziandio che qualche passò nell'atto immediato rassembri buono; non deue accettarsi ciò, che siegue; perche non è da Dio, mà dall'Angelo scelerato; ed è luce maligna, che nasce dal Principe delle tenebre. E' arte di Dio dal male cauar bene, subordinando il male medesimo all'acquisto del bene; onde è che *diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum, iis qui secundum propositum vocati sunt sancti.* (*Rom.* 8.28.) come dice l'Apostolo Così il Demonio maligno, dal bene procura con arte di cauar male; e per quanto può, subordina la verità alla bugia; la virtù al vizio, per rouinarci.

Mostrasi la retitudine di questa regola in più fatti della diuina Scrittura; ne' quali si vede infallibilmente, che i mouimenti, i quali dagli Angeli buoni deriuano, sono sempre indirizzati al termine perfetto; Così fù comandato da Dio al Popolo, che vdisse, & obbedisse agli ordini dell'Angelo, che lo conduceua alla terra di promissione. Così Elia dormente fù due volte dall'Angelo risuegliato, ed esortato à caminare al Monte Oreb, doue Iddio se gli voleua mostrare. Così d'altri simili auuenimenti, che mostrano, essere gl'impulsi, e mouimenti degl'Angeli buoni sempre indirizzati al termine Ottimo, secondo la diuina volontà. La doue per il contrario, il maligno spirito, fino dal Paradiso terrestre esercitò il suo mal talento; e co' mouimenti, che eccitò ne' nostri Progenitori, di ingrandi-

re

re la propria eccellenza, sollcuandola ad essere vna viua somiglianza della Sapienza di Dio *eritis sicut Dij* : (*Gen.*3.5.) non per quella via retta insegnata da Cristo, che per solleuarci, volle in noi la somiglianza della santità, non della scienza di Dio. *Estote perfecti: sicut & Pater vester cælestis perfectus est;* (*Matt.*5.48.) Egli si fece ad esli guida, per le balze della disobbedienza, all'irreparabile precipizio del peccato, e della morte eterna del corpo, e dell'anima; ed hà poi seguitato questo suo modo di fare inuariabile, con lo stesso tratto successiuo. Nè qui dò de' casi seguiti altra certezza, per essere di già scorso di molto il mio tempo; e quelli assai noti: onde con quello, che ho osseruato, stimerò di auere contribuito dalla mia pouertà il sufficiente per obbedire.

§. VI.

Con le medesime regole si discernono le lagrime buone dalle inutili, e dannose.

P. Direttore. Hò vdito con sodisfazzione, ciò che vi siete compiaciuto di spiegarci. Nè mi pare, che abbiate tralasciato in dietro cosa necessaria à saperfi per ben intendere vna materia, della quale le notizie, non sono communi à tutti; e facilmente si possono dare infette da molti inganni, e riceuere per ottime le pessime, eziandio da quelli, che spacciano vita spirituale; e confesso, che nelle vostre osseruazioni hò goduto di veder campeggiare l'vmiltà profonda di Sant'Ignazio, che essendo tanto da Dio illuminato; quanto fanno conoscere questi suoi vtilissimi auertimenti, hà voluto nondimeno in essi, scoprir solamente quell'oro nelle sue prime vene, del quale poteua far luminosa pompa col suo: lasciando campo al Direttore di metterla in chiaro con la propria spiegazione; in modo che le cose osseruate, più à quello, che à sè, paia, che si possino attribuire. Vdiamo ora, se alcuno vuol proporre qualche cosa, per sua sodisfazione maggiore.

Dub. Hò vdito dire, che frà i doni, che Iddio concede all'anime elette, vno, e de' principali sia il dono delle lagrime; ed in conseguente mi pare di vedere, che i mouimenti spirituali, a' quali quelle, ò precedono, ò si vniscono, o seguono, debbano grandemente stimarsi. Osseruo ancora, che Santa Chiesa nell'ordine delle suppliche da porgere à Dio, quando il Sacerdote abbia l'arbitrio di scieglierе, ò questa, ò quelle, nel terzo luogo, al Santo Sacrificio dell' Altare; vna sia, la domanda di questo dono delle lagrime. Mi pare adunque, che sarebbe vtile ancor di queste, dar qualche notizia.

P. Secondo. Le lagrime in noi per sè stesse sono effetti naturali indifferenti; e possono vsarsi bene, e male, secondo le cagioni, che hanno; perche ancor queste possono da varj Spiriti procedere; e deuono con le regole medesime degl' altri mouimenti esaminarsi. Possono primieramente nascere da Principio à noi intrinseco, & esser naturali, per la complessione vmida, come è quella de' bambini, ò de' vecchi; ò pure di genio inclinato alla compassione &c: possono in altri essere eccitate da qualche tetro vapore naturale, che offenda il cuore, ò vero da' dolori afflittiui di qualche parte del corpo, ò pure da qualche affetto interno di vergogna, ò di confusione vmana, ò da disperazione, ò da alcuna perdita di beni temporali; sia robba, sia parente, sia amico, e simili.

Possono cagionarsi da Principio estrinseco buono; cioè da Dio, ò dagl'Angeli buoni; il che succede quando col diuino lume sopranaturale, illuminato l' Vomo conosce, e penetra quelle cagioni, che possono naturalmente eccitarle; come à dire la grauezza dell'offesa di Dio; gl' orribili castighi, a' quali per essa l'Vomo si è sottoposto: ò pure la grandezza delle miserie, e de' pericoli, che da per tutto ci circondano, e ci minacciano, come molto probabile, la nostra rouina. Queste sono le più facili; perche più si auuicinano al sensibile, e dal timore dipendono; mà non hanno la sua origine così certa, che non vi sia, che esaminare; perche vi può essere trascorso l'amor proprio; ed essere egli primo motore di quelle lagrime, che l'Vomo crede esser motiuate da Dio.

Altre poi sono più nobili, e meno sospette; perche nascono dall'amore verso il Nostro Redentore per la compassione, che abbiamo agl'opprobrj, ed alle pene sue, tole-

rate

rate per noi peccatori, essendo egli innocentissimo, e degnissimo d essere venerato, & adorato: ò per il desiderio di veder Dio, e di conuersare con essolui, senza pericolo di mai più perderlo; ò pure vengono dal dolore di vedere, che Iddio non è conosciuto nel Mondo, per nostra malizia, ed ingiustizia; e che continuamente è offeso; ò dal desiderio della conuersione, e salute de' peccatori. Le nobilissime poi, e sicure sono quelle lagrime, delle quali in noi non è la cagione; perche dalla volontà nostra non dipendono, mà sieguono, ò sogliono accompagnare quel sublime fauore, che fà Iddio all'anima, riempiendola del suo amore, nel primo di quei modi, ne' quali abbiamo detto, che egli si manifesta, e la consola, e muoue da sè medesimo ad amarlo; e queste scendono spontaneamente da gli occhi in quella dolcissima pioggia, della quale à mio credere parlò il Profeta: (*Psal.* 67.10.) dicendo: *Pluuiam voluntariam segregabis, Deus, hæreditati tuæ*, e sopra tutte le altre consolano l'anima mirabilmente, ed il giubilo di lei, ò accresceno, ò accompagnano.

Possono essere eccitate ancora dallo Spirito maligno; il quale, per arriuare a' suoi fini, può perturbare gl' vmori del corpo all'Vomo, e disporlo à questo sfogo di natura; può perturbarli la fantasia, ed alterare la rappresentazione degl'oggetti della mestizia, e del timore, e cauar per quelli copia grande di lagrime, per seruire, ò alla pusillanimità nell' intraprendere le cose, che al diuino seruizio appartengono; ò al tedio nel proseguirle. Seruono le lagrime eccitate dallo Spirito maligno, à gl' amori impuri, seruono alle gelosie, à gli sdegni; in somma ad ogni affetto sregolato; e contribuiscono forze, e facilitano il moto verso il loro oggetto. Mà in questi casi l'origine di esse è manifesta, nè vi è bisogno di contrasegno, per discernerle dalle buone, che vengono da Dio, ò dalle indifferenti, che sono da noi. Quelle lagrime hanno bisogno d'esame, che paiono originate da buone, e lodeuoli cagioni, mà realmente seruono alla vana compiacenza, alla vanagloria; ò pure sono sospette di auer fini vmani, di meritare applausi, ò di promouere l'ippocrisia, d'acquistar credito, ò stima, ò altra mala affezzione, delle quali le più pericolose si deuono stimar quelle, che sono più spirituali, e tutt'altro sono di quello, che appariscono d'essere. Il vero dono delle lagrime non suol concedersi à molti; con tutto ciò basteranno le osseruazioni communi delle regole spiegate; quando venga l'occasione di regolarsi, ò regolare, chi ne ha bisogno.

Due cose stimo degne d'essere auuertite qui, appartenenti alla materia propria. L'vna è, che non deue dal dono delle lagrime misurarsi la santità dell'anima; mà dalla carità, ed amor di Dio: e può essere vn cuore molto infiammato nell'amor di Dio nell'orazione; senza che vi sieno quelle lagrime, che si desiderauano. L'altra è, che niuno deue diffidare della diuina liberalità; mà sperare bensì, che quando sarà il tempo opportuno, sia per darli questo gran dono; e quanto à noi, se bene non istà in nostra mano il piangere, ò nò; deue non per tanto ciascheduno farne gran conto, ed adoprare seriamente quei mezzi, che sono al proposito per ottenerlo; come è l'attenta considerazione de' motiui da piangere (e questi per mè, certo non sono nè pochi, nè leggieri,) e la diligenza in custodire il cuore da qualunque vana allegrezza, che sappia di Mondo; e se volete in compendio tutti i motiui da far quanto io vi propongo; eccouelo in vna parola di Giesù Cristo. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* (*Matth.* 5.5.)

P. Direttore. Credo bene, che non solamente il piccolo, mà che il troppo grande desiderio delle lagrime possa essere d'impedimento ad ottenerle; perche il Demonio con eccitarne in alcuni l'ansietà di auerle, fà che nè sieno così conformati al diuino volere; nè così fondati nel basso concetto di sè medesimi, come douerebbono; e sieno eglino più sottilmente sensuali degl'altri, che nelle cose materiali, e grosse, cercano il diletto sensibile. Onde acciòche ci si faccia palese quest'arte sottilissima di nuocere, che contro noi adopera l'inimico infernale, sarà molto à proposito, che il Padre Terzo ci communichi quello, che hà auuertito nelle regole prescritte da Sant' Ignazio, nel ripartimento da mè proposto.

PAR-

PARTE TERZA.

Si esaminano trè altre Regole delle proposte da S. Ignazio, appartenenti a discernere i mouimenti originati dallo Spirito esterno malo.

§. I.

Spiegasi l'arte del Demonio di promouer il Male col Bene ne' suoi mouimenti.

PTerzo. La quarta regola del Santo è assai chiarate dice così. *E'costume* dello Spirito maligno, conosciuti che hà li pij desiderij dell'anima, trasfigurando sè stesso in Angelo di luce, *il secondarla prima*: dopoi subbito *allettarla alli suoi peruersi desiderij*. Ecco l'arte del Demonio: promouere il Male col Bene, ed auuelenare con i medicamenti. Nel che due cose mi paiono degne d'essere osseruate; L'vna, quanto perfida sia la malignità di quello Spirito malo, che ci perseguita fino à questo segno: L'altra, quanto necessaria sia à noi vn'attentissima vigilanza sopra i mouimenti, che esperimentiamo nell'anima, nella Elezzione delle cose, che importano assai; & hanno tratto successiuo: e frà questo, niuna à me se ne rappresenta, che paragonare si possa, ò con l'Elezzione dello Stato stabile della vita nostra, che dobbiamo fare; ò con la Riforma di quello, che ò abbiamo eletto, ò nel quale necessariamente ci troviamo.

Per facilitare l'vna, e l'altra; è necessario porre il fatto in grande; per rappresentarlo più sensibile all' intelligenza. E' commune molto più di quello, che io credeua, ad Vomini, eziandio in grado riguardeuole, il pigliare abbagli dannosi di molto, ed in cose di gran rilieuo, per li conseguenti; dal vedere alcune opere assai buone esteriori in qualcheduno, e fondarsi sù quelle, per fare vn'adequato concetto di buono, e santo; senza curarsi molto d'intendere, se le altre parti corrispondano egualmente, e facciano vn Tutto perfetto. Dicono: Quel tale è vn grand'Vomo da bene: dà tutto il suo per limosina a' poueri: non si cura d'essere solleuato à gradi sublimi: è Vomo, che hà gran doni da Dio, per l'intelligenza, e sapere. Il dicono ottimamente; se à queste parti corrisponde l'vmiltà vera, e non apparente; l'amore vero, di essere seriamente disprezzato; e specialmente, se gl'affiomi, con i quali si gouerna, sono vniformi alle dottrine della fede, à gl'insegnamenti de' Santi Padri, e Dottori della Chiesa. Mà se queste con quelle cose non vi sono; è vna bella fabrica inalzata sù l'arena, che minaccia rouina; e presto farà strage di quelli, che l'abiteranno.

Le vittorie della Religione armata contro l'Eresia ostinata de' Vvaldesi, in questi nostri tempi spiantati dall'Alpi, che diuidono il Piemonte dalla Saubia, occupate per lo spazio di sopra seicent'anni da quella perfida Setta, mi riduce à memoria la loro origine, e Vvaldo Eresiarca, che ne fu il fondatore. Questi fù vn Cittadino ricchissimo di Lione di Francia, il quale vendè tutto il suo, e lo diede per elemosina a' poueri: nè ritenne per sè altro, che vna semplice tonaca da coprire la sua nudità, e co'piedi nudi professò di seguitare l'Euangelica pouertà nel suo più stretto rigore, e di obbedire à Cristo, che disse al Ricco. (*Matth.* 19.21.) *Vade, vende omnia, quæ habes, e da pauperibus, & sequere me*; facendo vita d'Apostolo. Ebbe di molti Discepoli, che l'imitarono, e furono chiamati i Poueri di Lione: nè contento di questo, pretese ancora d'imitare gl'Apostoli, predicando contro il lusso de' ricchi, esortando alla penitenza gl'vditori; ed à staccarsi dal Mondo, e fare elemosine: e se egli in questi termini si fosse contenuto; non vi è dubbio, che la via per la quale caminaua, era sicurissima. Mà essendo ignorante, e superbo, vnì à gl'errori dell'ignoranza l'ostinazione della superbia, e si fece capo della pessima Setta d'Eretici, che dal suo nome furono chiamati Vvaldesi, che per gli enormi errori fu condannata da Alessandro Terzo nel Concilio vndecimo generale Lateranense terzo nell'anno 1170.

Mà di questa giustissima, e necessaria sentenza di condannazione, non è credibile, quanto si scandalizassero molti, e molti, semplici, ed ignoranti, i quali diceuano, che il Clero così Secolare, come Regolare perseguitaua questo grandissimo Vomo da bene; perche essendo ingrassato nelli beni

Ecclesiastici, e scandalosamente degenerato dall'antica pouertà euangelica, e staccamento della robba; si voleua leuare dagl' occhi l'esempio d'Vomini Apostolici ne' Secolari; che dauano tutto il suo per elemosina, e non voleuano per sè altro da questo Mondo, che il patire, ed essere poueri per amor di Dio. Così diceuano essi stoltamente; e così in altre materie, ed in altri tempi hà sentito, hà detto, ed operato sempre, il volgo ignorante, e con essolui gli Vomini volgari, errando all'ingrosso; e non potendo credere nè errori di dottrina, nè malizia di fina superbia negl'Eresiarchi, e ne' loro fautori, vedendo in essi qualche opera buona, superiore à quelle, che il volgo communemente prattica; quali sono quelle, che in Vvaldo da esso si ammirauano, e ne' suoi seguaci. Come se di questi successi simili negl'Eresiarchi non ne fossero piene l'Istorie Ecclesiastiche; e Giesù Cristo non ne auesse informata la sua Chiesa, dicendo: *Attendite à falsis Prophetis, quì veniunt ad vos in vestimentis ouium; intrinsecùs autem sunt lupi rapaces.* (*Mat.* 7.)

Specchiamoci ora, e vediamo da questo successo di Vvaldo, quanto sia necessaria nell'Elezzione dello Stato, l'osseruanza di questa regola, che il Santo ci preserisce. Il maligno auuersario auuertì, che Vvaldo di natura era liberale; e di genio inclinato alla misericordia verso i poueri; Mà perche scorgeualo disposto assai all'alterigia, ed alla vanità; non solo alla sua natura, ed al suo genio non si oppose; mà al principio assecondò l'vna, e l'altro mirabilmente; e si accomodò al gusto di lui; suggerendogli pensieri buoni, e santi; conformi à quelli, che egli aueua, per esercitare quell'opera di pietà. Siche Vvaldo sempre più animato, e credendo di caminare con somma sicurezza, venne à fare quella marauigliosa risoluzione, che fece, di farsi poueriſſimo, da ricchiſſimo, che era; e per souuenire l'altrui pouertà, addossarla à sè medesimo. Ecco vna Elezzione di vita apostolica, fatta con feruore da santo, alla quale non pare, che si possa agguagliare altra simile; promossa à tutto suo potere dal maligno inimico; per valersene male, à danni di chi fermandoli à considerare la scorza dell' opera eletta, non esamina più oltre l'origine, dalla quale quei mouimenti deriuano, in riguardo all' opera stessa che si elegge.

§. II.

Spieganſi alcuni de' modi, con li quali il Demonio auuelena col male l'opere buone.

QVesto adunque è il Fine, che hà l'inimico Infernale; ed innumerabili sono i mezzi; con i quali lo fà: cioè, ò ritirando l'anima; ò diuertendola à poco à poco, ò vero in alcun altro modo, conducendola così negl' inganni coperti, che egli le hà apparecchiati nelle sue peruerse intenzioni; come dice il Santo. Troppo lungo sarebbe rintracciarli qui tutti vno per vno; basterà l'osseruazione attenta di vn solo; ed è l'auuelenare, che egli fà col male l'opere, che per sè stesse considerate sono buone. In questo procede così. Procura, che l'Vomo, che hà, ò genio, ò impegno in quell'opera spirituale, e santa, ne faccia vn'altissimo concetto; e la preferisca à tutte le altre; e come tale si inuaghisca d'acquistarla con perfezzione: ed à questa lo spinge con motiui potentissimi, rimouendo quelle tentazioni, e quegl'impedimenti, con i quali ad altri, che la medesima opera vogliono per Iddio, con tutte le sue forze l'impedisce. Mà quando quegli si persuade d'esser salito alla cima di quella virtù; allora gli sporge il veleno della superbia, e fà che quegli reputi da niente, e sensuali gli altri, che per la sua via non caminano; e gli disprezzi, e gli scredita, e gli abbia in quel conto, nel quale il superbo Fariseo aueua il Publicano dell' Euangelio. Quindi sul disprezzo degl'altri, fonda la stima di sè; e parlandone (se bene vsa modi, e termini sommessi) ben si vede, che si vuole così inalzare da sè, con l'abbassarsi. Dalla Superbia poi, è facile à spingerlo nella presunzione, nell'arroganza, ed in altre balze d'irreparabili precipizj.

Ecco tutto questo, che io ho qui detto nel mentecatto Vvaldo Eresiarca. Amò egli la volontaria pouertà, stimandola il maggior pregio della virtù; e lo splendore dell'Euangelio; e procurò d'arriuare alla perfezzione di essa, ponendola in prattica con ogni maggior rigore, secondo il consiglio

figlio di Cristo, e secondo la pura lettera, senza ammettervi limitazione, ò spiegazione. Questo fatto, che pare, e riesce difficilissimo a tanti, e tanti grand'Vomini, eziandio spirituali, che in questo grado non la praticano; fu molto facile à Vvaldo, & ad vn numero grandissimo de' suoi seguaci, detti i Poueri di Lione: mercè, che Lucifero, che sopra questi aueua fatti grandissimi disegni, per rouinare la Chiesa di Dio, non solo non gl'impediua; mà à tutto suo potere procuraua staccargli dall'amore delle cose temporali, e persuadergli à spogliarsi di tutto, per souuenirne' bisognosi.

Frutto di queste industrie infernali fù, che tanto s'insuperbirono questi poueri volontarj; e tanto grande fu la stima, che fecero di questa loro pretesa superiorità à tutte le cose della terra; che dissero: Che ogn'vno di essi, essendo nell'abito proprio di pouero, e con in piedi le scarpe all'Apostolica, quantunque Laico, e senz'ordine sacro, poteua consacrare, come ogni Sacerdote, il Corpo, e Sangue di Giesù Cristo; per essere nel grado d'Apostolo, al quale Giesù aueua dato questo potere. Posero gl'Ecclesiastici in vn grandissimo disprezzo appresso i Popoli; perche professando di seguitar Cristo poueriſſimo molto da vicino; e d'essere suoi ministri, erano ricchissimi, possedendo tanti beni: anzi gl'istessi Ordini mendicanti posero in derisso, come inuenzioni del Diauolo; perche i Religiosi di quelli con esso loro nõ sentiuano; e venendo alla Religione, non aueuano dato tutto il loro auere a' poueri, sollenandogli dalle necessità, come diceua l'Euangelio, ed essi aueuano fatto; mà ne aueuano resi più ricchi i loro parenti. Vvaldo poi arriuò à tal segno di temeraria, e sacrilega alterigia, che pose la bocca in Cielo; contro l'imagini, e venerazione de' Santi, contro i Sacramenti, contro l'orazioni vocali, contro la potestà Ecclesiastica, e secolare; ed in somma nelle principalissime materie di nostra Santa Fede: promulgò vna grande quantità di dottrine eretiche, che sono state traportate poi dall'empio Caluino nella sua Setta, con quel grauissimo danno della Chiesa di Dio, che noi vediamo in tante nobilissime parti del Cristianesimo. A questa gran torre di Babele fù sufficiente fondamento quell'opera santa di quel grand'Vomo da bene, di quel disinteressato, di quel penitente, che daua tutto il suo per elemosina a' poueri; nè voleua saper cosa alcuna delle ricchezze del Mondo. Veda chi vuole piena contezza di questo scelerato Eresiarca, e de' suoi seguaci, il Catalogo de' suoi nefandi errori, appresso il Salelles alla regola 272. al cap. 14. nel lib. 3. delle materie appartenenti al Sacro Tribunale della Fede.

Mà, che direste, se io vi facessi auuertire il medesimo disordine per l'arte sottilissima di Lucifero, in persone d'altro riguardo, e più sublimi, e per grado, e per istima, che vn ignorante laico inclinato alla superbia; basta che volgiate lo sguardo ad vno di quei sette Vescoui dell'Asia, simboleggiati nelle visioni misteriosissime dell'Apocalisse di S. Giouanni, con le stelle luminose, e con i doppieri accesi; in mezzo de' quali, come luce vera, e sole di Giustizia, si fece vedere il Figliuolo di Dio. Stimauasi vno di questi, come auete vdito in altra occasione, d'essere ricchissimo di virtù; forte, e robusto di spirito; gran ministro dell'Euangelio: e così pareagli d'essere per l'opere, che egli faceua; e pure il Dio della verità gli fece intendere la sua estrema pouertà di virtù, la sua debolezza, la sua cecità, ed i pericoli euidenti, ne' quali l'aueua condotto Lucifero con l'arti sue, rendendo vane le opere di lui à vn tal segno, che staua in euidente pericolo dell'eterna salute. *Dicis quod diues sum, & locupletatus, & nullius egeo; & nescis quia tu es miserabilis, & pauper, & cæcus & nudus &c.* (*Apoc.* 3. 17.) Tutto questo nasceua; perche Lucifero non si opponeua all'opere, che quegli credeua buone, e sante; e veramente arteſa la loro qualità precisa erano tali; mà l'auuelenaua con la superbia, e vana stima, che egli aueua di sè medesimo: Onde d'assai si reputaua, e sopra gl'altri superiore di molto; il che non aurebbe potuto fare; se non auesse vedute in sè tali opere materiali di virtù, che auessero potuto persuadergli d'essere di quelle perfetto possessore.

Quindi ben potete conoscere, quanto sia necessaria la proposta regola; per discernere i mouimenti interni, che da Principio estrinseco in noi deriuano, e non dargli il passaporto, e fidarsene precisamente, perche à prima faccia professano di promo-

nere la virtù: poiche quantunque buoni rassembrino, e che ci portino ad ottima elezzione di cosa, ò di Stato spirituale; può il Demonio nascondere in essi i suoi disegni di tirarci negl'inganni coperti, come assai chiaramente dagl' esempj apportati, à bastanza vien dimostrato.

§. III.

Modo di conoscere, dove possa nascondersi il male ne' mouimenti, che paiono buoni, e sono dal Demonio.

PEr questo effetto soggiunse il Santo la Quinta Regola, nella quale prescriue, che i nostri pensieri (parla qui nel medesimo proposito, che nella regola quarta antecedente de' mouimenti, che rassembrano buoni) *deuonsi diligentemente* esaminare circa il Principio, il Mezzo, ed il Fine loro; le quali trè cose se vanno bene, è argomento, che l'Angelo buono, quei *pensieri suggerisce*. Mà non così può dirsi, se contengono mistura, ò odore di falsità, ò di vizio, quantunque l'apparenza sia buona. Lo Spirito buono è Spirito di verità, e di virtù, onde tutto quello, che egli suggerisce, ed insegna, tutto è diretto alla verità, ed alla virtù, per muouer l'Vomo ad acquistarla, ò almeno ad affezzionarsi à quella.

Di quà siegue, che niente può ispirare lo Spirito buono, che nel Principio, Mezzo, e Fine, non sia incaminato à quel termine. Siche non può ispirare alcuna cosa, che ripugni alle verità riuelate nelle diuine scritture, ò dichiarate ne' sacri Concilj, ò ricenute da tutta la Chiesa; non potendo Iddio esser contrario à sè stesso, che hà parlato per quei mezzi con tutta la possibile sicurezza. Niente può ispirare, che sia contratio alle virtù insegnateci da Giesù Cristo coll'esempio della sua vita, ò con la sua dottrina: e questi lo disse agl'Apostoli suoi, dopò l vltima cena. *Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia quæcumque dixero vobis.* (*Io:* 14.) Non ispirà adunque mai alcuno Spirito buono cosa à quelle contrarie, che Giesù, ò hà insegnate, ò praticate: e nè meno quelle, che se bene non sono contrarie, non per tanto alle insegnate, ò pratticate da Giesù Cristo non si conformano; ò perche alle virtù non appartengono, ò non si aggiustano alla verità; ò sono inutili, e non hanno qualche relazione al Fine, per il quale siamo stati creati; che è l'vltimo termine di quanto Giesù hà pratticato, ed hà insegnato.

In oltre lo Spirito buono non ispira, nè è suo mouimento quello, che ci rende difficile la più perfetta imitazione di Cristo, ed il più sicuro acquisto del nostro vltimo Fine. Anzi ogni mouimento suo è diretto à facilitare l'vno, e l'altro; illustrando la mente con la verità; e corroborando l'animo con la virtù, acciòche tanto più volentieri abbracci il Bene, che è nell'imitazione della vita di quello; e la sicurezza, che nelle dottrine da quello insegnate si troua, quanto è l'opera più perfetta, e più sublime lo Stato, che si intraprende. Questo stesso dico à proporzione di quella imitazione della vita di Giesù Cristo, e docilità alla dottrina, che vediamo risplendere nella vita, e dottrina de' Santi, che la Chiesa Cattolica ci propone per istruirci, ò per imitare, respettiuamente alle chiamate di Dio, ed alle forze nostre; conforme all'idea, che in sè ci mostra Paolo Apostolo dicendo. *Imitatores mei estote, sicut, & ego Christi.* Niun mouimento à queste contrario può venire giamai dallo Spirito buono poi che se mouimenti retti furono quelli, che i Santi ebbero per imitar Giesù Cristo, e seguire le dottrine di lui; non può non essere diuerso, ò contratio à quello lo Spirito, che muoue noi all'opposto di quelli.

Ciò supposto, come vetissimo; può vn mouimento esser difforme dalla verità, ò dalle virtù nel modo, che abbiamo spiegato, nel Principio; può essere nel Mezzo; può essere nel Fine; e può essere in tutti e trè questi riguardi. In quest'vltimo capo non è molto difficile il conoscere, che vn tal mouimento non è dallo Spirito buono; per le ragioni dette: adunque è certo, che è dallo Spirito scelerato, che è Spirito di malizia, e di bugia, che tutti i suoi mouimenti alla falsità, ed al vizio tiene indirizzati dal Principio per il Mezzo, ò al Fine, volendo allacciare l'Vomo con l'vna, ò con l'altra nelle reti degl'inganni suoi. Tal volta il mouimento nel suo Principio contiene vna falsità manifesta, e può arriuare ancora ad essere contraria à qualche verità

tà riuelata da Dio; mà il maligno la sà coprir così bene, che pare oro finissimo di sublime perfezzione, e dottrina celeste; e pure è vn orpello di momentanea apparenza, con la quale spesso s'ammanta l'Eresia, non che l'errore; il che egli fà con le interpretazioni, che lusingano, ò la superbia, ò la mala libertà dell'Vomo, ed adulano le sue voglie: come fece ad Eua con quella sua enorme bugia, contraria alla verità di Dio, detta a' nostri primi Padri: *Nequaquam moriemini*: limitando ad vna semplice minaccia, l'espressa sentenza della pena già fulminata dal Sourano Monarca.

Altre volte il Principio è vero, e retto: mà egli pone il veleno nel Mezzo; perche storce con applicazioni peruerse, le verità di Dio à sostenere le sue menzogne: e così fece con Giesù Cristo; al quale allegò il testo vero del Salmo 90. nel verso, *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus viis tuis*: Mà l'applicazione di questo testo à persuadere il precipizio, fù inganno suo proprio: E così fà con gl'Eresiarchi, ed Eretici: i quali secondo l'arte pessima del loro Maestro, che è lo Spirito della bugia; con le verità riuelate nelle diuine scritture, e co' modi di parlare vsati da' Santi, promouono, e vogliono canonizzare le loro bestemmie; e gl'errori, che sostengono; volendo all'vsanza de' Farisei antichi, *primas Cathedras in Synagogis, & salutationes in foro; & vocari ab hominibus Rabbi.* (*Matth.*23.7.)

Altre volte il Principio, ed il Mezzo sono buoni; perche la verità, e la sua spiegazione alla retta regola si conformano: mà il Fine è infetto. Così fece l'inimico, manifestando per bocca di quegl'inuasati, de' quali parla nel suo Euangelio San Matteo, (*infr.*) che Giesù era vero Figliuolo di Dio, Quell'atto di confessarlo, e darne notizia al Popolo; era atto vero; e considerato in sè, era buono: mà il Fine di quella notizia era falso, e maligno nel pessimo grado. *Venisti huc antè tempus torquere nos*; (*cap.* 8.29.) tacciandolo così d'ingiusto, e di crudele. L'vno, e l'altro era falsissimo; perche il Fine della venuta di Giesù non era il castigare gli Spiriti maligni con le pene; mà come egli disse (*Luc.*19.5.) saluare gli Vomini; *Venit filius hominis quærere, & saluum facere, quod perierat*, il quale è atto d'infinita misericordia, della quale ancora era effetto, non l'anticipare il nuouo loro tormento, come diceua il bugiardo; mà il liberare quei poueri tormentati dall'ingiusta oppressione dell'infernale tirannia.

Ciò, che hò detto degl'atti dell'intelletto, che alla verità appartengono; dico ancora degl'atti, che appartengono alla virtù, e sono proprj della volontà: e con auuertire à quello, che si è detto di questi, sarà facile à ciascheduno l'intendere ancora in quelli, come l'Vomo si debba gouernare: e tanto più il farlo sarà facile à noi; quanto, che nell'vltima conferenza di ieri, molte cose abbiamo toccate, che fanno al presente proposito. Si esamini adunque il mouimento, che ci spinge ad eleggere vn' opera; e molto più vno Stato, ò complesso d'opere, che hà tratto successiuo: nè dobbiamo fidarci, che nel suo frontispizio porti la bontà, e questa sia vera, e reale: deue da noi diligentemente inuestigarsi, se tale sia realmente nel Mezzo, e siegua ad essere in tutto il suo progresso, e tale si ritroui nel Fine. Poiche, come dice il Santo in questa sua regola; trouandosi, che queste trè cose vadano bene; non vi resterà dubbio, che il mouimento, ò sia pensiero nell'intelletto, ò affetto nella volontà, non sia dall'Angelo buono, che lo somministra.

§. IV.

Altri segni, da' quali si può scoprire il male in quei mouimenti, che rassembrano buoni.

PER facilitare questa discrezione de' mouimenti, serue di molto l'osseruare la Verità, e la Virtù, che sono le due prime cagioni, che ce ne danno lume abbondante, per il nostro bisogno; come auete vdito. Mà perche la materia è altrettanto importante, quanto è rimota da' sensi; per assicurare l'intento, siegue il Santo à dare altri segni, che sono effetti del mouimento, che sinceramente non è buono, e dice così. *Mà se nel discorso* della mente alcuna cosa si offerisce, ò seguita, che per sè stessa sia mala; ò distolga dal bene; ò spinga à minor bene di quello, che l'anima aueua prima determinato di seguire; ouero stanchi l'istessa anima, e l'affanni, e la per-

perturbi, tolta via la quiete, pace, e tranquillità, che prima in lei era; allora sarà euidente indizio, che l'Autore di somigliante pensiero è lo Spirito maligno; come quello, che è inimico del nostro profitto, ed all'vtilità nostra *è sempre contrario*.

In questi sensi, trè cose egli insegna. La prima appartiene alla verità, e risguarda l'intelletto; ed insinua à colui, che ha il mouimento, che offerui i conseguenti, i quali da quell'intellettuale mouimento si inferiscono: poiche non possono in alcun modo gli sconueneuoli deriuarsi dalla verità; ò dedursi da quella gl'inconuenienti: sicome non è possibile, che dalla luce le tenebre si deriuino. Non può adunque da principio vero, e che nõ si opponga à verità riuelata da Dio, ò insegnata dalla sua Chiesa ne' Concilj, ò dal consenso commune de' Santi Padri ne' loro libri, ò da' Teologi nelle scuole; cauarsi con forma legitima di discorso per conseguente, alcuna cosa, che à quelle verità medesime contradica, ò perche è mala in sè stessa; ò perche alcuni di quei mali effetti cagioni, ò persuada, de' quali il Santo hà fatto menzione. Siche applicando alle materie nostre; se alcuno di noi nella Elezzione esperimentasse qualche mouimento, che lo portasse ad eleggere vno Stato di libertà licenziosa in mezzo à pericoli del peccare; rappresentando alla volontà, che vera fedeltà à Dio, e vero amore à lui è, non fuggire i pericoli; mà in mezzo à quelli generosamente mantenerla, e mostrare a lui l'amore, viuendo nelle maggiori occasioni di offenderlo; ben vedete, che il sentimento specioso non può essere dallo Spirito Santo, che per bocca del Sauio dice: *Qui amat periculum, in illo peribit*; (*Eccl.*3.) ed è communissimo l'auuertimento de' Santi Padri, e de' Teologi, che ci fà vedere, che colui, che vuol'essere fedele à Dio, ò l'ama da vero; fugge, ed abomina i pericoli della sua offesa.

Lo stesso dico degl'altri conseguenti, quando seguono da quei mouimenti, li quali se bene non sono mali, come quei primi; sono però meno buoni di quello, che deuono essere, deriuando dallo Spirito di Dio; e dalla verità, della quale egli è Maestro. Così à cagione d'esempio sarebbe l'assioma di eleggere il meno buono, perche è più commodo al corpo: e per lo Stato più doreuole di perfezzione, il prefiggersi vno Stato di mediocrità, ò più veramente di tiepidità senza desiderare di passare più oltre nella via della virtù; contro quello, che in vigore de' motiui, e lumi auuti, meditando le materie proposte negli Esercizj antecedenti, si era da noi determinato.

La seconda cosa, che il Santo insegna, risguarda la virtù; ed alla volontà appartiene: ed è, che accettato, che sia da noi quel pensiero, e lasciandosi l'anima portare da quel mouimento, sente vna certa freddezza nell'operare, che l'intiepidisce il feruore già conceputo; e dissipa quelle specie, che s'vniuano à mantenere vn tenor di vita regolata, ed esatta ancora nelle minuzie, che allo Spirito appartengono; siche l'anima cominci à sentire la stanchezza di quel camino; e troui più trauaglio nel superare gl'impedimenti, che prima poco curaua; e più gli stimi, e più se ne impaurisca; ed ami i diuertimenti, e gli riceua, se vengono; ò gli cerchi, se non gl'hà presenti; e quando non gli troui, se ne affanni, e se ne attedj, e proui turbazione interna; per essersi impegnata tant'oltre; oscurandosele la luce, della quale antecedentemente godeua; certo è allora, che la cagione di questi mali effetti non può esser buona. *Non potest arbor bona malos fructus facere*; che è la regola infallibile di Giesù Cristo: nè occorre cercar d'auantaggio: *à fructibus eorum cognoscetis eos*. (*Matth.*27.)

Lo Spirito di Dio co' mouimenti suoi empie il cuore di feruore; ed in ogni vno di essi, li trè suoi attributi marauigliosamente risplendono: Bontà, Sapienza, Onnipotenza. La Bontà; perche sempre inducono l'Vomo à cose buone; e quantunque non sempre al più perfetto, considerato secondo, che è la cosa in sè; sempre però portano al più perfetto in quelle circostãze, ed in riguardo alle qualità delle persone, ed attiuità de' lumi, che à quelle si concedono. La Sapienza: perche ciò, che dipende da quei mouimenti, è sempre ordinato à quel Fine, per il quale Iddio hà creato l'Vomo: ed è quest'ordine così aggiustato à quel Fine vltimo; che l'operare così si conosce subbito, che è atto di gran prudenza;

denza; e vi si vede l'armonia della corrispondenza de' Mezzi, al Fine. L'Onnipotenza vi risplende nell'efficacia, con la quale muoue all'esecuzione l'operante; e cresce di bene in meglio; perche egli che muoue à voler la virtu, dà ancora le forze di adempire ciò, che si è voluto; e con soauità mirabile, lo promoue; e dalle cose ordinarie proporzionate alle forze nostre, ed alle circostanze, nelle quali ci troviamo, eccita i nostri desiderj à cose maggiori; ed à crescere, come agli occhi nostri cresce la luce di quel Sole, che ci par bambino sù l'Orizonte nel nascere frà le braccia dell'Aurora, e lo miriamo poi nel giorno perfetto auanzarsi nel sommo Cielo a' passi di Gigante. E questo è quell'ordine marauiglioso, del quale parla à mio credere la Sposa de' sacri cantici, dicendo: *Ordinauit in me charitatem* (*Cantic.*2.4.) e Paolo Apostolo scriuendo à' Romani. *Omnia, quæ sunt, à Deo ordinata sunt.* (13.1.)

La terza cosa, che insegna il Santo è: che non è mai da Dio quel mouimento, che toglie per li mezzi già detti la vera pace, e tranquillità, che prima l'anima godeua, amando la virtù; e con gli sforzi suoi, procurando d' acquistarla. All'ordine siegue la pace, e l'allegrezza. Al disordine, e sconcerto, siegue la turbazione, e la mestizia: adunque quel mouimento à cui siegue la turbazione, contiene disordine, e sconcerto; adunque non potendo essere da Dio il disordine, e lo sconcerto; è euidente indicio, che l'autore di vn somigliante pensiero, che lo porta; essendo da noi alloggiato nell'anima; è lo Spirito maligno, inimico nostro, e del nostro profitto, e salute eterna. Per meglio intendere, che cosa sia questa pace, ed allegrezza; mi è necessario spiegarui il suo essere da più alti principj.

L'anima nostra, come ben sapete, è immersa in questa carne mortale ferita, ed indebbolita dalla colpa originale; ed hà in questa, due grandi suantaggi. L' vno è la fiacchezza dell'istessa, che in seruire allo Spirito, si stanca, e per il tedio della fatica, appetisce grandemente la quiete. Onde, Giesù esortando i suoi trè cari Discepoli à vegliare, e non istancarsi; gli auuisò, che superassero la debolezza della carne, mantenendo la promessa dello spirito, apparecchiato à vincere. *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.* (*Matth.*26.41.) L'altro suantaggio è la vehemente inclinazione, che nella nostra carne vi è, della sensualità, ò degl'appetiti del senso, che furiosamente s'oppongono alla volontà superiore; e la vorrebbero tirar dietro à sè. E di quà nascono i timori, i tedj, che si trouano nella parte inferiore dell'anima; benche nella parte superiore di essa vi sia la prontezza à resistere, e risoluzione di non lasciarsi punto trasportare fuori de' limiti del douere, e delle virtù: nè vi è Vomo per Santo, che sia, il quale in questo suantaggio sia maggiore di Paolo Apostolo, che parlando di sè stesso a' Romani, scriue così. (7.2.) *Condelector enim legi Dei secundùm interiorem hominem. Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati. Igitur ego ipse mente seruio legi Dei, carne autem legi peccati.*

Pace adunque, ed allegrezza non vuol dire, che l'Vomo spirituale non abbia questi interiori contrasti della sua carne, che in se prouaua l'Apostolo; mà vuol dire, che la carne con questi suoi contrasti niente guadagna, sopra lo Spirito, il quale la doma, e tiene in freno; con tanta vehemenza, e fortezza, che l'anima adempie ciò, che Iddio vuole da lei, con somma franchezza, e con tutta quella perfezzione, che egli vuole; come se non auesse repugnanze della carne; e le cattiue inclinazioni non vi fossero: onde secondo questa esperienza si verifica, che *condelectatur legi Dei, secundùm interiorem hominem.* Molte volte Iddio Nostro Signore fà, che questa gioia, e giubilo nella parte superiore dell'Anima, cresca, ed abbondi à tal segno, che ancora si diffonde nella parte inferiore; anzi nel corpo stesso, secondo ciò, che disse Dauid. (*Psal* 83.3). *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*; perche supera, ed assorbisce tutti i tedj, ò inclinazioni della carne, la quale vnitamente con lo Spirito concorre à rigettare tutti i piaceri, e quanti allettamenti possono all'Vomo offerirsi dal Demonio, ò dal Mondo per isuiarlo da ciò, che Iddio vuole da lui. E questa è quella allegrezza sensibile, ò diuozione, che vogliam dire; la cui soauità, e dolcezza fà, che anticipiamo in mezzo alle miserie di questa vita, il godimento del Paradiso.

Altre

Altre volte però Iddio non fà abbondare nel modo già detto, questa pace, ed allegrezza, che ridondi nella parte inferiore: anzi permette, e vuole, che lo Spirito vittorioso dietro al carro della sua vittoria, che è l'opera comandata da Dio, ed intrapresa per seruirlo, e promouere la sua gloria porti incatenata la carne, che vi hà repugnato, à tal segno, che pare sia egli stato posto da lei in vn'Inferno di affanni. In questo Stato era Dauid, allorche disse. *Circumdederunt me dolores mortis &c. Dolores inferni circumdederunt me.* (*Psal.*17.5.) Mà tutte queste afflizzioni grandissime non impedirono già nè la voce, nè la confidenza, nè l'affetto di Dauid, che con tutta l'intrepidezza possibile, non esclamasse; protestando à Dio la sua fedeltà; e non ricercasse, ed ottenesse il suo aiuto, per vincere, e trionfare. *Et in tribulatione mea inuocaui Dominum, & exaudiuit de templo sancto suo vocem meam.* (*Ibid.*7.) Mà di questo medesimo abbiamo esempio, senza paragone più sublime, negl'affanni di Giesù Cristo nostro Signore; che nell'orto lo fecero gemere, e con tutte le membra sue, per il dolore, piangere lagrime di sangue in tanta abbondanza, che scorsero à bagnare la terra. Questi furono effetti della inclinazione naturale della carne, à non patire; e questa era la volontà nella parte inferiore della sua natura vmana; mà egli alzò la voce della sua parte superiore; ed esclamò all'eterno suo Padre. *Veruntamen non mea, sed tua voluntas fiat* (*Luc.*22.) insegnando à noi quello, che in simili circostanze douemmo fare, per operar bene. Or quella prima domanda, era opera della natura, ed era forzata dalla violenza delle inclinazioni sue. La seconda era opera della volontà libera; e questa è quella parte nobile, e porzione superiore, che operando così sopra le ripugnanze della natura, gode la pace, vittoriosa, e l'allegrezza, non sensibile; mà quella pace, ed allegrezza sostanziale, che con altra voce chiamasi diuozione, e feruore sostanziale; in modo, che l'istessa anima nel trauaglio medesimo del combattere, che sente nella parte inferiore, hà nella parte superiore l'allegrezza del vincere, ed il giubilo del trionfare.

Non è così quella Perturbazione, ed Inquietudine, che dice Sant'Ignazio, douersi auuertire nel mouimento, che si esperimenta; quando egli viene dal maligno inimico, mà è molto differente. Perche quella perturbazione si oppone alla pace, ed all'allegrezza, non nel modo spiegato; mà molto diuersamente: mercè, che la debolezza della parte superiore, non le resiste, mà vacilla; mà stà per cadere: e per fermarsi, non si appoggia al suo Dio; mà alla inclinazione della natura: e non esclama à quello; mà dà retta à questa, ed attende alle ragioni, con le quali il Demonio, valendosi ancora di pretesti, ed apparenze di bene à persuaderla, l'affanna, ed attedia; acciòche non intraprenda l'opera; e si stanchi nel proseguirla. In oltre la ripugnanza nel primo caso, non vince l'ordine, che è nell'opera al Fine vltimo, che per quella si cerca dall'operante; ed è, come vn vento furioso, il quale se bene soffia, ed infuria, non fà paura à quelli, che abbitano dentro vn Palazzo fabricato sopra la viua pietra con mura reali, e massiccie. In questo secondo caso, la ripugnanza sconuolgendo l'ordine dell'opera al Fine, è turbine, che fà rumore, e scuote le muraglie mal fondate, per atterrarle; con grande perturbazione degl'abitanti, per il pericolo d'essere oppressi dalle rouine; che è per l'appunto la somiglianza, con la quale fà vedere questa differenza Giesù Cristo nel cap.7. di San Matteo. *Flauerunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit, fundata enim erat supra firmam petram.* Per il contrario, della casa mal fondata dice. *Flauerunt venti, & irruerunt in domum illam, & cecidit, & fuit ruina illius magna.* Nel primo caso la Perturbazione è vinta. Nel secondo, stà per vincere, se non è vittoriosa.

§. V.

Regola sesta: Dell'vtile riflessione sopra il modo, con che l'Inimico si è insinuato nel mouimento buono, ordinandolo à fine pernicioso.

SCoperti con queste auuertenze, gl'inganni del maligno inimico; passa Sant'Ignazio ad istruirci non solamente di quello, che dobbiamo fare per renderli vani, come auete veduto; mà di più, come

me

me possiamo da quelli cauar vtile, ed approfittarci. E questo è quello, che fà nella Sesta Regola, che io vi deuo ora spiegare: benche sia da sè molto facile ad essere intesa. Dice egli così. *Ogni volta, che accade* scoprirsi in qualche suggestione l'inimico dalla serpentina sua coda; cioè dal cattiuo fine, che sempre s'ingegna d'insinuarci: allora sommamente gioua riuolgere tutto il discorso; e notare, che cosa egli vi abbia dal principio interposto di buon pensiero; e come abbia tentato di rimouere poco à poco la precedente soauità del gusto spirituale, la serenità dell'animo; e d'infondere il suo veleno, acciòche per tale esperienza le conosciute fraudi di lui per l'auuenire più *facilmente si sfuggano*.

Per facilitare l'intelligenza del precetto vi figurerò vno di quegli innumerabili, e varj casi, che possono succedere in questa materia. Sarà tal'vno bene incaminato nella via dello spirito; ed attenderà all'acquisto delle virtù, co'mezzi insegnati da Maestri sperimentati della vita spirituale, ed approuati con gl'esempj de'Santi, e con l'autorità della Chiesa. Questi camina bene; perche l'opere sono proporzionate alle forze, ed il sentiero è diritto, piano, battuto, ed in conseguente piii lontano da quei pericoli, che s'incontrano frequentemente, vscendo dalla strada regia, per gl'assalti degli spiriti tentatori: ed è sicuro; perche Iddio è l'Autore di questa via, che è l'ordinaria d'andare al Cielo; e per questa hà guidato i nostri Maggiori: onde ci esorta lo Spirito Santo per bocca del Sauio. (*Prouerb.* 21. 28.) à non vscire dalla loro strada. *Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt Patres tui*. Non per tanto alcune volte si compiace il Signore chiamarlo ad opere straordinarie, e superiori à quella sfera, nella quale, ed egli, e gl'altri communemente viuono: e questo lo fà con ispirazioni, che à chiari contrasegni si riconoscono per sue. E perche l'vsanza di Dio è, che *dixit, & facta sunt, mandauit, & creata sunt.* (*Ps.* 48.) ciò; che egli hà detto con quelle ispirazioni, si fà; perche egli dà la forza per farle; ed eccita con l'abbondanza della grazia in colui, che le fà, la pronta corrispondenza: e quanto più l'opera è straordinaria e grande; tanto più l'operante si vmilia, e più chiaramente conosce, che Iddio è quello il quale *vocat ea, quæ non sunt tanquam ea quæ sunt*, come dice l'Apostolo. (*Roman.* 4. 17.)

Or il Demonio ancora, che fà da scimia, volendo essere simile à Dio; ad alcuno di quei tali proporrà alcune volte opere di straordinaria perfezzione, e rare; che sono state proprie d'alcuni gran Santi nella Chiesa, e gli accende desiderio efficace d'imitargli in quelle, per crescere, ed inalzarsi alla santità; mà con il disordine, che che è suo proprio, cioè d'imitargli in quelle, e non nell'altre; dalle quali quelle in essi sono accompagnate; e d'arriuar subbito al gradino supremo della perfezzione, e dell'vnione sublimissima con Dio, senza passare il primo, e più necessario: e per questo fine l'induce à partirsi da'termini vsati, istigandolo à cose nuoue, ed insolite, che apportino marauiglia, e lo faccino riputare grand'Vomo, molto fauorito da Dio, ricco de'suoi doni, e grandemente illuminato; con che da altri facilmente sarà riputato Vomo santo, e sarà con l'opere sue di grande vtile alla Chiesa, e di gloria grande à Dio. Tutto questo però non può far egli senza sconcerto della pace interna: perche quella serenità di mente, che prima godeua l'Anima nella via battuta, resta offuscata da vapori, che da questi mouimenti si solleuano; e non si fida sicuramente di quello, che hà fatto per il passato; nè di quello, che vuol fare per l'auuenire.

In questo caso, che deue farsi per la sicurezza di non errare? Eccolo: E'facile il conoscere la coda del serpente in quel Fine, per il quale muoue l'operante; che per quanto vesta i paramenti sacri della gloria di Dio, del bene della Chiesa, e della santità, non mai può coprire la superbia della sua intenzione, e la grande stima di sè medesimo; che in quei pretesti nasconde. Conosciuto, che sia il maligno Spirito per autore del mouimento à quell' opere straordinarie, deue l'Vomo auuertire con quali motiui gli hà persuasa la risoluzione da intraprenderle: poiche quantunque molto sublimi sieno, e di grandissima perfezzione; egli s'accorgerà sempre, che il discorso, ò i motiui si fondano, non sopra la stima della santità; mà sul concetto, che egli hà di sè stesso; credendosi, à persuasione del maligno, esser egli atto, e dispo-

sto à cose grandi; e maggiori di quelle, che possono farsi dagl'altri della sua condizione; sopra de' quali egli di gran lunga in atto prattico, si stima, e reputa superiore. Ecco adunque la porta aperta, per la quale è entrato l'inimico. Or questa secondo la regola del Santo, egli deue fortificare con tutto lo studio suo, se vuole assicurare la sua pace, e lo Stato buono, nel quale per diuina grazia egli si ritroua; con l'vmiltà, e con il basso concetto di sè stesso, vero, e reale: e non espresso con parole affettate, doue non bisogna, e sà, che gli sarà contradetto.

Non per questo però hà egli dà lasciare quello di buono, che hà il mouimento, che l'Inimico gli hà inserito; cioè il desiderio di crescere; anzi deue fomentarlo. *Veritatem autem facientes charitate crescamus in illo, per omnia*: (*ad Ephes.* 4. 15.) dice l'Apostolo: e lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico insegna. *Nè verearis vsque ad mortem iustificari; quoniam merces Dei manet in æternum*. (*Eccles.* 18. 22.) Tutto il buono è dono di Dio; e viene da lui: e tale è il desiderio di crescere nella perfezzione. Onde non vi è dubbio, che ciascheduno, leuato il fine, à cui l'ordinaua il Demonio, deue procurare di crescere nella perfezzione, acciòche più possa amare, e meglio seruire, e lodare il suo Dio: mà separando il prezioso dal vile, deue in primo luogo procurar di farlo in quelle medesime opere, che fà; e che sono proprie dello Stato suo; non trascurando le cose minime. Così se sarà Principiante, deue crescere ogni giorno più negl'Esercizj della vita purgatiua, procurando di auer sempre più perfetto dolore de' suoi peccati; e con risoluzione, sempre più efficace, porre la mira ad estirpare la radice de' suoi peccati, non solo negatiuamente, non fomentandola; mà positiuamente, cioè con gl'atti delle virtù morali opposte; procurando per quanto in questa vita mortale si può, togliere à quella ogni vigore da nuocergli.

Mà se egli è vscito da questo Stato, ed è passato al grado di Proficiente nella via illuminatiua; deue crescere nelle opere di maggior perfezzione, che sono, e si chiamano, ò di consiglio, ò di supererogazione; e specialmente deue auanzarsi nell'esercizio delle trè virtù teologali; procurando di auer la Fede più viua, la Speranza più ferma, e certa, la Carità più pura; così nell'ardore dell'opere, come nella fiamma dell'intenzione nell'operare; dandosi fretta in crescere nella meditazione, ed orazione, per abilitarsi à crescer più; ed arriuare à grado più sublime, e per esso più piacere à Dio; che à quel grado maggiore lo chiama.

Se poi è nello Stato de' Perfetti nella via vnitiua, deue intendere, che non hà da fermarsi, come alcuni falsi spirituali si persuadono, dicendo: Chi è vnito non deue più vnirsi: Chi è arriuato, non deue più caminare. Non diceua così Paolo Apostolo di sè stesso, nè così insegnaua a' suoi Filippesi (3. 14.) *Fratres: ego me non arbitror comprehendisse. Vnum autem, quæ quidem retrò sunt obliuiscens, ad ea verò, quæ sunt priora extendens me ipsum ad destinatum persequor ad brauium supernæ vocationis Dei in Christo Iesu. Quicumque ergo perfecti sumus hoc sentiamus*. Ecco i sentimenti degl'Apostoli di Giesù Cristo, essendo non principianti, mà perfetti nella somma perfezzione. Deue adunque ancor il perfetto sempre crescere, e se *Sanctus est, sanctificetur adhuc*, (*Apoc.* 2. 2.) e scordato de' progressi passati, camini auanti, appoggiato alla grazia del suo Dio; ed animando sè stesso, procuri auanzamenti maggiori.

Ecco adunque distinto in quel mouimento il buono dal cattino. Ecco, come possiamo non solo accorgerci del male, nascosto per guardarcene; mà cauar bene dal male medesimo; ed vtile dall'odio del nostro inimico infernale. Tutto questo, che io hò detto, è frutto della riflessione, prescritta da Sant'Ignazio in questa regola; e mi persuado, che se all'occasione ce ne valeremo, ò per vtile proprio nostro, ò per bene d'altri, che dalla nostra direzzione dipendono, troueremo l'vtile di questi, e di maggiori auantaggi.

§. VI.

Osseruazioni sopra la Desolazione Spirituale.

P. Direttore. In somma sempre più mi auuedo, che il viuere con riflessione è vna grande arte di arricchire nello Spirito, e tesoreggiare per il Cielo. Vedete qui contro quello, che hanno insegnato alcu-

alcuni falsi Maestri, quanto auremmo guadagnato noi tutti, se negl'anni scorsi della vita nostra auessimo osseruata questa regola, per gouernarci? Mà il desidetio di quell'ozio verminoso, che è l'inimico più atroce delle belle azzioni, trionfa nelle miserie nostre; e noi per trascuraggine non ce ne auuediamo; nè ce ne vogliamo auuedere. E pure il vincerlo hà così gran premio, quant'è l'eternità del godimento! Auerò caro, che sia sodisfatto, chi desideraße altre notizie appartenenti alla presente spiegazione. Le domandi chi vuole.

Primo Dubbio. Si è detto, che la Pace interna, e l'allegrezza spirituale sono contrasegni certi della presenza di Dio in quell'opera sua, che noi chiamiamo mouimento interno. Non mi occorre contro questo assioma alcuna difficoltà, alla quale nelle ragioni apportate non veda la risposta. Mà non resto pienamente istruito, se non intendo, come ciò succeda nel tempo di quella desolazione spirituale, della quale tanto si dolgono i Santi; e l'anime elette; che dicono essere in vna tenebrosa notte, e di soggiacere à grauissimi affanni. Se Iddio è presente, che è Sole; perche la notte non si dissipa con le tenebre sue. *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo*, dice il Rè Profeta (*Psal.*15.) Come adunque, stà alla presenza del volto del Rè colui, dal quale non fugge ogni tristezza? come l'angoscie assediano quel cuore, doue il Dio dell'allegrezza si troua?

P. Terzo. Il dubbio, che mouete, richiederebbe nella sua risposta maggior tempo di questo piccolo ritaglio, che mi rimane, per non occupare quello, che è destinato ad altri. Con tutto ciò vedrò di sodisfare con la sufficiente notizia più breuemente, che posso. Questa voce *Desolazione* in più sensi si adopera; e si appropria a' Giusti, a' Peccatori, ed à cose inanimate. Nel significato proprio, nel quale qui noi l'adoperiamo applicato a' Giusti, *Desolazione* è vna sterilità penosa dell'anima giusta priuata sensibilmente della vista di Dio. Cauasi questa definizione da S. Bernardo nel sermone 34. sopra la cantica; il quale in sè medesimo esperimentandola, dagl' effetti così la descriue. Il mio cuore è così arido, e l'anima mia è fatta così sterile, che è come terra senz'acqua. Non posso sparger lagrime, non trouo gusto ne' Salmi, non mi diletta la lezzione de' libri buoni, non mi ricrea l'orazione, non trouo adito alla meditazione, nell'opere manuali son diuenuto pigro, nelle vigilie sonnolento, veloce alla colera, pertinace nell'odio, libero nella lingua, e sfrenato nella gola. Ohimè, che il Signore visita i monti, che mi stanno vicini, ed à me non si accosta giamai! Questi si solleua à Dio nella Contemplazione: Quegli penetrà il Cielo con feruente orazione: Altri in diuerse virtù sono eminenti à guisa di monti, che visita il Signore; ne' quali ascende, e giubila lo Sposo dell'anime sante: Mà io misero, che non sento alcuna di queste cose, che altro sono, che vno de' monti di Gelboe; da cui, mercè i miei peccati, passa di lungo quel Signore, che gl' altri monti visita benignissimamente, e con le sue grazie vi si ferma! Fin qui egli.

Vedete adunque qui, senza che io altro ci aggiunga per ispiegarlo, come, ed in qual senso la Desolazione sia sterilità dell' anima. Si dice, che è *penosa*, per distinguere la sterilità de' Giusti, che in essa gemono, dalla sterilità de' Peccatori, i quali nè fanno, nè si curano punto di far frutti buoni; anzi *lætantur, cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis.* (*Prou.* 2. 14.) Si dice, che l'anima è priuata della visita sensibile di Dio; perche da Dio ella non è fecondata con sensibile diuozione; e da questa cagione deriua in lei la sterilità penosa: nè può questa fecondità auersi, senza che Iddio la fauorisca, visitandola graziosamente; poiche *Visitatio tua custodiuit spiritum meum*, diceua il paziente Giob, (10.12.) ed il Profeta Dauid nel Salmo 29.7. *Ego dixi in abundantia mea, non mouebor in æternum; auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus.*

Questa sterilità, ò desolazione adunque, che patono i Giusti, viene da Dio; e non cagiona in tutti il medesimo tormento; mà più, e meno; secondo che l'anima, che è sterile di presente, è stata per il passato più, ò meno inalzata da Dio. Poiche è tormento sommo, se succede dopò, che quella si è ritrouata nel pieno possesso, che può auersi in questa vita del sommo Bene, per la sublimissima contemplazione infusa; e Iddio le hà fatto conoscere, quanto l'amaua. La ragione di questo sommo tormen-

to è, perche si sente quasi annientare; nè sà doue fissare lo sguardo, per qualche sollieno delle pene sue. Non può auerlo nelle consolazioni del Mondo, che le abomina, più che i tormenti dell'Inferno. Non nella memoria de' godimenti auuti dalle visite passate, che anzi l'abbondanza di quelle, rende più penosa la priuazione presente. Non in quei motiui, che si offeriscono ne' libri spirituali, ò da altri le sono apportati; perche sono meramente esterni, ed al fondo dell'anima non arriuano; anzi appena ne toccano la superficie, e non può applicarli con quel frutto, che brama, per la freddezza in che si troua. Teme le colpe sue, e le pare, che Iddio per quelle l'abbia abbandonata. Quindi le pare impossibile, che Iddio si sia compiaciuto di lei, che si conosce tanto vile, e così dubbita della verità de' passati successi; anzi teme, che sieno state illusioni: ed in somma niente le apporta contento sensibile, e stà tutta in tenebre, ed oscurità: e sicome in quello stato felice, le potenze erano sospese per l'applicazione, ad vdire, intendere, ed amare il suo Diletto presente; in questo stato penoso sono dissipate, e suagolate, così ne' pensieri, come negl' affetti, ed ella cerca Dio senza trouarlo in alcuna cosa, nè pure nel proprio letticciuolo di riposo; cioè nell'orazione, e raccoglimento, nel quale altre volte l'aueua trouato. Così diceua di sè la Sposa cara di Dio, l'Anima eletta. *In lectulo meo, per noctes quæsiui quem diligit anima mea; quæsiui illum, & non inueni.* (*Cant.* 3.3.) Non trouandolo nel raccoglimento interno, letto di riposo, determinò cercarlo per l'opere esterne nelle vie battute dagl'altri. *Surgam, & circuibo Ciuitatem per vicos, & plateas; quæsiui quem diligit anima mea, quæsiui illum;* lo cercò, e con tutte le diligenze, che seppe; mà non lo ritrouò giàmai. *Non inueni.* (*Cant.* 3.3.)

Nulladimeno questo Stato ancora è visita di Dio, quantunque non sia visita luminosa. E' visita di notte, cioè di proua, e d' esperimento; come di sè disse Dauid. *Probasti Domine cor meum, & visitasti nocte, & non est inuenta in me iniquitas:* (*Ps.* 16.) perche nelle tenebre di tanti affanni in niuna cosa mi sono partito dal vostro santo volere. Iddio, che vuole disaffezionare, e purgare l'anima da lui eletta, dall' amore d'ogni cosa sensibile, fà, che ogni cosa le riesca sterile di quell'effetto, che brama; e non arriui con tutte le sue diligenze, doue vorrebbe: cioè à trouare il suo Diletto, poiche le pare, che le potenze sue, tanto sciolte per altro, se volesse allontanarsi da Dio; sieno come ristrette ne' ceppi, per andare ad vnirsi con lui. Con questo però l'anima viene ad intendere, che quei celesti fauori, che hà riceuuti, sono puri doni della liberalità di Dio donatore; non acquisti di propria diligenza, ò premio guadagnato dal suo merito; e conosce il suo niente, e la miseria della sua grandissima debolezza. Non per tanto, in questo Stato ella nel fondo del cuore ama Iddio; non perche lo goda, ò perche l'intenda; mà perche lo crede quello, che è; ed in questa pura fede, che è pura; perche precisamente all' autorità di Dio tutta si appoggia, e non ad altro argomento; stà ella tutta rassegnata in lui. Sà che Iddio ci è; che è à lei presente, e che è degnissimo d'essere amato da lei sopra tutte le cose, con tutte le forze sue, per quello, che egli è; mà sà, che tutto quello, che può intendere di Dio, non è Dio, che ella non conosce allora ne' suoi particolari attributi, mà in generale: questo però non le basta. Vorrebbe se così à lui piacesse, conoscerlo meglio; intenderlo con più chiarezza; amarlo più da vicino, e rinuenire vn' qualche spiraglio di luce di più distinta notizia di quel sommo Vero; e proua in questo Stato, come fuori del centro suo grandissime violenze; e però cerca qualche modo da vnirsi al suo sommo Bene; mà nè questo, nè quello troua: onde se ne stà nella sua debolezza, abbattuta, ed afflitta è nè è capace d'essere sollenata, ò consolata da tutto quello, che può fare, come ella vorrebbe.

Succede à lei ciò, che à Dio disse Dauid di sè stesso: *Posuisti tenebras, & facta est nox.* Iddio hà circondato quell' anima di tenebre; onde essi non hà in suo potere lume alcuno da diradarle. Di quà nasce, che è vna notte fatta da lui, dirò così, apposta per lei. *In ipsa pertransibunt omnes bestiæ syluæ.* (*Psal.* 104.20.) Perche tutte le sorti di tentazioni in questa notte escono da' nascondigli degl'affetti della parte inferiore, cacciate da' Demonj, per far qualche preda sù quell'anima desolata; mà non entra-

entrano in lei ; passeggiano fuori : *pertranſibunt*, ſenza far danno alcuno, perche egli in quei pericoli non l'abbandona, anzi la fortifica, e la ſoſtiene; ſenza però farſi ſentire. Inſomma pare, che non ci ſia ; per il muro della deſolazione, che è frà Dio, e l'anima ; mà ci è; e ſtà con eſſo lei. Pare, che non la veda, mà egli ci è, e dalle geloſie naſcoſto, all'vſanza vmana, ſenza eſſer veduto, vede ; ed attentamente conſidera le amoroſe ſmanie di quella addolorata, che lo cerca, e lo brama ; e non può trouarlo. Tutto queſto eſprime la Spoſa de' ſacri Cantici. (2.9.) *En ipſe ſtat poſt parietem noſtrum, reſpiciens per feneſtras, proſpiciens per cancellos*.

Qui però ſi vuol ben'auuertire ad vn gran diſordine, che ſiegue da' documenti falſi di quei, che perſuadono all'anime, che cercano Iddio, il farſi vna notte oſcura da sè medeſime; chiudendo le fineſtre al Sole, che non entri ad illuminare; e volendo con la negligenza arrogante metterſi in quella ſterilità d' opere buone, che Iddio non vuole, e niun Santo Padre, e Teologo ben inteſo nel ſuo parlare ammette; e traſcurando le diligenze delle diſpoſizioni vſate da' Santi in queſto Stato, per arriuare à conoſcere, ed amare Iddio; cioè la lezzione, la meditazione, l'orazione, le penitenze, gli atti di virtù morali; e ſopra tutto gli atti delle virtù teologali; ſperare, che ad eſſe ozioſe, eziandio à fineſtre chiuſe, dal mezzo le tenebre della volontaria deſolazione, ſpunterà il Sole del diuino amoroſo conoſcimento, come fà à quelli, che quantunque in tenebre ſieno, tengono gli occhi aperti, ed attenti à mirare il Cielo. Non pone Iddio quelle tenebre, nelle quali non ſi vuol vedere, non ſi vuole operare; le pone il Principe delle tenebre Infernali. Altra è la ſterilità della deſolazione inuolontaria, nella quale è l'anima poſta da Dio, che vuol prouarla ; altra è quella deſolatione, nella quale ſi pone l'anima da sè; per inganno del Demonio. In quella prima, l'anima non iſtà ozioſa; mà con vmiliſſima raſſegnazione procura di far quanto può ; perche sà, che così piace al ſuo Diletto, che faccia: *quæſiui illum;* benche con quanto può, non può nè punto nè poco di quello, che deſidera; che è il ritrouarlo. In queſta ſeconda, con temerario ardire, potendo operare, non vuole; perche ſi perſuade, che ſenza ſuo incomodo, mà con grande ſuo merito; perche ella niente vuol fare; ſcenderà Iddio dal proprio trono, e leuandola dal fango dell'ozio, l'abbraccierà, e la condurrà à ſeder ſeco nel ſuo medeſimo ſoglio : communicandole quei ſommi fauori, che ſono doni di liberalità infinita.

Mi direte. Checche ſia di queſto, voi, che mi auete ſpiegato il patire della ſterilità penoſa; non mi ſpiegate, come in eſſa abbia luogo quell'allegrezza, che auete detto eſſere il contraſegno, che il mouimento è da Dio. Eccoui la riſpoſta: Non mi negarete, che ſtà in pace, e lieto colui, che hà quello, che vuole ; e vuole quello, che deue. Queſto è vn principio certiſſimo, ed aſſicurato, che nel ſuo contrario hà la proua ; perche per lume di natura è euidente, che non hà pace con sè, chi hà quello, che non vuole: e chi vuole quello, che non deue, non hà pace con Dio. Mà ſe queſto è così; faciliſſimo è l' intendere, come quell'anima deſolata ſtà in pace, e lieta. Ella opera ; non perche ſi fidi delle ſue induſtrie, quantunque buone ; mà perche così vuole Iddio, che ella faccia ; Non laſcia d'operare, quantunque non veda ſeguire ciò, che vuole ; perche così vuole Iddio. Sapendo, che Iddio la vuole in quello Stato, ella da sè medeſima ſe poteſſe, non ne partirebbe, nè pure per eſſere certamente ſolleuata al coro de' Serafini : Queſto ella vuole ; e queſto hà : e queſto deue volere. Adunque la pena, ed il patire, ſe è contro la volontà della natura inferiore, non è in queſte circoſtanze contro la volontà libera, e ſuperiore ; e tanto baſta per aſſicurare la pace, e l'allegrezza ſoſtanziale. Non è di queſta ſpecie la inquietudine, che dallo ſpirito maligno deriua ; perche è turbazione ſedizioſa; e ſe la volontà la vuole, non deue volerla, ritenendo l'anima in sè quel mouimento, che la cagiona, contro le regole della dottrina di Gieſù Criſto, che vuole, che ſi operi. Anzi deue à tutto ſuo potere ſcacciarla, rimettendoſi in calma, e ſradicandone la cagione; perche è volontaria, e naſce da colpa. Con queſto mi pare di auer ſodisfatto al dubbio, che mi auete propoſto.

P. Direttore. O di quanto gran meri-

to

to è a' virtuosi quello Stato, che ci auete descritto; mà io ben intendo, che à questo non mira, nè con questo può consolarsi vn'anima, che hà gustato di Dio; e sà bene; che vuol dire, amarlo con quell' amore, e con quel conoscimento, che Iddio le communica immediatamente nel modo sublimissimo, che ci auete spiegato; mà lo cerca, e sommamente desidera d' amarlo. Non può già dirsi però, che ella non istimi, ò non si curi del merito, e del premio; come alcuni erroneamente hanno voluto insegnare; sapendo espressamente, che questo medesimo è volontà di Dio; che vuole, che ella se ne curi, e lo brami: ed auendola creata per questo Fine, ella s'affatichi, per acquistare l'vno, e l'altro. Anzi lo propone per materia di godimento, e di giubilo nel più sublime atto di carità, che può farsi in terra dagl'amici suoi, che è dar la vita per lui: *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis;* (*Io:*15.) e lo propone à gl' Apostoli, cioè a' primi frà gl' amici suoi: *Cùm persecuti vos fuerint propter me*, quando saranno nel sommo di quell'atto d'amore; *gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis.* (*Matth.*5.) Altro è adunque, che vn'anima amante di Dio lo voglia seruire per il merito, che egli hà d'essere seruito per ogni possibile riguardo; eziandio, che ella non auesse à goderlo giàmai, come premio; e per questo l'ami; e come dir si suole, lo voglia per quell'amore seruire à spese sue: Altro è, che proponendolo Iddio à lei, acciò che lo brami: ed essendo il premio quello stesso, che vuole l'amore perfettissimo; cioè l'vnione, e possesso della cosa amata; ella non se ne curi. E come mai questo può dirsi, senza vn palpabile errore? Adunque allora l'Vomo sarà perfetto, quando non si curerà di quell' vnico Fine; per il quale Iddio l'hà creato? O come mai può Iddio volerlo, da chi perfettamente vuol amarlo; se egli per essere perfettissimamente amato, si è fatto sommo premio del perfettissimo amore? Serua adunque al puro merito, che hà Iddio d'essere amato, questo medesimo, che egli vuole da chi l'ama: cioè, che per piacere à lui, l'ami, come suo vltimo Fine; e come sommo suo Bene in eterno, e con tutto il suo amore lo brami. Hò voluto quì auuertirlo; perche volendo voi guidare le anime per vie sublimi, non le guidiate sù per i precipizj. Passiamo ad esaminare l'altre due Regole, che rimangono. Compiaceteui R.P. Quarto di communicarci le osseruazioni, che ci auete fatte per nostro vtile.

PARTE QVARTA.

Si spiegano le vltime due regole, Settima, & Ottaua, che si riferiscono a' mouimenti del Principio interno.

§. I.

Si osserua la diuersità delle vie nelle quali nel mouimento dell' Intelletto, può vnirsi lo Spirito esterno, con lo Spirito nostro.

PQuarto. Non vedo, che per la necessaria intelligenza della materia della nostra conferenza ci resti da osseruar altro nell'arte da discernere gli spiriti, che cagionano i mouimenti nell'anima, fuor che il modo, nel quale s'vniscono col nostro Principio interno, li due Principj esterni, de' quali si è parlato fin quì; l'vno buono, che è Dio, ò il suo Ministro; l'altro malo, che è il Demonio, e chi lo siegue. S. Ignazio in questa Regola Settima ci fà osseruare per la cognizione necessaria, la diuersità ne' modi, con i quali quelli à questo si vniscono: e passà poi ad osseruare la ragione, come si dice nelle scuole, *A priori*, della differenza di quei due modi: il tutto per ammaestrarci fondatamente.

Comincia dal procedere, che hà lo Spirito buono, e dice così. *Negl'animi* di quei, che vanno di bene in meglio, s'insinua in diuerso modo l'vno, e l'altro Spirito. Il buono piacevolmente, quietamente, e soauemente à guisa di gocciola d'acqua, che cade *in vna spongia*. Per facilitare l'intelligenza di tutta la dottrina contenuta in questa Regola; vedo, che è necessario osseruare, che vie abbiano i mouimenti, che vengono dallo Spirito nostro interno; ed à mio credere, quattro se ne possono assegnare: due, che riguardano l'intelletto, e due, che alla volontà si riferiscono. Delle due dell' intelletto, la prima è la Sindieresi, ò vogliam

gliam dire il Rimorso della coscienza, il quale è vn lume naturale, che Iddio, come Autore della natura vmana, hà impresso nel nostro intelletto; ed è proprio nostro; ed hà voluto, che questo sia vn'ammonitore perpetuo per dimostrarci il bene, che abbiamo da fare, ed il male, che dobbiamo fuggire: e questo essò fà con alcuni primi principj, ò assiomi indubbitati; da'quali poi con quella logica naturale, che si porta seco dal ventre materno, ne caua ogn' vno altre verità, che da quelli dipendono; ed acquista sempre nuoue cognizioni; e nuoui ammaestramenti, da proporre, per regolarci secondo le occasioni, che vengono. Questi seruono à quel lume naturale, che è quel Maestro indefesso, e sempre vegliante, che non sà adulare, nè pure i Monarchi supremi della Terra; nè sdegna di assistere al più misero, ed infelice Vomo, che viua: che sempre ci accompagna; ed è vn continuo Predicatore, che non mai tacendo, ci esorta sempre alla virtù, e ci ritira dal vizio.

Questo lume naturale è marauigliosamente accresciuto, e solleuato dal lume della fede, che Iddio infonde nell'anima; & è da quello con le verità riuelate sommamente perfezzionata la forza naturale, che hà; e senza quello non può, per quanto sappia l' Vomo, piacere à Dio, e saluarsi. Quello è *Luminare minus* posto da Dio, *vt præesset nocti* dell'ignoranza naturale: Questo è *Luminare maius* dato dal medesimo, *vt præesset diei* della vera Religione: l'vno ci pone auanti à gl'occhi la legge naturale, ed è *lex viua scripta in cordibus hominum*; come dice l'Apostolo a' Romani (2.15.) l'altro ci manifesta la legge sopranaturale; ed è non iscritta dalla natura; mà donata dalla grazia; *Vobis datum est, vt in eum credatis*, come scrisse il medesimo a' Filippesi. (1.29.) L'vno, e l'altro è luce dello stesso volto di Dio, e quantunque sieno raggi diuersi, l'vno è l'altro fanno quel complesso di luce interna, che noi senza vsar altro aggiunto in questo proposito, chiamiamo con nome generico *Coscienza, ò Ragione*. Questo è il Presidente delle nostre azzioni; e pigliando occasione dalle cose, che vediamo, vdiamo, leggiamo, ò altra simile congiuntura, ci cagiona quei mouimenti buoni, che dalla cognizione dipendono; e questi pensieri, ò desiderj buoni ci eccitano, e portano all' acquisto delle virtù: e quando abbiamo fatto qualche opera buona, egli l'approua, la loda, e la premia con vn tal virtuoso compiacimento, e godimento d'auerla fatta; che ogni vno esperimenta in sè, conoscendo, che douea farsi. All'opposto: quando cadiamo in qualche peccato, ò in qualche opera mal fatta, ci riprende, e castiga col rosore, e ci ritira da quel male che abbiamo commesso, col rimorso; acciòche ci allontaniamo dall'occasione di ricaderci; persuadendoci con varj motiui, dentro la sfera della nostra ordinaria intelligenza, à mortificarci; à compensare il perduto; à rimediare al male; à preuenire con le diligenze i pericoli; ed assicurarci da quello, che par mal fatto: e facendo da Giudice nel Tribunale del nostro cuore; quantunque occultissimo sia il mal fatto, lo condanna; e col dolore del pentimento lo punisce. Questi mouimenti sono dallo Spirito nostro interno cagionati; nel modo, che abbiamo vdito spiegare dal Padre Primo; ed acquistano forza da quelle prime verità impresse, come primi principj; col lume del naturale conoscimento, ò cauate dalle verità riuelate da Dio per mezzo del discorso; applicate secondo le occorrenze delle materie, nelle quali esperimentiamo i mouimenti.

Alla Ragione, che è nella parte superiore dell'anima, si oppone nella parte inferiore, per lo sconcerto del peccato originale seguito nell'Vomo, il Fomite della Concupiscenza. Quella è legge della Mente: questo è legge della Carne. Per quella l' Vomo è ragioneuole, e di poco inferiore à gli Angeli; perche preualendo alla carne lo spirito, egli diuiene, come quelli sono, spirituale; onde di lui si dice: *Minuisti eum paulò minus ab Angelis*. (*Psal.*8.) Mà per il Fomite, preualendo allo spirito la carne, l'Vomo è carnale; e *cùm in honore esset, non intellexit; comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*, come si dice nel Salmo (48.21.) e come disse l'Arcangelo Raffaele à Tobia il giouane; egli è *sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*, (*cap.*6.17.) perche veramente secondando il fomite, e viuendo conforme alle leggi sue, l'Vomo è, come se senza intel-

letto

letto fosse; e stolto, come gl'irragioneuoli.

Chiamasi questa Legge carnale, Fomite di Concupiscenza, ò di peccato; perche da questo deriua, ed à quella dà forza: e per questo Fomite, noi intendiamo l'Appetito sensitiuo, sbrigato, ed in procinto d'operare, per il concorso della prima Cagione, ed eccitare nella parte inferiore dell'anima quei moti, con i quali preuiene la parte superiore; ed à quella resiste, e muoue guerra, spingendola à volere l'illecito, perche piace. Siche in questo nome di Fomite, si vuole intendere non solamente l'Appetito inferiore dell'Vomo; mà di più in esso la priuazione della soggezzione alla Ragione della parte superiore; alla quale nella rettitudine dello Stato dell'innocenza, con perfetta soggezzione si conformaua. Alcune volte si dice, che questo Fomite è legato: il che siegue, quando Iddio per prouidenza estrinseca all'Vomo, tiene lontani dagl'occhi, e dalla fantasia quegl'oggetti, che potrebbero incitarlo ad vscire in quei mouimenti sregolati, che abbiamo detto. Altre volte si dice essere estinto; e ciò siegue, quando egli, essendo presenti l'occasioni assai forti per eccitarlo; nulladimeno non può vscire in mouimenti tali, che sorprendino, e preuengano la Ragione; e che sieno à quella contrarj. Checche sia della cagione, dalla quale questa estinzione proceda; cioè, ò da qualità sopranaturale, che richieda vna tal sorte di gouerno; ò pure sia cagionata meramente da vn decreto straordinario di Dio; del che non è ò luogo, ò tempo da cercarne quì, per il Fine, che pretendiamo.

Quello, che io vi propongo da osseruare è; che questa è la seconda via de' mouimenti, che dallo spirito nostro prouengono; e si riferiscono in qualche modo all'intelletto. Quella prima via della Ragione co' mouimenti suoi termina al Retto; questa seconda del Fomite co' medesimi, termina al diletto: e suoi sono tutti quei mouimenti, che ci propongono il sodisfare alle voglie, che ci vengono, di godere tutto il presente; senza lasciare intatta alcuna materia, ò sacra, ò profana, dalla quale possano esse sperare sodisfazione al senso. A questi mouimenti si riducono i pentimenti di auer lasciato il piacere, per il passato; l'intraprender tutto per ottenerlo di nuouo, senza alcun riguardo; lo spingersi innanzi agl'altri, e sopra gl'altri per arriuarui. In somma, ò in grande, ò in piccolo, suoi sono tutti quei mouimenti, che lo Spirito Santo nella Sapienza riuelò essere ne' cuori de' peccatori, che diceuano. *Venite, fruamur bonis*: e quelli, che nella propria esperienza, ò ci trasportano dal Retto, ò ci spingono al piacere; per i quali il Demonio lascia, che l'Vomo, che s'incamina al precipizio, dia quei passi, che vuole, e sia Demonio à sè stesso.

§. II.

Come nel moto diuersamente s'vnisce nella volontà, lo Spirito esterno all'interno.

ALtre due vie hanno questi mouimenti, che sono dallo Spirito nostro, per la Volontà. L'vna, che per la verità passa alla Virtù: L'altra, che per l'errore passa al Vizio. Nell'vna *Charitas Dei vrget nos*, come dice l'Apostolo Paolo, (2. *Corint.* 5. 14.) nell'altra. *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus*, come scriue l'Apostolo S. Giacomo. (1. 14.) Secõdo la constituzione sua naturale, l'Vomo è inclinato al Bene: perche auendolo Iddio creato per l'Ottimo, naturalmente doueua, à quello disporlo con questo; e defatto nella volontà vmana impresse quelle inclinazioni naturali al Bene, che ciascheduno esperimenta in sè, à seguitar quello, e fuggire il Male; dalle quali, come da seme nascono quelle virtù, che con gl'atti conseguenti alle inclinazioni già dette, veniamo acquistando; che per questa cagione, come insegna l'Angelico, sono naturali (1. 2. *quæst.* 63. *art.* 1.) ed al nostro spirito buono, più ò meno si conformano; secondo che quelle sono più, ò meno efficaci. Mà con queste precisamente, l'Vomo al Cielo non si solleua; ci vuole il dono della Grazia di Dio in quella carità, che solleua la natura sopra di sè; e così da lei nobilitata, la volontà vmana operando, possa dire con Paolo. *Charitas Dei vrget nos*.

Questa Carità di Dio infusa nel cuore vmano, ed vnita à lui ordinariamente nell'operare, si considera come cosa nostra:

e sico-

e ſicome le opere naturali, che da noi non ſi poſſono fare, ſenza il concorſo di Dio, come di autore della natura, ſi conſiderano come noſtre, e prouenienti da principio intrinſeco volontario; così le opere ſopranaturali, le quali non poſſiamo fare ſenza il concorſo di Dio ſommo autore dell' ordine ſopranaturale, nel preſente propoſito trattando delle cagioni de' mouimenti interni, à noi ſi attribuiſcono; e ſi conſiderano, come noſtre; à differenza di quelle, che dipendono da iſpirazioni più preciſe delle generali, ò da inclinazioni più forti dell'ordinarie. Quindi in noi quel deſiderio di far bene, ed il rammarico di non farlo: quegli ſtimoli di riſorgere, ſe ſiamo caduti; e quelle voci dello ſpirito diuino, che dentro dell'anima fanno eco d' amore; *Surge propera amica mea, & veni*, come ſi dice ne' ſacri Cantici all' anima diletta. (2. 10.)

Alla Carità di Dio s'oppone l'Amore diſordinato di sè medeſimo: e ſicome quella ci inclina à ſeguire il Bene, che l'intelletto ci moſtra come vero; così queſto, che *diligit vanitatem, & quærit mendacium*, ſtà tutto intento alle apparenze; ed à quel poco di dolce preſente, dal quale ſpera diletto; nel quale il vizio naſconde il ſuo veleno, ò à quel poco di Bene viſibile, con il quale il Demonio cuopre, come con eſca gli ami, ed i lacci ſuoi. A queſto Bene và l'Vomo, da sè, non da Principio eſtrinſeco ſpinto, mà *à concupiſcentia ſua abſtractus, & illectus*, come vccello al laccio, e peſce all'amo; e ſiegue i mouimenti di quel Fomite, che come abbiamo oſſeruato, preuiene i mouimenti della parte ſuperiore dell'Vomo. Ed ecco quel contraſto della concupiſcenza, e della Ragione, e la guerra interna dell'Vomo, della quale parla l'Apoſtolo: Perche *caro concupiſcit aduerſus ſpiritum, & ſpiritus aduerſus carnem*; e con le buone, e con le male inclinazioni ſi azzuffano nella volontà: e nell'intelletto, con gl'aſſiomi del Mondo, e dell'Euangelio ſcambieuolmente ſi oppugnano.

Mà perche in queſta guerra l'Vomo non è ſempre ſolo à combattere; mà ſecondo che ſono le Parti frà di sè contrarie, hanno il Principio eſtrinſeco, buono, ò malo reſpettiuamente à quelle collegato: quindi è, che era neceſſario ſaper conoſcere gli Amici dagl'Inimici, e gl'aiuti di quelli, dalle inſidie di queſti; in vn fatto di tanta importanza per la vittoria dell' vna, ò dell'altra parte: e queſto è l' auantaggio, che abbiamo nella Regola preſente preſcritta da Sant'Ignazio. Deue adunque, ſecondo queſta, riflettersi al modo proprio, che tiene nel venire il mouimento, che ci ſopragiunge. Poiche Iddio, che è il primo Principio eſtrinſeco buono, venendo per la via della verità, e della virtù, camina nel moto, che è da lui, placido, e ſoaue, ſenza ſtrepito, come goccia d'acqua, che cade ſopra vna ſponga, che auidamente la riceue, come dice il Santo; ò pure, come vn acqua, che all'altra ſi vniſce, che auendo il medeſimo corſo, non vi è ſtrepito, non contrarietà; perche nel mezzo, e nel fine ſi accordano. Non così, quando al mouimento interno di vn'anima buona vuol dare l'impulſo con aggiungerui il mouimento ſuo, lo Spirito malo; poiche inſinuandolo, non può farlo ſenza ſtrepito interno; per la reſiſtenza, che troua in eſſa nelle buone diſpoſizioni; e fà, dirò così, ſeguendo le ſimilitudini apportate dal Santo, come pioggia, che cade con empito sù la pietra, ò pure come due acque per diametro oppoſte, che ſceſe da monti in qualche Valle s'incontrano; per mouerſi poi vnitamente verſo il mare; le quali con grande rumore ſi fanno vdire all'intorno. Così accade ne' mouimenti eſterni, che ſi vniſcono a' proprj, che dall'anime deriuano, nelle quali la Virtù al Vizio preuale, e la Verità alla Bugia.

Mà à quelli, che alla giornata vanno di male in peggio, accade, come dice il Santo, totalmente il contrario. Poiche con gran pace lo Spirito maligno i mouimenti ſuoi vniſce co' mouimenti dello Spirito del Peccatore; mà Iddio và ad incontrarli con i mouimenti ſuoi, come con turbini, e con tempeſte: quelli per addormentarlo nel male, queſti per iſcuoterlo, e riſuegliarlo. Abbiamo la ſpiegazione di queſta dottrina in vn fatto aſſai celebre nelle diuine Scritture nel capo 19. del libro terzo de' Rè. Volle Iddio viſitare il ſuo ſeruo Elia ritirato, e naſcoſto in vna Spelonca del Monte Oreb; e la venuta ſua, il ſacro Teſto deſcriue così. *Ecce Dominus*

transit, & spiritus grandis, & fortis subuertens montes, & conterens petras ante Dominum. Mà quando egli si auuicinò ad Elia, non in turbine d'aria, non in terremoto, non in lampi, e folgori; mà *post ignem, sibilus auræ tenuis*, ed in questo soauissimo venticello parlando à lui, pienamente lo consolò. Orecco qui espressi i due mouimenti di Dio. L'vno era quello, con il quale si faceua strepitosamente sentire dal Popolo peccatore idolatra per ispauentarlo, ed atterrirlo con queste orribili figure, e minaccie dello sdegno della sua onnipotenza. L'altro era quello, con che si faceua sentire dal suo fedelissimo, e zelante seruo Elia, che fù in vn dolcissimo, e soaue venticello, che lo ricreaua; accomodandosi con la consolazione, alla pazienza dell'afflitto, e perseguitato Profeta. Dalche voi vedete, che, come dice il Santo in questa regola, *la ragione della diuersità* delli modi di venire, che hanno questi Spiriti tanto diuersi, è la disposizione diuersa, che hà l'anima in sè stessa, per la similitudine, ò dissimilitudine, che hà all'vno, ò all'altro Angelo, Buono, ò Malo. Posciache se l'vno, ò l'altro de' due Spiriti la troua à sè contraria, vi entra con istrepito, e battimento, che può facilmente auuertirsi: mà se la troua conforme; come in propria casa, ed à porta aperta *entra con quiete*: Così egli.

Due vtilità io auuerto, che possono conseguirsi dall'vso di questa Regola. L'vna è, vn certo, e sicuro contrasegno, per il quale può l'Vomo conoscere lo stato proprio dell'anima sua: perche dalla diuersità de' modi, con i quali, da' Principj esterni i mouimenti deriuano nell'anima, si può con molta sicurezza argomentare à chi de' due ella si rassomigli; e quale sia amico à lei, quale inimico: il che può seruire grandemente, per regolarsi nell'operare. L'altra è, che viaggiando noi nella via dello spirito, senza quella certezza di cose, delle quali i sensi materiali ci possono assicurare; che più potremo desiderare in questa caligine di dubbio ragioneuole, di quello, che per questa diligenza s'ottiene; cioè, il conoscere ad vn certo contrasegno, chi sia colui, che à noi si auuicina; se amico, per fidarcene, ò inimico, per guardarcene?

§. III.

Della necessità di osseruare la diuersità degli Spiriti nel tempo, nel quale vengono i mouimenti interni.

QVesta diligenza prescritta in questa Settima delle Regole proposte dal Sãto Padre, si vuol mettere in prattica ancora in riguardo al tempo, nel quale il mouimento succede. E per fare intendere, che la necessità è generale; la prescriue in vn caso nel quale pare assolutamente, che non sia capace di questa osseruazione. Dice adunque così nell'Ottaua Regola. *Ogni volta*, che senza veruna precedente causa abbiamo la consolazione; quantunque in essa, come mandata da Dio nel modo sopradetto, non vi sia niente d'inganno; dobbiamo nondimeno attentamente, e con sollecitudine distinguere il presente tempo della consolazione, dal prossimo seguente; nel quale l'anima bolle ancora, e sente le reliquie del diuino fauore *poco fà riceuuto*.

In questa prima particella egli suppone la dottrina spiegataci dal R. Padre Secondo, circa la visita immediata, che fà Iddio all'anima, entrando dentro di lei, e colmandola di quella consolazione sublime infusa, che da noi non può acquistarsi, e non è necessariamente preceduta dal nostro operare; quantunque questo vi sia bene spesso, come disposizione generale a' fauori di Dio, ò con l'intelletto, ò con la volontà. E supposto, come certissimo, che in quel primo tempo non può esserui inganno; auuisa, che può esserui nel secondo, nel quale immediatamente quella visita è terminata; quantunque le disposizioni, che vi sono restate sieno assai buone per muouerci ad operar bene. E meritano d'esser auuertite le due parole, delle quali il Santo si serue, cioè: dobbiamo *attentamente*, e con *follecitudine distinguere &c.* con le quali ci eccita à far concetto, e stimare questa discrezione nel caso presente, per il pericolo, che vi può essere.

Mi souuiene in questo proposito, per ispiegare ciò, che il Santo insegna: vn auuertimento, che nel libro suo della spirituale perfezzione al capo trentesimo terzo propone S. Diadoco Vescouo, gran Maestro

ſtro di Spirito: egli dice così. Chi vorrà diſcernere la vera conſolazione dello Spirito Santo dalla falſa del Demonio, intenda, che la grazia di Dio abita, e fà la ſua operazione nel fondo dello Spirito; mà quella del Demonio, và girando attorno il cuore, e ne' ſuoi borghi. Onde ſe l'anima ſenza alcuna figura corporea con moto certo, e ſtabile, è acceſa, e moſſa ad amare Iddio con tanta forza, e veemenza, che pare, che ſi tiri dietro il corpo, per farlo partecipe di tanto ſuo amore; con ſi fatta attenzione, che per allora non può penſare in altro; è ſegno, che lo Spirito Santo è quello, che lauora; di cui è quel guſto ineffabile, che allora gode. Mà ſe con quei buoni penſieri ſe ne vanno meſcolando altri vani, ò mali, che pure apportano conſolazione; queſto tale hà occaſione di temere, che quel diletto, che allora ſente, non ſia puro, nè interno dello ſpirito; mà opera del Demonio, che con eſſo ſi sforza ingannar quelli, che vede vanamente pauoneggiarſi delle conſolazioni, che hanno auute da Dio.

Vedete voi qui, che il Demonio può, immediatamente valendoſi di quelle freſche reliquie della diuina conſolazione, eccitar mouimento di vanagloria? Vedete come nel compiacimento di quella, può entrar l'amor proprio? come lo ſpirito tentatore non entra nella rocca dell'anima, occupata da Dio; mà non per queſto laſcia di girarla da ogni lato, per oſſeruare la parte debole, che può far vtili alla ſua malignità, gli aſſalti, che egli diſpone; mentre *circuit quærens quem deuoret?* Adunque non può negarſi, che il diſtinguere il tempo dello ſtraordinario godimento, dal tempo immediatamente ſeguente, ed oſſeruar queſto, giache quello non è capace di mouimento, che non ſia da Dio; ſia neceſſario, e molto vtile.

Nè ſolamente è ben fatto auer l'occhio in quel tempo a' mouimenti, che poſſano venire da Spirito malo eſteriore; mà ciò deue farſi ancora con quelli, che vengono dall'Angelo buono, e non immediatamente da Dio; e che vengono dallo Spirito noſtro. *Poiche* (dice il Santo Padre nell'altra particella di queſta Ottaua Regola) *Speſſe volte* in queſto ſecondo tempo auuiene, che ò per l'abito di diſcorſo, e giudizio proprio; ouero per iſtinto del buono, ò del malo Spirito, ſentiamo, e deliberiamo alcune coſe, le quali non venendo dall'iſteſſo Dio immediatamente, hanno biſogno di diligente eſame prima, che ſi dia loro il conſentimento, ò che *eſſe vengano in opera*; così egli. E certo con molta ſauiezza; eſſendo, che come qui lo auuerti molto à propoſito S. Gregorio Papa, nell' omilia prima ſopra Ezechiele, ſuol accadere, che il proprio ſpirito auuezzo alle iſpirazioni diuine, genera alcuni ſentimenti ſimili à quelle; ed è molto facile, che egli li ſeguiti, come ſe foſſero di Dio, ſenza vſare di molta diligenza nel bene eſaminarli. Anzi dice il Santo Dottore, che ciò è accaduto eziandio a' Profeti; i quali perche ſentiuano molto ſpeſſo gl' impulſi diuini, dauano alle volte qualche riſpoſta, che eſſi credeuano di certo, che foſſe ſentimento di Dio; come veramente gli pareua; perche ſentiuano in sè quei mouimenti di allegrezza, e di contento, che eſperimentauano vnitamente accompagnarſi con la riuelazione vera di Dio; mà in verità era conceputa dallo Spirito proprio; che per mancamento di eſame, non conoſceuano. Così auuenne à Natan Profeta, il quale interrogato dal Rè Dauid per ſapere da lui l'Oracolo di Dio, ſe foſſe ſuo volere, che all'onore di lui fabricaſſe vn magnifico Tempio: riſpoſe à nome del ſuo Signore. *Omne quod eſt in corde tuo, vade fac, quia Dominus tecum eſt*, (2. *Reg.* 7.) e così veramente ſi perſuaſe Natan, per la ragione accennata; che quel mouimento interno, che lo faceua parlare in quel modo, foſſe mouimento dello Spirito della profezia. Mà la notte ſeguente in vna viſione interna, che egli ebbe nel ſonno, Iddio lo fece accorgere dell'equiuoco; e comandogli, che portaſſe à Dauid il vero ſuo ſentimento, che ſi legge longamente ſpiegato nel capo ſettimo del libro ſecondo de' Rè, riuelandogli le grandezze del ſuo Succeſſore, à cui riſerbaua la gloria di inalzargli vn Tempio Maeſtoſo. E' ben vero, e l'auuerti l'Angelico Dottore, (2.2. *quæſt.* 171. *art.* 1.) che procedendoſi in queſto con buona fede, il Signore non ſuole permettere, che da quel tale mouimento ſiegua ſconcerto nell'operare.

Tal volta ancora il mouimento, che da buo-

buono Spirito procede, sarà buono; mà perche nell'applicazione alla materia, v'entra l'operazione dello Spirito nostro; se non aurà bisogno d'esame in questo tempo, del quale parliamo, per essere da buon Principio; ne auerà bisogno per non errare, affrettando il giudizio più del douere, per essere rettamente applicato. Il mouimento di affliggere la sua carne con penitenze è buono, anzi è ottimo: mà à canonizare l'applicazione, non basta, che il sentimento si sia auuto immediatamente al fine della visita straordinaria di Dio. Tal sorte di penitenza corporale, che in vn secolare, ò Vomo robusto sarebbe lodeuole, in vna debole religiosa sarebbe effetto d'illusione; anzi nella persona medesima, non sempre quello, che ieri fù lodeuole, e si fece con merito; oggi si rifarebbe con lode; e senza colpa. Mà di questo dal R. P. Primo si è detto abbastanza nell' osseruazione fatta sopra il voto, così religiosamente conceputo, e tanto malamente applicato da Ieste Capitano d'Israele.

Adunque è ottimamente fatto, star sopra di sè, con vn santo timore, e ragioneuole; cioè à dire moderato, e discreto; fuggendo gl'estremi del troppo temere, e del troppo assicurarsi. Quando il timore d'essere ingannato passa il segno della moderazione, inquieta il cuore, e grandemente si oppone alla confidenza in Dio; che egli sia per assistere à chi tutta la sollecitudine di piacere à lui, e di non essere ingannato getta nelle braccia della sua Pietà; la quale con il suo infinito sapere, supplirà à quello, che manca al suo fedele; e si corre qualche pericolo, che sicome gli Apostoli impauriti, vedendo venire Giesù à trouargli di notte tempo, caminando sopra l'acque, esclamarono atterriti, credendolo vna fantasma; (*Marc. 6. 44.*) Così i troppo timidi, se non sapranno regolarsi, stimeranno illusione, e mouimento d'errore la stessa verissima ispirazione di Dio. Hà i suoi pericoli ancora l'assicurarsi, quando passa i limiti della Prudenza, la quale al lume di Dio deue ben'esaminare quello che accade; così in sè, come ne' suoi conseguenti; fuggendo gl'estremi, ne' quali sicuramente regna l'errore.

§. IV.

Per non errare in questi casi, è ottimo consiglio il Consigliarsi.

MA io non saprei, qual cosa più opportunamente consigliare à colui, che temesse, di quello che sia il Consigliarsi. Iddio poteua gouernarci da sè; non l'hà voluto: Mà vuole gouernarci per mezzo d'Vomini, e che l'Vomo, massimamente in causa propria, sia gouernato dall'Vomo. Paolo Apostolo esclama à Giesù: son pronto à tutto, eccomi. *Domine quid me vis facere.* Il diuino Maestro poteua addottrinarlo, e farlo Dottore delle Genti, e Maestro della Chiesa in vn'istante. Nò. *Vade ad Ananiam, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere;* (*Act. 9.*) così dico io: Temete voi d'inganni ne' mouimenti interni, che auete? bramate assicurarui? *Vade ad Ananiam, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere.* Iddio indirizzerà chiaramente quello, per indirizzar voi tanto bene, e con tanta sicurezza; quanta ne aureste, se interrogaste vn'Angelo ne' vostri dubbj, e più, Dico, *e più* perche l'Angelo non vi dirà ciò, che Iddio hà decretato, che vi si dica da vn'Vomo. Così narra Sofronio nel suo Prato Spirituale (*cap. 192.*) d'vn Monaco, che aueua gran familiarità con vn'Angelo. Questi non lo cauò mai da vn'errore materiale, in cui staua, intorno ad vn' articolo della fede; finalmente andandolo à visitare vn'altro Monaco, restò egli per mezzo di quello disingannato. Lamentandosi poi con l'Angelo suo, perche non l'aueste di quell'errore auuisato; rispose, che ciò era accaduto, perche Iddio hà ordinato, che gli Vomini sieno dagl'altri Vomini ammaestrati.

E certo, questo consiglio per i Principianti è sommamente necessario: poiche la strada, che eleggono per i motiui interni, che prouano in sè medesimi, ad essi è nuoua, ed intrigata da molti sentieri, per li quali è facilissimo l'errare; e credere per essi incaminarsi ad vn luogo; e poi trouarsi in vn'altro, tutto diuerso dal disegnato. Mà checche sia di questo: Molte virtù hanno la loro perfezzione nel mezzo, frà due estremi egualmente viziosi; il quale è determi-

terminato dalla Prudenza. Mà voi ben vedete, che questa non s'acquista in vn'atto, essendo figliuola dell'Esperienza: e come questa manca ne' Principianti; non sanno, che, e quali cose vadano considerate, circa la persona, luoghi, tempi, fini, modi per ritrouarlo: onde non può applicare, ò à fermarsi, ò à caminare, come si deue. Adunque è necessario communicare quei sentimenti, che ci muouono, con qualche altro, che sia Vomo d'esperienza, discreto, e disapassionato, e che ami il bene di quel tale, che gli domanda consiglio, ed istruzzione; per non ifuiarsi da sè; ò col souerchio feruore, volendo più di quello, che conuiene allo Stato suo; ò per tepidezza, lasciando di fare quello, che dallo Stato suo ragioneuolmente si richiede. E quest'è quello, che ottimamente notò Cassiano nella seconda delle sue conferenze al Capitolo vndecimo, decimoquarto, e decimoquinto. E dice così, che le altre arti liberali, e mechaniche hanno bisogno di Maestro, che l'insegni à chi vuole apprenderle, benche sieno cose visibili, e materiali; nè alcuno presume impararle senza maestro. Or che inganno grande sarà il pensare, che l'arte importantissima dello Spirito, che non hà materia visibile per oggetto del suo lauoro; anzi è inuisibile, nascosta, e poco conosciuta, si debba imparare dall'Vomo, senza Maestro?

Ed io per mè, nè pure a' Proficienti, che hanno qualche esperienza nelle cose dello Spirito, farei alcun augurio di sicurezza al loro profitto spirituale, se vedessi alcuno di essi non curante di vdire sopra i mouimenti suoi il consiglio d'Vomo esperto in questa professione. Abbialo almeno per amico, se non vuol riguardarlo, come Maestro. Il camino per la via della virtù all'vmanità di Adamo, che portiamo con esso noi, riesce aspro, malageuole, ed assai contrario all'inclinazione, e gusto di quella; onde nasce, che in essa prouiamo molti tedj, malinconie, pusillanimità, ed afflizzioni, in più, e varj modi. Siche il mettersi solo; e in questo viaggio; e così caminare, porta pericolo, che la persona si abbandoni, e lo lasci: mà se, come consiglia Sant' Ambrogio (*lib.2. de officijs cap.26.*) si elegge la compagnia di vn buon'amico, per compartire con quello le pene sue, può riuscire molto facile, e tolerabile; poiche con quello depositando l'intrinseco del suo cuore, troua à sè quei sollieui, che non può trouare da sè: e Iddio, che hà fatto l'vno per aiuto dell'altro, per questo mezzo mirabilmente concorre al nostro sollieuo. Vdite quello, che ci insegna lo Spirito Santo. *Melius est duo esse simul, quàm vnum; habet enim emolumentum societatis suæ, & si vnus ceciderit, ab altero fulcietur. Væ soli, quia cùm ceciderit non habet subleuantem se.* (*Eccl.4.*) O quanto gioua a' Proficienti l'auere vn' Vomo ornato di carità grande, e di amor di Dio, di molta scienza, e cognizione delle sacre lettere, Vomo discreto, misericordioso, disposto à tollerare le imperfezzioni dell'amico, e rispondere con amoreuolezza, eziandio all'indiscrezioni del bisognoso, il quale non dia quella sogezzione di maestà, e di superiorità di grado, che si ritroua ne' grand'Vomini, mà si faccia vostro eguale nella debolezza; quantunque non lo sia per sua condizione; e dica con Paolo Apostolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* e vi ammonisca, e vi serua attentamente e senza rispetto, mà non senza modo di carità, e di mansuetudine, vi scuopra i vostri difetti; vi insegni, doue voi manchiate, ed in somma vi faccia da seruo, da nutrice, da madre. Di questo sì, che può dirsi, e si verifica ciò, che lo Spirito Santo disse nell'Ecclesiastico (*cap.6.14.*) *Amicus fidelis protectio fortis: qui autem inuenit illum, inuenit thesaurum;* e per eccitare in noi maggior concetto di questo gran bene, quasi auesse errato, spiegando col paragone vn bene incomparabile, soggiunge per emendarsi. *Amico fideli nulla est comparatio: & non est digna ponderatio auri, & argenti contrà bonitatem fidei illius*, e dice verissimo: perche vn'amico di quelle qualità non hà paragone fra' beni vmani temporali, perche è il più vtile di quanti ci possono aiutare à conseguire quella vera felicità temporale, che è disposizione all'acquisto della felicità eterna.

Mà quello, che à mè fà forza maggiore, è l'esempio, che in questa parte di sottoporre i mouimenti interni al giudizio di vn qualche Vomo degno, e riguardeuole per Pietà, e per Dottrina, hanno dato Vomini perfettissimi, e per gran santità Venerabili nella Chiesa, ed illuminatissimi da Dio.

Dio. *Ego senex à iuuene, ego Episcopus tot annorum, à collega nondum anniculo, paratus sum doceri*: non è vn'Vomo ordinario, che disse, e scrisse così; è vn S.Agostino Dottore della Chiesa, vno de' maggiori Vescoui Santi, flagello, e trionfatore dell'Eresie; e frà i primi, che nelle scienze sacre, nello spirito, e nella Teologia sia stato nella Chiesa dopò gl' Apostoli; e questo vmilissimo sentimento è registrato per regola ne'Sacri Canoni, nel Canone *Si habes* 20.q.3. A questo si aggiunge l'vniuersale decreto di Clemente Papa, che niuno escluda dall'imitarlo, come si vede nel Canone *Nullus*(16.38.*dist.*) in queste parole, *Nullus Episcopus propter opprobrium senectutis, vel nobilitatem generis, à paruulis, si quid est vtilitatis, vel salutis, inquirere negligat*. E con ragione: perche negl'occhi di Dio è senza paragone più gloriosa l'vmiltà di chi si abbassa, per imparare; che la sapienza di chi vanamente s'inalza, per insegnare. Iddio medesimo, che era l'immediato Maestro di Mosè primo Legislatore del Popolo eletto, e di gran longa superiore à quanti sauj abbia giàmai auuta la Grecia, volle, che egli apprendesse da Ietro Gentile, e senza quel lume di sapienza, che risplendeua in Mosè, alcune regole di buon gouerno, che quegli à lui propose; e come molto vtili, anzi necessarie, gli furono da Dio confermate; e lo leggiamo nel capo 18.dell'Esodo.

Quello però, che più d'ogni altra cosa mi rese attonito, fu ciò, che scrisse di sè medesimo Paolo Apostolo a' fedeli di Galazia a' quali auendo manifestato, che l'Euangelio, che ad essi aueua predicato, era stato immediatamente riuelato à lui da Giesù Cristo, con queste parole. *Notum enim vobis facio fratres Euangelium, quod euangelizatum est à me, quia non est secùdùm hominem. Neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici: sed per reuelationem Iesu Christi*:(1.11.)con tutto ciò dopò quattordici anni andò à Gierusalemme, per vdire sopra di quello il parere di Pietro, e degl'altri Apostoli, a' quali lo presentò, acciòche essi, se così giudicauano necessario, aggiungessero, leuassero, mutassero, spiegassero ciò che à loro in quello fosse paruto degno d'essere variato, ò cassato. Ecco le sue parole.(2.2.)*Ascendi autem Ierosolimam secundùm reuelationem, & contuli cum illis Euangelium, quod prædico in gentibus: seorsùm autem iis, qui videbantur aliquid esse: ne fortè in vacuum currerem, aùt cucurrissem*. Osseruate di grazia, che vmiltà profondissima; che prudenza celeste; che rassegnazione! che prontezza di soggettare, e sè, e tutte le cose sue al parere, non solamente di quelli, che risplendeuano in quella primitiua Chiesa, come quei primi frà gl'Apostoli in particolare; ma à tutti in generale, quasi temendo di non auere operato bene, e prudentemente nelle sue prediche, e nelle sue dottrine! E pure era stato ammaestrato immediatamẽte da diuina riuelazione; ed era stato solleuato da Giesù Cristo ad essere Maestro della Gentilità, Vaso di elezzione, ed Ambasciatore di Dio a' Principi, e Popoli dell' Vniuerso. Io ben sò ciò che ottimamente auuerte il Padre Cornelio à Lapide in questo fatto; cioè, che l'Apostolo non dubbitò punto, se il suo Euangelio fosse vero, auendolo auuto immediatamente per riuelazione da Giesù Cristo; mà io tanto più apprendo per vtile ancora a' perfettissimi Vomini il consiglio di Consigliarsi, eziandio nelle cose, che ad essi paiono certissime; quanto vedo, che vn Paolo Apostolo così opera, per istabilirne con la sua prattica in quei primi tempi, e frà quei primi grandissimi, e perfettissimi Vomini, vn così raro esempio. Ciò supposto, io non vedo, come possa qui parere ò strano, ò nuouo à chiche sia il caminare nella via di Dio, seguendo l'orme glorioſissime de' primi Principi della Chiesa: onde con questo, stimo io sufficientemente prouato ciò, che nella prattica particolare di ciascheduno poteua assicurare la certezza di ben discernere gli spiriti, conforme alle regole date dal Santo Padre, appoggiandola al saggio consiglio d'alcun'Vomo di dottrina, di pietà, e d'esperienza.

§. V.

Si propone; ed esamina vna regola, per la discrezione de' consigli.

P. Direttore. Veramente il consiglio, che ci auete dato, è Ottimo; e se agl'argomenti, con i quali l'auete stabilito si volesse aggionger qui nuoua forza, io credo, che

che si potrebbe dedurre da quella facile docilità, che da vna parte accompagna l'anime elette, che nell'vmiltà si fondano, e dall'altra, dall'ostinata durezza nel proprio giudizio, che vniuersalmente da tutti li Santi Padri, e Maestri della vita spirituale si hà per vn'euidente contrasegno di superbia, e di spirito, ò attualmente illuso, ò molto disposto alla illusione. Leggasi la collazione dell' Abbate Daniele appresso Cassiano; si vedrà qual concetto faceua quel gran Maestro di spirito di quell' Vomo spirituale, che nel suo sentimento si ferma, checche ne giudichino in contrario gli Vomini d'esperienza, e di maturità di senno. *Nullo alio vitio tàm præcipitem Diabolus Monachum pertrahit ad mortem,* (dice questo Santo Abbate) *quàm cum eum neglectis consiliis seniorum in suo iudicio persuaserit, ac definitione doctrinaue confidere.* E quindi nacque in quei Santi Vescoui, e Venerabili Abbati radunati in vn Sinodo, il non far punto stima della grandissima fama di santità, che aueua in tutto l'Oriente il celebratissimo Simeone Stilita, come si narra dall' autore della sua vita, nè delle penitenze prodigiose, e sourumane, che egli faceua sù quella colonna, giorno, e notte; godendo d'essere mangiato viuo da' vermi delle sue piaghe; de'quali con somma gelosia ne custodiua il numero, per non iscemare il guadagno delle pene alla sua sofferenza. Tutto sarebbe stato stimato da quei gran sauj, e santi Vomini per vn nulla; anzi come illuso dal Diauolo l'aurebbero condannato, forzandolo à scendere, e facendo gettare à terra quella colonna; se à quella prodigiosa penitenza aueste aggiunta vna replica al diuerso parere, e volere di quei Padri, intimato à lui, per fare certa, e sicura esperienza, qual fosse la virtù sua. Mà l'vmiltà di quel santissimo Vomo ben presto scoprì la profonda santità, in cui era fondato; poiche con prontezza istantanea domandò subbito la scala per iscendere; e sarebbe sceso non solo da quella colonna, lasciando quel modo suo proprio di viuere, se gli fosse così comandato; mà dal Paradiso medesimo per obbedire. Basterà quì l'auer'accennati ancor questi due luoghi da cauar nuoui argomenti à fauore di quello, che ci auete detto, senza più; per non impedire la sodisfazione di proporre qualche dubbio, à chi l'auesse.

Dub. Non hò dubbio sopra l'vtilità, grande che seco porta il consiglio; massimamente doue si hà da giudicare de' mouimenti spirituali interni: perche à mè questo è euidente. Mi dà qualche difficoltà la diuersità de'pareri, nelle persone, che lo danno, consultate sopra la stessa materia. Per farmi intendere, spiegherò ciò che mi accade nel viaggio spirituale, con quello, che più volte mi è accaduto nel viaggio corporale. Niente vi è di più vtile ad vn passaggiero, che interrogare i paesani della sicurezza del camino, nel condurre al termine desiderato; e sollena assai, l'accertarsi della distanza del termine, per l'alleggerimento della fatica, che seco porta l'allegrezza, che proua il Viandante dal conoscerla diminutta. Mà che? Domandate ad vno; egli vi risponde in vn modo: domandate all' altro; accade bene spesso, che vi risponda tutto l'opposto: e pure nè l'vno, nè l'altro vi vuole ingannare; Così succede nel dubbio della lontananza: Ci hà Paesano, che interrogato, dice al Viandante, che cinque sole miglia gli rimangono di camino, per essere al luogo destinato. Dopò vn' ora di viaggio interrogato vn'altro gli risponde, che egli ne è ancor distante ben sette miglia; onde il misero passaggiero resta confuso, & addolorato. E pure gl'interrogati sono tutti paesani, tutti si presumono informati; e come tali, tutti rispondono con franchezza; niuno di essi lo vuole ingannare; e frà tanto egli rimane frà le angoscie: mercè alla diuersità de'pareri ne' consultati. Adunque il consultarsi à che gioua?

Ecco il mio caso. Ottimo è il domandar consiglio ne'dubbj, che occorrono nelle materie spirituali. Ottimo il rimettersi all'altrui parere; così è: Mà quale? se tanti sono, e così diuersi, quante le teste sono, che parlano: Dice quegli al mio dubbio, che mi agita nell'interno; che deuo disprezzare il mouimento che proue; e non farne caso. Propongo lo stesso ad vn'altro, per assicurarmi, se farò bene così: e dice à mè, che il mouimento è degno di attenta riflessione; e che vi è vn gran pericolo nel trascurarlo; ricorro ad altri; e quelli vditomi si marauigliano, che io dubbiti, e minacciano castigo sourastante, se io differisco l'accompagnare il mouimento con l'ope-

l'opera. Io gli ascolto, e mi confondo, e mi affligo; e quasi quasi, essendo in così gran numero i Direttori, stimo miseria de' nostri secoli questa abbondanza, che ci confonde; e che rende inutile il consigliarsi. Or io crederei molto necessario qui qualche indirizzo per regolarci.

P. Quarto. Non mi prometto di daruelo tale, che se lo conferirete con altri, non siate per trouare quell' inconueniente medesimo, del quale vi siete doluto, cioè vn parere contrario à quello, che io vi aueua proposto. Non per tanto vi dirò quello, che à me pare sicuro; E spero, che vi appagarete. Non è, come pare à voi, questa multiplicità di pareri diuersi, ò dannosa, ò sola fertilità del tempo presente. Leggete l'Epistola di Paolo a' suoi fedelissimi Corintj, trouerete ancora in quel Popolo di santi le gare frà le fazzioni dipendéti da' Direttori diuersi; e quegli magnificaua la direzzione nello spirito di Apollo, questi di Pietro, chi di Paolo, e chi di Cristo, come lo stesso Apostolo riferisce: *contentiones sunt inter vos: vnusquisque vestrum dicit, Ego quidem sum Pauli, Ego autem Apollo, ego autem Cephæ; ego autem Christi. Diuisus est Christus?* (1.Cor.1.12.) Mà io dirò cosa di maggior conseguente. Seguì vn gran disparere del modo di viuere conueniente a' primi Discepoli di Giesù Cristo frà quelli, che pure erano fondatori della Fede: e fù così graue; che frà i conuertiti della Sinagoga, e della Gentilità seguì qualche separazione; & erano per seguire grauissimi disordini, e pregiudizj, se il zelo di Paolo Apostolo non operaua con quel coraggio, che conueniua: egli stesso lo scrisse a' fedeli di Galazia. *Cùm autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quià reprehensibilis erat:* (*cap.2.*) e più abbasso. *Sed cùm vidissem, quòd non rectè ambularent ad veritatem Euangelij, dixi Cephæ coram omnibus &c.* Ecco la diuersità de' pareri sopra lo stesso punto fra' due primi Principi degl'Apostoli.

Nè me ne marauiglio: poiche sicome la diuersità delle risposte osseruate da voi ne' paesani, che a' viandanti rispondono, nasce dal riferirsi ciascuno di essi à quel giudicio, che forma, ò della qualità, ò della strada più ageuole, ò più breue, ò più battuta, ò più longa, diuerso da quello, che l'altro forma, che diuersamente risponde; così la diuersità de' pareri nasce dalla diuersità de' concetti, che si formano sopra le materie consultate. Non tutte sono verità riuelate da Dio; non tutte da assiomi vniuersali della Chiesa dipendono; non tutte con principj indubbitabili dalle sacre scienze si stabiliscono; mà molte alla Prudenza morale, e prattica sono soggette: e questa in tutti non è la medesima: mà secondo, che ella è più, ò meno perfetta, e più, ò meno illuminata da lume celeste, attende à più numero di cose, che in quelle materie occorrono; riflette à più riguardi, penetra più circostanze, e con forma più perfetta di discorso, caua più conseguenti in vno, che non fà in vn'altro d'inferiore talento, meno perspicace, e meno illuminato.

Adunque dite voi, se non sappiamo, chi sia il più prudente consigliero; à che serue il consiglio, che all'incertezza soggiace, nè può assicurarci? Mà io domando à voi: se credete, che tutti i medici nelle consulte sopra lo stesso male, parlando con libertà, s'accordino sempre in vno stesso parere? Se lo credeste, v'ingannereste à partito. Sono i loro principj diuersissimi, come sono le scuole, che seguitano; e nè pure tal volta si accordano nel formare lo Stato, e qualità del male; non che nel prescriuere il medicamento da rimediarlo. Adunque niuno più da' Medici ricorra ne' mali suoi per opportuni rimedj? E' questo vn conseguente da stolto: Li sauj intendono, che è meglio vn medicamento dubbio, che lasciare di cercare rimedio a' suoi mali: ed il ricorrere da' Medici. Iddio medesimo per bocca del Sauio lo consiglia. Dice prima: *Fili, in tua infirmitate ne despicias te ipsum; sed ora Dominum, & ipse curabit te.* Mà perche Iddio medesimo vuole, che l'Vomo sia aiutato dall' Vomo, soggiunge. *Et da locum medico: etenim illum Dominus creauit; & non discedat à te, quia opera eius sunt necessaria.* (*Eccl.38.9.& 12.*) Questo medesimo appunto dico io à voi del consiglio, che voi direste à mè del medicamento; e se lo considerate; vi auuedrete, che il disordine, che voi dite, non nasce, perche fra' Direttori, come fra' Medici, l'opinioni sono diuerse; mà dall'inquietudine del bisognoso, che non si rendendo docile à

quelle

quelle morali diligenze, che bastano a gli Vomini, etiandio di gran senno, per soggettarsi; vorrebbe in questa vita quella sicurezza, che Iddio non hà voluta darci in ogni cosa, che non è necessaria per conseguire la salute eterna: Mà se volete vedere l'vtile grande di questa diuersità, date di grazia vn'occhiata, e riflettete, quanto bella comparisca la Chiesa Sposa di Cristo *in vestitu deaurato*, per la carità, ed amore di piacere à Dio, che in tutti è la stessa, *circumdata varietate*, (*psal.* 44.) che nasce da quei tanti mezzi differenti, e diuersi Istituti religiosi, con i quali Iddio è così ben seruito, e glorificato nella sua Chiesa. Certo è, che se voi domandate parere à ciascheduno di quelli, che viuono in essi, e secondo lo Spirito della propria regola si studiano di piacere à Dio; vi dirà, che stima il suo per l'Ottimo da glorificarlo; e come tale l'hà eletto per sè. E pure in questi Istituti altri viue penitente solitario; altri in mezzo alla Città stà sempre frà gl' Vomini; altri scalzo, e quasi nudo, viue senza tendite; altri è sufficientemente vestito, e proueduto di stabili assegnamenti; e così andate voi discorrendo per gl'altri. Entrate poi nelle case medesime de' Religiosi: in quelle istesse trouerete sopra l'intelligenza, e prattica del proprio Istituto, pareri diuersi; da' quali sono poi deriuate le Riforme, che noi vediamo risplendere, come parte più perfette di quelli, che si vedono per l'ordinaria intelligenza di quella regola religiosa. Così la Prouidenza di Dio con la diuersità de' pareri, mantiene tante opere lodeuolissime nella Chiesa sua, non d'vna sola virtù; mà di tante, quante sono le diuerse professioni di quelli, che vi attendono, e le promouono negl'altri. E così viene ancora proueduto, e facilitato a' genj degl'Vomini, che sono frà loro varj e diuersi, anzi totalmente contrarj, il seguire per quella strada, che ad essi si accomoda, costantemente la virtù cristiana.

Mà per venire al punto preciso, che voi bramate: Io credo, che si possa dare la Regola, che voi desiderate non solamente de' mouimenti interni, che abbiamo spiegati; mà de' consigli medesimi, che da' Direttori ci vengono. Questa è, l'applicare proporzionatamente à quelli alcuna delle osseruazioni fatte dal Santo Padre, sopra gl' interni mouimenti, che io non replico qui per non ridire il già detto; e se di queste vi seruirete, come douete, aurete fatte tutte quelle diligenze, che secondo la prudenza cristiana, douete fare; alle quali Iddio per sua pietà non manca giàmai di concorrere con tanto lume, che il cuore resta sgombrato affatto dalla caligine di quei dubbj, che l'inquietauano. Mà se pure ne volete vn ristretto in altre parole; ecco ciò, che douete fare. Osseruate, se dalla diuersità del dato parere rimane offesa alcuna dottrina della Santa Chiesa; ò se ne' documenti, che vi dà quel Direttore, se ne inferiscono conseguenti sospetti, che à quelle, in qualche modo sieno contrarj. Se dal sentimento commune de' Santi Padri, ò delle scuole de' Teologi si allontanano; abbominateli. Non mi dite: Quel Direttore, che gli dà, è vn Santo; è vn'Apostolo; è vn'Angelo: Nò. In tal caso regolateui con quell'assioma scritto a' Galati da Paolo Apostolo. (1.8.) *Licet Nos, aut Angelus de Cœlo, euangelizet vobis; praterquam quod euangelizauimus vobis; anathema sit*. O egli è vn gran limosiniere, gran penitente, di gran sapere, di lunga esperienza: hà gran seguito, è molto stimato. Se i suoi detti, se i conseguenti di quelli non si conformano in tutto, e per tutto alle dottrine della Santa Chiesa Cattolica. *Anathema sit*; perche egli è vn lupo vorace, coperto dalle pelli di mansueta pecorella.

Se poi la diuersità de' consigli nasce da spiriti buoni, come può nascere, per la diuersità degl'assiomi, ed Istituti, che sono lodeuolmente seguitati da chi gli propone; seruiteui della regola di Paolo Apostolo. *Manete in vocatione, in qua vocati estis.* Tutti i modi di viuere, à tutti gli Vomini non si confanno. Seguite voi vnicamente la vocazione allo Stato, al quale Iddio vi hà chiamato; e durate in essa, per l'vniformità dell'opere, che à quella sono proporzionate; e per iscegliere il consiglio frà i diuersi, che vi sono dati; regolateui con l'vniformità, che in quella vocazione più perfetto vi rende. Se si tratta d'opere, che allo stesso Istituto, ò modo di viuere vostro proprio, che voi aurete eletto, appartengono; e voi dubbitate di quei mouimenti diuersi, che à quelle, ò à queste vi in-

dirizzano; e trouate diuersità di pareri ne' consigli, che vi sono dati: eleggete allora quell'opera, nella quale in voi più s'asficura l'vmiltà, e resterete per essa più sicuramente nascosto à gli occhi degli Vomini, e sarete nel Mondo più disprezzato: ò pure quella, nella quale la vostra carne resterà meno sodisfatta; e più vi allontanerete da' pericoli di peccare; eziandio venialmente; eziandio che sia con difetto leggiero: Abbracciate quella, nella quale più vi assomiglierete à Giesù Cristo crocifisso. Io vi assicuro, che con queste Regole, non isbaglierete mai, per qualunque diuersità di pareri, che sia ne' Direttori; e con questa volontà sincera Iddio non vi lascierà giàmai errare; che è quell'vnica sicurezza, che può darsi in questa vita, di piacere à lui.

P. Direttore. Ed io nè pure saprei conoscerne maggiore. Rendiamo à Dio le douute grazie per li lumi celesti, che si è degnato comunicarci; con le solite preci. Nel giorno della Riforma conferiremo sopra l'Orazione vocale.

Da Ore venti, e vn quarto, fino à venti, e mezza.

Lezzione priuata, ed apparecchio per l'Orazione.

Da Ore venti, e mezza, fino à ventuno, e vn quarto.

Terza Orazione, e Riflessione.

MEDITAZIONE TERZA

Del sesto Giorno.

Conuersione della Maddalena, e sua perfetta Idea di elegger l'Ottimo.

ANderai all'Orazione, con sommo desiderio di vedere in vna perfettissima Idea, l'Elezzione dell'Ottimo; che da Giesù Cristo ti viene manifestata nella più bell'opera, che abbia disegnata, e colorita la gran l'arte della sua misericordia: affine, che tù la ricopij nella tua Elezzione. Con questa disposizione farai l'Orazione preparatoria solita, con i cinque atti. Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno &c. Terminerai l'atto di fede alla Persona di Giesù Cristo Dio, Figliuolo vnico dell'Eterno Padre, nato di Maria Vergine, e Signor Nostro.

Nel primo Preludio, ti rammenterai l'istoria à tè ben nota, ripartita ne' trè punti, come sai.

Nel secondo, ti figurerai il fatto, come segui; in modo, che ti si renda facile il considerarlo; e quietamente contemplarlo, con l'applicazione de' sensi interni.

Nel terzo, supplicherai Giesù, il quale alla presenza degl'Angeli, e de' Santi, mira ciò, che sei per fare; che per li meriti di questa grandissima Santa, ti faccia confidare nella forza della sua grazia; che supererai, come quella, tutte le difficoltà; eleggendo l'Ottima parte per l'anima tua.

PRIMO PVNTO.

Sedendo Giesù à mensa, inuitato da vn Personaggio di grande stima nella Setta de' Farisei, con molte altre persone riguardeuoli della medesima professione: Ecco vna Donna, che nella Città era Peccatrice &c. Questa Donna era Maria Maddalena.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Delle grauissime difficoltà personali, che alla Maddalena impediuano il risorgere à nuoua vita.

COnsidera 1. nelle parole del Sacro Testo: *Et ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix* (*Luc.* 7. 37.) le grandissime difficoltà, che circondauano il cuore di Maddalena; e lo teneuano oppresso nelle iniquità. *Et ecce.* Ed ecco, come cosa inaspettata, insolita; *Babylon dilecta mea, posita est mihi in miraculum.* Si vidde questo gran prodigio, preueduto, ed annunziato da Isaia (21. 4.) Babilonia Santa; fino ad essere da Dio stesso riputata miracolo di Santità. 2. Santa in vn'atto, che la faceua vittoriosa di tutte quelle difficoltà, ogn' vna delle quali bastaua à gl'altri, per rendere la conuersione vn'impossibile morale. 3. Santa nel primo atto di conuertirsi à Dio; e di tal santità, che Giesù Cristo con l'esempio di quella, confonde il concetto, che aueua-

no

Turbaris erga plurima; Porro unum est necessarium
MARIA optimam partem elegit Luc. 10

no di sè medesimi quei professori della Religione, e Maestri della santità nel Popolo d'Israele. *Conuersus ad Simonem dixit Iesus. Vides hanc mulierem! aquam pedibus meis non dedisti; hæc autem lachrymis riguit pedes meos &c.* II. Ebbe questa fortissima da superare la difficoltà della sua naturale debolezza, *Et ecce mulier*. Donna fragile, con la potentissima inclinazione alla vanità donnesca, d'essere vagheggiata, per la bellezza naturale; e per le gale artificiose: Peccato, che nasce col sesso; ed è l'vltimo à morire in chi è Donna &c. 2. S'aggiungeuano le difficoltà d'operare diuersamente, per gl'abiti già acquistati nel peccare. *Quæ erat*, non per vn'atto, ò due; ma per vsanza licenziosa, e lasciua, s'era auanzata nelle amicizie, e negl' amori &c. 3. *Erat*, già da vn pezzo, per gl' impegni, che erano diuenuti necessità, di non condannare le conuersazioni libere, che erano i suoi spassi, come vergognosi, col pentimento &c. III. S'aggiungeuano le difficoltà dall'esser ella *in Ciuitate peccatrix*; cioè di quelle, che *gloriantur, cùm malè fecerint; & exultant in rebus pessimis*; e che riguardaua il peccare, come proua d'abilità, non concedute all'altre, per mancamento di doni di natura; onde stimauasi onorata da suoi medesimi disonori, ed era non solo peccatrice; mà il peccato di quella Città, per lo scandalo dell'esempio; e degl'allettamenti à peccare. 2. Era Peccatrice, non per vn solo peccato; mà per quanti altri vanno in conteggio della lasciuia, in vna Donna nobile, ricca, e bella: e di tutti si faceua esempio; in ruina di chi la conosceua. 3. Peccatrice, per le disposizioni, nelle quali era, di non negare a' suoi sensi alcun diletto; senza perdonare à spesa, senza guardare à motiuo, senza obbligo di render conto ad alcuno de'suoi; essendo in sua libera potestà il fare, ò non fare ciò che più le aggradiua &c. IV. Osserua quì, quante catene riteneuano questa Donna nelle miserie del peccato, da lei per tali non conosciute: E se vna di queste è bastante ad impedire ogni buona risoluzione; in vna Giouine, ne'primi anni della sua giouentù, qual forza aueuano tutte queste insieme? 2. Osserua; quanto à tè, che sei in circostanze di grandissimo vantaggio, riesca difficile superare vn'abito fatto? Quanto il leuarsi da vn'impegno; massimamente se questo sia in amori, in libertà, in conuersazioni? &c. Quanto adunque più duro, e malageuole riusciua à Maddalena in tanto suantaggio? 3. Osserua, quanto ti sembra difficile, non dico il priuarti della libertà; mà soffrire, che da' tuoi maggiori ti sia limitata, e ristretta; e pure nè tù pienamente la possiedi, nè puoi valerti di quella, per difetto di quei mezzi, de' quali abbondaua la Maddalena, nelle grandezze, nelle ricchezze, nella beneuolenza &c. Or che forza faceua in persona d'vna Donna? &c. Esercita gl' affetti di confidenza in Dio, di confusione della tua debolezza, ò altri, che Iddio ti mouerà &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Delle Difficoltà estrinseche, dalle quali Maddalena era impedita, per la buona Elezzione.

COnsidera I. Le parole dell' Euangelista S. Marco (16.9.) il quale nominando la Maddalena, soggiunge: *De qua eiecerat Iesus septem Dæmonia*. Per intenderle: Osserua, che in due modi può l'Vomo essere dominato dagli Spiriti infernali. L'vno è, strepitosamente nel corpo; e ne succedono quegli sconcerti, e strazj, che vediamo farsi dagli Spiriti maligni all' indemoniato. Lo stato di questi è miserabile assai; mà il possesso del corpo non si stende al possesso dell'anima, che stà in grazia di Dio; nè il Demonio in questo caso regna in quel corpo; mà serue di Ministro alla Diuina Giustizia, per punire il peccato; ò alla Diuina Misericordia, per purgare con merito l'inuasato. 2. L'altro modo è tacito, nè si conosce; ed in questo il Demonio inuasa l'anima, per il peccato mortale, e la fà sua schiaua: essendo indispensabile la legge, *qui facit peccatum, seruus est peccati*. Con l'anima s'impadronisce ancora del corpo; perche tutto l'Vomo si fà inimico di Dio, dal quale egli è odiato, ed abominato. 3. Questo è quello Stato, nel quale per il peccato regna nell'Vomo il Demonio: ed è quel grauissimo male, dal quale esortaua l'Apostolo i fedeli, che si guardassero. *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore*. Osserua la parola *Regnet*, che

significa la forza, e braccio regio, che hà il Demonio nel peccato, per impedire ogni Bene nel peccatore. II. Applica tutto questo alla Maddalena; *de qua eiecerat Iesus septem Dæmonia*. E se vno solo tanto straziaua il corpo della figliuola inuasata della Cananea, sette, che douceuano fare nell'anima della Maddalena? 2. Regnaua in lei lo Spirito della Fornicazione; e con essolui possedeuano quell'anima miserabile tutte l'Vniuersità de' Spiriti viziosi, per gl'atti proprj de' vizj loro: e questo, conforme spiega S. Gregorio, era significato dal numero di sette; numero al quale, come à specie, si riducono tutti li peccati mortali. 3. Che disposizione adunque vi poteua essere in quell'anima, non dico ad elegger l'Ottimo; mà à risorgere dallo Stato pessimo? Esperimenti pur tù quello, che vuol dire essere soggetto alle tentazioni. Sai le difficoltà, che ti cagionano: argomenta adunque quello, che succedeua nel cuore di Maddalena &c. III. Osserua le difficoltà, che da questa Tirannia procedeuano nel cuore di Maddalena, dalle parole di Giesù Cristo. *Cùm fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia, quæ possidet.* (*Luc.* 11. 21.) Custodiua il più potente de' sette Spiriti l'entrata, e l'vscita del cuore, come sul ponte di gelosa fortezza; vegliando ad ogni mouimento d'affetto, che potesse entrare, ò vscire à turbare il suo possesso. 2. Gl'altri poi, come posti di grande importanza, si erano impadroniti de' sensi, onde si assicurauano, che la fortezza era per loro. Così Maddalena creata per Dio, con vn'anima capace d'amarlo con l'amore de' Serafini, era tutta voltata alle creature, amando la propria ruina. 3. Nè del solo possesso di quella si appagauano quei sette Spiriti maligni, che la possedeuano; mà di lei si seruiuano, per ispingere al precipizio vn numero grãde di appassionati, che l'adotauano: e da posti occupati lanciauano à chi con essolei trattaua, saette di fuoco infernale. IV. Il forte armato vietaua l'vscita dal cuore à quelle speranze fallaci, che la lusingauano; cioè: Esser'ella nello spuntare del più bel fiore della Giouentù; onde in quei piaceri, che amaua, poteua sperare lo spazio lungo di molte decine d'anni da scorrere: attendesse dunque à godere. 2. Le ricchezze esser molte, e fondate nella libera Signoria di Maddalo; onde per esse, sarebber sempre stati pronti à voglia sua nuoui piaceri, con ferma speranza di giocondissima vita. 3. La qualità della nascita, assicurarla dal disprezzo; e nella difesa del suo rispetto, esserui interessata la parte più riguardeuole della Nobiltà; onde poteua sperare, anzi d'essere oggetto d'inuidia, che di biasimo alla maggior parte del Popolo. Osserua, che questo è quel medesimo canto soaue di Sirena infernale, che fà addormentare tanti meschini, che perdono l'anima, e'l corpo &c. V. Lo stesso armato vietaua l'entrata a' timori de' mali, che poteuano arriuare di fuora à dare qualche assalto furioso al cuore di Maddalena. Perche sù l'esperienza felice di molti anni conti tuati in quella vita licenziosa, senza vn minimo disastro; faceua apparire vna quasi probabilissima sicurezza, che dal passato non sarebbe stato differente il futuro, tutto tranquillo, e ridente. 2. Che la morte era lontanissima; ed al fine di quegl'anni, che sarebbero preceduti al secolo intiero; onde il pensarui, ò il temere, era vano spauento di dapocaggine. 3. Che l'Inferno se bene era vn gran male, aueua nondimeno tanti, e così pronti rimedj in ogni ora, che era imprudenza, per vn rimore di male incerto, priuarsi di quei diletti presenti, che offeriua la Giouentù, la ricchezza, ed vn grandissimo capitale di beni, dati dalla natura all'vmano godimento &c. Osserua, esser questi, quei fondamenti medesimi, sù i quali alzano i peccatori così gran fabrica di sicurezza &c. VI. Da questa guardia del forte armato, seguiua, che si poteua dire, che *in pace sunt omnia, quæ possidet,* (*sup.*) perche su questa quiete, riposando il cuore di Maddalena, addormentato ne' suoi mali, godeua quella pace, che si chiama felicità de peccatori. Pace, che è lo scandalo degli Vomini da bene. *Mei autem penè moti sunt pedes, penè effusi sunt gressus mei. Quia zelaui super iniquos, pacem peccatorum videns* (*Ps.* 72. 2.) 2. Questa è quella felicità temporale, che come Fine delli loro amori, è cercata da Mondani; e con questa regolano l'Elezzione del loro Stato, e de' Mezzi, che lo formano; e lo vedrai se l'osserui. 3. Ecco vna riuelazione dello Spirito Santo, che te ne assicura. *Nemo vestrum exors sit luxuriæ nostræ: vbique relinquamus signa lætitiæ:*

quo-

quoniam hæc est pars nostra, & hæc est sors Sono voci della loro Elezzione, nella Sapienza (2.9.) Esercita gl'affetti come Iddio te gl'eccita nel cuore &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Della Vocazione marauigliosa di Maddalena.

COnsidera I. Come da questo infelicissimo Stato di peccato, temporalmente stimato felice, al precipizio eterno correua Maddalena? Ella non solamente non aueua merito alcuno d'essere da Dio rimirata con occhio d amore; mà grandissimo demerito, che se le differisse nè pure vn punto l'vltimo supplicio delle fiamme infernali. E forse tale ora sei ancor tù. 2. In questo Stato, quell'amorosissimo Giesù, che scese dal Cielo, *non venit vocare iustos, sed peccatores*, si mosse à pietà delle miserie di quella: e come era stata il Peccato di Gierusalemme, per lo scandalo; così volle farla Penitenza del Mondo per l'esempio. 3. Niuna misericordia era stata grande ne doni temporali fatti à quella, quantunque nell'ordine naturale fossero grandissimi, in paragone del dono, che le fece *secundum magnam misericordiam suam*, nella vocazione, non solamente allo Stato buono; mà all' Ottimo. Questo è vn dono, che rende vtili tutti gl'altri, che essendo disordinati dal Fine da colui, che gli hà riceuuti, à lui sono dannosi &c. II. L'officio di Giesù, essendo in Gierusalemme, era di predicare al Popolo numerosissimo, che si adunaua nel Tempio per vdirlo; ed egli *erat docens quotidiè in Templo*: e questo medesimo faceua nelle Sinagoghe della Galilea, e nelle Campagne. Per fare diuersione alla pietà degli Vditori, il Demonio in vno di questi luoghi vi spinse Maddalena, che andò colà, per essere veduta, e vagheggiata; non p r vdire. 2. Giesù la vidde; e lasciò scorrere sopra di quella vn raggio della sua luce, al quale essa si vidde qual era veramente, sozza, ed abomineuole, à tal segno, che s inorridì di sè medesima. 3. Quello splendore di verità, le scoprì ciò che l'era nascosto nella sua coscienza: e fece, che conoscesse quello, che prima aueua sù gl'occhi, e nè pur vedeua; nelle miserie dell'anima sua, nell'auuilimento del suo corpo, nell'abbuso delle grandi prerogatiue, che aueua nell'vno, e nell'altra, con tanto suo danno valendosi delle commodità, delle quali abbondaua, per ingrandire il suo male, fino al sommo. Ah se tù vedessi tè stesso ad vn raggio simile di luce! &c. III. Allo sguardo aggiunse la voce della dottrina, che commune à tutti gl'ascoltanti, feriua determinatamente lei nell' anima, spiegando la bruttezza, e malizia propria del peccato, la grauezza dell'offesa di Dio, per l'infinito suo merito d'essere amato: la vanità de' fini mondani, e delle cose, che apprezza il Mondo. 2. La chiamò al conoscimento del Fine, per il quale egli l'aueua creata, e di quei tanti Mezzi, de' quali beneficandola, abbondantemente l'aueua proueduta, per seruirlo, ed amarlo, ed assicurarle l'acquisto del suo Bene vltimo: ed è verisimile, che esclamasse in quella sua sentenza. *Quid prodest homini, si Mundum vniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* e quell'altra. *Quam commutationem dabit homo pro anima suâ? &c. (Matth. 16.26.)* Queste istesse dice oggi à tè &c. 3. Quale fosse la confusione della Maddalena, è inesplicabile; e non tanto si confonde il ladro colto dal Giudice col furto in mano; per il quale si crede reo della forca; quanto Maddalena in quell'abito, in quel portamento lasciuo, si confuse, vdendo Giesù, che esclamaua. *Væ homini illi, per quem scandalum venit Expedit ei, vt suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris &c. (Matth. 18. 7.6.)* IV. Allora fu, che ella si vidde, e non prima, con la morte alle spalle, e che vdì dirsi. *Estote parati: quia qua hora non putatis, filius hominis veniet. (Luc. 12.40.)* 2. Vidde sopra di sè in aria il Giudice supremo, & vdì la sua voce di tuono. *Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius. (Matth. 25.42.)* 3. Allora vidde l'Inferno aperto sotto i suoi piedi, ed il luogo frà quelle fiamme eterne, ed orribili tenebre; doue *ligatis manibus, & pedibus*, ella doueua essere gettata, à soffrire eterne pene de' suoi momenti nei diletti. Allora sì, che *illuxerunt coruscationes tuæ orbi terræ: commota est, & contremuit terra &c. (Psal. 76. 19.)* Sai tù,

se

se hai auute queste cognizioni? se le credi! E pure! V. Atterrate le difese degl'inganni con le verità spauentose dello sdegno di Dio, si auanzò all'assalto l'Amore; e con la sua forza onnipotente assalì l'anima di Maddalena in sè medesima; facendole vedere l'infinita Maestà di quel Dio, che essa con tanto publico disprezzo aueua vilipeso. Mostrolle, che ella aueua ciò fatto, appunto mentre egli con la sua prouidenza riordinaua la serie della predestinazione per lei: e con la pazienza l'aspettaua; e con la misericordia l'inuitaua à ritornare indietro dal precipizio; in cui si andaua à gettare. 3. Così *vocans ad arcem gloriæ, cor Magdalenæ pœnitens*, l'inuitaua al ritorno, con iscoprirle la bellezza delle virtù, e singolarmente della pudicizia; la grandezza del bene eterno, che l'aspettaua, doue erano i veri, i preziosi tesori; doue quei sinceri diletti, che s'imbandiuano per lei nella mensa medesima di Dio: doue era quel regnare, che non hà giàmai fine; doue, la corona immortale di gioie, più delle stelle medesime luminose, che era apparecchiata alla vittoria delle difficoltà, che le contrastauano il ritorno al suo Dio. E tù pur queste verità credi fermamente: Mà, come alla fede corrispondono l'opere? &c. VI. La vittoria intiera fù riportata da vno sguardo benigno di Giesù Cristo, come à lui dice Santa Chiesa. *Cùm Magdalenam respicis, flammas amoris excitas, geluque soluis pectoris.* Fù vno sguardo, mà in quel modo amoroso, nel quale *Respexit Petrum, & fleuit amarè*. 2. Santificolle con quello sguardo il cuore, ed auuampò in quello, per la pronta corrispondenza, vn'incendio d'amore verso il suo Dio, e suo Maestro Giesù; onde si dispose di cominciare vita nuoua &c. Questo sguardo, come vn raggio di luminosissimo sole, pose in fuga tutte le nottole delle tenebre tartaree, e lasciarono libera pienamente, e purgata dalle infezzioni degl'errori, la mente di Maddalena; onde si accinse prontamente à risoluere, ciò che in quelle circostanze doueua fare. Esercita ancor tù quegl'affetti, che applicando à tè le verità conosciute, ti saranno facili.

Riflessione, & Orazione.

RIfletti, che le difficoltà della Maddalena, non furono minori di quelle, che si possono opporre à tè nella mutazione, ò Riforma dello Stato tuo; anzi sono senza paragone maggiori; ò tù le consideri, in quanto deriuano dalla persona; ò deriuano dalle cagioni estrinseche di tentazioni gagliarde; ò di commodità di viuere allegramente nella vita mondana. 2. Che li motiui, sù i quali Giesù Cristo fondò la vocazione della Maddalena ad elegger l'Ottimo: non sono differenti da quelli, che lo stesso Giesù Cristo con la voce di Sant' Ignazio hà proposti à tè, fin quì, nelle meditazioni degl' Esercizj, ò della prima, ò della corrente seconda settimana. 3. Vedi bene, se non corrispondendo, tù farai scusato à questo paragone: e come mai tù non potrai ciò, che quella hà potuto? &c. Farai il Colloquio &c. secondo la tua diuozione. Eccotene vn' idea da cominciarlo.

Benignissimo Giesù; mi auuedo, che andate in traccia d'anime peccatrici, per saluarle; ed auendo pietà di Maddalena, aueuate mè auanti à gli occhi della vostra misericordia; e voi per mè faceuate in lei vn' esempio, che mi animasse à confidare in voi, e gettarmi tutto nelle vostre santissime braccia; obedendo alle vostre diuine chiamate. Vmilissimamente ve ne ringrazio; e prego con tutto l'affetto dell'amor mio questa vostra dilettissima penitente, che ve ne ringrazj per me. Caro mio Giesù; la mia debolezza è infinita. *Dic animæ meæ, salus tua ego sum*, dite al mio cuore impaurito frà le tenebre dell'ignoranza, frà le tempeste degl'affetti sregolati, che minacciano di affondarmi; ciò, che diceste à gl'Apostoli impauriti di voi, come di vna orribile Fantasima. *Ego sum, nolite timere. Ego sum.* (*Luc.* 24. 36.) Io sono, che ti chiamo, io quello, che ti parlo al cuore &c. Promoui l'affetto &c.

SE-

SECONDO PVNTO.

Maddalena ſubbito, che riſeppe, che Gieſù eraſi ſeduto à menſa nel conuito de' Fariſei; andò colà, auendo ſeco in vn vaſo d'alabaſtro, vnguento prezioſo; ed auuicinandoſi à Gieſù, non ebbe ardire di comparirgli auanti; mà ſtando dietro piangendo, ſi portò a' ſuoi piedi, e con abbondanti lagrime lauogli, con le ſparſe chiome gli aſciugò; e riuerentemente baciandoglieli, gli vnſe con vnguento prezioſo.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Delle difficoltà, che ſi oppoſero al feruore della Maddalena, nelle materie della ſua Elezzione.

CONſidera Primo, che Maddalena volendo corriſpondere, non poſe in deliberazione, ſe douea leuarſi, ò nò dal peccato. Lo ſteſſo dubitarne, con tante cognizioni all'intelletto, e così chiare, ſarebbe ſtata nuoua colpa di grauiſſima ingratitudine al beneficio, che auea riceuuto. E chi ſchiauo dubita, ſe debba vſcire dalle mani d'vn crudeliſſimo Padrone, che ne fà ſtrazio? &c. 2. Nè pure poſe in deliberazione, ſe douea pentirſene in quel primo tempo, che fù illuminata da Criſto; ò pure ſoſpendere il pentimento ſuo, à rempo più commodo. Queſto ſarebbe ſtato lo ſteſſo errore, che quello delle ſtolte, che differirono la prouiſione dell'oglio per le loro lampadi, quando lo Spoſo, à cui douea ſubbito vſcire incontro, era già sù l'vſcio, per entrare &c. In pena, à quelle *clauſa eſt ianua*, e non s'aprirà loro mai più in eterno. 3. Quello, che era da deliberarſi, ſi riduceua, non à far deliberazione di ſorgere allora dal peccato, ed abbandonare quello Stato, doue eſſo regnaua, il che era di neceſſità; mà di eleggere fra' mezzi il più efficace da conſeguir l'Ottimo; ed vnirſi à Dio con perfettiſſima perſeueranza 4. Mà perche Iddio fà forte l'anima con la grazia ſua, non acciòche non ſenta; mà perche vinca la difficoltà, è molto veriſimile, che il Signore, per dare opportuna occaſione alla ſua coraggioſa penitente, di corona glorioſa, laſciaſſe all'inimico libertà di fortemente contraſtarle il feruore. 5. Lo fà ancora Iddio, per dare occaſione all'anima penitente, nella pena della repugnanza, di purgare con la fedeltà preſente li tradimenti paſſati, ed à queſto rifleſſo deui tù attendere nelle difficoltà, che auerai nell'eleggere &c. II. Si rappreſentauano al cuore di Maddalena riſoluzioni generoſe dal ſuo feruore; alle quali ſi opponeua lo ſpirito infernale, moſtrandole, che ſi poteua rimediare à tutto, ſenza ſtrepito, e ſenza impegno nel publico. Che voleua? non più peccare? ſe ne aſteneſſe, come tante altre, che viueuano caſte nelle loro caſe, e menauano vita lodeuole. 2. Voleua di più eſsere iſtruita, e reſtar conſolata con le dottrine di quel gran Maeſtro? Faceſse inuitarlo nella ſua caſa, dalla ſorella Marta in Bettania; doue ſenza eſsere oſseruata, poteua vdirlo quanto voleua; e per farlo con più naturalezza, poteuaſi aſpettare, che egli di là paſſaſſe per altri ſuoi affari &c. 3. Se non voleua differire tanto il ſodisfarli, mandaſſe à trouar Gieſù; e gli faceſſe parlare; per iſcoprire ſe l'aueſſe riceuuta in caſa di vn qualche ſuo Diſcepolo, di commune confidenza, in tempo opportuno à non eſſere conoſciuta, nè oſſeruata &c. 4. Oſſerua in queſti rifleſſi veriſimili, come opera il maligno inimico con quelli, che dalli lumi, che Iddio gli dà, concepiſcono feruore da operar coſe grandi: Egli procura diuertirgli in varj ripieghi, e pretesti; ſecondo la prudenza carnale &c. III. Facilitata queſta parte, l'inimico difficoltò l'altra; rappreſentando, che certe riſoluzioni inſolite, e publiche, quantunque ottime appariſſero, portauano impegni aſpri, e difficili, da durare anni, ed anni: e Dio sà con quale riuſcita. Non ſi prerendeua impedire il feruore; mà moderarlo negl'eccesſi; e ridurlo a' termini conſueti d altre penitenti. 2. Che le dimoſtrazioni publiche l'aurebbero reſa la materia de'diſcorſi à gli ozioſi: di ſcherno à gli amici: di beffe, e motti, che l'aurebbero lacerata, a' Satirici; e di diſprezzo à gli Vomini Sauj, e Religioſi. 3. Che ſi eſponeua alla mortificazione d'vn publico rifiuto, irremediabile, quando Gieſù, per non iſcandalizzare quei Fariſei religioſi, che l'oſſeruauano; non aueſſe in publico voluta riceuerla, e gradire

dire il suo ossequio; come (per quanto riceueua la fama,) aueua fatto con la Cananea, ricorsa da lui; che nè pure con i clamori, piangendo à cald'occhi, e con l'intercessione de' Discepoli, potè arriuare ad impedire, che non fosse trattata da cagna: il che quanto più si poteua temere da lei, donna impudica, e di publico scandalo al Popolo? &c IV. Che il medesimo riceuerla in quella forma, che essa disegnaua, le portaua grand'impegni di seguitarlo: mà niuna donna nobile, niuna riguardeuole v'era frà quelle, che lo seguitauano. Tutte erano artiere, basse, e di niuna considerazione. Onde, se con esse si fosse accompagnata, si sarebbe auuilita à tal segno, che le sue eguali si sarebbero poi vergognate di trattare più con essolei. 2. Che li Principi della Nazione, i Magistrati del Tempio, il sommo Sacerdote, aueuano molte cose osseruate in quei, che stabilmente caminauano con Giesù: douersi auer qualche riguardo à gl'interessi della sua famiglia, ne' casi, che poteuano succedere, non esponendola all'odio de' potenti &c. 3. Che il cominciare dal poco, non era impedire il suo crescere; mà assicurarlo, da quegl'impedimenti, che non si poteuano facilmente auuertire, in quei bollori da'principianti. Si caminasse à passo, non à tutta carriera, in vna strada nuoua, per la quale non aueua la guida dell' esperienza propria, ò d'altre delle sue eguali &c. V. Queste, ò altre simili à queste, sono le ragioni, con le quali la prudenza del Mondo, quando non può impedire, almeno ritarda le buone Elezzioni in quelli, che sono chiamati da Dio, à qualche modo di viuere più separato dal Mondo; ò con le quali lo và trattenendo, e differendo fino à tanto, che passa ò l'opportunità, ò il feruore di elegger bene. 2. Vedi se alcuna se ne oppone à tè in queste circostanze. 3. Ed osserua in che fucina si fabricano queste catene, che trattengono l'andare à Dio, per quella strada, che egli chiama. 4. Esercita gl'affetti, che più si confaranno al tuo spirito, ed alla presente materia &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Dell'apparecchio della Maddalena, e regole da lei osseruate, per fare buona Elezzione.

CONsidera Primo. La purità dell' intenzione, che ebbe la Maddalena nell'eleggere. Chiunque era ricorso da Giesù Cristo, qualche cosa voleua di temporale: communemente era la sanità del corpo da malattie: La Cananea volle la liberazione della figliuola indemoniata; la Madre di Giacomo, e Giouanni, bramò i primi troni nel Regno temporale di Cristo. A niente di questo, pose l'occhio Maddalena nella sua deliberazione. 2. Il Ladrone in Croce ebbe il cuore più nobile, e ricorse da Giesù Crocefisso, per ottenere d essere ammesso nel Paradiso; mà era in istato, che quando auesse voluto, non poteua più godere di questa vita. Maddalena nel fiore della sua età, crocifissa dal dolore, non vuol chiedere nè pure il Paradiso; nè dar supplica interessata. 3. Maddalena vnica, senza bisogno di sanità, ò di grandezza, in età felice, senza pensare à premio, senza aprir bocca à domandar cosa alcuna, brama di morir di dolore a' piedi di Giesù, per disgusto d'auerlo offeso, e per odio del suo peccato; e che tutto il Mondo intenda dalle sue lagrime inconsolabili, che conosce, quanto essa meriti d'esser abominata per le sue colpe; e quanto meriti Iddio d'essere amato, e glorificato per quello che è in sè; e per la bontà, con la quale l'hà tolerata &c. II. Il lume, al quale ella mira ciò, che fà, è puramente il gusto di Dio, manifestato nelle ragioni eterne; onde nel deliberare, niente si cura di piacere, ò dispiacere à chiche sia. Sia parente, sia amico, sia nobile, sia plebeo &c. 2. Sarà motteggiata, come Donnicciuola, che non conosce le sue qualità; che non hà spirito di generosità, che si lascia impaurire per poco, à far troppo: che il suo andare, è vna corsa d'imprudenza. Maddalena à tutto questo nè pure volge vno sguardo della sua stima. 3. Li Farisei religiosi, le persone da bene, le più stimate dal Popolo, e per gl'officj, che hanno, e che sono consultate ne' dubbj, come Oracoli

di

di Prudenza, non approueranno l'azzione, che Maddalena disegna di fare: Ella nè lo cerca, nè lo cura; pur che piaccia à Giesù; le cada su'l capo fatto in pezzi il Mondo, e l'annichili; n'aspetterà immobile la rouina &c. III. Non pensa à stabilirsi prima in qualche particolar modo di viuere di suo gusto; e poi in quello piacere à Dio: il che è vn'ordine disordinato, da sfuggirsi nelle Elezzioni ben fatte; mà risolue d'andare a'piedi di Giesù, con perfettissima indifferenza; d'obbedire à quanto si degnasse quegli d'imporle, con la voce ò esterna, ò interna; in quel modo, nel quale egli restasse meglio seruito, e lodato. 2. In vna cosa sola era determinata; cioè: d'auer almeno tanto d'amore per Iddio, e tanto d'operare per lui, quanto l'auesse giamai auuto, ò operato, qualunque altra creatura mortale: e di non ricusar cosa veruna, che la potesse portare à questo segno. 3. Fino da quel punto ella guardò tutto il temporale, che aueua, come vn mero deposito; da renderlo al seruizio, e gloria del suo Giesù; e restando da quello così staccata, che più non n'era, chi non l'aueua; anzi nè pure lo desideraua &c. IV. Nell'atto dello scieglier delle cose, delle quali poteua seruirsi per Mezzi, d'arriuare à conseguire il suo Fine vltimo; nient'altro considerò, se non precisamente l'esser Mezzo proporzionato; non al suo gusto; non alla sua stima; non alla conuenienza ciuile; mà precisamente all' acquisto del suo Fine; che era seruire, ed amare, e glorificare il suo Signore in Terra, ed essere disposta così nel più perfetto grado, ad amarlo eternamente in Cielo. 2. Per assicurarsi di questo, potendo egualmente piangere i suoi peccati a' piedi di Cristo in casa di Marta priuatamente; preferisce il farlo in publico, in casa d'altri, alla presenza di molti nobili conuitati; e con esporsi alla taccia, e al disprezzo di quelli, che iui seruiuano, e la conoscenano; perche l'operar così, era più lontano dalla compiacenza vmana. 3. Potendo egualmente attendere alla vita spirituale, ed all'acquisto delle virtù, ritenendo qualche comodità per il corpo, non pregiudiciale all'auanzamento dello spirito; elegge di sacrificare a'piedi di Giesù Cristo, quasi con publica protesta, tutta sè stessa, in vn portamento, ed abito così dimesso, ed vmile, che stimò il Fariseo esser necessaria la profezia, per riconoscerla, *quæ, & qualis esset mulier &c.* (*Luc.* 7.) V. Con queste regole (che sono le medesime osseruate da Sant'Ignazio nell' apparecchio della Elezzione) ella vsci in campo; risolutissima, che niuna difficoltà le aueua da impedire vna totale mutazione di Stato; non solo dal Malo al Buono, mà dal Buono all'Ottimo. 2. Che niuna amarezza l'aurebbe fatta ritirare dalla perfettissima penitenza delle sue colpe; e di dare à Dio quella sodisfazione, che doueua; per auerlo offeso; come cosa senza paragone inferiore al merito dell' eterno tormento, di cui rea si conosceua; per altrettante volte, quanti erano stati i suoi delitti. 3. Che per compensare il publico scandalo della sua mala vita passata, nel quale aueua tanto ecceduto per rouina dell' anime, niun'atto di virtù aurebbe stimato improprio della sua professione, per l'auuenire; nella quale non aurebbe riconosciuto altro termine, che l'Ottimo; facendosene esempio al publico, per aiutarlo. VI. Osserua qui, che, cuore hà nell'Eleggere, vna Donna giouine, bella, ricca, auuezza al male, incatenata dalle consuetudini; solamente, meditando, e ruminando frà sè quegli stessi principj, che à tè sono stati proposti; e sono quegli, de' quali Giesù parlaua, *prædicans in Sinagogis Galileæ.* (*Luc.* 4.) e quando in Gierusalemme *erat quotidie docens in Templo* (*Matth.* 26. 55.) ed osseruando quelle stesse regole d'eleggere, che sono proposte à tè. 2. Eccita vna grandissima fiducia nella Diuina Misericordia, che sia per concorrer teco ad ogni grande risoluzione, se à quella ti chiama; lasciando nelle mani sue ogni tua sollecitudine del futuro. 3. Iddio vede, e sà quelle difficoltà, che ti contrastano; ed hà disegni di pace, e di felicità per tè; se ti lasci guidare da lui &c. Esercita gl'affetti.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Dell'Ottima Elezzione, fatta dalla Maddalena, misurata dal primo atto, che fece nell' eseguirla.

COnsidera Primo; che il primo atto di qualunque grande risoluzione, porta in faccia tutte le qualità di quella;

come il primo effetto, nelle sue qualità dimostra, quale sia la perfezzione della cagione: e della virtù operatrice: onde è il detto popolare; Che il buon principio, è la metà dell' opera fatta. 2. Questo nelle cose spirituali è ancor vero, sì per l'abbondanza maggiore della grazia nel primo feruore; come perche è meno rintuzzato dalle difficoltà contrarie il desiderio dell' operante, d'arriuare al suo Fine, che si hà proposto. 3. Adunque per conoscere, à qual segno s'inalzasse in progresso di tempo l'Ottima Elezzione di Maddalena, conuiene diligentemente osseruare, qual fosse il primo atto, che fece, per metterla in prattica; ed in quello auuertire le perfezzioni, che vi sono; per argomentare da quello il vigore del suo cuore, l'altezza della sua mira, e l'impegno fortissimo della sua risoluta volontà: II. Dice il Sacro Testo: *Vt cognouit*. Subbito, che conobbe, che Giesu era nella casa del Fariseo, si pose in camino. Questa risoluzione si fonda sopra vn'atto perfettissimo di fede, con il quale Maddalena fermissimamente credè, che Giesù fosse vero Vomo, e vero Dio. Vero Dio, che potesse perdonarle i suoi peccati; il che solo Iddio poteua fare. *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* (*Marci* 2. 7.) Vero Vomo, auendo corpo capace di riceuere gli ossequj, che si fanno a' veri corpi vmani. Quanto perfetta era la fede, che così credeua in quei tempi, in mezzo alle contradizzioni de' Dottori Satrapi, e Pontefici della sua nazione? &c. 2. Si fonda sopra vn'atto di fortissima speranza, per la quale si persuadeua, che l'infinita misericordia di quell'Vomo Dio, non le aurebbe negato il perdono, massimamente essendosi fatto Vomo per redimere, e saluare i peccatori. E questa speranza niente era sminuita dalla grauezza, che ella conosceua, nel grandissimo numero de' suoi peccati. 3. Si fonda sopra vn' atto di perfettissima carità verso Giesù, come Dio: consacrandogli tutta sè stessa in vn perfetto olocausto d'amore; senza ritenere di sè parte alcuna, che non fosse totalmente dedicata à lui: e verso lui, come Vomo; dedicandosi fino da allora à seruirlo in tutto quello, che auesse voluto gradire la sua attuale seruitù; mentre dimoraua in terra frà gli Vomini &c. Osserua qui, chi era poco prima quella, che amaua à questo segno? &c. III. *Vt cognouit*. Questa risoluzione si fondò sopra vn'atto publico perfettissimo di religione; venerando Giesù, come Figliuolo di Dio; e come noi per atto di religione prostrati riuerentemente baciamo le cose sagrate, e diuine, così Maddalena prostrata in terra, tremante per la venerazione baciaua quei sacratissimi piedi: *Accessit retrò, & osculabatur pedes eius*. 2. Fù vn' atto perfettissimo di vittoria degl' vmani rispetti, quali tutti calpestò ad ogni passo, che fece, per andare dalla sua, alla casa del Fariseo; alla presenza di quei tanti conuitati, e seruitù; in quell' abito di lutto modestissimo; per quell'affare di abiurazione publica, ed esecrazione de' suoi delitti; senza temerne la confusione, nè la maledicenza, nè il disprezzo, che poteua seguirle. 3 Fù atto di profondissima vmiltà; poiche essendo proprio delle Donne nell'infimo grado del seruizio domestico, secondo l'vsanza communissima delle nazioni orientali, il comporre gl'vnguenti odorosi; e con essi dopò il bagno vngere il capo à conuitati; Maddalena si dedica à questo bassissimo ossequio, non solo come vnguentaria, che così quelle chiamauansi; (1. *Reg.* 8. 23.) mà come l'infima frà esse, destinata ad vngere i piedi; per supplire à quelle dimostrazioni d'onore verso Giesù, che aueua lasciate il Fariseo Conuitante; e tremaua in farlo; perche nè pure à questo si riputaua abile per le sue colpe. IV. *Vt cognouit*. Questa risoluzione di Maddalena portò in trionfo la penitenza, perche fù subbita; nè si differì vn momento. Lasciò ella il peccato, quando poteua longamente, e felicemente peccare: non aspettò, che il peccato lasciasse, lei: *potuit transgredi, & non est transgressa; facere mala, & non fecit*. (*Eccl.* 32.) 2. Fù penitenza perpetua; e fù vn principiarla, senza finirla giàmai con altro, che con la morte. *Cœpit rigare lachrymis pedes eius*: allora incominciarono; ma seguitarono quegl' occhi à piangere le colpe commesse, fino che furono aperti alla luce, senza stancarsi giàmai; e questo eziandio dopò la certezza, che ella ebbe di essere perfettamente in grazia di Dio, e confermata in quella: senza giàmai cessare; solo per il grauissimo ramatico d' auer' offeso vn Dio, che tanto meritaua d'essere amato.

3. Quell'-

3. Quell'asciugare i piedi di Cristo co' suoi capelli, principale ornamento, e gloria della feminile bellezza, fù vna publica protesta, che à quegli con essi legaua fortemente il suo capo per l'intelletto; il suo cuore per gl'affetti: e che non sarebbe mai più stato vero, che il suo cuore caminasse per altra strada, che quella, nella quale riconoscesse l'orme de' piedi di Giesù; seguendogli, douunque egli s'andasse immediatamente &c. Osserua qui in tante belle azzioni, che cosa tù ci riconosca di tuo? &c. V. *Vt cognouit*. Con questa risoluzione riordinò sè stessa al Fine suo, che era Iddio; e tutto quello, che in lei era disordinato, ordinò all'osequio del suo Creatore: Gl'occhi, che aueuano tradito il cuore all'amore lasciuo, per accender fiamme d'impudicizia; ora gli sà due fontane perenni di lagrime, per seruire alla penitenza del cuore, che essa consagra à Dio, e con quelle lo laua, e purga in tal modo, che *incredibilis in Christum amoris igne succensa à maximis sordibus peccatorum largissimo lachrymarum fonte purgata, Virgines quoque ipsas honestate superauit*. (*Chrisost. hom. 6. in Matth.*) Ella diuenne così pura, che superò la luce più pura della Verginità. 2. Aueua fatta seruire la sua chioma alla vanità feminile, per dannazione dell'anima sua: ora per sua salute la fà seruire a' piedi del Redentore; quantunque fosse l'ornamento più nobile del capo suo, che lo fà tributario perpetuo all'onore de' piedi di Giesù Cristo. 3. La bocca, che in tanti diuersi modi era stata vna faretra del Diauolo; ora mortificata in vn silenzio vmilissimo di confusione; non parla; non prega; perche troppe immonde stima le labbra sue: onde per santificarle, col baciare li piedi sacratissimi di Giesù, le consagra. 4. In somma tutto quello, che aueua indirizzato bruttamente alla sua sodisfazzione, l'offerisce in quel lodeuolissimo osequio à Dio; affinche tutto quello seruisse à Dio in sè già penitente, che aueua offeso Iddio in sè peccatrice: Osserua tù à questo confronto le tue disposizioni presenti, e l'obligazioni, che hai per il passato, e quelle che hai per l'auuenire. VI. *Vt cognouit* sè stessa, ed il merito di Dio; che elesse? Niente in sè; niente nelle cose create si tenne per sè. Mà in tutto trouò materia di sacrificio; anzi di perfetto olocausto alla maggior gloria di Dio. Nell'vnguento composto di varj preziosi ingredienti; come in simbolo, consagra à Dio tutti i beni esteriori creati per lei; non volendo mai più adoperarli, se, non come adoperaua quell'vnguento; cioè in osequio di lui. 2. Ne' capelli simbolo de' pensieri, gli consacra tutti à lui, protestando, che non aurebbe dato luogo nel suo capo à pensiero, che non fosse stato santificato in osequio del suo Signore. 3. Ne' baci gli consagra le labbra, le quali santificate dal contatto delle putissime carni di Dio fatto Vomo, mai più aurebbe adoperate ad altro vso, che à lodarlo, e glorificarlo. 4. Nelle lagrime, offerì la loro cagione; cioè tutti gli affetti: de' quali niuno più aurebbe auuto luogo in quel cuore, che prima non fosse cõsegrato à Dio. Mai più per gl'occhi sarebbe entrata alcuna specie d'oggetto, ò sarebbe vscito alcuno sguardo, che non portasse in fronte l'impronta di Dio; ò per santificare, ò per restare maggiormente santificata? Ecco quì, come Babilonia diuenuta vn miracolo di pietà, più piace à Dio, che Gierusalemme. Eccoti la Maddalena, che sà elegger bene; perche nella scuola dell'Amore hà studiata l'Arte di elegger l'Ottimo. Esercita gl'affetti, desiderando d'imitarla.

Riflessione, & Orazione.

RIfletti sopra il Punto; e contempla quello, che hai conosciuto con il discorso in questo grande originale di santità; che è stato disegnato, e colorito dalla mano maestra di Giesù Cristo. 2. Osserua la bellezza delle Parti; ed il bello, che risulta dal Tutto; e vedi come puoi ricopiare in tè qualche cosa di buono da questo perfettissimo originale, nella Elezzione, che fei per fare questa sera; ò sia d'altro Stato di maggior perfezzione di questo, nel quale sei; se à quello Iddio ti chiamerà: ò di seria Riforma di questo, nel quale sei; se in questo Iddio ti vuole; assicurandoui meglio l'acquisto del tuo vltimo Fine. Osseruerai qui le maniere proprie del disegno di Giesù Cristo; nelle disposizioni simili à quelle, che disposero la Maddalena, con le quali ti va preparando con l'arte sua S. Ignazio; e procurerai non impedirne, anzi aiutarne gli effetti, nelle risoluzioni, che se-

condo quelle prenderai, per venire al Fine, per il quale ſtai in queſto ſacro ritiramento degli Eſercizj &c.

Farai il Colloquio à queſta grandiſſima Santa, vſando i tuoi affetti, e le tue parole, e la pregherai. 1. Che ti guidi à Giesù co'ſuoi ſtettami. 2. Che animi la tua puſillanimità col ſuo coraggio. 3. E che ti impetri da Giesù vna ſcintilla di quell'ardore diuino; che le auampò nel cuore in queſta ſua grande azzione. 4. Ti rallegrerai con Giesù, della preda, che hà fatto, e gl'offerirai ancora tè ſteſſo in preda del ſuo amore &c.

TERZO PVNTO.

Voltatoſi Giesù à mirar Maddalena, diſſe à Simone Fariſeo. Vedi tù queſta donna? &c. Si rimettono à lei molti peccati; perche hà amato aſſai: A chi ama poco, poco ſi rimette. Diſſe poi alla Donna. Ti ſi perdonano i tuoi peccati &c. la tua fede ti hà ſaluata: và in pace.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della perſeueranza della Maddalena nell' Ottimo da sè eletto.

COnſidera Primo; che *non qui incæperit, ſed qui perſeuerauerit vſque in finem, hic ſaluus erit.* (*Matth.* 10. 22.) Molti hanno eletto l'Ottimo Stato, ed hanno cominciato con feruore: mà non hanno poi perſeuerato in quello, che hanno eletto. *Vt cognouit*, Maddalena eleſſe l'Ottimo; mà fino, che durò la vita, perſeuerò; volendo l'Ottimo nell'operare. 2. L'Elezzione ſtabilita da Maddalena, fù notificata da Giesù, che vedeua il cuore di lei; ed operaua in lei, gl'atti ſublimi, che la ſantificauano; e ſcoprì à tutto il Mondo, l'interno di Maddalena, che non ſi vedeua; con queſte due parole. *Dilexit multum*. Che eleſſe Maddalena? Amar molto il ſuo Dio. Che vi può eſſer di meglio? 3. Come può eſſer molto l'amore, quando s'ama Dio, che non può eſſere amato giàmai quanto baſta; e ſempre, è poco al merito, ſe l'amore non è infinito? Il molto, ò l'eccesſo di queſto amore, non ſi riferiſce al merito di Dio; mà al conſueto dell' vmana debolezza: Maddalena lo paſsò di molto. *Dilexit multum &c.* II. Argomentalo dall'opera, che è la proua del vero amore. Nel principio della conuerſione della Maddalena, gli atti eroici fecero vedere in qualche modo, e reſero publico teſtimonio di queſto eccesſo ſingolare d'amore: Queſti medeſimi atti nella ſua vita, prouano non ſolamente la perſeueranza, mà l'ingrandimento di queſto eccesſo ſempre maggiore. 2. Su'l primo, e ſu'l ſecondo grado d'vmiltà *dilexit multum* Maddalena; non ſolamente ſoggettando la ſua libertà alla legge di Dio; nelle coſe graui, ed ancora nelle materie leggiere; quantũque il farlo le foſſe coſtato, con la vita tutto il Creato: mà nella vita nuoua, che cominciò; nè pure accettò pericolo volontario di fare altramente, come ſi vidde chiaramente dal ſuo ritiramento. 3. Nel terzo, e ſommo grado *dilexit multum*; perche non ſolo nell'vſo delle coſe lecite ebbe ſempre la mira ad impegnare il ſuo arbitrio per quella parte, doue era la maggior gloria del ſuo Signore; mà ſempre più volontieri lo fece, doue ſi incontraua maggior contraſto da vincere sè medeſima &c. III. Argomenta, come *dilexit multum* dalla vita, che profeſſaua abitualmente di ſeguire Giesù, come ſi dice nell'Euangelio, (*Luc.* 8. 3.) in molti viaggi, per le Città, e Caſtelli inſieme con gl'Apoſtoli, ed altre diuote Donne; ed è probabiliſſimo, che ſomminiſtraſſe à tutti con le ſue rendite il neceſſario ſoſtentamento; ſenza punto ſtimare per sè, oltre il diſpendio della robba, gl'incommodi, ed i patimenti del corpo; viaggiando à piedi, con grande ſtento, eſſendo ella delicatiſſima, ed auuezza alle delizie; e tolerando con allegrezza il diſprezzo degl'inimici di Giesù. 2. Oſſerua, come *dilexit multum*, in particolare concorſo di conuenienza: e da vn'atto argomenta, non ſolamente la diſpoſizione, mà l'abito d'operare l'Ottimo; diſprezzando i riſpetti vmani. Non fece caſo di laſciare vna moltitudine di perſone nobili, e riguardeuoli, che erano venute da Gieruſalemme à Betania, per paſſare ſeco officio di condoglienza per la morte di Lazaro; ſenza nè pure dirle Addio; allora che ſeppe, che Giesù era giunto: ſpinta dal deſiderio di adorarlo, e gettarſegli a' piedi. 3. Oſſerua, come *dilexit multum* ſopra l'amore de' ſuoi; e quantunque

Marta

Marta fosse sua cara Sorella, non si curò punto, nè del gusto, nè del disgusto di lei; fissandosi immobile a' piedi di Giesù, per vdirlo parlare; il qual'atto merita d'essere grandemente stimato; perche Giesù Cristo stimollo di molto: e difendendo l'operare di Maddalena, disse: *Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.* (*Luc.* 10. 42.) Osserua queste parole diuine del Figliuolo di Dio &c. IV. *Dilexit multum.* Argomentalo dal seguire, che ella fece Giesù, professandosi publicamente sua parziale, non solamente, quando egli faceua miracoli, ed era tenuto per vn gran Profeta communemente, dal Popolo, e sè non da i Principi, e Farisei: mà quando fù abbandonato ancora dagli Apostoli eletti, e tutto il Popolo gridaua, che si crocifiggesse, e fù posposto come indegnissimo di viuere à quanti scelerati assassini erano nelle carceri di Gierusalemme. 2. Ella lo amò assai, e lo seguì, quando condannato à morire andò al Caluario in compagnia de' Ladroni; nè si scostò da lui, quando bestemmiato, ed ingiuriato da tutti i Principi, e Sacerdoti, e beffeggiato dal Popolo à gara, fù alzato in croce à morirui, come infame. 3. Nè pure era condannato Giesù, quãdo Pietro Capo, e Principe degl'Apostoli lo rinega, e si vergogna, che si dica, che sia stato suo conoscente. Moriua crocifisso, ed agonizaua, senza nè pure trouar pietà d'vna goccia d'acqua morendo; e Maddalena *adstare non timet cruci*, come dice la Chiesa; ed in faccia à tutti gl'inimici di Cristo professa, e l'adora per suo Dio. 4. Osserua, che affetti d'amore ebbe Maddalena riceuẽdo sul capo suo à piè della croce il sangue, che da' piedi inchiodati di Giesù scorreua! che dolore delle sue colpe, per rimedio delle quali, vedeua morire quell'innocentissimo Signore, Figliuolo di Dio! che offerte ella fece di cooperare à patire con lui, e sodisfacendo in quello, che auesse potuto, alla diuina giustizia! &c. Queste medesime obligazioni corrono à tè &c. V. *Dilexit multum.* Argomentalo da ciò, che fece dopò, che Giesù morto, fù deposto di croce, e fù sepellito. Mi persuado dalle parole, che ella disse al creduto Ortolano; *Domine, si tu sustulisti eum dicito mihi, & ego eum tollam,* (*Io.* 20. 15.) che il dolore di nõ auer essa fatta istanza di auere quel sacro corpo, come fece Nicodemo, che da Pilato l'ebbe in dono; per disporne à suo modo, nell'onorarlo, le strappasse il cuore in pezzi. Non auendo fatto questo; le pareua d'auer fatto vn grandissimo mancamento. 2. Appena spuntò l'alba del primo giorno feriato. *Venit Maria Magdalenæ* capo, e guida di tutte col suo intrepido cuore, per onorare con preziosissimi aromi quel sacro corpo, risolutissima di non lasciarsi vscire di mano alcuna occasione di mostrare à tutto il Popolo, che ella era per Giesù, al dispetto di tutti gl'inimici di lui; senza temere nè il ferro, nè gl'oltraggi de' Soldati; senza ricusare la morte. 3. Trouato il sepolcro voto, vidde gl'Angeli, che le annunciarono la resurrezzione di Giesù: le sue compagne si partirono lasciandola sola. Maddalena non si consola, non si sodisfà; perche *dilexit multum*; e voleua l'Ottimo; volendo morire, distruggendosi in lagrime à piè di quel sasso; se non vedeua Giesù, ò morto, ò viuo &c. Vedi tù con qual costanza opera chi ama da vero? VI. *Dilexit multum.* Argomentalo da quello, che operò nel tempo, che Giesù Cristo era perseguitato ne' membri suoi, che erano i Fedeli, Maddalena l'amò assai; mà ancora auea beni temporali da lasciare affatto; disprezzi, e pene temporali da soffrire; vita da perdere; L'amò assai più, perdẽdo per suo amore tutto questo. Priuata de' suoi beni, scacciata in esilio dalla Palestina, ed esposta in mare co' suoi in vna barca debolissima, senza prouisione da viuere, senza arnesi da nauigare, ad vn certo, ed euidente naufragio; ò à morire di stento. 2. Mà in questo aurebbe trouato in breue il termine del suo patire. La Prouidenza di Dio guidò à Marsiglia quel legno à saluamento: Si conuertirono i Popoli di quella Prouincia. Lazaro fondò Chiesa in Marsiglia, e fù Vescouo. Marta fondò il primo Monasterio di Vergini; e l'istruì con le regole, e con l'esempio. Maddalena staccata da tutti, scelse per sè in luogo remotissimo, vna spelonca, per viuere solamente à Giesù; e pensare à lui solo &c. 3. In questa spelonca, lo Stato della sua vita, secondo l'vmanità, fù di dolorosissima penitenza: e questa fù vicaria della diuina Giustizia, per essigere da lei à costo di molto sangue, la sodisfazione delle colpe commesse, le quali

se

se l'erano state perdonate da Cristo, non per questo, stimò, che da lei sōmamente odiate, come offese di quello, non auesse ad essere nel corpo suo aspramente punite. 4. Fecelo per lo spazio di trent'anni; dopò i quali salì à regnare con Cristo, ed il suo Trono fù, dopò la Santissima Vergine, sopra tutte le Vergini, Martiri, e Sante del Cielo, come si dice nelle riuelazioni fatte da Giesù à Santa Brigida. 5. Osserua questo esemplare perfettissimo in ciascheduna delle sue parti, per ricopiarlo in tè; in quelle maniere, che vedi espresse; ed osseruandolo, esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Primo frutto, che viuendo raccolse Maddalena dalla Elezzione dell'Ottimo; cioè la remissione perfettissima de' peccati commessi.

COnsidera Primo, il primo frutto, che raccolse Maddalena dalla sua Elezzione dell'Ottimo, e spresso nelle parole di Cristo. *Quoniam dilexit multùm; remittuntur ei peccata multa.* (*Luc.*7.) Per intendere la qualità di questo frutto; osserua, che in questa vita niuno sà, ò può sapere, se stia in grazia di Dio, ò nò: se sia degno d'amore, ò d'odio, quando Iddio per sua bontà non lo riueli: onde i Santi di maggiore stima nella Chiesa, s'inorridiuano meditando quelle parole del Sauio: *Nescit homo vtrum odio an amore dignus sit.* (*Eccles.*9.1.) e Paolo quantunque Vaso di Elezzione, e Principe degl'Apostoli, parlando di sè dice. *Ne fortè cum aliis prædicauerim ipse reprobus efficiar.* (1. *Ad Corinth.*10.) 2. Questo timore è ragioneuolissimo: perche il pericolo, del quale non si sà la sicurezza, è del più importante interesse, che possa auere Vomo viuente. Che tremore hà, chi aspetta sentenza definitiua, che può portare la perdita della robba turta, che si possiede? della riputazione appresso il Mondo? della perdita della libertà, condannato à viuere in catene? della vita, morendo sospeso ad vna forca? Più senza paragone fà l'incertezza dell'eternità &c. 3. Molto più è quest'orrore, e tremore in chi è consapeuole di auer peccato mortalmente, vna volta: perche è di fede, che se Iddio non gli perdona, sarà il peccatore condannato all'Inferno: e molto più se sà di auer commessi più, e più peccati mortali: e maggiormente, se questi sono degl'altri più graui. II. Qual vita penitente mortificata con le più orribili forme, che si possono concepire da mente vmana, sarebbe ricusata da vn Dannato, se di là fosse chiamato à viuere per cent'anni, con la sola sospensione delle pene douute a'suoi peccati; e con necessità ineuitabile dopò i cent'anni, di ritornare alle pene eterne? Al certo niuna. 2. Or la remissione de'peccati, assicura non solo la sospensione con la reincidenza nelle pene eterne; mà toglie affatto il merito di quelle &c. 3. Qual fatica, quale strettezza, quale applicazione ricuserebbe oggi vn Beato sceso dal Cielo, e che ben sà, che cosa è vn grado di quella gloria, che si gode colà sù, potendo migliorare la sua condizione? *Non sunt condignæ passiones huius temporis, ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* (*Rom.* 8.18.) 4. Al peccatore, la remissione de'peccati restituisce il Ius donato da Dio, e perduto dall'Vomo, alla sostanza di quella gloria, che è felicità eterna. 5. Vnico è il Mezzo, in riguardo al quale Iddio dà la remissione de'peccati al peccatore, che è la Morte in croce del Figliuol suo; e da questo si può intendere, che gran dono sia quella; mentre tanto costa al Figliuolo di Dio nella sua natura vmana: *Christus pro nobis mortuus est. Multò igitur magis nunc iustificati in sanguine ipsius, salui erimus ab ira per ipsum.* (*Rom.*5.9.) III. Quando si voglia stimare il temporale, che pure in paragone dell'eterno è vn'ombra; la remissione de' peccati porta seco il togliere alle pene temporali del peccato, la violenza del tormento: perche per la moderazione delle passioni in questo Stato; si rende al patire più disposto colui che le pate. 2. Il dono della remissione de'peccati fatto à Maddalena fù pieno, e perfetto; onde battezzata nelle sue lagrime, rinacque per l'Ottima Elezzione à nuoua vita di santità; senza chè restasse in debito della pena temporale, a' peccati perdonati. 3. E qual vita così piena di rigori può giàmai eleggersi, che eguagli lo Stato di chi hà da scontare le pene temporali, di molti, e molti peccati mortali, quantunque perdonati? Quei medesimi rigori, che sommamen-

mamente si temono, posono essere pene temporali de' peccati; con altri maggiori, e maggiori sopra ogni nostro concetto. 4. Adunque l'elegger l'Ottimo, con atto di perfetto amore in ogni vita rigorosa è inferiore al frutto, che si raccoglie nella perfetta remissione de' peccari. 5. Questo dono porta seco, rimouendo gl'impedimenti, vna grandissima facilità d'vnirsi à Dio, per l'inclinazione deriuata in quello, che lo riceue, dalla grazia santificante: onde l'auantaggio, che la remissione de' peccati porta all anima, per auanzarsi sempre più nel merito, è quasi inesplicabile. IV. La remissione de' peccati fà, che l'Vomo da inimico di Dio, e figliuolo d'Ira, diuenga figliuolo di Dio; e coerede di Giesù Christo. Or questo Bene con qual'altro bene può paragonarsi? e se fosse acquistabile con le forze, e con l'industrie nostre, quali diligenze, quali industrie sarebbero superiori, al merito di questo inesplicabile vantaggio, che si acquista? 2. La remissione de' peccati cambia l'anima, che era vn ricouero d'altrettanti animali immondi, quanti erano gli spiriti maligni, che ne' peccati la possedeuano, in vn Tempio dello Spirito Santo, il quale abita in quella; e come in Tempio à sè consagrato, vi risiede. 3. Quanto ti pregieresti tù, se il tuo Principe supremo volesse eleggere la casa tua, per esserui onorato da suoi amici? 4. La remissione de' peccati muta il cuore del peccatore da scabello de' sozzi piedi di Lucifero, in trono glorioso dell'Eterno Padre, e da quello dispensa le sue grazie, non solo à beneficio del penitente; mà ancora à beneficio degl'altri, i quali *vident opera bona, & glorificant Patrem &c.* (*Matth.* 5.) V. Osserua attentamente, quale sia frà tutte le possibili creature quella, della quale tù possa giàmai affermare, nè pure con auuicinarti al verisimile, che non meriti d'essere posposta al Bene, che deriua dalla remissione de' peccari &c. 2. Questo Bene in grado perfetto offerisce Dio, e lo dona à chi elegge l'Ottimo, ottimamente; cioè con atto perfetto d'amore &c. 3. Esercita gl'affetti proporzionati alle tue disposizioni, secondo li trè tempi, passato, presente, e futuro &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Dell'altro frutto, che raccolse Maddalena dall' Elezzione dell'Ottimo, che è la perfettissima Pace.

COnsidera Primo, nelle altre parole di Giesù Cristo. *Dixit autem ad mulierem, fides tuas te saluum fecit, vade in pace,* (*Luc.* 7.) la differenza della Pace, che dona Giesù Cristo à Maddalena, da quella, che à lei aueua dato il Mondo: Questa è fondata sul fondamento stabile della sostanza di quello, che è veramente: Quella sù l'incertezza dell'apparenza. L'vna è colore fondato, che nelle gioie vere sempre risplende; l'altra è colore senza fondo, che tal volta si vede nell'Iride. Iddio dà ciò, che è. Il Mondo promette, mà nè pure può dare ciò, che appariscе, e non è. *Et curabant contritionem filiæ populi mei cum ignominia dicentes: Pax, pax: & non erat pax.* (*Ierem.* 6. 14.) 2. Questa vera Pace che dona Giesù, si fonda nella fede al testimonio di Dio, che non s'inganna; e sà tutto: onde operando l'Vomo secondo i principj, ed assiomi dalla fede insegnati; e regolandosi con quelli, la troua; e la mantiene. Così dice l'Apostolo. *Iustificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum.* (*Rom.* 5. 1.) Da questo acquisto nasce quell'allegrezza sinceriſſima, e fermissima della coscienza; e quella sicura libertà, che si chiama, ed è veramenre Pace. 3. La Pace, che dà il Mondo si fonda nelle opinioni istabili, che dal testimonio de' sensi dipendono: e perche i sensi, ne' quali le opinioni si appoggiano, si fermano nelle apparenze; nè penetrano tutto quello, che è sostanza della cosa; di quà nasce, che la Pace del Mondo, che nelle opinioni si fonda, e non nella fede; non fà beato l'Vomo in terra; anzi *Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius: & non respexit in vanitates, & insanias falsas.* (*Psal.* 39. 5.) 4. La pace del Mondo inganna, perche si fida delle adulazioni delle speranze false, e stolte; ed è sbattuta da' timori vani. *Deum non inuocauerunt: Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor.* (*Psal.* 52. 6.) Onde è, che per assicurarsi, il cuore, và appresso con l'effetto alle vanità, ed ama d'essere ingannato. 5. Applica questi detti a' successi di

Mad-

Maddalena nell'vno, e nell'altro Stato &c. II. E' pace sicura la pace di Maddalena, non tregua; qual'è quella de' Tiepidi, che non hanno feruore: mà si contentano di vna tal quale bontà, senza curarsi di stabilirla; sradicando i mali abiti, che rimangono dopò la riconciliazione con Dio; con gl'atti propri delle virtù opposte. 2. Maddalena, perche elesse l'Ottimo, e *dilexit multum*, ebbe da Giesù in premio la Pace perfetta; scancellando nell'anima sua tutti gli abiti viziosi, ed ogni memoria de' suoi passati diletti nello Stato di peccatrice; da qualunque vizio fossero deriuati: onde di quel dono ella ottimamente seruendosi, si rese maggiormente disposta a' doni più eccelsi. 3. Ebbe da Giesù in corrispondenza degli atti, che fece di molte virtù, il dono della perfettissima castità, di vmiltà profonda, di sincera, e vera penitenza, &c. e sopra tutte le virtù sublimi quell'Amore, con il quale Maddalena l'amò nel principio della sua conuersione, quantunque grande, e d'altezza tale, che non è facilmente esplicabile. Non fù tregua, mà fu perfettissima Pace perpetua, perche perfettissima fù la sua conuersione &c. III. Fù Pace in riguardo alle sollecitudini, che sogliono trouarsi ancora in quelli, che stanno in grazia di Dio: perche Maddalena tornò à casa sua, sapendo che questa era la volontà di Dio; e se egli auesse altramente voluto, era apparecchiata, e con più allegrezza, ad andare fin d'allora in vn deserto à viuere di erbe in compagnia delle fiere. 2. In quello Stato però *optimam partem elegit*, e trouò modo d'essere più accetta à Dio di quello, che fossero tutte le altre Sante Penitenti, che andarono à viuere ne' deserti. Onde il suo cuore godeua pace, perche non era consapeuole di mancare à quell'Ottimo, che in lei era tale, secondo la vocazione di quello Stato, al quale allora Iddio la chiamaua. 3. Cercò l'Ottimo in quello Stato, e lo cercò nel modo ottimo; facendo ciò, che faceua ottimamente; perche non lasciò di procurare qualunque perfezzione, che potea acquistare nel farlo. Dal qual modo d'operare nasceua in lei vna somma pace di cuore, senza sollecitudini. 4. Così camina con allegrezza vn Viandante, che hà certezza della strada, che fà, che è l'Ottima, per arriuare speditamente al termine del suo importante viaggio; il che è colui, che non hà questa certezza, non può succedere. IV. Osserua, che così Iddio suol contracambiare la perfezzione della prima conuersione à lui &c. Così accadde nella conuersione di San Paolo Apostolo. *Vas electionis*, fino da quel principio &c. Così di S. Agostino, così di Santa Pelagia penitente, e di molti altri. 2. La perfezzione della conuersione si misura con l'amore: *cui enim minus dimittitur, minus diligit*, e l'amore si conosce, e si misura con l'opere, non con le parole. 3. La scarsezza del dono non può nascere da Dio, che è liberalissimo; ed è pronto à mantenere la sua vsanza. *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & superefluentem dabunt in sinum vestrum.* (*Luc.* 6. 38.) Dilata tù il cuor tuo, con piena volontà di seruirlo, ed amarlo; e vedrai le misericordie di Dio sopra di tè &c. Esercita gl'affetti.

Riflessione sopra la Meditazione, & Orazione.

RIfletti sopra tutta la Meditazione; e vedrai, che grand'opera abbia fatta Giesù, per darti vn perfetto esemplare da ricopiare nella tua Elezzione: il che farai, fissando lo sguardo della vista interna semplicemente, senza discorrerui, sù le cose meditate. 2. Applica l'vdito interno per sentire ciò, che ti dice Giesù. *Vides hanc mulierem?* Vedi questa Donna? Vedi lo Stato, nel quale ella era? le difficoltà, che la combatteuano per venire à mè? Tù non sei venuto à trouarmi, come quella: Io vengo ora à trouar tè. Sono entrato nel tuo cuore; e mi sei auaro d'vna lagrima! Non hai per mè vn trattamento, amoreuole! non sai risoluerti ad vna conuenienza! *Vides hanc mulierem?* Questa con le lagrime abbondanti, con i capelli, con i baci, con gl'vnguenti preziosi cominciò, e non finì mai di seruirmi, ed amarmi viuendo. Per quello, che essa risolse allora, ebbe il generalissimo perdono de' suoi peccati, ebbe la pace perfetta; ed ora hà grado di gloria sublimissimo in Cielo. Hà amato molto: à chi meno ama, meno si dona: l'amor mio verso di tè, sarà proporzionato alla tua Elezzione: opererò come tù vorrai. Sono pronto à dare l'vna, e l'altra à tè; purche tù le vogli &c.

Ri-

Rispondi à Giesù con vn Colloquio, e fallo con li tuoi affetti, e le tue parole. Mà se ne vuoi vn'Idea, di à lui in questo, ò simil modo. Che volete, Iddio mio, da mè? parlate al vostro seruo miserabile &c. Voi per l'amore, che portaste à Maddalena, e per le sue preci alzaste al sepolcro di Lazzaro la vostra voce onnipotente, e lo richiamaste con essa à viuere; ed egli già cadauere quatriduano fetente, con le mani, e piedi legato, vsci dal sepolcro, à viuere di nuouo vna vita santa. Ah caro mio Dio! rinouate ora questo miracolo ancora con l'anima mia, per l'intercessione di questa istessa vostra fedelissima serua: ella non hà vn moto di vita spirituale, non ode le vostre ispirazioni, non gusta di operare per voi, è morta nelle iniquità sue. Il Mondo l'hà seppellita sotto il fango terreno, non da quattro giorni, mà da anni: ella hà legate le mani per seruirui, i piedi per venire à voi; e non sono lacci ordinarj, sono catene, quelle che la stringono negli abiti pessimi, ne' quali è morta. Deh dite con la vostra onnipotente parola, che io venga fuori da questo Stato, nel quale inuerminisco! &c. Promoui l'affetto.

Si termina l'orazione con le solite preci.

Da ore vent'vna, e vn quarto, fino à vent' vna, e mezza.

LEZZIONE COMMVNE

Considerazioni, e Rimedj.

Per conseruar l'amicitia di Dio, e non commetter peccato mortale.

Del P. Gio: Eusebio Nierimberg della Compagnia di GIESV.

Considerazioni.

IL peccato mortale è in sè la cosa più irragioneuole, che si troui, e sia possibile, & immaginabile: la più dannosa, e più pregiudiziale dell'Inferno istesso per colui, che lo commette, benche solo dimorasse in esso vn'istante: la più abborrita da Dio, e dalli suoi Angeli: il maggior male delli mali: la somma miseria, la somma disgrazia, & il sommo disonore: il che quanto è cosa più certa; tanto più di ciò gli Vomini si dimenticano; perche douendo auer'orrore in pensar solamente, che vn'Vomo possa giungere à sì gran male di poter peccare; stanno di ciò sì dimenticati; che ardiscono nel peccato mortale quietamente posare. Acciòche dũque abbiamo alcun timore di cosi peruerso, & infinito male; seruiranno le seguenti considerazioni. 1. Considera quanto abbomineuole sia la malizia d'vn peccato, se bene per impossibile non fosse stato proibito, nè vi fosse Inferno per castigarlo, nè s'offendesse Dio. Stando solamente nella ragione naturale, giudicarono molti Filosofi, che per la sola sua bruttezza non si doueua commettere per alcun bene presente, nè possibile: e che prima dourebbe l'Vomo perder la vita: poiche, essenzialmente è contro la natura, contro la ragione, e dignità dell'Vomo: il qual'essendo simile à Dio; per il peccato si fà simile alle bestie. E perciò và il Peccatore cercando le tenebre, e procurando di peccar secretamente, come vergognandosi di fare quello che fà. Questa bruttezza del peccato è sì grande; che dice Sant'Anselmo: Se mi fosse posto da vna parte la gran viltà, e sfacciataggine del peccato; e dall'altra l'Inferno aperto, per orribile ch'egli sia; e mi fosse necessario eleggere vna di queste due cose; prima mi butterei nell'Inferno; che consentire ad vn peccato: perche più tosto vorrei entrare senza colpa nell'Inferno; che col peccato nel Cielo. 2. E' il peccato mortale ingiuria di Dio: per il che lo deui giudicare vn male infinitamente dannoso per tè: L'ingiuria è tanto maggiore; quanto la persona, che s'offende è più degna. Chi sei tù, che hai offeso vn Dio immenso, se col Mondo tutto ti paragoni? Tutto questo Mondo comparato con il Cielo è vn punto: E tutto il Cielo comparato con Dio, che cosa è altro, che vn niente? E chi è Iddio, che hai offeso? Vn Signore onnipotente, auanti al quale tremano le colonne del firmamento, auanti al quale si vmiliano le Potestà: vn' infinita Maestà, bontà, sapienza, & autorità. Dunque se tù sei così vile, che alla sua presenza, non sei nè meno vn punto, qual'è la terra, & Iddio è così immenso; la grauezza dell'offesa, che contro di lui hai commessa, viene ad essere infinita, ed vn'enorme disordine, che non è possibile, nè imaginabile maggiore. 3. Quest'ingiuria, che fai à Dio peccando,

non è di qualunque sorte: poiche non mira solo à leuargli l'onore, mà la vita: mira ad vccidere Dio, e quanto è dal canto tuo, farlo in pezzi, & annichilarlo. E così dice San Bernardo, che la propria volontà quando pecca, quanto è dalla parte sua, vorrebbe distruggere Dio: poiche desidera, che non possà, ò non voglia castigare li suoi peccati; ò che non li conosca; che è come voler che non sia Dio: essendo che non sarebbe Dio, se ciò li mancasse. O inaudita crudeltà, che arriua à voler distruggere la potenza, la bontà, e la sapienza di Dio! Sarebbe stata cosa giusta, che ti auesse annichilato: mentre che il solo metter mano contro vn Rè merita la morte. 4. Mira quel che causò il peccato negl'Angeli, creature, le più sublimi del Mondo, e che Iddio creò nel Cielo adorne di molti doni sopranaturali. Commisero questi vn peccato mortale di pensiero; & in vn'istante furono spogliati di ogni felicità, e confinati all'Inferno, e fatti demonj. Prodigioso male è questo, che in creature tanto buone ebbe sì impensato effetto. Che diresti se vedessi condannati ad infame supplicio mille Rè insieme: Gran male bisognerebbe auessero fatto, mentre non si perdonasse à tante Persone Reali. Che hà che far questo, con veder condannate innumerabili creature tanto più nobili; poiche vna sola hà più forze, e potenza che mille Imperatori. Se vedessimo, che vn mare di miele diuenisse amaro per vna goccia di fiele; che forza diremmo fosse questa? la goccia del peccato, che cadde negli Angeli, amareggiò tanto Dio; che non li potè dar gusto il diluuio de' doni, che in essi aueua piouuti. O che gran violenza fù quella, che ad vn tratto spiantò affatto quegli alti Cedri piantati nella Casa di Dio, e li ridusse tizzoni dell'Inferno! 5. Il nostro primo Padre Adamo amato da Dio, ornato similmente di gran doni naturali, e sopranaturali, capo dell'vman genere, perche commise vn peccato mortale, ò di superbia, ò di gola; fù spogliato vergognosamente della grazia, della giustizia originale, e della preeminenza di quello stato: fù scacciato infamemente dal Paradiso, fù condannato alla morte del corpo, e dell'anima, à miserie eterne, e temporali, non solo egli, mà anche tutti li suoi discendenti. Tutti quanti li mali, che sono nel Mondo sono castigo di quel peccato: quante infermità, guerre, pestilenze, morti d'Vomini, che sono, sono stati, e saranno nel Mondo, che sono milioni di milioni, tutte deriuarono da vn solo peccato mortale, il quale merita non solo vna morte, mà milioni di morti. Imaginati in vn mucchio l'ossà di quant'Vomini sono morti, e moriranno sin'al giorno del Giudizio: che grande mortalità è questa? Dunque si gran strage hà fatto vn solo peccato mortale? Tutto quello, che hà causato nel corpo, è vna piccola ombra in comparazione di quello, che hà cagionato nell'anima, con tante morti d'anime, che sono seguite ne' Figliuoli d'Adamo, che sono poi nati, e nasceranno col Peccato Originale. Chi ardirà di bere questo veleno, che hà forza d'vccider il corpo, e l'anima, non solo d'vn' Vomo, mà di tutti gli Vomini del Mondo? 6. Questi peccati degli Angeli, e del primo Vomo furono sì rigorosamente castigati, senza auer la circostanza di maggior grauezza, qual'hanno li nostri; perche non viddero quelli il Sangue del Figliuolo di Dio sparso per ben loro: Non peccarono gli Angeli contro vn Dio, che gli auesse obligati come noi altri: Non peccarono contro vn Dio, che si fosse fatto Angelo per essi, che auesse sudato vna goccia per la loro salute, che fosse stato vilipeso, & vccisо per essi. Li nostri peccati hanno questo peso maggiore sopra di se, che sono contro vn Dio, che tanto ci hà obligati, che si è fatto Vomo per Noi, che hà sparso il suo sangue, e che s'è dato à Noi in cibo. Con ragione disse S. Agostino, che chi commetteua vn peccato contro il suo Creatore; ben meritaua l'Inferno: però chi lo commette dopò l'Incarnazione di Cristo; merita, che contro di lui si faccia vn nuouo Inferno: perche se bene il peccato da sè stesso non fosse tale; per esser dispreggio del Sangue di Cristo, merita milioni di morti, e di tormenti. 7. E che gran peccato bisogna che sia quello, che è castigato con fuoco eterno? Tanto infinita è la malizia del peccato; che merita tormenti senza fine, & vna morte infinita. Con esser'Iddio la somma Santità, e mansuetudine, non hà compassione di vedere vna sua creatura immersa in quell'eterne

fiam-

fiamme, non per mancamento della bontà del medesimo Dio, mà per abbondanza di malizia del peccato. Non soffrirebbe il tuo cuore di vedere, non dico vn'Vomo; mà nè meno vn cane star mezz'ora viuo dètro vna fornace di calce. E pure è sì eccessiua la malizia del peccato, che impedisce, che le tenere, & amorose viscere, come sono quelle di Dio, non compatiscano, che in quel fuoco eterno stia vna sua creatura. Bisogna dunque dire, che le pene dell'Inferno sieno minori di quelle, che merita il peccato. 8. Ti porrà timore più di quel che s'è detto, il vedere il Figliuolo di Dio morto per vn peccato, che non fù, nè potè esser suo. O spauentosa malizia, che tanta forza oprò nell'infinita bontà, e somma innocenza di Giesù! Se vedessimo, che vn Rè giustissimo, e Padre amorosissimo facesse publica giustizia in vn palco, d'vn Figliuolo vnico, erede del suo Regno; che qualità di delitto pensaremmo fosse quello, per il quale si facesse tal dimostrazione? E se si dichiarasse, che non fà ciò per difetto del Principe, mà d'altri; che pensaremmo di tal mancamento? E chi ne vorrebbe esser'incolpato? Come non pauenta colui, che è reo del Sangue del Figliuolo di Dio, & hà à sua colpa la morte di Giesù! Mira se è cosa di poco momento quella, che facesti, mentre per ciò il Signore del Mondo è stato crocifisso. 9. Considera la stupenda mutazione, che causa il peccato mortale, contro chi lo commette: che di amico di Dio, lo fà nemico di lui, di Figliuolo dell'Altissimo, lo fà schiauo del demonio, di erede del Regno celeste, lo fà condannato all'Inferno. Quel che pecca, perde la sua ragione alla gloria, la grazia, quante buone opere hà fatto, e farà mentre starà in peccato: perche resta inimico di Dio, che odia tanto il peccato; che come dice Blosio, amando tanto la sua Madre, se conoscesse in lei vn peccato graue; non dubitarebbe d'abborrirla, e condannarla ad eterni tormenti. Quel Signore ch'è la somma bontà, che stà attento, che non manchi cosa alcuna à gli animali del campo, riuolge gli occhi dal peccatore, per non vedere l'orribilità del suo peccato. Tremendo effetto del peccato; mentre fà, che vn'Vomo, per il quale si sparse il Sangue di Giesù; lo guardi Iddio, e gli Angeli con occhi più ritrosi, che li Serpenti, ò Basilischi: e che questo sia loro più abominenole, che vn cane morto pieno di vermi. Che ti gioua la bellezza, e la gala con che tù vai vestito; se sarai più abbominenole, e schifo, che vn velenoso rospo, e forse più di molti demonj? Che temi, se non hai paura di questi danni? Non v'è altro, che faccia danno, se non che il peccato: per il quale disse San Crisostomo, che niuno riceue danno, se non che da se medesimo: perche non v'è cosa di danno, se non che il peccato, che commette alcuno di propria volontà. 10. Le circostanze poi delli tuoi peccati, quanto l'aggrauano? Perche non solo vna volta; mà moltissime hai offeso il tuo Redentore, e dopò auerti tante volte perdonato: Non hai peccato forzaramente; mà di tua volontà, e con più facilità, che bere vn poco d'acqua: Non lontano da Dio; mà nella sua presenza: Non auendoti Iddio fatto alcun'aggrauio; mà dopò esser morto per tè. Non con cosa ch'era tua; mà con li medesimi diuini beneficj. Non per compiacere ad altro Dio; mà ad altri Vomini, & al demonio, & ad vn vile appetito: Non per conquistar'vn Regno eterno; mà per perderlo: Non contro vn Rè di qualunque sorte, nè contro vn'Vomo cattiuo; mà contro Dio. Se fossi Gentile, ò Turco; potresti pretendere alcuna scusa: mà essendo Cristiano; che puoi rispondere? Giosseppe, e Susanna, auanti che sapessero, che Christo era morto per gli Vomini; elessero prima morire, che acconsentire ad vn gusto sensuale. Mira tù, che deui fare, per non commettere vn peccato. Morire è poco, perche Cristo già morì per tè, acciòche tù non l'offendessi: E sarebbe molto buon mercato, per non perder la vita dell'anima, perder quella del corpo. Da tutto ciò cauane vn'odio, & abborrimento, sopra ogni cosa abbominenole al peccato, & vno stabilimento eterno, e fortissimo, di prima voler morire, che peccare; ed in conseguente eleggere tale Stato di vita, che sia lontanissimo dal peccare.

Rimedj per non commettere Peccato Mortale.

DIciamo adesso del rimedio del peccato: perche dalla necessità della medici-

dicina si può congetturare il male. Rimedio vmano era impossibile; per esser da se medesimo il peccato irremediabile, se non fosse stato per il Sangue del Figliuolo di Dio: di maniera che senza prezzo infinito era impossibile, che si sodisfacesse per vn solo peccato. Dal che ne segue, quanto male è quello, che non ebbe altro rimedio, nè di meno prezzo, che dar per esso vna sodisfazione infinita: la quale s'applica à Noi per mezzo de' Sagramenti, alli quali niuno può accostarsi senza il diuino aiuto. Può ben peccare alcuno: però dopò il peccato, è impossibile vscirne con le sue forze. Chi è colui, che vorrebbe buttarsi in vn pozzo, dal quale non si può vscire? Chi vorrà entrare in vn' oscura carcere, nella quale entrando, vn'altro dourà portarsi la chiaue? Di maniera, che il peccato, oltre esser malizia tanto enorme; è per sè stesso irremediabile, se non è per il Sangue di Cristo, e misericordia di Dio, che è pronta à perdonarci, e porgerci la sua mano, se noi vogliamo pentirci. Ma perche non basta rimediare li peccati passati, mà è necessario preuenire li futuri; diremo alcuni mezzi, che in ciò potranno giouarci. 1. Il primo è frequentare li Sagramenti della Penitenza, & Eucharistia, benche vno non abbia peccato graue: perche con la loro frequenza acquista l'anima forze per resistere alle tentazioni. Questo è assai profitteuole mezzo per perseuerare in grazia: E chi hà proponimento di non peccare; non si deue contentare di questo solo; mà proporre similmente li mezzi, con li quali deue ciò conseguire: e se non fà questo, si potrà molto dubbitare del proposito. Per andar' vno in Spagna, ò in Francia, non basta volere; mà si richiede ancora, che si metta in camino: perche chi vuole veramente il Fine; deue volere similmente li mezzi, con li quali può ottenerlo. Il mezzo per non peccare, è questa frequenza de' Sagramenti: e di chi non la vuole esercitare, si può molto ragioneuolmente temere. 2. Il secondo è fuggire le occasioni, e le cose profane del Mondo: perche essendo la nostra natura, e virtù sì fiacca; se non è separata dall' occasioni; corre gran pericolo: e non solo dobiamo metter li mezzi conuenienti, per perseuerare in grazia; mà ancora leuare gl'impedimenti, che la distornano. E non v'è cosa che più l'impedisca, che li disturbi della vita mondana, le profanità, gli agi, li fasti, li puntigli d'onore, l'ambizione, l'auarizia, l'amor carnale. Se ad alcuno paresse ciò difficile; abbia riguardo alla grandezza del male, che desidera di rimediare. Miri la faccia, che hà vn peccato mortale, miri il danno, & infinita malizia, che porta seco: e che per non commettere vn solo peccato, benche douesse esserli subito perdonato; sarà poco lasciar mille Imperj della Terra, e tutto l'oro del Mondo, e mille commodità, e vite che auesse. Intenda, che pensar che per vn male così infinito sia bastante vna diligenza, che non dolga; è far poco conto di Dio, e del Sangue di Cristo, dell' anima sua, della natura tutta, e d'ogni ragione, contro la quale è il peccato. 3. Il terzo è l'orazione, e meditazione, e la lezzione di cose sante: perche con l'orazione impetriamo da Dio il suo fauore: con la meditazione acquistiamo conoscimento, e stima delle cose eterne. Tutto il nostro male è mancamento di consideratione. Non v'è alcuno, che se apprendesse viuamente, che cosa sia peccato; non si morisse di dolore per auerlo commesso; e non s'atterrisse con solo considerare di poterlo commettere. La lezzione de' libri spirituali aiuta molto à questa considerazione: perche spesse volte vno non si sentirà di far'orazione, e si sentirà di leggere: e quel tanto che non ottiene nella meditazione il proprio discorso; lo conseguisce nel leggere l'altrui. 4. Il quarto è procurar di non commetter peccato veniale. Con questo vno moralmente s'assicura di non incorrere nel mortale, essendo il peccato veniale dispositione al mortale, come vna graue infermità dispone alla morte. Chi perde il timor di Dio nel poco; vien dopò à perderlo nell' assai: e l'anima auuezza à contrauenire al gusto Diuino, benche sia in cose piccole; quando se le rappresentano le grandi, similmente li contrauiene. 5. Il quinto è far'alcuna opera di supererogazione. Questo è fare qualche cosa di più di quello à che è obligato: non contentandosi vno con osseruare solamente li comandamenti di Dio; mà auanzandosi vn poco più, e facendo alcuna buona opera, quale non è tenuto.

Dottissimi Teologi (auuerti questo punto

to per la tua Elezzione) dicono, che vno che aueſse volontà di ſolo oſseruare li precetti, e non voleſse fare altre opere buone; correrebbe pericolo di dannarſi, per il manifeſto riſchio d'incorrere in peccato mortale. 6. Il ſeſto è, conforme il conſiglio dello Spirito Santo, ricordarſi della morte. Se ben foſſimo immortali; è si gran male vn peccato, che non lo douremmo commettere per mille Mondi: Mà eſſendo Noi mortali, e ricordandoſi vno d'auer'à morire; che pazzia è metter ſopra di sè queſto inſopportabil peſo? Chi, che vede poter morire, auendo commeſſo vn peccato, vorrà mai, ſe hà ſenno, auuenturare l'Eternità? Molti muoiono repentinamente: e quel che ſuccede à gli altri può à tè ancora ſuccedere. E coſa poſſibile, in commetter' il peccato, morire, ſenza che tù facci penitenza: e ſe ciò t'auuiene; che ſarà di te? Ad alcuni è ſucceduto. Dunque la tua ſalute è negozio, che ſi debba così auuenturare? Dirai, non m'auuerrà. L'iſteſſo diſſe colui, à chi ciò è auuenuto: alla fine, è poſſibile. E ſe ti ſuccede; qual rimedio piglierai? Non è l'eternità coſa da metter'in queſte contingenze. E chi vedendo, che la ſua carne hà ad eſſer vermi, l'amerà tanto, che per darle vn brutto, & abbomineuole guſto, voglia vn'altra volta crocifiggere Gieſù, e buttarſi nell'Inferno? Serue ancora la memoria della morte per auer timore del peccato. Perche ſe la morte del corpo ſi dice, trà le coſe terribili, terribiliſſima; qual ſarà la morte dell'anima, che è il peccato? Più morta reſta l'anima ſenza la grazia di Dio, che il corpo ſenz' anima. 7. Il ſettimo è la memoria del Giudizio. Chi non terrà queſta in freno; mentre dourà venire in quel tremendo giorno à render conto al medeſimo, che hà offeſo? E queſto Giudizio ſi hà à fare in quel modo; come l'Vomo hà giudicato Dio. Perche per il peccato mortale condanniamo Gieſù Criſto, e lo poſponiamo non ſolo à Barabba, mà à Lucifero. V'è abbominazione come queſta? Si troua malizia più maluaggia? Che potrai riſpondere, quando ſarai fatto debitore dell'infinito amore di Dio, d'infiniti beneficj, e del Sangue del Figliuolo di Dio, che diſprezzaſti, che ti metteſti ſotto i piedi, per dar guſto al demonio? E' poſſibile, che baſti l'animo al Criſtiano di crocifiggere col peccato quello, che fù per eſſo Crocifiſſo? E ciò per dar guſto al demonio, il quale vorrebbe beuergli il ſangue? E' poſſibile, che voglia calpeſtare, come dice l'Apoſtolo, il Figliuolo di Dio, per inalzare il ſuo inimico? E' poſſibile, che ardiſca diſprezzar come coſa ſporca, e vile il Sangue di Criſto, nel quale ſummo ſantificati, per vn piacere ſporchiſſimo? E poi non auerà paura di comparire auanti ad vn Giudice ſeueriſſimo, e giuſtiſſimo, contro del quale ſono ſtati tali eccеſſi commeſſi? 8. L'ottauo è ſimilmente, ricordarſi dell'Inferno. Dourebbe farci arricciare li capelli, & aggricciare le carni: poiche vn peccato è maggior male, che mille Inferni: douendo noi ſoffrire pene eterne, prima che conſentire per vn' iſtante ad vn peccato. E' poco male quello, ch'è incomparabilmente maggior male, che li tormenti eterni? E' più diſgraziato, e più miſerabile colui, che hà vn ſolo peccato nell'anima; che ſe aueſſe tutti li demonj dell'Inferno nel ſuo corpo, e ciaſcuno lo tormentaſſe con tutto il fuoco de' Dannati. O cecità prodigioſa degli Vomini, che non penſano à tanto male! E che già che non penſano à rimediar'al male del peccato; nè meno ſi curano di rimediare al male della pena!

Ardireſti tù ſoffrire l'Inferno per vn'ora? Dunque come ti metti in pericolo di ſtar'in eſſo vn'eternità? Non puoi ſoffrire mezzo giorno vn gran dolor di denti, ò di pietra: e vuoi ſoffrire tutti li mali, mentre Iddio ſarà Iddio? Sai tù che quei dell'Inferno nè meno penſarono d'andar colà; e con queſto penſiero peccarono: & adeſſo conoſcono l'inganno? Tù ſei à tempo, ò di pentirti del peccato, ò di non commetterlo. O quanto gran burla è quella, doue ſi tratta dell'eternità! Apri gli occhi. Molti ſtanno nell'Inferno per vn ſolo peccato, e già molti tuoi peccati ti tirano là giù. Perche non temi? Non ſei tù miglior degli Angeli; e pur Lucifero, per vn peccato che fece, in vn'iſtante, è diuenuto demonio per anni, e ſecoli eterni. O ſfortunato colui, che dourà ſtar'vn'eternità, ſenza ottenere il ſuo beato Fine, diſperato di conſeguire quel tanto, per il quale nacque. Vn'oſſo vſcito dal ſuo luogo, quanto gran dolore cagiona? Che ſarà vn'anima priuata del ſuo Fine per ſempre?

pre? Benche non cagionasse altro male il peccato, e non fosse altra pena nell'Inferno; questo stesso, è orrendo. 9. Il nono è la memoria della gloria, che perdi quando pecchi. Vnisci tutto l'oro, e tutte le ricchezze del Mondo in vn mucchio; del quale vn' Vomo solo fosse padrone: se tutte queste ricchezze se le portasse via vna disgrazia terrena, che perdita farebbe vn' auaro? Che hà da far questo con perder'vno tutte le ricchezze del Cielo in vn momento, e per sua volontà? Se vedessimo vno, che la mattina fosse Rè, e la sera restasse nudo, senza auere come coprire la sua nudità; che disgrazia sarebbe questa? Mà non hà che fare con vno, che la mattina abbia il Regno de' Cieli, e la sera non abbia, se non che essere schiauo del demonio. O gran prodigalità degli Vomini! ò pazzia! ò disperazione! Non sò come chiamarla: Che in vn momento, e per vn piacere abbominenuole, si lasciano li piaceri eterni! Sai tù quel che perdi quando pecchi? Perdi vn Regno, perdi gusti eterni, perdi l'esser Figliuolo di Dio, perdi Dio, perdi quanto si può perdere. Stai in tè? Sei fuor di cernello? Torna in tè. Mira li beni, che ti stanno aspettando, se sarai fedele à Giesù Cristo. Mira il suo Sangue sparso per tè, per condurti nel suo Regno. 10. Il decimo è offerire le buone opere, che farai, per non cadere in peccato, & acciòche alcuno che ci è caduto n'esca; auendo gran gelosia di non vedere offeso Dio: conseruando similmente grande vmiltà, e timore per li peccati commessi. Se vedessi, che fosse entrata vna vipera dentro il tuo vestito, e non l'auessi veduta vscire; staresti con con gran pena. E non ne aueremo infinitamente maggiore, sapendo chiaramente, che il peccato è entrato nell'anima nostra, e non abbiamo segno euidente, che sia vscito?

Questo ci hà da far viuere con grande vmiltà, e diligenza, facendo penitenza delli nostri peccati; tanto esteriormente, per quello che ciascheduno potrà, secondo il suo Stato; quanto ancora interiormente, ripetendo spessi atti di contrizione, e d'amor di Dio: il che ancora seruirà per preseruarci, che non commettiamo altri peccati.

Vltimamente si deue auuertire quello, che notano alcuni Santi. Che chi s'adopra in procurare, che i suoi Fratelli non commettano peccati; coopera con ciò molto, acciòche se li rimettano i proprij. Questa deue esser tutta la tua diligẽza, cioè di non offendere Dio, e che niuno l'offenda: ed eleggere vno Stato, che à questo Fine t'indirizzi per tutte le opere tue proprie, secondo i talenti, che hai; il che è vn' eccellentissimo impiego della tua vita.

Da Ore vent'vna, e mezza, fino à ventidue.

Si propongono le Meditazioni.

Per l'Elezzione dello Stato di nuoua vita.

§. *I.*

Informazione all'Esercitante.

AMico mio. La messe è matura; aspetta la tua falce; se vuoi raccogliere quel copiosissimo frutto, che Iddio ti hà apparecchiato in questi santi Esercizij; stà à tè l'arricchirti; ed empire con le fatiche delle tue mani i granari del Cielo per tè. *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & benè tibi erit.* Nè dubitar punto, che Iddio sia per mancarti, se tù corrispondi alla sua grazia, che vuole arricchire co' doni suoi la tua pouertà. Il Santo Padre ti hà disposto fin qui con le Meditazioni, ordinate, come hai veduto, in modo, che puoi venire sicuramente all'azzione importantissima di tutta la tua vita; che è l'Elezzione dello Stato stabile del viuer tuo. Questa Elezzione è atto nobilissimo di prudenza, ed in conseguente dipende dall'intelletto, e dalla volontà dell'Vomo. Onde era necessario, per la disposizione immediata ad essa, qual'è la presente; informarti bene di quanto era necessario di fare; e somministrarti regola, e metodo di farlo bene; non lasciando indietro cosa alcuna, che potesse giouare, à fare l'operazione presente con pieno, e perfetto conoscimento.

Il Santo hà fatto tutto questo, disponendo trè particolari Meditazioni, che ne contengono molte; e di ragione deuono occupare almeno vn'intiera giornata: senza far altro esercizio di conferenza &c.

Io per osseruare il metodo, che hò pigliato, come vedrai al suo luogo, le hò diuise proporzionatamente in più; e ciascheduna deue farsi diligentemente: perche

che à mio credere non può eſeguirſi tutto ciò, che il Santo propone con chiarezza, e diſtinzione neceſſaria alla buona riuſcita, ſenza queſto ripartimento. Volendo adunque tù fare queſta intiera giornata, che chiamiamo giornata per l'Elezzione del nuouo Stato; l'vltima Meditazione di queſto giorno terzo, ſarà la Meditazione de' trè tempi opportuni per fare buona Elezzione, nella quale Sant' Ignazio fà auuertire all'Eſercitante, quali diſpoſizioni immediate ſi richiedano in lui, per venire prontamente all'atto della Elezzione. Ecco come egli te la propone: e ſe vorrai eſſere aiutato con la ſpiegazione di queſti trè tempi, ò modi, de' quali ſi parla, per poi meditarli da tè; leggerai, ciò che nelle trè conſiderazioni ſopra di eſſa io propongo à ſuo luogo. Il teſto del Santo, è come ſiegue.

De' trè tempi più opportuni à fare bene l' Elezzione.

IL primo tempo ſarà, quando la diuina grazia talmente muoue la volontà noſtra, che vien tolto all'anima ogni dubbio; anzi il poter anco dubbitare, che ella non ſia per ſeguitare tale mouimento; come leggiamo eſſere accaduto à San Paolo, ed à San Matteo, & ad alcuni altri, chiamandogli Criſto.

Il ſecondo è, ogni volta, che aſſai chiaro, e manifeſto ci ſi fà il beneplacito diuino; inſegnandoci ciò qualche proua preceduta di conſolazioni, deſolazioni, ò ſpiriti diuerſi.

Il terzo è, quando alcuno con tranquillità d'animo, conſiderato il Fine per cui è ſtato creato, (che è la gloria di Dio, e la ſalute propria) elegge vna maniera, ò Stato di vita dentro a' limiti della Chieſa Cattolica, per lo quale come per Mezzo verſo il ſuo Fine più commodamente, e più ſicuramente s'incamina.

E queſta tranquillità allora ſi conoſce eſſere nell'anima, quando eſsa anima, ſenza eſsere trauagliata da varj ſpiriti, liberamente adopera le ſue forze naturali. Siche ſe l'Elezzione non ſuccede con l'aiuto del primo, ò del ſecondo tempo, reſta, che ſi faccia ricorſo al terzo, diſtinto nelli due modi ſeguenti, che or ora ti ſpiegherò.

Finita la Meditazione, oſseruerai le conſuetudini degl'altri giorni, così nelle preci, come nella diſciplina, ed altro.

§. II.

Iſtruzzione per la giornata della nuoua Elezzione dello Stato.

AVendo già conſiderate le tue diſpoſizioni per eleggere, e ſecondo quelle venendo tù Amico mio all'atto dell'eleggere, neceſsariamente deui eſsere informato ancora della ſoſtanza, e qualità delle coſe, che vuoi immediatamente eleggere; volendo eleggere vno Stato di vita da profeſſare. Per queſto fine, in primo luogo il Santo indirizza l'intelletto dell'Eſercitante, cõ la meditazione, che intitola. Il primo modo per fare buona, e ſanta Elezzione; che in sè contiene ſei Punti, e ſono li ſeguenti.

Il primo Punto ſarà proporſi innanzi, la coſa, della quale ſi hà da deliberare, come di vn'Officio, ò Beneficio, ſe ſi deue accettare, ò più toſto rifiutare: e così delle altre coſe, che toccano ad Elezzione mutabile.

Il ſecondo è, poſtomi innanzi à gli occhi il Fine della mia creazione, che altro non è, che la lode di Dio, e la mia ſalute, non piegar più da vna parte, che dall'altra, per pigliare, ò ricuſare la coſa, della quale ſi delibera; anzi più toſto ſtare del tutto indifferente, e come in bilancia; con l'animo frà tanto apparecchiato, di piegar ſubbito tutto in quella parte, che conoſcerò douer eſsere più conueniente alla gloria diuina, ed alla mia ſalute.

Il terzo. Supplicare la diuina clemenze, che ſi degni d'illuminare l' intelletto, e muouere la volontà douunque io ſia più obligato ad inchinarmi: diſcorrendo nulladimeno con l'intelletto piamente, e fedelmente; mediante il quale diſcorſo, conoſciuta, ed approuata la volontà di Dio, ſia condotto à fare l'Elezzione.

Il quarto. Eſaminare, quante commodità finalmente, ò quanti aiuti mi verranno mai, per conſeguire il mio Fine con pigliare il tale Offiicio, ò Beneficio propoſto: e quante ſcommodità, e pericoli dall'iſteſso mi ſopraſtanno. Oltre ciò, quante commodità, ed aiuti, ò pericoli, e danni poſso io all'incontro aſpettare, con rifiutarlo.

Il

Il quinto. Dopò di auer fatto queſte coſe;diſcorrere per l'vna, e per l'altra parte, e ſecondo il dettame della retta ragione meſſo da banda ogni affetto diſordinato,ed appetito della carne, conchiudere l'Elezzione.

Il ſeſto. Fatta, che ſia l'Elezzione, ricorrere ſubbito con diligenza all'orazione, ed offerire l'Elezzione à Dio;acciò (ſe coſi piace à S. D. M.) la voglia finalmente riceuere, e confermare.

Queſta è la tua Meditazione, parte della quale occuperà la prima ora dell' orazione nelle conſiderazioni;nella forma,che le vedrai ſteſe à ſuo luogo;e ti occuperai con la mente in eſſe, per cercare diligentemente,e ſodamente intendere le coſe iui preſcritte, ſecondo l'Idea del Santo. Fatta la rifleſſione, ti occuperai, conforme alla particolare diſtribuzione d'ore di queſto giorno, che troueraì al ſuo luogo, in ſodisfare con le riſpoſte in iſcritto, corriſpondenti alle interrogazioni, alle quali auerai penſato al tempo dell'Orazione.

Onoriamo la Santiſſima Vergine col ſuo Veſpero.

Da Ore ventidue, fino à ventidue, e vn quarto.

Veſpero della Madonna.

Da Ore ventidue, e vn quarto, à ventitrè, e vn quarto.

QVARTA ORAZIONE

Del Seſto Giorno.

L'Orazione preparatoria deue farſi al ſolito con li cinque atti,Credo,Adoro,mi Pento,Offro,e Raſsegno. L'atto della fede douerà terminarſi più particolarmente alla perſona di Gieſù Criſto, Dio, ed Vomo; Figliuolo di Dio Vnico, e Signor Noſtro; nato di Maria Vergine, per inſegnarci la via della ſalute con la Dottrina, con gli Eſempj, e con i miracoli &c. ciò, che tù credi col cuore lo confeſſerai con la voce &c.

Primo Preludio.Rappreſenta tè à tè ſteſſo in queſto luogo, nel quale tù ſtai; con queſto ritiramento, con queſti apparecchi, con queſte diſpoſizioni, per conoſcere, ed intendere,come deui aſſicurare l'importantiſſimo negozio della tua eterna ſalute,con vna ſtabile Elezzione di Stato,ò profeſſione di vita.

Secondo Preludio. T'imaginerai d'eſſere auanti la Santiſſima Trinità, e Gieſù tuo Signore, ed alla preſenza della Santiſſima Vergine, e di tutta la Corte Celeſte, che con benigno ſembiante oſſeruano quanto farai, e quanto riſoluerai ſopra queſto grande affare.

Terzo Preludio. Supplicherai la Santiſſima Trinità per li meriti di Gieſù Criſto, che ti manifeſti la ſtrada, per la quale vuole, che tù t'inuj, per arriuare in Cielo à quel grado di gloria,che la ſua diuina bontà ti hà apparecchiata, ſe non guaſti i ſuoi diſegni; ed à ciaſcheduna delle trè Perſone porgerai le tue preci in particolare à queſto Fine &c.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Del primo de'trè tempi, da eleggere lo Stato.

COnſidera Primo, per tua iſtruzzione,che il primo tempo di fare l'Elezzione dello Stato della vita, che l'Vomo vuol profeſsare,è quello, nel quale la diuina grazia talmente muoue la volontà, che vien tolto dall'anima ogni dubbio, anzi il poter dubbitare,che ella non ſia per ſeguitare tal mouimento. 2. Siche egli hà tutta quella certezza, che può auerſi, che la voce, che lo chiama ſia voce di Dio; e non d'altri; e che niuna replica, ò eccezzione egli può auere,per non andare doue è chiamato. Oſserualo. II. Coſi leggiamo eſsere accaduto à San Paolo, allora, che caduto in terra alla voce di Gieſù Criſto glorioſo in Cielo; & inteſo, che egli era quello,che à lui gli parlaua,prontamente riſpoſe: *Done quid me vis facere?* (*Act.9.7.*) non eccettuando coſa alcuna delle poſſibili dalla perfetta obbedienza douuta al ſuo conoſciuto Signore, ſeguendo alla chiamata vna prodigioſa mutazione iſtantanea, da vn'eſtremo d'odio, ad vn'eſtremo d'amore &c. 2.Coſi ſucceſſe à San Matteo; il quale immerſo nella cupidigia del denaro, conoſcendo, che la voce di chi lo chiamaua à ſe-

seguirlo, *sequere me*, era voce del Figliuolo di Dio; senza punto dubbitare, speditamente lo seguì in vno Stato di perfettissima pouertà &c. III. Questo medesimo si legge nelle Istorie Ecclesiastiche essere accaduto ad altri serui di Dio, ne' quali la sua misericordia hà voluto far prodigj; e gli hà cambiati in altri Vomini nel primo atto della loro corrispondenza alla vocazione; perche così à lui è piaciuto di fare, per eccesso della sua grazia. 2. Mà questo non è vn Tempo così necessario per salire à grado di sublime perfezzione, che fuori di quello non si possa elegger l' Ottimo; e conseguirlo &c. 3. Prega tù il tuo caro Signore Giesu Cristo col più viuo affetto del cuore, che ti faccia partecipe di questi effetti della sua Pietà in quel grado, che egli vede esser gloria dell' Eterno suo Padre, e salute dell'anima tua. Di à lui. *Trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum.* (*Cantic.* 1. 3.) Promoui l' affetto con il colloquio &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Del secondo Tempo da eleggere lo Stato.

COnsidera Primo, similmente per tua istruzzione: Che il secondo Tempo è, ogni volta, che assai chiaro, e manifesto ci si fà il beneplacito diuino, & intendiamo ciò, che Dio da noi vuole, che si faccia. 2. E se bene non vi è quella certezza sicura, lontana da ogni dubbio, che la voce sia così apertamente di Dio, che l'anima si senta subbito spinta, con vn' empito di straordinario feruore, doue è chiamata; nulladimeno la vocazione di Dio è quasi certa, e l'anima si sente pronta, e disposta à muouersi per eseguire. Osserua, come succeda questo fatto, per tua istruzzione &c. II. Alcune volte il fondamento da giudicare, che la vocazione sia di Dio, sono certi insoliti moti di amore, e di deuozione nella volontà, con pienezza di consolazione spirituale; per la quale l' Vomo vede, che se gli rende facile ciò, che prima gli sembraua difficile; dolce ciò, che prima temeua, come amaro, e l'anima si marauiglia di questo suo insolito affetto di giubilo, che hà quando pensa d'obbedire. 2. Talvolta suole il giubilo essere accompagnato da dolcissime lagrime, che l'accrescono, ed inclinano fortemente la volontà ad andare, doue quei moti la spingono. E questi moti straordinarj sono voci di Dio con le quali egli chiama l'anima, che lo siegua. III. Altre volte è la desolazione nelle cose temporali, in vna serie ostinata di sfortune; con la quale Iddio, che ama l'Vomo, getta le tenebre della disgrazia in faccia à tutti quei belli, e gran disegni, che lo trattengono nella vita mondana; e con l'oscurità del Cielo medesimo, che in sembianza d' irato, non hà per la prosperità temporale di lui vn influsso benigno; fà che con più ardore brami quella felicità diuina, che non vede. 2. Da queste tenebre nascono quei tedj, che l'anima proua nelle cose del Mondo; che prima le dauano diletto, e quelle angoscie, e malinconie, che incontra nello Stato, nel quale si troua, nel quale l'irresoluzione medesima è vn graue tormento. 3. Or questa sfortuna, che in quelle cose stesse, doue il Mondo cerca quiere, troua dispiacere, è chiara voce di Dio, che chiama l'anima à mutare Stato, e cercare il vero Bene, doue speri di trouarlo. IV. Molte volte oltre à quegli ordinarj suoi modi di chiamare, che sono noti ne vsa Iddio altri più ascosti, che sono espressi ottimamente dall' Amico di Giob (4. 12.) chiamandoli *Venas susurri eius*. Vene del mormorio di Dio; perche sicome nel corpo vmano vi sono le vene, e l' arterie, per le quali si distribuisce il sangue, e gl' istessi spiriti vitali à tutto il corpo; e la terra medesima hà le sue vene, e pori, per cui riceue l'acque del Cielo, e del Mare; onde da lei scaturiscono i fonti. Così Dio hà alcune vene ascoste, per le quali suole tal volta communicare gli spiriti vitali, e passà il susurro delle sue parole dette in silenzio; mà bene, intese dall'anima, alla quale parla. 2. Per queste vene ascoste passano quelle sue parole di vita eterna, con le quali chiama l'anima à sè, e fà penetrare in lei quell'acqua viua, e sorgente, della quale parlaua Giesù alla Donna Sammaritana &c. 3. Egli si fece intendere da lei, chiamandola alla perfetta conuersione; e da peccatrice facendola Apostola de' Sammaritani; quantunque ella operando secondo la sua vocazione, non si auuedesse d'auer riceuuta quell'acqua, che aueua domandata à Cristo.

ſto. *Domine dà mihi hanc aquam.*(*Ioan.*4.) V. Oſſerua attentamente per tuo gouerno, che così ſuccede in queſto ſecondo Tempo: nel quale l'anima hà la vocazione di Dio, ed è pronta ad obbedire; mà le voci della vocazione non ſono voci manifeſte, ſe bene eſſa è moralmente ſicura, che quelle con le quali è chiamata ſono voci di Dio, e le conuerſioni, ed Elezzione dell' Ottimo, che ſieguono in eſſo, rieſcono marauiglioſe à gl'iſteſſi conuertiti, che hanno eletto l'Ottimo; perche ad eſſi ancora ſuccede ciò, che à Saule prediſſe Samuele; *& inſiliet in te ſpiritus Domini &c. & mutaberis in virum alterum.* (*Reg.*1.10.6.) 2. Di ancor tù al tuo diletto Giesù con fiducia d'amore. *Sonet vox tua in auribus meis: Vox enim tua dulcis.*(*Cant.* 2. 14.) Ogn' altro parlare all' anima mia, che conoſce il ſuo Dio, rieſce vn'amaro ſconcerto. *Narrauerunt mihi iniqui fabulationes; ſed non vt lex tua &c.* (*Pſ.*118. 85.) Promoui l'affetto &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Del terzo Tempo da eleggere lo Stato.

COnſidera Primo, per ſaper regolarti nel grande affare, che hai per le mani: Che il terzo Tempo da eleggere, è quando alcuno con tranquillità d' animo, conſiderato il Fine per cui è ſtato creato, (che è la gloria di Dio, e la ſalute propria) elegge vna maniera, ò Stato di vita, dentro a' limiti della Chieſa Cattolica; per lo quale, come per mezzo, verſo il ſuo Fine più commodamente, e più ſicuramente camina. 2. Queſta Elezzione ſi fà precedendo il diſcorſo dell'intelletto al moto della volontà; ed è modo più ordinario dell'operare vmano: e Dio communemente così parla all'anima; e ſi fà conoſcere in quella parte ſublime di lei, che ſi chiama Cima della mente, ouero Profondo dello ſpirito. 3. Realmẽte però queſta cima, e profondo, che diciamo dello ſpirito, non ſono altro, che l' iſteſſe potenze dell'anima, Intelletto, e Volontà; in quanto coſtituiſcono la Parte ſuperiore dell'anima ſopra la Parte inferiore della medeſima, che chiamano Imaginatiua, ed Appetito. II. In queſto terzo Tempo, quando l' Vomo vuol ſeruirſi bene delle ſue potenze, per elegger lo Stato, nel modo, che ſi è propoſto; gli atti di quelle ſono veramente lumi, iſpirazioni, ragionamenti, notizie, motiui, affetti, e mouimenti di Dio, che opera in noi, ſeruendoſi dell'iſteſſe potenze per iſtromenti di queſt' opera della ſua Pietà; onde ſi dice, ed è veramente, che l'Elezzione dello Stato fatta in queſto ſteſſo tempo con il diſcorſo dell'intelletto, regolato come ſi deue, è iſpirazione, e vocazione vera di Dio; e come tale deue ſtimarſi, ed eſeguirſi. 3. A queſto terzo Tempo ſi riferiſcono le parole di Giesù Criſto. (*Matth.*16. 24.) *Si quis vult poſt me venire &c.* egli dice *vult*, vuole; perche lo rimette à gli atti liberi della volontà vmana. 4. Mà perche queſti atti liberi deuono eſſere prudenti, e conſiderati; neceſſariamente deuono eſſere conoſciuti i motiui di quelli; e ſi vogliono conſiderar molto bene; e queſta conſiderazione deue farſi non ſolamente di quei motiui, che ci deuono ſpingere aſſolutamente à ſeguire Giesù con la Croce in ſpalla; mà di quelli ancora, che ci muouono ad eleggere la Qualità della Croce: e la vicinanza maggiore nel ſeguirlo: a' quali corriſpondendo poi la volontà, con l'eſecuzione, è euidente, che la vocazione è da Dio, e l'inuito condizionato di Giesù Criſto è paſſato in chiamata aſſoluta; *Sequere me*. III. Oſſerua, che queſto modo ſi propone ancora alle Turbe, e non ſolamente a' Diſcepoli; perche è il modo commune, con il quale ogni vno può vdire la voce di Dio, ed in queſto tempo eleggere ciò, che che conuiene per obbedirlo. 2. Per ſeruirſi bene delle Potenze noſtre, e cooperare alla Diuina miſericordia, che vuole operare in noi; e vuole la noſtra cooperazione; ſi deuono oſſeruare le regole preſcritte dal Santo, nel Preludio della Elezzione già meditato: e quì ſono compendiate da lui in breuiſſimo; anzi accennate, in cinque parole, che vſa in queſta terza parte della diuiſione apportata: conſiderale con attenzione, per riconoſcere in quali circoſtanze tù ſij; per regolarti con eſſe, nella tua Elezzione. IV. La prima è la *Tranquillità dell'animo*. L'animo turbato, ed appaſſionato, ò non vede, ò non attende à tutto quello, che ſi dourebbe vedere, ed attendere; onde l'intelletto non è ſpedito, à fare il ſuo officio, che è, d'eſſere occhio, ed orecchia dell'Anima;

per

per li quali mezzi ella deue vedere, & vdire tutto ciò, che è necessario ad vna prudente Elezzione. 2. Da questa passione, e turbazione nasce l'impedimento all'operazione perfetta di Dio nell'anima, come di Autore sopranaturale della grazia; che è l'indisposizione di quella alla corrispondenza. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* Dio ò non parla, ò non è vdito, doue le passioni, ò le turbazioni fanno strepito. 3. Siegue da questo, che l'Elezzione, come fatta fuori del suo Tempo, non hà quella sicurezza, che porta seco la vocazione di Dio. V. Deue farsi *considerato il Fine, per cui è stato creato, che è la gloria di Dio, e la salute propria;* nella quale Iddio resta glorificato. Vno è Iddio. Vno adunque è il sommo Bene: Vna la somma felicità. Bene, che si moltiplica col numero, non è sommo, nè infinito. 2. Adunque quell'è l'vnico appetibile dalla creatura ragioneuole; perche è l'vnica quiete della capacità del suo appetito capace di godere quello infinito Bene, per il quale Iddio l'hà creata. Adunque vna è la regola necessaria de' Mezzi, se vnico è il Fine. 3. Adunque questo si deue auere vnicamente auanti à gli occhi da chi non vuole errare; qualunque volta si deue eleggere ciò, che può come Mezzo disporre l'anima all'acquisto del Fine. Procura di renderti capace di queste verità, per saperti gouernare in questo affare. VI. Elegge *vno Stato di vita dentro a' limiti della Chiesa Cattolica;* cioè approuato da lei. Nè altro Stato può sottoporsi à deliberazione di vn Cristiano, che vuol saluarsi. 2. Non può mettere in deliberazione il viandante, che porta seco di molte gioie, e di molto oro, e sà che le strade sono assediate dagli assassini, che vogliono leuargli le ricchezze, e la vita; se debba eleggere vna via sicura, per la quale si possa saluare. 3. Satebbe pazzo spacciato, se radunati i più prattici delle strade, gli proponesse il dubbio; se hà da cercare di saluare la vita, e la robba, in quel grauissimo pericolo. Ciò, che delibera è, quale sia la via frà tutte la sicurissima per lui, e la più lontana di tutte dalle insidie di quelli. Procura l'intelligenza prattica di queste verità, ed applicale à te &c. VII. *Per il quale, come per Mezzo s'incamina al suo Fine.* Deue-

si adunque nel Mezzo attendere alla sola ragione di Mezzo, senza attender punto all'altre cose, che se gli aggiungono; che piacciono, ò dispiacciono di suo genere. 2. Così quel Viandãte, che frà molte elegge vna via da fuggire l'insidie degl'assassini, attende alla sola sicurezza della vita, e della robba, che può trouare in quella strada; senza punto riflettere, se è piana, ed eguale, ò montuosa, ed aspra, se s'incontrano in esse fiori, ò spine: se non è pazzo dice. Sia la più sicura, e siasi quella, che sia. 3. Non può consultarsi del Mezzo, se questo è vnico per arriuare al Fine: perche se è vnico, ed è necessario il Fine; deuesi in ogni modo abbracciare quell'vnico Mezzo, senz'altra deliberazione; siasi questo vna sola azzione, se la deliberazione risguarda vn fatto particolare: ò sia vn'aggregato d'azzioni, se risguarda vno Stato, ò professione di vita. Così se per vna sola via quel Viandante può fuggire gl'assassini, saluando à sè la robba, e la vita; come sarebbe apertamente fuori di senno se mettesse in consulta, il douer, ò nò saluar quelle; così sarebbe egualmente stolto mettendo in deliberazione, se deue abbracciare quel Mezzo, che è vnico per saluare à sè, e la robba, e la vita, incaminandosi per quell' vnica via &c. VIII. Quello adunque sopra di che deue deliberarsi con ogni accuratezza, ed importa sommamente si è, ciò che si accenna nelle due parole. *Più commodamente, e più sicuramente*: e queste due qualità deuono far preponderare la deliberazione più ad vna, che ad vn' altra parte. 2. *Più commodamente* cioè. Deue eleggersi, come Mezzo quello Stato di vita, ò quell'aggregato d'azzioni nelle quali colui, che elegge troua più aiuti, che gli facilitino l'arriuare per quel Mezzo, al suo Fine, che è Dio; e più occasioni di crescere nel profitto delle virtù, e nell'imitazione della vita di Giesù Cristo: che è quel terzo modo d'vmiltà, che si è spiegato. 3. *Più sicuramente*, cioè: Si vuole auer l'occhio nel deliberare, alla maggior lontananza, che si hà nelle azzioni proprie di quello Stato, dal peccato mortale; ed in oltre, ancora dal peccato veniale, e da' pericoli di quelli: il che si contiene respettiuamente nel primo, e secondo modo d'vmiltà; che è la regola da misurare la perfezzione, in qualunque

Stato, come hai veduto nella sua propria Meditazione. 4. Così quel Viandante per eleggere frà le molte strade per le quali può fuggire l'insidie degl'assassini; guarda, ed attende ad elegger quella, nella quale più può allontanarsi dal pericolo temuto; e con maggior brevità può mettere in salvo la vita, e la robba. IX. Molto più deui tù auer l'occhio à questi due riflessi nelle vie spirituali, che ti si rappresentano in quegli Stati di vita, che tù puoi eleggere, per salvare la vita eterna, e le ricchezze eterne; alle quali non fanno, nè possono fare paragone alcuno la vita temporale, quantunque longhissima, e felicissima; e le ricchezze temporali, quantunque fossero tutte quelle, che sono in terra. Adunque, che deui far tù? &c. 2. Maggiore apparisce la necessità, che hai di premere sopra di questo emergente, per la qualità degl'assassini, che sono fortissimi, e non si vedono; e velocissimamente passano da vna via all'altra. *Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.* (*Psal.*13.3.) 3. Se tù vedessi il diauolo, quando viene ad assalirti, chi è, e come è, ti inorridiresti; e fuggiresti. Tù non lo vedi qual'è; nè sai quando ti sia vicino, nè che vantaggio abbia sopra di tè. Adunque quanto maggiore deue essere la vigilanza tua? &c. Cresce la premura, se auuertirai, che spesso questi maligni assassini si fingono amici, e lusingano, e seruono di compagni, fino à tanto, che ti abbiano, doue facciano il colpo con sicurezza; ed in questo modo sono innumerabili quelli, che essi hanno traditi, e spogliati della vita immortale, e delle eterne ricchezze. Adunque, che deui far tù? &c. Rifletti quanto grande sarebbe la felicità di quel Viandante, che potesse, come il Giouine Tobia auer compagno, e guida del suo viaggio l' Arcangelo Raffaele; che promettesse à lui, come à quello. *Ego sanum ducam, & sanum tibi reducam filium tuum.* (*Tob.*5.20.) Maggiore è la tua felicità, che hai per guida di questo tuo viaggio, se vuoi seguitarla, non vn'Arcangelo; mà il Rè di tutti gl'Angeli, realmente, e non apparentemente fatto tua guida, come dice l'Apostolo. (*Philipp.* 2.7.) *Formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo,* ad effetto, che l'Vomo, come disse lo stesso Figliuolo di Dio si assicuri sù la parola di lui, che dice. *Ego sum lux Mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris; sed habebit lumen vitæ.* (*Ioan.*8.12.) Esercita gl'affetti con il colloquio à Giesù Cristo, che potrai cominciare con la domanda. *Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me &c.* (*Psal.*24.4.)

Riflessione, & Orazione.

RIfletti, che in vno di questi trè Tempi deue farsi l'Elezzione da chiunque elegge Stato di vita nuoua; e se non è succeduta nel primo, che di rado accade, ed è fauore molto straordinario; ò se non è succeduta nel secondo; che suole accadere in quei grandi, e stabili seruori, che durano lungamente; e sono terminati sempre sopra la medesima cosa da eleggersi; deue farsi in questo terzo Tempo. 2. In questo, l'Intelletto illuminato da' principj della fede, applicati dalla prudenza virtuosa, e celeste, alle cose, età, condizione, e persona, che elegge; muoue la volontà infiammata dall'amore di Dio suo vltimo Fine, e suo sommo Bene ad abbracciarsi più strettamente, che può con Giesù Cristo, vnico Mezzo, e via della salute: nella cui imitazione si ritrouano tutti quei Mezzi, che soli possono seruire per giungere con sicurezza à quella maggior gloria di Dio, che può egli auere da colui, che risolue, ed elegge di seruirlo, e lodarlo, e poi goderlo in eterno. 3. Posto questo, ora, che sei in procinto di fare questa Elezzione, deui procurare la tranquillità dell' anima tua con tutto il tuo studio; acciòche pienamente libera dalle agitazioni interne di mouimenti appassionati, sia padrona di esercitare liberamente le sue potenze, e più chiaramente conoscere il vero; e per l'attenta considerazione del Fine scegliere i Mezzi opportuni per conseguirlo. 4. Pregherai Giesù, che *surgat, & imperet ventis, & mari, & fiat tranquillitas magna &c.* (*Marc.*4.39.) Promoui l'affetto più proporzionato al tuo bisogno; e tù sai qual'è; pregandolo, che comprima più in particolare quella passione, della quale tù più temi, che sia per turbare la tua tranquillità &c.

Da Ore ventitrè, e vn quarto, à 24.

Si fà la disciplina al solito; la visita del Santissimo &c. E la sera, l'esame generale; e preparazione per l'orazione della Mattina.

SETTI-

Propoſui in conſpectu tuo vitam, & mortem. *Deut. 30.*

SETTIMA GIORNATA DEGL' ESERCIZII

PER LA NVOVA ELEZZIONE

Dello Stato.

AZZIONI DELLA MATTINA.

Da Ore dieci, fino à dieci, e mezza.

Si recitano le preci consuete, e siegue il raccoglimento per l'Orazione.

Dalle dieci, e mezza, fino alle vndici, e mezza.

Prima Orazione Mentale.

MEDITAZIONE PRIMA.

Modo primo di fare santa, e buona Elezzione di nouo Stato di vita.

L'Orazione preparatoria deue farsi con li cinque atti vsati: Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno. L'atto della fede deue terminare à Giesù presente, come Guida, e Maestro dato à tè dall' Eterno suo Padre, e tuo Creatore: con ordine, che ti lasci guidare, ed istruire da lui: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui: ipsum audite.* (2. *Pet.* 1. 17.)

Il primo Preludio, è vn riflettere sopra tè stesso nelle circostanze, nelle quali tù ti troui; ed al Fine, per il quale tù quì sei. Nel secondo Preludio vedrai tè stesso presente alla Santissima Trinità, ed à tutta la Corte del Cielo, che intenta à ciò, che farai, ti riguarda: e tù ora specialmente sei, *Spectaculum Deo, Angelis, & Hominibus*; ed aspettano la tua Elezzione, come frutto degl' Esercizj, ne' quali tù t'impieghi. Il terzo Preludio porterà il tuo cuore a' piedi di Giesù, tuo Maestro, e guida, à supplicarlo della sua assistenza à questo tuo grauissimo affare, dal quale l'Eternità dipende: e di à lui, ora che vuoi determinare la strada per incaminarti al Fine, per il quale egli ti hà creato; *Vtinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas iustificationes tuas*; (*Psal.* 118. 5.) accompagnando le parole di Dauid con il suo affetto generoso. In oltre lo supplicherai istantissimamente, che per i meriti del suo sangue, applichi à tè quegli aiuti della sua grazia efficace, con i quali egli vede, che tù prontamente corrisponderai alle sue chiamate.

PRIMO PVNTO.

Ti proporrai auanti à gl'occhi della mente la cosa, della quale si hà da deliberare; se si deue accettare, ò più tosto rifiutare.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della materia proporzionata alla buona, e prudente Elezzione del nouo Stato di vita.

COnsidera Primo: Che in queste circostanze la materia della tua deliberazione è la più importante di tutte le altre, che possono farsi, così in riguardo alla vita, come alla morte; cioè la via, che frà le molte puoi scegliere per arriuar più sicuramente, e con maggior tuo vantaggio à quel Fine, per il quale Iddio ti hà creato: È questa chiamasi *Stato di vita*. 2. Considera, che le regole da gouernarsi in questa deliberazione, sono date da vn Santo di ammirabile prudenza. *Prudentia in eo admirabilis fuit*; dice Vrbano Ottauo, nella Bolla della sua Canonizazione: E spiccò nelle cose, che appartengono alla vita spirituale: e sono approuate nel libro degl' Esercizj dalla Sede Apostolica. 3. Per queste ancora vedrai, che illuminato dallo Spirito Santo, gouernò la sua ottima Elezzione il Rè Profeta Dauid nello stesso Salmo 118. nel quale troverai osseruato per ordine questo medesi-

* *Figura* 21.

desimo modo di eleggere, ed in sei versetti continuati, con gran perfezione ristretto: II. Osserverai questo primo punto nelle parole del verso 26. *Vias meas enunciaui*: Ecco l'esporre la materia della deliberazione alla presenza Dio; considerando quelle vie tue, per le quali tù puoi incaminarti, per essere da lui illuminato nell'eleggere quella, che à lui più piace. 2. *Et exaudisti me*: Ecco la prontezza di Dio in corrispondere con la sua grazia à chi fedelmente l'inuoca per questo effetto. 3. *Doce me iustificationes tuas*: Ecco l'attenzione, che deui tù procurare, offerendoti docile a' suoi diuini lumi, ed ammaestramenti: per auuertire come, e per quali mezzi egli giustifichi, e santifichi le anime, che per quelle vie caminano &c. III. Osserua, che per eleggere, essendo tù disposto, come il Santo Padre ti hà istruito, sei nello stesso caso, nel quale era Dauid: e douendo venire all'atto della Elezzione dello Stato della vita, deui più che mai raccoglierti dentro tè stesso, ed escludere, per quanto ti sarà possibile, ogn'altro pensiero, che alla materia non appartenga. 2. Cominciando con ordine, potrai auanti à gl'occhi della tua mente quei Stati di vita, che tù potresti eleggere practicamente, senza peccare. 3. Questi communemente à trè si riducono. L'vno è lo Stato ciuile, nel quale puoi viuere ò Libero, e Celibe; ò pure Coniugato: ed in questo Stato vi sono varie Professioni; come à dire, dell'Armi, della Mercatura delle Lettere, della Corte &c. 4. L'altro è lo Stato di Ecclesiastico: ed in questo vi sono molte Professioni, ed occupazioni, le quali si riducono all'essere di semplice Sacerdote, viuente del suo patrimonio frà suoi domestici: ò dotato di Beneficj semplici; ò occupato da' Beneficj curati; ò solleuato al gouerno d'altri, ò à Prelature &c. 5. Il terzo è lo Stato Regolare: ed in questo si professano diuersi Istituti, Regole, e modi di viuere: altri de' solitarj: altri di quei, che sono occupati nell'aiuto dell'anime: altri di quei, che nell'opere di pietà aiutano il corpo: altri di grande asprezza di penitenze: altri di grande applicazione à gli studj &c. IV. Tù hai da esaminare alla presenza di Dio, come Dauid, non le vie, ò modi di viuere speculatiuamente degl'altri; mà *vias meas enunciaui*. (*Sup.*) Hai da esaminare practicamente le vie, e modi, che ò sono pienamente in tuo potere; ò facilmente, con l'industrie, e co'mezzi, che puoi pigliare, possono essere, e dipendere dalla tua Elezzione. 2. Se sei di bassa nascita, ò di pochi talenti, ò di scarse facoltà, non deui tù esaminare per eleggerlo, vn qualche Stato sublime: e come si può esser Santo, con essere Imperatore, ò gran Ministro di Stato, ò con le ricchezze di Abramo, e di Giob; nè, quali pericoli si possono incontrare per queste vie non tue; perche Iddio per quelle non ti chiama alla santità. 3. E conuerso; se sei di nascita nobile, di gran talento, di ricchezze abbondanti, non deui esaminare lo Stato del Calzolaio, ò del Sarto: i suoi pericoli, li suoi vantaggi &c. perche non hai, facendo viaggio al Cielo, à passar per quelle vie. *Vias meas enunciaui*. 4. Ridurrai dunque à due, o trè gli Stati da esaminare. cioè quello, nel quale tù al presente ti ritroui: che secondo le regole già spiegate di Sant'Ignazio, è mutabile, e non è di peccato; anzi considerato in sè, hà qualche cosa di buono, e vi puoi durare, senza fare altra mutazione. 5. A questo aggiungerai l'esame di quelli due, ò trè al più, che da tè si possono con esso paragonare; considerati, quali in sè medesimi sono, e singolarizati nelle loro operazioni principali, ed occupazioni ordinarie stabili, alle quali le altre tutte si riducono. V. Comincierai qui à notarle con la mente; per metterle poi in carta; rispondendo à queste interrogazioni. 1. Quale è il tuo Stato di presente? 2. Quali frà gl'altri sono gli Stati, a' quali puoi facilmente passare dal presente; e tù, senza far'altra Elezzione riflessa, portato dall'età consequentemente passeresti? 3. Perche lo Stato tuo, è à quegli Stati, via ordinaria? &c. 4. Quale puoi eleggere? facendo proporzionata riflessione alle ragioni, che ti muouono à così eleggere.

SE-

SECONDO PVNTO.

Il secondo Punto è: postomi auanti à gl'occhi il Fine della mia creazione, che altro non è, che la lode di Dio, e la mia salute; non piegar più da vna parte, che dall'altra, per pigliare, ò ricusare lo Stato, del quale si delibera. Anzi più tosto stare del tutto indifferente, e come in bilancia: con l'animo frà tanto appparecchiato di piegar subito in quella parte, che conoscerò, douer essere più conueniente alla gloria diuina, & alla mia salute.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Della Regola, per esaminare le materie della santa, e perfetta Elezzione di nuouo Stato.

COnsidera Primo: Che in questa medesima Regola proposta da S. Ignazio, si contiene la domanda fatta dal Profeta Dauid à Dio, nel verso 27. del Salmo medesimo: *Viam iustificationum tuarum instrue me.* Desidera egli di fare vn gran profitto; e di caminare alla somma perfezzione nella via di Dio, per quei mezzi, per i quali Iddio giustifica, e fà i Santi, grandi amici suoi in terra per la virtù; e grandi Principi nel Cielo, per la gloria. Perciò domanda, che si degni per sua misericordia istruirlo, con qualche principio, ò regola da gouernarsi nell'abbraeciare quei mezzi, che possono perfettamente giustificarlo, e renderlo accetto alla sua Diuina Maestà. 2. *Et exercebor in mirabilibus tuis. (Ib.)* Ecco quello, che spera, e confida di fare, corrispondendo à quei Principj, ò Regole, che Iddio gli concederà, illuminandolo nella mente. Così illuminato, e regolandosi con quei lumi, dice, che auerà per vsanze della sua vita, ed esercizio facile delle sue potenze quelle cose grandi, che à gli Vomini del Mondo sembrano miracoli, superiori alle loro forze: perche non considerano, che cosa possa colui, che con la grazia Diuina, & in Dio, può ogni cosa. 3. Sant'Ignazio ebbe da Dio queste istruzzioni, e lumi celesti, nel comporre questi Esercizj; e gli communica à tè; acciòche con essi ti regoli; e cõseguischi il dono della perfezzione euangelica, con la facilità di pratticarla. Questi, come vedi, sono due; terminati alla Gloria di Dio; ed alla tua salute per la gloria di Dio: e l'vno, e l'altro Principio procede dal Fine, per il quale sei stato creato. 4. Ferma adunque questo assioma immobile, ed inalterabile in ogni sua minima parte, per regolare la tua Elezzione: e per fondamento vnico, e stabile d'ogni tua risoluzione; e di Iddio mi hà creato per gloria sua; cioè per far mostra sopra di mè degl'immensi tesori della sua misericordia. Per questo Fine mi hà conseruato fin qui; ed io per corrispondergli, assolutamente voglio saluarmi; assicurando à Dio la sua maggior gloria; & à mè la certezza maggiore di conseguire l'eterna salute. II. Stabilito questo; per arriuare ad acquistarla, intendi, che il modo tanto sarà più vantaggioso, ed efficace; quanto più strettamente ti vnirai all'vnico Mezzo, e Mediatore frà tè, e Dio, che è Giesù Cristo; il quale protesta così: *Qui non est mecum, contrà me est: & qui non colligit mecum, dispergit. (Luc. 11. 23.)* 2. Se ottieni questo; hai Tutto; e sarai felice in eterno: se non l'ottieni; abbi pure in tuo potere tutte le creature, nulla auerai; e sarai infelicissimo in eterno. 3. Con questa regola conoscerai con certezza di fede, che le cose, che à questo Fine non seruono, sono vane, inutili, anzi d'impedimento alla più stretta vnione frà tè, e Dio. *Quid enim prodest homini, si Mundum vniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? (Matth. 16. 26.)* III. Adunque esamina qui tutti gl'affetti tuoi, tutto tè stesso; & alle interrogazioni rispondi prima con la mente in questo tempo; e poi con la penna ad altro tempo assegnato cioè. 1. Vuoi tù altro in questa Elezzione, che la Gloria di Dio, e la tua salute eterna? 2. Vuoi sodisfare à qualche affetto, che cerchi robba, onori, comodità, per tè, per i tuoi? 3. Sei apparecchiato di piegar subbito in tutto à quella parte, che conoscerai douer essere più conueniente alla gloria diuina, & alla tua salute? Se non sei così disposto; non è tempo di passare auanti nella Elezzione: mà con altre meditazioni hai da procurare di vincere quella difficoltà particolare, che nasce dall'attaccamento à qualche altra cosa, che, ò temi di perdere, ò speri di acquistare. Di più

hai

hai da purgare il cuore in tutto dal voler altro, che la gloria di Dio, e la tua salute; come si prescriue più oltre: Mà se tù sei disposto; ed hai generosità in Cristo, di calpestare ogni mondana felicità; e rispondi alla domanda con l'Apostolo: *Omnia arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam*; passa al

TERZO PVNTO.

Supplicherai la diuina clemenza, che si degni d'illuminare l intelletto, e muouere la volontà, douunque tù sij obligato ad inchinarti. Discorrendo nulladimeno con l'intelletto Piamente, e Fedelmente: mediante il qual discorso, conosciuta, & approuata la volontà di Dio, sij condotto à fare l'Elezzione, che brami.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Del graue bisogno, che in questo grande affare della Elezzione dello Stato vi è del diuino aiuto: e della nostra cooperazione.

COnsidera Primo li motiui, che secondo l'indirizzo di Sant'Ignazio, ti deuono spingere in questo terzo luogo à supplicare la misericordia di Dio, che inclini le potenze tue, secondo il suo santissimo volere, à quello Stato di vita, che è più conforme alle dottrine di Giesù Cristo; per la gloria sua, e per la tua sicurezza. 2. Questi sono più: frà gl'altri, vno è, che (essendo l'amor proprio vn grande Ingannatore) non può giàmai chi elegge, auer quella sicurezza, che si desidera, & hà, quando il Signore per sue chiare illustrazioni, e soaui inclinazioni, fà intendere all'anima il suo volere; e la conforta, e conferma à volerlo efficacemente, & eseguirlo con generosa fortezza. 3. L'altro motiuo è, che mancando la notizia chiara di questo diuino volere, e douendosi cercare qual esso sia, per conformarsi à quello; è necessario vincere molte resistenze, che al rintracciarlo si oppongono; per il tedio della minutezza nelle osseruazioni; e per la fatica dell'attenderci; per cauare sicuramente vna cosa dall'altra; superando le inclinazioni della carne, che diuertono l'applicazione alle cose, che allo spirito appartengono. 3. In oltre vi sono da superare le resistenze del demonio, al quale sommamente preme, che questo lume di Dio, per eleggere l'Ottimo per tè, non illustri la tua mente; ed il tuo cuore non si affezzioni al vero, & vnico suo Bene, che in quella Elezzione si assicura. Onde è necessario contrastare contro le sue forze; nè può farsi ciò ordinariamente, senza attediarsi. II. Per questi, & altri motiui, che lo stesso tedio cagionano, Dauid illuminato dallo Spirito Santo, precedendoti coll'esempio, porge à Dio in terzo luogo sue preci, fondandole in questa necessità, che abbiamo spiegata. *Dormitauit anima mea præ tædio: confirma me in verbis tuis*; (*Sup.* 28.) cioè: Aggiungete, ò mio Dio, con la vostra grazia nuouo feruore all'anima mia; dal quale io reso robusto, non cessi dal far quelle diligenze, che sono necessarie, e conuenienti, per vdire, ed eseguire nella mia Elezzione, le vostre voci. 2. Sant'Ignazio imparò da vn così gran Maestro di spirito à prescriuere à tè, ed à gl'altri, che seguono gl'indirizzi suoi (come hai vdito nel punto) il supplicare Iddio, del dono del suo lume per conoscere determinatamente il suo volere sopra della tua vita: ò di grazia abbondante da ritrouarlo con la sua assistenza; ed vso del tuo intelletto nel Pio Discorso; cioè fondato ne' principj, ed assiomi della euangelica pietà: e Fedele; cioè lontano dalle adulazioni de' tuoi affetti, e proprj desiderj. III. Pensa bene à quello, che ti dico; ed esaminati quì; se veramente tù sij in queste disposizioni, ed animato à far queste diligenze? 2. E' molto neceesario, che con esse tù ti renda abile à farle; perche in due occasioni il diauolo tuo crudele inimico, farà tutti gli sforzi della sua malignità, delle sue industrie, e della sua potenza, per guastare l'opere della diuina grazia, che Iddio disegna fare in tè. L'vna è l'vltima ora della tua morte, nella quale tutto l'affare dell'eternità si restringe nel suo termine, che è l'vltimo atto della perseueranza finale. 3. L'altra è l'ora presente della tua vita, nella quale si incamina lo stesso affare dell'eternità, che nella perfetta Elezzione hà il suo Principio. A quel termine arriuerai da questo Principio, al quale Iddio ti chiama: onde il tuo inimico, se gli riesce il suo disegno, di rouinarti in questo prin-

principio, è molto probabile, che in quel termine perfezzionerà la tua rouina. 4. Vedi quì, quanto importa ricorrere à Dio, e dire à lui: *Dormitauit anima mea præ tædio: confirma me in verbis tuis*. 5. Ricorrerai all'intercessione della Santissima Vergine, e de' Santi tuoi Auuocati, acciòche t' impetrino quella necessaria docilità alle ispirazioni, e moti, con i quali ti partecipera gl'effetti della sua grazia lo Spirito Santo; per guidarti ad vn'Ottima Elezzione di Stato. Questo medesimo ricorso replicherai nel progresso del tuo deliberare; specialmente, quando la tua mente auesse qualche offuscazione. Con questa disposizione, passerai al

QVARTO PVNTO.

Il quarto è esaminare, quante commodità finalmente, e quanti aiuti ti verranno mai, per conseguire il tuo Fine, con pigliare vn tale Stato di vita, che ti proponi: E quante scommodità, e pericoli dall'istesso ti sourastano. Oltre à ciò deui esaminare, quante commodità, & aiuti, ò vero, quanti pericoli, e danni puoi tù all'incontro aspettare, con rifiutarlo.

CONSIDERAZIONE QVARTA.

De' paragoni, ne' quali si deuono esaminare gli Stati proposti per l'Elezzione.

COnsidera Primo: Lo Stato di vita, nel quale tù sei, per intendere da questa considerazione; se è volontà di Dio, che tù resti in esso; ò pure passi da questo ad altro Stato diuerso, frà quelli, che tù potresti nella tua sfera far la vita, che ti rimane. 2. Frà tutti quelli, forse alcuno à tè noto, ve ne sarà, più imperfetto, e più pericoloso dello Stato, nel quale al presente tù sei; perche quello, più del tuo si conforma a' dettami del Mondo, alle inclinazioni della carne; e più espone alle forze del demonio. Sopra quello; tù non deui far considerazione alcuna per eleggerlo; perche questa Elezzione non sarebbe da Dio: essendo che in vece di assicurarti più l'acquisto del tuo vltimo Fine, ti esporrebbe à pericolo maggiore di perderlo. Anzi di più quello stesso, nel quale sei, non solo deui lasciare, se all'iniquità ti auuicina: mà deui allontanartene più che puoi. 3. Dauid illuminato dallo Spirito Santo siegue nel quarto suo punto in questa medesima conformità à supplicare Iddio, che lo allontani da Stato simile: *Viam iniquitatis amoue à me*; (*Psal.* 118.29.) non volendo nè pur vicino à quella dare vn passo, se lo Stato suo così portaua. 4. Più chiaramente esprime il suo pensiero nella forza della sua lingua materna. *Viam mendacij amoue à me*. (*Bellarm. hic.*) Non solo voglio allontanarmi più che posso dalla via dello Stato malo, per il quale si camina per l'iniquità; mà abbomino lo Stato delle vane apparenze, Stato di bugia, qual'è quello, per il quale si camina all'acquisto de' beni temporali, che fanno termine a' desiderj di quelli, che *diligunt vanitatem, & quærunt mendacium*. 5. Osserua il termine, al quale Dauid aspira: ed è quello stesso, al quale tù deui aspirare: *& de lege tua miserere mei*. (*Sup.*) Signore, fate à mè questa grandissima misericordia; e con la grazia vostra disponete così il mio intelletto, e la mia volontà; che io nell'vno, e nell'altra confortato assicuri nella mia Elezzione vna perfettissima conformità alla vostra santissima legge, a' vostri diuini voleri. 6. Spiega più chiaramente con la parola ebrea questo suo sentimento, che tù deui far tuo; *Et legem tuam dona mihi*. Questo è tutto il dono, che da voi voglio, ò mio Dio: Questo è quello, che bramo in queste diligenze, che io fò, per più piacerui: voglio assicurarmi di caminar per tale strada, ò modo di viuere, che sia sicuro, per quanto posso, di far certa la mia vocazione con le opere buone, proprie di quello Stato, che secondo la santissima vostra volontà, la quale sono per eleggere; hà da esser legge vniuersalissima d'ogni mio volere. 11. Per arriuare à questo, che tù brami, quando Iddio non ti mostri chiaramente ne' lumi suoi, quale è lo Stato, che vuole dà tè; deui valerti dell'opera del tuo intelletto; si che tù risponda alle interrogazioni, ò secondo la prattica che hai, ò secondo i motiui, che fonderanno la risposta, che à quelle tù darai. 2. Supponendo adunque, che lo Stato, nel quale ti troui, sia mutabile; deui considerare: Se tù vi sei, perche in quello vi sei nato, e cresciuto; ò pure vi sei à caso; perche

l'vsanza, l'età, le cõmodità ti ci hanno portato; ò pure le persuasioni altrui, la voglia di compiacere ad altri, e promouere i loro interessi, ti ci hanno spinto; e vi dimori al presente? Il saperlo è vtile, per conoscere qual motiuo è il più potẽte per farti operare; perche da questo nasceranno le difficoltà di lasciare lo Stato, nel quale tù sei. Rispondi &c. Quali di sua natura sono le occupazioni proprie di questo Stato, nelle quali tù impieghi il tempo della tua vita? In ciascheduna di esse esaminerai Primo, che aiuti, e quali facilità tù puoi in quelle auere, per conseguire il tuo Fine vltimo per il quale Iddio ti hà creato? &c. Secondo, in che grado di perfezzione puoi tù conseguirlo, che sia corrispondente ad vno de' trè Modi di Vmiltà, e qual'è questo Modo? Terzo, quali effetti buoni da esse possono deriuare in questo Stato à tè: atteśa la tua natura, la tua complessione, le tue inclinazioni, i tuoi talenti? &c. 3. Questa ricerca non hà da essere superficiale, ò all'ingrosso; mà hà da essere anatomia minuta di cosa per cosa, senza risparmio di fatica, ed à suo tempo: le risposte, che ora ti souuengono, le noterai in carta, sotto le tue proposte, ponendoui i segni numerali auanti, acciòche le proposte, e le risposte si corrispondano &c. 4. Intendi bene, e credimi, che vno de' principali artificj del diauolo, per euacuare, e renderti inutili tutte queste diligenze, sarà persuaderti à restar sodisfatto d'ogni debole, e generale applicazione: e ti empierà di tedio; se tù vorrai inoltrarti con le diligenze. Mà stà costante nell'applicazione; perche si tratta del Massimo di tutti gl'interessi di questa vita per tè.

III. Fatto questo, passerai à considerare con l'istesso metodo, quali scommodità, ò difficoltà ti cagioneranno, ò puoi temere in quelle occupazioni, per conseguire il tuo Fine? &c. Secondo: Che impedimento portino alla tua perfezzione; ed in quale de' trè Modi d'Vmiltà; e come? e perche? A' quali pericoli di peccare ti espongano, Primo, in rguardo alla tua natura, e complessione? Secondo in riguardo à quelle passioni, che ti predominano, ò naturalmente, ò per abbiti fatti? Terzo, in riguardo alle occasioni, nelle quali ti portano di sua natura, ò ti possono portare probabilmente? Quarto, in riguardo à quelli con li quali dourai trattare. Quinto, in riguardo à gl'impegni, ne' quali ti metteranno. Sesto, in riguardo all' vso de' beni esterni, ò di fortuna. Settimo, in riguardo all'vso delle commodità, che ne auerà il tuo corpo. Ottauo, in riguardo all'vso degl'onori, dignità, ed altri beni ciuili.

IV. Auendo posto in carta le risposte à queste proposte, anderai vedendo, Primo: che mezzi, e quali sono i più facili à praticarsi in questo tuo Stato, per assicurarti ne' pericoli di peccare, ò venialmente, ò mortalmente, che tù hai conosciuti essere in questo Stato? e se con questi mezzi venga assicurato à bastanza il conseguire con le opere di virtù il Fine della tua creazione? ed in qual grado di quei trè Modi d'Vmiltà, proposti da Sant'Ignazio? Secondo: Che mezzi vi sono, per vincere facilmente gl' impedimenti, che in queste occupazioni si trouano, per il progresso nelle virtù proprie del Cristiano; e nell'imitazione di Giesù Cristo? e quanto probabilmẽte tù in riguardo alle tue particolari condizioni, te ne seruirai? &c. E quì à queste interrogazioni ad vna ad vna, con pazienza, e minutamente risponderai medesimamente à suo tempo in carta; persuadendoti fermamente, che darai gusto grande à Dio con la sincera sofferenza di qualche molestia in farlo; e benedirai molte volte questa fatica di tanto tuo vtile.

V. Penserai à tutte quelle ragioni, che ti possono persuadere l' abbracciare questo Stato, che tù esamini, quando non vi fossi? ò pure di quali ragioni tù ti seruiresti à persuadere ad vn'altro tuo amico, e compagno, della tua condizione, ad efficacemente abbracciare questo medesimo Stato; nel quale tù sei, e queste ancora distintamente noterai nella tua mente, per metterle in carta à suotempo.

VI. Quando non auerai più che dire à fauore di questo Stato; comincierai l'esame contro à questo stesso Stato, per lo stesso metodo; e rispondendo à gl'istessi capi dell' interrogatorio con i suoi numeri corrispondenti, cioè: Quali ragioni possono persuadere à lasciare questo Stato, nel quale ti troui; per vno degl'altri, che puoi eleggere, osseruando, se in questo Stato puoi ragunare con Cristò, ed essere così vnito

à lui,

à lui, come sarestì in quello. Osseruerai ancora in particolare, che commodità di far bene, e di facilitarti la salute eterna, ò che pericoli di peccare si trouino nel rigettare quello Stato nuouo; e quali sieno le ragioni, con le quali persuaderesti vn tuo carissimo amico, che fosse della tua condizione, e ne' tuoi piedi, à lasciarlo, se vi fosse, ò à non prenderlo, se non vi foste. 2. Tutto questo medesimamente porrai, rispondendo capo per capo, come sopra, in iscritto, sopra il rifiuto, ò Elezzione di qualunque Stato di quelli, de' quali vuoi deliberare con sicurezza.

Posto adunque, che ti auerai auanti à gl' occhi questo Stato, nel quale tù ti troui, raccogli, come in vna somma, tutto il guadagnato, & il perduto sopra il capitale degl' anni, de' talenti, de' doni di natura, e di grazia, che Iddio hà così liberalmente donati à tè, e negati ad altri, de' quali è certo, che fino all'vltimo, e più nascosto pensiero, renderai al tribunal di Dio rigorosissimo conto: e terminando l'orazione, esprimerai in vn colloquio alla Santissima Vergine gl' affetti del tuo cuore, che dal veder questo conto, tù prouerai, e saranno alla materia proporzionati, a' quali non si può contribuire indirizzi da chi non sà quale sia il Resto del tuo dare, & auere al libro maestro della diuina giustizia. Passerai con la compagnia della Santissima Vergine ad esprimere i tuoi sensi à Giesù con vn'altro colloquio; e con Giesù ti presenterai all'Eterno Padre, con l'vmile sentimento, che promouerai col tuo affetto: e puoi cominciarlo. *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.* (*Matth.* 11.)

Si termina l'orazione con le solite preci.

Da ore vndeci, e mezza, fino alle dodici, e mezza.

Si fà la Riflessione; si ascolta la Messa: e si fa da' Chierici la Santissima Communione, e l'azzione di grazie.

Da Ore dodici, e mezza, fino à quattordici.

SI risponde in carta à gl'esami, che sono stati proposti al tempo della prima orazione; ritenendo la forma dell' interrogazione segnata con il numero, e sotto di essa la risposta, come à dire. *Prima interrogazione*: Qual'è lo Stato tuo presente; & à quale puoi passare, volendo far nuoua Elezzione? *Rispondo*. Che il mio è Stato libero; e posso esser Coniugato, ò Ecclesiastico Secolare, ò Religioso Clausirale. *Seconda interrogazione &c. Rispondo &c.* Così farai à tutte le interrogazioni fatte per ciascheduno de' punti.

Da Ore quattordici, fino à quattordici, e vn quarto.

LEZZIONE COMMVNE.

Nelle quattro Massime del P. Gio: Battista Manni della Compagnia di Giesù.

Massima seconda dell' Eternità dell' Anima.

QVid prodest homini, si vniuersum Mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? Che gioua all' Vomo far guadagno di tutto il Mondo se perde l'Anima sua? (*Matth.* 16.) La prima Massima, che si caua dalla Considerazione dell'*Eternità*, è vna cognizione viuissima del valore dell'Anima, accompagnata da vn risoluto proponimento di anteporre gl'interessi di quella à gl'interessi del corpo; perche non vi è, che vn'anima; vn' anima sola, ed vn'anima eterna; che vna sola volta perduta, mai più si riacquista, ed vna sola volta guadagnata, mai più si perde.

Si raccolga dunque colui, che legge queste poche righe nel segreto del suo cuore, e come se arriuato fosse co' passi della sua considerazione alle due porte dell'Eternità, l'vna, che guida al Cielo, e l'altra, che apre i precipizj verso l'Inferno, e le trouasse dalla mano di Dio spalancate, fissando lo sguardo in quell'abisso di secoli infiniti, replichi spesse volte à sè medesimo queste trè sole parole *Mai*, *Eternità*, *Sempre*: Quindi riuolto all'Anima sua, dal sonno del peccato la risuegli dicendo.

Deh ricordati, ò Anima mia, che tù sei *Eterna*, ed hai da viuere *in eterno*, ò beatamente, ò miseramente. Viui per l'*Eternità*, combatti per l'*Eternità*, patisci per l'*Eternità*: perche il patire, ed il combattere in vna vita, nella quale non si può combattere, e non patire, è tutto in ordine à viuere eternamente felice, ò eternamente infelice.

La morte è la porta dell'*Eternità*: e quando alla morte tù sarai gionta, se non entri per la porta del Paradiso, mà per quella dell'Inferno; ahi misera di tè, potrai dire col Rè Inglese Arrigo Ottauo: *Perdidimus omnia*. Abbiamo perduto ogni cosa: Perche se l'Vomo perde l'Anima, altro non gli rimane nè da perdere, nè da guadagnare.

Messo, che auerai il piè sù le porte dell'*Eternità*, entra dentro pian piano, e riuolgi nell'animo tuo, che se bene l'*Eternità* è infinita, perche in essa sono infiniti secoli, infiniti anni, infiniti mesi, infiniti giorni, infinite ore, ed infiniti momenti: e momenti, ed ore, e giorni, e mesi, ed anni, e secoli infiniti sopra infiniti: nondimeno la sua considerazione, come se fusse finita, tutta si stringe frà due termini, che non hanno termine: *Sempre, e Mai: Mai, e Sempre.* O mio buon Giesù, che Oceano è questo senza fondo, e senza lido, senza termine, e senza fine! Ahi, che ogni polso mi batte, ed ogni vena mi trema, e nelle vene il sangue mi si gela, quando i miei pensieri mi conturbano, inoltrandosi in questo *Mai*, in questo *Sempre*.

Vn *Sempre*, che non auerà mai fine. Vn *Mai*, che durerà per sempre. Vn *Sempre*, che mai douerebbe partirsi da' nostri pensieri: Vn *Mai*, che douerebbe star sempre fisso nella nostra considerazione: Vn *Sempre*, che come acuto coltello passa da parte a parte l'animo de' peccatori: Vn *Mai*, che come spina pungente trafigge il cuore de' giusti: Vn *Sempre*, che spauenta gli Vomini rubelli: Vn *Mai*, che fà tremare le colonne più stabili della Chiesa: Vn *Sempre*, che hà popolati i deserti: Vn *Mai*, che hà riempiti i Monasterj: Vn *Sempre*, che hà custodita la purità delle Vergini: Vn *Mai*, che hà cauato il sangue dalle vene de' Martiri: Vn *Sempre*, vn *Mai*, che hanno partorita la santità, e mantenuta in vita l'Innocenza.

O' Mai, ò Sempre: ò Sempre, ò Mai: Mai è cattiuo, chi pensa al *Sempre*. Sempr'è buono, chi pensa al *Mai*: *Mai, Sempre, Eternità*. Già, amico mio, voi vi trouate nel mezzo dell'*Eternità*, che non hà mezzo; e la vostra mente attonita, e sbigottita v'interroga, che cosa è quest'*Eternità*, e quanto questa *Eternità* è per durare?

L'*Eternità* è vna durazione sempre presente, vn perpetuo oggi, che non mai passa, vn giro d'anni, che non mai manca: vn circolo, il cui centro è il *Sempre*, e la circonferenza il *Mai*, perche sempre durando, in tempo alcuno non può *Mai* essere ristretta, ò terminata: vna stabile immutabilità, vn'immortale stabilità, vna sfera, in cui da niuna parte si troua fine: vna ruota, che sempre gira, e mai si ferma: vna fonte, nella quale l'acqua per infiniti canali *Sempre* corre, e ricorre, per ritornare à correre, e ricorrere senza *Mai* fermare il corso, e ricorso suo: vna sorgente, che manda fuori vn fiume indeficiente, ò dolcissimo di benedizzioni, ò amarissimo di maledizzioni: vn serpente, che si rannicchia, e morde la coda, che nel suo fine *Sempre* comincia, e *Mai* finisce di cominciare, e *Mai* comincia di finire, senza mezzo, e senza fine. Tù voleui sapere, che cosa era l'*Eternità*? l'hai saputo senza saperlo, perche queste metafore, che la circonscriuono quantunque dicano assai, dicono nulla: che se vna formica non può con vn' elefante paragonarsi: non vi è certamente proporzione veruna frà le cose finite, e le infinite: mà qual cosa è più infinita dell'*Eternità* se ella è, ò essenzialmente infinita, ò l'infinità istessa? Doppo mille anni, e dopò cento migliaia d'anni, e dopò mille milioni d'anni, e cento milioni di milioni di secoli non sarà giunto il Fine, non il Mezzo, non il Principio dell'*Eternità*, mà quanto la Terra sarà Terra, e quanto il Cielo sarà Cielo, e quanto Iddio (ò Signore, che cosa è mai questa? e pure è certissima) sarà Iddio; tanto i Beati saranno Beati, & i Dannati saranno Dannati: e perche Iddio sarà sempre Iddio, e non lascierà d'essere Iddio; perciò i Beati *Sempre* saranno Beati, ed i Dannati *Sempre* saranno Dannati, ed i Dannati non lasciaranno *Mai* d'essere Dannati, ed i Beati non lasciaranno *Mai* d'essere Beati.

O se noi pensassimo spesso questo *Sempre*, e questo *Mai*; quanto leggiero, e momentaneo ci parrebbe ogni patimento; quanto dolce, e soaue ogni fatica, per arriuare à godere di Dio in *Eterno*? quanto staremmo noi lontani da ogni peccato? quanto saremmo feruenti nell'opere sante, e quanto spenderemmo bene questo momen-

mento, da cui l' *Eternità* dipende!

Aprite dunque per voſtra pietà, aprite gli occhi noſtri, ò Signore *Eterno* per penetrare da douero, come ſmiſurata, come immenſa, come felice, ò miſera ſia l'*Eternità*. Queſto momento di tempo, che per voſtra pietà m' auete conceſſo, deh fate, che lo viuiamo, e ſpendiamo in modo, che ne gioui per l'*Eternità*.

Queſto gridiamo à tutti, inculchiamo à tutti, predichiamo à tutti per ſaluare l'anime, che caminano alla beata *Eternità*, mà preciſamente corrono nell'abiſſo dell'*Eterna infelicità*. Vdite, ò Criſtiani, vdite, ò Pagani, voi Genti tutte per lo Mondo ſparſe, voi abitatori degl'vltimi confini della terra, vdite queſte trè parole, *Mai, Sempre, Eternità*; Beati quelli, che già nel Cielo godono tè Dio *Eterno*. Felici eſſi, perche ne' ſecoli de' ſecoli goderanno tè.

O *Eternità* ſenza termine, alta, larga, profonda *Eternità*, infinitamente alta, infinitamente larga, infinitamente profonda *Eternità*! Da queſto momento di vita, ò Vomo viatore dipende, ò la vita, ò la morte *eterna*: à quella conduce la Croce di Gieſù: ed à queſta il piacere del Mondo. Scegli quel che ti piace, che tù ſei libero, ò viuere, ò morire: mà ricordati, che il viuere, ed il morire è *Eterno*.

Quando ſarete arriuato ſin quà col voſtro penſiero, ò Lettore, San Griſoſtomo fermerà lo sfrenato corſo delle voſtre paſſioni ſregolate. E ditemi, dirà egli. Quante mani auete? due: Dio ve le conſerui: mà perche ſono due, ſe mai à caſo ne perdeſte vna; ve ne reſta vn'altra. E quanti piedi auete? due. Il Signore ve li mantenga: mà ſe per iſuentura ne perdeſte vno; ve ne rimane vn'altro. E quanti orecchi auete? due. Iddio ve li difenda: mà ſe per accidente vno ne perdeſte, ve ne rimane vn'altro. E quanti occhi auete? due. Ve li cuſtodiſca chi li creò, poiche vi ſono tanti cari: mà ſe vno ne perdeſte per qualche pertinace diſtillazione; vn'altro ve ne reſta. Mà e quante anime auete voi? ſe ne auete due, alla buon'ora perdetene vna, che ve ne rimarrà vn'altra: Mio Dio! Ah! che vn'anima auete, ed vn'anima ſola, ed vn'anima *eterna*; ſe queſta perdete; non ve ne reſta vn'altra; ſe queſta guadagnate; è vna, che vale per cento, per mille, ſe queſta perdete; la perdete *in eterno*; ſe queſta guadagnate; la guadagnate in *Eterno*: queſta guadagnata non potrà *Mai più* eſſere perduta; e queſta perduta non potrà *Mai più* eſſere guadagnata.

O Criſtiano, doue è la fede? doue è il giudizio? Veniamo alle lame corte. Qui vi fermo, e non mi fuggirete. Credete voi l'*Eternità*, ò non la credete? Se non la credete; voi fate troppo: mà ſe la credete, ahi che fate troppo poco. Dunque di quattro palmi di terra, d'vn poco di fumo d'onore, d'vn momentaneo piacere, di alcuni pezzi di terra coperti di color giallo, d'vn pugno d'eſcrementi di conchiglie ne fate voi più conto, che della pouera Anima voſtra vnica, ed *eterna*. Credete; e tanto mi baſta.

E ſe queſte parole, che pure ſon poche, ò voi, che meno ſtimate l'Anima, che vn vile denaro, vi pareſſero troppe, ſon ben contento, che al voſtro cuore due ſole ne facciate familiari. *Anima ſola, ed Anima eterna*. Così quando le tentazioni vi pungono, e quando gli oggetti vi allettano, e quando i ſenſi vi luſingano, con queſto ſcudo diamantino romperete i colpi nemici, come già ruppe il corſo alle ingiuſte perſuaſioni di politico Ateiſta quell'Imperadore, à cui il vaſtiſſimo penſiere dell'*Eternità* tolſe, di capo la corona, dicendo; *Mà, e l'Anima?* Oh ſe l'Vomo à sè ſteſſo ſpeſſe volte replicaſſe: Mà, e l'anima? mà, e l'anima ſola? mà, e l'anima eterna? Voi ſarete glorioſo, come vn'Aleſſandro, fortunato, come vn Ceſare, ricco, come vn Creſo, bello, come vn'Aſſalone, forte, come vn Sanſone, amato, come vn Gionata, con le ricchezze, con gli onori, con le grandezze, co' piaceri: vi pioueranno, vi diluuieranno in caſa tutte le buone fortune; mà frà quattro giorni, nel giorno della morte non le douete à voſtro mal grado, laſciare?

Allora fratel mio, e che ſarà dell'anima, e dell'anima ſola, e dell'anima *Eterna*? In ſomma io torno à dire il vero, e vorrei eſſere bugiardo: ò non vi è fede, ò non vi è giudicio, ò non vi è rifleſſione in chi pecca. *Anima: Sola: Eterna: Mai: Sempre: Eternità*.

Erue à framea Deus animam meam, & de manu canis vnicam meam. (*Pſal.*21.)

Da Ore quattordici, e vn quarto, fino à quattordici, e mezza.

Si propongono le due Meditazioni; cioè la seconda della mattina, e la terza del giorno.

§. I.

Informazione all' Esercitante, e proposta della seconda Meditazione.

AMico mio. In questa seconda ora d'Orazione, deui terminare l'Elezzione. Il tempo è molto scarso al bisogno, al quale non sarebbe superfluo lo spazio di vn giorno intiero, per l'esame perfetto di ciascheduno Stato, da considerarsi da per sè solo, come vnicamente da eleggersi. Alle parti dello Stato ciuile si riducono le occupazioni della Curia, del seruizio della Corte, dell'Armi, della Mercatura, del Matrimonio &c. onde vanno esaminate con l'esame di quello Stato. Nello Stato di Ecclesiastico, deuono osseruarsi gl'Officj, i Beneficj, i Gradi &c. Nel regolare la diuersità degl'Istituti, de'Fini, e modi diuersi di viuere &c. le quali cose à proporzione in tutti gli Stati si deuono considerare; prima in astratto, e speculatiuamente per conoscerli quali sono in sè: Poi in concreto, e pratticamente. Suppongo, che tù abbia esaminato lo Stato libero, e ciuile, nel quale tù ti ritroui: ora deui esaminare, se non sei risoluto di restare in questo, lo Stato Ecclesiastico, ò Regolare, per eleggere frà tutti quanti l'Ottimo, non in sè stesso; mà quello, che è per riuscire l'Ottimo à tè; mercè alle tue qualità, e circostanze inalterabili. In questa seconda Orazione esaminerai l'vno, e poi l'altro di questi Stati, con il metodo, che è stato esaminato il primo. Ripiglierai adunque dopò le preparazioni, e preludj della prima orazione il terzo punto, nel modo di far buona Elezzione, prescritto da Sant'Ignazio; e ripasserai la terza Considerazione. Seguirai nel quarto punto ad operare, come in quello si prescriue, nella materia diuersa de' due Stati proposti, come sopra: ed osseruerai l'istessa obligazione di rispondere ad vna ad vna alle interrogazioni proposte, nel modo detto nella quarta Considerazione. Al quarto, seguita il quinto punto, che mette in chiaro col paragone la superiorità di vno Stato sopra l'altro, nel grado comparatiuo, e poi nel superlatiuo. Al quinto, siegue il sesto punto, che contiene l'Elezzione dell'Ottimo, e l'offerta à Dio dell'Elezzione stabilita.

§. II.

Di quello, che deue farsi, quando all'Esercitante manchi il feruore per far nuoua Elezzione dell'Ottimo Stato.

TI proposi Amico mio, nella seconda Considerazione del secondo Punto della prima Orazione, che hai fatta, che, se non sentiui in tè feruore da elegger l' Ottimo Stato, differissi il passare auanti fino à tanto, che non ci fossimo di nuouo abboccati. Il fine mio è stato, ò di aiutarti, se ne aueui bisogno; ò farti auuertire in questo caso, quale sia l' artificio di Sant'Ignazio. Egli nel libro degl'Esercizj hà disposte dopò l'Elezzione, altre Meditazioni, per dar tempo, se fosse stato necessario, da maturar meglio l'importantissima frà tutte le risoluzioni, che si possono fare; dalla quale il tenore lodeuole del viuere dipende, e la felicità del morire; e superare le difficoltà, che alla Elezzione dell'Ottimo si oppongono.

Per questo il Santo, dopò auer fatto considerare all'Esercitante la bella, ed vtile idea di vna vita fatta à disegno delle verità eterne, che in quei risguardi delle passate Meditazioni risplendono; dispone alcune altre Meditazioni della vita di Cristo, che secondo il bisogno particolare di ciascheduno, deuono dal Direttore proporsi; e grandemente giouano à superarle. Può essere, che l'Esercitante si sodisfaccia diauer conosciuto il buono, ed il bello della virtù; e goda di saper fare vn bel disegno di vita perfetta in quello Stato; mà non venga prontamente all'opera. A questo si deue proporre la Meditazione della Predicazione di Cristo nel Tempio, che il Santo riparte in due Punti. L'vno è, che Giesù Cristo ogni dì predicaua nel sacro Tempio al Popolo, che in gran numero concorreua. L'altro, che finita la predica, da niuno era

rice-

riceuuto in casa. Or quì è necessario, che l'Esercitante, da' motiui aggiustati a' talenti, e qualità sue proprie, ed apportati dal Direttore, quando da sè non gli troui, intenda, che da questo conoscere, ed applaudire alle voci di Cristo, e non operare per obbedirlo in superare quelle piccole difficoltà, che l'impediuano; nacque poi l'ostinazione di quelli nell'infedeltà; e l'orribilissimo sacrilegio di voler Crocifisso il loro Rè legitimo, e vero Figliuolo di Dio. L'vdire, il conoscere, l'intendere, il gustare del buono, non basta. Le opere si richiedono per saluarsi, e perseuerare in esse fino alla morte, ch'è il frutto di questa Meditazione.

Se l'Esercitante non fà molto caso, nè gli preme l'Elezzione; perche stimi difetti leggieri, quei, che nello Stato suo si ritrouano; allora se gli proponga la Meditazione della malattia, e morte di Lazzaro; ed osserui quelle straordinarie dimostrazioni, che fece Giesù piangente, nel risuscitarlo; acciòche egli intenda, che vuol dire l'esser morto quatriduano; e quanto graue pregiudizio rechi, non dico la disgrazia; mà la sola lontananza da Cristo nella tiepidità. *Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.* (*Ioan.*11.21.) Il Santo riparte l'istoria della suscitazione di Lazzaro, in questo modo. L'Orazione preparatoria, ed i Preludj soliti. Punto Primo. Vdito, che ebbe Cristo la nuoua dell'infermità di Lazzaro, si fermò per due giorni; acciòche il miracolo fosse più euidente &c. Tale è la resurrezzione di vn quatriduano, e di vn peccatore inuecchiato: miracolo euidente della misericordia di Dio. Secondo Punto. Prima di risuscitare il morto, tenta la fede dell'vna, e l'altra Sorella. Io sono la resurrezzione, e la vita; chi crede in me, ancorche sia morto, viuerà. Il demerito dell'abituato Peccatore è così grande, che, quantunque s'abbia da far miracolo, per risuscitarlo; pure si richiede, che sia diminuito dal merito della fede, e delle lagrime delle Sorelle amate da Cristo. Ancor quì, come à fauore del Paralitico disperato operò Giesù, *videns fidem illorum &c.* Terzo Punto. Auendo prima pianto, e fatta orazione, lo risuscitò: e la maniera di risuscitarlo, che vsò, fù comandamento. Lazzaro vieni fuora. Qual'altro miracolo costò tanto à Giesù Onnipotente? Queste dimostrazioni ammaestrano della difficoltà, che troua nel tornare à viuere vita spirituale colui, che si è lasciato aggrauare à poco à poco dal male, fino à perder la vita della grazia, & inuerminire nella colpa.

Se poi l'Esercitante concepisce facilmente qualche feruore, e, come suole frequentissimamente accadere ne' principianti, si persuade di auer sodisfatto à tutto, per riformarsi, pigliando vna, ò vn'altra diuozioncella; ò pure per il contrario, fidandosi del suo feruore, come Pietro Apostolo, alla prima si offerisce ad ogni gran cosa, con quel gran coraggio: *Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo;* (*Matth.*26.35.) e non si curasse di stabilire l'Elezzione sopra sode, e massiccie virtù; per farli conoscere, che questo non basta; se li proponga la Meditazione del giorno delle Palme. In questa dopò l'Orazione preparatoria, e preludj al solito, se gli farà ben'intendere, che è facile obbedire à Giesù, quando comanda, che si contribuisca alla sua gloria con qualche opera esteriore buona; come à dire, qalche limosina, qualche atto di pietà &c. veda nel Primo Punto della Meditazione proposta, che comandò il Signore, che li fosse condotta l'asina col polledro: sciogliteli, disse, e menateli à mè: e se alcuno vi dirà qualche cosa in contrario, dite, che il Signore ne hà bisogno; e subbito gli lascierà andare. E'così fù: mà non per questo il Padrone del giumento fù Apostolo, ò Discepolo: e forse, per non essere creduto parziale di Giesù con quel fatto, nel tumulto, che contro lui si fece in piazza, gridò, che si crocifigesse più altamente, che gl'altri. Nè pure è difficile contribuire alla gloria di Cristo vn qualche disastro proprio, quando si hà da seguirlo in trionfo. Gli Apostoli si spogliarono delle loro vesti, per onorare il trionfo di Giesù, come si auuertisce nel Secondo Punto, e frà essi ancor Giuda lo fece: mà non si spogliò dell'interesse dell'auarizia. Fù facile far quello, perche ancor essi participauano di quell'onore del loro Maestro, che era grandissimo. Finalmente il dichiararsi del partito di Giesù, e suo seguace nelle processioni, nelle Confraternità, nel canto de' Salmi, e portar nelle mani, ò sul petto Croci, ò Crocifissi; non è cosa insolita, e che non

si ve-

si veda in cento occasioni. Così vennero incontro à Cristo trionfante le genti, come si dice nel Terzo Punto; e distendeuano i loro vestimenti, e' rami d'alberi nella via, e cantauano: Viua, e sia saluo il Figliuolo di Dauid: benedetto colui, che viene nel nome del Signore, abbia prosperità in Cielo. Mà che? Al primo sguardo bieco de' Sacerdoti, e Farisei potenti, tutta quella diuota Turba sparì; suanì tutta la diuozione, e la stima; e Giesù fù lasciato con i soli suoi Discepoli: Questi ancora al vedere i Soldati, che andauano à prenderlo, velocemente si fuggirono, abbandonandolo; e degl'altri, niuno si dichiarò amico; ò di non volerlo crocifisso, come capo de' Ladroni con le voci di tutta la Nazione. Siche è necessario intendere, che non solo deue eleggersi l'Ottimo Stato; mà ancora quelle cose, che sono buone in esso, deuono meglio fondarsi, e meglio perfezzionarsi; riducendo tutta la vita in ciascuna sua azzione all'Ottimo, figurato nell'idea della vita spirituale, che ciascheduno nella Meditazione hà veduto potersi esprimere nelle sue azzioni. Cosi vada discorrendo chi vuol indirizzare l'Esercitante, secondo il proprio bisogno di quello.

§. III.

Si propongono le Regole da esaminare la perfezzione dell'Elezzione.

MA' se nè pure con queste diligenze, ò altre simili si otteneſſe l'intento; segno è, che Iddio per suo giusto fine, ò non vuol fare la grazia, che si domanda per qualche attuale impedimento, che da difetto dell'Esercitante procede: ò vuol differirla ad altro tempo più opportuno per l'Esercitante, ò pure vuole, che questo medesimo con altre opere buone, fatte nello Stato, nel quale stà, egli si disponga a' maggiori lumi, ed à riceuere maggiore abbondanza di forze, e di grazia, per più perfettamente operare. A questo il Direttore non deue perdersi d'animo; mà deue confortare l'Esercitante, à farsi, secondo le regole della fede, e della retta raggione, vn' idea di viuere, nello Stato, nel quale si ritroua, per migliorarlo; ed in esso almeno non viuere à caso; per la quale sieno regolate tutte le sue azzioni. Suole bene spesso Iddio multiplicare le sue misericordie, benedicendo i pani d'orzo, per saziare le turbe fameliche con altrettanta sodisfazzione, quanta sarebbe seguita; se quei pani fossero stati di fior di farina

Possono giouare à far questa idea, la secõda, la terza, e la quarta Regola del secondo modo di eleggere, che il Santo propone; mà con diuerso metodo adoperate da quello, che io proporrò à tè ora, che pretendo chiamare à nuouo esame l'Elezzione fatta; e di quell'idea si accennerà qualche cosa trattando della Riforma.

Nella terza ora d'Orazione, che è la prima del giorno, mediterai le prime due parti della Meditazione, che il Santo intitola. Il secondo modo, per far buona Elezzione, diuiso in quattro Regole; ed vn'Annotazione. Questa Meditazione non hà bisogno d'esplicazione; perche in essa si vede chiaramente il Fine del proporla; e facilmente s'intendono le cose proposte. Dice così.

La prima Regola è, che bisognando, che l'Elezzione si faccia per affetto infusoci dal Cielo, cagionato dall'amor di Dio; conuiene, che colui, che elegge, senta prima in sè stesso, che tutta l'affezzione (ò molta, ò poca ch'ella sia) la quale egli tiene verso la cosa eletta, nasca solamente dall'amore, e rispetto di Dio.

La seconda è considerare: Se alcun'Vomo mio amicissimo, à cui io di cuore desideri ogni perfezzione, mi si facesse incontro, dubbioso sopra somigliante Elezzione; che cosa farei io per consigliargli, ch'egli douesse sopra tutto risoluere? E considerato, che auerò questo; stimerò di douere far io ciò, che consiglierei all'altro.

La terza, andar oltre ciò pensando frà mè stesso: Se sopragiungesse la morte; qual modo vorrei io più tosto auer tenuto nella presente deliberazione? Conforme dunque à questo, facilmente intenderò douersi ora eleggere.

La quarta, considerare finalmente: Che partito vorrei auer io preso in questo caso, quando sarò presentato innanzi al Tribunale di Dio, per essere giudicato? e conosciutolo, l'abbraccierò ora; acciòche in quel tempo mi troui più sicuro.

Deuesi vltimamente notare, che auendo

dili-

diligentemente osseruate queste quattro Regole, per salute, e quiete dell'anima mia, deuo conforme all'vltimo punto del modo precedente, conchiudere l'Elezzione; ed offerirla à Dio; acciò l'approui.

In questa terza Orazione esaminerai, quanto sia soda, e perfetta la tua Elezzione, con le due Regole, prima, e seconda; aggiungendoui la prattica di quello, che nell'annotazione si preserriue. Onoriamo la Santissima Vergine con recitare il suo Officio Matutino.

Da Ore quattordici, e mezza, fino à quattordici, e trè quarti.

Si canta il Matutino della Madonna.

Da Ore quattordici, e trè quarti, fino à quindeci, e trè quarti.

Meditazione seconda sopra il primo modo di far santa, e buona Elezzione.

L'Orazione preparatoria contiene gl'atti communi; ed i Preludj sono i medesimi della prima; cioè: Nel primo riflettere sopra tè medesimo nelle circostanze, e fine, per il quale tù qui sei: Nel secondo ti vedrai presente à Dio, à gl'Angeli, alla Corte celeste intenti à mirare ciò, che risoluerai; e sù qual fondamento: Nel terzo replicherai la supplica à Dio: *Vias tuas Domine demonstra mihi; & semitas tuas edoce me &c.*

Ripiglierai l'operazione preserritta nel Terzo Punto: cioè, supplicherai la Diuina Clemenza, che si degni d'illuminare l'intelletto, e muouere la volontà douunque tù sij più obligato ad inclinarti, discorrendo nulladimeno con l'intelletto Piamente, e Fedelmente: mediante il qual discorso, conosciuta, & approuata la volontà di Dio, sij condotto à fare l'Elezzione. Ripasserai li motiui apportati nella terza considerazione; ruminando quelli, ne' quali il tuo cuore hà auuti più impulsi, ò mouimenti ad operare.

Applicherai l'esame preserritto nel Quarto Punto, à quello Stato, sopra il quale vuoi risoluere l'applicarci, ò non applicarci con l'Elezzione; e manterrai l'istesso metodo, e gl'istessi interrogatorj; a' quali risponderai in iscritto à suo tempo: ora lo farai con la mente. Osserua tutto quello, che è stato preserritto nella quarta considerazione. Se due sono gli Stati, ad vno de' quali deui applicare, passerai dopò l'esame dell'vno, all'esame dell'altro; ed in questo esame auerai l'occhio alle parti, ò vero occupazioni principali di essi; ed all'altre aggiunte, che à quelle si riferiscono; se di quelle ancora auerai à deliberare insieme con essi, per prenderli, ò per lasciarli. Non perdonare à fatica di mente nell'auuertire; ò di mano, nel notar tutto per il grandissimo vtile, che ne puoi cauare, in riguardo alla sicurezza di eleggere l'Ottimo; e di godere la vera pace d'animo, in vita, & in morte. Passerai da questo al

QVINTO PVNTO.

Il quinto. Dopò di auer fatte queste cose, si vuol discorrere per l'vna, e per l'altra parte: e secondo il dettame della retta ragione, messo da parte ogni affetto disordinato, ed appetito della carne, conchiudere l'Elezzione.

CONSIDERAZIONE QVINTA.

Come delle materie eligibili, l'vna si debba preferire all'altra, per venire all'atto dell'Elezzione.

Siegue S. Ignazio per le vestigie di Dauid, l'indirizzo medesimo dato dallo Spirito Santo: e nel suo Quinto Punto comanda la prattica di quanto quegli esprime. *Viam veritatis elegi: iudicia tua non sum oblitus.* (*Ps.* 118. 30.) Io mi ritrouaua nella via della bugia; perche gl'oggetti de' sensi carnali con le loro false apparenze, co'loro inganni, con le bugie delle loro promesse, mi tirauano dietro alle passioni dello sregolato appetito: e per questa via io andaua al precipizio. 2. Hò pesate seriamente le cose alla bilancia rettissima de' giudizj vostri, ò mio Dio; con le quali ci fate chiaramente conoscere la leggierezza di quello, che amiamo; e di quello che abborriamo, secondo la carne. 3. Hò fatto riflesso sopra gl'affiomi, che voi mi auete fatti conoscere nelle verità eterne. Hò esaminato gli Stati de' figliuoli di Adamo, al lume della

vera fede; e concorrendo con esso mè la vostra infinita misericordia; rinforzandomi con la vostra grazia, hò preferita la verità alla bugia; i veri beni a' falsi, ed apparenti: hò penetrato con questo lume la sostanza delle cose eleggibili; e l'hò scrutinate: e per diuina vostra pietà (benche la carne allo spirito con tutte le sue forze si opponesse) hò eletto l'Ottimo: perche questo per eccellenza nella nostra vita, è la via della verità, per giungere à quell'Ottimo, che è la prima, e somma Verità Iddio. *Viam veritatis elegi*; e per questa sono risolutissimo di caminare fino all'vltimo passo; già che si è degnato di esaudire le mie suppliche; *Vias tuas Domine demonstra mihi; & semitas tuas edoce me*. Or questo stesso per l'appunto è quello, che ora hai da far tù, per conformarti all'indirizzo di S. Ignazio.

Considera Primo, che questo scrutinio fatto sopra gli Stati eliggibili, ed occupazioni loro proprie ti hanno posto perfettamente auanti gl'occhi tutto quello, che essi sono in sè, e ne' loro annessi, e conseguenti: Ora tù deui dar giudizio sopra di quelli, e preferire à gl'altri vno di essi in particolare, nel quale tù troui più perfettamente quello, che cerchi; con quella disposizione, con la quale tù sei venuto à questo cimento; cioè, lasciate le bugiarde apparenze: *Viam veritatis elegi*. 2. Adunque riuederai ciò, che hai notato, circa il pigliare, ò lasciare ciascuno de' Stati, che hai esaminati; e con più accurata diligenza, vederai al paragone positiuo; in quale sia il più sicuro modo per tè di saluarti: e doue troui mezzi più efficaci, e facili; e più abbondanti in numero, per arriuare à quel Fine, secondo le cose, che in quello si trouano. 3. Inteso, che tù auerai molto bene dal paragone, la qualità di quelle cose, per le quali vno Stato all'altro preuale, ditò così, in astratto; verrai al paragone prattico; cioè à quello, che non considera le cose solamente in astratto; mà le pondera poste in quel soggetto particolare, che le vuol'eleggere. Esaminerai adunque quelle cose, in ordine à sè, alla tua complessione, a' tuoi talenti, alle circostanze, nelle quali sei, di età, di consuetudini lecite, che sono passate, per così dire in natura; in somma tutte quelle cose, che possono variare il giudicio prudente di chi può, e deue eleggere; e sono le medesime auuertite già nel paragonare ciascheduno degli Stati con il suo opposto; ed il pigliarlo con il lasciarlo. 11. Terminato questo vltimo scrutinio; e paragonati gli Stati frà sè, discorrendo prima per l'vna; e poi per l'altra, secondo il dettame della retta ragione, di ancor tù à Dio: *Iudicia tua non sum oblitus*; e posto da banda ogni affetto disordinato, ed appetito della carne; frà quelli n'eleggerai vno, che à tuo credere sia l'Ottimo per tè; e lo stabilirai con fermissima risoluzione (mà non con voto) conformando il giudizio, che tù fai delle cose, con i giudizj, che nè fà Iddio, e ci sono manifestati nelle diuine scritture.

SESTO PVNTO.

Fatta che sia l'Elezzione, ricorrer subbito con diligenza all'Oratione; ed offerire essa Elezzione à Dio; acciòche, se così piace à S. D. M. la voglia finalmente riceuere, e confermare.

CONSIDERAZIONE SESTA.

Del modo di offerire à Dio la nuoua Elezzione dello Stato; conceputa, e stabilita nelle considerazioni già fatte.

COnsidera Primo, lo stesso passo immediato fatto dal Profeta Dauid, seguendo lo spirito di Dio, che lo guidaua. Due cose propone da farsi Sant'Ignazio in questo punto. L'vna è l'offerta pronta, e stabile dell'Elezzione, fatta à Dio nell'oratione. L'altra l'vmile supplica di non essere abbandonato nelle proprie forze; mà d'esser sempremai sostenuto, e rincorato con le diuine promesse. 2. E due cose ci fà vedere nel suo esempio Dauid, che sono in tutto le medesime. *Adhæsi testimonijs tuis Domine*: ecco la prima, ch'è l'offerta. *Noli me confundere*: (*Psal.* 118. 31.) ecco la seconda, che è la supplica del diuino aiuto. 3. Aueua Dauid nel verso 25. manifestato lo Stato miserabile, nel quale dimoraua; dicendo: *Adhæsit pauimento anima mea*. Questo medesimo hai detto tù nella prima settimana, per gli attacchi troppo miserabili dell'anima tua alle cose terrene. 4. *Viuifica me secundùm verbum tuum*: e questo effetto ancora della diuina pietà tù hai participato nella seconda settimana de-

degl'Eſercizj; iſtruito dalle parole di verità, con le quali Iddio hà già parlato al tuo cuore. Ora conchiudendo queſta ſettimana con il modo di far la buona Elezzione: e ſecondo quello auendola fatta; deui eſaltare la diuina Miſericordia; per grazia della quale puoi dire nella tua infelice debolezza: *Adhæſi teſtimonijs tuis Domine*. 5. Onde, benche in carne tù ſerua alla legge del peccato, ch'è la concupiſcenza; nulladimeno con lo ſpirito vuoi ſeruire, e ſeruirai alla legge, e volontà di Dio. 6. Queſta volontà, per quanto all'Eſercitante appariſca ferma, e ſtabile; nulladimeno deue eſſere accompagnata da vn giuſto timore di cadere, nelle occaſioni; e ſtaccarſi da Dio: e perciò deui con il Profeta ſupplicare Iddio, che confermando l'Elezzione coll'abbondanza della ſua grazia, non ti confonda: *Noli me confundere*: cioè non permetta, che tù cada, per tua colpeuole debolezza in quella confuſione, nella quale cadde Pietro Apoſtolo con gl'altri; i quali dopò coraggioſiſſima proteſta, con fuga vergognoſiſſima, *omnes, relicto eo, fugerunt.* (*Mat.* 26. 56.)

II. Da tutte queſte diligenze benedette da Dio, ed accompagnate con la ſua ſanta grazia, auerai vna moral ſicurezza, che la tua Elezzione è tale, quale da tè Iddio la richiede in queſte circoſtanze di coſe; ed è fatta nell'Ottimo di quei modi, a' quali noi con la grazia di Dio poſſiamo communemente arriuare, per aſſicurare la noſtra ſalute nel modo migliore, che moralmente può farſi in queſta vita mortale. 2. Queſta ſicurezza ſi fonda ſopra due Principj, ò aſſiomi aſſai certi. Il primo è vniuerſale; cioè: Ognuno, che vuole ſaluarſi, e dar gloria à Dio; tanto più certamente aſſicura l'vno, e l'altro; quanto più perfettamente obbediſce alle voci di Dio; eleggendo quello Stato di vita, per il quale, ſecondo i Principj della Fede, e della Ragione più efficace, e perfettamente, come per mezzo, s'incamina al ſuo vltimo Fine. 3. Queſto Principio ſi è prouato con le verità, che hai meditate fin qui; e ſe ben lo conſideri; la ſua verità è manifeſta, ſenz'altro diſcorſo, à chi è Criſtiano, per la ſola intelligenza de' termini: Oſſeruali. 4. L'altro Principio, ò aſſioma certo, è particolare: cioè. Lo Stato, che dopò matura deliberazione, per fare più perfettamente la volontà di Dio, hai eletto, e preferito à gl'altri, come il più ſicuro; è quello, per il quale, ſecondo le regole della Fede, e della Ragione, come mezzo appropriato alle tue qualità; puoi arriuare più certamente al tuo vltimo Fine. 5. Queſto Principio è certo; ed à tè noto, e manifeſto, per l'eſperienza, che hai delle tue qualità indiuiduali, e perſonali, da tè oſſeruate con atti refleſſi; e ponderate con le diligenti conſiderazioni, che hai fatte; e per le ragioni, che da tè ſono ſtate notate nelle riſpoſte alle interrogazioni propoſte ſopra le principali di quelle; così aſſolutamente, come relatiuamente: Oſſerualo. III. A queſta certezza vn'altra ſe ne aggiunge; ed è la certezza morale, che la tua vocazione à queſto Stato, ſia vocazione di Dio. Poiche tanto è più certo, che la vocazione ad vno Stato ſia di Dio; quanto quello meglio aſſicura nella ſalute propria di chi è chiamato, la gloria di Dio. 2. Queſto è certo, perche è il Fine della Creazione, Redenzione, e Santificazione dell'Vomo. 3. Mà per gl'eſami fatti, e per le morali diligenze eſatte nel fargli, tù ſicuramente conoſci, che lo Stato da tè eletto, à tè indiuidualmente, più d'ogn'altro aſſicura nella tua ſalute, la gloria di Dio. 4. Queſto è certo, per le cognizioni, che hai di tè ſteſſo. 5. Adunque è certo, che più d'ogn' altra, la vocazione tua à queſto Stato, è vocazione di Dio. IV. Concepiſci adunque nella tua mente la forma di coteſta tua Elezzione; per iſcriuerla à ſuo tempo: ed offerirla, per mezzo della Santiſſima Vergine, à Gieſù Criſto; e per mezzo dell'Vmanità ſantiſſima di queſto gran Mediatore, e Capo noſtro, offeriſcila alla Santiſſima Trinità; ed alza ancor tù le voci con Dauid: *Adhæſi teſtimonijs tuis Domine: noli me confundere*. Promoui queſto affetto. 2. Riggetta dal tuo cuore ogni anguſtia del ſucceſſo, che può auere in futuro la tua Elezzione. Iddio te lo dilaterà, con empirlo del ſuo amore; e ſe egli lo fà, come deui ſicuramente ſperarlo, trionferai delle difficoltà, che alla tua debolezza impediſcono il camino, per il quale vai à Dio. Dirai ancor tù con Dauid, che ſicuro della ſua Elezzione per eſſer ben regolata (come hai procurato di fare co' modi medeſimi ancor tù) raccolſe queſto bel frutto; e ne giubila.

Viam mandatorum tuorum cucurri: cùm dilatasti cor meum. (*Psal.*118.32.) Promouì ancor tù quest'affetto, sperando di participare, come quegli di questa grande misericordia di Dio; e ne farai istanza nel colloquio, esercitando atti di fiducia &c.

Si termina la Meditazione con le solite preci.

Dalle Ore quindeci, e trè quarti, fino à sedici.

Riflessione: Visita del Santissimo. Ritorno à casa. A mezzo giorno si fà l'esame particolare solito.

AZZIONI DEL GIORNO.

Da Ore dicinoue, fino à venti, e mezza.

Si siegue à notare in carta, le risposte alle interrogazioni; si deue stendere in iscritto la formola conceputa dell'offerta della Elezzione gia fatta, secondo quei lumi, che si sono auuti.

Dalle Ore venti, e mezza, fino à ventuna, e mezza.

TERZA ORAZIONE MENTALE.

Meditazione delle due prime Regole proposte da Sant'Ignazio nel secondo modo di eleggere, applicate all'esame della Elezzione già fatta.

DOpò le consuete preci, farai l'Orazione preparatoria, con i cinque atti soliti; terminando l'atto della Fede à Giesù Cristo tuo Maestro, e Guida; e confessandolo, come nel Simbolo della Fede, Figliuolo di Dio Padre, e della Vergine Madre, venuto al Mondo in carne mortale, per insegnarti la via di saluarti; e di dar gloria à Dio. Ne' preludj osseruerai quello stesso, che hai pratticato nella prima, e seconda Meditazione di questo giorno.

PRIMA REGOLA.

La prima Regola è; che bisognando, che l'Elezzione si faccia per affetto infuso ci dal Cielo, cagionato dall'amor di Dio; conuiene, che colui, che elegge, senta prima in sè stesso, che tutta l'affezzione, (ò molta, ò poca, ch'ella sia,) la quale egli tiene per la cosa eletta, nasca solamente dall'amore, e rispetto di Dio.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della necessità, e modo di applicare questa Regola alla Elezzione fatta; e pesarla con due Pesi sicuri.

COnsidera Primo: che l'Ottima frà tutte l'Elezzioni di nuouo Stato, e l'idea da regolar tutte l'altre come norma, è l'Elezzione fatta dagl' Apostoli; espressa à Giesù loro Maestro da Pietro loro Capo, e Principe, dicendo: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* (*Matth.*19.17.) Nelle prime parole si esprime per la voce *Omnia*, quell'vniuersalissima rinunzia à tutto ciò, che in questa vita poteua amarsi, ò desiderarsi. Nelle seconde, *secuti sumus te*, s'esprime in quella voce *Te*, l'vnico vniuersalissimo motiuo della loro Elezzione; cioè vn puro amore à Dio, per Giesù. *Ipse Pater amat vos, quia vos me amastis.* (*Io:* 16.27.) 3. Ecco, che tutta l'affezzione, che hanno, ed è l'anima della loro Elezzione, nasce solamente dall'amore, che nel termine suo riguardaua quel diuino *Me*; dal quale ancora nasceua il rispetto à Dio: Che sono li due Pesi, per l'appunto, che con le parole precise della Regola sua Sant'Ignazio ti propone, da pesare gl'oggetti eliggibili, nella bilancia del Giudizio; e da pesare l'Elezzione, che hai fatta. 11. Adunque, per meglio assicurarti, che Iddio ti chiama à quello Stato, che hai eletto, è molto vtile ripassare l'Elezzione, che hai fatta, con vn altra proua; per la quale tù abbi maggior certezza, che nel preferire vno Stato all'altro, non hai auuto la mira ad altro, che alla maggior gloria di Dio, ed alla maggior sicurezza della tua salute. 2. Gli atti nostri spirituali non sono, come le cose materiali, delle quali l'esperienza è palpabi-

pabile, e visibile. L'inimico nostro hà la strada aperta nella fantasia, e si nasconde negl'affetti dell'appetito inferiore; ed alterando così le rappresentazioni di quella, ò i mouimenti di questo, può ingannarci, senza che noi facilmente ce ne auuediamo. 3. Di qui è, che per l'vno, e per l'altro capo è molto vtile nel primo incominciare vn'affare di tanta importanza, sottoporre con altro metodo la stessa Elezzione à nuouo esame; e tale è quello, che Sant'Ignazio ti propone, in questo Modo Secondo di eleggere lo Stato; nel Terzo de' trè Tempi à proposito per l' Elezzione. III. Piglierai adunque quella formola di offerta già da tè scritta, nella quale aurai stesamente esplicato l'animo, che hai di eleggere quel tale Stato; e le Ragioni, che hai di preferirlo à gl'altri; quantunque sieno approuati dalla Chiesa: e posatamente con grande attenzione rileggendola, esaminerai, se quella Elezzione, secondo tutte le sue parti, è fatta da tè per puro affetto deriuato dal Cielo, e cagionato precisamente dall' amore di Dio; ò pure vi è nascosto qualch'altro Fine? 2. Era diuozione al pane, ed a' pesci nelle mani di Cristo miracolosamente moltiplicati, e goduti senza fatica, l'Origine della Elezzione, che aueuano fatta le Turbe di cercarlo, e seguirlo; quantunque quelle, che lo credeuano atto d'amore, non se ne auuedessero. E' facil cosa, che l'Interesse si nasconda sotto il manto della Pietà; ed impegni in qualche Elezzione, che all'Vomo piaccia, e non piaccia à Dio. 3. Per conoscere, se la tua Elezzione è puramente da Dio; vedi, se tù perseureresti saldamente in quella, con l'acquisto di qualsiuoglia bene temporale, eziandio non isperato, che ora ti sopragiungesse d'improuiso? Nella mediocrità di fortuna, ò di speranza, è facile risoluere vna cosa, che non si manterrebbe, quando le speranze salissero à sfera più grande; ò pure l'accrescimento delle rendite fosse molto maggiore. Chi non vuol altro veramente, che Dio, in ogni ordine di cose egualmente lo vuole; perche in ogni ordine egli è lo stesso sommo Bene. 4. Metti poi la tua Elezzione al cimento del male temporale probabile; ò altro disastro, appreso come souraſtante; e vedi, se torneresti indietro da ciò, che hai eletto; per non dispiacere; per non perdere; per non essere disprezzato per non patire alcun malo incontro? &c. Allora dici dauero di volerti saluare, per dar gloria à Dio, nello Stato, che hai eletto; quando vuoi seruirlo in esso à spese de' tuoi trauagli; e temi lui, non le creature. IV. Assicurata l'Elezzione dalla mescolanza del timore, de' mali temporali; si vuole assicurare la purità dell'amore à Dio nella materia, ch'è termine dell'Elezzione, dal mescolamento della speranza de' beni temporali; onde conuiene, che colui, che elegge, si assicuri bene, che tutta l'affezzione dell'amore, (ò molta, ò poca, ch'ella sia) la quale tiene verso la cosa eletta, nasca puramente dall'amore, e rispetto à Dio. A cagione d'esempio: Se fossi accertato, che non auerai giàmai entrate Ecclesiastiche; persisteresti tù nella Elezzione fatta dello Stato Sacerdotale; che dici auer eletto puramente per amare Iddio, ed assicurar meglio la tua salute? Se la tua Elezzione à questa proposta, raffreddasi; credi certo, che la vocazione tua non è perfetta; nè tù ami, e cerchi per quella Iddio solo. 3. A questo esempio puoi esaminare la purità d'ogn'altra Elezzione, che hai fatta, e di ciascheduna sua parte (notando tutto in carta) alla proua di tutti quei cimenti di timore, e di speranza, che possono accadere in quello Stato. V. Troùato, ch'auerai doue l'impurità dell'intenzione si asconda; è necessario, che tù vi adoperi tutti i più forti motiui, per purificarla. Onde ei deui quì riflettere, e notare ciò, che occorre, e manifestarlo, per essere aiutato &c.

REGOLA SECONDA.

La seconda è, considerare: Se alcun Vomo tuo amico, à cui tù desideri ogni perfezzione, ti si facesse incontro dubbioso sopra somigliante Elezzione di Stato; che cosa saresti tù per consigliargli, ch'egli douesse sopra tal fatto risoluere. E considerato, che auerai questo, stimerai di douer fare ciò, che consiglieresti all'altro.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Dell'amore di amico vero; Peso giusto da pesare le cose eligibili, nell' atto della Elezzione, comparatiua.

COnsidera Primo; che non basta assicurarti, che nella materia della tua Elez-

Elezzione non ci abbia alcuna parte il Timore, ò la Speranza, ò altro affetto, che non sia terminato in Dio; e regolato puramente dal suo amore: mà di più deui esaminare, e pesare i motiui, che ti spingono à preferire vno Stato all'altro; Perche se bene dall'estrinseco non vi sono oggetti terreni, che ti muouano; pericolosa cosa è, che il Genio naturale, allegro, ò malinconico; solitario, ò conuerseuole; studioso, ò attiuo &c. abbia gran parte in cotesto tuo preferire l'vno Stato all'altro. 2. Per assicurarti ancor da questo occulto motore delle tue inclinazioni, Sant'Ignazio ti fà fare vna necessaria astrazzione in questo affare, da tè medesimo; e per così dire, disumana l'anima tua, ponendola tutta fuori di tè in persona d'altri; nella quale lontano dalla giurisdizzione del Genio, tù veda, e pesi, qual degl'obietti, che ti si rappresentano, debba preferirsi all'altro, per far puramente la volontà di Dio? 3. Acciòche tù ottenga il frutto di questa industria; figurati d'essere quell'amico, del quale parla lo Spirito Santo per bocca del Sauio. (*Eccleſiaſt. cap.* 6.15.) *Amico fideli nulla eſt comparatio, & non eſt digna ponderatio auri, & argenti contrà bonitatem fidei illius.* Adunque suppони in primo luogo d'esser'obligato à consigliare all'amico tuo, nelle circostanze nelle quali tù sei, con fedeltà degna d'essere stimata, ed antepostà à tutti i tesori della terra, per la sua perfezzione. 4. Proponiti poi quel Fine, nell'vso di questa fedeltà, che siegue lo Spirito Santo à mostrare, come frutto di quella. *Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis.* (*ibid.* 16.) Ecco vn'impiego degnissimo di quella fedeltà inestimabile: L'ordinarla in tutto alla santità, e perfezzione della vita presente, che nelle disposizioni consiste, à quell'immortalità beata, ch'è rimedio eterno di tutti i mali nostri. II. Or applica questa Regola; e se puoi dubbitare, che l'Elezzione; che hai fatta dello Stato, non sia in quel grado di perfezzione, alla quale vno della tua riga, con la grazia di Dio potrebbe arriuare; per assicurarti, figurati, che alcun'Vomo tuo amicissimo, e della tua condizione, al quale tù desideri ogni bene spirituale, ed ogni perfezzione, ti si faccia incontro, agitato da' dubbj sopra l'Elezzione dello Stato suo; desideroso d'assicurare nel meglior modo la sua salute: Tù per essergli amico fedele; che cosa faresti per consigliarli, ch'egli douesse sopra il tutto risoluere? 2. Gli proporresti tù per suo bene, e sicurezza, come medicamento di vita, e d'immortalità, tutto quello, che hai determinato di fare per tè; e nel modo, che tù hai scritto? Leuaresti tù alcuna cosa da quel complesso? la mutaresti? la miglioraresti? ne aggiungeresti altra? 3. Qual cagione ti mouerebbe ad alterare in quella parte la tua determinazione? Rispondi: e metti in iscritto il *Che*, ed il *Perche*. III. E se tù per il grande amore, che porti all'amico tuo; e per consigliarlo bene in questo suo affare di grandissima importanza, volessi farci sopra orazione; e ne volessi vdire il consiglio della Santissima Vergine, ò d'alcuni di quelli, che hanno fiorito in santità in quello Stato eletto, che à tè pare ora à proposito; che credi tù, ch'essi ti consiglierebbono, che tù à quello dicessi? Se per auere le risposte certe, e non imaginate da tè, volessi vdire sopra questo grande affare, il consiglio infallibile di alcuno degl'Apostoli, primi Maestri del Mondo; ò di Giesù Cristo Figliuolo di Dio, Sapienza eterna, e Maestro degl'Apostoli; che consiglio da dare à quel tuo amico troueresti tù, legendo le lettere Canoniche d'vn Pietro? d'vn Paolo? d'vn Giacomo? d'vn Giouanni? &c. Che consiglio da dargli troueresti tù nelle prediche, e documenti di Giesù Christo, scritte negli Euangelj dagli Euangelisti? IV. E se tù, per maggior sodisfazzione dell'amico, e maggior diligenza tua volessi vdire ancora il parere di alcuno, che già sia stato di contrario sentimento à questi, e se ne sia burlato, come di manifeste pazzie; come à dire d'vn'anima dannata; Che consiglio da dare à quello, ti suggerirebbe l'Epulone, che ancora esclama per vna goccia d'acqua, e non può auerla, e non l'auerà in eterno. 2. O pure volessi il sentimento d'altri, conosciuto da tè, che sia morto in istato di peccato mortale; e sia dannato: qual sarebbe il suo parere; *Ne, & ipſe veniat in hunc locum tormentorum?* (*Luc.* 16.28.) Osserualo per autorizzare il consiglio, che daresti all'amico tuo. 3. Or appunto questo medesimo, che tù dopò queste informazioni, consiglieresti al tuo amico, è quello, che deui pigliare per tè:

e que-

e questo sauio consiglio, può giudicarti prudentemẽte Vocazione di Dio. 4. Riflotti sopra la tua Elezzione, e vedi se à questi esami vi fosse qualche cosa, che auesse bisogno di più attenta considerazione, per meglio stabilirla &c. Esercita gl'affetti, con quella premura, ricorrendo à Dio, che merita l'importantissimo affare, che hai per le mani &c.

Riflessione, & Orazione.

RIfletti al fauore, che Iddio ti hà fatto, di manifestarti la sua volontà; e conoscendo, che per la resistenza, che altre volte hai fatto alle voci sue, sei indegno, ch'egli mai più ti chiamasse à sè; renderai à lui vmilissime grazie, per i lumi, con i quali di nuouo hà illuminato la tua mente, e si è communicato alla tua volontà; chiamandoti di nuouo ad abbracciare il Mezzo, per il quale egli ti vuol saluare.

Conchiuderai con il Colloquio; presentando l'offerta alla Santissima Vergine; e pregandola ad offerirla teco à Giesù Cristo suo Figliuolo; e con fiducia ricorrendo à lui, lo pregherai, che come tuo auuocato, con i meriti del suo preziosissimo Sangue, la voglì presentare al suo Eterno Padre; ed impetrarti, che egli la confermi, e la gradisca &c. Questo colloquio per essere efficace deue farsi col tuo affetto.

Si termina l'Orazione con le preci consuete; e si fà la riflessione sopra il modo, e successo dell'Orazione.

Da Ore ventuna, e mezza, fino à ventuna, e trè quarti.

LEZZIONE COMMVNE.

Nelle quattro Massime del P. Gio: Battista Manni della Compagnia di Giesù.

Massima terza dell'Eternità del Corpo.

QVI voluerit animam suam saluam facere perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me inueniet eam. Chiunque vorrà per accarezzare il suo corpo offender Dio, lo perderà in *Eterno*: mà chi per amore del Signore vorrà mortificarsi, lo saluerà in *Eterno*. (*Matth. cap. 16.*) La terza Massima, che si caua dalla considerazione dell'*Eternità*, è vna ferma risoluzione di trattar male il suo corpo per trattarlo bene: e farlo patire, perche non patisca. Questi due assiomi, ò Lettore, se bene à primo aspetto vi sembreranno enigmi, e paradossi: nulladimeno, se li bilancierete con la misura della fede; scoprirete in essi due pratiche verità, infallibili, e potentissime per conuertirui. *Patire per non patire: e Trattar male per trattar bene.* Imperòche credendo noi con sicurezza di fede, come crediamo, la sicura risurrezzione de' corpi; con la medesima certezza, sappiamo ancora, che i corpi con offesa di Dio ben trattati in questa vita, douranno essere in *Eterno* maltrattati nell'altra: e che i corpi mortificati per non offendere Dio in questa vita, saranno viuificati, con *eterna* contentezza nell'altra. Dunque chi tratta male questa carne nel tempo presente, la tratta bene per l'*Eternità*: e chi la fà patire in questo secolo, fà che non patisca nel futuro. Il perche se parue, ò strano, ò enigmatico il titolo di questa Massima. *Eternità del Corpo;* correggete la vostra imaginazione, e considerate, che se bene la carne deue essere pasto de' vermi; e sciogliersi frà quattro giorni breuissimi in cenere; con tutto ciò nel giorno finale del Mondo la medesima carne, e non altra deue risorgere, per riunirsi coll'anima inseparabilmente per non *Mai* più morire. Verità la quale profondamente considerata apre nel cuore del Giusto vna vena d'ambrosia; e nell'animo del Peccatore fà scorrere vn fiume di fiele. Giubila il Giusto, quando si ricorda, che alla sua carne stà apparecchiata per vn momentaneo patimento, *Eterna* retribuzione; e s'inorridisce il Peccatore, quando considera, che al suo corpo tanto amato, è preparato nel momentaneo godere, *Eterno* gastigo.

O fosse in piacere di Dio, che il pensiero dell'*Eternità* eternasse nel Popolo Cristiano metamorfosi non fauolose: simili à quella di Giouane scapigliato, che fabricando Castelli in aria, e Torri su'l vento, fondò nell'arene l'edificio della sua salute sempiterna.

Costui, come da gli ozioſi si suole, vn giorno non sapendo, che si fare, e saltando co' suoi pensieri da palo in frasca, chime-

rizaua seco stesso; e diceua. O che buon tempo è il mio, ò che sorte felice! Se durasse sempre eh! Se mai venisse meno? Se la mia felicità imbalsamar si potesse? Non mi mancano ricchezze, abbondo d'amici, lautamente banchetto, stò alla grande, sono corteggiato; diletti a'miei sensi, ne comparto quanti ne vogliono. E' vero, che queste dolcezze sono accompagnate da molte amarezze; mà alla fine frà tanti piaceri à mè questo solo dispiace, ch'eglino con la morte abbiano vn giorno à finire.

O morte, se io potessi farti morire! Oh se fosse possibile sempre viuere, sempre godere il Mondo, e sempre cauarsi i proprj capricci! Quindi si spinse più oltre colla considerazione. Mà se, diceua, à me venisse vn'Angelo dal Cielo, e libera da Dio mi portasse questa elezzione in foglio bianco. Tù douerai viuere seicento anni in vna delle due maniere: ò vero standone venticinque prigione frà mille miserie, e'l rimanente nell'abbondanza d'ogni piacere: ò vero tutto l'opposito: venticinque nell'abbondanza d'ogni piacere, e'l resto in vn penoso fondo di torre, mangiando pane d'angoscie, e beuendo acqua di lagrime. Quali sarebbero le mie risoluzioni? Al primo partito senza dubbio m'appigliarei, se non fossi vscito affatto di senno. E che sono mai venticinque anni à paragone di tanti secoli? con venticinque anni di pazienza mi comprerei cinquecento, e settanta cinque anni d'allegrezza. Venticinque anni io starei male, e cinquecento, e settantacinque ne starei bene. Quando egli fù arriuato à questo passo, il Signore lo colse al varco, e li trapassò il cuore con la saetta della sua gagliarda ispirazione, perche sentì in quell'istante vna voce interiore, che diceua.

Ahi misero! ahi misero! mà non vedi tù, che hai data la sentenza contro tè stesso? Siano cento non che venticinque gli anni, che ti restano à viuere, ed in questi ti sia conceduto tutto ciò, che ti verrà in pensiero: mà dopò questi, che t'insegna la vera fede? quanti n'hanno à seguire? non seicent'anni, non seicento milioni, mà secoli *Eterni*, ne' quali viuerai morendo frà pene infinite, ed infinitamente maggiori d'ogni pena, che possa concepire la mente vmana. Pare à te questo vn buon baratto? Pare à tè questo vn contratto eguale?

La considerazione di questa Aritmetica Diuina lo fece risoluere à non trafficare mai più col Mondo così mancheuole. O quanto dolce, e soaue renderebbe la mortificazione della nostra carne il pensiero dell'*Eternità*, se non si partisse *Mai* dal nostro cuore; ò se talora almeno vi albergasse di passaggio. Vomo Cristiano, per quanto tù ami, non dico l'anima tua, mà il tuo corpo, deh considera spesse volte queste parole.

Breue Vita: Eterna Vita.
Breue Patire: Eterno Godere.
Breue Godere: Eterno Patire.

Se il corpo si lamentarà del digiuno, douerai confortarlo col pensieto de' banchetti *Eterni*. Se si lagnerà del rozzo vestito, dourai consolarlo col pensiero della stola immortale: e se si dorrà del patire, e tù rasciugherai le sue lagrime col pensiero del godere in *Eterno*.

Zeusi celebre Pittore interrogato, perche tanto à lungo si trattenesse col pennello in formare le sue pitture: rispose: *Diù pingo, quoniam Æternitati pingo*. Io dipingo à lungo, perche dipingo all'*Eternità*. Intenda bene il nostro corpo, che le sue pitture sono eterne: che ogni patimento per amor di Dio tolerato, è vn tratto di pennello nel quadro dell'*Eternità* beata: e che ogni peccato graue per amore del senso commesso, è vn tratto di pennello nel quadro dell'*Eternità* infelice. Per questa cagione io vorrei, che si trouasse nella vita spirituale il moto perpetuo, che i Filosofi non hanno ritrouato nella natura: cioè, che gli occhi del nostro corpo ora s'alzassero, ora s'abbassassero: che in questo continuo mouimento fossero accompagnati dal cuore, e dalla mente: e che vna tacita lingua li seguisse sempre col dire. *Cielo, ed Inferno: Giorno; e Notte: Patire, e Godere: Vita, e Morte: Morte senza Vita, Vita senza Morte: Godere senza Patire, e Patire senza Godere: Notte senza Giorno; Giorno senza Notte: E Notte, e Giorno: e Patire, e Godere: e Vita, e Morte Eterni.*

Nè si ragiona ora, ò Lettore d'vna Metafisica spirituale, che potiate protestarui di non intendere per essere ella troppo sottile, e voi troppo grossolano; mà si tratta del vostro corpo, e della vostra Carne, e delle

e delle voſtre membra, e de' voſtri ſenſi: e vi ſi dice, che alla carne, al corpo, alle membra, ed a' ſenſi voſtri tanto amati, e tanto accarezzati, frà quattro giorni breuiſſimi, giorni di vita mortale, ò di morte viuente, deue toccare, ò vn Giorno *Eterno*, ò vna *Notte Eterna*, ò *Eterno* Patire, ò *Eterno* godere, ò *Eterna* Vita, ò *Eterna* Morte, ò Inferno *Eterno*, ò Paradiſo *Eterno*.

Parlate adunque ſpeſſo, Lettor mio caro col voſtro corpo, e diteli: Ricordati, ò mio corpo, che tù ſei *Eterno*, e viui per eſſere, ò felice, ò infelice in *Eterno*; occhi miei non offendete Dio con li ſguardi, perche ſiete *Eterni*: mie mani lauorate per amor di Dio, perche ſiete *Eterne*; caminate, ò miei piedi la ſtrada de' diuini precetti, perche ſiete *Eterni*; aſcoltate orecchi miei la parola di Dio, perche ſiete *Eterni*; carne mia mortificati, e fà penitenza, perche ſei *Eterna*. Queſte parole breuiſſime, ſe il voſtro petto non ſarà di macigno, in guiſa di pungenti ſaette v'apriranno nel cuore vna piaga vitale: e ſentirete dirui per bocca d' Agoſtino. *Beatitudinem hic parare poſſumus, poſſidere non poſſumus &c.*

Da Ore ventuna, e mezza, ad Ore ventidue.

Si propongono le Meditazioni, vltima della Elezzione, e prima della Riforma.

§. I.

Informazione all'Eſercitante.

AMico mio. Non è ſuperflua ogni eſquiſita diligenza, per riſoluere vn'affare, che importa Tutto; ed hà tratto ſucceſſiuo, fino alla morte; e dalla morte, ſino à tutta l'Eternità. Adunque con tutta l' applicazione à tè poſſibile, hai da ripaſſare l'Elezzione, che hai fatta dello Stato nuouo di vita, all'eſame della Terza, e Quarta Regola del ſecondo modo di eleggere, propoſto da S. Ignazio. Nella terza egli la ſpurga da tutti gl'inganni delle informazioni, che dipendono da' ſenſi: e ti fà vedere il vero proſpetto delle coſe temporali, nel quale non poſſono ingannare, da quel punto di ſincera proſpettiua, che è termine del Tempo, e principio dell'Eternità. Nella quarta ti fà vedere lo ſtile di giudicare rettamente delle coſe, che ſi vſa al Tribunale di Dio: e ſecondo quello, vuole il Santo, che ne dij la ſentenza ſopra l'Elezzione dello Stato per tè; e ſopra ciaſcuna parte di eſſa; in riguardo ancora al douerſi preferire all'altro. Queſte due Regole daranno materia alla Meditazione vltima di queſto giorno, con la prattica dell'Annotazione, nella quale eſeguirai quanto il Santo preſcriue. E con queſt'vltima diligenza auerai terminata perfettamente l' Elezzione dello Stato, che è l'Ottimo frutto degl' Eſercizj; al quale tutte le Meditazioni, coſi antecedenti, come conſeguenti, benche ſotto diuerſo riſguardo, ſi riferiſcono: Nè altro vi reſta, che porla incontanente in eſecuzione.

Mà, ſe foſſe immutabile quello Stato, nel quale ora tù ſei; io ti ſeruirei in altra maniera, ſeguendo gl'indirizzi del Santo: ed in vece della Elezzione del nuouo Stato, io ti proporrei la Riforma di quello Stato; della quale deui diſegnare vna perfetta idea, con l'aiuto del primo modo di eleggere; ed eſaminarla con le quattro Regole del Secondo Modo; per iſtabilirla per ſempre. Sarà adunque ben fatto l'informarti, che coſa ſia *Riforma*; e quale l'artificio di S. Ignazio nell'ordinarla.

§. II.

Dell'emendazione, ò Riforma, circa lo Stato della vita da farſi da ciaſcheduno.

E' Da auuertirſi, che il Fine auuto in queſto queſto gran lauoro degl' Eſercizj Spirituali da Sant'Ignazio, non è ſtato preciſamente, condurre l' Eſercitante ad eleggere lo Stato della vita, che deue ſare; e poſta, che ſia l'Elezzione in opera, non prouedere ad altro; e perderlo di viſta, nelle diligenze del ſuo gran zelo: mà di più hà diſpoſte l'induſtrie ſue in modo, che eſſendo già eſeguita l' Elezzione, hà con eſſe l'occhio attento ad indurlo di tempo in tempo à rifare i medeſimi Eſercizj; per vedere, ſe lo Stato da lui canonicamente eletto, ſia in quell'altezza di perfezzione, per piacere à Dio; ò, come il Santo lo chia-

ma, in quel Modo d'Vmiltà, e di soggezzione della volontà propria alla diuina, alla quale ebbe la mira nell'eleggerlo: affine, che con gli Esercizj replicati si riscaldi l'anima, se si è intiepidita; ed a' primi feruori ritorni del suo primo operare. In oltre, se la nuoua Elezzione non si è potuta fare, per essere lo Stato permanente di sua natura, ed immutabile; mà fù eletto inconsideratamente, ò non pigliato con quelle Regole, che prescriue la Prudenza euangelica ad vn tale affare; il Santo in tal caso vuole, che sostituendosi a' Fini imperfetti di quella disposizione in quelle circostanze inalterabile, il più perfetto Fine, e l'vnico, ch'è quello che Iddio hà auuto nel crearti, si accommodi, non quel Fine allo Stato, mà lo Stato à quel Fine; nel che apparisce chiaramente la necessità della Riforma in quello Stato, e de' mezzi da regolarla nell'opere, che sono proprie di quello; riducendole à conformarsi à quel Fine, che deue essere la Regola di tutto il nostro operare, e come Vomini, e come Cristiani; ed in questo consiste ogni nostro Bene; *Credentes autem, exultabitis lætitia inenarrabili, & glorificata* (conforme all' auuiso, che ce ne dà il Principe degl'Apostoli (1.*Pet.*1.8.) *reportantes Finem fidei vestræ, salutem animarum*.

Or supponendo, che l'Esercitante sia, à cagione d'esempio, in Istato di Coniugato: ò vero sia costituito in qualche Ecclesiastica dignità; propone al Direttore, ciò, che deue fare verso quello, in questo modo: *Deuesi primieramente auuertire*, che se alcuno è legato con matrimonio, ò con officio di dignità Ecclesiastica (sia grande, ò piccola la quantità de' beni temporali, non importa;) onde non possa, ò non molto li piaccia fermarsi intorno alla Elezzione delle cose mutabili; fà di mestiere in cambio di quelle, darli qualche antidoto, ò forma, mediante la quale egli possa emendare, *e Riformare la vita, e Stato proprio suo*. Così egli. Per eseguire questo ammaestramento, si vuole osseruare, che: Riforma della vita antecedente è vna Mutazione del modo di viuere, de' costumi, e degl'atti della vita passata, in vn modo migliore, secondo la volontà di Dio, che non solamente, *vult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*; (*Timot.* 2.) mà vuole la santificazione di ciascheduno; e di questa si dice: *Hæc est voluntas Dei, sanctificatio vestra*. (1.*Thess.*4.3.)

Or questa volontà di Dio alcune volte, obliga all'obbedire, sotto pena della sua disgrazia; e di riputare per inimico colui, che auerà volontà contraria alla sua; ed in questo caso il soggettare la sua volontà à Dio, vien chiamato dal Santo, il Primo Modo d'Vmiltà. Altre volte Iddio obliga all'obbedire sotto pene minori, perche temporali; ed intima, che non auerà in conto d'amico sincero chi auerà volontà contraria alla sua: ed in questo caso il soggettare la sua volontà alla volontà di Dio, è vn Modo di Vmiltà più perfetto, che il Santo chiama Secondo Modo d'Vmiltà. Altre volte non obliga; mà consiglia; proponendo premj à colui, che soggetta la propria, alla sua volontà; e tanto maggiori, quanto più perfetta è la soggezzione: dichiarandosi, che à proporzione di questa perfezzione, più caro amico egli lo riputerà, e come tale l'amerà maggiormente. In questo caso la soggezzione si chiama dal Santo il Terzo Modo d Vmiltà. Tutti e trè questi Modi si possono pratticare in ogni Stato, ed in riguardo à quelle azzioni, che sono proprie di quello Stato; sicche ciascheduno di essi è capace di Riforma: cioè le azzioni, che sono proprie di quello Stato, possono dal Primo modo d'Vmiltà passare al Secondo: il che succede, quando quelle azzioni si fanno in modo, che non solamente non sono macchiate da peccato mortale; mà in quelle l'Vomo si guarda ancor dal peccato veniale: e dal Secondo modo, si passa al Terzo; che consiste non solamente nel fuggire il Male, quantunque leggiero; mà si cerca di fare quelle azzioni nella più perfetta forma, che si possa, per più piacere à Dio; ed acquistar à lui, che tanto lo merita, gloria maggiore.

Di trè sorti adunque può essere la Riforma. La Prima, è Necessaria alla salute; e questa si suppone fatta nella prima Settimana. La Seconda è Vtile; perche allontanando perfettamente dal male; assicura maggiormente dal pericolo la salute. La Terza è Gloriosa, perche nell'Ottimo con l'opere perfette la stabilisce. L'vna, e l'altra di queste due Riforme hà luogo qui proprio, è dal Direttore all'Esercitante, l'vna, e l'altra

tra si deue proporre; come il Santo hà prescritto nella prima particella della Istruzzione da lui proposta. Resta ora, che nella medesima auuertiamo il modo prattico di far questa Riforma, nelle materie, che sono proprie di quello Stato, nel quale l'Esercitante si troua; senza che, ò possa, ò per altro moralmente conuenga mutarlo. Ecco ciò, che il Santo aggiunge. *Deue adunque ciascuno*, al quale sia toccata vna tal condizione; per istabilir bene, il Fine della sua creazione, e del viuer suo, per mezzo de' sopradetti Esercizj, e modi di eleggere, *considerare, e diligentemente considerando*, raccogliere: Primo, quanto gran casa, e famiglia sia ragioneuole, ch'egli abbia, 2. con quali modi conuenga, ch'egli la tratti, e la gouerni, 3. con quali parole, & esempj l'istruisca. 4. In oltre: Quanto sia lecito spendere delle facoltà, ch'egli possiede in vso proprio, e di casa. 5. Che cosa parimente conuenga dispensare per limosine a' poueri; *ò spendere in opere pie*. Così egli. Il medesimo deue farsi per ordine, circa quelle azzioni, che sono le occupazioni principali dello Stato, che si vuol riformare; ed altre più considerabili, che quello Stato costituiscono, ò à quello appartengono; sia l'Esercitante Artiere, sia Mercadante, sia Curiale, sia Soldato, ò Signore &c.

Le considerazioni, che si fanno per questo effetto, deuono essere diligenti, e proporzionate al negozio, del quale si tratta, che è di molta importanza per l'eternità; ed il modo di farle è il medesimo, che si contiene nelli Punti, e Regole proposte per l'Elezzione dello Stato; douendo puntualmente osseruarsi il metodo, & interrogatorj iui prescritti, ed auendo l'occhio fisso al Fine, per il quale Iddio l'hà creato, l'hà redento, ed ora lo conserua; esaminar bene il termine, *Dal quale* deue sempre più allontanarsi, che è non solamente il male, mà l'imperfezzione: ed il termine, *Al quale* sempre più deue auuicinarsi, che è la maggior Gloria di Dio, nella sicurezza maggiore della propria salute; e per dirlo con le parole del Santo: *Non* pretendendo, nè cercando altro in ciò; che l'onor di Dio, e la propria salute. Perciòche ciascheduno deue persuadersi questo; che tanto anderà innanzi nello studio delle cose spirituali, quanto si staccherà dall'amore di sè stesso, e dall'*affezzione del proprio interesse*. Fin qui il Santo.

A questa Idea si possono formare da' Direttori, ò dagli Esercitanti medesimi l'altre Riforme in altri Stati; e può pigliarsi il termine, che si dice *Dal quale, ò negatiuo*, ed il termine, *Al quale, ò positiuo*, dalla imitazione de' Santi, nella perfezzione propria di quello Stato; e dal modo, con il quale l'hanno guadagnata nelle azzioni, che di quello sono proprie, i Santi, che sono canonizzati, e sono viuuti in quello Stato: come à dire, S. Isidoro nello Stato di Contadino; S. Vomobono nello Stato di Sarto; S. Luigi nello Stato di Rè; S. Enrico nello Stato d'Imperatore &c. il che riuscirà di molto più facile à chi è debole, che non è l'immediato sguardo di Cristo Crocifisso: onde Paolo Apostolo, per questo medesimo fine, diceua a' Cristiani Filippesi. *Imitatores mei estote, & obseruate eos, qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram.* (*Philipp.* 3.) & a' Corinti. *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*; (1. *Cor.* 11. 1.) nel quale poi, come à somma, ed vltima Idea và à terminare la cristiana imitazione. In oltre si prende il termine medesimo da quella perfezzione, che ciascheduno può acquistare nelle opere proprie di quello Stato, in riguardo alle sue proprie, e singolari qualità, e nell'esercizio delle virtù communi à gl'altri Stati; come la Pietà, la Pazienza, l'Vmiltà, e simili; nel che si ritrouano spesso miniere molto copiose di perfezzione: mà specialmente nell'esercizio delle virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità.

Alcuni Stati non hanno bisogno di farsi questa Idea commune; perche, ò hanno le proprie regole, come sono i Regolari; ò le istruzzioni generali, che à quelli, che si promuouono à gl'Ordini, sono notificate nel promouerli dal Vescouo; e sono, come sensi vniuersali della Chiesa, registrate nel Ceremoniale de' Vescoui; dalle quali si possono cauare ottime regole dagl'Ecclesiastici per loro gouerno. In questi casi l'Esercitante per riformarsi, hà da ripassare le Regole del suo Istituto; ò le ammonizioni, che hò dette; ed esaminarsi sopra quelle; per vedere, ed intendere; quanto si sia allontanato da quelle col male; e come può auuicinarsi all'Ottimo nella nobiltà dell'intenzione, e nell'esattezza del modo d'operare,

rare, per osseruarle. Se poi si volessero aiutare con questi Esercizj Vergini Religiose; il che spesso accade in questi tempi: Io hò giudicato, come cosa di grande importanza, presentare a' Direttori vn Triduo à proposito, così per quelle, che dal Secolo, passano al Nouiziato; come per quelle, che dal Nouiziato passano alla Professione religiosa; doue egli troverà, quanto può suggerirli la mia debolezza per questo effetto; e sarà nel fine degl'Esercizj. Di là si possono pigliare quelle Meditazioni, che seruono à chi fà intieramente gl'Esercizj, per occupare qualche giorno, che stimerà più à proposito in questa settimana seconda; ed io credo, che qui sia il tempo, e luogo opportuno per pratticarle.

§. III.

Si propone la quarta Meditazione del giorno terzo, precedente alla giornata della Riforma.

IO seruendo oggi a' Sacerdoti, propongo la Riforma dello Stato Sacerdotale; e per non iscostarmi dalle materie proposte da S. Ignazio, propongo da meditare alcune delle cose seguite nell'vltima Cena di Cristo, che fanno à questo proposito: e nella prima Meditazione di questo giorno, il funestissimo successo di Giuda farà vedere, quanto sia pericoloso nello Stato Sacerdotale, l'intiepidirsi, e non curarsi di riformare la sua vita già rilassata. L'ostinazione di cuore, e cecità di mente in quello, portà in chiaro; come Iddio con queste due pene castiga colui, che non si cura di rauuedersi; rimettendosi in traccia di quella perfezzione, che alla sua vocazione si richiede. Il Santo la propone nella terza settimana; mà qui douendo seruire anticipatamente per questo fine; è stato necessario variare ancora alcune poche cose connesse al tempo: dice adunque così.

Contemplazione dell'vltima Cena di Cristo.
(Matth. 25. Ioan: 13.)

L'Orazione preparatoria è l'istessa di sempre.

IL primo Preludio si prende dall'Istoria; come Cristo mandò da Betania in Gierusalemme due Discepoli à preparare la Cena; doue ancor'esso andò poi con gl'altri: e quiui dopò d'auer mangiato l'Agnello Pasquale, e finita la Cena; à tutti lauò i piedi; e donò il sacratissimo Corpo, e Sangue suo. Vltimamente dopò, che fù partito Giuda, che andaua per venderlo, fece loro vn ragionamento.

Il secondo si piglia dalla composizione del luogo; rimirando il luogo della Cena, grande, ò piccolo, vile, ò ornato, e simili.

Il terzo è, domandare quello, che si desidera; cioè sentimenti di dolore, di confusione &c.

1. Mangiò co' Discepoli l'Agnello Pasquale; e predisse loro l'imminente sua morte: In verità vi dico, che vno di voi mi hà da tradire.

2. Lauò i piedi loro; ancora quei dell'istesso Giuda; cominciando da S. Pietro; il quale riguardando alla Maestà di Cristo, ed alla indegnità sua, si opponeua, con dire: (Signore, tù à mè laui li piedi?) Non sapendo egli altramente, che il Signore daua vn'esempio di Vmiltà; come poi lo dichiarò, dicendo; (Imperòche vi hò dato esempio; che sicome hò fatto io, così facciate voi.)

3. Istituì il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, in segno di sommo amore; vsando queste parole: (Pigliate, e mangiate &c.) Finita poi la Cena; Giuda si partì, per venderlo.

A questo ripartimento di materia, siegue l'Applicazione de' sensi interni, diuisa ne' punti seguenti, per ciascheduna parte.

Il primo punto farà, riguardare quei, che cenano; e cauarne alcuna cosa, per mio vso, e giouamento. Il secondo: Vdire ciò, che i medesimi parlino, e raccorne alcun frutto. Il terzo: Stare attento à quello, che faccino; e di ogni cosa approfittarsi.

Il Colloquio si farà conforme porterà la materia: e le considerazioni da far sopra questi punti proposti, sono accennate, e stese al suo tempo di orare &c.

Onoriamo la Santissima Vergine, recitando il suo Vespro.

Da

Da Ore ventidue, à ventidue, e vn quarto.

Si canta il Vespro della Madonna.

Da Ore ventidue, e vn quarto, à ventitrè, e vn quarto.

QVARTA ORAZIONE MENTALE.

PRecedute le preci consuete, farai l'orazione preparatoria con li cinque atti: Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno. Nelli Preludj opererai, come nell'immediato apparecchio, rappresentando tè à tè in queste circostanze; e con questo fine, alla tua riflessione; supplicando la Pietà di Dio, che con la sua grazia efficace, assista alle tue deliberazioni nel risoluere ciò, che egli vuole da tè, per la vocazione à nuouo Stato.

REGOLA TERZA.

La Terza. Andar oltre ciò pensando frà tè stesso. Se sopragiungesse la morte: qual modo tù vorresti più tosto auer tenuto nella presente deliberazione? Conforme dunque à questo facilmente intenderai, douersi ora eleggere.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Del peso proporzionato à pesare le cose temporali.

COnsidera Primo, che Giesù Cristo Maestro di eterna Verità ci hà data vna Regola da regolare, non solamente le azzioni principali della vita; mà eziandio le minime; e ci è non meno vtile, che necessaria, per non faticare, ò trafficare, per impouerire. *Quid enim proficit homo si lucretur vniuersum Mundum; se autem ipsum perdat, & detrimentum faciat;* (*Luc.* 9. 16.) dice Giesù Cristo. 2. Questa Regola si fonda in vn paragone euidente, ch'egli apporta; argomentando dal Meno al Più: e dice: *Amen dico vobis: si sciret Paterfamilias, qua hora fur veniret; vigilaret vtique; & non sineret perfodi domum suam.* Da questa propositione per se nota appresso tutti, ed indubitata; egli che hà l'arte ottima d'argomentare sopra ogni Filosofo, ne caua in buona forma, come necessario conseguente questo auuertimento: *Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.* (*Luc.* 12.) Osserua la forza dell'argomento; facendo paragone nelle materie note dal Meno al Più &c. 3. Or questo conseguente di necessaria prudenza è il fondamento della Regola, che qui apporta S. Ignazio: auendo l'occhio specialmente ad esaminare, non la sola Elezzione; mà più principalmente discutere, e deliberare il modo, che deue eleggersi, per metterla in prattica. Tù non sai nè il giorno, nè l'ora della tua morte; se Iddio non la riuela à tè, non sarà giàmai da tè creduta per dessa. Può adunque essere questa ora medesima, che tù da questo istante incominci. Mà, se questa veramente fosse quella; qual vorresti, che fosse stata la deliberazione presa da tè sopra gl'oggetti proposti alla tua Elezzione, in riguardo à quelle ispirazioni, che Iddio ti hà date in questi Esercizj, e per queste diligenze vsate per intenderle. Adunque, facendo tù adesso deliberazione contraria, ò diuersa; euidentemente ti esponi ad vn pericolo di grauissimo danno; che può non succedere; mà se succede, nõ hà rimedio; perche non può più riporsi in quelle circostanze, nelle quali tù abbi tempo da rimediare. Or di questa Regola così certa, e così vtile, tù deui fare nella bilancia del tuo giudizio vn contrapeso per vna delle due parti di quella; per pesare nell'altra, di che qualità sia veramente l'Elezzione, che hai da fare; e quale sia da stimarsi ciascheduna parte di essa. 3. Se tù pigli vna moneta d'argento, ò d'oro; perche temi qualche scapito di pochi soldi, vuoi assicurarti del suo giusto peso, e pesarla con il contrapeso legale, costituito dal Principe; ed assicurato sù la fede publica di quello, per non restar defraudato nel contrattare; e fai prudentemente. Mà quanto imprudentemente faresti; se importando la tua Elezzione di nuouo Stato, tutto il tuo Bene, in tutto il tempo della vita, ed in tutta l'eternità; almeno non facessi altrettanta diligenza nel pesarla con quel peso, che è assicurato per giusto dalla fede di Dio Supremo Monarca? 11. Poni adunque nella bilancia del tuo giudizio ciò, che hai eletto, parte per parte: i motiui, che hai

auuto;

auuto; quelli, che hai rigettati, per eleggerlo, ò non eleggerlo: e di: Se sopragiungesse à mè in quest'ora la Morte; qual cosa vorrei auer abbracciato di queste due, che mi si rappresentano? qual vorrei auer rifiutata? e perche? 2. Qual modo vorrei auer tenuto nel ridurre in prattica ciò, che hò eletto? quale non vorrei auer prattiçato? con quale risoluzione auer proceduto nel dichiararmi? nel professare apertamente l'Elezzione? nel perseuerare contro le difficoltà; ò retrocedere dal deliberato per vmani rispetti &c. 3. Applicato questo esame alla tua Elezzione, parte per parte; e ben pesata ciascheduna cosa, rispondi alle interrogazioni in carta à suo tempo: Frà tanto auuerti à ciò, che à quella si voglia aggiungere; ò di necessità, ò di conuenienza, ò di più sublime &c. Che leuare di imperfetto, di pericoloso, d'inutile &c. 4. A questo sentimento, se tù conosci, che deue perfezzionarsi la tua Elezzione in alcuno di questi modi, aggiungilo alla formola dell'offerta. 5. Non ti adulare: la morte, che ti stà alle spalle, si ride della tua giouentù; se sù quella tù fondi la tua piccola eternità. Molto più poi; se sei auanzato nell' età; e fondi disegni sopra la pietra del tuo sepolcro: Sei in tale circostanza, che ogni piccolo soffio d'infermità, può estinguere ogni tua più luminosa speranza. 6. Rinuoua per vltimo il desiderio efficace di obbedire à Dio, nel nuouo Stato; secondo la vocazione, con la quale egli ti chiama: ed eserciterai gl'affetti di amore &c.

REGOLA QVARTA.

La quarta: Considerare similmente: che partito vorrei io auer preso in questo caso; quando sarò presentato al Tribunale di Dio, per essere giudicato: e conoscutolo, l'abbracciarò ora: acciòche in quel tempo mi troui più sicuro.

CONSIDERAZIONE QVARTA.

Del peso giusto da conoscere il valore degl' atti vmani.

COnsidera Primo, che Giesù Cristo, alla regola data a' suoi seguaci, per viuer bene; che consiste nell'auer auanti à gl' occhi la facilità, con la quale si può inaspettatamente morire; ne aggiunge vn'altra, che è rettissima, ed efficacissima; cioè l'aspettare dopò la morte il formidabile giudizio di Dio. *Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui &c. & tunc reddet vnicuique, secundùm opera eius.* (*Matth.* 16. 27.) 2. La morte nella bilancia dell'vmano giudizio è peso da conoscere, quale sia la leggierezza delle cose, chè ci diuertono dall'elegger bene, con pregiudizio del tempo, che finisce. Il Giudizio estremo di Dio nella stessa bilancia, è peso, che ci fà conoscere, quale sia la grauezza degli errori, che nello stimar delle cose si commettono, eleggendo male con pregiudizio dell' eternità, che non finisce giàmai. 3. Questo stesso peso nella Quarta Regola ti propone Sant'Ignazio, da pesare il valore della tua Elezzione, e di ciascheduna parte di essa, ed il modo, nel quale la deui mettere in prattica, volendo ogni tua deliberazione pendente da quello, che infallibilmente seguirà, quando sarai presentato à quel gran Tribunale di Dio Giudice. 4. Questo solo pensiero hà tenuto in continuo spauento San Girolamo, San Basilio, ed altri grandissimi Santi; ed è stato la Regola delle loro operazioni; ed il peso, con il quale hanno pesato *Omnia regna Mundi, & gloriam eorum*: e si sono burlati di chi gli diceua: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* (*Matth.* 4. 8. 9.) Adopralo adunque ancor tù, e di. *Filius hominis venturus est in gloria Patris sui: & tunc reddet vnicuique secundùm opera eius.* Hà infallibilmente da venire il Figliuolo dell' Vomo in gloria, e potestà, quale conuiene à chi è insieme Figliuolo di Dio: ed allora renderà à ciascheduno nell' eternità il premio, ò la pena, secondo che auerà meritato con l'opere. 5. Supposta questa verità incontrastabile; nelle circostanze presenti, che vorresti tù auer risoluto sopra lo Stato della tua vita? Quell'atto di Elezzione, che à questo peso trabocca, è prezioso, e vale l'eternità. Quello, che sormonta al peso, val poco, val nulla. 6. Ripassa quì col metodo medesimo tutta la tua deliberazione, parte per parte; osseruando attentamente, se vi è cosa non auuertita, che sia da leuare, da aggiungere; ò respettiuamente da migliorare, per elegger l'Ottimo.

timo. Ricordati, che tu sei qui negl'Esercizj, vnicamente per questo affare: e se lo trascuri, le altre fatiche tue nel tuo ritiramento, non faranno quel copioso frutto, che ti arricchirebbe in eterno. II. Può essere, che di qualche deliberazione tù non possi fermare vn giudizio certo di quello, che vorresti auer fatto; essendo che il più stretto, e rigoroso, non sempre, per le circostanze, con le quali viene accompagnato, è il Meglio, non che l'Ottimo da eleggersi. In tal caso hà luogo il consiglio: e questo ancora dourai sottoporre all'esame; e pesarlo co' due pesi già detti della Morte, e dell'estremo Giudizio. Il che deue farsi prima, che tù dichiari in publico la tua vltima risoluzione sopra il tuo Stato futuro. 2. Conferisci adunque il tuo dubbio à suo tempo: mà qui esamina auanti à Dio; se quegli, con chi vuoi consigliarti, sia abile, à farlo; cioè, se egli è di quei Prudentoni del Mondo, e Sauj, secondo le Regole della carne: poiche questi tali non sono al caso, per consigliare sopra questo affare. *Prudentia carnis, mors est*, dice l'Apostolo. (*Rom.8.6.*) 3. Se è di quei spirituali di spirito stranagante, e pericoloso; che guidino l'anime per vie straordinarie, straordinarijssime, à passi di fatti miracolosi; questi non sono al caso; per l'altro estremo, che è nel pericolo di precipitare nel baratro degl'errori. 4. Se sia veramente spirituale, stimato communissimamente prattico delle dottrine dell'Euangelio; e che sappia quella via della santità, per la quale sono caminati li Dottori, e Santi Canonizzati. 5. Se sia stimato prudente, dotto, e discreto, che non si lasci ingannare dall'apparenza del Retto; in modo che, ò non veda, ò non istimi li cõseguenti delle cose; gli aggiunti, che le accompagnano, e le contingenze, che così in riguardo al tempo; come all'eternità, possono ben'auersi in consideratione in vna risoluzione graue, che hà tratto successiuo così lungo; come è la vita. 6. Se nel sentenziare, sia stimato lontano dagl'estremi di velocità, e tardanza sregolata nel decretare: se diligente, ò negligente nell'applicare la Teorica alla Prattica: poiche di quà bene spesso procede, che l'Ottimo da farsi, possa à tè riuscire il Pessimo in Fatto. 7. Se ti conosca, e sia pienamente informato delle tue qualità, inclinazioni, e costumi, per osseruazioni fatte da lui nel practicar lõgamente con tè (il che sarebbe di grande auantaggio, & importante assai;) ò pure ti conosce, per informazioni candide auute da tè; ed vnitamente per informazioni prese da persone sincere, e fedeli &c. Poiche, se quegli non ti conosce, in alcuno di questi modi; come può al primo vederti, al primo vdirti parlare, senz'altra informazione, darti vn consiglio aggiustato alle tue qualità, che per altro non conosce? III. Assicurato da questi riflessi, che colui, al quale sei per domandar consiglio, moralmente non s'inganni; assicurati ancora dal sospetto probabile, che non voglia ingannarti; ed esamina, se egli abbia per sè medesimo alcun'interesse nella tua risoluzione; come sarebbe l'incontrare il gusto de' tuoi parenti, ò d'alcun Personaggio &c. 2. O' pure che volesse accommodarti alle sue idee, ò modi di viuere, e simili disegni, che all'Elezzione fatta da tè con questo metodo, non appartengono. 3. Con queste cautele, il consigliarsi, doue non puoi risoluere da tè con sicurezza; è atto di vmiltà molto lodeuole; e molto piace à Dio; ed è subordinazione prudente, che nella Santa Chiesa si prattica con lode vniuersale. 4. Sant'Ignazio lo stima atto assai necessario; e lo vuole negl'affari, che all'anima appartengono. Lo Spirito Santo lo comanda in ogni affare, come Regola di necessaria prudenza. *Fili, sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis.* (*Eccl.* 22.24.) Onde è, che essendo l'affare, che hai per le mani, il grauissimo di tutti; quando per altro non sij certo della verità, al lume chiaro di Dio; deui valerti necessariamente di questo mezzo, per conoscere perfettamente, qual sia la volontà di Dio; ed à quale Stato egli ti chiami con la sua Vocazione.

ANNOTAZIONE VLTIMA.

Deuesi vltimamente notare, che auendo diligentemente osseruate queste quattro Regole; per salute, e quiete dell'anima tua; deui, conforme all'vltimo punto del modo precedente, conchiudere, l'Elezzione; ed offerirla à Dio; acciòche l'approui.

CON-

CONSIDERAZIONE QVINTA.

Del modo di offerire à Dio l' Elezzione perfetta.

COnsidera Primo; che fatte le cose sopradette, per intender bene, qual sia la volontà di Dio sopra lo Stato della vita, nel quale egli ti vuole; non si possono communemente da noi far diligenze approuate dalla Santa Chiesa, Padri, e Maestri della vita spirituale, maggiori di queste, che con la grazia di Dio hai fatte tù: onde puoi confidare, che la sua fedelissima carità non t'abbia lasciato in abbandono; mentre tù altro non hai voluto in questi Esercizj, che puramente sapere la volontà di Dio, per metterla in esecuzione, e dar gloria à lui nell'acquisto del Fine; per il quale ti hà creato. 2. Posto questo, rifletterai all'obligo, che nasce in tè d'applicare seriamente à metterla in prattica, quanto prima tù puoi. *Oues meæ vocem meam audiunt &c. Propterea vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis.* (*Io:* 10.) Pensa bene à queste parole formidabili di Cristo; e vedi, quanto importa l'eseguire ciò, che hai determinato. 3. Intendi bene, che stabilita, che sia questa risoluzione, con le sopradette Regole; tutto quello, che la contrasterà, non è da Dio; mà è da vno de' trè tuoi capitali inimici; ò Carne, ò Mondo, ò Demonio; onde tù deui con ogni fortezza, à loro dispetto prontamente eseguirla. 4. Offerirai di nuouo la tua Elezzione, e tè stesso, come sopra, ne' trè Colloquj, alla Santissima Vergine Maria, à Giesù Cristo tuo Redentore, à Dio tuo Creatore; e con essa offerirai la tua ferma stabilità, contro tutti gl'assalti, fortificato dalla grazia di Dio: *Iurauí, & statui custodire iudicia iustitiæ tuæ.* (*Psal.* 118. 106.) Promuoui gl' affetti &c. Io te ne comincio vn'idea.

Iddio Onnipotente, Padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolazione: eccomi prostrato con la faccia in terra alla vostra presenza, per gloricarui, e fare vn tributo alla vostra pietà di tutto mè stesso. Signor mio, per il Sangue sparso da Giesù Cristo vostro Figliuolo per mè peccatore, compiaceteui di ordinare lo Stato, che hò eleito, à lode, e gloria del vostro santo nome, e quello, che voi da mè auete voluto, che io faccia, concedetemi, che io sappia, possa, e voglia farlo. Fate voi, che io l'eseguisca, come conuiene alla vostra gloria, ed è espediente per l'anima mia: fate che io desideri sempre più perfettamente glorificarui, e che io conosca più chiaramente quello, che piace à voi, per adempirlo con tutte le forze dell'anima mia &c.

Sia per vostra bontà, che in questa via, che io hò pigliata per seguire la vostra voce, non mi straechi per debolezza; non diuerta, ò per cose prospere, ò contrarie; nè per quelle io m'inalzi, ò per queste mi atterri. Concedetemi, che io di niente mi dolga, di niente mi affanni; se non di quello, che mi può allontanare da voi: di niente mi rallegri se non di quello, che può auuicinarmi più à voi. A niuno desideri di piacere, à niuno tema di dispiacere in questo fatto. Voglio morire à tutto, per viuere solamente à voi. Sieno à mè vili, e dispreggieuoli tutte le creature per voi; per voi mi sieno care; e voi carissimo sopra tutto il creato. Mi sia riposo ogni fatica per voi; e trauaglio ogni quiete, che non è in voi &c.

Voglio rinascere à quella vita, che voi volete, ch'io abbracci: mà datemi voi vn cuor nuouo da continuarlo. Non sia questo cuore soprafatto da passione, che dispiaccia à voi; mà viua, e respiri con la vita, e con lo spirito di Giesù vostro Vnigenito Figliuolo, e mio caro Redentore. Fate, ch'io l'ami, come egli merita, e come voi volete, che io l'ami, almeno in quanto posso: Ed io con lui, e per lui amandoui sopra tutte le cose, vi offerisco l'Elezzione, che hò quì fatta; cioè &c.

La leggerai posatamente, e con grande attenzione, ed affetto di piacere per essa à Dio.

Da Ore ventitrè, e vn quarto, à ventitrè, e trè quarti.

Si fà la disciplina al modo prescritto. Si visita il Santissimo Sacramento, e si torna à casa. Prima del riposo si fà l'esame generale, e si preuede la meditazione, della mattina seguente.

SETTI-

Accipite, et comedite: HOC EST CORPVS MEVM.

SETTIMA GIORNATA DEGL' ESERCIZII.

AZZIONI DELLA MATTINA.

Del Giorno della Riforma.

Sostituito

Al giorno della Elezzione dello Stato nuouo.

Da Ore dieci, fino alle vndici.

Si recitano le preci solite, si dice la Messa, e si stà in ritiramento apparecchiandosi all' Orazione.

Da Ore vndici, fino à Ore dodici.

MEDITAZIONE PRIMA.

Delle industrie di Giesù Cristo nell'vltima Cena, per indurre Giuda caduto dallo Stato Ottimo nel Pessimo, ad vna necessaria Riforma.

L'Orazione preparatoria si farà con li cinque atti soliti, Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno. L'atto della Fede si terminerà alla Persona di Giesù Cristo, Dio, ed Vomo; confessandolo ancor con la voce, come sopra negli articoli del Simbolo degli Apostoli &c. & è il Preludio Generale.

Il primo Preludio è rammentarsi l'Istoria delle cose seguite nell' vltima Cena, che appartengono à Giuda. Il secondo è, la composizione del luogo, per occupare la fantasia; e somministrare gl'oggetti propri all'applicazione de'sensi interni. Il terzo ti renderà presente in quella stanza ritirato da vn canto, per osseruar tutto, per tuo profitto: e chiederai grazia à Giesù, che tanto hà operato per darti esempio, che ti faccia conoscere la necessità, che hai di fare vna seria Riforma; per non precipitare con Giuda dal male in peggio: e grazia di seriamente applicarci.

PRIMO PVNTO.

Giunta la sera stana Giesù con i suoi dodici Apostoli à cena, e cenando disse à quelli. In verità io vi dico, che vno di voi mi ha da tradire, ed essi sommamente afflitti ad vno ad vno cominciarono à dire. Signore son'io quello? Lauò à ciascheduno di essi i piedi, e gli communicò, dando à ciascheduno di essi sotto le specie del pane, e del vino, il Corpo, e Sangue suo.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Dello stato, e disposizione pessima di Giuda in quel Cenacolo; e prima industria dell' amore di Giesù nella cena legale, per guadagnarlo.

COnsidera Primo, lo Stato pessimo di Giuda stando nel Cenacolo di Sion, per la caduta, per la quale si era precipitato dallo Stato Ottimo, auendo già stabilito, ed istradato il tradimento della persona del suo Maestro, co'Principi de' Sacerdoti; da perfezzionarsi à tempo opportuno. Fissa sopra di lui la vista interna, ed osserua la sua sfacciataggine in queste circostanze, in questa compagnia, in quel discorso alla presenza di Giesù, che in cento occasioni aueua euidentemente conosciuto, che vedeua i pensieri più occulti de' cuori; nè gli era ascosta alcuna cosa. 2. Questi era quel Giuda, che nella sua prima Elezzione aueua così generosamente rinunziato à tutto il creato, per seguire Giesù in vna somma, e perfettissima pouertà; e costantemente in mezzo à tante persecuzioni de' Farisei

* *Figura 24.*

Saducei, ed altri inimici di Cristo l'aueua seguitato sempre; e frà quei primi, à nome de' quali parlando Pietro disse. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* (*Matth.* 19.27.) 3. E' possibile, che da quella altezza si possa cadere in questo abbisso profondissimo! Tù, mi hai da tradire! Osserua, che Giesù Cristo predice à gli Apostoli la verità di questo futuro successo; non semplicemente, mà assicurandogli, che era così; che vno di essi l'aueua da tradire; e che lo diceua in parola di verità. *Amen dico vobis, quia vnus vestrum me traditurus est.* (*Matth.* 26.21.) 4. Questo dà vn forte argomento di giudicare, con quale orrore fosse da i Discepoli vdito questo presagio. Applica à tè le verità, che conosci, e così in questa, come in tutte le seguenti particelle, proporzionatamente esercita gli affetti &c. II. L'auere eletto l'Ottimo non basta; se non si perseuera nell'Ottimo. Lo staccamento di Giuda nella sua Elezzione fù perfetto; mà nel progresso di pochi mesi, ritornò à ciò, che aueua lasciato con l'affetto. Poteua ben'egli allora licenziarsi, e ritornare alla sua casa, al suo esercizio; mà rarissime volte si guasta l'Ottimo, senza diuenir Pessimo. Nella pouertà di Giesù Cristo, trouò, che rubbare: senza inorridirsi, colui, il quale per amor suo aueua lasciato ogni cosa, *fur erat, & loculos habens!* (*Ioan.* 12.6.) 2. Ne' precipizj più irremediabili, le grandi rouine d'ordinario non si fanno in vn colpo; e le cadute fino al profondo degli abissi, crescono à passo. Rifletti. Applica, ed esercita gl'affetti &c. 3. Il guadagno, che egli faceua col furto gli pareua piccolo, e piccola la colpa: ebbe cuore da crescere nel male, di accettare il tradimento sacrilego d' vn'Amico innocente, d'vn Benefattore sommo, di vn Maestro, di vn Dio: perche cresceua la speranza di guadagno, non proporzionato; mà dell'infimo, che rubbaua, vn poco maggiore. A questi passi si torna indietro, da chi nell'Ottimo, che hà eletto vna volta, non si stabilisce. 4. La passione auendo alterata la fantasia, aueua impedito allo scelerato la strada al ritorno colà, donde era caduto: poiche in quei pochi soldi figuraua al cuore del ladro vn tesoro da goderfi; e nel tradimento assicuraua la grazia de i Principi, e la beneuolenza della Nazione al Traditore. 5. Con queste fantasie ingrandite, e veementi. *Cùm Diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas Simonis Iscariotes,* (*Ioan.* 13. 2.) strettamente assediandolo, teneua lontani da quel cuore tutti quei motiui, per li quali gl'Apostoli s'innorridiuano, ad vdire il solo concetto del possibile tradimento; e si offeriuano pronti à morire con il loro caro Signore, e Maestro &c. Applica à tè &c. III. Giesù quantunque grauissimamente offeso, vuole indurlo à ritornare indietro, dalle sue scelerate intenzioni; e, salua la libertà dell'arbitrio nel peccatore, con i motiui dell' amor suo vuol guadagnarlo. Vuole, che si riformi, all'idea della sua prima vocazione: ed à questo fine nel tempo della cena legale scuopre à lui il tradimento, mà in modo, che salua la fama al traditore, Poteua fuergognarlo publicamente, poteua cacciarlo da quel luogo, da quella compagnia: Non lo fa! O che amore! &c. 1. Scuopre al Traditore il tradimento machinato nel fondo del cuore, frà le ceremonie di quella cena legale, non à caso; perche Giesù non opera à caso: mà lo scuopre quando quelle rappresentauano i conuitati in forma di Pellegrini frettolosi, che douenano immediatamente viaggiare stando in piedi con i bastoni d'appoggio nelle mani. *Renes vestros accingetis, & calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus, & comedetis festinanter.* (*Exod.* 12.11.) 2. Con questa figura gran pazzia apparisce il disegnare commodità in vn paese, dal quale si stà sul partire. Molto maggior pazzia era disegnarla, come esso faceua con pochi soldi, e con le sceleragini di vn'enormissimo tradimento, che non mai rende amabile il traditore. 3. Quel rito misterioso, ricordaua, che vi era vn'altra vita, vn'altro regno, al quale dalla seruitù del Diauolo si passaua à regnare con Dio; promesso à gl'Eletti, veri Israeliti senza inganni; non a' traditori del sangue innocente: e che Faraone aueua fatto vedere nel suo castigo temporale, ed eterno, che Dio piglia sopra di sè l'ingiurie degl' innocenti, ed è giustissimo vendicatore de' giusti perseguitati. 4. Questi esempj spauentosi, questi documenti così chiari, così deuoti ne' riti sensibili di quella Religione, quanto erano efficaci di sua natura per muouere il cuore del traditore, à

cui

cui si poneua auanti gli occhi la bruttezza del tradimento, che in quel medesimo tempo machinaua, conforme al suo precedente impegno, di eseguire? &c. IV. Col rito dell' Agnello Pasquale vccisо, che si mangiaua; gli fece intendere, che non ricusaua di recare à lui vtile, con la sua morte; anzi che era in procinto di andare à sacrificarsi nelle pene, che aueua predette; ed à morire, perche esso dalla sua morte ne auesse il guadagno, non di pochi soldi; mà di tesori immensi, eterni, da goderssi nell'eternità. 2. Che in modo più vtile per lui, che esso non sapeua fare, voleua far prezzo del sangue, che gli correua nelle vene; e pagarlo per lui, e riscattarlo così dalle catene del Diauolo, che l'aueua fatto schiauo; e teneua legata l'anima sua infelicissima ne' lacci dell'auarizia; e comprare con quello per lui vna possessione eterna. 3. Che la grazia, e fauore de' Principi de' Sacerdoti alla quale esso aspiraua con quella scelleraggine, era cosa momentanea; quando pure l'auesse per quel mezzo ottenuta: mà che la grazia vera, e dureuole in eterno, che egli con la morte voleua guadagnare per lui, era la grazia di Dio, la beneuolenza de gli Angeli, l'amicizia de' Santi, e Principi dell'Eternità. 4. Questi, ed altri maggiori lumi di verità daua Giesù al cuore di quel Discepolo traditore; acciòche intendesse non essere nel suo Maestro orrore à perder la vita, ò pure volontà di non concorrere à gl'interessi di lui con la penosissima morte; mà abborrimento alla sua scelleraggine così ingiuriosa à Dio, e così dannosa à lui stesso, che la commetteua. V. Rifletti quì à quei sguardi amorosi, con li quali Giesù illuminaua l'intendimento di Giuda; e faceua, che intendesse il significato di quei riti religiosi; e che desideraua guadagnare l'affezzione del cuore di lui, non per non morire; mà per fare à lui vtile la sua morte. Quante volte hà fatto il simile con tè, con i lumi abbondanti, che ti hà dati, e senza frutto? Applica alli trè tempi Presente, Passaro, e Futuro sopra di tè, ed esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Secondo assalto dell'Amore di Cristo nella lauanda de' piedi, per indurre Giuda ad emendarsi, e riformare la sua vita.

COnsidera Primo, che nell'Euangelio di San Giouanni (*cap.13.*) nel contesto medesimo si dice, e nello stesso periodo, che il Diauolo aueua posto nel cuore di Giuda il pensiero di tradir Giesù Cristo; e che questi sapendo, che l' Eterno Padre aueua posto nelle sue mani ogni cosa, si leuò da cena; ed in forma seruile si pose à lauare i piedi a' Discepoli, e frà essi à Giuda. Quest' vnione di cose non si dice à caso: tutto è mistero, e disposizione fatta fino abeterno. Osseruala. 2. Fissa gli sguardi interni sopra Giesù in quell'atto; e vedi chi è colui, che stà in quell'atto seruile, e fà da seruo l' infimo frà tutti? Che pensaua egli in quel tempo, nel quale *sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus, & quia à Deo exiuit, & ad Deum vadit &c. cœpit lauare pedes Discipulorum?* (*Io:13.34.*) Con quella cognizione, si vnisce quest'atto! Giesù à piedi di chi aueua il Diauolo nel cuore! Oh Dio! 3. Che fine hà in quest' atto così prodigioso, nel quale si vniscono estremi infinitamente distanti? Eccolo. *Qui lotus est, non indiget nisi, vt pedes lauet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes. Sciebat enim quisnam esset, qui traderet eum, propterea dixit. Non estis mundi omnes.* (*Sup.10.*) Lauò i piedi à tutti per lauarli à Giuda, senza singolarità di apparenza; e senza mortificarlo con quella dimostrazione insolita &c. 4. Chi è colui à piedi del quale genuflesso, e prostrato stà il Figliuolo di Dio; à chi il Padre Onnipotente hà dato in mano l'onnipotenza sua? E' vn seguace, vn'amico, vn'Apostolo, che auendo rinunziato al Proprio, che poteua lecitamente possedere; nella scuola della volontaria pouertà, è diuenuto ora poco à poco ladro domestico; e machina per la speranza di pochi soldi, e della grazia del Principe de' Sacerdoti, vendere à gl'inimici il suo amico, il suo Maestro, il suo Signore; che lo vede à sè vmiliato lauargli i piedi! Osserua le particolarità, e rifletti, ed applica à tè. II. Fissa attentamente lo sguar-

do al modo, con il quale Giesù Cristo Figliuolo di Dio fà quest'azzione. Osserua, che questa era il principale intento di Giesù, ed il bisogno era grandissimo in Giuda, onde più che à tutti gl'altri si trattenne in fare quest'ossequio, e seruizio à lui: e fecelo con amore proporzionato al bisogno. 2. Non mi par credibile, che questo fatto seguisse senza, che Giesù bagiasse più volte quei piedi al traditore, e gli bagnasse, con calde lagrime, che gli vsciuano dal cuore per zelo della grauissima offesa, che quell'empio sacrilego faceua all'Eterno suo Padre; e per lo scandalo, che aurebbe dato per rouina de' prossimi, e per l'infinito male, al quale il misero si sottometteua. 3. Ad ogni poco Giesù con gli occhi lagrimosi lo guardaua; e poi stringendosi alla sua faccia diuina quei piedi infami, caramente gli bagiaua. Mà niuna di queste cose faceua impressione nel cuore di Giuda. Ah cuore di felce! e tù star duro! e tù non intenerirti à questi atti di amore! &c. Applica à tè, che tante volte sei stato in quei piedi. III. Fissa gli sguardi interni à vedere gl'effetti, che il fatto medesimo cagionò negl'altri Apostoli; per conoscere l'efficacia di questo mezzo. A questi aueua Giesù riuelata la loro innocenza dicendo: *Et vos mundi estis*; nondimeno vedendo, che aueuano bisogno d'essere corroborati nella fede, e nella carità; per quello, che poco dopò doueua seguire, vsò con essoloro quest'atto medesimo di lauargli i piedi, che gli fece restare attoniti, ed atterriti; conoscendo, che colui, il quale gli lauaua i piedi, era il Signor loro, come Dio; e come Vomo era il loro Maestro. 2. Pietro, che sopra gli altri amaua teneriss.imamente Giesù, vedendolo in quell'atto, esclamò, come fuori di sè. *Domine tu mihi lauas pedes? (Sup. 6.)* Tù mio Signore, mio Dio, Figliuolo di Dio viuo! Tù laui i piedi! e tù gli laui à mè? à mè, laui i piedi? Non soffrirò giàmai in eterno questa grandissima confusione. *Non lauabis mihi pedes in æternum.* (16.8.) 3. Giesù gli fece intendere, che quella renitenza era grauemente colpeuole; e che gli aurebbe impedita la sua amicizia. A questo motiuo Pietro s'vmiliò; e per non mettere impedimento allo stare con il suo amato Giesù, quanto à sè si sarebbe gettato nel fuoco. Così fà chi ama, chi conosce la corrispondenza, che deue in fatti à chi è Signore, e Maestro, ed à questo segno si è vmiliato &c. Applica à tè, ed esercita gl'affetti &c. IV. Questi esempj di virtù ne' Condiscepoli, disponeua l'amore di Giesù per aiutare il miserabile Traditore; acciòche si rauuedesse prima di cadere in peggio, perfezzionando nell'atto esterno il bruttissimo tradimento, che allora couaua nel cuore, e si emendasse, riformando i suoi affetti. 2. Quelli erano suoi compagni; niuna prerogatiua lo rendeua Superiore ad alcuno di essi; e molte lo rendeuano inferiore: onde doueuano essere efficaci per ridurlo al suo douere. 3. Le repliche di Pietro primo frà gl'Apostoli, così riuerenti, così piene di sommissioni, che per non soffrire di vedersi a' piedi vmiliato quello stesso, che aueua confessato per Figliuolo di Dio, si sarebbe nascosto sotto terra, doueuano pure insegnare à Giuda qual conto si douesse fare, e di quella persona, e di quell'atto d'ossequio; che da lei riceueua. 4. Tutto riesce inutile: e perche? Perche era preoccupato l'affetto dalla speranza di quei pochi denari, e della grazia de' Principi de' Sacerdoti, che si prometteua. Per questa, niente egli prezzò, facendo paragone, l'amore di Cristo; niente l'vmiliazione di lui a' suoi piedi; niente l'amicizia, che oltraggiaua, niente il tradimento, che lo rendeua infame, niente il perdere il Paradiso, l'Anima, Iddio! &c. V. Rifletti al grauissimo danno, al quale si espone chi trascura di emendarsi, e riformarsi, quando si è allontanato dallo Stato, che hà eletto; essendo tanto maggiore il pericolo della caduta, quanto la sublimità, e perfezzione dello Stato eletto è più grande, e la dilazione della Riforma è stata più longa. 2. Applica à tè, riferendoti a' trè tempi, Passato, Presente, e Futuro. Esercita gl'affetti formandone il colloquio &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Terzo assalto dell'amore di Cristo per indurre Giuda all'Emendazione, e Riforma de' suoi affetti, dandogli in cibo se stesso, ed ordinandolo Sacerdote.

COnsidera Primo, che essendo il donare, l'arte più efficace da guadagnare l'affet-

l'affetto degl'interessati; l'Amore di Cristo per guadagnare il cuore di Giuda, ad vna seria emendazione, e necessaria Riforma; prepara vn dono da dargli, del quale l'onnipotenza, e liberalità di Dio, non può apparecchiarne altro maggiore. Questo è il Corpo, ed il Sangue suo medesimo, con vn tal magisterio di sommo amore, sotto le specie del pane, e del vino, ridotto in cibo, e beuanda. 2. In questo dono, quanto à sè, venne à communicare à quello, ciò che egli era, ed aueua, in singolar suo beneficio: cioè la vita diuina. *Qui manducat me, & ipse viuet propter me.* 3. Questa communicazione in vn certo modo era così intima, e così scambieuole, che si poteua dire vna medesimazione di due in vno, per quel mezzo ineffabile; *Qui manducat meam carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in eo.* (*Io:* 56.) Osserua la distanza di questi due estremi, Giesù, e Giuda: e l'vnità perfetta, alla quale con questo dono l'inuitaua, se aueße voluto emendarsi, e riformare i suoi mali affetti &c. 4. Questo dono aueua l'vtile perpetuo; perche riceuendolo quegli degnamente, e con le disposizioni douute, aueua à suo fauore la promessa infallibile in parola di Dio. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum Sanguinem, habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouißimo die.* (*Sup.* 54.) Osserua la qualità, e grandezza di questo dono: il demerito, ed indegnità di Giuda in riceuerlo, e l'immenso amore di Giesù nel darglielo. II. Fissa gli sguardi interni nell'atto, che fece Giesù, communicando Giuda: Osserua il sembiante amoroso, il gesto benigno nel porgerlo, il portamento religioso nel parlare, ascolta le parole, che dice. *Hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur &c.* (1. *Cor.* 11. 24.) *Hic est enim sanguis meus, qui pro multis effundetur in remißionem peccatorum.* (*Matth.* 26. 28.) 2. Osserua in queste parole due cose trà le altre. L'vna è *Pro vobis*. Questa generalità non pregiudica alla singolarità dell'vtile de' particolari beneficati: perche Giesù così hà istituito questo Sacramento per tutti i suoi fedeli, come se l'aueße istituito per vn solo; perche niente accrescerebbe di più la singolarità; e niente pregiudica la multiplicità de' beneficati. Così à cagione d'esempio, l'anima tua non anima più vn tuo piede, perche hai perduto l'altro, nè l'anima meno, perche ne hai due: onde così l'amor di Giesù fece questo dono à Giuda, come se per lui solo l'aueße apparecchiato; e per vnirsi intimamente à lui solo! 3. L'altra cosa è; *In remißionem peccatorum*; nelle quali parole inuitaua Giuda all'emendazione; poiche per quanto grande fosse la scelleraggine del tradimento machinato, egli daua in pegno nelle mani di lui tutto il suo sangue, per iscancellare questo grauißimo debito; come se per quello solo fosse tutto depositato nelle sue vene. Osserua applicatamente queste verità; e misura nella somiglianza con esse, tè stesso ne' trè tempi &c. III. Osserua, che sarebbe stato vn'incomparabile beneficio dell'amore di Dio, e potentißimo mezzo per indurre Giuda ad emendarsi, e riformare i suoi mali affetti, l'auere per vna volta sola potuto partecipare di questo singolarißimo dono: Or non essendo limitato l'vso di esso à numero determinato di volte, nè à tempo limitato per goderlo; siegue, che il grado di questo amore è sommo, ed inesplicabile. 2. Nel preparare questo gran dono à Giuda, preuidde Giesù con la sua infinita Sapienza, che per far questo dono, ed in questo modo à Giuda, rimaneua esposto il suo onore, e rispetto, à tutti quegl'oltraggi, che ne' secoli à venire aurebbe riceuuto nell'vso sacrilego di questo diuinißimo Sacramento, da Vomini scelerati simili à lui; da quali si assicuraua con non preparar-lo &c. Accettò di soffrirli, purche Giuda aueße questo potentißimo motiuo di emendarsi &c. Oh Dio, che amore! 3. Mà quello, che supera l'vmano intendimento per l'eccesso, è, che l'amore di Giesù per guadagnare il cuore di quel perfido traditore, fece tutto questo, che hai considerato, quantunque preuedesse, che quello scelerato per abuso della propria libertà, à cui Giesù non voleua far violenza, non aurebbe dato questo gusto à lui, d'emendarsi; come sommamente desideraua. 4. Lo fece nondimeno per sodisfare alle sue ardentißime brame di giouarli; e potrà dire francamente nel giorno del giudizio estremo contro di lui, come tù stesso vdirai con le tue orecchie. *Quid potui vltrà facere, & non feci?* Applica à tè, che non vna, mà cento, e mille volte sei stato nelle con-

gin-

giunture medesime &c. Esercita gl'affetti. IV. Pare, che quì sieno posti i confini à tutto il possibile, mà l'amor di Giesù, ed il desiderio, che Giuda conosca il suo misero stato, e si rauueda, e si emendi, fà passar questi termini. Promoue Giuda con gl'altri Apostoli al Sacerdozio, e gli dà potestà sopra il corpo, e sangue suo, per offerirlo in sacrificio all'eterno Padre, e rinouare il sacrificio medesimo, che poco dopò, come Figliuolo di Dio egli stesso fece sù l'Altare della Croce: e con questo lo solleuò sopra tutti i Sacerdoti delle due leggi, di Natura, e Scritta. 2. L'onorò col carattere di publico ministro di Dio, nel medesimo affare, per il quale egli era sceso dal Cielo in terra; e gli diede l'officio d'essere intimo mezzano frà Dio, ed il Mondo; e trattare con essolui, come con il Supremo Monarca per gl'opportuni rimedj delle publiche, e priuate calamità, che affliggono il Genere Vmano. 3. Corrispondente all'officio, se si fosse emendato, auerebbe anche esso auuta la sua parte del Mondo; e le nazioni di quella soggettate alla sua giurisdizzione: ne mancò Giesù di metterlo in quella prima riga di quei primi Sacerdoti, Vescoui, e Principi della Chiesa: mà per sua colpa, *Episcopatum eius accepit alter*, (*Act.* 1. 20.) come aueua predetto lo Spirito Santo, per il Profeta Dauid; e lo fece osseruare il Principe degli Apostoli Pietro à tutti i fedeli congregati. 4. Tutto questo Giuda si pose sotto i piedi: tutto quest' Amore disprezzò: e perche? Per pochi denari, e per la speranza, che li Principi de' Sacerdoti auerebbono fatto qualche conto di lui. Si può vdire cosa più mostruosa? più vera, e più incredibile? *Obstupescite Cæli super hoc; & portæ eius desolamini vehementer!* (*Ierem.* 2. 12.) chi mai hà vdito cose tali? Tù lo sai &c.

Riflessione, & Orazione.

RIfletti sopra tutte le verità, che auerai conosciute in questi assalti di Giesù Cristo, per la via dell'amore; e dall' orrore, che porta seco questo prodigio di malizia ostinata, impara à conoscere, doue porta l'attaccamento dell'affetto à quegli oggetti, per i quali l'Vomo dallo Stato Ottimo, và deteriorando nella tepidità dello spirito, fino all'addiacciarsi, e diuenir pietra insensata; quando non si riparino le perdite con i rimedj opportuni. 2. Se Iddio ti hà chiamato allo Stato di vita, in che sei, e ti hà fatto conoscere quale sia la sua santissima volontà, ed il grado, nel quale egli vuole, che tù seguiti il suo diuino Figliuolo, con l'imitazione; camini tù, e ti auanzi, col feruore; ò pure con la tepidità sei tornato in dietro? Cerchi Iddio; ò cerchi tè stesso? La fede, che tù professi, che ti insegna, per regolarti? 3. Mira Giesù, che vuol lauarti non con acqua i piedi infangati, mà col sangue suo le lordure de' tuoi affetti; applicandolo col merito; acciòche tù ne riporti quella mondezza di cuore, che è necessaria à vedere Iddio! 4. Egli ti hà dato il medesimo cibo delle sue sacratissime carni nell'Eucharistia; ed essendo Sacerdote, ti hà solleuato à quell'altissimo grado di primo ministro suo. Che segni maggiori richiedi d'amore; per istimarti obligato à corrispondere, con istaccarti da tutto quello, che ò ti hà staccato, ò hà cominciato à staccarti da Dio? Che più vuoi da lui, ò che aspetti per porre perfettamente in esecuzione ciò, che da lui medesimo illuminato, hai stabilito di fare nella Elezzione dello Stato di Ecclesiastico? Che motiui più efficaci vuoi auere, per superare quelle difficoltà, che ti fanno così vilmente tornare in dietro? &c. Doue sono quei tuoi primi feruori? O insensato! *bene currebas, quis te fascinauit non obedire veritati? &c.* (*Gal.* 3. 1.)

Comincerai il colloquio à Giesù Cristo tuo Signore, e Maestro: e se lo farai con i tuoi affetti, e le tue parole, ti sarà più vtile. Io per facilitarlo à tè l' incomincio. Caro mio Dio: amato mio Redentore, e Maestro: eccomi quì prostrato a' vostri piedi. Io ben conosco, che merito le pene dello sdegno vostro, più di quello, che l'abbia meritate Giuda. Vna volta sola egli fece il personaggio di Traditore ingrato in questa lagrimosa tragedia della vostra passione. Io non vna volta sola, mà mille sono ritornato à far questa parte su'l palco di questa mia vita, alla presenza di Dio, degl'Angeli, e degl'Vomini; e quello, che più mi atterrisce è, che io vedo, che la mia iniquità è così grande, che se voi con la vostra onnipotenza non mi riparate; tornerò à disprezzare il vostro amore;

e per

e per desiderio di qualche cosa temporale vi machinerò nuoui tradimenti. Io sono quello &c. Dirai quì le tue iniquità.

Deh mio pietoso Signore! Eccoui la mia vita: io la consacro à voi: se hò da mancarui di fede, e voi lo preuedete; se vi hò da tradire di nuouo, eccola a' vostri piedi; io la rinunzio. Prima, che viuere in queste vicende infelici, voglio morire &c. Promoui l'affetto per quel tempo, che Iddio te lo mouerà &c.

SECONDO PVNTO.

Istituito il Sacramento, predice vn' altra volta il tradimento, mà turbato di cuore, di volto, e di voce, con grande spauento de' Discepoli, per la bruttezza della colpa, e per le minaccie delle pene. Mà Giuda non si emenda.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Dell' assalto primo, che Giesù dà à Giuda per la via del timore; ed ostinazione di questo.

COnsidera Primo, che Giesù, vedendo, che Giuda al suo immenso amore non si rendeua; dopò auergli fatto gl'immensi fauori, che hai considerati, mutando sembiante, l'assalta per la via del timore. *Turbatus est spiritu: & protestatus est, & dixit. Amen, Amen dico vobis: quia vnus ex vobis tradet me.* (*Ioan.* 13.21.) Questa nuoua predizzione fatta in questo modo, al parere di Sant'Agostino, e di molti altri Spositori, e più si accommoda alla narrazione di San Matteo, e San Marco, seguì dopò istituita l'Eucharistia. Le grazie di Dio rendono tanto più reo di pena chi se ne abusa, quanto sono maggiori &c. 2. Fissà gli occhi dell'anima in Giesù, come lo rappresentano quelle parole: ed osserualo attentamente. *Turbatus est spiritu.* Questa turbazione fù vn grauissimo dolore, e profonda malinconia, che l'accorò; ed alzata la voce con insolito tuono, mostrò lo sdegno conceputo contro la sceleraggine di quel perfido traditore, che potendo tornare indietro, per tanti potentissimi motiui; si ostinaua in essa. 3. Questa turbazione fù vera, e non apparente, fù volontaria in Cristo, procedendo dalla Ragione, che regnaua nelle potenze di quell'anima diuina. Deriuò dall'appetito sensitiuo, mosso dallo sdegno giustissimo, e dall'odio, ed orrore di quel grauissimo peccato, che fù tale, che ridondò nel corpo; e nell'esterno, altero il sembiante, e la voce in vn misto di sdegno, e d'odio al peccato, e di compassione alla condizione del miserabilissimo peccatore; che non si lasciaua aiutare. Applica à tè per quelle tante volte, che sei stato nel caso medesimo &c. II. Argomenta, quanto ragioneuolmente si turbò Giesù, dalla grauezza della colpa, che era l'ostinazione, in non volersi quegli emendare di vna enormissima sceleraggine. Quel cuore diuino, che fù inalterabile à tante scosse di persecuzioni di chi voleua lapidarlo, come i Farisei, e le Turbe, nel Tempio di Gierusalemme: Di chi voleua precipitarlo dalle balze del Monte, come i Nazareni; in questo fatto si commoue, e si altera: Adunque la malizia di questa supera il male, che era in tutte quelle. 2. Volle, che s'intendesse, che la turbazione sua era precisamente in riguardo alla colpa del traditore; non per li conseguenti degli strazj, che sourastauano alla sua persona. *Et quidem filius hominis vadit, sicut scriptum est de eo: væ autem homini illi.* Non parlo per mio interesse: io vò spontaneamente à morire in croce; perche voglio obbedire, ed onorare il mio Eterno Padre, e verificare quanto di me è scritto ne' Profeti. Mà guai! guai à quel disgraziato! &c. 3. Giuda aueua veduto, che quando gl'inimici persecutori pigliarono le pietre per lapidar Giesù, egli si rese inuisibile; e quelli restarono confusi; onde doueua credere, che la turbazione straordinaria, che vedeua in Giesù, non era, perche egli temesse il suo tradimento, (che già si accorgeua, che gli era noto; quantunque lo couasse nell'intimo del suo cuore) ò pure perche allora vedesse, che non poteua assicurarsi egualmente, con l'istesso modo almeno, rendendosi inuisibile: e doueua apertamente conoscere, che la turbazione era precisamente per l'orrore alla sceleraggine del suo tradimento; che così chiaramente predicena. 4. Oh se Giuda si fosse guardato pur vna volta con quei sguardi, con i quali in quello Stato Giesù lo miraua! Oh se tù facessi il medesimo

nello

nello Stato del tuo rilassamento, nel quale ti trouil &c. III. Osserua la forma di parlare, nella quale si duole Giesù della scelleraggine del traditore. *Qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum.* (*Ioan* 13.18.) Queste parole *leuabit calcaneum*, vuol dir il tirare de' calci, che è proprio de' caualli, e muli: ed è vn' atto vsato per sommo disprezzo da quelle bestie, diretto ad atterrare, ed vccidere quelli, che essi così percotono. Vsate in questo luogo, significano vn disprezzo, ed auuilimento nel Modo, ed vn'odio senza pietà, che vuole il male senza ragione, e per furore da bestia: così per l'appunto operò Giuda con Giesù! Quanto disdice vsar quest'atto con vn'Vomo riguardeuole, con vn Figliuolo di vn Principe, con vn Rè? Quanto sarà mostruoso vsato da Giuda contro il Figliuolo di Dio! 2. Il pessimo di malignità, che sia in quest'atto è, che lo scelerato è *Homo pacis meæ, qui edebat panes meos,* (*Psal.*40. 10.) perche viueua alle spese delle limosine, che si faceuano dalle persone diuote à Giesù. *Magnificauit super me supplantationem*, come si predice nel Salmo (40. *num.*10.) perche il traditore se ne pregiò, e se ne stimò glorioso; machinando la morte à quello, con il quale professaua non solamente dipendenza di seguace, mà domestichezza frà i più confidenti, onorata con la participazione de' più segreti pensieri del cuore, e con la communicazione della potestà di far miracoli. 3. Cresce l'atrocità del delitto, dalla sollecitudine, con la quale il Tradito apparecchiaua al Traditore quello stesso regno, che l'Eterno Padre Onnipotente Iddio apparecchiaua à sè Figliuolo suo infinitamente diletto. *Complacuit Patri vestro dare vobis Regnum &c.* (*Luc.*12.32.) *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum.* 4. Niun pretesto, nè pure cercato con tutta l'arte, e la malignità di Lucifero, potcua scemare in qualche picciolissima parte à questo atroce misfatto la sua bruttezza. Che ingiuria aueua riceuuta Giuda da Giesù? che torto? che danno ne temeua? che male, da chi si fece Vomo per farsi capace de togliere il male all'Vomo, & addossarlo à sè stesso? 5. Veramente Giuda solo hà tanto di malignità, che sola basta, *vt impleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est; Quia odio habuerunt me gratis.* (*Io:*15.25.) mà con arte, mà con finezza, mà essendo il traditore pienamente informato, e con auuertenza perfetta, mà con riuelazione diuina espressa, del grauissimo male, che faceua nel tradimento. IV. Tutto questo male non temeua, chi temeua perdere alcuni pochi denari! Non fà caso del sembiante turbato del Sacerdote Eterno, e Supremo Giudice de' viui, e de' morti, per l'indegnità del fatto, che machinaua, chi tanto stima, e tanto fà, per vno sguardo, che spera di amoreuolezza, da vn Pontefice professore d'ippocrisia? 2. Che disordini? che mostruosità? e pure fin quà si arriua per la via del rilassamento! Tanto esce fuori di strada chi trascura di presto in essa rimettersi! Esamina tè stesso, applica a'trè tempi, ed esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Secondo assalto dato da Giesù al cuore di Giuda per la via del timore, per ridurlo all'emendazione, e Riforma.

COnsidera Primo, le pene intimate da Giesù à Giuda per atterrirlo dal proseguire quel male, che aueua cominciato; affine che lo spauenti la pena; giàche la ragione non lo raffrena. Fissa lo sguardo interno nel volto turbato di Giesù, che con isguardo terribile, e minaccioso rimira Giuda, e dice. *Filius quidem hominis, vadit, sicut scriptum est de illo. Væ autem homini illi per quem filius hominis tradetur, bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille.* (*Luc. sup.*) 2. Queste parole, che allora non furono molto curate da Giuda, rimbombano nelle cauerne dell Inferno oggi, e rimbomberanno in eterno all'orecchie di questo disgraziatissimo traditore; e sono à lui vno de' più intolerabili tormenti, che sieno in tutte quelle pene, che gli fanno l' Inferno! O *Væ* terribilissimo! O *Væ* grauissimo! O *Væ* doloroſissimo non appreso, nè stimato! &c. 3. Oh Dio, come è giàmai possibile, che vn'Vomo, che così sfrenatamente vuole à sè il commodo di pochi denari per il suo corpo; e quel rispetto, che poteua cagionarli appresso il Popolo vno sguatdo amoreuole di Caifasso in quei pochi giorni, ò anni, che fossero

stati

ſtati di vita. Aſcolta vn'Vomo Dio, che con autorità ſourumana eſclama, *Væ*: Guai, guai à quell'Vomo (qual eſſo era) e non entra vn poco in sè! È giàche tanto penſaua al corpo, niente penſa alla felicità dell'anima, che perdeua; niente all'infelicità eterna del corpo ſteſſo, che à lui era intimata! 4. O infeliciſſimo colui, che da Stato ſublime ſi rilaſſa à queſto ſegno; e reſiſtendo alle iſpirazioni di Dio, traſcura la Riforma de'ſuoi errori! II. *Væ homini illi: meliùs erat ei ſi natus non fuiſſet*. Queſto modo di parlare eſclude dalla ſorte del traditore tutto il bene; ed include tutto il male, che gli può ſuccedere. Non eſclude quel bene, che è nell'Eſſere: mà queſto è vn bene così ſommerſo ne' mali, che tutti gli riceue. Onde, come che in sè medeſimo conſiderato ſia deſiderabile; non per tanto per l'aggiunta di così gran peſo di mali è tanto intolerabile; che l'eſperienza ci fà vedere, che gli Vomini per ſuggirlo ſi vccidono; ed in quella maniera, che poſſono, da sè medeſimi procurano rinunziarlo con l'annientarſi. Niun cumulo di mali però può rendere così penoſo l'Eſſere, come quello, che è predetto da Gieſù à Giuda con quel terribiliſſimo *Væ*. Oſſervalo. 2. Queſto cumulo include formalmente la durazione eterna di ciaſcheduno di quei mali, ed in ogni parte di eſſi; ò ſia pena poſitiua, ò danno, e priuazione, ò che appartenga al corpo, ò ſi riferiſca all'anima: e queſta eternità tutta inſieme in qualſiuoglia iſtante s'vniſce à tormentare: e s'intima, ed intimerà in eterno al traditore condannato, con queſta voce, che nelle cauerne infernali eternamente ſarà eco all'orecchie ſue. *Væ homini illi*. 3. Dal ſucceſſo dell'Epulone raccontato da Criſto, ben poteua Giuda intendere, che le pene del ſuo tradimento ſarebbono ſtate molto maggiori: e che in tutti gli anni eterni non auerebbe mai potuto ſperare vn refrigerio così piccolo, quanto era vna gocciola d'acqua all'ardore immenſo di ſete eterna. L'aueua egli vdito: ed è credibile, che in quel tempo con gli altri ſi inorridiſſe: ora, e queſto, e tutti gl'altri infiniti mali ſe gl'intimano con quel *Væ homini illi*; e non ne ſà caſo! Tanto vuol dire il fare il callo in quella mala inclinazione, che ſuia dall'Ottimo eletto &c. III. Aueſſe almeno temute le pene temporali; giàche tanto apprezzaua lo ſtar bene, come egli diſegnaua, in queſta vita preſente! E qual'era quella pena temporale, che ſi eſcludeua da quello ſpauentoſiſſimo *Væ* in tutto l'ordine naturale? Da qual malattia, da qual dolore il corpo di quell'empio; da quale afflizzione, da quale angoſcia reſtaua eſente l'anima diſperata? &c. 2. Qualunque grauiſſimo temporale caſtigo al ſuo tradimento era molto probabile; ed il traditore ben poteua argomentarlo. Sceſe il fuoco dal Cielo ſopra colui, che guidaua quei cinquanta Soldati per far prigione il Profeta Elia, al ſuo primo cenno: *Si homo Dei ſum, deſcendat ignis de Cælo, & deuoret te, & quinquaginta tuos; & deſcendit ignis de Cælo, & deuorauit eos*. (*Reg.* 4. 1. È ſeguì lo ſteſſo alla ſeconda ſquadra, che intrapreſe la ſcelleraggine medeſima. 3. Vſcirono le fiere à sbranare quei temerarj putti, che ardirono inſultare al Profeta Eliſeo, con voci di poco riſpetto. *Aſcende calue, aſcende.* (4. *Reg.* 2. 23.) E che non poteua temerſi di male in vna ſcelleraggine tanto più atroce, per il fatto; e tanto più ſacrilega per la perſona offeſa, e dalle fiere, e dagl'Elementi? Quando ancora tutti gli Vomini ſi foſſero vniti à fare applauſi al traditore; che non poteua temere l'iniquo ſacrilego doue l'ingiuria non era di vna parola, nè il diſprezzo era inconſiderato? &c. IV. S'aggiunge, che Giuda aueua notizia della potenza del ſuo Maeſtro, che voleua tradire; per la poteſtà, che aueua veduta eſercitare da quello ſopra i Demonj; ed eſſo auendola partecipata, ne aueua fatta eſperienza con gl'altri Apoſtoli, e Diſcepoli: *Domine etiam Dæmonia ſubiiciuntur nobis in nomine tuo.* (*Luc.* 10. 17.) 2. Aueua veduto gl'effetti della permiſſione à quelli ſopra le greggie d'animali immondi de' Genetſareni, che precipitarono nel lago: or che non doueua temere di sè, quando per punire il tradimento, Gieſù gli aueſſe ſcatenati à ſuoi danni? 3. Quel fuoco, che i Diſcepoli voleuano fare ſcendere dal Cielo ſopra i Sammaritani ſcorteſi, ed aſpettaua pronto i cenni loro per incenerirgli; non ſarebbe con furia maggiore piombato in fulmini ſopra il ſuo ſcelerato capo, ogni volta, che come già fece con i Sammaritani, la pietà di quel medeſimo, che egli machinaua di tradire, non l'aueſſe im-

impedito? 3. Giuda hà tutto per nulla; tutto disprezza; à tutto egli s'arrischia; tutto accetta, purche stia saldo l'acquisto di quei pochi denari; e che Caifasso lo degni d'vno sguardo, di vn sortifo amoreuole! Rifletti sopra la verità di queste considerazioni. Applicale allo fregolamento de' tuoi affetti, nel tempo passato: osserua la tua disposizione presente; e la necessità, che hai di Riforma per il futuro. Forma con gl'affetti vn colloquio secondo la diuozione, che Iddio ti darà &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Dell'efficacia di questi assalti dati à Giuda, misurata dagl' effetti cagionati negl' Apostoli innocenti.

COnsidera Primo, quanto sfacciata fosse la temerità di Giuda nel disprezzo di questo timore, dal grande orrore, e spauento, che cagionò negl'Apostoli innocenti. *Et contristati valdè, cæperunt singuli dicere. Nunquid ego sum Domine?* così dice San Matteo (26.22.) e S. Giouanni. *Aspiciebant ergo ad inuicem Discipuli, hæsitantes de quo diceret.* (13.22.) Non è senza misterio, nè senza fine il racconto minuto di queste particolarità. 2. Fissa gli occhi interni à mirare lo smarrimento degli vndeci innocenti, *semimortui iam erant hoc pauore consternati*, dice San Gio: Grisostomo. (22. *hom.*) Smorti, ed appena potendo raccogliere il fiato, si guardauano attoniti l'vn l'altro; per congetturare dall'aspetto, dallo smarrimento degl'occhi, dal tremor delle membra, chi fosse lo scelerato, che couaua nel cuore il tradimento: non potendosi persuadere, per il concetto, che essi aueuano fatto della colpa; e dell'orrore, che pronauano, che quella scelleraggine conceputa dall'empio, e riuelata da Cristo in publico, e minacciata di così graue castigo, non gli opprimesse il cuore, e cadesse allora morto in terra, per lo spauento. 3. Lasciarono di mangiar più, essendosi il dolore impadronito dell'anima di ciascheduno di essi, in modo, che nõ poteuano attender più nè al gusto del cibo, nè alla volontà del ristoro. Solo Giuda seguitaua à mangiare, mettendo la mano nel piatto medesimo del suo Signore; come se quella predizzione non fosse cosa da farne gran caso, ò per il peccato, ò per il supplicio. Oh quanti compagni hà questo sfacciato ancor oggi, nel modo di procedere! Applica à te &c. 11. *Hæsitantes.* Osserua in che disposizione d'animo erano gl'Apostoli innocenti, quando erano tormentati da questa angosciosa sospensione. Tutti con Pietro loro Capo aueuano lo stesso sentimento. Quegli disse. *Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo.* (*Matth.* 26.35.) E questi con vn cuore, e con vna voce medesima s'offerirono prontissimi allo stesso cimento. *Similiter, & omnes Discipuli dixerunt.* (*Ibid.*) 2. Si affannano adunque non della morte, alla quale s'offeriscono; mà del pericolo d'incorrere viuendo, in vn così enorme delitto, qual' era quello, che dal loro caro Maestro si prediceua. La coscienza non gli riprendeua di alcun graue fallo; molto meno d'vna così enorme scelleraggine: mà gli cruciaua il Possibile. Così succede à chi ama &c. 3. Si conoscenano Vomini; aueuano quel basso, ed vmile sentimento di sè medesimi, che gli conueniua; temeuano di auer quella colpa, che non conoscenano. In materia di tanto conseguente, del quale così parlaua il loro Maestro con le minaccie, e con quei *Væ* à lui infoliti in quella radunanza; gli era sospetta la sicurezza medesima della loro coscienza. 111. Di dodici, vno è il peccatore; vno s'ostinerà nel peccato, se bene muterà la materia, cadendo nella disperazione; ed vndici senrono tormenti di morte, nel solo sospetto della colpa: e quell'vno, che hà la colpa con certezza, e dalla coscienza se gli rinfaccia la sua scelleraggine, che nella manifesta riuelazione di Cristo vede publica, non se ne affanna; mà siegue à cibarsi con la più sfacciata intrepidezza, che possa immaginarsi! La consuerudine così à passo à passo guida à questo disprezzo d'ogni grande scelleratezza &c. 2. L'innocenza lontana dalla colpa si attrista; ed il sospetto del Possibile la tiene nell'agonie. La sfacciataggine, che n'è certa, stà nel precipizio, e non si affanna! Specchiati: e se vuoi raffigurarti, metti vno de' tuoi peccati sù la coscienza non dico di vn Santo, che si adori sù gl'altari; mà in vn'Vomo da bene, che viua con istima del gusto di Dio, che abbia qualche desiderio di piacere à lui; e considerando l'effet-

l'effetto, che cagionarebbe in quelli, e l'effetto, che cagiona in tè, concludi à quale tù ti rassomigli; à quell'vno, ò à quegl'vndici! &c. 3. Guai à quell'infermo, che ne'mali suoi, più che all'esperto Medico crede à sè stesso! chi ama la sanità, di sè medesimo non si fida; mà si regola con gli oracoli di quello. Non istima la vita eterna chi ode gli auuertimenti, ed ispirazioni diuine di scuotersi dall'ozio, e dalla pigrizia; e pure sù i mali suoi, spensierato si addormenta. Non è coraggio di chi vuol guarire; è stupidità di chi s'abbandona nel pericolo della morte. Applica à tè nelle malattie spirituali. 4. Osserua Giuda nel suo operare, e con quello sguardo medesimo osserua tè stesso: troverai che piangere nel passato, e che emendare di presente, e che stabilire pe'l futuro. IV. Gli vndici Apostoli ricorsero à Giesù, che come Vomo chiamauano Maestro; e come Dio chiamauano Signore: *Vos vocatis me Magister, & Domine; & bene dicitis; sum etenim*, (*Io:*13.13.) perche era Dio, ed era Vomo. In questo frangente ricorsero à lui, come à Dio, che è *scrutator cordium*, e come Signore vede il fondo di quello; e con grandissima sollecitudine gli domandarono. *Numquid ego sum Domine?* (*Matth.*26. 22.) 2. Nè pur l'Vomo stesso sà, che cosa stia nascosta nelle cauerne di quel laberinto. In questo caso la fede viua animò quella supplica; e le parole della bocca concordauano con la sincerità degl'affetti del cuore. 3. Oh quante poche volte per mero desiderio di sicurezza nel bene, si ricorre à Dio per sapere la verità delle proprie intenzioni! Oh quanti pochi nelle loro domande parlano, come Dauid. *Notum fac mihi Domine finem meum &c. vt sciam quid desit mihi?* (*Psal.*38.5.) e desiderano di saperlo, per emendarsi seriamente! 4. Giuda, che già staua su'l perder la fede, se pure non l'aueua perduta, della diuinità in Cristo, non lo chiama Signore, titolo di Dio, mà Maestro. *Numquid ego sum Rabbi?* (*Matth.*26.25.) che è il titolo d'Vomo; e non solo può essere commune à molti, mà può conuenire à chi insegna il bene, ed à chi ammaestra nel male. 5. *Eximanite, eximanite vsque ad fundamentum in ea*. (*Psal.* 136.7.) Guai all'anima rilassata, sù la quale si dà facoltà à gli spiriti maligni di rouinare, e distruggere ancora questo fondamento della fede. V. Giuda domanda, non per sapere, ed emendarsi; mà per saluar l'apparenza; e parendogli d'esser assai singolarizato dalle parole di Cristo, quasi lo volle smentire, con ispacciar sicurezza. 2. Sperò di nasconder meglio nella franchezza della domanda il suo pessimo disegno, mà Giesù non gli nascose il vero; e chiaramente rispose alla sua domanda. *Tu dixisti.* (*Ibid.*) E pure nel volere ingannare Iddio con esterna apparenza, con belle parole, e con propositi di complimenti, Giuda hà tanti compagni! 3. Giesù per confonderlo in suo bene; alle parole aggiunse vn nuouo segno di amore, e quasi dopò le minaccie della guerra, alla pace l'inuita, offerendogli con atto di confidenza parziale vn poco di pane intinto nel liquore, che era nel suo piatto. Mà il perfido, quel fauore medesimo recandosi à dispetto, glie ne volle male; e con questo atto di disprezzo fini di mettere il Diauolo in pieno possesso del suo pessimo cuore: *& post buccellam, introiuit in eum Satanas*. (*Io:*13.27.) 4. L'istesso cibo si conuerte in veleno à chi hà lo stomaco infetto. Non è solo Giuda frà i peccatori, à pigliare dagl'istessi fauori di Dio occasione di odiarlo &c. Tù lo sai &c. 5. Giuda, che non teme le pene dell'eternità dal fulmine di Dio; teme la morte del ferro di Pietro. Poiche al vedere, che Pietro parlaua sottouoce à Giouanni, e questi à Giesù, e Giouanni di nuouo à Pietro, insospettito, che il darli quel boccone di pane fosse il segno di trucidarlo; agitato dalle furie della sua mala coscienza, s'alza di repente in piedi, ed esce in fretta dal Cenacolo: *Exiuit continuò*, (*Ibid.*) ed à gran passi s'auuia à mettere in opera il suo disegno. 6. Tanto importa il possedere, e l'acquistare di nuouo pochi denari; e sperare qualche gradimento da chi può giouare nel Mondo! Oh piacesse à Dio, che solamente à Giuda si potesse insultare per il modo d'operare così iniquo, così stolto, così mostruoso! Anzi fosse in piacer di Dio, che non fosse molto frequente. Applica al passato, e lo vedrai in tè &c. Esercita gl'affetti.

Riflessione, & Orazione.

RIfletti, che tù sei nelle circostanze medesime. Giesù in questa occasione degl'Esercizj ti hà date quelle medesime notizie, e quegl'istessi assalti per via del timore, con i quali volle espugnare il cuore di Giuda, inducendolo alla Riforma. 1. Egli ti hà mostrata la grauezza delle colpe tue. 2. Le pene, che per esse hai meritate. 3. Lo Stato Ottimo, al quale egli ti hà chiamato, ed in esso l'esempio di tanti tuoi compagni, che con questi medesimi mezzi hanno rinouata, e migliorata la loro vita. Che aspetti di più per imitarli; quando per li doni, che Iddio ti hà fatti, saresti obligato à precederli? 4. Piccole sono le cose, che, ò ti trattengono, dal ripigliare l'antico feruore; se hai eletto l'Ottimo da principio: ò ti impediscano se vuoi perfezzionare fino all'Ottimo lo Stato, nel quale immutabilmente ti troui: Se trascuri l'emendazione in vna totale Riforma; non sai, nè puoi preuedere à che passo ti porterà il tuo impegno. Auerti di non diuenire in progresso di tempo compagno nella pena, à colui, al quale ti rendi simile con la colpa &c.

Da queste riflessioni caua affetti per il colloquio, e secondo quello, che ti accenderà con più feruore, parla con Giesù; e vedendo in tè le disposizioni della tua tepidità vicino à cadere nel tradimento, digli, non con l'ippocrisia di Giuda; mà con l'amore, e con il timore di Pietro Apostolo. *Numquid ego sum Domine?* (*Matth. sup.*) Son'io Signor mio quello sfortunato, che mi hò da allontanare da voi, per non perdere vna viltà, che mi offerisce il Mondo? Son'io quell'ingratissima creatura, che per ottener quella, vi hò da tradire, e venderui a' vostri inimici? &c.

E forse, che non l'hò fatto per il passato! Ah mia infinita confusione. Quante volte vi hà venduto Giuda? Vna. E quante volte vi hò io venduto? cento, e mille. Io sono stato il traditore, che sedendo à mensa con voi, l'istesso di, che mi auete cibato con le carni vostre, hò trattato di venderui di nuouo a' vostri inimici per crocifiggerui &c. e vi hò venduto! &c.

Deh mio Dio! O seruirui, come deuo, ò morire, come merito. Viuere, e non seruirui; non è per me &c. Che io mi parta da voi? Mai in eterno &c. Promoui l'affetto con altri simili &c.

TERZO PVNTO.

E disse à Giuda Giesù. Fà presto quello, che hai da fare; e niuno de' commensali intese ciò, che egli voleste dirgli con quelle parole. (*Ioan.* 13. 27.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Dello Stato di felicità stimato, & ottenuto da Giuda secondo la volontà sua.

COnsidera Primo, la bontà immensa di Giesù Cristo, che non iscaccia da sè il peccatore, quantunque scelleratissimo: Anzi veramente in questo caso più, che in ogni altro, *peccatores recipit, & manducat cum illis*, (*Luc.* 15. 2.) non solamente all' istessa mensa, mà allo stesso piatto, quantunque sia suo acerbissimo inimico; non per altro fine, che per farlo suo amico, e saluarlo. 2. Intendi bene le parole sue dette à Giuda. *Quod facis fac citius*, (*Io: sup.*) con le quali gli protesta, che gl'assalti, che hà dati al cuore di lui per farlo rientrare in sè, non erano stati animati da vn minimo proprio interesse; auendo egli sommamente desiderato di obbedire all'Eterno suo Padre, che per quella via voleua, che andasse à morire in croce: ed egli se bene abominaua in infinito quella scelleraggine, che offendeua il suo Eterno Padre; sommamente desideraua il bene di glorificarlo in quella occasione. 3. Non lo scaccia dalla sua compagnia, nè gli dà licenza con quelle parole. *Quod facis fac citius*; mà si dichiara, che non gli vuole impedire l'abuso della libertà, con la quale egli hà rinunziato alla sua amicizia, e vuol machinargli la morte: e fù vn dirgli. Giàche così ti piace, fà pure quello, che tù vuoi, che io non t'impedisco; e mentre con tanta passione lo brami, affrettati quanto sai; io non ti resisto. 4. Così lascia Iddio il peccatore in mano del proprio suo consiglio: mà Iddio non lascia l'Vomo; prima, che l'Vomo non lasci Dio. Mà; e che ne siegue? Esci ancor tù appresso à Giuda per osseruarlo

con

con gli ſguardi interni &c. II. Egli camina con gran fretta; ed aueua gran premura d'affrettarſi, non ſolamente per arriuare al ſuo intento, mà ancora per fuggire il graue pericolo, che credeua ſopraſtarli dal zelo degl'Apoſtoli; e ſpeſſo ſi voltaua indietro, per vedere, ſe quelli, inteſo il fatto, vſciſsero à trucidarlo. Teme gli Vomini, e non teme Iddio! gran pazzia! &c. 2. Fretta molto maggiore aueua il Diauolo, che come ſuo ſchiauo lo regolaua; perche ſapendo, che Gieſù auerebbe facilmente eſortati gli Apoſtoli, ed animati con diuini documenti, à renderſi degni del loro grado ſublime, e che auerebbe conforme al ſolito, fatta orazione all'Eterno Padre per quelli; dubbitò dell'efficacia della parola di lui, e della ſua interceſſione, quando Giuda foſſe rimaſto frà quelli. Sapeua il maligno, che il primo paſſo per allontanarſi da Dio è l'allontanarſi dal luogo, doue ſi ora, e ſi parla di Dio &c. 3. La ſollecitudine di Giuda in riguardo al tempo, era in qualche ſuantaggio. *Erat enim Nox:* (*Io:* 13.20.) tempo poco opportuno à ſcomodare i Principi, e radunare milizie, come richiedeua il biſogno, e dare gl'ordini opportuni, quando l'eſecuzione dipende da molti, come doueua eſſere in queſto caſo. Niuna di queſte difficoltà trattiene il paſſo à Giuda, che velocemente cammina. Oh ſe l'Vomo faceſſe tanto per ſaluarſi, quanto fà per dannarſi; e tanto toleraſſe per Iddio, quanto pate per il Demonio! III. Niente di queſto impedì al negoziato di Giuda vna felicisſima riuſcita. Quantunque il tempo foſſe importuno, fù introdotto la ſeconda volta all'vdienza, e rappreſentò, che era gionta l'ora opportuna per eſeguire la promeſſa fatta nel primo congreſſo in pieno concilio. 2. Fù vdito il ſuo concetto con applauſo; e trouò gradimento della ſua perſona molto maggiore di quello, che poteua ſperare da' Principi ſupremi della ſua nazione; eſſendo di quella baſſa naſcita, e di quella vile condizione, che era. 3. Gli fù confermata la promeſſa del premio, quale egli aueua deſiderato, cioè, denaro ſufficiente alla compra di vn Bene ſtabile, *& poſſedit agrum*, dice San Pietro, *de mercede iniquitatis?* (*Act.* 1. 18.) Se più aueſſe chieſto in quella congiuntura immediata di tempo, più auerebbe auuto, per la gran voglia, che aueuano, di auer nelle forze loro Gieſù. Merauiglia fù, che egli ſi contentaſſe di così poco, in vn fatto tanto deſiderato da' Principi, (che pagauano non del proprio, mà de' denari offerti dalle perſone diuote ſpontaneamente, per il ſeruizio del Tempio di Dio,) e tanto importante per li cõſeguenti, che eſſi temeuano alla loro dignità, & intereſſe; ſe la ſcuola di Criſto andaua innanzi. 4. Ebbe in quella fazzione la direzzione di tutta la Soldateſca, che obbediua a' Sacerdoti, e cuſtodiua il Tempio. *Fuit Dux eorum, qui compræhenderunt Ieſum*, (*Ibid.* 16.) e come tale intimò à quella: *tenete eum, & ducite cautè:* il che non ſolo gli fu onoreuole per il grado, mà molto vtile per aſcendere ad offizio maggiore, come zelante, ed Vomo di ceruello, da ſaper pigliare de' partiti à luogo, e à tempo. Ecco Giuda felice. Ben veduto, ben proueduto, bene incaminato; oh beato lui! *Beatum dixerunt Populum, cui hæc ſunt.* (*Pſal.* 43.15.) Non ſono forſe queſti i concetti, che oggi regnano? Vi riconoſci tù alcuna coſa di tuo? qualche concetto di ſtima della felicità de' mondani? IV. Oſſerua con gl'occhi della mente, Giuda raſſerenato in viſo, come applaudeua à sè ſteſſo, ed alla ſua buona ſorte: e che ſodisfazione aueua di auer così proſperamente condotti à fine i ſuoi diſegni già incaminati, nella prima offerta, nella quale *ſpopondit, & quærebat opportunitatem, vt traderet illum ſine turbis*, (*Luc.* 22.6.) e di adempire in quella occaſione la ſua promeſſa. 2. Si compiaceua attribuendo alla ſua prudenza, l'auerlo ſaputo fare così preſto; e con tanta diſinuoltura, e con tanto ſuo vrile; aſſicurando non ſolo quello, che aueua rubbato dalla caſsa delle limoſine; mà ancora tutta la ſomma, che reſtaua nelle ſue mani, ſenza douerne render conto ad alcuno. 3. Con queſto aueua aſsicurata la vita propria dalla vendetta de' ſuoi compagni; a' quali era vſcito di mano in tẽpo opportuno; e ricoueratoſi ſotto la protezzione del ſommo Sacerdote, ſi era ſtabilito in tal poſto; che poteua burlarſi di quelli; che aurebbero auuto careſtia di viuere, non che comodità di perſeguitarlo. 4. Con quella riſoluzione aueua leuata ogni ombra, che poteſse eſserui ſtata contro di lui, come malo Iſraelita; alieno da Moisè, e dalla ſua legge, inimico delle Fazzioni, che do-

dominauano in quei tempi, e fioriuano in Gierusalemme; ò di Vomo di dubbia fede nella vera Religione. V. Osserua qui quanti motiui d'allegrezza corteggiano il tradimẽdi Giuda. Rifletti all'industrie del Diauolo, il quale per fare à Giuda moltiplicare il peccato nel compiacersene; in quel viaggio, metteua in bocca di quei ministri a' quali il sommo Sacerdote Caifasso aueua incaricato l'assicurarsi della persona di Giesù, che erano di molti, ed in gradi molto cospicui nell'ordine Sacerdotale, grandi applausi, ed eccitaua lodi singolari, con le quali animauano Giuda à perfezzionare l'opera incominciata, esaltandolo, come vno de' più zelanti, e religiosi Vomini, che auesse tutta la Nazione Ebrea; benemerito di Dio, e del suo onore, in vn fatto di tanta importanza. Oh Giuda felice frà tanti applausi! Ah Dio! abbia questa maledetta felicità, che nasce dal peccato, chi la vuole. *Oleum peccatoris non impinguet caput meum.* (*Ps.* 140.5.) Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Quale fosse in verità lo Stato di Giuda, quando si stimaua felice.

COnsidera Primo, che questa felicità, non può esser tale, quale Giuda se la figura nel possederla; poiche egli la sognaua molto longa; mà non durò più tempo di quello, che consumò nel viaggio da Gierusalemme all'Orto di Getsemani. Arriuato colà, e data l'vltima mano al tradimento col bagio; Giesù gli pose auanti à gli occhi dell'anima la bruttezza della sua colpa, quale era veramente in sè, dicendogli. *Amice ad quid venisti?* (*Matth.* 26.50.) e poi tacendo Giuda, egli soggiunse. *Iuda, osculo filium hominis tradis?* (*Luc.* 22.48.) 2. Oggi queste parole medesime fanno vn'inferno di pene al cuore di Giuda, che dureranno in eterno: mà cominciarono allora à far questo effetto nel rimorso della coscienza. Fissa gli occhi interni al sembiante di Giuda atterrito, attonito, e disperato; che comincia à dire con infinito, mà inutile suo dolore, per non finire in eterno. *Peccatum meum contrà me est semper.* (*Psal.* 50.5.) 3. Cadde ancor esso all'indietro con tutti quei Soldati; ed in quella caduta aprendosegli l'intelletto, conobbe la potẽza di Giesù; ed il baratro delle pene nelle quali già era caduto: A questa cognizione si aggiunse l'arte del Diauolo, che scoprendogli quello, che prima gli aueua nascosto, gli rappresentò essere la sua sceleraggine così grande, che era maggiore della misericordia di Dio: onde d'allora egli si abbandonò nella disperazione; nè mai più si riscosse. 4. Osserualo, che così confuso, e disperato, dal fondo delle miserie sue alza gli occhi al grado di Apostolo, dal quale era caduto; e misura col male presente il bene, che aueua perduto. Vede in sua mano quei pochi denari, per i quali egli aueua venduto a' suoi inimici per crocifiggerlo, vn'Vomo santissimo, che l'aueua sempre amato, ancor sapendo la sua sceleraggine; vn Benefattore, che per puro amore al suo bene, aueua con tante diligenze procurato, che si rauuedesse: e con quei medesimi pochi danari si era comprata la sua eterna dannazione! O'felicità breue, ed infelice! O'beatitudine misera di pochi momenti! 11. Osserua chi era quegli, che procuraua à Giuda questa felicità? chi l'aiutaua ad ottenerla? Questi era Lucifero, che odia la felicità dell'Vomo, à misura della sua inuidia, e della sua rabbia; e se potesse l'annichilarebbe consumato ne' tormenti; ed in questa pessima volontà egli è inflessibile. Adunque, come poteua esser mai buono quell'effetto, che nasceua, come da sua cagione da questa pessima, ed ostinata volontà? &c. Non farà diuersamente à tè &c. 2. Osserua in che beni gli mostraua questa felicità, per allettarlo? In quei pochi denari. Egli l'ebbe; mà ve la trouò? Anzi vi trouò tanta pena, che non potendo soffrirla, riportò quei denari alli Principi de' Sacerdoti, e non volendoli questi riceuere, gli gettò a' piedi de' loro Ministri in publico, nel Tempio, detestando il suo enorme peccato. *Retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum, & Senioribus, dicens: peccaui tradens sanguinem iustum.* (*Matth.* 27.3.) Gli mostraua la felicità nella grazia de' Principi de' Sacerdoti, e de' Ministri di quel gouerno. Vi arriuò, come à lui parue, quando si offerì al tradimento. Mà in tempo di sommo bisogno per la sua angoscia, ne ebbe forse consolazione, ò alcun frutto? Anzi lo scacciarono da sè, come

vn'in-

vn' indegno della loro presenza. *At illi dixerunt. Quid ad nos? tu videris.* Oh Mondo infedele! ò beni bugiardi! per voi hò io da perdere Iddio? per voi io mi hò da vendere schiauo di Satanasso? &c. Pur troppo l'hò fatto &c. III. Mà quando fosse durara la felicità miserabile di Giuda non ore, come pare, mà secoli altrettãti, quant' ore; come mai poteua essere felicità, quella, che disponeua quel miserabile sempre più fortemente alla pena, nel tempo, e nell' eternità? Qual felicità può disporre, come mezzo, all'eterna miseria. *Iudas fuit Dux eorum, qui comprehenderunt Iesum. Possedit agrum de mercede iniquitatis.* (*Act.* 1. *sup.*) Se fu felicità; à che bene disposse? Ecco, *& hic quidem suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius.* (*Ib.* 2.) 2. Molto meno può dirsi felicità quella, che dispone alla miseria eterna; quando bene il trono suo fosse quello di Augusto Cesare. Applica qui attentamente la vista interna à contemplare Giuda disperato; ed osserua questo spettacolo, rappresentato con la fantasia, al più viuo modo, che puoi. Con l'vdito interno odi il parlare, e pondera ciò, che verisimilmente dice &c. 3. Vedrai molte lagrime, vdirai molti gemiti in questo scelerato: Non le prezzare, perche non nascono dal dolore di auere offeso Iddio; nè da desiderio di emendarsi, e riformarsi almeno in quell'vltimo tempo; mà dal non poter soffrire il rimorso della coscienza, vnito alla disperazione del rimedio; auendo orrore per la grauezza del suo tradimento di ricorrere à Giesù, e domandargli perdono dell'offesa, come à suo Signore, ed amico. 4. Egli non auerebbe potuto credere, che fosse Giesù Vomo giusto, ed innocente, come in publico protestaua, se non fosse stato ancora quello, che esso tante volte aueua dimostrato d'essere, e con le parole, e co' fatti; cioè Figliuolo di Dio: onde tanto più s'aggrauaua in lui il timore, e la disperazione. IV. Osserua quello, che vuol dire perder la fiducia, ed allontanarsi da Giesù, voltandogli le spalle. Questo tale doue può trouar la salute, ò il rimedio a' suoi mali? *Ego sum via, veritas, & vita.* (*Ioan.* 14. 6.) 2. Fuori di strada, senza verità, senza vita, che bene vi può essere, ò può ritrouarsi. Rifletti à quello, che tù hai fatto per il passato. Quali sieno le disposizioni per il presente; e quali le risoluzioni per l'auuenire. Esercita gl'affetti.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Dell'origine, e progresso del male, che in Giuda fù irremediabile.

COnsidera Primo, che per acquistare la sanità perduta non è piccolo mezzo il conoscere l'origine, e progresso della malattia presente. Gran male fù questo di Giuda! Male mortale: e di suo genere se si trascura nel cominciare, è male, che non hà rimedio, onde è molto necessario auuertire il suo principio, ed il suo progresso. Questo male chiamasi, ed è, Cecità di mente, e Durezza di cuore: e nel suo colmo è il grauissimo, che può essere in questa vita; perche regolarmente parlando porta seco con più certezza d'ogni altro, la morte eterna, con acerbissimi tormenti. Vedi tù col paragone di mali temporali, quanto è necessario guardarsene. 2. La Cecità di mente procede non dalla sola priuazione della luce dell'ispitazioni di Dio; mà dal positiuo disordine del giudizio. Per quella l'Vomo non vede ciò, che gli giouarebbe; ò perche non l'intende, ò perche non l'apprende in modo, che ne caui giouamento, mouendo l'affetto. Per questa egli giudica peruersamente delle cose, che alla sua salute eterna appartengono; ed hà per Bene il Male, ed il Male per Bene, *ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum*, come dice Isaia (5. 20.) 3. Questa Cecità, come hai veduto, fù in Giuda all'vltimo segno; non intendendo gli auuertimenti di Giesù, dati à lui con tanto amore, e sollecitudine; e non apprendendoli, come ben faceuano gli altri Apostoli; nell'orrore alla scelleraggine del tradimento, nell'amore verso il loro Maestro, nell'vmiltà di vedersele a' piedi con tanta loro confusione; il che Giuda non fece. Fù in lui stranolto il giudizio; anteponendo così stoltamente allo Stato d' Apostolo l'ignominia di Traditore; a' beni eterni, che gli prometteua il Figliuolo di Dio, pochi denari, che speraua da Caifasso. Volta lo sguardo sopra di tè, e vedi se à lui ti rassomigli &c. II. Questa Cecità, ed oscurazione di mente viene da castigo di Dio, il quale per suo giusto giudizio, e secondo il de-

il demerito maggiore, ò minore dell'Vomo per il peccato, sottrae quel lume, che cagiona la cognizione delle cose vtili alla saluezza; ò lo dà più di rado, ò non così efficace; non per iscarsezza di liberalità, mà per esercitare gli atti della sua giustizia. Così ordinò a' suoi ministri dandogli l' istruzzione del loro futuro gouerno. *Neque mittatis margaritas vestras antè porcos;* (*Matt.*7.8.) non perche non ne abbiano abbondanza, per arricchire chi ne è degno; mà perche gl'animali immondi ne sono indegni. 2. Nasce dal Diauolo, al quale essendosi soggettato l'Vomo per il peccato, Iddio giustamente permette, che lo tratti da suo schiauo ingannandolo; e facendolo da vn' errore precipitare in vn'altro: così dice l'Apostolo scriuendo a' fedeli di Tessalonica. (2.2.11.) *Eo quod charitatem veritatis non receperunt vt salui fierent, ideò mittet illis Deus operationem erroris, vt credant mendacio.* Questa operazione d'errore è l'operazione del Demonio, così interna, come esterna; per la quale gli Vomini *graui corde, diligunt vanitatem, & quærunt mendacium.* (*Psal.*4. 3.) Tù che hai fatto per il passato? &c. 3. Nasce dalla libera malizia dell'Vomo stesso, non solamente meritandola col peccato commesso; mà ancora rendendosi vilmente, e dando mano à quegli affetti sregolati, che gli pertubano la ragione, e l'acciecano; e volontariamente diuertendo il pensiero, e l'affetto da quelle cose, che gli possono far conoscere, ed amare la verità. E questi sono que' tali, de' quali si dice, *lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem: erant enim eorum mala opera.* (*Ioan.*3.19.) Or quì tù auerai molto, che auuertire, e piãgere sopra di tè. III. Alla Cecità di mente siegue la Durezza di cuore: quella è nell' intelletto, questa nella volontà; ed è vn' affetto fermo dell'Vomo, ed ostinato à qualche male, per vna tal specie di bene, che ò in esso falsamente scorge, ò ingiustamente apprezza più del douere. 2. Da questo affetto nasce il disprezzo d' ogni motiuo, ò esterno, ò interno, che possa muouerlo, e leuarlo da quella ostinazione; ò sia beneficio, ò sia flagello, ò sieno promesse, ò sieno minaccie: e l'indura contro la verità, impugnandola ancor conosciuta; e chiudendo la strada ad ogni ragionamento, consiglio, esempio, ò qualunque altro mezzo di quelli, per li quali sogliono seguire le conuersioni, ancora de' grandi, e scelerati peccatori. 3. Questo male nasce similmente, ò dalla permissione di Dio, che impedito dal peccatore con la sua libera resistenza, lo lascia in mano di quel suo affetto, e dice à quello, come à Giuda: *Quod facis, fac citius;* (*Sup.*) ò perche permetta al Diauolo l'impossessarsi di quel cuore in quel modo particolare, nel quale si dice di Giuda, *& post buccellam introiuit in eum Satanas;* (*Io: sup.*) ò perche l'Vomo, che hà eletto quel male, lo vuole, e vuol dannarsi con esso ad occhi aperti; quantunque sia sufficientemente proueduto di grazia, e d'aiuto di Dio, per non farlo. Oh quanto grande misericordia Iddio hà vsata con tè in questi particolari! &c. IV. Questo Stato nelle diuine scritture chiamasi *Senso Reprobo*: e così lo chiama San Paolo scriuendo a' Romani, e parlando de' Filosofi, che acciecati, ed ostinati nell'idolatria; disprezzauano quei lumi di Ragione, con i quali Iddio nelle creature sue si manifestaua ad essi, come Principio Vnico, ed infinitamente perfetto di tutte le cose. *Propterea Deus tradidit illos in Reprobum Sensum.* (*Ro.*1.28.) Si dice Reprobo, perche sconuolge tutto l'ordine della creazione nell'Vomo; e lo rende grandemente indisposto al suo Fine vltimo della felicità eterna. Male di questo maggiore in questa vita, non si può concepire. 2. Di questo parla Isaia, (*cap.*6.19.) e le parole sue in questo proposito, sono riferite da S. Giouanni Euangelista (al capo 12. 40.) il quale parlando dell'incredulità, che aueuano gli Ebrei alle parole di Cristo, dice. *Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Isaias: excæcauit oculos eorum, & indurauit cor eorum: vt non videant oculis, & non intelligant corde; & conuertantur, & sanem eos.* Così abbandona Iddio colui, che gli volta le spalle &c. 3. Per questo non s'intende, che quelli non aueßero assolutamente libertà, e grazia sufficiente da credere: altramente non aurebbero peccato, non credendo; mà viene significato con quel modo di parlare, che da sè medesimi liberamente si erano posti in tale Stato, che se non era assolutamente impossibile in senso fisico, era impossibile in senso morale, che credessero, ritenendo

quei

quei volontarj impedimenti. Chi hà data la mano à tè, per ritenerti nelle tue cadute, che in questi precipizj non isdrucciolassi? &c. V. A questo Stato non si giunge con vn'atto solo, secondo l'ordinario modo del nostro vmano operare; mà vi si arriua cominciando dal poco: e quelli, che ò hanno eletto l'Ottimo Stato, ò necessitati à non mutarlo, hanno perfezzionato il proprio fino al grado dell'Ottimo, cominciano dal rilassamento di spirito; cagionato dalle piccole, e frequenti cadute, per le quali Iddio castiga con la pena spirituale della priuazione de' suoi aiuti straordinarj: Onde il Rilassato è sempre più debole à gli assalti; e dal bene cade nel male; dal male nel peggio; dal peggio nel pessimo. Osserualo in tè stesso, e lo vederai. 2. Giuda, come hai veduto, fece così. Dall'arbitrare in qualche disposizione di qualche piccola parte, delle elemosine, delle quali era depositario, cadde nella proprietà, applicandole à sè; e non s'inotridì d'esser ladro nel poco. Di quà passò ad esserlo in quantità maggiore: di quà all'essere mormoratore, e sedizioso, per voler esser ladro; e per questo medesimo, ad essere traditore, al essere inimico, e persecutore del suo Maestro, & à disperare della sua misericordia con quella cecità, e durezza di cuore, che hai considerata. 3. Osserua, che se bene gioua assai l'auer conosciuto il male nella sua origine; e poi nel suo progresso, à chi vuol medicarsi, e guarire; non serue à cosa alcuna à chi non vuole adoprare il douuto medicamento. Questo consiste in vna seria emendazione, e Riforma; riducendo i propositi fatti al primo feruore, e rimettendosi nella via di Dio con l'antico spirito. Tù, che vuoi fare? Esercita gl'affetti &c.

Riflessione sopra tutta la Meditazione, e Colloquio.

RIfletti sopra tutto questo fatto, e specchiati in esso à parte per parte. Ancor tù, perche sei stato eletto, hai eletto. Giesù dice così. *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos.* (*Io:* 15. 16.) A questa misericordia si è aggiunta l'altra di darti grazia di poter dire. *Ecce reliquimus omnia, & secuti sumus te;* (*Matth.* 19. 27.) se non in atto, almeno nella disposizione, anteponendo il suo volere à tutto il creato. 2. Non si è durato così. Poiche frà tè, e tè vi è vna notabile, e grande differenza; e non in bene. Ancor tù hai in qualche oggetto equiualente li tuoi trenta denari, quali speri, se ti vendi il tuo Signore: hai de' ripostigli nel tuo cuore, e vi sono delle voglie nascoste; che se nõ sono voglie d'argento, di piacere, di onore, di proprio commodo; sono di vana apparenza; ò di qualche fregolata libertà. Tù le tieni: tù le fomenti, e quasi quasi le vuoi ascondere à gli occhi medesimi del tuo Signore con varj pretesti. Che fai infelice di tè? 3. Il piu graue castigo, che forse potrai auere per il tuo resistere alle ispirazioni di Dio, di applicare ad vna seria Riforma, sarà l'ottener quello per il quale non ti vuoi rendere à Dio, che da tè tiuuole tutto il suo; e nel possesso del tuo cuore, non vuol compagni. 4. Giesù ti vuole tutto suo: mà non ti vuol togliere la libertà, nè ti vuol saluare con i miracoli. Troppo hà fatto, e quasi infinitamente, sopra il tuo merito, con illuminarti, confortarti, ed aiutarti così efficacemente dopò tanta tua pertinacia? Se segui à viuere così tepidamente, e con tanta relassazione, segno è manifesto, che vuoi abbandonare il tuo Dio, e vuoi in progresso di tempo voltargli affatto le spalle. Che risolui? *Quod facis, fac citiùs.* Esercita gl'affetti nel Colloquio.

Mio benignissimo Giesù, se lascio voi, da chi anderò io, che meriti tutto il mio amore, come voi? che mi ami, come fate voi? Che s'interessi nel mio bene à quel segno, che fate voi; e che tante ingiurie mi abbia compensate con tanti beneficj, come auete fatto voi; Chi? E chi hà parole di vita eterna, e così può consolarmi, così ammaestrarmi, come voi? Chi? &c.

Eccomi adunque. *Ego seruus tuus;* (*Ps.* 115. 16.) e giàche in croce morendo mi auete nominato à questo grandissimo onore, io con fiducia soggiungerò, *& filius ancillæ tuæ*: facciamo nuoui patti, rinouiamo le condizioni della mia seruitù. Io mi protesto. *Elegi abiectus esse in domo Dei, magis quàm habitare in tabernaculis peccatorum.* (*Psal.* 83. 11.) Promoui l'affetto, e fà le tue offerte per vna generosa Riforma &c.

Si termina l'orazione con le solite preci.

Da Ore dodici, à tredici.

Si fà la riflessione: si prepara il frutto per la Conferenza; si legge priuatamente vno de' libri spirituali.

Da Ore tredici, à tredici, e mezza.

Conferenza de' frutti spirituali.

Delle Meditazioni del sesto Giorno.

Inuito alle Conferenza.

L'Essere ciascheduno di voi nel passo più importante di tutto questo grand' affare degl'Esercizj Spirituali, per giungere, ò alla Elezzione, ò alla Riforma dello Staro della vita sua; mi fà credere, che voi con somma applicazione abbiate osseruato quello, che può rendere perfetta questa grand' opera; onde con ansietà diuota hò aspettaro il tempo di queste Conferenze, per compiacermi non meno di quello, che vederò ne' vostri sentimēti d'vtile alla propria perfezzione; che di quello, che riuscirà di profitto per il fine medesimo à quelli, che qui congregati ci ascoltano. Padri miei: diuò à voi ciò, che Giesù Cristo à gl'Apostoli suoi, vedendo le Turbe famelighe, che lo seguiuano. Quei che sono qui famelici bramano il ristoro della diuina parola. *Vos date illis manducare.* (*Marc. 16.37.*) Non vi scusate con la pouertà dello spirito vostro, come inabile à pascere col cibo proporzionato chi vi ascolta. Date alle mani dell'Obbedienza quel poco, ò quel nulla, che auete raccolto in qualche riflessione fatta da voi: se non sarà pane di grano scelto, sē il companatico non saranno carni delicate preziosamente condite, ò pure pesci nobili di prima grandezza, ò altre squisite viuande; sieno pani d'orzo, sieno piccoli, ed ignobili pesciolini: saprà quelli medesimi Giesù moltiplicare, e renderli cosi gustosi all'intelletto di quelli, che l'vdiranno, che ed essi pienamente sodisfatti ne rimanghino; e voi più douiziosi col merito di auerli somministrati. Adunque benedica Giesù le vostre intenzioni; ed assista à noi, moltiplicando à nostro prò il cibo, che all'ànime nostre somministrarete. Dia principio il R. P. Primo.

§. I.

Voler auuicinarsi à Giesù Crocifisso, e fuggire la Croce, è vanità di spogliato: cerchi croci, chi brama Riforme. Non hà Regno in questa vita fuor della Croce, il Rè innocente de' Crocifissi; nè altroue può trouarla, chi vuol essere Penitente Crocifisso.

I.

Moto dell' Anima per la cognizione nell'intelletto.

PRimo. Hò auertito, che Giesù nel chiamare gl'Apostoli, sempre si fece vedere in atto di caminare; e mai si fermò ad aspettare, che quelli, che erano chiamati potessero longamente discorrerla: ed hò creduto con questo suo operare egli ci volesse dare ad intendere, che non bisognaua punto differire il consenso, perche perdendosi quella occasione, pericolaua l'efficacia della vocazione. Mà sù questa intelligenza mi hà sorpreso vna grandissima marauiglia; vedendo, che hà vsata con essomè misericordia molto maggiore, che con gl'Apostoli suoi, tanto amati da lui. Poiche auendomi chiamato già da molti anni; acciò che io mi risoluessi d'andare doue egli mi chiamaua, per mio bene, non solamente si è fermato, mà si è lasciato inchiodare, e mani, e piedi, per aspettarmi doue mi chiamaua. Da tanto tempo, che mi chiamò al Grado Sacerdotale, fino à questo momento non hà cessato d'alzare le voci fino alle stelle, efficacemente inuitandomi ad esser crocifisso con essolui nella perfezzione della Vita Ecclesiastica; alla quale egli mi aueua somministrato i mezzi in tanta gran copia, quanta ciascheduno può imaginarsi, nelle circostanze dello Srato mio. Mà quello poi, che mi fece restare stupido, & attonito fù, che à tante voci, e così grandi, io diceua di volermi auuicinare à lui nello Stato doue egli mi hà chiamato; ed in quel tempo tanto mi sono slontanato dalla sua croce, fuggendola, che mi sono reso indegno affatto del carattere, e del nome, che hò di Sacerdote; anzi non sò, se viua vita da Cristiano; tanto vi è in mè di mondo; tanto di amore, e di stima delle cose mondane!

Dal

Dal passato, applicando al presente tempo questa verità conosciuta; vedo, che ancora in questo momento rinoua Cristo inchiodato dalla croce le voci sue più fortemente; e dice à me in queste circostanze, *Laboraui clamans: raucæ factæ sunt fauces meæ,* (*Psal.* 68.4.) ed io osseruaua due cose. L'vna, con che efficaci mezzi mi inuita ad andare à lui, ò sia per i lumi dell'intelletto, che mi dà, ò per le inclinazioni della volontà con le quali mi spinge, ò sia per gl'esempj degl'altri, che la strada mi additano co' loro passi, in tutto questo sacro tempo di questi Esercizj; mentre egli con somma ragione, potrebbe, anzi douerebbe in riguardo al mio demerito scacciarmi dalla sua casa, e dalla sua faccia. L'altra è, che le fauci sue dal tanto esclamare sono fatte roche; onde se io ora non l'odo, che speditamente mi parla; forse non l'vdirò mai più per l'auuenire; mercè alla mia ostinazione, che alla misericordia sua farà perder la voce.

Da questo Stato presente vedo, che la sua Pietà così certamente m'inuita, e con tanta premura, come se la Riforma dello Stato, che sono per fare, fosse vn suo grandissimo interesse, ò che da quella dipendesse qualche grande suo auantaggio, e la sua allegrezza; onde io sarei ben degno di mille inferni, se nel farla, ricusassi di seruirlo con tutta la perfezzione à mè possibile con la sua grazia; ò rigettando ogni pretesto contrario, non mi dassi tutto nelle sue mani per seguitarlo, quanto più da vicino io posso, ed imitarlo, Crocifisso ancor io nella mia croce.

II.

Moto dell' Anima per l'affetto nella volontà.

QVeste verità conosciute: mi eccitarono più affetti; fià gl'altri vno à Giesù Crocifisso; e mirandolo con gli sguardi interni pieno di confusione, alzai le voci del cuore, e dissi così. Se dalla vostra compagnia, ò mio Dio Crocifisso per mè, voi non escludeste i ladroni, se voi con le voci, che io sento, gli chiamate à voi, eccone vno de' più famosi, che contro la vostra santissima volontà, hà disposto delle vostre creature, e le hà sottoposte a' vostri inimici; acciòche essi v'insultassero, vi schernissero in faccia dell' Vniuerso. Ecco vn'assassino, che con i mali esempj hà spogliato nella strada della salute, tante anime della vostra grazia. Ecco chi con gli scandali della vita altretanto è lontano da voi per virtù, quanto vicino per dignità del grado. Fate questa giustizia, ò mio Rè de' Crocifissi, che in pena de' miei delitti, s'alzi vicino à voi vna croce ancora per mè. Io allora, che sarò inchiodato in questa croce, ed agonizarò frà le pene per qualsiuoglia afflizzione, che nella Riforma dello Stato mi soprafaccia, dirò, e con molta più ragione del ladro fedele à Voi; *Et nos quidem iustè: nàm digna factis recipimus.* (*Luc.* 23.41.) Mà questi che auanti à gli occhi miei per saluarmi muore innocente, e crocifisso per me, *Hic autem quid mali fecit?* Così per quanto sieno per essere nella mia croce, che mi apparecchiate, gl'affanni miei, l'angoscie della mia carne, lo spirito mio non si abbatterà; mà con vmile, mà con certa fiducia d' essere esaudito dirò à voi. *Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum.* (*Ibid.* 42.) Non vi porgo solamente la supplica in riguardo al Regno, che auerete in Cielo. *Memento mei* nel Regno, che voi qui in terra acquistate all'Eterno Padre nell'anime fedeli. Regnate, ò Dio mio crocifisso dentro il mio cuore ribelle: scacciate da quello le squadre degl'inimici infernali, che lo possiedono, ed entrate voi à possederlo con braccio potente; che io nelle mani della vostra Pietà totalmente lo rendo.

III.

Quiete dell' Anima nel proposito.

COn questo affetto sincero hò procurato d'andarmi disponendo, se non à nuoua Elezzione, almeno alla Riforma vicina dello Stato, nel quale io sono. Nõ è possibile, che questa siegua senza cõtrasto, mercè a' mali abiti, che con l'età sono meco cresciuti; mà io non pretendo formarmi con la Riforma vno Stato da gioire, secondo l'intelligenza del Mondo, e della Carne. Anzi nè meno lo cerco tale per le delizie dello Spirito. Io non lo merito: e se alla miseri-

cordia di Dio piacerà di renderlo tale, sarà vn miracolo della sua bontà; io non lo cerco; Nella Riforma dello Stato mio cerco Croce da morire, non diletti da ricreare la vita. Nell'eleggere vn grado di qualche perfezzione ben vedo, che mi si opporranno difficoltà, malincomie, tedj, pene; lo sò, nè voglio esaminare, se sieno vere, ò nò. Le accetto per vere, e le voglio, perche cerco Croce da penare: non letto da riposare, ed à questa mi offerisco: nè mi accaderà cosa così contraria al mio senso, che io non debba dire, *& nos quidem iustè: nàm digna factis recipimus*. Purche Cristo regni in mè, poco importa doue io mi sia. Ed in quali circostanze ciò sia per seguire &c.

I V.

Ragioni da stabilirlo.

P. Direttore. Così è: perche se Cristo regnerà in voi, niuna sollicitudine auete à prenderui di voi stesso. E che? Si può forse sospettare dell'infinito amore di chi hà dato la vita per voi, che in mezzo alle affliззioni, che incontrate per andare doue egli vi chiama, sia per abbandonarui senza conforto? *Nolite timere pusillus grex*, (*Luc.* 12.32.) diceua Giesu a' suoi Discepoli, che si erano impauriti dell'altezza dello staccamento totale, al quale egli l'inuitaua, da tutte le cose create, e da tutte le sollecitudini del futuro: *Nolite timere*, diceua egli: ma con qual ragione lo persuade? Eccola: *Quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum*. Il conseguente à questa ragione qual'è? Adunque *vendite, quæ possidetis, & date eleemosynam*. Non solo non v'impauurite della pouertà, e del corteggio affollato, che quella seco porta di dolori, e disonori, mà andatela à cercare in vno sproprio totale di tuttociò, che auete, e potete auere. E che? Temete forse, che la sua Diuina Prouidenza resti talmente angustiata, che à prouedere al Bene del piccolo numero degl'eletti non sia sufficiente? Temete, che il Supremo Pastore non sia per essere sollecito della sua cara greggia? Come può essere, se egli vi è Padre? Se egli si compiace sommamente fino dal principio della vostra vocazione d'auerui destinati à regnare? E dubitate, che sia per dimenticarsi di prouedere alla vita vostra, e farui viuer contento colui, che pensa à farui regnare? Non vedete, che con questa promessa sradica dal profondo del cuore à lui fedele, ogni sollecitudine penosa del futuro? *Aufert spes anxias; omnem excludit timorem, quando in exordio ipso, regnum nascentibus pollicetur*; dice San Pier Grisologo (*Serm.* 25.)

Mà quello, che io hò vdito con mio più particolare contento è, che abbiate fatta quella supplica à Giesù Crocifisso, che si ricordi di voi nel Regno, che egli morendo crocifisso acquistaua al suo eterno Padre, facendosi perfetto esemplare de' Crocifissi. Niuna supplica pare à mè così degna da essere esaudita da lui in croce, quanto questa, di chi, come lui, vuol morire crocifisso nella perfetta soggezzione della propria, alla volontà dell'Eterno Padre; ed altro non chiede, che dare à quello la maggior gloria, e farlo in sè perfettamente regnare, ad ogni costo delle pene sue. Quest'è partecipare di quel Regno stesso, che l'Eterno Padre hà dato al suo Figliuolo: e questo è quel gran titolo di gloria, e d'onore, del quale si preggia Giouanni Apostolo nel principio della sua Apocalisse. *Ego Ioannes frater vester, & particeps in tribulatione, & Regno, & patientia in Christo Iesu.* (*Apoc.* 1.9) Oh beato chi lo conosce, e l'intende! *Christus fauos post fella gustauit*, dice Tertulliano: *nec antea Rex gloriæ à cœlestibus salutatur, quàm Rex Iudeorum fit proscriptus in cruce*. (*De coron. mil.*) Si hà forse da trattare in diuersa maniera con il Figliuolo dell'Vomo, di quello, che si tratta con il Figliuolo di Dio? Voi lo vedete.

§. II.

Li veri beni à chi gli conosce, ed elegge, sommamente vtili riescono in prattica. Il sommo de' beni è lo spirito buono, che ci insegna à ben impiegargli; facendo del Temporale vn Credito di Regno Eterno.

I.

Moto dell'intelletto per la cognizione.

P. Secondo. Sù l'auuertire, che si è fatto al desiderio, che fece operare in così

così marauigliosa risoluzione la Maddalena, hò conosciuto, che fù questo desiderio in lei nobilissimo; ed il più degno di quanti mai n'ebbero quelli, che per ottener grazie, ricorsero al Redentore. Per intenderlo mi sono valuto di quello stesso argomento, che portò Giesù à Simone Fariseo, per illuminarlo. A chi da Dio si tà dono maggiore, più egli merita d'ottenerlo, e quegli lo dice. *Cui minus dimittitur minus diligit;* (*Luc.*7.) Mà à Maddalena fù fatto vn dono senza pari, per quello, che si è considerato. Adunque si vuol dire, che sopra ogn'altro, che à Giesù ricorse, ella ebbe merito d'ottenerlo. Mà qual fù questo merito? Hò creduto, che fosse il sapere stimare frà i doni, che Giesù era venuto dal Cielo à portarci in terra quello, che sopra gli altri tutti era degno d'essere dato da lui, e domandato da noi. Molti andauano da Giesù, e di giorno, e di notte, e nella casa, e nella strada, e nelle campagne: mà chi voleua la sanità per sè, chi per i suoi, chi decisioni di liti temporali, chi voleua dignità, chi preeminenze; le quali cose tutte erano temporali, e qui terminauano tutte le domande, tutti i ricorsi: E Giesù, che spasimaua per darci il vero bene, à gran voci esclamando diceua. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat:* (*Ioan.*7.37.) ed à gli amici suoi. *Vsque modo non petistis quidquam in nomine meo, petite, & accipietis; vt gaudium vestrum sit plenum.* (*Idem* 16.24.) Sola frà tutti seppe Maddalena domandare qualche cosa; mentre gli altri domandauano niente. E che domandò? che Giesù Dio, ed Vomo si contentasse, che ella morisse a' suoi piedi per dolore di auerlo offeso; e protestando, che questo dolore nasceua da puro amore verso la sua infinita bontà; e non altro. Mà che fece per arriuare à questo suo Fine? Vi adoperò quanto v'ebbe di creato. Io dissi allora non mi marauiglio più delle grazie concedute à Maddalena; mà me ne compiaccio, ed esalto la liberalità di Dio, che tanto volle darle; e la sagacità santa di Maddalena, che tanto seppe domandargli. Volle egli mostrare quali erano i veri beni, dandoli à colei, che *dilexit multum*, e per questo medesimo da lui gli domandaua, e gli diede in tanta abbondanza sopra quello, che domandaua, che diuenne Maddalena vn miracolo dell'Amore, e della Potenza di Dio.

Di quà passai ad vn'altra considerazione, che mi hà cagionato qualche moto nell'anima. Io portai al confronto quel molto, che aueua consumato Maddalena, seruendo alle sue passioni nella sua vita mondana; con quel poco, che aueua impiegato negl'ossequj del Redentore: quello fù per anni, questo fù per qualche parte di vn'ora: in quello si spesero largamente tutte l'entrate; in questo vi fù il consumo di poco vnguento. Si sparsero qui lagrime a' fiumi, sì; mà per lauare il cuore. Là se ne viddero mari, mà ragunati dagl'amori impuri, per maggiormente imbrattarlo: Qui furono stillate dal fuoco purissimo dell'amore di Dio; là furono estratte dal vero fuoco della rabbia, dalle gelosie. In questa guisa paragonando Maddalena à Maddalena medesima, viddi quella grandissima differenza, che vi è frà chi serue à Dio, e chi serue al Mondo ancora in questa vita mortale; e frà gl'oggetti visibili; e temporali. Dalla seruitù del Mondo riportò Maddalena la perdita delle ricchezze, che spese in comprare i suoi disonori; l'auuilimento della sua nascita, e del suo corpo; l'infamia, e l'abbominazione di peccatrice. Dalla seruitù del suo Dio Maddalena riportò l'impiego vtilissimo della robba, consacrandola tutta al volere di Dio; e ne fece tesori per il Cielo. Nobilitò sè stessa santificando le sue più nobili membra con il contatto de' piedi immacolati di Dio fatt'Vomo: e fino à tãto, che il Mondo sarà Mondo; e ne' secoli futuri aueranno orecchie i fedeli da vdire l'Euangelio, e lingua da lodar la virtù i Ministri di Cristo; Maddalena sarà esaltata per ciò, che fece, con la voce di tutti i secoli, e di tutte le nazioni; e ciò, che disse di sè gloriandosi in Dio la Regina delle Vergini, Maria sempre Vergine, potrà esser commune à Maria Maddalena Regina delle Penitenti. *Beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna qui potens est.* (*Luc.*1.48.)

II.

Moto della volontà per l'affetto.

QVI mi si accese l'affetto verso Giesù mio caro Redentore, e dissi à lui: Quanto voi siete degno d'essere

sopra

sopra tutti puntualmente seruito, ò grande Figliuolo Dio! Che bell'impiego è, metter nelle mani vostre quanto si possiede; e donare à voi ciò, che abbiamo auuto da voi, per non perdere quello, che ci auete donato voi! &c. Deh misero mè! che cosa hò io riportato dalle fatiche, che hò fatte fin qui, per altri, che per voi; ò per altro fine, che per piacere à voi? Vanità, afflizzione di spirito, ed inutile pentimento! Mà sia stato mio grauissimo errore l'auer operato così per tanta gran parte della mia vita; qual castigo io meritarei, se in questa occasione, nella quale voi mio Dio, Sapienza dell'Eterno Padre mi comunicate tante viue cognizioni della verità, mi restassi così? Deh vi prego, che esaudiate ancor mè pessimo peccatore. Io non vi domando sanità, non robba, non onori, non vita longa da godere quello, che mi auete conceduto; Vi domando morirmi qui di dolore, per auere offeso vn Dio così buono, come Voi sete. Mà se pure volete, che viua. *Spiritum rectum innoua in viscеribus meis*, (*Psal.* 50. 12.) ci auete detto, che il vostro Eterno Padre non negarà à chiunque lo domanderà, *spiritum bonum*. Io ve ne supplico per quell'ardentissimo desiderio, che voi auete sempre auuto della conuersione de' peccatori: empitemi il cuore di questo spirito buono, che mi indirizzi nell'atto della prossima Riforma per rendere il mio Stato Migliore. Fate voi, che lo spirito buono mi animi, à cercar l'Ottimo, nell'Ottimo modo; e sopra tutto vi prego, che queste mie preci, non suaniscano in complimenti diuoti &c.

III.

Quiete nel proposito.

SV questo affetto hò risoluto applicare seriamente à conoscere in qual modo posso impiegare, non solo meglio, mà ottimamente quanto hò di bene temporale, e la vita, che mi rimane. Forse questa sarà di poche settimane. Adunque tanto più è necessario il farlo: perche la perdita per il poco tempo, nè pure è stimabile al Mondo: e le perdite fatte fin qui, se la misericordia di Dio non vsa dell'infinita sua liberalità in accettarle, con l'opere di questo poco tempo non sono compensabili à pieno. Mà quando pure il tempo, che rimane, fosse di anni; non possono essere molti: ed è misericordia di Dio, che accetti questi auanzi delle mie pazzie, auendo io in suo disprezzo impiegati gl'anni migliori. Mà quando fossero ancor mille, sono altro, che vna breue giornata. *Vnum verò hoc non lateat vos chariſſimi, quia vnus dies, apud Dominum ſicut mille anni, & mille anni ſicut vnus dies.* (2. *Petri* 3. 8.) Anzi è vn breue momento. Anzi vn punto già scorso in paragone dell'Eternità. *Mille anni ante oculos tuos: tamquàm dies externa, quæ præterit.* (*Psal.* 89. 4.) Mà checche sia; quanto più longo è il tempo, che rimane, tanto è maggiore il vantaggio per mè di bene impiegarlo; e tanto sarebbe maggiore il danno dello spregarlo. Tutto stà, che io mantenga fedelmente à Dio questo proposito, come di buon cuore, ora à lui io l'offerisco.

IV.

Ragioni da stabilirlo.

PDirettore. Io per mè non hò giàmai saputo rintracciare, come essendo l'Vomo interessato al pari del suo bisogno, che vuol dire niente meno dell'infinito; e tutto applicato à fuggire la debolezza della pouertà, ne' pochi anni, che viue; si fidi poi in questo suo gran negozio d'altro corrispondente, che di Dio, che è l'vnico, e solo, che in questo suo credito à misura del suo desiderio può corrispondergli; e solo è senza pericolo di fallire. E doue troua l'Vomo, chi delle fatiche sue gli renda frutto proporzionato, ò dureuole; se le creature tutte sono tutte creature; cioè per sè medesime mancanti; e che vanno ad vn certo, ed ineuitabile fallimento? Che può assicurare chi hà per suo capitale la pouertà d'ogni cosa? Voi auete auuertito, l'vtilissimo traffico con Cristo della Maddalena; e l'auete ottimamente ammirato. E certo se vogliamo riguardare l'opere dell'ignoranza vmana, è caso marauiglioso, perche è raro negl'Vomini, che con questa applicazione, vno imphieghi tutto il suo à guadagno con Dio; mà se riguardiamo lo stile, che Iddio tiene con chi traffica con essolui, è caso d'ogni giorno, d'ogni ora.

Io

Io vi prego, che vi ponìate auanti à gli occhi quel saldo finale de' conti, che farà Giesù, che vuole essere nella similitudine riconosciuto per Dio, mà per Dio mercadante. *Simile est Regnum Cælorum homini negotiatori.* (*Matth.* 13.45.) Questo gran Mercadante nel fare de' conti alla presenza di tutto il Mondo, legge nel suo libro de' debitori, e creditori le partite opposte, e si chiama à debito vn bicchier d'acqua, vn boccone di pane dato à suo conto, e d'ordine suo ad vn pouerello: Vno straccio logro di veste, data ad vn mendico; quattro passi impiegati per visitare, e consolare vn' infermo, vn prigione: l'albergo dato ad vn pellegrino di sua commessione; e confessa ciascheduna delle partite, notate nel libro suo, con somma fedeltà, ed accuratezza. Notaste mai, che egli facesse menzione d'alcun credito suo? E' che diceste: Voi auete da auere da mè; ed io deuo farui buone tutte queste partite di mio debito: le confesso. Mà voi ancora douete à mè nelle partite del mio credito qualche cosa. E quale? Douete per quello, che auete spregato di mio nell'abbuso delle creature senza mio ordine, anzi contro la mia volontà, ne' vostri peccati: Dieci mila talenti. (*Matt.* 18.) E più, mi douete per l'amministrazione de' beni miei, che sono le prerogatiue, che auete auute, le perfezzioni, delle quali siete stati dotati, che io hò dati in vostro potere, ed à vostra disposizione mà ad impiego vtile per mè. Altrettanti. Voi mi douete per vn'assistenza perpetua, di tutte le creature, che d'ordine mio, ed à mio conto vi hanno somministrato non solamente gli alimenti per viuere; mà delicatezze per deliziare, nè solamente à proporzione del bisogno, mà à douizia, à strazio del vostro piacere. Altrettanti. Voi mi douete gli anni della vostra vita, la vostra sanità, ed vso spedito delle membra: Voi le potenze dell'anima. Voi l'Essere. Voi douete tutto voi stesso. Sono forse partite dubbie queste, che si possino in qualche modo negare? Mà oh Dio! Chi ne parla in questo saldo? chi ne fà menzione? chi le accenna almeno, e poi le dona? Nò dice Giesù, non trouo altro ne' libri miei. *Esuriui, & dedistis mihi manducare &c.* (*Matth.* 25.35.) Mà via sù volete pagarle; sodisfateni adunque. Mà che paga è questa? *Possidete Regnum!*

Io vi prego à ponderare da voi queste due parole, perche nè io posso lasciarle così, nè il tempo vuole, che le consideri d'auantaggio. Al credito di vn bicchier d'acqua corrisponde, oh Dio! vn Regno! e che Regno! ed à chi creditore se ne dà il Possesso!

Mà quando io credeua d'auere scoperto il sommo della liberalità di questo liberalissimo Mercadante, San Giouanni Grisostomo mi scuopre vn'altezza, che non può misurarsi dall' Vmano pensiero. Il Santo osserua, che Giesù Cristo non dice semplicemente; Possedete ciò, che io vi pago à conto del vostro debito, e siamo del pari col saldo. Non dice; Io vi dono i miei crediti; io vi dono vn regno. Nò: Non dice così, mà dice. *Possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi.* (*Ibid.* 34.) Io vi dò quello, che è vostro, perche fin dal principio della creazione dell' Vniuerso l'Eterno Padre l'hà apparecchiato, e conseruato per voi. *O quantæ gloriæ quantæque beatitudinis hæc verba sunt! Non dicit accipite, sed hæreditate quasi propria, quasi paterna, quasi vestra, quæ vobis à principio debentur.* (*Hom.* 80) Possedete il Regno, che è vostro ereditario sopra il quale voi ci auete azzione, oggi io non sono donatore, son Giudice: non è liberalità questa mia, è Giustizia. Voi sarete Regi grandi nella gloria, perche il mio Padre vi hà adottati. Io perche, *quod vni ex fratribus meis minimis feciſtis, mihi feciſtis.* (*Ibid.* 40.) confesso il debito, e sarò vostro debitore in eterno: e già che i beni miei tutti son vostri: nè à mè altro resta, che la persona, pagateui col possesso di questa in eterno. *Ego ero merces tua.* (*Gen.* 15.1.) Or ditemi di grazia chi può concepire questa finezza diuina? Iddio dona tutto, donando sè stesso; mà nasconde tutta questa sua infinita liberalità in vn debito di giustizia, e debito per vn bicchier d'acqua! Chi può comprenderlo? Mà fermateui, ed argomentate ora così: Se tanto deue per vn bicchier d'acqua, che dourà Giesù a chi in vna perfetta rinunzia gli dona sè, e tutto il creato?

L'Eter-

§. III.

L'Eternità è ottima Regola da conoscere il Bene, & il Male, per ogni Elezzione, ogni Riforma.

I.

Moto dell'intelletto per la cognizione.

PTerzo. Trattandosi della Elezzione dello Stato, per quanto io abbia fatto diligenza in cercarne frà quelli, che io vedo cercarsi dagli Vomini in questa vita mortale, niuno hò saputo vederne, che di suo genere mi assicurasse la quiete del cuore dagli affanni del timore, e dalle afflizzioni della speranza. Nè mi parue gran cosa, non auerlo saputo discernere frà quei tanti, che essi sono col piccolo lumicino del mio debolissimo intendimento; sapendo, che nè meno lo trouò, ò seppe trouarlo il Rè de' Sauj per sè, con quella piccola onnipotenza delle sue immense ricchezze; e con le inuenzioni del suo impareggiabile sapere, nel fiore degl'anni, in vn Regno dotato allora da Dio, di felicità temporali, sopra tutti gl'altri Regni dell'Vniuerso. Basta leggere il primo, e secondo capo dell'Ecclesiaste per sapere da Salomone con infallibile certezza, che l'impiego generale d'ogni Vomo, che viue, è faticare per esser misero, e fabricare per la rouina. Finalmente col lume, che Iddio si è degnato darmi, hò auuertito, che gli Stati, che così riescono insufficienti alla quiete del cuore, non sono altramente fondati in luogo à proposito per sostenerla. La Ragione è in pronto. Questa terra, nella quale viuiamo; per quel gran terremoto del peccato d' Adamo è tutta smossa, e và rouinosamente cadendo; onde è impossibile, che le fabriche, che vi si fondano, non sieno sempre in procinto di rouinare. Hò nondimeno trouato luogo à proposito per fondarui la sicurezza alla quiete dell'animo, senza che venga sturbata dall'oppressione de' pericoli souraſtanti: nè dobbiamo cercarlo molto lontano da noi, perche vi stiamo nel mezzo: basta che si rifletta, per ritrouarlo, al luogo, nel quale attualmente noi siamo. Questo è frà due Eternità. L'vna di Bene, l'altra di Male. L'vna difende la quiete del cuor nostro dalle speranze vane; L'altra l'assicura da vani timori. Oh che quiete gode il cuore fondato frà queste due Eternità, allora quando riflette, che tutto il Bene, che può sperare in questo Mondo, non è eterno! Tutto il Male, che può temere non è eterno! Onde nè per questo Male, quando souraſti, che non è l'Inferno, si deue atterrire; nè per quel Bene, quando si perda, che non è il Paradiso, si deue affannare. Parue à mè considerandomi frà queste due Eternità, d'essere in quello Stato di virilità, nel quale vediamo veramente, quali sieno state negl'anni primi della fanciullezza, le materie più serie de' nostri interessi; e de' nostri grandi negozj: e quali timori di perdite, che ne' nostri giuochi puerili, ci hanno contristati, e fatto piangere inconsolabilmente; e che speranze di guadagni ci abbiano fatto giubilare, e non inuidiare à Regi le loro fortune. Mà finalmente l'ignoranza di quella età imperfetta merita compassione. Ciò che come furore da stolto, deue condannarsi, è la continuazione nell'essere bambini nelle voglie nostre, fino à cento anni! E che perdo io, se eleggendo vno Stato, nel quale mi assicuro l'Eternità, de' Beni; perdo tutto quello, che posso sperare di Bene temporale? E che temo io, se eleggendo vno Stato, nel quale mi esento dall'Eternità de' Mali, mi espongo, e sottometto à quanto posso soffrire di Male temporale? Voi lo vedete.

II.

Moto della volontà per l'affetto.

QVI burlandomi di quei timori, e di quelle speranze, che à guisa di turbini spauentosi pongono sossopra il Mare, e la Terra; per risoluermi ad operare da Vomo, voltai lo sguardo all'Eternità, ed esclamai. Oh Eternità, che non hai fine giàmai; e tutta sei in qualsiuoglia parte di tè; se io ben ti comprendo, quanto assicuri il mio contento! Deh mio pouero cuore, perche adoperi nelle risoluzioni tue altra misura? Deh anima mia creata per godere Iddio, che speri tù, che à questo infinito Bene s'auuicini; onde ti si renda difficile staccarti da quello, che te ne impedisce

sce l'acquisto? Che temi tù di patire, che possa venire al paragone di quel Male, che è per la sua durazione infinito, al quale la fuga di questo ti dispone! Oh Beni eterni da mè poco stimati! e pure sete degni di tanta stima! Oh Mali eterni da mè poco temuti! e pure così ragioneuolmente douete esser temuti! Deh mio Dio, rauuiuate nella mia mente la fede alle vostre diuine parole, con le quali mi auete mostrata la verità. Fortificate la debolezza della mia volontà, che tirata dalle sue male inclinazioni, per il temporale non si cura dell'eterno: scolpite mio caro Redentore con vno di quei chiodi, che vi fermarono in croce, nel più viuo del mio cuore, nel più chiaro della mia mente, a'caratteri indelebili l'*Eternità*. Sia questa l'impronta d'ogni mio pensiero, d'ogni desiderio, sia d'ogni mio affetto. Sù queste due saldissime colonne si fondi ogni opera mia. *Et ibunt hi in supplicium æternum: iusti autem in vitam æternam.* (*Matth.*25.47.) Sieno queste le mete vltime de' miei timori, delle mie speranze. La vostra santissima Vmanità, *propositò sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta*, (*Hebr.*12.2.) Hà più da sapere la mia ignoranza nel temere, e nello sperare di quello, che abbiate saputo Voi Sapienza dell'Eterno Padre per la vostra santissima Vmanità? Mondo, io mi protesto: per l'allegrezze tue, per i tuoi beni, non hò vna speranza da perdere: per le pene tue, per i tuoi mali, non hò vn timore da spregare. Sieguo vn Dio, che mi precede, & ad vna nuoua vita m'incamino sù l'orme sue; per il suo fine; ed ancor io, *propositò mihi gaudio, confusione contempta sustineo crucem*. Per quel Bene, che spero, non temo questo Male, che vedo: perche questo è temporale; quello è eterno.

III.

Quiete nel proposito.

SV' questo affetto hò fondata vna risoluzione da metterla in prattica in questa nuoua Elezzione di Stato, ò di Riforma, e miglioramento di quello, nel quale sono, ed è: Di cominciare à fare in questo Mondo quello, che farò eternamente nell'altro; se Dio per sua misericordia mi ammetterà à regnare con essolui. Io allora mi riderò di tutto quello, che gli Vomini del Mondo apprezzano, cercano, e tanto bramano; con tanta sollecitudine, con tanto dolore, con tanti affanni. Adunque sauiamente comincierò à fare nel tempo di questa vita quello, che farò per tutta l'eternità; e nel farmisi auanti i beni, che io posso godere, ò posso acquistare; e che vorranno auer parte nelle mie risoluzioni, facendosi oggetti delle mie voglie; gli esaminerò accuratamente, se mi giouano, ò nò per l'eternità: Se negl'anni eterni non hanno ciò, che può renderli à mè desiderabili; nè per acquistarli, mi tormenteranno le speranze; nè per non perderli, i timori mi spauenteranno. Forse nel risoluere mi si faranno incontro per intimorirmi quelle pene, quelle desolazioni, quei dolori, che ò precedono, ò accompagnano le grandi risoluzioni, di chi volge affatto le spalle al Mondo, e vederò ne' conseguenti, che quelle portano, gl'altri della mia condizione, della mia età, con le abilità medesime, caminare prosperamente frà gl'applausi, ed auanzarsi à grandi impieghi nel Mondo; e mè come scordato restare sù la terra, ed appena auere chi mi fauorisca d'vno sguardo di pietà. Esaminerò allora questi accidenti, che funesti rassembrano; e se non ne riceue alcun pregiudizio l'Eternità, anzi per quelli maggiormente si assicura; farò ancor io ciò, che nell'estremo delle pene sue diceua scherzando Giob abbandonato. *Confabulabor cum amaritudine animæ meæ.* (7.11.) Mi spasserò ancor io con quelle amarezze, mi ricreard con quei timori, mi riderò di quegl'inuidiati successi, perche farò lo stesso in tutta l'Eternità. Vedo che se farò gran caso della purità della coscienza, ò pure auerò gelosia del gusto di Dio, si ecciterà contro di mè lo sdegno di chi può rendermi questa vita infelice: mà io mi riderò del timore del Male, che à mè sourasta; perche farò lo stesso negl'anni tutti dell'Eternità. Pouertà, ricchezza, diletti, dolori, onori, ò disprezzi, appresso di mè tanto valeranno per l'auuenire, quanto si spendono nell'Eternità, e gli spenderò in questo esilio per quello, che essi vagliono nella mia Patria. Quei Beni, che offeriscono contento, non gli spero; Mali, che minacciano affanni, non gli temo. Sono creato per l'Eternità: per altro, non hò

nè speranze, nè timori; e se volete sapere il perche? *Cogitaui dies antiquos*; dirò così fermamente in faccia à tutti, *& annos æternos in mente habui.* (*Psal.* 76. 6.)

IV.

Ragioni da stabilirlo.

PDirett. Nè più vtile, nè più sauio parto di quello, che ci auete proposto si può abbracciare, da Vomo, che hà punto di fede; non solamente nell'occasione presente della Elezzione, ò Riforma, mà in qualunque altra, che sia, e voglia con essa stabilmẽte regolare la sua quiete, ed i suoi interessi. Qualunque sia lo Stato nel quale egli viua; ò lo elegga per viuere; se misura gl'oggetti delle speranze sue, de' suoi timori con la misura dell'Eternità; nè farà vn certo, ed assicurato scandaglio, e darà à ciascheduno il suo prezzo, e lo pagarà quel tanto, che vale, e non più. Non così colui, che gli misura con la misura del Tempo: poiche essendo questa misura incerta, ed ingannevole, non è giusta misura dell'essere di quelli; ò grandi, ò piccoli alla proporzione del nostro bisogno. Onde è, che nelle risoluzioni, che sopra quelli si fanno; à questa misura si può perdere assai, e sbagliare all'ingrosso: ed è stolto, colui, che se ne serue. Mi souuiene à questo proposito il successo raccontato da Giesù Cristo, e riferito da San Luca nel suo Euangelio, (*cap.* 12. 20.) che à voi è noto. Vn Riccone, che aueua in quell'anno fatta vna raccolta copiosissima di grano e d'altro, da' suoi grandi poderi, non sapendo doue riporlo, disegnaua nuoue fabriche di più vasti granari: e compiacendosi della sua felicità, si esortaua à gioire, à godere; e diceua à sè stesso. *Anima mea, habes multa bona, posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare.* (*Luc.* 12. 19.) Fin qui non vi è altro, che vno degl'ordinarj disegni, che secondo l'arte del Mondo, e con la misura degl' anni si fanno tuttodì da mondani felici, cioè Viuere, e Godere. In questo mentre egli vdì il Grande Iddio, che con voce spauentosa di tuono rimbombandogli al cuore, gli disse così. *Stulte hac nocte animam tuam repetunt à te: quæ autem parasti cuius erunt?* (*Ibi.*) Forse considerando il fatto, aurebbe detto qualch'vno. Egli è bensì misero, ed infelice questo Ricco, al quale con la felicità sù le labbra, manca il poterne godere all'improuiso: mà perche chiamasi stolto per il suo disegno? Anzi pare, che meritasse d'esserne riputato sauio, e prudente; disegnando vn luogo più capace, ed ampio da riporre in sicuro i suoi grani; e pensando al futuro, aspettare le congiunture più vantaggiose da esitarli à gran prezzo; col quale moltiplicando il diletto, ed il godimento, aurebbe ingradita ancora al pari de' nuoui granari, la sua felicità. Mà Iddio, quantunque quegli fosse infelicissimo, e nell'estremo delle miserie; non lo chiama nè misero, nè infelice, mà stolto: perche delle miserie sue, e de' suoi mali era Radice vnica la maliziosa Pazzia. *Audi miser*, dice San Basilio. (*Hom.* 6.) *Audi te dignam appellationem, quam nullus hominum, sed Deus indidit. Stulte hac nocte animam tuam abs te repetunt.* Oh misero di tè! *Superat æternam pœnam irrisio ista stultitiæ!* O quanto è fallace quella misura, che adopri per le risoluzioni, che fai, stolto infelice! Il porre l'occhio à quel cumulo d'anni, e dire all'anima tua, *habes multa bona reposita in annos plurimos*, che cosa ti fà eleggere con la misura, che hai pigliata? che risolui? Eccolo. *Hoc faciam: destruam horrea mea, & maiora faciam; & illic congregabo omnia, quæ nata sunt mihi, & bona mea.* (*Sup.* 18.) Mà sei tù venuto al Mondo per questo Fine? Vi sono altri beni, altre raccolte per tè, che in questi granari terreni non si ripongono? *Et dicam animæ meæ. Anima habes multa bona, requiesce, epulare, comede, bibe.* (*Ibi* 19.) Che risoluerebbe di meglio il più stolido frà tutti i giumenti? Deh stolto! Ed all'Eternità non pensi? E tù stimi *Annos plurimos*, tù ne fai caso; e disprezzi *annos æternos?* e già vi hai posto il piede? Già è tramontato quel Sole, che per tè più non rinascerà. *Hac nocte repetunt à te animam tuam*, (*Ibid.* 20.) e non te ne auuedi? Oh se in tanta copia di beni, con gl'anni eterni auessi misurate le tue risoluzioni; altri granari auressi rifabricati nelle mani de' poueri; altro riposo, altri diletti auressi apparecchiati all'anima tua, degni d'vn' Vomo creato per l'Eternità, e non proporzionati a' lupi, a' rospi, alle serpi. *Quid vanæ spei inhæresis, & inhiat?* dice ottimamente

San

San Gregorio Nisseno. *Diruens, ædificans, congregans, genio indulgens, longos annorum ambitus spei vanitate in horreis concludens? An non vna nox illam somniatam spem confutabit, & quasi vanum quoddam insomnium super re vana confictum?* (*lib. de orat. Dominica orat.4.*) Tanto importa nelle risoluzioni, che si prendono per eleggere lo Stato, ò per riformarlo; l'auere auanti à gli occhi non *annos plurimos*, come questo stolto; mà, come voi con il Santo Rè Dauid ci auete sauiamente auuertito, *dies antiquos, & annos æternos*.

§. IV.

L'Vmiliazione di Cristo è base dell'esaltazione di chi vuol inalzarsi alla perfezzione. Poco cresce chi ricusa di molto operare, e molto patire. Il Meglio, hà da essere, non termine, mà stimolo all'Ottimo. Non è Discepolo nella Scuola di Cristo colui, che non impara ogni dì ad esser migliore.

I.

Moto dell'intelletto per la cognizione.

PQuarto. Giesù Cristo Figliuolo di Dio genuflesso a' piedi di Giuda Apostata, e Traditore per lauarglieli, è vno spettacolo, che tanti, e tali misterj in sè contiene; che ad intenderli, e contemplarli, non vi si richiede meno tempo, che l'Eternità beata in Cielo. Io come hò potuto, vi hò fissato vno sguardo interno, e ne sono rimasto attonito. Il Signore hà vsato meco questa misericordia, che mi è paruto viuamente, che egli si veniisse à porre auanti di mè, che mi figuraua d'essere in vn canto di quella stanza à rimirarlo; e che in quell'atto d'vmilissimo seruo genuflesso, volesse à mè lauare i piedi; allora mi si aprì l'intelletto ad intendere, che era grande quel fatto, che stà registrato nell'Euangelio; mà grandissimo ciò, che in quello per mio beneficio si figuraua. Nella cena, dalla quale egli si leuò, *surgens à cœna*, intesi che altra cena, altro banchetto era la felicità della gloria, che fino dal primo istante della sua concezzione douеuasi à quella sacratissima Vmanità; che dalla figura di questa cena veniua rappresentata. Viddi, che leuatosi da quella cena, *posuit vestimenta sua*; (*Io: 13.4.*) cioè depose le doti douute al corpo glorioso, che erano propriamente, *vestimenta sua*, vesti della sua Vmanità; ed in quell'atto di seruo, che allora fece, ponendo dell'acqua in vna conca per lauare i piedi infangati de' Discepoli suoi; intesi ciò, che voleua fare à mè: cioè purgare i piedi all'anima mia (che sono gl'affetti, cõ i quali ella camina per le cose create) lordi, e fetidi per le sozzure abominеuoli di tanti grauissimi peccati, per i quali, quelli erano passati. Allora pose acqua elementare nel vaso; mà per mè pose nel Sacramento della Penitenza, come in vn vaso capace, non acqua commune; mà tutto il suo Sangue, e quelli, *linteo quo erat præcinctus abstersit*; perche nella purissima carne sua, prese, e purgò tutte le mie lordure; *& verè languores meos ipse tulit, & dolores meos ipse portauit.* (*Is.53.4.*) Or in questa forma vedendolo auanti à mè genuflesso; e che fino à questo segno, *humiliauit semetipsum*, cercai il fine di questo suo prodigiosissimo operare; e nelle medesime sue parole lo ritrouai, *Si non lauero te, non habebis partem mecum*. (*Io: sup.8.*)

II.

Moto della volontà per l'affetto.

ESclamai allora stupito. Oh che amore incomprensibile! Giesù Figliuolo di Dio viuo; che rilieua a' vostri interessi, che io abbia parte con essouoi? Che gloria acquisterete, che sia degna di questo fatto? che bisogno voi auete di mè, che sono vilissima creatura, ed indegnissima d'essere guardata da voi? che cosa posso io fare giàmai per voi, che da innumerabili creature non si possa fare senza paragone meglio di quello, che io possa, ò sappia fare? Che hò di mio, se non peccati, e miserie? e sopra vn soggetto il più miserabile di quanti ne sieno sopra la terra, voi oh Dio! auete posto lo sguardo del vostro amore; e volete voi à mè lauare i piedi? A mè? E non con acqua, mà col vostro sangue? ed in atto supplicheuole v'inginocchiate, acciòche io mi contenti, che voi me gli lauiate! Oh gran Figliuolo di Dio, che è quello, che voi volete fare? e perche volete voi farlo? E quan-

do io non abbia parte con essouoi, l'aueranno milioni d'Angeli, milioni d'Vomini di mè incomparabilmente migliori. Nò. *Si non lauero te, non habebis partem mecum.* Adunque l'interesse, e l'vtile è tutto mio, à mè solo appartiene. A voi l'auuilimento tocca, e la spesa è vostra fino all'vltima gocciola di sangue. Mà e che interesse! e che vtile! *Non habebis partem mecum.* Io à parte dell'Eredità di Figliuolo di Dio! Io à parte del Regno eterno! Io peccatore vilissimo, inimico di Dio, traditore del mio Signore, soldato di Lucifero, à parte con quello; à fauore del quale l'Eterno Padre si dichiara con publica voce: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui &c.* (*Matth.* 3. 17.) Mà, oh Dio! Mà se così gran prodigio, e così gran miracolo della vostra infinita misericordia appariscе quest'atto, esercitato da voi per vna volta solamẽte, co'vostri amici cari, con gl'Apostoli eletti; che deuo io dire, vedendolo à mio fauore cento, e mille volte replicato? Giuda indegno, vna volta sola vidde quest'atto; Vna volta gli Apostoli: Io ogni volta, che hò voluto io sempre vi hò trouato pronto, mio caro Giesù, à lauare le lordure degl'affetti miei. Adunque, benignissimo Signore, fate pure quello, che voi volete con mè, e di mè; purche io abbia parte con voi, nulla ricuso, à tutto mi sottoscriuo, *Amplius lauа me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.* (*Psal.* 50.)

III.

Quiete nel Proposito.

QVì mi parue d'intendere, che non basтaua, che Giesù volesse lauarmi, se io efficacemente non voleua esser lauato; e che questa volontà d'essere lauato, douеua ridursi in atto, cooperando io con le mie risoluzioni à questa lauanda, in vna generosa Riforma dello Stato mio: e questa medesima Riforma mi parue, che non fosse sufficiente cooperazione, se io nõ mi prefiggeua vn termine di purità di vita, superiore alla necessità. Non si contentaua il Rè de' Penitenti Dauid, d'esser mondo dalla colpa: mà in quella sua istanza desideraua d'esser più efficacemente mondato: il che allora succede, quando oltre l'atto negatiuo di non commetter peccato, si aggiunge il positiuo di slontanarsi dalla colpa, col Meglio, negl'atti della virtù opposta al peccato commesso. Anzi nè pur di tutto questo si contentò: Pose Dauid la mira della sua Riforma nell'Ottimo; e lo sperò dal suo Dio in quelle parole dell'orazione medesima, *lauabis me, & super niuem dealbabor,* (*Psal.* 50.) intesi, che Iddio mi lauarebbe così, e che se io auessi voluto, ancorche sia, e sia stato grandissimo peccatore, non per tanto per l'efficacia della lauanda aurei potuto arriuare al sommo dell'innocenza, significata con quel paragone di superiorità al candor della neue: *& super niuem dealbabor*; e questo con operare non solo nel migliore, mà nell'Ottimo modo, nel quale io posso operare nello Stato, nel quale deuo riformarmi. Onde io quì hò posto già l'occhio; ed hò risoluto di non contentarmi di qualsiuoglia miglioramento della mia vita; mà con l'aiuto della grazia del mio Saluatore, procurare di far mutazione sublime, che sopra l'ordinaria corrispondenza mi inalzi, verso chi tanto hà fatto per inuitarmi à questo, col suo esempio, e con volermi seco à parte di quella felicità, che dura in eterno.

IV.

Ragioni da stabilirlo.

P. Direttore. La vostra risoluzione è ragioneuolissima: anzi secondo quello, che insegna Origene sopra le parole, e fatto del citato testo di San Giouanni, è il documento preciso del diuino Maestro, con il quale addottrina i Discepoli della sua scuola. *Lauat pedes postquam mundi erant; quoniam gratia Dei transcendit necessitatem; & sicut dicit Ioannes, mundus mundificetur adhuc.* (*Hom.* 22.) Non hà da fermarsi ne'limiti della necessità, chi vuole veramente esser lauato da Cristo, ed auer parte con essolui; mà deue auere più generosi, e più sublimi pensieri. La grazia, che Iddio vi dà in questa occasione, è vn dono molto eccellente, il quale *transcendit necessitatem*. Per assicurare la salute eterna basta l'essere mondo da'graui peccati; mà non basta à far campeggiare tutta l'efficacia di quel dono questa sola nettezza, che dall'immondezza della colpa ci purga: è necessario per non abbusarsene, lasciandolo inutile, pro-

cu-

curare maggior purità, senza prescriuere alcun termine alla generosità dello Spirito; che per quello possiede abbondanza di forze per procurarla.

Resto persuaso, che non sia necessario esortare con più ragioni i nostri Congregati à concepire con esso voi questo nobile desiderio nel riformarsi. Più tosto io rappresenterò à voi qualche modo, con il quale vi riesca facile il pratticarlo. Io n'hò osseruato vno, nell'accoppiamẽto, che fà Giesù nel fermone di questa vltima cena, dicendo: *In hoc clarificatus est Pater meus: vt fructum plurimum afferatis, & efficiamini mei Discipuli*; (*Ioa.*15.8.) Meritano queste parole attenta riflessione. In questo il mio Eterno Padre resta glorificato da voi, se renderete frutto nel sommo, e che vi facciate miei Discepoli: Mà come? Quelli con i quali allora Giesù parlaua, non gli riconosceua, non gli trattaua per tali? come adunque nel lasciargli, l'esorta à far sommo frutto, e farsi suoi Discepoli? Così è. L'vno è cagione dell'altro. Il procurare di fare quel sommo frutto, che si può, fà che quotidianamente l'Vomo si faccia di nuouo, e più perfettamente Discepolo di Cristo; mettendo meglio in prattica la sua dottrina, ed imitando il suo esempio; ed il volere ogni giorno cominciare ad essere di nuouo Discepolo di Cristo, ed intraprendere, e professare la sua dottrina; e farsi sempre più simile al suo Maestro fà, che sempre maggiore, vada al sommo crescendo il frutto, che noi rendiamo. *Benè nota*, dice qui il Gaetano, *quòd de existentibus iam discipulis suis dicit, & efficiamini mei discipuli; vt intelligamus perseuerantiam manendi in Iesu, consistere, in continuo effici eius discipulum: hoc est in continuo proficere sub disciplina eius.* Ogni dì s'hà da rinouare il feruore, che concepirete in questa Riforma, come se quello fosse il primo, nel quale voi cominciate à pratticarla; così non vi stracherete di produr frutto; e camminando à gran passi all'Ottimo, sempre lo renderete maggiore.

Il tempo è scorso, rendiamo grazie à Dio de' lumi, che ci hà conceduti, e supplichiamolo della protezzione della sua grazia, per operare, dicendo le preci consuete.

Dalle Ore tredici, e mezza, fino à quattordici.

LEZZIONE COMMVNE.

Nel Trattato del Padre Alfonso Rodriquez; della perfezzione, e virtù Cristiana.

Parte Prima.

Trattato primo Capo ottauo.

CI aiutarà anche grandemente ad approfittare, ed acquistare la perfezzione, il porre sempre gli occhi in cose alte, e di gran perfezzione; conforme à quel che ci consiglia l'Apostolo San Paolo, scriuendo à quei di Corinto. *Æmulamini autem charismata meliora. Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro.* (*Corint.*12.13.) Preparateui, e disponeteui per cose sempre maggiori, date di mano à cose, ed imprese grandi, ed eccellenti. Questo mezzo è di grande importanza; perche è necessario, che passiamo molto auanti co' nostri disegni, e desiderj, per poter con l'operazione arriuar almeno à quel che è ragioneuole, e conueniente. S'intenderà bene quel che vogliamo dire, e l'importanza, e necessità di questo mezzo con vna similitudine manuale. Quando vn'arco, ò vna balestra è allentata, bisogna per dar nel bianco pigliar la mira vn palmo, ò due più sù del bianco; perche è lenta la corda, e per ciò non arriua, oue vuoi; mà pigliando la mira più alta si viene à dar nel bianco. Noi altri siamo, come l'arco, ò balestra lenta, siamo tanto lenti, e debboli, che per arriuare à dar nel bianco abbiamo bisogno di pigliar la mira molto più alta. Diuentò l'Vomo tanto miserabile per il peccato, che per arriuare ad vna mediocrità nella virtù, è necessario, che co' proponimenti, e co' desiderj passi molto più oltre. Dice colui; io non pretendo altro, che non commettere peccato mortale, non voglio maggior perfezzione. Hò gran paura, che nè anche fin là arriuarai; perche è lenta la balestra. Se tù prendessi la mira più alta, potrebbe essere, che ci arriuassi, mà non pigliandola con vantaggio, temo che te ne resterai addietro; e stai in grande pericolo di cader in peccato mortale. Il Religioso, che pretende

de di osseruare non solo i precetti di Dio, mà anche i consigli; e di guardarsi non solo da i peccati mortali, mà anche da i veniali, e dalle imperfezzioni; camina per la buona strada, per non cadere in peccato mortale; perche hà presa la mira molto più alta; e quando per sua fragilità, e debolezza non arriui oue hà proposto di arriuare, e resti al quanto addietro; mancarà in vna cosa di conseglio, in vna piccola regola, ò caderà in vna imperfezzione, ò in qualche peccato veniale. Mà quell'altro, il quale pigliò la mira à non commettere peccato mortale, quando restarà addietro, per essere l'arco, ò la balestra lenta, caderà in qualche peccato mortale. E per ciò vediamo i mondani cascare, e giacer in tanti peccati mortali, ed i buoni religiosi, per bontà del Signore tanto liberi, e lontani da quelli. E questo è vno delli grandi beni, ch'abbiamo nella Religione, e per il quale dobbiamo rendere molte grazie al Signore, che ci hà tirati ad essa. E quando non vi fosse nella Religione altro bene, che questo, bastarebbe per viuere con gran consolazione, e contentezza, e per riputar à gran grazia, e beneficio del Signore l'auerci tirati ad essa; perche quiui confido in esso, che passaremo tutta la vita senza cadere in peccato mortale; che se ce ne fossimo restati nel Mondo, forse non sariamo stati vn'anno, nè vn mese, nè per auuentura vna settimana senza caderui.

Da qui si comprenderà anche il pericolo del Religioso tepido, e rimesso, che non si cura punto del trasgredire le regole, nè di trattar cose di perfezzione: perciòche questo tale stà molto vicino à cader in qualche cosa graue. Se dunque vuoi far profitto, dirizza gli occhi all'acquisto di vna perfettissima vmiltà, sinche arriui à riceuere con allegrezza i dispreggi, gli strapazzi, ed i disonori; e piaccia à Dio, che con tutto ciò tù gionghi à sopportarli con pazienza. Dirizza anche gli occhi all'acquisto d'vna perfettissima vbidienza di volontà, e d'intelletto, e Dio voglia, che alle volte non manchi nell' esecuzione dell' vbidienza, e nella puntualità di essa. Procura di rassegnarti, e di stabilirti indifferente, per cose grandi, e difficili, che potessero occorrere; e piaccia al Signore, che tale sij poi per le cose ordinarie, e communi, ch'ogni giorno accadono. Questo disegno (dice S. Agostino) ebbe Iddio, quando ci pose nel principio, e per ptimo de' suoi commandamenti, il più alto, e più perfetto di tutti: *Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua.* (*August. lib. de perf. iust.*) Amerai Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua volontà, e con tutta l'anima tua, e con tutte le forze tue. *Hoc est maximum, & primum mandatum.* Questo è il maggiore di tutti i commandamenti, ed il fine di tutti essi. *Finis præcepti est charitas.* Ed è tanto grande l'eccellenza di questo commandamento, che i Teologi, ed i Santi dicono, (*S. Thom. 2.2. q. 184. art. 3. ad 2.*) che l'vltima perfezzione di esso da noi non si conseguisce in questa, mà nell'altra vita. Perciò che quel non occuparci in altra cosa, che in Dio, e quel tener sempre impiegato tutto il nostro cuore, tutta la nostra volontà, ed intelletto, e tutte le nostre forze in starlo amando; è dello Stato della beatitudine: non potiamo in questa vita arriuar à tanto gran cosa; perche necessariamente abbiamo da sodisfar alle obligazioni del nostro corpo. E con tutto che questo sia ptecetto tant'alto, e di così gran perfezzione, à noi lo propone il Signore, e per il primo di tutti; acciòche sappiamo fin doue ci abbiamo da stendere, e doue abbiamo da procurar d'arriuare. *Cur nunc præcipitur, quod Deus ex toto corde diligatur etiamsi hoc præceptum in hac vita non possit impleri? Quia non rectè curritur, si quò currendum est nesciatur.* (*August. lib. de perfect. iust. ratioc. 16. tom. 7.*) A quest' effetto (dice Sant'Agostino) Iddio subbito, e nel principio ci pose auanti gli occhi questo così grande, e così alto ptecetto, acciò dirizzati à fine tanto alto, ed à perfezzione tanto grande, procuriamo di stendere il braccio, e di tirar il palo di ferro più lungi, che potiamo. Perche quanto più alta pigliaremo la mira, tanto men corto riuscirà il nostro tiro.

San Geronimo sopra quelle parole del Profeta. *Beatus vir, cuius auxilium abs te, ascensiones in corde suo dispposuit*, dice. *Sanctus ponit ascensiones in corde suo; peccator descensiones.* (*Psal. 83. 6.*) L'Vomo giusto, e santo sempre dirizza gli occhi al salire, ed al passar innanzi nella perfezzione: que-

questo è quel che porta scolpito nel cuore; conforme à quel detto del Sauio. *Cogitationes robusti semper in abundantia.* (*Prou.*21.5.) Mà il Peccatore, e l'imperfetto, si contenta di vna vita commune, ed al più dirizza gli occhi alla mediocrità, da onde vien poi à suanire, ed à calare. E così dice Gersone. *Vox multorum est: Sufficit mihi vita communis: si cum imis saluari potero, satis est. Nolo merita Apostolorum, nolo volare per summa, incedere per planiora contentus sum.* (*Gerson.*3. *parte tract. de mist. theol. induc.*4.) E' voce di molti; Mi basta vna vita commune, io non voglio altro, che saluarmi: cotestе alte, ed eccellenti perfezzioni sieno per gl'Apostoli, e per i Santi grandi, ch'io non pretendo volare tant'alto, mà caminar per vna strada piana, e da carri. Questa è voce d'Vomini imperfetti; che questi sono i molti: perche i perfetti sono pochi. *Multi sunt vocati, pauci verò electi*, dice Cristo nostro Redentore, come si legge nell' Euangelio; *Et lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem; & multi sunt qui intrant per eam: quàm angusta porta, & arcta est via, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam.* (*Matth.* 7.13. & 20.16.) La porta, e la strada, che conduce alla perfezzione, ed alla vita, è stretta; e così sono pochi quelli, che entrano per essa. Mà la strada commune della tepidezza è molto larga, e così molti caminano per quella. Questi (dice S. Agostino,) che sono quei, che il Profeta chiama *pecora campi*, (*in Ps.*8.) animali di campagna: perche se ne vogliono andar per la campagna, luogo largo, e spazioso, e non vogliono entrar in regola, nè in strettura: e così dice Gersone, che in questa sola voce: Mi basta vna vita commune, io mi contento di saluarmi, non voglio maggior perfezzione; mostra ben vno la sua imperfezzione, poiche non pretende entrar per la porta stretta; e questi tali, a' quali per la loro tepidezza pare, che basti loro saluarsi co'mediocri, hanno (dice) da temer grandemente d' essere condannati con le Vergini pazze, che si trascurarono, ed addormentarono, e co'l seruo pigro, che si contentò di conseruare, e sotterrar il talento, che gli fù dato, e non volse trafficar con esso, e farlo fruttare; onde gli fù leuato il talento, che aueua, e lui gettato alle tenebre esteriori. Non si legge nell' Euangelio altra causa della sua condannazione, che non auer voluto aumentar il talento datogli.

Per potersi meglio vedere, quanto brutto, e vergognoso sia lo Stato di costoro, apporta Gersone quest' esempio. Immagineui (dice,) che vn nobil Padre di famiglia molto ricco, e generoso abbia molti figli, e tutti essi molto atti à portar auanti la casa, ed à far molt'onore al lignaggio loro, con l'industria, e buone qualità, che hanno: e che tutti essi lo faccino, eccetto vno; di maniera, che facendo tutti gl'altri quel che si conuiene a' figlioli di tal Padre, egli solo per mera pigrizia, e poltroneria se ne voglia star à sedere, ed à spasso in casa, senza voler far cosa alcuna degna del suo ingegno, e della paterna nobiltà, per accrescimento della casa sua, potendolo far così bene, come tutti gl'altri, se volesse; mà dica, che gli basta quello, che hà, per passarsela mediocremente, e che non vuol maggior onore, nè maggior accrescimento, nè affaticarsi più, che tanto per quest'effetto. Figuriamo, che il Padre à se lo chiami, lo preghi, e lo persuada ad auer più alti pensieri; gli rappresenti la sua attitudine, il suo ingegno, e le sue buone qualità, la nobiltà del suo lignaggio, de' suoi antipassati, e de' suoi fratelli presenti; e che con tuttociò egli non voglia partire da vicino al fuoco, nè procurare d'esser di maggior valore: Chiara cosa è, che causarà grande sdegno nel Padre. Or nell'istesso modo, essendo noi altri figliuoli di Dio, e fratelli di Giesù Cristo, il nostro Padre celeste (dice Gersone) ci stà esortando, ed inanimando alla perfezzione: Figliuoli miei non vi contentiate d' vna tal vita commune. *Estote ergo vos perfecti, sicut & pater vester cælestis perfectus est.* Siate perfetti, com'è perfetto il vostro Padre celeste. Risguardate la generosità, e perfezzione del vostro Padre, e portateui da veri figliuoli suoi: *vt sitis filij Patris vestri, qui in Cælis est*: acciòche si veda, che siete figliuoli di vostro Padre, che stà ne' Cieli. Guardate l' esempio de' vostri fratelli: se volete metter gl'occhi nel vostro fratello maggiore, che è Giesù Cristo, egli è quello, che hà onorato tutto il vostro lignaggio, che se bene gl'è costato il sangue, e la vita, l'hà data per questa prodezza per ben'impiegata; e se vi abbarbaglia

glia la vista così alto esempio, volgete gli occhi negl'altri vostri fratelli, così deboli, come voi, nati in peccato, come voi, pieni di passioni, di tentazioni, e di male inclinazioni, come voi (che per quest'effetto la Chiesa nostra Madre ci propone l'esempio de' Santi, e celebra le loro feste.) E se volete pigliarla più da vicino, guardate gl'esempj de' vostri fratelli, nati d'vn' istesso ventre, d'vn'istessa religione, e compagnia: mettete gli occhi in vn Padre Ignazio, in vn Francesco Sauerio, in vn Francesco Borgia, in vn Edmondo Campiano, ed in altri simili, de' quali auete notizia. Procurate d'imitarli, non siate voi il disonore del vostro lignaggio, e della vostra Religione. Chi con tutto ciò non si fà animo all'operazione di cose di valore, mà si contenta di vna vita ordinaria, e commune, non è egli cosa manifesta, che quanto è dal canto suo, causerà disgusto, e sdegno all'istesso Dio, che è nostro Padre, e darà mal'esempio a' suoi fratelli? e che merita, che il Padre celeste non lo riconoschi per figlio, e che i fratelli non lo riconoschino per fratello?

Or questo andiamo dicendo; Ch'abbiamo pensieri alti, e generosi, e che tenghiamo sempre gli occhi, ed il cuore volti à cose grandi, ed egregie, à fine, che non potendo per la nostra debbolezza arriuar tant'oltre, non restiamo almeno tanto addietro. Facciamo in questo, come fanno quei, che vendono le mercanzie, i quali al principio sogliono dimandar più di quel che è giusto, acciò venghi poi dato loro il giusto prezzo di esse: e quelli che trattano accordi, i quali pur sogliono al principio dimandar oltre il ragioneuole, per far poi in questo modo arriuar le Parti à quel che la ragion vuole: che è conforme à quel che dice il prouerbio: *Iniquum petas, vt iustum feras*: Domanda quel che è ingiusto, ò vero più di quel che è giusto, acciòche per questa via ti si venghi à dare quel che è giusto. Or così quiui: non dico io, che domandiate quelche è ingiusto, mà quel che è giustissimo. Mettete gli occhi in quel che è molto giusto, acciò così facendo, arriuiate almeno à quel che è giusto. Dimandate, e desiderate le cose più preziose per arriuar alle mediocri; perciò che se ponete gli occhi solamente alle mediocri, e non vi stendete più oltre; nè anche ad esse arriuerete; mà ve ne resterete molto addietro.

Da questo si conoscerà, quanto importi nelle esortazioni, e ne'ragionamenti spirituali, che facciamo, trattar cose di gran perfezzione, esortando ad vna profondissima vmiltà, con la quale si arriui fin'all'vltimo grado; ad vna perfetta mortificazione di tutte le nostre passioni, ed appetiti; & ad vna intiera conformità alla volontà di Dio; siche non sia in noi altro volere, nè altro non volere, che quello, che Dio vuole, ò non vuole, e che questo sia ogni nostra contentezza, e festa: e così in tutte l'altre virtù. Potrebbe dire alcuno: A che serue il ragionare, e predicar cose tanto alte à gente debole, ed alle volte a' principianti? se ci fossero dette cose proporzionate alla nostra debolezza, cose semplici, e facili, potrebbe essere, che noi le apprendessimo; mà quando ci vengono proposte queste perfezzioni, che arriuano fino al terzo Cielo, ci pare, che non si dichi, nè si parli con noi altri, mà con vn'Apostolo San Paolo, e con altri simili. Non hai ragione. A voi altri si dicono queste perfezzioni, e con voi altri si parla, quando si tratta di esse. Anzi per quest'istessa ragione, che allegate, acciò non ve le abbiamo da dire, dobbiamo diruele. Tù dici, che per esser debole, non bisogna ragionarti, e proporti queste cose così alte: Anzi à tè si deuono dire; acciò ponendo tù gli occhi in esse arriui almeno à quel che è ragioneuole; e non te ne resti tanto basso, & addietro nella virtù.

A quest'effetto è anche di grand'aiuto il leggere, ed ascoltare le vite, e gli esempj de' Santi, ed il considerare le loro eccellenti, ed eroiche virtù; e perciò la Santa Chiesa ce le propone, acciò non arriuando à quanto arriuarono essi, almeno ci facciamo animo per vscir dalla nostra tepidezza. Il che reca seco vn'altra vtilità, che almeno ci confonderemo, ed vmiliaremo, considerando la purità di vita de' Santi, e vedendo quanto lontani siamo noi d'arriuare oue essi arriuarono. Dice questo molto bene San Gregorio sopra quelle parole di Giob. *Respiciet homines, & dicet, peccaui*. (*lib.24. moral.*) Risguarderà gli Vomini giusti, e santi, e si riputerà peccatore; s'vmiliarà, e si confonderà, vedendo i loro

gran-

grandi esempj. Sicome i poueri conoscono più chiaramente la pouertà loro, quando veggono i tesori de' ricchi, e potenti, così (dice San Gregorio) l'anima s'vmilia, e conosce più la pouertà sua, quando considera gl'esempj illustri, e le vite memorabili de' Santi. Racconta San Geronimo del Beato S. Antonio Abbate, (*In vita Pauli.*) che ritornando da visitar San Paolo Primo Eremita, ed auendo vista la sua santità sì grande, gli vscirono incontro i suoi Discepoli, e gli dissero: Oue sei tù stato Padre? Al che rispose il Santo piangendo; oh misero mè peccatore, che falsamente hò il nome di Religioso! hò visto Elia, ed hò visto il Battista nel deserto, poiche hò visto Paolo nel Paradiso. E del gran Maccario si legge vn'altra cosa simile, che auendo visitato certi Monaci, e vista la loro gran perfezzione, piangeua dopoi co' suoi Discepoli dicendo. *Vidi Monachos, non sum ego Monachus.* Hò visto certi Monaci: quelli sono Monaci, io non son Monaco: misero mè, che falsamente hò il nome di Monaco. Or quello, che questi Santi diceuano per la loro grande vmiltà, potiamo dir noi con maggior verità, se consideriamo l'esempio de' Santi, e le loro eroiche virtù. Di maniera che, ò abbiamo da procurare d'imitar quella perfezzione, ò abbiamo da supplir con vmiltà, e confusione à quel che ci manca: e così per ogni banda ci aiuterà grandemente questo mezzo.

Da Ore quattordici, fino à quattordici, e mezza.

Si propongono le Meditazioni Seconda, e Terza di questo giorno di Riforma.

§. I.

Informazione all'Esercitante, e si propone la seconda Meditazione.

AMico mio. Par certo, che non si possa restringere l'azzione, che è tutto il frutto, e Fine adequato degl'Esercizj in tempo più breue d'vn'intiera giornata, ò sia di Elezzione, ò di Riforma; ed à questo deue auer l'occhio, il Sauio Direttore. E se il tempo non basta, perche l'Esercitante non l'hà, si dourà diminuire all'altre materie, restringendole in più breue spazio; più tosto, che toglierlo, ò alla prima Elezzione dello Stato, se quella è necessaria; ò alla Riforma dello Stato eletto, e stabile, nel quale vi sarà sempre, che emendare; e se non questo, vi sarà che perfezzionare, fino all'Ottimo, con frutto grandissimo. Quando adunque la settima giornata non sarà occupata dalla Elezzione di nuouo Stato, ò perche questo sia già eletto stabilmente; ò perche di sua natura sia immutabile; deue occuparsi dalla Riforma. Noi, che siamo qui ragunati, dobbiamo procurarla nello Stato di Sacerdote, che è vn grado così sublime nella Chiesa di Dio, che il Serafino d'Assisi Francesco, gran Patriarca de' Santi, veduto in vn simbolo la santità, che in quello si richiedeua; non volle, come che già Diacono fosse, salire tant'alto; riputandosene indegno. A questo altissimo grado, ci hà sollcuati Iddio, per disposizione della sua Prouidenza; Checche sia stato il Fine, per il quale ciascheduno di noi l'hà eletto. Qui dunque dobbiamo applicarci, per fare tutto quello, che dal canto nostro si può, per corrispondere ad vna vocazione così sublime, che richiederebbe l'esser Angelo di costumi, non Vomo di carne per corrisponderle degnamente. Pigliamo almeno l'istruzzione di quello, che far dobbiamo dalla seguente.

MEDITAZIONE SECONDA.

Di alcune delle cose dette da Cristo nell'vltima Cena, appplicate alla Riforma dello Stato Sacerdotale.

L'Orazione preparatoria, ed i Preludj si fanno al solito; e sono spiegati à suo luogo nella Meditazione.

PRimo Punto. Disse Giesù a' suoi Apostoli, essendo ordinati Sacerdoti: Sicome l'Eterno Padre hà amato mè, così io hò amato voi. Durate nell'amor mio. Se voi osseruerete i miei precetti, rimarrete nel mio amore; sicome io auendo osseruati li commandamenti del mio Padre, nel suo amore mi conseruo. Io vi hò manifestate queste cose; acciòche la mia allegrezza duri in voi, ed il vostro contento si colmi. (*Ioan.15.9.*)

L'esortazione di Giesù ci persuade à riformarci alla sua Idea; E' adunque necessario considerare, che cosa sia Riforma, e perche sia necessaria. Nella Riforma nostra proponendoci l'Idea sua, ci dà à vedere, che in questa bisogna pigliar la mira à cose sublimi, in qualunque Stato: e per farlo applicatamente nella Riforma dello Stato Sacerdotale, nelle parole sue ce ne dà due potentissimi motiui: l'vno, la corrispondenza alla Elezzione del grado: l'altro il premio soprabbondante, ed immenso, proposto all'opera.

Secondo Punto. Voi non auete eletto mè; mà io hò eletti voi: e vi hò posti nel grado, doue voi siete; acciòche facciate frutto, ed il vostro frutto sia durevole; e qualunque cosa voi siate per domandare al mio Eterno Padre, egli à voi la conceda. (*Ioan. sup.* 16.)

In queste parole si contiene il Fine, che Giesù Cristo hà auuto nell' eleggerti al grado Sacerdotale; e questo solo pareggia l'Idea, che ti hà proposta; mà è diuerso dal Fine, che hai auuto tù, che nel grado, non hai eletto lui; mà nel tuo interesse, hai eletto tè stesso. La santità fruttuosa propria dello Stato, è il Fine dell'Elezzione di Cristo, e la misura certa della Riforma: ed è necessaria, per renderti idoneo à gli vfficj, ne' quali egli vuole il Sacerdote per suo Compagno, ed aiuto. Le particolarità di questa santità ti vengono significate da alcuni, di quei molti nomi, con li quali egli chiama quei primi Sacerdoti, a' quali tù sei succeduto: cioè: Amico, Compagno, vn'altro, sè, nella guisa, che il tralcio della vite, è tutt'vna cosa con la vite; Luce del Mondo; Prudente, come il serpente, e Semplice, come le colombe, Pecorella in mezzo a' lupi, Sale della terra, Seruo fedele, e prudente. Questi esprimono le principali virtù, per le quali il Sacerdote risguarda Dio; risguarda sè stesso, risguarda il Prossimo suo.

Terzo Punto. Io sono vite, voi siete i tralci. Il mio Padre à guisa di Vignaiolo taglierà da mè il tralcio sterile; e purgarà il fruttifero, acciòche faccia più frutto. In questo il mio Padre è restato glorificato sommamente, che voi facciate frutto, mà copiosissimo nel grado sommo; e così siate veramente miei Discepoli. (*Sup.* 5.)

Per verificare in tè queste parole, deui seriamente intendere, che il far qualche frutto, e non esser tralcio da gittarsi nel fuoco; non basta: bisogna far frutto copioso, e sempre più. Per arriuare à questo, è necessario purgare questo tralcio; il che prattica mente si fà, per la Riforma del Fine, che veramente hai, così vniuersale, come particolare nello Stato Sacerdotale; e questa sarà la materia del primo esame. A questo succederà il secondo esame: delle virtù, che Giesù vuole nel Sacerdote, e risguardano Dio. Al secondo succede il terzo: delle virtù, che risguardano il Sacerdote, istesso; ed à questo il quarto esame: delle virtù, che risguardano il Prossimo. Questi esami ti somministreranno le risoluzioni magistrali in ciascheduna materia, con le quali hai da riformare tè stesso; Tù con diligenza l'applicherai; e ciò che risoluerai, metterai in iscritto con le ragioni, che ti hanno mosso à risoluerlo: e se per iscriuere hai di bisogno di più lungo tempo, adopera l'assegnato alle Lezzioni, e Conferenze.

Conchiuderai con trè colloquj, vno alla Vergine Madre, l'altro à Giesù, l'vltimo all'Eterno Padre in forma di offerta di tutto quello, che hai risoluto per Riformarti.

§. II.

Si propone la terza Meditazione.

LA Terza Meditazione richiede la più accurata considerazione degl' officj particolari del Sacerdote; perche sono quelli, de' quali renderai stretto conto. Lo Stato di Sacerdote contiene, frà le altre, nobili, alcune, che sono nobilissime operazioni; le quali richiedono particolare riflessione, così per intendere la grandissima dignità, che per esse è lo Stato Sacerdotale; come perche essendo le principali, deuono più accuratamente, e più fruttuosamente farsi dal Sacerdote; riformando in quella non solamente il Male in Bene; mà il Bene in Meglio; ed il Meglio nell'Ottimo. Io ora ne propongo trè in vna Meditazione; che si può diuidere in più, se così aggradirà all' Esercitãte, ed aurà tempo da meditarle; cioè. Il sacrificare il santo Sacrificio della Messa: L'amministrare il Sacramento della Penitenza: ed il Salmeggiare, recitando l'officio.

ficio. In queste trè azzioni il Sacerdote rappresenta Giesù Cristo; come Sacerdote Saluatore dell'Vomo nella prima: come Sacerdote Mediatore frà Dio, e l'Vomo nella seconda: Come Sacerdote Glorificatore di Dio nella terza.

L'Orazione preparatoria, ed i preludj sono i medesimi, che gl'antecedenti spiegati nella Meditazione fatta.

IL Primo Punto. Giesù Cristo pigliato, che ebbe il pane, rese grazie all'Eterno suo Padre, lo benedì, e lo spezzò, e diede à gl'Apostoli; e disse gli. Questo è il Corpo mio, che per voi si offerisce. Questo fate in memoria mia. Similmente prese il calice dopò auer cenato: e disse questo è il calice &c. (*Luc.*22.)

Si deue considerare il significato per quel pronome demostratiuo. *Hoc facite*. Quell' *Hoc*, che atto, che opera, che fatto dimostra? Chi sono quelli, a' quali dà l'Ordine, e là potestà di fare, per quella parola *facite*? Questo fate? Di che modo deue essere questa commemorazione, e memoria, che deue farsi. *Hoc facite in meam commemorationem?* deue essere memoria di Giesù fomino Sacerdote Mediatore frà Dio, e gli Vomini, col rappresentarlo tale nella sua propria operazione all'Altare; il che darà materia d'Esame, e di Riforma, conforme alle considerazioni poste al suo tempo di meditare.

Secondo Punto. Disse Giesù nell'vltima Cena orando al suo Eterno Padre. Padre glorifica il Figliuol tuo, acciòche il Figliuol tuo glorifichi tè; in quel modo, nel quale gli hai dato assoluta potestà sopra tutti gli Vomini; ad effetto, che à tutti quelli i quali tù gli hai dati à lui, egli dia ad essi la vita eterna. (*Ioan.*17.2.) E' senso de' Santi Padri Agostino, Cirillo, Grisostomo, Tomasso, ed altri. Che la gloria di Cristo qui domandata, è il morire in Croce obbedendo; perche con questa obbedienza egli inalzò la gloria dell'Eterno Padre nel Mondo, manifestandola à gl'Vomini; e pose in opera la potestà, che egli aueua riceuuta dal suo Padre, di saluare gl'eletti, perdonando à quelli i loro peccati, e dandogli la vita eterna. Di questa potestà è Rappresentante il Sacerdote, e rappresenta Giesù Saluatore nell'atto di giudicare; sedendo nel suo Tribunale della penitenza; nel quale il Sacerdote facendo da Giudice, si deue regolare col Fine, che ebbe nel giudicare i peccatori, Giesù da lui rappresentato. *Non enim misit Deus filium suum in Mundum, vt iudicet Mundum, sed vt saluetur Mundus per ipsum*. (*Ioan.*3.17.) Deue considerarsi il modo suo di giudicare, e l'atto del sententiare: è Giudice; mà Giesù come Saluatore è ancora Medico; e deue considerarsi nel modo di medicare; nell'atto del medicare; e dopò l'auer medicato. E Giudice, ed è Medico; mà nell'vno, e nell'altro Giesù è Saluatore, ed è Padre, ancora a'perduti, suiati, e pròdighi figliuoli: si considera Padre nel primo vedere del figliuolo peccatore; nel primo atto di riceuerlo in grazia: nel primo trattamento dopò, che l'hà riceuuto. Tutte queste considerazioni danno materia al Sacerdote di riformarsi nell'esercizio di amministrare questo Sacramento della Penitenza, e per esso, come Giesù, amorosamente *quærere, & saluum facere quod perierat*.

Terzo Punto. Dopò queste cose auendo recitato l'Inno, vscirono dalla casa, doue si era celebrata quell'vltima misteriosa Cena, ed erano stati ordinati Sacerdoti, e si auuiarono al Monte Oliueto. (*Matth.*26.) Gl'Interpreti dicono, che gl'Apostoli recitarono con Giesù questo Inno, che era il consueto rendimento di grazie appresso gl'Israeliti, per legge del Deuteronomio; ed allora conteneua sette Salmi, cominciando dal Salmo cento dodici. *Laudate pueri Dominum*, fino al Salmo cento diciotto. (*Maldonatus in Matth.*26.30.)

Si considera il principio del Salmeggiare a' Chori da' Sacerdoti della nuoua legge. Che cosa sieno i Salmi, e quale l'occupazione nobilissima del Salmeggiare. Si considera il modo, come questa occupazione è regolata dalla Chiesa Sposa di Cristo; e la diligenza con la quale deue attendersi il Sacerdote, che in quella occupazione si rappresenta Giesù Glorificatore del suo Eterno Padre. Il considerar queste cose farà conoscere quello, che deui emendare, e quello, che deui perfezzionare, per rappresentare degnamente Giesù nel Salmeggiare, lodando l'Eterno suo Padre. Conchiudesi con il colloquio triplicato d'offerta, alla Vergine Madre, à Giesù primo, e Sommo Sacerdote, all'Eterno Padre &c.

Onoriamo la Santissima Vergine, cominciando la Riforma del Salmeggiare, diuotamente recitando il suo Matutino.

Da Ore quattordici, e mezza, fino à quattordici, e trè quarti.

Si canta il Matutino della Madonna.

Da Ore quattordici, e trè quarti, fino à quindeci, e trè quarti.

Seconda Orazione.

MEDITAZIONE SECONDA.

Delle cose seguite nell'vltima Cena di Giesù; e dette à gl'Apostoli; applicate alla Riforma dello Stato Sacerdotale.

L'Orazione preparatoria si farà con li cinque atti consueti. Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno: l'atto della fede farà terminato alla persona di Giesù Cristo Figliuolo Vnico di Dio Padre Onnipotente Signor nostro, nato di Maria Vergine, lo figurerai à tè presente; e lo confesserai con la voce quale egli è &c.

Il primo Preludio contiene alcune particelle di quel diuino sermone, che egli fece a' suoi cari Apostoli, partito, che fù Giuda: e sono quelle in particolare, che si propongono nel punto da tè preueduto.

Il secondo Preludio contiene il medesimo, che nella Meditazione antecedente: cioè: Ti figurerai d'esser tù in quella stanza; e vedere, ed vdire quelle cose, che in essa si fanno, e si dicono; per applicarle à tè; e cauarne qualche vtile per la vita spirituale, che brami di fare.

Il terzo Preludio contiene la supplica, con la quale pregherai la misericordia di Giesù, che ti aiuti à togliere con vna generosa Riforma tutto quello, che gli dispiace nello Stato, nel quale sei: e ti presenti all'Eterno suo Padre con quelle perfezzioni, nelle quali egli in questo Stato vuol'essere da tè glorificato.

PRIMO PVNTO.

Sicut dilexit mè Pater, & ego dilexi vos. Manete in dilectione mea. Si præcepta mea seruaueritis manebitis in dilectione mea: Sicut ego Patris mei præcepta seruaui, & maneo in eius dilectione. Hæc locutus sum vobis, vt gaudium meum in vobis sit: & gaudium vestrum impleatur. (Io.m.15.num.9.)

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Che cosa sia Riforma, e come sia necessaria.

COnsidera Primo, che non si può far bene quell'azzione, della quale non si ha piena, e minuta cognizione: onde volendo tù, mosso da motiui considerati nell'vltima Meditazione, intraprendere la Riforma dello Stato, deui intendere, che cosa venga significato da questa voce *Riforma*. Per lo che applicherai ad intendere la verità delle cose, che qui si propongono. Riforma adunque non è Elezzione di nouuo Stato: mà Rinouazione dell'antico: e si fà, leuando da quello il male accidentale, che vi è scorso, ò nell'eleggerlo, ò nel dimorarui. 2. Può riformarsi ancora il Bene, che in quello si troua; e per il quale quello Stato si è eletto: riducendolo con nuoue industrie, e nuoui modi di operare al Meglio: come à dire purificandolo più esattamente da ogni Fine, che non vada puramente à Dio: ò più allontanandosi dall'affetto, che serue alle sodisfazioni proprie della carne, e del sangue; e ci tengono in pericolo di farci perdere quel Bene, che noi abbiamo desiderato, e cercato con quella Elezzione &c. 3. Può riformarsi ancora il Meglio; sublimandolo all'Ottimo, operando in tal modo nell'azzioni, le quali sono proprie di quello Stato, nel quale siamo, che in quelle non solamente noi cerchiamo di piacere à Dio; mà di più in concorrenza eziandio del Bene, si preferisca sempre all'altro, quello, che apparisce ridondare in maggior gloria di Dio. 4. O pure, che ci rende in quella meglior maniera, che ci è permesso, più simili à Giesù Cristo Crocifisso, in quell'azzione, che è propria dello Stato, nel quale siamo. E quest'è quell'abbellirsi,

che

che con tanto ſtudio fà l anima veramente innamorata di Dio, che brama piacere à lui &c. II. Per intendere, doue precisamente ſia neceſſaria la Riforma, ſi vuole oſſeruare, che altra coſa è l'auere eletto ciò, che è Male; altra è l'auere eletto malamente ciò, che è Indifferente, ò pure è Bene. La prima è Elezzione mala per la materia, la ſeconda è Elezzione, mala per il modo. Nel primo caſo il male è ſoſtanziale, nel ſecondo è accidentale. 2. L'Elezzione prima, perche è di coſa mala in sè, e diſpiace à Dio, e rende l'Vomo ſuo inimico; ò vero lo tiene per ragione dell'occupazione dello Stato eletto, in pericolo proſſimo di cadere nella ſua disgrazia; non deue riformarſi, mà abolirſi totalmente, e leuarſene; quantunque il rimanere in quello Stato, foſſe non ſolamente vtile, mà così neceſſario al bene temporale, come l'occhio al vedere, la mano all'operare, il piede à caminare. *Si manus, ſi pes, ſi oculus, ſcandalizat te, erue, abſcide, & proüce abs te*, la ragione di ciò è in pronto: *Expedit enim tibi, vt pereat vnum membrorum tuorum, quàm totum corpus tuum mittatur in gehennam.* (*Matth.* 5. 31.) E queſto non è conſiglio; mà è precetto di neceſſità preciſa; e ſi tratta, *aùt ad vitam ingredi*, ò pure *mitti in gehennam ignis*. 3. La ſeconda Elezzione, ſe bene lo Stato eletto non è malo, nè pericoloſo della ſalute; ſi dice fatta malamente; perche è fatta ſenza conſiglio, e ſenza eſame, e ſenza informarſi bene del Fine, de' Mezzi, e quanto à sè, e quanto alle circoſtanze; e ſenza farci orazione, come richiedeua l'importanza dell'affare. Queſto errore, quando lo Stato ſia immutabile, ò di ſua natura, ò per le conuenienze è capace d'eſſere emendato con la Riforma. III. Oſſerua il parere di Sant'Ignazio, che dà ſopra queſto caſo, e dice così. Circa quelle coſe delle quali ſi ſia già fatta Elezzione immutabile, non vi è più che eleggere; mà biſogna auuertire, che ſe alcuno inauedutamẽte, e non ſenza diſordinate affezzioni auerà eletta alcuna coſa, che non ſia lecito il ritrattarla, reſta che ſubbito, che comincierà à pentirſi del fatto, con la bontà della vita, e con la diligenza nel ben'operare ricompenſi il danno della Elezzione. Mà tornare addietro non conuiene in modo veruno; ancorche ſomigliante Elezzione, non paia eſſer vocazione diuina, non eſſendo retta; mà incõſiderata. 2. Nel che errano non pochi, tenendo la loro mala, ed obliqua Elezzione per vocazione diuina; eſſendo queſta ſempre pura, e chiara, e non meſcolata con affetto veruno carnale, e diſordinato: Fin qui il Santo. 3. Applica à tè parte per parte il ſuo conſiglio: e due coſe conoſcerai nel tuo Stato. La prima, ſe in eſſo tù ſei per vocazione di Dio, ò nò. La ſeconda, come, e con che mezzi, per la Riforma puoi rimediarci: Applica ſeriamente à queſte cognizioni. IV. Per intendere più chiaramente vna dottrina, dalla quale può dipendere la quiete d'vn'anima, e l'aſſicuramento della predeſtinazione; Oſſerua, che la vocazione di Dio, e l'Elezzione, che egli fà d'vn'anima, alcune volte è determinata ad vno Stato in modo, che quaſi chiaramente ſi vede, che Iddio la vuole in quello; e non la vuole in qualunque altro. È queſta determinazione ſua ſi manifeſta con ſegni ſtraordinarj, ed inſoliti nell'ordine commune del gouerno della ſua prouidenza. 2. In tal caſo l'eleggere altro Stato, ò l'auerlo eletto, è molto pericoloſo; e dubbioſo della ſalute; non perche il Chiamato non poſſa in quello Stato, che à lui è piaciuto, aſſolutamente, e ſpeditamente ſaluarſi: Poiche ſempre la diuina miſericordia, con la quale Iddio *Vult omnes homines ſaluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*, (1. *Timot.* 2. 4.) ſomminiſtra lumi da conoſcere queſta verità, e dà aiuti à conſeguir quella ſaluezza: mà perche ſuole Iddio pietoſo laſciare ancora in queſto caſo il corſo libero alla ſua Giuſtizia. Queſta in pena della reſiſtenza fatta dall'Vomo, lo laſcia in mano della ſua concupiſcenza, in ordine à cercare il Bene; e del ſuo conſiglio, in riguardo à conoſcere, e deliberare ſu'l Vero. 3. Da queſto ſiegue, che ſe bene quel tale, ſe vuole, può; e Iddio è pronto ad abbracciarlo, volendo quello tornare à lui; nondimeno la condizione di quel tale è molto miſerabile, e pericoloſa; e ſi può ragioneuolmente temere, che ſe Iddio non fà qualche inuſitato eccesſo di pietà, oſſeruerà la ſua parola, cioè: *Quia vocaui, & renuiſtis, extendi manum meam, & non fuit, qui aſpiceret; deſpexiſtis omne conſilium meum, & increpationes meas neglexiſtis: Ego quoque in interitu veſtro* ride-

ridebo, & subsannabo vos. (*Prouerb.* 1.24.) Oh Dio! l'eternità in forse! che pena! &c. V. Altre volte (e suole così communemente accadere) Iddio chiama ad vno Stato più, che ad vn'altro; e fà conoscere questa sua preelezzione di Stato, à fauore di chi è chiamato, con quei segni, che sono argomenti moralmente certi, della volontà di Dio: ed egli per quella strada vuole assisterli con più abbondanza di grazia; e gli farà maggiori misericordie; Onde sarà più lontano da' pericoli del peccare; ed auerà più facilità di crescere, e sublimarsi nella virtù. 2. Spesso accade per debolezza, e fragilità del Chiamato, che non corrisponda; e si auuij per vn'altra strada, che non è contraria alla diuina volontà; mà non è così conforme, come l'altra; e questa Elezzio di Stato è succeduta per mancamento di considerazione, per attaccarsi à cose della terra, per fini vmani; per ispauento irragioneuole della vita spirituale, per l'amore de' parenti, per non perdere la libertà, per auanzarsi in qualche dignità, e simili. 3. Da questo siegue quello, che hai in altra occasione osseruato, cioè; che Iddio non gli dà quelle grazie abbondanti, che gli aueua apparecchiate nello Stato più accetto; e lascia nello Stato meno accetto, à danno del negligente, correre quei pericoli, che sono graui, e propri di quello Stato. Onde gli suantaggi sono molti; ed i conseguenti considerabili; e bene spesso importano l' eterna salute. 4. Qui adunque è necessaria la Riforma: per la quale si compensi con le diligenze presenti, la negligenza passata; e per compensare l'errore di non auere abbracciato quello Stato, che più piace à Dio, si moltiplichino nell' altro le opere, che nō sono d'obligo, e più piacciono à Dio. In somma conuiene, ed è necessario, che questi sia frà quelli, a' quali diceua l'Apostolo. *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt.* (*Ephes.* 5.17.) Rifletti a' tuoi successi, e vedi quanto è necessario, che tù applichi ad vna seria, e generosa Riforma. Esamina, come ti trouirin questo Stato, e che puoi fare in negozio di tanto conseguente. Esercita gl'affetti, esprimendoli in vn colloquio alla Santissima Vergine, Stella di questo mare, la quale ti conduca per la Riforma à porto di sicurezza &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Come nella Riforma si può, e si deue pigliar la mira alta, ed à cose grandi in qualunque Stato.

COnsidera Primo, che ò sia lo Stato, nel quale ti ritroui al presente immutabile, ed inconsideratamente, ò per fini vmani eletto; ò vero sia mutabile, mà eletto già con la debita, e lodeuole consideraзione; non si hà da cercare l'vtile spirituale, che ti figuri in alcun'altra Elezzione, che porti mutazione da quello Stato. E' consiglio di Paolo Apostolo dato a' Corintij. (1.7.) *Vnusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat &c. Alligatus es vxori? noli quærere solutionem, solutus es ab vxore, noli quærere vxorem.* Così richiede il bell'ordine della Chiesa. Fà l'officio, che hai. Tutti i membri del corpo non hanno ad esser occhi; altri sono mani, altri piedi; faccia ogn'vno il suo affare. 2. L'vtile spirituale, che quì deui cercare; si può, e deue auersi, eziandio in grado sublimissimo dalla Riforma: Così insistendo al consiglio dato dall'Apostolo, consiglia Sant'Ignazio dicendo. Si hà da notare, che se alcuno con conueniente modo, ed ordine, senza affetto carnale, ò mondano hà eletta alcuna cosa, che si possa mutare; non deue mutare tale Elezzione; mà più tosto sforzarsi di fare in essa tuttauia maggior profitto. 3. Che se l' Elezzione di queste cose mutabili, non sarà passata così bene, ò sinceramente; è espediente correggerla; acciòche si possa produrre frutto più copioso, & à Dio più grato, e più accerto. Così egli. 4. Questo frutto nasce dalla Riforma, e lo può produrre in qualunque Stato di quelli, ne' quali secondo la legge di Dio possono nella Chiesa Cattolica viuere i fedeli di Giesù Cristo. Ogni Stato hà auuto Vomini Santi; ed ogni condizione di persone hà di molti Santi Canonizzati dalla Chiesa; come si vede manifestamente dall'Istorie Ecclesiastiche, e ne' protettori dell'arti di Fabro, di Sarto, di Ferraro, Agricoltore &c. Adunque ancora in questi Stati si può raccorre il frutto di vna insigne santità, riformandosi all'Idea di quelli. Vedi quanto importa il saper fare

vn'

vn'esatta Riforma! &c. II. Il primo passo necessario per la Riforma è purgare il Fine, che l'Vomo, ò hà auuto nell'eleggere; ò hà in viuere nello Stato, nel quale si troua. Quanto in esso ti manterrai più lontano da ciò, che cerca il Mondo in quello Stato, tanto più assicurerai il gusto di Dio, e l'vtile del tuo profitto: il Fine è quello, che dà il peso all'opera; e l'istessa opera fatta con vn fine sublima al Cielo; fatta con vn'altro, sprofonda all'Inferno &c. 2. Iddio per giudicare lo Stato di pouero, ò di ricco in vn'Vomo, non apre la cassa; mà il cuore: per qualificare lo Stato di Religioso, ò di mondano, non guarda à gl'abiti, che vestono il corpo, guarda à gl'abiti, de' quali è vestita l'Anima. La diuisa di suo gentil'vomo, ò la liurea di suo seruitore, non dalla saia, ò dal panno, ò dalla seta: non dal titolo, mà dal seruizio, si conosce. 3. Al fine, che è ò mondano, ò vano, ò imperfetto, se ne vuole sostituire vno, che sia buono; e poi à questo medesimo sostituirne vn migliore; ed à questo l'Ottimo. Andarono à trouar Giesù i Cittadini di Sammaria inuitati dàlla Sammaritana, *& crediderunt in eum, propter verbum mulieris, testimonium perhibentis, quia dixit mihi omnia quæcumque feci*. (*Io.*4.39.) Il fine di questa andata à venerare Giesù fù buono; mà vi era della curiosità, della nouità, dell'vmanità. 4. Mà quando in quei due giorni, che Giesù dimorò con essoloro, lo trattarono; l'adorarono, come Figliuolo di Dio, per motiuo molto più nobile; *& multo plures credebant: Quia iàm non propter tuam loquelam credimus: Ipsi enim audiuimus, & scimus, quia hic est verè Saluator Mundi.* (*Ibid.* 40.) Ecco quello, che deui far tù per cominciare la Riforma, sostituendo al Bene il Meglio, & al Meglio l'Ottimo: Applicalo &c. III. Gli Stati non sono eguali, se si considerano, come si dice, speculatiuamente, è vero; altri sono superiori, altri inferiori: l'eguaglianza impedirebbe l'ordine, e la simmetria; cioè quella bellezza, che rende marauigliosamente vaga la Chiesa à Dio. Mà questa differenza à niuno in quegli Stati impedisce in prattica il piacere sommamente a Dio per gl'atti proprj di quello Stato. In ogni Stato dice a' fedeli Paolo Apostolo. *Æmulamini charismata meliora.* (1.*Cor.*12.31.) 2. Questo si fà, con la maniera Ottima del fare ciò, che si fà. Non è molto far l'opera; Molto è farla nell'Ottimo modo. Vna medaglia d'ottone, per la perfezzione dell'impronta, che si desidera, è più preziosa, e più vale, che vn'altra d'oro, che è mal'impressa. 3. Iddio esamina il fatto, non lo Stato; il lauoro, non la materia, ed Isidoro Santo meritò con l'arare la terra d'esser collocato sù gl'Altari Canonizato, e non l'hàno meritato molti austeri Religiosi di gran sapere, e di molto spirito, e di gran fama. 4. Chi vieta à tè nella Riforma dello Stato tuo mettere l'occhio al modo d'operare di quello, eziandio, che l'opera sia di così poca considerazione? &c. IV. Viene inalzato l'Vomo da Stato inferiore sopra colui, che è in istato superiore, con l'attendere più di proposito, che l'altro non fà, alle virtù sode, e sostanziali, che sono communi all'vno, ed all'altro Stato, superiore, ed inferiore. *Maior horum est charitas*, (1.*Corin.*13.13.) dice Paolo Apostolo. 2. L'Apostolo San Giouanni dice. *Deus charitas est: & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* (1.4.6.) Quale Stato eleggibile t'impedisce il metter la mira nelle tue operazioni communi à questa diuina vnione, per acquistarla in quel perfettissimo modo, che la può acquistare vn osseruante Eremita? 3. A Pafnuzio gran solitario, e di famosa santità; fù d'eguale perfezzione, perche d'eguale carità verso Dio, vn Sonatore di flauto: e di simili casi ve ne sono di molti nelle Istorie Ecclesiastiche. 4. Dirai, che il tuo Stato ti rende difficile il merito del silenzio, che è facile nello Stato regolare: Adunque compensalo, e poni la mira ad acquistare, se non vn silenzio profondo, vna profonda vmiltà: cercala con diligenza, in ogni tua azzione, con premura, ed attenzione: e se non puoi acquistar quello nello Stato tuo, guadagna questa; e stà sicuro sù la parola di Giesù Cristo, che *Qui se humiliat, exaltabitur*. (*Luc.*18.14.) 5. Discorri così per le altre virtù massiccie, che nello Stato tuo in particolare puoi esercitare con perfezzione, &c. V. Non solamente puoi in questi, ed altri simili modi inalzarti sopra lo Stato, nel quale ti troui; riformandolo à questa idea, mà deui farlo. Il seruo, che ebbe vn solo talento, nõ fù scusato, perche la somma del denaro, che aueua per trafficare, era piccola;

cola; mà perche non s'applicò à trafficarla, fu condannato. Che fai tù quale sia il disegno, che Iddio abbia sopra di tè ancora in questo Stato; nel quale, ò inconsideratamente, ò per qualche fine vmano ti ritroui? 2. Non puoi scusarti con dire, che nello Stato tuo le opere, che vi sono, non sono abili alla santità. Insegnano i Santi Padri con San Bernardo, (*ser.49.*) i Teologi con San Tomasso, li Padri Spirituali con Cassiano, che gl'atti per altro buoni, che nello Stato non sono proporzionati, perdono la bontà; ed altri, che sono in sè indifferenti, perche sono à quello proporzionati, diuengono virtuosi. 3. Così l'orare trè, ò quattr' ore in vna Madre di famiglia, lasciando la casa in abbandono in tempo, che richiede la sua assistenza, ben vedi, che non è atto meritorio, anzi è vizioso; e l'attendere à gl' esercizj di casa, diuiene in quella atto di virtù molto lodeuole. Così discorri degl'altri &c. 4. Lo deui fare: perche Iddio nell' estremo giorno ti domanderà la ragione, perche nō l'hai fatto; e tù che puoi rispondere alla presenza di tanti, che nelle medesime circostanze l'hanno fatto per eccellenza? &c. Applica a' trè tempi sopra di tè, ed esercita gl'affetti in vn colloquio à Giesù, pregandolo d'indirizzo &c. *Perfice gressus meos in semitis tuis, vt non moueantur vestigia mea.* (*Psal.16.5.*)

CONSIDERAZIONE TERZA.

Di due potentissimi motiui, che nelle sopradette parole si contengono, per applicarsi ad vna generosa Riforma nello Stato Sacerdotale.

COnsidera Primo, che se da qualsiuoglia Stato, come hai veduto si può, e si deue nella Riforma di quello, pigliar la mira all'alto; che deue fare colui, che si troua sublimato nell' altissimo grado Sacerdotale, come tù sei? 2. Giesù Cristo auendo conferito à gl'Apostoli nell'vltima cena l'ordine Sacerdotale, quasi riguardandogli con altri sguardi, che prima; gli fà vna diuina esortazione, e degna della sua infinita Sapienza, per animarli à star seco vniti contro la forza di tutte le persecuzioni possibili. 2. Due frà gl'altri potentissimi motiui apporta. L'vno è, la douuta gratitudine all'eterna predestinazione all'altissimo grado, al quale sono stati sollenati. *Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi vos,* (*Io:15.9.*) quella parola *sicut*, vuol dire somiglianza da adottiuo à naturale; non eguaglianza da figliuolo, à figliuolo. 3. Amò l'Eterno Padre la Natura Vmana di Giesù, senza alcun suo merito precedente, fino ab eterno. L'amò all'altissimo segno di eleggerlo Sacerdote sommo. *Tu es sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech,* per sè stesso degno; ed accettissimo per essere Mezzo frà lui, ed il Mondo: per offerirli il sommo frà tutti, e l'vnico sacrificio; per onorarlo conforme al merito suo infinito; placarlo, e renderlo propizio à tutte le creature. 4. Ancor tù da Giesù sei stato amato così: cioè, hà voluta la tua predestinazione alla salute eterna, non per li meriti tuoi, mà per le grazie del suo amore; e l'hà voluta per lo stesso Mezzo sommo; perche hà voluto la tua esaltazione al Sacerdozio medesimo, senza tuo merito; anzi quantunque precedessero molti tuoi demeriti, per li peccati fatti. 5. Tù ancora sei Sacerdote, e se non nella dignità della persona infinita, sei eguale à lui nella vittima, che offerisci del corpo, e sangue suo, e per il Fine medesimo, per il quale egli al suo Eterno Padre l'offerisce. Vedi tù la somiglianza. *Sicut dilexit me Pater, ego dilexi te?* Oh amore incomparabile! Oh bontà infinita! ed è pur vero! *Sicut* | &c. II. L'Elezzione diuina hà preceduto ogni esercizio di tua libertà: *non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei*, diceua Paolo &c. (*Roman.9.16.*) Il che obliga il cuore beneficato ad vna gratitudine corrispondente à quella, che ebbe Giesù, in quanto Vomo all'Eterno Padre; non nella sostanza, mà nella somiglianza; *Sicut*. Osserua à che segno di gratitudine porta l'obligazione, l'altezza, e sublimità del beneficio; e questo è il Fine, per il quale Giesù queste cose manifesta à tè questa mattina &c. 2. Iddio hà operato senza tè in beneficarti; Ora vuole operare con la sua grazia vnitamente con la libertà tua. *Manete in dilectione mea,* (*Io: sup.*) Non ti incatena Giesù con la forza; mà t'inuita con la beneficenza, e dice: Dura nel mio amore; cioè non ti rendere indegno con alcun tuo fatto della Elezzione, che io hò fatta di tè, per puro mio amore; ò veramen-

te

te segui ad amarmi, per corrispondere all' amore, che io ti hò manifestato con il grandissimo dono, che ti hò fatto &c. L'vno e l'altro senso è proprio delle parole, e deue esser ponderato. 3. *Manete in dilectione mea*. E qual'altro amore cosi merita d'esser da tè conseruato, e gelosamente custodito! qual'altro è cosi douuto in corrispondenza al passato? qual'altro hà speranze cosi fondate in riguardo al futuro? quale è più meritato da più sublimi, ò più perfette, ò più numerose prerogatiue? &c. III. Osserua l'istruzzione, che per questa corrispondenza Giesù Cristo ti propone. *Si præcepta mea seruaueritis, manebitis in dilectione mea*. (*supr.* 10.) Tutti gl'altri mezzi sono insufficienti, ed inutili: la sola osseruanza de' diuini comandamenti è quella, che fà, che l'Vomo non sia disunito dall' amore di Giesù Cristo; mà questa osseruanza deue essere totale, ed in ogni sua parte perfetta; e deue essere perfetta à proporzione dello Stato d'Apostolo, perche *cui plus datum est, plus requiretur ab eo*. 2. Acciòche non erraßi, Giesù medesimo, al quale l'Eterno Padre ti hà assomigliato nella grandezza del dono, che ti hà fatto; ti si propone per idea, cui tù assomigliare ti deui nella corrispondenza. Dicendo à tè, che eri allora veduto da lui in quelli, con i quali egli parlaua. *Sicut, & ego Patris mei præcepta seruaui; & maneo in eius dilectione*. (*Ibid.*) E se io Figliuolo naturale senza questa osseruanza, non posso durare à godere il suo amore; ed à manifestargli il mio; come senz'essa potrai durarui tù, che per natura sei seruo, e solo per grazia sei suo figliuolo adottiuo? 3. La perfezzione dell' osseruanza di questa legge deue essere in tè qual fù quella del Figliuolo di Dio, la quale fù perfettissima; perche nell'altezza, e perfezzione delle virtù, che erano lo scopo di quei precetti, era infinitamente distante dal male della trasgressione. Quà si riferisce questo secondo *sicut* della corrispondenza tua amorosa, al primo *sicut* della beneficenza liberale dell'Eterno Padre &c. IV. L'altezza della perfezzione di questa osseruanza legale, fondata nel grado più sublime delle virtù poteua parere ardua alla debolezza vmana. Giesù porta vn'altro motiuo potentissimo per confortare l'vmanità debole degl'Apostoli, e de' Sacerdoti; ed è l'ottima disposizione all'adempimento della predestinazione diuina, la quale con quell'osseruanza si conseguisce. *Hæc locutus sum vobis, vt gaudium meum in vobis sit*. (*Ibid.* 11.) Io vi hò manifestato queste cose, acciòche nella corrispondenza del vostro operare conforme alla Elezzione, che io hò fatta di voi, à proporzione sia in voi il mio compiacimento: e voi di questo medesimo vi rallegriate. 2. Niuna allegrezza, in tutte quelle di questa vita, può paragonarsi con quel contento, che hà il cuore, che confida nella grazia di Dio; dalla quale egli si vede assistito nelle opere, che fà per assicurare con quelle più, che può, come con altrettanti pegni della diuina misericordia, questo à lui importantissimo punto; cioè: che la predestinazione sua eterna, venga adempita nella forma, che Dio vuole. 3. Niuna compiacenza maggiore di questa hà Giesù sopra di tè, per il grandissimo amore, che ti porta; che quella, che nasce dalla tua seria applicazione à questo grande affare: perche ti vede nel maggior bene, che tù possa pratticamente auere, nelle circostanze, nelle quali il tuo cuore si troua. Or questo solo motiuo non è egli sufficiente à farti abbracciare tutte le pene? Vuoi più, che sapere di certo, che le pene tue à Giesù portano contenti! &c. V. Mà non è solo Giesù à godere: ancora il giubilo tuo in quell'operare si perfezziona. *Et gaudium vestrum impleatur*. (*Ibid.*) Tutte l'allegrezze della vita mondana sono vuote, perche inutili; perche apparenti; perche contrapesate da male molto maggiore del Bene. 2. Le allegrezze della vita spirituale hanno sodezza, perche nascono dalla verità; sono vtili, perche dispongono a' beni maggiori, mà non sono piene. Pascano quanto basta à viuere; mà il cuore non è sazio. 3. Dicea ne' sospiri delle speranze sue il Rè Profeta. (*Psal.* 16. 15.) *Satiabor cum apparuerit gloria tua*: ecco la pienezza del contento, ecco *gaudium plenum*, che da quell'operare raccoglierai. Or quali fatiche sono degne di quel premio? E frà quelle, e questo, che proporzione ci è? *Id enim quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ supra modum in sublimitate, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. (2. *Corint.* 4. 17.) Rifletti à questi motiui, ed intendi, che se Giesù Cristo

gli propone per rendere inuincibili gl'Apostoli alle persecuzioni crudelissime, e renderg'i inseparabili da lui; in quelli, gl'intima à tè; e saranno ancora potentissimi per farti riunire à lui; se per volontario rilassamento di tua tepidità, ti fossi tù alquanto allontanato: onde con essi deui animarti alla Riforma &c. Esercita gl'affetti proporzionati all'applicazione di queste verità a' trè tempi sopra di tè &c.

Riflessione, e Colloquio.

RIfletti, che la debolezza della natura Vmana è così grande, ed è tanto per sè medesima inclinata al disordinarsi, che l'attendere continuamente à Riformarsi, è atto necessario, ed vno de' principali della vita spirituale. Paolo Apostolo taccomanda questo esercizio a' Filippesi, (4. 12.) à gl'Efesij, (5.17.) a' Tessalonicesi, (4.3.) e ne' proprj termini a' Romani, (12.2.) quali prega, e supplica per quell'amore, con il quale deuono corrispondere alla misericordia di Dio, che ci applichino seriamente, e dice: *Nolite conformari huic seculo: sed Reformamini in nouitate sensus vestri.* Quindi è, che Sant'Ignazio all' Esercitante, che hà già eletto lo Stato, lo propone, come l'vnico, e perfetto frutto da raccogliere in tutto il tempo degl'Esercizj. 2. Siegue l'Apostolo nel luogo medesimo à dare l'istruzzione, misura, ò regola da fare bene questa Riforma, la quale suppone l'emendazione del peccato, e dice. *Vt probetis, quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta;* (*Ibid.*) nelle quali parole l'Apostolo vuole, che ponghino la mira, non al solo Bene, conformandosi alla volontà buona di Dio, ò al solo Meglio, che è ciò, che egli più vuole; mà alla perfetta volontà di Dio, che vuole l'Ottimo. Questo istesso ti hà proposto Sant'Ignazio in questa seconda Settimana (dopò d'auerti nella prima settimana fatto piangere, e detestare i tuoi errori) ne' trè Modi d'Vmiltà, che hai considerati, per ridurli in prattica. 3. Il fare questa Riforma dello Stato, nel quale sei, ò necessariamente, ò che da tè è stato eletto già con le ordinarie regole; se bene con qualche imperfezzione, non solamente è consiglio, che ti dà Sant'Ignazio, come hai veduto; mà lo propone l'Apostolo medesimo, seguendo à dire: *Dico enim per gratiam, quæ data est mihi, omnibus qui sunt inter vos: Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, vnicuique sicut Deus diuisit mensuram fidei;* (*supr.* 3.) e dimostra, che così deue farsi con l'esempio delle membra nel corpo vmano. Siegue poi per tutto il rimanente di questo Capitolo duodecimo ad insegnare i modi particolari prattici di questa Riforma, che tutti à quei due si riducono, che hai considerati; cioè Fare nel perfettissimo modo le cose proprie dello Stato, nel quale l'Vomo si troua; ed Attendere all'esercizio perfetto delle più riguardeuoli virtù, che in esso si possono pratticare; per acquistarne l'intiero possesso.

Assicurato adunque di caminare con sicurezza in vn'affare di tanta importanza, quanto è la Riforma de' tuoi costumi; e nello stesso Stato, lasciando d'essere quello, che eri, risorgere vn'Vomo nuouo, simile à Giesu Cristo; ed auendone così grandi motiui per farlo; e tante informazioni per farlo ottimamente; che aspetti per offerirti à Dio, e renderti à discrezione in mano della sua volontà? 2. Adunque volta il cuore, e fissa lo sguardo nella misericordia infinita dell'Eterno Padre, e comincia il colloquio con le parole di Dauid penitente, che volea riformarsi. *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.* (*Psal.* 50.) Digli con semplicità di amore, e di confidenza quello, che desideri, quello di che temi, quello che ti impaurisce in questa azzione. Confessa la tua indegnità d'essere esaudito, perche hai peccato sopra il numero dell'arene del mare; e d'essere creduto, perche hai tante volte mancato di fede &c. 3. Offerisci le lagrime di Maria, il Sangue di Giesù, l'intercessione del Santo tuo principale Auuocato; e non temere, che la misericordia di Dio sia per essere superata dal tuo demerito. Confida, che l'otterrai per questo medesimo motiuo, perche Iddio è quello, che ti ispira à domandarglielo: e se egli è quello, che dice. *Petite, & dabitur vobis,* (*Luc.* 11.9. come vorrà, ò potrà negarti ciò, che egli ti muoue à domandargli. *Omnis enim, qui petit accipit, & qui quærit inuenit, & pulsanti aperietur.* (*Ibid.*) Ricorda à Giesu la sua parola, la sua promessa replicata, e digli, che te la mantenga. *Dico vobis, omnia quæcumque*

que orantes petitis, credite, quia accipietis, & euenient vobis. (*Marci* 11.24.) Insomma scorri tù con gl'affetti, se ti piacciono questi capi, che io ti hò accennato; perche le tue parole, eziandio sconnesse, mà cordiali; più vtile al tuo cuore recheranno, che non farebbe vn bel colloquio di vn Direttore Teologo, recitato da tè senza affetto &c.

SECONDO PVNTO.

Non vos me elegistis, sed ego elegi vos, & posui vos, vt eatis, & fructum afferatis: & fructus vester maneat: vt quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, det vobis. (*Ioan. ibid.* 16.)

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della santità propria dello Stato Sacerdotale, misura certa della Riforma di quello.

COnsidera Primo, che essendo il Retto misura di sè stesso, come dice il Filosofo, e dell'obliquo; per intendere, che cosa sia obliqua, e storta in vno Stato, bisogna conoscere quale sia il Retto, ò il Diritto in quel medesimo Stato. Se non hai la misura di quello, che ti bisogna per arriuare à compire vn'opera, come puoi sapere ciò, che ti manca? Adunque volendo tù Sacerdote riformare lo Stato tuo, è necessario, che sappi, che virtù, che santità richieda questo Stato, per acquistare la chiara cognizione di quello, che deui fare per eguagliarla. 2. Il Fine rettissimo di Cristo, non è il medesimo con quello, che hai tù auuto nell'eleggere lo Stato di Sacerdote; ed in niun caso è stato così puro, e così nobile. Tù non hai con cotesto tuo fine eletto lui; mà se ben consideri hai eletto tè stesso; perche hai voluto i tuoi vantaggi. *Non tù me elegisti* desideroso, come gl'Apostoli imperfetti, di troni, di preeminenze, di maggioraschi &c. 3. Io ti hò eletto. *Ego elegi te*, perche tù faccia frutto degno di questa grandissima vocazione; e del dono, che io ti hò fatto, con promouerti à questo altissimo grado; E che cotesto tuo frutto non marcisca per tua negligenza, e tepidezza; onde tù ti renda meriteuole d'essere, come fracido, gettato al letamaio; mà duri, e si mantenga, come se oggi cominciassi à voler essere degno Sacerdote. 4. Questa volontà darà fondamento alla fiducia di inalzarti à qualsiuoglia sublime grado di perfezzione: basterà, che lo domandi all'Eterno Padre. Questo è il Fine di Cristo nella tua Elezzione. II. Argomenta la santità propria dello Stato Sacerdotale, Fine della Elezzione di Cristo, dalle disposizioni, che richiesero gl'Apostoli in quelli, che douenano ammettere in grado d'inferiore dignità: mà ordinato al Sacerdozio; cioè ne' primi Diaconi, nel principio della Chiesa nascente. *Considerate ergò fratres.* (Nota la parola *Considerate*, che non s'empie con vna superficiale informazione.) *Viros ex vobis boni testimonij septem.* Vomini di edificazione singolare frà il Popolo per la vita irreprensibile. 2. Non basta. *Plenos Spiritu Sancto*; questa pienezza di Spirito Santo, vuol dire vn'abbondanza grande de' doni di lui, manifestati nelle loro opere quotidiane esterne. 3. Non basta. *Plenos sapientia.* Questa pienezza di sapienza vuol dire l'essere versati nelle Sacre Scritture, e possedere quelle dottrine sane, e sacre; che si richiedono, per gouernare, e reggere sè, e gl'altri, nelle materie, che appartengono alla Fede, alla religione, alla perfezzione spirituale. 4. *Hos constituerunt ante conspectum Apostolorum, & orantes imposuerunt eis manus.* (*Act.* 6.3.) Vomini di queste qualità furono presentati à quei primi Vescoui Apostoli, per essere ordinati, non Sacerdoti, mà Diaconi. Or se tanto si richiede dagl'Apostoli per questo grado, che è inferiore; che si richiederà per il grado, che è à questo superiore, cioè il il Sacerdozio? 5. E' credibile, che nesieno degni coloro, che nè meno si vogliono disporre in qualche cosa, ad essere simili à quelli? E che non abbiano vna minima sollecitudine per esserlo? E che si stimino sicuri in coscienza? E tù sei frà questi! &c. III. Argomenta la santità dello Stato da quello, che desidera à nome di tutta la Chiesa Cattolica, e ne supplica Iddio con l'orazione da quella ordinate, il Vescouo consacrante. *Tu Domine super hos famulos tuos &c. Munus tuæ benedictionis infunde, vt grauitate morum, & censura viuendi, probent se esse Seniores.* 2. Questa voce *Se-*

nior è nome di quella dignità, alla quale, Iddio nella legge scritta inalzò settanta, i primi Vomini, che fossero in tutte le Tribù d'Israele; e gl'empì dello spirito Santo suo, perche il Popolo dagl'indirizzi, da' consigli, dagl'esempj di quelli, fosse aiutato, e gouernato nella vera Religione; ed erano essi allora nel Popolo Ebreo quello, che nel Cristiano deuono oggi essere i Sacerdoti; cioè, pieni di santità, e serietà di costumi; per precedere al Popolo Cristiano con l'opere; e pieni di sapienza per reggerlo con la voce. 3. Adunque di queste due cose hà necessità il Sacerdote *grauitate morum, & censura viuendi*. E di queste due nel Sacerdote hà bisogno la Chiesa di Dio, per il buon gouerno del Popolo Cristiano. 4. Or come è degno Sacerdote colui, che con la leggierezza della vita, e con l'ignoranza delle cose, che al suo officio appartengono, scandalizza il prossimo suo; e per tedio di fatica nè pure si dispone á desiderare d'operare, come deue à fuore di quello, nè con l'orazione, nè con lo studio, nè con l'edificazione? Volta gli sguardi sopra di tè &c. IV. Argomenta la santità dello Stato da quello, che la Chiesa Cattolica pretende, e richiede da coloro, che vogliono essere ordinati, con quelle parole, che ad essi dice il Vescouo, che al Sacerdozio gli promoue. *Agnoscite quod agitis*. Mà come lo conosce, chi và à dire la Messa per vsanza; e non si vergogna di dire; Mi sbrigarò presto dalla Messa, e poi anderò: Doue? per qual'affare, che possa giustificare lo strapazzo di vn' azzione, la suprema, che si faccia in terra? Questo è conoscere quello che fai, quando vuoi dire la Messa? 2. Siegue *imitamini, quod tractatis*; che personaggio fai, o Sacerdote à quell'Altare? che fatto rappresenti? che offerisci à Dio? che vi accompagni di tuo. In che concordano con quello, che fai all'Altare, i costumi, che tu professi? 3. *Quatenus mortis Domini mysterium celebrantes, mortificare membra vestra a vitijs, & concupiscentijs omnibus procuretis*. (*Cerem. Episc.*) Adunque il Sacerdote se veramente vuo fare l'officio suo, come deue; nel sacrificio, che fa, ancor esso deue morire con Cristo; e procurare di essere perfettamente crocifisso al Mondo, in tutte le sue azzioni. 4. Mà che studio tu fai, per procurare ciò, che la Chiesa Santa domanda da tè? che industrie, che applicazioni sono le tue? &c. V. Argomenta la santità dello Stato, dalle vesti sacre, con le quali il Vescouo veste quello, che ordina Sacerdote, il quale vestendosene, viene à protestare, con quell'atto publico, e solenne, che non vestirà con esse materialmente il corpo solo; mà con gl'abiti delle virtù per quelle significate molto più accuratamente ne vestirà l'anima sua. 2. Le vesti dell'antico sommo Sacerdote erano misteriosissime, nella materia, ne' colori, negl'ornamenti, nelle diuise, come il Razionale di gioie su'l petto: la Mitra in fronte con il nome di Dio scritto in lamina d'oro: i campanelli all'orlo della sopraueste &c. Tutte però erano ordinate à significare quelle virtù di santità nel cuore, d'vnione con Dio nella mente, di armonia ne' santi costumi in ogni suo moto, che erano proprie di quell'Vomo, che era vnicamente chiamato à riceuere l'onore di essere sommo Sacerdote. *Nec quisquam sumit sibi honorem: sed qui vocatur à Deo, tanquam Aaron*, dice Paolo Apostolo. (*Hebr.* 5. 4.) 3. Tutte quelle virtù si richiedeuano nel personaggio, che da Dio era sublimato all'onore, di rappresentare col fatto, l'ombra del sacrificio, che si fece nel Caluario. Quali adunque, ed in che grado perfette le richiederà Iddio medesimo in quello, che chiama per sua bontà, e misericordia à rappresentare, non l'ombra, mà la verità: non la figura, mà l'istesso sacrificio, nel quale fù vittima, ed olocausto lo stesso Figliuol suo? Questa rappresentazione non deue essere da scena con le sole vesti di seta, ò di broccato, ò di ricamo: l'obbedienza, le pene, la morte di Giesù Cristo, figurate nelle croci di quelle vesti si esprimono con l'obbedienza tua, con le penitenze, con la totale crocifissione dell'anima &c. Applica questi argomenti prattieamente à tè, esaminando la tua corrispondenza al debito, che hai, misurandola a' due tempi, passato, e presente: ed esercita gli affetti in riguardo al futuro.

CON-

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Della santità necessaria al Sacerdote, per rendersi idoneo ad esser compagno negl' vffici principali di Giesù Cristo.

COnsidera Primo, la santità, che è necessaria all'Vomo, che vuole essere Sacerdote, dal Fine, che hà auuto Giesù Cristo nell'istituire l'Ordine sacro del Sacerdozio, che è l'vltimo termine di tutti gl'altri Ordini. Iddio niente fà à caso; mà tutto opera con infinita sapienza, e prouidenza. Adunque in quest'opera sua così grande, così marauigliosa, si vuol dire, che egli ci abbia auuto vn Fine degno, e proporzionato. 2. L'Apostolo Paolo più precisamente lo spiega con quelle parole. *Vnusquisque autem propriam mercedem accipiet, secundum suum laborem. Dei enim adiutores sumus.* (1. *Corinth.*3.9.) Il Fine è questo. Giesu Vomo, e Dio, hà voluto vn Aiuto non per suo bisogno; mà per communicare all'Vomo l'onore pregiatissimo d'essere suo compagno, nella grand'opera della saluazione del Mondo, e della salute dell'anime; ed hà chiamato gente à quest'effetto, ed hà promesso vn grande stipendio, più, e meno, secondo le fatiche di ciascheduno nell'aiutarlo. Adunque i Sacerdoti sono Aiuti di Giesù Cristo. Che si può concepire di più sublime con la mente? &c. e tù sei frà quelli! 3. Dice l'Apostolo medesimo di sè, e de' Sacerdoti suoi Compagni, che Iddio auendoli eletti per suoi aiutanti, gl'aueua fatti medesimamente idonei per quello, à che gli aueua eletti. *Idoneos nos fecit ministros noui testamenti*; (2.*Corin.* 3.6.) Mà non sarebbono stati idonei aiutanti del Saluatore Iddio, nè abili ministri del suo nouo testamento, se à quello non si rassomigliassero; ed ogn'vno di essi non auesse potuto dire per aiutar quei tali, in riguardo a' quali erano Aiuti: *Imitatores mei estote, sicut, & ego Christi*; (1.*Cor.*11.1.) perche questo principalmente lo rendeua abile. 4. Argomenta ora tu, che santità, ed in che grado si richiede, per corrispondere al Fine, che hà auuto Giesù Cristo in ammetterti al grado Sacerdotale! &c. II. In più modi si può dire, che vna cosa è d'Aiuto. Frà gl'altri vno è, quando l'Aiuto è vnito (per parlar con le scuole) come concausa efficiente, ed in ragione di Principio; l'altro è, quando l'Aiuto è vnito, come Mezzo, ò istromento alla cagione operatiua. Il primo modo è molto nobile, perche suppone all'Aiuto la communicazione delle perfezzioni dell'Operante, che è Aiutato. L'altro, che è istromento, non le partecipa; e non è così riguardeuole. Il Sacerdote è Aiuto di Dio, non come mero istrumento, mà partecipa il nome di cooperatore, e cagione vnita; il che quanto più d'eccellenza richiede nella persona chiamata in Aiuto? 2. La qualità dell'opera, alla quale si chiede Aiuto, e la qualità della persona, che lo richiede, possono ingrandire indicibilmente la persona chiamata ad aiutare. Se vn Principe, se vn Rè grande domãda l'Aiuto, e ziandio in opera ordinaria; onora molto la persona chiamata, cõ quell'atto di stima, e di confidenza. 3. Mà se ancor l'opera, è frà le prime, frà le più importanti dello Stato; tù vedi à qual segno arriui la stima, e la cõfidenza in questa chiamata; e quali prerogatiue si richiedono, in chi è chiamato per meritarle. Qui il Sacerdote non è chiamato da vn Rè, ò Imperatore, Iddio è quello, che lo chiama. *Dei enim sumus adiutores.* (1.*Corint.*3.9.) 4. Mà in qual'opera lo chiama? E' dottrina commune de' Teologi, che opera maggiore è la santificazione, ò giustificazione di vn'anima, che la creazione del Cielo, e della Terra; perche quest'opera hà termine ne' confini della natura: quella gli trapassa, e sale alla participazione della amicizia diuina, che è il sommo dell'ordine sopranaturale. Questo è vn bene temporale; quello è eterno. 5. Or dimmi: questo grandissimo Monarca, che confida in tè, e confida in quest'opera; che prerogatiue vuole in tè; per esserne in qualche modo meriteuole? III. Scendi con la considerazione a' particolari di questa grand'opera, nella quale ti vuole per Aiuto. Che più resta à dare di sublime, di grande, di prezioso al Figliuolo di Dio, che il Corpo, ed il Sangue suo, vnito alla sua diuinità? Che vi è di maggiore in Cielo, in Terra, in tutto il possibile, che il Sacrificio, che egli fà di sè stesso, al suo Eterno Padre per noi? 2. Or'à mettere nelle tue mani questo gran dono, bastano le tue parole! Se vuoi sacrificarlo per alcuno: se vuoi donarlo

ad

ad alcuno, puoi farlo, se vuoi; per questo ti hà chiamato in Aiuto. 3. Chi può rimettere i peccati in questo Mondo se non solo Iddio? Diceuano attoniti i Dottori della Sinagoga. *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* (*Marc.* 2.8.) Questo è officio di Cristo, à cui l'Eterno Padre hà dato questo potere: *Filius hominis habet in terra potestatem dimittendi peccata.* (*Ibid.* 11.) E pure Iddio per questo medesimo ti hà chiamato in Aiuto. *Accipite Spiritum Sanctum, & quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.* (*Ioan.* 20.22.) Chi Principe dell' Imperio hà facoltà di rimettere, e perdonare l'ingiurie fatte all' Imperatore? Tù puoi pienamente rimettere quelle, che sono fatte à Dio. Così egli vuole. 4. Chi è colui, che possa riaprire il Cielo chiuso, e rendere il ius perduto alla gloria eterna, all' amicizia, all'intima vnione con Dio? Chi mai può scancellare, e mutare le partite registrate nel libro eterno della diuina Giustizia, e cambiare in pochissimo il molto delle pene eterne, se non tù Sacerdote, che egli hà sostituito à sè nell' amministrare i suoi Sacramenti? 5. Chi può scarcerare dalle prigioni del Purgatorio l'anime penanti, altri che il Figliuolo di Dio? A lui fù detto, ed è officio suo; *Dedite &c. vt diceres his, qui vincti sunt, exite: & his, qui in tenebris, Reuelamini.* (*Isaiæ* 49.9.) Mà chi può aiutarlo, se non tù Sacerdote, con offerirlo in sacrificio per loro suffragio? Egli ti hà sostituito à sè, e ti vuole per Aiuto, e di più ti promette mercede! Atriua il tuo intelletto à far concetto di queste cose? &c. Esercita gl'affetti. IV. Or odi vna mostruosità incredibile, che si vede ogni giorno. Iddio chiama in Aiuto il Sacerdote per l'Ordine del Sacerdozio à tutte quell'opere nobilissime, e diuine, che hai considerate per onorarlo: ed il Sacerdote, per l'Ordine medesimo, chiama in aiuto Iddio: Mà à che opere? per qual Fine? Ad aiutare l'ambizione sua, e solleuare la viltà della sua nascita sopra la testa degl'altri, con le rendite, con le dignità ecclesiastiche. E forse tù ben sai, chi si è fatto Sacerdote per questo Fine. 2. Lo chiama in Aiuto, per poter viuere ozioso, e fuggire la pouertà, e la fatica; e tal volta per essere vizioso à spese dell'entrate ecclesiastiche: pigliando il celebrare per vn' arte da guadagnarsi, non il sufficiente solo à viuere; mà l'abbondante per disordinare: Il canto de' Salmi per vn lauotare à giornata. Non istenterai forse molto ad intendermi &c. 3. Lo chiama in Aiuto per coprire con il rispetto douuto all'Ordine sacro, la libertà licenziosa; e difendere con il sacro dello Stato, l'impunità al delitto, e l'immunità dal temporale castigo. 4. Oh Iddio Onnipotente! quanto sono diuerse le vie vostre, dalle nostre! e le vostre dalle nostre intenzioni! Oh quanto è vero in questo senso, ciò che diceste per il vostro Profeta. *Sicut exaltantur Cœli à Terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ à viis vestris, & cogitationes meæ à cogitationibus vestris.* (*Isaiæ* 55.9.) V. Rifletti sopra di tè, e de' fini, che hai auuti in farti Sacerdote: ponili in paragone de' fini, che hà auuti Iddio in ammetterti à questo altissimo grado: vedi, e nota per dare idea, e materia alla tua Riforma, auuertendo quei riflessi, che ora possono seruir di misura alle tue azzioni, nello Stato, nel quale tù ti troui: ed à suo tempo stenderai in carta in qual modo vuoi applicar quelle à queste &c. Esercita gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Di alcune virtù più necessarie al Sacerdote, per corrispondere a' nomi, con i quali egli è chiamato da Giesù, nell'Euangelio.

COnsidera Primo, che essendo il modo vnico di vnirsi à Giesù Cristo per aiutarlo, come egli desidera, l'andarlo à troua-
re con l'imitazione delle virtù più necessarie in questo Stato; e con la perfezzione di esse auuicinarsegli tanto, che con essolui à beneficio delle anime, tù faccia vna sola cagione; conuiene, che tù ben'intenda, quali sieno queste virtù in particolare; e le intenderai chiaramente, auuertendo i nomi, con i quali egli chiama nell'Euangelio quei primi Vomini, che ordinò Sacerdoti. 2. Dei attenderui accuratamente, perche sopra ciascheduno di essi ti hai da esaminare, non solamente per Riformare ciò, che alla significazione di quei nomi disdice; mà di più nella Riforma hai da stabilire, in qual grado di perfezzione, vuoi disporti per le tue azzioni, à meritarli per l'auueni-

re.

re. 3. Di queſte virtù; altre riſguardano Gieſù, che vuol'eſſere aiutato: altre il Sacerdote iſteſſo, che deue renderſi abile ad aiutarlo: altre il Proſſimo, che deue auere il frutto dell'opera, che è il Fine, al quale ſerue l'Aiuto. Deui intendere per tanto, che in tutte queſte, aiutato dalla grazia di Dio, tù deui procurare di ſegnalarti, ſe vuoi eſſere degno del grado Sacerdotale. Al Bene, ſi richiede il concorſo intiero di tutte le parti: il difetto di vna, baſta ad impedirlo, e cagionare il Male. 4. Le virtù più neceſſarie ſono eſpreſſe da Gieſù nelle proprietà delle coſe ſignificate con quelle voci medeſime, con le quali egli intitola quei primi Sacerdoti: L'infinita ſua ſapienza non gl'aurebbe nominati tali, ſe tali, ò non ſoſſero di fatto, ò non ſi doueſſero diſporre ad eſſerlo; quali per quei nomi ſono ſignificati. Onde ben vedi, che da quelli deui tù prendere l'idea del tuo Stato, e le Regole della Riforma di eſſo. II. *Iam non dicam vos ſeruos; quia ſeruus neſcit quid faciat Dominus eius. Vos autem dixi amicos, quia omnia quæcumque audiui à Patre meo, nota feci vobis.* (*Ioan.*15.14.) L'amicizia dice vn' intima comunicazione d'affetti, e de' penſieri, nella ſcambieuole conuerſazione. Queſta mantiene l'amore; e ſenza queſta non vi è amicizia vera; e tale è quella, che Gieſù profeſſa nelle ſue parole. 2. Queſta ſcambieuole conuerſazione viue nell'orazione mentale; nella quale ſcambieuolmente l'Vomo à Dio, e Dio all'Vomo cõmunica i penſieri, e gl'affetti; e Dio, e l'Vomo conuerſano inſieme. Ecco la più importante occupazione del Sacerdote: L'eſſer Vomo d'orazione; e guſtare ſopra ogni altra coſa di trattare familiarmente con Dio come l'vno, fà con l'altro caro amico. Tù che fai? che prattichi? Nota per la Riforma quello, che ti occorre &c. 3. Alla communicazione de' cuori, ſiegue la communicazione ſcambieuole della fortuna, e de' ſucceſſi, coſi proſperi, come contrarj; la quale fonda la perfetta compagnia. Gieſù tale la profeſſa dicendo. *Vos eſtis qui permanſiſtis mecum in tentationibus meis. Et ego diſpono vobis, ſicut diſpoſuit Pater meus, regnum.* (*Luc.* 22. 28.) Non è compagno il Sacerdote, che non communica con Criſto nella Croce, coſi eſterna delle penitenze, e mortificazione de' ſenſi, come nell'interna della mortificazione degl'appetiti. Compagno di Gieſù, ſenza Croce, e ſenza perſecuzione, non ſi può eſſere; e chi non è compagno delle pene, e tentazioni, nè meno ſarà à lui Compagno nel Regno. Nota per la Riforma l'vſo delle penitenze eſterne, e mortificazioni interne, neceſſarie, al Sacerdote. Tù che fai? 4. Alla communicazione ſiegue l'identità, per la quale Gieſù ti fà vn'altro sè, in quella maniera, che il Tralcio è vite, perche è nella vite. *Ego ſum vitis, vos palmites, qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum: quia ſine me nihil poteſtis facere.* (*Io:*15.6.) Ecco quello, che importa, non dico aſſai; mà Tutto. L'eſſere in Criſto il Sacerdote è, l'eſſere d'vna medeſima volontà, d'vn medeſimo ſentire con quello. Coſi ſi acquiſta tutto; mà ſenza queſto, niente ſi fà; mà niente affatto. 5. Per intendere, come ſi poſſa ottenere queſta, dirò coſi, medeſimazione di volontà; oſſeruate le parole di Criſto. *Si manſeritis in me, & verba mea in vobis manſerint: quodcumque volueritis petetis, & fiet vobis.* (*Ibid.*7.) Ecco, che Gieſù s'offeriſce ad auere generaliſſimamente, *quodcumque*, per ſua, la volontà del Sacerdote, per arricchirlo d'ogni virtù; ſe il Sacerdote vuole auere per ſua, la volontà di Gieſù nell'adempire *quodcumque*; cioè, ciò che eg'i in ogni coſa preſcriue. Nota queſte materie nelle oppoſizioni delle due volontà, tua, e diuina, per eſaminarle nella tua Riforma &c. III. Attendi ora alla ſignificazione di alcuni di quei nomi, che riſguardano il Sacerdote. *Vos eſtis lux Mundi*, quello, che è la luce nel Mondo, deue eſſere ogni Sacerdote nella Chieſa di Dio. Tale fu il ſommo Sacerdote Gieſù, che per natura *erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum.* (*Io:* 1.9.) E tale deue eſſere il Sacerdote per grazia. Nel ſuo parlare, e nel ſuo penſare, e nel ſuo operare, non vi hanno da auere parte alcuna di ſuo le tenebre. Luce pura, lontaniſſima da ogni impurità ne' ſuoi coſtumi, in modo che in queſta geloſiſſima parte, non ſolo non vi ſia che dire, mà ne meno vi ſia fondamento ragioneuole di ſoſpettare. 2. Luce pura in vna amabile innocenza, che lo faccia pienamente riſplendere à gl'occhi di tutti, come ſcriue il Principe degli Apoſtoli. *Secundum eum qui vo-*

vocauit vos sanctum, & ipsi in omni conuersatione sancti sitis; &c. (1. *Pet.* 1. 15. *Leuit.* 11. 44.) Al che sommamente è necessario l'vso dell'Esame della coscienza, con il quale si dissipano le tenebre, e le caligini, che possono oscurare la chiara luce della santità. 3. *Estote prudentes sicut serpentes.* (*Matth.* 10. 16.) Due sono le qualità considerate cõmunemente da' Dottori della Chiesa nel Serpente, notissime appresso il volgo; sù le quali fonda Giesù Cristo il paragone. La prima è, l'istinto, che egli hà di guardare il capo, esponendo più tosto tutto il corpo alle percosse di colui, che lo perseguita. Qui stà il fondamento della prudenza Sacerdotale, che è, saluare il più importante; ed in ogni cosa anteporre à tutto il temporale, l'eterno. *Quid enim prodest homini, si Mundum vniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* (*Matth.* 16. 26.) 4. L'altra è, nella vecchia spoglia, rigettare il superfluo, e contentarsi del puro necessario. Che fa nel cuore del Sacerdote l'interesse? l'ingordigia? *Qui habet duas tunicas, det non habenti*, (*Luc.* 3. 11.) dice Cristo à tutti: Or che dirà al Sacerdote? 5. Ponderà accuratamente l'istruzzione, che dà Paolo Apostolo al Sacerdote di Dio Timoteo suo amatissimo Discepolo. *Nihil intulimus in hunc Mundum: haùd dubium, quià nec auferre quid possumus. Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus &c. Radix enim omnium malorum est cupiditas &c. Tu autem homo Dei hæc fuge.* (1. *ad Tim.* 6. 7.) Applica à tè, e nota per la Riforma in questi particolari quello, doue ella ti è, ò necessaria, ò conueniente, ò vtile &c. 6. *Estote simplices, sicut columbæ.* La somiglianza fà vedere, quanto debba esser lontano il cuore del Sacerdote da quella doppiezza, che è l'anima della mondana politica; e da quelle regole, con le quali i mondani gouernano le azzioni della vita loro; e sono à lui insegnate dalla prudenza del Diauolo, che fà questi Vomini, come sè, *scientes bonum, & malum.* 7. Giesù Cristo, del quale si dice dal Principe degli Apostoli, *non est inuentus dolus in ore eius*, (1. *Pet.* 2. 22.) non sà questa Prudenza; nè vuole, che i suoi la sappiano. *Deponentes omnem malitiam, & omnem dolum, & simulationes, & inuidias, & omnes detractiones, sicut modo geniti infantes, rationabiles, sine dolo lac concupiscite, vt in eo crescatis in salutem.* (*Ibid.* 1.) Osserua in ciascheduna di queste particelle la materia da esaminare nella Riforma &c. IV. Osserua ora quei nomi, che risguardano il Prossimo. *Ecce ego mitto vos, sicut oues in medio luporum.* (*Matth.* 10. 16.) La mansuetudine, la piaceuolezza viene espressa con questo nome di pecorella, con la quale deue egli trattare col Prossimo. *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto.* (1. *Pet.* 3. 9.) Non è scolare di Giesù Cristo chi non sà essere mansueto. *Ira enim viri, iustitiam Dei non operatur*, dice San Giacomo. (*cap.* 1. 20.) Che sarebbe, se il Laico secolare fosse costretto dalla veneràzione del grado ad essere pecorella, ed il Sacerdote fosse il lupo, offendendolo in fatti, ò in parole? Auuerti alla materia, per la Riforma del tuo conuersare &c. 2. *Vos estis sal terræ.* (*Matth.* 5. 12.) Due proprietà auuertono i Santi Dottori, che sono necessarie al Sacerdote, per meritar questo nome di Sale della terra. L'vna è la dottrina appartenente al gouerno dell'anime; ed à questo il Sacerdote deue abilitarsi, applicando allo studio sacro delle diuine Scritture, de' sacri Canoni, della Teologia morale, della Dottrina sacra, e come ad affarè suo proprio, e del suo Stato, deue darli il tempo determinato; e deue scomodarsi, per essere presente doue si trattano. 3. Dirà Iddio a' pigri ignoranti Sacerdoti ciò, che stà scritto in Osea (4. 6.) *Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi*, onde il carattere del Sacerdozio gli sarà di ignominia auanti al diuino giudizio. Auuerti al tuo bisogno, & al modo di proueder-ui. 4. L'altra è il preseruare dalla putredine le cose, che con il sale si aspergono. Questa qualità significa la virtù, che deue auere il Sacerdote, trattando col Prossimo, co' ragionamenti pij: poiche sempre, che discorre, e parla con essolui, deue procurare, che parta edificato, migliorato, ed incitato à fare opere buone; così egli si rende degno d'essere sale, e terminatore d'immortalità. Là doue *si sal infatuatum fuerit*, ne' discorsi inutili, scandalosi, pregiudiziali &c. che accaderà? *Ad nihilum valet vltra, nisi vt mittatur foras, & conculcetur ab hominibus.* (*Matth. sup.* 7.) Osserua ciò, che qui hà bisogno di Riforma. 5. Osserua le

qua-

qualità notate da Giesù nel suo fedele Ministro. *Quis putas, est fidelis dispensator, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illis in tempore tritici mensuram.* Luc. 12.42.) Ecco spiegato chi è il Sacerdote nel nome proprio del suo nobile officio. Seruo fedele, e prudente. Fedele, perche non deue anteporre al gusto, ed al buon seruizio del suo Padrone il gusto, ò l'interesse di chi che sia: deue calpestare i rispetti vmani nelle sue operazioni, persuadendosi fermissimamente l'assioma vniuersale dell'Apostolo. *An quæro hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi seruus non essem.* (*Ad Galat.* 1.10.) 6. Il Seruo fedele mette la vita à sbaraglio, per saluare l'interesse del suo Padrone; nè brama di piacere ad altri, se non in quanto questo stesso piace al suo Padrone. Applica à tè ne' vani rispetti del tuo operare, per riformarlo &c. 7. È prudente, in somministrare il cibo in tempo; perche il zelo del Sacerdote deue essere regolato, e *secundum scientiam*. Non è zelo di Fariseo, che nasce da impegno di sua passione: ammaestra, corregge, mà à luogo, à tempo, con isperanza di profitto, con piacevolezza; e con tanta maggior compassione, e misericordia, quanto egli è più amico di Dio, e meglio lo conosce. *Vos qui spirituales estis*, diceua Paolo a' Sacerdoti di Galazia, parlando di vn peccatore, *huiusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans temet ipsum, ne & tu tenteris &c.* 8. Deue l'ammaestramento, la correzzione esser *Cibo*, che è medicamento dolce, soaue, appetibile alla vmana necessità; non medicina, che muoua nausea, e si rigetti con pericolo dell'ammalato: *vt det illis cibum in tempore &c.* 9. Deue con con l'accuratezza, e diligenza preuenire il bisogno per essere à tempo col prouedimento necessario. Porta qui all'esame il tuo zelo, se pure è tale, e non è più tosto passione. V. Oh beato chi fà così! *Beatus ille seruus, quem cùm venerit Dominus, inuenerit sic facientem. Amen dico vobis super omnia bona sua constituet eum,* (*Luc. sup.* 43.) e da seruo non solo sarà fatto amico, mà passerà al grado di Figliuolo del suo Signore, e Padrone della sua eredità. Osserua in tutti questi riflessi la materia, per formare gl'articoli della Riforma, e stabilirla nel punto seguente.

Riflessione, & Orazione.

Rifletti alla verità di queste cose, che ti hò proposte; nè credo, che facilmente tù possa negarle, ò ripugnare alle scritture diuine, che hai meditate, ed a' sentimenti, che in quelle si esprimono. Supposta adunque la santità dello Stato; le virtù, che deuono in particolare renderlo tale, à tè, che sei Sacerdote, si hanno da rappresentare: E ciò deue infallibilmente farsi, ò in vita, ò nell'estremo della morte. 2. Se si farà questo alla morte; osserua, che effetti cagionerà nell'anima tua in quell'estremo, nel quale il Demonio ingrandisce marauigliosamente il piccolo, e fà con artificio comparire per ismisurato quello, che veramente è grande, per ispauentare, per atterrire, per far perder d'animo, quando non ci è tempo di rimediare; e cõ quest'arte di malignità spingere nella disperazione. 3. Quanto adunque è meglio, che tù ora facendo contro di tè, e da Fiscale, e da Giudice, vedi le partite del tuo debito, e fabrichi il tuo processo per apportare al bisogno tuo l'opportuno rimedio? 4. Iddio è Padre: Giesù Cristo è fratello: ti chiamano in aiuto, per aiutarti; e di più ti offeriscono mercede quanto vuoi grande, se lo fai: perche adunque vuoi tù negarti, ed impedirti il grandissimo beneficio, che puoi cauare da vna generosa Riforma, e porre in sicuro la tua salute, nel miglior modo, che puoi; e già che, ò vuoi, ò hai voluto essere Sacerdote, e Dio hà disposto, che tù sij; perche vuoi, che per tua colpa questo altissimo Stato serua à tè di più alto precipizio per più profondamente subbissarti nell'eterna dannazione?

Concludi la Riflessione con il colloquio à Giesù, offerendoti ad aiutarlo; e per farlo degnamente, pregalo, che egli aiuti tè nel renderti abile à farlo &c. Regolerai il Colloquio con i sentimenti esposti nel Salmo 115. dal verso terzo, che fanno à tuo proposito; commentandogli coll'affetto, parte per parte &c. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? &c.*

TERZO PVNTO.

Ego sum vitis vera: & Pater meus Agricola est: Omnem palmitem in me, non ferentem fructum, tollet eum: & omnem qui fert fructum, purgabit eum, vt fructum plus afferat. In hoc clarificatus est Pater meus: vt fructum plurimum afferatis, & efficiamini mei Discipuli. (Io:15.8.)

ESAME PRIMO.

Per la Riforma da farsi da tè del Fine prattico vniuersale, e particolare dello Stato tuo Sacerdotale.

COnsidera Primo, che le parole proposte, furono dette da Giesù Cristo nell' vltima Cena; dalle quali tù puoi intendere, che non si contenta Iddio Vignaiuolo, che il tralcio faccia frutto: vuole purgarlo con la Riforma, acciòche ne faccia molto più. Siche l'vnico modo di glorificare Iddio nel sommo grado, e di rendersi degno Discepolo, e Sacerdote di Giesù è: Il fare nello Stato nel quale tù ti troui, copiosissimo frutto. Così la gloria dell'Eterno Padre, che ti hà chiamato, risplenderà nel Mondo per l'opere tue. 2. L'Abbondanza di questo frutto dipende dalla Riforma, che farai della tua vita: se questa sarà, quale deue essere perfetta nell'operare, quello sarà copiosissimo, e tù sarai vero Discepolo di Giesù, ed ottimo Sacerdote. 3. Se questa tua Riforma sarà di cose friuole, e superficiali, contentandoti d'ogni mediocrità, ed attediandoti di scendere alle particolarità più minute, e di fare accurata anatomia delle cose appartenenti allo Stato tuo, per rintracciare i modi più proprj della tua emendazione; perderai questa bella occasione, e renderai vane le industrie, con le quali per prescrittela, l'Angelo tuo Custode ti hà quà condotto. 4. Morirai quando meno l'aspetti in cotesta tua pericolosa tepidità; e morirai come Vomo in vno Stato, nel quale poteui viuere vita diuina. *Ego dixi dij estis, & filij excelsi omnes: vos autem sicut homines moriemini. (Psal.81.6.)* E questo qual danno ti arrecherà? &c. II. Per venire adunque alla prattica, supplicherai primieramente Iddio, con tutto l'affetto del tuo cuore, che non permetta, che il giudizio della tua mente sia peruertito, ò pure offuscato dalle arti del Demonio, ò dalle adulazioni dell'amor proprio; ò dall'affezzioni alle antiche vsanze, ò dalle apprensioni delle difficoltà spauentose alla fiacchezza della natura, in modo, che sia distolta la tua volontà dal desiderio della maggior perfezzione, e della maggior gloria sua. 2. Che si degni per sua bontà vsar teco questa grandissima misericordia, di guidare col lume suo la tua mente; e con gl'impulsi della sua diuina grazia muouere la tua volontà per quella via, nella quale egli da tè resterà meglio seruito. 3. Qui eserciterai l'affetto in questi sensi, con le parole più affettuose, che saprai concepire.

III. Comincierai questo esame, domandando à tè stesso, e rispondendo, à cosa per cosa, in modo, che tù resti sodisfatto; e si possa mettere in iscritto, quello che auerai risoluto. Discorri adunque interrogando, e rispondendo à tè stesso così. Che cerchi in questa vita? R. Il Fine per il quale Iddio mi hà creato, cioè lodarlo, venerarlo, seruirlo in questa vita temporale, per saluarmi, e goderlo nella vita eterna. Adunque *Deum time, & mandata eius obserua: hoc est enim omnis homo*, (*Eccles.*12.13.) Tutto il resto è vanità, cioè cosa inutile. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* (*Ibid.*1.) Questo è l'interesse massiccio, ed vnico, che tù hai da assicurare più che puoi, ad ogni costo. 2. Lo Stato, nel quale ti troui ti aiuta, ò ti impedisce l'acquisto sicuro di questo Fine vltimo? R. 3. Per qual Fine tù hai eletto questo Stato del Sacerdozio, e per quale conuiene, che oggi tù vogli dimorare in esso. R. 4. Quale impedimento ci troui à conseguire, ed assicurare il tuo Fine vltimo. E' egli stabile, ò pure di passaggio? R. 5. Come puoi assicurarti, e con quali mezzi, acciòche non ti faccia danno? R. 6. Qual cosa è più espediente, e più vtile per tè: lasciare affatto quella occupazione, nella quale si fonda questo impedimento; ò ponerui efficace rimedio? R. 7. Quali ragioni persuadono lasciare affatto quella occupazione? R. Quali à nõ lasciarla? R. Di queste ragioni quali sono le più forti? e per qual motiuo l'vna all'altra preuale, per la risoluzione, che vuoi pigliare? R. 8. Altre volte volendo rimediare à questo danno, che ne riceui, che mezzi hai adoperati; e con quale

le riuscita? e perche? R.9. Che puoi sperare da questi, ò altri mezzi, che puoi adoperare per il futuro; e quali? R. Se altro riflesso riguarda il danno tuo, che sia da esaminarsi, aggiungilo quì. IV. Che aiuti hai in questo Stato, e frà questi quale è il più vniuersale, e più efficace? R.2. Come puoi migliorarlo, cioè à qual segno, e con quali mezzi? R.3. Con qual'altro aiuto, che non hai nello Stato tuo, potresti più assicurare l'acquisto del tuo Fine in questo medesimo Stato? R. Essendo quegli aiuti più in numero, quali, e quanti ne douuresti eleggere, ò lasciare, e perche? R.4. Per quali ragioni tù deui procurarli, e per quali non procurarli? e di queste ragioni, quale all'altra preuale per risoluerti? R.5. Auendolo altre volte procurati, e pratticati, perche non l'ottenesti; ò perche non hai seguitato à pratticarli? R. Che vtili speri dal ripigliarli, e pratticarli? R. Che danni dal non curarli; e qual parte all'altra preuale, per la risoluzione? R. 6. Se altro ti pare degno d'essere auuertito per alcun vtile, che ti possa recare circa l'acquisto, e stabilimento del Fine tuo, chiamalo quì all'esame, e pondera le ragioni del *Sì*, e del *Nò*, per regolare le tue risoluzioni.

ESAME SECONDO.

Delle Virtù, che conuengono al Sacerdote per li nomi Euangelici, e risguardano Dio.

TErminato il primo esame vniuersale, passerai al secondo delle cose particolari, che allo Stato tuo appartengono, conforme hai conosciuto, meditando nell'vltima considerazione immediata li nomi, con i quali Giesù Cristo chiama i Sacerdoti. Quelli, che risguardano Dio sono trè, cioè. Amico; Compagno; Vn'altro Sè. Hai veduto, che l'amicizia viue con la communicazione, e che questa è l'orazione: Esamina adunque questa communicazione con Dio, lasciando per ora il pensiero di tutte le altre virtù (e così ancora farai nell'esame di ciascun'altra) come se in questa sola douesse essere il tuo vnico affare, e con quest'ordine. 1. Quanto tempo impieghi in trattare con Dio le cose dell'anima tua nell'orazione mentale, e per qual ragione è tanto, e non più? R.2. Quali effetti suole produrre in tè; à proporzione di quelli, che suole produrre in altri? R.3. Da che nasce in tè la sterilità di questi buoni effetti? dal tempo? dal modo di farla? R. Come puoi migliorarla? e di quali mezzi deui seruirti? R.4. Frà questi, quale stimi tù il più efficace per tè, per arriuare all'Ottimo in questo genere? Porterai le ragioni in fauore, ed in contrario, e per qual motiuo queste, ò quelle preuagliano &c. Aggiungi quel Più, che pare à tè degno d'essere esaminato in questa materia, che possa auer riguardo all'vtile preteso. II. Esamina, che difetti sieno in tè per mancamento di questa communicazione, misurādoli dalle perfezzioni à quelli contrarie, che per essa si acquistano. 2. Questi difetti in tè, à che segno arriuano nelle occasioni, luoghi, tempi, ne' quali tù māchi? R.3. Che pericoli nello Stato tuo ti possono accadere da questi difetti, considerata la tua natura, le tue inclinazioni, gl'officj, che hai? R.4. Che beni può impedire in tè il non applicare all'orazione? Che bene ne' prossimi? R. Quì auuerti, che potendo l'istesso difetto auer dipendenza da più cagioni; quanto più queste saranno in numero, tanto più difficile sarà il non soggiacere à gli sconcerti di quel difetto; onde occorrendo, che ti si rappresenti lo stesso difetto in più domande, deui notarlo; e scriuerlo sempre in quelle corrispondenze nelle quali lo trouerai, per far concetto della necessità, che tù hai d'applicare al rimedio. Aggiungerai ancora quel Più, che ti parerà necessario per ripararti dal Male; esaminandolo à quest'effetto &c. III. Così farai il suo proprio interrogatorio à ciascheduna delle virtù considerate; e con il metodo medesimo, ò simile à quello di sopra, anderai esaminando il Desiderio di patire per Cristo; determinando, che penitenze corporali puoi fare; ed in che mortificarti, che ti prema, e ti faccia partecipe della Croce di Cristo, formando l'idea alle interrogazioni fatte di sopra. Così esaminerai la Prontezza, e facilità d'vnire la volontà tua con la volontà di Dio, così nelle prospere, come nelle cose auuerse, auendo vn volere, ed vn sentire istesso col tuo Signore. Mà perche è facile, che il Demonio, che nō si stracca, e non perde alcuna occasione di quelle, nelle quali egli può farci qualche, benche piccolo nocumen-

to; deui in affare di tanta importanza, ad ogni nuouo esame inuocare il lume di Dio, e l'assistenza della sua grazia: E terminato, che auerai le risoluzioni, che quello risguardano, deui rendergli vmilissime grazie; e le offerirai à lui con breui affetti diuoti, ed appropriati alla materia, che auerai esaminata.

ESAME TERZO.

Delle Virtù, con le quali il Sacerdote risguarda sè stesso.

TErminato l'Esame delle virtù, che risguardano Iddio, passerai ad esaminare per riformatti le virtù, che risguardano la tua persona medesima; e puoi valerti nell'interrogatorio applicato à ciascheduna materia, degl'articoli medesimi proposti di sopra. Il primo nome di Luce porta all'Esame la Purità del corpo, e della mente alla quale farai, come alle seguenti, il proprio interrogatorio: e perche il Sacerdote in questa parte si presume, che non sia Vomo, mà Angelo, deuono l'interrogazioni auer la mira ad imitare la Purità Angelica, per essere in tal perfezzione di Purità Vmana, che si possa chiamare Angelica, e'l Sacerdote dirsi Angelo in carne. Questa è la Regola della tua Riforma, secondo le sue parti in quella materia, che è la principale, significata col nome di Luce. 3. A questa s'aggiunge l'vso dell'Esame della coscienza. Siamo di terra, e continuamente il fango della nostra fragilità solleua vapori caliginosi, e grossi di varj difetti, che l'offuscano: Officio della luce, è dissiparli, e vincerli &c. II. Il secondo nome porta all' Esame la Stima delle cose eterne, ed il regolarsi nelle sue risoluzioni con le Massime dell'Euangelio. In questo vi è moltissimo, che esaminare; perche la vita dell'Vomo animale, per queste differisce dalla vita dell' Vomo spirituale. *Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis*, dice l'Apostolo. (*Galat.*5.16.) Se tù camini per la via dello spirito, lo conoscerai da quello, che ti determina all'operare. Se il tuo Determinatiuo risguarda l'altra vita futura, eterna; tù hai la Prudenza Euangelica: se il Determinatiuo si ferma nelle cose, che sono soggette a'sensi; non ti gouerni con le Massime eterne. 3. A questo siegue l'essere Superiore all'interesse: e quì pure hà il Sacerdote molta materia da Riformare; e tù per auuedertene porterai all' Esame l'Attacco, che hà il tuo cuore alla robba, ò per tè, ò per i tuoi: l'elemosine, che sono di necessità, quelle che sono di cõuenienza. Bisogna regolarsi, e Riformarsi, staccandoti affatto; perche l'intenzione non è in questo tempo della sola emendazione dal Male, mà principalmente si vuole il meglioramento nel Bene, fino al giungere all'Ottimo. III. Il terzo nome porta la Sincerità, ed Innocenza di Genio: cioè quella che è schernita dal Mondo col nome appresso de' mondani ingiurioso, di *Semplicità*, come per esperienza l'afferma Giob. (12.4.) *Deridetur enim iusti simplicitas*. Nelle lezzioni di San Gregorio apportate dalla Chiesa sopra queste parole di Giob, trouerai vna gran parte delle cose, che deui riuedere; ed esaminare per vn'esatta Riforma. (*Offic. Confess. non Pont.*) Leggile accuramente.

ESAME QVARTO.

Delle Virtù per le quali il Sacerdote risguarda il Prossimo.

QVest'vltimo Esame sottopone la Mansuetudine, da perfezzionare à tal segno nel Sacerdote, che da quella si conosca palesemente, che egli è Discepolo di Giesù Cristo. Esaminerai non solo quello in che puoi allontanare il tuo tratto, la tua lingua dal Male opposto alla Mansuetudine; mà molto più quello, che nell'vso dell'vno, e dell'altra, ti può in essa sublimare all'Ottimo. II. Il secondo nome porta all'Esame li tuoi Discorsi familiari, ed il tuo Studio priuato: Quelli richiedono d'esser animati dal desiderio di promouere con essi la gloria di Dio, e porteranno all'Esame le tue Amicizie, le tue Ricreazioni: Questo si riferisce ancora alle Direzzioni di coloro, che da tè dipendono; ne' consigli, negl'ammaestramenti; ò che dai, e non deui; ò deui, e non dai. Se non sai, come vuoi ammaestrare? come consigliare? come indirizzare. *Numquid potest cæcus cæcum ducere? Nonnè ambo in foueam cadunt?* (*Luc.*6. 39.) Nell' interrogatorio proprio, vedi di stabilire qualche tempo determinato allo studio viuo delle morali: e molto più, se all'essere Sacerdote s' aggiun-

giunge, la cura d'anime,ò ne'Confessionarj,ò nelle Parrocchie;ò per altr'obligo,che stringa tè sopra gl'altri. III. Per vltimo la fedeltà di buon seruitore porta all'Esame tutte quelle azzioni, nelle quali tù per non dispiacere à gli Vomini, non ti curi non dico di spiacere à Dio,cô sottometterti alla disgrazia sua;mà di non piacere à lui,quanto potresti in quelle occasioni. Fà quì il tuo interrogatorio; ed auuerti di mettere in chiaro per esso non solamente quello, che puoi perdere, ed à che cimenti ti puoi trouare; mà tutte quelle belle occasioni, nelle quali lasci di farlo, e per altro deui dichiatarti del partito di Giesù Cristo, se freme in contrario chiche sia.2.Questo frequentemente può accaderti, auendo l'obligo di correggere quelli, che da tè dipendono; e sono inferiori à tè per grado,ò per età,ò per officio. Mà questo medesimo atto tuo di corregger altri, sarà scorretto, se non è accompagnato dalla carità,e discretezza,che sia proporzionata al luogo,al tẽpo, alla condizione di quelli, che deuono fruttuosamẽte esser corretti &c. IV. Questi Esami contengono le virtù principali, che rẽdono riguardeuole vn buõ Sacerdote nel suo Stato. Dalle risposte, che auerai poste in carta,e dalle ragioni di quelle cauerai la tua regola particolare di viuere; quale, conoscendo che è quella, che meglio, e più sicuramente ti conduce al tuo vltimo Fine; ed al Fine, per il quale ti sei fatto Sacerdote; per tutte le ragioni deui fermamente osseruarla. 2. Come tale adunque la presenterai alla Beatissima Vergine, accioche ella con le sue preci l'accompagni, e la faccia accetta à lui;e con essolui la presenti all'Eterno suo Padre, il quale aspetta, che tù vada à lui, e si duole, che tù non confidi in lui mettendo la mira all'Ottimo. Così dice,dolendosi per il suo Profeta Isaia. *Veni, & non erat Vir: Vocaui, & non erat qui audiret; Numquid abbreuiata, & paruula facta est manus mea, vt non possim redimere? aùt non est in me virtus ad liberandum? Ecce in increpatione mea desertum faciam mare &c.*(*Isaiæ* 50.2.)3.Adunque và da lui coraggiosamente, e non temere, che non sia per darti ogni assistenza, ed aiuto &c. Concludi con il Colloquio; e terminerai con le solite preci &c. Dopò queste, si ritorna à casa nel modo consueto &c.

AZZIONI DEL GIORNO.

Da Ore dicinoue, fino à dicinoue, e mezza.

Dopò le preci siegue la lezzione priuata: e si pensa alla materia della Conferenza proposta.

Da Ore dicinoue, e mezza, fino à venti, e mezza.

Conferenza dell'Orazione Vocale, e de' trè modi d'orare proposti da S.Ignazio.

PROEMIO.

Si rigettano gli errori degli Eretici sopra l'Orazione Vocale in commune; e si dispone la materia della Conferenza.

PDirettore. Le cose più sante, e le più importanti alla Cristiana Religione, sono state le più impugnate dal Diauolo, per mezzo de' suoi fedeli ministri, che sono gl'Eresiarchi. E se bene sono stati secõdo i varj tempi da'Dottori,e da'Sacri Concilj, e Sommi Pontefici scoperte le sue trame,e condannati gli errori dell'impostori falsi, facendo sopra di essi trionfare la Verità; il Maligno niente perdendosi d'animo hà mutato sembiante;ed è per altri suoi ministri tornato ad inquietare la pace della Chiesa; e doue non è potuto entrare in foggia di leone, e di tigre feroce, si è aperta la strada con farsi vna piccola volpetta; acciòche non temuto, e non osseruato il suo errore, potesse cagionare quelle rouine, che sono state poi difficilissime ad essere ristorate. Supposto adunque questo modo notissimo di operare, che è proprio dell'inimico infernale,io mi persuado, che tanto più alcuna cosa importi nella nostra Religione Cristiana, quanto si troua dal perfido ingannatore de'fedeli di Giesù Cristo, più fortemente impugnata. Trà queste è stata l'Orazione Vocale, da varj Eresiarchi censurata,ò nella sostanza dell'orare,ò nella qualità, e modo di farla,ò nell'indirizzo di essa ad altri, che à Dio solo; come Vvicleffo, Vvaldone,i Trinitarj,Lutero,Caluino, ed altri di questa stessa farina; che con

ogni

ogni loro ſtudio ſi affaticano di auuilirla: e per farlo con maggiore apparenza, ſi abuſano di quelle parole di Gieſù Criſto. *Spiritus eſt Deus; & eos, qui adorant eum, in ſpiritu, & veritate oportet adorare.* (Io:4.) Adunque dicon eſſi con lo ſpirito ſolo, e con la mente, non con la voce materiale ſi vuole da noi Iddio riuerire.

S'aggiunge all'autorità da eſſi vna ragione; ed è: che la voce ſenſibile è iſtituita dalla natura per parlare con quelli, i quali la poſſono aſcoltare, e per mezzo di eſſa intendere i concetti mentali dell'Vomo; e non altramente. Mà Iddio per intenderli, non hà biſogno di queſto mezzo; perche vede come in loro ſono quei concetti, e gli comprende da sè; e non aſcolta, come noi, ſenſibilmente, per mezzo del ſenſo dell'vdito, le voci vmane. Adunque è inutile il manifeſtar quelli con l'orazioni vocali: anzi è ſuperſtizioſo, ed hà dell'infedeltà meſchiata; perche l'operazione è tale, che eſſendo rimedio neceſſario, e proporzionato all'ignoranza, e debolezza vmana, non può vſarſi con Dio, ſenza moſtrar di credere in lui il male medeſimo; di cui quel modo è medicamento. Così eſſi. Altri poi hanno voluto, che non ogni Orazione Vocale ſia à Dio ſproporzionata, ed ingiurioſa; mà per altre ragioni hanno accettate quelle orazioni preciſe, che ſono nella diuina Scrittura; e non altre. Mercè, dicon eſſi, che così veniamo aſſicurati, che Iddio per altri ſuoi fini, e non per biſogno, che egli ne abbia vuol quelle; ed à lui piacciono, e quelle ſole ſi deuono dire: come à cagione d'eſempio, l'Orazione Dominicale; e qualche altra regiſtrata nelle diuine Scritture dell'antico Teſtamento.

Mà nè queſti, nè quelli parlano, ò inſegnano, come Cattolici; poiche dice il Suarez con la ſentenza commune. *Ex natura rei, & ex omni iure tàm diuino quàm humano licitum, & ſanctum eſt vocales orationes ad Deum fundere; ſi debita fide, & intentione fiant: & aſſertio eſt de fide.* Ed io qui l'hò auuertito, acciòche ſi veda, còn qual ſicurezza ſi pongano da alcuni in diſpreggio, così facilmente, ſotto preteſto del meglio, le orazioni vocali. Proua queſta concluſione il citato Dottore, dalla Tradizione, ed vſo della Chieſa Cattolica; dall'autorità delle diuine ſcritture; e dalla ragione. Poiche eſſendo l'Vomo vn Compoſto di anima, e di corpo, deue come creatura di Dio, con l'vno, e con l'altro lodare, benedire, e ſupplicare il ſuo Creatore. Nè vi è alcuno de' Cattolici, che ori vocalmente, perche creda, ò ſoſpetti, che Iddio altramente non oda la voce, e deſiderio del cuore, come quelli dicono, ſe non lo fà à lui ſenſibile con la voce materiale; Mà lo fà, perche il proferire ſenſibilmente con la voce materiale quell'interno ſentimento, è vtile à sè; perche così, come ogn'vno di noi eſperimenta, l'Vomo l'eſprime con maggiore applicazione, perche s'attua più e meglio; e noi lo vediamo ſuccedere negli ſcrupoloſi, i quali vogliono aſſicurarſi d'eſprimerne alcuno; quantunque quell'eccesſo non ſia lodeuole. Se poi, chi ora vocalmente è in compagnia d'altri: egli vuole acquiſtare efficacia per impetrare da Dio per mezzo dell'vnione ſua all'altrui intenzione; ed aiutarſi ancora col merito di quelli: ò ſe non queſto, pretende l'edificazione, e l'ammaeſtramento dell'eſempio à colui, che l'aſcolta, e non ora.

Ne fà al propoſito il teſto di San Giouanni abuſato dagl'Auuerſarj, delle parole di Criſto. Poiche egli non parlaua allora dell'orazione, mà dell'adorazione viſibile, e legitima per l'atto del Sacrificio vero, che deue farſi in iſpirito, e verità; benche ſia atto materiale corporeo; perche deue farſi con i motiui della vera Fede, e vera Religione. Il che anzi proua l'oppoſto di quello, che gl'Eretici pretendono. Poiche ſe l'atto del ſacrificio ſi fà in iſpirito, e verità, quantunque ſia corporale; perche ſi fà animato dalla Fede nella vera Religione; quanto meglio ſi dirà, che ora in iſpirito, e verità colui, che onora Iddio con la voce, ſe l'orazione ſua anima con la fede, e ſiegue i paſſi della vera Religione? Mà ſe vogliamo intendere le parole del Teſto citato, applicandole all'orazione. Non diſſe Gieſù, che Iddio come puriſſimo ſpirito douea adorarſi in iſpirito, e verità, perche debba ciò farſi, orando mentalmente, e non vocalmente; mà perche l'orazione, che à quegli s'indirizzaua, douea eſſere gouernata da ſincero deſiderio: il che ſecondo la vniuerſale eſpoſizione de' Santi Padri vuol dire, Adorare Iddio in iſpirito, e verità.

Che

Che poi sia lecito vsare altre orazioni vocali, oltre le vsate nelle diuine scritture, è medesimamente affioma di fede: ed è manifesto dal senso commune della Chiesa Cattolica; e dalla tradizione venuta à noi fino dal tempo, e consuetudine degl'Apostoli, come può vedersi nel capo decimoquarto della lettera prima à quei di Corinto. E'ben vero, che quelle sono le più riguardeuoli, ed eccellenti; e date à noi per esemplari, & idee, da formar le nostre orazioni con quei termini, ed espressione di riuerenza, di fiducia, di confidenza; ò pure da farci vedere quali sieno le cose, che à Dio domandar dobbiamo: e di queste la prima, ed eccellentissima è l'orazione insegnataci da Giesù Cristo; che però chiamasi Orazione Dominicale. Veda chi vuole questa materia più diffusamente trattata dal sopralodato Dottore, nel tom.2.de Religion. lib.3.al capo primo, e seguenti.

Or supposte queste generalissime notizie, pare à mè, che si apra campo alla Conferenza di questo giorno: ed io mi persuado, che noi impiegheremo bene, ed vtilmente il tempo à questa assegnato, se ci communicheremo le osseruazioni fatte sopra i modi di orare vocalmente, che propone Sant'Ignazio nel libro degl'Esercizj Spirituali; non per il tempo solo, che questi si fanno, mà per vso perpetuo della vita spirituale. A questa spiegazione stimerei molto à proposito premettere le osseruazioni, che si possono fare, che sono communi à tutte le orazioni vocali: cioè circa il luogo, tempo, modo, con il quale si possono fare, e si fanno bene. Con queste noi saremo pienamente informati della materia, e ben disposti à mettere lodeuolmente in prattica i documenti del Santo; al che per vtil nostro noi dobbiamo qui principalmente fissare attento lo sguardo. Adunque queste osseruazioni ci saranno spiegate dal P.Primo. Il P.Secondo ci spiegherà il primo modo di orare, insegnato dal Santo. Il secondo modo posto in prattica, ci si potrà dimostrare dal P.Terzo: e finalmente il terzo modo d'orare dourà essere ponderato dal P.Quarto. Assista il Signore con la sua grazia à chi deue dire; acciòche ogn' vno, che ascolta, illuminato più nell'intelletto, sappia, e voglia onorare più degnamente il nostro grande Iddio con la volontà.

PARTE PRIMA.

Delle qualità, e circostanze dell'Orazione vocale, e de' suoi effetti.

§. I.

Diuisioni varie dell'Orazione vocale.

PRimo. Per facilitare l'intelligenza de' modi di orar vocalmente, conuiene spiegar prima, che cosa s'intenda per Orazion Vocale; ed in che possa l'vn modo d'orare vocalmente esser diuerso dall'altro. Io dico, che l'Orazion vocale è vna sensibile significazione di quella domanda, ò desiderio, ò affetto, che noi abbiamo nel cuore, e vogliamo esporlo à Dio con la voce. E se bene questa sensibile manifestazione può farsi in iscritto, come fecero Marta, e Maddalena, scriuendo à Giesù: *ecce quem amas infirmatur*; ò con il sembiante di chieder pietà senza parlare; quale alcune volte fanno i poueri, che domandano elemosina; e fece già l'Idroprico, del quale si dice nell'Euangelio: *Ecce homo quidam hydropicus erat ante illum.* (*Luc.*14.2.) Non per tanto in proprietà di parlare si chiama Orazione vocale la significazione, che della domanda, ò del desiderio si fà con le parole in voce.

Questa Orazione Vocale hà più, e più diuisioni appresso i Maestri, che ne trattano. Lo spiegarle tutte sarebbe occupazione di molto tempo: dirò qualche cosa delle più note, e che possono seruire all'intelligenza delle materie, sopra le quali noi vogliamo qui conferire. Non ogni Orazione vocale, che si fà in publico, è publica in ogni senso, nè ogni altra, che in priuato si faccia, si chiama priuata; mà propriamente parlando, Orazion Vocale publica è quella, che si fà dal Sacerdote, ò da altro Ministro dalla Santa Chiesa, à ciò deputato à nome publico; ed è publica, quantunque egli la recitasse priuatissimamente, e sotto voce. Orazion priuata è quella, che quantunque fatta nella Chiesa publica à voce alta con esserui di molta gente ragunata; nulladimeno non si fà da chi ora à nome publico, come da Ministro proprio à ciò destinato. La diuisione adunque dell'Orazione

zione Vocale in publica, e priuata, si prende non dalla Orazione, che si fà; mà dal ministerio, ed intenzione di chi ora; e dal grado, che egli hà nella Chiesa; è volendo orare con questa intenzione di fare il suo officio, dica le Orazioni, che à questo fine sono prescritte. Questa Orazione ancora si dice commune, perche è di tutti i fedeli, che costituiscono in terra la Chiesa di Dio: ed essendo ella visibile, e congregazione de' fedeli, conuiene, che l'Orazione sia sensibile, acciòche tutti la possano vdire, ed in quella concorrendo l'affetto, aiutarsi l'vn l'altro.

L'Orazione Vocale priuata non è soggetta à queste leggi; ne è legata di necessità ad alcuna forma precisa di parole; mà può farsi con quelle, che meglio esprimono l'affetto del cuore. Alcune volte l'affetto precede le parole; altre volte le parole precedono l'affetto. Quindi nasce vn'altra diuisione di Orazion Vocale, cioè: L'vna è quella, che hà qualche determinata forma, con la quale si fà; e questa forma se bene siegue l'affetto generale, che hà l'Vomo di orare; nulladimeno precede l'affetto particolare, che con quella forma si risueglia. Così sono, à cagione d'esempio, quelle forme d'orare, che si propongono a' Sacerdoti prima di dire la messa; ò prima della Confessione, ò Communione, ò prima dello studio, à gli altri; ò per domandare da Dio qualche virtù, ò eccitare qualche affetto: e di queste ve ne sono libri stampati, che possono essere di grande aiuto à risuegliare il cuore; e disporlo à quello affetto à cui da sè non hà facilità, ne prattica: ed à chi vuol orare, si propongono in quei sentimenti stessi, i modi da domandar quel Bene, al quale egli hà l'occhio. Questo modo d'orare vocalmente è, come si è accennato, vn'intiero sacrificio, che l'Vomo fà di tutto sè stesso; occupando nell'ossequio diuino, e nel riconoscere Iddio, come sommo, ed assoluto Padrone dell'Vniuerso, l'anima, ed il corpo. In oltre, quelle formole prescritte, che precedono l'affetto, sono istrumenti per accendere l'interna diuozione dell'Anima, e molti le accompagnano con gemiti, ed altri segni di pietà; in modo che facilmente auuampa ad essi nel cuore la fiamma della diuozione.

Altre volte l'affetto precede l'Orazion Vocale, e quando il feruore dello spirito interno sia grande, succede al cuore infiammato straordinariamente dal fuoco dell'amore di Dio, quello che vediamo accadere in vn vaso, che bolle ad vn gran fuoco; che non può ritenere in sè il liquore, che hà; mà è necessitato à versarlo fuori; e scoppierebbe, se ciò non potesse; così grande è la forza, con la quale per il calore eccedente quel liquore si dilata. In questo caso non si prescriuono, nè si possono prescriuere parole da dirsi; mà le parole vengono dal cuore quali possono. *Eructauit cor meum verbum bonum*, (*Psal.* 44.) diceua il Rè Salmista, perche l'affetto del cuore, che sfoga in parole, lo fà per quelle parole, che può, senza regola alcuna: se pure non fosse, che la memoria, alcune glie ne suggerisse di quelle, altre volte vsate; e che in quelle circostanze fanno al proposito. Or di questi due modi differenti d' orare priuatamente; quest'vltimo, che nasce dalla Orazion mentale, e dal feruore dello spirito per mezzo delle parole, che colui, che ora, improuisamente compone; ò mostra, esternamente nelle parole, che proferisce quei sensi, con i quali parlaua internamente con Dio, è migliore: perche in tal caso l'Orazione suol'essere più attenta, ed efficace. Mà non può esser longa, perche consuma di molti spiriti, ed indebolisce le forze; e nè pure così breue è in poter nostro l'auerla quando vogliamo; perche è vn dono più speciale, e sublime, che Iddio fà all'Anime, che vuol fauorire. L'altro modo d'orare vocalmente, nel quale l'affetto siegue le parole, è l'ordinario: e si fà con le formole à sè altre volte prescritte: ò pure si vsano quelle, che seruono all'orazioni publiche, ò che ad altri vsi pij, e deuoti à questo effetto da Vomini santi, e da' Maestri spirituali sono state composte, come si è detto.

Di quà nasce vn'altra differenza frà questi due modi d'orare vocalmente, ed è: che quando l'Orazione vocale è preceduta dall' affetto straordinario, come si è detto, ella non è preceduta dall'intenzione di orare vocalmente, che le dia il moto; mà l'hà dall'affetto interno, che in quella impetuosamente prorompe, e muoue la lingua; e come in vna naturale compagnia questa si accoppia col cuore, come di sè diceua

Da-

Dauid gran Maestro d'orare; *Lætatum est cor meum, & exultauit lingua mea.* (*Psal.* 15.9.) Quando poi l'Orazion Vocale precede l'affetto; all'orazione precorre l'intenzione d'orare vocalmente, ò sia in atto, ò sia poco prima preceduta; in modo, che ella duri almeno nella sua efficacia; il che dicesi *durar virtualmente.* In oltre vi è differenza frà questo, e quel modo d'orare: perche l'Orazione Vocale, che nasce dall' affetto particolare senza formole determinate di dire, non può essere giàmai orazione publica; poiche deue, come hò già spiegato, la publica essere prescritta dalla Chiesa, e nõ lasciata in arbitrio di chi ora; richiedendo così la riuerenza maggiore da noi à Dio douuta; e la prudente sicurezza, con la quale deue operare la Chiesa, ed il decoro douuto alle cose, che con quel modo di dire si esprimono nell'orare. Può bene quella, che è Orazion Vocale publica, diuenir priuata; quando l'vso sia regolato da fine priuato; e le parole di quella seruino ad esprimere vn'affetto particolare di colui, che ora; come accade nelle orazioni, che chiamiamo Giaculatorie. Mà di queste alcuna cosa ne sarà osseruata da' Padri, che deuono conferire, in occasione più propria da trattare di queste Orazioni.

Da quello, che fin qui si è detto, pare à mè, che si possa inferire, due cose ancora essere necessarie all'Orazione Vocale. L'vna è l'intenzione di orare: l'altra l'attenzione all'orare. E quanto all'intenzione si dimostra con chiarezza, dall'essere l'Orazione Vocale atto vmano morale, proporzionato à meritare, ed à muouere colui, al quale egli è indirizzato: Adunque proceder deue da elezzione volontaria per l'intenzione, senza la quale l'atto non è morale: il che è assai chiaro. In oltre, con l'Orazione Vocale l'Vomo parla con Dio, ò con Giesù Cristo, come Vomo; ò con la Santissima Vergine; ò con gli Angeli, e Santi, che sono amici fauoriti di Dio, e lo godono in Cielo. Or sicome vn'Vomo, che con vn'altro vuol parlare, à quello indirizza le sue parole in terra; così l'Vomo, che con questi vuol parlare, in Cielo ad essi deue indirizzare le parole con la sua intenzione. S'aggiunge, che essendo l'Orazion Vocale atto della virtù della Religione, che è virtù della volontà; ben si vede, che per essere tale, deue dalla volontà procedere; e da intenzione, che à quella virtù si appartenga. Questa intenzione deue essere diretta all'orazione, in quanto è orazione; cioè in quanto è domanda giusta, e lodeuole; ed ò desidera, ò domanda da Dio cosa, che à quegli conuenga il darla; ed à chi ora sia assolutamente vtile il riceuerla; e se bene può domandarsi da Dio, e desiderarsi alcuno di quei beni, che si chiamano indifferenti; cioè qualche acquisto di robba, ò di onore, ò di sanità; non per tanto nell' orazioni non si domandano assolutamente; perche non sappiamo se sieno vtili, ò nò, mà con la limitazione necessaria; cioè se così conuiene al seruizio di Dio; ed alla salute dell'anima è espediente. Adunque, come voi vedete, è necessaria à chi vuole orare vocalmente l'intenzione d'orare; quantunque basti, se si contiene nell'opera, che precede l'orare; come per esempio quando si prende in mano il libro delle preci per valersene à quest'effetto, ò per sodisfare al debito di recitarle, ò vero alla volontà di onorare Iddio con quelle; ed esporre à lui le sue domande. Può ancora l'intenzione esser virtuale, cioè, che si fonda, e dura nella virtù lasciata nell'anima dall'atto già fatto con la volontà, di volere orare. E tanto basti per vna sufficiente notizia di questa materia dell'intenzione.

All'intenzione d'orare vocalmenente si vuole accompagnare l'attenzione all'orare, la quale è qualità sostanziale dell' orazione; non solamente, acciòche sia buona orazione, mà acciòche possa dirsi *Orazione*. S. Bonauentura in trè qualità considera l'attenzione all'Orazion Vocale. La prima è attenzione superficiale; l'altra letterale; la terza spirituale. Cõ la prima, l'Vomo stà attento alle parole per ben proferirle: con la secõda al senso della lettura per intenderlo con la terza, alla significazione spirituale, che la Scrittura diuina, oltre il letterale hà nel senso, ò allegorico, ò morale; e questo per trarne alcun frutto. Questa terza attenzione fruttuosa può esser tale, ò perche inalza il cuore, e per l'amore l'vnisce à Dio; ò perche espone la mente ad essere illuminata da' splendori della Sapienza di Dio; ò perche porta nell' inclinazione dell'anima, disposizione più forte ad operare per Dio; e questa attenzione secondo i suoi gradi è

respettiuamente il Fine de'trè Modi di orare, che apporta Sant'Ignazio; e gli propone all'Esercitante non solamente ne' giorni del suo ritiramento; mà ancora per quel tempo, che viuerà fuori di esso.

Altri spiegando le varie forme d'attendere in chi ora vocalmente, dicono; che alcune volte si fà l'Orazione Vocale con la bocca, e senza il cuore; e questa non solamente è infruttuosa; mà è nociua; perche è grande irreuerenza, voler parlare con vn Monarca cosi grande, come è Iddio, e nel medesimo tempo volere col cuore voltarsi à trattare con le creature. Onde ottimamente dice San Cipriano. *Segnitia est alienari, & capi ineptis cogitationibus, dùm Dominum deprecaris &c. Hoc est, cùm oras Dominum, Maiestatem eius offendere.* (*lib. de orat.*) La seconda si fa ancor col cuore; mà però diuiso; cioè, si comincia ad orare con buon cuore; mà poi diminuendosi à poco à poco l'attenzione, manca il feruore, ed il cuore resta diuiso. Onde la glossa interlineare alle parole del Salmo 118. *Clamaui in toto corde meo*, dice. *Diuisum cor non impetrat, quod petit, diuidit autem cor, qui dimidium habet in Cœlo, & dimidium in terra.* La terza si fa con tutto il cuore, come diceua Dauid; perche si fà intieramente, cominciando, e seguitando con molta attenzione, e feruore. È questa è l'Ottima; e guadagna l'Ottimo frutto dell'orare, che è di piacere à Dio, ed essere esaudito. Mà questa forma d'orare vocalmente con questa perfetta attenzione, e feruore continuato, quando l'orazione sia lunga, è difficile à mettersi in prattica nella fragilità della nostra natura, con il moto perpetuo della fantasia, che non obbedisce alla ragione, e scorre quà, e là, doue eziandio quella non vuole.

Quindi è quel sauio consiglio degl'antichi Padri, de'quali parla Cassiano nel terzo libro delle sue collazioni; i quali nelle Orazioni Vocali, per la gran difficoltà di mantenere l'attenzione, e feruore nelle orazioni, che durano molto tempo, voleuano, che fosse meglio l'orare breuemente, mà spesso frà il giorno; che poche volte, e lungamente. Questo consiglio aprì la strada à questi Modi d'orare, che Sant'Ignazio propone; i quali fanno mirabilmente à questo proposito: perche chi ora, facendosi spesso da capo ad orare, rinuoua l'attenzione, ed il feruore; con isperanza di conseruare l'vna, e l'altro; mercè la breuità, ed efficacia di quei Modi di orare eziandio breuissimi, che mi persuado ci saranno spiegati à suo luogo: ed io qui hò voluto osseruarlo, per far ben conoscere à tutti, quanto giustamente la Chiesa chiama marauiglioso questo libretto degl'Esercizj Spirituali del Santo, perche nõ v'è sillaba senza il fondamento di ottime ragioni, e grande maestria di spirito; chiaramente marauigliosa in chi auendo fatto il Soldato, nè auendo l'aiuto vmano dello studio, *homo litterarum planè rudis*, come di lui in questo proposito dice la Chiesa, tanto sapeua di celeste dottrina.

Due cose ancora mi restano da osseruare appartenenti alla qualità dell'Orazione Vocale. L'vna si è, se l'attenzione virtuale sia sufficiente alla bontà dell'Orazione Vocale: L'altra, quale delle trè attenzioni, che osseruai di sopra, sia sufficiente à fuggire la colpa nell'Orazioni Vocali, cosi in quelle, che sono d'obligo, come in quelle, che si fanno di spontanea volontà. E quanto alla prima, è certo, che l'attenzione è necessaria non solo acciòche l'Orazione Vocale sia buona; mà acciòche si possa chiamare Orazione. Poiche essendo l'Orazione vn'eleuazione della mente vmana in Dio; come può eleuarsi, chi in niun modo vi attende? Mà non sempre questa attenzione è realmente, ò può essere sempre attuale per la fragilità della vmana condizione, e de' contrasti dell'auuersario infernale, che si studia di diuertirla: onde è molto ragioneuole il dire ciò, che hanno insegnato grauissimi Teologi; il Caietano, il Suarez, Castropalao, Valenzia, Reginaldo, ed altri DD. che trattano la questione in punto, cioè, che basti l'attenzione virtuale alla bontà dell'Orazione; la quale attualmente dura nel proposito fermo, e stabile, che hà colui, che comincia attentamente ad orare; se quãto à sè, vuol continuare l'attenzione: e questo proposito non reuocato per volontaria negligenza, ò diuertimento colpeuole, perseuera; e per sè medesimo è cagione morale efficace dell'attenzione, che noi diciamo virtuale; ed è sufficiente non solamente à difendere dalla colpa; mà ancora ad acquistare il merito.

L'altra cosa degna d'esser osseruata è, che

che delli trè gradi di attenzione, che abbiamo notati di sopra, ciascheduno è sufficiente ad esentare dalla colpa chi ora. Poiche l'Orazione, che è nell'infimo delli trè gradi è tale, che veramente è atto vmano, e segno vero del diuin culto; per il quale l'Vomo à Dio ricorre, come à prima, e suprema cagione d'ogni cosa; e del desiderio interno, ò domanda, che si fà à lui, di cosa lodeuole: adunque hà bontà sufficiente à sodisfare al precetto, che impone l'Orazione Vocale; ed è meritoria di eterno premio. Adunque molto più ciò respettiuamente seguirà negl'altri due gradi più perfetti. Alcuni hanno voluto distinguere in questa dottrina il documento; ed hanno detto: Che, altr'è, che l'Vomo, che ora in quel primo grado di attenzione, che è al solo proferir bene, e diuotamente la parola dell'Orazione, con animo di orare; non sia capace di salire à grado più perfetto d'attenzione, ò per insufficienza naturale, ò per naturale inauuertenza: Altr'è quando l'Vomo può salire ad alcuno di quei gradi più perfetti, e non lo vuole; ò perche non vuole far quella fatica; ò perche ritenendo quella, dirò così, superficiale attenzione, l'occupa in azzioni esterne; che di sua natura fanno diuersione alla mente. Nel primo caso, eglino non condannano di colpa chi ora: Non così nel secondo; nel quale è volontario il mancamento di più perfetta attenzione. Lascio qui ad ogn'vno il credere ciò, che à lui secondo la retta ragione meglio ne pare; perche questa non è conferenza di casi, mà di spirito: Io per me precisamente per non fare ciò, che è meglio, nõ mai condannerò alcuno di peccato, benche veniale, se prima non mi si mostra doue stà registrato l'obligo di fare il meglio, e quale sia la legge, che lo prescriue; e come, ed in qual caso, e da chi ne richieda l'osseruanza. Il che non essendo à mè noto nella presente materia, sono di parere assolutamente, che per difendere dalla colpa, ò in chi obbedisce al precetto di orare vocalmente, ò si pone da sè à parlare con Dio con l'Orazione, basti l'attenzione, al modo, che già hò spiegato; non per fare perfettamente il meglio, mà per fare sufficientemente il bene.

§. II.

Delle trè circostanze esterne dell' Orazione Vocale, cioè Tempo, e Luogo, e Modo d'orare.

PAsso ora ad osseruar di proposito qualche particolare appartenente alle circostanze del Luogo, e del Tempo da fare l'Orazion Vocale; perche queste due, mi paiono più à proposito frà le altre, che appartengono, ò alla persona, che ora; ò alla materia dell'Orazione, e toccarò qualche cosa ancora del Modo: E quanto al Tempo, egli è certissimo, che niuna parte di tempo vi è, nel qual non si possa santamente orare. *Benedicam Dominum in omni tempore*; diceua il Rè Profeta: *Semper laus eius in ore meo*, (*Psal.33.*) ed in San Luca (*cap.18.*) dice il Signor nostro Giesù Christo. *Oportet semper orare*. E ben vero, che non in ogni tempo si può accoppiare insieme l'atto formale dell'Orazione con l'atto materiale d'alcun'opera esteriore di misericordia, ò d'altro esercizio, che richieda per sè tutto l'Vomo: mà questo non proua, che in quel tempo non si possa lecitamente orare, considerato per quello, che egli è in sè; mà proua, che di quelle due occupazioni opposte egli non è capace. Può bensì allora farsi qualche aspirazione à Dio, ò breuissima eleuazione di quelle, che si chiamano Orazioni Giaculatorie; e si fà bene à farla.

Può la longhezza del tempo, impiegato nell'Orazione vocale antecedente, impedire il tempo, che à quello siegue, in modo che non sia à proposito per continuarla, ò cominciarne altra di nuouo. Onde parlando, non dell'Orazione vocale d'obligo, della cui durazione è regola il precetto del Superiore, non la volontà del suddito; mà della vocale volontaria; si può continuare fino à tanto, che è vtile ad eccitare, e mantenere nell'orante il feruore del desiderio; e se non può slongarsi senza stanchezza ragioneuole, non deue continuarsi. Dico ragioneuole, perche molte volte il tedio non nasce da stracchezza fisica, e mancamento reale di forze; mà da tentazione d'accidia, ò da mala consuetudine di non orare, se non per pochissimo tempo; ed in tal caso esso non deue attendersi, mà vincer-

si, giusta le buone regole della cristiana prudenza; della quale è proprio lo stabilire vn tal numero, e quantità d'Orazioni Vocali, che nè da esse resti impedita la meditazione delle cose diuine, che si possono considerare in quei sentimenti, che per le voci si esprimono; nè l'vna vocale, dall'altra venga impedita, ò affrettata in modo, che resti impedita l'attenzione; nè le necessarie funzioni de' proprj ministerj restino trascurate con disturbo del buon gouerno delle famiglie, e scandalo de' prossimi, che in quelli v'hanno interesse. A questa Prudenza adunque appartiene propriamente stabilire, ò nella Elezzione, ò nella Riforma dello Stato, la quantità, e qualità delle Orazioni Vocali; che à ciascheduno secondo quelle conuiene; e stabilita, che sia, non mutarla più; mà puntualmente osseruarla, come cosa non più nostra, mà offerta, e consacrata à Dio.

Restano quelle osseruazioni, che si possono fare circa il Luogo, cioè quale sia à proposito per orare vocalmente; poiche essendo l'Orazione vn'azzione frà le sacre, di molta considerazione; non pare che possa farsi con il douuto decoro, se non in luogo sacro, ò almeno in luogo decente, à questa specialmente deputato. Con tutto ciò parlandosi dell' Orazione priuata, mi par certo, che in ogni luogo l'Vomo possa amare, e lodare Iddio, e ricorrere à Lui con le sue preci. Tale è la direzzione data da Paolo Apostolo à Timoteo Vescouo d'Efeso. *Volo viros orare in omni loco*, (1.2.) ed è conforme all'intenzione del Rè Profeta, che si animaua ad orare da per tutto; perche in ogni luogo Iddio regna, per la sua onnipotenza; ed è presente per la sua immensità; e può, e deue dalla sua creatura essere riuerito. *In omni loco dominationis eius benedic anima mea Domino.* (*Psal.*102.) E' certo, che Iddio da per tutto ci vede, da per tutto ci ascolta: qual'è adunque quella ragione, che ci può far conoscere, che à noi non è lecito da per tutto parlargli; purche dal luogo non venga esclusa quella riuerente attenzione, che all'Orazione conuiene? E se è lecito alzare à Dio la mente in qualsiuoglia luogo; perche non sarà lecito, quell'affetto medesimo articolar con la voce, e farlo sensibile nell' esterno?

Può altresì vn luogo essere più à proposito d'vn'altro per l'Orazione priuata; ed in questo riguardo, il Più, ed il Meno, si deue misurare con la facilità, ò difficoltà, che nel luogo può auere colui, che fà orazione, per attendere à quello, che fà, ed al modo con che deue farlo; e perche communemente questa facilità può meglio auersi in luogo particolare, e priuato, ed accomodato à questo effetto; ed è più difficile l'otrenerlo in altro luogo; per questo si dice à chi vuol orare, e si configlia il ritirarsi dal publico, doue la diuersità degl' oggetti, la nouità delle cose, e lo strepito possono fare all'applicazione vna diuersione tanto più potente, quanto il luogo è più esposto alla turba, ed è di frequenza maggiore, per gli affari, che iui si trattano.

Da questo siegue, che douendosi eleggere il luogo da orare, deue à gl'altri preferirsi quello, che è dedicato à Dio, ò per publica, e solenne dedicazione; ò per assegnazione priuata, e particolare. Il primo conferisce alla forza dell'impetrazione, per le preghiere, che fà la Chiesa Cattolica nella solennità della consecrazione d'alcun Tempio; nella quale, come ben sapete, nell' orazion della Messa prega; *Vt quisquis hoc templum beneficia petiturus ingreditur, cuncta se impetrasse lætetur.* In oltre vi è la promessa di Dio, di essere propizio a' desiderj de' supplicanti nella sua casa. *Domus mea domus orationis vocabitur: in ea omnis qui petit, accipit, & qui quærit inuenit, & pulsanti aperietur.* E se già ebbe questo priuilegio il Tempio di Gierusalemme, perche vi era l'Arca, simbolo del suo trono; quanto più largamente sarà conceduto il priuilegio medesimo alle Chiese Cristiane; doue nel Santissimo Sacramento risiede con la vera, e reale presenza, lo stesso Figliuolo di Dio fatto Vomo, che iui stà per adoprare, come Saluatore, à nostro beneficio tutta quella suprema potestà, che senza limitazione hà dall'Eterno suo Padre. Questi risguardi, che à Dio si riferiscono, rendono auantaggiate le Orazioni, che si fanno nelle Chiese, e luoghi sacri.

Altri risguardi poi, si riferiscono à Noi, ed alle nostre priuate Orazioni, nelle quali abbiamo molti aiuti esteriori dalle sacre, e diuote Immagini, che ne' priuati Oratorj ci muouono à diuozione, e riuerenza; quantunque sieno nelle camere priuate:

per-

perche noi apprendiamo, che quel luogo è ſtato deſtinato più ſpecialmente al culto di Dio, ò da Noi medeſimi, ò da' noſtri Maggiori; ed in queſto ſogliamo tenere l'acqua Santa, gli Agnus Dei, li Reliquiarj, le Candele benedette, e ſimili coſe, che di ſua natura ci eccitano il feruore, e ci ſuegliano l'attenzione, mentre in eſſi oriamo. Alcuni ſogliono apparecchiare queſti piccoli Oratorj nelle ſtanze priuate in luogo così diſpoſto, che colui, che in quello ſi pone à fare orazione, riſguardi con la faccia all' Oriente: e queſta fù già vna conſuetudine molto commune ne' primi ſecoli della Chieſa; fondata in vna diuota oſſeruazione, che Gieſù Criſto morendo in croce, aueſſe la faccia voltata all'Occidente: onde quaſi per incontrare gli ſguardi ſuoi, quei primi feruenti Chriſtiani per ſua memoria, e continua venerazione orauano voltati con la faccia à lui. Mà di queſto rito non abbiamo oggi nè conſuetudine, nè legge particolare, che ci obligbi ad oſſeruarlo ſotto peccato; può ciaſcheduno orare voltato verſo quella parte del Cielo, che vuole; purche in queſto non abbia fine veruno, che poſſa eſſere infetto da ſuperſtizione, ò pure da qualche vana oſſeruanza.

S'aggiunge al Luogo, il Modo d'orare eſterno, che pure douria quì conſiderarſi, del quale non vi è alcun dubbio, che deue eſſere riuerente. Quanto all'Orazioni vocali publiche, egli è preſcritto dal'e leggi Eccleſiaſtiche, che ſi chiamano Rubriche; l'inoſſeruanza delle quali può portare maggiore, ò minor colpa, ſecondo che più, ò meno graue è la materia della traſgreſſione. Quanto alle priuate, non vi hà legge particolare, mà la ſola generale, cioè; di ſtare orando in quel Modo, che ſecondo la prudenza, ſia riuerente. Queſta riuerenza può miſurarſi dalla maeſtà, e merito di colui, con il quale ſi parla nell'Orazione Vocale; che deue eſſere riconoſciuta con i ſegni eſterni, con i quali manifeſtiamo l'vmiliazione dell'animo noſtro; come à dire gl'inchini profondi, e le genuflеſſioni, il porre la bocca, e la faccia in terra, e ſimili. Può regolarſi dalla noſtra condizione, che da queſti ſegni eſteriori d'vmiliazione ſuole maggiormente applicarſi alla venerazione di Dio, ed à gli atti, che à queſta appartengono; e finalmente può proporzionarſi alla decenza douuta, in riguardo a' circoſtanti, auanti a' quali tal Modo di ſtare orando diſdice, ò per l'affettazione, ò per lo ſturbo; che ſarebbe lodeuole, ſe colui che ora ſtaſſe ſolo. In queſte però, due eſtremi deuono sfuggirſi: l'vno, è tale ſcomodità di modo penoſo, che impediſca, e diuerta notabilmente l'affetto di colui, che ora: l'altro è la tanta commodità, che porga occaſione, ò al ſonno, ò all'infingardaggine di preualere all'attenzione di chi ora.

§. III.

Degl' effetti dell'Orazione Vocale.

REſta per vltimo, che facciamo qualche oſſeruazione circa gl'effetti dell' Orazion Vocale, per animarci à farla con la douuta attenzione. Il più nobile è il Nutrimento dell'anima; ed il Riſtoro del feruore mancante. Per cauar queſto emolumento dall'Orazione, non baſta l'attenzione meramente ſuperficiale à proferir le parole; mà ſi richiede, che s'intenda il ſenſo, e ſi conſideri ciò, che per eſſo ci viene notificato: il che appartiene all'attenzione perfetta, nel ſuo ſupremo grado: e ciò che ſi conſidera, deue ordinarſi alla prattica, in modo, che non ſia ſpeculazione di ſtudio nell'intelletto, e quiui ſi fermi; mà affezzione diuota, che muoua la volontà à gli atti vitali di vita ſpirituale, che ſono le operazioni vituoſe: ed è quel Fine, che ne' ſuoi Modi d'orare procura di ottenere Sant'Ignazio. Sò bene, che la Santa Chieſa Cattolica ſu'l fondamento di ottime, e ſaldiſſime ragioni, che riſguardano il bene commune de' fedeli, non concede indifferentemente ad ogni nazione, che faccia l'orazioni publiche nella propria fauella: mà à pochiſſime l'hà conceduto; ed hà voluto, che per lo più ſi facciano nella lingua latina, la quale da tutti quelli, che orano non s'intende: con tutto ciò non poſſo negare, che bramerei più che gl'idioti faceſſero certe loro priuate orazioni nella lingua materna; perche ſpererei, che così poteſſero dall' attenzione ſuperficiale ſalire, al ſecondo, e terzo grado, ed ottenere il frutto copioſo dell' affetto diuoto. Non dico però, che frutto ancor grande eglino non poſſano riceuere dal recitarle nell'idioma

ma latino da essi non inteso; perche sufficiente lo possano raccogliere dal sapere di certo, che eglino parlano con Dio, con Giesù Signor Nostro, con la Beatissima Vergine; respettiuamente, come con Creatore, ò Benefattore, ò Auuocata &c. e che questo lo fanno con sensi, e parole à quelli gradite; quantunque eglino non l'intendano in particolare; mà solamente in generale, cioè: che lodano, supplicano &c. conforme al bisogno proprio, ed à gl'indirizzi di Santa Chiesa.

Il secondo effetto è l'Impetrazione di quello, che per l'Orazione vocale si domanda; se però quello torna in vtile di colui, che domanda: e questo non deue essere nuouo à quei, che con il lume della vera fede sanno, che la vera misura d'ogni nostro bene è la volontà di Dio; mentre questa perfettissima rassegnazione nella volontà diuina, è consegliata, come l'ottima regolatrice d'ogni nostra domanda, fino da' Gentili: come fà Giouenale Satirico, (*Satir.* 10.) che col lume della ragione lo và cauando da questo principio naturale, che l'Vomo è più caro à Dio, che non è l'Vomo caro à sè stesso: ed è vn principio diuino scritto su'l legno della Croce col sangue del Figliuolo di Dio. Or per l'Impetrazione, non è sempre necessaria l'attenzione attuale, come si è osseruato di sopra; mà basta la virtuale: perche non par verisimile, che Iddio esigga dall'Vomo per esaudirlo, vna condizione, che al commune degl'Vomini riesce così difficile, che può dirsi moralmente impossibile; quando l'Orazione specialmente hà qualche tratto successiuo nel durare. *Cor meum dereliquit me*, diceua Dauid; e pure di quel cuore si dice nella diuina Scrittura, che era fatto secondo il cuore di Dio. Or che potrà sperarsi dal cuore di quei fedeli, che viuono nelle occupazioni ciuili, e presiedono al gouerno delle famiglie?

All' Impetrazione s' aggiunge il terzo frutto, che è la Sodisfazione, in quanto quell'atto esteriore è tale, che può compensare, con l'occupazione, che non è conforme al gusto della sensualità, ed è penosa, qualche debito, che hà con la diuina giustizia, ed alleggerire le pene à quella douuta per le colpe commesse: e quanto più perfetta è l'Orazione, ò per le qualità sue intrinseche, ò per l'estrinseche circostanze; tanto maggiore sarà la sodisfazione, che con essa dà à Dio l'Vomo, che orando stà in grazia sua.

Nè solamente con quest'opera si sodisfà alle pene, mà si acquista Merito con la proporzione medesima per la gloria eterna; e l'Vomo diuiene più Amico di Dio, e cresce nell'amor suo. Non tutti i Teologi sono conuenuti nel determinare l'attenzione, che si richiede per il Merito dell'Orazione. Poiche alcuni hanno voluto, che quantunque per l'altre cose basti l'attenzione virtuale nel modo già detto; nondimeno in riguardo al meritare, hanno insegnato douersi auere l'attenzione attuale; in modo, che cessando questa, cessi ancora il Merito. La ragione è, perche il Merito formalmente, e propriamente è tutto nell'atto interno: la doue mancando questo, l'Orazione accompagnata dalla attenzione virtuale si denomina meritoria da quel primo atto, con il quale ella si cominciò; e dura non in sè; mà nella sua virtù. Altri poi dicono, che ancor così è meritoria di nuouo premio, in riguardo alla sofferenza attuale di quella penalità, che seco porta l'azzione, che si fà per dar gusto à Dio, che è frutto attuale presente di quella prima radice. Mà quì non è luogo, nè tempo di passar più oltre in disputa. Vegga chi vuole S. Tomaso 2.2. all'art. 13. quest. 83. San Bonauentura de terrest. Relig. lib. 7. cap. 3. Nauarr. in Enchirid. cap. 13. nu. 3. e frà i Teologi il Suarez, ed altri. Nè mi pare di douere aggiungere di più, per obbedire in quello, che V.R. mi hà imposto.

§. IV.

Si risponde ad vn dubbio occorrente nella materia spiegata; come si possa sempre orare?

PDirettore. Nè più io aurei desiderato per vna certa notizia, se non perfettissima, almeno assai sufficiente alla cognizione necessaria di chi, e per sè, e per altri deue essere pienamente informato di quello, che all'Orazione vocale si appartiene: ed hò goduto non poco delle auuertenze, che ci auete accennate, che possono aprirci la strada à ben'intendere gl'ammaestramenti del Santo Padre, ne' suoi trè Modi

di d' orare. Se alcuno hà dubbio lo proponga.

Primo Dubio. Il nostro Saluatore, e Maestro Giesù, come riferisce l'Euangelista San Luca, hà insegnato, che per l'Orazione non vi è altra misura di tempo da regolarla, eccetto il Sempre. *Oportet semper orare, & non deficere.* Dall altra parte si è detto, che si deuono assegnare alcuni tempi particolari per l'Orazione; e di queste limitarne vn numero da farsi. Questo auuertimento pare, che sia ragioneuole per li motiui apportati; mà mi pare, che possa desiderarsi la spiegazione del documento; con il quale siamo ammaestrati da Giesù Cristo, vn poco più diffusamente di quello, che si è fatto, nel proposito, nel quale è stato citato. E perche il Fine della nostra ragunanza è più il profitto nella virtù, che nell' intelligenza, e dottrina; crederei, che fosse di molto giouamento il proporci qualche modo facile, di mettere in prattica ciò, che ci hà insegnato il diuino Maestro, volendo che oriamo sempre.

P. Primo. L'orare continuamente in quel senso, che rigorosissimamente portano le parole citate non è continuazione d'Orazione d'Vomo, mà d'Angelo, de' quali ella è propria. Poiche degl'Angeli si dice, *& requiem non habebant die, ac nocte, dicentes Sanctus Sanctus Sanctus Dominus Deus Omnipotens.* (*Apoc.* 4. 8.) Mà questo dall'Vomo fragile, che hà bisogno di sonno, e di riposo; e necessariamente hà da diuertirsi in tali azzioni, che non gli permettono l'attenzione necessaria all'orare continuo, ne può sperarsi. Non può adunque intendersi il detto di Cristo, e replicato in altre parole da Paolo Apostolo nelle sue lettere a' Tessalonicesi, (*cap.* 5.) ed a' Colossensi (*cap.* 4.) in questo rigore letterale. Più tosto pare, che abbia quel senso, che hà il Detto nostro, quando noi diciamo, che i Sacerdoti deuono *Sempre* dir l'Officio, e *Mai* lasciarlo, nel quale quel *Sempre*, e quel *Mai* s'intendono in riguardo all'ore douute; e non alla continuazione fisica, che può da quelle voci essere significata, così positiua, come negatiua; ed à questa intelligenza pare, che inclini Sant'Agostino. Altri dicono, che l'Orazione deue essere continua, non in quanto all'atto d'orare, mà in quanto alla cagione dell'orare, che è il desiderio della Carità, ed è quel desiderio, del quale dice Dauid. *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus: præparationem cordis eorum exaudiuit auris tua.* Desiderio, che deue esser continua preparazione nel cuore dell'Vomo, almeno virtualmente, con il quale egli domandi da Dio in ogni sua operazione, che venga il Regno suo; come ci hà insegnato Giesù Cristo; ed ogni sua cosa sia à gloria, e lode di Dio, come ci ammonisce l'Apostolo. A questa intelligenza pare, che inclini S. Tomaso alla quest. 83. art. 14. in corpore, & ad 4. Altri altrimenti l'intendono; e l'esaminare le opinioni sarebbe lunghissimo.

Quello che à noi grandemente importa, è l'intendere la necessità, che abbiamo della frequenza, continuazione, e perseueranza nell Orazione; e questo per più ragioni, che qui solamente accenno; cioè. 1. Per l'aiuto, che dobbiamo domandare da Dio per osseruare in ogni nostro fatto, detto, e pensiero la sua santa legge: e questo è il respiro della vita spirituale, senza il quale, l'anima non viue vita di grazia. 2. Per la forza, ed insidie del nostro potente inimico, il quale giorno, e notte ci si raggira d'attorno per valersi d'ogni qualunque, auantaggio per rouinarci. 3. Perche la concupiscenza ribelle, che arde in noi è fuoco interno di febre, il quale và consumando la sanità della nostra mente, e l'indebbolisce; onde abbiamo necessità di refrigerio, per acquistare *salutem mentis*, che è quel gran Bene, che per Noi da Dio domanda la Chiesa; e questo dall'Orazione dipende. 4. Perche il calor vitale della carità, ed amore, che per mezzo de' Sacramenti accende in noi lo spirito Santo, se non è mantenuto viuo da' nostri efficaci desiderj, è facil cosa, che si estingua; e noi prima tiepidi, e poi freddi affatto, e morti ce ne restiamo. 5. Perche essendo continuo in noi il flusso de' diuini benefici, così temporali, come spirituali; deue corrispondergli il riflusso perpetuo della nostra attenzione à riceuerli con degno rendimento di grazie, e disposizione perfetta à renderseue sempre più capace; il che fare è proprio dell'Orazione continua.

Mà per sodisfare al vostro desiderio, come meglio posso, mi pare, che per orare di continuo, conforme all' intelligenza di

S. Ago-

S.Agostino apportata, sia necessario osseruare con grande esattezza li tempi, ò deputati à noi dall'obbedienza ad alcuna legge, ò regola; ò destinati da noi per orare nella idea particolare, che ci siamo prefissa di vita spirituale, quali non dobbiamo tralasciare giàmai senza necessità, che ci obbligbi à lasciargli, per far meglio la volontà di Dio; che in quelle circostanze vuol'altro da noi. Nè basta ogni piccola cagione à lasciargli. Daniele vedeua il pericolo della vita, che gli sourastaua dalla malignità de' suoi inimici, se oraua ne' tempi consueti secondo la legge. Giesù ben vedeua la sua morte, che col tradirlo nelle mani de' suoi persecutori gli ordiua Giuda Apostata della sua scuola; se oraua nel luogo consueto del suo ritiramento: e pure nè al seruo, nè al Signore parue, che fosse cagione sufficiente da mancare alla consuetudine, eziandio l'euidente pericolo di morire. Veda qui colui, il quale dall'orare secondo i tempi consueti, ò da' luoghi eletti per orare si esenta; se hà cagione di farlo, à questa, non dico eguale; mà che vi abbia qualche proporzione.

L'altro modo è, consacrare à Dio ciaschedun'ora del giorno, compensando l'ore del sonno nell'ore della vigilia con qualche breuissima orazione: in modo, che in ogni ora si verifichi, che l'Vomo ora: ed all'ore del viuere corrispondano quelle dell'orare; il che come possa facilmente ridursi in pratica, l'impararemo dal Padre, che ci spiegherà il terzo Modo di orare, proposto da Sant'Ignazio. Altri attendono a' segni de' diuini officj, che si dicono ne' Chori, ò delle Cathedrali, ò de' Regolari; ed à que' segni, ancor essi orano qualche poco; ò recitando vn Salmo, ò vn tal numero di Pater, & Aue, per vnire con le preci publiche, le loro priuate; e regolare in quel modo, che possono le loro Orazioni con le regole della Chiesa. Altri in altri modi diuoti di belle inuenzioni, ed ingegnose, procurano di far olocausto di tutta la loro vita in vna perpetua memoria di Dio: mà lo spiegarle, occuparebbe il tempo pur troppo prezioso, che nelle materie destinate deue cedersi à gli altri: ed io lo cedo tanto più volontieri, quanto che mi pare, che al vostro desiderio sia sufficientemente sodisfatto.

P. Direttore. Così è; Ci dica adunque il Padre Secondo quello, che hà osseruato nel primo Modo d'orare proposto da Sant' Ignazio.

PARTE SECONDA.

Si spiega quale sia il primo Modo d'orare proposto da Sant'Ignazio, e la forma di metterlo vtilmente in prattica.

§. I.

Si osserua il fondamento di questo Modo nella dottrina di Paolo Apostolo.

P. Secondo. Mi pare molto conueniente, che cominciamo l'osseruazioni nostre dal fondamento della cosa, che osseruiamo. Poiche se questo non sussiste, ò è di poca stabilità, come possiamo far concetto della sodezza di quella, che sopra vn così debbole fondamento si appoggia? L'Orazion Vocale è così sublime, come ci è stata spiegata; e grandi sono le sue qualità: doueuano in conseguente essere istruiti i fedeli, di qualche ordine da tenersi da essi nell'orare; acciòche in quello gli atti dell'orazione riceuessero forza, e riuscissero meglio fatti, e più accetti à Dio. Questo ordine vien prescritto da Paolo Apostolo à Timoteo Vescouo d'Efeso, e suo diletto Discepolo; à cui gli ne raccomanda con somma premura la prattica, da esiggersi da lui da' suoi Diocesani; e dice così. *Obsecro igitur primùm omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus &c.* (1.*Tim.*2.) li PP. Suarez, e Cornelio à Lapide seguendo San Tomaso 2.2. quest.83. art.17. e la commune de' Scolastici, e Scritturali, in queste parole riconoscono vna direzzione obligante dell'Apostolo, con la quale si aueua da ordinare l'Orazione Vocale publica, e la più solenne, che si faceua allora, e si fà ancor oggi nella Chiesa; cioè quella, che accompagna il diuino Sacrificio, che noi oggi chiamiamo *Messa*, ed in questa vuole l'Apostolo, conforme essi dicono, che con quest'ordine si ori; come de fatto si prattica; cioè, che preceda à tutti gl'altri atti l'vmiliazione, e cono-

sci-

scimento delle colpe nostre. Da questa si ascenda ad esaltare, e magnificare la grandezza della gloria, e maestà di Dio. Da questa si passi alle suppliche, e domande per le nostre necessità, e terminiamo nel rendimento di grazie per li beneficj già riceuuti. Gl'atti della prima specie chiamansi *Obsecrationes*. Della seconda *Orationes*, della terza *Petitiones*, e della quarta *Gratiarum Actiones*; il che essendo in quello, che si vede al sacro Altare, à tutti assai noto, non hà bisogno di più longa esposizione. Nè solamente quest' ordine in tutta la Messa si osserua; mà molte volte si vede dalla Chiesa espresso nelle sole Orazioni, che si chiamano Collette, dall'essere elleno equiualentemente vna raccolta delle Orazioni, ed affetti, che deuono farsi da' fedeli presenti vnitamente con il Sacerdote. Il che tanto maggiormente ci fà conoscere, in quanta stima sia quest'ordine nella Santa Chiesa.

Questa regola dell' Orazione publica è ottima; e deue regolare le Orazioni priuate di ciascheduno; ed ordinare quegl'affetti, che noi dobbiamo esprimere nell'Orazioni vocali, e dalla cognizione de' nostri peccati, e miserie nostre, conoscere quanto ci allontaniamo dalla maestà, e grandezza di Dio, e dalla gloria, che à lui per essa dobbiamo dare; e da questa accenderci à domandargli con fiducia ciò, che ci è necessario per la nostra emendazione, e meglioramento; E perche niente di buono abbiamo nè di spirituale, nè di temporale, che non sia dono di Dio, e siamo da per tutto circondati da' Beneficj di Dio; niente è così douuto à Dio, e così vtile à noi, quanto il rendimento di grazie. Non dico già, che in ogni Orazione vocale debba ritrouarsi ciascheduno degl'atti sopradetti; altramente ella sia malamente ordinata. Sò bene, che per la bontà dell'Orazione basta vno di questi atti solamente, de' quali ciascheduno è grandemente lodeuole, & ad esso può ordinarsi tutta l'Orazione vocale, che si vuol fare in priuato: Dico, che douendosi proporre vn metodo consueto di ben'orare, è ottimamente fatto fondarlo sopra questa istruzzione dell' Apostolo, e nell'Orazione caminar con quest'ordine per tutti quegli atti.

E questo è quello, che hà fatto Sant' Ignazio proponendo questi trè modi di orare, non come parte degl'Esercizj Spirituali, proprj del ritiramento, nel quale ora siamo; mà come disposizioni molto vtili all'esercizio del ben meditare, per le quali da vn Direttore spirituale ben' informato, si deue promouere, come parti più facili all'acquisto delle più difficili, chi vuole profittare nell' arte della sacra meditazione. Io mi contenterò nel primo solamente, che è assegnato à mè; ed osseruo, che tanto nella materia, quanto nell'ordine si hà la mira à quei quattro atti ordinati dall' Apostolo. Poiche si comincia ad orare dall'vmiliazione, e conoscimento delle sue colpe. Poi si passà à ponderarle, come contrarie alla Maestà di Dio, che merita sommo onore. Di quà si và all'Orazione, supplicando di perdono, e d'aiuto per l'auuenire: e finalmente ringraziandolo della misericordia vsata nell'aspettare à penitenza, si spera il compimento di essa nella perfetta intelligenza, ed osseruanza della diuina legge. Vediamolo nel suo testo: dice così.

Primo modo di orare.

IL primo modo di orare si deue prendere dalla considerazione de' dieci commandamenti, de' sette peccati mortali, delle trè potenze dell'anima, e de' cinque sentimenti del corpo. Onde non tanto hà forma di Orazione, quanto di vn' Esercizio Spirituale per apparecchio, e profitto dell' anima, ed acciòche l'Orazione si renda più accetta *à Dio*.

Quì due cose si deuono auuertire; la prima è la materia, che è proporzionata alla vmiliazione, come sopra hò notato, la quale si propone per fare in essa poi quei passi con l'affetto, che si deuono ordinare nell'Orazione. L'altra è, che questo Modo è più tosto che rigorosa Orazione, vn' Esercizio Spirituale per disporre l'anime alla perfetta Orazione; ed è proprio de' Principianti, che non hanno mai meditato, e vogliono essere introdotti, e cominciare à meditare; ad alcuno de' quali, se si propone vn punto da dilatarsi col discorso, ed aprirli per quello la strada all'affetto da durare per qualche spazio di tempo considerabile, si impaurirà; e facendo il Demonio tutti gli sforzi suoi per impedirlo, facil-

mente si troverà arido, e secco, senza sapere, che farsi, ò doue voltarsi; e si perderà d'animo, massimamente se è di poca età, ò non hà dote d'ingegno, almeno mediocre, ò pure è Vomo auuezzo al Mondo, senza alcuna prattica di vita spirituale. Onde è, che questo Modo non si chiama rigorosamente Orazione, mà Esercizio Spirituale, ed apparecchio dell'anima, su'l quale nasce poi, e matura l'Orazione. Imperoche colui, che si sercita, recitando vn commandamento di Dio, non solamente attende alle parole della legge, mà cerca l'intelligenza di quelle parole, e da questa passa alla riflessione facilissima della sua prattica, e poi à gl'atti conseguenti di Orazione, Petizione, ò domanda, è Rendimento di grazie; e tutto questo in vn tempo molto breue, si che non vi è grande impedimento, come per il lungo discorso, mà basta vna semplice veduta. E questo deue auuertirsi da chi propone questo Modo ad altri; perche non si pretende qui con questo modo d'orare, nè far meditazione, nè esame di coscienza, nè atti multiplicati di contrizione; mà si cerca, e si vuole vna riflessione, anco generale, senza scendere à cercar i peccati particolari, che non souuengono, e si sono commessi; per cominciare in quella ad esercitarsi à riflettere; e da vna cosa cauarne vn'altra à proposito, per vtile spirituale dell'anima, e ciò in vna materia facilissima, ed altrettanto necessaria. San Francesco Sauerio grandissimo Maestro di spirito, e di gouernar anime, soleua non solo consigliar questo modo d'orare communemente ad Vomini d'ogni professione; mà l'imponeua per penitenza sacramentale de' peccati, eziandio à grandi peccatori; ordinandogli qualche tempo determinato da impiegarui, così la mattina, come la sera; e da lui appresero à fare il medesimo, quei primi operarj, che in quelle parti dell'Indie coltiuarono la Fede ne' Christiani, e la propagarono negl'Idolatri.

§. II.

Spiegazione del metodo prescritto dal Santo da tenersi in questo primo Modo d'orare.

VNA delle cose però, che à mè sembrano marauigliose negli ammaestramenti di Sant'Ignazio, ed è come proprio carattere del suo insegnare in qualsiuoglia materia; è l'ordine, e la disposizione, con la quale gli apparecchia la strada. Notate qui nel suo testo, à che minuzie discende, tutte à proposito di facilitare, col piccolo il grande, con il poco il molto, e con le cose di poca, ò niuna fatica, moltiplicare nell'anima li frutti della grazia per renderla sempre più abile ad opere di gran lunga maggiori. Egli dice così.

Prima dunque di orare in questo modo, conforme à quello, che corrisponde alla terza Addizione, sederò ò passeggierò vn poco, secondo che io vedrò giouare alla quiete dell'anima, andando frà mè stesso pensando, doue hò d'andare, e che cosa hò da fare. E questa medesima Addizione si osseruerà nel principio di tutti gl'altri modi d'*orare*.

Qui il Santo prescriue vn metodo facilissimo à prattcarsi da ogni Principiante, che voglia prepararsi all'Esercizio; e raccogliersi dalle distrazzioni, e pensieri, che all'Orazione non appartengono: e questo metodo corrisponde à quello, che è prescritto nella terza regola, ò addizione degl'esercizj, per apparecchiarsi immediatamente ad orare; quantunque quello sia più sublime, per ragione del termine che è Giesù Cristo imaginato presente, come spettatore; e di questo, sia il termine l'operazione medesima dell'agente; che sedendo, ò passeggiando per breuissimo spazio, anderà seco stesso pensando ciò, che vuol fare; per disporsi à farlo con applicazione: Così impara il Principiante à riflettere sopra di sè, e sopra la composizione esterna, ritiramento, ed applicazione necessaria alle cose, che all'Anima sua appartengono. Siegue il Santo à prescriuere l'Orazione preparatoria, senza diuisione di alcun preludio, come fà nella meditazione, che propone negl'Esercizj delle Settimane, mà è

sola

sola Domanda, nella quale s'includono in compendio tutti quei quattro atti, che dice l'Apostolo; cioè. L'vmiliazione nel conoscere il mancamento commesso. La gloria, che si dà à Dio nell'intendere il merito, che hanno le sue leggi, per essere venerate, ed osseruate. La supplica d'aiuto per farlo; ed il rendimento di grazie per quello, in che si è conosciuto, che non si è mancato; con desiderio di migliorare per l'auuenire: Si che voi qui vedete ordinate, *Obsecrationes*, *Orationes*, *Petitiones gratiarum Actiones*. Eccoui il Testo del Santo.

Nell' Orazione preparatoria domanderò grazia à Dio Nostro Signore di conoscere tutto quello, in che hò mancato contro i commandamenti del Decalogo: e domanderò medesimamente grazia, ed aiuto per emendarmi nell'auuenire, pregando la Diuina Maestà, che me ne dia perfetta intelligenza, per osseruarli meglio, à sua maggior gloria, *e lode*.

Preparata l'anima con li due apparecchi prossimo mediato, e prossimo immediato; preserive il Santo la considerazione de' commandamenti di Dio per l'ordine, nel quale sono disposti, nelle due tauole della legge diuina. E perche si suppone, che colui, il quale si esercita, sia affatto nuouo nell'esercizio di meditare, basta al Santo, che recitato il precetto, egli intenda il senso verbale, che hanno le parole: onde comprenda quale sia in esse la volontà del Legislatore; ed à che egli sia obligato in vigore di quel precetto. Di quà vuole, che passi alla riflessione sopra di sè; e de' fatti suoi: e gli souuerrà se hà trasgredito giàmai quel precetto, ò nò, in quello, à che l'obligaua. Questa riflessione gli farà conoscere con eguale facilità, che con quella trasgressione egli è incorso in molti mali grauissimi, come è la perdita della grazia di Dio sommo Bene; à cui è diuenuto inimico: La perdita della sua felicità eterna; e l'essere reo della pena temporale, ed eterna. A tutto questo rifletterà facilissimamente, se sà puramente, che cosa è peccato mortale. Seguirà adunque à questa riflessione l'vmiliazione, e la confusione propria; e ne auerà dolore, e pentimento: e conoscendo l'infinita pietà di Dio, ne chiederà perdono. Mà se vede, che contro quel precetto non hà peccato, conoscerà, che è stato assistito dalla diuina misericordia; e vedendo, che per grazia di Dio non è caduto; lo ringrazierà della protezzione, che di lui hà auuta; e reciterà il *Pater &c.* E quì medesimamente voi potete auuertire la prattica di quei quattro atti, che l'Apostolo preserive, tanto facile, che sembra naturale. Eccco il Testo del Santo.

Primieramente adunque considererò per ordine ciascun commandamento, attendendo in che modo io l'abbia osseruato, ò trasgredito: e de' delitti, che mi verranno in memoria chiederò perdono, recitando vna volta il *Pater noster*.

Si vuol quì preseriuere il tempo di questo Esercizio al Principiante; ed il Santo à ciascheduna parte dell'Esercizio, lo determina breuissimo; acciòche quegli non si lasci facilmente vincere dal tedio; e di altrettante piccole parti, ne fà vn Tutto, da empire quel tempo, che si stima à proposito per l'vtile del Principiante, ò sia vn quarto d'ora, ò vna mezz'ora. In esaminar poi ciascun precetto, basterà spenderui tanto tempo, per quanto si potrebbe dire trè volte il *Pater noster*; auuertendo però, che intorno à quel precetto, nel quale ci occorresse mancare più di rado, douueremmo fermarci meno: mà tanto più ci fermeremo in quello, nel quale per la consuetudine, più spesso aueremo mancato. E l'istesso si douerà osseruare intorno a' sette peccati mortali. Se però lo spazio quiui preseritto, che è il tempo occupabile dal recitare trè volte l'Orazione dominicale, per l'affetto, ò per il lume communicatoli da Dio riuscisse breue all'esperienza del Principiante, allora deue darsi più tempo à quella materia, che più seconda gli riesce; differendo l'altre degl' altri precetti, per la seconda, ò terza volta, che tornerà ad orare: purche la fecondità non nasca dallo scrupolizare sù qualche fatto suo particolare, sè fù, ò non fù, in questa, ò in quella maniera: poiche questo sarebbe vn'inganno del Demonio, da empirli il cuore d'angoscie, e d'amarezza: onde non se li deue permettere: e questo auuertimento è conforme à quello, che dà il Santo nella quarta delle sue Addizioni, à proporzione delle quali deue ancora regolarsi questo Esercizio presente. Per vltimo, essendo tutte

queste diligenze indirizzate al moto dell' affetto della volontà, e con questo inclinarla all'osseruanza della legge di Dio, che è il frutto della prima Settimana, degl'Esercizj, ed il primo Modo d'Vmiltà; il Santo prescriue frequenti colloquj da farsi, secondo il feruore di colui, che ora: e si deue procurare con ogni mezzo dal Direttore, che il Principiante li faccia da sè, ed acquisti facilità in farli per quello, che può dipendere dalle nostre industrie: Ecco l'ordine del Santo.

Finito di scorrere ciascun Precetto, dopò d'auere accusato mè stesso, ed auer domandato grazia di custodirli con più vigilanza per l'auuenire, indirizzerò il Colloquio à Dio, secondo che la materia lo *richiederà*.

Soggiungerò io quì steso, come stà tutto il rimanente del testo; nel quale il Santo propone le altre materie facilissime, e pronte alle riflessioni da farsi da' Principianti; nè mi pare che vi sia in esso cosa, che abbia bisogno di maggiore spiegazione, ò che nella prima delle materie proposte, non sia stata osseruata.

Secondariamente il medesimo modo d'orare terremo intorno alli peccati mortali. Dopò l'Addizione si farà l'Orazione preparatoria, nel modo già detto; mutando solamente la materia, la quale in questo luogo è de' peccati, che s'hanno da schiuare; e sopra era de' comandamenti, che s'hanno da osseruare. Le altre cose sono le medesime, e si farà parimente il Colloquio.

Si deue sapere, che alla notizia de' peccati mortali gioua la considerazione de' loro contrarj: e parimente per meglio eccitargli, procuri la persona con santi Esercizj acquistare le sette virtù ad essi contrarie.

Terzo. Intorno alle trè Potenze dell'Anima si tiene il medesimo ordine, facendo l'Addizione, l'Orazione preparatoria, l'Esame di ciascuna di esse, col Colloquio al fine.

Quarto. Intorno alli cinque sentimenti del corpo non si muterà cosa veruna, fuorche la materia. Doue si hà da notare, che se alcuno desidera imitar Cristo nell'vso de' suoi sentimenti; deue sopra questo raccomandarsi à S. D. M. nell' orazione preparatoria: e fatto l'Esame sopra ciascun sentimento, dirà il *Pater noster*. Mà se desidera similmente imitar la B. Vergine Maria; si raccomandi à lei, che ciò gl'impetri dal suo Figliuolo, e Signore, recitando al medesimo modo, dopò l'Esame di ciascun sentimento, l'*Aue Maria*.

§. III.

Come si possa più perfezzionare la prattica di questo primo Modo di orare.

QVesto è il primo Modo d'orare, che S. Ignazio propone; mà perche tutti i Principianti, che si ammettono à questo primo Modo d'orare non sono d'vna condizione, mà di varie; ed à fini molto diuersi indirizzati; si vuol distinguere frà persone, e persone. Le rozze per difetto di natura, che non possono far' altro, perche non hanno il modo della natura; deuono dal Direttore essere mantenute in quel grado migliore, à che possono arriuare con le loro corrispondenze alla grazia di Dio; con pronta disposizione à passare più oltre; quando piaccia al Padrone, che è Iddio, far delle selci, figliuoli di Abramo; e fino à quel segno, che egli vorrà. Le altre, che non sono rozze, mà non hanno esperienza; possono, e deuono essere portate più auanti; eziandio perfezzionandole nella prattica di questo medesimo primo modo d'orare; non perche s'abbiano da fermare in questo; mà per abilitarsi al meglio. Frà queste si possono considerare le Fanciulle educande ne' Monasterj; li Giouinetti ne' Seminarj, e nelle Scuole, gli Artieri, i Mercadanti nelle Congregazioni; nelle Case, e famiglie gli Vomini occupati, le Donne di cõdizione così nobile, come popolare; e nelle Religioni medesime quei, che attendono à gl'vfficj distrattiui, e seruono à Cristo, se non come Maddalena, almeno come Marta. Mà se consideriamo queste persone, per aiutarle con questo Modo d'orare; sarà necessario auuertir due cose, per renderlo à quelle di maggior vtile. L'vna circa l'vso, l'altra circa la materia.

Circa l'vso: se al Principiante riesce bene questo Modo, e vede il frutto, che è, abbominar più il peccato; stimar più la grazia di Dio; suggir con maggior sollecitudine i peccati leggieri; guardarsi con più accuratezza da' pericoli di peccare: allora rite-

ritenendo il metodo medesimo, consiglierei, che se gli solleuasse più la stessa materia, moltiplicando le riflessioni. A cagione d'esempio. Considera il Principiante vn precetto del Decalogo: in vece di rifletter subbito alla prattica propria, come è più facile; rifletta primo, e consideri il precetto medesimo, quanto in sè sia lodeuole, giusto, e santo; E qui hà luogo l'affetto di render grazie alla Diuina Sapienza, che ci hà data vna legge così immacolata. Secondo: si rifletta quanto sia vtile la sua osseruanza; e Perche? Qui poi hà luogo l'affetto della confusione, vedendo per quali piccolissimi motiui ci priuiamo di così gran bene &c. Terzo, si passi alla riflessione della prattica propria; mà si cerchi l'origine della buona, ò della mala; e da che è deriuata questa, ò quella &c. E qui hà luogo il dolore del nostro ingiusto operare, ed irragioneuole. Quarto, si rifletta alla pietà di Dio, negl'effetti della sua protezzione; nell'essere preseruato dalle cadute, e qui hà luogo l'affetto di marauiglia; come Iddio si sia degnato d'auer l'occhio à così ingrata Creatura, difendendola ancora in quelle occasioni di precipitare, che forse ella medesima hà con ogni diligenza, e stento cercate: e sopra questa marauiglia nascerà l'altro affetto di esaltare, e magnificare Iddio &c. Quinto, si rifletta all'obligo di emendarsi, che nasce da queste considerazioni. E qui hà luogo l'affetto dell'offerta di sè medesimo, e delle potenze sue, ad ogni martirio di pena, per osseruare nell'auuenire la fedeltà à Dio. Per vltimo, si offerisce à Dio nel Colloquio tutto quello, che si è risoluto. E qui hà luogo la supplica d'aiuto, e l'affetto della viua confidenza nella sua liberalissima misericordia.

Finita poi la considerazione di vn precetto, si deue passare all'altro, se il tempo ci auanzerà; Mà quello, che io desiderarei, che noi facessimo, volendo con questo modo aiutare qualche persona, che voglia seruirsi della direzzione di alcuno di noi; è il procurare, che quella si auuezzi ad accompagnare ogni nuoua cognizione di verità; con l'esercizio di qualche affetto proporzionato, e se noi con somma applicazione nō procuriamo questa vnione, sarà bensì quell'Anima per quante verità conosca, vn'arbore di pomi ben carico di fiori, e di bella veduta; mà pouero di frutti: perche, come dicono i Vignaiuoli, quei fiori non legano: e molto più importa questo ricordo, quando il disegno del Direttore è di portare auanti quell'anima, nella vita spirituale.

Questo che si è detto de' precetti del Decalogo, si dice ancora de' precetti della Chiesa; e di ciascheduno di quei sette peccati, che si chiamano mortali, alla cōsiderazione de' quali proposta come sopra da noi, si può aggiungere di più, qualche altra riflessione facile à farsi, e che facilmente possa eccitare l'affetto. A cagione d'esempio. 1. Quanto male contenga in sè quel peccato, che tù consideri; e quanto sconcerto porti nella vita comune alla quiete &c. 2. Quanto giustamente vengano proibiti gli atti, che à quel peccato appartengono &c. 3. Quanto sia per nuocere à tè in particolare, se non lo fuggi; per la condizione della quale tù sei; per la Communità, e famiglia, nella quale tù viui; per la professione, che fai &c. 4. Come tù te ne sei guardato per il passato, e per qual cagione vi sei caduto. 5. Come te ne guarderai per l'auuenire, e che diligenze farai per isfuggirlo &c.

Può essere, che questa materia non riesca al proposito per quei principianti, che si vogliono istruire, ed abilitare alla Meditazione; che è l'altra parte dell'osseruazione, che abbiamo da fare: e questi à cagione d'essempio, ò per l'età, ò per l'educazione innocente, non troueranno molta materia nel Decalogo; come succede, per esempio, in vna fanciulla, che viue in Monasterio ben regolato, sotto la custodia di vna prudente Maestra: alla quale leuata qualche piccola disobbedienza a' Maggiori; ò qualche bugia leggiera; ò qualche mormorazione ordinaria di cose occorrenti, non hà più à che riflettere sopra il Decalogo. Il Santo non hà mancato di somministrare à queste, e simili persone la proporzionata materia, mettendole in considerazione le potenze, e sensi, che noi abbiamo. Ed è così facile l'intendere questa materia, quanto è facile l'auuedersi, che l'Vomo non è stolto, che hà la libertà della volontà, che ci vede, ascolta, parla, si muoue &c. Sopra l'intelligenza adunque di questi doni, è facile riflettere, ed auere moto all'affetto. 1. Dall'vtile, che da ciascheduna di queste potenze, e sensi si caua.

2. Dalla

2. Dalla miseria, alla quale sono sottoposti quei, che ò ne sono priui affatto, ò gli hanno impediti. 3. Dalla rettitudine del modo, con il quale se ne sono seruiti Giesù nostro Maestro, La Santissima Vergine, li Santi, a' quali professiamo diuozione. 4. Da mancamenti da noi commessi nel seruirsi di quelle prerogatiue, che noi abbiamo, e ad altri sono state negate. 5. Se qui vi è male; Perche? se bene; Con che gratitudine à Dio?

Vn' altra materia molto feconda hò io osseruata, che il Santo accenna nel suo testo, dicendo: che alla notizia de' peccati, e vizij gioua la considerazione degl'atti, ed abiti contrarj; e che si deuono procurare le vere virtù opposte a' sette peccati mortali. A quelli adunque a' quali si crede, che non sia per riuscire proporzionata in questo primo Modo d'orare la materia de' vizj, si proponga per materia la considerazione delle virtù: le quali si cotengono nella perfetta osseruanza de' precetti. Come sarebbe la Carità verso il prossimo, nell'osseruanza del quinto precetto: La Castità in pensieri, parole, ed opere, nell' osseruanza del sesto: La Giustizia nel settimo &c: O pure sono contrarie a' peccati mortali, come l'Vmiltà alla Superbia, la Mansuetudine all'Ira &c. e si accomodi lo stesso metodo di riflettere con ordine, salua la proporzione; cioè, 1. Che cosa sia quella virtù? 2. Quanto buona in sè? Quanto vtile à colui, che la prattica? 3. Con quanta ragione Iddio l'esigga da noi; e con qual premio la riconosca? 4. Come abbia prattcata quella virtù Giesù Cristo, ò la Santissima Vergine, ò li Santi Auuocati? &c. 5. Come l'abbiamo prattcata noi per il passato? 6. Come possiamo acquistare la perfezione di essa per l'auuenire &c. eccitando con ciascheduna riflessione gl'affetti à queste riflessioni proporzionati, nella guisa, che abbiamo mostrato ne' modi prattici accennato di sopra &c.

È già che si è fatta mẽzione delle fanciulle, le quali ne' Monasterj s'alleuano, e della materia da esercitarle in questo primo Modo d'orare; e qui frà noi vi sono di molti Sacerdoti, che sono Confessori ne' principali Monasterj di questa Città; mi persuado, che non riuscirà inutile à similitudine della legge del Decalogo, il proporre alle Religiose, e specialmente à quelle, che vi-

uono nel Nouiziato, le proprie regole del loro Istituto, da scorrere con questo primo Modo d'orare. Crederei, che questo metodo fosse à proposito.

L' Addizione, ò Regola dell' Apparecchiarsi è la medesima apportata di sopra. La domanda deue farsi à Giesù, come à primo gran Maestro di tutte le Religioni; pregandolo, che illustri la mente, con il lume della sua grazia, per ben'intendere, e perfettamente prattcare le regole dello Stato proprio. La prima riflessione deue farsi nell'attenta lettura all'intelligenza propria, e verbale della prima regola; ed alla perfezzione propria, che in quella regola si contiene; per diriggere le azzioni della Religiosa, ò sieno interne, ò sieno esterne: ed ella se la deue bene imprimere nella mente. E' facilissimo riflettere in secondo luogo, che quella regola è parte di vn Tutto con somma diligenza, e prudenza disposto dal Fondatore, che è vn gran Santo, ed illuminatissimo da Dio, ed assistito in questo disegno da particolare assistenza dello Spirito Santo: Che quel Tutto; ò quell'Istituto è stato approuato da' Sommi Pontefici, e dalla Santa Chiesa per vna via molto sicura, non solo da saluarsi; mà di giungere alla perfezzione, e santità insigne, come hanno fatto quei Santi, che in quell'Istituto sono stati Canonizati: ed essendoche il bene del Tutto assolutamente colà si troui, dóue non vi è difetto nelle Parti; si argomẽta necessariamente la bontà di quella regola, dall'eccellenza del Tutto, à cui ella come Parte, con la sua propria contribuisce. Secondo si riflette facilissimamente, che quelle regole, che compongono quell'Istituto, sono state elette per questo Fine, sopra l'altre degl'altri Istituti da quella Religiosa; perche le hà stimate più di tutte l'altre à proposito, per arriuare non solamente à saluarsi, mà ancora ad acquistare la perfezzione della diuina amicizia. Terzo, si riflette, che quella regola particolare, sopra la quale la Religiosa hà lo sguardo della sua considerazione indirizza l'azzione, che prescriue à qualche virtù generale; come à dire staccamento delle cose del Mondo, Pouertà, Mortificazione, Obedienza, e simili: ed in tal caso è facilissimo conoscere, quale è la vera, e perfetta prattica di quella regola. Poiche apparirà

parirà subbito nella vita di Cristo Signor Nostro, che è l'esemplare di tutte le virtù: e si vuole auuertire, come egli abbia espressa in sè quella virtù, ò se così qui può dirsi abbia osseruata quella regola: Come abbia fatto questo medesimo la Santissima Vergine: come i Santi; ò Sante, che hanno seguito quell'Istituto: come le Religiose perfette, che sono state di edificazione all'altre &c. Quarto: di quà si passa à riflettere con la stessa facilità à conoscere quanto bene spirituale, e temporale risulti in tutta la Communità, ò nelle persone particolari dalla perfetta osseruanza di quella regola: il che si conosce subbito da' conseguenti prattici, che ci mostra l'esperienza della vita commune. Quinto: è facilissima la riflessione opposta à questa; cioè sopra il male e sconcerto, che porta l'inosseruanza di quella regola; i conseguenti pericolosi le inquietudini, gli scandali, i pericoli, che ne nascono &c. Sesto. Basterà voltare vno sguardo sopra la propria coscienza, e vedere la prattica di quella regola, nelle azzioni, che fà la Religiosa; e deuono con quella essere regolate; ò sieno esterne, ò interne: il bene, che hà perduto con l'inosseruanza: il male al quale ella si è sottoposta &c. Settimo: Come può metterla in prattica, secondo quello, che richiede il suo Istituto, e vincere i motiui contrarj, ò vengano dal senso, ò dalli rispetti vmani, ò dalla superbia, ò dalla pigrizia &c. L'vltima riflessione è al debito, che ella hà di chiedere à Dio perdono, con vero pentimento, ed offerire vn proposito prattico, cioè accompagnato con l'efficace disposizione de' mezzi per emendarsi.

Se poi l'azzione comandata da quella regola particolare fosse esterna, propria, e singolare di quell'Istituto; è facil cosa ridurla à qualche genere di virtù: come à dire di mortificazione esterna del corpo, di vmiliazione, di carità verso il prossimo, e simili: ed allora la riflessione all'esemplare in Cristo, si deue fare secondo quella virtù à cui si riduce quell'azzione esterna particolare, la quale se bene non sarà stata forse prattcata da Cristo in quella particolarità, fù prattcata nel massiccio, che vogliam dire, ò perfezzione essẽziale di quella virtù, dalla quale hà tutto il prezioso quell'azzione, secondo la sua altissima perfezzione. Mà quando si voglia vn'esemplare della stessa qualità in tutte le sue parti, si rifletta alla prattica materiale del Santo, ò Santa, che hà data la regola, e di quelli Santi, ò Sante di quell'Istituto, che sono, ò canonizzati dalla Chiesa, ò beatificati, ò sono venerabili per la fama costante della santità, sieno questi, ò morti, ò sieno viuenti. Io mi persuado, che questo Esercizio fatto più volte, ò almeno vna volta l'anno di tutto l'Istituto Religioso proprio di chi in esso vuole esercitarsi, à regola per regola; sia per riuscire vtilissimo, e facilissimo: e se io fossi in officio, che potessi esiggerlo da persona, che da mè dipendesse, assolutamente farei ogni soaue diligenza, per ottenerlo da lei, e lo sperarei à quella molto fruttuoso.

Ecco spiegato, come si può perfezzionare la prattica del primo Modo d'orare, proposto da Sant'Ignazio; e quanto sia importante per li Principianti. Il Santo pone questi trè Modi d'orare, dopò gl'Esercizj, come complemento della Dottrina, non come parte essenziale degl'esercizij: mà l'autore, che hà disposto il libro corrente, intitolato Esercizj Spirituali &c. distribuisce questi modi, secondo le materie, che sono proprie di quella settimana, e si riducono alle trè vie, Purgatiua, Illuminatiua, ed Vnitiua. E perche il primo modo è vn dirozzamento dell'Esercitante nella materia più facile ad occupar l'intelletto, che è purgar l'anime dal peccato; per questo prudentemente lo pone nella prima settimana. Non mi pare di auer lasciato in dietro alcuna cosa, che rechi grande vtilità l'osseruarla: onde penso di auere obbedito con la sufficienza, che può la mia debolezza.

P. Direttore. Nè à mè souuiene ora, che desiderare; anzi in coteste vostre osseruazioni, io hò osseruate molte cose necessarie à saperſi, da chi professa l'arte nobilissima di guidar anime per la via dello spirito, dalla quale possono cauare qualche vtilità ancora gli Vomini dotti, non che quelli, che sono nella sfera della mediocrità sufficiente. Con tutto ciò, è ben fatto osseruare il costume; & vdire, se alcuno desidera qualche altra notizia. Si domandi.

Noti-

§. IV.

Notizie delle trè vie nel camino della perfezzione, alle quali appartengono questi trè Modi di orare.

DVb. Giàche questi trè modi d'orare, come si è detto appartengono alle trè Vie Purgatiua, Illuminatiua, Vnitiua; questo primo Modo almeno, per poco tempo seruirà; cioè solamente per quello, nel quale il Principiante purga l'anima dalle colpe, e peccati, onde come di inutile, per tutto il rimanente della vita, non deue farsene quella grande stima, nella quale pare, che si sia collocato. Vedo che lo scioglimento del dubbio richiede la spiegazione delle trè vie, ed io lo muouo, perche la desidero; per applicarla ad altri dubbj, che tengono in altre materie importanti, la mia mente in sospeso.

P. Secondo. Auete detto bene, che la notizia da voi desiderata andando incontro ad vn dubbio, nè scioglierà di molti, eziandio in altre materie. Il dubbio proposto però ne' suoi termini suppone vna dottrina, che non sussiste: e pure con grande intrepidezza da alcuni si è spacciata, come saldissima.

Per ispiegare queste trè Vie, Purgatiua, Illuminatiua, Vnitiua; quello che sieno; come frà sè opposte; come subordinate; e come vnite; si vuole auuertire: Che tutto il camino spirituale, che fà l'Vomo peregrino alla Patria, deue farli per queste trè Vie; dimostrate dal Rè Profeta nel Salmo 33. verso 35. con queste parole. *Diuerte à malo, & fac bonum. Inquire pacem, & persequere eam.* Per venire poi più al particolare: Via Purgatiua chiamasi: l'Applicazione, prattica dell'Vomo spirituale, per la quale egli preuenuto, e confortato dall'aiuto di Dio, si studia di fuggire, e slontanarsi dal peccato, e da tutto ciò, che è male. Si chiama *Via*, perche per essa il cuore camina, e profitta; auanzandosi con li passi degli affetti di pentimento, di detestazione, di abominazione del male, e simili. Si chiama *Purgatiua*, perche l'Vomo pretende di arriuare per essa à purgare l'anima sua, da tutti i peccati, e mali attuali, che hà; e da tutti gli abbiti viziosi, che sono come radici pessime di piante velenose, che rimangono in terra, eziandio che sia reciso il tronco dell'arbore cattiuo; ò pure, come vmori maligni, e morbosi, che rimangono nel corpo, quantunque sia terminata la febre. Mezzi purganti poi si chiamano quelle opere spirituali, che ò di sua natura, ò per disposizione dell'operante sono elette, per arriuare à quel Fine: come sono le Meditazioni de' danni del peccato, e delle sue male qualità &c. Della morte, Dell'inferno, e castighi dati da Dio a' peccatori in questa vita &c. In somma tutte le altre opere dirette ad eccitar dolore de' peccati, à sradicare le radici delle peccaminose passioni, debilitandole in modo, che nõ abbiano forza da superare la ragione, mà à guisa di fiere incatenate, non possano far tutto quel male, che farebbero, se la predominassero. Per questa Via, come abbiamo veduto ci hà fatti caminare Sant'Ignazio nelle materie della prima Settimana: nella quale egli vuole, che l'Esercitante abbia per suo principale intento il *Diuerte à malo*.

Siegue alla via Purgatiua l'Illuminatiua. Ancor essa è Via, per la ragione già detta, mà si dice Illuminatiua; perche per essa l'Vomo, col lume, che Iddio gli dà, camina à conoscere pratticamente in che consista la sua salute, e per quali mezzi egli può pratticamente giungere al Bene; e non solamente acquistarlo con sicurezza; mà conseguire ancora la perfezzione della virtù, ed in grado sublime la vita eterna. Hò detto, che questa via siegue alla Purgatiua: mercè che quella, à questa è subordinata; perche l'anima essendo purgata da' peccati, e dalle male disposizioni à peccare, che sono gli abiti viziosi; si rende abbile à riceuere le illustrazioni diuine, e gl'influssi di quel lume sourano, con il quale Iddio adempie le sue graziose promesse, *& implebit eum Dominus spiritu sapientiæ, & intellectus.* (*Eccles.* 15.) Mezzi di questa Via per giungere al termine, che è il possedere questi due grandissimi, ed inestimabili doni della sapienza, ed intelligenza; sono, l'attenta considerazione, e prattica degl' esempj della vita di Giesù Cristo, fonte di luce, e sole di Giustizia: della Santissima Vergine: de' Santi &c. Lo studio sacro delle diuine scritture, e l'vdire la parola di Dio, nella voce de' suoi ministri, ò leggerla ne'

ne' libri, e ſcritti degl'Vomini dotti, e pij, ò prattiearla nelle opere di virtù, che è l' ottimo ſtudio, che con celeſte prudenza ſi poſſa fare, per intendere le dottrine dell' Euangelio; conforme Criſto Gieſù ci auuertì: *Si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoſcet de doctrina, vtrum ex Deo ſit.* (*Ioan.*7.17.) Per queſta via aſpiraua à camminare il Profeta Dauid, quando con ſue preci domandaua lume al ſuo Signore, da conoſcere l'ammirabile eccellenza della diuina legge. *Reuela oculos meos, & conſiderabo mirabilia de lege tua.* (*Pſal.*118.)

Il termine di queſta via Illuminatiua è differente dalla Purgatiua: perche di quella, come hò detto, è il pentimento del peccato commeſſo per il paſſato; e l'orrore, ed abominazione vera, che ſi acquiſta non ſolamente ad ogni male; mà prattieamente ad ogni caſo, che ſi conoſca eſſere diſpoſizione al male. Di queſta, è il feruore della deuozione, che fà pronta l'anima, ed apparecchiata ad operare con accuratezza, e pienamente tutto quello, che ſe le rappreſenterà eſſere volontà di Dio, e conoſcerà, che da lei egli lo richieda; ò ſia ſofferenza di diſonore e diſprezzo, ò diſagi di pouertà mendica, ò aſprezza di trattamento della carne ſua; vincendo ogni repugnanza, e negligenza, che poſſa opporſi al comando dello Spirito Santo; *Fac bonum*, in qualunque altiſſimo grado. A queſta Via appartengono le materie, che nella ſeconda, e terza Settimana degli Eſercizj Spirituali ſi propongono da meditare da Sant' Ignazio all'Eſercitante; cioè nella ſeconda, indirizzandolo à determinare prontamente di fare quel bene, che Iddio vuole da lui: e nella terza, à farlo ottimamente, e metterlo in atto prattico, ſecondo la perfettiſſima idea di Criſto Crocifiſſo, che à lui egli propone. *Inſpice, & fac ſecundùm exemplar, quod tibi in Monte monſtratum eſt.* (*Exod.*25.)

Queſta ſeconda Via, è ſubordinata alla terza, che come le altre due, ancor eſſa è Via: e l'Vomo per eſſa cammina con gl'affetti; mà è differente, e più ſublime dell'altre nel termine: perche per queſta l'Vomo non fugge formalmente, e di primo intento il Male del peccato, ò cerca nel modo medeſimo il Bene della virtù; mà và à Dio per vnirſi à lui; e perche in queſta vita l'vnione con Dio infinito bene, può ſempre eſſere più, e più perfetta; per queſto l'vnione medeſima è Via per la quale l'Vomo per la cognizione delle infinite perfezzioni, che Dio hà, e per il merito d'eſſere amato, và ad vnirſi più ſtrettamente, che ſi può, con eſſolui per amore; e quanto queſto amore, che à Dio l'vniſce, è più puro da ogni intereſſe, e più perfettamente è ſuperiore à tutte le coſe create; tanto meglio l'anima appoggiata à Dio, come la Spoſa de' ſacri cantici cammina per queſta Via con i ſuoi paſſi degl'affetti, *innixa ſuper dilectum ſuum.* (*Cant.*8.5.) Mà ſe per ſauore ſingolariſſimo ella è rapita, doue da sè non può giungere con gli aiuti della grazia ordinaria; allora non tà i paſſi ſuoi; mà quelli dello Spoſo ſuo, a' quali da sè con la grazia conſueta non può giungere, benche poſſa deſiderarlo, ſecondo che quella deſideraua, che diceua. *Trahe me poſt te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*; (*Ib.* 1.4.) Mà queſto è vn corſo, che è vn volo, sù l'ali di Dio; nè può darſene regola, perche dipende dal ſolo grazioſo beneplacito di Dio.

Mezzi, che ci ſono ſomminiſtrati dalla grazia ordinaria, che Iddio concede à gl' eletti ſuoi, che camminano per queſta Via, ſono la Meditazione, e Contemplazione delle diuine perfezzioni: della gloria, e felicità, che Iddio gode; e di quelle, che comunica à gl'amici ſuoi, così nell'anima, come nel corpo: della preſenza di Dio in ogni coſa, in ogni luogo, e dentro à noi medeſimi; ſempre operando in noſtro beneficio, ſpinto da vn'infinito amore. A queſte conſiderazioni ſi aggiungono le opere, che le rendono prattiche; cioè, in cercar di piacere à lui in tutto quello, che facciamo: in ſtaccare il cuore da tutti gli amori degli oggetti creati, per conſacrare à Dio tutto il noſtro affetto. Il fare quanto ſi può, per farlo conoſcere dagli Vomini; e con l'impiego di quanto di bene ſi può auere, ò ottenere da noi, procurare eziandio col ſangue, e con la vita, che tutti lo ſeruino, l' amino, l'adorino: e con tutta l'applicazione poſſibile ordinare ciaſcheduna delle opere ſue à dare à Dio la maggior gloria, che ſi poſſa; ed altre ſimili: ed in queſte coſe porre tutta la ſua pace, il ſuo contento, la ſua quiete; e di queſta ſola ſodisfarſi. Queſta è quella Pace, che è termine for-

male di questa Via, che in questa vita deue cercarsi. *Inquire Pacem*, e senza mai fermarsi, *persequere eam*, conforme prescriue lo Spirito Santo. E questa è quella Pace, che dice l'Apostolo a' Filippesi, (4.7.) *& Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum custodiat corda vestra*, dominando tutti gl'affetti di quella, *& intelligentias vestras*, dissipando tutte le ombre degl'errori mondani dalla mente. E questa è quella Pace, alla quale indirizza S. Ignazio le materie della quarta Settimana, nelle quali fa vedere alla mente la gloria della Resurrezzione di Cristo Crocifisso, il trionfo della sua Ascensione al Cielo, la sua infinita liberalità nel premiare; e propone quei motiui, che possono nell'Esercitante eccitare l'incendio della carità, e fare in modo, che il di lui cuore si vnisca à Dio più intimamente, che può, ed operi sempre più perfettamente.

Io non pretendo di auere quì spiegato tutto quello, che si può, e si deue dire, per dar piena contezza di tutte e trè queste Vie: sodisfò solamente al desiderio vostro, in quanto ne cauo questo conseguente, cioè. Che esse sono frà sè differenti, mà insieme subordinate così, che non si può dire, che l'vna non communichi con l'altra; in modo, che colui, che cammina per l'vna, non si auanzi ancora per l'altra, se bene diuersamente. Chi per la Via Purgatiua odia il peccato, non può egli far ciò per mezzo di atto, ò d'opera, che non sia di virtù: Si che per questo, egli và ancora per l'Illuminatiua: E non lo faccia, perche ama Dio, che per l'infinito suo merito, è degno, che si abbomini ogni sua offesa: Che è quello, à che conduce la Via Vnitiua. L'istesso dico dell'Illuminatiua, nella quale chi cerca l'opere delle virtù, vuole slontanarsi dal peccato, ed auuicinarsi à Dio: e dell'Vnitiua, nella quale colui, che cammina, per l'vnione medesima con Dio, vuole più che può, fuggire ogni minima ombra di cosa, che possa dispiacere al suo Diletto, e con ogni sollecitudine brama di conoscere, come meglio possa piacergli con l'opere. Si che il dire, che colui, il quale è arriuato à camminare per la Via Vnitiua, non deue più curarsi, nè hà più, che fare nelle altre due Vie, che à queste sono subordinate; perche chi è arriuato al Fine, non hà più, che fare de' mezzi; è proposizione falsissima, e molto pernicioſa in questi termini precisi; e suppone due errori grauissimi. L'vno, che l'Vomo nell'arriuare à camminare per quella Via Vnitiua, che essi dicono, diuenga impeccabile, nè si dia più caso, che s'abbia à purgare d'alcuna colpa. L'altro, che il medesimo non abbia più nè che conoscere, nè che operare per imitar Giesù Cristo; e possieda tutte le virtù, nel sommo grado perfetto. L'vno, e l'altro errore di che qualità sia, à voi è ben noto; e da quali dottrine proceda. Ed ottimamente lo sanno quei, che quì mi ascoltano.

Riflетto di passaggio alla ragione, che apparentemente fonda l'errore; ed è; e che colui, che in questa vnione è arriuato al Fine, non deue più curarsi de' mezzi. Questo necessariamente suppone vna certa cognizione in colui, che disprezza i mezzi, di possedere perfettamente quel sommo Fine, per abbandonare i mezzi, come inutili. Adunque quel tale saprà d'essere in grazia con certezza, senza auerne altra riuelazione, che la sua esperienza; e saprà di auere tutte quelle virtù, e nel sommo grado, che hanno auuti i più riguardeuoli Santi, ed Amici di Dio, che si venerino sù gl'Altari. Se poi queste sieno proposizioni da passarsi da chi hà lume di ragione, non che di fede; me ne rimetto alla prudenza di chi mi ascolta.

Io non nego, che il Signore possa fare, e faccia defatto molte grazie singolarissime à quelle persone, che ama, e vuole onorare; delle quali quì non è luogo da trattare; dico che dal canto nostro dobbiamo in tutto il tempo della nostra vita, far gran conto della mortificazione delle passioni sregolate, e dell'esercizio delle virtù cristiane, con somma, ed accuratissima attenzione; come leggiamo in tutte le istorie ecclesiastiche, che hanno fatto tutti i Santi dal primo fino all'vltimo e quando il Signore non manda ad vn cuore, vn piatto reale, con il cibo reggio della sua mensa, questi si aiuti, come si può; e *manducet panem doloris*. Si ricordi, che in persona di Adamo peccatore fù detto à ciascheduno de' suoi figliuoli. *In sudore vultus tui vescеris pane tuo*, (*Genes.* 3.) ed in conseguente il far conto de' primi, e più facili mezzi per auanzarsi, quando gli altri manchino; è cosa da vero vmile, e da perfetto

fa-

sauio; che è quello, che può sodisfare al vostro dubbio.

P. Direttore. Non mi è paruta fuori di proposito la spiegazione, che ci auete fatta; nè l'osseruazioni, che ci auete communicate; e fosse pure in piacere di Dio, che si osseruasse perfettamente ancor oggi il precetto dato dall'Apostolo a' Romani 12. 26. *Non alta sapientes, sed humilibus consentientes*. Ci spieghi ora il P. Terzo il secondo modo d' orare, e ci communichi qualche idea prattica da esercitarsi in esso.

PARTE TERZA.

Quale sia il secondo Modo d' orare proposto da Sant Ignazio, e metodo da prattic arlo.

§. I.

Esplicazione della Dottrina.

P. Terzo. Il secondo Modo di orare, è non solamente proposto, mà è dichiarato dal Santo, nel titolo del medesimo, che dice cosi. *Il secondo* Modo di orare, che si fa, ponderando la significazione di ciascuna parola *dell'Orazione*. Questa ponderazione è quella stessa attenzione, che nell'orare vocalmente, il P. Primo hà detto essere racchiusa nel secondo grado: ed è più perfetta applicazione, e più vtile della prima, che è solamente attenzione, dirò cosi, Verbale; perche non solamente per essa l'Vomo attende à proferir bene le parole, mà di più occupa le potenze interne in vn'esercizio molto facile, che consiste nell'intelligenza del senso delle parole dell'Orazione vocale, indirizzata prattica mente all' esercizio degl' affetti à quello proporzionati. Questo secondo Modo di orare si deue proporre à quelli Principianti, che insieme sono Proficienti, perche auuezzi già con il primo Modo d'orare à riflettere alle cose facilissime da essere auuertite; ed accompagnare la riflessione con gl'affetti, che fanno à proposito; si auanzano à cercare qualche riflessione, non tanto notissima ed immediata; mà delle più sollcuate; ed à dedurre da quelle significazioni da sè qualche conseguente facile, mediante il discorso dell'intelletto, per muouere l'affetto.

Prescriue il Santo la stessa regola, ò Addizione, per il raccoglimento necessario, e conueniente; come è stato già sufficientemente spiegato. A questo raccoglimento breue, siegue l'apparecchio prossimo dell' Orazione preparatoria, che contiene la supplica. Questa deue indirizzarsi à quello, con il quale si parla con quella particolare Orazion vocale, che si vuole recitare in questo secondo Modo d'orare: e nella supplica si espone la brama di ottenere la perfetta intelligenza della parola di quella orazione; e calore di spirito da concepire nella volontà affetti diuoti. Ecco le sue parole. *Và innanzi* l'istessa Addizione, che si pose di sopra. L'Orazione preparatoria sarà conforme alla persona, alla quale ella *s'indirizza*.

Viene poi il Santo à prescriuere il metodo dell'orare in questa forma: e vuole, che nel sito s'abbia l'occhio alla disposizione del corpo, ed alla deuozione dell'anima: à quella; perche per quanto la diuozione sia grande, non deue esser tale, che rechi disturbo con il dolore, e scommodo d'applicare la mente al senso dell'orazione, : A questa; perche deue procurare nel sito del corpo non il più commodo; mà il più riuerente: Vuole, che gli occhi si tenghino, ò chiusi, ò fissi in qualche imagine del Redentore della Vergine, ò pure altra cosa à proposito; come sarebbe il Cielo, ò qualche diuota Chiesa, se è commoda ad esser veduta, doue si conserui riposto il Santissimo Sacramento; ò in essa si veneri qualche diuota imagine dalla publica pietà. Tutto questo si propone per isfuggire lo sragolamento della fantasia, che sollecitata dalla mala intentione del nostro inimico infernale, dalla varietà degli oggetti, si lascierebbe facilmente disapplicare. Queste diligenze sono meritorie: ed Iddio Signor Nostro, che gradisce la nostra cooperazione, le rimunera, benedicendole, e fauorendole con l'abbondanza della sua grazia; acciòche per esse colui, che ora, ottenga il Fine, che si è proposto.

Siegue à questo il recitare l'Orazione, vocale, che l'Vomo si è prefisso; la quale può esser cauata, ò dalle diuine Scritture del vecchio, ò nuouo Testamento; ò dalle formole d'orare, che nelle publiche preghiere adopera la Santa Chiesa Madre Nostra; ò di

altre pie formole d'orazioni priuate composte da Santi, e dotti Vomini; le quali tutte possono nelle parole, che le compongono, somministrar materia di affettuose considerazioni. Il Santo piglia le più facili, cioè le piu saputе, ed vsate da fedeli; e specialmente il *Pater*, e l'*Aue*, per la deuotissima, e communissima consuetudine de' fedeli, di recitare la corona, ò il Rosario in onore della Beatissima Vergine, che si compongono da vn determinato numero di queste due diuinissime orazioni; con le quali con tanto vtile dell'anime, e tanta gloria di Dio, ed approuazione de' Sommi Pontefici, da per tutto il Mondo, in lode, e venerazione della Santissima Vergine si recitano; la quale con innumerabili miracoli hà fatto vedere, quanto à lei è cara questa diuozione, e quanto la gradisce.

Propone adunque il Santo, prima di tutte le altre quell'orazione, ch'è sopra tutte l'altre, cioe l'Orazione composta, ed insegnata à noi dallo stesso Figliuolo di Dio, e chiamasi per ciò Orazione Dominicale: e vuole, che in ogni parola faccia l'Esercitante qualche affettuosa considerazione, e si trattenga in quella per tutto lo spazio del tempo, che auerà pascolo nella materia, ò per l'intelletto, ò per la volontà. Quando questo sia finito, si passi all altra parola, ò significazione; e si faccia il medesimo fino à tanto, che sia occupato lo spazio, nel quale quegli hà determinato d'orare; e se il bisogno richiederà, soggiungendo la salutazione Angelica, ed altre. Ecco ciò, che dice il Santo.

Il secondo Modo d'orare, è, che inginocchioni, ò sedendo (secondo la disposizione del corpo, e la diuozione dell' animo) tenendo gli occhi chiusi, ò fissi in vna parte senza muouergli quà, e là, recitiamo il Pater noster dal principio, e nella prima parola, che è *Pater* fermiamo il piede della Meditazione, fin tanto che intorno à quella ci occorreranno varie significazioni, similitudini, gusti spirituali, ed altri diuoti mouimenti: e così anderemo facendo in ogni parola dell'istessa, ò di altra orazione. Dopò di auere in questo modo esaminata tutta l'Orazione Dominicale, succederà la Salutazione Angelica: dopoi altre Orazioni; acciochè senza interrompimento si seguiti *questo Esercizio*.

§. II.

Si propone la prattica dell'Idea spiegata nell'Orazione Dominicale.

ORio per obbedire più particolarmente à quello, che V.R. mi hà imposto, propongo qui come si possa eseguire in fatti ciò che si è spiegato nella direzzione, e lo pratticherò in più maniere nelle due celebri Orazioni, che da ogni Christiano si dicono, cioè il Pater, e l'Aue; e comincierò dalla prima, accompagnando la considerazione in ogni petizione, con gl'affetti della Via Purgatiua, che sono i piu copiosi per li Principianti. Adunque io orando dirò così con la mente.

✠ *Pater*, Padre; così vi chiamo; perche così volete voi mio Dio, che io vi chiami &c. e Padre mi siete stato per la creazione, e mi siete Padre per la cõseruazione presente: e Padre mi siete per adozzione d'amore &c. Ed io da chi hò tutto questo gran patrimonio presente di beni, se non da voi, che, con tanta bontà me gli auete dati? &c. Da chi spero gl'eterni, ed infiniti beni, se non da voi, che me gl'auete promessi? &c. Mà io sono indegno d'esserui figliuolo, che, contro di voi, ed in vostro disprezzo, me ne sono abbusato &c. Anzi l'esermi voi Padre, hà fatto, che più graue sia il mio errore in offenderui &c. Oh mia grauissima colpa! Io me ne dolgo sopra ogni altro male, che mi potesse essere accaduto per il passato, ò mi possa accadere per l'auuenire; perche essendo Voi Padre; e volendo da mè così essere chiamato, deuo, e voglio esserui obbediente figliuolo &c.

Noster. Nostro: e così dico, perche Giesù vostro Figliuolo, vuole che intenda, che l'esser'io figliuolo di Dio mi pone in obbligo di amare il prossimo mio, e stimarlo come fratello &c. Quest' obbligo viene ad essere scambieuole à gl'altri verso di mè &c. E questo quanto mi è vtile? Mà hò io fatto à gl'altri come à fratelli quel bene, che vorrei, che gl'altri facessero à mè? gli hò io trattati da fratelli? col rispetto, con la pazienza, con la carità, che vuole il Padre nostro? Io vedo, che gl'errori miei, anzi che farmi fratello de' vostri figliuoli, mi rendono oggi compagno delle fiere: Anzi

per

per li difetti della mia mala natura, io sono diuenuto peggiore, che bestia fiera: Io gli conosco, gli abomino, gli detesto, e vi prego, che nel cuor mio poniate lo spirito del vostro Figliuolo Giesù; *& ignem tui amoris accendas in cordibus nostris*.

Qui es in Cœlis: Che siete ne' Cieli. Questi ci rappresentano il suo Real Palazzo; In Cielo hà la Reggia sua il nostro gran Padre Iddio; se bene da per tutto egualmente regna come immenso, e Supremo Monarca. Là apparecchia la stanza a' suoi figliuoli, frà i quali io sono per creazione, e per adozzione. Questa Valle di lagrime, che agli occhi miei così bella rassembra, è luogo di esilio. Or che sarà il Cielo, Reggia di Dio! Tanto dà egli quì à gl' inimici suoi; là sù quanto apparecchia a' suoi cari figliuoli? &c. Ah Cielo? Ah Paradiso? Reggia doue il mio buon Padre mi aspetta! Ahi per quanto poco io hò anteposto à tè l'Inferno; stanza eterna de' tormenti per l'inimici suoi, e carcere de' Diauoli? Ah non l'auessi mai fatto! Ah non auessi disprezzato mai la stanza del mio buon Padre &c.!

I. *Sanctificetur nomen tuum*; Sia santificato il vostro Nome, Nome Sacrosanto, Nome Ineffabile. E che posso io domandare à voi, ò gran Padre Iddio, che sia più giusta, e piu degna domanda; ò qual dono più grande potete concederci voi di quello, che sia il farci conoscere quale voi siete, Santo de' Santi, di merito infinito; e degnissimo di essere lodato, adorato, e seruito da tutti? Sia esaltata sempre sopra tutte le cose la santità infinita del vostro essere, e per l'infinite misericordie, che auete fatte à mè, sia conosciuta, e lodata la vostra bontà, acciòche tutte le creature vi rendano grazie, e vi adorino per me &c. Mà oh pouero di mè! Quanti impedimenti hò io ostinatamente posti alla vostra gloria, con l'abbuso de' vostri doni! con li miei mali modi di viuere! con gli scandali, che hò dati! E se io seguo à viuere così, come resterà il Prossimo edificato? come io glorificherò Iddio, ed il suo Santissimo Nome? Pietà mio Dio, mio amatissimo Padre, *peccaui in Cœlum, & coram te &c.* Deh ristabilite il mio cuore, e riabilitatelo à cooperare co'fatti à quello, che io vi domando con queste parole.

II. *Adueniat Regnum tuum*. Venga il Regno vostro! Questa è tutta la felicità, e l'vnica, che deuo domandarui; cioè, che voi solo regniate perfettamente in mè. Vostre sieno tutte le mie potenze, vostri i sensi miei, vostro il mio corpo, vostra l'anima mia, e niun'altro vi regni; niuno vi comandi, se non voi mio Rè Supremo, Dio del cuor mio, perche così conuiene &c. Mà così non è per mia colpa! Deh venite à mè; e con la forza del vostro braccio cacciate da questo Regno vostro quegl'inimici, che io vi ho introdotti con tanti peccati &c. Rompete le catene di quella infelice schiauitù, nella quale volontariamente mi sono gettato &c. Deh mio Rè Supremo, io sono vostro ancora in questo infelicissimo Stato. E che vale in pregiudizio vostro, vero Padrone, l'alienazione, che hà fatta vn vostro Ribelle, di quello che è vostro, à gl'inimici vostri? Pietà mio Dio! E se io non merito d'essere aiutato, perche volontariamente mi sono ribellato da voi, volgete li sguardi della vostra misericordia alle fatiche, al sangue, che hà sparso Giesù, per farui regnare in mè &c. Moltiplicate poi le vostre misericordie, e fate, che io venga à regnare con esso voi, come voi auete voluto, allorche mi creaste per voi. Vedo il mio demerito: vedo quanto hò fatto per rendermi inabile ad ottenerlo; mà confido nell'infinita vostra liberalità, e voglio sperare d'ottenerlo; già che il vostro Figliuolo vuole, che con questa supplica io ve lo domandi &c.

III. *Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra*. E che cosa più nobile, più desiderabile, più vtile, più degna mi può accadere di questa, che io come vostro figliuolo, con le parole insegnatemi dal vostro Vnigenito, vi domando? &c. Sì mio Dio; si faccia pure ciò che à voi piace, che io faccia; e s'adempia quello, che voi auete voluto per mè, e ve ne siete compiaciuto &c. Sò che voi non volete la mia eterna morte, auendomi creato per voi. Sò che voi volete, che io dal mio mal fare mi conuerta, e viua: e per questo fine auete voluto darmi innumerabili Mezzi; acciòche io saluandomi, faccia la vostra volontà &c. E che cosa mai è più giusta, che cosa più ragioneuole che questa? Adunque si faccia questa vostra santissima volontà, e si faccia con quella perfezzione, con la quale fanno la vostra

volon-

volontà gli amici, e figliuoli voſtri nel Cielo, che ſempre più cercano, e bramano di piacerui &c. Sia fatta la voſtra volontà in queſta vita, così in mè, come negl'altri tutti; e concedeteci, che in tutte le contingenze, ò ſieno proſpere, ò ſieno contrarie, abbiamo ſempre l'occhio alla voſtra diuina volontà, che regola i tempi, le ſtagioni, i ſucceſſi della vita, e della morte. E che mai può eſſer di male a' figliuoli, eſſendo voluto da vn Padre, che eſſenzialmente è ſomma Amore, ſomma Sapienza, e ſomma Miſericordia? &c. *Fiat voluntas tua.*

IV. *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie*: Dateci oggi il noſtro pane quotidiano. Queſto è il dono de' doni, perche domando lo ſteſſo donatore de' doni, che è Gieſù Sacramentato; Pane noſtro, perche à noi è dato per mantenimento della vita dell' anima &c. Che hà che fare la manna pane degl'Angeli, con queſto Pane Diuiniſſimo? *Patres veſtri manducauerunt manna, & mortui ſunt: qui manducat hunc panem, viuet in æternum &c.* E ſe quella fù vn dono così grande, e tanto celebrato per vn contraſegno ineffabile di grandiſſima prouidenza, e ſingolariſſimo amore; Il dono di queſto Pane, che io chiedo, e mi date voi, ò Padre delle miſericordie, che ſarà? &c. Mà queſto gran dono da altrettanti nobiliſſimi doni viene di più accompagnato, quãti ſono i Sacramenti, che ò ci diſpongono à riceuerlo, ò ci mantengono, ed accreſcono la grazia, che con quello acquiſtiamo &c. E' Pane, che ſignifica tutto l'alimento nobiliſſimo della vita ſpirituale, e diuina, e tutto lo comprende &c. Deſidero, e domando dalla voſtra pietà, ancor l'alimento della vita temporale, per poter viuendo godere di quel Pane Diuino; e per diſpormi à riceuerlo col merito della vita occupata in cercar voi ſolo. Non domando il ſuperfluo; mà ſe così piace à Voi *Tribue tantum victui meo neceſſaria.* (*Prouerb.* 30.8.) Vedo qui l'indegnità, che io hò d'eſſere da voi eſaudito: vedo, che hò viſsuto per offenderui; vedo, che nell'eſsere da voi chiamato alla Sacra Menſa, è ſeruito, à mè l'inuito per dimorarui come vn Giuda traditore; con Dio vmanato in bocca, e con il Demonio regnante nel cuore. Ah mia grandiſſima confuſione! ò non foſſi io mai ſtato vn traditore, così perfido à voi! &c. Che ſtraniſſimo accoppiamento! Voſtro commenſale, e voſtro inimico? Non ſarà più così, mio Dio: Padre noſtro! Dateci oggi il noſtro Pane quotidiano; E confortato da queſto, cibo il mio cuore, viuerà vita migliore per voi. &c.

V. *Et dimitte nobis debita noſtra ſicut, & nos dimittimus debitoribus noſtris*: E rimettete à noi i noſtri debiti, ſicome noi gli rimettiamo a' noſtri debitori. Oh qui sì che imploro la voſtra grandiſſima miſericordia, mio Dio! Oh che grandi, ò che numeroſe partite di crediti voſtri contro di mè troueretе, ò mio gran Padre, al libro della voſtra diuina Giuſtizia, per i mali innumerabili, che hò commeſſi! &c. Oh che partite di debiti miei troueiete al libro della voſtra diuina miſericordia, per le opere, con le quali non hò corriſpoſto a' capitali groſſiſſimi de' beneficj à mè conferiti! &c. conoſco, che vi ſono debitore per il male, e per il bene; per la colpa, e per la pena; nè sò doue ricorrere, nè doue voltarmi: Signor mio: io mi getto con la faccia in terra, ed eſclamo, non già *patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*; (*Matth.* 18.) perche io miſerabiliſſima creatura, con che hò da pagarui, che ſe è bene, non ſia tutto voſtro! Mà imploro la voſtra liberaliſſima pietà, e dico, *dimitte nobis debita noſtra*: perdono mio Dio à queſto voſtro Figliuolo indegno, e grandiſſimo peccatore. *Pater peccaui in Cælum, & coram te: iam non ſum dignus vocari filius tuus*, (*Luc.* 15.) che poſſo io darui, che hò ſpregato quanto mi auete dato con le paſſioni sfrenate? &c. Ma già, che altro non poſſo, per onore della voſtra miſericordia; perdono ſinceramente ancor io le offeſe, che ſono ſtate fatte à mè &c. rimetto l'ingiurie, e prego la voſtra clemenza, alla quale deuo queſto dono medeſimo, che io vi fò; à perdonare à mè; ſi come io di vero cuore perdono à chi à mè l'hà fatte &c.

VI. *Et ne nos inducas in tentationem*. E non ci inducete in tentazione. Ben voi vedete, ò mio Dio, la mia debolezza miſerabiliſſima: ogni ſpinta, quantunque leggiera mi fà cadere &c. anzi io ſteſſo mettendomi ne' luoghi pericoloſi di ſdrucciolare, mi tento, mi abbandono, mi perdo; e la mia ſteſſa malizia mi precipita &c. e qual' è quell'occaſione di peccare, dalla quale

per

per non perdere qualche piccolo piacere, io mi sia guardato &c. Povera anima mia, se la vostra onnipotente misericordia non dispone la serie delle cose in modo, che io non sia tentato in quelle circostanze, nelle quali voi preuedete, che io caderò! &c. Per i meriti del Sangue del vostro Figliuolo, ò Padre Eterno, *Auerte oculos meos ne videant vanitatem* (*Ps.* 118. 37.) se voi preuedete, che io in dispreggio della vostra legge, e del vostro volere sia per amarla &c. Leuate dal mio cuore quel male, che lo aggraua così verso la terra, che scordato del Cielo, e di voi, *diligit vanitatem, & quærit mendacium* (*Ps.* 4.) ed io ponendo tutta la mia fiducia nell'aiuto della grazia vostra, vi supplico, non di non esser tentato, quando voi lo vogliate; mà di non essere superato dalla tentazione, quando io sia disposto à volerci consentire &c.

VII. *Sed libera nos à malo.* Mà liberateci dal male. Non perche io per mè lo meriti; mà perche voi siete benigno, clemente, ed esaudite con facilità i gemiti de' fedeli del vostro Popolo, che auete adottati per vostri Figliuoli. Liberateci adunque, ò benignissimo Padre da' mali passati, che sono i peccati commessi; e sono le cagioni de' flagelli, che ci percuotono, e delle piaghe, che noi patiamo: e quando tutti gl' altri fossero innocenti, sono tante le colpe mie, che bastano à determinare la mano dell'ira vostra, ò giustissimo Dio, sopra la famiglia, nella quale io viuo, la Città nella quale io sono; e come già lo scelerato Achan a' tempi di Giosuè, di tutti quei mali, che affliggono il Popolo vostro, del quale io sono, io solo con il peccato mio, ne sono cagione &c. Pietà oh Dio! Io sono il Reo, che hò peccato, io l'iniquo, che vi hò offeso, eccomi pentito a' vostri piedi, per lauare le colpe mie con le lagrime, e con il sangue del vostro Vnigenito innocente &c. liberateci per la gloria del vostro santissimo nome da quelle calamità temporali, che ci sturbano, di applicare à seruirui di presente, e ci impediscono le disposizioni da farlo per l'auuenire. Goda pace, e salute il Popolo Cristiano, sieno da questa Città lontane le pesti, le guerre le carestie, renda frutto copioso la terra, e fiorisca da per tutto, doue s'inuoca il vostro santo nome, il buon seruizio vostro; acciòche tutti noi incatenati da tanti beneficij temporali, ci lasciamo tirare da questi vincoli d'amore dalla terra al Cielo. Amen.

Ecco vn'Idea da pratticarsi facilmente, e copiosamente; mà per accomodarsi ancor più à chi l'Esercizio fatto sembrasse lungo, e cercare il profitto dell'Esercitante per più strade; ne porterò alcune altre forme di pratticare questo stesso Modo, ed orare in più breue. Non replico le petizioni, perche da' numeri medesimi, che sono posti auanti le materie, restano quelle à bastanza dimostrate.

Ecco l'Esercizio medesimo con lo stesso modo di orare, fondato nella virtù della Fede, & vnito l'affetto con l'atto dell'Adorazione. ✠ Padre nostro &c. Credi, & adora l'infinita bontà di Dio, la quale fà che essendo egli d'infinita Maestà, si degni d'essere Padre di vilissime creature &c. *Quid est homo, quia memor est eius?* (*Ps.* 8.) Quanto più è l'essergli Padre &c. *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, vt Filij Dei nominemur, & simus.* (*Ioan.* 3. 1.) Credi, & adoralo, mirandolo con li sguardi della fede in Cielo, adorato dagl'Angeli, e da quei grandi Principi, veduti da Daniele, e Giouanni &c. Pregalo di qualche grazia proporzionata à questa cognizione: il che farai ancora nelle seguenti petizioni, ò domande, nelle quali hai più da seguire il tuo feruore, che il mio indirizzo. I. Credi, & adora quella purissima santità di Dio, nella quale non si può trouar macchia alcuna nè pur minima, che l'offuschi &c. Desidera, che da tutte le creature dell'Vniuerso, come tale sia lodata, seruita, e glorificata, come merita. Pregalo &c. II. Credi, & adora quella marauigliosissima Prouidenza, con la quale Iddio regna nel Mondo, gouernandolo, ed indirizzando tutte le creature al suo Fine, per li debiti Mezzi, e particolarmente i Giusti, de' quali hà cura, e protezzione, incomparabilmente più di quello, che qualsiuoglia Rè abbia del suo Popolo, e de' suoi corteggiani, de' suoi amici, e de' suoi figliuoli. Pregalo &c. III. Credi, & adora l'onnipotenza di questo grande Iddio, che con la sua volontà, è regola infallibile, e giustissima d'ogni cosa; e da cui ogni rettitudine procede. In ciascheduna di esse desidera, che tutte le creature ragioneuoli la conoscano, e si lascino guidare da quel-

quella in terra ; come fanno quelle sublimissime, che sono in Cielo. Pregalo &c. IV. Credi, & adora quella infinita liberalità di Dio, con la quale, ci prouede non solo di cibo materiale per sostentare il corpo; mà ancora di cibo spirituale per nutrir l'anima: cioè la grazia, li Sacramenti, e la sua diuina parola. Pregalo &c. V. Credi, & adora quell'infinita clemẽza, e misericordia di Dio, che essendo offeso, ci offerisce il perdono, e la sua amicizia, se la domandiamo: e per maggior nostro Bene, accetta in cambio di tutta la sodisfazzione, che per quelle grauissime offese dobbiamo, che à lui abbiamo fatte, la remissione delle ingiurie fatte à noi; che quantunque ci sembrassero grauissime, in paragone di quelle, come vapore al vento spariscono &c. Pregalo &c. VI. Credi, & adora quella paterna custodia, diligenza, e vigilanza di Dio, con la quale sempre assiste à noi nelle battaglie delle tentazioni ; acciòche da quelle non siamo superati. Vedi in quante occasioni saresti precipitato, se la mano della sua onnipotenza non ti auesse sostenuto. Pregalo &c. VII. Credi, & adora quella fortezza inuincibile di Dio con la quale ci hà difesi, difende, e preserua da infiniti mali, e corporali, e spirituali &c. Vedi come tù per offenderlo, ti sei abbusato della sua difesa. Pregalo &c.

Eccoti lo stesso modo di orare, e l'Esercizio medesimo, vnito con l'affetto di rendimento di grazie. Reciterai parte per parte l'Orazione medesima Domenicale, come sopra respettiuamente a' numeri qui segnati. ✻ Ringrazia Iddio, che volendo per sua pietà esserti Padre, ti è stato più che Padre terreno ; poiche ti hà creato dal Niente, ti gouerna col Tutto, e di più ti apparecchia in eredità il godimento di quel Tutto, che è Iddio. Ringrazialo, che stà ne' Cieli, come nelle cagioni più nobili delle cose create, per tuo vtile; e di là influisce nelle inferiori, che sono per il tuo seruizio temporale: Mà molto più nobilmente stà negl'Angeli, e ne' Santi, che sono cieli più nobili di questi materiali, che vedi, per tuo bene, ed influire nell'anima tua, con l'esempio di questi, e con l'aiuto di quelli, influssi di virtù, da far frutti per l'Eternità. Pregalo &c. I. Ringrazialo: Perche ti comanda, che tù santifichi con l'opere tue, e glorifichi il nome suo ; cercando la sua gloria, acciòche tù meriti, che egli glorifichi il nome tuo: scriuendolo nel libro d'oro de' predestinati ; e ti apparecchi la gloria eterna. Pregalo &c. II. Ringrazialo: perche vuole regnare in tè, che sei così vile in terra, per inalzarti à regnare in lui, e con lui sopra le stelle &c. e mentre tù nel tuo cuore apparecchi à lui questo Regno di santità, egli ne apparecchia per tè vn'altro d'infinita felicità &c. Pregalo &c. III. Ringrazialo: Perche essendo tù cieco per il peccato ; e douendo precipitare per mille errori nel baratro infernale, si è fatto tua Guida con la sua rettissima volontà; alla quale conformandoti, è impossibile, che tù non operi rettamente ; e che, seguendo le sue direzzioni, per esse non cãmini à gran passi verso il Cielo; che è il luogo doue la volontà dell'Vomo s'vnisce inseparabilmente alla volontà di Dio &c. Pregalo &c. IV. Ringrazialo: Per quell' abbondanza, che ti somministra d' aiuti spirituali, che pure giustamente potrebbe non darti, essendo doni di pura sua liberalità, la quale *non fecit taliter omni nationi, nec iudicia sua manifestauit eis &c.* (*Psal.* 147.) A questi hà aggiunti quei tanti doni vili; anzi le tante delizie per la vita vmana, che tù non hai meritate ; ed egli à tanti milioni d' Vomini non vuol dare, perche è Padrone; e sono tutti quelli, con i quali tù non cambieresti tutto lo Stato tuo. Pregalo &c. V. Ringrazialo della potestà, che hà lasciata nella Chiesa, per tuo bene, a' Sacerdoti ; di assolueti dalle tue colpe: e perdonarti i peccati, quantunque grauissimi fossero ; e del tesoro delle Indulgenze, per sodisfare alle pene, per quelli douute; accettando à suo conto, e debito, tutto quello, che tù rimetterai ad altri, per amor suo, per compensartelo con eccesso infinito d'vtile per tè. Pregalo &c. VI. Ringrazialo: Perche douendo tù per pena del peccato originale esser tentato; ed essendo certa la perdita, per la debolezza della natura prostrata ; egli non permette, che sij tentato, se non fino à quel segno, nel quale aiutato dalla sua grazia puoi vincere; e ti somministra innumerabili rimedj, cõ li quali puoi superare ogni tentazione. Pregalo &c. VII. Ringrazialo, perche ogni ora, ogni momento ti libera da infiniti mali;

non

non solo corporali, e temporali; mà ancora spirituali, ed eterni, ne' quali senza dubbio incorrereſti, ſe egli con prouidenza particolare non ti preſeruaſſe. Pregalo &c.

Ecco lo ſteſſo modo d'orare dello ſteſſo Eſercizio vnito con l'affetto di ſperanza. L'accompagnerai à ciaſcheduna petizione, con la ſupplica di alcuna grazia proporzionata alla materia di quelle, & al tuo biſogno &c. ✠ Padre noſtro. Se Iddio è noſtro Padre, e vuole, che così lo chiamiamo; adunque abbiamo riceuuto lo ſpirito di adozzione; e come Padre ſi porterà con noi, paſcendoci, gouernandoci, e conſolandoci; perche è Ottimo Padre. Adunque in lui deui ſperare, à lui ricorrere, e con affetto filiale fidarti di lui &c. Se egli ſtà in Cielo, là sù ti vuole. Adunque hai da ſperare, che con la forza della ſua grazia, arriuerai à ſtaccarti dalla terra; e ti ſolleuerai à bramare le coſe celeſti &c. Pregalo &c. I. Vogliamo, che ſia in noi ſantificato il ſuo nome, perche è ſanto; ed egli ſi offeriſce pronto à darci la grazia neceſſaria, per eſſer abili à queſto: adunque ſpera con gran fiducia quello, che tù domandi. *Eritis mihi ſancti, quia ſanctus ſum ego Dominus.* (*Leuit.*20.26.) Egli sà fare i Santi; e dalle pietre fà figliuoli di Abramo Patriarca de' Santi &c. Pregalo &c. II. Se ſiamo figliuoli, dice Paolo Apoſtolo, adunque come tali, noi ſiamo eredi di Dio? e conſeguentemente ſiamo coeredi di Gieſù Criſto. Adunque ſpera d'ottenere il poſſeſſo di quel Regno, che tù domandi, come tua eredità: ed il teſtamento è ſottoſcritto col Sangue dell' Agnello ſuenato &c. Pregalo &c. III. Se à fauore de' figliuoli obedienti ogni buon Padre impiega il ſuo amore; ſe nel modo, che deui, ſarai perfettamente, come gli Angeli ſanno in Cielo, la volontà del tuo Padre in terra; che non farà à tuo fauore quell'ottimo Padre, che è Iddio; di cui ſtà ſcritto. *Voluntatem timentium ſe faciet? &c.* (*Pſal.*144.19.) Che bene ſpirituale, ò che dono vtile à tè non potrai ſperare dalla ſua infinita liberalità? &c. Pregalo &c. IV. Se il pane, che nutriſce il corpo, quanto è di miglior ſoſtanza, e meglio ſtaggionato, tanto il nutrimento dà più vigore alla vita, più riſtora le forze, e dà robuſtezza maggiore al cuore; quanto più puoi ſperare dal Pane, che per tè ſuo figliuolo, e per tuo neceſſario riſtoro hà fatto la ſapienza onnipotente di Dio, negl' alimenti ſpirituali? &c. e ſe tante creature impiega nell'alimentare eziandio gl'inimici peccatori; ſe tante delizie di ſapori hà apparecchiate à quelli, per dilettargli il palato; che delizie nobiliſſime non puoi giuſtamente ſperare dal pane ſopraſoſtanziale, proprio de' figliuoli, che egli vuole, che da tè ſi domandi? che fiducia non puoi auere nelle infinite ricchezze della ſua Prouidenza? Pregalo &c. V. Se la remiſſione de' tuoi peccati pende dal condonar tù tutto il debito, che à tè offeſo, deue pagare il Proſſimo tuo; che pietà non puoi ſperare di ottenere; mentre tù ne hai in tua mano la miſura, ed il pegno? &c. Se da tè, e dalla miſericordia tua vuol prender norma, ed eſempio nell'vſarti miſericordia Iddio, aggiungendoui di ſuo quell'infinito eccеſſo, che alla ſua bontà conuiene; quanto bene puoi ſperare dall'vnire con la tua domanda, l'eſecuzione della domanda ſua? &c. Pregalo &c. VI. Se con tè combatte vnitamente Iddio, non laſciando, che l'infernale inimico adopri le forze ſue contro di tè, come quegli vorrebbe, mà come al tuo bene ſi richiede; che timore può atterrire il tuo cuore, per farti auuilire, e gettar l'armi per terra? &c. Anzi qual vittoria con l'aſſiſtenza ſua non puoi ragioneuolmente ſperare? Pregalo &c. VII. Quello è male, che in qualunque modo ſi oppone al ſommo Bene: quello deui abominare, e da quello guardarti; perche quello ſolamente è male, e non accade ſenza tua volontà: gli altri, che ſi chiamano, e ſono mali temporali, ſono caſtighi del peccato; e queſti *faciunt verbum eius*, (*Pſal.*148.8.) perche non accadono ſenza volontà di Dio: ſe tù mettendo in opera gl'aiuti, che Iddio ti dà, da quello ti guardi; ſpera, che Iddio da quello, e da queſti ti guarderà come Padre &c. Pregalo &c.

Ecco l'iſteſſo modo d'orare nell'iſteſſo eſercizio vnito con affetti d'amore, e di corriſpondenza. ✠ Padre noſtro. Eſſendo Iddio tuo Padre ſommo, e d'infinito Bene, deſidera, che nel cuore di tutti s'accenda quell'incendio di carità, che Gieſù brama accendere in terra. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi vt accendatur?* (*Luc.* 12. 49.) Chi ama, deſidera ſtare con

colui, che ama; se il tuo amato stà in Cielo, adunque colà viua, e stia immobilmente fisso il tuo cuore &c. Deui corrispondere non amando altri, che Iddio, nè attaccandoti à cosa alcuna terrena. Proponi &c. I. Il figliuolo, che ama il Padre, è gelosissimo della gloria del suo buon nome; e cerca, che da tutti sia onorato à quel maggior segno, che può &c. Desidera, se ami, che almeno non sia all'amore di quello inferiore il tuo; e doue l'opere non giungono, suppliſci con l'affetto &c. Deui corrispondere, procurando in ogni tua azzione la gloria di Dio, e l'edificazione del Prossimo &c. Proponi &c. II. L'amore, che è degno di Dio, deue essere nobilissimo, e perfettissimo; adunque deue regnare solo, ed vnicamente nel cuore, che ama &c. Desidera, che ogni tua potenza, ogni tuo senso, sia perfettamente subordinato all'amore di Dio &c. Deui corrispondere con istabilire nell'estirpazione de' vizj, e nell'acquisto delle virtù del tuo cuore quel Regno, del quale dicesi, *Regnum Dei intrà vos est*. Proponi &c. III. Non si dà amore perfetto, doue è opposizione di volontà, che è madre della discordia. L'Amore perfettissimo vuole l'Ottimo; e questo stà nell'vnione della volontà meno perfetta alla più perfetta &c. Desidera, che l'amore di Dio vnisca la tua volontà con la sua, come s'vniscono con quella la volontà de' Beati nel Cielo &c. Deui corrispondere tù col volere, e non volere quì in terra respettiuamente quello, che vuole, e non vuole Iddio &c. Proponi &c. IV. L'amore, che và à Dio, si abbandona nelle braccia della prouidenza sua infinita, come viene scritto dall' Apostolo San Pietro, (1.5.7.) *omnem sollicitudinem vestram proiicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis*. E dalla prouisione del pane celeste, argomenta la sollecitudine del suo amore, e le sue inuenzioni per prouederti bene &c. Amalo adunque; e corrispondi, con pensare à lui in ogni cosa; e non pensare à tè più di quello, che si conuiene. Il timore è argomento, che non ti fidi di chi t'ama. Sà Iddio, che hai bisogno; e se prouede i vermi della terra, hà egli da scordarsi de' figliuoli? *Respice volatilia cæli, & lilia agri*, e poi di ancor tù. *Quantò magis te modicæ fidei &c.* (*Matth.6.*) Deui corrispondere con vn perfettissimo abbandonamento nelle braccia della sua Pietà &c. Proponi &c. V. Vuoi essere amato? Ama. Vuoi, che per puro amore Iddio da inimico, ti faccia suo figliuolo? E tù fà l'Vomo da tuo inimico tuo fratello. *Nonnè oportuit, & te misereri conserui tui, sicut, & ego tui misertus sum. Matth.18.*) Non ti basta l'esempio? Doue l'oltraggio è più stimabile, ò di maggior conseguente? ò la disparità delle persone offese può essere maggiore? Ama chi t'ama, e corrispondi à quell'amore, con il quale Iddio *cùm inimici essemus, dilexit nos.* (*Rom. Apoc.*) con amare chi non lo merita, per amore di chi lo merita. Se lo comanda à tè, lo fà con tè con eccesso di pietà infinita &c. Proponi. VI. L'Amore vero resiste alla proua del patire per l'amato; nè la ricusa, se quegli vuole. L'oro nel fuoco s'affina; & *virtus in infirmitate perficitur*. (1. *Corin.12.*) Piace à Dio la costanza, mà odia la temerità: chi ama Iddio, non ama il pericolo di perderlo, e di precipitare per sempre &c. Ama, e corrispondi col fuggire, ed abbominare tutto quello, che non vuole, che tù ami &c. Proponi &c. VI. E' debbole quell' Amore, che si sodisfà con non offendere: si vuol seruire, quando si ama da vero; e con la diligenza di stabilirsi nelle virtù, quasi impossibilitare il male del peccato: e questa è vna supplica nobilissima d'amore, degna di porgersi à Dio, che ci liberi dal male, cioè da quello, che può separarci da lui, sommo, ed infinito Bene. Deui corrispondere col fuggirlo con tutta la tua attenzione. Proponi &c.

Si possono à questa somiglianza portare altri affetti, con li quali può facilmente accompagnare l'Esercitante questo secondo Modo d'orare, supposta l'intelligenza della significazione delle petizioni insegnateci dal nostro Diuino Maestro. Il Santo propone trè regole, le quali essendo assai chiare, le porto quì, quali sono nelle sue stesse parole, prima di portar l'idea prattica nella salutazione Angelica, giàche queste regole riguardano ciascheduna orazione in particolare. Egli dice così.

Tre regole da osseruarsi intorno à queste cose.

LA prima, che nella Considerazione di qualsiuoglia orazione nel Modo detto, spendiamo vn'ora; la quale passata, si scorrano vna volta, ò con la mente sola, ò con la voce conforme all'vso commune, *l'Aue Maria, il Credo, l'Anima Christi; e la Salue Regina.*

La seconda è, che se orando noi, in questo Modo sopra vna, ò due parole ci abbonda la materia della Meditazione, ed insieme il gusto interiore; non dobbiamo curarci di scorrere innanzi; benche passi in essa tutta l'ora: la quale finita, si reciti scorrendo il rimanente dell'Orazione.

La terza, che quando auuerrà di auere così spesa l'ora in meditare vna sola, ò alcune poche parole; il giorno seguente, recitato breuemente quello, che fù meditato, passiamo alla considerazione della parola, che seguita.

§. III.

Si propone la prattica dell' Idea medesima nella Salutazione Angelica.

PAsso ora à proporui la prattica medesima della Salutazione Angelica, per facilitare, e rendere più fruttuoso alle persone, che non sono tanto introdotte nell'Orazione, il recitare il Rosario, ò la Corona della Beatissima Vergine nostra Signora, ed io volentierissimo contribuisco questo piccolo ossequio alla gran Madre di Dio in questa stanza, consacrata alla sua venerazione; ed alla nostra ragunanza. Porterò sotto ciascheduna di quelle particelle, nelle quali si diuide l'Orazione, molti affetti, ed ogn'vno potrà prattcarli, come à lui più piace; ò separatamente l'vno dopò l'altro, ò vnitamente. Cominciamo dalla prima.

Aue Maria &c.

Primo. Adora la Beata Vergine, considerando in lei trè grandezze significate per questo nome di Maria, che vuol dire Stella del Mare, Illuminatrice, e Signora.

I. Se i Marinari fanno gran conto della Stella Polare, reggendo con quella il corso della loro nauigazione. Se molto si stima la luce del Sole, per potere operare di giorno. Se i Seruitori portano rispetto alli suoi Padroni. Molto più tù hai da riuerire, lodare, e benedire Maria, la quale è Stella di questo Mare, che ci conduce al Porto del Paradiso. E' Illuminatrice per l'esempio raro della sua santità. E' Signora, che può assai appresso di Dio; ed hà cura particolare di noi &c. II. Dogliti, che stando tù nel tempestoso Mare del Mondo, non risguardi quasi mai questa Stella, per essere da essa indirizzato: Auendo bisogno di lume per far bene le tue azzioni, non fissi gl'occhi in Maria, ch'è Illuminatrice: Nè potendo viuere, se non ti metti sotto la cura, e protezzione di qualche Signore, non ricorri à quella gran Signora, la quale può, sà, e vuole prouedere à tutte le tue necessità &c. III. Spera, che auendo in tuo fauore Maria, che è Stella del Mare, Illuminatrice, e Signora, arriuerai al Porto di salute nel Cielo: Riceuerai gran lume per conoscere Iddio, e tè stesso; e sarai sicuramente indirizzato nel camino della perfezzione. IV. Ringrazia Iddio, e la Beata Vergine delli sopradetti beneficj compresi nel suo nome &c. V. Prega il Signore, che ti guardi, illumini, e gouerni con questa Stella, con questa grande Illuminatrice, e Signora del Mondo. E che la possi imitare con guidare i prossimi tuoi nel porto dell'eterna gloria, come Stella del Mare: con spargere per tutto luce di virtù, e di buon' esempio; e con essere Signore di tè stesso, mortificando i tuoi sensi, e passioni &c.

Gratia Plena.

I. Adora la Beata Vergine come vaso capacissimo, e pienissimo di tanta grazia, che in lei non fù potenza, nè senso, nè passione, nè membro alcuno, che non fosse pieno di grazia. Essendo stato l'Intelletto suo pieno di lume di fede per conoscere le cose diuine: la volontà, di fuoco di ardentissima carità: la memoria di odore suauissimo de' diuini beneficj: la sua Potenza concupiscibile di temperanza tale, che non desiderò mai cosa alcuna disordinata: l'Irascibile di tanta quiete, che mai si perturbò: Gli occhi

di semplicità colombina. L'orecchie sue di somma attenzione à sentire le voci diutne: La lingua di grandissima moderazione nel parlare. Il gusto di sobrietà; Il tatto di pudicizia. Li piedi di diligenza; le mani di opere buone. Tutta la sua conuersazione finalmente piena di buono esempio, & edificazione. Considerando adunque nella Beata Vergine la pienezza di tutte le grazie, di tutte le virtù, e doni dello Spirito Santo, gli farai riuerenza, e ti vmilierai à lei come all'ottima frà tutte le creature &c. II. Dogliti, che per colpa tua sei vaso vuoto di grazia, vaso immondo per il peccato, e pieno di terra di affetti vani, e sensuali; perche non riceui la grazia; ò auendola riceuuta, la consumi, tenendola ozioſa. Donde nasce che tutte le tue potenze, sensi, affetti, e membri del corpo restano pieni d' infinite miserie. III. Spera, che per mezzo di Maria, la quale è molto grazioſa appresso Iddio, ti sarà data la pienezza di grazia, che à te conuiene &c. IV. Ringrazia il Signore, poiche hà posto nella Chiesa Santa la Beata Vergine, acciòche fosse come vaso pieno d'acqua celeste di grazia tanto abbondante, che si potesse spargere per tutte le parti del Mondo &c. V. Domanda dalla Beata Vergine, che sparga nel cuor tuo qualche gocciola di questo suo prezioso liquore, e che essendo essa piena di grazia, ti faccia con le sue orazioni esser grato à Dio, con stabilirti, e crescere nella grazia già acquistata &c.

Dominus tecum.

I. Adora la Beata Vergine, come più vicina à Dio, ed vnita con lui, che qualsiuoglia altra creatura, non solo corporalmente per auerlo conceputo, e partorito, ma anche spiritualmente: poiche trouandosi Iddio perfettamente in quelle creature ragioneuoli, che lo conoscono, ed amano; niuna pura creatura ebbe maggior cognizione, ed amor di Dio, che Maria, essendo stato l'intelletto suo illustrato con tanta luce delle cose diuine, che pareua vn viuo specchio di Dio; e la volontà sua tanto transformata per amore nell'istesso Iddio, che trà la volontà diuina, e la sua non vi fù mai contrarietà, ed impedimento alcuno, mà somma, e perfettissima conformità. II. Dogliti, che il Signore non sia stato teco, per tua colpa, quando lo cacciasti dal cuor tuo col peccato mortale. O pure se stai in grazia sua; che ti curi sì poco d'auerlo presente per via d'amore con fare ogni cosa per piacere à lui solo. III. Spera, che sarai aiutato dalla Beata Vergine tanto vicina à Dio, acciòche possi vnirti con sua diuina Maestà: sicome quelli, che hanno appresso ad vn gran Signore qualche parente di quello per suo Auuocato, sperano di ottenere ogni cosa per mezzo suo. IV. Ringrazia la Beata Vergine; poiche essendo Iddio molto lontano da noi, hà trouato il modo di farcelo vicino; con vestirlo di carne nell'vtero suo sacratissimo, e partorirlo Vomo visibile, e palpabile. V. Prega, che essendo essa stata vnita à Dio col vincolo d'vna perfettissima carità più di tutte le creature, t'impetri dall'istesso Dio vna perfetta conformità del tuo volere col suo.

Benedicta tu in mulieribus.

I. Adora la Beata Vergine, come nostra seconda Eua, della quale, perche il Mondo n'hà riceuuto ogni benedizzione contraria alla maledizzione della nostra prima Eua, si dice benedetta frà tutte le donne. Siche Eua fù maledetta nel cuore, quando pensò di ribellarsi da Dio; nella lingua parlando col demonio; e nell' opere rompendo il commandamento diuino. All' incontro Maria fù benedetta nel cuore per i suoi santi pensieri; nella lingua per le sue virtuose parole, e nell'opere per la perfetta osseruanza della legge di Dio. Fù anco maledetta Eua, per auer partorito la maledizzione del peccato alli suoi figliuoli, e posteri loro; che nascono tutti macchiati di peccato originale. Mà la Beata Vergine è benedetta per auer partorito al Mondo Cristo Signor Nostro; dal quale abbiamo riceuuta la benedizzione della grazia. Eua finalmente fù maledetta per la sua superbia, la quale fece, che prosontuosamente resistesse alla volontà di Dio. Maria è benedetta per la sua profonda vmiltà. Conoscendo adunque tù la Beata Vergine, come fonte d'ogni benedizzione; loda, e benedici tutte le potenze dell'anima sua, tutti i sensi, e membri del corpo; perche tutte

que-

queſte coſe furono ſantificate da Criſto molto più, che i Calici, Altari, Chieſe, ed altre coſe ſacre &c. II. Dogliti, che per eſſere figliuolo di Eua, ſei pieno d'infinite maledizzioni corporali, e ſpirituali; auendo l'Intelletto cieco, la volontà ſtorta, gli appetiti corrotti, i ſenſi guaſti, ed eſſendo ſottopoſto à mille miſerie, di morbi, di fame, di ſete, caldo, freddo, morte &c. e deteſta quel peccato, che n'è ſtata la cagione &c. III. Spera, che per le preghiere della Beata Vergine, impetrerai da Dio ogni benedizzione, eſſendo eſſa tutta benedetta &c. IV. Ringrazia il Signore, poiche per mezzo di Maria Vergine communica al Mondo molte benedizzioni di diuerſe grazie; ſicome dal capo per mezzo del collo ſi diffonde nel noſtro corpo il ſenſo, e mouimenti; e per l'iſteſſa ſpeſſe volte ſiamo liberati dall'eterna dannazione &c. V. Prega la Beata Vergine, che per ſua interceſſione nel giorno del Giudizio ſij poſto nel numero degl'eletti, e meriti ſentire quella voce. *Venite benedicti Patris mei &c.*

Et benedictus fructus ventris tui &c.

I. Adora la Beata Vergine, come albero della vita piantato nel Paradiſo della Chieſa, che hà partorito al Mondo quel frutto prezioſiſſimo, ſoauiſſimo, ed vtiliſſimo di Criſto, col quale ſiamo nutriti, ſaziati, viuificati, riſanati, confortati, e da ogni male preſeruati. E perche queſto frutto è vſcito dal ſuo ſacratiſſimo Ventre, come porta della ſalute, e come origine di tutti i teſori ſpirituali de'Sacramenti della Chieſa, de'doni dello Spirito Santo, agli Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, e Vergini; e di tutti gli altri beni, che abbiamo riceuuti, e della gloria, che ſperiamo di godere per Criſto &c. II. Dogliti d'auer il palato della volontà tanto guaſto, che non guſti queſto frutto dolciſſimo di Criſto, mà ti piacciano più i frutti corrotti de' beni terreni, che Criſto; nel quale ſono raccolti i ſapori di tutte le coſe buone, vtili, onoreuoli, e dilettеuoli &c. III. Spera, che per queſto frutto del Ventre di Maria, ſe non mancherà da tè, farai frutti degni di vita eterna, e che per l'orazioni della Beata Vergine l'anima tua diuenterà feconda, e fruttuoſa, producendo frutti di buone opere &c. IV. Ringrazia la Beata Vergine, perche da lei abbiamo riceuuto queſto frutto di ſalute, e di redenzione, riconoſcendola per vera terra di promiſſione abondantiſſima d'ogni bene &c. V. Pregala, che t'impetri grazia di fare per l'auuenire maggior frutto ſpirituale di quel che hai fatto nel tempo paſſato &c.

Sancta Maria Mater Dei.

I. Adora nella Beata Vergine queſta grandiſſima dignità di eſſere ſtata fatta vera Madre di Dio. II. Vergognati della tua grande baſſezza, e viltà, ſtimandoti dinanzi à queſta gran Regina più vile di qualſiuoglia contadino, reputandoti indegniſſimo di comparire alla ſua preſenza, non che d'eſſere onorato col titolo di ſuo ſeruo &c. III. Spera, che eſſendo eſſa Madre di Dio, ſarà anco Madre tua. Poiche auendo fatto diuentare Iddio noſtro fratello, noi ſiamo diuentati ſuoi figliuoli &c. IV. Ringrazia la Beata Vergine, 1. perche hà partorito quell'Vomo che è Dio, per noſtra redenzione, Guida, Dottore, Medico, Legislatore, Cibo, e per ogni noſtro bene; & è vera Madre di Dio, 2. perche in lei la perſona vmana è ſtata eſaltata ad vna dignità in qualche modo infinita, quale è la Maternità di Dio, 3. perche per l'vnione Ipoſtatica delle due nature, Diuina, ed Vmana, fatta nelle ſue puriſſime viſcere, fù onorata infinitamente la natura Vmana. V. Prega la Beata Vergine, che ſicome eſſa fù Madre naturale di Dio; così ti faccia eſſere con le ſue orazioni Madre ſpirituale del medeſimo, facendo la ſua ſantiſſima volontà, conforme à quelle parole dell'Euangelio. *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt, ipſe meus frater, & ſoror, & mater eſt.*

Ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis noſtræ. Amen.

I. Adora la Beata Vergine, come noſtra Auuocata, e mediatrice, la quale può, sà, e vuole intercedere per noi, ed Iddio ſteſſo vuole, che ogni grazia, che ci hà da fare, paſſi per le ſue mani. II. Dogliti, perche ſe bene la Madonna è noſtra Auuocata potentiſſima appreſſo Iddio; nondimeno tù rendi

di vane le sue preghiere; perche per la tua colpa ti fai indegno degl'influssi celesti, che da lei continuamente descendono sopra il Mondo. III. Spera, che essendo l'orazioni della Beata Vergine molto efficaci, otterrà da Dio tutto quello, che per noi domanderà. IV. Ringraziala della cura, e memoria continua, che hà di noi. V. Pregala, 1. che abbia per raccomandati tutti gli Stati ecclesiastici, e temporali, li viui, e defonti, li tribolati, li benefattori, e persecutori, e tutti quelli, che ricorrono alle nostre orazioni, 2. che ci impetri da Dio misericordia, e perdono de' nostri peccati, 3. che sia adempito in tutti il diuino beneplacito, 4. che ci assista nel punto della morte, per difenderci, e liberarci da' pericoli di quell'vltimo passo.

Ecco facilitato à tutti, questo secondo Modo d'orare, del quale può ciascheduno seruirsi scorrendo il Credo, la Salue Regina, l'Anima Christi, l'Aue Maris Stella, e tutte le altre orazioni popolari; e deue cominciarsi l'vso di questo Modo, in primo luogo dalle più frequentemente vsate, che sono le più ordinarie à noi, ò ci troviamo maggior diuozione nel recitarle. Termina il Santo questa sua istruzzione con il ricordo seguente, al quale io non hò che aggiungere. *Inoltre:* finita in questa maniera qualsiuoglia orazione, riuolgendosi alla persona, à cui era inditizzata, domanderemo qualche virtù, ò grazia, della quale sentiremo di auere maggior *bisogno.*

P. Dirett. Insomma io resto sempre più persuaso, che sicome con le piccole industrie, gli auari, senza quasi auuedersene, diuengono molto ricchi, così gli Vomini spirituali con l'industrie, che piccole appaiono nelle materie di spirito, pratticate applicatamente da essi, e cõ vera stabilità, gli portano a' grandi acquisti di santità. Ecco quì, che ci auete fatto auuertire, come si possono ne' modi facili da voi proposti, fare acquisti grandissimi di grazia, nelle più frequenti orazioni, che abbia in vso, ancor la gente idiota. Mà da ciò, che voi ci auete fatto osseruare, ne cauo vn'altro conseguente, ed è, che per queste persone, ed in queste orazioni primarie, come si vsa in alcuni Regni di Spagna, forse sarebbe più accomodato l'vso della lingua materna, volendo in questi Modi esercitarsi ad orare; E quando io douessi cooperare all'inditizzo di vna persona di poca, ò niuna intelligenza della lingua latina, à quella lo preseriuerei. Fà assai per l'applicazione, l'intendere la sostanza, di ciò, che si dice; il che resta molto più impedito, quando nè pur quello s'intende, che l'Vomo asserisce, ed esprime con le parole: Nè credo, che possa nuocere l'auerlo quì auuertito: Se vi è dubbio, di cui si desideri scioglimento, si manifesti.

§. IV.

Si aggiunge vn'Idea di rendere questo Modo d'orare vtile a' Defonti.

DVbbio. In vece di proporre qualche dubbio, credo che sarà più vtile, che io proponga vn mio desiderio: ed è, che recitandosi spesso da' fedeli, il Rosario, ò la Corona per l'anime del Purgatorio, volentieri auerei imparato qualche metodo da render vtile questo Modo d'orare, per le anime, alle quali si applicano queste orazioni; e perche vedo il tempo breuissimo, mi contenterei, che solamente ciò si mostrasse per esempio nell'Orazione Dominicale.

P. Terzo. Il motiuo è degno della vostra Pietà; ed io mi persuado, che voi non cerchiate, come, essendo l'orazione opera satisfattoria, e del genere nobilissimo, possa applicarsi per sodisfare a' debiti, che hanno l'anime penanti con la diuina giustizia; ò come dalla diuina pietà si possa con la medesima impetrare, che direttamente sia à quelle rimessa la pena: perche questo da tutti quei, che qui ci ascoltano si sà, nè dipende dal Modo d'orare propostoci da Sant'Ignazio. Mi persuado, che vogliate qualche Idea d'accompagnare la significazione delle parole con qualche riflessione facile sopra quella significazione; e con qualche affetto, che sia à prò dell'anime sante del Purgatorio. Eccone vna assai facile à mio parere.

✻ Padre Nostro, che sei ne' Cieli, 1. E pure è così: poco è amato vn Padre di tanto merito da quelli, a' quali Iddio concede l'onore, che lo chiamino, e lo conoschino Padre! ed auendo per casa perpetua il Cielo, non solleuano il loro pensiero da questa terra, che è stalla d'animali! Guarda con l'occhio della fede, le graui pene, che per que-

questa colpa patono nel Purgatorio l'anime, quantunque elette per la gloria &c. 3. offerisci all'Eterno Padre l'amore infinito del suo Vnigenito Figliuolo; e la riuerenza, che gli portò la sua Vmanità Santissima, in sodisfazione del poco amore, ed onore; che ebbero verso Dio quelle anime, per le quali preghi. I. Sia santificato il nome tuo. Quanto è degno d'essere glorificato quel nome ineffabile, che è nome sopra tutti i nomi il più santo, il più degno di venerazione! E quanto è giusto, che si faccia da quelli, a' quali Iddio si è dato à conoscere! 2. or guarda, come i Defonti, per i quali tù preghi, perche innanzi, che morissero non onorarono il nome di Dio con la douuta riuerenza, mà lo pigliarono in vano, nè pensarono à Dio, come bisognaua, per santificare con l'opere il nome suo; ora purgano con atrocissimo fuoco gl'errori commessi. 3. In supplemento di questi difetti, offerirai à Dio quella perfettissima santità del suo Figliuolo, con la quale celebrò sempre, e santificò con l'opere sue il nome dell'Eterno suo Padre. II. Venga il Regno tuo. Oh quanta è l'ignoranza maliziosa dell'Vomo, che tanto cerca le grandezze della terra, e così poco s'affatica per le grandezze del Cielo! 2. Guarda come questa colpa nelle fiamme del Purgatorio si purga non solamente con la pena del senso, mà ancora con la pena del danno, che è atrocissima all'anime, che sommamente desiderano di vedere Iddio. 3. Offerisci per quelle l'ardentissimo desiderio di Giesù Cristo, che lo mosse à comprarle col Sangue suo sparso in Croce il Regno eterno. III. Sia fatta la volontà tua così in Cielo, come in terra. Così dice la bocca del tiepido, e negligente; mà non dice così il cuore, che pochissima sollecitudine hà di fare perfettamente la volontà di Dio; ed in ogni grado stimando più la volontà propria, che la volontà di Dio. 2. Guarda come in pena, la volontà in esse è tormentata inesplicabilmente da' suoi desiderj di esser liberate dal fuoco, e passare al refrigerio della felicità; e di vedere Iddio. 3. Offerirai all' Eterno Padre in sodisfazione per quelli; la prontissima obbedienza di Cristo, sino alla morte di croce, per eseguire perfettamente la volontà sua. IV. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Quanto grandi sono i difetti di riuerenza, e di diuozione, che si commettono, mangiando il pane celeste dell'Eucharistia, ò di negligenza in tralasciarlo! Quanto piccola la corrispondenza alla grazia di Dio, alla sua parola, a' suoi beneficj! 2. Guarda, come con tormento corrispondente alla fame eterna, ed alla sete, che crucia l'anime dannate, affligge penosamente la diuina Giustizia, l'anime del Purgatorio. 3. Gli offerirai quel rendimento di grazie, che Giesù fece all'Eterno Padre, quando lo ringraziò instituendo quel diuinissimo Sacramento; ed il desiderio, che ebbe della nostra corrispondenza, e gratitudine, procurandoci con le sue pene, l'abilità di pratticarlo. V. E rimetti à noi i nostri debiti, sicome noi gli rimettiamo a' nostri debitori. Con quanto poco di sofferenza delle altrui molestie noi possiamo scancellare i debiti, che facciamo, quando non altro, per l'innumerabili difetti, e negligenze, che commettiamo nelle opere, eziandio buone, e sante! 2. Guarda, come di vn così grande auantaggio perderono il frutto, quelle anime penanti, che si risentirono in vita; e con indicibile rigore, scontano il debito dell'inosseruanza della legge, nella carcere orribile del Purgatorio dopò morte! 3. Offerirai al Signore, che riceua per quelle anime, che tù preghi, gli atti della immensa carità, che ebbe Giesù misericordiosissimo in tutto il tempo della sua vita, e della sua morte, per gl'inimici suoi; e la perfettissima volontà di giouargli, che sempre ebbe verso quelli. VI. Il mettersi ne' pericoli di peccare, per non priuarsi di qualche piccola sodisfazzione; il non ricorrere à Dio per aiuto efficace nelle tentazioni, sonò passi de' quali per inauuertenza si sdrucciola negl'abissi. 2. Guarda, che è stato effetto della misericordia di Dio, se l'anime penanti, per questa negligenza non sono più in giù del Purgatorio; cioè d'vn luogo, che dall'Inferno non differisce per altro, che per l'eternità. 3. Offerisci per quelle anime il merito della glorioſa vittoria, che riportò Giesù dalle tentazioni, alle quali, per insegnarci à vincere, volle per nostro amore essere soggetto. VI. L'amor proprio è cieco volontario, perche si lascia ingannare da' mali veri di questa vita; perche sotto specie di bene gli risguarda. 2. Le tenebre oscure del Purgatorio, in pena priuano

uano l'anime della luce, e le fanno notte tenebrosa, ed orribile ne' dolori. 3. Offerisci per le pene douute à quell'inauuertenza tutti quei mali di pene, che innocentissimamente patì per i mali nostri di colpa Giesù immaculato, nel tempo della sua passione. Terminato così l'Esercizio, si può conchiudere conforme all'indirizzo di S. Ignazio, con vn colloquio à Giesù, come ad Vomo, ed Auuocato, acciòche faccia la causa di quell'anime; e per la potenza della sua intercessione appresso l'Eterno Padre, faccia, che sieno prestamente liberate.

P. Direttore. Mi pare, che sù questa forma sia molto facile formar metodo d'accompagnare i sensi d'altre Orazioni vocali. Osseruisi non per tanto, che tutte queste riflessioni, affetti, e dimande, non si propongono a' Principianti da farsi la prima volta tutte insieme, e con facilità, e con gusto; in quel modo, che quì si è spiegato negl'esempj perfetti. Nè questo si dice: mà il Principiante deue cominciare dal Poco, e dal facile: e quando auerà acquistata la facilità nella operazione incominciata, allora si auanzi, e non prima; poiche il Demonio astutissimo lo caccierà col tedio: e ben presto lo farà perder d'animo, e tornare indietro, con difficoltà di mai più intraprendere quell'Esercizio. Resta da osseruare il terzo Modo d'orare, il quale essendo breue, non auerà bisogno di spazio più lungo di quel piccolo, che vi rimane per ragionare. Ci communichi il P. Quarto ciò, che hà osseruato.

PARTE QVARTA.

Terzo Modo d'orare proposto da S. Ignazio, che sia, e come vtilmente si possa pratticare.

§. I.

Si spiega la Dottrina del Santo.

QVesto Modo è il terzo in ordine, mà in nobiltà, e perfezzione egli è, il più sublime di tutti, e propriamente si riduce all'esercizio di quelli, che caminano per la Via Vnitiua. Dimostro questo, che io dico, per due ragioni; l'vna è, perche questo Modo d'orare breuissimo, ed interpolato frà vna parola, e l'altra dell'Orazione Vocale, come insegna il Santo, è vno sfogo d'affetto, che esala dal cuore ripieno di quelle considerazioni, che si sono acquistate col lungo vso delli due Modi antecedenti, primo, e secondo: ed è quello, che ne' liquori, ò altro, che con il fuoco si sublima, è il più viuace, e'l più efficace, che si contenga in quel misto; e da Professori si chiama *Spirito*. Così queste, ditò così, euaporazioni preziose del cuore infiammato dall'amore dello Spirito Santo, sono lo *Spirito* di quelle considerazioni fatte negl'altri due Modi d'orare; e se bene per esprimerle in voce, ci vuole qualche tempo; non per tanto colui, il quale ci fà l'abbito, in tutti e trè questi Modi hà facilissime l'operazioni mentali, e sono quasi istantanee; il che se negl'altri Modi nasce, molto più in questo terzo succede; nel quale ogni atto di questo Esercizio si racchiude in vn respiro. L'altra ragione è, perche questo Modo d'orare breuissimo, ed efficacissimo se è fatto, quale il Santo lo vuole, ristora l'anima, e la conforta mirabilmente, ed è quel frutto della nobilissima attenzione, che conforme alle dottrine de' Santi Tomasso, e Bonauentura, hà osseruato il P. Primo, che si può auere nell'Orazione Vocale, e da quelli è posta nel terzo grado dell'attenzione, che somministra all'anime più copioso pascolo spirituale dell'altre. Ecco le parole del Santo.

Il terzo Modo di orare secondo vna corrispondente misura di parole, e di tempi. L'Addizione non è differente dalle dette di sopra. L'Orazione preparatoria si farà come nel secondo Modo di orare.

IL terzo Modo di orare consiste in questo, che ad ogni respirazione interponiamo vna parola del *Pater noster*, ò di altra orazione; considerando in quel mentre, ò la significazione della parola, che si proferisce, ò la dignità della persona, à cui si recita l'orazione; ò pure la nostra propria viltà; ò finalmente la differenza dell'vna, e dell'altra. Col medesimo Modo si hà da procedere nelle parole seguenti, aggiungendoui ancora le sopradette orazioni, Aue, Credo &c.

Siche

Siche adunque il terzo modo d'orare è vn complesso di orazione mentale, e vocale; e secondo quello, che insegna il Santo Padre, consiste in questo: che colui, che ora, ad ogni parola di quella Orazione vocale, che fà, framezzi vn breue interuallo di tempo, come d'vn respiro; nel quale l'intelletto rifletta alla significazione della parola dell'orazione, che si proferisce; ò alla dignità della persona, à cui è indirizzata l'orazione, ò alla viltà di chi parla, ò ad altra cosa ad essa appartenente, per la quale l'intelletto conosca alcuna verità soprannaturale; e la volontà si muoua à qualche affetto pio, e diuoto.

Se poi vna sola parola di quella orazione non somministrasse materia sufficiente à chi ora; ò pure vn senso di più parole gli rendesse più facile, e pronta la riflessione dell'intelletto, e più efficace il moto della volontà; in tal caso dopò quel senso, s'intermette quello spazio del respiro, ò poco più. E perche questo a' Principianti possa riuscire più facile, porgerò qui vna prattica di quanto hò detto nell'orazione del Signore, qui sotto intermezzata con gl'affetti breui, appartenenti alle trè Vie, Purgatiua, Illuminatiua, e Vnitiua, da vsarsi separatamente con le parole dell'orazione Domenicale.

Affetti nelle tre Vie.	*Purgatiua.*	*Illuminatiua.*	*Vnitiua.*
I.	I.	I.	I.
Padre nostro.	Ah! io sono figliuol prodigo lontano da tè!	E sei amoroßimo senza pari!	Quando ti amerò perfettamente da figliuolo vero!
II.	II.	II.	II.
Che sei ne' Cieli.	Ed io gemo bandito in questa Valle di lagrime!	E sei in terra le delizie, la felicità del cuore vmano.	Quando abiterai nell' anima mia, come in tua casa!
III.	III.	III.	III.
Sia santificato il nome tuo	Auuilito in mè da' peccati: e nel prossimo, dal mio mal'esempio!	La vera dolcezza d'ogni sapore à chi l'intende, nel nominarlo si troua.	Quando per esso mi fi renderà amaro ogni piacere terreno!
IV.	IV.	IV.	IV.
Venga il Regno tuo	Da mè fuggito, per soggettarmi à vn tiranno!	O Rè de' Rè; chi ti serue, è vero Rè.	Quando regnerai nelle potenze, ne' sensi, ne' membri miei, in tutto il corpo, e l'anima mia!
V.	V.	V.	V.
Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in Terra.	Sprezzata da mè ribelle, per tanti peccati, in tanti modi!	La vera libertà è l'obbedirti: questa è tutta la felicità.	Quando la mia volontà, come in suo centro, riposerà nella tua!

VI.	VI.	VI.	VI.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano.	Ed io l'hò sprezzato per il cibo degli animali immondi!	Nella tua casa n'abbonda ogni seruo, e si sazia!	Quando mi sazierai appieno di tè, ò cibo di vita eterna!
VII.	VII.	VII.	VII.
E rimetti à noi li nostri debiti.	E come posso io sodisfarti, che sono vn Niente pieno di peccati!	Tù, che sei Rè potentissimo, e liberalissimo creditore.	Quando vdirò dirmi: si rimettono à tè i tuoi peccati, và in pace!
VIII.	VIII.	VIII.	VIII.
Si come noi li rimettiamo a' nostri debitori.	Vuoi, che Dio ti perdoni, e tù ti risenti? e sei così vile? e tanto deui à Dio?	O Protettore della pace nostra, tù sei Dio di carità, ed amore.	Quando amerò io tutti in tè, e per tè solamente, vnico amor mio!
IX.	IX.	IX.	IX.
E non ci indurre in tentazione.	Ed io le cerco nelle occasioni di peccare, per rouinarmi!	O diligentissimo Custode! O fortissimo difensore dell'anima nostra!	Quando starò sempre con tè, senza timore d' esser vinto da alcuno!
X.	X.	X.	X.
Mà libera ci dal male. Amen.	Ed io così facilmente, peccando, mi ci immergo!	O Saluatore Onnipotente; e chi può contro di tè, se tù mi difendi!	Quando entrerò in possesso di tè, che sei ogni mio Bene, mio Dio! Ah!

Or in questi, ò simili modi si possono scorrere, e recitare molte altre orazioni, come il Santo propone; al quale effetto egli soggiunge due Regole, le quali essendo chiare, non hanno bisogno di essere più spiegate. Eccole.

Due Regole, che à questo Modo appartengono.

LA prima è, che finita, secondo questo Modo di orare, l'Orazione Dominicale, si prenda negl'altri giorni, ò nelle altre ore, la Salutazione Angelica: la quale si douerà andare considerando con simile interuallo di respirazioni, con l'altre orazioni da recitarsi al modo vsato.

La seconda. Che chi desidera più lungo tempo esercitare questo Modo di orare, applichi ad esso tutte le sopradette orazioni, ò parte di quelle; ed osserui di framporre vguale distanza trà le parole, e le respirazioni. L'vso lo renderà facilissimo.

§. II.

Come sia vtile questo terzo Modo d'orare nelle Orazioni Giaculatorie.

QVesto Modo medesimo si può tenere nelle breuissime Orazioni, che si chiamano Giaculatorie; le quali per mantenerci presenti à Dio, ed in continua

tinua vnione con essolui sono efficacissime. Queste orazioni si formano principalmente dal moto interno dell' anima di chi ora; con il quale ella siegue la chiamata dello Spirito Santo, e và à trouare Iddio per via di quell'affetto diuoto, nel quale prorompe. Si chiamano Orazioni Giaculatorie; perche sono à guisa di dardi, ò saette, che dal cuore amante di Dio, come dall'arco teso escono breuissimamente, e velocissimamente, e sù le penne degli affetti arriuano al Cielo, e giungono à nostro modo d'intendere fino à ferire il cuore amoroso di quello; il quale accomodandosi alla bassezza del nostro parlare, ed vsando con noi le nostre frasi, dice di restar ferito da esse; in quel modo, che da' vezzi della sua dilettissima Sposa, dice restar ferito nel cuore lo Sposo terreno. Queste breuissime, ed affettuose orazioni erano molto frequentate da quegl'antichi Padri, e Maestri della vita spirituale, come narra Cassiano lib. 2. cap. 10. ed altroue; e sono molto lodate da San Basilio, e Sant'Agostino, come si può vedere nell'epistola 121. di questo: nelle Costituzioni Monastiche di quello al capo 2. Abbiamo ancora la prattica di questo Modo d'orare insegnatoci da Giesù Cristo nostro Maestro dalla Catedra della croce, nella quale patendo in quell'estremo, e sostenendo grauissimi tormenti; di quando in quando orò nel modo, che ora diciamo all'Eterno suo Padre, dicendo. *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt,* e dopò qualche spazio, esclamò. *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* e finalmente con queste terminò la sua vita. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum;* ammaestrandoci così, à fare ciò che egli fece, nel più perfetto modo, che per noi si possa.

E queste operazioni procedenti dall' *interno moto* nostro, sogliono essere le più accomodate alla capacità di chi ora. Nè per farle ci si richiede grand'arte, ò maestria. Il Centurione dell'Euangelio, con pochissime, e semplici parole vmiliandosi, disse tanto bene, e meritò tale elogio dall'eterna Sapienza, che la sua semplice orazione, mà piena di fede, fù anteposta à tutte le orazioni, che si faceuano da dottissimi Scribi, e da religiosissimi Sacerdoti nel Tempio: ed oggi la Chiesa Santa, vsa le medesime, nella più religiosa azzione, che ficciano i fedeli, che è riceuere nel loro petto Giesù nel Sacramento.

Si eccita tal volta questo affetto dall'*occasione*, che ad alcuno si rappresenta d'inuocare la diuina Pietà; ò domandando grazie; ò ringraziando, ò perseuerando nell' istanze. Dalla *cognizione* di Dio in sè, esercitando verso lui atti di Fede, ò di Speranza, ò di Carità; e di Religione, lodandolo, benedicendolo, esaltandolo per qualche sua prerogatiua; ò dalla *cognizione* delle sue perfezzioni, magnificandole, venerandole &c. Dalla *cognizione* del merito di Cristo Redentore, delle sue fatiche, delle pene sue &c. Dal *desiderio di patire* trauagli, e croci per lui, di superare cose contrarie alla sua diuina gloria, per corrispondere al suo amore &c.

Spesso nascono dal *timore filiale*, e dal non sapere lo Stato presente dell'anima sua. Dallo *spauento* della morte, che non sappiamo quale sarà. Dalla *profondità* de' diuini giudizj sopra di noi, de' quali non sappiamo l' esito. Dalla fiacchezza nostra; e dalla frequenza delle tentazioni. Dalla consiederazione delle male qualità del Mondo, degl' inganni degl'oggetti, della viltà de' piaceri, della bruttezza della terra, paragonata al Cielo. Dal dolore delle colpe commesse, dal tempo da noi perduto, e da cento, e mille altri capi.

Queste sono le sorgenti delle Orazioni Giaculatorie, che nascono nel cuor nostro da quelle illustrazioni, che gli dà lo Spirito Santo, che lo preuiene con il lume, e l'accompagna con il calore della sua grazia. Altre poi si cauano dalle miniere, che sono fuori di noi: e le ricchissime, e le fecondissime sono nel vecchio, e nuouo Testamento. Si trouano ancora con abbondanza nelle orazioni, che vsa la Chiesa, specialmente nelle messe. Negli scritti de' Santi Padri; ne' libri pij stampati &c.

La più copiosa sorgente però, che abbondi di queste Orazioni Giaculatorie, sono i sacri Salmi, i quali essendo composti con l' assistenza particolare dello Spirito Santo, e contenendo tutti gl'affetti, che possono piacere à Dio, ed essere da lui graditi, e pieni di documenti diuini, e profezie; non lasciano al cuore amante di Dio mancare sentimenti nobilissimi, in qualsi-

sia genere di virtù; e sono vna perpetua orazione. E' ben vero, che à questi succede ciò, che noi leggiamo essere succeduto nella manna, che cadde dal Cielo per nutrimento del Popolo, formata in granelli, come piccoli coriandoli, che così, come cadeua, non era vsuale; mà conueniua, ò macinarla, ò frangerla col pestarla per nutrirsi con essa; onde si vuole prima intendere il Salmo, e con la considerazione, sminuzzarlo, e penetrare i misterj, che in quello si ascondono, ed allora è facilissimo cauarne le Orazioni Giaculatorie, ed accompagnarle con questo terzo Modo di orare.

Suppongo adunque, che da ciascheduno di quelli, che più di proposito vogliono valersi di questo Esercizio, si sia veduta qualche breue esposizione del Salmo, dal quale egli vuol cauare l'Orazioni Giaculatorie, e che sappia di che materia in quello si tratti, e quale sia il suo argomento; e per intenderla, si vuole osseruare chi sia quello, che parli in esso, ò in persona di chi parli; cioè, se Iddio, se Giesù come Vomo, se la Chiesa, se l'Anima, se gli Angeli, se il Salmista, se il Giusto, se l'Empio, ed à che affetto sia più accomodato. Quindi si vuol passare al domandar lume à Dio, e grazia di participare quel dono della intelligenza, con la quale lo Spirito Santo arricchì la mente del Rè Dauid, ò d'altro, che sia l'autore di quel Salmo, ò Cantico. Cominciato poi, che auerà l'Esercitante à proferire le parole con quel secondo grado d'attenzione, che già è stata spiegata; cioè della considerazione de' sensi, che ci sono con quelle parole manifestati; deue accompagnarle con quell'affetto, che è proporzionato all'affetto di colui, che parla nel Salmo.

§. III.

Si mostra la prattica di cauare le Orazioni Giaculatorie dal Salmo cinquantesimo.

MA perche da quello, che hanno fatto questi altri Padri, hò osseruato, che marabilmente aiuta l' intelligenza di colui, che ascolta alcun precetto, il mostrarglielo non solamente in disegno, mà ancora in piena prattica; per ispiegarmi bene, proporrò, come dal Salmo cinquantesimo, che è vno de' più risaputi, e più vsati, che si recitino nell'orazioni publiche della Chiesa, si possano cauare altrettante Orazioni Giaculatorie fruttuose, quanti sono i versi, che nel Salmo si contengono.

In questo Salmo parla Dauid in persona propria, dolente di auere offeso Iddio con il peccato dell' Adulterio con Bersabea, e con l'omicidio di Vria marito di quella, e lo supplica per vn perfetto perdono. Parla ancora in persona d'ogni peccatore veramente contrito, che brami la grazia medesima dal Padre delle misericordie; ed à questo vso la Chiesa nostra Madre l'hà destinato: e spesso lo prescriue a' suoi figliuoli, sapendo la necessità, che abbiamo d'implorare la diuina Pietà, per le graui offese, che commettiamo, continuamente prouocandolo à sdegno: E per eseguire ciò, che hò proposto; apporterò prima le parole di ciascheduno versetto. In secondo luogo accennerò breuissimamente i motiui, che in quelle parole si contengono. Per vltimo auuertirò gl'affetti, che in quei motiui si fondano: tutto affine che colui, che vuole esercitarsi in questo terzo Modo di orare, abbia la traccia facile di quelle aspirazioni affettuose, che come abbiamo detto, si chiamano Orazioni Giaculatorie. Il primo numero contiene le parole del verso del Salmo: Il secondo i sentimenti diretti, e riflessi contenuti in quelle parole. Il terzo l' affetto proporzionato à quei sentimenti. E di tutte e trè queste parti, si forma in vn Tutto la perfetta Orazione Giaculatoria. Parole. Sentimenti. Affetti.

1. *Miserere mei Deus, secundùm magnam misericordiam tuam.* 2. La miseria del peccato è somma; nè si diminuisce per li doni di natura, ò di fortuna in qualunque felicissimo Stato di Rè. Il sollieuo del peccatore solamente dipende da quella misericordia grande di Dio, che sopra quell'ordinaria Pietà, con la quale arricchisce l'Vomo de' beni temporali, si auanza à distribuire à gl'inimici suoi i doni sopranaturali della sua grazia. 3. Aspira con quelle parole à Dio, come à Pietà infinita, che sola può dare quell'opportuno sollieuo al grauissimo disastro cagionato dal peccato, che non può trouarsi in tutta la felicità naturale;

rale; sempre può dirsi infinitamente misero, chi è peccatore.

II. *Et secundùm multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.* 2. Non può da Vmano intelletto concepirsi à bastanza con le specie proprie tutto il male, che fà il peccato. Onde è molto più di quello, che il Reo s'imagina, quando ordinariamente ne domanda perdono. Più deue rimettere la misericordia di Dio, che lo vede, di quello, che domandi l'Vomo ignorante nella domandata remissione. Questa misericordia non vna macchia sola deue distruggere; mà bensì due bruttissime: cioè, il reato della morte eterna nella coscienza; e la priuazione della grazia nell' anima, che per il peccato resta sommamente deforme. 3 Aspira con queste parole à gli eccessi di quell'amore, che regna nelle viscere della misericordia del nostro Iddio; ed à quella perfetta, e fauorita reconciliazione, alla quale fù ammesso il prodigo Penitente dal suo amoroso Padre.

III. *Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.* 2. Gli abiti cattiui, e la debolezza dell'anima facile alle cadute, sono residui delle miserie del peccato, già perdonato. Per soccorrere a' bisogni del penitente, si richiede, che Iddio moltiplichi con abbondanza i doni della sua grazia; acciòche più, e più giustificata l'anima, sia liberata da gli abiti peccaminosi; e ben rinforzata, riacquisti non solamente la perduta bellezza, mà ella viepiù bella, e graziosa diuenga. 3. Aspira con queste parole à gli accrescimenti di questa grazia santificante, desideroso del più puro candore, che possa rendere grato à Dio il tuo cuore, per l'innocenza.

IV. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco; & peccatum meum contra me est semper.* 2. L'vmiltà, che abbassa à terra il cuore contrito del penitente, che non iscusa, non difende, non dissimula il suo peccato, mà lo confessa qual'è, lo detesta quanto può, condannando sè stesso con ogni rigore; fà che Iddio lo solleui, e l'abbracci. Mà questo medesimo fà, che il peccato, eziandio perdonato, sia cagione perpetua d'vn giusto timore, à chi ingrato non corrisponde col miglioramento della vita alla grazia del perdono. 3. Aspira con queste parole à renderti degno delle diuine misericordie; che con tanto eccesso, in paragone degl'altri, ti hanno sopratfatto; e con poco tuo merito, per la tua perpetua ingratitudine, che è senza pari.

V. *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cùm iudicaris.* 2. Quando bene il peccato fosse occultissimo, e di niun pregiudizio à veruno, egli è vn tal brutto male, e sterminato, quale ce lo dimostra la fede: perche sempre si oppone à tutto quell'infinito Bene, che è Dio, che col peccato s'offende. Poco importa, che l'indicibile sua deformità, ò con la segretezza somma, ò con la finta ippocrisia, ò col rispetto alla potenza del Reo, si cuopra: basta, che egli è tale auanti à Dio; per eterna confusione del peccatore: e tanto basta à glorificare la diuina giustizia, nel condannarlo con la sentenza d'odio eterno; e vincere in giudizio il peccatore, che l'hà commesso. 3. Aspira con queste parole per questi altri motiui ancora, à gl'effetti della diuina Pietà; e dal profondo della tua confusione, mirati in giudizio, come indegno di godere alcun beneficio di Dio; il che in riguardo al tuo demerito, molto più esalta le vittorie della diuina misericordia, sopra le tue iniquità, che sopra quelle degli altri.

VI. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* 2. Il peccato originale è stato vna piaga, che quantunque rimarginata, e saldata, per l'efficacia del Sangue onnipotente del Redentore, hà indebolito lo spirito nostro; ed è vn peccato, che virtualmente è tutti i peccati, tutte le iniquità; perche finalmente à quello si riducono tutti i mali dell'anima nostra. 3. Aspira con queste parole all'abbondanza della diuina grazia, ed à più copiosi doni della pietà di Dio, in modo che tù venghi più assicurato dal non ricadere nel peccato attuale, per gl'effetti pernicioſi, che prouengono da quella mala cagione; che hai teco, dal primo istante della tua concezzione.

VII. *Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.* 2. La fede assicurata da quella Prima Verità, che è Iddio, nelle diuine scritture hà verità infallibili, le quali sono occulte à gli Vomini carnali, priui di sublime intelligenza; e Iddio ama quelle, perche non può

non

non amare sè stesso, da cui è ogni Vero. Mà gl'arcani della diuina Sapienza, che sono incerti all'ignoranza colpeuole de' peccatori; per quella riuelati à gli amici di Dio, fanno vn fondamento immobile alle loro speranze. Questi intendono nel diuino linguaggio, che Iddio non volendo la morte del peccatore fauoritissimamente gli aiuterà à conuertirsi, e viuere vita spirituale perfetta, se quelli vorranno. 3. Aspira con queste parole all'adempimento delle liberali promesse di Dio, e sù la fiducia, che ti danno, confida di salire dal profondo della tua ignoranza, e peccati, ad ogni altezza di cognizione, & amore di Dio &c.

VIII. *Asperges me hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.* 2. L'ombra della ceremonia legale dell'aspersione dell'acqua con l'erba nominata *hyssopo*, nascondeua bensì à gli altri questo grande arcano della lauanda efficacissima, che la Pietà di Dio voleua concedere alla Chiesa di Cristo; per iscancellare le macchie dell'anima, e restituirle più candide, e pure, che fior di neue; ed era nel Sacramento del Battesimo; diretta principalmente à lauarla dalla bruttura, e macchia del peccato originale, cagione di tutte l'altre: e nel Sacramento della Penitenza, diretta à mondarla dalle lordure delle colpe attuali. L'vna, e l'altra applicata all'anima, non per l'*hyßopo* (erba, che nelle sue qualità adombra la fede,) mà per la verità della virtù della fede. 3. Aspira con queste parole à ricuperare con l'vmile confessione de' falli tuoi, e con la cooperazione del perfettissimo dolore, il candore della coscienza; giàche hai macchiata la veste candidissima dell'innocenza battesimale: con ferma risoluzione di custodirla con diligenza somma, per l'auuenire fino alla morte.

IX. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.* 2. Il conoscimento, e la stima fondatissima, e verissima, che il nostro Iddio è infinita misericordia; e la certezza, che hà colui, che essendo pentito di vero cuore, domanda perdono, che (come egli hà promesso) non lo neghi; fanno che al timore delle pene douute al proprio demerito, succeda l'allegrezza, ed il contento. Questo nasce dall'amor d'vn Signore, e grande Dio così benigno; e da quella prudente fiducia d'essere ritornato à godere lo stato di figliuolo. Quindi le forze degli affetti dell'anima, che sono come l'ossa, che la sostengono, vmiliate dal timore di quella debolezza, che è effetto della colpa commessa; per quel giubilo, al ben operare si rinfrancano, ed il cuore ne gioisce. 3. Aspira con queste parole à questa sincera allegrezza, ed acquistare l'amore perfettissimo verso Iddio, ed à mostrarlo nell'opere aiutato dalla fede dell'infinita misericordia di quello; e dalla speranza nelle promesse della sua bontà, che sono infallibili.

X. *Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.* 2. Queste opere grandi, alle quali si è pensato, dipendono dagl'aiuti soprabbondanti della grazia di Dio; ed egli l'aurebbe dati, se l'Vomo, che è caduto, fosse rimasto vincitore della tentazione, per la quale è caduto in qualche colpa; e quegli aiuti sarebbero stati doni della sua liberalità, ed insieme premj della vittoria: e con quelli aiuti, questi non solamente aurebbe potuto, mà potrebbe operare, anzi operarebbe cose grandi. La priuazione di quelli, se bene propriamente, e formalmente non è pena, perche ciò, che non dà, è premio grazioso, e liberale del supremo Monarca, con il quale, rimunera la virtù; con tuttociò indirettamente alla colpa si riferisce: e quella priuazione può chiamarsi pena del peccato, in quanto per esso quell'acquisto viene impedito. Mà se Iddio vuole vsare eccessi di misericordia, apre i tesori del suo amore, e dona aiuti equiualenti, ò pure ancor maggiori di quelli, che auerebbe dati, se nō vedesse il peccato in colui, che è stato vinto; e nel processo del delitto non solamente apparisce la condonazione della pena; mà fosse scancellato, e tolto via il processo medesimo della colpa. 3. Aspira con queste parole à questa perfettissima riconciliazione con Dio; con il dolore più sublime, e nobile, che puoi concepire; per disporre tè stesso à risarcire con le vittorie d' vna estraordinaria generosità, le perdite, che hai fatte per viltà di codardia.

XI. *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.* 2. Nel cuore penitente niente vi hà da restare dell' Vomo vecchio: tutto hà da crearsi secondo quell'Vomo nuouo, che è creato

secon-

secondo il cuore di Dio. Questa hà da essere nuoua creazione di cuore, non secondo la materia, mà secondo la forma d'vn' essere immacolato, che lo fà beato in terra. Si dice creazione, perche l'Vomo non vi hà cosa alcuna propria di suo, che lo preceda, essendo vn puro dono di Dio, tutto quel candore che l'abbellisce; e se la precede la fede, e la penitenza, queste medesime virtù sono doni di Dio, non opere delle forzè vmane. Viscere spirituali dell'anima sono le sue potenze: il disordine della colpa è vno spirito infetto, che le hà guaste, e disordinate. Lo spirito di Dio è quello, che è spirito di vita, ed è spirito retto, perche ordinando quelle ne' mezzi, per il quale Iddio le hà create, che è la vita eterna; è veramente spirito retto, e di vita diuina. 3. Aspira con queste parole à questa purità di cuore, con quelle disposizioni, che Iddio ti dona; cooperando ad ottenerlo con tutta l'applicazione, secondo la diuisione di quello spirito retto, che è spirito de' Figliuoli di Dio, dal quale deriua ogni moto dell'anima loro.

XII. *Ne proijcias me à facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas à me.* 2. A Dio deuono seruire i Santi con allegrezza, e con timore; mentre sono in questa vita: Con allegrezza; per le misericordie, che prouano nella diuina assistenza all'opere buone, che fanno. Con timore; perche occultissimi, e formidabili sono i giudizj di lui. Il dono della Perseueranza finale è dono, che è superiore ad ogni merito di giustizia, e dipende vnicamente dalla infinita misericordia di Dio: e le disposizioni nostre medesime à riceuerlo, anch'esse sono liberali doni di Dio. E' vero, che lo spirito di Dio non lascia l'Vomo, se non è lasciato dall'Vomo; mà chi è colui, che (abbia peccato, ò nò, per il passato) stando in piè, sù la fragilità dell' vmana condizione, possa assicurarsi di non cadere, senza più risorgere per il futuro? 3. Aspira con queste parole ad ottenere questo grandissimo dono della Perseueranza finale; e di non essere abbandonato da Dio; sperandolo per i meriti del Sangue di Giesù Cristo, che l'hà meritato per tè; se con le tue iniquità non rendi vana quella grazia, che à questo fine ti hà acquistata per operare.

XIII. *Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.* 2. La benignità del nostro misericordiosissimo Iddio, à quei suoi figliuoli, che con perfetta contrizione, e dolore tornano à lui, per amarlo costantissimamente sopra ogni cosa; suole empire il cuore d'vn'allegrezza superiore à quella, che si proua per le cose terrene; e nasce dalla fiducia, e speranza moralmente certa, che otterranno da lui per il dono della Perseueranza finale, l'eterna salute; e che arriueranno à goderlo in Cielo; Mà per conseruar questa fiducia, è necessario, che sieno fortificati da quello spirito supremo, che è Iddio, il quale con la sua particolare assistenza accomodata allo stato di vita, nel quale quelli viuono, la confermi, e la stabilisca. 3. Aspira con queste parole à questa nobilissima, e diuina allegrezza; sollcuando il tuo cuore sopra tutte quelle malinconie terrene, che per la mancanza de' contenti sensuali, vorrebbero occuparlo; e desidera, che non solo Iddio te la doni, mà di più, che te la fondi nella protezzione del suo amore, ed assistenza dello spirito suo alle azzioni proprie dello stato tuo.

XIV. *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.* 2. Gli errori proprj possono seruire d' efficace ammaestramento ad vn vero penitente, che per compensare i danni del suo mal'esempio, vuole, ò disingannare chi hà errato; ò preseruarlo dall' inciampar negl'inganni. Questo è vn dolce frutto di vna amara radice; perche il vedere in prattica, specialmente di persone riguardeuoli e di gran conto, gli atti di penitenza publica, ed esemplare; è vn grande stimolo à chi hà peccato, di rimettersi nelle vie di Dio, dalle quali hà deuiato: ed è fortissimo motiuo, per la vera conuersione di quelli, che hanno peccato. 3. Aspira con queste parole, con l' aiuto di Dio à compensare gli scandali, che hai dati; con esempj d'opere, almeno di altrettanta edificazione al prossimo; e con auuertimenti, consigli, ò correzzioni opportune, secondo che aueranno luogo; ritirar dal mal fare i seguaci dell'empietà.

XV. *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ; & exultabit lingua mea iustitiam tuam.* 2. Il sangue in gran copia sparso da Vria assassinato, per trama dell'Adultero Rè, gridaua vendetta, e castigo. Mà le lagri-

lagrime copiosissime del Reo diuenuto già penitente, chiedeuano à lui per il sallo comincsso pietà, e perdono. Esse sole non erano bastanti ad impetrarlo; molto meno ad ottenerlo; il che nelle preci sue desideraua l'afflitto Dauid. Vi voleua il sangue sparso dal Redentore, il quale essendo Dio Saluatore misericordioso, poteua far cadere, come Vomo, e Vittima della diuina giustizia, i fulmini dell'apparecchiato castigo dalle mani di Dio Giudice; accettando di sodisfare nell'Vmanità assunta dalla stirpe di Dauid, la pena grande, che si douena al suo Progenitore; ed à tutto il genere vmano infetto per il peccato: onde resta con giubilo del Reo debitore, sodisfatta pienamente la giustizia del Monarca Supremo Vendicatore. 3. Aspira con queste parole à partecipare efficacemente gli effetti di questa copiosa redenzione; ed à godere della perfetta salute, che con il sangue suo ti hà apparecchiata quel Dio, che per essere tuo Saluatore, hà voluto essere Iddio della tua salute: e tù dall'amore immenso della sua misericordia saluato, desidera di lodarlo in eterno con quanto hai, e quanto sei.

XVI. *Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.* 2. A questa lode, che si fà vnitamente con le parole, e con l'opere, non hai l'abilità, se Iddio medesimo non te la dona, con l'efficacia della sua misericordia. Hà le labra l'Vomo; mà queste furono chiuse in modo per il peccato, che è necessario, che Iddio glie l'apra per il perdono, e remissione; e questo è vno degl'effetti di quella misericordia, che troua l'Vomo per i meriti di Cristo Redentore: onde à lui deue non solamente l'opera, quando egli per essa loda Dio; mà la potenza medesima dell' operare. 3. Aspira con queste parole alla prattica perfetta di questo gran beneficio, che hai auuto, di poter lodare Iddio, e dargli gloria con tutto tè stesso: e nell'annunciare la sua misericordia, desidera di auere efficacia così grande, che la voce tua sia ascoltata da tutte le parti del Mondo; acciòche da quella risuegliati i peccatori, si conuertano à Dio; ed alle voci tue s'vnisca la voce di tutto il Genere Vmano.

XVII. *Quoniam si voluisses sacrificium dedissem vtique, holocaustis non delectaberis.* 2. L'accettissimo sacrificio à Dio, per impetrare le sue misericordie, non è altramente quello, nel quale l'Vomo consacra, e dedica all'onore di lui ciò, che non è sè; mà è bene à sè esterno. In quelli, ciò che Iddio gradisce, è l'amore del cuore, e l'affetto della riuerenza. Che cosa era più facile à Dauid Rè potentissimo, e ricchissimo, che l'ordinare, che si vccidessero mille vittime in sacrificio à Dio? Mà nè pure queste vittime erano sufficienti à compensare il debito contratto per il peccato. Questi grandi effetti non poteuano procedere dall' opera esterna, precisamente considerata secondo, che era; mà dal cuore di colui, che offeriua; il quale già era purgato dal peccato; e quasi per vna nuoua creazione, nel Sangue di Giesù Saluatore aueua ricuperato il candore, e purità della prima innocenza. 3. Aspira con queste parole à far questo sacrificio à Dio di tutta l'anima, di tutto il corpo, di tutti i beni, che Iddio ti hà dati: ed acciòche di lui sia degno; vnisci lo con il sacrificio, che ad onore, e gloria sua fece di sè medesimo nell'Altare della Croce, il suo diuino Figliuolo.

XVIII. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* 2. Piacere à Dio senza vmiltà, è impossibile. Custodire in altre mani, che di questa bella virtù, i tesori de' doni suoi, è manifesta contradizzione. Iddio resiste a' superbi; e con la grazia sua solleua gl'vmili dal fango, a' sogli de' Principi del suo Popolo. Per impetrarla adunque, l'ottimo e grandissimo sacrificio, è lo spirito, che conoscendo le miserie, che hà da sè, si affligge, e si confonde di vedersi così vile, ed abominеuole al cospetto del suo Dio: così Iddio vedendo, che il cuore dell'vmiliato non è più quel di prima; mà che per l'ardore dell'amoroso dolore d'auerlo offeso, si è incenerito, non lo disprezza: anzi con lo spirito suo à nobilissima vita lo richiama. 3. Aspira con queste parole à questa viua, e prattica cognizione delle miserie tue, e del tuo gran demerito; perche Iddio non si allontani da tè con le sue grazie, e non ti disprezzi per sempre, abominandoti in eterno.

XIX. *Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem.* 2. Il dipendere dal beneplacito della diuina pietà, e totalmente rimettersi a' de-

a' decreti della volontà di Dio, è vn disporsi à riceuere ogni maggior cumulo di benefiej da lui. La diletta Sion, doue in terra è il Tempio vero di Dio, è l'anima fedele, nella quale egli risiede. Vsi pure il suo amore di quella benignità, che si proporziona non alla volontà di lei, che chiede; mà all' infinita inclinazione, che hà la volontà di Dio in beneficare donando; e sarà ella non solamente felice, e santificata per sempre; mà la Chiesa tutta, che è la sua diletta Gierusalemme, resterà edificata ne' suoi fedeli, che con questi esempj resteranno animati à santificarsi; e da essi, come da' muri inespugnabili, verrà ben custodita dagl'inimici infernali. 3. Aspira con queste parole à non porre impedimento con la volontà tua alla beneficenza di quel Dio, che più ti ama, che tù non ami tè stesso; e getta pure tutta la tua sollecitudine nelle braccia del suo Amore; con desiderio, che tutti, dal vedere, e considerare in tè questi miracoli della sua grazia, crescano in diuozione, e seruino, lodino, ed amino quella misericordia onniporente, che in tè si compiace di fargli.

XX. *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ oblationes, & holocausta, tunc imponent super altare tuum vitulos.* 2. Nel perfetto adempimento della diuina volontà, secondo tutti i suoi riguardi si contengono quanti sacrificj, ed olocausti furono comandati da Dio nella legge antica ceremoniale: perche in questo adempimento consiste il vero sacrificio di lode perpetua à lui giustamente douuto; con il quale vuol'essere egli sopra tutti gl'altri sacrificj onorato da suoi più cari; ad imitazione del suo Vnigenito Figliuolo, che l'onorò con vn simile olocausto; fatto obbediente fino alla morte, e morte di croce. 3. Aspira con queste parole à questa perfettissima conformità, che è vero sacrificio di Giustizia; ed in questa conformità, offerisci vn'olocausto perfetto, di quanto e in tè, e fuori di tè può esserti caro, ò in qualsiuoglia modo recarti diletto, e sodisfazione.

Or in questo abbozzo potrà vedere ciascheduno ciò, che può farsi negli altri Salmi, vsando diligenza di renderli à sè così familiari: ed à mè questa rassembra vn vtilissima occupazione, e degnissima dello Stato nostro di Sacerdote: nel che più non mi stendo; perche ben vede ogni vno di noi, che la cosa parla da sè. Nè io per sodisfare all' ordine impostomi nella materia assegnata, hò più che soggiungere.

P. Direttore. Nè io hò di che pregarui, così pienamente resto sodisfatto nelle presenti circostanze. Desidero bensì, che restino sodisfatti, quei che ci ascoltano; onde se alcuno hà che proporre, lo faccia.

§. IV.

Differenza del secondo, e terzo Modo d'orare, nell'applicazione del Salmo proposto.

DVbbio. Se mi è lecito esporre quì il mio desiderio, mi pare, che potrebbe desiderarsi più chiaramente spiegato, come si possano praticamente mettere in opera nel breuissimo tempo, che è proprio di questo terzo Modo d'orare, le tante considerazioni, che si sono fatte, per l'intelligenza del senso di ciaschedun verso del Salmo. Voglio ammettere, che delle apportate, or l'vna, ora l'altra, e non tutte insieme abbiano sempre à seruire à muouer gli affetti per l'Orazione Giaculatoria, che è ristretta nel verso con questo Modo d'orare. Nondimeno sembra difficile, che si possa riflettere à tutti quei motiui, che in vna sola considerazione delle proposte nel Salmo spiegato, fanno strada à gli affetti; essendo molto diuersi; ed esercitar tutti questi nell'aspirazione, che si propone per Idea in vn breue interuallo; che ritarda bensì, mà non interrompe il senso continuato à chi parla, quasi nel modo commune degl'altri.

P. Quarto. Mi pare di auer preuenuta questa difficoltà, con quello, che hò detto di sopra. Nondimeno chi spiega, deue auer l'occhio attento à distinguere tanto più minutamente, quanto maggiore è la chiarezza, che si desidera. E si vuole adunque qui distinguere ancor più in particolare, non solamente il Modo di prattcare; mà le qualità di chi prattica questa sorte d'orazione. Altro è quello, che ad vn Principiante succede nelle prime volte, che vuole godere il frutto di quei sentimenti, che lo spirito di Dio hà posto nelle considerazioni di quel versetto; Altro è quello, che al Proficiente accade, ò al Perfetto, nella prattica di questo Modo d'orare. Il Principiante, non di que-

sto terzo Modo, mà del primo deue valersi; e se profitta, deue esercitarsi nel secondo. Quando poi venga alla prattica del terzo; certo è, che egli con il lume dell'intelletto, auerà già vedute nel secondo Modo tutte quelle considerazioni, ed esaminate le loro forze: per il che à lui altro non resta da fare nell' Esercizio di questo terzo Modo d' orare, che di fissare in quelle verità, e nella loro conosciuta efficacia vn solo semplice sguardo, per auere tutto il moto, che da quelle può deriuarne à gl'affetti. Onde questi già per la prattica replicata antecedente, restano tanto più facili à farsi, quanto più forte è l'abito già acquistato nell'Esercizio di quelli, nel secondo Modo d'orare. Siche non solo con somma facilità; mà prestissimamente si faranno; e con grande diletto, eziandio sensibile; quando pure Iddio non volesse priuarne l'anima, per il suo meglio; e fare, che essa produca gli atti suoi in modo più purgato, e più sublime, senza diletto alcuno sensibile.

Ed io quindi volentieri piglierei argomento da persuadere l'vso di questo Modo d'orare per quel tempo, nel quale Iddio guida l'anima per la strada più singolare, e fauorita della desolazione ordinaria, per le grandissime vtilità, che se ne cauano ne' bisogni delle tentazioni, delle distrazzioni, delle afflizzioni, delle malinconie, delle occupazioni esterne, delle malatie, per apparecchiarsi all'vltima battaglia; e più di tutti nel tempo delle agonie mortali: Mà essendo passato gia il tempo di più conferire, basterà l'auerlo accennato in questa Ragunanza d'Vomini esperti nelle cose della vita spirituale, per auerlo à bastanza persuaso.

P. Direttore. Così è. Rendiamo adunque grazie à Dio de' lumi concedutici, e facciamolo con le solite preci &c.

Da Ore venti, e vn quarto, à venti, e mezza.

Lezzione priuata, ed apparecchio alla Meditazione.

Da Ore venti, e mezza, à ventuna, e vn quarto.

MEDITAZIONE TERZA.

Del giorno della Riforma.

Delle cose, che seguirono nell'vltima Cena di Cristo, applicabili ad esaminare li trè più singolari offici del Sacerdote.

L'Orazione preparatoria si fà con gl'atti consueti. Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno. L'atto della fede sarà terminato alla persona di Giesù Cristo Dio, ed Vomo, che confesserai con la voce Figliuolo vnico di Dio Padre onnipotente, Signor nostro, nato di Maria Vergine &c.

Il primo Preludio dispone la materia, che contiene trè offici del Sacerdote. Sacrificare, Assoluere da' peccati, e Salmeggiare, insistendo alle azzioni fatte da Cristo nell'vltima Cena.

Il secondo Preludio dispone la fantasia à rappresentare quelle azzioni; esponendole a' sensi interni, per rendere la considerazione di quelle più fruttuosa.

Il terzo dispone l'anima con il desiderio, e petizione, ad ottenere la grazia, che vuoi; cioè intendere, come debbono farsi da tè quelle principalissime occupazioni del tuo grado Sacerdotale; ed ardente brama di esercitarti degnamente in esse, per rappresentare nello Stato tuo il sommo Sacerdote Giesù.

PRIMO PVNTO.

Et accepto pane gratias egit, & fregit, & dedit eis; & dixit. Hoc est Corpus meum, quod pro vobis datur. Hoc facite in meam commemorationem. Similiter, & Calicem postquam cenauit dicens. Hic est Calix nouum Testamentum in Sanguine meo &c. (*Luc.* 22.)

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Della cosa significata dal pronome demostratiuo Hoc, *nella forma detta da Cristo nell'ordinare Sacerdoti gl'Apostoli.* *Hoc facite in meam commemorationem.*

COnsidera Primo, che cosa è quella, che vuol significare Giesù per il pronome

nome demonſtratiuo *Hoc?* E'la Vittima, che ſi offeriſce nel ſacrificio ſommo, ed vnico, con il quale l'Vomo fedele, per la virtù della vera Religione confeſſa, venera, ed adora il vero ſuo Dio. 2. Non può viuere l'Vomo ſopra la terra, ſenza, qualche Religione ò vera, ò falſa: mà in qualſiſia Religione falſa, di commune ſentimento inſegnato dalla natura à tutti gli Vomini, col lume della ragion naturale, il ſommo frà gl'atti vmani è, riconoſcere la diuinità con i ſacrificj: nè alcun atto è ſtimato con la ſtima naturale maggiore dell' atto del ſacrificare, e tutte lo fanno con grandi ceremonie; e tanto più riguardeuole per la riuerenza, quanto le Nazioni più ciuili ſopra l'altre ſi allontanano dalla barbarie. 3. Che adunque douerà dirſi del ſacrificio della vera vnica Rehgione, con il quale l'Vomo fedele, illuminato non ſolamente dalla natura, mà molto più illuſtrato dagli ſplendori della vera fede, riconoſce Iddio per ſupremo Monarca onnipotente, di merito infinito, di ſantità ſomma; nelle cui mani ſtà tutta la felicità, e tutta l'infelicità dell'Vomo? 4. Il Sacrificio tanto più è degno della ſomma Maeſtà di Dio, quanto è più nobile la Vittima. Niun ſacrificio è di Vittima, che non ſia infinitamente inferiore alla Vittima di queſto ſacrificio, nel quale Iddio fatto Vomo dice. *Hoc eſt Corpus meum, quod pro vobis datur. Hic eſt Calix nouum Teſtamentum in Sanguine meo, qui pro vobis fundetur.* Adunque queſto pronome *Hoc* ſi riferiſce alla Vittima ſomma, dell'impareggiabile ſacrificio, con il quale ſi deue venerare Iddio &c. II. La creatura da per sè, và al niente per le ſue imperfezzioni; e nell'Eſſere, per la ſua fragilità và al peccato; onde la neceſſità, che hà di renderſi Dio propizio con Vittima, che ſia da lui gradita, è ineſplicabile. 2. Niuna Vittima quanto ſi voglia grande; ſieno tutte le tormentoſiſſime morti de' Martiri; ſieno le lunghe mortificazioni de' Confeſſori, delle Vergini; ſia il cuore medeſimo della Santa de' Santi Maria Vergine, Regina de' Santi, ardente in vn incendio d'amore; può paragonarſi con la Vittima dimoſtrata da Giesu, in queſto gran ſacrificio. Niuno è così accetto, niuno così grato, niuno così bramato, niuno così efficace per rendere alle neceſſità, alle miſerie noſtre così propizio Dio. 3. *Huius ſacrificij oblatione placatus Dominus, gratiam, & donum penitentiæ concedens, crimina, & peccata etiam ingentia dimittit. Vna enim, eademque eſt hoſtia*, dice il Sacro Concilio di Trento ſeſſ. 22. cap. 2. III. Alli beneficj, che la creatura hà riceuuti, deue corriſpondere con rendimento di grazie proporzionato; eſſendo l'ingratitudine l'impedimento fortiſſimo à riceuere nuoue grazie; e queſto ſi fà con il ſacrificio, che à Dio benefattore liberaliſſimo ſi offeriſce. 2. Mà *quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* è pouero ogni Monarca, è pouera la Sinagoga fedele nell'ombre, e figure ſue, è pouero il Cielo medeſimo nelle Angeliche Gierarchie, nè hanno Vittima proporzionata à queſto ſacrificio. 3. Vna ſola è la Vittima, che hà ſangue da ſpargere eguale alla retribuzione, che per noi ſi deue. *Calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* (*Pſal.* 115.) 4. *Hoc*, cioè il ſacrificio di queſta Vittima, è retribuzione, ed infinitamente degna della liberalità di Dio, e non ſolamente è eguale; mà in infinito ſuperiore al noſtro debito. IV. Rifletti, che ſe l'atto di ſacrificare à Dio è il più ſublime, che ſi faccia nelle azzioni vmane; ſiegue, che l'eſſere Sacerdote, al quale queſt'atto ſi appartiene per officio, ſia la dignità maggiore, che ſia frà gli Vomini: maggiore de' Sauj, de' Principi, de' Regi, de' Monarchi. 2. Siegue, che ſia l'officio di maggior confidenza, che ſia frà Dio, e l'Vomo; ed il più importante di tutti gl'officj, che ſono nel Mondo; e la nobiliſſima frà tutte le occupazioni dell'Vomo; e ſuperiore di tanto, che niun'altra può fargli paragone. 3. Eſamina ora, come applicano alle cariche di qualche confidenza gli Vomini Sauj, che dal loro Principe ſono chiamati ad amminiſtrarle: con che decoro mantengono il loro poſto: con che puntualità eſeguiſcono le coſe proprie di quella carica, per onore di chi gli hà eletti. 4. Sopra queſte regole eſamina tù diligentemente ciò, che hai fatto per il paſſato, venendo à quei particolari, che l'apportato paragone fà comparire per improprj al diuiniſſimo miniſterio del Sacerdozio, e come conuenga emendarti, e migliorarti per l'auuenire &c. Eſerciterai gl'affetti.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Di quelli a' quali Giesù nella forma proferita dice. Facite.

COnsidera Primo, che frà le creature niuna era di tali prerogatiue arricchita di sua natura, che potesse meritare d'essere eleuata à questo grado, e che di sua ragione in questo ministerio se le douesse dire *Fac*, per l'altezza propria del grado, che è. 2. Non furono eletti gl' Angeli Creature nobilissime; e ne pure frà questi, al Coro sublimissimo de' Serafini fù detto questo *Facite*: hanno bensì gl'Angeli più volte ministrato ad alcuni Santi questo pane di vita eterna, communicandoli; mà non mai hanno celebrato, ò possono celebrare. Non fù ad essi detto questo *Facite* onnipotente. 3. Non furono eletti i primi Patriarchi, che furono Sacerdoti nella legge di natura, come Adamo, Abele, Noè, Abbramo, Isaac, Giacob, ed altri grandissimi amici di Dio. 4. Non nella legge scritta i Sacerdoti eletti, come Aaron, Eleazzaro, Samuele, ò pure alcuni de' grandi Profeti, Isaia, Geremia, Daniele, Ezecchiele. 5. Non grandissimi Santi dell'antica legge, li quali erano della parentela di Cristo, Gioacchino, Zaccaria, Giosseppe, Giouanni Battista. Non la Vergine Santissima la degnissima frà tutte le Creature: à niuno di questi fù detto *Facite*. 6. Fù detto à gl'Apostoli nell' vltima Cena, i quali erano in ottima disposizione d'vmiltà, e d'amore, e si offeriuano à morire per il loro Maestro: E questi nell'esercitarlo, s'inalzarono à così sublime perfezzione, che arriuarono ad essere i primi Principi della Chiesa, i maggiori amici di Dio, i primi Eroi di santità. II. Mà perche essi erano mortali, era necessario successiuamente, che si dicesse questo *Facite* ancora ad altri. E chi farà mai quel fortunatissimo eletto, che sarà degno d'essere fra' successori degl' Apostoli? A chi si dirà *Facite?* Con chi parla Giesù? 2. Odi, e stupisci. Aueua tè auanti gl'occhi, e quantunque fossi nell'infinita turba degl'Vomini possibili, fino da quel punto egli mirauà tè, come solo, e singolare; e ti diceua. *Hoc fac.* Tù sei quello, che dici all'Altare di Cristo. *Suscipe Sancte Pater omnipotens æterne Deus hanc immaculatam hostiam, quam ego indignus famulus tuus offero tibi Deo meo viuo, & vero &c.* Tù l'offerisci, tù lo sacrifichi. 3. Non vi è condizione d'Vomo in terra, per grande, che sia, che possa solleuare à questo Stato! Il Rè d'Israele Saule volle vna sola volta esercitar questo ministerio in mancanza di Samuele, ed offerir vittime legali, e fù rigettato dallo sdegno di Dio, come temerario. 4. Ozia Rè ottimo, vna volta sola volle offerire à Dio il Sacrificio dell'incenso, e fù punita la sua temerità, coprendosegli la faccia di lebbra: e pure quelle erano ombre imperfette, ed oscure di questo Sacrificio. Tù stabilmente lo fai, e per officio proprio! Chi sei tù? &c. III. Tù rappresenti all'Altare Giesù Sacerdote Sommo, Mediatore; e con le vesti sacre, che tù porti, si esprimono il velo, che gli coprì gli occhi, la Veste bianca, nella quale fù schernito, la porpora, nella quale fu amaramente burlato, le funi, che lo legarono, al collo, alle braccia, a' fianchi; e portando nella pianeta la Croce sua, comparisci nell'abito proprio del suo officio. 2. Con i fatti, che fai? Tù rappresenti le principali azzioni, che egli fece; patendo nel Caluario; risorgendo da morte; salendo al Cielo. 3. Con le parole, che dici? Lodi la Maestà di Dio; gli rendi grazie per li beneficj, e grazie, che fà al Genere Vmano, porgi le suppliche, ò generali, ò particolari di tutto il Popolo Cristiano; che è proprio officio di Mediatore. IV. Passi tù quest'officio con Dio, sourano Monarca, come delegato, e Rappresentante del suo Figliuolo, ed in suo nome, con modo confidentissimo di amico ad amico, in segreto, ed all' orecchio; e così Iddio onora nella tua persona, la persona del Figliuolo suo, che tù hai nelle tue mani &c. 2. Tratti come Tutore della Santa Chiesa Sposa di Giesù, con le parole, che sono ispirate, e dettate dallo Spirito Santo, per mezzo de' Sommi Pontefici, e Santi Concilij. Tratti in presenza della Santissima Vergine, e degli Angeli, che con infinita riuerenza stanno presenti; e di tutti quei Principi d'eternità, che fanno la Corte Celeste. Tù, Tù dici! Tù fai! Tù rappresenti tutto questo! oh Dio! e non muori di confusione! ed essendo quello, che sei, e viuendo come tù viui! V. Rifletti alla disapplicazione, con la quale celebri; alla freddezza del tuo cuore, con la quale operi;

ri; alla inosseruanza de' Sacri Riti, e delle Ceremonie Sacre, che così trascuri; al modo di celebrare di così poca edificazione al Popolo Cristiano &c. Se così hai fatto per il passato, esercita gli atti del dolore. Proponi la Riforma del Male, ed il miglioramento dell'operare in questo santo Sacrificio, ed esercita gli atti di speranza, d'amore &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Delle parole, In meam commemorationem, espressiue del Fine auuto da Giesù nella parola Facite.

COnsidera Primo la grazia singolarissima, che ti hà fatta Giesù, abilitandoti col Sacramento dell'Ordine, espresso nella parola *Facite*, à rappresentarlo Mediatore, facendo in memoria di lui questo diuinissimo Sacrificio supremo. Per intenderla, ed imprimerla fortemente nell' animo tuo: Figurati, che non tutti i Sacerdoti, che oggi viuono; mà due, ò trè de' più Santi, ed i più riguardeuoli douessero vna volta solamente celebrare in tutto il tempo della loro vita, e rappresentare Giesù in atto di Mediatore: sperarestì mai tù d'essere vno di quelli? 2. Figurati, che per vna disposizione mirabile, ed inaspettata della Diuina Prouidenza, fossi tù ora eletto dal Sommo Pontefice ad essere vno di quelli: mà senza che ti determinasse il tempo opportuno da farlo, che farestì per assicurarti di fare questa azzione prima, che la morte l'impedisse? Assicurato del tempo certo; come ti apparecchiarestì à celebrare in quella vnica volta? Con qual diuozione, pietà, attenzione, riuerenza, attualmente celebrarestì? 3. Figurati, che la grazia medesima per vna parzialità d'amore verso di tè, t'impetrasse vn qualche gran Rè dal Sommo Pontefice, che tù potessi celebrare vn'altra volta in vita; quanto ne farestì contento? E se di più fosse vna volta l'anno; quanto ti stimerestì priuilegiato sopra degl'altri, per potere, se non altro, trattare così da vicino con Dio, ed offerirgli con le tue mani il suo Figliuolo fatt'Vomo, e sacrificarlo à lui con le tue parole, senz'altro mezzano? Che farestì, che direstì? Come esporrestì à lui i bisogni dell' anima tua, per ottenerne l'efficace rimedio? II. Figurati, che il Principe della moltitudine innumerabile degl' Angelici Chori, S. Michele col voto di tutti abbia esposto al Monarca Supremo dell'Vniuerso, che bramano eleggere vn Mediatore ad offerire questo Sacrosanto Sacrificio, che niuno di essi può fare, almeno per vna volta in vn'anno, à fine d'impetrare con quello la restaurazione del numero de' loro Chori, con l'anime elette; in luogo degli Spiriti di colà sù caduti nell' Inferno: ed alle suppliche di essi, condescendendo benignamente Iddio, vno di quegli Arcangeli ti veniſſe à portar l auuiso, che di consenso commune di tutti essi, tù sei stato eletto, per eseguire il loro desiderio: Tù che direstì à questo auuiso; ò che farestì per corrispondere à questa Elezzione? Tù come celebrarestì in questo caso alla loro presenza? 2. Figurati, che la Santissima Vergine, i Santi tuoi Auuocati, e tutta quella grandissima moltitudine di Principi della gran Corte di Dio abbiano ancor essi à pieni voti eletto tè, per Mediatore; acciòche ancor vn'altra volta l'offerissi all'augustissima Trinità, per renderle grazie proporzionate, con quest' vnico Sacrificio, che niuno di essi può fare; per le misericordie infinite, per i fauori sublimi, per le doti eccelse, per i doni impareggiabili, che da quella hanno riceuute nella elezzione alla gloria, e nell'essere solleuati ad acquistare quei meriti, per i quali essi sono coronati: 3. Figurati, che la Sacratiss. Verg. Maria ti mandasse à dar questo auuiso, per quel Santo, il cui natale al Cielo si festeggia in quel giorno, che hai da celebrare: Tù con qual deuozione celebrarestì? con quali atti accompagnarestì quel diuinissimo Sacrificio, per corrispondere alla loro fiducia? all'importanza dell'affare? III. Figurati, che tutte le anime del Purgatorio per impetrare, sollieuo alle loro grauissime pene, con ardentissimi gemiti auessero ottenuto da Dio tè per Mediatore; e ti abbiano eletto ad offerire in questo Sacrificio quell' infinito, che vale il merito di Giesù sacrificato, per pagare i debiti, che esse hanno con la diuina giustitia; e per ottenere ad alcuna di esse il passare da quello stato d'acerbissima pena, alla felicità della gloria eterna: Con quale applicazione, e premura, e con quali atti procurarestì di adempire sacrificando, le parti di Mediatore, essendo tù incaricato di

questo

questo grauissimo, ed importantissimo affare? 2. Figurati, che il Sommo Pontefice, i Cardinali, i Vescoui con tutto il Clero da vna parte; e dall'altra l'Imperatore, i Regi, i Principi Christiani con i loro Popoli, e tutte insieme le Nazioni, ti eleggano per Mediatore con Dio, accioche col Sacrosanto Sacrificio della Messa placato da tè, allontani da' loro Sudditi, da' loro Paesi i flagelli della diuina vendetta, le pesti, la fame, la guerra, ed ogni altro disastro; e gl'impetri l'abbondanza, la quiete, la felicità delle stagioni, e quella tranquilla libertà, e sicura, che è Pace, e prosperità temporale: 3. Tù come mondaresti il tuo cuore da ogni minima cosa, che potesse dispiacere à Dio; ò non piacerli tanto, quanto nel suo opposto; per rendere à lui grata la tua Mediazione, e non tradire la fiducia, che l'Vniuerso tutto de' viuenti hà auuto in tè? 4. Figurati d'essere al Monte Caluario auanti Giesù Cristo moribondo in Croce, e con la voce languente egli ti dica. *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis. Petite, & accipietis &c.* (*Ioan.* 16. 23.) ed à questo fine egli ti auesse impetrato dal suo Eterno Padre, che tù come Mediatore frà lui, e le creature tutte, in Cielo, in Terra, in Purgatorio, l'offerisi in quel Sacrificio à lui medesimo; ed auesse depositato nelle tue mani tutti i tesori de' meriti suoi, tutto il suo sangue, per ottenere tutto quello, che in queste figure si è proposto, fidandosi della tua efficacia, e diligenza. Tù con che riuerenza, con che vmiltà, con quale attenzione, con che diuozione in questo modo, e per questo fine l'offeriresti? IV. Osserua vna certissima verità, ed è, che in tutti questi casi figurati, niente vi è, che non sia verissimo, e non sia così il Fatto, come si figura; essendo tutti questi accennati, i fini del santo Sacrificio della Messa. 2. Vna cosa sola non è vera in queste figure, ed è: che non queste sei volte solamente in vita puoi offerire questo santissimo, e tremendo Sacrificio, ò sei volte in ogni anno; mà puoi celebrare ogni giorno, ed à tè niente si toglie, che tutto intiero non si offerisca per questi fini, come tù solo l'offerisi nel Mondo; senza che la moltitudine de' Sacerdoti diminuisca punto, ò la tua dignità, ò l'importanza degl'affari, ò il valore del Sacrificio. Oh Dio, se tù l'intendessi così com'è! 3. Osserua ora la incredibile mostruosità del conseguente cauato da tè da vn'Antecedente totalmente opposto, e dici così. Riceuo questo incomprensibile beneficio, e questa grazia singolarissima dalla somma misericordia di Dio, di poter celebrare ogni giorno quel Diuino Sacrificio, che aurei à fauore incomparabile, e mi stimerei fortunatissimo, se potessi farlo queste sei volte in tutto il tempo della mia vita; e molto più sei volte l'anno: Adunque che farò io? 4. Adunque (auerti bene à questa conclusione) adunque posso trascurare francamente tutti quegl'apparecchi; tutta l'accuratezza, tutta la diuozione, che aurei in quelle sei volte. Oh Dio, che confusione!

Riflessione, e Colloquio.

Rifletti a' trè tempi, per trouare materia di esame, e di propositi; e con le cose conosciute per vtili, ò necessarie, perfezziona la tua riforma, almeno aggiungendo ragioni per meglio stabilire le cose risolute. Conchiudi con il colloquio, esercitando gl'affetti in questo, ò altro modo. Oh grande Iddio! e che è quello, che auete fatto con mè! Come mio caro Dio! Io sono eletto ad essere Mediatore dell' Vniuerso con voi, rappresentando il vostro Figliuolo, e l'auerò obediente alle voci mie? Io con queste mani contaminate dalle sceleraggini maneggierò il figliuolo immacolato della Vergine &c.

SECONDO PVNTO.

Subleuatis Iesus oculis in Cœlum dixit. Pater venit hora, clarifica filium tuum, vt filius tuus clarificet te, sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, vt omne, quod dedisti ei, det eis vitam eternam. (*Luc.* 17. 2.)

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Come si hà da rappresentare Giesù Saluatore dal Sacerdote, nel Tribunale della Penitenza.

Considera Primo nelle parole proposte, che la potestà, che l'Eterno Padre hà data al suo Figliuolo per premio della gloria, che questi hà acquistata à lui, morendo

in

in Croce per obbedirlo, è la più ampla, la più perfetta, la più sublime, la più diuina, che si possa concepire da intelletto vmano: perche è potestà di dare all' Vomo mortale la vita eterna; e da figliuolo d'ira, farlo figliuolo adottiuo di Dio. 2. L'esercizio di questa potestà, per la quale non si condanna, mà si giustifica l'empio, è il Fine per il quale il figliuolo di Dio è stato mandato dal Cielo al nostro basso Mondo. *Non enim*, dice egli, *misit Deus filium suum in Mundum, vt iudicet Mundum, sed vt saluetur Mundus per ipsum;* (*Ioann.* 3.17.) e questo medesimo è il Fine, per il quale Giesù hà communicata a' Sacerdoti la potestà di perdonare i peccati nel Tribunale della penitenza Sacramentale. *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos. Sicut* dice qui paragone nel Fine &c. 3. La pratica di questo esercizio consiste in procedere col peccatore *sicut*, come hà proceduto Giesù, il quale *venit quærere, & saluum facere, quod perierat.* (*Luc.* 19.35.) Adunque ancora il Sacerdote nel Tribunale della penitenza con la prudenza, e con la scienza sua deue cercare; e con la compassione, e misericordia deue saluare chi per il peccato era perduto. Così hà fatto Giesù Cristo &c. II. Osserua, come egli è Saluatore nell'esser Giudice. Quando fù presentata auanti à lui, come à Giudice da Scribi, e Farisei, che erano gli Vomini dotti, e religiosi di quei tempi, accompagnati da vna grande moltitudine di Popolo, vna miserabile donna sorpresa in adulterio. Questi col delitto prouato, e con la dispositione chiarissima della legge, che condannaua la rea di tal delitto à morir lapidata à furore di Popolo, fecero istanza, che egli in questa causa dasse il suo voto, *vt possent accusare eum;* facendo seruire il zelo all' ippocrisia nell' esterno; ed alla malignità nell'interno: e peccando nello stesso perseguitare il peccato. 2. Giesù à queste publiche istanze rispose col fatto; e gli conuinse con le loro istanze medesime: Poiche egli senza volgere gli sguardi adirati contro la rea, senza alzare i clamori d'amari rimproueri, senza turbare vn punto il suo amabilissimo sembiante, mostrò di volere scriuere sopra questa causa, *& inclinans se, digito scribebat in terra*. 3. Volle così insegnarci, che i rigori delle leggi nel suo Tribunale si misurano, non col zelo sregolato di chi l'intende à suo genio: mà con la condizione degli obligati, che sono impastati di loto, alla cui fragilità deue auersi lo sguardo per compatirli. Hai qui molto, che esaminare, e riformare nel tuo modo di operare. III. Replicando gli accusatori a' grandi clamori l'istanze, sentenziò finalmente; e senza far torto alcuno alla legge, che era santa, e giusta; mostrò quale era lo stile di giudicare con quella nel foro suo; che era foro di salute, e di misericordia: *Erexit se, & dixit eis. Qui sine peccato est vestrum primus in illam lapidem mittat.* (*Ioan.* 8.) Chi fa da Giudice in questo Tribunale, si ricordi, che hà bisogno di gran pietà per sè. 2. Quella era adultera nel corpo; mà nell'anima non era infedele, e si confondeua del peccato suo. Quei zelanti strepitosi. *Generatio mala, & adultera*, erano per l'empietà, ed infedeltà del cuore, peggiori di quella, e se ne compiaceuano. Se quel dito di Dio, che scrisse la legge, smouerà la superficie della tua coscienza, vi trouerai, che leggere, e che piangere, e di che arrossirti ancor tù in modo, che come già quelli, nè pure potrai soffrire il paragone. Chi hà bisogno della pietà di Dio, l'vsi abbondantemente col prossimo suo, se vuole impetrarla. 3. Eziandio, che l'innocenza di vno, che ascolta confessioni de' peccatori, sia più pura della luce del Sole, *iterum inclinans se*, come Giesù, che *scribebat in terra*, miri, che è della terra medesima, e può cadere. Il Caduto non hà auuto da Dio i doni, che egli hà auuto: non si è trouato in quelle occasioni, e con quelle tentazioni: Quegli era senza i ripari, da' quali egli è cinto, e non può precipitare: E' senza gl'aiuti de' quali egli abonda. Esamina la tua ingratitudine, il tuo debito di compatire &c. IV. Non deue però chi siede nel Tribunale della penitenza somentare il peccato, con adulare il peccatore: Giesù eccita nella rea il pentimento del suo graue errore, ponendole auanti il pericolo euidente della sua vita già perduta per lei; e dice: *Mulier, vbi sunt qui te accusabant?* 2. Da questo timore del temporale castigo, passa ad eccitare l'amore à Dio benefattore, ponendole auanti la liberazione da lei non isperata, non meritata; e le fà vedere, che questo beneficio procede da pura misericordia, che à fauo-

re

re di lei hà impegnati i miracoli della sua sapienza. *Nemo te condemnauit?* 3. Corrisponde con il dolore, e con l'amore la donna peccatrice, riconoscendo Giesù per suo Signore, e Dio; e confessa il debito, che hà come à tale, di fedelmente seruirlo, dicendo *Nemo Domine*, ed à questa disposizione perfetta, siegue la totale assoluzione dalla colpa, e dalle pene del suo delitto; *Neque ego te condemnabo*; e con essa lo stabilimento della futura emendazione, auualorando il proposito da quella conceputo, con l'efficacia della sua grazia. *Vade, & iam amplius noli peccare*. 4. Ecco che imitare, se vuoi rappresentare Giesù Giudice Saluatore. Le grida, i rimproueri, le indiscretezze di zelo non regolato dalla carità, à questo effetto non seruono. Si vuole ammaestrare il peccatore; con fargli conoscere il suo fallo, quanto, e quale egli sia; muouerlo à timore, ed amore del suo Dio, che hà offeso; ed animarlo ad vna filiale confidenza nella pietà di quello, che l'aspetta à penitenza, ed hà promesso scordarsi di tutto il passato, per reintegrarlo nella sua grazia, e farlo suo amico per sempre. V. Rifletti quì alle diligenze, che tù lasci. A quelle, che puoi, e deui migliorare. Ripassa i modi del tuo giudicare, sedendo nel Tribunale di Giesù Cristo; alla carità, alla discretezza, alla prudenza, al sapere, ed all'altre qualità, che ti sono necessarie per essere Giudice, e Saluatore. Aggiungi alla Riforma quello, in che conosci mancare &c. Ed esercita gli affetti &c.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Dell'officio di Medico, nel quale deue il Sacerdote Confessore rappresentare Giesù Saluatore.

COnsidera Primo, che l'innumerabile quantità d'infermi nell'Anima, che viuono nel Mondo, richiede l'applicazione, ed amore di valenti Medici, che gli curino, e questo Fine hà auuto Giesù in riceuere nella sua domestichezza i peccatori. *Non est opus valentibus Medicus, sed malè habentibus: euntes autem discite quid est: misericordiam volo, & non sacrificium.* (*Matth.9.13.*) Pondera queste parole. 2. Per facilitare la cura della moltitudine degl'Infermi, ha sostituito à sè altri Medici della sua scuola, che abbiano il Fine medesimo: e questi sono i Sacerdoti suoi; li quali medichino secondo l'arte sua: racchiusa in questo Aforismo: *misericordiam volo, & non sacrificium*. 3. Adunque due cose hà d'obligo il Sacerdote, che nel rendere la sanità a' peccatori vuol rappresentare, come deue, Giesù Saluatore Medico, ed applicare all'infermità di quelli, il Medicamento del Sangue del Figliuolo di Dio. L'vna è la diligenza, ed applicazione in voler medicare. L'altra, che tutta quest'opera per essere tale quale Iddio la vuole, e la gradisce, deue essere misericordia, e non sacrificio. 4. Questo è quello, che è necessario imparare a' Medici giouani, che vanno in prattica con Giesù Cristo à medicare anime inferme. Ecco vn'Aforismo inalterabile di questa arte medica diuina, (*cap. Omnis vtriusque sexus de pœnit. & remission. §. Sacerdos.*) *Sacerdos autem sit discretus, & cautus; vt more periti Medici superinfundat vinum, & oleum vulneribus sauciati, diligenter inquirens, & peccatoris circumstantias, & peccati; quibus prudenter intelligat, quale debeat ei præbere consilium; & cuiusmodi remedium adhibere, diuersis experimentis vtendo ad saluandum ægrotum*, così comanda ne' Sacri Canoni il Vicario di Cristo, e vuole la Santa Chiesa. Esamina la tua prattica &c. II. Andiamo adunque in prattica col Protomedico Giesù Cristo, ed impariamo da lui, che figurato nel Sammaritano và à vilitare vn ferito moribondo, abbandonato da tutti nella publica strada, caduto nelle mani degl'assassini, i quali *etiam despoliauerunt eum, & plagis impositis abierunt semiuiuo relicto*. Questo è lo stato del peccatore, che volta le spalle alla Gierusalemme celeste, per andare à Gierico Città simbolo del Mondo, significato dal nome, che è equiualente alla voce *Instabile*. 2. *Sammaritanus autem quidam iter faciens venit secùs eum*. Sammaritano è Giesù, ed il Sacerdote, che lo rappresenta. Il primo passo è, posporre, e lasciar da banda, e scordarsi d'ogni proprio interesse per questo grande affare. Giesù Cristo per auuicinarsi à soccorrere quest'anima ferita à morte, scese dal Cielo in terra; e *cùm in forma Dei esset, formam serui accipiens*, volle così lasciar tutto per questo. 3. *Videns eum, misericor-*

ricordia motus est. Vidde lui: mà lui, e non altro allettamento vmano; e senza vn motiuo di cosa terrena. Non miro nell'ammalato, per andare à curarlo, la nobiltà, la ricchezza, la potenza, la dignità: niente vidde di queste cose, *videns eum*. Vidde lui pouero, miserabile, pieno di ferite, abbandonato, che si moriua. 4. *Misericordia motus est*, ecco non solo il principale, mà l'vnico motiuo, che fù del suo operare, della sua applicazione, della sua attenzione. 5. Questo medesimo nella sostanza, e nel modo deue auere il Sacerdote, che rappresenta Giesù nel confessionario Medico Saluatore: Misericordia volontaria, e non interesse; e non rispetto vmano, e non timore di essere ripreso, ò punito di trascuraggine. 6. Osserua qui la materia dell'esame, e della Riforma &c. III. Attendi diligentemente all'atto del medicare. *Et approprians, alligauit vulnera eius, infundens oleum, & vinum*. Osserua le parole apportate *Approprians*: si accostò all'infermo con l'affabilità, con la piacevolezza, con la grata accoglienza. Non medicherai l'Infermo, se non ti accosti al suo cuore con la confidenza; e non te lo auuicini con l'amoreuolezza. 2. Ebbe l'occhio à tutte le ferite; e fece caso di tutte, secondo che richiedeua lo Stato di ciascheduna; ed à tutte portò medicamento. Come può far questo vn Sacerdote ignorante nella scienza di curar l'anime nelle materie spirituali? ò di mal'esempio, che distrugga col fatto quanto dice con le parole? 3. Adoprò l'oglio, liquore amico della natura, medicamento soaue, simbolo di pietà, e di misericordia; nè lasciò di adoprare il vino, per lauare, e purgare. L'vno e l'altro ci vuole col peccatore ferito nell'anima: Modo amoreuole; mà che non aduli: Libertà di correggere; mà che non offenda: Zelo di pietà; non colera d'indiscretezza. 4. Vino, e non aceto deue essere la correzzione; altramente la piaga s'inasprirà, s'infiammerà di bile; e volendo medicarlo, vccciderai l'ammalato con l'indiscrezione. 5. Infasciò le ferite già medicate. E due sono le fascie: l'vna la penitenza, che si chiama Sodisfattoria: L'altra è, la penitenza Medicinale: all'vna, ed all'altra bisogna metter le mani, ed infasciare il peccatore già confessato. 6. Deue con esse legare soauemente le ferite, mà non istringerle con rigori tali, che l'Infermo l'abbia da scioglicre con la disobedienza, con graue suo danno, mà con grauissima colpa della tua indiscretezza. Ricordati, che non viui frà gl'antichi Cristiani: e deui medicare gl'Infermi, secondo le dispositioni, che hanno, non secondo quelle, che difficilmente si possono auere, eziandio, che considerate in sè, sieno migliori, e più vtili &c. Applica l'esame, alla materia, e la Riforma al bisogno &c. IV. Attendi alla prattica del pietosissimo Sammaritano, dopo di auer medicato il ferito. La prima sollecitudine fù, leuarlo dal luogo, doue aueua riceuute le ferite. Questo è vn punto, che importa tutto. Leuare il peccatore dalle occasioni del peccare. Mà non se lo cacciò innanzi, ed à furia di percosse lo fece camminare, nò; *& imponens illum iniumentum suum, duxit in stabulum, & curam eius egit*. Adunque si vuole aiutare il bisognoso con il consiglio, e doue si possa, e sia bene il farlo, ancor con l'opera propria: Lo scommodo del Sammaritano, facilitò all'Infermo il leuarsi dal luogo pericoloso &c. Quando questi si lasci gouernare dalla tua direzzione stabilmente, e tù *curam eius age*; pensaci, e non affrettare le risoluzioni. Il buon Sammaritano vi pose lo scommodo; vi pose le vesti sue; vi pose il tempo, fermandosi fino al giorno seguente. 2. Lo raccomandò in sua vece à chi l'aiutasse, vi lasciò il suo danaro, obligò i suoi beni, la sua persona; e, tutto questo hà fatto Giesù ancora con tè, e per tè. *Curam illius habe, & quidquid supererogaueris, cùm rediero reddam tibi*. Applica i paragoni dell'Allegoria alla tua prattica, se vuoi rappresentare Giesù Medico Saluatore &c. 3. Rifletti specialmente, che stando tù nel Confessionario, Giesù Cristo porta quel ferito peccatore a' tuoi piedi; e ti dice. *Curam illius habe*: Or se tù vedessi Giesù con gli occhi del corpo, che ti portasse quel pouerello sù le spalle sue, frà le sue braccia; e l'vdissi, che ti raccomandasse quel pouerello, acciòche in sua vece l'aiutassi, tù che faresti? E che? forse non è di fede, che è così; quantunque, tù non veda Giesù con gl'occhi del corpo, e le voci sue sensibili non ascolti con le orecchie del corpo? Applica à tè con l'esame del passato, e del presente, alla

Riforma del futuro, ed esercita gli affetti &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Come il Sacerdote deue rappresentare Giesù Saluatore, e Padre.

COnsidera Primo, che il Popolo Cristiano chiama tè Sacerdote Confessore con la voce di *Padre*; e specialmente ti chiama così nell'atto del confessarsi, il peccatore, che si confessa. *Confiteor Deo, & tibi Pater*. La deriuazione di questo nome viene in tè da Dio Padre del nostro Signore Giesù Cristo, *ex quo omnis Paternitas in Cœlis, & in terra nominatur*, come scriue l'Apostolo à gl'Efesij (3.15.) Mà Iddio è *Pater misericordiarum*; adunque se è deriuato in tè questo nome da lui, deue essere nome non solamente di Padre, mà di Padre misericordioso. 2. Il nome di Giudice significa vn tale officio, che naturalmente dalla persona, che così si chiama, aliena colui, che è Reo; benche nel Tribunale di Giesù Cristo, il Sacerdote sia Giudice per assoluere; non per condannare il Reo, che è pentito. 3. Il nome di Medico assicura più chi è infermo; mà non esclude il timore di medicine amare, di ferro, di fuoco: onde se non aliena l'animo, gli fà qualche apprensione, e lo pone in sollecitudine. 4. Il nome di Padre tutti i timori esclude; perche l'amore è perfetto: tutte le sollecitudini bandisce; perche nel Figliuolo, il Padre riconosce vn'estensione di Sè: ed è vn Sè in quello, quantunque sia vn'altra persona. Questo nome di Padre è il proprio nome del Confessore: perche è il nome proprio di Giesù Cristo, di cui noi fedeli siamo figliuoli; ed il peccatore nel gettarsi a' piedi tuoi, dice: *Confiteor Deo, & tibi Pater &c.* perche Padre ti crede, ed aspetta, quantunque prodigo, e suiato, d'essere da tè trattato da figliuolo &c. Esamina l'obligo, e la corrispondenza &c. II. Impara ad essere Padre, ed auer, nell' vdire le confessioni, viscere di Padre, da Giesù, vero Padre del peccatore: *Cum autem adhuc longè esset, vidit illum Pater suus; & misericordia motus est.* (*Luc.* 15.) quantunque stesse in luogo tanto lontano, quant'è lontano il peccato da Dio, *Vidit illum* con occhio, non d'inimico, non di vendicatore, mà lo mirò con occhio d'amore, e di Padre. *Pater suus &c.* Ecco con che sguardo tù deui mirare ogni gran peccatore, che sia a' tuoi piedi &c. 2. *Et misericordia motus est*. Quell'anima pouera, infangata, e lorda, che hà fatto vita indegna, che è stata commensale con gl'animali immondi, non ti moua à nausea, non à sdegno, non à risentimento di parole aspre, ò pungenti. Nò: *Misericordia motus est*. Ogni motiuo d'operare in chi è Padre, è misericordia. 3. In tal caso colui, che hà cuore di Padre, non hà luogo in tal cuore, per altro affetto, che per la Pietà &c. *Et accurrens cecidit super collum eius, & osculatus est eum*: Ecco come Iddio corse, non à flagellarlo, ò maltrattarlo; mà ad abbracciarlo. Se gli abbandonò sul collo, ed in vn bagio d'amor filiale nella faccia di quello bagnata di lagrime, sigillò tutte le colpe passate in vn perpetuo silenzio. 4. Non gli accrebbe la confusione, rimprouerandogli le grauissime sceleraggini: non gli rinfacciò il disonore fatto alla casa, il disprezzo della sua persona. Lo vede piangente, l'ode penitente, che confessà il suo delitto, e che l'ama da Padre; e tanto bastò à quel buon Padre, che è Iddio, *& osculatus est eum*. Impara quello, che deui far tù in questi casi con i grandi peccatori. III. Osserua ora come vuole il Padre, che i serui rappresentino l'amore del Padre con il figliuolo già ritornato in grazia, per la sincera, e dolorosa, ed amorosa confessione del suo peccato. Vuole, che i serui lo spoglino in quanto possono degl' abiti di peccatore, e sostituiscano à quelli, gli abiti di figliuolo. 2. Questo, se bene si fà propriamente in vigore della grazia, per l'assoluzione sacramentale ottenuta dal penitente; nulladimeno deue cooperarci ancora il Confessore, con i buoni auuertimenti, con le viue ragioni, che non mai mancano alla causa di Dio, acciòche quegli cooperi con gli sforzi suoi à quella grazia, che Iddio gli hà data per perfezzionare il dono riceuuto, e così il Padre, cioè Iddio dà le vesti: il figliuolo, cioè il peccatore giustificato si veste con esse; ma il seruo, cioè il Confessore l'aiuta à vestirsi di quelle. 3. Il seruo gli pose l'anello nel dito, auuisandolo con questo simbolo prezioso, della fedeltà, che da esso richiede Iddio, ed egli à lui la deue; ed a que-

sto

sto hà d'auer l'occhio il prudente Confessore, cautelando co'suoi consigli nel penitente la saldezza del proposito per l'auuenire. 4. Il seruo gli pose in piedi le scarpe, per più assicurarlo dagl' inciampi pericolosi à cadere. Ed in questo deue il Confessore fare l'officio suo, con dare à quello gli auuertimenti di prudenza euangelica, per renderlo più oculato ne'pericoli, e più forte negl'inciampi delle tentazioni di Satanasso, insegnãdo à quello i modi di vincerlo. 5. Esamina ne' trè tempi tè stesso, e disponiti à fare il tuo debito, notando per la materia della Riforma, quello, che deui fare, facendo da Padre &c. IV. A gl'ordini necessarj per riuestire la vergognosa nudità del figliuolo, dal Padre amorosissimo, si aggiungono gli ordini, in ristoro della debolezza del figliuolo penitente; il che il Padre fà fare nel banchetto del Vitello eletto, che è simbolo della Sacratissima Eucaristia. In questo banchetto vi sono tutte le delizie della mensa di Dio. *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus. Qui manducat me, & ipse viuet propter me.* 2. A questa mensa tù deui frequentemente inuitare il penitente, se lo vedrai disposto. 3. Deui ammaestrarlo con quei documenti, & indirizzi, che lo possono render degno dell'infinita misericordia del suo Padre, che gli hà apparecchiata tal mensa; e ve lo chiama. 4. Deui auuisarlo delle disposizioni non solamente necessarie, mà vtili, che si richiedono dal canto suo, e prescriuergli, e consigliargli l'vso replicato di questo diuinissimo Sacramento, secondo che con matura riflessione ti parerà, che à quello sia proporzionato, e gioueuole il farlo &c. Chiama all'esame il tempo passato; ed auendo auuta questa occupazione, auuerti che cosa si debba emendare, e che migliorare &c.

Riflessione., e Colloquio.

RIfletti sopra il Punto; ed eseguendo tù quello, che auerai disegnato; osserua, che *Gaudium erit in Cœlo*; e le diligenze tue accresceranno le allegrezze al Paradiso. Ti farà obligata la Sacratissima Vergine, che è Auuocata de' peccatori: ti farà obbligato Giesù, e si pregierà delle tue diligenze con l'Eterno Padre; perche l'aurai aiutato à condurre all'ouile la pecorella perduta; à ritrouare la dramma smarrita; e mostrando il peccatore da tè aiutato, dirà a' Santi della sua Corte, esaltando le tue industrie nel fatto. *Gaudere oportet; quia frater vester hic mortuus erat, & reuixit; perierat, & inuentus est.* (*Luc.* 15.) Offerisci à Dio nel Colloquio ciò che tù hai notato per emendare, in questo diuino Esercizio &c.

TERZO PVNTO.

Et Hymno dicto exierunt in Montem Oliueti, Matth. 26. 39.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Come si hà da rappresentare dal Sacerdote nel recitare il Diuino Officio, Giesù, che ora.

COnsidera Primo, come terminata la Cena vltima di Cristo, ed ordinati, ed istruiti quei primi nuoui Sacerdoti del modo, nel quale douеuano portarsi nel grado, al quale erano solleuati con quel diuino sermone, che Giesù gli fece; per vltimo gli precede con l'esempio, nel recitare i Salmi, con quella diuozione, e riuerenza, che conuiene à colui, che parla con Dio. Che è vna delle principali, e quasi continua occupazione del Sacerdote. 2. Giesù osserua il tempo prescritto dalla legge all'orazione, nel recitare quei Salmi: *Cùm comederis, & satiatus fueris, benedicas Domino Deo tuo, pro terra optima quam dedit tibi.* (*Deuteron.* 8. 9.) e questo era vno di quei tempi, nel quale quei primi Israeliti recitauano alcune orazioni vocali determinate, secondo il loro rito: ed il Figliuolo di Dio, che *non venit soluere legem, sed adimplere*, (*Matth.* 5.) precede con l'esempio a' Sacerdoti nell' osseruanza di quell'ora legale, proporzionata ad vna delle nostre ore canoniche. 3. Osserua Giesù la determinazione de' Salmi da recitarsi dagli obligati, prescritta nel rito di quei tempi, e questi erano sette, cominciando dal Salmo cento dodici: *Laudate Pueri Dominum*, e terminando col Salmo cento diciotto. Questo intendono molto fondatamente per la voce *Hymnus* in questo luogo, e tempo, alcuni dotti interpreti &c. 4. Questo rendimento di grazie fù recitato à vicenda da Giesù, e dagl'Apostoli, in positu-

ra molto riuerente, secondo il rito ebreo. E questo fù il primo salmeggiare, e recitarsi l'officio da' Sacerdoti della nuoua legge di grazia. Vedi quello, che hai da imparare per tè, notandolo per la materia della Riforma &c. II. Per intendere questa nobilissima occupazione quotidiana del Sacerdote, è necessario sapere quello, che sieno i Salmi. Questi sono vn ristretto di tutto il Testamento antico; e quanto fù scritto da Moisè, quanto fù comandato nella legge, quanto hanno predetto i Profeti, ò esortando alla santità, ò predicendo le azzioni tutte di Giesù Cristo, i successi della Chiesa; tutto in quelli, come in vn chiaro compendio si troua. Rifletti alla sublime qualità di questa dottrina &c. 2. Le voci, ò parole de' Salmi sono dello Spirito Santo; proferite con la lingua d'Vomini santissimi, che gli composero; i quali allora, che parlarono così, erano da lui dotati, e ripieni del dono della profezia. L'istesso Dauid, chiamato per eccellenza il Salmista, dice di sè. *Spiritus Domini locutus est per me, & sermo eius per linguam meam.* (2. *Reg.* 25.) e generalmente lo dicono, parlando de' Salmi S. Pietro Apostolo (*Actor.* 1.) e Paolo Apostolo (*ad Hebr.* 3.) Questi Salmi sono ancora chiamati Inni; perche sono fatti per glorificare Iddio, e magnificare le opere sue col canto sacro. Vedi qui il merito dell'opera &c. 3. Il contenuto principale di questi Salmi si riduce a' misterj nobilissimi della fede nostra, che ci fanno conoscere Iddio nella sua infinita potenza: Ad oracoli, che marauigliosamente ci ammaestrano; e ci fanno conoscere Iddio nella sua Sapienza infinita: Ad atti perfettissimi, ed vtilissimi, per sollevare il cuore à Dio, e riempirlo di delizie spirituali, e di virtù sublimi, che ci muouono ad amare, e corrispondere all'infinito amore di Dio. Rifletti à quei conseguenti, che di quà si deriuano &c. 4. L'officio del Salmeggiare è proprio degl'Angeli in Cielo. *In excelso trono vidi sedere Virum, quem adorat multitudo Angelorum psallentes in vnum.* In terra è proprio officio de' Sacerdoti: adunque questa occupazione è Angelica, più che vmana. Come adunque conuiene, che si eserciti in essa il Sacerdote? &c. III. Sono le preci, che ne' Salmi si contengono, le più nobili, le più efficaci, che da noi si possano concepire, e porgere à Dio, per le nostre necessità; perche à questo effetto lo Spirito Santo suo, ch'è infinito Amore, l'hà dettate à quei suoi Ministri, che gli hanno composti, per aiuto della nostra ignoranza. 2. Nell'vso di quelli, disposto in quell'ordine particolare da Vicarj di Cristo, ò da essi con la loro autorità approuato, che chiamasi Officio Diuino, conuengono tutti i fedeli, secondo le regole della Cristiana Religione: ed il Fine è nobilissimo, cioè, *vt vnus Deus in Ecclesia per Vniuersum Orbem diffusa, vno, & eodem orandi, & psallendi ordine à Christifidelibus semper laudetur, & inuocetur*, dice Clemente Papa Ottauo (*Const. Cùm in Ecclesia.*) 3. Dal recitare applicatamente questi Salmi, non solamente gli Vomini dotti, e pij hanno cauato copiosi motiui, e stimoli d'acquistare ogni virtù, da vincere ogni tentazione, da consolarsi in ogni afflizzione, da rallegrarsi in Dio, e gioire in lui; mà *Dauidis Psalmi, etiam in corde lapideo lachrymas elicere possunt*, dice S. Basilio, spiegando il primo di essi: Adunque, che vtile non spererai da quelli? 4. Quest'vtile può auersi in ogni luogo, ed in ogni tempo, vsando varj di quei versetti de' Salmi, ne' quali abbiamo esperimentato, ò maggior lume per intendere qualche verità importante à regolare la vita, ò maggior facilità alla volontà, per esercitare qualche virtuoso affetto: e sono quelle breui orazioni, che si chiamano Giaculatorie; tanto lodate da' Maestri di Spirito, per sollevare spesso il cuore à Dio &c. 5. Vedi ciò che fai, e quello, che puoi fare. Rifletti alla dignità, e diuinità della materia, nella quale il grado sublime ti tiene occupato. Esercita gl'affetti: e trouando, che riformare fanne memoria in carta.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Del modo, con il quale si deue sodisfare all'obligo di recitare i Salmi nell'Officio Diuino.

COnsidera Primo, che vn'occupazione così vniuersale, così importante, e così propria della Cristiana Religione, e de' Ministri più riguardeuoli di quella, non doueua essere lasciata dalla prouidenza del Vicario di Cristo alla libera disposizione di ognuno; perche non si sarebbe mai acquistata,

ſtata, ò ſi ſarebbe faciliſſimamente perduta quella bella vniformità d'orare, che conuiene à tutt'i fedeli, che viuono in vna ſola Chieſa Santa, e Cattolica, nel venerare l'vnico, immenſo, e vero Dio, che da quelli ſi adora. 2. Douendoſi fare alcuna diſpoſizione, doueua auerſi l'occhio à due coſe. L'vna alla ſoſtanza di quello, che ſi deue recitare orando, e diſtribuendo i Salmi, ed il recitare di eſſi ad ore determinate, in riguardo a' tempi: e di queſto vi ſono le ſue leggi chiamate *Rubriche*, che procurerai d'intendere, per operare con ſicurezza di coſcienza: conformandoti nell'oſſeruanza, à quanto ſpiegano i Dottori eſſer d'obligo in queſti particolari: e ſe ſai di mancare in coſa alcuna, hai il debito di emendarti. 3. L'altra ſi riferiſce al Modo, con il quale ſi deue orare, recitando i Salmi: e la legge eccleſiaſtica ſopra queſto, che parla con tutti gl'obligati, dice così. *Diſtrictè præcipimus, in virtute ſanctæ obedientiæ, vt diuinum officium nocturnum pariter, & diurnum, quantùm eis dederit Deus, ſtudioſè pariter celebrent, ac deuotè (can. Dolentes de celebrat.)* II. Oſſerua il ſignificato di queſta parola *deuotè*. Per diuozione qui s'intende vn'atto d'animo religioſo, per il quale l'Vomo s'impiega applicatamente à venerare, e ſeruire Iddio in quell'opera, che ſi dice farſi da lui con diuozione. 2. Queſta diuozione ſi eccita dalla conſiderazione della diuina eccellenza; e de' beneficj, che da quell'immenſo fonte in noi ſi deriuano; dalla cognizione de' proprj difetti, la quale ci fà vedere la neceſſità, che abbiamo d'implorare la miſericordia di Dio, ſenza la quale niente ſiamo; anzi ſiamo miſerabiliſſimi, nè poſſiamo altronde partecipar di alcun bene. 3. Siegue da queſto, che il ſalmeggiare diuotamente, e con animo religioſo allora ſi faccia, quando conoſcendo la potenza, e volontà di Dio; ed il grandiſſimo tuo biſogno, ò quello degl'altri, per i quali tù preghi; manifeſti à lui con le parole del Salmo, che reciti, l'vmile deſiderio, che hai d'eſſere eſaudito; ed accompagni queſta tua ſupplica con l'atto di venerarlo, ed offerirti pronto à ſeruirlo. 4. Tutto queſto, che ti propongo, parte per parte per chiarezza; può farſi da tè in vn'atto ſolo; e può eſſer quello, ch'è ſignificato per le parole, che precedono ad ogni ora Canonica. *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me feſtina.* Queſt'atto virtualmente può accompagnare quei Salmi a' quali precede; ed eccitare con l'aiuto, che Iddio concede, la diuozione nel recitarli. Eſamina il paſſato, e con l'eſercizio degl'affetti prepara la Riforma dell'auuenire. III. Oſſerua la parola *ſtudioſè*, che vuol dire accuratamente; Che coſa ſia, fare alcuna coſa accuratamente, ſenz'altra ſpiegazione da tutti s'intende. Quì vuol dire quell'accuratezza, con la quale, al modo vmano cõmune, con altri parliamo di coſe ſerie, ed importanti; nel qual modo noi non laſciamo volontariamente alcuna parola, che ſerua ad eſprimere il noſtro concetto; non tronchiamo i ſenſi; ò per laſciare qualche parola, gli rendiamo oſcuri. 2. Con queſta medeſima regola almeno, dobbiamo eſsere accurati, parlando con Dio; e recitando i Salmi; ſe noi deſideriamo d'ottenere quelle grazie, che con le parole de' Salmi domandiamo à Dio. 3. Queſto deue farſi ancora da quelli, che non hanno l'intelligenza della lingua latina, ò del ſenſo miſterioſo naſcoſto nelle parole del Salmo: nel qual caſo ſerue per l'oſſeruanza della legge, l'intenzione generale di riuerire, ed adorare la Maeſtà Suprema di Dio, e lodarlo, ſe non come conuiene, almeno, come può chi recita quei Salmi; e di ottenere le grazie, che in quelli ſi domandano. Rifletti alla tua prattica. IV. Oſſerua, che ſicome ne' modi ſopradetti ſi può mancare, per difetto contro la legge; così non è lodeuole l'eccesſo affettato di chi traſcurando l'applicazione al ſenſo de' Salmi, con diuozione Fariſaica, tutto ſtà in far che l'Eco riſuoni all'vltima ſillaba d'ogni parola; E più volte la replica. Se alcuno parlando teco di affari rileuanti, faceſſe così; tù non iſtimereſti tè onorato con queſto modo di parlare, mà lui leſo nel ceruello. Queſto è il caſo noſtro. 2. La Chieſa pia Madre, nel comandare l'vna, e l'altra qualità, per ben ſalmeggiare, accomoda il precetto, non all'infinito merito di Dio, col quale ſi parla; mà alla debolezza ſomma della noſtra fragile natura; e l'eſprime con quella limitazione, à ciaſcheduno in particolare, proporzionata: *Quantum eis dederit Deus.* 3. Siegue da queſto, che tù non deui anguſtiarti per quello, che à tè pare, ed è molto difficile à farſi: mà quanto all'incorrere, ò nò nella colpa,

vuole

vuole Iddio, che ti gouerni in caso di bisogno, con l'autorità di vn dotto, e pio Confessore. *Vir obediens loquetur victorias*, dice lo Spirito Santo. Esamina il passato, e presente; e disponi per la Riforma il futuro: Esercita gl'affetti proportionati alle cognizioni, che hai &c.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Della Prattica vtile di recitare l'Officio.

COnsidera Primo, che gioua grandemente l'auer qualche metodo da osseruare stabilmente in questa santissima, ed vtilissima occupazione di recitare i Salmi nell'Officio Diuino. Onde sarà vtile, che tù ti elegga quello, che da tè può più facilmente pratticarsi. Deue il modo, ò metodo da eleggersi, risguardare il tuo interno, e l'esterno. 2. Nell'interno hai da auere l'occhio, non solamente à fuggire le colpe, nelle quali tù aurai notato, esser facile il caderui; mà à procurare la purità del cuore in lodare, e benedire Iddio, con le parole sue, nel meglior modo, che potiamo; perche egli per sè stesso hà infinito merito d'essere così lodato: & à desiderare per quelle preci quelle grazie, che egli hà voluto da noi, che gli domandiamo. 3. Nell'esterno, se si può, il luogo sacro, ò dedicato à Dio si deue anteporre à gli altri; e sia almeno quello, che è destinato alla tua orazione particolare; e quando nè pur questo si possa, sia luogo decente, e ritirato. 4. Deui ancora prouedere al tempo: e se si può, hà da essere proporzionato all'ore canoniche, secondo l'vso della Madre Chiesa. Almeno sia tempo certo, ed opportuno, e per quanto si può, prima de'negozj, ò altri affari, che distraggano la mente dall'orare. Rifletti à ciò che fai, à ciò che hai fatto, ed à quello, che conuiene, che tù facci, &c. 5. Ricordati, che il recitare i Salmi, è de'maggiori negozj, che si trouino nel tuo officio; ed è l'atto più sublime dell'officio angelico, perche con la lode essi accompagnano gli atti supremi d'adorazione di Dio. II. Osserua le disposizioni, che accompagnano l'atto del Salmeggiare; e queste medesimamente risguardano l'interno, e l'esterno. Il cuore deue vnire l'intenzione sua d'orare à quella, che ebbe Giesù in terra, orando, e lodando con i Salmi medesimi l'Eterno suo Padre: così conuiene à tè &c. 2. Auuiuando la fede, deui fermarti alla presenza dell'infinita Maestà di Dio; ed alla veduta di tutti li Chori degl'Angeli; e come il Rè Salmista, deui ricordare à tè stesso. *In conspectu Angelorum psallam tibi, & adorabo ad Templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo &c.* (*Psal.* 137. 2.) 3. Con la fede aggiungerai atti di speranza, nella Diuina Misericordia, che sia benignamente per esaudirti, se così sarà gloria sua: ed alla speranza vnirai la carità verso Dio, sottoponendo per amore di lui, le disposizioni della sua volontà, à quanto puoi desiderare. 4. Il Corpo deue essere in sito modesto, e riuerente; e nell'esterna composizione deue vedersi pietà, proporzionata alle azzioni, che fai: mà con semplicità, lontana dall'affettazioni de' gesti, ò d'altro, che possa auere vna minima ombra di affettare con essi, specie di santità &c. III. Sieguano à queste, le disposizioni, che à Dio facciano grata quell'opera, che hai fatta; e prima deui con vmilissimo sentimento della bassezza tua, che sei vn vilissimo peccatore, render grazie à Dio, che ti hà fatto degno, e che ti hà dato in quelle parole de'Salmi, voci, e sentimenti à lui graditi, per lodarlo, esaltarlo, e benedirlo. 2. Deui dare vn'occhiata alle negligenze commesse; e specialmente à quelle, che sono state più volontarie, e chiederne à Dio con dolor grande vn'intiero perdono &c. 3. Deui offerire alla Maestà del tuo Dio, per le le mani dell' Vmanità Santissima di Giesù Cristo, il piccolo ossequio, che hai reso à lui; recitando quei Salmi; e ricorrerai all'intercessione della Santissima Vergine, del Santo, in onor del quale si fà l'officio di quel giorno; ò altro Santo tuo auuocato, che con le sue preci auualori le tue, per essere esaudito. 4. Se intendi il senso de'Salmi, ò di qualche versetto di essi; e nel dire quelle parole hai auuto nel tuo cuore qualche seme di santo pensiero; prega con efficacia di desiderio, che Iddio, che l'hà sparso con mano liberale, lo benedica; ed impedisca, che l'Inimico con la sua zizania, ò con farui d'attorno crescere, e moltiplicare le spine delle difficoltà, non ottenga di soffocarlo. IV. Se aurai tù altre diligenze da fare, ò altro metodo, che più ti gioui; seruiti del tuo, e vedi come puoi perfezzionarlo, secondo la

grazia,

grazia, che Iddio ti dona. 2. Mà qualunque egli sia, deui riflettere al merito, che aurestì acquistato, se così auessi recitato l'Officio Diuino fino à questo giorno; e quante grazie ti aurebbe fatte Iddio, che da niuno si lascia vincere, sollcuandoti à maggior grado di perfezzione. 3. A quanti peccati di meno tù aurestì da sodisfare, se così auessi salmeggiato? 4. Nè ti scusare con le occupazioni. Dauid era Rè d'vn fioritissimo Regno: il Popolo de' suoi Vassalli numerosissimo, che ascendeua à milioni: E pure tutto questo non impediua, che egli potesse dire à Dio: *Septies in die laudem dixi tibi &c.* (*Psal.* 118. 64.) Esercita gl'affetti, e disponi la materia, per soggettarla alla Riforma.

Riflessione sopra tutta la Meditazione, & Orazione.

Rifletti all'altezza del grado sublime, al quale è piaciuto à Dio di sollcuarti, quantunque tù vilissimo fossi negli occhi suoi; così per le qualità tue naturali, come per le morali; per le quali sei miserabile. Egli *suscitans à terra inopem, & de stercore erigens pauperem, vt collocet eum cum Principibus, cum Principibus Populi sui*, hà scelto, ed eletto tè, per farti vn miracolo del suo amore, vn prodigio della sua misericordia; ed essendo tu ricaduto per tua grandissima ingratitudine, nelle antiche lordure; egli hà rinouati, e replicati gli atti prodigiosi della sua Pietà: e con la potenza del braccio suo, ti hà rimesso nel Posto, dal quale per il demerito delle tue colpe, ti eri reso indegno. Basta adunque quel male, che si è fatto fin quì: è tempo di mutar modo di viuere &c. 2. In niun'altro Stato i difetti sono così pernicioſi, quanto nel tuo: perche niun'altro hà tanta connessione con la salute de' Prossimi, con l'vtile della Chiesa, con la gloria di Dio: poiche se il Sacerdote come Mediatore, in vece di rendere al Popolo Cristiano, ed al Mondo tutto, propizio Iddio, lo prouoca à sdegno co'l suo rilassamento, e la moltitudine de' suoi difetti; se in vece d'impetrar rimedio alle necessità e priuate, e publiche degl'afflitti, e bisognosi; vi pone impedimento co' suoi peccati: se fà così disapplicatamente l'officio suo, che in lui s'adempie la maledizzione di Dauid; *oratio eius fiat in peccatum*, (*Psal.* 108.) quale aiuto può sperare da quella orazione la Chiesa militante? quale la Chiesa penante? ò che glòria la Chiesa trionfante? 3. Se il Medico è infermo, se il Giudice è reo, se il Padre è cieco, e non ama; che sconcerto ne seguirà nel Popolo Cristiano? Se il Sacerdote, che hà per suo proprio officio, onorare Iddio con le lodi à lui douute, in vece d'onorarlo, lo disonora; che funesti successi non si possono temere nelle Città fedeli? 4. Mà che sarebbe poi, se queste ingiurie, procedessero da quelli, che sono arricchiti delle entrate ecclesiastiche, e godono i frutti temporali del Sangue di Cristo, il patrimonio de' poueri, i suffragj destinati al soccorso de' fedeli defonti; de' quali essi hanno disposto à fauore del Sacerdote, priuandone i propri figliuoli? Pensaci bene; mà bene; perche il fatto lo richiede, e lo merita &c. Eccita gl'affetti, ed offerisci à Dio la Riforma, che auerai decretata sopra questi particolari, con trè colloquj, l'vno alla Vergine Santissima, l'altro à Giesù, il terzo alla Santissima Trinità &c. nè te ne propongo Idea; perche à chì si troua nello Stato tuo, non manca nè materia, nè modo da fargli ottimamente col suo. Concluderai con le solite preci.

Da Ore ventuna, e vn quarto, fino à ventuna, e mezza.

LEZZIONE COMMVNE.

Dell'Esercizio di Perfezzione, e di virtù Cristiane del P. Alfonso Rodriquez della Compagnia di GIESV.

Trattato primo. Capitolo nono.

Quanto importa il far conto delle cose piccole, e non disprezzarle.

QVI *spernit modica, paulatim decidet*: (*Eccles.* 19. 1.) Chi sprezza le cose piccole, poco à poco verrà à cadere. Questo è vn punto di grand'importanza, specialmente per quei, che trattano di perfezzione; perche le cose maggiori per sè stesse si raccomandano; mà nelle minori siamo soliti à trascurarci più facilmente, ed à farne poco conto; parendoci, che

che facciano poco di bisogno; e che importano poco. E questo è vn grandissimo inganno; perche importano assaissimo: Onde lo Spirito Santo, per mezzo del Sauio, in queste parole ci auuertisce, di guardarci da questo pericolo; perciòche colui, che sprezza le cose piccole, e non fà conto di esse, poco à poco vien à cader nelle grandi. Dourebbe esser bastante questa ragione à persuaderci, ed à metterci paura, essendo ragione, ed auuertimento dello Spirito Santo. San Bernardo (*de ordin. vitæ, & morum &c.*) tratta molto bene questo punto. *A minimis incipiunt, qui in maxima prouuunt*. Cominciano da piccoli mancamenti quei, che vengono dopoi à cader in grandi mali: Leuati pur d'inganno (dice) che è vera quella commune sentenza: *nemo repentè fit summus*. Niuno in vn momento (communemente parlando) diuenta molto cattiuo, nè molto buono: mà poco à poco và crescendo il bene, ed il male. Sicome le grandi infermità del corpo si vanno generando poco à poco, così le infermità spirituali, ed i mali grandi dell'anima, si vanno anche poco à poco generando. E così quando vedrai certe cadute grandi d'alcuni serui di Dio, non ti pensare, dice il Santo; (*Contra pessimum vitium ingratitud.*) che allora sia cominciato il danno; che mai vno, che hà perseuerato, e vissuto bene lungo tempo, viene à sdrucciolare, ed à cadere subito in qualche cosa graue; mà questo gli auuiene per essersi prima trascurato in cose minute, e picciole; con le quali è andato poco à poco indebbolendosi la virtù dell'anima sua, ed hà meritato, che Dio sottragga alquanto da lui la sua mano; e così hà potuto poi facilmente esser vinto, nella tentazione grande sopragiuntali.

Cassiano dichiara questo con vna similitudine molto propria, ed è dello Spirito Santo. Le case (dice egli) non ruinano in vn tratto: mà prima si comincia con certe piccole stille d'acqua, le quali poco à poco fanno marcire i legnami dell'edificio, e penetrando le mura, infracidano anch'esse, e le consumano fin a' fondamenti: e così vengono le case à ruinarsi, ed à cadere per terra in vna notte. *In pigritijs humiliabitur contignatio, & in infirmitate manuum perstillabit domus*. (*Eccles.* 10. 18.) Per pigrizia vsata, non riparandosi la casa da principio, quando il danno era piccolo; nè racconciandosi i tetti con leuar via le stille dell'acqua, si trouò caduta per terra vna mattina à buon'ora. In questa medesima maniera, dice Cassiano, (*collation. 6. Abb. Theodor.*) vengono gli Vomini à far cadute grandi, ed à finir il corso con grandi mali. Entrano prima le nostre affezzioncelle, e le nostre passioni, come certe picciole stille, e vanno poco à poco penetrando, intenerendo, ed indebbolendo la virtù dell'anima nostra, e così tutto l'edificio viene à ruinarsi, solo per non auer voluto vno reparare da principio, mentre il danno era piccolo, e per essere stato negligente in rimediare à certe picciole stille. Perche non hà voluto far conto delle cose minute, vna mattina è comparso rentato, e l'altra seguente s'è visto fuori della Religione. Piacesse à Dio, che non prouassimo tanto questa cosa, quanto la prouiamo. Veramente causa gran timore, e spauento il veder le cose tanto minute, dalle quali hà auuto principio la ruina d'alcuni caduti in gran male. Il Demonio sà assai, non assalisce egli di primo slancio i serui di Dio con cose graui: è più astuto: poco à poco, con cose picciole, e minute; e senza farsi sentire, fà egli meglio il fatto suo; che se assalisse con cose grandi: perciòche se subito intrasse da loro con peccati mortali, sarebbe facilmente sentito, e scacciato; ed entrando per mezzo di cose picciole, e minute, non è sentito, nè mandato via, mà ammesso. Per ciò dice San Gregorio, (*par. 3. Pastoral. admon. 35.*) che in qualche parte è maggiore il pericolo delle picciole colpe, che quello delle grandi: perche queste, quanto più chiaramente si conoscono; tanto maggiormente con la cognizione del maggior male muouono ad euitarle, & ad emendarsene, quando alcuno incorre in esse: mà le colpe picciole, quanto meno si conoscono, tanto meno si euitano: e come non si stimano, si reiterano, e si continuano: e se ne stà l'Vomo sedendo, e giacendo in esse, senza mai risoluersi virilmente di scacciarle da sè, e sbrigarsene: Onde presto da picciole diuentano grandi.

E molto ben concorda con questo San Crisostomo, e dice vna cosa, ch'egli chiama marauigliosa. (*Homil. 87. in Mar.*) *Mirabile quidem, & inauditum dicere audeo: solet*

solet mihi nonnunquam non tanto studio magna videri esse peccata vitanda, quanto parua, & vilia: illa enim, vt auersemur, ipsa peccati natura efficit, hæc autem, hæc ipsa re quia parua sunt, desides reddunt, & dum contemnuntur, non potest ad expulsionem eorum animus generosè insurgere; vndè citò ex paruis maxima fiunt, negligentia nostra. E questa è la ragione, per la quale il Demonio stima tanto questa cosa; e per questa banda assalisce i Religiosi, e serui di Dio. E la stima ancor tanto, perche egli sà molto bene, che per questa banda potrà entrare, e farli poi cadere in cose maggiori. E così S. Agostino dice. (*Can. tres sunt. de pœnit. 1. distin.*) *Quid enim interest ad naufragium, vtrum vno grandi fluctu nauis operiatur, & obruatur, an paulatim subrepens aqua, in sentinam, & per negligentiam derelicta, atque contempta impleat nauem, atque submergat?* Che importa, che l'acqua sia entrata nella naue per vn picciolo, ò per vn grande buco, se al fine si sommerge? Non mi curo più dell'vno, che dell'altro; perche tutto viene ad essere il medesimo. Così il Demonio, non si cura di entrar in tè più con cose picciole, che con grandi, se al fine arriua à quel che egli pretende, che è abbatterti, e sommergerti. *Ex minimis guttis multiplicatis inundationes aquarum fiunt, quæ etiam magna aliquando mœnia subruunt: per modicam rimam aqua latenter in nauem influit, donec submergatur.* (*S. Bonau. proc. relig. 5. c. 10.*). Per il che dice molto bene S. Agostino (*super Ps. 66.*) che si come qando il Vascello fà acqua, bisogna sempre (per vsar la parola propria de' Marinari) star dando alla bomba, e cauando l'acqua, acciòche non s'affondi; così noi altri con l'orazione, e con l'esame abbiamo d'andar sempre leuando via i difetti, e l'imperfezioni, che vanno entrando in noi poco à poco, acciòche non ci affondino, e sommerghino. Questo hà da essere l'Esercizio del Religioso: sempre bisogna dar'alla bomba, altramente corriamo gran pericolo. Ed in vn'altro luogo dice. *Præcauisti magna: de minutis, quid agis? an non times minuta? proiecisti molem, vide ne arena obruaris.* Sei fuggito, e scappato dalle onde, dalle tempeste, e da i pericoli grandi, che sono in questo tempestoso mare del Mondo, guarda ora, che nel porto della Religione non venghi ad incagliar nell'arena: guarda che non venghi à pericolare, ed à perderti per certe cose minute, e piccoline; perciòche à questo modo poco ti gioverà l'esser fuggito, e scappato dalle grandi: si come poco gioverà, che la naue sia scappata da grandi pericoli, e tempeste, e da grandi scogli, se poi nel porto viene ad incagliar nell'arena.

Da ore ventiuna, e mezza, fino à ventidue.

Si propongono le Meditazioni.

§. I.

Informazione all' Esercitante, à cui si spiega l'artificio della terza Settimana.

AMico mio. Eletto già, ò lo Stato nouo di vita, ò Riformato l'antico all'Idea di più alto grado di perfezzione, che si possa dall'Esercitante, cõsiderate le sue qualità indiuiduali, e circostanze inalterabili; ti parerà, che già Sant' Ignazio abbia ottenuto da quello il Fine, che egli pretendeua con questa sua arte ammirabile degli Esercizj spirituali, cioè l'Elezzione dell'Ottimo, se non nella cosa eletta, assolutamente; almeno relatiuamente à chi hà fatta l'Elezzione: che è lo scopo delle sue industrie. Onde auendo in quella Elezzione fermato l'animo suo, e regolato con le sue resoluzioni particolari il modo di viuere in ciascheduna delle sue parti, sia già perfezzionata nell'Esercitante l'Imagine di Cristo Crocifisso, e nella rinouazione dello Stato, sia perfettamente espresso in lui: quel *Nouus Homo*, del quale parla l'Apostolo, *qui secundum Deum creatus est*: nè vi resti altro, che fare, che mettere le mani all'opera con l'esecuzione del Risoluto; ed in conseguente la terza, e quarta Settimana più appartengano alla diuozione volontaria, che à necessità precisa di più occupare l'Esercitante.

Mà non è così. La marauigliosa prudenza spirituale, che da Dio ebbe S. Ignazio, hà ben veduto, che il frutto non è già staggionato; se bene è nelle trè parti perfetto: e che non basta ad vn Capitano esperto, che il Soldato, lasciate l'insegne dell'inimico, ò abbandonati gli agi della casa paterna, si sia arrollato sotto le giuste insegne del suo legitimo Rè, e che sia risolutissimo, e pronto à combattere: mà vede che è sommamente necessario armarlo d'armi à proposito,

ed esercitarlo sotto l'ammaestramento d'vn prattico Maestro di Campo, del modo di guerreggiare con l'Inimico; acciòche nel combattere sappia mantenere inuiolabile l'ordine, e custodire quella regolata disciplina, che è madre della vittoria. Or così egli valoroso Capitano, già nella secolare milizia, i precetti di quella trasferisce alla milizia spirituale: e non si contenta, che il Soldato suo sia sotto l'insegne, ed apparecchiato à combattere; mà vuole, che prima si armi, ed apprenda à militare, contro gl'eserciti del Principe delle tenebre; con quel modo, che è proprio del suo Comandante supremo Cristo Giesù.

Nè questo punto è di poca importanza, ò di leggiera necessità; è il precetto espresso dato dal Generalissimo delle squadre della militante Chiesa S. Pietro, Principe degli Apostoli à quei primi valorosissimi Soldati, che nelle prime file de' combattenti erano pronti ne' penosissimi martirj à trionfare morendo. Quel prattichissimo comandante, non si contenta già della loro pronta volontà; mà gli regola, e gli ammaestra, e quasi in compendio gli propone questa terza Settimana degli Esercizj, per materia proporzionata da meditare, per fargli prattici del vero modo di guerreggiare con sicurezza; e dice così. *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini.* (1. *Petri cap.* 4.1) Armateui con la meditazione di Giesù Cristo appassionato; considerate le sue azzioni, il modo suo di combattere; attendere diligentemente, come superò le difficoltà, che si opposero alla sua obbedienza. Fissate là gli sguardi interni, a' suoi disonori, à gli affronti, à gli oltraggi, che soffrì, a' suoi flagelli, alle spine, alle piaghe sue. Penetrate i Fini del suo soffrire, del suo penare, del morire in croce: vnite à quelli l'opere vostre. *Et vos eadem cogitatione armamini* contro tutte le le possibili difficoltà. Voi se in questa armeria dell'amore, e della Giustizia di Dio entrerete, per l'attenta, ed applicata meditazione, trouerete armi potentissime da guerreggiare, e vincere; e se voi dal meditare passate all' operare, vniformandoui à lui, intenderete bene, ed abbiatelo per certo, *quia qui passus est in carne, desijt à peccatis*; li crocifissi così con essolui, non soggiacciono alla tirannia del vizio; e nè meno sottogono volontà propria, per operare fuori del gusto di Dio: perche l'vmanità loro assomigliandosi à quella di Giesù Cristo, non hà desiderj terreni, mà viue così conformata cõ la volontà di Dio, che vuole ciò, che egli vuole, e nel modo, che egli lo vuole, fino alla morte, cioè à dire. *Vt iam non desideriis hominum, sed voluntati Dei, quod reliquum est, in carne viuat temporis.* Così egli prescrisse allora à chi faceua il nouiziato per il martirio in quei primi secoli della Chiesa nascente. (*Petr. cap.* 4.1.) E così insegnaua, e prattica ua Paolo Apostolo; e sù questa, dirò così, repetizione di meditazione, ed applicazione fissa della vista interna à Cristo Crocifisso, fondaua il desiderio, e prontezza al martirio proporzionata. *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen. Aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta.* (*Hebr.* 12.2.)

Or questo medesimo precisamente pretende, e prescriue S. Ignazio à gl'Esercitanti: cioè che s'apparecchino ad essere crocifissi nella carne loro, e morire di morte mistica, nel morire all'antica vita, per viuere vita nuoua tutta spirituale. Vede, che la nuoua Elezzione incontrerà molte difficoltà; e come quegli, che sà di qual grande auantaggio ci sia l'esempio di Cristo. *Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris, tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato*, come ottimamente auuertisce l'Apostolo, (*Hebr.* 4.15.) ferma questo diuino esemplare auanti à gli occhi della mente dell' Esercitante; contro quante difficoltà possono attrauersarsi à lui, nel mandare ad effetto costantemente ciò, che hà risoluto di voler fare, per assicurarsi, *vt iam non desideriis hominum, sed voluntati Dei, quod reliquum est in carne viuat temporis*; e nella sofferenza di Cristo appassionato, le fà vedere nel sommo delle loro forze, acciòche nella vita di Cristo impari il modo sicuro di vincerle; e giàche quegli si è degnato di operare, *tentatus per omnia pro similitudine absque peccato*, apprenda da lui i motiui da superarle con lui.

Questa dunque è la parte, che deue fare il Direttore in questa Settimana; e secondando l'intenzione di S. Ignazio, per otte-

nerla,

ner la, deue procurare, che l'Esercitante si vaglia assai di quel modo d'orare, che egli chiama applicazione de' sensi interni nelle contemplazioni proprie di questa, della quale hai, come vna idea per l'altre, manifestata da lui, dopò che hà fatto il ripartimento dell'Istoria dell'vltima Cena, che è in ordine, la prima contemplazione, per la disposizione alla Passione. Dice così. *Il primo Punto* sarà risguardare quei, che cenano, e cauarne alcuna cosa per mio vso, e giouamento. Il secondo. Vdire ciò, che i medesimi parlino, e raccorre alcun frutto. Il terzo. Stare attento à quello, che faccino, e di ogni cosa approfittarsi. Il quarto. Auuertire, che cosa brami, e già cominci à patire Cristo, conforme all'Istoria, e di quì comincierò ancor io à muouermi à dolore, mestizia, e pianto: e similmente mi affligerò nelli punti seguenti. Il quinto. Meditare, in che modo nascondendosi la diuinità di Cristo, non mandi in rouina (potendolo pur fare) i suoi auuersarj, mà permetta, che la sacratissima Vmanità patisca pene così crudeli. Il sesto. Pensare, che cosa debba io fare, ò patire, per amor suo, sopportando egli cose tali per i miei peccati. Il Colloquio si farà à Cristo, terminandolo col *Pater noster*.

Egli non si spiega più in particolare, suggerendo motiui, nè in questa, nè nelle altre; perche non sà in particolare à chi seruirà la contemplazione proposta. Mà il Direttore sauio, e prudente, così come nelle altre due precedenti Settimane hà sempre auute auanti à gli occhi le qualità del suo Esercitante; per accomodare à lui tutte le meditazioni; così, e molto più deue farlo in questa terza Settimana, nella quale si potrebbe errare, conducendo l'Esercitante dopò che l'hà armato, à combattere, doue non istà il suo inimico. Deue per tanto osseruare accuratamente il Debole di quello, che egli indirizza, per fortificarlo: non solamente nel caso preciso, e proprio, mà nel disprezzo generoso, e totale di tutte le cose create; e nella sofferenza di quanto vi è di penoso in questa vita per Iddio; per mezzo d'vna vera, e robusta carità, che à piè fermo non solo aspetti, mà vada à cercare, ed incontrare la morte, se così bisogna; per mantenere la fedeltà à Dio, e promouere ad ogni suo costo la maggior gloria sua. Or questi dalle osseruazioni fatte conoscendo il genio, e l'inclinazione dell'Esercitante, ed à quali motiui più facilmente quegli si arrenda, deue valersene, & adoprargli à luogo, e à tempo; applicandoli al particolare bisogno della materia. Io che seruo ad vna Communità; non hò questo comodo; mà è necessario, che mi trattenga sù le generali difficoltà; e sù quello, che può in commune probabilmente auuertirsi. Tutti nondimeno dobbiamo prefiggerci lo scopo medesimo; che è di eccitare nell'Esercitante il più viuo desiderio, che per noi si può, d'imitare, ed esprimere al viuo in tutte le parti sue, Cristo Crocifisso.

§. II.

Si propongono i Mezzi per li quali si deue andare al Fine.

CON questo disegno comincia il Santo ad accomodare nell'Esercitante le disposizioni più generali appartenenti alla preparazione remota, che egli chiama Addizioni; ed io à te l'hò proposte nel principio della prima Settimana; e prima, supponèdo, che il tempo destinato al ritiramento sia vn mese intiero, e l'orazione occupi non quattro, mà cinque ore; prescriue più repetizioni del fatto, le quali giustamente chiama Contemplazioni; perche senza nuoua opera del discorso, consistono in contemplare, ò l'oggetto già noto, il che si fà per l'applicazione de' sensi interni, come hò già detto, ò pure per lo sguardo semplice, della verità con la meditazione già conosciuta. L'istessa occupazione tal volta, chiama Meditazione, non perche l'vna con l'altra si confonda, e queste voci sieno equiualenti: mà perche la Contemplazione acquistata, della quale quì parla, è sempre prattica, & ordinata all'opera, e se bene lo sguardo dell'oggetto, ò della verità non hà bisogno di nuoua meditazione; non può farsi l'applicazione alla prattica, senza dedurre col discorso da ciò, che si contempla nuoui conseguenti; il che si fa per la meditazione. Il Fine, che hà il Santo in prescriuere così frequenti repetizioni, ed applicazioni de' sensi interni è, perche la fantasia meglio cooperi all'intelligenza, proponendo più,

e meglio rappresentate all'intelletto le cose, come furono, ò veramente, ò verisimilmente; e per l'affetto vi sia più tempo da impiegarsi dall'Esercitante; perche sù questo nasce, e matura il frutto, che si brama, che è la Risoluzione, ò Proposito, il quale, se bene dipende quanto à noi, come da radice, dall'intelletto; nulladimeno essendo atto di volontà, da questa per l'affetto procede. Proueduto à questo, varia la disposizione abituale, che deue auere l'Esercitante per istare in continuo apparecchio d'orare, à proposito della materia di questa Settimana: e prescriue l'esame per custodia di quella disposizione; essendo cosa molto gioueuole, à facilitare questo importantissimo Fine, che egli pretende. Ecco le sue parole negl'auuertimenti per la terza Settimana.

Il primo. Che intorno all'ora di Messa, e di Vespro, douerannno aggiungersi due repetizioni sopra la prima, e sopra la seconda Contemplazione: e poi auanti cena si farà l'applicazione de' cinque sensi, ponendo sempre innanzi l'Orazione preparatoria, con i trè Preludj, conuenienti alla materia proposta; come si è à bastanza dichiarato nella seconda Settimana. Il secondo: Che in questa settimana si hanno à mutare in parte la seconda, e la festa Addizione; perciòche quanto appartiene alla seconda; subito che mi sarò risuegliato, pensando doue io vò; e dando vna breue scorsa alla prossima Contemplazione; mentre mi leuo, e mi vesto, mi sforzerò insieme d'incitarmi gagliardamente à tristezza, & à dolore, di tante, e tanto grandi pene di Cristo. Quanto poi alla festa, sfuggirò più tosto, che cercherò, ò darò luogo a' pensieri giocondi, ancorche per altro vtili, e santi; come sono della Resurrezzione di Cristo, e della Gloria. In luogo de' quali, nel meditare la sua passione, m'indurrò più presto à dolore, pena, e cordoglio; riducendomi frequentemente à memoria i trauagli, le fatiche, ed i dolori, che Cristo Nostro Signore patì, dall'ora, che nacque fino al fine della vita. Il terzo, che l'esame particolare; tanto circa l'vso degl'Esercizj, quanto circa la pratica delle Addizioni, si farà nello stesso modo, che si fece la settimana precedente.

Spiegato ciò che deue farsi nel contemplare, e meditare, deuo io qui ricordare all'Esercitante, che non pensi di auer fatto tutto, quando senta in sè gl'affetti veementi di compassione verso Giesù appassionato; e tenerezza di lagrime, e simili. Sono queste cose molto buone: mà non è l'Ottimo, che con l'arte sua cerca da quelle Sant'Ignazio. E' necessario non fermarsi in queste, come Fine da riposare; mà come mezzi da passare più oltre, e tirar tutte l'applicazioni di quell'esempio, al bisogno particolare di vincere, e domare questa, ò quella passione; che contrasta l'Elezzione già fatta da lui; questa, ò quella difficoltà, che impedisce la pronta esecuzione di quanto egli hà determinato à gloria di Dio; e porre freno al piacere; eziandio che venga vestito di necessità. Onde è, che il Santo in questa Settimana, propone le regole da moderare il vitto, delle quali abbiamo già parlato nelle Conferenza della penitenza; ed in somma auanzarsi con simili passi alla più erta cima del penoso Caluario à crocifiggersi con Cristo. E questo è quello, che Cristo medesimo hà preteso, *nobis relinquens exemplum, vt sequamur vestigia eius*.

§. III.

Si spiega nella prima Contemplazione, il Fondamento di questa terza Settimana.

VEniamo ora à proporre la prima Contemplazione, che deue seruire di fondamento à tutte le altre di questa terza Settimana. Questa prima ò Contemplazione; se sarà principalmente applicazione de' sensi interni; ò Meditazione; se più ti seruirai del discorso nelle considerazioni, che ti proporrò à suo luogo; chiamo io Fondamento della Terza Settimana. Poiche, sicome secondo gl'indirizzi di Sant'Ignazio, è fondamento della Seconda Settimana vn'inuito di Giesù Cristo Rè delle Virtù, *sciens reprobare malum, & eligere bonum*, à conquistare il perfetto dominio, e regno del cuore vmano, posseduto dal Tiranno Infernale per il vizio, e peccato; il che deue farsi perfettamente, con l'Elezzione dell'Ottimo: così secondo gl'indirizzi del medesimo, deue essere fondamento della Terza Settimana vn' altro inuito, che Giesù Cristo fà come Rè delle pene, e *Vir dolorum, sciens infirmitates*; à stabilire il dominio acquistato nel cuore; e fortificarlo contro

tro gl'assalti dello stesso Tiranno, che vorrebbe di nuouo ridurlo nelle sue catene: e questo deue farsi con assicurare la Perseueranza perfetta nell'Ottimo già eletto. Il Fine di quella Contemplazione del Regno di Giesù, è ottenere vna forte, e ben generosa corrispondenza, da chi è inuitato ad andare insieme col suo Rè; e combattere vnitamente con essolui più da vicino, che si può, contro il vizio, ed il peccato. Fine di questa Contemplazione del Regno del medesimo Signore, è la stabile, e risoluta corrispondenza di chi è inuitato, nel voler resistere fino al sangue, e salire in Croce; e morire vittima, ed olocausto d'obbedienza, insieme con essolui, in odio del peccato, alla maggior gloria del suo Eterno Padre, *factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. Per far quell' inuito come Rè delle virtù, salito in vn monte, apre la bocca della sua infinita sapienza, ed a' suoi Discepoli insegna gli assiomi, che deuono regolare l'Elezzione: *ascendit in montem, & cum sedisset, accesserunt ad eum discipuli eius, & aperiens os suum docebat eos.* (*Matth.* 5.) e lo fà in quelle circostanze, più con la dottrina, che con l'esempio, acciòche, sappiamo come viuere con Cristo vita spirituale. Per far questo inuito come Rè de' dolori, salito al Caluario apre con la sua obbedienza cinque bocche in altrettante piaghe; e più con l'esempio, che con la dottrina, insegna come si deuono mantenere in prattica quegl'assiomi conosciuti, per perseuerare con Cristo; e con essolui morire nella carne sua crocifisso, con morte spirituale.

Questa medesima contemplazione, dicesi Fondamento; perche l'inuito, che si propone da contemplare, si fonda sopra quei due potentissimi motiui, che sono vniuersali; e trascendentali, i quali fecero à Giesù Cristo, come Vomo, elegger l'Ottimo; e perseuerare, fino à tanto, che perfezzionata al sommo grado la sua obbedienza, *inclinato capite*, in quell'vltimo offequio di Viatore, all'Eterno suo Padre, *tradidit spiritum*. Egli manifestò questi motiui suoi à gli Apostoli, i quali erano Rappresentanti di tutti i fedeli, e di tè; sopra il quale egli allora aueua gli occhi della sua Pietà, ed Amore, come se tù solo fossi stato raccomandato à lui dall' Eterno Padre, che ti ricomprasse col sangue suo, con la sua morte: e stimò bene speso tutto il suo patire, acciòche quei motiui da tè fossero conosciuti, e ben compresi; ed auesi in quelli, due fondamenti immobili della tua Perseueranza; cioè: *Vt cognoscat Mundus, quia diligo Patrem*. Ecco il primo: che è vn'Amore purissimo da ogni interesse, e risguarda precisamente la bontà di Dio, che è Padre degnissimo d'essere amato, e glorificato; ed à cui per quello, che egli è, questo amore, ezelo della sua gloria, è douuto, sopra tutto il possibile, da chi è figliuolo. *Et sicut mandatum dedit mihi Pater sic facio.* Ecco il secondo; che è l obbedienza douuta al merito dell'infinita Maestà, e grandezza di Dio, che è Rè supremo, e *Deus Deorum Dominus*; à cui siegue come necessario conseguente, odio mortalissimo ad ogni sua offesa, à costo eziandio di tutto il possibile, in chi è suo fedele Vassallo. Da questi due principj, che siegue? Eccolo. *Surgite, eamus hinc.* A qualunque cosa egli ti chiami, tù deui subbito andare, e perseuerare in essa, e morire spasimando, se bisogna, per tutto quello, che egli vuol da tè. Perche? Eccolo. Niuna cosa quantunque somma, può eseguirsi da tè, per obbedire alle voci sue, che questo grande Iddio dal tuo amore non meriti infinitamente più, per quello, che egli è in sè. Niuna cosa puoi tù offerire à lui nell'obbedire alle sue chiamate, quantunque, somma, che egli dalla tua obbedienza non meriti infinitamente, più per quello, che egli è à tè. Adunque *surge, eamus hinc*.

La materia di questa Contemplazione, che chiameremo del Regno di Giesù Cristo Rè delle pene; à differenza del Regno del medesimo Signore: Rè delle virtù; che è fondamento della Seconda Settimana; e l'Inuito del nostro sommo Rè à morire, obbedendo con essolui all' Eterno Padre: ed i motiui, che in essa si apportano, nascono dalla prima operazione di Cristo paziente, che deue ripartirsi in punti, e sono trascendenti per tutte l'altre contemplazioni, in riguardo al Fine, per il quale io gli propongo alla tua considerazione. Questo è Inuito vniuersale ad incontrare tutte le difficoltà; e ti farà vedere chiaramente, che per quei motiui, niun trauaglio d'animo, niun patimento di corpo, niuna vita dolorosa, niuna morte crudele ti hà da separare da Giesù Cristo, al quale tù ti sei vnito per la nuoua Elezzione dell' Ottimo,

mo, che tù hai conosciuto, e che Iddio vuole da tè. Il frutto poi, che io da questa Contemplazione spero è, che ti disponga con la grazia di Dio à sfidare à combattere teco tutte le creature con l'istesso cartello di disfida, che publicò contro di quelle Paolo Apostolo, che da quegl'antecedenti lo caua in conseguente, dicendo: *Ergo quis nos separabit a charitate Christi? tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius? sicut scriptum est, quia propter te mortificamur tota die; æstimati sumus sicut oues occisionis, sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.* Rom. 8.36.

§. IV.

Si propone la Contemplazione prima del primo giorno della Terza Settimana.

Dell'Inuito di Giesù Cristo fatto à gli Apostoli dopò l'vltima Cena, d'andare con essolui à dar principio alla sua passione, per obbedire.

VEniamo ora all'immediata proposizione della Contemplazione. L'Orazione preparatoria si fa, secondo il consueto, con quei cinque atti, Credo, Adoro, mi Pento, Offro, e Rassegno. L'atto della fede deue terminarsi à Giesù Cristo Dio, & Vomo: il quale patì sotto Ponzio Pilato, fù crocifisso, morto, e sepellito; e lo confesserai col cuore, e con la voce. Nel primo Preludio ti rammenterai l'istoria ripartita in punti, come segue. Nel secondo la Fantasia la figurerà all'intelletto, à fine che attentamente la consideri, secondo tutti i suoi riguardi, per cauarne le verità opportune al tuo Fine. Nel terzo con la volontà, raccogliendo in vno tutti li motiui, che le saranno rappresentati dall'intelletto; supplicherai Giesù tuo Rè, che voglia accettar tè per suo compagno in questa sua penosissima giornata, offerendoti risoluto di voler più tosto tolerare la morte, che abbandonarlo nè pure vn passo, nelle pene sue, per obbedire ancor tù con essolui, e con i suoi motiui, alla vocazione dell'Eterno Padre da tè conosciuta nella Elezzione, che hai fatta.

Primo Punto. Disse Giesù dopò l'vltima Cena à gli Apostoli suoi. Acciòche conosca il Mondo, che io amo il mio Padre, e che faccio quanto egli mi hà imposto, sù, partiamo di quà. Andiamo (*Ioan. 14.31.*)

Secondo Punto. Disse Pietro à Giesù. Benche mi fosse necessario di morire con esso tè, giàmai ti negaro. L'istesso dissero ancora tutti gl'altri Apostoli. (*Matth. 26.35.*)

Terzo Punto. Allora Giesù menandogli in sua compagnia, si partì per andare all'Orto, che si dice di Getsemani. (*ibid. 36.*)

Il Colloquio seruirà agli affetti, che auerai eccitati con l'applicazione de' sensi interni proporzionatamente à gl'oggetti, che sono compresi nel fatto. Da questa attenta applicazione, conforme alle regole di Santo Ignazio cauerai i frutti, che da quella deriuano; e l'applicherai al tuo bisogno spirituale. Se vorrai adoprare le considerazioni, che io ti propongo, e meditarle, sono le seguenti. Sopra il primo Punto: deui attentissimamente auuertire à quei due motiui d'Amore, e di Obbedienza, sù i quali fonda Giesù Cristo l'Elezzione dell'Ottimo fatta da lui come Vomo: e sono conseguenti fortissimi, e necessarj, cauati dal Fine, per il quale Iddio creò quella Sacratissima Vmanità. Per questa grande Elezzione, voltò le spalle ad vna innumetabile quantità di beni temporali, per ogni conto sommamente desiderabili da' sensi nostri, e quali da niun'altro poteuano auersi, ò goderfi, nel modo, che Giesù come Vomo poteua goderli. Voltò la faccia ad vna innumerabile quantità di mali temporali, per ogni riguardo sommamente orribili à sostenersi; e da quali niun'altro poteua riceuere lo strazio, ed il dolore, che cagionarono à Giesù come Vomo, volendo perseuerare nella Elezzione già fatta; e tutto questo fece, per quei due motiui, che egli desiderò sommamente, che fossero conosciuti, e ben considerati da tè, acciòche facessero in tè ottimi effetti.

Sopra il secondo Punto: Auuerti, come accettarono gli Apostoli l'inuito fatto ad essi da Giesù; e l'inuitarli non fu interesse suo, mà di quelli, che senza accompagnarlo nella communicazione delle pene, sarebbero infallibilmente periti. Elessero ancora essi l'Ottimo per quei motiui; accettando l'inuito: e l'Elezzione fù giustissima, fù vtilissima; mà la debolezza nel metterla in esecuzione, aprì à quelli sotto i piedi vn pericoloso precipizio. Si vogliono qui considerare i principj, e progressi, che di tanto gran danno furono cagione in vna azzione così ver-

vergognosa ad essi, qual fù quella, che fecero, quando *omnes relicto eo fugerunt*; e così dolorosa à quello, che fù da essi abbandonato.

Sopra il terzo Punto, osserua, che non meno, che à quelli, è necessario à tè di accompagnar Giesù Cristo nelle pene sue, per l'istessi motiui, e d'andar all'Orto, ad agonizzare, e sudar sangue con esso lui. Hai fatta come quelli l'Elezzione dell'Ottimo; nè puoi negare, che questa Elezzione non sia stata vna giustissima corrispondenza alle voci del tuo Signore, e Rè de' dolori, che ti ha inuitato ad andare à patire con esso lui. L'esecuzione pronta, e costante di quanto hai eletto, ti è necessaria; ò risguardi il tempo passato, ò il presente, ò il futuro, subordinando il tempo all' eternità. Deui farlo, e non temere; perche sei in compagnia di Giesù tuo Rè, tuo Capitano. La trascuraggine di non considerare i lumi grandi, che Giesù dà à quelli, i quali di lui si fidano, e vanno con esso lui; e non cooperare à quelli con la corrispondenza, fù la pietra dello scandalo alla debolezza degl' Apostoli; e questa medesima sarà à tè inciampo di precipizio, se con esso loro temi, e non confidi. Replico qui quello, che non mai à bastanza ti ricordarò; cioè l accompagnare con l'esercizio degl' affetti tuoi, le verità, che ti propongo, e con questi affetti farai i Colloquj &c.

Intendi bene, che l'affetto, è l'anima dell'orazione; e da tè deue procurarsi con tutta quella vmilissima sollecitudine nella tua cooperazione, che merita vn tanto bene, che è puro dono di Dio: e doue egli di questo ti sia liberale, non ti curare di passare auanti; mà leggerai nel tempo seguente quello, che non hai ruminato nell'orare in vece della lezzione ordinaria; ed in questo modo verrai à continuare l'orazione, ed à trattenerti col tuo Signore.

Onoriamo la Santissima Vergine, recitando il suo Vespro.

Da Ore ventidue, fino à ventidue, e vn quarto.

Si canta il Vespro della Madonna.

Da Ore ventidue, e vn quarto, fino à ventitrè, e vn quarto.

Si fà la quarta Orazione Mentale.

MEDITAZIONE QVARTA.

Del Giorno della Riforma.

Di quello, che hai risoluto, per Riformare nell'Ottimo modo lo Stato tuo attuale: esaminato con la seconda regola di Sant'Ignazio, per la buona Elezzione.

L'Orazione, ed i Preludj sono quei medesimi della Meditazione antecedente.

IL primo Punto. Ripasserai adagio, e con tutta l'applicazione possibile à tè in queste importanti circostanze, ciascheduna risposta, che auerai scritta, in corrispondenza alle interrogazioni di sopra proposte per la Riforma del tuo Stato attuale, nel quale sei. Considera in esse, se cerchi altro, che assicurare nel più certo modo, che puoi, l'arriuare à quel Fine, per il quale Iddio ti hà creato; e se in ciò, che hai determinato di fare (ò sia poca, ò sia molta l'affezzione, e consolazione, che esperimenti nel risoluerlo) tù ci riconosca puramente per Fine totale l'amore, e rispetto di Dio; e di dar gloria à lui? Se altro affetto, che questo vi troui; è necessario, ò purificarlo riducendolo à Dio se si può: ò se ciò non può farsi, deui rigettarlo onninamente. Domanda da Dio lume abbondante, per non trauedere in vn'affare tanto importante &c.

Secondo Punto. Figurati di star moribondo, mà con la mente libera, e pienamente presente à tè stesso; ed in questa circostanza rappresentati vn'amicissimo tuo; al quale tù, e per genio, e per gratitudine, e per merito douessi tutto il tuo amore, nel grado, condizione, commodità, officio di Sacerdote, nel quale sei tù: con tutti quei naturali talenti, ed abilità acquistate con l'educazione, industrie, e studj tuoi, e con quei mezzi da poterli occupare in seruizio di Dio, e de' prossimi, che hai tù. 2. Fermata che sia questa rappresentazione: Se questi genuflesso à tè moribondo, dicesse. Amico mio amatissimo, io per la vostra morte perdo vn' ottimo consigliere, e di mia somma sodisfazione, e confidenza; Io vi prego di quest'vltimo consiglio, che sarà à mè di sommo beneficio; e ve ne prego per quel Dio misericordioso, che voi spe-

rate

rate rimuneratore delle opere buone; consigliatemi ora, che voi vi vedete vicino all' Eternità, e non vi ingannano gl'oggetti de' sensi, come ingannano mè; non fraudate la grandissima fiducia, che hò in voi; Non mi tradite, non mi adulate. Io mi trouo nello Stato, e condizione, che voi sapete, e voglio assicurare la mia salute eterna ad ogni mio costo: Come posso io regolarmi in queste circostanze, nelle quali mi trouo, per arriuare allo Stato, nel quale ora voi vi trouate, senza necessità di piangere il tempo perduto; e con allegrezza di auere fatto quello, che hò fatto, per mettere in saluo l'Eternità? 3. Mettiti quì auanti à gli occhi quella carta, nella quale hai scritta la tua Riforma, e scorrendola tutta posatamente; che gli diresti diuersamente da quello, che hai risoluto per tè, ed in quella stà scritto? Che diuersamente da quella vi aggiungeresti. 4. Adunque fallo per tè, se come necessario, e vtile lo consiglieresti à quello; ed accomoda à tè tutto ciò, che torna bene à lui &c. Esercita gli affetti &c.

Terzo Punto. La vita è breue, ed incerta la morte. I Giouani possono morire, e muoiono defatto molti all'improuiso, e sono nel fiore dell'età, e delle loro speranze. Li Vecchi non possono longamente campare; eziandio, che non sieno soprafatti da morte improuisa. Assai tù hai perduto di tempo fuori di strada, se non in opposto, almeno per camino inutile per quel termine, al quale tù deui arriuare. 2. Or se oggi ti sopragiungesse quella morte, che è incerta, mà ineuitabile; che vorresti tù auer fatto, viuendo nello Stato nel quale ti troui? Rileggi quì quella tua scrittura, e dì à tè stesso: Quanto più contento d'animo moriresti; se tù fossi vissuto fino à questo giorno conforme à quello, che hai posto in quella carta? con quanto merito di più? con quanti peccati di meno? 3. Che allegrezza aueresti di auer superate le difficoltà, che ora ti fanno tanta apprensione, di mettere in opera ciò, che hai scritto? che ti rimarrebbe ora dall'auer goduta quella libertà, per la quale tù lasci di metter le mani ne' legami di queste risoluzioni, che hai veduto esserti così necessarie, così vtili per il tuo eterno bene? 4. Stà in man tua il farlo, ò nò. Iddio ti offerisce abbondantemente la grazia sua, acciòche tù lo possi facilmente fare, se vuoi. Il non volerlo fare è furore da pazzo. Tanto poco vale l'anima tua? tanto il tuo eterno godere? sei tù così vile à tè stesso, che nè pure con questo poco, vuoi assicurarti? 5. E che sai tù, quanto seguirai à godere questo poco, in paragone del quale, tù non ti curi del Fine, per il quale Iddio ti hà creato? anzi di Dio medesimo non ti curi! &c.

Quarto Punto. Verrà il giorno estremo: e l'anima tua al corpo si riunirà, per non separarsi mai più; e farà quest'anima, e questo corpo medesimo: e tù sarai lo stesso, che ora sei. Sarai presentato al Tribunale terribilissimo di Dio Onnipotente. *Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui, & tunc reddet vnicuique secundùm opera eius.* (*Matth.* 16.27.) Questo è di fede diuina. 2. Il seguitare à viuere, come fai nel tuo Stato, che retribuzione auerà in quella comparsa, che tù farai? Che retribuzione, il viuere secondo la Riforma, che hai disegnata, e scritta, così secondo le parti, come secondo il tutto. 3. Se hai senno, se hai fede, pondera quel partito, che sopra l'osseruanza di quanto hai scritto vorresti auer preso, quando sarai presentato innanzi al Tribunale di Dio, per essere giudicato: e questo abbraccierai ora, acciòche in quel tempo ti troui più sicuro.

Quinto Punto. Auendo diligentemente applicate queste quattro Regole, per esaminare la Riforma, che auerai disegnata; e trouando, che secondo quelle ti gioua lo stabilirla, e metterla in prattica, per salute, e quiete dell'anima tua, deui fermarla con vn proposito saldissimo; e di nuouo la metterai nelle mani della Santiss. Vergine; acciòche la dia à Giesù, che à tuo nome la presenti al suo Eterno Padre, ed egli pietoso la benedica con il suo gradimento: e con l'efficacia della sua grazia onnipotente la confermi: e farai l'offerta con i trè colloquj &c. Concluderai con le solite preci.

Dalle Ore ventitrè, e vn quarto, alle ventiquattro.

Si fà la disciplina, la Visita del Santissimo. La sera, l'Esame generale, e preparazione per l'Oratione della mattina.

* *Figura* 25.

INDICE
DELLA SECONDA SETTIMANA.

A

Accidia fà perdere il tempo, cioè il tesoro preziosissimo per comprare l' Eternità pag. 49.
Acquisto facile della vera felicità 195. *e segu.*
Affanno degli Apostoli, e cagione di esso. 378.
Afflizzioni del corpo, che vengono dalla mano di Dio, in chi adora la Prouidenza di lui, si cambiano in consolazioni dell' Anima. 198. *e segu.*
Allegrezza, e sua diuisione. 25. *e segu.*
Allegrezza de mondani è principio di eterna tristezza. 126.
Allegrezza de giusti è vera allegrezza; e tanto sicura, che quei, che la possiedono, non possono mai perderla, se non vogliono. 127.
Amor proprio sorgente delle affezzioni. 272.
Animo non tranquillo non è opportuno per l'elezzione. 251.
Armeria delle armi inuincibili della fede; quale sia. 160.
Armi per vincere il nemico nella battaglia spirituale, quali siano. 482.
Attenzione necessaria in ogni luogo, in ogni stato. 110.
Atti della volontà in resistere alla tentazione. 171.
Atto del consentimento alla tentazione esser voluto liberamente dall' vomo. 157.
Auarizia, ed Inuidia communicandosi insieme i loro mali, ciascuna cresce col male della compagna, e fanno sommamente misero il mondano. 53.
Azzioni di Lucifero. 107. *e segu.*

B

Base, sù cui si appoggia la perfezzione. 395.
Beneficenza di Dio; e corrispondenza dell'vomo. 408. *e segu.*
Bene temporale, e sua diuisione. 63.
Brama di Giesù Cristo in giouare. 372. *e segu.*
Breuità del tempo rende vano ogni nostro timore de mali di questa vita. 16.
Bruttezza del peccato, e cognizione di esso, e rimedio per non peccare. 229. *e segu.*

C

Cagione della vita inquieta dell' vomo. 225. *e segu.*
Calma, non si troua se non quando Iddio è con noi. 17.
Cecità di mente, e durezza di cuore, male massimo, e d'onde nasca. 383. *e segu.*
Certezza morale dell'elezzione. 355.
Chi non serue à Dio, serue à Lucifero. 115.
Cognizione dell'anima. 347. *e segu.*
Cognizione di se stesso è la più vtile

ſcienza, che ſia frà le vmane. 177.
Concupiſcibile, e ſuoi gradi Iraſcibile, e ſuoi gradi. 272. *e ſegu.*
Condizioni principali dell' amor dell'vomo in terminare all' ogetto finale. 62.
Confini dello ſtato ottimo. 262. *e ſegu.*
Congiugnimento vario dello ſpirito eſterno all'interno. 204.
Conoſcimento, ſtima, amore verſo Gieſù Criſto, e immitazione di lui in quanto è poſſibile all'eſercitante, eſſere i due fini pretesi dà S. Ignazio nella ſeconda ſettimana. 27.
Conſideratione circa la fuga di Gieſù Criſto in Egitto. 90. *e ſegu.*
Conſideration dell' eternità quanto vtile. 347.
Conſolatione ſpirituale che ſia. 166.
Conſolationi diuine non conoſcerſi, ſe non dà chi le guſta. 202.
Contento cagionato dalla preſenza, e poſſeſſione di Dio. 200.
Conuerſione del peccatore, e circoſtanze, che l'accompagnano. 8. *e ſegu.*
Corriſpondenza del premio in Cielo allo ſtato eletto in terra. 255.
Cuore, che viue per l'eternità. 117.
Cuſtodia del noſtro cuore è ſempre neceſſaria per vincere l' arti diuerſe del demonio. 165.

D

Danaro eſſere iſtromento di ogni voglia. 51.
Demonio ci combatte con la ſuperbia, e coll'ira. 16. *e ſegu.*
Deſolamento di ſpirito. 298.
Deſolatione ſpirituale. 166.
Differenza degli ſtati non impediſce à veruno in prattica il piacere ſommamente à Dio, per gli atti del proprio ſtato. 407.
Diletto del vizio della gola è breuiſſimo, non è tale la pena. 47.
Diligenze per intendere i mouimenti del noſtro cuore. 269.
Diſcretione de ſpiriti, che coſa ſia. 268 *e ſegu.*
Diſpoſitione per l' elezzione dello ſtato. 343. *e ſegu.*
Diſtinzione di perfezzione naturale frà gli Angeli reprobi d' onde proceda, ed operazioni loro. 151. *e ſegu.*
Diuerſità di Riti, con cui ſi peſca per il mondo, e ſi peſca per il cielo. 259. *e ſegu.*
Diuiſione degli ſtati. 35.
Doni di Dio, e perfezzione di eſſi. 254. *e ſegu.*

E

Effetti della remiſſione de peccati. 326. *e ſegu.*
Effetto delle diligenze vſate nella elezzione di ſtato. 355.
Efficacia dell' Amor di Dio. 261.
Elegger l'Ottimo non baſta, ſe non ſi perſeuera in eſſo. 370.
Elezzion di ſtato fatta con la debita conſiderazione quanto vtile. 225. *e ſegu.*
Elezzione fatta per puro amore di Dio. 357.
Eſame della parola diuina Ipſum audite. 36.
Eſercizio anticipato della virtù contraria al vizio, in cui ſi ſuol cadere, è ottimo rimedio per non caderui. 173.
Errore del figliuol prodigo. 6.

Errore de' mondani nel cercar i piaceri. 78. *e segu.*

F

Fiducia nel diuino aiuto è il fondamento delle nostre industrie. 169.
Fiducia, e rassegnazione in Dio. Se ne porta vn essempio. 196.
Fine di Giesù Cristo. 37.
Fine delle ripetizioni, ed applicazioni de sensi interni. 483.
Forze delle parole Væ autem homini illi, per quem filius hominis tradetur. 376. *e segu.*

G

Giesù Cristo manifestandosi à noi in atto di crescere; ci fà intendere il bisogno, che abbiamo di auanzarci sempre nella virtù: ragione di ciò. 122. *e segu.*
Giesù Cristo fà grazia somma ad vn anima in chiamarla all'Ottimo. 252.
Giesù Cristo à piedi di chi aueua il demonio nel cuore: fine di quest' atto. 371. *e segu.*
Gloria douuta à Dio dalla creatura, è cagioni principali di resistere alle tentazioni. 179.
Gradi, per cui si sale à debilitare il fomite, che dicesi della Concupiscenza. 51.
Gradi per auuicinarsi à Giesù Cristo. 113. *e segu.*
Grazie di Dio fanno tanto più reo di pena chi se ne abusa, quanto sono maggiori. 375.
Guerra col peccato. 38.

I

Idea proposta dà Giesù Cristo, per la riforma à Sacerdoti. 401. *e segu.*
Iddio non guarda alle casse, ò alle borse, guarda al cuore. 53.
Iddio solo esser vnico, e vltimo fine dell'vomo. 229.
Iddio non chiama tutti al supremo stato di perfezzione; mà chiama tutti alla perfezzione suprema del proprio stato. 237.
Iddio nel chiamarci, che cosa richieda dà noi. 263. *e segu.*
Iddio non lascia l'vomo in mano del proprio consiglio, se prima l'vomo non lascia Iddio. 380.
Imprudenza nell'eleggere. 233.
Inclinazione nata con noi di vendicarsi delle ingiurie, e di abbassare chi vuole alzarsi sù le nostre rouine, douersi sfogare giustamente contro il demonio. 176.
Inclinazioni della volontà, cognizioni dell'intelletto, sono i mouimenti interni dell'vomo. 270.
Infelicità de sensuali. 22.
Inuidiare è lo stesso, che il conoscersi inferiore all'inuidiato. 55.
Instruzzione per chi si troua in consolazione, ò in desolazione. 167. *e segu.*

L

Liberalità di Dio. 255. *e segu.*
Lontananza dalla Croce di Giesù Cristo, e vicinanza à Cristo esser cose opposte. 388.
Lucifero capo degli Angeli reprobi: e

come. 149. e segu.
Lumi, che debbono mostrarci il termine della nostra elezzione. 228.
Luogo à proposito per fondarui la sicurezza alla quiete dell' animo, esser questo in cui siamo frà due eternità. 392.

M

Maddalena, perche elesse l'Ottimo, ebbe dà Giesù Cristo la pace perfetta. 328.
Malinconia, e sua diuisione. 23. e seg.
Medicine spirituali. 361.
Mezzo efficacissimo per giugnere alla vita eterna, è il conoscimento prattico di Giesù Cristo. 331. e seg.
Mezzo per giugnere alla perfezzione. 307. e segu.
Ministerio Apostolico dimostrare la grandezza dell' Apostolato. 264. e seguente.
Misericordia di Dio. 3. e segu.
Modi propri dell' operar di Lucifero nella promessa falsa, e bugiarda fatta à Giesù Cristo in tentarlo. 162.
Modo per viuere spiritualmente senza pena. 18.
Modo di meditare le cose spirituali per comparazione à cose materiali, è molto vtile, ed eccellente. 88.
Modo per esercitar la libertà. 120. e seguente.
Modo vtile di parlare col nostro corpo. 361.
Modo vsato da Giesù Christo in chiamar gl' Apostoli, e sua significazione. 388.
Mondo, e suo stato pessimo. 66.
Mortificazione del corpo esser vita per l' eternità del medesimo corpo. 359. e segu.
Motiui circa la confidenza in Dio. 44.
Motiui per cui Giesù Cristo, come vomo, elesse l'Ottimo esser due, e quali. 485.
Mouimento proueniente dà Lucifero. 106.
Mouimenti interni della vita ragioneuole. 161. 271. e segu.

N

Nascita di Giesù Cristo, e sua fuga in Egitto. 65. e segu.
Natura del peccato mortale. 329.
Nobiltà di cuore per imprese sempre maggiori ci dispone alla perfezzione; necessità di ciò. 307. e segu.
Nome proprio del Confessore qual sia. 474.

O

O Dio stabile del demonio verso l'vomo: ragione di ciò. 154.
Opera buona, e suo motiuo. 238.
Orazione mentale fonte della vera virtù. 46.
Orazione vocale, e regole dà tenersi in essa. 421. e segu.
Ordine dà tenersi per discernere i mouimenti interni. 274.
Osseruazioni necessarie de' mouimenti interni. 306. e segu.
Osseruazioni sopra il versetto: Laboraui clamans. 387.
Osseruazioni varie per l'elezzione dello stato, ò sua riforma. 405.
Osseruazioni cauate dalla legge Ecclesiasti-

stastica, per recitar degnamente il diuino vfficio. 477.
Ostinazione nell'infedeltà del popolo, à cui Giesù Cristo predicaua, e cagione di ciò. 351.
Ottimo per noi è il sogettarci à quello, che Iddio vuol da noi. 202. *e segu.*

P

PArte principale del sauio è adorare con vmile sogezzione l'opere di Dio, e non giudicarle. 155.
Partizione della storia di Lazzaro. 351.
Passi pericolosi anche à persone spirituali, dà cui facilmente si può sdrucciolare nelle pozzanghere della lussuria. 45.
Passo primo, che allontana da Dio è l'allontanarsi dal luogo, done si ora, e si parla di Dio. 381.
Peccato, e felicità non possono stare insieme 382. *e segu.*
Penitenza del peccatore manifestare la misericordia di Dio. 10.
Perfezzione di Dio. 199.
Perfezzione dell'vmiltà. 205.
Perseueranza nell'Ottimo, e suo frutto. 253.
Pigrizia in non rimediare al mal piccolo sul principio, quanto dannosa. 480. *e segu.*
Porzione legitima del capitale paterno nel figliuol Prodigo ridursi à trè capi de beni. 5.
Posto, d'onde si vede tutto il vero senza inganno, è porsi frà le due eternità. 245.
Preghiere à Dio per l'elezzione dello stato. 345.
Principio intrinseco de' monimenti dell'vomo essere la natura: estrinseco lo spirito buono, ò malo. 271.
Procurare di fare quel maggior frutto, che si può, fà che quotidianamente l'vomo si faccia nuouo, e più perfetto discepolo di Giesù Cristo. 397.
Profittare, che cosa significhi. 101.
Profitto, che si dee à Dio consistere nella purità, e perfezzione della coscienza: Profitto, che si dee al prossimo consistere nella buona fama, ed edificazione proporzionata allo stato proprio. 103.
Prontezza in corrispondere alle chiamate di Dio quanto utile. 256. *e seguente.*
Proprietà del bene vero. 388. *e segu.*
Purità, vbbidienza, e pouertà. 194. *e seguente.*

Q

QValità, prerogatiue, esempi, insegnamenti, vittorie di Giesù Cristo. 33. *e segu.* 40. *e segu.* 67. *e segu.* 75. *e segu.*
Qualità, che richiedonsi nel Sacerdote. 411. *e segu.* 419. *e segu.*

R

RAbbia del demonio, e cagione di essa. 148.
Ragione consigliera. 124. *e segu.*
Ragioni, per cui l'vomo non può trouare quiete, se non in Dio. 229.
Regola per conoscere, quando l'anima sia tranquilla. 335.
Regola sicura per l'elezzione dello sta-

to, e riforma. 487. e segu.
Ricetto di Dio nel cuore fà cambiare le tempeste in calma. 17.
Riforma è di trè stati. 363.

S

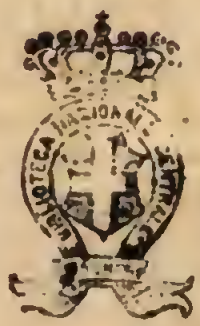
SAcerdote in qual maniera meriti il nome di Sole. 416.
Scienza triplicata nell'anima di Cristo. 102.
Scuola, e dottrina di Giesù Cristo. 112.
Seguace di Giesù Cristo, che sia. 16.
Significazioue della voce: Hymno dicto. 475.
Significazione della voce: Salmo. 476.
Significazione, ed eccellenza del sacrificio della Messa. 467. e segu.
Sogezzione totale alla legge diuina. 205.
Spirito buono, e mouimenti di esso. 276. e seguente.
Spirito malo, e mouimento di esso. 289. e seguente.
Staccamento dalle creature fà, che Giesù Cristo alloggi ne' nostri cuori. 199.
Stato Ciuile, e stato Ecclesiastico, e Regolare. 350.
Stimoli per risorgere, cauati dal peccato medesimo. 175.
Superbia, render gli vomini simili à demoni, e l'ira, rendergli simili alle fiere. 59.
Superbia consumata. 109.

T

TEmpo non deue diminuire, mà deue accrescere il feruore in ogni stato. 102.
Tentazioni, e modo per vincerle. 148.
Tentazione di Giesù Cristo esser nostro ammaestramento. 156.
Tentazione proueniente dalla carne, e dal mondo, come si può attribuire al demonio. 157.
Tentazione prima di Giesù Christo è stata tentazione di gola, grado di essa. 159.
Tentazione seconda di Giesù Cristo è stata di vana gloria, di presunzione, e di superbia. 161.
Tentazione terza di Giesù Cristo essere stata di auarizia, di superbia, e d'idolatria. 262.
Tentazione è vno specchio, in cui si conosce la propria virtù. 177.
Tentazione, in chi la pruoua, è segno d'essere in buono stato: ragione di ciò. 180.
Terra del nostro cuore, non produrre gli alimenti per la vita spirituale, senza nostra fatica. 43.
Terra maledetta, e sua allegoria. 45.
Trè demoni di vizi vmani, quali siano. 162.

V

VEleno dell'Anima. 14. e segu.
Via d'eterna allegrezza, e via di pace con Dio con sè stesso, e col prossimo. 66.
Vie, per cui il demonio ingannatore conduce gl'vomini, benche apparentemente sante, non sono quelle vie, per cui vuole Iddio, che l'vomo cammini. 161.
Vita mondana è piena di confusione, ragione di ciò. 105. e segu.

Vita ſpirituale figurata in Gieruſalemme, che diceſi viſione di pace: ragione di ciò. 111.
Vittoria di Gieſù Criſto ſi fà con lui noſtra vittoria. 176.
Vnione dello ſpirito eſterno col noſtro. 16.
Vocazione è vn bene vero, perche è dono di Dio. 254.
Voce di Dio all'anima. 279. *e ſegu.*
Voci di Gieſù Criſto. 13.
Voci di Dio. 337. *e ſegu.*
Volontà di Dio richiede, che ogni creatura cerchi lui, come fine, per cui è ſtata creata. 64.
Vomo felice, vomo infelice, chi ſia. 3. *e ſegu.*
Vomini diuiſi in trè claſſi. 132. *e ſegu.*
Vtilità del patire. 240.

FINE DELL'INDICE.